

A cura di Piera Cavaglià FMA

facciamo memoria

cenni biografici delle FMA
defunte nel 1995

Hanno collaborato alla redazione dei profili biografici:
suor Giulia Calvino, suor Maria Collino, suor Liliana Giangravé,
suor Armida Magnabosco, suor Maria Piera Manello,
suor Maria Teresa Mastrotto, suor María Inés Oholeguy,
suor Odarda Margherita, suor Maria Fernanda Passos
suor Anna Ronchetti e suor Celina Simão

Il coordinamento e la revisione del Volume sono curati da
suor Rosa Clemente e suor Giuseppina Parotti.

Suor Accornero Maria

*di Giovanni e di Boccignone Matilde
nata a Montemagno (Asti) il 20 giugno 1902
morta a Nizza Monferrato il 23 novembre 1995*

*1^a Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1926
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1932*

Suor Maria è un'animatrice nata, come attestano tante consorelle: «Era veramente una direttrice materna e vigile, saggia e prudente, di spirito allegro, premurosa e amante del sacrificio, disinvolta e umile. Con lei si stava bene. Si lavorava e si pregava volentieri».

Maria nasce il 20 giugno 1902 a Montemagno, in provincia di Asti. La sua è una famiglia laboriosa, dove si respira serenità e fede. Frequenta appena la terza elementare, come allora si usava nei paesi soprattutto per le ragazze.

Scrive nei suoi appunti autobiografici: «Fin dai miei più teneri anni sentivo il desiderio di farmi religiosa nella grande Famiglia Salesiana, come la sorella della mamma¹ e un mio fratello missionario».

Questo desiderio però pare scomparire quando Maria raggiunge gli anni dell'adolescenza. Trascorre il tempo tra lavoro in casa e impegno in parrocchia, soprattutto nell'Azione Cattolica e nella catechesi. Quando è libera impara il mestiere di magliaia.

Durante quegli anni la famiglia soffre per un grave dispiacere di carattere economico e forse è proprio questa difficoltà che l'aiuta a rimettere a fuoco nella sua anima l'esigenza di seguire la voce che da tempo la chiama alla vita religiosa.

¹ Era suor Giuseppina Boccignone che lavorò sempre nel Veneto, fu per tanti anni Economa ispettoriale e morì a Rosà il 4 marzo 1970.

Accompagnata dalla guida saggia del suo parroco, matura la decisione di seguire Gesù più da vicino.

A 22 anni, sia pure con sofferenza, lascia la famiglia e viene accolta a Nizza Monferrato, nella Casa-madre. Il 31 gennaio 1924 è ammessa al postulato e inizia con tanto impegno il cammino di formazione alla vita religiosa salesiana. Passa poi al vicino Noviziato “S. Giuseppe” dove si dimostra diligente nell’assimilare la spiritualità dell’Istituto. Di temperamento sereno ed equilibrato, intelligente e consapevole del significato della consacrazione al Signore, Maria è interiormente unificata nella ricerca di Dio e nella lotta per correggere i suoi difetti e conquistare la dolcezza salesiana.

Emette i primi voti il 5 agosto 1926. Per un anno è portinaia nella Casa “Maria Ausiliatrice” di Asti e dal 1928 al 1937 si dedica alla maglieria nella stessa casa. Nel 1937-’38 per un breve periodo è guardarobiera a Limone, ma poi torna ad Asti come incaricata della maglieria. Dal 1941 al 1943 è insegnante di taglio e cucito nella casa di Castagnole Lanze. In queste comunità è anche entusiasta assistente di oratorio e catechista.

Durante la seconda guerra mondiale dal 1943 al 1945 svolge la missione di infermiera nella Casa “Regina Margherita” di Asti che è stata trasformata in Ospedale militare. Ha frequentato un corso per abilitarsi ad assistere gli ammalati e quindi si dona con generosità in questa nuova obbedienza che la rende solidale con tanti sofferenti. Tra i soldati feriti suor Maria esprime la sua attitudine materna: cura il fisico, ma soprattutto conforta, infonde speranza e sostiene i più gravi preparandone alcuni agli ultimi Sacramenti. Versa lacrime di commozione nell’assistere quei giovani e tutti la sentono madre e sorella.

Nel 1945 è nominata direttrice nella casa di Montegrosso d’Asti, servizio che svolgerà per più di un trentennio con una sola breve interruzione. Nel 1948 a Saluzzo è direttrice dell’Orfanotrofio “Guglielmi-Oberti”. La situazione è estremamente precaria, la casa è poverissima e le bambine affidatele mancano di tutto. Suor Maria, senza un lamento e con una grandissima fede nella Provvidenza di Dio, affronta la situazione coinvolgendo il Comune, le exallieve e i benefattori. In questo clima si moltiplicano le sorprese del Signore, come quando arrivano capi di biancheria per le bambine sprovviste di tutto, oppure viene qualcuno a portare frutta e verdura quando in casa non si ha nulla, o si trova una somma consistente di denaro in fondo a un cassetto.

Suor Maria non ha timore di bussare alle porte dei benefattori e chiede aiuto a tutti per le “sue” piccole. Racconta lei stessa: «Un giorno, fatta la spesa, mi trovai senza denaro, andai

in Chiesa e presentai a Gesù sacramentato il portafoglio vuoto dicendo: “Se tu vuoi che faccia da madre a queste tue figlie, tu fai da padre!”. Mi ricordavo che in famiglia era il papà a procurare denaro, Da allora non mi mancò più il denaro per la spesa». Le bambine sentono il suo cuore di madre carico di affetto e non la dimenticheranno mai! È un legame che si rafforzerà negli anni e sarà vivo fino alla fine della vita di suor Maria e certamente oltre.

Testimonia suor Anna Zambon: «Ho conosciuto suor Maria a Saluzzo. Era per le orfane una vera mamma, tenera e forte. Desiderava che diventassero “donne” per affrontare le difficoltà della vita. Non lasciava correre le mancanze, ma correggeva con tanta bontà che anche le piccole capivano e sentivano la sincerità del suo grande amore».

Terminato il sessennio a Saluzzo, suor Maria continua con entusiasmo e dedizione il suo servizio di animatrice nelle comunità di Tarantasca, Castagnole Lanze, Diano d'Alba e Cuneo convinto fino al 1978, con l'interruzione di un anno ad Acqui “Santo Spirito” (1971-'72), La sua è una presenza serena e umile, attenta a tutte le sorelle che ricambiano il suo affetto seguendo il suo esempio. Un'altra testimonianza sintetizza il sentire di tante persone: «Suor Maria, nel sessennio vissuto a Tarantasca, ha irradiato tanta serenità e speranza, ha conquistato la gente con il suo sguardo limpido, con il suo cuore generoso. Nessuno partiva da lei senza aver ricevuto aiuto e pace. A distanza di molti anni è ancora presente nel ricordo e nella preghiera di tutti, particolarmente delle exallieve».

Attestano ancora le testimonianze che la preghiera di suor Maria è efficace perché nutrita di fede profonda, una fede da “innamorata”. Si percepisce in lei la familiarità con Gesù Persona viva. Questo spiega il suo coraggio in ogni situazione, la sua calma nel vortice della fatica, il dominio e l'equilibrio nei momenti di tensione e di difficoltà.

Nel 1978 è trasferita nella Casa “S. Giuseppe” di Nizza dove continua, come vicaria, la sua donazione serena e generosa. Nel 1979 è ancora nominata direttrice a Nizza “Madre Angela Vespa”, nella casa delle consorelle anziane e ammalate. Con la sua carica di bontà e la freschezza del suo dono imparziale, conquista il cuore di tutte. Una suora attesta: «Mi bastava guardarla in viso per sentirmi pronta a qualunque sacrificio. Si avvertiva in lei la presenza di Dio e della Madonna».

Dopo tanti anni di ininterrotto e instancabile dono di sé, suor Maria nel 1982 è trasferita alla Casa “S. Giuseppe” di Nizza, dove è telefonista e portinaia. È rimasta nel ricordo di tutte la domenica della metà di giugno del 1993 quando le sue

ex orfanelle di Saluzzo, ormai adulte, si sono date convegno alcune con i mariti e i figli. Per tutte è una gioia immensa ritrovarla, a 91 anni, lucida e vivace come quando era la loro direttrice. Per tutte e per ciascuna suor Maria ha una parola di fede, d'incoraggiamento e di comprensione. Le invita a conservarsi buone cristiane per trovarsi pronte ad incontrare il Signore nell'eternità.

In quello stesso anno, suor Maria cade e si rompe il femore, ed è costretta a letto fino alla fine della vita. È l'ora della purificazione! Vive un'esperienza di dolore e di attesa del Signore con l'amore che l'ha sempre caratterizzata. Un giorno una consorella le domanda: «Suor Maria, è dolorosa la via del Calvario, vero?», e lei con un fil di voce risponde: «Gesù mi è vicino con una delicatezza che non te ne accorgi neppure. Bisogna seguirlo dolcemente, senza lamenti». Così faceva lei e qualcuna attesta: «Andare a trovare suor Maria vuol dire trovarsi migliori nel cuore. Emana tanta bontà da sentire il desiderio di imitarla».

Nell'autunno del 1995 suor Maria peggiora e le forze svaniscono. Lei è pronta per il Paradiso che desidera ardentemente. Il 23 novembre, circondata dall'affetto e dalle preghiere dei suoi cari, dai due nipoti Salesiani e da tutta la comunità, suor Maria raggiunge Gesù, lo Sposo immensamente amato e servito per tanti anni nei giovani e nelle consorelle che Egli le ha affidato.

Suor Aceves María Guadalupe

di Rafael e di Navarro María Carmen

nata a Degollado (Messico) il 23 febbraio 1909

morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana) il 7 settembre 1995

1^a Professione a Habana (Cuba) il 17 aprile 1938

Prof. perpetua a Camagüey (Cuba) il 17 aprile 1944

María Guadalupe nacque il 23 febbraio 1909 in una città situata in una zona centrale del Messico a sudovest della capitale. La piccola Lupe, come era chiamata, era la primogenita della famiglia; dopo di lei riempirono di gioia la casa altri sei figli: tre sorelle e tre fratelli.

La famiglia si distingueva per l'esemplarità con cui viveva il cristianesimo, nonostante ci fossero già i segnali precursori di

una feroce persecuzione contro la Chiesa. Il padre era medico e lavorava con impegno per sostenere la numerosa prole. Della mamma le testimonianze dicono che ebbe una grande influenza nell'educazione dei figli e, anche se la loro situazione economica era di agiatezza, li educò alla sobrietà e alla disciplina, crescendoli nell'amore e alla luce della presenza di Dio, nell'affetto filiale verso Maria SS.ma, a cui li consacrò fin dal primo momento della loro vita.

Quando la famiglia cambiò residenza, si stabilì a Guadalupe per facilitare la formazione culturale dei figli. Le ragazze furono iscritte al collegio delle FMA. Lupe, finiti gli studi della scuola primaria, continuò a studiare la lingua inglese, il tedesco e anche musica. In quel periodo avvertì chiaramente la chiamata del Signore a seguirlo nella vita religiosa, ma tenne per sé la sua aspirazione. Più tardi fu inviata all'internato delle FMA a Monterrey per frequentare la Scuola Normale nel Collegio "Excelsior", dove ottenne il diploma di maestra. Successivamente fece anche un corso approfondito per educatori alla fede.

Chiese poi ai genitori il permesso di entrare nell'aspirantato delle FMA. La mamma si rallegrò e sostenne l'ideale della figlia, ma il papà non diede il suo consenso, forse presentiva che avrebbe lasciato presto questa vita e così Lupe dovette aspettare un po' prima di realizzare la chiamata a seguire Gesù più da vicino. Infatti, poco tempo dopo il dott. Aceves morì e dopo qualche mese la signora Carmen accompagnò la figlia alla città di México, dove la consegnò al Signore, nella persona di suor Francisca Tijerina.

Il 1° aprile 1935, quando aveva 26 anni di età, María Guadalupe fu mandata nel Texas a Castroville per l'aspirantato. Le FMA, a causa della persecuzione, avevano collocato in quel luogo l'aspirantato e anche temporaneamente il noviziato. Là fece la vestizione religiosa il 5 aprile 1936. Visse per un anno il noviziato a Castroville e poi venne inviata a Cuba per continuare la formazione, poiché nel 1937 era stato trasferito il noviziato a Guanabacoa. Suor Guadalupe fece la prima professione ad Habana il 17 aprile 1938.

Fu poi destinata alla Casa "Dolores Betancourt" di Camagüey. Dal 1938 al 1951 fu maestra e assistente delle alunne interne. La finezza di tratto, la buona educazione, l'ordine nella sua persona erano di efficace esempio per le educande, che imparavano come comportarsi più dal suo modo di essere che dalle parole. Il 17 aprile 1944 emise a Camagüey la professione perpetua.

Dal 1951 al 1970 per ben 19 anni fu chiamata ad esercitare il servizio di animazione in quattro diverse comunità. Dap-

prima fu direttrice della Casa “S. Giovanni Bosco” di Sancti Spiritus, dove fu molto apprezzata e ben voluta dalle consorelle, dai membri del Patronato, dalle alunne, dalle exallieve e dalla gente. Lavorò a Camagüey fino al 1957, anno in cui fu trasferita a Santiago di Cuba, per esercitare ancora il compito di direttrice e dove nel mese di maggio del 1961, con grande dolore e dignità, dovette consegnare la casa alla rappresentante inviata dal governo di Fidel Castro. Le suore dovettero far ritorno forzato, a motivo della rivoluzione castrista, alle rispettive nazioni: Messico e Italia. Dopo aver trascorso tre mesi in patria, suor Guadalupe fu inviata a Porto Rico, sempre come direttrice della nuova casa di Carolina, dove restò fino al 1968 e infine fu trasferita a Santurce.

Dal 1970 lavorò nella Repubblica Dominicana dove visse 25 anni. Al suo arrivo a Santo Domingo non era più giovane, ma conservava le energie di donna entusiasta, socievole e soprattutto religiosa, educatrice salesiana, con grande capacità di stabilire rapporti con ogni categoria di persone e di mantenere una costruttiva relazione con tutti.

Per due anni a Santo Domingo nella Casa “Maria Ausiliatrice” si dedicò all’insegnamento e alla catechesi. Una direttrice riferisce: «Tante volte quando sapevo che doveva arrivare qualche visita, le chiedevo di farmi il favore di riceverla e io ero sicura del buon risultato del suo intervento. Era di grande aiuto per me, perché manteneva l’ambiente comunitario fervoroso, sereno, fraterno. Aveva sempre una parola opportuna, uno stile religioso che innalzava, e questo con tutte le consorelle e le stesse superiori».

Suor Guadalupe non lasciò mai percepire lo *status sociale* della sua famiglia, frutto di un costante sforzo personale realizzato per amore di Dio, dell’Istituto e della sua vocazione missionaria salesiana. Non ebbe mai espressioni di risentimento che potessero ferire qualcuno. Una consorella, che visse gli ultimi anni con lei, afferma che si percepiva quale fatica facesse, nell’andare alla “Scuola Honduras” per la catechesi, ma vi si recava con gioia ed era molto amata dalle maestre e dagli alunni.

Dava anche lezioni di inglese ed era per lei motivo per sentirsi utile e per stare con le alunne. Si sforzava per essere presente a tutti gli atti comunitari, anche se, a misura che le forze diminuivano, le costava sacrificio.

Amava i suoi parenti, li ricordava e pregava per ciascuno di loro con tanto affetto. Negli ultimi tempi la preghiera era costante: invocava Maria con i titoli di Ausiliatrice, N. Signora di Guadalupe e Madonna del Carmine.

Aveva timore della morte, ma un giorno tra i suoi appunti trovò il pensiero: «Non preoccuparti della morte, Dio che ti ama

immensamente, conosce il momento, il giorno e il come». Questo le diede consolazione e l'aiutò nell'attesa.

Una consorella, che l'ebbe come vicaria, disse: «Era così fine, educata e riservata che io non ebbi nessun timore nel chiederle che mi aiutasse nella traduzione della circolare della Madre, perché qualche parola era per me incomprensibile. Lei lo faceva volentieri».

A misura che si avvicinava la fine della sua vita, in piena coscienza affidava con serenità ogni cosa al Signore. Offriva le sue sofferenze a Lui per le mani di Maria e il 7 settembre 1995, nella casa di Santo Domingo, attorniata dalle consorelle, lasciò questo mondo per la casa del Padre all'età di 86 anni.

Suor Agagliate Giuseppina

di Eugenio e di Lattore Angela

nata a Marmorito (Asti) il 27 maggio 1905

morta a Torino Cavoletto il 10 settembre 1995

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1926

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1932

La famiglia di suor Giuseppina vantava radici di parentela con Mamma Margherita a Capriglio e con don Bosco ai Becchi. Il nonno infatti aveva conosciuto don Bosco nelle sue visite coi giovani a Castelnuovo e ai Becchi. La mamma di Giuseppina, nel difficile parto, l'aveva offerta alla Madonna con la richiesta di salvarle la vita. Per questo suor Giuseppina amerà chiamarsi "dono di Maria".

Giuseppina, nel paese natale Marmorito frequentò la scuola materna diretta da Suore francesi e nelle classi elementari ebbe come insegnanti due exallieve di Nizza Monferrato, vere apostole nella scuola e nella parrocchia.

La famiglia, dopo lo scoppio della prima guerra mondiale e la chiamata alle armi del padre, si trasferì a Torino per la possibilità di lavoro dei fratelli. Giuseppina si trovò disorientata e sbandata nella sua adolescenza tra i pericoli della città, ma una giovane la invitò a frequentare l'oratorio delle FMA. Lì conobbe il salesiano don Giovanni Battista Calvi che la diresse spiritualmente per vari anni. La giovane compì così un cammino spirituale fatto di preghiera e di apostolato nei vari campi di lavoro.

Molto presto fu assunta come operaia in una fabbrica tessile. Il suo comportamento coerente le attirava commenti ironici dai colleghi, ma anche l'apprezzamento e la fiducia dei dirigenti.

Nell'oratorio Giuseppina, che era una presenza attiva e zelante, avvertiva sempre più luminoso l'ideale della vita religiosa tra le FMA. A 16/17 anni, però, l'ideale si scontrò con una lotta interiore che le presentava anche quello allettante del Matrimonio, come lei scrive: «Perché non posso, come le altre giovani, formarmi una famiglia tutta mia, educare i miei bambini?». Racconta poi di aver sognato Maria Ausiliatrice sulla strada verso Superga, che le diceva: «Giuseppina, sali più in alto, perché questo mondo non è fatto per te».

Superate anche alcune difficoltà familiari, il 31 gennaio 1924 fu accolta a Giaveno tra le postulanti. Ricevette la medaglia dalle mani di don Filippo Rinaldi, ora Beato. Suor Giuseppina nel 1979 scriverà alcune pagine in memoria di questo santo Salesiano. Con entusiasmo e vivacità ricorda la sua presenza attiva all'oratorio, il suo comportamento da "asceta" e insieme paterno, sempre assediato dalle giovani nel confessionale e formatore assiduo delle ragazze e delle suore assistenti. La giovane Giuseppina, che si dice «ragazzina più del mondo che di Dio», perché subiva l'influsso materialista della classe operaia, fu fortemente influenzata dalla sua santità e orientata ad avvicinarsi a Dio. Del periodo del postulato e noviziato scriverà: «Mi sentivo veramente a mio agio, come un pesce nella propria acqua». In noviziato, poiché aveva una bella voce, la si voleva avviare allo studio del pianoforte, ma lei, temendo di appassionarsi troppo e di compiacere se stessa, chiese di essere esonerata da tale studio.

Dopo la professione a Pessione nel 1926, frequentò l'Istituto Magistrale a Vallecrosia, mentre assisteva le alunne esterne, le educande e alla domenica le oratoriane. Le restava poco tempo per lo studio, per cui l'eccessivo lavoro e la tensione inevitabile influirono sulla sua salute. Dopo un'interruzione di tre mesi a Torino, riprese la scuola e giunse all'abilitazione magistrale, benché con la salute un po' indebolita.

A Torino nella Scuola "Maria Ausiliatrice", dal 1930 al 1937, fu maestra nella scuola elementare e per alcuni anni anche insegnante di Religione e di Lettere nei corsi di Avviamento Commerciale. Teneva anche lezioni alla scuola serale ed era assistente e catechista all'oratorio. Non disgiungeva mai l'azione dalla preghiera e dall'unione con Dio. Trasmetteva alle alunne il suo profondo amore alla Madonna, da cui ottenne grazie insperate. Una notte sognò la visita dell'Ispettore scolastico, il quale giunse davvero l'indomani e trovò le alunne preparate e il registro ag-

giornato da lei nella notte. Un'altra volta ottenne dalla Madonna la guarigione miracolosa di due alunne, colpite in classe da meningite fulminante. Un'altra volta due bimbe cadute in mare furono salvate miracolosamente dall'intervento del bagnino e dall'invocazione a Maria Ausiliatrice.

Dal 1942 al 1964 suor Giuseppina assolse il mandato di direttrice in numerose case: dapprima nell'aspirantato di Perosa Argentina, a cui era annessa l'incipiente scuola media carente di tutto, specie di arredamento e di materiale scolastico, in un tempo di occupazione da parte di partigiani, repubblicani, tedeschi. Le aspiranti erano una ventina, tante bocche da sfamare, freddo intenso e scarsità di denaro. Un giorno, come lei stessa racconta, il sindaco l'avvisò che i tedeschi avevano requisito tutto il grano del paese. Suor Giuseppina fece pregare le aspiranti, mentre lei camminò per ore tra le cascine, senza però trovare un chicco di grano. Tornata a casa, mandò tutte a pranzo e lei entrò in cappella. Una scampanellata le fece aprire la porta alla mamma di un'aspirante disperata perché i tedeschi le avevano requisito 26 quintali di grano che teneva nascosti. L'avevano portato all'ammasso e destinato alla comunità delle FMA! Suor Giuseppina, ottenuta la firma necessaria del sindaco, poté avere quel grano e ne fece nascondere i sacchi sotto ogni letto delle aspiranti.

La formazione delle giovani candidate all'Istituto era impregnata di materna fermezza. Una ex-aspirante la delinea così, tra l'altro: «Radicalità assoluta, rettitudine morale, generosità senza limiti, austerità certosina e tanto salesiana, schiva di complimenti». A volte suor Giuseppina risultò alle giovani e alle suore troppo esigente; non fu sempre capita dalle superiori e quindi non le mancò la sofferenza morale.

Fu poi direttrice a Chieri nell'anno 1948-'49 e in seguito a Giaveno, dove fu anche preside e insegnante di Religione. Anche qui fu colto «il suo piglio deciso e forte», ma anche la sua attenzione materna e formativa a ciascuna per indicare la meta e sostenere lungo il cammino. È sottolineato anche il suo «culto dell'assistenza salesiana» perché le alunne non fossero mai lasciate sole come insegnava don Bosco.

Compì il sessennio 1955-'61 nella casa di Osasco, un triennio a Torino Sassi e nuovamente un sessennio nella Comunità "Sacro Cuore" di Perosa Argentina. Nel 1970 a Giaveno tornò come insegnante di Lettere, soffrendo un poco, dopo tanti anni, il cambiamento di ruolo. Per dieci anni esplicò nella scuola la sua abilità didattico-educativa, con attenzione verso le alunne meno dotate.

Dal 1983, pur restando nella stessa comunità, fu in riposo perché la sua salute necessitava di maggiori attenzioni e cure ospedaliere. Nel 1990 l'accolse la Casa di "Villa Salus" e suo anelito fu allora di accettare la volontà di Dio con amore pur nel dolore. Quel periodo fu per lei un cammino faticoso e sofferto. Ebbe la consolazione di essere aiutata da un sacerdote, don Renzo, che lei stessa aveva seguito nella preparazione al sacerdozio dandogli le prime lezioni di latino.

La sua vita così piena e intensa trovò pace e premio in Gesù il 10 settembre 1995. Nei suoi appunti autobiografici troviamo quali erano le sue convinzioni: «Se non mi faccio santa, sono una fallita!». «Con l'aiuto della Mamma SS.ma, voglio trascorrere le mie giornate sempre camminando con Gesù, facendo sempre e subito i favori che mi sono chiesti».

Suor Aguilera Francisca

*di Jeremias e di Quijada Francisca Yolanda
nata a Molina (Cile) il 24 settembre 1939
morta a Linares (Cile) il 18 aprile 1995*

*1^a Professione a Santiago S. Bernardo il 24 gennaio 1959
Prof. perpetua a Santiago S. Bernardo il 24 gennaio 1965*

Una vita semplice, ricca di fede e di ottimismo caratterizza gli abitanti di Molina. Qui nasce il 24 settembre 1939 Francisca. Il modesto focolare è allietato da otto figli, considerati dai genitori come i virgulti d'olivo ricordati nei Salmi.

Scrivere suor Francisca: «Mio padre era un uomo felice e per poter mantenere la famiglia lavorava senza sosta nel suo laboratorio di falegname, aiutato dalla mamma che era specializzata in tessitura. Nacqui nella festa della Madonna della Mercedes. Io mi sento orgogliosa e felice perché fin da allora la Madonna si prese cura di me con materna sollecitudine e posso dire che appianò la strada e mi condusse nella sua casa... Ringrazio di cuore Dio per i genitori che mi diede, soprattutto papà, uomo di vivissima fede. Mi insegnò a pregare, mi conduceva in Chiesa a portare i fiori a Gesù e alla Madonna. Credo che dopo che a Dio, devo a lui la mia risposta alla vocazione religiosa».

Francisca è una mamma per i fratellini e partecipa attivamente a tutte le vicende della famiglia. La nonna materna ha

un ruolo importante nella formazione eucaristica e mariana della piccola "Pachita", com'è chiamata da tutti.

Vive l'adolescenza tra la casa e la comunità delle FMA. Un giorno la direttrice, suor Maria Macchi, parla alle ragazze della vocazione religiosa. Si accende subito in lei il desiderio vivissimo di accogliere la chiamata di predilezione di Gesù e va subito a parlare con lei del suo ideale.

È quasi sicura che dalla famiglia non ci saranno problemi e, invece, la difficoltà viene proprio dal papà che la fa attendere due anni prima di accordarle il permesso.

Intanto la direttrice l'accompagna spiritualmente e ogni 15 giorni esige che renda conto dell'impegno assegnatole. Ricorderà con gratitudine anche suor Francisca Campaña che le è esempio di bontà e di gioioso spirito di sacrificio.

Nel febbraio del 1956 è accolta nell'aspirantato a 16 anni. La Consigliera generale, madre Carolina Novasconi, in visita all'Ispettorato, approva la sua ammissione al postulato prima del previsto, cioè il 2 agosto 1956. Il 2 febbraio dell'anno dopo Francisca celebra con gioia la vestizione religiosa. Vive due anni bellissimi di noviziato ed emette i primi voti il 24 gennaio 1959.

Appena professa è destinata al Liceo "Maria Ausiliatrice" a Santiago come maestra nella sesta elementare. L'anno seguente è inviata a Porvenir nella Terra del Fuoco. A fine anno scolastico partecipa agli esercizi spirituali a Punta Arenas e, al termine, il 24 gennaio 1961, anche lei va in gita a Forte Bulnes, nota località storica. Purtroppo il camion prestato dai militari su cui viaggiano suore e ragazze, per un errore del conducente, si catapulta e cade nel letto di un fiume per fortuna secco. Molte partecipanti sono ferite, alcune anche gravemente. Suor Francisca riporta una brutta ferita alla gamba sinistra che rimane offesa e che trascinerà poi per tutta la vita. In questo episodio suor Francisca si distingue per la carità verso suor Therese Bonnekamp che ha subito un grave trauma. Resta in ospedale con la consorella finché viene dimessa e la sostiene nell'accettare quella sofferenza con grande spirito di generosità.

Nonostante il fastidio continuo provocato dalla gamba malata, la sua gentilezza e pazienza con le ragazze non vengono mai meno. Suor Francisca è una donna intelligente e dinamica: sa fare di tutto; è allegra, vivace, con il suo sorriso e le sue risate porta una nota di gioia nelle comunità. Eppure la sua vita non è priva di sofferenza fisica e morale.

Dal 1961 al 1965 insegna a Linares e poi a Puerto Montt. Il 24 gennaio 1965 suor Francisca emette i voti perpetui e, secondo la sua stessa testimonianza, è assalita da una grave crisi

vocazionale. Chi la sostiene in questa lotta è l'ispettrice suor Maria Carolina Mazzarello e l'esempio di suor Aurelia Rossi. Costatando la sua gioia e la bellezza della celebrazione dei voti, suor Francisca ne resta colpita e decide di ridire a Gesù il suo amore di predilezione. La sua grande fede e la preghiera l'aiutano a superare la prova dolorosa.

Attende alcuni mesi prima di comunicare all'ispettrice la sua decisione e chiede di essere inviata lontano. È infatti mandata a Talca e poi a Porvenir nella Terra del Fuoco dove si dedica con entusiasmo alla scuola elementare fino al 1969.

Si specializza nell'insegnamento delle scienze naturali e dà prova della sua competenza e delle sue doti didattiche in varie scuole: Puerto Natales, Punta Arenas, Santiago "S. Giovanni Bosco", poi Iquique, Molina, Santa Cruz, Talca "Madre Mazzarello".

Dal 1985 al 1991 fa ritorno a Iquique dove si dedica alla catechesi e all'educazione alla fede nella scuola. Per un periodo è consigliera locale, poi nel 1994 è ancora insegnante e catechista a Talca "S. Teresina", seminando ovunque bontà e gioia. Nel 1995 si trova a Linares, assistente delle interne e insegnante al liceo.

Il 18 aprile si reca con un Cooperatore Salesiano a Molina per prelevare da un benefattore delle casse di mele per le interne. Passa a salutare la mamma e poi sulla strada del ritorno, all'entrata nord della città di Linares, per una manovra sbagliata, in una curva la macchina urta contro una ringhiera di ferro e suor Francisca è colpita violentemente. A nulla servono i soccorsi prestati e il ricovero urgente in ospedale. Dopo poche ore suor Francisca muore all'età di 55 anni. Ha donato la vita in un atto di servizio alla comunità.

Tutta l'Ispettorìa è percorsa da un indicibile dolore e le esequie solenni vedono la partecipazione di numerose FMA, alunne, exallieve, genitori, laiche e laici collaboratori. Suor Francisca è da tutti ricordata come un'autentica FMA che ha vissuto in semplicità e gioia la sua vita superando con coraggio tante difficoltà e prove. Lei che era nata in una festa della Madonna, aveva scritto: «Mi sento orgogliosa e felice, perché fin da allora Maria si è presa cura di me e posso dire che lei ha appianato tutti gli ostacoli».

Suor Aidala Francesca

*di Pietro Paolo e di Margaglio Felicia
nata a Catania il 29 luglio 1916
morta a Catania il 14 maggio 1995*

*1^a Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1942*

Franceschina – come fu sempre chiamata – è la quinta di sette figli. Per il temperamento aperto ed espansivo, è per tutti un raggio di luce, un dono del cielo. Nasce in una bella e numerosa famiglia dove trova quel clima saturo di spiritualità che fa del focolare domestico una vera scuola di maturazione umana e cristiana.

Conosce le FMA frequentando l'Oratorio "S. Filippo Neri" situato in via Teatro Greco di Catania. La vita delle suore, il donarsi senza misura per il bene della gioventù, il sapere saggiamente alternare il gioco alla preghiera contribuiscono a farle nascere nell'anima il desiderio di vivere, anche lei, una simile esperienza. Nonostante l'opposizione dei genitori, a 17 anni, senza tentennamenti, Franceschina decide: «Sarò FMA!». Con una gioia immensa, inizia la sua ascesa verso la meta. È accolta nell'Istituto a Catania all'età di 18 anni e il 5 febbraio 1934 è ammessa al postulato. Trascorre il noviziato ad Acireale ed emette i primi voti il 6 agosto 1936.

Una consorella scrive: «In noviziato era tra le più giovani, piena di vita, di iniziative, di fervore eucaristico e mariano. Avevo notato, già da allora, quel suo bisogno di donarsi, di rendersi disponibile, di portare ovunque, con serenità, il contributo della sua fresca e gioiosa fraternità».

Il tempo di noviziato la vede molto impegnata nel conoscere se stessa e nel tendere alla santità, come risulta dai suoi appunti: «Conoscersi per farsi correggere! Costato che il mio è un temperamento orgoglioso, impulsivo e poco capace di riflessione... Ecco il motivo dei miei risentimenti ogni volta che ricevo un'osservazione. Il rispetto umano mi fa tralasciare di compiere azioni edificanti con il pretesto di impegnarmi in quello che è noto solo a Dio».

Dopo la professione religiosa, le superiore, constatate le ottime qualità umane e salesiane di suor Franceschina, la destinano alla casa di Trecastagni come assistente delle postulanti. Chi la conosce e sperimenta la sua bontà, a distanza di anni, ricorda

che è la sorella maggiore, delicata, prudente, accogliente. Incarna veramente l'ideale della FMA secondo lo spirito di Mornese.

Fin dai primi anni suor Franceschina annota le esperienze più significative della giornata, preghiere o propositi da realizzare. Tra questi appunti ci sono delle pagine meravigliose di fede, fiducia in Dio, impegno per l'autocontrollo e un forte slancio d'amore: «Mio Dio, mi sveglio e t'invoco fin dall'aurora. Sostieni la mia debolezza... Donami più calma davanti alle contrarietà, più coraggio di fronte alla lotta con la mia natura. Sorreggimi nelle ore di sconforto o di scoraggiamento. Fa' che comprenda il segreto della sofferenza e l'accetti. Fa' che la tua luce non mi manchi fino a sera».

Dopo sei anni nella casa di formazione di Trecastagni, suor Franceschina, è trasferita alla Comunità "Maria Ausiliatrice" di Catania dove, fino al 1947 svolge il ruolo di sarta e assistente delle universitarie. Inizia così l'attività apostolica fra le giovani con grande entusiasmo. In quel fisico così fragile si cela volontà ferrea, senso del dovere, amore al sacrificio che stupisce.

Gli esempi più luminosi della sua tempra forte sono evidenti durante il periodo bellico quando ben tre comunità si trovano insieme sfollate a Trecastagni. Essendo lei guardarobiera, si carica di tutta la biancheria e, con un'altra suora, va a Catania a fare il bucato, dato che in casa l'acqua è limitata.

È di quel periodo la testimonianza di una consorella: «Ero appena uscita dalla casa di cura di Catania Barriera e avevo dovuto interrompere il pneumotorace a motivo dello sfollamento; non avevo notizie della mia famiglia, sfollata a Cannizzaro, temevo fosse rimasta sepolta sotto le bombe. L'ispettrice del tempo, vista la mia angoscia, mi chiese se volevo raggiungere i miei parenti accompagnata da suor Franceschina. Accettai e Dio sa quanto fu faticoso, per me, ancora tanto sofferente, quel viaggio a piedi fino a Catania. Ad un certo punto avvistammo un'auto dei tedeschi, suor Franceschina fece l'auto-stop e con i gesti chiese un passaggio. Risposero che avevano un solo posto. Lei fece capire che io stavo male e che mi avrebbe tenuta sulle ginocchia. Accettarono e lei piccola e magra mi portò così, seduta sulle sue ginocchia, fino a Catania. Fu un gesto di fraterna carità che non ho mai dimenticato!».

Dal 1947 al 1951 suor Franceschina è alla casa di Catania Barriera come insegnante di cucito nella scuola elementare, ma al tempo stesso è in cura perché ammalata. Resta dal 1951 al 1953 a Catania "Maria Ausiliatrice" in infermeria per ricuperare la salute, ma è sempre molto fragile. Dopo un anno in noviziato come sacrestana, insegna ancora nella scuola di Catania Barriera

fino al 1960 e poi per quattro anni nella Casa "Don Bosco" di Catania Canalicchio.

Da tutte le testimonianze si evidenzia che la caratteristica più evidente della sua personalità è la disponibilità. Quando le si chiede un favore o un servizio è sempre pronta al "sì" e lo fa con disinvoltura, senza farlo pesare, addirittura come se si trattasse di una richiesta gradita. Assolve ogni compito che le viene assegnato con diligenza e senso di responsabilità ammirevole.

Non è da credere che suor Franceschina nella sua vita religiosa abbia sempre e solo raccolto consensi. Ci sono pagine delle sue annotazioni personali che esprimono le sue difficoltà di rapporto. A volte non si sente capita o soffre nel costatare forme di ipocrisia che contrastano con il suo stile retto e trasparente.

Nel 1965 approda di nuovo alla casa di Catania Barriera dove rimane fino alla morte. Assolve con precisione qualsiasi compito le venga assegnato. A proposito scrive una consorella: «Se c'era da preparare qualche festa o qualche iniziativa, metteva semplicemente a disposizione se stessa e i talenti organizzativi e artistici e questo senza darsi tono, senza mettersi in vista».

Dal suo fedele diario emerge il suo lavoro spirituale in un cammino costante di abbandono a Dio e al suo amore. Con il passar degli anni, le forze si affievoliscono, e il fisico di suor Franceschina è fiaccato da un complesso di malanni che rendono necessaria una lunga degenza all'ospedale. Per lei questo diviene un fecondo periodo di apostolato aiutando, con la preghiera e la parola di fede, le ammalate che nel reparto, condividono la degenza.

Torna in comunità con tanta gioia e pensa di riprendere una vita normale, ma dopo qualche mese, viene "l'ora della grazia", un male incurabile e doloroso: una polinevrite progressiva rende necessario il ricovero in clinica. Suor Franceschina, cosciente fino alla fine, comprende che la sua giornata terrena è al tramonto, si abbandona in Dio con quella certezza nell'animo che le fa scrivere, con mano tremante, prima di essere ricoverata in clinica: «La sofferenza fisica e anche la morte non mi fanno paura perché so, o mio Dio, che mi accompagnerai nella via dolorosa e morirò nel tuo amore. Tu mi conforterai e allontanerai ogni dubbio e tentazione per rendere serena la mia ultima ora. I miei occhi stanchi si chiuderanno al bagliore della tua luce, che è l'eternità!».

La sua giornata terrena, ricca di donazione gioiosa e di sacrificio, termina il 14 maggio 1995 all'età di 78 anni.

Suor Airaghi Luigia

di Carlo e di Bonati Letizia

nata a Milano il 6 luglio 1917

morta a Triuggio (Milano) il 20 maggio 1995

1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1942

Prof. perpetua a Contra di Missaglia (Milano) il 5 agosto 1948

Luigina nasce a Milano il 6 luglio 1917, in piena guerra mondiale. Ha solo una sorella maggiore di lei, Rosalia. Suor Claudia Vigo, sua vicina di casa, racconta che abita nel caseggiato in Corso 22 Marzo n. 39. Vi è tra loro una sincera e profonda amicizia. Luigina ha dei bei capelli biondi con le trecce legate attorno al capo. I genitori sono onesti lavoratori: il papà è operaio e la mamma si dedica a lavori di lavanderia.

Luigina cresce all'oratorio di Milano, via Bonvesin de la Riva. È la sua seconda casa. È anche un'appassionata frequentatrice dell'indimenticabile scuola di canto diretta da suor Rosalia Moretti. Ha dunque assimilato profondamente lo spirito salesiano in quella palestra di vita cristiana che sono gli oratori in cui le FMA formano le bambine e le giovani alla gioia di essere donne cristiane e al dono di sé nell'apostolato. È come una grande famiglia, dove le adolescenti non solo si divertono con le suore, ma, appena ne sono in grado, si spendono anche loro generosamente per animare le più piccole.

Frequentata la Scuola professionale, Luigina trova lavoro come impiegata e matura la risposta alla vocazione con impegno e gioia. Il 31 gennaio 1940 inizia il postulato e il 5 agosto dello stesso anno a Milano fa la vestizione religiosa. Dopo il noviziato a Bosto di Varese, emette i primi voti il 6 agosto 1942 e trascorre il primo anno di professione a Castellanza come tirocinante. Dal 1943 al 1954 è a Paullo come insegnante di stenografia e contabilità nella scuola commerciale.

Relativamente a questo periodo ci sono delle testimonianze significative. Attesta suor Natalina Broggi che l'ha conosciuta quand'era oratoriana: «Conobbi meglio suor Luigina nella casa di Paullo dagli anni 1943 in poi quando insegnava nella scuola commerciale e aveva conservato la passione per il canto. Amava la scuola e l'oratorio. La ricordo sofferente per la morte precoce dei genitori, avvenuta quando lei da poco aveva fatto la professione. Le era rimasta la sorella Rosalia, ma dopo alcuni anni morì anche lei. Fu un dolore grandissimo per suor Luigina,

che rimase sola senza parenti vicini. Amava, però, l'Istituto, le suore e le consorelle e in loro trovava aiuto e conforto».

Anche le sorelle Curti, suor Beatrice e suor Luigia, testimoniano: «Suor Luigina arrivò a Paullo nel 1943, quando noi eravamo ancora ragazzine. L'abbiamo vista impegnata nella scuola commerciale e nell'oratorio che allora era molto frequentato. Era catechista delle preadolescenti e le ragazze, specie le più difficili, le volevano bene, perché le trattava con dolcezza e amabilità, senza fare preferenze. Le seguiva spiritualmente, le invitava alla preghiera con le suore, alla recita del rosario e alla visita a Gesù Sacramentato.

Dal gruppo di queste adolescenti sono maturate parecchie vocazioni per l'Istituto. In compagnia di suor Luigina si stava molto bene. Le oratoriane di Paullo erano affezionatissime alle suore, ma anche un po' monelle...».

Nel 1954, è trasferita a Milano nella casa in via Timavo dove insegna nei corsi professionali. Suor Giuseppina Masciocchi, che lavora con lei dal 1965 al 1972, così la ricorda: «Ho collaborato con suor Luigina per circa sette anni fino al 1972, quando venne trasferita alla casa di Cesano Maderno. Il lavoro era intenso ma anche l'entusiasmo era grande. Lei era l'amica, la sorella capace di donare serenità e cordialità. Semplice e buona, dialogava con piacere e anche le ragazze l'ascoltavano volentieri. In comunità era per tutte esempio di preghiera, di osservanza religiosa che si esprimeva nella fedeltà al dovere quotidiano».

Suor Emma Butti, che visse per parecchi anni nella casa di Cesano Maderno, attesta: «Di suor Luigina ho dei ricordi molto belli, come di una sorella che mi ha voluto sempre bene... Era una suora dal cuore buono, con una bella capacità di relazione, sapeva accogliere e far suo il problema e la sofferenza dell'altra. Passava quasi inosservata; tutto e sempre per lei era troppo, tutto era buono quello che a tavola veniva offerto. Era sempre disponibile, aperta con tutti: ragazze della scuola, oratoriane, exallieve, cooperatrici. Tutti portava nel cuore. Godeva delle feste di famiglia e di quelle delle exallieve. È stata per noi testimonianza di fedeltà nelle piccole cose del quotidiano».

I lunghi anni trascorsi a Cesano Maderno sono ricchi di gioie e di sofferenze, soprattutto quando giunge la malattia che suor Luigina affronta con pazienza e coraggio. Nell'aprile del 1995 è trasferita alla casa di riposo di Triuggio. Qui si incontra con suor Maria Ausilia Santambrogio che racconta: «Eravamo dello stesso anno di professione. Ricordo la gentilezza con tutte. Intelligente, aiutava nello studio le novizie che si preparavano a conseguire il diploma per l'insegnamento nella scuola materna.

Dopo la professione non mi sono mai trovata nelle case con lei... Ci siamo incontrate dopo tanti anni a Triuggio, ma non per un incontro fortuito, ma per un altro "esercizio": quello di prepararci all'ultimo definitivo incontro con il Signore».

Quando arriva a Triuggio suor Luigina è già molto ammalata, non cammina più e non riesce neppure a stare sulla sedia a rotelle. Le è costato molto lasciare Cesano e spera sempre di potervi ritornare a lavorare.

L'ora del distacco non tarda. È la sera del sabato 20 maggio 1995 quando suor Luigina se ne va in fretta, in punta di piedi senza disturbare nessuna all'età di 77 anni.

Così la ricordano le consorelle della casa di Cesano: «Cara suor Luigina, te ne sei andata in fretta perché non volevi disturbare... Il Signore ti ha ascoltata e ti ha chiamata e tu gli hai risposto con prontezza. Era una tua preghiera segreta questa: "Vergine Santa, tendimi la mano in un giorno a te dedicato". Hai concluso il tuo cammino in una stagione splendida.

Ti è bastato un mese per chiudere le tue valigie, che portavano il peso del tuo amore, l'amore grande al Signore della vita, quella vita ricevuta nel 1917 a Milano e che hai voluto donare fino all'ultimo. L'amore al Signore della tua vocazione, al quale avevi detto: "Tutto ti offro" nel 1942 a Bosto di Varese. Hai conservato il cuore sempre aperto al tuo Signore che ti mandava a lavorare nella sua vigna a Paullo, a Milano via Timavo, a Cesano Maderno.

Negli ultimi cinque anni hai espresso la tua fedeltà sempre disponibile, prestando il servizio in portineria. Suor Luigina, ti ricorderemo sempre così: attenta e tenerissima con le exallieve. Quanta vita hai loro comunicato! I loro problemi erano i tuoi. Eri capace di ascolto con le mamme, avevi per loro una parola sicura di speranza. Ti mostravi esigente ma sempre buona e paziente con le ragazze, spiritosa con i piccoli che incantavi con le filastrocche della tua infanzia.

Negli ultimi giorni parlavi con fatica, ma ricordavi le tue consorelle ad una ad una, nomi, volti... e per ciascuna avevi un augurio, una preghiera.

Ci hai fatto pensare alle sorelle di Mornese che vivevano con grande semplicità e obbedienza alle superiori. Ti si illuminava il volto quando parlavi di madre Marinella Castagno! E con gioia facevi risuonare nel cuore la sua parola».

Suor Albertoni Domenica

*di Gregorio e di Patti Martina
nata a Corteno Golgi (Brescia) il 20 aprile 1910
morta a Triuggio (Milano) il 14 gennaio 1995*

*1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1942*

Domenica nasce tra i monti della Val Camonica, a Corteno Golgi (Brescia), dove la natura incanta e la contemplazione viene spontanea. Quelle bellezze naturali le sono sempre rimaste negli occhi e ancor più nel cuore.

Il giorno dopo la nascita, il 21 aprile, i genitori portano la bimba al fonte battesimale, dove è rigenerata in Cristo Gesù. In quella stessa parrocchia riceverà la Cresima il 28 settembre 1918.

Domenica ha frequentato l'unica scuola del paese fino a conseguire il certificato di compimento del corso elementare inferiore, con punti 78/100. È questo il suo unico titolo di studio.

Non si sa come abbia conosciuto l'Istituto delle FMA, forse tramite suor Maria Troncatti sua compaesana, nativa di Corteno Golgi.

Maturata la risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino, lascia il suo paese e i suoi cari per Milano e il 31 gennaio 1934 è ammessa al postulato. Il successivo mese di agosto veste l'abito religioso e trascorre il noviziato a Bosto di Varese dove emette i primi voti il 6 agosto 1936.

Ci è rimasta una testimonianza di quel periodo. Suor Natalina Broggi scrive: «Ho conosciuto suor Domenica quando era novizia e io già professa. Mi trovavo in noviziato per un breve soggiorno. Suor Domenica faceva parte di un gruppo di novizie intelligenti, attive, vivaci e creative. Era sempre umile e silenziosa, ma non indifferente. Le compagne ammiravano la sua pietà sincera, la sua inalterabile bontà con tutti e l'avevano denominata "la santa": questo era per noi il suo nome».

Dopo la professione, suor Domenica inizia la missione di cuoca che la impegnerà per circa 50 anni! Dal 1936 al 1938 è nella comunità addetta ai Salesiani di Milano Certosa.

Viene poi trasferita nella casa situata in via Bonvesin de la Riva della stessa città, dove rimane fino al 1942. Suor Leopolda Agosti l'ha incontrata quando era aspirante in quella casa e la ricorda nella sua umiltà e serena laboriosità: «Suor Domenica era come una di noi. Ho sempre notato in lei una grande umiltà. Era

sempre sorridente, uguale a se stessa; mai ho notato in lei uno scatto di impazienza, eppure non le mancavano le occasioni. Quando noi aspiranti inesperte sbagliavamo, con dolcezza ci correggeva, ma la maggior parte delle volte riparava lei il nostro sbaglio, senza dir nulla e noi imparavamo la lezione. Parlava poco, pregava molto. Allora si usava pregare durante il lavoro manuale. Suor Domenica era fedele a questa tradizione. Ci voleva bene, noi lo sentivamo e avevamo di lei grande stima, fino a denominarla “la suora santa”».

Nel 1942 lavora per tre anni a Tirano e poi dal 1945 al 1947 a Paullo. Una consorella nota che l’ha conosciuta meglio negli anni 1945-’46 a Paullo, dove era anche lei sfollata da Milano per sicurezza. Non aveva un compito specifico: aiutava un po’ in guardaroba, in cucina e si dedicava anche all’assistenza dei bimbi della scuola materna. «Era anche incaricata del catechismo nella classe prima elementare e qui appariva la sua abilità. Le scolarette erano vivacissime, pronte sempre a parlare, ma poco ad ascoltare. Lei sedeva in mezzo a loro come una chioccia circondata di pulcini. Conosciuta la sua bontà, l’attorniarono da ogni parte, e a volte non le davano la possibilità di parlare: parlavano loro!».

Tuttavia non si può dire che suor Domenica non abbia una chiara personalità come ampiamente dimostra la sua capacità di assolvere al meglio tutti i compiti che le vengono affidati. Qualcuna ricorda che a volte sembra distratta, assorta in altri pensieri, lontana dal suo impegno di lavoro; per questo le umiliazioni fioriscono sui suoi passi, ma lei è buona e umile, e le accetta.

Dopo la Comunità di Paullo, torna per un breve periodo a Milano come cuoca nella comunità dei Salesiani di via Tonale. Suor Giuseppina Masciocchi la ricorda così: «Semplice, chiara, serena e veramente buona, una bontà non fatta di parole, ma di fatti. Erano gli anni del dopo-guerra e si intravedeva già la ripresa del Paese, ma mancava ancora un po’ tutto. Numerosi erano i Salesiani e molti i ragazzi interni ed esterni. Il lavoro era intenso e sempre urgente. Suor Domenica viveva in unione con Dio, tra le pentole, le montagne di verdura, e il lavandino con numerose stoviglie. Il suo dono silenzioso e il suo atteggiamento un po’ assorto e non sempre capito, le procuravano umiliazioni profonde, che accettava come dono prezioso da offrire al Signore».

Nel 1947 viene inviata nel Pensionato per signorine in via Sant’Andrea. Di questo periodo, durato un ventennio circa, è preziosa la testimonianza di suor Irma Papetti: «Ho conosciuto suor Domenica nel Pensionato di Milano, negli anni 1954-’59.

Grande era la sua bontà con tutti. La sua dolcezza di tratto era inalterabile, in particolare con le signorine pensionanti, che arrivavano in refettorio ad ogni ora. Lei, come cucciniera, era sempre pronta a servirle con affetto e comprensione. Se le capitava di dover fare un'osservazione, la faceva con molta calma e dolcezza, senza mai offendere. Aveva una vita interiore molto ricca. Era puntuale a tutti gli atti comuni, sia in cappella che al suo lavoro in cucina e, quando riceveva delle umiliazioni, le accettava con fede, in silenzio. A chi la esortava a far valere il suo pensiero, rispondeva: "Ma se non accettiamo le umiliazioni, come possiamo diventare umili? È questa la condizione per entrare nel Regno dei cieli"».

Dal 1967 al 1984 suor Domenica è incaricata della portineria della casa addetta ai Salesiani in via Melchiorre Gioia. Ricorda suor Enrica Garavaglia: «Quando volevo farle un dono graditissimo, andavo in portineria e le dicevo: "C'è una Messa in parrocchia, io la sostituisco. Vuol partecipare?". Ancora non avevo terminato di parlare, che suor Domenica era già a metà strada verso la Chiesa. Al ritorno non finiva di ringraziarmi. Pregava con grande fede e devozione, e questi atteggiamenti sapeva infondere nei parenti, che spesso venivano a visitarla. Era riconoscente per ogni piccola attenzione a suo riguardo».

Nel 1984 è trasferita, dopo una grave operazione chirurgica, alla casa delle ammalate a Triuggio. Costretta a tenere il letto, sempre immobile, si unisce a Gesù Crocifisso nell'offerta al Padre. L'infermiera che la accoglie e se ne prende cura, suor Graziella Rudello, attesta: «Suor Domenica era molto affaticata e camminava a stento. Era però serena, anche se ogni tanto affiorava la nostalgia della casa salesiana che aveva lasciato e della quale serbava un grato ricordo, senza mai dire nulla di negativo sulle difficoltà incontrate e vissute».

Ben dieci anni dura il suo calvario, ma lei lo percorre serena come sempre. Il 14 gennaio 1995 il Signore della vita viene a prenderla, all'età di 84 anni, per condurla nella sua casa, per sempre.

Ora la salma di suor Domenica riposa nel cimitero di Corteno Golgi, in attesa della risurrezione, e la sua anima continua dal Paradiso la contemplazione delle bellezze godute sulla terra e ora perfette in cielo.

Suor Alminauskaitė Eugenija

di Petras e di Grauslyte Maria

nata a Kurmiai (Lituania) il 21 aprile 1907

morta a Roma il 3 marzo 1995

1^a Professione a Pessione (Torino) il 2 febbraio 1933

Prof. perpetua a Torino il 2 febbraio 1939

Suor Eugenija è figlia di una terra duramente provata da guerre e persecuzioni, una terra che conosce l'eroismo della fedeltà alla sede di Pietro ed è fiera di avere meritato il titolo di "Terra di Maria". E la benedizione di Maria, in quel lontano 1929, accompagnò certamente la giovane Eugenija quando lasciò la patria, i suoi cari per compiere il primo doloroso distacco, l'inizio di una serie di sofferenze che dovevano via via segnare la sua esistenza e fortificare la sua fede: quasi tutti i componenti della sua famiglia furono deportati in Siberia. I suoi cari, come tanti lituani, non chiesero mai la cittadinanza sovietica e quindi erano mal visti dalla Russia.

Nata nella frazione di Švkšna, abbastanza distante dalla parrocchia, Eugenija è battezzata tre giorni dopo la nascita e riceve la Cresima all'età di 12 anni. Nonostante la distanza dalla Chiesa, nulla la distoglie dal partecipare alla Messa insieme ai suoi cari. Il parroco li descrive persone integerrime e buoni cattolici.

Nell'Archivio ci resta una foto di Eugenija da ragazza poco più che ventenne: indossa un abito scuro, i capelli raccolti in una pettinatura semplicissima, lo sguardo intenso in un volto ovale, un sorriso appena abbozzato. La foto accompagnava negli anni Trenta una lettera del parroco di Kurmiai, dove lei era nata. La descrive giovane virtuosa, devota, modesta, attiva, appartenente ad una famiglia cattolica e assidua nel frequentare la parrocchia. «Tipo allegro e senza sbalzi di umore, sembra presto determinata a vivere per Dio e a lavorare per la sua gloria».

Eugenija conosce le FMA probabilmente tramite i Salesiani della Lituania, dai quali sarà seguita anche in Italia. Grazie a loro, nel 1929 può giungere in Italia per realizzare l'ideale di essere religiosa salesiana. Al suo arrivo nella casa di Chieri, il 29 agosto 1929, inizia l'aspirantato e il 31 gennaio 1930 è ammessa al postulato. Per il noviziato viene mandata a Pessione. Anni dopo racconterà ad una consorella: «Ho sempre sofferto nella mia vita. In noviziato presi il tifo, che mi durò a lungo e, appena guarita, fui messa a curare le novizie colpite dalla stessa

epidemia. Mi ammalai di nuovo con febbre alta. Fui mandata a "Villa Salus" (Torino Cavour). Ero talmente dimagrita da non riuscire più a riprendermi. Le mie condizioni si aggravarono al punto che venne informata l'ispettrice che ero vicina alla morte».

Con l'aiuto di Dio e, quasi per miracolo, suor Eugenija guarisce e il 2 febbraio 1933, con un anno di ritardo per motivi di salute, ma con tanta fede e gioia suor Eugenija emette i primi voti.

Per un anno è destinata alla casa di Oulx (Torino) per curare la salute nel clima salubre della montagna. Dal 1934 al 1936 è addetta al laboratorio nella Comunità "Madre Mazzarello" di Torino. In seguito è mandata alla Casa "Maria Ausiliatrice" vicina alla Basilica omonima, come insegnante di taglio e cucito e assistente delle ragazze. Dal 1942 al 1969 svolge una missione particolare: assistere le giovani operaie assunte presso la Società Editrice Internazionale (SEI). È un compito di grande responsabilità e lei lo realizza con fedeltà e puntualità. Si reca presto al posto di lavoro e attende le giovani che le vogliono molto bene e apprezzano il suo assiduo stare in mezzo a loro.

Una consorella, suor Vera Vorlová, espatriata come lei dall'allora Cecoslovacchia, dal 1959 vive nella stessa casa. Nota il pallore del suo volto, ma legge negli occhi di suor Eugenija una certa serenità. È partecipe di ansie e angosce, analoghe alle sue, conseguenze di una situazione politica assolutista e di ideologie comuniste dilaganti nell'Europa dell'Est. È grata per le sollecitudini e per l'affetto che riceve. Ecco la testimonianza di suor Vera: «Quando nei primi anni del 1960 andavo alla SEI per rivedere e verificare i libri di testo curati dalle FMA del SAS (Scuola Attiva Salesiana), la incontravo sorridente in mezzo alle operaie. In comunità s'interessava in modo discreto della vita delle consorelle. M'interrogava con delicatezza sulla situazione del mio paese sotto il regime comunista e mi comunicava preoccupata, ma abbandonata alla volontà di Dio, alcuni particolari veramente tragici riguardanti i parenti e che riusciva a conoscere dalle scarse notizie che riceva».

In quegli anni vengono espletate numerose pratiche presso il Ministero dell'Interno per ottenere a suor Eugenija la cittadinanza italiana. L'impatto con i documenti e la mole di pratiche complicate per consentirle di prolungare il soggiorno in Italia non la scoraggiano, la mantengono ugualmente tranquilla, anzi giustificano le conseguenze dei drammi che le pesano dentro e le causano sofferenza e malinconie.

Dopo un lungo periodo trascorso in Piemonte, suor Eugenija nel 1969 viene trasferita a Frascati. Nella casa addetta ai

Salesiani Lituani, si presta per vari servizi comunitari. La casa accoglie persone espatriate dalla Lituania e offre aiuto per un primo inserimento in Italia. Ricordando le sue fatiche per adattarsi ad una diversa cultura, è attenta soprattutto ai più giovani, si mostra accogliente e sollecita del loro bene, anche sperando che tra loro fiorisca qualche vocazione sacerdotale o religiosa. Pare questo il periodo più felice della vita religiosa di suor Eugenija. Purtroppo nel 1981 la casa viene chiusa e lei passa alla Casa “Sacro Cuore” di Roma in via Marsala ancora addetta ai confratelli salesiani.

Il crescendo di ansia e di sofferenza per la sorte dei suoi parenti è probabilmente all’origine di un certo inasprimento della sua indole, inizialmente allegra e ottimista. Dal 1989 in poi è in riposo nella Casa ispettoriale di via Marghera. In quegli anni, suor Eugenija vive di ricordi e il suo volto assume quasi sempre un aspetto mesto. Ad una consorella di sua fiducia fa confidenze caute e riservate raccontando che quasi tutti i membri della sua numerosa famiglia sono stati deportati in Siberia. La sua mamma, per un male sofferto nel viaggio, venne abbandonata in mezzo alla strada dai conducenti, senza il minimo soccorso. Suor Eugenija porta nel cuore questi drammi e poche persone ne misurano il dolore che lei vive con dignitoso riserbo e in silenzio.

Nel gennaio del 1992 la stessa consorella, discreta custode della sofferenza di suor Eugenija, vedendola con un sorriso luminoso un giorno le chiede: «Quando lei, suor Eugenija, sorride sembra che viva la gioia del Paradiso qui in terra, sembra che veda il Signore». E lei risponde: «Dobbiamo sentire viva la presenza di Gesù e di Maria dentro di noi. È quasi come vederli. Vuol dire che ci sono vicini». E ancora condivide una convinzione che è molto radicata nel suo cuore buono: «Non aspettiamo che le persone ci vogliano bene, dobbiamo voler bene noi per prime a loro».

Le sofferenze vissute non smorzano in suor Eugenija la caratteristica gentilezza di modi, il sorriso luminoso soprattutto quando la visita qualche Salesiano Lituano, il profondo spirito di preghiera e l’amore alla Madonna. Una suora attesta: «Ricordo con quale devoto raccoglimento recitò l’*Ave Maria* in lituano, invitata dalla comunità durante una festa mariana. Cantò le lodi alla Madonna sempre nella sua lingua. Non dimentico quanto fosse gentile e affabile con tutte».

Al termine della sua esistenza terrena, suor Eugenija ripete: «Gesù, tu lo sai, ti ho voluto sempre bene». E lo Sposo viene il 3 marzo 1995 e la accoglie nel Regno della gioia senza

tramonto. Per una delicatezza della Provvidenza, la Messa funebre viene celebrata nella ricorrenza di San Casimiro, patrono della Lituania, esaudendo sicuramente un suo desiderio e compiendo in pienezza il suo progetto giovanile di «vivere per Dio e lavorare per la sua gloria».

Suor Andretta Carmela

di Gaetano e di Aruta Rosa

nata a Santiago (Cile) il 14 giugno 1915

morta a San Justo (Argentina) il 31 dicembre 1995

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1942

Prof. perpetua a Rosario il 24 gennaio 1948

Carmela nacque a Santiago del Cile in una famiglia di emigranti italiani. Fu battezzata il 25 luglio 1915. I coniugi Gaetano Andretta e Rosa Aruta si erano sposati a Napoli e per lavoro si erano trasferiti in Cile, dove il papà aveva aperto un negozio di articoli vari. A Santiago nacquero cinque figli: tre fratelli e due sorelle. Carmela era la secondogenita. Conosciamo di quel periodo la situazione di disagio che provava la mamma nei confronti della terra che li ospitava a causa dei frequenti terremoti che percuotono il Cile, per cui ad un certo punto i coniugi Andretta decisero di far ritorno in Italia, anche per rivedere i parenti e in particolare la nonna.

Il signor Gaetano vendette il negozio e tutti partirono per l'Argentina, per imbarcarsi, nel 1927, sul bastimento "Taormina" che da Buenos Aires li avrebbe riportati in patria. Su quello stesso bastimento viaggiavano diverse FMA che partivano per il Brasile. Nel viaggio, Carmela, che allora aveva 11 anni, fece amicizia con le suore e quando scesero volle scendere con loro, ma non le fu concesso. Questo fatto causò in lei una grande delusione.

Arrivati in Italia per un po' di tempo furono ospiti della nonna. Poi il papà aprì un negozio a Cassino e i figli cominciarono a frequentare la scuola. Conobbero i benedettini di Montecassino. Carmela invece frequentò la scuola dalle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret. Parlando di quei tempi commentava che in Italia era il periodo del governo di Mussolini e le imposte erano tante. Delle due Banche della città di Cassino una fece

fallimento ed era proprio quella in cui il papà aveva depositato il suo denaro. Inoltre la mamma si ammalò e il marito non volle più saperne di rimanere in Italia. La Banca gli rimborsò il 40% di quanto gli corrispondeva e con quel denaro acquistò i biglietti di terza classe della nave per il ritorno a Buenos Aires.

Arrivarono il 2 novembre 1929. Suor Carmela raccontava che «il papà – in quei tempi –, andò a parlare con un amico che aveva in quella città, il quale lo aiutò a trovare una casa per vivere nella zona di Almagro, in via Indipendenza». E aggiungeva: «Dio non abbandona i suoi figli». Infatti le tre sorelle del papà, che vivevano a New York, seppero quanto era successo alla famiglia del fratello e ogni mese gli mandavano dei dollari per venirgli incontro. La mamma vendette tutti i suoi gioielli e il corredo da sposa per il mantenimento della famiglia.

Carmela in quegli anni lavorava in casa in aiuto alla mamma e imparò il taglio e il cucito. Tutto questo successe fino a quando i due figli maggiori: Orlando e Carmela incominciarono a lavorare.

A poca distanza da casa Andretta c'era un laboratorio di accessori per cappelli da uomo. Ivi lavoravano alcune ragazze e un ragazzo. Carmela era in cerca di un posto di lavoro e chiese e ottenne dal padrone del negozio l'opportunità di fare buon uso delle sue conoscenze e capacità pratiche nel taglio e cucito e quindi fu assunta come operaia. Vi rimase fino all'entrata nell'Istituto delle FMA.

Un giorno un'amica la invitò a partecipare all'oratorio del Collegio "María Auxiliadora" di Buenos Aires Almagro. Le due ragazze furono ricevute con molto affetto da suor Matilde Fasciolo. Carmela da quella volta non lasciò più una domenica senza frequentarlo. E fu in quel periodo che in Buenos Aires ricevette la Cresima il 6 marzo 1933.

Durante altri quattro anni continuò a lavorare perché era consapevole di dover aiutare la famiglia, ma nel suo intimo aspirava fortemente a seguire l'invito del Signore che la chiamava alla vita religiosa. I due fratelli più piccoli erano stati mandati a Bernal nell'aspirantato dei Salesiani. Carmela raccontava com'era avvenuto quel distacco e commentava: «La vocazione l'aveva papà!». Infatti, poco tempo dopo uno dei fratelli ritornò a casa. E in seguito anche l'altro che aveva continuato la formazione e gli studi, chiese la riduzione allo stato laicale, cosa che procurò un grande dolore a Carmela.

Parlando della sua chiamata alla vita religiosa ricordava: «Il 14 giugno io avevo compiuto 24 anni. Una FMA mi disse che ai 25 anni bisognava chiedere il permesso alle superiori dell'Italia

per poter entrare. Allora mi dissi: «Se non entro ora, non entrerò mai più e perciò decisi di donarmi subito al Signore. Suor Maria Peisino aveva tutta la mia documentazione. La Madonna aggiustò tutto in modo che in una settimana, il giorno del mio onomastico, 16 luglio 1939, mio papà, mio fratello e mia sorella mi accompagnarono a Bernal. Il dolore più grande fu quello di separarmi dai miei familiari e due anni dopo il papà morì».

Dopo pochi mesi di postulato, Carmela il 24 gennaio 1940 vestì l'abito religioso a Bernal e, trascorsi i due anni di noviziato, il 24 gennaio 1942 fece la prima professione. Per quattro anni a Buenos Aires Yapeyú e Soler fu studente e maestra di laboratorio. Era anche impegnata nell'animazione dell'oratorio. Dal 1945 al 1947 a Victorica fu maestra di taglio e cucito, assistente delle interne, catechista, guardarobiera a servizio dei Salesiani.

Quando nel 1946 fu costituita la nuova Ispettorìa di Rosario, suor Carmela passò a quell'Ispettorìa. Da allora rimase per 23 anni in quella parte centrale dell'Argentina. Emise i voti perpetui a Rosario il 24 gennaio 1948. Poi fino al 1953 fu a Santa Rosa come maestra nella scuola elementare e insegnante di taglio e cucito. Lavorò per due anni nella città di San Nicolás de los Arroyos come maestra e animatrice dell'oratorio. Dal 1956 al 1958 nella città di Resistencia fu maestra ed economista. Ritornò poi a San Nicolás per un anno con gli stessi compiti. Dal 1961 al 1965 e dal 1966 al 1967 fece la spola rispettivamente tra Resistencia e San Nicolás sempre con i medesimi incarichi, a cui si aggiunsero l'oratorio e l'animazione delle associazioni giovanili.

Nel 1968 con sua grande gioia ritornò all'Ispettorìa di origine, a Buenos Aires. Il motivo era quello di assistere l'anziana mamma. Le venne offerta la parte superiore della casa di San Isidro per ospitare la mamma. La comunità aiutò e animò fraternamente suor Carmela nel portare il peso della sofferenza di quei momenti fino alla morte della mamma. Era molto grata alle superiori e alle consorelle per le loro espressioni di vicinanza e di affetto. In quel periodo lavorò come assistente e insegnante. Poi per un anno fu ad Avellaneda incaricata della scuola, maestra di lavoro e catechista.

Dal 1977 al 1978 a Buenos Aires Garay frequentò dei corsi di catechetica e fu maestra di lavoro e catechista. Poi fino alla fine della vita a San Justo fu sacrestana, insegnante, catechista e assistente, animatrice del gruppo missionario e incaricata degli audiovisivi.

Suor Alba María González scrisse un'interessante testimonianza: «Ho vissuto con suor Carmela a San Isidro. Desiderosa

di ampliare le sue conoscenze e perciò la sua preparazione, iniziò e concluse, non senza sforzo, il Seminario Catechistico di Almagro. Questo le aprì un ampio orizzonte che la riempì di soddisfazione. Quando le era possibile partecipava a corsi e convegni sulle attività pratiche e manuali con l'intenzione di aggiornare le sue competenze e offrire così alle sue alunne conoscenze e elementi nuovi, che oltre ad essere gratificanti, le rendevano più esperte e abili. In tutte le attività che svolgeva era disinvolta, serena, capace di suscitare entusiasmo, allegria e slancio apostolico».

Altre consorelle costatavano quanto grande fosse la sua generosità nel donare ciò che sapeva, la sua semplicità e amabilità, e il suo sforzo nel ristabilire la pace dove c'erano difficoltà di relazione. Aveva zelo apostolico, ardente amore al Signore, ottimismo e perciò irradiava gioia.

Nel 1995 trascorse un anno particolarmente segnato dalla sofferenza. Il male avanzava e le impediva di parlare e di deglutire. Suor María del Socorro Castiñeira afferma: «Ultimamente doveva alimentarsi con una sonda nasogastrica e ho visto che accettava la volontà di Dio con animo disponibile e sereno». Il 20 dicembre ricevette l'Unzione degli infermi e il 31 dicembre 1995 consegnò se stessa al Signore all'età di 80 anni.

Suor Angeloni Lidia

di Adolfo e di Statuti Licinia

nata a Frasso Sabino (Rieti) il 13 gennaio 1908

morta a Roma il 15 febbraio 1995

1^a Professione a Roma il 5 agosto 1928

Prof. perpetua a Castelvando (Roma) il 6 agosto 1934

Lidia era la quarta di 12 figli, dei quali sei morirono presto. Crebbe nella semplicità e nella sobrietà di un ambiente agricolo, dove venne educata dai genitori alla laboriosità e alla fede testimoniata nel quotidiano. Frequentò la scuola del paese, dove vi erano solo le prime tre classi elementari.

Presto la serenità della casa fu sconvolta dalla morte improvvisa della mamma. Un senso di smarrimento invase il cuore di tutti. La sorella maggiore Clorinda, che aveva poco più di 20 anni, prese in mano le redini della casa e collaborò con il papà nell'educazione dei fratelli e sorelle.

Quando nel 1923 la sorella entrò nell'Istituto delle FMA a Roma,¹ Lidia andò a visitarla mentre si trovava in noviziato ed ebbe così l'opportunità d'incontrare il cardinale salesiano, mons. Giovanni Cagliero. Da lui si sentì dire di pensare seriamente alla vocazione religiosa perché anche lei sarebbe divenuta FMA. Lidia ne parlò con l'ispettrice, che la invitò a fermarsi qualche mese nella casa del Testaccio, allora sede del noviziato per conoscere le suore e il carisma dell'Istituto.

Il contatto quotidiano con quell'ambiente raccolto, laborioso e allegro, contribuì ad orientarla alla scelta di consacrarsi al Signore come la sorella suor Clorinda.

Il 31 gennaio 1926 venne ammessa al postulato a Roma e, dopo il noviziato, il 5 agosto 1928 suor Lidia emise i voti. Per alcuni anni si dedicò alla cucina nelle case di Cannara, Roma "S. Cecilia" e "Maria Ausiliatrice"; poi a Perugia dal 1933 al 1936.

Per due anni fu assistente degli orfanelli a Lugo e dal 1938 al 1942 a Roma fu responsabile delle pensionanti che risiedevano in via Marghera. Nel 1943 conseguì il diploma di abilitazione all'insegnamento nella scuola materna, che valorizzò nella casa di Roma via Appia solo per un anno. Successivamente la troviamo per un anno in famiglia con buona probabilità a motivo della salute compromessa in quel periodo di privazioni create dalla guerra.

Dal 1944 al 1968 le venne affidato l'incarico del guardaroba nelle comunità addette ai Salesiani e anche in quelle proprie delle FMA. Fu a Frascati "Villa Sora" per quattro anni, a Roma "Pio XI" per due volte: 1948-'49/1951-'54, poi Colleferro (1949-'51), Arsoli (1954-'62/1965-'67), Roma "Asilo Savoia" (1962-'64), Montebello (1964-'65) e Roma "Asilo Savoia" (1967-'68).

Trasferita nel noviziato di Castelgandolfo, suor Lidia fu addetta al refettorio delle suore, ma dal 1971 al 1979 dovette sospendere il lavoro a causa delle precarie condizioni di salute e passare nella vicina Casa "S. Rosa", dove rimase per oltre un decennio fino al 1991. Fu poi accolta in riposo a Roma nella Comunità "Sacra Famiglia", dove riuscì a dare piccoli apporti compatibili con le sue forze ormai debilitate. Sensibile per sua natura, nonostante fosse sofferente di cuore e tormentata da un'asma bronchiale, fece del suo meglio per prestarsi in aiuto

¹ Suor Clorinda emise la professione religiosa nel 1926 e, dopo una vita laboriosa, morì a Civitavecchia il 17 giugno 1984, cf *Facciamo memoria* 1984, 36-38.

alla comunità. Spesso si sentiva male, aveva bisogno di essere sostituita e si rammaricava pensando alle molte occupazioni delle consorelle.

Suor Lidia testimoniava quella pacifica serenità che indusse un giorno una consorella a constatare: «È da attribuire il merito ad un suo costante lavoro interiore che le consente l'adesione alla volontà di Dio». Trascorse le ultime giornate nella sua cameretta suscitando ammirazione per la benevola accoglienza verso quante si recavano a farle visita. Riconoscente per le premure – scrisse una suora – ringraziava di tutto. Si occupava soprattutto lavorando assiduamente all'uncinetto e dimostrando di possedere varie abilità. Una delle suore infatti attesta: «Generosa nell'insegnare, indicava come aggiustare certi capi di biancheria, presentava disegni e suggeriva idee; non era gelosa delle sue capacità artistiche e godeva nel trasmettere ad altri le sue conoscenze».

Creatività e delicatezza, silenzio e preghiera caratterizzarono il suo stile sempre attento a gesti di carità. C'era in comunità una consorella non vedente, che si sforzava di realizzare qualcosa con i ferri e bussava spesso alla porta di suor Lidia quando le cadevano le maglie. Lei lasciava subito l'uncinetto e si dedicava a sistemare il lavoro a maglia della suora. Dopo la morte di suor Lidia confidò piangendo: «Suor Lidia era i miei occhi! Ora sono doppiamente cieca!».

Ad un certo punto una forte flebite costrinse suor Lidia a stare in assoluto riposo e l'infermiera, fedele alle prescrizioni del medico, la curava con sollecitudine, ma all'improvviso fu testimone di un fatto sorprendente. Una mattina la trovò in piedi sul letto: «Sono guarita – gridava – S. Giuseppe è venuto vicino a me e mi ha toccato la gamba». E l'infermiera affermò: «Potei constatare che non aveva più alcun gonfiore, l'infiammazione era sparita. Io dicevo che era effetto delle medicine e del riposo, ma per tutta risposta suor Lidia mi fece notare che non avevo fiducia in S. Giuseppe di cui lei era devotissima».

Quando le si proponeva qualche sollievo, del quale riteneva di poterne fare a meno, diceva: «Sono nata povera, ho vissuto da povera e voglio morire povera».

Ricoverata d'urgenza nell'Ospedale "S. Giovanni" per un edema polmonare, suor Lidia l'ultimo giorno di vita, allargando le braccia e sollevandole in alto esclamò: «Mio Dio, eccomi! Sono pronta a fare la tua volontà». Sposa vigilante, aveva alimentato la sua lampada con l'olio dell'amore e il 15 febbraio 1995, all'età di 87 anni, ritornò silenziosamente alla casa del Padre in un supremo atto di abbandono filiale.

Suor Arcuri Carmela

di Pasquale e di Modafferi Caterina

nata a Reggio Calabria il 30 maggio 1910

morta a Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) il 1° marzo 1995

1^a Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1937

Per suor Carmela la famiglia fu l'ambiente che accese quella fede e quell'amore a Dio che quasi naturalmente sfociarono nella vocazione religiosa. Nata a Reggio Calabria nel 1910, a 19 anni entrò nell'Istituto e fu ammessa al postulato a Marano di Napoli il 31 gennaio 1929. Le sue basi culturali erano piuttosto limitate, ma esprime subito in noviziato la sua abilità nel ricamo. Semplice, riservata, non si sentiva mai la sua voce in tono elevato, parlava soprattutto il suo sorriso e il suo lavoro senza sosta, senza cercare approvazione o elogi.

Visse i due anni di noviziato a Ottaviano dove il 6 agosto 1931 emise la prima professione.

Esprime lungo tutta la vita le sue belle doti di precisione e di responsabilità come insegnante di taglio, cucito e ricamo dapprima nella casa di San Giovanni a Teduccio (Napoli) e negli anni seguenti a Ruvo di Puglia (1932-'36), Brancaleone (1936-'41), Satriano (1941-'42) e ancora a Brancaleone fino al 1943. L'insegnamento nei laboratori permetteva alle suore di mettersi in contatto educativo con tante ragazze che non continuavano gli studi oltre le classi elementari e intendevano acquistare abilità utili per la vita di famiglia e, a volte, anche nel lavoro remunerato. Suor Carmela aveva ottenuto il diploma di taglio e cucito di biancheria e di vestiario, quindi aveva un riconoscimento pubblico come sarta e ricamatrice.

A Sava, oltre che sarta, fu per 14 anni, dal 1943 al 1957, educatrice dei bambini della scuola materna. Continuò anche dal 1957 al 1961 a Corigliano d'Otranto, dove dal 1959 svolse anche il compito di economo. Nella comunità era un esempio di fedeltà alla Regola e ai momenti comunitari. Ordinata fino all'esagerazione, con cura metteva a posto materiali e ambienti nei quali lavorava. Amante della povertà, non aveva nulla di superfluo, solo l'essenziale per il lavoro. La preghiera era la sua forza e la fede in Gesù Sacramentato, l'amore a Maria Ausiliatrice e a San Giuseppe erano il suo punto di riferimento per ottenere aiuto e conforto.

I fedeli che frequentavano la parrocchia erano ammirati del suo contegno devoto. Rimaneva a lungo in ginocchio e non si distraeva. Qualcuno che le era vicino in Chiesa afferma che a volte la vedeva fissare gli occhi in un punto e sorridere come per l'incontro con una persona cara.

Trascorse l'anno 1961-'62 a Presenzano e l'anno seguente a Napoli "S. Caterina" sempre continuando nell'assistenza ai bambini della scuola materna e come insegnante di taglio e cucito.

Dal 1963 in poi suor Carmela fu a Melito Porto Salvo (Reggio Calabria). In questo lungo periodo si specializzò nell'educare e insegnare agli alunni della prima elementare. La ricordano come la maestra della "primina". La scuola era tutta la sua vita. Durante le vacanze sembrava un'altra perché le mancavano i suoi piccoli alunni ma, appena riprendevano le lezioni, ritornava vivace e felice. Seguiva i bambini singolarmente con particolare attenzione per quelli che avevano più difficoltà. Ad essi dedicava tempo anche dopo le ore di scuola. Le famiglie andavano a gara per iscrivere nella sua classe i loro bambini e le maestre della scuola comunale, che li ricevevano in seconda elementare dopo l'esame di passaggio, si raccomandavano ai genitori per averli nella loro sezione, perché li trovavano ben preparati.

Suor Carmela, però, era attenta ai cambiamenti del tempo e ben consapevole dei suoi limiti, per cui umilmente poneva in discussione i suoi metodi didattici. Chiedeva, infatti, a una consorella più giovane di aiutarla a far meglio, dato che i bambini cambiavano e lei doveva pure aggiornare le sue competenze scolastiche ed educative. I suoi exallievi affermavano, però, che suor Carmela era stata una presenza significativa e una testimone di ciò che insegnava.

In tanti anni di presenza a Melito Porto Salvo, suor Carmela cambiò diverse direttrici, ma per lei erano tutte rappresentanti di Dio e quindi le stimava e interagiva con loro con rispetto e affettuosa delicatezza. Anche quando per l'età lasciò la scuola, non rimase mai in riposo. Occupava il tempo libero eseguendo lavori al chiacchierino o ai ferri. Si era proposta di confezionare la trina di una tovaglia d'altare e diceva che quando l'avesse finita poteva morire. Con pazienza e costanza giunse a terminarla quando aveva 85 anni. Fu felice quando la vide sull'altare.

Molte persone affidavano a suor Carmela la condivisione di dolori, problemi familiari e personali, fiduciose di essere comprese e anche aidate con la sua preghiera. E lei moltiplicava tridui, novene, mortificazioni nell'attesa di conoscere i risultati. Parlava poco con le persone, ma moltissimo con Dio. Pregò molto quando ci fu il timore che chiudessero la casa.

Da tempo suor Carmela soffriva per disturbi addominali e, quando ebbe un infarto, non poté più recarsi in parrocchia, ma seguiva da casa tramite la radio le celebrazioni. Una consorella le portava la Comunione.

La sua partenza per il cielo fu silenziosa come era stata la sua vita. Colpita da un attacco cardiaco, se ne andò in poco più di dieci minuti il 1° marzo 1995 all'età di 84 anni.

La gratitudine della popolazione di Melito Porto Salvo per i suoi 32 anni di presenza benefica si esprime anche nel far porre una lapide-ricordo sulla sua tomba e una targa nel banco della parrocchia dove lei pregava.

Gli exallievi scrissero sul manifesto che comunicava la morte di suor Carmela: «La ricordiamo quale educatrice instancabile e maestra di vita». Le consorelle erano certe che era ormai immersa nella gloria eterna in compagnia della Vergine Santa, da lei tanto amata e pregata nella vita.

Suor Arroyave Isabel

*di José e di Arroyave Tulia Rosa
nata a Montebello (Colombia) il 24 novembre 1929
morta a San Cristóbal (Venezuela) il 18 aprile 1995*

*1ª Professione a Bogotá Usaquéen il 15 agosto 1952
Prof. perpetua a Caracas Altamira il 15 agosto 1958*

La cittadina di Montebello dagli splendidi giardini e dalle ricche piantagioni di caffè è situata ad una cinquantina di Km da Medellín, a sud-ovest del dipartimento di Antioquia. Ivi nacque, il 24 novembre 1929 Isabel in una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Ricevette il Battesimo il 27 novembre 1929 e fu cresmata a cinque anni il 25 settembre 1934.

L'infanzia e l'adolescenza di Isabel furono quelle di una ragazza cresciuta in un ambiente familiare sano, di solidi fondamenti umani e cristiani. Godette dell'affetto dei genitori, dei fratelli e delle sorelle e anche della bellezza della natura che la circondava.

Fin dai primi anni, aiutava la mamma nelle faccende domestiche e quando fu più grandicella, alla domenica si prodigava in parrocchia per la catechesi ai bambini.

Visse 19 anni in famiglia, sempre disponibile a soddisfare

i bisogni dei fratelli e delle sorelle, affettuosa verso i genitori, ai quali obbediva anche nei loro minimi desideri. Amante della natura, curava la proprietà dell'ambiente domestico, l'ordine e la pulizia. Col suo modo di fare allegro e comunicativo, gioiva nel preparare sorprese ai fratelli. Alla scuola della mamma, esperta donna di casa, imparò a cucinare e a preparare ogni tipo di dolci, che rallegravano le feste di famiglia.

Non possediamo notizie di quando e dove Isabel conobbe le FMA. Le testimonianze dicono che nel 1948 ci fu la partenza per il Venezuela di un gruppo di giovani colombiane, desiderose di entrare a far parte dell'Istituto delle FMA, tra le quali c'era anche Isabel. Visse il tempo dell'aspirantato a Los Teques "Maria Ausiliatrice" in Venezuela. Durante il periodo di formazione, si distinse tra le compagne per il felice carattere e per lo spirito di preghiera. Trascorse là anche il postulato nel 1950 e il 15 agosto di quello stesso anno celebrò pure la vestizione religiosa.

Dopo ritornò in Colombia per il noviziato e a Bogotá Usaquén il 15 agosto 1952 emise la prima professione. In noviziato si prestava con le compagne all'aiuto in cucina, e così aveva la possibilità di insegnare loro a preparare dolci, torte e vivande appetitose e ben confezionate.

Una consorella, che era stata sua compagna di aspirantato, postulato e noviziato, affermò che fu sempre umile, pia, servizievole, affettuosa e sacrificata, e aggiunse: «Si distingueva fra tutte».

Dopo la professione, suor Isabel ritornò in Venezuela dove nella Casa "Obra del Buen Consejo" di Caracas iniziò l'attività educativa come assistente delle ragazze impiegate nei lavori domestici, e anche come incaricata della cucina negli anni 1952-'53. L'accompagnamento delle ragazze dedicate alla manutenzione della casa richiedeva una particolare e delicata attenzione per insegnare loro i modi più convenienti per realizzare con precisione, diligenza e senza spreco di tempo e di energie i diversi compiti loro affidati.

Contemporaneamente prestava il suo servizio silenzioso e fraterno in cucina lavorando con la massima diligenza e precisione.

Passò poi nel 1953 alla Casa "S. Giuseppe" sempre a Caracas, dove rimase per nove anni fino al 1962. Anche in quest'opera la missione educativa di suor Isabel si svolgeva in mezzo alle ragazze addette ai servizi comunitari.

Nella Casa "S. Giuseppe" in quel tempo si incrementò un fiorente pensionato per studenti universitarie e suor Isabel riuscì a stabilire rapporti di stima e di amicizia con quelle studenti, che trovarono in lei una sorella solerte e vigilante, capace

di indovinare i bisogni della persona in momenti particolarmente impegnativi o difficili, come il tempo degli esami. Sapeva andare loro incontro ed era capace di immedesimarsi nei problemi delle studenti e, quando le era possibile, le aiutava a risolverli con diligente premura.

Suor Isabel, oltre ad adempiere la missione affidatale dall'obbedienza, trovava il tempo per dedicarsi alla catechesi. Fu questo un compito che esercitò fin dall'adolescenza con tanto impegno e gioia e continuò a svolgerlo durante tutta la vita, nelle varie case dell'Ispettorìa. Le testimonianze dicono che faceva catechesi nell'oratorio festivo e nei collegi e preparava gruppi di bambine/i alla prima Comunione.

Negli anni 1962-'63 passò alla lontana città di Puerto Ayacucho. Infatti, questa città è la capitale dello stato di Amazonas, situata nel sud del paese, vicina alla frontiera con la Colombia. In questa comunità, continuò a lavorare in cucina e ad essere responsabile delle ragazze interne, dedite ai servizi per la manutenzione della casa. Con gli stessi compiti suor Isabel trascorse altri sei anni, dal 1963 al 1968 nella casa di San Cristóbal.

Dal 1968 al 1970 lavorò nella città di Coro, dove poté svolgere con maggiori facilitazioni la missione educativa evangelizzatrice. Dal 1970 al 1986 fu nuovamente cambiata di residenza e destinata ad esercitare la missione di cuoca e responsabile delle ragazze, incaricate della manutenzione della casa, in comunità formative dell'Ispettorìa. In questo periodo dal 1972 al 1977, ritornò nel Pensionato universitario "S. Giuseppe" di Caracas, luogo molto amato. Lavorò pure nell'aspirantato a Caracas Altamira e nel noviziato "Sacro Cuore" dal 1977 al 1986. In seguito si dedicò alle attività comunitarie nelle case di Valencia, Caracas Noviziato e San Cristobal.

In tutte le case dove visse e lavorò suor Isabel si distinse per il suo tratto gentile, attento e affabile, desiderosa di soddisfare chi le stava accanto e di realizzare piccole sorprese, che rivelavano la sua delicatezza d'animo e il continuo esercizio della carità fraterna. Insegnò con la vita il valore delle piccole cose, la bellezza della semplicità, la discrezione dell'amore che si dona in silenzio, il pregio della gratuità che non attende ricompensa.

Le consorelle che vissero con lei affermano che suor Isabel univa alla preghiera continua il lavoro assiduo e ben fatto, e soprattutto realizzato per amor di Dio.

Amò la vita, di cui ne apprezzò il valore e la spese impreciosendola nella dedizione di sé secondo il carisma salesiano. Suor Isabel era sensibile, capace di godere per qualsiasi anche piccolo segno di interesse nei suoi confronti. Era amante della

natura, di cui sapeva apprezzarne la bellezza e la potenza, spendendosi nel coltivare le piante della casa, di cui si prendeva cura. Parlava addirittura con esse perché producessero in abbondanza fiori e frutti.

Si mostrava serena, non chiassosa, e non perdeva mai il buon umore. Purtroppo ebbe sempre disturbi di salute, ma non li fece mai pesare in comunità. Amava la vita comune e non mancava alle pratiche di pietà e agli incontri comunitari. Fu veramente una testimone di vita religiosa, vissuta pienamente in fedeltà e una donna di pace, che sapeva far star bene chi viveva accanto a lei.

Un improvviso aneurisma le provocò una caduta e dopo poche ore dall'intervento chirurgico, all'età di 65 anni, il 18 aprile 1995 il Signore la chiamò nella sua casa.

Suor Juanita Duque, che ebbe la fortuna di vivere molto tempo con suor Isabel, ne traccia il profilo rivolgendosi a lei nel salutarla: «Cara sorella, sei partita per la casa del Padre!

Sei felice perché hai saputo scoprire Dio nelle piccole cose di ogni giorno. Beata te, perché hai saputo fare tuoi i problemi degli altri e contribuire a seminare la pace. Beata te, perché sei stata sorella sincera che dicevi sempre la verità ed eri generosa nel perdonare. Beata te, perché hai amato la vita e l'hai vissuta alla presenza di Dio. Beata te, perché con la tua vita semplice, non ti sei mai preoccupata di “brillare” e di “essere esaltata” qui in terra. Per questo avrai un posto d'onore in cielo. Beata te, sorella buona, che ti sei donata senza far rumore e Dio, che vede nel segreto del cuore, ti ha trovata preparata al grande viaggio. Beata te, che hai saputo essere il soave profumo di Cristo. Come i fiori, che con tanta cura coltivavi, hai saputo spargere la fragranza di atti costruttivi, solidali, fraterni con i quali sei stata gradita al Signore. Per tutto il bene che hai fatto sulla terra, cara suor Isabelita, il Signore, datore di ogni bene, ti dia un Cielo grande e magnifico».

Suor Isabel infatti ha profumato tutta la sua vita con il lavoro umile e utile alla comunità, con il dono di sé all'amore di Dio. Ha pertanto cantato la bellezza della vita vera, che continua ora con Cristo, lo Sposo amato, in armonie di pienezza e di gioia indicibili.

Suor Baffi Maria

*di Luigi e di Menchetti Giuseppe
nata a Marciano della Chiana (Arezzo) il 29 settembre 1930
morta a Livorno il 29 aprile 1995*

*1^a Professione a Livorno il 5 agosto 1952
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1958*

Nata in una famiglia cristiana Maria, chiamata comunemente Marina, è descritta dal parroco come una «bravissima figliola e di ottima indole». Ben presto manifesta il desiderio di consacrarsi al Signore.

È dotata di un temperamento volitivo e forte; è di un'attività instancabile, tenace in tutto quello che fa e sempre responsabile di quello che le si affida.

All'età di 19 anni dice con entusiasmo il suo "eccomi" e lascia la famiglia per entrare nell'Istituto a Livorno, dove il 31 gennaio 1950 viene ammessa al postulato. Dopo il noviziato nella stessa casa, il 5 agosto 1952 emette i voti religiosi.

Suor Marina si dedica subito a mansioni varie: per il primo anno nel pensionato di Pisa aiuta nella scuola materna ed è addetta al guardaroba. Nella comunità di Rio Marina è incaricata della cucina e nel 1955 torna a Pisa e si occupa di nuovo del guardaroba fino al 1970. Nel frattempo nel 1967 muore la sua mamma e suor Marina scrive: «È il primo dolore della mia vita, il cuore mi si spezza e solo in Dio trovo conforto. Com'è triste la morte! Non potrò più vederla fino a quando non andrò anch'io lassù. Tutto offro per te, mamma, aiuta il babbo adesso solo... quale vuoto! Vergine santa non sapevo cosa fossero le preoccupazioni, ma ora le capisco, ci sono in mezzo, mi affido a te».

Il suo legame con i genitori è forte e per la morte del babbo scriverà: «Quanti giorni tristi ho passato vicino al suo capezzale, quante notti in preghiera. Fa' che non sciupi inutilmente il dolore. Ti ringrazio perché pian piano mi stacchi dalle creature più care».

Nel 1970-'71 nella Casa "Santo Spirito" di Livorno collabora con l'infermiera e intanto studia, fa tirocinio a Castelmaggiore e nel 1973 consegue il diploma di Scuola magistrale, poi insegna nella scuola materna a Marina di Pisa fino al 1978. Nella stessa casa svolge l'incarico di consigliera e di vicaria.

Dopo un anno a Sarteano, nel 1979 è assistente a Marina di Massa, poi riprende l'insegnamento nella casa di Livorno fino

al 1983. In quell'anno è trasferita a Campiglia Marittima dove, oltre che educatrice dei piccoli fino al 1989, ricopre anche il ruolo di vicaria. Gode particolare stima da parte dei bambini e delle famiglie perché tratta ogni persona senza parzialità, dimenticando se stessa e proponendosi di dare più che ricevere. Gli stessi genitori scrivono su un giornale locale di Campiglia dopo il suo trasferimento: «Suor Marina sei rimasta nei nostri cuori [...]. Chi ha avuto l'opportunità di conoscerla non può dimenticare la figura di questa suora, che nel suo servizio presso la Scuola materna "Del Mancino" si è affermata all'attenzione dei piccoli e degli adulti. Attiva e dinamica, dal temperamento forte e volitivo, è stata capace di realizzare in concreto programmi a scopo ricreativo-culturale e religioso, dimostrando che con un minimo di volontà è possibile ottenere buoni risultati a vantaggio della crescita e della formazione del bambino». Concludono con parole dettate dal cuore: «Faremo tesoro del tuo insegnamento, della tua caparbietà. Continueremo fedeli agli orientamenti che ci hai indicato, ci scrolleremo di dosso quella pigrizia e apatia che a volte hanno caratterizzato la vita di ognuno di noi. Grazie di tutto questo suor Marina!».

Da parte sua suor Marina affigge il suo saluto alla bacheca della parrocchia, un breve scritto carico di affetto con cui informa tutti gli amici della sua partenza, accettata serenamente.

Fa eco un'altra testimonianza sempre dei genitori: «Dopo sei anni di servizio suor Marina lascia Campiglia. Si era inserita molto bene nell'ambiente, animava la scuola materna, l'oratorio, preparava il carnevale e seguiva le attività sportive. La sua giovanile vivacità attirava la simpatia persino dei lontani, che riusciva a "portare" in Chiesa, suscitando ammirazione per la gratuità nel donarsi». Suor Marina è una FMA aperta e autentica, instancabile nel lavoro, spesso duro e sacrificato, tenace nei casi imprevedibili, non teme gli ostacoli, pur rischiando l'umiliazione per mancati successi; ha molta comunicativa nei rapporti con i giovani e sa condividere gli impegni con i laici. Collabora con loro in maniera serena e responsabile.

Nel 1989 passa a Firenze dove per tre anni è assistente e si occupa dell'oratorio-centro giovanile distinguendosi per il senso di responsabilità e lo zelo apostolico. Riserva una predilezione per gli anziani e gli infermi, che visita spesso regalando loro un po' di tempo e facendo loro favori nascosti. Una suora racconta che il marito di un'exallieva aveva portato all'Istituto un'offerta in memoria della moglie e suor Marina, sensibile alla sua situazione di solitudine, ogni domenica prendeva la bicicletta e correva a portargli il pranzo, anche se l'abitazione era abba-

stanza lontana. Al rientro riferisce alla direttrice la grande gioia di quell'uomo dicendo: «Anche lui deve sentire che oggi è festa!».

Tra il 1991 e il 1992 ritorna a Campiglia per insegnare nella scuola materna, compito che svolge anche a Donoratico fino al 1994. Dalla preghiera attinge la forza del dono che l'aiuta ad adattarsi ai trasferimenti e annota sul taccuino pensieri profondi, soprattutto durante gli esercizi spirituali: «Signore, sono contenta di rimanere in silenzio con te. In certi momenti avverto un vuoto dentro di me, ti sento lontano, ti cerco, sono sicura che non ti puoi allontanare, sei un Padre ricco di misericordia, sei amore e mi ami anche quando non ti sono fedele. Tienimi per mano e conducimi dove vuoi Tu e non dove voglio io. Il mio atteggiamento dinanzi a Te sia quello del figliol prodigo, se sbaglio fa' che non mi lamenti, ma continui a credere in Te e, se anche avessi ragione, devo saper tacere per assomigliare a Te che, innocente, hai taciuto. Non debbo lasciarmi prendere dall'attivismo, il mio quotidiano deve essere vissuto nel concreto di ogni momento della giornata, nella comunità e nella Chiesa devo dare una serena testimonianza. Questo mi richiede spogliamento interiore. Gesù deve vivere e crescere dentro di me in ogni attimo della mia vita».

Altre sue riflessioni rivelano il rapporto intenso e confidente con Dio e con la Vergine sua Madre: «Gesù, aiutami a camminare senza tentennamenti. Voglio essere elemento di gioia e non di sofferenza. Aiutami a soffrire in silenzio e sia questo il mio slogan fino all'incontro con Te. Tu vedi come sono incostante, meschina... Di' a tua Madre che mi aiuti, ti voglio amare di un amore semplice e puro. Tu, che puoi tutto trasformare, cambia le mie miserie in atti di amore. Mamma buona, tu vedi che ho un carattere tenace e testardo e vedi che in fondo al mio cuore non c'è nulla di cattivo, amo tutti specialmente i più deboli e coloro che vengono sfruttati. Che io sia una fiaccola accesa per illuminare chi è nelle tenebre e nell'angoscia».

Non mancano a suor Marina momenti di lotta e di sconforto, noti solo a lei e a Dio: «Quanta amarezza se dovessi essere giudicata dalle creature, ma penso che i tuoi giudizi sono diversi e veri. Ho voglia di piangere... mi sfogo con te solo... Ti ringrazio della sensibilità che mi dai! Durante gli esercizi è tutto facile, ma poi? Sono sicura che tu, Vergine santa, fai sì che l'esercizio diventi quotidiano, feriale. So che il sacrificio è la misura tangibile dell'amore. Bisogna pagare di persona e non aver paura di "perdere la faccia"».

Spigolando ancora tra gli appunti, si può comprendere il suo animo, a volte triste e deluso e per questo suor Marina

potenza la fiducia. Riconosce di avere le mani vuote, ma nel cuore vi è un solo desiderio: amare il Signore. È consapevole che è la comunità il luogo dove si sviluppa la fraternità e che nella preghiera fatta insieme si trova la forza di vivere in comunione di fede e di carità.

Agli inizi del 1995 bussa alla sua porta la malattia. Suor Marina l'accoglie come un'ulteriore chiamata di Dio: si sottopone a tutte le cure e a frequenti ricoveri conservando la sua abituale serenità. Esce dalla clinica il 27 aprile mentre sono in corso gli esercizi spirituali a Livorno "Villa Tirrenia", e lei chiede di parteciparvi perché si era iscritta. A quante le domandano come sta, risponde: "Bene!". Suor Marina infatti sa vivere la sofferenza con dignità.

La sera del 28 aprile, mentre in cappella canta con fervore il *Magnificat*, è colpita da un grave malore e Maria, a cui si è affidata con filiale affetto, l'accompagna all'incontro con il Signore della Vita all'età di 64 anni. È il 29 aprile, festa di Santa Caterina da Siena.

A poche ore dalla sua morte giunge la lettera che aveva scritto in precedenza un suo exallievo: «Cara suor Marina, sono Francesco Ferrucci, sicuro che ti ricordi di me. Ho saputo da don Marcello che tu stai poco bene. Ricordo con piacere i tempi in cui venivo all'asilo ed ogni volta che fischio al mio cane, mi torna in mente quando tu me lo insegnavi. In casa ci ricordiamo tutti di te e dai miei genitori viene usato ancora l'appellativo di "principino", che tu mi davi quando non volevo mangiare la sogliola. Ora ho 14 anni, sono alto 1.81 e peso 80 chili. Un po' troppi non ti pare? Frequento il 1° Liceo scientifico, suono l'organo in Chiesa tutte le domeniche e un altro mio compagno suona la chitarra. Ricordo con simpatia il tuo modo così vivo di animare l'oratorio ed anche ora mi piacerebbe tornare là. Ti ricordo sempre con affetto nelle mie preghiere e ti mando un immenso e caloroso abbraccio. Se puoi rispondimi». Traspire da queste righe l'affetto e la spontaneità di una comunicazione che gli anni non interrompono.

Al termine della Messa d'esequie, alcune mamme di Donoratico la salutano così: «Ciao suor Marina! Ti vogliamo salutare, ma questo non è un addio, è un arrivederci e non chiediamo al Signore perché ti ha chiamata, Lo ringraziamo per averti donata a noi. La tua schiettezza ci ha resi sinceri gli uni verso gli altri, i tuoi consigli materni ci hanno fatto superare i problemi quotidiani e la tua grande fede ci ha aiutato a credere di più. Il tuo spirito, la tua vitalità, la tua allegria ci hanno contagiato rendendoci più gioiosi verso la vita. Hai aiutato a crescere i nostri

figli e per questo resterai nei loro cuori e nei loro pensieri, sicuramente continuerai a vegliare su di loro. Ti ringraziamo per ciò che ci hai lasciato, per quello che ci hai regalato e per quanto ci hai arricchito. Concedici di farti una particolare raccomandazione: “Dove sei adesso, non creare subbuglio, non fare scivoli sui pavimenti, controllati quando giochi a calcio”. Un’ultima cosa: “Attenta al velo! lo potresti perdere durante le tue corse scalmanate...”. È inutile continuare con parole che non riuscirebbero ad esprimere tutto il nostro amore! Sicure che saprai leggere chiaramente nei nostri cuori, ti salutiamo lasciando aperto il dialogo. Ciao!».

Suor Barbero Adele

di Alessandro e di Barbero Amalia

nata a Valmacca (Alessandria) il 6 aprile 1907

morta a Casale Monferrato (Alessandria) il 13 agosto 1995

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931

Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1937

Suor Adele trascorse serenamente l’infanzia e la fanciullezza nella grande casa dei nonni dove vivevano fraternamente unite tre famiglie e i figli crescevano insieme come compagni di giochi e di scuola. Nel paese agricolo di Valmacca la famiglia era dedita ai lavori agricoli e la piccola Adele, come lei raccontava, veniva portata in campagna in una cesta e lasciata sotto una pianta al fresco, mentre gli adulti lavoravano.

Quando crebbe, anche lei diede il suo contributo in casa, mentre frequentava in paese la scuola elementare. Quel clima di labioriosità e di serena fraternità venne meno, purtroppo, quando morirono i nonni e le famiglie si divisero, con sua grande pena. L’ambiente in cui aveva vissuto aveva posto salde radici alla sua fede, alla maturazione umana e anche alla vocazione religiosa.

Da adolescente trascorse un periodo come operaia in una fabbrica e, quando decise di entrare nell’Istituto, fu accolta a Nizza Monferrato all’età di 21 anni.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1929, anno della beatificazione di don Bosco, e nel Noviziato “S. Giuseppe” di Nizza emise i voti nel 1931. Durante il secondo anno di noviziato ad Acqui aveva ottenuto l’abilitazione all’insegnamento della religione

nella scuola elementare e l'anno dopo la professione, il 27 giugno 1932, conseguì a Napoli l'abilitazione all'insegnamento del Grado Preparatorio. In quell'anno di studio fu occupata anche nell'assistenza.

Nell'anno 1932-'33 a Casale Monferrato "Sacro Cuore" fu aiutante in portineria e dal 1933 al 1935 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Alessandria fu sacrestana e assistente. Mentre si trovava in quella casa nel 1934 ottenne il diploma di infermiera.

Ad Arquata Scrivia nel 1935-'36 e ad Occimiano nel 1936-'40 fu educatrice nella scuola dell'infanzia. Nell'anno 1940-'41, però, fu trasferita a Nizza Monferrato e impegnata come aiutante in guardaroba. Disponibile all'obbedienza, suor Adele si adattava con serenità ad ogni cambio di lavoro, perché le sue motivazioni interiori erano radicate nel Signore.

Tornò a insegnare nella scuola materna a Giarole nell'anno 1941-'42 e a Casale Monferrato l'anno dopo. Dal 1943 al 1945 a Casale nella Casa "Maria Ausiliatrice" fu assistente delle interne e a Rosignano aiutante in laboratorio. Nella casa di Limone Piemonte fu poi per due anni impegnata nell'assistenza dei bambini accolti nel preventivo per malattie polmonari.

Dal 1948 al 1975 suor Adele fu maestra nella prima classe elementare. Una consorella che le fu vicina attesta che, mentre aveva faticato nell'educare i piccoli della scuola materna, si trovò più a suo agio quando le superiore le affidarono l'insegnamento agli alunni della prima classe nella Casa ispettoriale di Alessandria. Forse troviamo qui il motivo dei frequenti cambiamenti di casa e di lavoro.

Suor Adele, benché non avesse il diploma di maestra, collaborava con la consorella titolare della classe. Trovò all'inizio molta difficoltà perché era rimproverata anche di fronte agli scolaretti. Presto, però, rivelò un vero talento didattico tanto da rimanere per tanti anni "l'insegnante impareggiabile" della prima elementare nella casa in via Gagliaudo per quasi 30 anni! Una consorella, che lavorò con lei nella scuola, la descrive come vera artista dell'educazione. Seguiva individualmente i bambini, con particolare attenzione a quelli che avevano difficoltà nell'apprendimento: con pazienza e costanza li portava a traguardi normali. Aveva il dono della disciplina, per cui otteneva più con lo sguardo che con le parole. Amava l'ordine e la precisione e sapeva inculcarle anche con una certa esigenza. Si impegnava nella formazione integrale degli alunni e li guidava nella loro esperienza di fede e di preghiera. Essi percepivano il suo affetto e, divenuti adulti, ritornavano dalla "maestra" per esprimerle riconoscenza e condividere dolori e speranze.

Con gli anni la sua salute si indebolì, anche per alcuni interventi chirurgici a cui dovette sottoporsi. Con grande pena dovette lasciare la scuola, pur rimanendo nella stessa casa e occupandosi ancora per qualche anno nel doposcuola. Suor Adele era anche molto dotata per il ricamo, l'uncinetto, la pittura e confezionava bei doni per i benefattori e per le feste comunitarie. A chi le chiedeva dove avesse imparato a dipingere così bene rispondeva scherzando: «Ho imparato andando al pascolo con le pecore e a raccogliere legna nei boschi...». Trovava anche con creativa intraprendenza i mezzi per aiutare le missioni collezionando francobolli usati ed eseguendo lavoretti anche in ricreazione.

Con le consorelle era elemento di pace e di serenità, attenta a chi soffriva o aveva bisogno di aiuto. Nella Casa ispettoriale dove si trovava, nel 1988 iniziavano i lavori di ristrutturazione, perciò le consorelle più anziane furono invitate a passare alla casa di San Salvatore Monferrato. Suor Adele sentì fortemente il distacco dopo tanti anni, ma accettò l'obbedienza con prontezza. In quella comunità trascorse gli ultimi anni, nel calo progressivo della vista, ma anche nello sforzo per rendersi utile alle consorelle ammalate. Le aiutava con bontà e delicatezza a fare qualche lavoretto perché si sentissero ancora utili.

Per la rottura del femore, fu ancora una volta portata all'ospedale di Casale Monferrato. Dopo mesi di sofferenza, in cui rimase immobile e silenziosa nella sua cecità, la Madonna, il 13 agosto 1995, venne a prenderla all'età di 88 anni, per accompagnarla a festeggiare in cielo la festa dell'Assunzione.

Suor Baretto Adelina

*di Giovanni e di Baretto Maria Caterina
nata a Valdieri (Cuneo) il 23 dicembre 1909
morta a Panamá (Rep. Panamá) l'8 settembre 1995*

*1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Panamá il 5 agosto 1943*

Primogenita di tre figli, Adelina nacque in una famiglia profondamente cristiana. Fu battezzata il giorno successivo alla nascita e venne educata ad una fede operosa. Pur attaccata alla sua terra, accolse con entusiasmo la chiamata del Signore a seguirlo nell'Istituto delle FMA.

Era già sarta ed esperta in maglieria quando entrò nell'Istituto ad Arignano. Il 30 gennaio 1935 fu ammessa al postulato e visse il noviziato a Casanova dove il 24 maggio 1937 scrisse la domanda missionaria. La maestra così la presentò all'ispettrice per essere inviata in missione: «È di buon criterio, di carattere sodo, retto, sbrigativo, allegro, talvolta un po' rustico. È adatta per laboratori ed anche per economato».

Emessi voti il 5 agosto 1937 e rinnovata la piena disponibilità alle superiori, dopo pochi mesi dalla professione, lasciò il Piemonte per l'America Latina. Giunse a San José di Costa Rica il 6 gennaio 1938. Nella casa ispettoriale trascorse i primi anni svolgendo attività varie. Inviata a Panamá nel 1942 come portinaia, cominciò la sua presenza in quella nazione che sarebbe diventata la sua seconda patria. In effetti, vi si affezionò così tanto che, con il passare degli anni, il solo pensiero di doverla eventualmente abbandonare per una nuova obbedienza le era motivo di sofferenza. Nei 57 anni di vita missionaria, restò nel collegio di Panamá per una quarantina d'anni. Tornò comunque un paio di volte a San José come responsabile del laboratorio di cucito. Pure a Managua nel 1967 e a Santa Tecla offrì il suo servizio come maestra di lavoro, mentre a Granada dal 1969 al 1972 quello di sacrestana. Poi dal 1973 fino alla fine della vita rimase sempre nella stessa casa di Panamá.

Suor Adelina era una FMA volitiva, generosa, forte, tenace e responsabile nel lavoro. Fedele all'assistenza salesiana, godeva nello stare con le alunne. Le amava veramente e cercava il loro bene, anche se talvolta le trattava con una certa fermezza. Una consorella testimonia di lei: «Buona religiosa, umile e semplice, aveva un temperamento forte che cercava di dominare. Era caritatevole e fedele alla vita comunitaria, diligente nel dovere che le veniva assegnato. Generalmente disimpegnò gli stessi lavori in tutte le case dove stette: sacrestana, incaricata della portineria, laboratorio, lavanderia e guardaroba. Curava con diligenza la cappella, che manteneva sempre pulita e decorosa.

Come portinaia, riceveva con prontezza e rispetto le persone che arrivavano e alla sera non si ritirava senza prima essersi assicurata che fosse tutto chiuso. Era attenta ed affettuosa verso le exallieve che riceveva e ascoltava sempre, cercando di incoraggiarle al bene. Le piaceva pure incontrarsi con le oratoriane e con le alunne, anche se con queste era un po' severa quando le vedeva circolare fuori dalla classe o nella portineria. Non perdeva tempo tra una faccenda e un'altra: la si vedeva curare le piante, cucire o lavorare a maglia. Soprattutto faceva lunghe visite a Gesù Sacramentato e recitava il rosario».

Suor Magdalena Castro scrive: «Ebbero l'opportunità di vivere con lei sette anni in Panamá, poco dopo la professione. Ammiravo questa "sorella maggiore" magrolina, svelta nel muoversi e sempre mattiniera. Si alzava alle due del mattino, faceva la doccia e poi si coricava un po' per scaldarsi, perché soffriva di reumatismo. Alle quattro apriva la cappella, andava in refettorio e prendeva una tazzina di caffè. Dopo aver controllato la casa e aver aperto le porte, si metteva davanti al Santissimo. Era metodica e parca nel cibo e non tralasciò queste sue abitudini, neppure quando si ammalò. Questo l'aiutò a godere di buona salute per tanti anni. Era ammirevole il suo amore all'assistenza: tutti i giorni, finita la meditazione, andava in portineria e dava il benvenuto alle bambine. Durante le ricreazioni la si vedeva seduta nei corridoi. Arrivava prima che suonasse la campana dell'uscita e vi rimaneva fino a che se ne fosse andata l'ultima alunna. I genitori chiedevano costantemente di lei e l'amavano molto. Ne è prova il fatto che furono tutti presenti al suo funerale. Quando avevamo riunioni comunitarie, suor Adelina era puntualissima. Sorella silenziosa, responsabile e allo stesso tempo gioiosa, non era mai pesante, anzi la sua presenza era desiderata e piacevole. Godeva nel partecipare alle ricreazioni della comunità e raccontava aneddoti relativi alle bambine. Parlava poco dei suoi familiari, ma quando li ricordava lasciava percepire il suo grande affetto verso di loro. Venendo in America, da buona missionaria aveva fatto la scelta di non tornare più in Italia».

Un giorno la videro con una mano bendata. Quando le domandarono il motivo, disse che le faceva un po' male. Il terzo giorno la direttrice le chiese di fargliela vedere. Fu necessario portarla dal medico perché si era slogata. Una bambina, giocando in ricreazione, le passò vicina e la colpì involontariamente. Ma lei non disse nulla perché non sgridassero la bambina.

Negli ultimi anni, anche se non avrebbe voluto eccezioni, accettò di trasferirsi al primo piano per evitare la fatica di salire e scendere le scale, con il pericolo di cadere. Conservò comunque l'abitudine di alzarsi per prima. E questo fino a quando la salute cominciò a declinare rapidamente. I medici venivano a visitarla in casa e le suore si alternavano per curarla ed assisterla. In questo si distinse suor Anna Maria Di Fant, che aveva verso di lei una carità squisita. Si incaricava anche di chiamare al telefono i nipoti per farglieli salutare e far giungere gli auguri per le solennità. Le piaceva che, soprattutto nell'ultimo periodo, le sussurrassero le *Ave Maria* all'orecchio.

Suor Adelina si spense serenamente, come una candela l'8 settembre 1995 lasciando la bella testimonianza di una vita

donata solo per il Regno di Dio, di un grande amore per l'assistenza, convinta dell'importanza della presenza educativa salesiana.

Suor Trinidad Murillo, che visse un anno con suor Adelina, attesta: «Posso dire che fu una sorella molto sacrificata, sempre dedita, nonostante l'età, all'assistenza delle bambine nel cortile o nello studio, soprattutto quando mancava qualche consorella: non le lasciava mai sole. Era la mia maestra di lavoro: le piaceva che facessimo bene il ricamo, che ci concentrassimo nei lavori che facevamo. Era pignola e a volte ci incuteva un po' di soggezione con il suo sguardo».

Suor Adelina fu per molto tempo sacrestana: manteneva tutto in ordine, tanto più se si trattava di oggetti in uso per la liturgia. Ricamava tovaglie per l'altare, purificatoi e corporali che poi lavava e stirava con cura. Era una FMA con molte qualità e abilità. Si può affermare che visse radicalmente la povertà: quando viaggiava, portava solo una valigetta a mano. Potremmo dire che la sua vita era "un bagaglio leggero". Lo si constatava anche quando raccomandava i suoi abiti e la sua biancheria.

La professoressa Mireya Polo, Salesiana Cooperatrice e docente per molti anni nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Panamá racconta: «Mi rimase impresso l'esempio di dono incondizionato di suor Adelina verso le nostre alunne. Nell'ingresso aveva una buona quantità di abiti che dava a chiunque pretendesse di entrare con un vestito senza maniche. In una festa, a una mia cugina mise un *poncho* della compagnia messicana di aviazione. Al vederla tutte ridemmo e mia cugina si disgustò, ma capì la lezione. L'obiettivo di suor Adelina era che nessuna ragazza offendesse Dio né la Vergine entrando nella loro casa. E le alunne, anche se al momento si indispettavano, la amavano molto. Quando c'erano le Confessioni, lei era attenta perché tutte potessero accostarvisi. Un po' per volta riuscì anche a migliorare la condotta della signora che aiutava in lavanderia, e quella di sua figlia: erano arrivate senza sapere nulla su Dio».

Suor Adelina, fedele ai momenti di preghiera comunitaria, considerava un vero privilegio essere la prima a visitare il Signore: vi attingeva il sostegno per la giornata. Oltre all'assistenza salesiana, si caratterizzò per l'amore al lavoro e alla povertà. Fu ammirevole soprattutto nell'ultima malattia, durante la quale non si sentì un solo lamento. Il diminuire delle forze e la stessa malattia la distaccarono poco a poco da tutto preparandola all'incontro definitivo con il Signore. Era l'8 settembre 1995 giorno in cui la Chiesa fa memoria della natività di Maria.

Suor Bargerò Alfonsina

*di Stefano e di Roggero Maria
nata a Casale Monferrato (Alessandria) il 16 giugno 1906
morta ad Alassio (Savona) l'8 gennaio 1995*

*1^a Professione a Livorno il 5 agosto 1928
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1934*

Suor Alfonsina era nata in una famiglia numerosa e benestante, rallegrata da 11 figli. Il papà era proprietario a Casale di una fabbrica di cemento e mattoni. Alfonsina all'età di due anni fu colpita dalla difterite, una malattia da cui allora si guariva difficilmente. La nonna collegherà la sua guarigione alla chiamata alla vita religiosa. La famiglia le offrì un clima saturo di valori cristiani e fu per lei la prima scuola di fede e di autentiche relazioni umane. Frequentò la scuola elementare e la scuola detta allora complementare nelle istituzioni pubbliche. Il padre desiderava per i figli una buona base culturale ed era esigente nella formazione. Conosciuto l'Istituto Magistrale delle FMA di Vallecrosia, vi iscrisse Alfonsina e la sorella come interne. La sorella si stupiva che Alfonsina si prestasse a lavare piatti, pentole e pavimenti con le suore, nonostante che, a differenza di altre ragazze, pagassero la retta intera. Glielo faceva notare, ma lei rispondeva che la lasciasse fare, sapeva bene perché lo faceva.

Tornata a casa dopo la terza Magistrale, Alfonsina manifestò il desiderio di farsi religiosa. Il papà, anche se con pena, le diede il consenso. Nell'ottobre del 1925 era già aspirante. L'anno dopo si recò a Livorno per il postulato e per il noviziato. L'Ispettorato era allora Ligure-Toscana.

Alfonsina corrispose intensamente alle proposte formative nella convinzione di essere nella volontà di Dio. Scrive nei suoi appunti che la preghiera le dà forza e gioia. Si impegna a vivere il silenzio per stare unita al Signore.

Stimolata in noviziato dalla visita di madre Clelia Genghini, Consigliera e Segretaria generale, che parlava dell'Angelo Custode dicendo che ne conosceva il nome, Alfonsina sentì in cuor suo che il nome del suo Angelo era "Fedele". Con gioia e stupore si sentì dire da madre Clelia quello stesso nome.

Nel 1928, dopo la professione, venne destinata alla Casa "S. Caterina" di Varazze come insegnante nella scuola elementare. Svolgeva questa missione con competenza didattica e doti educative, attenta a trasmettere alle alunne valori che servissero per

la vita. Le exallieve ricordavano la pazienza che dimostrava per le ragazze che faticavano nell'apprendimento. Affermavano anche che, nel suo modo di fare e di essere, suor Alfonsina richiamava madre Mazzarello e pareva anche assomigliarle fisicamente.

Nel 1945 fu educatrice nella scuola materna a Monleone, da dove passò dopo due anni a Vallecrosia ancora con i piccoli. Nel 1952 tornò a Varazze "S. Caterina", dove per dieci anni fu assistente. Tornò all'insegnamento nella scuola elementare nell'anno 1962-'63 ad Arma di Taggia e fino al 1970 a Genova Pegli. Era la casa delle orfanelle e la loro povertà stimolava la sua bontà materna per tante situazioni penose e in genere per chi era più bisognosa di affetto. Otteneva da loro con facilità la disciplina, insieme con l'impegno nello studio. Era esigente e a volte un po' rude nel tratto, ma subito riparava con gesti di delicata attenzione.

Amava l'Istituto come la sua famiglia e, nello stesso tempo, si sentiva affettivamente legata ai familiari: pregava per loro senza mai interferire nella loro vita. Solo una volta si permise di chiedere loro un aiuto quando la casa di Varazze si trovò in difficoltà. Si stava riparando il tetto e improvvisamente gli operai fecero sciopero per alcuni giorni creando un pericolo per il lavoro incompiuto. I fratelli di suor Alfonsina erano impresari edili, perciò alla sua chiamata terminarono il lavoro in pochi giorni.

Nel 1970 fu trasferita a Genova. Dovette lasciare la scuola per la grave sordità che l'aveva colpita. Si adattò allora nell'occuparsi del guardaroba e nel collaborare in portineria. Quel limite penoso la rese più silenziosa, senza però chiuderla in se stessa. Intensificò la comunicazione con Dio, mentre si apriva agli altri col sorriso. Chiedeva umilmente ciò che non poteva sentire, accettando il suo limite con serenità e pace.

Quando le forze le vennero meno, chiese lei stessa di essere mandata alla Casa di riposo di "Villa Piaggio" ad Alassio. Si adattò subito alle esigenze della comunità per quanto le permetteva la sordità. Esprimeva con gli occhi luminosi e il sorriso buono lo sforzo per cogliere qualche parola dei discorsi. Con le consorelle aveva un tratto fine e delicato, con l'attenzione a non disturbare, ad essere piuttosto utile a qualcuna. A volte certe espressioni offensive la facevano soffrire, ma non si lamentava. Qualcuna diceva che suor Alfonsina era l'esempio di come si vivono gli ultimi anni, riflesso dell'intera vita donata per amore.

La rottura del femore aumentò la sua sofferenza che la costrinse a farsi servire, ma accettò la volontà di Dio, immergendosi ancora di più nella preghiera. Si informava di ciò che avveniva in comunità e della "buona notte" della direttrice.

Quando l'ispettrice in una visita le chiese che cosa le dava più pace in quel momento, così rispose: «Fare sempre con gioia la volontà di Dio». E aggiunse: «Un'altra cosa è anche molto importante: avere tanta pazienza con le persone. Abbiamo sempre fretta e spesso sbagliamo, non per cattiva volontà, ma per la fretta di fare le cose, mettiamo le persone in secondo piano. Don Bosco ha perso il treno per aspettare un ragazzo. Noi abbiamo troppa fretta...».

Negli ultimi momenti disse ancora alla direttrice che pregava e offriva per tutti e spirò serenamente come aveva vissuto l'8 gennaio 1995 all'età di 88 anni.

Suor Bassanese Maddalena

di Secondo e di Garbin Lucia

nata a Isola Vicentina (Vicenza) il 2 ottobre 1904

morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) l'11 dicembre 1995

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1928

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1934

Suor Maddalena proveniva da una famiglia numerosa di modesti agricoltori, che seppero trasmettere ai figli i valori di una profonda vita cristiana in un clima di serena convivenza. Era l'ultima di 11 figli. Una sana operosità riempiva la casa e anche Maddalena ne era coinvolta. Offriva il suo generoso contributo nel lavoro dei campi, dopo aver frequentato in paese la scuola elementare. Il tenore di vita semplice, sobrio, ben organizzato della famiglia favorì in lei la formazione di una personalità orientata all'essenziale, al lavoro responsabile, alla preghiera, alla delicatezza di coscienza, doti che diedero l'impronta al suo carattere e alla sua spiritualità.

Fin da bambina frequentò la parrocchia, nonostante la notevole lontananza dalla sua casa, stimolata dalla mamma. Dimostrava particolare attrattiva verso tutto ciò che poteva arricchirla spiritualmente. Visse gli anni della preadolescenza tra casa, campi, Chiesa. Era riservata, mite, accondiscendente, aperta e disponibile ad ogni iniziativa di bene.

Quando aveva dieci anni, la famiglia si trasferì a Cavarzese (Venezia) portando una novità nelle sue prospettive. Nel nuovo ambiente trovò difficoltà ad aprirsi a nuove conoscenze,

anche per il carattere timido e introverso, ma riuscì a farsi amica di una giovane che aveva una zia tra le FMA. Le parlava di lei con ammirazione e simpatia e le confidò che anche lei desiderava entrare tra loro. Dopo poco infatti l'amica partì per Padova per iniziare il suo periodo di formazione.

Pensando al suo futuro, Maddalena intuiva di essere chiamata anche lei alla vita religiosa. Ne parlò un giorno con la mamma, che però le consigliò di attendere: la famiglia era numerosa, non mancavano problemi per la sistemazione di fratelli e sorelle maggiori.

La sua formazione spirituale continuò a consolidarsi nell'associazione delle Figlie di Maria. Intanto, si confidò con un sacerdote che la invitò a fare una novena a Santa Teresa del Bambino Gesù per conoscere quale Istituto avrebbe dovuto scegliere. Terminata la novena, stimolata da ciò che l'amica le aveva confidato, Maddalena sentì chiaramente che Dio la voleva nell'Istituto fondato da don Bosco per l'educazione dei giovani.

Si presentò a Padova all'ispettrice e fu accettata. In famiglia la situazione si presentava più favorevole, perciò la mamma le esprime il suo consenso. A Padova Maddalena trascorse il periodo dell'aspirantato e il 1° febbraio 1926 fu ammessa al postulato. Visse gli anni del noviziato a Conegliano Veneto.

Dopo la professione, emessa il 6 agosto 1928, suor Maddalena fu destinata alla casa di Chiari come cuoca. Trascorse molta parte della sua vita religiosa in questo servizio: dal 1928 al 1962 a Milano, Treviglio, Modena, nuovamente a Chiari e Bologna "Madre Mazzarello". Una consorella ricorda il tempo vissuto con lei a Chiari constatando che erano anni molto duri, privi di comodità soprattutto in cucina. D'inverno non c'era il riscaldamento e la casa era povera in tutti i sensi. I ragazzi e i Salesiani erano molti, il lavoro pesante. Dice che tante volte ha visto suor Maddalena piangere, ma poi si riprendeva e diceva a se stessa: «Fatti coraggio, anche oggi puoi farti qualche merito per il Paradiso». I Salesiani la ricordano sorella buona, premurosa, preveniente, desiderosa di servire e contenta di contribuire col suo lavoro alla missione educativa anche indirettamente. Tanti chierici di allora la ricordano e riconoscono che la sua bontà ha contribuito alla loro formazione sacerdotale.

Anche con le giovani collaboratrici era una vera mamma, le difendeva e invitava le suore alla comprensione della loro situazione. Suor Maddalena era una donna dal cuore grande, senza pretese e ricerche di gratificazioni, attenta al dono quotidiano di ciò che Dio le chiedeva attraverso persone e circostanze. La sua obbedienza, sempre pronta e cordiale, era frutto di una

profonda vita di preghiera. Lasciò scritto: «L'unico desiderio della mia vita fu sempre di fare la volontà di Dio e questo mi ha resa felice».

Nel 1962 nella stessa Casa "Madre Mazzarello" di Bologna passò dalla cucina al ruolo di direttrice. Dal 1967 al 1970 fu ancora animatrice della comunità di Faenza per tre anni. Nelle case addette ai Salesiani condivideva gioie e fatiche con le suore, le consigliava e incoraggiava con umiltà. Nelle correzioni era delicata e dava fiducia alle suore giovani, le apprezzava, le sosteneva ed esse sentivano moltiplicarsi le loro energie e il loro desiderio di lavorare per il bene dei ragazzi.

La sua ricchezza di esperienza contribuì a formare professionalmente e spiritualmente molte suore. Una consorella attesta che in cucina insegnava nuove ricette, aiutava a preparare piatti che potessero essere graditi ai superiori e le formava anche a conoscere il valore nutritivo dei cibi perché venissero ben distribuite le calorie specie nei giovani che dovevano crescere; negli ammalati e anziani che dovevano recuperare le forze.

Nella sua saggezza pratica, sapeva compatire il tratto a volte non sempre gentile di qualche confratello, scusandolo perché di salute cagionevole. La sua rettitudine traspare da questo suo monito: «Non aver paura di non essere considerata davanti alle creature, l'importante è dare il meglio di se stesse per il bene delle anime e la gloria di Dio». Una suora dice che le faceva del bene la sua calma e pacatezza di modi. Nelle difficoltà aveva sempre una parola buona anche con chi le era causa di sofferenza.

Dal 1970 al 1982 a Lugagnano d'Arda fu aiutante in cucina; a Brescia collaborò in guardaroba; a Ravenna presso la casa addetta ai Salesiani fu ancora aiuto-cuoca e così pure a Nave. Dal 1982 al 1995 rimase a Lugagnano in riposo. Una suora dice che poco prima di morire suor Maddalena le disse in confidenza: «Vorrei riempire le giornate che avrò ancora con tanti atti di perfetto amor di Dio». La sua devozione più sentita era infatti per il Sacro Cuore di Gesù e quindi desiderava vivere solo d'amore per Lui.

Suor Maddalena temeva la morte perché riteneva di non essere pronta a presentarsi al giudizio di Dio. L'11 dicembre 1995, all'età di 91 anni, passò all'eternità improvvisamente, senza sofferenza, presentandosi a Gesù con la lampada piena dell'olio della sua carità.

Suor Bauducco Maria

*di Giuseppe e di Lupo Irene
nata a Trofarello (Torino) il 13 luglio 1910
morta a Torino Cavourto il 22 dicembre 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1939*

Suor Maria apparteneva ad una famiglia di modesti agricoltori, forti nella fede e fedeli alle pratiche religiose. Ricordava che d'inverno partecipava tutti i giorni alla Messa con i genitori. Ancora piccola, Maria si aggrappava al braccio del padre per non scivolare. La sera, quando il lavoro dei campi era meno pressante, tutta la famiglia si radunava per la preghiera del rosario e la mamma raccontava qualche parabola del Vangelo o la vita di qualche santo.

Nella sua giovinezza anche lei offrì il suo contributo nei lavori dei campi, imparando dal papà la fatica, la costanza e la fiducia nella Provvidenza. Frequentava con entusiasmo la parrocchia seguendone le iniziative: processioni, rogazioni e celebrazioni varie. Un particolare fascino aveva su di lei la processione del *Corpus Domini* e si dedicava con gusto e fede ad ornare il passaggio di Gesù Eucaristia per le strade del paese. Iscritta all'Azione Cattolica e tra le Figlie di Maria, frequentava le adunanze e la catechesi ricevendo così una solida formazione cristiana. Gustava la liturgia domenicale e feriale offrendo il contributo della sua bella voce.

Verso i 17/18 anni la lettura della *Storia di un'anima* di Santa Teresa del Bambino Gesù la portò ad amare più intensamente il Signore e ad impegnarsi nel compiere atti di virtù per far piacere a Lui. La partecipazione a corsi di esercizi spirituali, a istruzioni tenute in parrocchia sulla scelta dello stato, una veglia di preghiera nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino la orientarono più decisamente verso la scelta della vita religiosa. Quando manifestò il suo ideale ai genitori, non si sorpresero e le diedero con facilità il consenso.

Il 6 gennaio 1931 entrò nell'Istituto a Chieri e il 30 gennaio fu ammessa al postulato. Passò poi al noviziato a Pessione dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1933. Suor Maria ricordava i due anni sereni del noviziato, solo turbati dalla nostalgia di casa e dal ricordo dei suoi cari che sapeva tanto affaticati nel lavoro agricolo.

Dopo la professione, fu destinata a Brozolo, un paesino di collina nel Monferrato. Vi rimase per 19 anni, prodigandosi con entusiasmo nei lavori più vari e faticosi: badava alla porta, lavava, stirava, si prendeva cura dell'orto e del pollaio, cucinava per la comunità e per i bimbi della scuola materna. Era impegnata in parrocchia per la catechesi, l'animazione liturgica, l'oratorio. Era intuitiva e pronta di fronte a bisogni e desideri della comunità.

Racconta una suora che in occasione della visita canonica di madre Margherita Sobbrero le suore desideravano offrirle una "borsa di studio" a scopi benefici, di 50.000 lire. La comunità, però, era tanto povera. Suor Maria, appena colto il desiderio, immediatamente si recò in visita ad una signora. Tornò tutta trafelata stringendo in pugno un biglietto che la signora le aveva messo in mano senza che lei lo guardasse. Era un biglietto di 50.000 lire!

In tempo di vendemmia suor Maria offriva la sua collaborazione a famiglie in difficoltà, e tornava a casa con ceste colme di verdure e altre provviste preziose per la comunità.

Nel 1953 suor Maria lasciò Brozolo e trascorse due anni a Osasco, poi nuovamente cinque anni a Brozolo.

Nel lungo periodo dal 1960 al 1977 lavorò, sempre come cuoca, nella casa di Madonna della Scala e in seguito a Riva di Chieri dove si fermò quasi fino alla fine della vita. Era benvoluta da tutti e alla domenica era bello vederla in parrocchia circondata da giovani e persone mature che pendevano dal suo labbro per la preparazione dei canti e della liturgia. La sua presenza in comunità faceva sentire e respirare aria di famiglia, perché aveva delicatezze e intuizioni per tutte senza distinzioni. Se qualche volta le accadeva di disgustare qualcuna, si faceva premura di trovare il tempo e il modo per riconciliarsi e ricucire il rapporto con serenità.

Ebbe la gioia di celebrare a Riva di Chieri il 60° anniversario della professione religiosa. Durante la Messa, a cui partecipava tutta la gente, nella preghiera dei fedeli suor Maria esprese a Dio il grazie per i doni ricevuti e ringraziò il Padre per i genitori, la vocazione, l'Istituto, i collaboratori ed exallieve, il parroco e tutti gli abitanti di Riva di Chieri. E chiese al Signore di chiamare qualche giovane del paese a prendere il suo posto.

A una consorella aveva confidato: «Posso dire di aver passato tutta la mia vita vicino al fuoco e al mastello del bucato, ma sempre con amore!».

Nell'estate del 1995 si recò a Giaveno per un po' di riposo; le suore al suo ritorno furono colpite dal suo pallore. Costatando

che i suoi malesseri non passavano, nel mese di dicembre fu accolta nella Casa di riposo “Villa Salus” (Torino Cavour). Dopo appena 15 giorni, all’età di 85 anni, Gesù venne a prenderla quasi di sorpresa, come lei aveva desiderato per non disturbare nessuno. Era il 22 dicembre.

Suor Bazzoli Maria

di Giacomo e di Moniga Pierina

*nata a San Felice del Benaco (Brescia) il 7 dicembre 1910
morta a Rosà (Venezia) il 27 maggio 1995*

1^a Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1934

Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1940

Suor Maria era nata a San Felice del Benaco in provincia di Brescia, ma fu ammessa al postulato a Padova il 31 gennaio 1932. Nel 1934, dopo la professione a Conegliano, vi rimase come assistente delle interne fino al 1939. Riguardo a questo periodo e a questo incarico, una suora che fu educanda a Conegliano ci lascia una lunga testimonianza. Ricorda suor Maria alle prese con una trentina di ragazze dai 13 ai 15 anni, in piena preadolescenza. Suor Maria voleva bene alle ragazze in modo imparziale e conquistava la loro fiducia. Anche di fronte a caratteri difficili manteneva un contegno equilibrato, aiutava anzi le altre ragazze ad accettare “la diversità” e a cogliere di ogni persona i lati migliori. La sera in ricreazione favoriva il dialogo personale e di gruppo, anche il racconto dei loro sogni, che interpretava dando un significato spirituale. Sapeva da una parte stimolarle a vincere se stesse e dall’altra capiva le loro difficoltà e vi poneva rimedio.

Una suora ricorda il suggerimento ricevuto da suor Maria: «L’anima è la tela, Gesù il pittore e tu il pennello. Gesù dipinge meravigliosamente anche se il pennello è di poco valore». La sua esperienza nell’assistenza in fedeltà al “sistema preventivo” le permetteva di dare consigli pratici a chi iniziava, benché lei fosse ancora piuttosto giovane.

Suor Maria fu assistente delle educande anche a Padova Istituto “Don Bosco” nell’anno 1939-’40 e a Reggio Emilia nel 1940-’41. Continuava in un impegno che non lasciava tregua, giorno e notte, con ragazze che a volte mal tolleravano la vita di collegio e la fatica dello studio.

Conseguì poi il diploma di abilitazione alla scuola del Grado Preparatorio per cui dal 1941 al 1952 fu educatrice nella scuola materna in diverse case: Valdagno (1941-'43), Vigo di Cadore (1943-'46), Venezia "Maria Ausiliatrice" (1946-'49), Battaglia Terme (1949-'52).

Dopo questo periodo, fino al 1969 suor Maria passò all'insegnamento della scuola elementare all'Istituto "Don Bosco" di Padova (1952-'61), a Venezia "Maria Ausiliatrice" e ancora a Padova. Allora anche il diploma per la scuola materna permetteva l'insegnamento nelle prime classi elementari. L'attività educativa da lei svolta poneva in risalto la sua figura di apostola, di educatrice e di religiosa. È infatti ricordata come persona retta fino allo scrupolo, tanto che non tollerava l'incoerenza nelle persone con cui lavorava. Pur essendo riservata e di poche parole, amava le alunne ed era da loro ricambiata. Erano felici di starle vicino, per cui era sempre attorniata da folti gruppi di ragazzine. Nell'insegnamento manifestava una rara competenza anche sul piano didattico. Le consorelle giovani l'ammiravano e cercavano di imitarla.

Ad un certo punto la salute declinò, per cui nel 1969, anche se non si poteva dire anziana, fu trasferita nella casa di riposo a Rosà. Iniziava per lei il tempo dell'accettazione del distacco dall'attività, della debolezza fisica e della solitudine.

Nel 1976 suor Maria passò a Brescia riuscendo, in una situazione fisica migliorata, ad occuparsi come aiuto-portinaia fino al 1987. Al tempo stesso seguiva la sorella laica quasi cieca. Tornò poi nel 1987 a Rosà, dove trascorse l'ultimo periodo di vita. Ci vedeva poco e aveva problemi cardiaci. Particolare sofferenza le aveva causato la morte dell'unica sorella.

Nell'ultimo mese sembrò riprendere vivacità, parlava con tutti, era calma e serena. La sera del 26 maggio 1995 una consorella passò a salutarla, perché doveva partire l'indomani. Suor Maria, tranquilla, le promise preghiere. L'indomani fece per alzarsi e cominciò a vestirsi, ma fu trovata riversa sul letto già spirata. Il cuore aveva cessato di battere quaggiù per aprirsi lassù all'amore eterno.

Suor Belenguer María del Carmen

*di Fernando e di Oltra María Josefa
nata ad Alcoy (Spagna) il 29 gennaio 1916
morta a Barcelona (Spagna) il 12 ottobre 1995*

*1^a Professione a Barcelona Sarrià il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Barcelona Sarrià il 5 agosto 1953*

Nella città spagnola di Alcoy, ricca di storia e di arte, nacque il 29 gennaio 1916 María del Carmen in una famiglia cristiana. Ricevette il Battesimo dopo cinque giorni dalla nascita, il 3 febbraio 1916, e fu cresimata il giorno 7 ottobre dello stesso anno secondo la tradizione del luogo. La famiglia era composta dai genitori e due figlie Pepita e María del Carmen. Il papà era industriale e la mamma era maestra.

Nonostante che i genitori avessero avuto una solida formazione culturale, e continuassero ad aggiornarla e a coltivarla nel proprio lavoro, sappiamo che María frequentò poco la scuola. La sua istruzione si limitò alla terza elementare. Ricevette un altro tipo di formazione, perché sappiamo che fin da ragazza fu una sarta esperta nel taglio e nel cucito.

María, di temperamento allegro e comunicativo, coltivò molte buone amicizie durante l'infanzia e l'adolescenza e con esse valorizzò tutto ciò che aveva aria di festa. Partecipò sempre volentieri alla tradizionale festa annuale detta "*Moros y cristianos*", che si celebra ad Alcoy nella ricorrenza di San Giorgio Patrono della città.

Il collegio dei Salesiani di Alcoy era allora un centro fiorente di grande pregio e attrazione per l'ottima educazione che vi si impartiva, per l'oratorio festivo, per la solennità con cui si celebravano le feste religiose e culturali. Anche María fu un'assidua frequentatrice di quell'ambiente, che si accordava molto bene con la sua sensibilità spirituale e ludica.

La spiritualità eucaristica e mariana si consolidò in lei in quegli anni. La frequenza dei Sacramenti e l'amore a Maria Ausiliatrice l'aiutarono a maturare e ad affrontare con più consapevolezza la vita cristiana. Scelse un Salesiano come guida spirituale, il quale le fece conoscere l'Istituto delle FMA. Seppe che dalla città di Alcoy erano entrate in esso diverse ragazze, tra cui suor Juana Payá, suor Rosario Boronat, le sorelle Amparo e Rafaela Gisbert e suor Francisca Montava, missionaria in Cile.

In Spagna si vivevano gli anni della cruenta guerra civile (1936-'39) che portò alla persecuzione contro i cattolici. Anche ad Alcoy vi furono dei martiri.

María aveva 20 anni. Non sappiamo come la famiglia Belenguer visse in quel periodo, ma c'è da supporre che, da ferventi cattolici quali erano, avranno sofferto la dura situazione. María, così vivace e attiva, certamente collaborò con qualche gruppo di beneficenza, partecipando alla confezione di vestiario e ad altre iniziative a favore dei poveri, data la disponibilità ad aiutare i bisognosi che le era caratteristica.

L'allegria salesiana, la devozione alla Madonna e lo zelo per la salvezza dei giovani portarono María a meditare sulla possibilità di essere FMA.

Nel 1945, quando giunse ai 29 anni entrò in contatto con l'ispettrice delle FMA, suor Celestina Figari, la quale l'ammise all'aspirantato a Barcelona Sarriá. Il 31 gennaio 1945 iniziò il postulato e il 5 agosto dello stesso anno, dopo la vestizione religiosa, passò al noviziato sempre a Barcelona Sarriá.

Il 5 agosto 1947 emise la prima professione e rimase in noviziato con il compito di seconda assistente delle novizie fino al 1949.

In seguito fu portinaia della Casa "Maria Ausiliatrice" di Valencia. Suor María rimase soltanto un anno, ma vi ritornò per altre tre volte lungo la sua vita religiosa. Nel 1950 ritornò a Barcelona alla nuova Comunità "N. S. de la Soledad", dove vi era una scuola di insegnamento primario e professionale ed altre opere educative, come l'oratorio festivo e la catechesi. Suor María fu incaricata del servizio del refettorio di beneficenza "Buen Pastor." Qui donò tutta se stessa con grande zelo apostolico per quattro anni, fino al 1953.

Fu poi trasferita al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Barcelona, dove le fu affidata la cura del guardaroba della comunità e la scuola di taglio e cucito. Esperta come era nella confezione, seppe entusiasmare le alunne nel portare a termine con perfezione i lavori e nell'offrire a Dio ogni punto d'ago, come insegnava madre Mazzarello. Il 5 agosto 1953 suor María emise i voti perpetui nella casa di Barcelona Sarriá.

L'anno dopo fu inviata all'internato di Alicante, dove fu portinaia e assistente delle interne, orfane dei ferrovieri, per nove anni. Era un ambiente che ben s'addiceva al suo carattere allegro e comunicativo. Suor María seppe conquistare la fiducia e la stima delle ragazze e dei familiari, che si recavano a visitarle.

Nel 1963 attraversò la penisola perché le superiori la destinarono a Pamplona in qualità di portinaia. Vi restò per cinque anni offrendo il suo servizio di accoglienza e nel 1968 fu

trasferita a Zaragoza dove insegnò taglio e cucito nel Collegio “Maria Ausiliatrice”.

Dal 1970 al 1979 lavorò, per la seconda volta, nel Collegio “Maria Ausiliatrice” di Valencia, dove ebbe come missione educativa l’insegnamento del taglio e cucito e l’assistenza delle ragazze nello studio. Accoglieva con gioia le exallieve che ritornavano ad incontrare la loro antica insegnante.

Passò poi alla cittadina di Godelleta come portinaia. Nel 1979, su richiesta dei Salesiani, si era aperta la casa di spiritualità. Suor María fu una tra le FMA scelte per inaugurare quella nuova opera. Nel 1982 tornò a Zaragoza con i compiti di sacrestana e di portinaia fino al 1984. Venne poi trasferita a Vergel, dove rimase soltanto un anno come portinaia e guardarobiera, poi ritornò a Valencia nel Collegio “Maria Ausiliatrice” dove fu aiutante della portinaia e della guardarobiera dal 1985 al 1993.

Le exallieve le erano molto affezionate e tornavano da lei per condividere gioie e dolori. Le sapeva accompagnare nei momenti opportuni, infondendo coraggio e aiutandole a trovare soluzioni a problemi concreti. In suor María trovarono sempre la persona accessibile, simpatica e gioiosa. Parlava loro di Maria Ausiliatrice e le incoraggiava affinché la imitassero con il loro comportamento di autentiche donne cristiane.

Nel 1994 fu trasferita a Valencia nella Comunità “N. S. de los Desamparados”, questa volta per un po’ di riposo. Un anno dopo fu inviata a Barcelona nella casa dove vi era la Scuola Professionale “Maria Ausiliatrice”. Suor María sapeva farsi voler bene, anche perché aveva una particolare sensibilità nei confronti dei sofferenti. Si serviva dell’amicizia di persone facoltose per aiutare chi era nel bisogno.

Suor María aveva paura della morte. Il Signore nel suo amore le concesse il tempo sufficiente per giungere a quel momento con serenità e pace. Ricevette l’Unzione dei malati pienamente lucida, offrendo le sofferenze per le vocazioni e si abbandonò nelle mani di Maria. Lasciò la vita terrena per entrare nella casa del Padre a Barcelona, il 12 ottobre 1995, all’età di 79 anni.

Suor Belfort Dos Santos Filomena

*di Bernardo e di Belfort Campos Rachel
nata a Manaus (Brasile) il 2 settembre 1913
morta a Manaus il 18 marzo 1995*

*1^a Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1938
Prof. perpetua a Fortaleza il 6 gennaio 1944*

Suor Filomena fu una delle prime vocazioni dell'Amazonia che l'Istituto FMA ha accolto. Nacque a Manaus in una famiglia economicamente benestante, radicata nella fede, dove trovò nel padre l'appoggio necessario per rispondere con generosità alla chiamata del Signore. Filomena amava intensamente i genitori: "il santo Bernardo", come chiamava il papà, e la cara mamma Rachel, che avvolgeva di affetto i figli creando un ambiente di libertà e cordialità.

Ricevette la Cresima nel 1934 e quindi sapeva bene gli impegni che si assumeva nella Chiesa. Era infatti molto attiva anche nell'Azione Cattolica e quella profonda spiritualità apostolica la preparò a rispondere alla chiamata di Gesù. Era già maestra quando chiese di entrare nell'Istituto delle FMA. Nella lettera di presentazione della figlia, che il papà indirizzò all'ispettrice suor Francesca Lang, leggiamo: «Secondo la tradizione religiosa della nostra famiglia, le esprimo la piena adesione al desiderio di mia figlia. È per me spontaneo aderire, conoscendo l'ispirazione e la sincerità che anima la mia carissima figlia. Prego Gesù che la ispiri sempre per il meglio e che l'aiuti a compiere punto per punto tutti i suoi doveri e possa così corrispondere alle attese di Dio e dei suoi superiori e sia anche la felicità della sua famiglia».

Questo compiere "punto per punto" il dovere assegnatole fu la base della radicalità dell'impegno che caratterizzò suor Filomena nel seguire Cristo fino alla fine della sua esistenza.

Fu ammessa al postulato a São Paulo Ipiranga il 2 luglio 1934; fece la vestizione il 6 gennaio 1935. Dovette però interrompere il noviziato per motivi di salute. Il 6 gennaio 1938 emise la prima professione.

Insegnò dapprima nella casa di Fortaleza, dove fu anche assistente dell'oratorio fino al 1945. L'anno dopo fu inviata come missionaria a São Gabriel da Cachoeira sul Rio Negro, dove fu direttrice della comunità. In quegli anni conseguì il diploma di Lingua francese e in seguito frequentò a Manaus un corso di Psicologia.

Svolgeva il servizio di animazione con generosità e semplicità. Mai faceva pesare alle consorelle la sua autorità, anzi era attenta a condividere i loro dolori e le loro preoccupazioni. Aveva un dono speciale per il servizio di animazione, tanto che lo espletò a lungo ininterrottamente. Visse l'autorità come servizio, mai come onore. La si udiva spesso affermare: «Il primato dell'autorità è l'amore».

Terminato il triennio a São Gabriel da Cachoeira, fu direttrice a Manaus Collegio "Maria Ausiliatrice", poi passò alla Casa "S. Teresina" della stessa città. Nel 1958 venne mandata a Porto Velho ancora come animatrice di comunità. Essendo stata designata a questa comunità, ad una suora che le chiedeva: "Dove va?", rispose pronta: "Vado a Porto Felice!". Le suore che la conobbero attestano infatti che amava la missione di animatrice e la svolgeva volentieri, lasciando trasparire l'affetto materno per ogni persona. Compiva ogni azione con serenità e veramente le piaceva accompagnare le consorelle, ascoltarle e orientarle. Dal 1961 al 1966 fu ancora direttrice a Manaus nel Collegio "Maria Ausiliatrice".

Nel 1967 fu animatrice a Manaus nella Casa ispettoriale, ma vi restò solo per tre mesi, perché poi fu nominata ispettrice. Cercava di animare le suore e le comunità con esemplare zelo pastorale e, allo stesso tempo, preparava le consorelle a rispondere alle necessità dei tempi e ai bisogni della gioventù. Infatti le mandava a studiare all'Università perché fossero competenti nella missione.

Terminato nel 1974 il mandato d'ispettrice, fu inviata a Belém nel Centro sociale come animatrice fino al 1978. In seguito per un anno fu vicaria e bibliotecaria nella Casa "S. Teresina" di Manaus. Dal 1981 al 1989 a Porto Velho "Laura Vicuña" fu vicaria ed assistente. Trasferita a Manaus nel Collegio "Maria Ausiliatrice", per un anno svolse il compito di catechista, assistente e incaricata della cronaca della casa.

Visse gli ultimi tre anni dedita alla pastorale popolare nel Centro sociale "Madre Mazzarello" a Manaus, dove vi erano le aspiranti e postulanti. Era un "segno di speranza" per chi stava iniziando un cammino di ricerca vocazionale nel nostro Istituto. Lei era fedele, quasi fino allo scrupolo, al carisma di don Bosco e di madre Mazzarello. Sua caratteristica principale, oltre che lo spirito di preghiera, era l'ardente zelo apostolico che alimentava alle sorgenti di una interiorità semplice e profonda coniugando bontà e fermezza.

Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice erano il centro della sua spiritualità. Infondeva con spontaneità ed efficacia questo amore in tutti quelli che avvicinava, fossero poveri o

ricchi, adulti o bambini. Nonostante l'età, il suo cuore e le sue parole esprimevano una gioia veramente invidiabile.

Fili conduttori della sua consacrazione furono l'allegria comunicativa e una grande coerenza di vita. Nelle sue parole si percepiva la testimonianza sincera del suo essere, illuminato e radicato saldamente sulla parola di Dio, sui documenti ecclesiali e sulle fonti dell'Istituto. Tutto questo era il suo "pane quotidiano".

A volte il temperamento immediato e un po' nervoso la poteva rendere ansiosa o affrettata, ma questo non le fece mai perdere la tensione interiore nella ricerca di Dio che era il suo sommo Bene, la sua gioia e la sua pace. Al contrario il lavoro su se stessa le servì come trampolino per il suo cammino di santità. Alcune la giudicavano "conservatrice radicale" per certi doveri richiesti dalle Costituzioni e dalle tradizioni dell'Istituto. La sua fedeltà tuttavia non era mai rigidità nel rapporto con le persone. Suor Filomena ha lasciato un esempio di vita trasformata dalla misericordia di Dio, per questo la sua risposta d'amore a Lui era una testimonianza per tutte.

La sera che precedette la sua morte, il 17 marzo 1995, durante la preghiera dei Vespri pregò con fervore, cenò normalmente partecipando in seguito della ricreazione e vedendo il telegiornale nazionale, come era sua abitudine. Si ritirò poi in camera per il riposo e all'alba si sentì male... un male che durò appena mezz'ora.

La semplicità della sua vita si era trasformata in una lode costante a Dio per tutto quello che di bello operava in lei e attorno a lei.

Suor Filó o suor Belfort, come era chiamata affettuosamente, se ne partì da questa terra il 18 marzo 1995, all'età di 81 anni, come aveva desiderato: «Partire senza dare lavoro». E diceva con schiettezza: «Non voglio dare lavoro, e... vorrei morire senza saperlo, perché ho paura». E il Signore l'ha esaudita accogliendola in una grande pace nel suo Regno di luce e di gioia eterna.

Suor Bergese Francesca Pierina

*di Giuseppe e di Favole Margherita
nata a Cherasco (Cuneo) il 27 giugno 1911
morta a Torino Cavourto il 4 agosto 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Marseille (Francia) il 5 agosto 1942*

Suor Francesca, cuneese di nascita, trascorse quasi tutta la vita religiosa in Francia e in Svizzera. Fu sempre chiamata con il secondo nome: Pierina.

La famiglia era dedita al lavoro agricolo e Pierina prestava il suo contributo in questa attività. Quando si orientò per la vita religiosa, fu indirizzata alla casa di Torino.

Il parroco la presentò come «giovane che ha sempre tenuto una buona condotta, di integerrima moralità. Iscritta all'Azione Cattolica, fu delegata della sezione Beniamine. Liberamente ha rinunciato alle ripetute e vantaggiose proposte di Matrimonio per seguire la vocazione religiosa».

Il 31 gennaio 1934, a 23 anni, fu ammessa al postulato a Chieri. Emise la prima professione a Pessione nel 1936 e dopo pochi mesi partì per la Francia. Infatti rinnovò i voti temporanei e perpetui a Marseille St. Marguerite.

Dal 1936 suor Pierina prestò il suo servizio in molte case con un compito sempre diverso: cuoca, guardarobiera, assistente, infermiera e per nove anni direttrice. A La Navarre fu aiuto cuoca, a Gradignan guardarobiera; a Nice fu addetta al laboratorio e continuò in questo incarico dal 1944 al 1959 a Savigny, Paris La Providence, Lyon noviziato, La Guerche, Veyrier (Svizzera). A Savigny e a La Guerche fu anche assistente delle interne e a Veyrier sacrestana.

Nell'anno 1959-'60 a Thonon-les-Bains assunse il compito di infermiera. Aveva infatti frequentato un corso specifico a Lyon. Dal 1960 al 1967, però, cambiò nuovamente, tornando a Veyrier come sacrestana e commissioniera. In tutte le case dove aveva lavorato precedentemente si era fermata sempre per tempi brevi, al massimo tre anni.

Nel 1967 fu nominata direttrice nella casa di Sion e successivamente per un sessennio a Morges in una casa a servizio dei Salesiani. Abbiamo una significativa testimonianza dell'esperienza di suor Pierina in Francia da una suora che fu con lei in quest'ultima comunità. Suor Rosetta Pollastro ricorda con gratitudine le attenzioni di suor Francesca verso di lei cagionevole di salute. Le faceva evitare le scale e i pesi; le suggeriva di stare seduta a pulire la verdura per non stancarsi. Le insegnò a scrivere a macchina per redigere la cronaca della casa e tradurla in italiano. Le dava il tempo per dipingere piccoli quadri da vendere agli alunni dei Salesiani in favore dell'incipiente missione del Gabon, appartenente all'Ispettorato Francese "Sacro Cuore".

Suor Pierina sapeva esprimere anche gesti di solidarietà verso gli operai italiani addetti al frutteto e ai vigneti di proprietà dei Salesiani. Li invitava con le loro famiglie a trascorrere

pomeriggi festivi e serate con la comunità, offrendo loro una merenda o una cena. Con i Salesiani aveva relazioni improntate a rispetto, carità, prudenza e semplicità, usando per i loro parenti che li visitavano attenzioni delicate e generose.

Era avveduta e materna anche verso le consorelle e le collaboratrici laiche. Vigilava perché ordine, igiene e pulizia fossero rispettati, scegliendo per lei i lavori più sacrificati. Nelle conferenze trasmetteva il suo amore all'Istituto e alle direttive del post-Concilio circa la liturgia, l'amore alla Chiesa e alla pastorale giovanile. Curava la preghiera dei salmi, la musica e il canto.

Nella devozione alla Madonna spiccava in lei l'amore alla "Madonna dei fiori" di Bra (Cuneo), coltivato fin dall'infanzia. Suor Pierina chiese al Rettore del Santuario di farle giungere in Svizzera un rametto di quel biancospino che nel 1336 miracolosamente era fiorito in pieno inverno quando una donna era stata salvata dall'invocazione alla Vergine contro due soldati assalitori.

Il rametto le giunse spoglio e spinoso, ma a dicembre fiorì con sorpresa delle suore. Era lo stesso prodigio che avviene ogni inverno a Bra.

Suor Pierina, terminato il sessennio nella casa di Morges, fu per tre anni a Veyrier come guardarobiera, poi nel 1979 tornò in Italia con un fisico logoro. In alcune case dei Salesiani, però, diede ancora un contributo nei limiti delle sue forze. Nel 1979-'80 collaborò nel guardaroba a Leumann (Torino) e nel 1980-'81 a Torino Campidoglio si occupò in varie attività comunitarie. Dal 1981 al 1990 a Torino Crocetta diede un aiuto in guardaroba e in laboratorio.

Passò poi alla casa di Torino Sassi già ammalata e dal 1992 nella Casa di riposo di "Villa Salus" trascorse il suo ultimo periodo di vita. Fu evidente anche in Italia, nonostante la fragilità della salute e l'arteriosclerosi che avanzava, la finezza dei sentimenti, la gentilezza di tratto, l'amore alla vita comunitaria e la capacità di dono che le era divenuto quasi connaturale.

Era evidente la sua grande fede in Gesù Eucaristia e la fiducia nella Madonna. E la Madre tanto amata venne a prenderla alla vigilia della sua festa, il 4 agosto 1995, a 84 anni di età.

Suor Bianchi Bianca Maria

*di Ettore e di Tarragoni Elda
nata a Roma il 23 settembre 1944
morta a Roma il 4 maggio 1995*

*1^a Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1969
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1975*

Quando venne al mondo era il 23 settembre 1944. Undici anni dopo arrivò anche la sorella Patrizia, che divenne un poco anche la sua figlioletta da aiutare e seguire con amore. I Bianchi abitavano vicinissimo alla basilica di Santa Maria Maggiore. Mamma Elda consacrò subito alla Madonna la sua primogenita. Volle chiamarla Bianca Maria ricordando quanto avvenne in quel lontano 5 agosto in cui sul colle Esquilino, nel pieno dell'estate romana pesantemente infuocata, si era trovata la neve, ad indicare l'area su cui la Vergine voleva essere chiamata a restare una volta ancora, con un segno visibile, in mezzo ai suoi figli e alle sue figlie.

La famiglia Bianchi era ben fondata sulla vita di fede. Da papà Ettore Bianca Maria imparò ben presto a sentire Dio come Padre benevolo e provvidente. Da mamma Elda ricevette in eredità un amore profondo alla Vergine Maria, che le fu amica e compagna sempre.

Negli ultimi tre anni degli studi classici, Bianca Maria frequentò il liceo gestito dalle FMA nella scuola di via Dalmazia e lì si rese conto di essere chiamata a consacrare la propria vita al Signore seguendo la strada della vita salesiana. I genitori, nonostante il loro impegno cristiano, avanzarono non poche difficoltà, tuttavia quando la videro felice ed entusiasta, furono contenti di non averla bloccata in partenza. Bianca Maria negli anni del liceo trovò un valido accompagnamento nel discernimento spirituale in suor Rosetta Marchese che era la direttrice.

Superate tutte le difficoltà e resistenze, entrò nell'Istituto a Roma, e fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1967. Dopo i due anni di noviziato a Castelgandolfo, emise la professione religiosa il 6 agosto 1969. Suor Bianca Maria fu poi inserita nella Comunità "Gesù Nazareno" di Roma in via Dalmazia, come educatrice e insegnante di lettere nelle classi ginnasiali. Rimase in quella casa tanto amata per 18 anni, dedicandosi completamente alle giovani, non solo a scuola, ma anche in diverse forme di assistenza, e in particolare quella offerta alle ragazze interne, di cui fu educatrice attenta, sacrificata, presente a tutto.

Si dedicò con tutta se stessa anche alla catechesi; e non solo nelle lezioni normali, ma anche con iniziative speciali. Ci fu una missione catechistica a Ferentino, un piccolo paese nella provincia di Frosinone. Suor Bianca vi lavorò con entusiasmo, sia nella catechesi sia come responsabile della cucina. Questa missione coinvolgeva un certo numero di ragazze studenti di via Dalmazia o appartenenti alle squadre sportive. Suor Bianca le aiutava a preparare le lezioni che poi venivano impartite ai ragazzini della prima Comunione. Soprattutto faceva loro gustare la gioia di sentirsi apostole del Signore Gesù. Questa missione continuò per parecchi anni. Le altre suore si alternavano, ma suor Bianca continuò ad essere la principale responsabile.

Poi si aggiunse anche l'apostolato a Roma tra i baraccati presso il cosiddetto "Fosso di Sant'Agnese", d'iniziativa diocesana. Si trattava di gente immigrata e abbandonata a se stessa, arrivata alla capitale soprattutto dal Sud Italia in cerca di lavoro. Il Vicariato se ne prese cura e l'Istituto FMA, insieme ai Salesiani e a diverse altre istituzioni ecclesiali, rispose positivamente.

Nel 1988 fu invitata a compiere un notevole salto geografico e culturale. La nominarono direttrice nella casa di Macomer in Sardegna. Ad una consorella che doveva cambiare casa, disse piangendo: «Anch'io soffro molto per la nuova obbedienza. Non avrò più il contatto diretto con le giovani: È tutto diverso!», ma poi subito soggiunse: «Dobbiamo fare con coraggio la volontà di Dio. Questa è la strada!».

E in Sardegna lavorò davvero con coraggio, per accrescere l'efficacia educativa delle opere che le erano state affidate. Nonostante questo però rimase poco a Macomer, perché l'anno dopo, nel 1989, fu nominata ispettrice; e fu anche scelta come presidente della CII (Conferenza Interispettoriale Italiana). Fu un'ispettrice di cuore grande, sempre pronta a qualunque servizio, anche di carattere materiale, come, ad esempio, quello di saltare in macchina per andare a cercare gli arredamenti necessari per gli ambienti giovanili o per quelli in cui vivevano abitualmente le suore, quando li trovava sprovveduti e faticosi da gestire.

Era sempre pronta a dare. Alcune suore ricordano: «Le parlai delle ristrettezze in cui si trovavano i miei. Lei si mise una mano in tasca e ne trasse una busta ancora chiusa, che conteneva il denaro di un'offerta appena ricevuta».

«Si accorse che soffrivo il freddo. Andò in camera e mi portò una sua bella sottoveste di lana».

«Ero stata operata ad un occhio, ma avevo perso la vista. Quando si trattò dell'altro occhio, la mia ispettrice cercò per me una clinica

sicura, anche se costosa, e mi affidò ad un determinato chirurgo che ben conosceva. Lei, che viveva profondamente la povertà, mi trattò da signora, perché voleva che io potessi vederci ancora».

«Per le opere non badava a spese, per se stessa era poverissima».

Subito all'inizio del suo mandato suor Bianca, prima di partecipare al Capitolo Generale del 1990, ebbe modo di indirizzare alle suore una lettera programmatica. Ricordano che disse: «Sperimentiamo che è possibile comporre in unità le diversità che ci sono tra noi. Se ci lasciamo plasmare dallo Spirito Santo, possiamo così, insieme, individuare le nuove strade da percorrere per raggiungere la gioventù povera, che ci interpella e ci provoca ogni giorno.

Alla base di ogni nostro progetto però ci sia una convinzione di fondo: siamo "comunità", e possiamo incidere nel contesto nella misura in cui sappiamo essere unite.

L'unità si costruisce in Cristo Gesù, nell'Eucaristia, nella condivisione della Parola, nel vivere in coerenza la volontà del Padre. Ricordiamoci che è nella logica della nostra povertà vivere le difficoltà del quotidiano. Pretendere da noi, dagli altri, dalle circostanze che subito gli ostacoli vengano rimossi o superati, vuol dire avere una concezione pagana della vita, vuol dire escludere dalla nostra esistenza la dimensione della croce, vuol dire entrare nella spirale del "tutto e subito" propria del consumismo. Vuol dire non credere che il Signore qui e ora costruisce con noi la storia della salvezza».

Un altro testo emblematico è la lettera che suor Bianca Maria scrive alle consorelle il 17 febbraio 1995 (a circa 70 giorni dalla morte), trovandosi a Mornese, nella casetta di madre Mazzarello, «accanto a quell'altare benedetto – dice – dove le nostre prime sorelle hanno fatto la loro Professione religiosa». Anche questa è un'espressione viva e profonda della sua personalità e della missione che le è stata affidata: «Per madre Mazzarello era di grande consolazione ricevere dalle comunità notizie positive. Comunità in cui si ha la carità vicendevole, si obbedisce volentieri, si osserva con amore e per amore la Santa Regola. Comunità in cui fra sorelle ci si vuol bene perché ci si riveste dello Spirito del Signore. E tutte sappiamo che lo Spirito del Signore è pazienza, bontà, magnanimità, sapienza, e tanto altro ancora. Ma non c'è lo Spirito del Signore dove c'è mormorazione, gelosia, attivismo, slealtà. Non c'è soprattutto dove non si accetta la fatica del quotidiano con spirito di fede. È alla fede vera che dobbiamo mirare! Il dialogo, la partecipazione, la condivisione hanno valore nella misura in cui ci fanno crescere nello spirito di fede.

Abbiamo bisogno di volare verso ampi orizzonti e questo è possibile solo se lasciamo spazio alla preghiera, se facciamo della nostra vita una continua preghiera».

Proprio all'inizio del 1995 suor Bianca Maria aveva ricevuto una nuova obbedienza: prolungare di due anni il suo mandato di ispettrice, che sarebbe scaduto invece proprio quell'anno. Aveva risposto: «Se questa è la volontà di Dio, la faremo, costi quel che costi!».

In realtà non stava bene. Si sentiva affaticata. Il responso dei medici parlava di artrosi e di infezioni da combattere. Invece!...

La visita alla comunità di Santulussurgiu, in Sardegna, fu per lei faticosissima, anche perché nessun calmante riusciva a liberarla da certi dolori persistenti.

Non poté continuare il suo pellegrinaggio. Dovette ritornare a Roma e il medico volle che fosse ricoverata in una clinica per accertamenti; e questi pronunciarono il verdetto inappellabile: si trattava di un cancro intestinale, già con metastasi diffuse. Il sistema nervoso e il fegato ne erano stati coinvolti. Operare? Non era più possibile. Bisognava ricorrere alle deprimenti terapie del caso.

Quella che adottarono seguiva un metodo innovativo. Durò tre mesi, con un liquido medicinale che entrava nelle sue vene goccia a goccia, giorno e notte. Le dissero di continuare a fare vita normale e lei obiettò appena appena: «Devo studiare per qualche giorno come fare ad assuefarmi a queste nuove modalità. Appena l'avrò capito, riprenderò le visite».

Sapeva tutto; non si faceva illusioni. Disse ad una giovane suora: «Per seguire Gesù totalmente, è indispensabile abbracciare la croce, anche se ci sono i chiodi che lacerano la pelle e ce la strappano via».

Andò dalla Madre a chiederle di cambiare l'obbedienza che le era stata data a gennaio. Quella che desiderava ora era di poter lottare e vincere nel nome del Signore. La Madre esaudì la sua richiesta. E suor Bianca in una lettera alle suore scrisse: «Nessuno fisicamente crede che io possa guarire». Lei però si aspettava un miracolo. Lo chiedeva a madre Maddalena Morano ed era sicura di poterlo ottenere. Poi quando vide che la realtà era un'altra, si abbandonò e disse che il miracolo c'era stato: era il miracolo dell'accettazione della imperscrutabile volontà di Dio.

L'ultima settimana fu per lei di grande sofferenza. Poi il 4 maggio 1995 in modo quasi improvviso se ne andò col Signore all'età di 50 anni.

Sei anni prima, agli esercizi spirituali, aveva scritto in una lettera indirizzata a suor Patrizia Milito: «Mai come in questi giorni sento vicina la morte e la sento vicina con pace. Il centro della mia vita è sempre stato il Signore Gesù, pure se qualche volta mi è parso di aver smarrito la strada.

Ho sempre avuto un amore forte per Maria, la Mamma. Lei verrà a prendermi tra non molto... Non so come sarà la mia morte, so solo che in questo momento la sto vivendo così! La mia preghiera è povera, ma in questi giorni è fatta con l'intensità di chi ha poco da vivere» (13 febbraio)

Nello stesso anno 1989, il 16 febbraio, tornando da un funerale scrisse ancora: «Una fine di esercizi spirituali a contatto con la morte. Presagio? Non so. So che comunque ogni giorno devo morire! A me, ai miei comodi, al mio modo di essere per lasciarmi invadere solo da Lui! ... Ho fretta, devo correre nella via della santità! Ho fretta... Lui mi sta aspettando».

Offriamo ora una testimonianza che ci pare di particolare valore dimostrativo. Parecchie altre, più brevi e provenienti non solo da consorelle, ma anche da laici, sono state raccolte in un libretto diffuso dall'Ispettorato Romano "Sant'Agnese" dal titolo: *A suor Bianca il saluto e il grazie perché ci ha insegnato "a sognare in grande"*.

La testimonianza resa da suor Patrizia Milito dice, tra l'altro: «Da molti anni conoscevo suor Bianca e proprio per questo, pur nella proporzione della mia differente età, [n.d.r: suor Patrizia aveva 14 anni meno di suor Bianca] ho potuto assistere a tutti i mutamenti, alla sua crescita e maturazione che hanno trovato i momenti più alti durante il periodo in cui ha svolto il suo servizio di autorità come ispettrice.

Ciò che innanzitutto sento di dover sottolineare sono la grande maturità umana, l'apertura di mente e la libertà con le quali sapeva porsi di fronte ad ogni situazione, anche la più difficile. Solo chi la conosceva sufficientemente bene poteva scorgere quando davvero aveva qualche grande preoccupazione... La vera maternità spirituale: ecco ciò che spiccava in lei. Non è facile trovare persone con un cuore così grande, capace di esprimere il proprio bene senza averne paura. Che cos'è che rende grande un cuore di madre se non il far sentire forte ai propri figli che contano più di ogni altra cosa al mondo?

Amava madre Mazzarello, don Bosco e l'Istituto più della sua stessa vita, e da madre Mazzarello aveva assorbito la linfa vitale necessaria per seguire, passo dopo passo, i suoi insegnamenti. Mi facevano molta impressione i suoi atteggiamenti di umiltà, di tenerezza e di maturità con i quali non temeva di mettersi in

discussione di fronte ad una neo-professa, ad una novizia o ad una ragazza, proprio come faceva madre Mazzarello con le postulanti o educande. Aveva, infatti, la “sana furbizia” di far sentire ognuno privilegiato da lei, dal suo affetto; di chiedere se, secondo noi, stava lavorando bene, se c’era qualcosa in cui avrebbe potuto migliorarsi...

Quando ci si trovava a parlare del cammino che stava compiendo l’Istituto, quasi si commuoveva e cominciava a pensare a come attuare e coinvolgere; si parlava del presente, ma lei era già nel futuro. Diceva che davvero pensare di essere FMA non poteva non aprire gli orizzonti; se ti dedichi ai giovani, “ti passano tutte le fantasie e non rimpiangi nulla di ciò che puoi aver lasciato”.

Invitava continuamente a rimanere “radicate nella Parola”, così come essa si incarna nelle nostre Costituzioni. Sottolineava quanto esse fossero “liberanti” e lei vi trovava davvero la fonte della sua libertà.

Particolarmente cercava di tenere ben saldo e vivo il valore dello spirito di famiglia. Il far sì che le comunità fossero davvero la “casa dell’amor di Dio” era la sua più grande preoccupazione. Ad un incontro tra le direttrici e le juniores aveva sottolineato che “nella comunità si vive lo spirito di famiglia da adulti; con profondo senso di responsabilità”.

Affermava che “il cammino formativo non deve mai ridurre l’obiettivo a cui si deve tendere”. I nostri limiti personali non devono abbassare l’ideale. È la pazienza di chi ci vive attorno che ci aiuta a maturare. Siamo in una determinata comunità perché lì ci porta la chiamata di Dio.

“Rivalutare la nostra vocazione, migliorare i nostri rapporti interpersonali, coltivare il coraggio del perdono...”.

Sottolineava poi che “autoformazione” significa dialogo e auto-disciplina e non può essere scambiata con “l’autosufficienza” che porta, invece, alla distruzione.

La sua grande fede la portava a rischiare con “audacia”, perché sapeva di non essere sola, di non essere lei a tessere la trama della storia, ma di essere solo uno strumento del Signore. La sua fede era alimentata da una meditazione che si estendeva a tutte le azioni della giornata. Il quotidiano era davvero per lei il luogo dove ci si deve fare “sante”.

Mi colpì molto quando come impegno spirituale mi propose la “fedeltà nelle piccole cose”: mi sembrava troppo banale, ma poi capii meglio... capii che quello, non solo per me, ma già anche per lei, era il luogo dell’ascesi. Era lì che si doveva essere sempre “pane spezzato per ogni sorella”.

La sua totale fedeltà nel quotidiano era ciò che riempiva tutta la sua vita e desiderava che ardentemente condividessimo e ci impegnassimo a vivere. Proprio per questo ricordo l'augurio più bello che abbia mai potuto ricevere da lei: "Sarai felice nella misura in cui sarai fedele!".

Aveva ben chiaro che tutto ciò si poteva realizzare solo vivendo, con lo stesso entusiasmo e profondità, l'altro aspetto fondamentale ed indispensabile per poter seguire Cristo: la croce! Lei non la rifuggiva, ma la portava su di sé. Quasi come un premonito, a soli tre mesi dall'inizio della salita al suo Calvario, mi disse: «Dobbiamo abbracciare la croce, ma abbracciarla fa male perché ci sono i chiodi che ci lacerano la pelle». Lo disse con una tale forza, che quasi mi spaventai.

Stando a Mornese dinanzi alla finestrella della Valponasca, guardando i campi e cercando di scorgere la chiesa parrocchiale, disse: "Guarda: per poter vedere la parrocchia ci si deve per forza inginocchiare altrimenti da questa finestrella non si vedrebbe nulla. Questo è ciò che ha fatto Cristo; è il mistero della croce e della Risurrezione". È ciò che ha fatto Maria, la quale "ha potuto stare sotto la croce perché già aveva cantato il Magnificat". La croce e la gioia; la gioia e la croce; la gioia nella croce.

L'amore: ecco ciò che un cuore di donna dovrebbe sempre saper esprimere. E suor Bianca lo esprimeva. Sapeva capire ciò che provano gli altri. Non aveva paura della tenerezza, dell'abbraccio fraterno, della relazione profonda, del commuoversi insieme. Non ha mai voluto rinunciare nemmeno a quelle cose che nella vita quotidiana sono tipiche della donna. E lei le faceva, magari cucinando per tutte, pur di alleviare una sorella, in modo che potesse liberamente godere di certe circostanze speciali.

L'amore preveniente era un atteggiamento abituale per lei: sapeva cogliere ciò che stavi provando, e ti aiutava ad esprimere le tue pene. Sembrava avesse una chiave speciale per poter giungere a quel "punto accessibile al bene" che è in ciascuno di noi. Eppure tutto ciò non è sempre stato così semplice; è stato frutto di tanta sofferenza, di tanto lavoro interiore, ma lei ha saputo essere "docile argilla nelle mani del vasaio".

Suor Bianca è stata un grande esempio perché ha saputo riempire la propria esistenza con la gioia della sua consacrazione nello spirito dell'amorevolezza salesiana che concretizzava nel rapporto con i giovani, nella maternità verso ogni consorella, nella gioia della croce senza la quale non si può giungere alla Risurrezione».

Suor Bianchi Fanciulli Laura

di Benigno e di Bassi Maria

nata a Berbenno di Valtellina (Sondrio) il 2 ottobre 1909

morta a Trêš Lagoas (Brasile) il 1° febbraio 1995

1^a Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Campo Grande il 5 agosto 1937

Alcuni aspetti del profilo biografico di suor Laura ci sono offerti da un “quaderno illustrato” elaborato da un gruppo di exallieve di Campo Grande dove suor Laura era direttrice (1958-’62). Il quaderno porta il titolo *Questa è la sua vita* ed è frutto delle interviste che esse, di tanto in tanto con discrezione, fecero a suor Laura e che poi presentarono alla festa della ricorrenza in una sequenza di scene teatrali.

Laura era la terzogenita di sette figli ed era nata in un paese della Valtellina in provincia di Sondrio. Il babbo era un uomo dalle idee pratiche e la mamma, affabile e dolce, era sempre pronta a scusare le marachelle dei figli. La sorella maggiore aiutava la mamma nella cura dei fratelli e stentava a farsi obbedire dalla piccola Laura assai birichina.

Il paesaggio della Valtellina contribuì a farle gustare la bellezza della natura e la serenità delle relazioni. Frequentò la scuola delle Suore Orsoline, giungendo al diploma di educatrice per la scuola dell’infanzia. La vocazione alla vita religiosa forse maturò in quel contatto con le suore. La decisione, in seguito, di entrare tra le FMA fu suscitata in lei dalla lettura della vita di suor Modesta Ravasso, missionaria in Colombia, che si dedicò alla cura dei malati di lebbra da cui fu contagiata e morì lei stessa lebbrosa l’8 aprile 1938 a 62 anni di età.

Nel 1928, a 19 anni, Laura entrò nell’Istituto a Milano. Il 31 gennaio 1929 fu ammessa al postulato e, avendo espresso l’ideale missionario, venne inviata per il noviziato a Casanova, dove emise la prima professione il 6 agosto 1931. Passò i primi tre anni nella Casa missionaria “Madre Mazzarello”, dove frequentò il Corso di Magistero per la donna e si preparò così alla missione. Nella domanda presentata il 17 maggio 1934, al quesito sulla salute aveva scritto: «La mia salute mi permette di fare vita comune sia nel vitto che nel riposo. Ne scapita un po’ nel caldo». L’ispettrice, suor Rosina Gilardi, così annota il Modulo: «La suora è di indole buona, ha buona volontà. Per il momento dimostra più fantasia che senso pratico». In realtà suor Laura

era una donna di grandi abilità anche pratiche, saggezza e spiccata capacità di accompagnare le giovani nel discernimento della vocazione.

Nel settembre del 1934 suor Laura giunse in Brasile e iniziò l'apostolato missionario nel collegio di Campo Grande dove fu insegnante e assistente delle educande. Nel 1941 venne trasferita a Corumbá con gli stessi incarichi e col ruolo di vicaria. Come insegnante cercava di sviluppare nelle alunne lo spirito critico, organizzava dibattiti nelle lezioni di storia e di religione, mantenendo vivi l'interesse e l'attenzione sui problemi sociali. Dopo un anno, però, le si aprì il nuovo campo di lavoro nella casa di Lins dove fu vicaria e insegnante di religione. Si trattava di una nuova fondazione, una scuola della diocesi che il Vescovo salesiano consegnava all'Istituto. Suor Laura trovò molte difficoltà all'inizio nell'impartire le lezioni di religione ad alunne indisciplinate e ribelli che frequentavano il corso di Magistero.

Le testimonianze sottolineano, oltre alla pietà profonda e alla vasta cultura, lo stile educativo di suor Laura, che possedeva una buona dose di pazienza e di bontà nel rapporto con le allieve, non lasciandosi mai alterare davanti a loro. Le alunne, abituate all'indisciplina, si trovarono di fronte a freni e limiti. Suor Laura, calma e paziente, incominciò a guadagnare il cuore delle ragazze cercando di attirare la loro attenzione promettendo come premio un racconto interessante dopo la spiegazione della religione. Incominciò narrando il romanzo *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni. In questo modo le alunne si impegnarono a seguire la lezione.

Dopo cinque anni di proficuo lavoro a Lins, piena di fede e avendo dato testimonianza di essere una vera apostola della scuola, fece ritorno a Campo Grande, dove per tre anni fu vicaria e insegnante.

Nel 1950 fu nominata direttrice nel collegio di Tupã, ma continuò nell'insegnamento della religione alle allieve del corso di Magistero. Cercava di trasmettere alle consorelle il suo grande amore ai giovani. Era frequente sul suo labbro l'espressione: «La gioventù è generosa». La sua amabilità, finezza di tratto e la competenza didattica la resero apprezzata dalle allieve, dalle loro famiglie, dagli insegnanti e dalle stesse autorità scolastiche.

Nel 1953 tornò a Lins come direttrice. Una FMA sua exallieva ricorda suor Laura come un'amica e una sorella maggiore, una guida serena ed autorevole, che si fidava di ogni sorella, anche delle più giovani. Sapeva animare la comunità nel cammino verso la santità salesiana. In questo primo periodo che passò a Lins come direttrice, si occupò della fondazione della

Facoltà "Auxilium" di Filosofia, Scienze e Lettere. Non si risparmiò e non risparmiò energie né denaro nell'acquisto di libri per l'incipiente biblioteca e nell'allestire la scuola che più tardi accolse anche gli allievi di altre scuole della regione.

Una suora racconta che una sua sorella, allieva a Lins in quel periodo, commise una grave mancanza di rispetto verso l'assistente, addirittura buttando via una terrina di minestra e sporcando il grembiule dell'assistente. Quando questa le disse che l'avrebbe portata dalla direttrice, la ragazza andò lei stessa da suor Laura raccontandole tutto. Pensava che la direttrice l'avrebbe cacciata dal collegio, mentre ella l'accolse con bontà, la fece ragionare con parole di saggezza e non di rimprovero severo. Alla fine le regalò il libro *La giovane provveduta* raccomandandole di farne buon uso. Quella ragazza migliorò nella sua condotta e non dimenticò mai quell'incontro formativo causato da una grave indisciplina.

Suor Laura si impegnava anche molto per le vocazioni, tanto che nel 1954, "Anno Santo Mariano", riuscì a inviare all'aspirantato di Campo Grande ben 12 giovani aspiranti.

Nel 1958 ritornò a Campo Grande come direttrice e Vicaria ispettoriale, accolta con entusiasmo e affetto dalle sue exallieve. Partecipò in quell'anno al Capitolo Generale XIII come delegata dell'Ispettorato.

Nel 1963, dopo un secondo periodo di animazione della casa di Lins, passò a dirigere la comunità di Corumbá e nel 1971 per una seconda volta quella di Tupã fino al 1976.

Poiché la sua salute cominciava a declinare, venne destinata alla comunità dell'Ospedale "N. S. Auxiliadora" di Três Lagoas col ruolo di consigliera locale e di incaricata della catechesi nello stesso ospedale. Ormai anziana, benché camminasse con difficoltà, la si vedeva particolarmente impegnata anche nella formazione delle catechiste che convocava per incontri periodici.

Quando non poté più dedicarsi all'apostolato per l'avanzare del morbo di Parkinson, suor Laura si arrese ma senza perdere la serenità. Negli ultimi anni non riusciva più a parlare, però dimostrava di capire perché apriva gli occhi e stringeva la mano di chi le parlava. Per molto tempo soffrì con lucida consapevolezza offrendo il suo dolore come un sacrificio di lode sull'altare della croce. Giunse poi alla completa immobilità, fino a che, il 1° febbraio 1995, si spense in un grande atteggiamento di pace, andando incontro al Signore che l'accolse come lei aveva accolto tutti.

Suor Bocchi Angelina

di Oddone e di Beton Luisa

nata a Villa Bomfim (Brasile) il 4 gennaio 1910

morta a São Paulo (Brasile) il 20 luglio 1995

1^a Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1935

Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1941

I genitori di suor Angelina erano italiani immigrati in Brasile, discendenti di un'antica famiglia dell'Italia Settentrionale. Angelina era una degli 11 figli che portarono in casa il contributo della loro vivace attività. Il paese natale, Bomfim Paulista, era allora un borgo della città di Ribeirão Preto, mentre oggi è una città dello Stato di São Paulo. Angelina fu educata secondo i principi cristiani e visse un'infanzia felice in una tenuta di Villa Bomfim. Godeva in seguito nel ricordare la sua fanciullezza, i giochi e il costante contatto con la natura e con gli animali.

Più tardi la famiglia si stabilì a Ribeirão Preto, ove il padre si dedicava al commercio di cereali e di caffè. Una FMA, che da ragazza abitava nella stessa città, ricorda che aveva conosciuto il negozio del padre, la farmacia del cognato e anche la sorella minore di suor Angelina. Quando entrò in noviziato, conobbe suor Angelina quando aveva già fatto i voti perpetui. Confrontandola con la sorella, la trovava più alta, più forte, più seria. Sapeva che Angelina era stata il braccio destro del padre nel lavoro. Era una giovane attiva, decisa e capace di risolvere i problemi con saggia determinazione.

A Ribeirão Preto, dopo la sesta classe elementare, nel 1930 aveva conseguito il diploma di taglio e tecnica della confezione. La conoscenza delle FMA presenti in quella città la portò a un contatto affettuoso che suscitò in lei un'attrazione per la loro vita apostolica e la fece decidere di far proprio il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello.

Il 2 luglio 1932 fu ammessa al postulato a São Paulo Ipiranga, e, dopo il noviziato in quello stesso luogo, il 6 gennaio 1935 fece la prima professione.

Iniziò a São Paulo "S. Inês" l'attività di assistente e di aiuto nell'ordine della casa. L'anno dopo, nella Casa "N. S. das Graças" della stessa città lavorò come dispensiera e collaboratrice dell'economa. Quest'ultimo compito lo svolse anche nel 1938 ad Araras. Nella domanda di ammissione ai voti perpetui aveva scritto, come motivazione, il suo desiderio di «essere santa, vera sposa di Gesù e utile alla nostra amata Congregazione».

Le sue qualità furono presto apprezzate, per cui fu economista dal 1939 al 1967 in varie case: dal 1939 al 1948 a Campos Rio e a Ponte Nova, dal 1949 al 1960 a Batatais e a Ribeirão Preto, dal 1961 al 1967 a Barretos e nella Casa "Maria Ausiliatrice" di São Paulo.

La sua personalità era caratterizzata da forza di volontà, energia nell'azione, coraggio nelle difficoltà e nei pericoli. È inoltre rilevata la sua notevole competenza professionale, la sua capacità amministrativa, l'ottimismo e la propositività delle idee. L'abilità nell'amministrazione era unita a bontà cordiale e ad un cuore sensibile che sapeva riconoscere i segni di delicatezza che riceveva. Anche il suo spirito di preghiera era profondo e costante; infatti era fedele alle pratiche comunitarie, sempre presente alla Messa e al rosario, e devotissima di don Bosco.

Era particolare la sua dedizione alle "figlie di casa", quelle ragazze che collaboravano nell'ordine degli ambienti e nelle varie attività della comunità. Con loro era esigente, ma comprensiva. Voleva che tutto fosse fatto bene e a tempo, ma compativa gli errori e l'inesperienza. Viveva il quotidiano con fedeltà e gioia, riuscendo ad armonizzare una personalità forte e decisa con la delicatezza e la sensibilità di un cuore aperto ai bisogni dei più deboli. Aveva grande rispetto e fiducia nelle superiori, sempre riconoscente per quanto riceveva da loro.

Era molto amata dai suoi familiari: riceveva da loro grande affetto che ricambiava con tenerezza. Seguiva con particolare interessamento le attività politiche del fratello sindaco in una città dello Stato di São Paulo. Ammirava tutto ciò che lui faceva, specialmente le sue opere sociali a favore dei più bisognosi.

Dal 1968 al 1970 suor Angelina fu a Lapa come sarta e dispensiera. In seguito fu portinaia nella Casa "Giovanni XXIII" di São Paulo. Dal 1971 al 1974 lavorò come cuoca e dispensiera nelle Comunità "S. Inês" e "Auxilium". Dal 1975 al 1978 tornò a Lapa come incaricata della dispensa e poi, fino alla fine, restò nella Casa "S. Teresinha" di São Paulo dove lavorò come sarta e poi in lavanderia. Tutti questi passaggi in lavori diversi denotano in lei una grande disponibilità all'aiuto nella costante ricerca del meglio per la comunità.

Negli ultimi anni dovette accettare la sofferenza del distacco dall'attività solita. Occupava il tempo in lavori di uncinetto e di artigianato in cui era esperta. Le suore ricordano i bei tappeti intessuti con lo spago che mandava alla Casa ispettoriale per le feste.

Sopraggiunsero, però, problemi agli occhi, inoltre soffrì per il cancro della pelle e poi le conseguenze di una caduta che

le causò la frattura di una gamba, per cui fu costretta all'immobilità.

La sua vita, che era stata vissuta nell'attività intensa, conobbe l'ora del declino delle forze e della malattia. Suor Angelina andò così incontro all'Amore, risposta definitiva alle sue profonde aspirazioni, il 20 luglio 1995 a 85 anni di età e 60 di professione religiosa.

Uno dei suoi fratelli disse: «Abbiamo perduto la nostra àncora. Quando avevamo bisogno di risolvere qualche situazione difficile o desideravamo qualche grazia, ricorrevamo alle sue preghiere». Lei ora intercede per tutti dal Cielo.

Suor Boella Teresa

di Lorenzo e di Morra Caterina

nata a Guarene (Cuneo) il 14 marzo 1916

morta a Torino Cavour il 20 maggio 1995

1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1937

Prof. perpetua a Pessione il 5 agosto 1943

Suor Teresa nacque in una famiglia ricca di valori umani e cristiani, ben presto provata dal dolore e dalla scarsità delle risorse economiche anche a motivo della morte del padre, deceduto durante la prima guerra mondiale.

A dieci anni, come "orfana di guerra" poté usufruire, per iniziativa del Comune, di un soggiorno marino a Vallecrosia presso l'Istituto delle FMA. Fu entusiasta dell'accoglienza delle suore, della loro abilità e disponibilità a qualsiasi lavoro, anche le insegnanti. Con la loro allegria le dimostravano di essere contente della loro vocazione.

Quando Teresa tornò a casa, appena vide la mamma che l'attendeva, le comunicò con entusiasmo che ora sapeva in quale Istituto voleva essere suora. Al suo paese c'erano diversi Istituti religiosi, ma non ne era mai stata entusiasta, anche se fin dal giorno della sua prima Comunione aveva promesso a Gesù di essere sua per sempre.

A 19 anni, il 30 gennaio 1935 fu ammessa al postulato a Chieri. Il suo parroco l'aveva presentata come «giovane che tenne sempre condotta irrepreensibile, lodevole, esemplare».

Nello stesso anno iniziò il noviziato a Pessione, dove fece la

prima professione il 6 agosto 1937. Nel periodo della formazione si rivelò accogliente, sincera, buona, servizievole, umile, sempre sorridente, fervorosa nella preghiera e generosa nel lavoro. Aiutava volentieri in cucina, desiderosa di imparare, mostrando una particolare attitudine per l'arte culinaria.

Questa fu subito messa all'opera a Torino nella grande cucina della Casa "Maria Ausiliatrice" allora sede ispettoriale. Gli anni della seconda guerra mondiale imposero alla gente e quindi anche alle suore non pochi sacrifici e restrizioni alimentari. Econome e cuoche erano assillate dal problema di non lasciar mancare il necessario sostentamento a chi era oberata di lavoro, sotto le frequenti sirene diurne e notturne che annunciavano i bombardamenti e costringevano a scendere nei rifugi. Una fatica stressante quella di suor Teresa, portata avanti con disinvoltura, generosità, intelligenza e senso di responsabilità. Sapeva comunicare questi valori alle giovani suore collaboratrici che l'aiutavano in cucina. Aveva occhio e cuore aperti alle particolari necessità delle consorelle, intuito e interessamento discreto, opportuno.

Una suora, che per un periodo di assistenza ad una parente ricoverata in ospedale arrivava in ritardo per i pasti, ricorda che era accolta da suor Teresa con un bel sorriso, la serviva con garbo e affetto senza mai farle pesare l'ora scomoda che la privava del necessario tempo di riposo.

Dopo 13 anni, nel 1950 suor Teresa fu sollevata dal lavoro della cucina e impegnata nella portineria della stessa casa. Anche in questo servizio si rivelò oculata, prudente, delicata, tempestiva senza pedanteria. Nessuno partiva da lei insoddisfatto. Parenti delle suore e fornitori l'apprezzavano ritenendola la persona giusta nel posto giusto.

Nel 1954 suor Teresa si ammalò di tubercolosi, e fu accolta nella Casa "Villa Salus" di Torino Cavour. Dopo due anni di cure, migliorata in salute, tornò a Torino ma non più in cucina, ma assistente delle giovani operaie alla Società Editrice Internazionale. Con buon tratto e fermezza esigeva e otteneva senso di responsabilità e amore al dovere, sempre pronta ad aiutarle nelle loro necessità.

La sua salute, però, non resse a questo impegno che le richiedeva di lavorare fuori di comunità, perciò nel 1959 fu nuovamente trasferita a "Villa Salus", dove fino al 1981 svolse il compito di portinaia. Amava la vita e desiderava rendersi utile. Continuò con la stessa dedizione, puntualità e osservanza, sostenuta da un particolare amore al Sacro Cuore di Gesù, a Maria Ausiliatrice e alle anime del Purgatorio.

Infine fu costretta a cedere e a ritirarsi da ogni attività. “Villa Salus” allora divenne la casa della sua offerta e sofferenza, dell’adesione alla volontà di Dio e di una più intensa vita interiore. Una suora infermiera passava ogni giorno da suor Teresa per ricevere il messaggio spirituale, frutto della sua intimità con Dio. La trovava silenziosa, umile e semplice, talvolta incompresa; riceveva poche visite, eppure era tanto sensibile, riconoscente per ogni minimo interessamento o dimostrazione di affetto.

Era avida della parola del sacerdote o della direttrice trasmessa per altoparlante. Il cappellano, che la visitava frequentemente e l’aiutava nella sua ascesi di purificazione, disse di lei: «Suor Teresa ha saputo realizzare bene le beatitudini e dare alla sua lunga sofferenza un valore apostolico». Per ogni ora della giornata aveva delle intenzioni per cui pregare, quasi volesse abbracciare tutto il mondo e chiedeva l’approvazione del cappellano. Un giorno gli chiese: «Come sarà la mia morte?». E subito aggiunse: «Non devo pensare a questo... Lui sa». Non ebbe proprio da pensarci, poiché passò dal sonno della notte al riposo eterno il 20 maggio 1995 all’età di 79 anni.

La sua ispettrice riassunse così la vita di suor Teresa: «Visse 38 anni di gioiosa disponibilità alla missione, sempre generosa nel servizio alle consorelle e ai giovani e 20 di serena disponibilità alla sofferenza, sempre in “tensione di offerta” per il mondo intero».

Suor Bokorová Stefánia

di Bokor Ján e di Tarabová Mária

nata a Trakovice (Slovacchia) il 25 dicembre 1908

morta a Trnava (Slovacchia) il 18 maggio 1995

1^a Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1930

Prof. perpetua a Vercelli il 5 agosto 1936

Suor Stefánia, ottava di 11 figli, nacque in una famiglia di agricoltori, povera di mezzi, ma ricca di fede e di spirito di sacrificio. Fu terreno fecondo per la crescita della sua vocazione religiosa e di quella del fratello Jozef Salesiano che, nei difficili anni della persecuzione religiosa, fu anche ispettore.

Battezzata il giorno seguente alla nascita, fu educata ad una fede robusta. Pur avendo frequentato solo la scuola di base,

era una ragazza intuitiva, desiderosa di conoscere, semplice e allegra. Compiuti i 16 anni, cominciò a riflettere seriamente sul suo futuro. Compresa di essere chiamata alla vita religiosa, ma non aveva chiaro in quale Congregazione. Conosceva le suore di San Vincenzo e le religiose di Sant'Orsola. Poiché non la attirava la missione con i malati, pensava più a queste seconde. Quando confidò ai genitori il suo progetto, non furono contrari, ma le chiesero di prendere tempo per riflettere bene sul passo che intendeva fare. La mamma condivise questa preoccupazione con il figlio Salesiano, in quel periodo a Šaštín. Jozef le parlò dello stile e della missione educativa tra i giovani.

Da quel momento Stefánia non ebbe più dubbi sulla scelta dell'Istituto. Ma poiché le FMA non erano ancora arrivate in Slovacchia, egli scrisse alla Madre generale per chiedere se la sorella poteva raggiungere l'Italia ed essere accolta – date le ristrettezze economiche della numerosa famiglia – anche senza il corredo richiesto. Dopo alcuni mesi, arrivò la risposta affermativa. Così nel settembre del 1926 Stefánia poté partire, insieme ad altre tre giovani, alla volta di Torino per iniziare il periodo di formazione. Rimasero in Casa generalizia più di un anno per imparare la lingua italiana. Il 2 febbraio 1928 furono ammesse al postulato e il 5 agosto successivo, dopo la vestizione a Torino, entrarono nel noviziato di Casanova.

Nell'aprile del 1930 suor Stefánia conseguì a Milano il diploma di taglio e cucito e il 6 agosto emise i primi voti. Iniziò ad insegnare cucito e disegno prima nella casa di Chieri e poi a Torino "Madre Mazzarello". A Vercelli le fu affidata la scuola materna con 40 bambini. Lì il 5 agosto 1936 ebbe la gioia di emettere la professione perpetua.

Quando le superiori ritennero che fosse giunto il momento di aprire la prima casa delle FMA in Slovacchia, suor Stefánia ritornò in patria con altre tre connazionali: era il 13 agosto 1940. Inizialmente lavorò nel piccolo Seminario dei Salesiani a Trnava, dedicandosi ai lavori domestici e all'oratorio per le ragazze. Passò poi nella periferia della stessa città, nella casa detta Kopánka, impegnata nell'oratorio. Nel 1944 venne fondato il primo noviziato a Nitra e suor Stefánia ne fu la direttrice fino al 1949.

Purtroppo questo promettente sviluppo dell'Istituto doveva passare attraverso anni di grandi sofferenze. Le leggi del regime comunista, sempre più restrittive, imposero l'internamento dei religiosi. Suor Stefánia, accusata di attività sovversive contro lo Stato, il 6 dicembre 1949 venne arrestata. Ammessa alla terza categoria lavorativa nel carcere di Ilava, fu poi trasferita in quello di Nováky dove venne anche picchiata e costretta ai lavori forzati.

Liberata il 5 agosto 1957, poco dopo fu di nuovo imprigionata. Dopo alcuni mesi, poté uscire grazie ad un'amnistia e tornare al paese natio.

Dal 1968, cambiata la situazione politica, si pose a servizio dei sacerdoti che operavano nella parrocchia salesiana di Trnava Kopánka. Scrive suor Rozália Mrenová: «L'11 maggio 1970 ho conosciuto suor Stefánia che si trovava lì, impegnata nei lavori domestici. Mi ha dato subito l'impressione di una suora sorridente e serena, come lo è poi sempre stata. Faceva tutti i lavori di casa con semplicità e dedizione. Si dedicava alle pratiche di pietà con puntualità e fervore. Aiutava il parroco non solo con il lavoro, ma anche con saggi consigli che sapeva dare al momento opportuno. Ci teneva a preparare tutto bene per le feste, soprattutto per quelle salesiane. Suor Stefánia mi ha aiutata molto nel mio cammino vocazionale. Ricordava con entusiasmo gli anni passati in Italia e mi ha trasmesso il suo amore per l'Istituto».

Continuò il suo servizio anche dopo l'intervento chirurgico a cui si sottopose, perché colpita da un cancro. Purtroppo il male progrediva e fu necessaria una seconda operazione. A quel punto dovette lasciare la parrocchia e ritirarsi in un appartamento non lontano, assistita da alcune giovani consorelle che, a turno, le offrivano un po' di compagnia.

Finalmente nel 1989, caduto il comunismo, tornò a vivere in comunità. Per la precaria situazione di salute, venne accolta nella casa di riposo, che era stata acquistata a Trnava, nella zona di Kopánka, vicina alla parrocchia dove aveva lavorato. Qui trascorse i suoi ultimi anni in silenzioso abbandono alla volontà di Dio. Le suore, che vissero con lei, poterono ammirare la sua pazienza e la sua umiltà. Accettava tutto con il sorriso e con tanta riconoscenza. Si interessava della vita dell'Istituto, delle vicende della Chiesa e della società, offrendo la sua preghiera e le sue sofferenze. La direttrice suor Mária Bartová attesta: «Suor Stefánia era una donna di pace. Aiutava in casa con serenità, scherzava con le altre suore anziane e le teneva allegre. Nonostante il braccio gonfio e dolorante, faceva qualche lavoretto di ricamo per offrire il suo contributo alla comunità».

Maria Ausiliatrice, che l'aveva accompagnata nelle diverse e sofferte vicende della vita, la venne a prendere all'età di 86 anni, il 18 maggio 1995, proprio nel mese a lei dedicato, nella novena in preparazione alla sua festa. Tutte le FMA, in particolare le più giovani, hanno sentito e sentono il bisogno di esprimerle una grande riconoscenza per l'esempio di fedeltà eroica, per la generosa offerta della sua vita, fonte di grazia e di benedizioni anche per le loro vocazioni.

Suor Bona Fiorentina

di Pietro Paolo e di Rocca Caterina

nata ad Asti il 20 aprile 1909

morta a Haledon (Stati Uniti) il 27 ottobre 1995

1^a Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1934

Prof. perpetua a Oxford Cowley (Gran Bretagna)

il 5 agosto 1940

Fiorentina, l'ultima dopo cinque sorelle, non ebbe la gioia di conoscere la mamma, che morì quando lei aveva appena due mesi. Il papà, trovandosi a disagio tra le pressioni del lavoro e la cura delle figlie, dall'astigiano si trasferì a Torino presso la sua mamma, che curò la crescita delle cinque nipoti. La nonna fu una seconda madre per loro: era analfabeta, ma molto saggia. Purtroppo, quando Fiorentina aveva nove anni, morì anche il babbo e la nonna dovette assumersi la responsabilità della famiglia. Affidò Fiorentina all'educazione delle FMA di Torino, e quindi venne educata sotto lo sguardo dell'Ausiliatrice all'ombra della basilica. Il contatto prolungato con le suore fece emergere nella sua anima il desiderio di una vita tutta donata al Signore e all'educazione delle giovani. Ammirava soprattutto la loro dedizione alle ragazze più povere.

Mentre frequentava la scuola elementare e i corsi magistrali, Fiorentina si specializzò in taglio e confezione, tanto da divenire una sarta esperta.

A 23 anni, fu accolta a Nizza Monferrato per la formazione iniziale e il 31 gennaio 1932 fu ammessa al postulato. Passò poi al noviziato, ricevendo l'abito religioso da mons. Luigi Versiglia. Fiorentina promise allora al Signore di non rifiutargli nulla. Erano circa un centinaio di giovani allegre e impegnate ad approfondire la spiritualità salesiana sotto la guida saggia della maestra suor Claudina Pozzi. Dopo pochi mesi di noviziato, ebbe l'occasione di vivere la promessa fatta il giorno della vestizione. L'ispettrice le chiese di accompagnare una suora in Sicilia. Suor Fiorentina rispose il suo "sì" generoso col più bel sorriso.

Si recò a Torino a salutare i familiari e la Madre generale, madre Luisa Vaschetti. Suor Fiorentina con semplicità le chiese: «Madre, perché manda proprio me in Sicilia?». La risposta fu: «Ti mando a portare il buono spirito». Si unì al gruppo delle missionarie in partenza e anche lei andò a Roma all'udienza del Papa Pio XI. E qui l'attendeva una sorpresa. Quando il Papa

passò a salutare le suore, chiese a suor Fiorentina: «E tu, piccolina, dove vai?». Lei rispose pronta: «In Sicilia!». E il Papa: «Ah, in Sicilia, vai a portare il buono spirito!». Erano le stesse parole della Madre e quindi furono per lei un programma di vita.

Ad Acireale continuò il noviziato e il 6 agosto 1934 emise la professione religiosa. Venne poi inviata a Catania, come maestra nelle prime classi della scuola elementare. Trascorse tre anni felici prima nella Casa “S. Filippo” poi nella Scuola “Maria Ausiliatrice” della stessa città. Diligente nella preparazione didattica, lo era altrettanto nella formazione cristiana delle alunne. Particolare cura e abilità poneva nel prepararle alla prima Comunione, trasmettendo l’ardente suo amore a Gesù Sacramentato.

La visita alle case della Sicilia di madre Linda Lucotti, allora Vicaria generale, le portò una nuova chiamata missionaria: avrebbe dovuto partire per l’Inghilterra. Ancora un pronto “sì” da parte di suor Fiorentina e così dal 1937 al 1940 diede il meglio di sé come insegnante di italiano a London. Per i tre anni successivi fu assistente delle novizie a Oxford. Poi fu educatrice nella scuola materna nell’internato di Windlesham dal 1943 al 1946. Durante questi anni la seconda guerra mondiale costrinse le suore a lasciare le scuole e trovare un rifugio più sicuro. Con le consorelle suor Fiorentina soffrì disagi, privazioni, paure. Nel periodo del dopoguerra la ricostruzione e la ripresa della missione educativa la trovò nel massimo impegno per affrontare tante ferite e distruzioni.

Nel 1947, pur non avendo presentato mai la domanda missionaria, le superiori le chiesero di attraversare l’Atlantico e raggiungere gli Stati Uniti. La prima tappa fu in Florida, a Tampa, dove fu insegnante e catechista. Nel frattempo studiava per conseguire il diploma che l’abilitava ad essere maestra. Aveva per i bambini tanto affetto e una pazienza senza misura e attraverso di loro giungeva ai genitori. Sapeva interessare relazioni cordiali sia con persone povere e semplici, sia con autorità civili ed ecclesiastiche.

Nel 1949 suor Fiorentina fu scelta dall’ispettrice, suor Antonietta Pollini, per l’apertura di una nuova casa in California. Lavorò per sei anni a San Francisco, dove, oltre che insegnante fu economista. Svolse poi questi stessi compiti a Lomita dal 1955 al 1960 e nuovamente a San Francisco. Fu ancora insegnante e catechista a Lomita dal 1964 al 1969; in seguito a Bellflower insegnante e vicaria fino al 1974 e a Palmdale fu ancora insegnante nella scuola e nella catechesi per due anni.

Le testimonianze descrivono suor Fiorentina allegra, attiva, pronta a qualunque sacrificio, amante dell’Istituto e delle

giovani. Aveva uno spirito di adattamento e di obbedienza non comuni. La sua gioia era diffusiva, perciò con lei si stava bene. Col suo umorismo sdrammatizzava le situazioni intricate. Era sollecita ad offrire il suo aiuto con discrezione.

Nel 1976 tornò a San Francisco come bibliotecaria e coordinatrice della scuola, non più come insegnante di una classe. La si trovava puntualissima nell'atrio per l'assistenza ai bambini della scuola che la circondavano felici e ascoltavano volentieri le sue battute simpatiche e le sue parole di fede che erano per loro una catechesi spicciola. Offriva anche lezioni di ricupero a chi si trovava in difficoltà.

Dal 1983 al 1986 nella casa di Lomita fu catechista e portinaia. Come ministro straordinario dell'Eucaristia si offriva a portare la Comunione alle persone ammalate e anziane. Incoraggiava, confortava, sapeva alimentare la speranza. Con intraprendenza e solidarietà fattiva, raccoglieva cibo e vestiario per i poveri aiutata da signore della parrocchia. Il suo zelo per i poveri destava in tutti ammirazione, anche perché era nutrito dalla preghiera e dall'unione con il Signore.

Nel 1986 fu trasferita a Newton, dove assisteva i bambini della scuola materna, aiutava in guardaroba e in lavanderia. Dal 1989 al 1992 a Elizabeth si occupò in lavori domestici vari. Qui incominciò ad avvertire dei disturbi di salute. Nel 1990 in un intervento chirurgico le venne riscontrato il cancro. Dopo un periodo di riposo a Paterson, nel 1993 fu accolta a Nord Haledon nella Casa ispettoriale, dove iniziò un calvario che durò cinque anni. Non si smentì fino all'ultimo, scherzava anche sulla sua malattia. Limitò le relazioni alla corrispondenza epistolare, ma intensificò la preghiera e l'offerta. Si riteneva fortunata perché partecipava a quattro Messe al giorno: una in cappella e tre alla televisione. Il rosario era il suo fedele compagno specialmente durante le ore di dolori acuti.

Aveva un amore profondo per la Chiesa e il Papa, di cui seguì con interesse la visita agli Stati Uniti e per cui offrì la vita. Il suo fisico molto indebolito non la reggeva più, per cui in una caduta si fratturò le vertebre e perciò fu costretta al riposo completo. Ormai chiedeva preghiere per avere forza, pazienza e rassegnazione alla volontà di Dio.

Il 27 ottobre 1995, all'età di 86 anni, spirò dolcemente, assistita dalla Consigliera generale per le missioni madre Lidia Carini. Per tutta la vita aveva cercato di testimoniare il "buono spirito", quello di Mornese: uno spirito gioioso, ardente d'amore per Gesù, disponibile a tutti con cuore grande, pur senza aver mai presentato la domanda missionaria.

Suor Bordin Regina

*di Giovanni Luigi e di De Bortoli Giuseppina
nata a Montebelluna (Treviso) il 18 settembre 1905
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 1° agosto 1995*

*1^a Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1935*

Regina nacque e trascorse l'adolescenza in una famiglia di contadini veneti di tipo patriarcale. Si vivevano in quell'ambiente le esigenze evangeliche, tanto che venne fatta battezzare lo stesso giorno della nascita, il 18 settembre 1905, nella parrocchia di Montebelluna. A otto anni, il 1° ottobre 1913, ricevette la Cresima.

Viveva in una casa dove dimoravano vari fratelli del padre con le loro numerose famiglie che, quali onesti e laboriosi agricoltori, si aiutavano reciprocamente nella coltivazione dei campi. Durante la prima guerra mondiale la famiglia si trovò in strettezze economiche, tanto che la mamma spesso era costretta a mandare i propri figli a sfamarsi dai soldati, accampati poco lontano. A loro volta i soldati chiedevano acqua in cambio e i ragazzini facevano di tutto per accontentarli con lo scopo di poter avere ancora un po' di cibo.

In questo modo trascorsero molti mesi e le difficoltà aumentarono per il freddo, la fame e lo spavento, causato dallo scoppio delle granate nemiche, provenienti da ogni parte. Era pericoloso percorrere anche brevi tratti di strada. In paese c'era una sola fontana pubblica, a cui era indispensabile recarsi per procurarsi scorte d'acqua.

Al terzo anno di guerra i soldati ordinarono alla famiglia di Regina, agli zii e cugini di lasciare la casa, perché la zona era diventata pericolosa con l'avvicinarsi del nemico. La mamma rifiutò categoricamente dicendo che preferiva morire in quella casa con tutti i suoi figli. La sua fermezza commosse l'ufficiale responsabile che le riservò una stanza. Trascorsero ancora alcuni mesi in estrema povertà e mille disagi, poi finalmente la guerra finì, il papà fece ritorno dal fronte e la famiglia si trasferì altrove.

La Provvidenza volle che si stabilissero in una zona dove le FMA dirigevano un convitto per ragazze operaie. Regina ne fu felice, perché già da tempo coltivava il desiderio di farsi religiosa. In quel tempo aveva 13 anni e approfittava di tutte le occasioni per incontrare le suore, in particolare frequentando

l'oratorio. I fratelli diventati grandicelli incominciarono a dare qualche aiuto alla famiglia.

Regina, all'età di 20 anni, avrebbe voluto entrare nell'Istituto, ma per un certo tempo i genitori, benché buoni cristiani, fecero difficoltà. Nel gennaio 1927 accondiscesero e l'accompagnarono a Padova, dove incominciò il postulato e il 5 agosto a Conegliano entrò in noviziato che si concluse il 5 agosto 1929 con la professione religiosa.

Suor Regina venne inviata a Verona come assistente delle orfane e infermiera fino al 1934. Con molto impegno si dedicava all'educazione delle ragazze ed esprimeva i tratti della sua squisita femminilità creando rapporti di confidenza e di apertura al bene. Dal 1934 al 1946 fu membro della comunità di Formigine con gli stessi incarichi. In quel periodo, dal 1939 al 1945, per la seconda volta soffrì ristrettezze e sofferenze sperimentando le dure conseguenze della guerra. Il fronte dei combattimenti si era ormai allargato a dismisura, perché ogni città di qualche rilievo divenne bersaglio di attacchi aerei da parte degli inglesi e degli americani. Anche la cittadina di Formigine (Modena) era tra gli obiettivi da colpire a causa delle industrie di vario tipo.

Suor Regina mise a frutto tutta la sua laboriosità e la sua creativa donazione per procurare il necessario alla vita delle ragazze affidate alle FMA e per accompagnarle nel loro cammino di formazione integrale. Molte di esse rimasero molto riconoscenti del bene ricevuto, tanto che, lungo gli anni, si fecero spesso presenti in occasione dell'onomastico o compleanno di suor Regina, facendola gioire per le loro affettuose attenzioni. Formigine subì quattro devastanti incursioni aeree con numerose vittime. Suor Regina, come molta gente, negli anni 1943-'44 dovette sfollare per sfuggire ai bombardamenti e con le ragazze si stabilì a San Cassiano, una frazione del comune di Baiso (Reggio Emilia).

Una suora che la conobbe da ragazza nell'oratorio e la seguì poi nella casa di riposo negli ultimi anni, scrisse di lei: «Prima che io mi aprissi con lei, intuì che avevo vocazione e questo fu per me un segno che la Madonna mi indicava la via. Le devo tanta riconoscenza perché mi ha sempre seguita con affetto materno e tanta preghiera. La sua bontà attirava la gente del paese, che la chiamavano: "la regina sorridente", perché sapeva attirare la simpatia dei grandi e dei piccoli. Aveva inoltre un dono particolare per diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice e ai nostri Santi. Il suo ricordo rimase vivo ancora oggi e anche a me aiuta a superare le contrarietà e a distaccarmi dalle cose inutili».

Terminata la guerra e incominciata la ricostruzione della

città, suor Regina venne inviata ancora a San Cassiano, dove rimase dal 1946 al 1950 come insegnante di taglio e cucito alle ragazze interne. Dal 1950 al 1953 fu membro del convitto di Manerbio (Brescia) come assistente delle giovani operaie, impiegate negli stabilimenti dei lanifici Marzotto. Anche qui diffuse la sua carica di ottimismo e di gioia, sempre disponibile a compiere interventi positivi per la formazione delle ragazze.

Nel 1953 fu trasferita all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Brescia nella casa addetta al servizio dei Salesiani, dove rimase fino al 1956 come guardarobiera. Nel nuovo compito si dimostrò sempre serena, cordiale, discreta, attiva nel lavoro. Poi venne mandata a Faenza, in provincia di Ravenna, in una comunità addetta ai Salesiani, sempre come guardarobiera. Essi la sentivano donna di cuore e di fede profonda e ne apprezzavano i consigli e il suo costante ottimismo.

Dal 1960 al 1968 fu ancora guardarobiera a servizio dei Salesiani nella Comunità "Madre Mazzarello" di Bologna. Poi venne nominata direttrice della casa di Ravenna fino al 1974. In questo servizio esprime al meglio le doti di femminilità e di religiosa, riscuotendo gli elogi e la riconoscenza dei confratelli.

In seguito fino alla fine della vita lavorò nella casa salesiana del noviziato di Nave (Brescia) come aiuto guardarobiera. In quell'ambiente di studio e di formazione furono molti i giovani salesiani che beneficiarono della sua donazione preveniente e sollecita. Le molte lettere, indirizzate in occasioni diverse dai giovani che aveva conosciuto in quella casa, testimoniano quanto le volessero manifestare affetto e sincera gratitudine.

Suor Regina era anche molto aperta con le superiori, tanto che conservava le lettere ricevute dalle Madri generali, consigliere o ispettrici. Molte consorelle testimoniano che quando la si incontrava il suo volto si illuminava di gioia e di fraterna amicizia. Ricordava le esperienze passate ed esclamava: «Come ci volevamo bene! Quanto abbiamo goduto nella vita di comunità!»

Essendo diventata quasi sorda, era riconoscente alle consorelle che l'aiutavano a capire ciò che lei non aveva percepito, soprattutto quando parlavano le superiori alle quali era filialmente affezionata.

Alla fine del 1994, le si chiese di trasferirsi nella comunità di Lugagnano d'Arda in riposo anche per essere meglio curata. Come sempre accettò, non senza sofferenza, il distacco dalla comunità di Nave. Il suo declino fu rapido e degli ultimi giorni abbiamo la testimonianza di una consorella che così attesta: «La ricordo donna forte, laboriosa, religiosa, con forte senso di appartenenza all'Istituto. Nella sua semplicità voleva bene a tutti e

fu ricambiata dai superiori e dai giovani professi che la consideravano mamma. Le sue relazioni semplici la rendevano simpatica, anche all'ospedale dove fu ricoverata per alcuni giorni sapendo interessare rapporti cordiali con i medici e senza rispetto umano raccomandando loro di essere buoni cristiani. All'infermiera tra lo scherzo e il serio diede saggi consigli promettendole la sua preghiera. Era davvero "un gusto" avvicinarla, ascoltarla, osservarla».

Verso la fine del mese di luglio del 1995 era stata poco bene in salute. Dopo aver fatto i dovuti controlli, si ritenne opportuno ricoverarla per esami più approfonditi. Le cure però si rivelarono inefficaci e dopo pochi giorni di malattia, il 1° agosto 1995, all'età di 89 anni, si abbandonò serena nelle mani del Padre, lasciando tanta pace nel cuore di tutti.

Don Angelo Viganò che, come direttore del centro di Nave, la conobbe molto bene, presiedette il funerale e ne testimoniò la ricchezza spirituale dicendo: «Per suor Regina vale quello che il Papa disse in questi giorni sulla donna: "La Chiesa deve rendere omaggio al contributo delle donne in ogni ambito dell'esistenza... perché la donna è un dono che porta sensibilità, attenzione". Suor Regina assolse questo compito sia nell'ambito della Chiesa come in quello sociale. Testimoniò il carisma di don Bosco lavorando e vivendo la contemplazione».

Il direttore dell'Istituto salesiano di Nave, don Mario Colombo, scrisse di lei la seguente testimonianza: «Suor Regina passò quasi un terzo della sua vita religiosa a Nave, presso il Centro salesiano di studio "Paolo VI", destinato alla formazione dei giovani salesiani. La sua testimonianza religiosa, la sua serenità contagiosa, la sua carica umana contribuirono in maniera non significativa a creare, tra la comunità dei Salesiani e quella delle FMA, il clima di famiglia voluto da don Bosco e tanto necessario per una casa di formazione. Chi entrava in contatto con suor Regina restava colpito da due caratteristiche: anzitutto si notava in lei una particolare armonia tra i valori umani e quelli religiosi, così da rendere simpatica la sua figura di consacrata. In lei appariva chiaro come la grazia non mortifichi la natura, ma la potenzi e l'arricchisca. Le più belle qualità dell'animo e del cuore femminile in suor Regina erano evidentissime: accogliente con tutti, sensibile sempre, solidale con i bisogni altrui. Sapeva con le sue facezie e il suo buon senso diffondere la buona parola e lo stimolo al bene. Amava la compagnia, conversava sempre volentieri, coltivava con spirito costruttivo i rapporti con i parenti dei Salesiani e con quanti era entrata in relazione di vita, di lavoro, di apostolato.

La seconda caratteristica era il connubio, senza conflitti tra pre-

ghiera e lavoro, tra consacrazione e missione. Sembrava esserle ormai naturale vivere la “grazia di unità”, amare intensamente il suo Signore dandosi generosamente ai fratelli. Quanto lavoro nelle sue giornate e quanta preghiera! L'unione con Dio e il lavoro santificato erano ormai un'esperienza di vita vissuta. Si era distaccata con sofferenza dalla comunità di Nave, ma senza dramma, presto rappacificata interiormente dalla certezza di essere nella volontà di Dio. Era la donna del “sì” sempre, a tutti e a tutto.

Stando a Nave ebbe la possibilità di entrare in confidenza anche con il compianto Rettor Maggiore don Egidio Viganò, con cui veniva in contatto nelle visite che egli faceva ai giovani Salesiani. Ora si è incontrata nuovamente con lui, ne siamo certi, in quel pezzo di Paradiso, che don Bosco assicurava essere destinato alla Famiglia salesiana».

Suor Borzini Erminia

di Luigi e di Fossati Marianna

nata a Milano il 12 ottobre 1912

morta a Manila (Filippine) il 12 marzo 1995

1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1937

Prof. perpetua ad Arignano (Torino) il 5 agosto 1943

Per capire in profondità chi è suor Erminia, bisogna ricordare quale fu il suo motto, il *leit motiv* che ispirò fin dal postulato e dal noviziato la sua esperienza spirituale e apostolica: “*Comunque, viva la gioia!*”, al quale come missionaria aggiunse: “*Ovunque con Maria!*”. La prima parte del motto l'aveva attinto dalla lettura della biografia di G. B. Chautard e la seconda dalla sua fiducia filiale in Maria, di cui si sentiva veramente figlia amata.

Suor Erminia fu infatti un dono di gioia per tutte le persone che incontrò, quella gioia profonda che viene dalla presenza di Gesù e si irradia come testimonianza di pace e di speranza.

Crebbe in una famiglia ricca di affetto, di fede solida, di laboriosità e di serenità, nonostante le prove e le difficoltà. Il babbo gestiva una panetteria e pasticceria e la mamma curava con dedizione ed amore i sei figli: due fratelli e quattro sorelle. Abitavano con loro anche la nonna e una cugina. Suor Erminia era consapevole di aver ricevuto da Dio la grazia di una famiglia

meravigliosa. Nei suoi *Ricordi* leggiamo: «Il primo dono ricevuto fu mamma Marianna, che da saggia educatrice smussò gli angoli spigolosi di questa sua quarta figlia. Mi chiamava “rustica progenie” ed effettivamente ero tale... quante volte mi sentii ripetere: “Non venire in negozio, che fai scappare i clienti!”.

Mio fratello Giovanni, bravo disegnatore, un giorno in cui il sole non irradiava il mio viso... fece uno schizzo e... quando il sole tramontò mi presentò il ritratto...».

Forse quell'accorgimento fraterno contribuì a far prendere coscienza a Erminia che doveva addolcire il temperamento spigoloso e ci riuscì!

Il papà e la mamma non avevano studiato né pedagogia né psicologia, ma erano esperti educatori, attenti alle capacità di ciascuno dei figli e sognavano di ricavarne dei capolavori di umanità e di grazia, con il loro contributo saggio e sollecito. Così suor Erminia con tocchi delicati e affettuosi descrive il papà: «Era innamorato della natura, del bello, della musica. Si incantava davanti ad un tramonto, a un frutto, un bel cavallo e ce lo comunicava. Persino davanti a un buon minestrone non finiva di lodare la Provvidenza, oltre che la mamma, e voleva che anche noi imparassimo ad apprezzare di più il dono di una semplice mensa ben preparata. Ricordo che gli piaceva l'ordine e la proprietà, ma combatteva in noi ogni forma di vanità. Quante volte uscì in questa espressione: “Una giovane ha il profumo della sua giovinezza, non ha bisogno d'altro”».

La famiglia Borzini era di stampo veramente cristiano e quindi in essa fiorivano le vocazioni: Giacomo, fratello del papà, era sacerdote, la sorella Lina suora di clausura e la più giovane Innocente era FMA.¹

Da Milano la famiglia si trasferì a Pavia ed Erminia, data la sua brillante intelligenza, frequentò i corsi di Ragioneria. Relativamente a quel periodo, vi è un ricordo significativo dell'arte educativa della mamma narrato dalla stessa suor Erminia: «Ci seguiva senza darci la sensazione di essere seguiti. Ricordo che parecchie volte la mamma capitava a scuola durante l'intervallo oppure all'entrata o all'uscita. “Oh, mamma, come mai sei qui?”, le chiedevo, e lei: “Ma sai, sono andata in banca o alla

¹ Suor Innocente emise la prima professione nell'Istituto delle FMA il 5 agosto 1918. Dopo essere stata insegnante a Torino e assistente generale delle interne a Nizza Monferrato, fu maestra delle novizie a Ottaviano e a Casanova; direttrice a Vercelli e a Venezia, dove morì il 2 dicembre 1953 all'età di 59 anni. Cf *Facciamo memoria* 1953, 78-96.

posta e non ho potuto fare a meno di venire a vedere la mia Erminia...”. Solo anni dopo compresi la verità: la scuola commerciale era mista; pochissime le ragazze, la maggior parte erano ragazzi...». Conseguito il diploma, Erminia fu impiegata per pochi mesi presso la Ditta Colombo.

Frequentava con assiduità l’Azione Cattolica, che segnò per lei un luminoso cammino di formazione, come scriverà: «Devo proprio ringraziare l’Azione Cattolica perché mi ha aperto gli orizzonti della vita spirituale, fatto gustare la liturgia e le gioie dell’apostolato. Non posso dimenticare le “Sorelle maggiori”, le giornate Universitarie che c’impegnavano fin dall’alba... Gustavo la gioia di quella grande famiglia che ci fece amare la cara Università del Sacro Cuore! Quanti benefattori spirituali: padre Gemelli, mons. Cavagna, la signorina Armida Barelli ecc. [...] Dopo che allo Spirito Santo, alla Madonna, a don Bosco, la mia meravigliosa e “respinta chiamata” la debbo all’Azione Cattolica».

Erminia era una ragazza vivacissima, ambiziosa e anche un po’ orgogliosa, come lei stessa riferisce. Da tempo sentiva la voce del Signore, ma non le fu facile decidersi. Inizialmente non voleva saperne di vita religiosa! Poi certamente l’esempio della zia Innocente, che era entrata nell’Istituto delle FMA, e la saggia guida del confessore furono di grande aiuto per lei nel discernimento.

Nella primavera del 1934, una collega di ufficio la invitò a partecipare a Torino ad una festa in onore di San Giovanni Bosco dichiarato Santo il 1° aprile di quell’anno. Dapprima non volle accettare l’invito, ma poi prese il treno da sola e giunse a Torino. Così suor Ermina racconta: «Mi trovai di fronte alla Basilica Maria Ausiliatrice; vidi in lontananza un corteo che si avvicinava e riconobbi l’urna di don Bosco. Pioveva a dirotto, ma tutti si inginocchiavano e quando passò vicino a me, inginocchiata nell’acqua, dissi: “Don Bosco, non voglio farmi suora!”. Alla sera, quando tornai a casa i miei fratelli mi chiesero: “Allora come è andata?”. Ed io: “Solo pioggia” e non aggiunsi altro. Ma don Bosco mi aveva presa per una treccia!».

Il pensiero della vocazione, che per tanto tempo Erminia aveva considerato una “tentazione” da respingere, si faceva sempre più insistente in lei, finché decise: sarebbe entrata tra le FMA. Il 2 gennaio 1935 venne accompagnata dai genitori e dal fratello Giovanni nella casa di Milano in via Bonvesin de la Riva. Suor Erminia stessa scriverà: «L’addio certo fu doloroso, ma gioioso insieme, perché in quella casa si respirava un’aria di famiglia. Giovanni mi disse: “Senti Erminia, prova e se non ti piace, torna a casa e sarai sempre la benvenuta!”. Un abbraccio

forte e scomparve. Sono passati 52 anni da quel giorno, ma mi pare ieri. Provai sempre, anche tra le lacrime, come è soave e dolce seguire Gesù perché a fianco c'è la Mamma!».

Il 31 gennaio di quell'anno Erminia venne ammessa al postulato e il 5 agosto faceva la vestizione e iniziava a Bosto di Varese il noviziato. Era traboccante di gioia. Un giorno – lei stessa lo scrive – ricevette una lettera dalla nonna che le diceva: «Senti, siamo veramente tutti contenti che sei felice, ma non scriverlo più, perché temo che anche le tue sorelle ti seguano...».

Di quel periodo ricorda: «Non potrò mai dimenticare la bontà, fermezza e pazienza della mia maestra di noviziato, l'indimenticabile suor Giuseppina Gemello, e la fraterna e cordiale amicizia delle mie care compagne. È veramente questo periodo la "primavera" della vita religiosa!».

Il 6 agosto 1937, suor Erminia era FMA! In quei due anni di noviziato il Signore le fece capire che gli doveva ancora dare altro, tutto! E presentò la domanda per partire come missionaria. Venne subito accolta e, dopo la professione, fu mandata nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino per la preparazione alla vita missionaria. Erano gli anni della guerra, perciò dovette aspettare abbastanza a lungo prima della partenza. Trascorse dieci anni in quella casa dedita allo studio, all'assistenza, all'insegnamento nella scuola professionale. Lei stessa li descrive così: «Furono anni pieni di gioia, di apostolato, di lavoro, di preparazione alla missione, in cui mi impregnai dello spirito salesiano, vicina alle superiori del Consiglio generale, nelle lunghe soste ai piedi di Maria Ausiliatrice e presso le urne dei nostri santi Fondatori. Anni fruttuosi, ma anche penosi, per i continui bombardamenti e le lunghe notti passate nel rifugio (erano gli anni terribili della guerra): si partecipava al dolore delle famiglie, si correva in aiuto dei colpiti...».

La comunità di Torino sfollò per un periodo ad Arignano dove suor Erminia fu incaricata delle educande figlie dei militari. Si dedicava anche all'assistenza e all'insegnamento ad un gruppo di bambini di un vicino campo di concentramento presso Grugliasco. Ad Arignano ebbe la gioia di emettere i voti perpetui il 5 agosto 1943.

Quando finalmente la guerra terminò, si poterono riprendere le spedizioni missionarie e suor Erminia partì il 24 ottobre 1947 per Genova, da dove si sarebbe imbarcata per la Cina con le missionarie e le ispettrici che tornavano alle loro sedi dopo aver partecipato all'XI Capitolo generale. Tra queste vi era suor Elena Bottini, ispettrice in Cina. Alcuni particolari risultarono indimenticabili per la generosa missionaria: «Non

posso tacere cosa passò nel mio cuore e dei miei cari il 26 ottobre 1947 solennità di Cristo Re! Lasciammo la ridente città di Genova con un bastimento da guerra greco con equipaggio tutto greco. Al suono delle sirene, che non si può dimenticare, lentissimamente si staccò dal porto. Ricordo che tra i passeggeri c'era anche un giovane papà italiano che lasciava la sposa e il figlioletto di uno o due anni che, in braccio alla mamma, gridò: "Ciao papà, papà!...". Quel grido echeggiò per l'aria a lungo. Stringendo il Crocifisso che mi pendeva dal collo, gridai anch'io: "Sì, Padre, solo per Te". Così incominciò il reale e meraviglioso distacco dal mio papà, mamma, fratelli, sorelle, superiore, Italia mia e tutto quel mondo ormai lontano. Quando entrai in cabina, mi sedetti, aprii la valigetta e guardando con le lacrime agli occhi le fotografie che portavo con me, alzai gli occhi e guardando le acque spumeggianti che battevano la prua della nave, le feci in mille pezzi, le gettai nel mare e dissi: "Gesù, adesso sono veramente tutta tua" e cantai la *Salve Regina*, il mio canto prediletto, perché la Madonna offrì il mio distacco e mi precedesse nella missione. Poi baciai la medaglia della Madonna, asciugai le lacrime e gridai: "Comunque e ovunque: viva la gioia, per la mia futura missione". Per l'aiuto di Maria, il "comunque" mi accompagnò per tutta la vita di missionaria. Alcune volte il mio canto è molto "sudato" e con gli occhi imperlati di lacrime, ma sono lacrime di gioia! A distanza di 40 anni non posso ricordare questo "grazioso" momento senza fremere, gioire e ringraziare».

Il 14 dicembre, dopo un viaggio piuttosto «procelloso: parecchie volte gettammo in mare le medagliette di Maria Ausiliatrice per placare le onde», suor Erminia giunse a Shanghai. Là, mentre imparava la lingua, si lanciava a fare la catechesi, a visitare le famiglie, a incontrare i bambini. Intanto fungeva anche da segretaria dell'ispettrice, suor Elena Bottini.

La piccola comunità portava avanti un apostolato fiorente e promettente: una scuola, un frequentatissimo oratorio festivo, l'attività in parrocchia e le visite ai villaggi. Durò poco quella missione, perché nel 1951 con l'avvento del comunismo, le FMA furono espulse. Così suor Erminia scrive ricordando quell'esperienza di dolore e di speranza: «Un altro momento "grazioso" fu il distacco dalla Cina perché espulsa dai fratelli comunisti. Quel distacco tanto doloroso, oserei dire sanguinante, però ci aprì le porte di Formosa (1952) e poi delle Filippine (1955) e del Vietnam (1961). Quante finezze della Madonna, che fioritura di vocazioni filippine, mio terzo campo di lavoro!».

Gli inizi a Formosa furono duri: la comunità, di cui lei

era la direttrice, abitava a Kaohsiung in una stanza presa in affitto sopra un locale adibito a cinema. Lasciamo al racconto di suor Erminia: «Eravamo in tre e si dormiva come si poteva, a turno, su di un tavolo. Il nostro appartamento era privo di tutto, ma provvisto di tanta gioia. C'era caldo, non solo fuori, ma soprattutto nella nostra fraternissima comunità».

Poi ebbero una casetta vicina al porto e l'apostolato si arricchì e si estese a cristiani, protestanti, pagani, cinesi e abitanti di Formosa. Ma, per la mutata situazione politica, da quel luogo nel luglio 1955 si dovette sloggiare e l'obbedienza chiamò suor Erminia nelle Filippine, che considerava la sua patria di adozione. Fu per alcuni anni a Victorias, dove giunse il 7 dicembre. Il giorno dopo, nella solennità di Maria Immacolata, le FMA aprirono subito l'oratorio. Per curiosità di vedere le suore, il piccolo cortile si riempì presto di bambine e di ragazze.

Si iniziò l'asilo con 24 bambine. Suor Erminia fece stupire la popolazione per aver accolto la figlia del presidente dell'azienda industriale per lo zucchero insieme con quelle degli impiegati e dei contadini. In quei tempi, i ricchi non frequentavano la scuola dei poveri...

In seguito venne aperto il laboratorio per le ragazze che non potevano frequentare i corsi superiori, e così impararono un mestiere per guadagnarsi il necessario per vivere.

Lo zelo della direttrice suor Erminia in poco tempo contribuì a far conoscere lo spirito dell'Istituto con il motto: *da mihi animas cetera tolle*. La sua creatività apostolica la portò ad inventare il "Cheerio Club" la Società dell'allegria per le signorine ed impiegate e da questo gruppo fiorirono le prime vocazioni con una crescita continua. Si mandavano a Hong Kong, dove c'era il noviziato dell'Ispettorìa.

Una delle candidate fu la cara e generosa suor Florida Hedriana – una maestra di musica – che suor Erminia incontrava sovente per la strada e che, per conoscerla meglio, la invitò in casa per dare lezioni di pianoforte ad una consorella che aveva inclinazione per la musica. Dopo qualche mese, la signorina Florida chiese se poteva entrare in postulato e fu accettata dall'ispettrice, suor Catherine Moore e venne mandata ad Hong Kong per la formazione.

Dal 1958 al 1960 suor Erminia fu ancora direttrice a Manila Balic-Balic nell'"Holy Trinity Academy", un pensionato per impiegate e studenti di scuole superiori. Suor Erminia accompagnò nel discernimento vocazionale Felicidad Boado, che sarà la prima ispettrice filippina. La formava all'amore per Gesù e alle piccole mortificazioni dicendole: «Via con le vanità

delle unghie lucide, della gonna ornata di trine, della blusa senza manica. Tutto per amore di Gesù!».

Nel 1960, si apriva la Casa “Maria Ausiliatrice” di Canlubang e suor Erminia fu la direttrice: era una piccola casa con l’asilo infantile, ma ben presto si poté avere la scuola elementare, l’oratorio, la catechesi nella scuola pubblica, la scuola media superiore, l’aspirantato e lo Iuniorato. È ricordata da suor Jesusa Acevedo come animatrice cordiale, attenta ad ogni persona, e come autentica FMA.

Le suore erano poche, ma le vocazioni ebbero una fioritura meravigliosa. Con loro c’era la Madonna alla quale suor Erminia affidava la missione e pregava con tanta fiducia.

Nel 1963 suor Erminia venne nominata ispettrice della vasta Ispettorato Cinese, che comprendeva le case situate in Hong Kong, in Australia e nelle Filippine. È ricordata soprattutto per la sua sollecitudine formativa per le giovani candidate all’Istituto. Le visitava, si intratteneva con loro per conoscerle e animarle ad approfondire la spiritualità salesiana. Continuava ad essere donna di pace e di gioia. A tutti comunicava l’ardore della sua anima innamorata di Gesù e colma di fiducia nell’aiuto di Maria Ausiliatrice. Lei stessa scriveva rivelando l’intimità del suo cuore: «Ho sentito e sento Maria Ausiliatrice vicinissima, sono stretta a Lei; la sento, anche se non la vedo, la sento anche se devo chiamarla, cercarla, scoprirla... Sono nella gioia, anche se le lacrime scendono qualche volta, e le gusto proprio salate. Maria, la causa della mia gioia, non mi ha mai detto di no, tanto per quanto riguarda il lavoro sulla mia natura, come nel povero aiuto che cerco di dare agli altri. Non ho potuto, non posso, e sinceramente non potrò mai fare qualcosa senza la Madonna!».

Dal 1970 fino alla morte, suor Erminia fu nel Pensionato “Pius XII Catholic Center” di Manila. Fu direttrice fino al 1977, poi assistente e vicaria. Amava tanto le pensionanti e quando avevano gli esami, preparava la camomilla perché potessero superare la tensione. Si manteneva in contatto con le exallieve col telefono e con la corrispondenza facendosi sentire vicina nelle feste o nei momenti di dolore. A qualunque persona incontrasse rivolgeva una parola di bontà, un interessamento, un’espressione di fede lasciando trasparire il suo amore alla Ss.ma Trinità e la sua devozione alla Madonna. In ogni difficoltà, diceva familiarmente a Maria: «Va’, Madonna mia, ad aggiustare tu quell’affare...». E tutti potevano sperimentare la forza e l’efficacia della sua fede.

Suor Aurora Roble – che era pensionante – ricorda che suor Erminia ordinariamente l’aspettava al ritorno dal lavoro

anche a tarda sera. La seguiva con affetto e pregava perché aveva colto in lei segni chiari di vocazione religiosa salesiana.

Solo il Signore conosce il conforto che suor Erminia donò alle persone sofferenti, a chi le confidava gioie e pene, a chi aveva bisogno di nuovo slancio per riprendere il cammino.

Suor Nora Hernandez la ricorda durante le sue brevi vacanze nel noviziato. Ne approfittava per incontrare le novizie e per narrare con entusiasmo episodi significativi della sua missione. Insegnò alle giovani il canto "*La missionaria va...*" e godeva quando le sentiva cantare perché ripensava con nostalgia ai tempi della sua formazione a Torino.

Suor Erminia era anche molto delicata e prudente nel parlare dei sacerdoti e diceva: «Rispettiamoli e consideriamo sempre i loro lati positivi».

Suor Elsa Geroche, che le fu accanto come infermiera negli ultimi dieci anni, ricorda il suo senso di umore. Un giorno, presero il taxi per andare all'ospedale. Suor Erminia vedendo il cartello: "Vietato fumare", lo lesse ad alta voce sorridendo. Da quella volta, quando vedeva suor Elsa che perdeva la pazienza; le ricordava con un sorriso birichino "vietato fumare".

Durante il ricovero in ospedale, alcune ricordano che richiamava con bontà le infermiere quando le osservava troppo nervose e impazienti. Quella gioia che vibrava in lei voleva alimentarla anche nell'ambiente e dappertutto. Così aveva scritto in una sua memoria: «Invecchiando, la mia gioia ha cambiato un po' volto. È tutta dentro, silenziosa. A volte la paragono ad un'acqua che scorre nel sottosuolo: devo fermarmi, chinarmi, mettermi in ascolto per sentirla. Il suo scorrere è come una musica. Dopo qualche lotta, dopo qualche ribellione, dopo uno sfogo nel cuore della Mamma, la gioia mi pervade, mi rinfresca, mi rallegra, mi rasserena, mi ringiovanisce. Sì forse non con la voce, ma nel cuore mi fa ancora cantare: "Viva la gioia!"».

Suor Erminia soffriva per disturbi cardiaci e doveva passare giornate intere in riposo, ma la sua mente era sempre in contemplazione di Dio. Pregava per la Chiesa, il Papa, le vocazioni e per tutti i bisogni del mondo e continuava ad essere missionaria del sorriso e della parola buona.

Il 1° marzo 1995 entrò in coma. Il 12 marzo, all'età di 82 anni, Gesù la chiamò ad immergersi nella gioia infinita ed eterna, mentre accanto a lei suor Cynthia Calabig e suor Aniceta Saligumba cantavano inni mariani per sua esplicita richiesta.

Ora si compiva quello che lei stessa aveva scritto: «Uno dei pensieri forti che mi ha aiutato a seguire la vocazione fu: Come sarà bello e consolante in punto di morte dirti "Gesù, non sono sempre

stata un modello, ma ti ho dato tutto: parenti, amici, superiore, sorelle, patria, e mi sento sicura e fiduciosa. All'incontro con sorella morte, la Mamma mi verrà incontro e con Lei mi immergerò nei Tre nella luce del tuo grande mistero».

Suor Bosso Luigia Maria

*di Francesco e di Rastelli Margherita
nata a Torino il 16 giugno 1910
morta a Torino il 19 giugno 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1938*

Luigia Maria – chiamata Maria in famiglia e Luigina nell'Istituto –, era la terzogenita di cinque figli. Il babbo, dipendente del dazio comunale di Torino, le inculcò l'amore di Dio e la carità verso tutti. Grazie anche alla saggia presenza del nonno, in casa Bosso si trasmettevano solidi principi religiosi e morali; si respirava il clima di una serena armonia e di una tenace laboriosità.

All'età di 12 anni, per mezzo di un'amica, conobbe l'oratorio di Torino "Maria Ausiliatrice". Fu conquistata dal tratto gentile e gioioso con cui le FMA si esprimevano, dall'interessamento personale e dai molti segni di benevolenza. Ottenuto il permesso dei genitori, ogni domenica, con qualsiasi tempo, affrontava a piedi alcuni chilometri di strada per non mancare all'appuntamento. Il gioco, le recite, il catechismo, le funzioni e le "buone notti" erano scuola di vita e "viatico" per tutta la settimana.

Nei cenni autobiografici racconta: «Una domenica del 1925, il card. Giovanni Cagliero fece visita all'oratorio e, dopo aver congedato le suore, parlò a noi oratoriane. Chiese esplicitamente se tra noi ci fosse chi pensava alla vita religiosa. Si rese poi disponibile all'ascolto, nel parlatorio. Non fui tra le fortunate, perché prima di me ce n'erano altre che desideravano incontrarlo e io non potevo tornare a casa troppo tardi».

Assunta come operaia presso la S.E.I. (Società Editrice Internazionale) e diretta spiritualmente da don Giovanni Battista Calvi che le inculcò una profonda spiritualità eucaristico-mariana, trascorse serenamente la giovinezza e maturò la sua vocazione.

Aveva 19 anni quando decise di lasciare la famiglia tanto amata. Scrive: «Parlai della mia aspirazione prima al nonno che

mi incoraggiò a dirlo ai genitori. La mamma fu dapprima sorpresa, ma poi mi disse che era contenta della mia scelta. Ne parlò al babbo che, in un momento opportuno, convocò tutta la famiglia e disse: "Ascoltatemi tutti. Maria vuole lasciarci per diventare suora". I fratelli intervennero: "Proprio ora che siamo tutti uniti e che incominciamo a stare un po' meglio, lei se ne vuole andare?". Il babbo rispose: "Se lei lo vuole, noi non dobbiamo opporci. La sua è una buona scelta". Poi si rivolse a me: "Maria, pensa bene a ciò che fai! Certe decisioni sono troppo impegnative... Pensaci bene!"».

La sua direttrice suor Teresa Graziano, insieme ai documenti per l'accettazione nell'Istituto, unì questa dichiarazione: «La giovane è di famiglia di semplici operai, onestissima e di stampo antico. Lavorano tutti e nessuno spreca; la figliola è semplice, umile, ma intelligente, pia, attiva. È felice di servire il Signore».

Luigina fu accolta nell'Istituto il 21 gennaio 1930 e pochi giorni dopo, il 31 gennaio, iniziò il postulato a Chieri. Trascorsi i due anni di noviziato a Pessione, vissuti con serenità ed impegno, emise i primi voti il 6 agosto 1932. Nella casa di Bagnolo fu guardarobiera. Dopo un biennio fu trasferita a Mathi come assistente delle giovani operaie. Nel 1936 a Chieri "Maria Ausiliatrice" cominciò ad offrire le sue abilità di sarta, mansione che svolse per 54 anni in diverse case, per la maggior parte nelle case addette ai Salesiani.

Durante la seconda guerra mondiale fu nel Convitto "Cotonificio Abegg" di Perosa Argentina. Dopo un anno a Lanzo, lavorò in varie case di Torino: Martinetto, "S. Giovanni", Rebaudengo e "S. Francesco" dove tornò per l'ultimo decennio di servizio ai Salesiani dopo essere stata a Foglizzo, Lombriasco e Torino Crocetta. Sempre disponibile all'aiuto, precisa e ordinata, visse questi lunghi anni in amore e per amore, nel silenzio, senza la soddisfazione dell'apostolato diretto con i giovani. La animava la convinzione di essere comunque utile alla missione, come Mamma Margherita che sosteneva l'apostolato del figlio rattoppando e cucendo vestiti. Lo prova questo suo scritto: «Voglio dare tutto ciò che posso per la santificazione dei sacerdoti e per le vocazioni. Don Bosco mi ha dato tutto. Sono contentissima della mia vocazione. Se nascessi di nuovo, vorrei ancora essere FMA».

Il suo temperamento "rustico" – come lo definisce una consorella – e un po' chiuso, col passare degli anni venne man mano ammorbidendosi. Era pronta a chiedere perdono e ad intuire i bisogni per prevenire. Nel 1990 l'indebolirsi della vista la obbligò a lasciare la sua attività di sarta e la Casa "S. Francesco",

dove era solita seguire, attraverso i collegamenti radiofonici, le funzioni dell'amata Basilica di Maria Ausiliatrice.

Il trasferimento nella casa per consorelle anziane di Torino Sassi fu motivo di sofferenza. Ma seppe godere della possibilità di una vita comunitaria più regolare, di lunghi spazi di preghiera, del cicalcio dei bambini ospiti nell'Istituto "Domenico Savio". I racconti delle belle esperienze oratoriane, diventavano motivo di simpatica e gradita condivisione.

In seguito ad una caduta, che le provocò la frattura del femore e della spalla, fu ricoverata all'ospedale. Lì trascorse le sue ultime settimane di vita, manifestando una grande capacità di offerta, un'inaspettata padronanza di sé, un delicato senso di gratitudine. Testimonia di lei la FMA infermiera: «Si dice che la malattia non migliora il carattere. Nel caso di suor Luigina, si è verificato proprio il contrario. Si è dimostrata di una sopportazione ammirevole: mai un lamento né un atto di impazienza, preoccupata della fatica e della stanchezza di chi le era vicina più che del suo male».

La Madonna le si pose a fianco per esserle consolatrice e per accompagnarla al sereno incontro con il Signore il 19 giugno 1995, vigilia della festa della Consolata, patrona della città di Torino.

Suor Brambilla Agnese

*di Cesare e di Devecchi Angela Giovanna
nata a Covo (Bergamo) il 6 luglio 1907
morta a Pavia il 31 gennaio 1995*

*1^a Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1940*

Agnese nacque e crebbe in una famiglia numerosa radicata sui principi cristiani. Anche la sorella Anna fu FMA.¹ Agnese venne battezzata a tre giorni dalla nascita, il 9 luglio 1907 e ricevette la Confermazione a sei anni, il 14 settembre 1913. Le condizioni economiche della famiglia, fino alla prima giovi-

¹ Suor Anna morì il 25 febbraio 1999 a Nizza Monferrato a 84 anni di età.

nezza di Agnese, dovevano essere agiate, dal momento che ebbe lezioni di equitazione dal papà. Egli era musicista e dava lezioni di musica, mentre la mamma, che era sarta, si occupava dell'abbigliamento dei membri della famiglia e della conduzione della vita domestica. Agnese frequentò la scuola elementare fino alla terza, come allora si usava nei paesi soprattutto per le ragazze.

Da una confidenza di suor Agnese, quando già era avanti negli anni, veniamo a sapere che durante la giovinezza, la famiglia subì un grave danno finanziario, per un'ingiusta ripartizione ereditaria da parte di uno zio, e la famiglia si trovò in condizioni di grande povertà. Per far fronte ai bisogni esistenziali, il papà acconsentì che Agnese si recasse a Borgosesia a lavorare come operaia in una fabbrica e venisse ospitata nel convitto delle FMA. La mamma morì dopo poco tempo, per cui il papà richiamò a casa la figlia che era la primogenita, perché si prendesse cura dei fratelli e delle sorelle.

Agnese, nel tempo della sua permanenza in convitto, apprezzò molto la vita delle suore e desiderò diventare come loro, ma dovette soprassedere ed esercitare diversamente il suo zelo apostolico, appartenendo all'Azione Cattolica e dando il suo contributo in parrocchia.

Agnese, che coltivava in cuore l'ideale della vita religiosa salesiana, attese che i fratelli e le sorelle fossero autonomi, prima di poter entrare nell'Istituto delle FMA. Infatti a 25 anni, il 1° gennaio 1932 fu ammessa al postulato e fece vestizione religiosa il 5 agosto dello stesso anno. Visse il tempo del noviziato a Crusinallo, ed emise la professione religiosa il 6 agosto 1934. In quello stesso anno conseguì pure il diploma per l'insegnamento della religione.

A proposito del periodo della formazione iniziale, suor Agnese parlava con grande riconoscenza di suor Marianna Ravedoni, perché l'aveva aiutata a far tesoro di tutti gli insegnamenti ricevuti.

Dopo la professione, per un anno (1934-'35) suor Agnese fu cuoca nella casa di Tromello. Vi si inserì con impegno, soprattutto perché aveva modo di esprimersi con gesti semplici ed educativi con i bambini che frequentavano la scuola materna. A fine anno scolastico fu però cambiata di casa e inviata, ancora come cuoca, a Ottobiano. Suor Agnese poté continuare la sua missione a beneficio della comunità e anche come presenza educativa tra i bambini.

Dal 1936 al 1942 fu inserita nella comunità di Pavia, dove le FMA gestivano il "Nido" per i bambini in situazione di disagio. Suor Agnese era cuoca, ma data la tipologia dell'opera,

la sua missione assunse un'importanza e delicatezza particolare per soddisfare le esigenze dei piccoli ospiti.

Intanto nel 1939 era scoppiata in Europa la seconda guerra mondiale ed anche Pavia fu coinvolta nelle traversie e sofferenze del conflitto data la sua posizione geografica. In quella zona dell'Italia presero progressivamente corpo gruppi di italiani combattenti volontari, chiamati partigiani, che incominciarono a lottare per la liberazione del Paese dai tedeschi e dai nazisti. I pavesi furono sottoposti a restrizioni e a sofferenze, come il resto degli italiani per la carenza di cibo, guerriglie interne e in particolare il rischio di incursioni belliche, insieme a pericoli di rastrellamenti, deportazioni e uccisioni da parte degli invasori tedeschi.

Suor Agnese dal 1942 al 1949 lavorò a Gravellona Toce. Anche quel luogo fu teatro di scontri, infatti là fu combattuta una battaglia fra partigiani e nazifascisti, dal 13 al 15 settembre 1944. Suor Angela Segalini che visse con suor Agnese negli anni della guerra partigiana, così attesta: «Abbiamo condiviso paure, sacrifici, ma anche tanta preghiera. Suor Agnese pregava molto e volentieri. La gente si raccomandavano a lei che era chiamata "la suora santa". Gli stessi soldati si affidavano alle sue preghiere e lei pregava per i partigiani e per i nazisti, raccomandando a tutti di non spararsi perché erano fratelli e tutti italiani. Anche ai tedeschi, pur non conoscendo la loro lingua, parlava di Dio ed essi le raccomandavano le loro famiglie e le facevano vedere le foto dei loro bambini».

Un'altra caratteristica di suor Agnese era l'arte del narrare. Le consorelle lo testimoniano: «Quando raccontava qualche fatto della vita dei santi, sapeva intrattenere i bambini in modo meraviglioso. Nessuno batteva ciglio perché li incantava. E il ricordo di suor Agnese è rimasto per sempre nella vita degli ex-allunni che, ritornando all'Istituto "Maria Ausiliatrice", la prima persona che cercavano non era la direttrice, l'insegnante o l'assistente, ma suor Agnese, ed erano medici, avvocati, professori. Suor Agnese, con la sua autorevolezza educativa, rappresentava l'Istituto "Maria Ausiliatrice"!».

Un'altra consorella afferma: «Suor Agnese era orgogliosa di avere come protettrice S. Agnese. Ne aveva studiato la vita ed ogni anno la riproponeva ai bambini e alle ragazze aggiungendo qualche nuovo particolare che la rendesse interessante e degna di ammirazione. Cadeva però anche in macroscopici anacronismi, ma questo non turbava gli uditori e tanto meno lei, che continuava imperterrita a raccontare così come il cuore le dettava. Cercava di "colpire" per far nascere buoni sentimenti e propositi di vita santa. Umile e semplice, godeva delle piccole cose. Nel

giorno del suo onomastico tutti gli alunni correvano a lei con disegni, fiorellini di carta, biglietti d'augurio. I suoi occhi brillavano di felicità e di commozione; raccoglieva con cura i preziosi doni ricevuti e li presentava alla direttrice per renderla partecipe della sua gioia. Pregava molto ed insegnava ai bambini a fare altrettanto. Per lo più erano invocazioni spontanee, molto semplici. Ai bambini dedicava tutta la sua tenerezza materna. La devozione alla Madonna, i bambini, la vita comunitaria, la musica e il canto degli uccelli la facevano felice».

Per l'anno 1949-'50 venne mandata a Sozzago (Novara). Suor Agnese ebbe ancora la mansione di cuoca, mentre la comunità era dedita alla scuola materna. L'anno successivo fu inviata a Novara nella comunità addetta al servizio dei Salesiani. Dal 1951 al 1957 svolse lo stesso compito a Tornaco e a Confindenza. Anche in queste due località seppe farsi amare dalle consorelle e dalla gente del paese, che nelle suore trovavano accoglienza e aiuto, insieme a opportuni consigli per la vita cristiana.

Nel 1957, a 50 anni di età, suor Agnese venne trasferita nella casa di riposo di Tromello, che accoglieva persone anziane, e anche là fu incaricata della cucina e vi rimase per 12 anni fino al 1969. Di quel periodo ci restano numerose testimonianze. Una consorella riferisce: «Ho vissuto dieci anni con suor Agnese a Tromello. Mi ha sempre edificata per la sua semplicità e generosità nel sacrificio. Ero infermiera e una sera mi sentivo stanca e le chiesi di sostituirmi se qualcuno nella notte avesse suonato il campanello "Lei non si alzi – fu la risposta – ci penso io!". Quante volte si offriva in aiuto, nonostante il suo faticoso lavoro. Inoltre, era sempre pronta agli atti comunitari e aveva un profondo spirito di preghiera».

Suor Maria Teresa Testa afferma: «Suor Agnese aveva un carattere sereno, gioviale ed arguto. Nella sua umiltà e semplicità, per tenerci allegre, non temeva di raccontare aneddoti o di rivelare piccoli sbagli che aveva commesso. Era buona e non si risparmiava nel lavoro anche faticoso. Sapeva farsi voler bene da tutti. Alla domenica era attorniata dalle bambine dell'oratorio, che desideravano sentirla raccontare la vita di qualche santo, specialmente di don Bosco o qualche pagina della Bibbia».

Suor Angela Freddi racconta: «Quando suor Agnese era a Tromello, io ero ragazzina. Non potrò mai scordare il suo sorriso e i suoi grandi occhi luminosi: era sempre in festa! Era cuoca, ma sempre in mezzo a noi oratoriane e durante le vacanze estive stava con noi in laboratorio. Quando poi faceva catechismo e ci raccontava fatti della Storia Sacra o ci parlava di Gesù, il suo volto si illuminava. Si coglieva che il suo cuore era pieno di

Dio e questo procurava un particolare ascendente sulle ragazze. Appena la vedevamo spuntare, le correvamo incontro per esserle vicine: lei ascoltava tutte con attenzione: lodava o biasimava, secondo quanto le dicevamo, ma sempre con tratto amabile. Quante volte l'abbiamo spiata dalla finestra mentre preparava la cena per le suore e lei, quando se ne accorgeva, ci salutava e ci faceva felici».

Un'altra consorella attesta: «Suor Agnese era sempre serena e sorridente. Nella casa di riposo di Tromello lavorava in cucina e nell'orto. I lavori più faticosi erano i suoi, eppure non si è mai sentita una parola di scontento uscire dalla sua bocca. Quando faceva il catechismo, incantava!».

Nel 1969, per il suo fisico ormai logoro dalle fatiche della cucina, venne trasferita in riposo nella casa di Pavia, dove era fiorente la scuola e tante altre opere educative. Ebbe l'impegno di prestarsi per l'assistenza agli alunni negli intervalli delle lezioni. In questa sua ultima casa rimase per 25 anni fino alla morte. Alcune consorelle la ricordano per l'assistenza fatta con precisione e scrupolosità. Sempre puntuale, disponibile, attenta ai bisogni degli alunni ed alunne. Diceva la parolina all'orecchio e si attirava la simpatia di tutti, anche dei genitori.

Gli exallievi la ricordavano seduta ad un tavolino, vicino ai servizi della scuola o nel giardino nelle domeniche di oratorio o durante le attività estive. Gli alunni della scuola elementare potevano dimenticare le insegnanti, ma non lei, perché sapeva curare e guarire ogni male: «Hai mal di testa? Sei caduto e ti sei sbucciato un ginocchio? Ti fa male il pancino? Hai un po' di febbre o un po' di nausea? Non preoccuparti, ti dò uno zuccherino con una goccia di Fernet o di camomilla e tutto passa». Allo zuccherino univa un racconto della vita di don Bosco o di madre Mazzarello e il bambino dimenticava il suo male.

Inoltre suor Agnese aveva una sua tipica furbizia. Quando incominciò a dimenticare, non fece mai la figura di non ricordare. A volte, all'insistenza dell'infermiera per farle dire il nome di qualche suora, diceva: «Ma certo che la ricordo! È sempre tra i bambini della scuola, come posso dimenticarla?». Ma il nome non veniva fuori.

Un'insegnante laica, la sig.na Giannina Bazzano, disse di lei: «La rivedo ancora, ormai negli ultimi anni del suo servizio in mezzo a noi, mentre percorreva il lungo corridoio della scuola elementare col suo passo lento, incerto, un po' traballante perché sofferente alle gambe per problemi di circolazione legati all'età avanzata. Eppure era sempre serena e sorridente, puntuale, pronta, attenta a dare il suo aiuto agli alunni e la preziosa col-

laborazione a noi insegnanti, che contavamo sulla sua valida presenza. Quanta disponibilità per tutti!»

Suor Maria Teresa Oliverio disse: «Lasciato per obbedienza il compito di cuoca svolto per tanti anni, e quanto le costò!, suor Agnese non stette in riposo. Anche con le mani tremanti, si prestava ad avvolgere lana, piegare biancheria e fare altri piccoli lavoretti, intessendo la giornata di preghiera. Restò serena fino all'ultimo istante e sempre disponibile a fare la volontà di Dio».

Negli ultimi giorni, a chi le chiedeva come stesse di salute, rispondeva immancabilmente: «Come vuole il Signore!». E quando le si affidava qualche commissione per il Paradiso, diceva: «Stia tranquilla che gliela farò».

Scriva di lei la sua direttrice, suor Annunziata Repetto: «Era buona, umile, con il cuore grato. Io l'ho sempre vista in infermeria. Mai ho sentito da lei una parola di lamento. A lei affidavo la comunità, le preoccupazioni, le difficoltà. A Pavia ha cresciuto generazioni di bimbi con l'amore e il cuore di una vera educatrice salesiana. Da essi e dai genitori fu ricambiata affettuosamente. Tornavano a trovarla circondandola di affetto. Goddeva nel rivederli, cercava di ricordarne il nome, faceva festa a tutti. Era un suo tipico atteggiamento godere per ogni incontro. Era pronta per il cielo, ma aveva paura e chiedeva di starle accanto. Così abbiamo fatto e lei ci ha sentite...».

Si spense serenamente nella festa di San Giovanni Bosco, il 31 gennaio 1995 in un grande atteggiamento di pace, all'età di 87 anni.

Suor Agnese fu una FMA che visse con gioia e semplicità il carisma educativo salesiano, facendo tesoro dell'umile lavoro della sua giornata, convinta che il Signore l'avrebbe fecondato per la vita dei giovani e per il bene di tutto l'Istituto.

Suor Brignole Maria

*di Luigi e di Calamari Maddalena
nata a Rezzoaglio (Genova) il 15 marzo 1939
morta a Genova il 22 gennaio 1995*

*1ª Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 5 agosto 1964
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1970*

Maria nacque in un paesino dell'entroterra di Chiavari, abbarbicato ai monti che si aprono sulla splendida Val d'Aveto.

Dal padre imparò il rigore e la forza di un'onestà che non conosce compromessi; dalla madre la tenerezza, la mitezza e il sacrificio silenzioso. Essendo la prima di cinque figli, maturò in fretta, spinta dal desiderio di essere di aiuto. Conobbe anche la libertà gioiosa del contatto con la natura. La famiglia e la parrocchia erano i punti di riferimento per la crescita nella sua fede. Conobbe anche l'amore di un giovane onesto che, come lei, si interrogava sul futuro. Costretto ad allontanarsi dal paese per trovare un'occupazione, morì in un incidente sul lavoro. La notizia della sua scomparsa, se da una parte la sconcertò, dall'altra le fece capire che quella del Matrimonio non era la sua strada. Il direttore spirituale le consigliò di discernere i segni della chiamata ad un amore indiviso.

Raccontò più volte il curioso episodio che determinò la svolta della sua vita. A Clara, di qualche anno più giovane di lei, cugina del suo direttore spirituale che durante l'estate trascorrevva in paese un tempo di villeggiatura, una sera confidò: «Vorrei farmi suora, ma non so dove e come». Clara le rispose: «Ci sono le mie suore, quelle dell'oratorio di corso Sardegna a Genova, le salesiane di don Bosco!». Di don Bosco aveva già sentito parlare e ne era entusiasta, ma non sapeva che esistessero suore fondate da lui. Perciò le chiese di farglielo conoscere. Al ritorno in città, Clara ne parlò con la sua assistente suor Bruna e iniziarono i contatti. Il parroco, fiero di questo bel frutto della sua opera pastorale, la presentò così: «Buona è la stoffa, ottima la sarta!». La decisione di Maria si dovette però scontrare con la tenace resistenza della famiglia che, pur fondata su solidi principi cristiani, non si rassegnava a perdere il suo aiuto in casa. Ma lei, con una volontà salda come le rocce delle sue montagne, attese con pazienza, chiese consiglio e poi, data la maggiore età, ruppe ogni indugio e partì.

Fu ammessa al postulato a Genova il 31 gennaio 1962. Dopo i due anni di noviziato, il 5 agosto 1964 emise i primi voti a Lugagnano d'Arda. Fu inviata nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Genova con il compito di guardarobiera delle educande ma, vista l'intelligenza vivace e aperta, le superiori le chiesero di riprendere i libri. Nella sua concretezza di figlia dei campi, suor Maria puntò subito sulla cultura della vita e per la vita: il riferimento era la missione in mezzo ai giovani.

Trasferita nel 1966 a Castelfogliani per conseguire il diploma magistrale e poi a Torino all'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze religiose per la Licenza in Scienze dell'Educazione, portò sempre con sé questa sua "matrice contadina".

Nonostante le buone capacità intellettuali, provò la fatica di chi non ha frequentato studi regolari. Forse anche per questo negli anni vissuti al “Pedagogico” aveva una sollecitudine particolarmente delicata verso le compagne FMA provenienti da culture diverse e le aiutava con bontà.

Nel 1971, conclusi gli studi, fu mandata a Varazze, Istituto “S. Caterina” che allora accoglieva le ragazze dei dintorni per la Scuola Magistrale. Le sue doti di insegnante competente, semplice ed efficace, di guida spirituale saggia, vennero ben presto apprezzate dalle consorelle, dalle ragazze e dai loro genitori. Furono 12 anni di intensa donazione in cui esprese quanto aveva maturato negli anni della formazione. Molte sono le ex-alieve che ricordano il fascino del suo sorriso, la sua parola rassicurante, il suo consiglio saggio e pacato. Ma non mancò la sofferenza in questo cammino luminoso: un’ulcera allo stomaco le impose un anno di sospensione dalla docenza. Accettò a “denti stretti” – come disse lei stessa – questa croce rimanendo in comunità, prestandosi a piccoli servizi secondo le forze. Dopo un anno di paziente e generosa offerta, ulteriormente maturata da questa prova, poté riprendere l’insegnamento.

Nel 1982 scrisse alla Madre generale madre Rosetta Marchese offrendosi per il “Progetto Africa”. Madre Rosetta, ringraziandola, la invitò a conservare l’umiltà, la generosità, l’obbedienza anche nelle piccole cose, lo spirito di sacrificio. Ma un progetto diverso stava attraversando la sua vita. Nel 1983 venne nominata direttrice della Comunità “Maria Ausiliatrice” di La Spezia. Tutto il suo essere si ribellò di fronte a questo compito a cui lei, ritenendosi povera e modesta, si sentiva impari. Le costava molto anche abbandonare la missione educativa che amava profondamente. Dopo aver pregato e presentato tutte le sue difficoltà alle superiori, obbedì. I sei anni di animazione furono gli anni di maternità spirituale più intensa. Le consorelle hanno avuto modo di conoscerne la profondità, la pacata fermezza, la semplicità e la generosità. Il “vado io” era la risposta immediata alla segnalazione di un’urgenza, dovunque: a scuola come all’oratorio, in portineria come in lavanderia.

Le suore sono unanimi nel testimoniare che suor Maria era retta, sincera, disponibile all’ascolto e all’aiuto. Donna concreta e materna, sapeva coniugare dolcezza e fermezza. Gli incontri personali erano di quelli che lasciano un segno: i suoi consigli rimanevano impressi nella mente e nel cuore. Alle consorelle chiedeva di essere donne mature, pronte al perdono. Non sopportava raggiri, menzogne e mormorazioni.

Oggetto delle sue particolari attenzioni erano le FMA anziane, così come i bambini e le ragazze più povere verso cui esprimeva il suo cuore di madre.

Concluso il sessennio a La Spezia, quando già sperava di tornare a scuola tra i ragazzi e i giovani, le venne chiesto di animare la comunità di Vallecrosia. Dovette combattere non poco con se stessa prima di pronunciare il nuovo “sì”. Voleva dire allontanarsi dai genitori ormai anziani e bisognosi di aiuto, assumere la direzione di una comunità grande, con opere più complesse. Ancora una volta obbedì. Con pazienza e umiltà, si pose accanto ad ogni consorella cercando di tessere con discrezione rapporti di fraternità. Le ragazze bussavano volentieri alla sua porta e i dialoghi andavano molto al di là dei problemi scolastici: le invitava alla preghiera e alla lettura della Parola di Dio. I genitori, cogliendo la sua saggezza e le sue intuizioni pedagogiche, le confidavano le loro ansie educative, le loro fatiche e ricevevano sempre incoraggiamento, serenità, sicurezza di orientamenti formativi.

Di Vallecrosia amava anche l'orto, i fiori del giardino, la terra con la vita che germina e cresce. Chi le visse accanto ricorda che aveva un amore particolare per le consorelle defunte: si recava spesso al cimitero per sistemare le tombe, portare un fiore e pregare. Diceva: «Se noi siamo qui, lo dobbiamo a loro. Affidiamo a loro l'Istituto, le opere, le ragazze». Ma la casa, fragrante di memorie salesiane e ricca di bellezze naturali, richiedeva un lavoro duro, ad ogni stagione. Suor Maria si gettò a capofitto, senza risparmiarsi. Quando la mamma si ammalò gravemente, lacerata tra il dovere di figlia e quello di sorella reponsabile della comunità, si sobbarcava viaggi lunghi e rapidi per non sottrarsi agli impegni comunitari.

Al di là delle difficoltà, l'animava comunque la certezza di essere amata da Dio: a Lui affidava tutti e tutto. E l'amore esigente del Signore della sua vita si manifestò, rapido come un lampo, nel 1992: era colpita da un cancro aggressivo. Annotò nel suo diario: «La sera del 9 ottobre 1992 sono andata a Genova per un controllo medico e non sono più tornata in comunità, se non dopo sei mesi, ad aprile: allora mi sono fatta le valigie e sono partita per sempre. Amen. Tutto è grazia, tutto è stato un atto d'amore da parte tua, Signore!».

Trascorse circa un anno tra degenze all'ospedale e convalescenza, abbandonata alla volontà di Dio. Nel desiderio di offrirle un'attività meno impegnativa e un clima meno vibrato di quello di Vallecrosia, le superiori le chiesero di tornare a La Spezia, questa volta come insegnante nella Scuola Media, e di

collaborare nell'animazione vocazionale dell'Ispettorìa. Una consorella testimonia: «Era più dolce e sempre più radicata in Dio. Avvertivo quanto cammino aveva percorso con Gesù e mi piaceva ascoltarla: traspariva più che mai in lei una purezza d'amore che si faceva accoglienza».

Nell'ottobre 1994 fu destinata alla comunità di Marzano di Torriglia, incaricata dell'animazione pastorale. Vi rimase lo spazio di poche ore, perché richiamata d'urgenza a Genova: l'esito allarmante di alcuni esami clinici impose un immediato ricovero. Anche se rimase prepotente in lei la voglia di vivere, la preghiera per la guarigione si intrecciava con la resa all'Amore. Queste le ultime parole riportate sul suo diario: «Maria attende la risurrezione nella solitudine piena e splendida, perché contiene già la luce della risurrezione. Anche per me c'è l'esperienza della castità, della povertà, dell'obbedienza. Man mano che si va avanti nella vita, si diventa davvero poveri, obbedienti e casti. Anche accanto alla mia croce ci sarà Maria. E io risorgerò!».

Dopo aver salutato la mamma per l'ultima visita e ricevuto l'Olio degli infermi, esclamò: «Adesso abbiamo fatto proprio tutto!». Si spense il 22 gennaio 1995, all'età di 56 anni memoria liturgica della Beata Laura Vicuña di cui era particolarmente devota,.

Il suo funerale vide il caldo abbraccio dei parenti, di numerose FMA e Salesiani, allieve, exallieve e amici, per un saluto colmo di gratitudine e di rimpianto. Forse mai le parole del canto "*Veni Sponsa Christi*" risuonavano più appropriate. All'omelia, l'ispettore salesiano manifestò quanto ognuno dei presenti sentiva in cuore: «Umanamente vorremmo che suor Maria fosse ancora con noi, a lavorare nell'Ispettorìa con le sue doti di governo, con la sua profonda capacità di dialogo, con quel suo prodigarsi nell'essenzialità, caratteristiche della terra ligure». E l'ispettrice, presa dalla commozione e quasi in punta di piedi: «Cara suor Maria, ci fermiamo qui, alle soglie del mistero che è stata la tua vita, che è la tua morte. Parola di Dio per noi la tua storia, la tua vita fatta di operosità e di silenzio, di concrete attenzioni agli altri e di contemplazione. L'ideale di don Bosco; che per vie misteriose ti ha raggiunta e affascinata, è diventato dentro la tua vita passione educativa, ragione e stile del tuo "stare con i giovani". Ti ricordiamo così, con il tuo sguardo limpido e penetrante, con il tuo sorriso buono che l'incanto dei fiori e dei bambini schiudeva alla gratitudine e alla meraviglia. La tua morte ci chiama oggi a riconoscere e a celebrare Dio, Signore della vita e del tempo, dell'agire e dell'essere, certi che "la sua prova dura un istante, il suo amore tutta la vita"».

I nipoti, giovani dagli occhi limpidi come i suoi, presero sulle spalle la bara per riportarla alle sue montagne. Tutto il paese si strinse intorno ai genitori e familiari. Il piccolo cimitero l'accolse tra l'incanto dei monti. Era come una tacita risposta a quanto suor Maria aveva annotato nel 1986: «Che nostalgia, Signore, di te, del tuo volto! L'aria pura delle nostre montagne è rimasta un ricordo e una nostalgia. Quanto tempo dovrò ancora rimanere in esilio? Perché mi hai fatto gustare le bellezze delle alte cime, dove Tu risiedi, e poi mi fai vivere a valle, molto a valle, dove le mie radici si seccano? È anche questo un mistero del Tuo Amore?». Il mistero per lei si era finalmente svelato in tutta la sua pienezza.

Suor Brozzoni Pierina

*di Giovanni e di Goisis Orsola
nata a Urgnano (Bergamo) il 24 gennaio 1924
morta a Novara il 17 luglio 1995*

*1^a Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Porto Velho (Brasile) il 5 agosto 1952*

Suor Pierina proveniva da una famiglia patriarcale: 11 figli, decine di nipoti e pronipoti, con cui mantenne sempre forti legami di affetto. Anche quand'era missionaria in Brasile, li incoraggiava a vivere da cristiani impegnati e a rivolgersi con fiducia alla Madonna.

Significative le sue brevi note autobiografiche redatte ad Agliè nel 1978. Scrive: «Fin da piccola la mia mamma mi ha inculcato una grande fede in Gesù Sacramentato e una tenera devozione alla Madonna. Mi ha abituata a partecipare alla S. Messa e a fare la Comunione tutti i giorni. Specialmente d'inverno, mi accompagnava il papà. Molte volte mi trovavo sola in Chiesa e mi sentivo felice nel pensare che Gesù era più mio. La mamma mi dava esempio di piccole rinunce: anche quando aveva cesti di frutta, il venerdì e il sabato non ne mangiava. Per il clima di fede che regnava in famiglia, la Madonna non ha fatto solo grazie, ma veri miracoli».

Dopo il racconto di una rovinosa caduta della sorellina Giulia, che rimase illesa per l'intervento della Madonna, continua: «Anche per la mia vocazione ho toccato con mano la protezione

di Maria. A 14 anni avevo detto al papà che volevo farmi suora. Quando l'ho comunicato alla mamma, mi sono sentita rispondere: "Fino a 21 anni, ti comando io". Di fatto, in casa avevo tanto da fare. La famiglia era numerosa e i due fratelli maggiori erano in guerra: uno sul fronte della Francia e poi dell'Algeria, l'altro in Russia. Quando partirono, misi le loro foto sotto la statua della Madonna e invocavamo sempre il suo aiuto per loro. Nel frattempo, mi ammalai di reumatismo infettivo. Ebbi la febbre alta per 21 giorni e il medico aveva perso ogni speranza. Allora la mamma fece la promessa che, se la Madonna mi avesse fatta guarire, mi avrebbe lasciata entrare nell'Istituto. Non mi fu possibile subito, per varie ragioni. Mio fratello più grande mi consigliò di aspettare la fine della guerra che, però, non arrivava mai. Intanto nacque un'altra sorellina, per cui rimandai l'entrata al 1943. La mamma continuava ad opporsi, anche perché Torino era sotto i bombardamenti. I parenti mi dicevano che l'avrei fatta scendere nella tomba. Quando la lasciai, piangendo mi disse: "Vai via, ingrata!". Anch'io piansi a lungo. Ero ad Arignano da appena otto giorni quando arrivò un telegramma con la notizia che Maria Ausiliatrice aveva fatto la grazia al fratello prigioniero in Algeria. Mentre ero in noviziato a Casanova, i tedeschi avevano deportato in Germania il fratello più piccolo. Ma, mentre dei loro compaesani non si ebbero notizie, sia questo fratello che quello che era in Russia, tornarono a casa. Queste non sono grazie della Madonna?».

Suor Pierina prosegue descrivendo i dubbi sulla sua vocazione avuti durante il noviziato, totalmente superati grazie a Maria Ausiliatrice che le apparve in sogno: «Mi guardava senza parlarmi. Ma nella mia anima ho sentito questa frase: "Basta, ho già fatto tutto per te". Da quella notte non ho più avuto nessun dubbio quanto alla mia vocazione e mi sono trovata molto bene anche in missione, sempre felice e contentissima di essere FMA».

Dopo il noviziato a Casanova, suor Pierina il 5 agosto 1946 ebbe la gioia di fare la prima professione e il 9 novembre poté partire per il Brasile dove offrì il suo servizio come assistente, infermiera e sacrestana nelle case di Ponte Nova, Porto Velho, dove emise i voti perpetui il 5 agosto 1952, e Manaus. Furono 22 anni di missione vissuti con entusiasmo ed incondizionato dono di sé, con un grande desiderio di bene.

Purtroppo non ci sono giunte testimonianze su quegli anni, ma certamente il suo zelo e il suo entusiasmo la resero molto intraprendente. Tutto affidava a Maria, continuando a sperimentare il suo potente aiuto.

Nel marzo 1968 una grave cardiopatia la costrinse a rientrare in Italia per essere curata. I parenti, che temevano non sopportasse il viaggio in nave, le provvidero il biglietto aereo. Riuscì ad arrivare senza particolari difficoltà e fu accolta nella comunità di Agliè. Suor Pierina amava troppo la vita per trascorrere le giornate da ammalata. Ben presto trovò come riempirla: l'attiguo Santuario della Madonna delle Grazie, attendeva le sue cure e la sua animazione. Nei 27 anni di "missione" in quel luogo di preghiera mariana, venne a contatto con moltissime persone che apprezzavano la sua gioia diffusiva, la vivacità serena, l'interessamento cordiale verso ciascuno, i saggi consigli e i materni ammonimenti che, fatti con simpatia e semplicità, non pesavano e venivano accolti con gratitudine.

Furono numerose le mamme che, tentate a disfarsi della propria creatura, vennero da lei incoraggiate ad accettare la vita che portavano in grembo; e tornavano poi, felici, a ringraziarla. Questa incessante attività apostolica, svolta tra un controllo medico e l'altro, era fondata su un grande amore alla Madonna, alla Chiesa e all'Istituto. Nessuna data e nessun evento passavano inosservati: si faceva promotrice, presso il Santuario e in comunità, di momenti di preghiera e di opportune iniziative. Proprio nel "suo" Santuario fu colta dalla grave crisi cardiaca che richiese un urgente ricovero prima nell'ospedale di Ivrea e poi in quello di Novara. In quest'ultimo avrebbe dovuto subire un intervento, ma non ci fu il tempo. Suor Pierina, sicuramente assistita da Maria Ausiliatrice che aveva tanto amato, servito e invocato, si spense serenamente il 17 luglio 1995, all'età di 71 anni.

La sua dipartita così improvvisa, destò in tutti grande sorpresa e dolore. I familiari che desideravano continuare a ricevere da lei affetto e amabili incoraggiamenti, chiesero di seppellirla al paese natio. I fedeli del Santuario della Madonna delle Grazie le dedicarono un particolare ricordo il 5 agosto successivo: sul banco che solitamente occupava, deposero il suo rosario e il suo messale aperto. Prima della S. Messa lessero la seguente riflessione che testimonia quanto fosse gradita e apprezzata la sua animazione spirituale: «Quest'anno celebriamo la festa della Madonna delle Grazie e della nostra comunità con un velo di tristezza. C'è un posto vuoto nella prima fila di banchi. È il posto di suor Pierina. L'abbiamo vista lì per tanti anni che ci vien voglia di pensare, ancora oggi, che sia andata un momento in sacrestia o a dare un'ultima occhiata al banco di beneficenza, prima della Messa. E invece, questa volta non tornerà più. Quel posto rappresenta soltanto in minima parte il vuoto immenso che la sua morte ha lasciato in noi e in questo Santuario.

Suor Pierina, piccola suora malata, “povera suora ignorante” – come diceva di sé, scherzando – era una pietra viva, una pietra angolare di questa Chiesa. Parlare di lei? Ci sarebbe tanto, troppo da dire. Le parole più preziose sono quelle che ciascuno dice nel suo cuore ricordando dialoghi, gesti, sorrisi. Solo ora, forse, ci rendiamo conto di avere avuto accanto a noi, ogni domenica, ogni giorno, una pagina viva di Vangelo, presentata con semplicità, con umiltà, ma pure con la forza ostinata e incrollabile della fede. Ringraziamo Dio per il grande dono che ci ha fatto e accompagniamo la sua anima con la preghiera più bella e più preziosa: il nostro dolore di fratelli e amici. Rimangono, su quel banco vuoto, il suo messale e il suo rosario; rimangono in sacrestia il taccuino, il grembiule, le forbici e gli altri attrezzi del suo lavoro. Rimangono soprattutto la sua capacità di dialogare e di ascoltare, la sua volontà di vivere, di fare e di conoscere, più forti della sofferenza. Bisogna che tutto questo non vada perduto. Ognuno dovrà raccogliere qualcosa, farsi carico di una parte di questo peso. Solo così la nostra cara suor Pierina potrà rimanerci ancora accanto nel tempo, affettuosa, sorridente e instancabile, come ha fatto fino all’ultimo suo giorno tra noi».

Suor Brunelli Elisabetta

di Cesare e di Melotti Rosa

nata a Cerro Veronese (Verona) il 19 gennaio 1924

morta a Roppolo Castello (Biella) il 24 novembre 1995

1^a Professione a Torre Canavese il 5 agosto 1946

Prof. perpetua a Vercelli il 5 agosto 1952

Elisa, come era chiamata, nacque a Cerro Veronese: un paese arrampicato sulle Prealpi venete, circondato da bianchi campi nevosi che formavano la gioia di molti sciatori, affacciato su un paesaggio stupendo.

Il papà era un uomo retto, che si distingueva per la laboriosità e l’impegno, serio e severo, vigile sempre sulla condotta delle sue sette figlie che lo amavano e lo stimavano per l’attento rispetto che aveva per loro.

Rosa Melotti: una moglie e una madre luminosa. Durante la prima guerra mondiale la videro più di una volta camminare scalza sulla neve. A chi, con stupore, recriminava, lei rispondeva

così: «Il mio Cesare, al fronte, soffre certo più di me e io voglio unirmi al suo disagio. Non basta recitare preghiere!». Le testimonianze dicono di lei: «Era una donna forte e fondata sulla fede, tutta dedita alla casa, impegnata nell'educazione delle figlie».

Elisa era felice di andare a scuola e all'oratorio. Le sue maestre erano le Suore della Misericordia. Ricevette il Signore Gesù per la prima volta all'età di otto anni, poi, con le sue compagne, iniziò quasi subito la pratica dei "primi venerdì". La Chiesa distava circa tre chilometri e le vivaci ragazzine li percorrevano allegramente, al mattino prestissimo, quando d'inverno era ancora buio. Faceva freddo, ma questo a loro non dava fastidio. Era una meraviglia sentirsi *anime riparatrici*, come diceva uno dei foglietti che spiegavano come e perché Gesù avesse fatto la "Grande Promessa" a Santa Margherita Maria Alacoque. Poi, una sosta dalle suore per una veloce colazione; e via, a scuola.

In casa Brunelli la Madonna era regina. Papà Cesare esigeva che ogni sera, stanche o no, le sue figlie recitassero, con lui e sua moglie, il rosario... con qualche coda di altre piccole preghiere. In inverno ci si rifugiava al calduccio nella stalla, e in estate, si pregava fuori, sotto le stelle e, quando era il turno giusto, illuminati dalla luna. Certe testoline ciondolavano un po', assonnate e già quasi sognanti, ma il rosario era sacro e indiscutibile per tutti.

Vicino a casa c'era una nicchia dedicata alla Madonna del Rosario. Si trovava un po' in alto sul pilastro e le bambine per raggiungerla ed aprirla dovevano servirsi di una traballante scala a pioli. Era per loro una festa arrivare fin lì con i loro mazzi di fiori ed Elisa era quasi sempre la più agile nella salita. Di lei ragazzina, sua sorella Tullia scrive poeticamente così: «Trascorse la fanciullezza senza rimpianti tra le sue montagne, pura come la neve, fresca come l'acqua dei ruscelli che, correndo a valle, cantano le loro gioiose canzoni». Le sue giornate, infatti, erano piene di cose bellissime. In inverno la neve e il calduccio della stalla, nelle altre stagioni, «dallo sciogliersi delle nevi al cader delle foglie», su per i monti, con le amiche, al pascolo delle pecore. Elisa voleva bene alle pecore; le chiamava per nome; e piangeva inconsolabile quando gli agnellini venivano portati al macello.

Le ore trascorse al pascolo erano piacevoli e serene, ma assolutamente non oziose. Ci pensava mamma Rosa, la quale ogni giorno, consegnava alle sue figlie ferri e lana e diceva fino a che punto doveva arrivare prima di sera la loro "calzetta". Poi, prima di lasciarle andare, le benediceva tracciando sulla loro fronte un segno di croce. Quella buona mamma raccontava alle sue figlie molte storie di bene e di gioia. Parlò loro anche di

Bernadette di Lourdes, di Giacinta, Francesco e Lucia che a Fatima si erano incontrati viso a viso con la Madonna. Allora Elisa disse a una delle sue sorelle: «Senti, Tullia, loro erano pastorelli e lo siamo anche noi. Chiediamo alla Madonna di farsi vedere. Chissà?!». Così, là sul prato, inginocchiate e piene di devozione, con le braccia alzate e gli occhi rivolti verso il cielo, incominciavano il rosario. E poi la “coroncina della misericordia”...

Videro la Madonna? Non pare; tuttavia la sentirono presente nel cuore e nella vita. Elisa e Tullia divennero poi sue “figlie” in modo tutto speciale, entrando nell'Istituto FMA.¹ Tuttavia quelle ragazzine non erano sante già tutte ben rifinite... Sapevano anche inventare gustose marachelle. Una sera d'agosto ad esempio... Era una sera bellissima: dolce e fresca e il sole indugiava un poco sopra l'orizzonte, quasi non volesse cedere al crepuscolo sempre un po' grigio. Che cosa fecero le pastorelle? Fecero ammutolire con un ripieno d'erba, la campanella che portava al collo la pecora guida e poi si abbandonarono alla gioia del gioco. A casa le mamme – e non solo mamma Rosa – non le vedevano arrivare e temevano chissà quali guai. La cosa finì poi con una serie di... lavate di capo in cui trovarono sfogo le paure e che servirono di lezione alle piccole donne in erba.

Un'altra volta due di quelle ragazzine portarono le loro pecore in un luogo proibito, dove l'erba era bellissima. Spuntarono due guardaboschi. Che paura! Ma Elisa si avvicinò e disse alle colpevoli: «Fate come faccio io!». Andò vicino alle guardie con un sorriso strano sul viso e alle loro domande rispose in modo assurdo: con una risata senza senso e con lo sguardo vuoto. Le guardie si convinsero così quasi subito di avere a che fare con persone incapaci di capire e se ne andarono scuotendo la testa.

Lì, al pascolo, Elisa aveva anche altri interessi: non solo il lavoro a maglia, il gioco a nascondino con le amiche, ma anche il disegno. Era una pittrice nata. Preparava i colori, utilizzando foglie, bacche, rametti, carboncini e su pietre ben levigate che prendeva nel torrente, dipingeva i suoi agnellini; anzi, li fotografava nelle loro varie pose spontanee. Poi, naturalmente, portava a casa quelle pietre, che destavano l'ammirazione anche delle maestre di scuola. E anche i suoi quaderni erano decorati: qui una foglia, là un alberello...

E accadde anche questo: una Commissaria governativa venuta in paese per gli esami finali, le richiese una serie di disegni da inviare, per una mostra, a Firenze. E furono premiati,

¹ Suor Tullia morirà a Caluso il 9 aprile 2005 all'età di 83 anni.

anche se poi l'onore e la gloria non raggiunsero Elisa, ma soltanto la Direzione Didattica locale.

Il tempo volò via. A 16 anni lasciò le sue pecorelle e andò a lavorare come operaia in uno stabilimento di tessitura di Vigliano Biellese. Otto ore al giorno in mezzo al rumore assordante delle macchine, alla polvere e a diversi altri disagi. E le notti, in un camerone che faceva da dormitorio comune. Dove sono andati a finire l'erba dei pascoli, il torrente, l'aria limpida e fresca? Nello Stabilimento "Rivetti", a più di 200 chilometri da casa, c'erano già a lavorare le sue sorelle Carmela, Santa, Maria e Tullia. Ciò che però rassicurava non solo Elisa, ma anche i suoi genitori, era il fatto che il convitto per le giovani operaie era gestito dalle FMA.

Il primo impatto è duro, Elisa non sa se resterà in fabbrica o se tornerà sui monti. Poi però, a poco a poco, dentro di lei nasce un filo di musica nuova. Non sente più il rumoreggiare dei telai, sente una voce tenue che le parla. È tenue, ma porta le tonalità di una gioia profonda e di una speranza tutta di luce perché tutta di amore.

Intanto, anche all'esterno, succedevano altre cose. Una suora della comunità, suor Gemma Wendé, notò subito che Elisa aveva una voce bella e melodiosa e incominciò a darle lezione di solfeggio e di teoria musicale, per poi inserirla nel coro parrocchiale.

Si era in tempo di guerra: una notte l'aria fu squarciata dall'allarme antiaereo. Elisa prima si munì di carta e matite e poi scese in rifugio con le altre e lì, durante quelle lunghe ore, tra un'*Ave Maria* e un *Pater Noster*, al lume di lampade quasi spettrali, disegnò il ritratto di alcune sue compagne. Il giorno dopo la direttrice fece vedere il foglio al direttore di fabbrica, il quale volle conoscere l'artista e fece in modo che potesse usufruire di qualche lezione, da parte di una suora diplomata.

Quando Elisa esprime il desiderio di farsi religiosa, sua sorella Tullia era già novizia. In casa furono contenti e papà Cesare disse: «Sono ben lieto di dare due figlie al Signore». Ed è quello stesso papà, bravissimo suonatore di mandolino, che aveva risposto negativamente ad Elisa che chiedeva di poter imparare a suonare anche lei. «Tu sei una ragazza e le ragazze devono imparare a rimestare la polenta e a lavorare a maglia». Papà esemplare in tutto, ma non certo avveniristico nelle idee! La donna in casa, immersa nelle faccende domestiche; l'uomo libero nelle sue scelte personali.

Elisa entrò nell'Istituto a Vercelli il 9 ottobre 1943. Riguardo al tempo della formazione iniziale suor Franca Ramella riferisce quanto segue: «Ho conosciuto Elisa di vista fin dal 1940,

quando io ero oratoriana e lei convittrice. Ho detto “di vista” perché tra oratorio e convitto c’era un muro, virtuale, di separazione. Una domenica però la nostra assistente ci fece vedere un quadro che raffigurava un gregge di pecore su un pendio verde. L’aveva dipinto Elisa. La suora ce la indicò mentre passava con le sue compagne».

Suor Franca ritrovò la sua giovane amica poi in aspi-rantato e fu colpita dall’amore che dimostrava per la natura, specialmente per le pecore e gli agnellini. Ebbe modo di apprezzare anche la delicatezza dei suoi sentimenti verso tutte le persone che le stavano accanto. Poco più tardi, nel tempo pasquale qualcuno regalò alle novizie proprio un agnellino e la maestra lo affidò ad Elisa perché ne avesse cura. La giovane non solo ne fu felicissima, ma subito incominciò a ritrarlo nelle sue simpatissime posizioni, come anche ritraeva i nidi con gli uccellini implumi e tutto ciò che esprimeva la gioia della vita sotto la carezza vibrante del Creatore.

C’era un’altra cosa che rendeva felice suor Elisa nel noviziato di Torre Canavese, ed erano certe spedizioni nei boschi e nei campi, a cui in quei tempi di guerra le giovani erano invitate dalla buona gente del paese. Andavano a spigolare dopo la mietitura del grano, andavano a raccogliere castagne o fiori di sambuco per la marmellata... Per lei poter stare fra alberi e prati era una gioia profonda.

Suor Elisa emise i voti religiosi il 5 agosto 1946. «Dove e come Lui vuole», scrisse come proposito quel giorno. E il Signore la prese subito in parola. La sua prima obbedienza, che durò due anni, fu di fare un po’ la donna di fatica nella casa di Vercelli: pulire, riordinare, zappare l’orto, lavare aule e corridoi e dare una buona mano in cucina. Suor Elisa non perse mai la sua gioiosità.

Nel 1948, per altri due anni, tornò a Torre Canavese. Aveva il compito di allestire quella che allora veniva chiamata sala catechistica. Il suo talento artistico era stato considerato validissimo per quella creazione; e rispose pienamente a quanto si desiderava. L’ambiente in cui le novizie sarebbero andate a studiare, a consultare testi, a preparare le lezioni risultò bello e funzionale.

Tornata a Vercelli nel 1950, suor Elisa fu messa a studiare: doveva prepararsi da privatista a sostenere gli esami dell’avviamento professionale. Nella sessione autunnale, si presentò agli esami e li sostenne in modo decisamente trionfale. Ritornò poi alle occupazioni che già le erano proprie. Diventò però anche aiutante dell’insegnante di disegno nella preparazione di cartelloni

o altro. Quel lavoro le pesava perché i due caratteri non si armonizzavano tra loro; tuttavia suor Elisa sapeva inghiottire anche i rimbrotti che la sorella più anziana e parecchio impaziente non le lasciava mancare.

Verso la metà degli anni Cinquanta, a poca distanza l'uno dall'altra, i genitori Brunelli se ne andarono in Paradiso. La morte del papà fu particolarmente dolorosa, perché la telefonata che annunciava l'aggravarsi delle sue condizioni, non si sa perché, venne trascurata da chi di ragione: così Elisa e Tullia poterono rientrare in famiglia solo due giorni dopo, quando il papà era già spirato. Furono addirittura ritardati i funerali; e la vista di quel volto segnato dalla lunga permanenza nella cella frigorifera, non poté più essere dimenticata. Suor Elisa disse poi, anche parecchio tempo dopo: «È stato durissimo perdonare. L'ho fatto offrendo tutto in suffragio di papà».

A partire dal 1955, e per un periodo non breve, suor Elisa riprese in mano i libri di studio. Prima conseguì il diploma di steno-dattilografa, e quello di operatrice di calcolo meccanico, poi, a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" quello di educatrice dell'infanzia. Nella sessione d'esami spicca un dieci ben rotondo in plastica e disegno. Poi accade un fatterello un po' strano. Durante un corso per vigilatrici di colonie estive, suor Elisa, mentre parla un medico, si distrae. Impugna la matita e dà il via ad un ritratto, su uno dei suoi fogli per appunti. È il ritratto del medico, il dottor Tiraboschi. Poi, presa dal rimorso, lo consegna alla direttrice: «Ecco. Non sono stata attenta alla lezione...». La direttrice rimane ammirata. E così pure, poi, il medico stesso, che dice: «Dovrei tirarle le orecchie perché non è stata attenta, ma come potrei fare?». E così il disegno va a trionfare in cornice su una parete del suo studio.

Suor Elisa nel 1958 prende finalmente la destinazione che le è dovuta: la mandano a frequentare, a Roma, l'Istituto d'Arte "Zileri". Ne esce nel 1961 con il diploma di "Maestro d'arte" e poi, poco dopo, con l'abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole.

Prima di mandarla a Roma, le superiore, la fanno esaminare da una validissima insegnante di Vercelli e quella dice: «Suor Elisa è superdotata. Vi posso garantire per lei la massima riuscita». Eppure lei aveva un problema agli occhi; le avevano anche praticato un intervento chirurgico. Lo sappiamo da alcuni stralci epistolari della sua ispettrice, che le raccomanda «di non fare altri lavori che interessino la vista».

Poi incomincia per suor Elisa una nuova vita. Divenne insegnante di educazione artistica a Vercelli, e soprattutto si

preoccupò di avviare le sue alunne alla contemplazione della bellezza che vibra nel mondo perché vive profondamente in Dio. Le alunne le volevano bene e si aprivano all'incontro con la purezza e bellezza del creato. Un giorno una di esse le disse: «Suor Elisa, non ho mai sentito parlare così come ha fatto lei della bellezza dell'anima amica di Dio. Le sue parole mi tormentano. Io non sono battezzata; i miei genitori hanno voluto lasciare a me questa scelta. Ora voglio il Battesimo».

«Mi sono sentita agghiacciare – confidò poi suor Elisa ad una consorella –. Non potevo capire come mai fossi stata scelta proprio io per una grazia così». La ragazza non ottenne subito il permesso dai suoi; la ritenevano ancora troppo giovane, ma poi tutto si appianò.

Suor Elisa visse a Vercelli dal 1961 fin quasi alla morte. Suor Franca Ramella, quando la ritrovò dopo tanto tempo, vide che era diventata anche esperta non solo nel suonare, ma anche nell'insegnare la chitarra classica. Il professore che si era preso cura di lei disse che se avesse iniziato prima, sarebbe sicuramente diventata concertista. Lei però si serviva ugualmente molto bene di quella sua abilità per l'apostolato a tu per tu soprattutto con le exallieve, a cui voleva un gran bene e a cui non lasciava mai mancare una luce di vita.

Un'altra testimone afferma: «In comunità suor Elisa era sempre pronta ad offrirsi per qualsiasi necessità. Passava dall'acquaio alla scopa, dalla lavanderia alla cucina con lo stesso slancio del suo dipingere». «In cucina – afferma ancora la suora – poteva gareggiare con chiunque. In estate la cucina della casa di montagna di Cogne era sua per due mesi all'anno. E impegnava la sua creatività, come lo sapeva fare con i pennelli e i colori». Una volta, alla festa della riconoscenza, presentò un dolce sul quale aveva riprodotto il volto della sua direttrice; e quel volto era così vivo e parlante che non si sapeva come fare a trafiggerlo con il coltello.

La sua capacità d'insegnare la portava ad estendere il suo dono anche alle consorelle, aiutandole a preparare, non solo in casa ma anche in altre parti dell'Ispettoriat, mostre e feste e a seguire le singole persone desiderose di esprimere un augurio, di offrire un dono, di rendersi presenti con qualcosa di proprio alle persone care. Non le mancarono quelle che una testimone chiama "indelicatzze". Una volta ad esempio una mano segreta sostitui su una parete alcuni suoi lavori con qualcosa di più vistoso e meno pregevole. Lei però si era fatta una legge che diceva: «Giudica il giardino dai fiori e non dalle foglie che cadono».

Viene l'estate 1991. Suor Elisa il 2 luglio si trova a Torre Canavese per gli esercizi spirituali. Lì viene colta da un attacco di paralisi che le impedisce di parlare. Può farsi comprendere solo a piccoli gesti. La diagnosi dice: «Lesioni al centro della parola». È grave.

Il medico però confida non solo nella sua scienza, ma anche nell'aiuto della Madonna. E riesce ad ottenere da suor Elisa prima la parola "Ave" e poi tante altre, fino alla recita, sia pure faticosa, del rosario.

Poi avviene un altro fatto. Porgono a suor Elisa carta e matita e lei, dopo qualche gesto di diniego, disegna, con un tratto unico, una bella testa di cavallo. Il medico non può credere ai suoi occhi. Come ha fatto suor Elisa a vincere così la paralisi insidiosa? Poi viene la scrittura e poi, dopo alcune settimane, il ritorno a casa.

È guarita suor Elisa? Sì, certo; tuttavia le è rimasta la parola strascicata e anche alcune difficoltà di scrittura. Invece il suo pannello è rimasto agile proprio come prima.

Ecco qui una sua lettera di quei giorni. La scrive alla sorella suor Tullia durante un soggiorno marino a Rapallo: «Osservando un decoratore specializzato, ho sentito il desiderio di aprirmi a nuove tecniche, quasi come un'esigenza di rinascita». Così, con la guida di un'esperta, suor Elisa, tornata a Vercelli, impara velocemente a mettere insieme diversi tipi di materiale colorante. E nascono così, una dopo l'altra, le sue 30 icone mariane.

La signora Alessandra Balzaretto scrisse così: «Conobbi suor Elisa, insegnante di mio figlio, nel 1992. Io amo molto la pittura e suor Elisa diventò per me un punto di riferimento, una persona con la quale potevo scambiare le mie esperienze con le sue innumerevoli conoscenze. La consideravo una persona di famiglia alla quale potevo confidare qualunque cosa. Mi ha sempre trasmesso felicità e buonumore. La sua pittura dimostrava chiaramente il suo amore verso la natura, il suo veder Dio in ogni cosa».

Questa stessa signora fece entrare suor Elisa in un'associazione d'arte che aveva il nome di *Simposio*. Fu così allestita per lei una mostra in cui campeggiarono tutte le sue icone. La mostra fu poi ripetuta a La Spezia. Si trattava del suo lavoro degli ultimi due anni. «Le icone proposte – dice un giornalista – sono la testimonianza della forza che ha permesso a suor Elisa di vincere la grave malattia che l'aveva colpita». E riporta queste parole della suora: «Tutto questo sembra essere avvenuto per una volontà superiore. Ho incominciato con un Angelo; poi le Madonne col Bambino, e così via...».

Ancora si fece la mostra all'Arsenale di Massa e i visitatori furono parecchie centinaia. Il direttore dell'Arsenale commentò così: «Splendido il contrasto tra le opere esposte e l'ambiente che le accoglieva. Le strutture dove si allestiscono *strumenti di morte* fecero proprie quelle immagini *strumenti di vita*. È proprio il caso di dire che Dio non finisce mai di stupirci».

Infine, una quarta mostra: a Moncrivello, presso le FMA. Il provento in denaro fu mandato alle missioni del Brasile.

L'estate 1995 fu abbastanza buona: una cura alle acque termali di Lurisia, un breve soggiorno in famiglia con la sorella suor Tullia, e poi ancora il pennello per dipingere il volto di Maria. C'erano però alcuni problemi sanitari, per cui fu necessario un ricovero per accertamenti. I medici pronunciarono subito una brutta parola: "carcinoma intestinale". Suor Elisa fu operata e i medici si dissero soddisfatti.

Fu poi accolta nella casa di Roppolo Castello per un'adeguata convalescenza e lì si riprese discretamente. Aveva 71 anni e ancora tanta energia. Disse però una notte all'infermiera: «Sento vicino il mio tramonto. Forse arriverà improvviso. Credo di essere pronta. Questa malattia mi ha orientata con più forza verso l'incontro con il Signore».

Poi il calendario segnò la data del 24 novembre. Si attendeva la visita settimanale del medico. Suor Elisa stava benino; da alcuni giorni aveva ripreso in mano il suo lavoro di frivolezza. L'infermiera entrò da lei al mattino presto, per vedere se tutto era in ordine. E vide suor Elisa con la testa riversa sul cuscino; immobile e sorridente. Era il giorno che in casa salesiana si dedica alla Vergine Maria. Suor Elisa aveva forse trovato in cielo colori e pennelli per dipingerla ancora?

Suor Bussolino Orsola

di Michele e di Merlone Margherita

nata a Torino il 19 agosto 1908

morta a Torino Cavoretto il 27 dicembre 1995

1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1935

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1941

La famiglia di Orsola era di modeste condizioni economiche, ma di solidi principi e comportamenti cristiani. Infatti,

la piccola venne fatta battezzare a quattro giorni dalla nascita, il 23 agosto 1908 e preparata alla Confermazione a otto anni, il 5 maggio 1916.

Il papà era macchinista nelle Ferrovie dello Stato, in un tempo in cui i treni viaggiavano spinti da locomotive attivate a carbone, ed egli con grande dignità, tornando a casa la sera si premurava di mettersi in ordine per non lasciare mancare ai suoi tre figli: due ragazzi e Orsola, il bacio affettuoso della “buona notte”. Negli ultimi anni della vita, suor Orsola ricordava quei giorni con commozione e ringraziava il Signore per aver avuto un padre così esemplare e per averlo assistito nel suo trapasso all’eternità.

La mamma sapeva fare di tutto per la cura della casa e della famiglia, era davvero “l’angelo del focolare”, animata da profondo spirito religioso, tanto da saperlo manifestare anche in seguito all’incidente stradale, che ne causò la morte.

Dagli appunti di suor Orsola veniamo a sapere che i genitori, benché cristiani praticanti, all’inizio ostacolarono la sua vocazione religiosa, tanto che, pur non disponendo di grandi risorse economiche, cercarono di distrarla e farla divertire col permetterle di fare viaggi anche all’estero. Vi si opposero soprattutto i due fratelli, causandole acute sofferenze, ma lei da vera militante dell’Azione Cattolica e con la guida dei Padri Cappuccini, seppe restare fedele al suo ideale con coerenza e determinazione.

Orsola si era preparata alla vita con lo studio e conseguendo il diploma di Licenza Tecnica e frequentando un corso di steno-dattilografia specializzandosi in Comptometria, competenza molto apprezzata in quel tempo in Italia, perché di recente era stata importata dall’America. Era una delle poche donne abilitate in quella professione, per cui giovanissima, fu assunta come impiegata alla R.I.V. – acronimo di Roberto Incerti & C. di Villar Perosa – azienda metalmeccanica fondata nel 1906 in quella città da Roberto Incerti, costruttore di biciclette, e da Giovanni Agnelli, dirigente della FIAT (Fabbrica Italiana Automobili Torino). Sperimentò così le dinamiche e le fatiche quotidiane di un lavoro di impiegata. Inoltre, oltre all’attività diurna, la sera s’impegnava a frequentare specifici corsi per accrescere le sue competenze.

Successivamente lavorò per sei anni come impiegata all’Ufficio Preventivi dell’Aviazione, esercitando un compito delicato e che esigeva grande responsabilità. Di quel tempo amava ricordare un episodio curioso. Un giorno doveva sistemare dei documenti in uno scaffale, i cui piani erano troppo alti per lei. Mentre stava pensando come fare, giunse nell’ufficio un signore piuttosto

alto che non conosceva. Orsola con il più gentile sorriso gli chiese se volesse avere la compiacenza di darle una mano. Fu subito accontentata, e al ritorno del suo collega di ufficio, venne a sapere che quel signore era Giovanni Agnelli! Dopo quell'impiego, lavorò per altri due anni presso la carrozzeria Garavini, sempre in Torino.

Il Signore intanto la stava preparando alla vita religiosa, mentre Orsola si dedicava intensamente all'Azione Cattolica, con l'appoggio e la sicurezza di Pier Giorgio Frassati, in un ambiente sociale che incominciava a farsi ostile al messaggio cristiano per opera dell'ideologia fascista.

Nel 1932 quando lei aveva circa 25 anni, un episodio segnò la sua vita. Uno dei suoi fratelli fu ricoverato in ospedale per una ventina di giorni per un intervento ed era curato con competenza e gentilezza da una suora di San Vincenzo de' Paoli. Orsola fu colpita da tanta dedizione e decise in cuor suo di diventare come lei per consacrarsi al Signore, salvarsi l'anima e far del bene al prossimo curando gli ammalati. Ne parlò al Salesiano suo confessore il quale, pur apprezzando la bontà di quella scelta, la orientò all'Istituto delle FMA, dicendole che avrebbe pure trovato ammalati e bambini da curare. Detto fatto, Orsola si presentò alla superiora delle FMA dell'Ispettorato Piemontese, con una lettera di don Diego Menardi, vicecurato della Parrocchia "Sacro Cuore" di Torino, nella quale dichiarava che la giovane, apparteneva ad una famiglia buona e onesta, e come parrocchiana, membro del Circolo Giovanile e della Compagnia delle Figlie di Maria, aveva sempre tenuto ottima condotta.

L'ispettrice allora consigliò Orsola di fare l'esperienza della vita religiosa in una casa delle FMA per un mese. Superata ottimamente la prova, venne inviata a Chieri e ammessa al postulato il 1° febbraio 1933. Saputa la sorprendente notizia, i colleghi e le colleghe d'ufficio, che l'apprezzavano molto, andarono a Chieri a trovare *"la tota d'canèlun"* (la signorina dei boccoli) per invitarla a tornare al lavoro lasciando quella vita. Ma Orsola fece loro capire che: «una volta messo mano all'aratro non si torna più indietro», lasciandoli senza argomenti e senza parole.

Il 5 agosto 1933, dopo la vestizione religiosa, incominciò a Pessione il noviziato. Di quel periodo abbiamo alcune testimonianze. Disse di lei una sua compagna: «Aveva un carattere pronto e si urtava per i contrattempi, ma subito correva al riparo con un atto di bontà e spesso con una battuta, come per esempio "Sono proprio un orso, come dice il mio nome"!». Molte ricordano che era però comprensiva, di animo aperto, gentile e capace di ascolto. Un'altra compagna di noviziato rilevò che era sempre serena e

pronta ad offrirsi per vari lavori a cui probabilmente non era abituata, dando così esempio di generosità.

Una terza testimone attestò che fin dal noviziato suor Orsola amava molto la Madonna e le superiore e, pur avendo una buona cultura rispetto alle altre novizie, non era orgogliosa, anzi era di buona relazione e ci teneva a coltivare l'amicizia con tutte.

Emise la professione religiosa il 6 agosto 1935 e da allora la chiamarono suor Orsolina. In quello stesso anno venne mandata a Giaveno come insegnante di matematica per preparare una ventina di educande agli esami di riparazione, le quali anziché recarsi a Bordighera nella scuola privata delle FMA, volevano presentarsi alla scuola statale di Torino. Ebbero un'ottima riuscita, per cui suor Orsolina fu incaricata di sostituire in forma stabile la precedente insegnante di matematica, anche perché nel frattempo si era ammalata. Nel 1936, a seguito di un esame fattole da un ispettore del Provveditorato degli studi di Torino, ebbe il riconoscimento dell'idoneità e l'incarico dell'insegnamento della matematica e delle scienze naturali nella scuola media. Ebbe pure dalla Curia di Torino il diploma per l'insegnamento della religione e la catechesi parrocchiale.

In seguito, con la sua intraprendenza e dedizione, si dedicò al disbrigo di lunghe pratiche negli Uffici del Provveditorato agli studi dello Stato, nella città di Torino, allo scopo di ottenere il riconoscimento legale di due Scuole medie dell'Istituto, ottenendo un insperato successo. Riuscì a far passare da Scuola privata a Scuola legalmente riconosciuta, la scuola di Giaveno e quella di Perosa Argentina, con grande vantaggio per le alunne.

Il modo di insegnare di suor Orsolina era vivace e coinvolgente, poiché sapeva servirsi delle risorse disponibili in natura e dei reperti dei musei, facendo partecipare intelligentemente le allieve sia nell'osservazione che nella ricerca, mentre coglieva sempre l'occasione per promuovere la loro formazione cristiana. A Giaveno, oltre all'insegnamento, le venne anche affidata l'assistenza delle numerose educande interne, per cui si metteva a loro disposizione fino a tarda sera. Per la correzione dei compiti, quando le alunne erano tutte a letto, si collocava dietro le tende del suo letto e a lume di candela correggeva i compiti, facendo delle sue ginocchia la tavola di appoggio.

Era un'insegnante severa, che esigeva ordine e proprietà sia negli ambienti sia nei compiti. Le alunne dovevano tenere i quaderni in modo perfetto, ordinatissimo. Nello stesso tempo suor Orsolina era un "idolo" per le ragazze e per le famiglie di Giaveno, che la stimavano come religiosa aperta, equilibrata, intraprendente, che sapeva far amare la matematica anche da chi

era più lenta nel ragionamento e nella comprensione. E quante ore donava in ripetizioni e recuperi per alunne singole, per gruppetti e anche per alcune aspiranti che, iscritte alla scuola media, vivevano a Giaveno il periodo della formazione alla vita religiosa! Una di loro testimonia: «Nonostante il suo aspetto austero, che incuteva timore, ci trattava con rispetto e bel garbo come se fossimo delle persone importanti».

Una ex-alunna della scuola di Giaveno, che era un po' birichina, a volte veniva mandata fuori della classe, ma presto suor Orsolina la richiamava dicendole: «Rientra, perché fa troppo freddo!». Tra le alunne mandate in corridoio come castigo ci fu pure l'alunna Marinella Castagno, che divenne poi Madre generale dal 1984 al 1996. «Ciò accadeva – disse un giorno suor Orsolina – perché Marinella finiva sempre troppo presto la risoluzione dei problemi e sarebbe stata tentata dal suo buon cuore a passare i dati alle compagne».

La professionalità e capacità educativa di suor Orsolina era pure messa a disposizione delle suore giovani e – come consigliera scolastica – insegnava a molte l'arte di praticare l'assistenza salesiana negli ambienti scolastici e nelle ricreazioni in cortile. Disse una di quelle giovani consorelle: «Era schietta con tutte, non ammetteva mezze misure e, se vedeva qualcosa di sbagliato, correggeva direttamente l'interessata, ma con tanto amore che lasciava percepire il suo desiderio di cercare il vero bene della persona». Una consorella disse che, fin dai primi tempi della sua vita religiosa, sapeva dosare la verità, addolcendola con la carità.

Era obbediente e sottomessa alla direttrice, ma con semplicità e rettitudine non aveva timore di esporre il suo pensiero e le sue osservazioni.

Del periodo trascorso a Giaveno, suor Orsolina ricordava le belle passeggiate su per i monti con le educante e con le suore assistenti. In quella comunità si respirava l'aria di famiglia e nei fine-settimana, quanti pellegrinaggi al santuario della Madonna di Lourdes di Selvaggio e a Forno di Coazze!

Un altro ricordo di quella comunità, fu pure per suor Orsolina il periodo delle gravi sofferenze subite durante il periodo della seconda guerra mondiale, dal 1941 al 1945. Nella Val Sangone, per vari motivi, venne combattuta una sanguinosa guerriglia tra le forze dei partigiani e i soldati nazisti e tedeschi. Ciò avvenne per molte ragioni, a cominciare dalla situazione geografica della vallata e per le risorse economiche delle sue industrie. In quella valle fin dal XIX secolo si svilupparono numerose fabbriche, tra cui: la cartiera "Sertorio", lo jutfificio "De Fernex", gli jutfifici

“Prever” e la cartiera “Reguzzoni”. Queste davano lavoro a tanti operai e in grandissima maggioranza alle donne.

A poco a poco gli sconvolgimenti provocati dall'entrata in guerra dell'Italia, dal 1941 iniziarono a farsi sentire anche nella vita quotidiana dei valligiani. I beni alimentari di prima necessità cominciano a scarseggiare. Dopo il 1943 anche in questa zona arrivarono molti dei soldati sbandati. Il 25 aprile 1945 si giunse finalmente alla fine della guerra.

Anche le FMA soffrirono, come gli altri valligiani, gli orrori del conflitto. La stessa suor Orsolina così si esprime al riguardo: «Quanti pericoli scampati durante la guerra, quante bombe scoppiate a poca distanza, senza dolorose conseguenze. Toccammo con mano che la Madonna vegliava sulle sue Figlie. In quel periodo durissimo, soprattutto proprio in Val Sangone, dove la lotta per la Resistenza aveva i suoi bastioni, le suore e la signorina Rosina, nipote della fondatrice della casa, in ambienti angusti e inadatti seppero preparare addirittura le feste che rallegravano lo spirito. Qualche volta le suore soffrirono persino la fame, perché davano quel che avevano alle educande; ma in cuore trovavano tanta gioia per questo sacrificio. E in quel tempo maturarono diverse vocazioni alla vita religiosa».

Terminata la guerra, la ripresa non fu facile, ma a quella comunità di Giaveno non mancò il coraggio del ricominciare con nuovi sacrifici per il mantenimento della Scuola media, dell'internato e della formazione alla vita religiosa delle aspiranti. Suor Orsolina non mancò di continuare a perfezionare la sua professionalità con grande creatività e intraprendenza, e nel 1955 riuscì infatti a frequentare un Corso professionale di compotimetria.

Quell'anno fu trasferita a Torino nella Comunità “Virginia Agnelli” come insegnante di matematica e vi rimase fino al 1966. Venne accolta con gioia perché era ben nota la sua competenza come docente, ma anche perché era una fervente religiosa, che infiorava tutta la giornata di preghiera e di molti rosari, data la sua ardente devozione alla Madonna, fin dai tempi del noviziato. Edificava tutte per la sua gentilezza, per la festosa accoglienza ad ogni ritorno in comunità, dopo le fatiche richieste dall'assistenza in colonia, per la sua bontà che non si permetteva mai una critica, per la premura nell'aiutare, ad esempio in cucina, immancabilmente ogni sera e ogni domenica mattina.

Dal 1966 al 1971 venne chiamata a svolgere la missione di insegnante e di consigliera scolastica a Perosa Argentina, scuola che era stata oggetto della sua intraprendenza e delle sue fatiche per ottenerne la parifica dal Provveditorato statale. Vi si

dedicò anche qui con grande professionalità e impegno educativo, e soprattutto, come sempre, spargendo per la casa preghiera e atti di carità.

Per l'anno scolastico 1971-'72 fu mandata a Torino, nella casa situata in piazza Maria Ausiliatrice n. 27 ancora per l'insegnamento della matematica e scienze. Era anche qui consigliera scolastica. Pregava molto e varie suore dicono che spesso la trovavano al buio in cappella anche tardi alla sera. La sua giaculatoria preferita, forse imparata fin dalla sua giovinezza era: "Sacro Cuore di Gesù, confido in te!". Pregava con tanta fede, impegno e perseveranza.

Dal 1972 al 1979 fu a Chieri con gli stessi incarichi. Oltre alla sua dedizione instancabile all'insegnamento, era un modello di semplicità, di gioia e di onestà. Era una donna energica che non si lamentava per le contrarietà, né per la salute, per cui per lei tutto andava bene. Un'economia, che visse molti anni con lei a Giaveno e poi a Chieri, attesta che per il suo ruolo si sentiva in dovere di chiederle di che cosa abbisognasse, magari sostituirle un capo di vestiario che vedeva logoro, ma lei sempre rifiutava, dicendo: «Posso ancora farne a meno, poi vedrò...» e ringraziava. Un sincero e profondo senso di gratitudine caratterizzò sempre la sua vita, ma si accentuò con il passare degli anni. Per un minimo favore, faceva un bel sorriso e assicurava la sua preghiera.

Nel 1979 lasciò senza amarezza l'insegnamento e la responsabilità dell'organizzazione scolastica e, sempre a Chieri, si rese disponibile per le supplenze occasionali e per il doposcuola con l'assistenza degli alunni fino alla loro uscita.

Il suo passo deciso era anche in questa casa scandito dalla preghiera del rosario, mentre le dita facevano scorrere la corona dai grossi grani, che offriva per tante intenzioni, continuando ad essere educatrice, assistente vigile ovunque ci fossero ragazze o ragazzi.

Suor Orsolina si faceva notare per il suo sorriso che destava ammirazione e anche stupore. Infatti un papà di una delle alunne di Chieri, uomo, serio, retto, ma ateo dichiarato, si interrogava spesso sul sorriso di quella suora anziana, ancora tuttofare e molto competente nel dare ripetizioni, assistere, servire. Ne rimase incantato e anche turbato, tanto che un giorno disse di aver voluto trovarvi una risposta andando ad acquistare un libro religioso dalle Suore Paoline.

Di particolare rilevanza è quello che testimoniò in quel tempo una giovane FMA, educatrice nella scuola materna: «Mi è stata di esempio il suo modo equilibrato e sereno di accettare l'anzianità». Un'altra consorella rileva: «Unita al Signore percor-

reva chilometri all'interno della casa, per riordinare un ambiente, dare un'occhiata ai servizi, fermarsi per ore intere, anche d'inverno, specialmente la domenica pomeriggio per assistere le ragazze dell'oratorio, per essere una presenza sui pianerottoli, nei corridoi, sulle scale. Trovava anche il tempo per aiutare la suora incaricata del laboratorio missionario a rifinire una quantità di lavoretti, ma dopo la preghiera della sera eccola nella cappella. Noi trepidavamo un po' quando passati gli 80 anni da un pezzo la vedevamo attraversare il terrazzo al buio, ed anche d'inverno quand'era tutto ghiacciato, per andare a pregare, ma lei procedeva sicura».

Un'altra consorella completa il ricordo: «Nei suoi ultimi tre anni di vita era una nonnina in comunità, ma di quelle nonne che fanno tenerezza, e nello stesso tempo sono dei pilastri che permettono alla costruzione di mantenersi solida». Suor Orsolina diceva, infatti, con saggezza: «Adesso sono vecchia e sono solo più capace di pregare. Al mattino quando mi sveglio dico: "Grazie, Gesù, per questa giornata"» e poi noi la vedevamo mettersi in attività per fare quanto poteva.

Nel mese di agosto del 1995 suor Orsolina dovette essere ricoverata per un intervento chirurgico per un tumore maligno. L'operazione ebbe buon esito, e lei cercava di riprendersi, preoccupata solo di non dar disturbo a nessuno. Per essere curata meglio, fu però ospitata a Torino "Villa Salus". Si sentiva benino e confidò ad una consorella che sarebbe volentieri ritornata a Chieri per aiutare un po'. Provò anche la pena di pensare che a Chieri non avevano più bisogno di lei, ma si lasciò incoraggiare e si rasserenò quando le dissero che non era così, che l'amavano tutte, e volentieri avrebbero ancora gradito il suo aiuto, ma forse occorreva pazientare un po', perché lì, il medico avrebbe potuto seguirla meglio. La confortava soprattutto il pensiero che avrebbe avuto a disposizione tutta la giornata per pregare. In quell'accettazione giunse l'ultimo giorno, che trascorse quasi tutto nella cappella, fino alla chiamata improvvisa del Signore, il 27 dicembre 1995, all'età di 87 anni, dopo un'accidentale caduta.

Suor Orsolina era stata una FMA dalla tempra robusta, volitiva e capace di una costante donazione di sé per la vita dell'Istituto e per l'educazione integrale delle giovani.

Suor Cabello María Consuelo

di Blas e di Cabello Narcisa

nata a Estébenez (Spagna) il 21 settembre 1935

morta a Barcelona (Spagna) il 26 gennaio 1995

1^a Professione a Barcelona Horta il 6 agosto 1956

Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1962

Estébenez è una città spagnola appartenente al municipio di Villarejo de Orbigo nella provincia di León. In questa città nacque il 21 settembre 1935 María Consuelo. I genitori profondamente cristiani la portarono a ricevere il Battesimo nella parrocchia nove giorni dopo la nascita, il 29 settembre 1935. Le fu amministrata la Cresima dieci anni dopo il 29 luglio 1945.

La famiglia di Consuelo era composta dai genitori e un numero non precisato di figli, dei quali purtroppo non si hanno notizie. Si sa solo che tutti erano stati educati secondo sani principi cristiani. La mamma aveva un fratello Salesiano, don Antonio, il quale fece conoscere ai nipoti l'opera di don Bosco nei suoi due rami: maschile e femminile. Il *Bollettino Salesiano* arrivava periodicamente in quella famiglia, come pure le visite dello zio Antonio, le quali svegliavano l'interesse di Consuelo per la vita religiosa salesiana. Fin dai primi anni coltivò un'intensa spiritualità. Durante l'infanzia e l'adolescenza testimoniò nel suo ambiente con convinzione la bellezza della vita cristiana: seminava pace, serenità, armonia, capacità di ascolto e di perdono, senza far pesare il suo modo di fare, ma lasciando percepire agli altri grande amore e disponibilità.

In quegli anni forse conobbe direttamente le FMA, ma non possediamo notizie su quando e dove avvenne l'incontro con loro. Nel 1953 a 18 anni, con il consenso dei genitori e maturata la decisione di consacrarsi a Dio nell'Istituto delle FMA, entrò nell'aspirantato di Barcelona Sarriá e il 31 gennaio 1954 fu ammessa al postulato. La sua gioia era grande perché aveva trovato la strada della felicità. La vita salesiana corrispondeva alle sue aspirazioni di donazione piena al Signore e alle giovani.

Il 5 agosto 1954 a Barcelona Sarriá fece la vestizione religiosa ed iniziò il noviziato. Questo tempo tracciò in modo luminoso la linea da seguire nell'approfondimento della consacrazione a Dio e del carisma educativo dell'Istituto. Il 6 agosto 1956 emise la prima professione. Subito dopo, le superiori la destinarono al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Alicante dove continuò gli studi di Magistero.

Suor Consuelo fu al tempo stesso dedita all'assistenza delle alunne interne, compito che svolse con grande gioia. Questa missione le dava la possibilità di stare in mezzo alle ragazze che la consideravano sorella maggiore attenta, allegra, buona e rispettosa verso ognuna, ordinata e sempre educata, sincera e leale nei rapporti, consigliera discreta e prudente con tutte.

Nel 1960 suor Consuelo ottenne il titolo di maestra per la scuola primaria. Per nove anni fino al 1969 insegnò nella stessa casa di Alicante. Fresca di formazione e molto impegnata nel nuovo compito, insegnava con competenza, amore ed entusiasmo. Il suo accompagnamento educativo offriva agli alunni sicurezza e speranza nei confronti della vita.

Il 5 agosto 1962 nella casa di Barcelona Sarrià fece i voti perpetui e subito ritornò ad Alicante. Nel 1969 fu trasferita a Torrent con la stessa missione educativa nella scuola. Anche là impiegò tutte le energie della sua giovinezza per seguire con amore e dedizione i progressi scolastici delle vivaci alunne della scuola elementare.

Nel 1973 ottenne il diploma di abilitazione all'insegnamento della religione. Da quell'anno fino al 1978 lavorò nella città di Sueca come vicaria e maestra nella prima tappa della EGB (Educación General Basica) e anche come insegnante di Religione. Come vicaria locale, si prodigava con dedizione mostrandosi attenta, discreta e prudente, tanto da essere valorizzata da tutte le consorelle.

L'anno 1978 fu cruciale per suor Consuelo. Suo padre anziano e di salute cagionevole ebbe bisogno di assistenza. Le superiori decisero allora il trasferimento temporaneo di Ispettorica di suor Consuelo, inviandola alla città di León, nell'Ispettorica "S. Teresa" dove le FMA prestavano il loro servizio in una casa addetta ai Salesiani. In questo modo lei poteva continuare a vivere in comunità, dove svolse il servizio di guardarobiera e, al tempo stesso, assicurare la presenza a suo padre, ogni giorno più bisognoso di cure e di riguardi. Trascorsero così sei anni. Nel 1984, constatato che il papà aveva bisogno di un'assistenza continua, chiese ed ottenne il permesso di assenza dalla casa religiosa per poter restare accanto a lui. Il bisogno si protrasse per vari anni.

Durante quel tempo, pur assistendo con affettuosa dedizione il babbo, suor Consuelo, gioiosamente fedele alla vocazione salesiana, divenne nel suo paese una vera animatrice di tutte le iniziative e attività apostoliche organizzate dalla parrocchia. Non le rimaneva tempo per se stessa. Irradiò tanto bene con il suo donarsi instancabile e con il suo entusiasmo.

Dopo la morte di suo padre, il 20 novembre 1990, suor Consuelo ritornò in Ispettorìa accolta con gioia dalle consorelle. Esse però notarono che la sua salute si era alquanto indebolita. Sottoposta ad esami medici a Barcelona, ebbe il temuto risultato: era colpita da un tumore maligno. Si sottopose con coraggio e fede all'intervento chirurgico e per la convalescenza fu accolta nella casa di Terrassa per due anni, mentre collaborava in diversi lavori comunitari, tra cui quello di dispensiera.

Nel 1993 suor Consuelo passò a Cerdanyola con la missione di infermiera, mentre era anche consigliera locale. Aveva 58 anni e cercava di lottare con tutte le sue energie e con tutti i mezzi possibili. Era convinta che la vita ha senso solo donandola e lei non si risparmiava nel darsi alla comunità e ai bambini. Esprimeva grande affetto per i piccoli, si prendeva cura di loro ed aveva parole di bontà per ciascuno. I bambini la cercavano a tutte le ore e lei era sempre disponibile. Viveva a volte momenti duri e difficili e le costava accettare che la vita se ne andasse. Pregava molto e offriva tutto perché alle altre consorelle non mancassero le forze per continuare a lavorare tra i giovani per la costruzione del Regno di Dio.

Era una persona retta e chiara, sempre disposta a cedere quando nelle discussioni non si trattava di cose di importanza. Qualche volta a causa della sua sordità, forse conseguenza delle terapie per il cancro, si mostrava suscettibile verso le consorelle, ma quando si accorgeva, chiedeva perdono con umiltà riconoscendo i suoi limiti. La suscettibilità era una delle sue croci che la fece soffrire molto, ma il Signore rafforzò il suo spirito e la ricolmò di grande forza d'animo nell'affrontare la malattia. Il 26 gennaio 1995, nella Clinica "Corachán" di Barcelona, il Signore la immerse nella pienezza della vita vera dove tutto è gaudium senza fine. Aveva 59 anni di età.

L'ispettrice suor María del Pilar Polo, in un messaggio indirizzato alla gente di Estébanez il giorno dei funerali di suor Consuelo, li ringraziò per la loro presenza che sempre aveva sostenuto la cara consorella, soprattutto nella malattia: «Sappiamo che lei ha lasciato tra voi tanto amore, semplicità, generosità, fede e allegria. Voglio dirvi che vi amava e vi ricordava frequentemente. Gli anni trascorsi tra voi sono stati ricchi di esperienze, di generosità e di affetto per tutti. Grazie, perché voi riempivate il vuoto che sentiva nel non poter vivere in comunità. Sappiate che tutti i bambini e le bambine povere della casa dove Consuelo lavorava sentono molto la sua dipartita e hanno pianto amaramente questa separazione. La sentivano madre!

Voglio ringraziarvi a nome di tutte le consorelle e dirvi che non dimenticheremo il vostro paese perché è il paese di una sorella nostra a cui abbiamo voluto molto bene. E continueremo a volerlo fin quando ci incontreremo nella casa del cielo».

Suor Cairo Maria Teresa

di Salvatore e di Catania Maria

nata a Bronte (Catania) il 15 ottobre 1905

morta a Catania Barriera il 12 settembre 1995

1^a Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1928

Prof. perpetua ad Acireale il 6 agosto 1934

Maria Teresa nacque in una famiglia di modeste condizioni, ma di ottimi principi cristiani, per cui nello stesso anno della nascita venne battezzata a Bronte. Dopo la prima figlia, i genitori accolsero altre tre bimbe, di cui due diverranno religiose: una Figlia di S. Anna e l'altra FMA.

Purtroppo nel 1908 il papà morì, quando Maria Teresa aveva appena tre anni, e la famiglia si trovò in gravi strettezze economiche. La mamma non potendo provvedere adeguatamente al mantenimento e all'educazione delle quattro bambine, chiese aiuto alle FMA, che in quel tempo a Bronte avevano un educando. Maria Teresa vi fu accolta quando aveva cinque anni. Il distacco dalla mamma e dalle sorelline fu molto sofferto da lei, ma l'ambiente sereno, permeato di spirito di famiglia, lenì a poco a poco il dolore e contribuì ad attutire la nostalgia delle persone più care.

Giunta all'età di sette anni, Teresa – come era chiamata – frequentò la scuola del paese fino alla licenza elementare. Verso i nove anni, le FMA la prepararono a celebrare il Sacramento della Confermazione che ricevette il 12 novembre 1914. Il clima dell'educando, impregnato di gioia e di autentica vita evangelica testimoniata dalle suore, insieme alla loro dedizione senza misura per ogni educanda, fecero presto sorgere in Teresa il desiderio di diventare come loro. Giovanissima, manifestò alla direttrice e poi all'ispettrice, in visita alla casa, il suo ideale, ma le superiori ritennero prudente soprassedere per consentirle di maturare una scelta più consapevole.

Ritenendosi indegna di tale dono, Teresa si mise umilmente in atteggiamento di attesa, cercando di migliorare il carattere

pronto e impetuoso e imparando a valorizzare la preghiera per avere forza e sostegno nella decisione che stava per prendere.

Intanto le superiori non la persero di vista, anzi ne curarono la maturazione umana e salesiana accompagnandola nell'acquisizione di abilità per lo svolgimento dei lavori domestici e per la crescita nella vita di fede. Costatando che Teresa dimostrava di essere adatta ad essere FMA, in quanto giovane serena, generosa, umile e laboriosa, le proposero di entrare nell'Istituto. Era ormai maggiorenne ed era bene che decidesse della sua vita. La proposta fu accolta come un dono a lungo desiderato.

Fu ammessa all'aspirantato nella casa di Catania e il 31 gennaio 1926 poté incominciare il postulato. Fece la vestizione religiosa ad Acireale il 5 agosto 1926 e nello stesso luogo incominciò il noviziato, che concluse con la prima professione il 5 agosto 1928.

Negli anni 1928-'34 lavorò nella Casa ispettoriale di Catania con la missione di cuoca. Il lavoro era intenso e faticoso, sia perché la cucina era mancante di strumenti elettrodomestici e sia perché la comunità era numerosa: vi erano le suore, le studente universitarie e FMA di passaggio per incontri con l'ispettrice, per visite mediche o per questioni amministrative, richieste di documenti negli uffici della regione. Suor Teresa non aveva una salute molto robusta e, benché si donasse con grande spirito di sacrificio, senza mai far pesare difficoltà o stanchezza, si prevedeva che il suo fisico non avrebbe potuto reggere a lungo.

Nel 1934 fu cuoca nella comunità di Modica (Ragusa), dove le FMA gestivano una scuola materna. Qui ebbe un lavoro più adatto alle sue forze. Poteva dedicarsi con meno dispendio di energie a favore della comunità e collaborare nell'assistenza delle ragazze dell'oratorio. Una di queste, che divenne FMA, scrisse di lei: «Ho conosciuto suor Teresa quando, giovane suora venne a Modica. Semplice, affabile e gentile, si inserì subito nella comunità e cercava di avvicinare le ragazze con garbo e discrezione. Allora le suore, per noi, erano tutte ugualmente motivo di rispetto e di cordiale benevolenza. Non si faceva differenza tra le insegnanti e quelle dedite agli altri uffici della casa. Per noi erano tutte "maestre". E sapevano veramente essere tali, perché non ci facevano mancare né una buona parola, né l'interessamento affettuoso. Suor Teresa era veramente una di queste e sapeva trovare il modo per fare "pastorale" anche nel suo servizio di cuoca».

Amava molto i poveri fino divenire per loro questuante assidua, ma discreta. Avendo vissuto la povertà sulla propria pelle, non poté mai dimenticare quella dura esperienza, per cui

si adoperava con creatività e intraprendenza per aiutare chiunque vedesse in necessità.

Continuò poi la mansione di cuoca per l'anno 1937-'38 a Trecastagni, paese situato nella zona più alta della provincia di Catania, che per il clima più temperato e l'ubertosa vegetazione poteva favorire la fragile salute di suor Teresa. L'anno successivo, con un nuovo e meno faticoso incarico, fu inviata ad Ali Terme (Messina) a prendersi cura del refettorio delle educande. E lì rimase fino al 1942. Ma se il lavoro le si prospettava più consono alle sue condizioni di salute, la vita del paese e della comunità incominciarono a risentire dei disagi provocati dalla seconda guerra mondiale (1939-'45), disagi soprattutto a livello alimentare per il razionamento dei beni primari, come il pane. Le suore, per amore delle educande, non rare volte si privavano del loro cibo e quindi anche suor Teresa faceva a meno di tutto ciò che poteva per il bene della comunità e delle ragazze.

Nel 1942 venne trasferita in Casa ispettoriale "Maria Ausiliatrice" di Catania, ancora con il ruolo di refettoriera delle educande. In quella comunità sostò negli anni più terribili della guerra e vi rimase fino alla fine del conflitto (aprile 1945). A Catania le distruzioni erano molto più gravi di quelle di Ali Terme, data l'importanza della città capoluogo della regione, per cui non solo in comunità e con le educande si soffriva delle stesse ristrettezze alimentari ed economiche già sperimentate, ma si vivevano giornate di panico, a causa dei bombardamenti aerei e navali, da parte degli alleati. Infatti, l'evento bellico culminante fu il 10 luglio 1943, con lo sbarco di forze britanniche, canadesi e americane, che assalirono otto spiagge sul litorale sud-est dell'isola. In seguito, sempre nel 1943 continuarono i bombardamenti aerei e navali, che seminarono distruzioni e rovine tra i monumenti della città e nei quartieri abitati. Le FMA risentirono i danni della guerra in molti modi e suor Teresa spese tutte le sue energie per cercare di lenire la durezza della situazione sia alle consorelle che alle educande.

Nel 1947 le superiore, intendendo facilitarle la ripresa delle forze, la fecero ritornare a Modica "Maria Ausiliatrice", non più come cuoca, ma come portinaia. E vi rimase fino al 1949. Nel nuovo servizio suor Teresa si dedicò con premura e serena e umile accettazione dei suoi limiti. Le persone che giungevano in casa la trovavano sempre accogliente, delicata nel manifestare la disponibilità nel rispondere alle richieste che le venivano rivolte.

Dal 1949 al 1960 fu un periodo in cui come portinaia fu spesso cambiata di casa con una continua alternanza tra Melilli

e Pedara "Sacro Cuore". Questo richiedeva a suor Teresa flessibilità e prontezza al dono di sé. Nel 1960-'61 fu guardarobiera per un anno a Randazzo (Catania). Dal 1961 al 1963 fu inviata a Cesarò (Messina) a riprendere la sua mansione di portinaia.

Una consorella che visse con lei in quella casa attesta: «Cesarò è paese di montagna, dove la neve è di casa per quasi tutto il periodo invernale. Le suore, tutte le mattine, dovevano, di buon'ora, uscire per partecipare all'Eucarestia in parrocchia. Suor Teresa, delicata di salute, particolarmente bisognosa di riguardi, era la prima: la muoveva l'ardente desiderio di incontrarsi con Gesù. A chi le faceva notare che era imprudente, in certe mattinate gelide, uscire di casa, specialmente lei che era spesso febbricitante, rispondeva con un sorriso che aveva dell'angelico: «Il calore lo trovo lì, ai piedi dall'altare; un giorno senza Messa è un giorno senza sole».

Dal 1963 al 1968 fu guardarobiera a Bronte, sua città natale, dove le FMA avevano un internato. La generosa donazione di suor Teresa ebbe lì dell'eroico. Una sua direttrice scrive: «Suor Teresa era fedele al compimento del dovere, portava a termine, con diligenza, qualunque compito le fosse affidato. In un freddo mattino invernale a Bronte, con la febbre a 39 era in terrazza a distendere il bucato».

Dal 1968 al 1972 nuovamente con il compito di guardarobiera, lavorò ad Adrano (Catania), in una zona di bassa montagna, ad un'altezza di 560 mt sul livello del mare. Nei quattro anni di permanenza in quella casa, suor Teresa seppe vivere di fiducioso abbandono in Dio e, mentre continuava a dare esempi di fedeltà al dovere, coltivava un'ardente spiritualità salesiana nel soddisfare e anzi prevenire i bisogni delle consorelle.

In seguito fino al 1976 lavorò come guardarobiera a Colle San Rizzo (Messina), dove le FMA avevano adibito la casa a centro di spiritualità per giornate di ritiri e convegni di studio. Suor Teresa ebbe modo di farsi apprezzare per la sua umiltà, per la diligenza nelle prestazioni e per l'accoglienza dei numerosi ospiti. Il clima era confacente alla sua salute, ma il lavoro fattosi più intenso rese conveniente un nuovo cambio di casa. Per un anno (1976-'77) fu chiamata a svolgere il ruolo di portinaia a Catania nel Pensionato "Don Bosco". Si dedicava al lavoro con grande forza d'animo, ma sempre con maggior fatica per la sua fragile salute.

L'anno successivo fu destinata a continuare il compito di portinaia nella piccola comunità di Aci Sant'Antonio, ma ormai le sue forze erano stremate. Nel 1978 infatti, suor Teresa, giunta a 72 anni di età e 50 di professione religiosa, logora per

la malferma salute, dovette essere accolta nella casa di Catania Barriera in riposo. Subito seppe trovare il suo posto in una comunità sempre aperta all'accoglienza di consorelle anziane o malate. Disponibile all'aiuto fraterno, finché poté, continuò a dare testimonianza di regolarità di vita, fino a quando nel 1993 un'ischemia cerebrale la rese inabile a tutto.

Per due anni suor Teresa si consumò lentamente in attesa dello Sposo, supremo amore della sua vita, finché nella festa del nome di Maria, il 12 settembre 1995, all'età di 89 anni, passò silenziosa e serena alla gioia della vita eterna.

Suor Teresa fu una FMA felice della sua vocazione, che seppe spendersi in umiltà e ardore nelle fatiche del quotidiano, beneficiando le consorelle e le educande, rendendosi pertanto educatrice autentica e creando nell'ambiente quello spirito di famiglia voluto e vissuto da don Bosco e da madre Mazzarello.

Suor Campagnoli Francesca

di Francesco e di Berardi Caterina

nata a Lavenone (Brescia) il 12 gennaio 1937

morta a Casale Monferrato (Alessandria) il 9 dicembre 1995

1^a Professione a S. Salvatore Monferrato il 5 agosto 1957

Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1963

Francesca nacque qualche mese prima della morte del papà, di cui prese il nome, a Lavenone, un paesino tra i monti della provincia di Brescia. Era l'ultima di 13 figli di una famiglia unita e profondamente religiosa.

Il papà, rimasto vedovo in giovane età, e padre di quattro figli piccoli, aveva deciso di dare loro una mamma per assicurare una vita serena ed un'educazione cristiana. Passò pertanto a seconde nozze con Caterina, che la stessa suor Francesca riteneva donna veramente buona, che si prese amorosa cura dei quattro piccoli come se fossero i propri figli. Era da loro chiamata sempre "mamma" e ricambiata con filiale affetto.

Suor Francesca, parlando della sua famiglia, ricordava che quando veniva al mondo uno dei fratellini era una festa per tutti, perché i genitori solevano dire che ogni nascita è un dono di Dio. Ben presto però, due anni dopo la nascita di Francesca, scoppiò in Europa la seconda guerra mondiale (1939-45) con il

triste coinvolgimento dell'Italia. La mamma, oltre alla cura educativa dei figli e all'impegno per dare loro un mestiere in modo da guadagnarsi onestamente da vivere, dovette affrontare le difficoltà che si vennero a creare per le conseguenze del conflitto bellico. La posizione geografica di Lavenone teneva abbastanza lontane le distruzioni dei bombardamenti, tuttavia gli abitanti soffrirono per le difficoltà di approvvigionamento dei beni alimentari primari e in particolare per l'arruolamento dei giovani come militari dell'esercito italiano.

Francesca, dai sei ai nove anni, durante il periodo della guerra, partecipava con la mamma alla Messa quotidiana e condivideva con la famiglia i dolori e le ansie per i fratelli lontani e poi – finita la guerra – tutti soffrirono per uno di loro che dal campo di battaglia non fece più ritorno.

Nello stesso periodo Francesca frequentò la scuola elementare. Quando giunse agli undici anni partecipò alla missione di rinnovamento cristiano, celebrata nel suo paese, e in quella circostanza una Religiosa di S. Giovanna Antida Thouret le chiese: «Non ti piacerebbe farti suora?» Francesca non le diede risposta, ma rimase pensierosa e quando la mamma lo seppe, disse: «Sarei contenta se veramente il Signore ti chiamasse».

Nel 1948 la mamma si ammalò e dopo due anni di sofferenze morì, lasciando Francesca tredicenne ancora bisognosa di lei e altri tre figli da sistemare. Fu un dolore indicibile che segnò la vita di Francesca. I fratelli e le sorelle maggiori le volevano molto bene ed ognuno la voleva in casa sua. Allora, di comune accordo, decisero di far accogliere Francesca dalla sorella maggiore, Maria, che era sposata e già mamma di una bimba. In quella casa, Francesca si sentì molto amata e incominciò a poco a poco a pensare al suo futuro, coltivando in cuore l'ideale di seguire il Signore più da vicino. Si affidava alla Madonna perché le indicasse la via. La luce venne nell'incontro con una cugina FMA, suor Angela Pelizzari, che le fece conoscere l'Istituto delle FMA.

Francesca il 26 settembre 1954 si fece accompagnare da lei alla casa ispettoriale di Alessandria. L'ispettrice l'accolse nell'Istituto e il 31 gennaio 1955 venne ammessa al postulato. Era una giovane piccola di statura e magra, ma molto volitiva, pronta al dono di sé, con un carattere schietto e capace di grande laboriosità, come la gente del suo paese. Abituata a respirare l'aria dei suoi monti, nella casa di Alessandria si sentiva soffocare. Per questo scriveva alla sorella Maria: «Qui si vede il cielo a quadri, ma le suore sono tanto buone, allegre e comprensive». E quelle suore, che la capivano nella sua nostalgia, concorsero

a confermarla nella certezza che il Signore la chiamava proprio lì a seguirlo più da vicino.

Il 5 agosto 1955 fece la vestizione e incominciò il noviziato a San Salvatore Monferrato. L'ambiente del noviziato era aperto e gioioso, più salubre di quello di Alessandria, tanto che contribuì felicemente a farle superare, in parte, la nostalgia dei suoi monti. Una consorella, che le fu compagna di postulato e del noviziato e visse poi con lei in alcune comunità, scrisse: «Suor Francesca ebbe una vita segnata da segrete sofferenze. Ricordo che il giorno della vestizione, solo lei non ebbe alcun parente alla festa: motivi di lontananza, forse la povertà, ma altrettanto grande dignità e silenzio. Pareva che nulla la turbasse, l'apparente calma, quasi serena indifferenza, era in realtà frutto dell'aver posto tutta la sua fiducia in Dio solo».

Durante il noviziato, come era programmato in quel tempo, le novizie si preparavano anche a far catechesi e ad insegnare religione nelle scuole delle FMA e nelle parrocchie, per cui anche suor Francesca, al termine del primo anno di noviziato, il 14 agosto 1956, conseguì a Casale Monferrato il diploma per l'insegnamento della religione nelle scuole elementari.

Terminato il noviziato, fece la prima professione il 5 agosto 1957. Subito dopo incominciò i suoi spostamenti di lavoro e di dono di sé nelle diverse case dell'Ispettorato. Per il primo anno fu ad Alessandria "Maria Ausiliatrice" come aiutante in laboratorio.

L'anno successivo, con lo stesso compito, fu trasferita a Porana, in provincia di Pavia. Benché lontana dai monti, si sentiva bene in salute, per cui si pose subito all'opera, donandosi con disponibilità e senso di responsabilità. Dal 1959 al 1961 fu a Quargnento, dove svolse il compito di aiutante in laboratorio, ma anche quello di collaborazione nella scuola materna. Si donava con grande attenzione e amore sia alle consorelle che ai piccoli della scuola materna.

In seguito fu inviata a Novi Ligure, inserita nella comunità impegnata nel servizio ai Salesiani con il compito di aiuto-cuoca. Dal 1962 al 1969 lavorò a Mirabello Monferrato ancora in una casa addetta ai confratelli e ai giovani. Dal 1962 al 1965 fu aiuto-cuoca, poi dal 1965 al 1969 assunse lei stessa la responsabilità della cucina. In questo secondo periodo non si sa per quali motivi, attraversò una crisi che le fece perdere la serenità. Non era facile aiutarla se non con la preghiera. Venne pertanto trasferita di casa per darle modo di riprendersi. Per un anno (1969-'70) fu a Borgo San Martino, in una comunità salesiana, come aiutante in laboratorio, quindi con un lavoro meno faticoso.

L'anno dopo fu inviata ad Alessandria, in una casa addetta ai confratelli Salesiani, nuovamente come aiutante in cucina. Poi venne destinata alla Casa "Sacro Cuore" di Casale Monferrato in collaborazione sia in guardaroba, che in laboratorio e in cucina. La sosta di questi ultimi tre anni, in case diverse, con impegni di relativa responsabilità le fecero recuperare in parte la salute.

Nel 1972-'73 fu cuoca nella Comunità "Madre Angela Vespa" di Alessandria. Poi le superiori la inviarono a Limone Piemonte, sulle Alpi Marittime ad una altitudine di circa mille metri. Le FMA gestivano un preventorio infantile e suor Francesca era assistente dei bambini malati o fragili, bisognosi di affetto e di educazione. Vi rimase fino al 1978, anno in cui venne chiusa quell'opera. Una consorella, che visse con lei in quegli anni, scrisse: «Suor Francesca orfana di entrambi i genitori in tenerissima età, che a volte dava l'impressione di esser una persona fredda, aveva per quei bimbi attenzioni e finezze insospettate».

Un'exallieva di quella casa così dichiarò: «Per me suor Francesca non fu solo assistente, ma ha sostituito con l'affetto e le premure la mia mamma, che mi ha abbandonata all'età di quattro anni. Ora che è in cielo, la prego perché mi aiuti e mi protegga».

Dal 1978 al 1984 fu inserita nella Casa "Angelo Custode" di Alessandria con l'incarico di prestare aiuto nei vari uffici della casa: guardaroba, laboratorio e cucina. Fu poi aiuto infermiera e guardarobiera a Serravalle Scrivia dove trovò l'ambiente adatto sia alla salute che alla sua sete di donazione e di sacrificio. Infatti si prodigava per aiutare ovunque ci fosse bisogno. Era anche impegnata come sacrestana e al mattino presto correva a raccogliere fiori freschi per ornare l'altare. Godeva nel preparare la liturgia e nell'unirsi al canto con la sua bellissima voce.

La sua direttrice scrisse di lei: «Era necessario assistere di notte un'ammalata? Lei era la prima ad offrirsi. Era necessario sistemare in camera mortuaria la salma di una consorella? Era suor Francesca che aiutava. La morte non le faceva paura. In assenza della cuoca, era lei la prima a sostituirla, benché avesse già altre attività da svolgere. Era silenziosa e generosa, amata dalle consorelle». L'infermiera di quegli anni testimoniò: «Il suo era un costante donarsi, con naturalezza, semplicemente, come se per lei fosse un piacere. Sempre calma e serena, si rammaticava solo quando qualche consorella anziana aveva ritrosia alla pulizia personale perché lei voleva le consorelle sempre tutte belle e ordinate. Era pronta sempre ad offrirsi per qualsiasi necessità: sostituire nella preparazione del caffè al mattino, riparare guasti e dimenticanze, aiutare a raccogliere verdura e

frutta, spazzare qua e là. In qualunque momento le si chiedesse un piacere, non diceva mai di “no”. Era pronta a sacrificare il sonno per preparare festicciole e far divertire le consorelle anziane e ammalate. Cercava di interessare le care vecchiette anche nel canto perché avessero la gioia di sentirsi protagoniste. Inoltre, non si sa quando trovasse il tempo per confezionare bei centrini da offrire nelle feste. Lavorava con dedizione e interesse e godeva nel donare gioia».

Una consorella costata che suor Francesca aveva un carattere pronto, volitivo e coraggioso, per cui affrontava i disagi senza ripiegarsi su se stessa, ed era pure molto sensibile, tanto che bastava dimostrarle un po' di simpatia perché ricambiasse subito con un sorriso.

Nel 1993 venne chiusa la casa di Serravalle Scrivia, per cui le suore furono trasferite a Casale Monferrato, dove lei fu guardarobiera. La casa era un centro di intensa attività apostolica, ma ospitava pure alcune suore anziane e malate, tanto che in quegli anni furono molte le consorelle che conclusero la loro vita in quella comunità. Suor Francesca trovò lì un campo aperto dove far sentire la sua presenza disponibile accanto a chi soffriva e dove rallegrare le consorelle con la sua arguzia. Una suora disse che si dava conto di tutto, senza mai trascurare la preghiera comunitaria, che gustava e viveva con spirito di fede.

Nei primi mesi del 1995 soffrì molto per la perdita di persone care: la morte della sorella Maria, che le aveva fatto da mamma e poi, a breve distanza, la scomparsa repentina di un'altra sorella a causa di un incidente stradale. Per questi lutti suor Francesca trascorse un buon periodo di tempo in famiglia e, quando rientrò in comunità, apparve segnata da grande stanchezza e tristezza. Inoltre, ogni giorno era più sofferente per l'aggravarsi dell'artrosi che le deformava le mani. All'infermiera che, su consiglio del medico, voleva praticarle un'iniezione calmante, disse: «Lasciatemi stare, lasciatemi morire». Era ormai al limite delle sue forze, benché avesse solo 58 anni di età.

La solennità dell'Immacolata la trascorse partecipando alla vita della comunità e a sera cenò con tutte. All'alba del 9 dicembre 1995, mentre la comunità stava per iniziare la celebrazione di Lodi, improvvisamente, per un infarto, il Signore la chiamò a sé. Le consorelle la trovarono inerte con il volto soffuso di serena pace.

Suor Campanile Antonietta

di Giovanni e di Andino Rosa

nata a Sant'Antimo (Napoli) il 28 settembre 1925

morta a Mercogliano (Avellino) il 30 giugno 1995

1^a Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1953

Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1959

Antonietta era la penultima di sei figli nati e cresciuti in una famiglia profondamente cristiana, tanto da essere *humus* fecondo per la maturazione della risposta alla chiamata di Gesù alla vita religiosa di tre figli, tra cui Antonietta come FMA.

La cura per la fedeltà alla vita cristiana traspare dal fatto che fu portata al fonte battesimale a sei giorni dalla nascita il 4 ottobre 1925 nella parrocchia del suo paese. La formazione culturale di Antonietta si limitò alla terza classe della scuola elementare, come allora si usava soprattutto per le ragazze.

Nella sua giovinezza tra i 15 e i 20 anni, si trovò a vivere in un'Italia coinvolta nella seconda guerra mondiale (1939-'45). Tutti i paesi e le città ne soffrirono le conseguenze, sia per la scarsità dei mezzi primari di sussistenza, sia per l'arruolamento nell'esercito dei giovani, di cui molti già padri di famiglia e sia per i bombardamenti specie su Napoli e sulle zone vicine. Anche la famiglia di Antonietta subì le dure conseguenze del periodo bellico.

Quanto alla sua crescita nella vita cristiana, sappiamo che ricevette la Confermazione a 24 anni, il 1° maggio 1949, nella parrocchia di Sant'Antimo, forse in un periodo in cui era in discernimento vocazionale. Antonietta aveva conosciuto, infatti, le FMA in circostanze provvidenziali di cui però non vi è documentazione. Fu affascinata dal carisma di don Bosco tanto che decise di dare tutta la vita al Signore per il bene delle giovani.

All'età di 25 anni entrò nell'Istituto a Napoli, dove il 31 gennaio 1951 venne ammessa al postulato. Fece poi regolarmente il noviziato ad Ottaviano e lo concluse due anni dopo il 6 agosto 1953 con la professione religiosa.

Una compagna di noviziato la ricorda, fin da quei tempi, una "sempliciona", ma ricca di senso pratico ed umilmente sapiente. Colpiva il suo perenne sorriso, del quale si serviva per sdrammatizzare piccoli contrattempi o per rendere più gioiosa la relazione con le compagne che qualche volta le facevano qualche scherzo.

Dal 1953 al 1957 lavorò a Napoli "S. Giovanni Bosco" come aiuto-cuoca, nella comunità addetta al servizio dei Salesiani. Diede subito prova di impegno e di competenza nell'arte culinaria. Fu poi trasferita a Taranto nella Casa "Sacro Cuore" addetta ai Salesiani, dove rimase dal 1957 al 1960, come responsabile della cucina. Suor Antonietta si dimostrava attenta, premurosa, disponibile ad ogni richiesta. Conosceva vie note soltanto a lei per far pervenire un piatto caldo o altre vivande ai giovani Salesiani che lavoravano all'oratorio. Nei giorni di festa sapeva confezionare un dolce speciale per rallegrare la mensa dei superiori e dei ragazzi. Era da tutti molto amata per la pazienza, il sorriso e il suo silenzioso donarsi. Una consorella la qualifica "donna dal silenzio operoso".

Dal 1960 al 1963 fu nella Casa "Maria Immacolata" di Torre Annunziata come cuoca, anche questa volta in una comunità addetta ai Salesiani. Era sempre pronta a qualsiasi sacrificio pur di soddisfare i loro desideri ed era capace di rimanere al lavoro fino a tarda sera quando doveva aspettare qualcuno che tornava tardi dal ministero sacerdotale.

Accanto all'Istituto salesiano viveva una vecchietta povera e sola. Suor Antonietta, nonostante il suo intenso lavoro con una comunità numerosissima, riusciva a trovare il tempo per andare a farle qualche servizio e a portarle un po' di cibo, d'intesa con le superiori.

Nel 1963-'64 fu a Pesco Sannita. In questa piccola comunità, oltre a riempire la giornata con piccole attenzioni alle consorelle, era incaricata dell'ordine della casa, mentre non mancava di collaborare in guardaroba, infiorando la giornata con la sua preghiera assidua e fervorosa.

Dal 1964 al 1982 lavorò ancora nella comunità di Torre Annunziata, sempre come cuoca. Quel servizio, anche se pesante, suor Antonietta lo svolgeva con serenità, competenza e con l'amabile sorriso, che le faceva brillare di luce i suoi begli occhi azzurri. Accoglieva con gioia le consorelle che andavano a visitarla, senza mai far pesare le sue quotidiane fatiche.

Fu poi incaricata per cinque anni della cucina a Salerno, comunità addetta al servizio dei Salesiani. Chi visse con lei in quegli anni pone in risalto la sua grande umiltà, espressa con i fatti più che con le parole. Talvolta amava dire con estrema serenità: «Chi sono io? Sono un nulla! Facciamoci dei meriti per amore di Gesù che ci attende, che ci chiama a servirlo».

Nel 1988, tenendo conto della sua salute ormai indebolita, fu trasferita nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Mercogliano, nel cui territorio si trova il Santuario di Montevergine, molto

frequentato dai pellegrini. Suor Antonietta fu apprezzata in quella casa e dalla gente per la sua disponibilità e capacità di accoglienza. In comunità trovava sempre grande gioia, quando poteva rendersi presente alle consorelle, dopo aver fatto trovare ogni cosa in ordine e a tempo.

Trascorse un periodo di grande sofferenza fisica e morale perché la sua malattia, di cui non si indica la natura, per lungo tempo non venne capita. Quando si scoprì la causa dei suoi disturbi, le superiori non le fecero mancare le cure adatte, e lei continuò a lavorare in quelle prestazioni che le erano possibili. Il 30 giugno 1995 il suo passaggio all'eternità, all'età di 69 anni, fu improvviso.

Qualche ora prima di morire aveva offerto alla ragazza, che lavorava con lei in cucina, alcuni frutti che le erano stati regalati. Fino alla fine suor Antonietta era stata un dono d'amore semplice e concreto a chi le stava accanto.

La celebrazione del funerale, presieduto dall'abate di Montevergine, fu partecipato dalla gente anche dei paesi vicini con i rispettivi parroci. Nell'omelia, il celebrante dichiarò: «Suor Antonietta era donna semplice e vera. Di donne di questo stampo la Chiesa ha bisogno oggi, perché collaborino a costruire il regno di Dio».

I giovani, che lei tanto amava, presenti al rito funebre, insieme alle loro preghiere di suffragio, affidarono a suor Antonietta i loro desideri di bene e le richieste di aiuto per la realizzazione dei loro ideali.

Suor Antonietta fu un'autentica FMA, che nella donazione quotidiana di sé, nota a Dio solo, ha realizzato con fedeltà operosa quella missione di salvezza, che associata a Cristo, contribuire ad attuare la salvezza dei giovani e del mondo.

Suor Campi Anna Lucia

di Giuseppe e di Broggi Matilde

nata a Barasso (Varese) il 25 aprile 1895

morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana) il 10 febbraio 1995

1^a Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1921

Prof. perpetua a Camagüey (Cuba) il 5 agosto 1927

Madre Anita, come era chiamata da tante consorelle, è considerata una delle colonne portanti dell'Ispettorìa Antillana

per aver consolidato il carisma salesiano in quella terra e soprattutto a Cuba attraverso la donazione totale e gioiosa alla formazione e all'animazione di FMA e comunità educanti.

Anna nacque in una famiglia cristiana e fu battezzata lo stesso giorno della nascita nella Chiesa parrocchiale di Barasso. Ricevette il Sacramento della Cresima quando aveva 12 anni il 13 settembre 1907. Le poche notizie che possediamo sulla sua vita prima dell'entrata nell'Istituto delle FMA ci sono giunte da una nipote, suor Maria Giovanna Campi FMA. Ella riferisce quanto sentì raccontare dalla nonna, perché suor Anna lasciò la famiglia quando la nipote era ancora piccola. In famiglia si diceva che era attratta dalla preghiera fin dall'infanzia. Aveva una singolare profondità spirituale e da ragazza partecipava ogni giorno alla Messa. Dopo la scuola elementare, non aveva continuato lo studio, ma era divenuta esperta in maglieria.

Da adolescente trovò lavoro come operaia in una fabbrica di Varese e fu molto apprezzata in quell'ambiente. Al mattino, per essere puntuale al lavoro, prendeva il tram, dimostrando fin da allora un grande senso di responsabilità e un'esemplare fedeltà al dovere. Per poter partecipare alla Messa, partiva da casa senza fare colazione per adempiere la prescrizione del digiuno eucaristico. La nonna, quando poteva, le portava alla porta della Chiesa una tazza di latte e, quando non le era possibile, Anna rimaneva digiuna fino alla fine del lavoro.

Aveva un amore ardente per Gesù Sacramentato e una filiale devozione alla Madonna e a San Giuseppe. La nipote ricorda inoltre che la zia cercò di inculcare in lei tali devozioni fin da quando era piccolina. La compagnia di Anna era desiderata dalla gente per la sua delicata bontà e per lo spirito di servizio. Era infatti sempre pronta ad aiutare coloro che ne avevano bisogno, a dire una buona parola di pace e di serenità. Era ammirata e ricercata anche dai giovani e uno di loro richiese formalmente di poterla sposare. Anna condivise la proposta con la mamma, che le rispose: «Pensalo bene, e rifletti se è un ragazzo veramente buono. Prega tanto prima di impegnarti». E pare che la risposta alla richiesta del ragazzo sia stata affermativa in quel momento.

Quando nel 1913 arrivarono a Barasso le FMA, Anna cominciò a frequentare la loro casa. Fin dai primi incontri, rimase affascinata dalle suore e non poteva più trattenersi a casa nei momenti liberi dal lavoro. La nipote suor Maria Campi scrive che la nonna le raccontò che un giorno, in cui era sola in casa con lei, Anna cominciò a piangere e tra le lacrime le disse: «Io non voglio più Luigi, nonostante sia così buono, perché non mi sento di sposarmi». La mamma cercò di convincerla con diversi

ragionamenti, ma la giovane non cedette e disse di aver sentito la chiamata del Signore, che le chiedeva di consacrarsi interamente a Lui. Poco tempo dopo scoppiò la prima guerra mondiale (1914-'18) e Luigi fu chiamato al servizio militare obbligatorio e mandato al fronte di guerra. Al terzo giorno dopo la sua partenza, si seppe che era morto in trincea.

La notizia fu molto sentita in tutto il paese e anche nella famiglia Campi, però per Anna fu il segno che Dio – così riferisce ancora la nipote – la voleva tutta sua e le apriva la strada a realizzare la sua vocazione. Infatti entrò nell'Istituto delle FMA a 24 anni e il 31 gennaio 1919 fu ammessa al postulato a Milano; fece la vestizione religiosa il 5 agosto di quell'anno. Iniziò il noviziato a Bosto di Varese dove emise la professione il 5 agosto 1921.

Rimase in noviziato come insegnante di taglio e cucito e nel 1922, assecondando l'ideale missionario, fu mandata a Barcellona Sarrià in Spagna, dove fu assistente delle postulanti mentre studiava la lingua spagnola. In quel gruppo vi era la giovane Eusebia Palomino, ora Beata!

Nel settembre del 1923 partì per Camagüey (Cuba) dove fu maestra di ricamo e vicaria della casa per dieci anni fino al 1933. Nel Collegio "Dolores Betancourt" visse con semplicità e gioia l'apertura della comunità, che ebbe come pioniera e direttrice suor Caterina Ferrando. In quegli anni suor Anita, come fu chiamata in America, raccontava di essere stata molto felice, pur vivendo le giornate con sacrificio e moltissimo lavoro, ma vi regnava tra le consorelle grande fraternità e gioia condivisa. Era una casa senza alcuna risorsa economica e quindi bisognava lavorare anche di notte per guadagnarsi il pane quotidiano.

Nel 1933 suor Anita fu nominata maestra delle novizie e fu pertanto trasferita nella città di Castroville negli Stati Uniti. Iniziò la sua missione con un piccolo gruppo di novizie messicane, che non potevano continuare la formazione in Messico a causa della persecuzione religiosa in quel paese. Nel 1937 il noviziato fu trasferito a Guanabacoa (Cuba), dove non mancarono le difficoltà di ogni genere e la prova concreta della povertà. Suor Anita, sostenuta da grande fede e dal desiderio di porre basi solide alla formazione delle novizie, si distinse per le qualità di formatrice creativa, abile e fervente. Le novizie, che ebbero la fortuna di averla come maestra, la descrivono come madre buona, comprensiva, affettuosa, allegra, molto austera con se stessa, di profonda pietà, che esigeva sincerità e trasparenza dalle novizie, ripetendo con frequenza la frase che lei attribuiva a madre Mazzarello: «Sulla sincerità il Signore costruisce il nostro futuro».

Non aveva timore di riconoscere, anche davanti alle novizie, la sua scarsa cultura, dando esempio di umiltà e di quella sapienza di vita che deriva dalla docilità allo Spirito Santo. Era intransigente di fronte alle situazioni poco chiare e in questi casi non sempre riusciva a dominare il carattere forte e impulsivo, ma trovava poi il momento opportuno per attenuare le cattive impressioni provocate.

Fu maestra delle novizie dal 1933 al 1950, poi dopo un anno vissuto ad Habana (Cuba), nel 1952 fu nominata superiora dell'Ispettorìa Antillana (1952-'58). Terminato il sessennio, constatate le sue singolari qualità di animazione e governo, fu ancora ispettrice in Ecuador (1959-'64) e poi nell'Ispettorìa Argentina "N. S. del Santo Rosario" (1965-1967).

Durante la sua vita, specialmente come ispettrice, suor Anita dovette soffrire incomprensioni da parte di qualche consorella, perché non tutte accettavano il suo stile forte ed energico e soprattutto la sua radicalità, che dava ad ogni cosa il suo vero nome. Era osservante delle Costituzioni ed educava le suore a vivere la carità e per questo faceva guerra senza tregua alle mormorazioni che, come don Bosco, considerava la peggiore piaga che rovina le comunità.

Del suo spirito di preghiera possiamo dire che coltivò in se stessa, nelle novizie e nelle comunità, un grande amore a Gesù Sacramentato, a Maria SS.ma, al Papa e a San Giuseppe, che invocava con fede e amore, facendo sua la giaculatoria: "San Giuseppe, pensaci tu".

Altra caratteristica che merita di essere sottolineata era l'amore alla purezza che a volte – come nota qualche consorella – era perfino estrema. In se stessa, suor Anita coltiva la purezza di cuore, la libertà interiore, la castità della vita e la inculcava anche nelle novizie, nelle suore e nelle ragazze.

Sapeva approfittare scrupolosamente del tempo e aveva un grande spirito di laboriosità, sempre dettato dall'amore alla comunità e alla missione educativa. Prima che la malattia bloccasse totalmente le membra del suo corpo, occupava il tempo in tanti lavori sempre creativi e belli. Non poteva concepire una FMA con le mani in mano! Nella casa di noviziato di Jarabacoa, dove fu direttrice dal 1968 al 1972 e successivamente nella casa di La Vega come portinaia fino al 1979, si industriava per offrire alla comunità qualche lavoro sempre industrioso e creativo per amore delle consorelle, soprattutto per la festa della riconoscenza.

In una lettera-testamento scritta nell'Anno Mariano 1954, lasciò come ricordo alle suore di amare e far amare Maria, di avere confidenza in Lei e di imitarne le virtù. Invitava a celebrarne

le feste, mentre stimolava ad animare tra le ragazze i concorsi catechistici e a promuovere una particolare campagna per vivere la carità in modo più intenso.

Bisogna sottolineare inoltre in madre Anita lo spirito di appartenenza all'Istituto e il rispetto e l'amore per le superiori. Nella sua attività come formatrice cercò sempre di inculcare tali atteggiamenti non solo con le parole, ma soprattutto con l'esempio della vita.

Nel 1979 si dovette ritirare dall'apostolato perché molto indebolita nella salute. Fu accolta nella Casa "Madre Mazzarello" di Santo Domingo. Fino al 1988 si dedicò ancora a piccoli lavori a servizio della comunità, poi passò alla Casa "Madre Ersilia Crugnola" della stessa città. Trascorse così gli ultimi anni come testimone vivente dell'abbandono alla volontà di Dio, in serenità e pace. Ad un certo punto non poté più alzarsi da letto, non parlava e non era più padrona delle sue facoltà, però quando si pregava accanto a lei, reagiva con un sorriso quando si nominava Maria Ausiliatrice e San Giuseppe.

Ci attesta la serietà e profondità del suo cammino spirituale, un proposito degli ultimi esercizi spirituali, quando suor Anita era già nella casa di riposo: «La mia nuova vita. Non far pesare su nessuno le oscurità della mia anima. Stare sempre allegra. L'unico con cui mi posso confidare e sfogare è Gesù e la mia dolce madre Maria».

Si consumò come un cero purificandosi totalmente per essere pronta al grande Incontro. Il 10 febbraio 1995 lo Sposo la chiamò alle nozze eterne all'età di 99 anni. Fu per tutte cause di stupore e di conforto il constatare che la sua morte avvenne nello stesso giorno del *dies natalis* della cara suor Eusebia Palomino, che suor Anita aveva avuto come postulante in Barcelona Sarrià. Senza dubbio questa santa FMA con tante altre consorelle l'avranno accompagnata in Paradiso per cantare in eterno la misericordia del Padre.

Suor Campos Rita Zilna

*di Francisco e di Gomes Belarmina
nata a Caio Prado, Baturité (Brasile) il 5 febbraio 1917
morta a Fortaleza (Brasile) il 5 ottobre 1995*

*1^a Professione a Recife Varzea il 6 gennaio 1940
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1946*

Zilna, come è chiamata, proviene da una famiglia numerosa, composta di otto figli. I genitori profondamente cristiani ne donano al Signore cinque: due FMA, una fra le Suore di San Vincenzo de' Paoli e due sacerdoti, uno dei quali sarà vescovo. Zilna, all'età di 20 anni segue la sorella Maria Nilza che era entrata nell'Istituto un anno prima.¹ È accolta con gioia e straordinaria bontà dalla direttrice, suor Pierina Uslenghi. Inizia il postulato a Baturité il 2 luglio 1937 e continua il percorso formativo nel noviziato di Recife Varzea.

In quel periodo viene provata dalla morte improvvisa del papà, un uomo ritenuto esemplare per la vita cristiana. Dopo i due anni di noviziato, suor Zilna emette la prima professione il 6 gennaio 1940.

Nella casa di Baturité conclude la scuola secondaria e consegue il diploma di maestra per la scuola elementare. A causa delle delicate condizioni di salute, spesso ha bisogno di sospendere le sue attività e sosta a Fortaleza in cura dal 1942 al 1943. Nel 1944 insegna per poco tempo a Petrolina, poi per alcuni mesi resta a São Paulo Ipiranga in riposo.

Nel 1946 a Recife è insegnante e assistente delle postulanti e aspiranti fino al 1951. In alcune ore della giornata assiste volentieri e con diligenza i bimbi dell'asilo infantile e si dedica con senso di responsabilità alla formazione delle giovani candidate all'Istituto. Gode la fiducia da parte delle superiori, che stima e rispetta. È esemplare nella carità fraterna, nell'amore all'Istituto e nella solidarietà fattiva verso i poveri.

Dopo un anno di cure nella casa di Fortaleza, a motivo della debole salute dovuta a una disfunzione renale, nel 1954 insegna per brevi periodi nelle scuole di Petrolina, Recife e Baturité fino al 1956. Trascorre poi a Recife un altro periodo di riposo e di cure per problemi di salute abbastanza seri. Sente il peso della sua infermità, accusa forti dolori e deve sottoporsi all'asportazione di un rene.

Appena ristabilita, nel 1967 si impegna a sostenere l'esame per l'insegnamento della catechesi e poi si dedica ancora all'insegnamento nella scuola a Fortaleza "Juvenal Carvalho". Per la grave malattia della mamma e del fratello vescovo, mons. Helio, va con frequenza in famiglia ad assistere i suoi cari finché nel 1975 la mamma muore.

¹ Suor Maria Nilza emise la professione religiosa il 6 gennaio 1939 e morì a Fortaleza il 31 ottobre 1986, cf *Facciamo memoria* 1986, 111-114.

Dal 1976 fino alla morte, suor Zilna lavora nella casa di Aracati come insegnante nella Scuola "Maria Ausiliatrice". Per quasi 20 anni, pur con fatica, può dare ancora il meglio di sé superando notevoli difficoltà di salute e offrendo con coraggio le sue sofferenze. Assume inoltre l'impegno di coordinatrice pedagogica nell'ambito prescolare e realizza la missione apostolica come catechista di bambini poveri, che imparano da lei a conoscere Gesù e ad invocare Maria con tenerezza. Alcune alunne attestano: «Faceva di tutto perché imparassimo ad amare Dio e l'Ausiliatrice. Le sue parole toccavano il cuore». «La nostra maestra era felice di lavorare con noi e per noi, per il nostro bene e per il profitto nella scuola».

Un'insegnante mette in rilievo l'entusiasmo e la coraggiosa determinazione di suor Zilna, disposta sempre ad aiutare esprimendo la sua ricchezza umana ed educativa soprattutto verso chi fatica nello studio o agli alunni con evidenti lacune culturali. Per lei l'opzione per i poveri non è solo un ideale o una bella parola, ma una scelta di vita e un concreto dono d'amore.

Una consorella, suor Maria de Jesus Germano, memore dell'esempio ricevuto quando era postulante per aver sperimentato il suo autentico spirito religioso, così ricorda suor Zilna: «Era instancabile e sempre pronta a spendere la vita per i bambini poveri della scuola, compito che svolse per 20 anni con tanta carità! A volte, nonostante i disturbi fisici, quasi di nascosto lasciava la camera per intrattenersi con i bambini che tanto amava». Essi sono per lei un richiamo ad un amore sempre più grande unito all'offerta del suo sacrificio.

Per l'aggravarsi della situazione renale, suor Zilna si convince che è necessario passare nella Casa di riposo "Suor M. Teresa Ambrogio" a Fortaleza. Dal mese di maggio del 1995 fino alla fase terminale della vita, sperimenta momenti di angoscia e di solitudine. Deve sottomettersi alla dialisi e a frequenti controlli cardiaci, respiratori, renali presso l'Ospedale "Curato d'Ars". Finora ha combattuto con tenacia e forza d'animo la malattia e i conseguenti disagi, ora si consegna alle cure mediche convinta di essere ormai vicina al passaggio all'altra riva. Ha frequenti ricoveri in ospedale e trascorre l'ultima settimana nel reparto di terapia intensiva.

Non le manca l'accompagnamento fraterno di suor Maria de Jesus che, nelle sue brevi visite, approfitta per sussurrarle qualche giaculatoria. Alla vigilia della morte il fratello Gerardo giunge al suo capezzale e alla domanda: «Come stai?», si sente rispondere con un filo di voce: «Grazie a Dio, bene». Il 5 ottobre 1995 il Signore della vita la introduce nella beatitudine delle

nozze eterne. È la vigilia della festa della Madonna del Rosario, patrona della città di Aracati, e si sta vivendo il bel mese mariano e missionario.

Per il funerale quattro sacerdoti concelebrano l'Eucarestia; vi partecipano familiari, amici, giovani e consorelle, che alla conclusione della Messa intonano il canto: *Oh qual sorte, siamo figlie di Maria Ausiliatrice!*

Suor Carrara Anna Maria

di Guido e di Sutti Maddalena

nata a Terzo (Alessandria) il 9 marzo 1907

morta a Damasco (Siria) il 5 giugno 1995

1^a Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1929

Prof. perpetua a Beit Gemal il 7 agosto 1935

Conosciamo poco di questa consorella prima della sua entrata nell'Istituto. Sappiamo che da ragazza Anna Maria era operaia in una fabbrica e con il suo lavoro contribuiva a sostenere la famiglia.

A 19 anni chiese di entrare tra le FMA e percorse regolarmente il cammino formativo. Fu accolta nel 1925 nella Casa-madre di Nizza Monferrato dove tutto risuonava ancora della presenza di madre Mazzarello e delle prime sorelle.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1926 e nello stesso anno, fatta la vestizione religiosa, passò al noviziato sulla collina "La Bruna", una casa popolata da tante giovani in formazione e molte di loro ardenti di passione missionaria. Il 5 agosto 1929 suor Anna Maria era FMA, felice della sua vocazione.

Il 27 ottobre di quello stesso anno partì per la Palestina e visse il suo "sì" al Signore per 66 anni, svolgendo la sua missione di dono e di tanto amore.

Si fermò dapprima alcuni mesi a Gerusalemme per imparare la lingua e là rinnovò i voti. Accolta nella casa di Beit Gemal, addetta ai Salesiani, si dedicò alla cucina, al refettorio e al laboratorio.

Nel 1935 fu trasferita ad Alessandria d'Egitto con l'incarico di assistente delle pensionanti. Le avvolgeva di affetto e offriva loro cibi gustosi, soprattutto in occasione di feste. Era così creativa e abile che preparava dolci anche con il pane raffermo!

Nel 1942 passò alla comunità del Cairo come educatrice nella scuola materna fino al 1950 e, dopo aver conseguito il diploma d'infermiera, raggiunse Damasco in Siria. Si esercitò per due anni svolgendo attività di assistenza ai malati e servizi a vantaggio della comunità. Trascorse poi alcuni anni ad Alessandria come portinaia (1952-'59) e in seguito tornò a Damasco dove lavorò fino al 1984.

Spese il meglio di se stessa nell'Ospedale Italiano offrendo un valido contributo in guardaroba e soprattutto con una presenza costante nel reparto di maternità: preparava le culle con tanto amore, prendeva tra le mani i neonati sollevandoli con delicatezza, come realtà sacra, e tracciava sulla loro fronte il segno della croce perché tutti figli di Dio. Quanti debbono a lei la vita! Piccoli nati prematuri hanno goduto delle sue attenzioni competenti e materne, del suo affetto, della sua instancabile dedizione. Molte mamme tornavano all'ospedale ad incontrare la cara *kabile*, l'ostetrica sempre pronta a dare gli opportuni consigli per una crescita sana dei propri bimbi. Tutte esprimevano gratitudine e affetto per suor Anna Maria.

Le consorelle costatavano che lei non s'interessava soltanto delle cure fisiche, dell'ordine e dell'igiene, del servizio a pranzo e a cena, ma anche di altri aspetti più profondi che garantivano ai piccoli e ai genitori la vera vita in Dio. Con il suo ardore apostolico, riuscì infatti a far battezzare bambini provenienti da genitori che erano poco sensibili alla Chiesa, a far riconciliare famiglie disunte, a coinvolgere privatamente il parroco per celebrare il Matrimonio di coppie conviventi, a procurare il necessario di cui aveva bisogno il personale che incontrava nei corridoi, a intessere con trasparenza relazioni cordiali con tutti.

Suor Anna Maria meritava elogi da parte di tutti per le vite protette e salvate, per lo spirito di sacrificio, per l'instancabile laboriosità, per la dedizione generosa nello stile di don Bosco e di madre Mazzarello. Era consapevole di vivere il carisma dell'Istituto in modo diverso dalle altre consorelle, ma lei si sentiva educatrice e madre di bambini e di adulti ed era felice della sua missione.

Le costanti attenzioni "alla madre e al figlio" la facevano stare spesso lontana dalla comunità, e questo le causava tensione e critica da parte di qualche consorella. Una suora scrive che il suo assillo era quello di accontentare il meglio possibile le degenti, a volte a scapito della comunità. Comunque le piaceva preparare sorprese per le consorelle e anche per i medici e per chi visitava gli ammalati. Nelle feste faceva trovare alla direttrice una bottiglia di liquore preparata da lei stessa. Godeva nel sentirsi dire dai

medici dell'ospedale: «Suor Anna Maria, mi offre un bicchierino del suo liquore?». E così faceva con le suore, invitandole ad assaggiare un nuovo prodotto inventato dalla sua creatività.

Nel 1984 suor Anna Maria rimase a Damasco in riposo. Nella conversazione con le consorelle spesso ricordava il passato con nostalgia e, riferendosi ai suoi cari che si prodigavano per la missione, si esprimeva gioiosamente costatando: «Mia mamma e mia sorella sono missionarie come me». Quando avvertì l'indebolimento delle forze, si abbandonò alla volontà di Dio proponendosi di non disturbare e di non lamentarsi, dimostrando viva riconoscenza per i favori ricevuti e utilizzando i doni che possedeva. Mentre si trovava a contatto con le madri e accudiva i loro figli, era stata costretta qualche volta ad assentarsi dagli atti comuni per doveri di responsabilità nei confronti dei pazienti, ma negli ultimi tempi partecipava con puntualità e cercava di rallegrare le sorelle con alcune sorprese.

Era solita inoltre curare il giardino privilegiando i fiori bianchi e negli ultimi tempi chiedeva di metterli sul davanzale per contemplarli dalla finestra della sua camera. Innaffiava con passione le piante di limoni e altre piante che avrebbero adornato la cappella. Sostava con frequenza davanti al tabernacolo, si rivolgeva alla Madonna pregando il rosario devotamente e con fervore.

Verso la fase finale della sua esistenza, non poteva più essere attiva neppure in ospedale per la diminuzione della vista e diceva con convinzione: «La preghiera è l'unico lavoro che mi resta e prego volentieri per parecchie intenzioni».

Avendo un disturbo agli occhi a causa della cataratta, all'età di 88 anni voleva sottoporsi all'intervento chirurgico, perché sperava di riprendersi e impiegare ancora le poche risorse per il regno di Dio. Ma proprio il giorno stabilito per l'intervento, il 5 giugno 1995, quasi in punta di piedi e in fretta è passata dal sonno all'abbraccio del Padre.

Fedele al suo progetto spirituale e all'obiettivo preciso di operare per Gesù nel silenzio interiore, suor Anna Maria non voleva pesare su nessuno e il Signore l'ha esaudita accogliendola con la sua bontà misericordiosa in attesa della visione beatifica del cielo.

Suor Cassarino Carmela

*di Giuseppe e di Maltese Concetta
nata a Modica (Ragusa) il 12 gennaio 1904
morta a Catania il 6 maggio 1995*

*1^a Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1928
Prof. perpetua ad Acireale il 6 agosto 1934*

Proveniente da una famiglia numerosa e benestante, ricca di fede e di profondo sentimento cristiano, Carmelina visse la fanciullezza in un ambiente caldo di affetto e di timor di Dio, che influì sulla formazione del suo carattere sereno e aperto. Frequentò la casa delle FMA di Modica sin dagli anni della scuola elementare con una presenza assidua al laboratorio di ricamo e con la disponibilità a condividere le iniziative che le suore offrivano per la crescita morale delle allieve. Fece tesoro di tutto riflettendo sulle scelte future e alimentò il desiderio di realizzare un sogno che aveva accarezzato mentre si preparava alla prima Comunione: “Far piacere a Gesù”.

Quando percepì con una certa sicurezza la chiamata alla vita religiosa, decise di lasciare i suoi cari e di donarsi totalmente al Signore: il 31 gennaio 1926 fu ammessa al postulato a Catania e proseguì la formazione nel noviziato di Acireale. Accettò la proposta di gareggiare nell'amore per Cristo e di adornare con gemme di virtù il proprio “abito” che avrebbe indossato il giorno della professione religiosa.

Suor Carmelina emise i voti il 5 agosto 1928 e iniziò a Barcellona Pozzo di Gotto l'apostolato con il ruolo di maestra di ricamo, che portò avanti per tanti anni in diverse case dell'Ispettorato (1928-'54). Dal 1929 al 1941, continuando lo stesso incarico, fu anche assistente delle orfane a Melilli, Mazzarino, Messina e Sant'Agata Militello. Queste ragazze, provate dal dolore per la perdita dei propri familiari, sperimentarono in suor Carmelina l'affetto di una mamma che previene, consola, compatisce, soprattutto ama. Generosa e disposta al sacrificio, vigile e oculata nell'intuire i bisogni di ogni orfanella, comprendeva i caratteri più difficili e, senza ricorrere mai a rimproveri o punizioni, s'immedesimava nelle situazioni e sapeva farsi sentire affettivamente vicina, ma anche ferma ed esigente quando si trattava del bene delle ragazze. Creava un clima di famiglia dove ognuna si sentiva amata e incoraggiata. Le difficoltà economiche dovute al tempo della guerra non la scoraggiavano perché si fidava della Provvi-

denza e ringraziava commossa chi procurava qualche sostegno alle "sue piccole".

Nel 1941 ritornò a Melilli dove insegnò l'arte del ricamo; la stessa attività che continuò a svolgere nelle case di Caltagirone (1945-'47), Piedimonte (1947-'48) e Pachino (1948-'54). Si distinse ovunque per la massima sollecitudine verso le allieve, come una ricorda: «Ero in quarta elementare quando conobbi suor Carmelina. Mi colpì l'insieme della sua persona e con quel sorriso accogliente si rese subito simpatica. Due volte alla settimana avevamo un'ora di ricamo, l'attendevo con gioia perché mi piaceva sentirla parlare di Gesù e della Madonna fino a suscitare in me l'entusiasmo per partecipare ogni giorno all'Eucaristia. Ottenni il permesso dalla mamma di uscire presto al mattino per recarmi alla Chiesa, comprai il messale quotidiano, fui felice e mi resi conto che l'obiettivo di suor Carmelina era quello di coinvolgere fanciulli e genitori nel partecipare all'Eucaristia».

Riconosciute le sue abilità, le superiori nel 1954 la nominarono economista nella comunità di Pozzallo "Colonia marina permanente G.I." (1954-'62), con soste di breve durata a Ragusa (1962-'63), Nunziata (1963-'65), Palagonia (1965-'66). Svolse questo servizio con larghezza di vedute, criterio pratico, imparzialità e ottimismo, cercando di accontentare per quanto le era possibile. Sapeva unire bontà e fermezza, fiducia nelle consorelle e dialogo costruttivo. Trascorse un periodo abbastanza lungo nella casa addetta ai Salesiani di Modica (1966-'82), dove si dedicò alla sartoria con senso di responsabilità, dimostrandosi sorella premurosa nel soddisfare le richieste dei confratelli.

Successivamente dovette fermarsi a Modica "Maria Ausiliatrice" per assistere la sorella ammalata e in sedia a rotelle. Fu il suo angelo consolatore e cercò di accudirla nel migliore dei modi, nonostante avesse lei stessa problemi di salute. Ammirata da molte per il coraggio con cui si sobbarcava tanta fatica, destò perplessità nelle superiori il fatto che si rifiutasse di chiedere l'esclusione. A complicare la situazione, si aggiunse la rottura del femore che la obbligò al ricovero in ospedale. Suor Carmelina testimoniò in quella dura esperienza la capacità di soffrire per amore e di affrontare gli inevitabili disagi.

Nel 1986 fu accolta nella casa di riposo di Catania Barriera. Era docile, rispettosa, amante del silenzio, ritenuto da lei condizione necessaria per il colloquio con il Signore. Accogliente di chi andava a farle visita, diceva di essere tranquilla e di ultimare il ricamo da consegnare a Dio nell'incontro finale. Le suore e le infermiere costatarono l'esemplarità di suor Carmelina abbandonata al volere divino e, al tempo stesso, delicatamente

preoccupata per il disturbo che dava alle consorelle. La notte che precedette la morte sognò la Madonna che le posava la mano sul capo e le sussurrava qualcosa di bello. Suor Carmelina si svegliò felice e raggiante di gioia disse all'infermiera: «Questa volta la Madonna viene a prendermi». Il 6 maggio, primo sabato del mese, Maria la introdusse nel Regno della luce e della gioia eterna all'età di 91 anni.

Suor Castelli Giovanna

*di Ignazio e di Restelli Teresa
nata a Turate (Como) il 4 maggio 1917
morta a Vellore (India) il 24 marzo 1995*

*1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1945*

Giovanna nasce e cresce in una famiglia profondamente cristiana. All'età di due anni muore la mamma e, di ritorno dalla guerra, il padre passa a seconde nozze. La nuova sposa porta nella casa tanta serenità e riesce a creare di nuovo un clima caldo di affetto. Il nonno, che già sostituiva la presenza rassicurante del papà durante il tempo di guerra, continua a mantenere nella famiglia una necessaria stabilità che rende possibile l'accoglienza dei fratellini e sorelline che nascono dalla nuova unione matrimoniale.

La giovinezza di Giovanna trascorre serena tanto in casa come nell'ambiente scolastico. Nella scuola elementare municipale è ben voluta da tutti e lei sa intessere una costruttiva amicizia con le compagne vicine di casa. Con loro frequenta l'oratorio diretto dalle Suore del Cottolengo. Come quasi tutte le ragazze in quel periodo segnato dalla povertà e dalle privazioni, terminata la scuola dell'obbligo all'età di 14 anni, Giovanna va a lavorare in una fabbrica tessile, nonostante la preoccupazione del nonno che non è d'accordo con la sua decisione.

Quando il fratello maggiore Angelo, a cui lei è molto affezionata, entra nella Congregazione Salesiana, Giovanna comincia ad avvertire anche lei la chiamata alla vita religiosa e all'età di 18 anni, dopo un accurato discernimento, chiede di essere accolta nell'Istituto delle FMA. Il 24 settembre 1935, accompagnata dal papà e da alcuni parenti, arriva nella casa di

Milano via Bonvesin de la Riva. Le sue compagne tra aspiranti e postulanti sono 35, giovani ed esuberanti come lei. Non le riesce difficile inserirsi nel nuovo ambiente, dato anche il temperamento aperto e gioviale.

Trascorre i due anni di noviziato a Bosto di Varese e nel 1939 emette la professione religiosa.

Viene inviata a Torino nell'allora Casa generalizia dove, a motivo della guerra che rende impossibili i viaggi, resta fino al novembre 1947, come aiutante in laboratorio. Nel 1945 emette i voti perpetui. Frequenta un corso per infermerie e si specializza anche in taglio e cucito, tessitura e lavoro a maglia.

Al termine del Capitolo generale XI, suor Giovanna, insieme con altre neo-missionarie, parte per l'India accompagnata dall'ispettrice, suor Teresa Merlo, e dalla delegata suor Maria Avio che ritornano alla loro amata terra di missione. Le giovani missionarie viaggiano in nave con una traversata di circa 50 giorni. Intanto studiano la lingua inglese e si familiarizzano con la nuova cultura a contatto con due esperte missionarie.

Dobbiamo precisare che suor Giovanna ha scoperto la sua vocazione missionaria mentre era in noviziato. Durante una visita dell'ispettrice delle case dell'Oriente, suor Clotilde Cogliolo, da poco arrivata a Torino in occasione della beatificazione di madre Mazzarello, sente parlare con entusiasmo delle missioni. La novizia informa la superiora che suo fratello Salesiano si trova in India e certamente questo influisce quando la giovane consorella esprimerà il desiderio di partire anche lei.

Il 6 gennaio 1948 la comitiva di missionarie si divide in due gruppi e tocca a suor Avio viaggiare fino a Guwahati insieme con suor Giovanna e altre tre consorelle. L'altro gruppo prosegue per Madras lo stesso giorno. La vera vita missionaria della nostra consorella incomincia a Shillong. Dopo due anni e mezzo, nel 1950, viene trasferita nel Sud India, a Polur, dove è felice di incontrare il fratello don Angelo.

Per molti anni si dona con generosità nel laboratorio impegnata nella confezione della biancheria e dei paramenti sacri. Lavora con molta precisione e competenza. Dal 1960 al 1969 è a Madras, poi per un anno a Goa e ancora a Madras dal 1970 al 1974.

Lavoratrice instancabile, suor Giovanna ha una grande capacità di sacrificio e disponibilità a qualunque lavoro. È particolarmente portata a svolgere compiti amministrativi per cui per alcuni anni è economista nella Casa ispettoriale di Madras.

Per le orfane più povere e bisognose manifesta un amore di predilezione. Per le Iuniores è la sorella maggiore; si prende cura

della loro salute e con la sua testimonianza insegna come si ama il Signore e come si vive la vocazione salesiana irradiando gioia.

Dal 1974 al 1977 è animatrice della comunità di Wellington dove è anche economista. Viene poi trasferita a Tirupattur dove ritrova il fratello missionario. Suor Giovanna sente fortemente l'appartenenza alla Famiglia Salesiana e circonda di fraterno affetto i Salesiani e i chierici in formazione, i quali si rivolgono a lei con fiducia raccomandandosi alla sua preghiera.

Dal 1984 al 1994 è vicaria nella casa di Yercaud, dove testimonia senso di responsabilità e intelligente collaborazione con la direttrice. Ammirabile è la sua dedizione ad una missionaria ammalata, suor Maria Rossini, che assiste fino al momento della morte, il 25 febbraio 1986. Le consorelle ricordano con quanta carità e delicatezza le era vicina nella sofferenza.

Nel 1989, in prossimità della celebrazione del 50° di professione, suor Giovanna scrive alla Segretaria generale suor Emilia Anziani per condividere il suo cammino d'impegno spirituale in preparazione al solenne anniversario. Allo stesso tempo, esprime la sua gratitudine a Dio per le grazie incalcolabili che Egli le ha donato in ogni momento della vita. È consapevole di percorrere "l'ultimo pezzo di strada" e non nasconde un certo timore. Tuttavia la fiducia in Maria la sostiene ed esclama: «Che dire di tutto ciò che la Vergine Santa è stata per me ed ha fatto nella mia vita?». Suor Giovanna intende vivere ogni giorno in spirito di ringraziamento ed essere docile alle ispirazioni di Dio.

Dal 1991 i disturbi cardiaci e la debolezza alle gambe incominciano a dare serie preoccupazioni alle superiori e a lei stessa. Nel 1994 viene perciò trasferita alla casa di riposo di Pallikonda, che le è tanto cara per i numerosi orfanelli che vengono educati in quell'ambiente e che lei può incontrare donando loro i suoi ultimi gesti d'affetto.

Il 21 marzo dell'anno dopo, in seguito ad una caduta, si rompe il femore. Trasferita all'ospedale di Vellore, dopo tre giorni appena, il 24 marzo 1995, commemorazione di Maria Ausiliatrice e vigilia dell'Annunciazione del Signore, suor Giovanna, all'età di 77 anni, muore lasciando in tutte il ricordo di una FMA esemplare e generosamente fedele.

Il funerale e la sepoltura a Vellore Katpadi, accanto alle sorelle che l'hanno preceduta, sono un vero trionfo per la presenza di tanta gioventù, numerosi sacerdoti e consorelle. Tutti desiderano esprimere gratitudine a chi tanto ha donato alla loro terra con cuore missionario.

Suor Caudana Giuseppina

di Vittorio e di Allegi Felicita

nata a Chieri (Torino) il 1° aprile 1908

morta a Torino Cavourto il 17 novembre 1995

1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1933

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1939

Giuseppina nacque a Chieri in una famiglia dalle profonde radici cristiane, dove si respirava semplicità, serenità e laboriosità condivisa. Ricevette il Battesimo il 2 aprile, il giorno dopo la nascita. Rimase orfana della mamma quando aveva solo dieci anni. Il papà affidò a lei la cura delle due sorelline e del fratellino e in più il disbrigo dei lavori casalinghi. Più volte ebbe a dire: «La mia Giuseppina è una donnina, è il mio vero braccio destro, per il buon senso che rivela non solo per la dedizione verso tutti i suoi familiari, ma anche per il disbrigo delle faccende domestiche. Rivela una maturità superiore alla sua età».

Giuseppina frequentò con assiduità l'oratorio delle FMA e in quell'ambiente impregnato di spirito di famiglia, di preghiera, di allegria salesiana, trascorse l'adolescenza e la prima giovinezza. Ricevette la Cresima il 1° dicembre 1929. Per lei, come per tutte le oratoriane, la Comunità "S. Teresa" era la sua seconda casa: nulla la tratteneva la domenica pomeriggio! Sapeva farsi aiutare in casa perché tutto fosse in ordine e poi volava all'oratorio, dove oltre alle funzioni religiose e alla catechesi, si organizzavano giochi, gare, recite e anche scherzi.

In quell'ambiente nel 1930 maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana seguendo la scelta della sorella Domenica, che da un anno aveva lasciato la famiglia per consacrarsi al Signore.¹ Prima di entrare nell'Istituto, Giuseppina aveva appena la licenza elementare ed era stata commessa in un negozio per sostenere la famiglia. Suor Domenica ci informa che il papà, passato a seconde nozze, pur non ostacolando la scelta della primogenita, soffrì moltissimo il distacco dalla figlia, condiviso dalla seconda moglie, che veniva a trovarsi priva di un grande aiuto, tanto sul piano economico che su quello affettivo.

¹ Suor Domenica morirà a Nizza Monferrato il 13 ottobre 2001, all'età di 89 anni.

Il parroco la presentò alle superiore con parole lusinghiere: «La signorina Giuseppina Caudana fu sempre ubbidiente, rispettosa con i genitori e i fratelli, molto amata e apprezzata anche dalle sue compagne per le eccellenti doti di cuore e di mente di cui è dotata. Auspicio per lei e la sua missione la benedizione del Signore e della Madonna per la gloria di Dio e il bene delle anime».

Giuseppina iniziò il postulato a Chieri il 30 gennaio 1931. Dopo la vestizione a Torino il 5 agosto dello stesso anno, passò al noviziato di Pessione dove il 6 agosto 1933 emise la prima professione.

Fu subito inviata a Mathi dove per un anno lavorò nella scuola materna. Nel 1934 fu trasferita a Torino "Patronato della giovane" come assistente delle universitarie. Dice di lei suor Anna Solaro: «Mia sorella ospite del Patronato ebbe tanti aiuti da suor Giuseppina e conserva di lei un caro e riconoscente ricordo».

In seguito, dal 1936 al 1939, data la sua abilità di sarta, suor Giuseppina fu trasferita a Lanzo nella casa addetta ai Salesiani, dove svolse con impegno l'attività di cucito offrendo il suo lavoro per la santità dei sacerdoti e l'efficacia del loro ministero tra i giovani. Dal 1939 al 1943 lavorò nella casa salesiana di Chieri. Durante la seconda guerra mondiale, i teologi salesiani dello Studentato della Crocetta di Torino, per ragioni di sicurezza, sfollarono a Chieri presso l'"Oratorio S. Luigi". Anche le FMA addette alla casa della Crocetta li seguirono. Suor Giuseppina, che da anni lavorava in laboratorio, si mise a fianco delle giovani "figlie di casa" e con loro condivise le fatiche della pulizia e dell'ordine della nuova residenza. Aveva nel frattempo il conforto di essere vicina all'anziano padre, rimasto ormai solo.

Nel 1943 riprese l'attività di sarta e guardarobiera nelle Case "S. Francesco" e "Mamma Margherita" di Torino fino al 1968. In seguito tornò a Lanzo ancora come sarta fino al 1988.

Ovunque si rivelò "vera chierese": arguta, vivace, intraprendente. Aperta e intelligente, dava con amore il suo aiuto dovunque ci fosse bisogno. Seguiva con interesse le notizie della Chiesa e della società, valorizzava i mezzi della comunicazione sociale, dapprima con una certa imprudenza, non sempre condivisa dalla sua direttrice e dalle consorelle, ma a poco a poco, fu docile alle direttive delle superiore e si seppe ridimensionare in modo saggio ed equilibrato.

Per l'indebolimento della vista e il sopraggiungere della sordità, nel 1988 fu accolta nella casa di riposo per le suore anziane a Torino Sassi. Visse quattro anni di trasformazione interiore: non più il tono di chi "comanda a bacchetta", ma come

un agnello mite, arrendevole, senza pretese, contenta di tutti e di tutte, riconoscente per quanto si faceva per lei.

Si occupava ancora in lavori di uncinetto in cui era abilissima. Anche se ci vedeva poco: dalle sue mani, quasi per miracolo, fiorivano ancora preziosi e graditi lavori per le superiori e i benefattori.

Amava la vita comunitaria, si rifugiava spesso nei ricordi della giovinezza vissuta all'oratorio, e offriva alle nuove generazioni quasi il gusto dei bei tempi da lei trascorsi a Chieri. Dava lunghi spazi alla preghiera e offriva per le consorelle direttamente impegnate nella missione educativa.

Poi dal 1992 fino alla fine della vita fu a "Villa Salus" (Torino Cavoretto). Lasciare un campo di lavoro dove aveva profuso le sue energie e dato il meglio di sé, sempre amata e apprezzata da tutti, fu per lei motivo di grande sofferenza. Il direttore dei Salesiani, che l'accompagnò nella nuova casa, alle suore che la ricevettero, per sdrammatizzare la sofferenza del distacco, disse scherzosamente: «Credevo che la riceveste con la banda, tanto è importante questo personaggio!».

Là suor Giuseppina trascorre l'ultima tappa, impreziosita dall'offerta e purificata dalla sofferenza fisica continuando ad implorare la misericordia di Dio sul mondo e l'aiuto della Madonna. Alla sua ispettrice, che da poco esercitava il servizio di autorità, richiesta di un ricordo, rispose con la sua solita schiettezza: «Ami tanto il Signore e tutte le suore, anche quelle che non lo meritano: forse ne hanno più bisogno delle altre, ma non lo dimostrano».

Il 17 novembre 1995 giunse "sorella morte" che la trovò in un supremo atto di amore e la introdusse nella casa del Padre all'età di 87 anni.

Suor Cavaggioni Helena

di Luigi e di Galesi Amabilia

nata a Piracicaba (Brasile) il 13 marzo 1913

morta a São Paulo (Brasile) il 27 ottobre 1995

1^a Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1936

Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1942

Helena nacque da genitori entrambi di origine italiana. Ricevette il Battesimo il 22 giugno 1913 e nel 1916 la Cresima nella stessa città.

Educata in un ambiente familiare radicato nei valori cristiani e impregnato di serenità, Helena assimilò gli insegnamenti dei genitori, scoprì il senso delle cose e del mondo e si aprì alla verità e alla trascendenza di Dio. Il tratto fine e la bontà del cuore furono caratteristiche costanti della sua personalità.

Da Piracicaba la famiglia si trasferì a Santo André, dove Helena conobbe le FMA e fu attratta dalla loro gioia e dalla presenza educativa salesiana in mezzo alle fanciulle e alle ragazze.

A 20 anni scelse Dio per sempre nell'Istituto fondato da don Bosco e il giorno 31 gennaio 1933 fu ricevuta nell'Aspirantato nella Casa "N. S. das Graças" a São Paulo. Presentandola alla direttrice, così il vicario di Santo André scriveva: «Posso assicurarla, in coscienza, della buona condotta che la Signorina Helena Cavaggioni ha tenuto sia in famiglia che nella società. Frequenta regolarmente i Sacramenti ed è esemplare Figlia di Maria. Che il Signore la riceva fra le sue spose predilette, rendendola ottima educatrice tra le schiere delle FMA e sia Angelo custode per la Parrocchia di Santo André».

Helena fu ammessa al postulato il 2 luglio 1933 e con l'entusiasmo proprio della giovinezza incominciò il noviziato il 6 gennaio 1934 nel rione Ipiranga di São Paulo.

Il 6 gennaio 1936 emise i primi voti, sigillando dinanzi alla Chiesa e all'Istituto l'impegno con Gesù promettendo di donarsi all'educazione delle giovani. Infatti, dopo la professione fu inviata ad Araras come maestra di taglio e cucito ed assistente fino al 1938. Poi a Batatais svolse gli stessi impegni fino al 1943. Esprese il suo "sì" definitivo a Dio, attraverso i voti perpetui, il 6 gennaio 1942 a São Paulo. Dal 1944 fino al 1954 fu a São Paulo nel Collegio "S. Inês" e a Barretos dove fu maestra di lavoro e assistente di oratorio. Era molto amata e ammirata da tutte, specialmente dalle educande che frequentemente trovavano il modo di passare un po' di tempo nel suo laboratorio, che si trovava nel pianterreno del Collegio "S. Inês". Con molta tattica, suor Helena seminava discretamente nel cuore di quelle giovani, future educatrici, ma gioviali e sbarazzine, una buona parola o faceva garbatamente una correzione, o le esortava alla preghiera, alla fedeltà al dovere, alla solidarietà verso i poveri. Così addolciva la nostalgia della famiglia e rendeva più gioiosa la vita dell'internato.

In quegli anni ottenne ufficialmente il titolo di abilitazione all'insegnamento dei lavori manuali e dell'Economia domestica. Dal 1955 al 1965 lavorò nella comunità di Ribeirão

Preto dove, oltre alla responsabilità di maestra di lavoro, fu assistente generale dell'oratorio.

Suor Helena attirava l'attenzione per l'aspetto dignitoso ed elegante, per il volto sorridente, per gli occhi vivaci e comunicativi. Non dovette quindi causare stupore se le ragazze del collegio di Ribeirão Preto la chiamavano "*Bonitona*" (molto bella) che poi divenne popolare nell'Ispettorato. Il sorriso aperto esprimeva il suo vivere nella verità, in continua tensione di amore verso il Signore, centro della sua vita. La sua serenità rivelava il cammino di maturazione fatto nella vita spirituale, nella fede purificata, le cui radici sprofondano nell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio.

Aveva una bella voce armoniosa che si distingueva nella cappella. Era apprezzata anche per il suo rapporto semplice ed aperto, pieno di fiducia con le consorelle, le giovani e i giovani, con ogni persona che l'avvicinava.

Dal 1966 al 1969 fu direttrice a São Paulo nella casa del noviziato. Poi nel 1970 fu trasferita nella Casa "Madre Mazzarello" della stessa città con gli impegni di maestra di lavoro ed incaricata delle exallieve. Si distingueva anche per il suo grande amore all'oratorio. Il suo cuore sapeva accogliere tutti: la bambina, la ragazza, la giovane, i giovani. Sapeva scoprire in loro l'appello di Dio che le chiedeva di essere segno di vita e di gioia, quella vera e autentica portata da Gesù al mondo. Verso le allieve e le exallieve era affabile e accogliente. Una di loro attesta che suor Helena era veramente buona, non perdeva la pazienza con chi era più lenta o mancava di attitudine per il ricamo.

Nel 1974 passò alla casa di São José dos Campos come portinaia. L'8 giugno 1975, in un bel pomeriggio di domenica, cinque consorelle della comunità, tra cui suor Helena, stavano tornando a casa in auto quando un grave incidente, sulla strada "Via Dutra", una delle più importanti fra São Paulo e Rio de Janeiro, cambiò totalmente la direzione della sua vita. Nel terribile incidente morirono tre FMA: suor Helena Prismic, suor Anna Zutin e suor Maria Demetrio Kfoury. Suor Maria do Carmo de Oliveira e suor Helena rimasero gravemente ferite e vennero portate d'urgenza all'Ospedale di Guaratinguetá, in quel tempo ancora diretto dalle FMA. L'équipe medica si prodigò nel curare le ferite al torace, specialmente ai polmoni, lasciando per dopo la cura alle gambe fratturate che non parevano tanto gravi. Quello che non sembrava così preoccupante, però, divenne la grande croce di suor Helena: le gambe subirono un processo d'infezione che resisteva alle cure e che l'obbligò a mesi di terapie dolorose e dall'esito incerto. Dal 1978 alla fine della vita restò nella Casa di riposo "S. Teresinha", nel rione Lapa di São Paulo.

Suor Helena si ristabilì discretamente per la sua sana costituzione fisica e per il grande desiderio di vivere, ma trascorse 20 anni tra carrozzella e stampelle, vissuti nella fede e nella certezza che la vita ha un grande valore al di là delle attività, perché si può seguire Gesù sulla croce anche nell'immobilità.

Le sue doti artistiche restarono, tuttavia, sempre attive rivelandosi specialmente nei lavori di uncinetto che, nella festa della comunità ispettoriale, arrivavano infallibilmente ogni anno per "l'esposizione dei doni". Erano lavori perfetti: i punti erano uguali, la scelta dei modelli sempre creativa; l'accostamento dei colori meraviglioso.

I lunghi anni d'inattività, di dolore, di interventi chirurgici e di solitudine furono per suor Helena un tempo di purificazione, di redenzione, di risposta fiduciosa al Dio della sofferenza. Dalla sua camera, continuò a dare lezioni di ottimismo, di fede, di amore alla vita, di fraternità, di sequela di Gesù Cristo inchiodato alla croce. Cercava conforto nella preghiera e viveva concretamente ciò che scrive San Paolo: «Completo nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo».

La direttrice della casa di riposo visitava ogni giorno le suore che non potevano uscire dalle loro camere. Un giorno entrando nella stanza di suor Helena si accorse che era triste e ne domandò il perché. Lei rispose: «Non sono più utile a nessuno...». Allora la direttrice le propose di insegnare il ricamo alle bimbe del centro giovanile, e ogni giorno a turno due per volta si recavano da lei e imparavano lavori d'uncinetto ammirati da tutti.

Non mancava a suor Helena l'affetto delle suore della comunità, dell'Ispettoria e dei suoi cari familiari. Irene, la sorella più giovane, particolarmente, s'impegnava affinché le sue sofferenze fossero alleviate. Così la ricordano le consorelle: «Per noi rimane per sempre l'aspetto del mistero, gli interminabili giorni di degenza, lo sforzo quotidiano per adattarsi alle nuove situazioni e la fede coraggiosa che la sosteneva».

Il 27 ottobre 1995 suor Helena ricevette l'abbraccio del Padre che accoglieva la sua amata figlia, ora libera da tutti i limiti del corpo, per darle il meritato premio per la sua fedeltà: 62 anni di vita nell'Istituto e 59 di professione religiosa.

Suor Ceccato Rita

*di Benedetto e di Francato Giuseppina
nata a San Giorgio delle Pertiche (Padova) il 30 ottobre 1912
morta a Camposampiero (Padova) il 23 ottobre 1995*

*1^a Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1940*

Suor Rita vide la luce in un paese di campagna a pochi chilometri da Padova. I genitori, laboriosi, frugali ed ingegnosi, oltre ad una solida educazione fondata su sani principi cristiani, le offrirono, insieme agli altri numerosi figli, un tenore di vita dignitoso e un clima sereno. La famiglia era apprezzata in paese dalla gente con cui condivideva gioie e fatiche, momenti di festa e di pena. Rita crebbe in questo contesto di semplicità, di laboriosità e solidarietà cristiana che ne forgiò la personalità. Fu presto al centro di un affiatato gruppetto di compagne inseparabili: frequentavano insieme la scuola e il catechismo, partecipavano agli stessi giochi. Tra loro c'era Antonietta Toso, l'amica del cuore, con cui si trovava spesso a fare i compiti. Rita era intraprendente e tenace, ma amava più il lavoro che lo studio. I suoi fratelli, da quando riuscirono ad acquistare alcune macchine agricole per lavorare a giornata dai contadini della zona, andavano spesso anche dai genitori di Antonietta, agricoltori benestanti. Tra le due famiglie si stabilì una forte amicizia: alla sera, dopo il lavoro, si riunivano insieme e cantavano in serena allegria. Durante la prima guerra mondiale la campagna fu occupata dalle tende dei militari e questo ridusse di molto le risorse della famiglia di Antonietta che poté provvidenzialmente contare sull'appoggio degli amici. Raccontava, infatti, che Rita la portava spesso a casa sua e le diceva di non preoccuparsi, perché la mamma avrebbe pensato anche a lei.

Proprio in quel periodo morì il papà e, come attesta una parente di suor Rita, le due famiglie piangevano e soffrivano insieme. Antonietta, volendo essere di aiuto ai suoi, decise di recarsi a Roma per lavorare nella fabbrica "Snia Viscosa", insieme ad altre ragazze del paese. Accolte in un convitto per giovani operaie affidato alle FMA, si sentivano accompagnate con tanta bontà da avvertire al minimo la lontananza da casa. L'amica del cuore invitò Rita a seguirla a Roma. Ma lei riuscì a realizzare questo desiderio solo dopo qualche anno.

Nel frattempo, Antonietta aveva fatto il suo ingresso nel-

l'Istituto delle FMA. In quel convitto in cui regnava un clima sereno e propositivo, anche Rita maturò la risposta alla vocazione alla vita religiosa. Così in data 1° gennaio 1932 il parroco dichiarò di affidare alle FMA in qualità di aspirante anche la giovane Rita. Il documento reca pure la firma, esitante nella grafia e nell'ortografia, della generosa mamma Giuseppina.

Il 30 gennaio 1932 fu ammessa al postulato e concluso il noviziato a Castegandolfo, suor Rita il 6 agosto 1934 emise la prima professione. Con l'entusiasmo dei suoi 22 anni, mise subito a frutto le sue energie e le competenze lavorative acquisite già in famiglia, alla quale rimase sempre molto affezionata. Incaricata della lavanderia a Roma, nell'opera di via della Lungara fra le trasteverine tanto care a suor Teresa Valsé, era impegnata tutto il giorno nel lavaggio a mano dei panni. E non erano solo quelli della comunità FMA e delle educande, ma anche quelli provenienti da Seminari e Istituti religiosi ai quali veniva offerto questo servizio per sostenere economicamente l'opera.

Con lo stesso incarico, dopo poco tempo passò alla sede ispettoriale, in via Marghera, dove restò fino al 1941. Nei giorni di bucato, si caricava di grandi quantità di legna che portava al quarto piano, dove vi era la lavanderia, aiutata saltuariamente da qualche consorella. Semplice, gioviale, senza pretese e infaticabile, sapeva anche ridere di se stessa. Accettava le osservazioni che le venivano fatte e sdrammatizzava qualsiasi inconveniente. Pensando a quegli anni di lavoro faticoso, disse un giorno ad una consorella: «L'ho sempre fatto per amore di Dio e della comunità».

A Roma nella Casa "S. Cecilia" lavorò per alcuni mesi come sacrestana e refettoriera; fu una breve parentesi, dopo la quale riprese ad occuparsi della lavanderia e del guardaroba prima a Roma nel Convitto "Snia Viscosa" e a Perugia "S. Martino", poi presso i Salesiani di Frascati "Villa Sora" e di Roma "Sacro Cuore" fino al 1949. Poi prestò ancora il suo servizio per sette anni alla Casa ispettoriale "Maria Ausiliatrice" di Roma come incaricata della lavanderia.

Inviata per alcuni mesi a Macerata come guardarobiera, suor Rita rientrò a Roma nella casa in via della Lungara e, successivamente, al "Sacro Cuore" dove fu ancora responsabile della lavanderia e del guardaroba. Dal 1971 al 1995, con gli stessi incarichi, lavorò nella Scuola materna "S. Giovanni Bosco" e nella Casa "Sacra Famiglia".

Assidua alla preghiera e sorretta da una profonda devozione a Maria, suor Rita non perdeva il buon umore e l'entusiasmo anche nei non pochi momenti di difficoltà e di fatica, legati anche alle ristrettezze dei mezzi a disposizione. L'esperienza

familiare e il costante allenamento al sacrificio l'avevano resa forte, capace di sostenere e rincuorare le consorelle che lavoravano con lei e quanti l'avvicinavano. Lo spirito di fede e la preghiera erano il suo alimento quotidiano.

Nonostante le distanze, suor Rita rimase sempre molto affezionata ai familiari che seguiva con un interessamento personalizzato. Si sentiva legata anche ai paesani a cui, nelle sue soste periodiche, portava una ventata di ottimismo e un risveglio di fede. Siccome il padre di Antonietta aveva collocato una piccola statua della Madonna nell'incavo di un albero all'incrocio di alcune strade, durante i suoi occasionali rientri in paese, ella convocava gruppetti di grandi e piccoli per pregare insieme. I familiari se la contendevano e lei partecipava volentieri alle loro cene campestri, seminando speranza e sostenendo la loro fede.

Quando la salute cominciò a dare i primi segni di cedimento, in accordo con le superiori, i parenti cercarono delle cure che potessero alleviare i suoi disturbi, in particolare quelli ad un piede che le rendeva doloroso il camminare.

Nella sua semplicità, suor Rita aveva più volte espresso il desiderio di morire al paese d'origine e di esservi sepolta lì, perché diceva che lì "il cielo era più bello e il sole batteva sulla terra buona". Per lei è stata certamente una delicatezza dello Sposo che venisse colta da un ictus cerebrale mentre si trovava in famiglia per una delle sue visite ai parenti. E proprio all'antivigilia della morte, aveva ricevuto l'Olio degli infermi insieme agli altri anziani del paese. Circondata dai parenti che si accendevano ad assisterla presso l'ospedale di Camposampiero, dove era stata ricoverata da alcune settimane, il 23 ottobre 1995 lo Sposo la venne a prendere per introdurla nella Luce piena. Le sue spoglie mortali rimasero nella terra natia, tra la sua gente, per ricordare a tutti che siamo in cammino verso il Paradiso.

Suor Cena Esterina

di Luigi e di Cena Margherita

nata a Chivasso (Torino) il 10 gennaio 1902

morta a Croom (Irlanda) il 15 dicembre 1995

1^a Professione a Oxford Cowley (Gran Bretagna)

il 5 agosto 1925

Prof. perpetua a Oxford Cowley il 5 agosto 1931

Esterina, primogenita di cinque figli, nacque in una famiglia di agricoltori. Era molto amata dai genitori e quando, ancora adolescente, manifestò il desiderio di farsi suora, il padre la dissuase. Compiuta la maggiore età, pose fine ad ogni indugio e il 28 gennaio 1923 poté ricevere a Giaveno la medaglia di postulante da don Filippo Rinaldi, ora Beato. Dopo la vestizione celebrata a Torino il 5 agosto dello stesso anno, iniziò il noviziato. Fervevano i preparativi per celebrare il 50° anniversario della prima spedizione missionaria salesiana in America (1925). Pure nel nostro Istituto si respirava un grande entusiasmo. Le superiori chiesero anche a suor Esterina la disponibilità a partire per le missioni. Nella sua generosità, accettò di essere inviata in Inghilterra ad imparare l'inglese, benché fosse ancora novizia.

Partì nel novembre 1924 e continuò il noviziato a Oxford Cowley con le candidate dell'Ispettoria Inglese che allora comprendeva anche le case dell'Irlanda. Aperta e serena nelle relazioni, attiva e disponibile ai compiti che le venivano affidati, si adattò facilmente all'ambiente e progredì sia nella conoscenza della lingua che nell'assimilazione dello spirito dell'Istituto.

Il 5 agosto 1925 fece professione a Oxford Cowley. Non abbiamo informazioni relative ai primi anni di vita religiosa. Sappiamo che in quella stessa casa emise i voti perpetui il 5 agosto 1931 e che nel 1932 era a Chertsey "Maria Ausiliatrice", incaricata delle postulanti.

Una FMA che nel 1934 era stata accompagnata da lei in noviziato ad Oxford Cowley e, dopo la professione, se la ritrovò nel 1935 direttrice a Chertsey, scrive: «Ero giovane suora e avevo bisogno di chi mi guidasse e consigliasse. Trovai in suor Esterina la guida che Dio mi aveva donato. Non era tanto quello che mi diceva, perché era di poche parole, ma la sua coerenza e soprattutto il suo esempio erano per me una scuola di vita. Godevo nell'incontrarla nel colloquio mensile e aprivo a lei il mio cuore con piena fiducia. Ascoltandomi, lavorava con l'uncinetto per preparare il cordoncino, come allora si usava. Il suo sorriso buono che esprimeva simpatia era incoraggiante e la promessa della sua preghiera mi accompagnava e mi dava forza per i giorni successivi».

Suor Esterina era alla sua prima esperienza di animazione comunitaria. A Chertsey, infatti, fu direttrice dal 1935 al 1939. Essendo casa di formazione, furono molte le FMA che poterono godere della sua guida saggia. Aiutava le suore in vari modi, dando anche utili suggerimenti per la cucina e il cucito. Si faceva vicina alle giovani consorelle soprattutto nei momenti di fatica e di difficoltà, infondendo coraggio e dando loro fiducia.

Nel 1939, con lo scoppio della seconda guerra mondiale, molte suore italiane fecero ritorno in patria. Suor Esterina venne, invece, inviata in Irlanda come direttrice della Casa "Maria Ausiliatrice" di Limerick, l'unica presenza che avevamo allora in quell'isola, con una scuola privata. Sia le FMA che la gente ben presto la stimarono per il tratto gentile e la bontà verso i bambini. In quel periodo ricevette la triste notizia della morte del papà, vittima di un'incursione aerea mentre tornava a casa da Torino. Purtroppo, per la mancanza di comunicazioni, lo venne a sapere dopo un anno. Possiamo immaginare la sua sofferenza, anche se non la fece pesare su chi le viveva accanto.

Una suora, che in quel periodo era in casa con lei, ricorda che in comunità regnava un'atmosfera di grande serenità, da attribuire alla sua maternità, alla sua dolcezza e fermezza, alla fedeltà al carisma salesiano.

Tornata in Inghilterra dopo la guerra, dal 1949 al 1954 svolse ancora il servizio di animazione a Chertsey, accolta con grande gioia delle suore che l'avevano conosciuta. Negli anni 1955-'61 fu nuovamente a Limerick "Maria Ausiliatrice" come direttrice apprezzata per il senso pratico e la percezione intuitiva delle persone e delle situazioni. Nel 1959 fu nominata Economa ispettoriale, ma dopo due anni venne chiamata a collaborare per l'apertura della nuova casa di Cahiracon e ne fu la prima direttrice.

Concluse il servizio di animazione nel 1967, ma rimase nella stessa casa fino alla fine della vita. A contatto con la natura, riviveva gli anni della vita familiare. Amava il girdino, seminava e coltivava ortaggi e frutta per provvedere al cibo della comunità e delle educande, vigliava affinché non venisse sprecato quello che la Provvidenza mandava alla casa. Era pure sempre pronta a collaborare nelle attività comunitarie. E questo fino alla fine, quand'era ultranovantenne.

Parecchie consorelle attestano il suo ardente amore per Gesù Eucaristia e la fedeltà alla recita del rosario, la preghiera da lei preferita dopo la Messa. Richiamando le sue doti di animatrice salesiana, sottolineano che non si imponeva mai con autoritarismo. Cercava, anzi, di vivere in atteggiamento di umile servizio il compito che le era affidato. Una FMA ricorda il suo gusto per la lettura. Grazie anche alla vista buona, ha continuato a leggere le riviste italiane e *L'Osservatore Romano* settimanale fino all'età di 93 anni, condividendo poi con le suore il contenuto degli articoli.

A causa della sordità, aveva difficoltà a sentire ciò che veniva detto agli incontri comunitari e nelle conversazioni, ma

continuò ad essere presente, riconoscente a chi le spiegava quanto le era sfuggito. Nell'ultimo periodo ebbe la gioia di incontrare la Madre generale, madre Marinella Castagno, in visita alle case dell'Irlanda e di celebrare, il 5 agosto 1995, il 70° anniversario di professione religiosa. A chi le chiedeva se avesse desiderato trascorrere gli ultimi anni in Italia, rispondeva: «No, sono felice qui!». La sua unica aspirazione era l'incontro con lo Sposo. Quando giungeva la notizia della morte di qualche consorella anziana esclamava: «Gesù mi ha dimenticata...».

Prima della chiamata definitiva, il Signore le chiese l'ultima offerta d'amore. Alla vigilia dell'Immacolata, una caduta le provocò la rottura del femore e dovette essere ricoverata in ospedale. L'intervento chirurgico ebbe esito positivo, ma sopraggiunse un blocco renale. Visse l'ultima settimana nella sofferenza e nella preghiera, consapevole della gravità della sua situazione. Ricevuta l'Unzione degli infermi, ringraziò i presenti e diede a tutti l'appuntamento in Paradiso. Alla direttrice che le chiedeva se soffriva molto, rispose che offriva tutto per il Capitolo Generale e per i giovani.

Gesù venne a prenderla il 15 dicembre 1995, all'età di 93 anni. Al funerale presieduto dal vescovo, parteciparono tante persone, oltre ogni aspettativa. Erano presenti anche i bambini della scuola elementare locale con gli insegnanti. Molta gente che non aveva potuto partecipare al rito funebre, la attese al cimitero di Limerick, dove venne sepolta vicino alle FMA che l'avevano preceduta in cielo.

Ci sembra significativo riportare alcuni passaggi del saluto fatto preghiera durante le esequie: «Sei partita nel cuore dell'inverno, tu che hai conosciuto tanto bene le stagioni della terra. Pensiamo alle giornate di primavera quando curavi le tenere piante di pomodoro. Nelle giornate di piena estate raccoglievi i frutti maturi, attenta che nulla della Provvidenza andasse perduto. Venne l'autunno e hai aspettato a lungo l'Amato. Finalmente è arrivato e ti ha chiamata: "È finito il lavoro, è tempo di tornare a casa". E con la gioia di una giovane, sei corsa ad incontrarlo. Ora vivi con Lui per sempre».

Suor Ceriani Enrichetta

*di Pietro e di Rigolio Giuseppina
nata a Samarate (Varese) il 5 dicembre 1908
morta a Guanabacoa (Cuba) il 16 gennaio 1995*

*1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Camagüey (Cuba) il 5 agosto 1935*

Enrichetta nacque a Samarate il 5 dicembre 1908 e il quarto giorno dalla nascita, l'8 dicembre 1908, fu battezzata. Dieci anni dopo ricevette il sacramento della Confermazione l'11 maggio 1918.

Frequentò la scuola elementare a Samarate e, a giudicare dal suo ulteriore modo di affrontare la vita e di orientare i rapporti con le persone, che furono sempre sereni e gioiosi, si può dedurre che visse un'infanzia e adolescenza felici. Le prime notizie certe sulla vita di Enrichetta ce la presentano all'età di 19 anni e cioè quando entrò nell'aspirantato delle FMA a Milano. Il 31 gennaio 1927 fu ammessa al postulato e il 5 agosto fece la vestizione religiosa e iniziò il noviziato a Bosto di Varese dove emise i primi voti il 6 agosto 1929.

Restò a Milano per tre anni come studente e conseguì il diploma di educatrice per la scuola dell'infanzia e quello di catechista. Con probabilità presentò alle superiori la domanda missionaria, se nel 1932 fu mandata ad Habana (Cuba) con il compito di insegnare nella scuola materna. Ne aveva la competenza didattica e possedeva soprattutto la vocazione di "maestra" e valide doti di eccellente educatrice. Per quattro anni, infatti, suor Enrica – come venne chiamata a Cuba – fu maestra dei bambini della prima classe elementare nel Collegio "Maria Ausiliatrice," che sorgeva a fianco della Casa ispettoriale ad Habana.

Aveva una buona capacità organizzativa, creatività e facilità di ottenere la disciplina, abilità che seppe esercitare con amore e delicatezza, interessandosi della situazione e della maturazione personale di ogni alunno.

Nel 1935 suor Enrica fu trasferita a Camagüey dove continuò a lavorare nella scuola, e al tempo stesso fu anche assistente e catechista. Il suo fervore missionario e il suo desiderio di annunciare il Vangelo si manifestavano particolarmente negli incontri catechistici, che teneva sia ad Habana che a Camagüey. Il suo entusiasmo si manifestava, in particolare, nella preparazione dei bambini alla prima Comunione.

Il 5 agosto dell'anno 1935 fece i voti perpetui a Camagüey. In quella scuola fu molto apprezzata dalle autorità scolastiche, che di frequenza visitavano la sua aula per "imparare" – come dicevano – la sua valida metodologia pervasa di affetto, di dolcezza, di creatività, allegria e soprattutto di grande saggezza. Realmente suor Enrica fu un vero modello di maestra ed educatrice fedele al "sistema preventivo". Nell'aula dove insegnava si respirava gioia, rispetto, fiducia e sia i genitori che i bambini ne godevano.

Suor Enrica, prima di partire per le missioni, ebbe una buona formazione nel campo dell'educazione dell'infanzia, ed evidentemente conobbe i principi metodologici, ancora oggi validi, elaborati da Maria Montessori e dalle Sorelle Agazzi, che si distinsero per la genialità delle loro proposte educative. Perciò, oltre alla personale capacità di comunicare con i bambini e di trasmettere loro messaggi di valore evangelico, avrà certamente attinto anche alla saggezza educativa delle suddette pedagogiste.

Nel 1940 fu trasferita ad Habana Vibora, dove si occupò dei bambini del corso prescolare e le fu anche affidato il compito di infermiera. Ivi lavorò per 21 anni con lo stesso slancio degli inizi. Fu molto stimata da tutti per il suo spirito di disponibilità nell'aiutare chiunque fosse nel bisogno, e per la sua simpatia, sempre aperta al dialogo ottimista, pronta ad inventare nuovi accorgimenti per sostenere e dare conforto a chi si trovava nel bisogno. Tenne pure a Habana Vibora molti incontri di catechesi, sua missione preferita, a cui non rinunciò mai, anche quando doveva superare non poche difficoltà di vario genere e di molto lavoro.

Nel 1961 la rivoluzione castrista obbligò le religiose straniere, e specialmente quelle dedicate all'istruzione, a lasciare Cuba. Le FMA non cubane dovettero tutte uscire dal Paese, eccetto cinque, che rimasero nella casa del noviziato a Guanabacoa, l'unica casa che non fu confiscata dal Governo perché non era una scuola.

Suor Enrica fu una delle cinque consorelle che rimasero a Cuba. In un primo momento si fermò ad Habana per accompagnare suor Caterina Ferrando, la fondatrice dell'opera delle FMA in Cuba, che per motivi di salute era ricoverata nell'Ospedale "Católicas Cubanas" impossibilitata a viaggiare. Suor Enrica, che già aveva esercitato il delicato compito di infermiera, le rimase a fianco per prestarle i servizi che, nei limiti del possibile, le era concesso di offrirle. In quell'ospedale godette della massima fiducia dei medici per la sua esperienza, intuizione, carità e pazienza e, qualche volta – come attestano le testimonianze –

su richiesta dei chirurghi, collaborò anche in sala operatoria. Gli ammalati dell'ospedale trovavano in lei la persona sempre disposta a far loro compagnia, a consolarli ed aiutarli con bontà, animando e sollevando gli animi con parole di fede e pregando con coloro che lo desideravano.

Quando suor Caterina fu trasferita a Guanabacoa, suor Enrica si impegnò ad assisterla e lo fece in modo esemplare, secondo il suo modo di svolgere ogni attività che le veniva richiesta. Qualche volta espresse la sofferenza che provava quando nell'affacciarsi sul cortile vedeva solo qualche gallina, due mucche, le palme e il praticello anziché bambine e bambini.

Il lavoro a Guanabacoa non mancava mai: se non era la cura della consorella inferma, erano altri servizi domestici o l'attenzione ad altre suore della comunità. Si occupava anche del guardaroba. Quando il 20 aprile 1966, suor Caterina morì, suor Enrica assunse la catechesi nella zona di Habana vecchia, nella parrocchia salesiana di Compostela. Preparava i catechisti e dava lezioni anche alle mamme che glielo chiedevano. Benché le FMA soffrissero in quegli anni di scarsità di mezzi economici, per l'occasione delle prime Comunioni, suor Enrica voleva che non solo ci fosse fede e fervore, ma anche festa e gioia con dolci e bevande speciali per tutti.

Durante gli anni trascorsi a Guanabacoa, seguì anche con sollecitudine le exallieve, e le suore che vissero con lei raccontavano che portava sempre con sé i loro nomi, indirizzi e numeri telefonici, perché cercava di seguirle con premura, motivandole a partecipare alle riunioni, feste, ritiri, attività, stimolandole alla solidarietà verso i bisognosi. Cercava soprattutto di illuminarle sul come vivere i valori evangelici, in un tempo di forti sfide a livello sociale e politico. Preparava con affetto e creatività la celebrazione del 24 di ogni mese, la festa di Maria Ausiliatrice e le altre feste salesiane.

Il suo amore all'Istituto era grande; coltivava affetto e riconoscenza verso le superiori, in cui vedeva espressa la volontà di Dio. Amava intensamente Maria Santissima, per cui già a Guanabacoa visitava ogni giorno l'immagine della Madonna della grotta collocata nel cortile, onorandola con fiori e canti. Durante i 34 anni vissuti in quella casa, sempre andava a meditare le Costituzioni davanti a quell'immagine.

Lavorò intensamente fino alla vigilia della morte, occupandosi a pulire la casa per accogliere le due missionarie che sarebbero arrivate quella sera da Santo Domingo. Durante la sua vita aveva sofferto varie volte di edema polmonare, per cui si era sentita vicina alla morte e nella notte, all'una del mattino

del 16 gennaio 1995, ebbe l'ultima grave crisi, unita ad un infarto, che le aprì le porte del Paradiso.

Il funerale fu una sentita manifestazione di affetto e di gratitudine da parte di tante persone che avevano avuto contatti benefici con lei, dal Cardinale ai "campesinos", a tanti poveri che lei aveva aiutato in varie occasioni. Suor Enrica fu un'autentica missionaria e grazie al suo fervoroso apostolato, molte generazioni impararono ad amare Gesù e Maria e a vivere da veri cristiani, in un paese in cui molti allora erano ostili verso la religione e in momenti in cui il cristianesimo fu forzatamente messo a tacere.

Suor Cerrato María Luisa

di Benito e di Flores Encarnación

nata a Pespire (Honduras) il 19 dicembre 1907

morta a San Pedro Sula (Honduras) il 10 aprile 1995

1^a Professione a North Haledon (Stati Uniti)

il 29 agosto 1931

Prof. perpetua a San Salvador (El Salvador) il 5 agosto 1937

María Luisa nacque in seno ad una famiglia di ferventi cristiani. Ricevette il Sacramento del Battesimo il 25 febbraio 1908 e un anno dopo la Confermazione, come era usanza allora. Conobbe presto le FMA a Tegucigalpa, dove frequentò la Scuola commerciale "Maria Ausiliatrice" diretta dalle FMA e, mentre studiava, maturò la vocazione di consacrarsi a Dio nell'Istituto. Era di uno spirito intraprendente, allegro e generoso, a volte impulsivo, aspetto che le richiese un forte superamento su se stessa e la crescita nella comprensione paziente degli altri.

Quando nel 1929 iniziò l'aspirantato aveva 21 anni. In quello stesso anno, il 31 gennaio, fu ammessa al postulato a San Salvador. Fece la vestizione religiosa a San José (Costa Rica) e il 5 agosto 1929 iniziò il noviziato. Nel 1931, su richiesta delle superiori, visse l'ultimo anno di noviziato a Nord Haledon negli Stati Uniti. Là emise la prima professione il 29 agosto.

Rimase per due anni in noviziato per perfezionare la conoscenza della lingua inglese. Nel 1933 ritornò a San Salvador ed iniziò ad insegnare l'inglese per molti anni, in diverse scuole dell'Ispettorìa: Tegucigalpa, San Pedro Sula, San José. Si dedicava soprattutto alla formazione integrale degli alunni, che la consi-

deravano non solo insegnante competente, ma anche sorella solerte e guida sicura nella maturazione umana e cristiana.

Suor María Luisa era una persona attiva e generosa, allegra e sempre desiderosa di aprire strade nuove. Oltre all'insegnamento dell'inglese, fu chiamata dalle superiori ad esercitare nell'Istituto due compiti di responsabilità: economista ispettoriale e, per diversi sessenni, direttrice. Nel 1942 fu animatrice di comunità a Heredia (Costa Rica). Dopo il sessennio, fu ancora nominata direttrice a San José fino al 1952. In questa casa era anche economista ispettoriale. Poi svolse il servizio di autorità a San Salvador (1953-'58) e nella casa di Santa Rosa de Copán (Honduras) fino al 1962. Per un breve periodo fu ancora direttrice a Masatepe (Nicaragua).

Una testimone afferma: «Quando ero aspirante a San José, alla Casa "Maria Ausiliatrice", suor María Luisa era direttrice nel collegio, situato vicino alla Casa ispettoriale e all'aspirantato, di cui se ne interessava come economista ispettoriale. Veniva con frequenza all'aspirantato e ci regalava dolci e frutta e, nelle feste, sempre mandava a ciascuna qualche regalo utile. Ci diede l'incarico anche di fare dei materassi nuovi per il dormitorio delle novizie perché erano già deteriorati. Era una FMA che offriva personalmente il suo aiuto con attiva vigilanza e attenzione perché il noviziato fosse sempre provveduto di tutto il necessario».

Una consorella afferma: «È stata mia direttrice nel Collegio "Maria Ausiliatrice" in San Salvador e con tutte era fine e attenta. Fu allora che mi mandarono a studiare in Italia. Lei mi preparò personalmente il necessario per il corredo e per la documentazione richiesta, legalmente autenticata. Dopo il mio arrivo in Italia, mi scriveva con frequenza e ogni anno mi inviava un po' di denaro per i miei eventuali bisogni».

Un'altra testimone costata: «Suor María Luisa si preoccupava del benessere di tutte le sorelle: suore, novizie, postulanti ed aspiranti. Organizzava passeggiate in campagna e al mare, e godeva assai per quello che noi facevamo per rallegrare le feste principali dell'anno».

Era esigente nella formazione e diceva con convinzione: «Ogni FMA è educatrice. L'educazione è insegnare a ciascuno a prendere la vita nelle proprie mani, perché la persona è artefice del proprio destino. Ricordate questo – diceva – nessuno può educare una persona passando sopra alla sua volontà di educarsi. La volontà formata è libera, forte, retta e orienta il cuore verso il bene».

Le testimonianze delle consorelle sul suo modo di essere e di fare attestano che fu una donna forte, saggia, leale, buona,

generosissima e gentile con tutti. Si interessava pure del modo con cui venivano trattati i parenti delle suore, mostrandosi affettuosa e riconoscente verso di loro.

Le suore riconoscono che suor María Luisa, come direttrice, diceva sempre la verità ed erano edificate dal suo modo con cui valorizzava tutte e ciascuna FMA della comunità. Era veramente una direttrice leale, prudente, che sapeva custodire il segreto di chi le condivideva un po' della sua vita. Un giorno disse: «Dirigere spiritualmente una persona è qualcosa di molto impegnativo, infatti, sopra coloro che si ha il dovere di vigilare c'è lo Spirito Santo, che non può mai essere tradito».

Come superiora, nelle conversazioni personali, cercava di superare la premura per il lavoro o gli impegni per ascoltare cordialmente e amabilmente la consorella, donandole la sua ricchezza interiore. Ascoltava con bontà e cercava di rendere la persona più felice di quanto lo era prima di dialogare con lei, anche perché faceva il possibile per concedere ciò che le veniva richiesto, risolvendo al meglio i problemi che si presentavano.

Un'altra testimone dichiara: «Ho imparato da suor María Luisa a curare l'ordine, a coltivare la sincerità, la pietà, il modo di trattare educato e corretto con tutte le consorelle e ad esercitare la finezza di relazioni con le alunne per aiutarle a compiere bene i loro doveri di studenti e di autentiche cristiane».

Nella sua animazione valorizzava in particolare gli insegnamenti di don Filippo Rinaldi, ora Beato, a proposito dei doveri della direttrice. Ella deve essere imparziale, attenta ad ogni bisogno, sollecita nel guidare alla santità, saggia nelle decisioni. Per risplendere nella comunità come luce occorre vivere vicino alla Luce vera e lasciarsi avvolgere di splendore per essere un riflesso di Dio tra le consorelle e le giovani.

Tornando da un corso di formazione permanente su: *Il decalogo della terza età*, suor María Luisa si impegnò a guardare con maggiore serenità gli anni che passavano e che l'avvicinavano sempre più alla Pasqua del Signore. Si proponeva di distaccarsi da tutto ciò che non era indispensabile e di guardare con serenità le nuove generazioni come la più bella speranza dell'Istituto.

Chi la conosceva poteva constatare che stava percorrendo un cammino tutto dedicato a Dio in piena fedeltà a Lui. Era un'autentica testimone di preghiera. Come afferma una consorella: «Si preoccupava che la preghiera liturgica della comunità fosse ben preparata e vissuta. Le sue conferenze diventavano alimento ad una pietà profonda e stimolo alla pratica delle virtù. Era chiara e ferma nel dire la verità, ma senza offendere nessuno ed era retta nelle sue valutazioni».

Quando, nel 1967 terminò di esercitare la missione di direttrice, si inserì nella comunità di San Pedro Sula (Honduras) con disinvoltura e la generosità nel servire divenne la sua virtù dominante. Era incaricata della biblioteca e manifestava la sua attitudine all'ordine, alla precisione e, al tempo stesso, la sua sollecitudine nell'accogliere le alunne e le exallieve. Viveva la preghiera con semplicità e aderiva con fede e in modo incondizionato alle superiori. Non parlava mai del tempo in cui era stata superiora: era buona, caritatevole, ordinata, attenta a controllare il carattere impulsivo per natura, riconoscendo con umiltà i suoi sbagli.

Col passare del tempo la colpì un'artrosi deformante. Dapprima si muoveva sulla sedia a rotelle con il rosario in mano sussurrando le *Ave Maria*. Poi dal 1987 la malattia, a cui si aggiunse l'arteriosclerosi, la costrinse a rimanere progressivamente a letto per ben otto anni consecutivi. Negli ultimi mesi non poteva più parlare né comunicare e visse così la chiamata del Signore a scalare la vetta del silenzio fino alla fine.

Il 10 aprile 1995, lunedì santo, all'età di 87 anni, accompagnata dalla preghiera del sacerdote, delle consorelle della comunità passò serenamente alla casa del Padre.

Suor Chanoux Maria

*di Giovanni Battista e di Ganio Ottavio Teresa
nata a Burolo (Torino) il 5 maggio 1907
morta a Roppolo Castello (Biella) il 22 novembre 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1938*

Suor Maria nacque in una famiglia modesta, presto visitata dalla sofferenza. Così inizia i suoi brevi appunti autobiografici: «Nella mia famiglia regnava la povertà, ma avevamo la ricchezza della fede in Cristo, di un forte amore a Maria e di un grande spirito di sacrificio. Rimasta orfana di padre all'età di sei anni, crebbi con la mamma, due fratelli e una sorella. La povera mamma, con il misero guadagno del suo lavoro sacrificato, riusciva a sfamarci, senza dover andare ad elemosinare. Per dare un po' di aiuto alla famiglia, appena l'età lo consentì, venni assunta come operaia presso il Cottonificio "Rosari Varzi"

di Ivrea e fui convittrice presso le Suore di San Gaetano. La mamma mi aveva inculcato un grande amore alla Vergine di Oropa che visitavo sovente con lei. L'amavo così tanto che quasi pensavo di entrare tra le Figlie di Maria del Santuario. Nel frattempo, venne a farci visita lo zio salesiano, fratello della mamma, il quale raccolse le mie confidenze e mi consigliò di partecipare ad un corso di esercizi spirituali delle FMA a Torino. Accettai la proposta e fu proprio in quei giorni di preghiera, di silenzio e di riflessione che sentii la chiamata del Signore in questo nostro Istituto tutto di Maria. Tornai dalla mamma con tanta gioia nel cuore e le confidai il mio grande desiderio di entrare tra le FMA. La mamma, con visibile sofferenza ma sostenuta dalla fede, non oppose resistenza e mi diede il suo consenso. Fu anche per me una grande pena lasciarla sola, in quanto i due fratelli erano morti e la sorella si era sposata. Ma ambedue confidavamo nella Provvidenza. Così il 15 novembre 1929 mi recai a Torino "Maria Ausiliatrice" n. 27. L'ispettrice suor Giuseppina Ciotti mi accolse con grande bontà e mi ammise tra le aspiranti».

Il 31 gennaio 1930 Maria iniziò il postulato a Chieri "S. Teresa". Il successivo 5 agosto a Torino fece la vestizione che le aprì le porte del noviziato di Pessione. Emessa la professione il 6 agosto 1932, cominciò l'attività apostolica presso la casa addetta ai Salesiani di Torino Martinetto come sarta. Continuò a svolgere questa mansione, pur con qualche variante, a Torino Valsalice, Cumiana e Perosa Argentina. Complessivamente 56 anni a servizio dei confratelli salesiani.

Una FMA, che la conobbe a Valsalice, così scrive: «Ho conosciuto questa cara sorella nel lontano 1948, quando l'obbedienza mi mise al suo fianco nella casa di Valsalice per nove anni come aiutante. Ebbe tanta pazienza con me che ero neo-professa, alle prime armi del cucito da uomo. C'erano allora una quarantina di Salesiani, 250 giovani liceali interni e una trentina di ragazzi detti "famigli". Una bella comunità viva ed esuberante, in cui si sentiva l'impronta lasciata da don Bosco. Suor Maria, di carattere energico e sensibile, parlava poco. Ebbe dalla natura un temperamento che le diede del lavoro non lieve per dominarsi. E quando non riusciva, chiedeva scusa per essere stata occasione di pena». Ordinata e precisa in tutto, in particolare nel suo lavoro, sapeva soddisfare con premura le richieste sia dei Salesiani che dei giovani.

Qualche consorella afferma: «La sua presenza in comunità era graditissima, perché sapeva sdrammatizzare e portare il sereno in ogni situazione. Era molto attiva e faceva bene il suo lavoro di sarta. Ciò che passava per le sue mani, arrivava in

porto. I superiori salesiani erano molto contenti per la sua competenza nel lavoro e per la sua cordialità. Aveva dei momenti un po' bui, ma sapeva chiedere scusa prontamente».

Nel 1970 l'Ispettorìa Piemontese "Maria Ausiliatrice" passò all'Ispettorìa Vercellese le case del Canavese e suor Maria fu tra le suore che dovettero cambiare Ispettorìa. Lavorò quindi a Foglizzo per un anno e dal 1971 al 1988 restò a San Benigno, casa addetta ai Salesiani. Anche in questo distacco diede prova di grande sottomissione alla volontà di Dio e di appartenenza all'Istituto. Le sorelle dell'Ispettorìa Vercellese ricordano la sua bontà, la gentilezza, la disponibilità gioiosa, il sorriso, espressioni di un cuore abitato dalla presenza di Gesù a cui si manteneva sempre unita.

Suor Maria Arneri, che visse con lei diversi anni nella casa di San Benigno, afferma: «Ho sperimentato l'umile bontà di suor Maria in diverse occasioni. La sua laboriosità non si smentiva mai. Pur essendo debole di salute, non mancava di prestarsi ai servizi richiesti. Sempre puntuale a tutte le pratiche di pietà comunitarie, era la prima a trovarsi in cappella. Non sempre fu capita nel suo agire, forse a motivo della sua semplicità. Ma non reagiva: si difendeva con il silenzio e la preghiera. Quando, per una caduta, si fratturò le braccia, sopportò dignitosamente sia il male che l'umiliazione di dover dipendere in tutto, anche per umili servizi».

Un'altra FMA testimonia: «L'ho sempre stimata per il suo modo di agire da vera religiosa: attiva, svelta, silenziosa, sorridente. Questo faceva intuire la sua unione con il Signore». Suor Angela Montagnini, che fu sua direttrice a San Benigno, scrive: «Suor Maria era di poche parole, ma serena di spirito. Buona e disponibile, se le si chiedeva un piacere era subito pronta a farlo, anche quando esigeva sacrificio. Amava con sincero affetto le superiori, credeva nella loro mediazione e obbediva prontamente. Non aveva esigenze particolari: accettava con riconoscenza quello che le veniva offerto».

Suor Silvia Conti, che visse con lei 12 anni nella casa di San Benigno, racconta: «Il suo cammino verso la santità era in continua ascesa. Nell'ultimo periodo si notava il declino delle sue forze: talora la sorprendavamo a piangere sommessamente. E quando si accorgeva della nostra preoccupazione, ci diceva di non farne caso perché era solo uno sfogo naturale».

Con il declinare delle energie fisiche e delle facoltà mentali, le superiori disposero il suo trasferimento nella casa di riposo di Roppolo Castello. Vi giunse serenamente il 15 agosto 1988, festa dell'Assunta. Suor Serafina Becciu, allora cuoca,

scrive: «Conobbi suor Maria a Roppolo e di lei serbo un dolce ricordo. Con il diminuire delle forze, aveva assunto un atteggiamento quasi infantile. Tuttavia non vennero mai meno in lei lo spirito di pietà, la mortificazione e l'umiltà che ormai le erano connaturali. Con facilità piangeva e si smarriva, per cui cercava la compagnia di suor Ada Giardini che la aiutò e la sostenne fino all'ultimo giorno».

L'infermiera suor Rita Todesco scrive: «Suor Maria era una suora umile, silenziosa. Passando accanto alle consorelle, le salutava più con il sorriso che con la parola. Era riconoscente per ogni piccola gentilezza che cercava di ricambiare». E suor Giuseppina Morone: «A questa sorella dall'aspetto umile, semplice, sereno, bastava un piccolo complimento per renderla gioiosa, ma anche una piccola scortesia per farla piangere. Pregava volentieri e molto: gran parte del tempo lo trascorrevva nella tribuna della cappella adorando Gesù Sacramentato e pregando per tutti, in particolare per chi le faceva qualche servizio».

I sette anni che visse a Roppolo furono un lento consumarsi, come una candela. Negli ultimi giorni rimase a letto serenamente, senza lamenti. Ricevette l'Unzione degli infermi attornata dalle consorelle. La Vergine Maria, che le fu particolarmente vicina, la presentò allo Sposo poche ore dopo la Memoria della sua Presentazione al tempio e allo schiudersi della festa di Santa Cecilia. Erano, infatti, le prime ore del 22 novembre 1995.

Durante la celebrazione delle esequie, una rappresentanza di Salesiani esprime elogi e riconoscenza a questa nostra cara sorella che per tutta la sua vita religiosa offrì il servizio generoso e sacrificato nelle loro case.

Suor Chaves Marina

di Jenaro e di Carvajal Bandelina

nata a San Antonio de Belén (Costa Rica) il 28 luglio 1906

morta a San José (Costa Rica) l'11 dicembre 1995

1^a Professione a San José (Costa Rica) il 5 agosto 1932

Prof. perpetua a Granada (Nicaragua) il 5 agosto 1938

Marina nacque il 28 luglio 1906 a San Antonio de Belén (Costa Rica). I genitori portarono la loro bimba al fonte battesimale il 31 luglio, dopo quattro giorni dalla nascita. Il 12 febbraio

1911 la condussero a celebrare il Sacramento della Confermazione nella stessa parrocchia.

Durante la fanciullezza frequentò la scuola primaria a San Antonio de Belén e ottenne il diploma della sesta elementare. Poi rimase in casa e, a fianco della mamma, imparò, con ottimi risultati i mestieri casalinghi e maturò progressivamente la sua capacità di dirigere l'azienda domestica, come avrebbe dimostrato negli anni a venire, quando fu destinata a gestire l'economato in diverse comunità.

Marina conobbe presto le FMA perché nel 1917 esse arrivarono al suo paese, dove aprirono un oratorio festivo e un internato per ragazze. Marina, ogni domenica, era assidua all'oratorio e in quell'ambiente gioioso e ricco di spiritualità sentì la chiamata del Signore a seguirlo nella vita religiosa salesiana.

Le FMA purtroppo nel 1921 chiusero la casa, ma il buon seme della vocazione era già germogliato nel cuore di Marina a 15 anni di età.

Nel 1929 quando ebbe 23 anni, chiese al parroco di San Antonio de Belén di prepararle la lettera di raccomandazione da presentare alle superiori. Egli così scrisse: «La giovane Marina è di buona condotta, pii sentimenti e nobiltà di cuore». Chi riferì quello scritto aggiunse: «Sono virtù che sempre la distinsero».

Il 31 gennaio 1930 fu ammessa al postulato nella casa di San José di Costa Rica e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione religiosa. Dopo i due anni di noviziato nello stesso luogo, il 5 agosto 1932 emise la prima professione.

La stessa suor Marina disse: «In quel giorno chiesi al Signore tre grazie: allegria salesiana, spirito apostolico e salute mentale». Chi ricordava quelle parole commenta: «Le ottenne e le conservò tutte e tre fino alla morte».

Dopo la professione, fu inviata alla città di Alajuela (Costa Rica), a 20 Km da San José come insegnante di taglio e cucito e assistente delle ragazze. Due anni dopo, fu trasferita a Granada (Nicaragua) dove restò fino al 1941 esercitando sempre gli stessi compiti. In quella casa il 5 agosto 1938 emise i voti perpetui.

Nel 1941 ritornò ad Alajuela dove fu nominata direttrice e, dopo il sessennio, fu economista fino al 1959. In questo periodo nel 1952 conseguì, a 46 anni di età, il diploma di maestra.

Dal 1959 al 1964 fu economista a Managua, poi a Granada e a San Pedro Montes de Oca (Costa Rica). Per un anno (1960) fu direttrice nella casa addetta ai Salesiani di Guatemala City.

Nei nove anni seguenti, fino al 1973 suor Marina fece la spola tra quattro case, rispettivamente: San José nella Casa ispettoriale, dove lavorò come portinaia; Heredia, dove si dedicò al

servizio della sacrestia e del guardaroba, il Collegio di San José e Panamá. Questi anni furono molto fecondi per la donazione totale della nostra consorella, che con generosità godeva nel cercare il bene delle persone. Sapeva dire una buona parola a chi ne aveva bisogno, consolare coloro che le confidavano le loro pene, godere con chi le condivideva le gioie, dare a tutti un messaggio di fede nell'intento di avvicinarli a Dio. La Parola di Dio, che leggeva e meditava assiduamente, le ispirava le parole adatte ad ogni tipo di persona che si presentasse in portineria.

Anche il lavoro in guardaroba era da lei realizzato con la massima cura e gioiosa donazione, cercando di andare incontro, nel miglior modo possibile, ai bisogni e ai desideri delle consorelle e delle giovani.

Non meno importante e gradito fu per lei il servizio in sacrestia. Le testimonianze a questo riguardo dicono che si distingueva per la delicatezza e la premura con cui preparava l'altare e tutto ciò che era necessario per le celebrazioni e per quanto si riferiva al culto divino.

Nel 1973 suor Marina fu trasferita alla Casa "Maria Ausiliatrice" di San José. In questa comunità dedicata alle opere sociali poté giungere al culmine della sua missione tra i prediletti di Dio: i poveri e gli emarginati. Ad essi dedicò la parte migliore delle sue restanti energie per più di 20 anni. Quella era ed è una delle molteplici opere sociali lasciate in eredità al Centroamerica da suor María Romero Meneses, ora Beata, e che era ancora vivente quando vi arrivò suor Marina a far parte del personale di quella casa.

Il Costa Rica è una nazione a cui arrivano moltissimi immigrati senza documenti e senza la possibilità di accesso ai servizi sanitari. Perciò in quella casa si offriva e si offre tuttora gratuitamente l'assistenza medica ambulatoriale a coloro che si trovano in difficoltà economiche e vi si distribuiscono gratuitamente anche le medicine.

Suor Marina trasmise con gioia il messaggio cristiano a questi fratelli più bisognosi, dando loro la consolazione di sentirsi compresi e assistiti nei loro bisogni fisici e spirituali. Li aiutava a sentirsi amati da Maria Ausiliatrice e a trovare in quella casa la possibilità di frequentare i Sacramenti.

Era una fervente devota dell'Eucaristia e della Madonna; amava la vita di comunità e ciascuna delle consorelle. Era cordiale e accogliente, rispettosa di tutti. Sapeva farsi piccola con i piccoli. Questo è l'atteggiamento che più sottolineano coloro che la conobbero negli ultimi anni della sua vita.

Suor Marina era sollecita nell'obbedire alle richieste delle superiori. Il suo ideale era quello di essere fedele al Signore

anche nelle piccole cose. Infatti ci resta di lei questa preghiera che esprime la sua più profonda aspirazione: «Oh, Madre mia Ausiliatrice, don Bosco e madre Mazzarello, vi chiedo la grazia di essere fedele e perseverante per tutta la vita, con la lampada accesa e in continua intimità con il Signore».

Dalla casa dei poveri, dove visse anni felici di continua donazione ai prediletti di Dio e di incessanti preghiere per le vocazioni sacerdotali e religiose, suor Marina, logora per l'età e per gli acciacchi, passò alla casa del Padre il giorno 11 dicembre 1995 all'età di 89 anni.

Suor Clavier Marie-Louise

*di Louis Gilles e di Vanrosse Jeanne
nata a Rouvrex (Belgio) il 5 ottobre 1912
morta a Saint-Ghislain (Belgio) il 6 ottobre 1995*

*1^a Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1946*

Nata in una famiglia cristiana molto attiva in parrocchia, Marie-Louise era la primogenita di quattro figli. Fu educata all'onestà, alla generosità e all'impegno nel lavoro. Nonostante la malattia del tifo contratto durante l'infanzia che, secondo i medici, le avrebbe richiesto alcune precauzioni, godette di una discreta salute che mise a servizio della famiglia, della parrocchia e, più tardi, delle molte iniziative per l'educazione dei giovani. Dopo aver frequentato la scuola primaria al suo paese e il corso di taglio e cucito nella Scuola di Sprimont conseguendone il diploma, per dieci anni si dedicò ai lavori di casa, partecipando attivamente alle varie iniziative della parrocchia.

Nel gennaio 1938, a 25 anni compiuti, chiese di entrare nell'Istituto delle FMA. Presentandola alle superiori, il parroco attestava: «Marie-Louise è sempre stata per la parrocchia un modello di pietà e di dedizione. Si è occupata senza sosta di tutte le iniziative che potessero riguardare la gloria di Dio. È una ragazza esemplare in tutto, chiamata a realizzare l'ideale religioso in tutta la sua pienezza».

Cominciò il suo percorso di formazione il 31 gennaio 1938 a Kortrijk come postulante e visse il noviziato a Groot-Bijgaarden. Una delle compagne scrive: «Suor Marie-Louise era la

“sorella maggiore”, perché noi eravamo molto più giovani di lei. Era gioviale e sempre di buon umore, virtuosa e obbediente. Aveva un cuore grande e ci aiutava nelle piccole difficoltà. Diceva: “Non è niente; sono giovani e devono ancora fare esperienza di molte cose”. Amava adornare la cappella – era figlia di fioristi – soprattutto nei giorni di festa e questo ci era di aiuto a pregare meglio».

Emise i primi voti il 5 agosto 1940 e fu inviata ad Ampsin-lez-Huy dove insegnò Economia domestica per sette anni. Nel 1947 accettò di andare a Liège S. Gilles per riprendere gli studi. Ottenuto il diploma di insegnante di Economia domestica, tornò ad Ampsin-lez-Huy per insegnare nei corsi pratici e fu direttrice della scuola. Con tenacia, intelligenza e coraggio, suor Marie-Louise fece superare il quarto grado a una sezione di insegnamento secondario di tipo professionale. In seguito, vi aggiunse dei corsi di cultura tecnica. Era attorniata da giovani, da professori e benefattori che la sostenevano con stima. Pure l'oratorio divenne spazio fecondo di apostolato: organizzava giochi, campeggi, corsi di formazione.

Un exallievo della scuola di Ampsin-lez-Huy scrive: «Suor Marie-Louise trascorse molti anni tra noi donando le sue energie migliori. Tutti ricordiamo il suo entusiasmo nel lavoro, il suo sorriso, la sua disponibilità, la sua audacia, ma anche la sua discrezione. Lavorava nell'ombra, con molta efficacia. È stata presente agli inizi della scuola secondaria privata di Ampsin. E fu proprio sotto la sua direzione che l'Istituto “S. Pierre” si sviluppò. Niente la faceva desistere, anzi aveva sempre tante idee nuove. Ricordiamo volentieri la sua generosità, i suoi preziosi consigli, il suo abituale umorismo. Le siamo riconoscenti per tutto quello che è stata per noi e per la sua vita donata totalmente».

Nel 1973 lasciò l'insegnamento e passò nella Casa “S. Marie” di Quévrain come consigliera ed economista. Dal 1974 al 1976 fu animatrice della Comunità “S. Giuseppe” di Bruxelles Jette e dal 1976 al 1978 di quella di Ampsin-lez-Huy. Come animatrice, era attenta ad ogni persona e collaborava attivamente nelle varie opere della casa. Amante del bello e del buono, sapeva apprezzare un buon piatto saporito quanto una bella liturgia; i fiori dell'aiuola coltivata da lei quanto un altare ben adornato. Attingeva la sua intraprendenza dall'Eucaristia, dalla preghiera semplice ma profonda, dalla meditazione della Parola che sapeva condividere in momenti di ritiro. Il Signore era il centro del suo cuore: «Per me Gesù è Colui al quale ho votato la mia vita, la mia guida; nessun altro può reclamare il mio amore».

Una consorella ricorda questa sua espressione: «Io penso che, una volta che ci si è donati al Signore, è per sempre e faccio

fatica a capire come ci si possa perdere in inezie». Una FMA scrive: «Suor Marie-Louise è una donna che ha vissuto concretamente l'amore di Dio. Era instancabile quando si trattava dei piccoli e dei poveri. Persona di relazione, ottimista, sapeva suscitare gioia anche con i suoi interventi umoristici, i suoi scherzi e le sue risposte pronte, vivaci. Era una donna di preghiera che aveva sete di Dio. Viveva la povertà per poter condividere con i poveri».

Gioviale, ottimista, molto generosa e sempre accogliente, suor Marie-Louise visse i suoi 55 anni di consacrazione con trasparenza, coerenza e profondità. L'energia del suo carattere le permise di affrontare difficoltà ed eventi con audacia e creatività, senza mai lamentarsi. Affrontava qualsiasi lavoro con ardore, senza risparmiarsi. Donna pienamente realizzata perché radicata in Cristo, era educatrice della tempra delle nostre prime sorelle di Mornese. I collaboratori laici le riconoscevano la sua audacia ed erano concordi nel rilevare la sua grande fiducia in don Bosco, il talento di organizzatrice, l'amore per i giovani, soprattutto i più poveri, il singolare umorismo. Sapeva sdrammatizzare avvenimenti, proporre iniziative anche inedite, magari per ottenere finanziamenti per la Scuola di Ampsin-lez-Huy e creare un bel clima di famiglia. Sapeva farsi amare dai bambini e dai giovani, dai professori e dai benefattori.

Personalità forte, dotata di un'acuta intelligenza, sapeva riconoscere il suo spirito un po' contestatore e la sua continua voglia di cambiamento. Anche quando le sue opinioni divergevano da quelle degli altri, non demordeva se si trattava del bene dei giovani più poveri.

Nel 1978, dopo un biennio come economista a Bruxelles Jette, per un anno fu animatrice della Comunità "Maria Ausiliatrice" di Liège. Dal 1981 al 1987 fu ancora direttrice a Bruxelles Jette e, contemporaneamente, consigliera ispettoriale.

Concluso il sessennio, ormai avanti negli anni e sofferente per il diabete, fu trasferita nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Tertre dove, fin quando le fu possibile, offrì il servizio di economista. Quando si rese conto della diminuzione delle forze e dell'impossibilità di rendersi ancora utile, soffrì molto, ma progressivamente riuscì a farne motivo di offerta, di abbandono fiducioso allo Sposo. E si preparò all'incontro con quella passione e quello slancio che l'avevano sempre caratterizzata.

Mentre si trovava in una casa di cura a Saint-Ghislain per un breve soggiorno, che avrebbe dovuto procurarle un po' di sollievo, consegnò serenamente la sua vita nelle mani di Dio Padre. Era il 6 ottobre 1995.

Suor Coda Anna Emilia

di Sereno e di Michelini Giovanna

nata a Novara il 1° luglio 1923

morta a Orta San Giulio (Novara) il 27 dicembre 1995

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1946

Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1952

Suor Anna ebbe dalla famiglia una formazione ricca di valori umani e cristiani che affinò nella vita di fervente oratoriana e di generosa FMA. È stata l'esperienza dell'oratorio, frequentato con assiduità fin da piccola, ad innamorarla del carisma salesiano e a farle cogliere la bellezza della consacrazione al Signore per l'educazione delle giovani. Nel 1943 conseguì il diploma di stenodattilografia e contabilità.

Il 31 gennaio 1944 fu ammessa al postulato a Crusinallo, dove fece vestizione il successivo 5 agosto e, dopo due anni, emise i primi voti. Rimase in quella casa ancora alcuni mesi per il tirocinio nella scuola materna e per lo studio della musica.

Nel 1947 fu inviata a Galliate come educatrice dei piccoli e insegnante di musica. Due anni dopo iniziò la missione a Novara Istituto "Immacolata" che – tolta la breve prentesi a Pavia (1977-'78) – la vide appassionata maestra di musica e di canto, sia nella scuola che nella comunità, fino al 1990. Nel 1965 aveva conseguito a Roma il diploma di educazione musicale.

Suor Luigina Panigoni, dopo aver messo in evidenza che trascorse in quella casa la quasi totalità della sua vita religiosa, scrive: «Per un anno ebbe l'insegnamento di musica sia a Novara che a Pavia. Il viaggio in treno era scomodo e faticoso. Lei si sottopose alla fatica sempre con il sorriso, ma si vedeva quanto le costasse. Io l'ammiravo e l'aiutavo in quello che potevo, ma capivo che era uno sforzo insostenibile. In questa situazione, suor Anna mi ha insegnato molto, soprattutto con il silenzio».

Dalle numerose testimonianze di FMA e di exallieve, possiamo cogliere la ricchezza della sua personalità. Scrive una suora: «Ricordo suor Anna buona e generosa fin dal noviziato. Dolce e amabile nel tratto, era appassionata della musica, specialmente quella sacra con la quale faceva innalzare l'anima a Dio. Aveva una parola buona per tutti; non l'ho mai sentita mancare di carità. La pietà e il fervore trasparivano dal lavoro fatto con diligenza e amore, solo per Dio e per i giovani».

Suor Maria Magnani annota: «Per me suor Anna è stata la sorella più generosa che abbia conosciuto. Ero all'Istituto "Im-

macolata” di Novara e, oltre alla scuola, avevo la responsabilità dell’oratorio, a quei tempi frequentatissimo e ricco di associazioni diverse, con tante giovani. Suor Anna non si è mai rifiutata di prestarmi l’aiuto nell’assistenza vigile e cordiale, nella preparazione dei teatri, nella scuola di canto, nella catechesi. Per me è stata una sorella esemplare, costante e serena, di spirito religioso e generosità non comuni. Ogni giovedì pomeriggio la accompagnavo a Milano per le lezioni di pianoforte e di solfeggio. Erano pomeriggi stressanti. Suor Anna non si è mai arrestata di fronte alla stanchezza, tanto che i suoi due professori mi dicevano: “Questa suora è eccezionale: ha una costanza non comune. Dica alle sue superiori che hanno una suora unica!”. E suor Anna, sempre modesta e umile, ribatteva di essere come le altre, anzi forse qualcosa di meno».

Suor Teresa Piccinini scrive: «Di suor Anna mi piace ricordare la grande generosità che metteva negli incarichi, di cui era responsabile. Negli anni Settanta la direttrice suor Giuliana Accornero l’aveva nominata responsabile degli Strumenti della Comunicazione Sociale. Aveva, infatti, una viva sensibilità artistica per la musica, il teatro e la fotografia. Per promuovere l’educazione all’immagine tra le numerose pre-adolescenti dell’Istituto, bisognava reperire i fondi necessari all’acquisto di strumenti e materiali. Suor Anna si diede da fare a chiedere, in città e fuori, oggetti per allestire un banco di beneficenza. Quel giorno aveva lavorato fino alle quattro del mattino. Ciò nonostante, la trovammo regolarmente in piedi per il servizio liturgico alla comunità. E di queste fatiche ne faceva parecchie, soprattutto nell’allestimento di teatri».

Suor Lina Romanello scrive: «Di suor Anna ho sempre avuto molta stima e rispetto. Era un’anima bella, una musicista, un’artista. Buona, semplice e caritatevole, sapeva dire di “sì” a tutti. Quando sentiva critiche o mormorazioni, invitava al silenzio; perciò mi pare non mancasse mai di carità. Il suo cuore si entusiasma non solo davanti alle bellezze della natura, ma anche delle persone».

Suor Cecilia Comello annota: «Eravamo impegnate nell’assistenza agli alunni della scuola elementare e la domenica la trascorrevamo con le ragazze dell’oratorio. Coglievo in lei il senso pratico, allegro, gentile, carico di attenzioni veramente materne. Per alcune ragazze vivaci era l’unica assistente capace di disciplinarle perché sapeva prenderle con dolcezza e serenità, senza far pesare il richiamo o la sgridatina. E così per tanti anni».

Intorno al 1983 esplose il morbo di Alzheimer in tutta la sua gravità e suor Anna chinò il capo e accettò la prova. Per

anni visse nella sofferenza e nella silenziosa offerta di mille disagi. Il sacerdote, che la conosceva bene, la definì “la suora del sorriso”. Amava tanto la Madonna e, anche nell'apparente incoscienza, gioiva quando ne ascoltava le lodi. Il male la assopiva e sovente rimaneva come assente. Un giorno venne a trovarla il grande musicista don Domenico Macchetta e per destarla dal suo assopimento si mise a cantare l'*Ave Maria* di Schubert. Suor Anna, tra la meraviglia di tutti, spalancò gli occhi e sorrise.

Suor Giuseppina Pastore che visse con lei ad Orta San Giulio e la seguì nel suo doloroso cammino di purificazione, testimonia: «Conobbi suor Anna durante gli ultimi anni della sua vita, quando già era colpita dal terribile male. Rimase immobile a letto per 18 mesi e io ogni giorno, facendole visita, le cantavo una lode alla Madonna. Com'era contenta! E se sbagliavo qualche nota, subito diceva: “No, no”. Un giorno mentre le cantavo “*Il tuo sorriso amabile*”, dai suoi occhi sgorgarono due grosse lacrime che non potrò più dimenticare. Dopo mezz'ora se ne volò al cielo, nella serenità più assoluta. Ho la certezza che la Madona da lei tanto amata, sia venuta a prenderla». Era il 27 dicembre 1995, giorno in cui la Chiesa festeggia il discepolo prediletto da Gesù.

Alla celebrazione delle esequie, le consorelle l'hanno salutata sottolineando tre dimensioni della sua vita: la musica, la bellezza e l'arte. Il buio dell'Alzheimer che aveva fatto spegnere, ad uno ad uno, i doni di cui Dio l'aveva dotata, lasciò spazio solo allo Sposo, l'ideale della sua vita. Ed era questa la ricchezza che aveva saputo comunicare alle allieve e alle persone che aveva avvicinato.

Merita riportare un brano della lettera che un'exallieva dell'oratorio e della scuola, la signora Maura Moretti Zonca, inviò dalla Germania alla notizia della sua morte: «Non potevo e non volevo immaginarla straziata dal terribile male che l'ha assalita! Per questo non ho più voluto incontrarla. Per me suor Anna doveva continuare ad essere la donna forte e padrona dei suoi sentimenti che per anni ha saputo celare a costo di soffrire. Suor Anna è viva nella mia mente e nel mio cuore. Ora lascio tutto in mano a lei, alla mia amata assistente».

La vita di suor Anna è stata come la storia di una spiga matura ricca di chicchi ricevuti da Dio e capace di farne dono agli altri in atteggiamento di maternità spirituale.

Suor Collazos María Luz

*di Agapito e di Vega Juliana
nata a Garguera (Spagna) il 10 gennaio 1915
morta a Madrid (Spagna) il 17 agosto 1995*

*1^a Professione a Barcelona Sarrià il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1947*

María Luz nacque in una famiglia profondamente cristiana composta dai genitori e da quattro figli: Librada, María Luz, Guillermo e Piedad. María Luz fu battezzata sette giorni dopo la nascita il 17 gennaio 1915 e cresmata il 18 giugno 1918. Chi riporta questa data osserva che la Confermazione in quegli anni si amministrava nell'anno in cui il Vescovo poteva arrivare al paese. Allora si raccoglievano tutti i bambini e giovani non cresmati perché ricevessero il dono dello Spirito Santo.

María Luz, frequentò con ottimo rendimento la scuola elementare. Durante la fanciullezza e l'adolescenza si mostrò particolarmente matura nei suoi doveri di vita cristiana. Apparteneva all'Associazione delle Figlie di Maria e confezionava scapolari della Madonna del Carmine per regalarli agli amici. Terminata la scuola elementare, fu alunna interna nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Salamanca dove continuò gli studi. A 18 anni ottenne il diploma di maestra e tornò al suo paese. Esprese le sue vivaci energie in varie attività: esercitava la missione di maestra in un internato, mentre si preparava ai concorsi nazionali. Inoltre trovava anche il tempo per dedicarsi al lavoro nell'azienda agricola dei genitori e si interessava direttamente degli studi dei due fratelli minori.

Durante gli anni che trascorse in famiglia, continuò a mantenere stretti rapporti con le FMA di Salamanca, particolarmente con suor María Bellido e suor Antonia Medina. Le due sorelle di María Luz intanto avevano deciso della loro vita: la maggiore era maestra nelle Canarie e la più giovane divenne Religiosa Claretiana. María Luz, che pure sentiva la chiamata del Signore, rimase a casa per assistere i genitori. Nel frattempo, nel 1936, vinse il concorso per entrare di ruolo come maestra statale. Ma proprio in quell'anno scoppiò la guerra civile e poco dopo la sua cara mamma morì.

A 24 anni ottenne il permesso del papà di iniziare il cammino formativo nell'Istituto delle FMA e il 31 gennaio 1939 venne ammessa al postulato a Sevilla.

Fatta la vestizione religiosa a Barcelona Sarriá, iniziò il noviziato. Furono per lei anni di intenso lavoro spirituale che la preparano ad essere FMA il 5 agosto 1941.

Dopo la professione, fu insegnante di Lettere, Storia e Geografia nei corsi di baccellierato del Collegio "S. Giovanni Bosco" di Salamanca. Suor María Luz si dedicava con molta responsabilità a questa missione. Era un'insegnante eccellente, che lavorava e faceva lavorare. Per lei l'adempimento del dovere era la priorità e perciò desiderava che le ragazze approfittassero al massimo del tempo e delle opportunità formative nel periodo dei loro studi. Intelligente e colta, suor María Luz era competente nelle materie che insegnava. Si preparava alle lezioni con accuratezza e buon metodo didattico; era esigente con le alunne, ma sempre disposta ad aiutare fuori orario chi ne avesse bisogno o a ripetere la prova per chi non era riuscita a conseguire buoni risultati.

Un'exallieva di quegli anni, ricorda: «Era molto esigente nella scuola, perché voleva che tutte riuscissero a concludere lo studio con un buon rendimento. Le sue lezioni erano piacevoli perché dominava così bene la materia che sapeva mettere in relazione storia, letteratura e arte, dandoci una visione completa degli avvenimenti. A scuola esigeva silenzio e disciplina, e rimproverava le alunne birichine e discole, ma sempre con amabilità e parole opportune».

In quegli anni nella scuola, per esigenze ministeriali, si dovevano introdurre nel curriculum lezioni di lingua tedesca. Non essendoci una FMA preparata, si cercò una professoressa esterna, mentre suor María Luz si iscrisse ad una scuola di Lingue. Con la sua tenacia e abilità l'anno seguente cominciò a dare lezioni di tedesco al primo corso.

Oltre agli impegni scolastici, viveva con gioia il carisma educativo nel cortile, nei corridoi, nello studio, nei dormitori, con un'assistenza amorevole e oculata tra le educande. Approfittava di ogni occasione per inculcare l'ordine, la pulizia, la disciplina, la responsabilità, il dominio di sé. Un'exallieva di quei tempi ricorda: «Alcune volte mancava la luce nello studio. Lei allora ci raccontava i sogni di don Bosco e ci intratteneva comunicandoci fatti e messaggi formativi e così regnava l'ordine e la serenità in momenti in cui era facile che si potesse creare confusione e disturbo».

Una consorella afferma: «Era grande la sua devozione a Maria Ausiliatrice e procurava d'inculcarla nelle alunne. Durante il mese di maggio o nella novena dell'Immacolata stimolava le ragazze, collocando un altarinio nelle classi, nel dormitorio e in

altri luoghi della casa. Insegnava poesie e preparava il “falò delle lettere” e la processione con molto entusiasmo. Ogni 24 del mese e nelle altre feste della Madonna invitava le interne ad adornare con fiori il quadro della Madonna e ad onorarla in modo speciale. Diceva che i segni erano utili per incidere l’amore a Maria a livello educativo nell’animo delle ragazze».

Suor María Luz rimase nel Collegio “Don Bosco” per 17 anni dal 1941 al 1958. Nel 1958 fu trasferita a Madrid El Plantío dove continuò a lavorare nella scuola secondaria. Poi fino al 1983 fu insegnante nel baccellierato in sette diverse case dell’Ispettorato: Madrid El Plantío per tre volte, Madrid “Hogar Escuela María de Molina”, Madrid Delicias e Collegio “S. Giuseppe” in via Emilio Ferrari e Valdepeñas. In queste case e scuole dove suor María Luz lavorò con grande dedizione, mantenne sempre lo stile di donna austera, donata interamente alla missione educativa, compiendo con responsabilità il dovere, preoccupata solo del bene delle allieve e della loro formazione.

La direttrice della casa di Valdepeñas attesta: «Ho avuto la fortuna di vivere con suor María Luz a Salamanca e a Valdepeñas. Sempre la si trovava impegnata in qualche lavoro nascosto e silenzioso. Era semplice, prudente, attenta alle necessità comunitarie, fedele all’assistenza nei cortili e con una speciale sollecitudine nei confronti delle alunne più lente nell’apprendimento. Una sua caratteristica particolare era l’amore alla povertà: approfittava al massimo di ogni cosa senza sprechi e curava la casa con amore e non aveva alcuna esigenza per se stessa».

Una consorella scrive: «L’ho considerata sempre una religiosa esemplare: tutta donata al Signore senza riserve, con un’autentica vita di preghiera, obbediente, povera nel vero senso della parola, fedele al dovere, educata nel trattare con le persone. Aveva un grande amore all’Istituto e un forte senso di appartenenza».

Nell’anno 1983 suor María Luz dovette lasciare l’insegnamento, anche se fino alla fine della vita conservò l’amore alla missione di maestra. Fu trasferita nella Casa ispettoriale, dove diede il suo aiuto in vari servizi, sempre presente agli atti comuni e con frequenza sostava in cappella in preghiera silenziosa. Benché le forze fisiche e le capacità mentali diminuissero, affiorava sempre in lei il senso della gratitudine e quando le si faceva un servizio, o le si diceva una parola cordiale, ripeteva: «*Gracias!*», «*Dios se lo pague!*».

Nel mese di aprile del 1994 fu trasferita alla Residenza “S. Teresa” di Madrid. L’affetto delle consorelle l’aiutò ad adattarsi alla nuova situazione e là la morte la raggiunse di sorpresa all’alba del 17 agosto 1995 all’età di 80 anni.

L'infermiera che le era vicina notò in lei qualcosa di strano e la respirazione faticosa. Subito chiamò la direttrice e altre suore, ma nello spazio di mezz'ora suor María Luz passò serenamente da questo mondo alla casa del Padre.

Suor Comini Letizia

*di Giuseppe e di Tavella Lucia
nata a Bellano (Como) il 24 aprile 1921
morta a Rosario (Argentina) il 14 marzo 1995*

*1^a Professione a Bernal il 24 gennaio 1939
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1945*

Letizia era la dodicesima figlia della famiglia Comini, ambiente ricco di affetto e di fede testimoniata nella vita. Fu battezzata cinque giorni dopo la nascita, il 28 aprile 1921. Ricevette il Sacramento della Confermazione sette anni dopo, il 28 luglio 1927.

La famiglia era fondata sui valori cristiani e i genitori non si risparmiavano nel trasmetterli ai figli, dando loro una solida formazione. In quell'ambiente sbocciarono due vocazioni per l'Istituto delle FMA: Letizia ed Emma.¹

I genitori erano lavoratori onesti e instancabili. Il papà, che prima di stabilirsi in Italia era emigrato in Argentina, gestiva un negozio di articoli vari e lavorava intensamente per mantenere la famiglia, aiutato dai figli, man mano che l'età dei ragazzi lo permetteva. La mamma era tutta dedita alla casa e all'educazione dei figli, sostenuta dalle figlie nel disbrigo delle varie faccende domestiche.

Non si conosce con precisione quando la famiglia decise di recarsi in Argentina, ma probabilmente intorno al 1930. Infatti Letizia, nel 1932, quando aveva 11 anni, fu accompagnata dai genitori all'internato delle FMA a Vignaud in Argentina. Lei stessa scriverà: «Nel Collegio di Vignaud sono stata ricevuta con molto affetto dalle suore, specialmente dalla direttrice, suor Cecilia Cavallo, e dalla mia maestra di 5° e 6° grado, suor Irma

¹ Suor Emma morirà a Córdoba il 4 marzo 2005 all'età di 92 anni.

Cabria che, conoscendo il mio desiderio di essere religiosa, mi aiutava con i suoi saggi e prudenti consigli».

Aveva appena 13 anni di età quando Letizia chiese di essere ammessa all'aspirantato di Buenos Aires Almagro. Così lei racconta: «Il 24 gennaio 1935 mi accompagnarono papà e mamma. Erano contenti della mia scelta, anche se la gioia era velata dalla pena del distacco. In quello stesso giorno mia sorella Emma emetteva i primi voti religiosi tra le FMA. Alla fine di febbraio, noi aspiranti, lasciammo Almagro per trasferirci al nuovo aspirantato che si aprì a Bernal con 15 aspiranti».

Durante quegli anni le candidate all'Istituto, oltre alla loro formazione religiosa, dedicavano molto tempo alla preparazione culturale, anche per colmare le lacune che avevano nello studio. Una compagna di Letizia attesta: «L'ho conosciuta nei lontani anni della mia vita nel collegio di Vignaud. Siamo entrate insieme in aspirantato, e benché fosse lei la più giovane del gruppo, era già matura, pia e diligente, e si distingueva per l'ottimo comportamento».

Il 24 giugno 1936, Letizia fu ammessa al postulato. Nelle sue memorie scrive: «Devo dire che Dio è stato buono con me; le mie superiori temevano per la mia poca salute, ma la bontà divina e Maria, che invocavo frequentemente, mi aiutarono».

Il 24 gennaio 1937, quando Letizia aveva appena 16 anni, celebrò la vestizione religiosa e passò al noviziato nella stessa sede di Bernal. Di quel periodo così annota: «Vita nuova piena di fervore. La nostra Maestra era suor Luisa Montaldo Lanza. Io mi sentivo avvolta di affetto e avevo in lei grande confidenza. Alla fine dell'anno si ammalò e fu trasferita ad Alta Gracia (Córdoba) che era allora casa di riposo. Nel mese di gennaio venne ad occupare il suo posto suor Giuseppina Aghemo, italiana, anche lei delicata di salute, ma una santa, che ci riempì di Dio. Prima della fine dell'anno anche lei fu cambiata, una malattia la stava minando. Il Signore la purificò con un cancro alla gola. Ci lasciò però tanti bei ricordi».

Il 24 gennaio 1939 suor Letizia fece la professione religiosa a Bernal. Due giorni dopo fu mandata a Mendoza dove completò gli studi che aveva iniziato durante l'aspirantato. In quella casa e poi a Santa Rosa (La Pampa) studiò intensamente e conseguì il diploma di maestra nazionale e di catechista, mentre si dedicava anche all'animazione dell'oratorio festivo.

Nel 1941 nel collegio di San Nicolás de los Arroyos iniziò ad esercitare la missione di maestra e di assistente delle alunne interne. Possedeva buone capacità didattiche ed era abile nel coinvolgere tutte nelle attività scolastiche.

Dopo quattro anni, suor Letizia emise a Morón il 24 gennaio 1945 i voti perpetui e subito dopo fu trasferita alla casa di General Acha, dove per un anno lavorò come insegnante ed economo. Tornò poi a San Nicolás de los Arroyos, dove dal 1947 al 1953 riprese ad insegnare nella scuola elementare e a dedicarsi all'economato. Era anche consigliera scolastica e incaricata dell'Associazione dei genitori degli alunni, dai quali era descritta come «ape silenziosa che passò facendo del bene».

Nel 1954-'55 trascorse l'anno a Brinkmann esercitando gli stessi compiti, ma a cui si aggiunsero le exallieve. Suor Letizia prese a cuore questa missione e offriva loro occasioni di incontri formativi e attività caritative a favore di quelle più bisognose e in particolare dei poveri del paese.

Nel 1956 ebbe inizio un lungo periodo di animazione di comunità: fu dapprima direttrice della casa di Lujan de Cuyo. Dopo il sessennio, con l'intervallo di un anno nel 1970, in cui fu vicaria ed economo a San Nicolás de los Arroyos, fu ancora direttrice nelle case di Resistencia, San Juan, Buenos Aires Brasil, Rodeo del Medio e Victoria fino al 1981.

Ci restano varie testimonianze di consorelle che vissero in comunità da lei dirette. Suor Tullia Frener ricorda: «Come suora fu sempre buona e amabile. Come direttrice tutta donata agli altri, di animo creativo e ottimista, molto allegra in comunità». Suor Rosa Melo afferma: «Era una persona buona. Buona con B maiuscola. L'ho sentita sempre vicina e fraterna, esatta e precisa nel dovere, accompagnato da un cuore grande e generoso nel dono di sé».

Suor Lucia Spriano ricorda: «Quando era direttrice a Rodeo del Medio ho potuto apprezzare le sue qualità e lo spirito religioso salesiano da cui era animata. Le exallieve ricordavano con affetto le sue parole, gli esempi di vita e i suoi saggi consigli». Suor Letizia aveva un temperamento sereno, dinamico, creativo. Trattava le consorelle con affetto e tenerezza, irradiando nell'ambiente l'armonia che abitava il suo cuore.

Era di squisita sensibilità, con un buon gusto estetico e con una rara capacità di intuizione per cui spesso anticipava la risposta alle richieste, prima che le fossero proposte. Ricca di interiorità, trasmetteva serenità e bontà. Il suo cuore grato e nobile esprimeva fin nei minimi dettagli la riconoscenza verso ogni persona.

Numerose consorelle ricordarono la finezza d'animo di suor Letizia in occasione della morte di parenti, specialmente genitori, come pure l'aiuto che donava in momenti di bisogno per malattia dei familiari o in altre occasioni. Suor Letizia nelle sue memorie scrisse: «Nonostante gli alti e bassi, sono stata

felice e ho goduto molto nelle diverse case dove vissi. C'era comprensione, accoglienza, aiuto reciproco. In una casa ho sofferto molto per l'incomprensione e la mancanza di affetto. Però, dopo, il Signore mi regalò una direttrice comprensiva e buona. Fu un'altra vita, libera e piena di carità fraterna».

Terminato il servizio come direttrice, dal 1982 al 1985 fu prima a Mendoza come vicaria e incaricata dell'Associazione dei genitori, poi fu a Brinkmann fino alla fine della vita. Per un periodo fu economista e delegata delle exallieve, poi collaborò in portineria. Così lei stessa scrive: «Sono qui, lavorando nella vigna del Signore, che mi chiede di sopportare alcuni malesseri fisici; mi costa accettarli, ma li offro a Lui, chiedendogli di poter lavorare ancora qualche anno. Amo i bambini e con gioia mi trattengo con loro, aiutando i più poveri e quelli che hanno bisogno di affetto. Cerco di accogliere sempre bene tutti quelli che arrivano in portineria, luogo del mio lavoro. Maria, mia Madre, mi sostiene e spero sentirla vicina nell'ultimo momento. S. Giuseppe l'ho invocato in tutta la vita e ho sentito il suo aiuto tangibile. A lui ho chiesto grandi favori e mai sono stata delusa; adesso gli chiedo che mi assista in punto di morte».

Nel gennaio 1994 a suor Letizia venne diagnosticata una grave forma di leucemia. Fu curata con competenza a Córdoba e a Rosario. Con le trasfusioni di sangue si rianimava per qualche tempo e si manifestava serena, desiderosa di comunicare con le persone e, anche se ammalata, continuava a ricamare.

Due Salesiani l'assistettero a turno negli ultimi giorni di grande sofferenza e le diedero l'Unzione degli infermi. Il 14 marzo 1995 venne ricoverata in terapia intensiva, ma proprio quel giorno il Signore l'accolse nella sua dimora di luce e di gioia infinita all'età di 73 anni.

Suor Cominola Maria

*di Giuseppe e di Melano Maria
nata a Villafalletto (Cuneo) il 4 settembre 1915
morta ad Agliè (Torino) il 18 marzo 1995*

*1^a Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1946*

Suor Maria è la conferma che è possibile conciliare un intenso lavoro con una profonda vita interiore. La sua è un'esi-

stenza spesa nella semplicità di giornate esteriormente tutte uguali, ma scandite da un crescendo di amore. Nelle pagine del suo diario, anche se con interruzioni di mesi, lascia intravedere la sua ricca spiritualità. Purtroppo non ci parla della sua famiglia e della storia della sua vocazione. Possiamo, però, immaginare come la fede respirata in famiglia abbia offerto le premesse per una vita donata con gioia salesiana, pur nel quotidiano sacrificio.

Iniziato il postulato a Marseille St. Marguerite (Francia) il 31 gennaio 1938, il successivo 5 agosto entrò in noviziato a Casanova. Emessa la prima professione il 5 agosto 1940, fu inviata a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" come guardarobiera. Due anni dopo svolse questo stesso servizio presso i confratelli salesiani a Castelnuovo Don Bosco (Asti).

Rimase in quella casa per ben 52 anni, cioè quasi tutta la sua vita religiosa. Fedele al suo lavoro portato avanti con serietà e povera fino all'austerità, era stimata dalla comunità e ben voluta dalle exallieve alle quali dedicò le sue attenzioni materne quasi fino alla fine. Nel 1994 accettò il cambiamento di casa senza obiezioni, pensando solo al valore dell'obbedienza fatta per amore. La dignità con cui visse gli ultimi mesi di permanenza a Castelnuovo Don Bosco, pur nella comprensibile sofferenza del distacco, manifestò il notevole livello di profondità interiore.

Spigoliamo dalle pagine del suo diario per offrire un'immagine autentica della sua personalità. Iniziò a scriverle nel gennaio 1948, con questo proposito: «Tutto con Maria». E il riferimento mariano è ribadito nella dedica che segue: «A Te, Mamma mia Celeste, consacro queste pagine di riflessioni quotidiane affinché mi aiuti a ben conoscermi per estirpare dalla mia anima tutte le cattive erbe che vi sono profondamente radicate». L'11 gennaio dello stesso anno scrisse: «In questo mese mi propongo di parlare sempre con delicatezza, umiltà e serenità. Così faceva la Madonna. Così farò io per prepararmi alla festa della Purificazione, giorno in cui 11 anni fa ricevetti la medaglia di Maria Ausiliatrice».

Per un certo periodo segnalò puntualmente situazioni, sentimenti e concreti impegni per vivere con semplicità, rettitudine e generosità, per vincere la tendenza al brontolamento e all'egocentrismo, per alimentare l'unione con il Signore attraverso frequenti comunioni spirituali e il silenzio di sé.

Riportiamo, a mo' di esempio, alcune annotazioni del periodo iniziale in cui registrava fedelmente i suoi stati d'animo: «Sono stata più generosa. Ma per un piccolo incidente mi sono affannata. Sarò meno curiosa e più prudente per l'avvenire. Starò unita al Signore e domani, sabato, farò una mortificazione in onore della Madonna perché conceda ai Sacerdoti la grazia di

lavorare solo e sempre per la gloria di Dio». «Ieri ho avuto la gioia di confessarmi. Oggi ho già mancato al proposito preso. Ogni giorno di più mi accorgo che sono capace a niente. Gesù buono, Maria SS.ma, vedete anche voi in quale naufragio si trova la mia povera anima. Fortificatemi, vi prego». «Il tacere è la palestra della santità. Quando imparerò io a tacere? A partire da questo momento voglio a tutti i costi tacere di me, tacere con le creature, tacere delle creature. Se cado, mi rialzerò subito facendo un atto di umiltà. In questo tempo di Quaresima almeno per un'ora ogni giorno mi porterò col pensiero al Getzemani. Vergine Addolorata, prega per me».

Il 4 agosto 1948 scrisse: «Dopo un lungo silenzio, riprendo il mio diario. Grazie all'aiuto di Maria SS.ma le cose sono andate un po' meglio. Umiltà? Mi sono scusata molte volte. Mi sono preoccupata troppo del lavoro. Invece avrei dovuto curare meglio la preparazione agli esercizi spirituali. Anche nella carità c'è un miglioramento. Ma è ancora troppo poco. Dalla levata fino alla sera quando andrò a riposo, tutto deve essere fatto con Lui. Durante il giorno mi domanderò spesso: "Per chi lavoro?". Compirò ogni azione con precisione e puntualità, con la Madonna e per Gesù. Tutti mi dicono che lavoro troppo. Non crederò ai complimenti delle creature. Mi ricorderò che per Gesù faccio troppo poco. Moltiplicherò la mia attività, i miei atti di generosità. Farò in modo che nessuno se ne accorga, per evitare i commenti e perché l'amor proprio non guasti l'offerta quotidiana. Lavorerò con calma e serenità, senza strepiti, in silenzio, facendo sì che la giornata straordinaria non esca dall'ordinario. Mi eserciterò nella virtù della pazienza, che mi aiuterà a dissimulare il sacrificio».

Tra le annotazioni, ci sembra che quelle del 1964 sintetizzino il suo programma di vita: «Gesù ti amo! Te lo voglio ripetere tante volte quante sono le arene del mare. Oggi il mio amor proprio è stato ferito. Mi sta bene perché sono niente e mi risento perché sono ritenuta tale. Cercherò di evitare ogni lamento, anzi mi mostrerò contenta. Gesù, voglio riparare a tutte le mie mancanze, accettando le piccole sofferenze e contrarietà che ancora mi fanno soffrire. Tu eri innocente, eppure sei stato deriso ed hai sempre taciuto. Perciò di buon grado accetto tutto quello che ti piacerà mandarmi per riparare agli innumerevoli oltraggi che ricevi dall'umanità. O mio buon Gesù, grazie dell'aiuto che mi dai sempre. Com'è dolce lavorare in tua compagnia! Io sono nulla. Tu sei tutto».

Sono pagine di vita che parlano di fragilità e di cadute, di propositi di ripresa, di richieste di perdono e implorazioni di

aiuto. Sono un susseguirsi di gesti concreti ed impegnati che ritraggono al vivo la sua figura di donna matura, di religiosa tesa alla santità. Così la monotonia del suo quotidiano si ravvivava nel ricominciare sempre da capo, senza perdere la freschezza e la giovinezza dello spirito.

Nella breve permanenza – dal settembre 1994 all'11 marzo 1995 – nella casa di riposo di Agliè, suor Maria esprime il suo vivo desiderio di rendersi ancora utile e, soprattutto, il profondo bisogno di sostare a lungo in preghiera. Anche se si doveva trascinare con il bastone, in comunità era esempio di delicatezza, di carità squisita, di puntualità agli atti comuni nonostante le fatiche. La morte improvvisa, dopo un intervento che si riteneva superato, la trovò preparata all'incontro con il Signore e lasciò tutte nella serenità, nonostante la sofferenza per la perdita repentina. Era il 18 marzo 1995. Suor Maria aveva 80 anni di età e 55 di vita religiosa.

Suor Conti Maria

*di Giovanni Battista e di Carioli Carolina
nata a Treviglio (Bergamo) il 22 febbraio 1922
morta a Brescia il 14 marzo 1995*

*1^a Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza)
il 5 agosto 1949
Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1955*

«Volto sorridente, tratto fine, parola gentile e piena di comprensione che manifestava un animo buono, capace di delicate sfumature di carità». Così la descrisse l'ispettrice nel dare l'annuncio della morte di suor Maria. Dai brevi cenni che ha lasciato, sappiamo che nacque in una famiglia composta da genitori e tre figli e che rimase orfana di padre a dieci anni. Terminata la quinta elementare, imparò a ricamare. Frequentò la Scuola di Avviamento Professionale e poi trovò lavoro come impiegata nell'Ufficio Assistenza Sociale dei Sindacati. Trovandosi a contatto con molte persone, in tante circostanze ebbe modo di esprimere la sua spiccata sensibilità apostolica.

Frequentava le Suore di Maria Bambina che, con il loro esempio e con la formazione catechistica, l'avviarono ai Sacramenti e alla Messa quotidiana. Attirata da una compagna di

scuola, conobbe le FMA che svolgevano le prestazioni domestiche presso l'Istituto Salesiano a Milano. In un primo tempo ebbe come confessore un sacerdote monfortano che la guidò alla consacrazione alla Madonna. Ma, dopo aver partecipato ad un corso di esercizi spirituali a Milano via Bonvesin de la Riva, dove era direttrice suor Margherita Sobbrero, poi Segretaria e Vicaria generale, accolse la direzione spirituale di un Salesiano che la aiutò a scoprire la chiamata alla vita religiosa salesiana. La mamma, che poteva contare solo sul suo stipendio, non le concesse il permesso di entrare nell'Istituto se non nel 1946, quando tornò a casa il fratello che era stato prigioniero in Germania.

Maria trascorse il tempo dell'aspirantato e del postulato a Bibbiano, fece la vestizione a Parma, dove allora vi era la casa ispettoriale, e il noviziato a Lugagnano d'Arda. Dopo la professione, emessa il 5 agosto 1949, continuò gli studi a Vallecrosia. Conseguito il diploma di maestra nel 1951, venne mandata a Lugo come insegnante nella scuola elementare. A Bologna Corticella fu assistente delle aspiranti dal 1953 al 1957, anno in cui si ammalò di tubercolosi e fu ricoverata in sanatorio fino al maggio successivo con la proibizione di comunicare con chiunque. In questa esperienza purificatrice, sperimentò la fatica, ma anche la gioia della sofferenza offerta con amore.

Riacquistata la salute, nel 1958 passò a Reggio Emilia prima come assistente delle convittrici e poi direttrice per un anno. In quel periodo fu anche consigliera ispettoriale. Dopo un triennio di animazione della Comunità "S. Giovanni Bosco" di Ravenna, fu nominata direttrice della Casa "Maria Ausiliatrice" di Bologna per un biennio e, successivamente, di quella di Bibbiano fino al 1975. Poi andò a Rimini ad insegnare nella scuola elementare, e nel 1976-'77 fu a Roma per frequentare un corso di formazione aziendale. Tornata in Ispettorìa, venne mandata a Lugo come vicaria e incaricata ispettoriale dei Cooperatori Salesiani fino al 1986.

Sono molte le FMA che la ricordano come guida saggia del loro periodo di formazione. Scrive una suora: «Quanti cari ricordi ho di suor Maria! Sono entrata in aspirantato a 17 anni, timida e timorosa di tutto e di tutti. Lei ha saputo accogliermi così com'ero. Sentivo che mi voleva bene, perché apprezzava ciò che dicevo e sapevo fare. Da suora non sono mai stata in casa con lei, ma ogni volta che mi incontrava aveva per me un saluto che mi dava gioia; sentivo che mi aveva conosciuta in profondità e che mi voleva bene».

Un'altra scrive: «Suor Maria è stata la mia assistente quando ero aspirante e la mia direttrice nei primi anni di pro-

fessione. Mi sono sempre sentita seguita nella mia formazione. Aveva il dono della comprensione; sapeva incoraggiare, animare, infondere fiducia, trasmettere un amore profondo alla Madonna. Come delegata ispettoriale dei Cooperatori, mi ha sempre aiutata nel mio incarico di delegata locale. Aveva una predilezione per le persone sole e sofferenti».

Un gruppo di FMA che l'ha avuta come assistente e sente il bisogno di manifestare la loro stima e riconoscenza afferma: «È stata per noi madre, desiderosa di aiutarci a diventare vere FMA, tutte di Dio. Esprimeva il suo amore a Maria anche nella recita dell'*Angelus* che diveniva per lei occasione di fervorosa richiesta a vivere i tre voti. Nei momenti difficili e di incertezza, esclamava: "Guardiamo le cose, le persone e gli avvenimenti dai tetti in su". E non si è mai smentita, neppure nella sua ultima dolorosa malattia: è sempre stata docile e desiderosa solo di unirsi al suo Signore. Si faceva aiutare dalla Madonna a vivere ogni istante per amore».

La sofferenza fisica che l'aveva accompagnata nella vita rendendola particolarmente sensibile a quella degli altri, la stava sempre più segnando. Inviata a Parma nel 1986 con l'incarico di vicaria della casa, continuò a servire le consorelle, senza lasciarsi abbattere. In una lettera del 24 luglio 1992 a madre Anna Zucchelli per gli auguri di buon onomastico, le confidava: «La mia salute non va molto bene. Sto facendo degli accertamenti. Non le nascondo che ogni tanto mi prende un'angoscia e uno scoraggiamento grandissimo. Le chiedo un ricordo nella preghiera perché sia capace di aderire completamente e con amore alla santa volontà di Dio. Cerco di vivere il momento presente, confidando e abbandonandomi alla bontà e tenerezza del Padre per le mani di Maria».

Dopo un primo intervento per estirpare un tumore all'intestino, recuperò sufficienti forze per riprendere il suo servizio tra i Cooperatori. Il male, però, continuava il suo corso, inesorabilmente. Nell'ultimo periodo di degenza in clinica, le crisi riducevano sempre più i momenti di lucidità. Quando le si faceva visita, parlava ormai con un fil di voce e con gli occhi sprigionava una pace profonda. Nella sua offerta affidava a Dio, per intercessione di Maria, le intenzioni dell'Istituto, le vocazioni, i suoi familiari, le persone che si raccomandavano a lei. E lo Sposo la chiamò, all'età di 73 anni, a condividere la gioia della Sua Pasqua il 14 marzo 1995.

Oltre alle testimonianze delle FMA che hanno goduto della sua maternità spirituale, della sua grande capacità di relazione, della sua saggezza evangelica e salesiana, è doveroso fare

cenno a quelle dei laici con cui ha lavorato. Il Delegato ispettoriale dei Cooperatori Salesiani scrive: «Suor Maria ha svolto con instancabile dedizione il suo incarico a servizio dell'associazione per molti anni. È una di quelle figure che "fanno epoca" per un servizio prolungato e ben fatto. Invitava a non disperdersi in preoccupazioni organizzative o in manifestazioni esteriori, ma a curare l'interiorità nella vita di grazia, nella preghiera, nel sacrificio, nella solidarietà con i bisognosi e con gli anziani. Con il suo esempio e la bontà trasmetteva fiducia e ottimismo cristiano e salesiano».

Le exallieve e Cooperatrici di Parma annotano: «Era una delegata dolcissima, salda nella fede, operosa nella carità. Era sempre pronta a recarsi dove poteva dare il suo contributo, riconosciuto da tutti efficace. La sua fede non è venuta meno: ha sempre nutrito grande fiducia e disponibilità a fare la volontà del Signore. Era lei che ci sollecitava a sperare. Ultimamente esclamava: "Signore, quando vuoi, come vuoi, finché vuoi". Persona di azione non meno che di contemplazione, con lo stesso amore si dedicava ai servizi semplici e a quelli più complessi: organizzava assemblee regionali, cuciva e ricamava sollecitandoci a confezionare lavori per offrire un contributo concreto alle missioni».

Alle esequie i numerosi presenti, rappresentanti della comunità educante di Parma e della Famiglia Salesiana, le offrono un "mazzo di gratitudine" per il suo amore alla vita, per il suo servizio alla Chiesa e all'Istituto, per il suo "sì" generoso alla sofferenza e per il suo "eccomi" alla morte che la immerge nella vita vera ed eterna.

Suor Conviti Marcella

*di Antimino e di Capocchi Sestilia
nata a Roma il 16 giugno 1934
morta a Roma il 10 febbraio 1995*

*1^a Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1956
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1962*

Marcella nacque a Roma, in una famiglia ricca di valori cristiani. Era l'ultima di quattro figli: un fratello e due sorelle. Venne battezzata il 10 luglio 1934, a 24 giorni dalla sua nascita, nell'arcibasilica papale del Laterano e ad otto anni fu cresimata il 9 maggio 1943.

Il papà lavorava nell'edilizia, mentre la mamma era casalinga e dedita alla cura della famiglia e, insieme al marito, era un'ottima educatrice dei figli.

Marcella nella fanciullezza visse nel periodo della seconda guerra mondiale, quando la stessa Roma era duramente bombardata. Nonostante le difficoltà, Marcella frequentò le classi elementari della scuola statale del quartiere. Poi negli anni successivi (1948-'51) frequentò il corso di Avviamento professionale nella Scuola "Colomba Antonetti", ottenendone il diploma con ottimi risultati. Frequentò anche un corso professionale di dattilografia.

Le sue energie migliori le spendeva però nel frequentare l'oratorio della casa delle FMA di via della Lungara, nella zona di Trastevere, dove anni prima suor Teresa Valsé Pantellini, ora Venerabile, visse con eroismo la missione educativa e diede prova di autentica santità salesiana. Marcella, vivacissima, intraprendente, amante della bellezza, si distingueva nel gioco di squadra, come nelle rappresentazioni teatrali per la sua estrosità, l'indole pronta, accesa e combattiva, poco propensa alla resa o al cambio di idee.

Nell'ambiente sano e sereno in cui visse, con il contributo della formazione catechistica e le esperienze di preghiera, offerte dalle FMA, germogliò in lei progressivamente la risposta alla vocazione religiosa e il desiderio di condividere la missione delle sue educatrici. Dopo alcune comprensibili perplessità, dovute a qualche sua impennata di carattere e ad una certa tendenza a primeggiare, che avrebbero potuto crearle difficoltà di adattamento, le superiori decisero di accoglierla nell'Istituto.

Marcella a 19 anni, con una lettera di presentazione del suo parroco, che la descrive «giovanetta di esemplare virtù: pia, dolce e giovanile», fu ammessa al postulato a Castelgandolfo il 31 gennaio 1954 e il 5 agosto dello stesso anno lo terminò a Roma con la vestizione religiosa. Era minuta, gracile, ma tenace e resistente, per cui venne chiamata sempre familiarmente suor Marcellina. Da novizia affrontò con determinazione le esigenze comunitarie della vita religiosa e concluse i due anni di intensa formazione con la prima professione a Castelgandolfo il 6 agosto 1956.

Venne destinata all'Istituto "Gesù Nazareno" di Roma via Dalmazia, con la missione di insegnare nelle classi elementari e di assistere le ragazze.

Dal 1957 al 1960 svolse gli stessi compiti nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Roma in via Marghera. La sua intelligenza e capacità comunicativa, insieme al vivo interesse per la formazione delle giovani, la sua dedizione generosa e creativa, suggerirono alle superiori di farle approfondire la sua formazione culturale. Dal 1960 al 1968 nella Casa "S. Cecilia" di Roma continuò a stu-

diare, mentre era insegnante nei corsi di formazione professionale, assisteva le ragazze ed era responsabile del teatro dell'oratorio. Conseguì il diploma di insegnante di Economia domestica presso l'Istituto di Magistero professionale per la donna di Torre Annunziata nel 1961. Nel 1964 conseguì a Roma il diploma di steno-dattilografia; due anni dopo a Torino quello per insegnare stenografia. A Roma nel 1967 ottenne l'idoneità didattica per l'insegnamento della stenografia e l'idoneità professionale per le Agenzie turistiche.

Negli anni 1964-'68, pur continuando l'insegnamento nei corsi di formazione professionale, a Roma in via Marghera, condivise il lavoro di segreteria dei CIOFS (Centro italiano opere femminili salesiane), collaborando con la responsabile suor Anita Della Ricca. Il contatto con questa FMA dalle doti di pioniera nella missione educativa la arricchì di competenze e la formò alla trasparenza, al rigore e alla precisione in ogni azione. Per questa consorella, suor Marcellina nutrì sempre gratitudine, stima ed affetto.

Nel 1968 fu trasferita all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Roma in via Marghera come insegnante nei corsi di formazione professionale ancora in collaborazione diretta con suor Anita Della Ricca.

Nel 1983 venne inviata all'Istituto "Don Bosco" di Roma Cinecittà, come insegnante nei corsi di formazione professionale. Condivise ancora con la sua "maestra" problemi, speranze e attività di segreteria dei CIOFS. Anche se era sempre molto occupata nello svolgimento dei suoi impegni, suor Marcellina era attenta alle persone che le vivevano accanto e anche verso i familiari, per i quali si prodigò sempre con affetto e sacrificio.

Quando si sviluppò l'elettronica e l'uso aziendale del computer che coinvolse subito anche i corsi di abilitazione professionale, suor Marcellina si impegnò con intelligenza e tenacia a qualificarsi per poter insegnare alle ragazze. Una consorella, che le visse accanto in quegli anni, constatava: «Lavorava ore ed ore al computer e a scuola preparava con diligenza, collettivamente e singolarmente le alunne, rendendole capaci di affrontare il mondo del lavoro con competenza ed onestà».

Un'altra consorella attesta: «Suor Marcellina, molto precisa, attenta e ordinata, era gelosa del suo ambiente e delle sue cose, tuttavia era pronta a condividere con le altre i segreti del mestiere, specie quando si specializzò nell'insegnamento dell'informatica, in cui seppe dimostrarsi esperta e creativa al massimo». La sua disponibilità non si limitava però solo al computer. Una consorella, trasferita da poco nella casa di Cinecittà, aveva

la camera di fronte a quella di suor Marcellina, la quale le divenne cordialmente amica, facendola sentire a suo agio nella difficoltà di adattamento al nuovo ambiente, al punto da diventare la sua “parrucchiera”, tanto che la beneficata dichiarò: «Eseguiva questo servizio senza fretta, con maestria sia per me che per altre consorelle della comunità e, alla fine, non voleva neppure essere ringraziata. Quando non osavo chiederle quel servizio, sapendola molto occupata, era lei stessa a fissarmi il giorno e l’ora, togliendomi da ogni imbarazzo. Con altrettanta diligenza, senso dell’ordine e della proprietà, la si vedeva spesso intenta a pulire i corridoi e gli ambienti più trascurati, mentre curava molto il suo abbigliamento e l’aspetto personale».

Molte consorelle di quella comunità la ricordano geniale e creativa nell’organizzare feste e rappresentazioni teatrali, in cui si era distinta fin dai tempi della sua giovinezza, come oratoriana a Trastevere. Una consorella ricorda in particolare che una volta preparò una danza simbolica: le ragazze vestite con una tunica bianca a peplo – tipico abito delle antiche donne greche – ornate di veli, ad un certo punto, tenendosi per mano scesero in mezzo agli spettatori, portando loro una ventata di giovinezza e di poesia, riscuotendo ammirazione e commozione. Nelle sue creazioni coreografiche c’era sempre un profondo contenuto religioso, trasmesso con serena spontaneità.

Era anche un’intelligente collaboratrice dell’insegnante di religione, che testimonia: «Ho insegnato per un anno religione nel Liceo sperimentale all’Istituto “Don Bosco” a Roma Cinecittà e avevo anche le alunne del secondo livello, a cui suor Marcellina insegnava grafica sul computer. Ricordo quanto attendevano quell’ora di religione e come vi preparava le ragazze incoraggiandone la partecipazione e riferendomene poi i risultati».

Tra le numerose testimonianze di consorelle che vissero nel periodo in cui suor Marcellina fu a Roma Cinecittà si notano alcune espressioni ricorrenti: disponibile, dolce, fine, delicata, gentile, mai “di corsa”, come di chi è sopraffatto dal lavoro, senza pretese di riguardi personali, pronta al sorriso, dedita alla formazione delle ragazze con sempre crescente comprensione e passione. Qualche punta di risentimento, propria della sua indole pronta ed irascibile, con il passare degli anni si era molto smorzata, addolcendone il temperamento.

Una consorella, che visse tre anni con suor Marcellina nel suo ultimo decennio di vita, scrisse. «Posso dire che non l’ho mai sentita alzare la voce nei momenti di contrarietà, né dire parole meno corrette nelle circostanze in cui il “nervoso” indurirebbe a dirle. L’ho avuta vicina a tavola e posso dire che l’edu-

cazione e la mortificazione andavano in lei di pari passo. Vedendola qualche volta pallida, le chiedevo come stesse di salute, e lei mi dava una breve risposta e subito cambiava discorso perché non voleva far pesare sulla comunità le sue sofferenze».

A poco a poco la malattia del cancro, gli interventi chirurgici, i disturbi debilitanti l'affinarono moralmente e spiritualmente. Il male, che l'aveva colpita in piena attività e aveva limitato i suoi progetti educativi e professionali, progrediva celermente, «ma lei – come scrisse una consorella – nonostante la salute compromessa, finché poté, rimase sulla breccia con una presenza briosa, entusiasta, aperta al futuro».

Una consorella scrive: «Ultimamente le avevamo preparato una stanza per il computer tutta per lei, dove potesse lavorare tranquilla quando si sentiva di farlo. Nel periodo della malattia vi andò qualche volta, in carrozzella, ma non riusciva a resistere più di dieci minuti. Faceva tenerezza vederla tanto soffrire: assumeva sempre più l'aspetto di Gesù crocifisso».

L'esperienza del dolore fu per lei come un tocco della grazia e, in un colloquio confidenziale con una superiora, così si esprese: «Per me la malattia è un evento di grazia. Ho compreso che la forza dell'Istituto sta nella carità: le mie consorelle non mi hanno mai lasciata sola. Mi hanno sempre assistita con amore anche all'ospedale. Offro le mie sofferenze per le consorelle incerte e dubbiose nella vocazione».

Di quegli ultimi tempi, commuove la registrazione di una sua meditazione, chiestale dall'ispettrice. Suor Marcellina, con voce fioca, esprime in via riservata e confidenziale il suo intimo sentire: «Eccomi Signore! Mi inviti ad entrare nel segreto del tuo cuore, quale immenso dono! Mi proponi sommessamente di vivere questo breve spazio di vita terrena quale piccolo raggio di sole per testimoniare, donare il tuo grande amore! Colma il mio cuore di Te!».

Il tracollo avvenne alla notizia della morte di suor Anita Della Ricca che si era spenta il 18 maggio 1994 a 83 anni. Suor Marcellina era quasi giunta al suo 60° compleanno e presentava fortemente che era arrivato il momento di lasciare il suo tanto caro CFP (Corso di formazione professionale), i suoi impegni di lavoro per l'educazione delle ragazze. Si sentiva male, ma cercava ancora di reagire, perché aveva un grande affetto per suor Anita. Dopo quella notizia, la forza di reagire le venne meno. Sapeva di dover lasciare il suo ambiente ad altre insegnanti e ne soffriva. Era chiamata a distaccarsi da tutto e non le fu facile.

Intanto il male accrebbe inesorabilmente la sua virulenza, colpendola in tutto il corpo. Per diverse notti venne assistita a

turno da due consorelle. Lei, immobile, era riconoscente per ogni piccola attenzione e dimostrava riconoscenza verso tutte le consorelle che andavano a visitarla. In particolare era riconoscente verso la direttrice e diceva di lei: «È buona, veramente buona!».

Negli ultimi giorni, il male le tolse ogni possibilità di esprimersi, era tutta un dolore. Solo gli occhi, qualche volta, riuscivano ancora a comunicare e sembravano invocare aiuto. Così, senza un lamento, si spense silenziosamente il 10 febbraio 1995 a 60 anni di età.

Suor Marcellina è stata una vivace, intraprendente e creativa FMA dal cuore oratoriano. Nell'offerta della vita per amore del Signore e per la salvezza dei giovani ha veramente contribuito a costruire il Regno di Dio nel mondo.

Suor Corbellari Gina

di Antonio e di Bellorio Maria

nata a Bosco Chiesanuova (Verona) il 21 marzo 1912

morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 30 settembre 1995

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1935

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1941

In un piccolo paese di montagna: Bosco Chiesanuova nella provincia di Verona, il 21 marzo 1912 nacque Gina, in un ambiente ricco di valori cristiani e di figli. Infatti, con lei la famiglia era composta di quattro fratelli e cinque sorelle.

I genitori vollero subito dare alla bimba il dono della grazia e dell'appartenenza alla Chiesa, per cui al quinto giorno di vita, il 26 marzo 1912 la condussero al fonte battesimale. Quando giunse ai sette anni di età, il 23 maggio 1919, ricevette la Confermazione.

Era dotata di una personalità limpida, fresca e gioiosa. Dalla famiglia apprese il senso della fraternità, dell'allegria, della solidarietà, dell'importanza del condividere con gli altri. In casa era temprata allo spirito di sacrificio, ritenuto come comportamento normale, insieme ad una serena apertura e capacità di relazioni.

Non abbiamo notizie sul lavoro dei genitori, ma si può desumere che il tenore di vita familiare fosse piuttosto modesto se, a 13 anni, Gina andò a Legnano come operaia nella Ditta

“De Angeli Frua”. Aveva saputo che le FMA gestivano il vicino convitto per cui, con alcune compagne, presentò la richiesta alla direttrice suor Francesca Frola e venne accettata. Lei stessa scrive nei suoi appunti autobiografici: «Mi sono inserita bene. Le suore mi hanno subito incaricata di molte incombenze. Le ragazze erano 600 e, con un'altra compagna, facevamo il pane. Nel breve tempo libero ero incaricata dalla direttrice di commissioni anche delicate. Facevo tutto con grande amore e le suore mi volevano tanto bene».

Gina in quell'ambiente di intenso lavoro, si sentiva circondata di rispetto, apprezzamento e fiducia. Guidata spiritualmente dal cappellano, incominciò a maturare il suo progetto di vita. A farla decidere per l'Istituto delle FMA – come scrisse – furono «il buon esempio e lo spirito di sacrificio delle suore, l'affetto, la fiducia, lo stile semplice e familiare, il loro “volersi bene”».

La sua scelta in un primo momento suscitò resistenza nei genitori, poiché Gina era l'unica che aiutava economicamente la famiglia, tuttavia a 21 anni poté realizzare il suo ideale. Il 31 gennaio 1933 venne accolta nell'Istituto e incominciò il postulato a Sant'Ambrogio Olona per concluderlo a Milano il 5 agosto 1933 con la vestizione religiosa. Per il noviziato passò a Bosto di Varese, dove emise la prima professione il 6 agosto 1935.

Da quell'anno fino al 1941 svolse l'incarico di cuoca all'Istituto “Maria Ausiliatrice” di Milano via Bonvesin de la Riva. Suor Gina si inserì nella grande comunità con disponibilità e spirito di sacrificio. Suor Emilia Anzani attesta: «Suor Gina neo-professa era una FMA di bella presenza fisica, di modi gentili, di tipo allegro». In realtà, nonostante il suo carattere forte, aveva la capacità di sdrammatizzare, di sciogliere le tensioni con una semplice battuta, e compiva con gentilezza ogni tipo di servizio.

In questo primo periodo di vita religiosa seguì per un anno le lezioni della seconda classe della Scuola magistrale, ma non si conoscono i motivi dell'interruzione degli studi. Dal 1941 al 1947 fu cuoca nel Convitto “Snia Viscosa” di Cesano Maderno nel Villaggio SNIA Viscosa (Società Nazionale Industria Applicazioni), fabbrica operante nel settore tessile, che dava il nome alla zona, in cui vi era una casa delle FMA.

Erano gli anni drammatici della seconda guerra mondiale (1939-'45) e la zona fu bersaglio di numerosi bombardamenti. La popolazione soffriva per le restrizioni alimentari e per i soprusi degli invasori.

Dalla fine della guerra, anche Cesano Maderno dovette con grandi sacrifici di lavoro e scelte di austerità, operare per la ricostruzione del Paese per farlo risorgere dalle macerie delle

distruzioni belliche e dalla penuria di risorse alimentari, mediante un nuovo impegno nel lavoro agricolo. Le FMA furono partecipi di tutte le vicende della zona, cercando, alla luce della fede, di dare un contributo di testimonianza e di quanto potevano donare, sia con il soccorso ai sinistrati e agli sfollati, sia con l'incoraggiamento per la ripresa futura.

Nel 1947 suor Gina fu nominata economista della casa di Triuggio e quindi incominciò un tipo di servizio che le dava molte possibilità di rispondere alle richieste esplicite o tacite delle consorelle per lo svolgimento della missione apostolica. Una testimone disse: «Non ci lasciava mancare niente, preveniva, era premurosa, a lei si chiedeva senza timore di essere troppo esigenti o di sentirsi a disagio, era bello stare con lei».

Dal 1952 al 1956 lavorò nella comunità di Brugherio poco distante da Milano, sempre come economista e in aiuto nel servizio di portineria. Suor Teresa Maffioli ricordava che suor Gina in questa casa si presentava sempre accogliente e con la sua parola semplice seminava cordialità, finezza, attenzione, proposte di fede a quanti avvicinava e, dopo aver ascoltato le confidenze di chi le condivideva le proprie preoccupazioni, assicurava di cuore la preghiera. Un'altra consorella dichiara: «Vorrei ricordare di lei la capacità di non far sentire le suore studente come consorelle a parte dalle altre nel modo di trattarle nelle loro necessità personali, il suo farsi vicina con una caramella in più o anche solo con una parola riconoscente, o con una battuta scherzosa per portare serenità nei momenti di maggior impegno nello studio». Anche le exallieve di quella casa erano colpite dal comportamento di suor Gina perché nella sua semplicità dimostrava di avere una limpida e particolare devozione alla Madonna.

Dal 1956 al 1970 fu economista alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Lecco. Suor Giuseppina Masciocchi ricorda che suor Gina durante la colonia estiva dei figli dei dipendenti dalla Ditta "De Angeli Frua", con più di 400 bambini, era attenta perché non mancasse nulla alle FMA assistenti o ai piccoli in vacanza.

Suor Adele Colombo attesta: «La ricordo come persona molto serena, facile alla battuta, semplice in tutto. Mi colpiva la sua scioltezza nel trattare e condividere con persone molto più colte di lei, di fronte alle quali non si dimostrava intimidita, né si sentiva inferiore. Le piaceva chiacchierare e ridere. Quando nelle vacanze si lavorava tutte insieme alle pulizie della casa, arrivava a tempo col panino e una bevanda fresca. In quegli anni (1965) era una cosa non troppo comune».

Suor Claudia Vigo, sua consorella e poi sua direttrice a Lecco, così scrive: «Suor Gina era cordiale con tutti, gioviale,

pur avendo quel fondo di timidezza e di riserbo sulla sua vita intima, di cui non parlava, lasciando trasparire la ricchezza interiore attraverso i gesti quotidiani. Era una lavoratrice instancabile e non si risparmiava in nulla. Credo che sulla sua vita spirituale abbia inciso la forte e trascinante personalità di suor Maria Biondi, nostra direttrice per cinque anni. Era diventata per suor Gina una raccomandazione abituale quella imparata da suor Biondi, che suona pressapoco così: "Salire in cordata, legate a Gesù Capocordata"».

Per un anno nel 1970-'71 fu chiamata ad essere economista nella comunità di Metanopoli e successivamente continuò questa missione a Melzo fino al 1978. Suor Maria Antonia Poggi, che visse con suor Gina, ricorda: «Ero studente e mi circondava di tante premure. Le devo molta riconoscenza anche per l'accoglienza che offriva alla mia mamma quando, in inverno, si fermava a Melzo per qualche tempo. La trattava con delicata premura e con benevolenza come fosse la sua mamma».

Suor Emilia Anzani costata che la sua preghiera era semplice ed incisiva. Spesso pregava con fervore per i sacerdoti convinta che chi prega per i sacerdoti prega per la Chiesa.

Dal 1978 al 1981 fu ancora economista a Cinisello Balsamo. Si prodigò con tanta energia, edificando tutte per la sua costante presenza ai momenti di preghiera e alla vita della comunità.

Per venire incontro ai suoi acciacchi le superiore, per un anno 1981-'82, la trasferirono come aiuto economista a Zoverallo, città situata in zona collinare sopra Verbania e beneficata dall'aria salubre del Lago Maggiore, dandole così l'opportunità di recuperare la salute e di sentirsi utile collaborando nelle attività della casa. Venne poi mandata a Treviglio (Bergamo) in aiuto in guardaroba, in una comunità addetta al servizio dei Salesiani fino al 1989. Essi la stimavano per la sua dedizione e fraternità. Fu un cambio di lavoro che dovette costarle non poco sacrificio e che lei seppe valorizzare senza perdere la giovialità del suo spirito.

Nel 1989 ritornò a Brugherio, come portinaia. In quella casa era stata negli anni Cinquanta quando godeva buona salute e poteva avere molti rapporti con le ragazze che frequentavano la casa e che, al suo ritorno, si fecero presenti per incontrarla ed esprimerle affetto e riconoscenza. Secondo suor Olimpia Figini, sua direttrice, suor Gina in tutta la sua vita diede sempre testimonianza di una preghiera comunitaria vissuta in modo puntualissimo. Inoltre, aggiunse: «Nonostante i molteplici disturbi e l'età avanzata, diceva che stava sempre bene di salute. La dottoressa che la curava costatava perplessa: "Non so se sta scherzando o se è vero"».

Non faceva pesare le sofferenze fisiche, quasi a lasciar intendere che non ne avesse e cercava di non dare occasione che altri ci pensassero, fino a sembrare, in qualche occasione, che stesse ai margini di alcune situazioni comunitarie. Tuttavia, chi la conosceva riusciva ad intravedere in lei una particolare disponibilità a portare la croce in silenzio.

Nel 1991 venne accolta nella casa di riposo di Contra di Missaglia. Suor Gina aveva bisogno di cure perché la salute aveva avuto un crollo, senza prospettive di recupero. Suor Emilia Anzani, che nel 1991 incontrò a Contra suor Gina, così scrive di lei: «Mi raccontò di essere stata ammalata gravemente, tanto da arrivare quasi in punto di morte, e di essere ancora in condizioni molto precarie. Tutto questo me lo disse senza una parola di lamento o di rimpianto per la salute perduta, con una grande serenità d'animo e adesione piena alla volontà del Signore. Nella conversazione, sempre a carattere spirituale, sentivo di essere davanti ad una persona che aveva fatto un profondo cammino con Dio e aveva acquistato la sapienza della vita. Era arrivata alla maturità spirituale e viveva una fede convinta».

Gli ultimi anni della vita di suor Gina furono veramente segnati dalla malattia e dal declino fisico, ma seppe sostenersi con la preghiera e la fraternità. Fino a pochi giorni dalla morte, continuò a donare la sua ricchezza umana e la profondità della sua fede. Il 5 agosto 1995 celebrò i 60 anni di vita religiosa con molta gioia e riconoscenza al Signore. Nei mesi che seguirono, la salute declinò rapidamente e il 30 settembre 1995 il Signore la immerse nella sua beatitudine infinita.

Suor Corral Marcelina

di Juan e di Fernández Ramona

nata ad Anchorena, San Luis (Argentina) il 18 aprile 1918

morta a Viedma (Argentina) il 28 dicembre 1995

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1941

Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1947

Marcelina nacque ad Anchorena, località argentina situata nel sud della provincia di San Luis, in una famiglia di origine spagnola. Lei era la secondogenita. Fu battezzata nella parrocchia di Nuova Galia il 25 maggio e ricevette il Sacramento

della Confermazione l'anno seguente nella stessa Chiesa parrocchiale, il 24 novembre 1919.

I genitori erano ferventi cristiani e dediti al lavoro assiduo. Il papà era impiegato nell'esercito spagnolo prima di sposarsi. Risiedevano in Spagna quando nacque la primogenita Angela e vi rimasero ancora per otto anni, ma le difficoltà economiche, le correnti politiche, l'orizzonte ostile che faceva presagire la guerra spinsero molti connazionali a decidere di emigrare e così fu per la famiglia Corral, che partì per l'Argentina alla ricerca di un futuro migliore. Viaggiarono in compagnia di un giovane sacerdote, pieno di zelo per la salvezza delle anime: don Pedro Martín Alcalde.

Arrivati a Buenos Aires si stabilirono provvisoriamente nel rione La Boca, ma un anno dopo trovarono residenza in una città del centro dell'Argentina: Anchorena, nella provincia di San Luis, dove al sacerdote amico era affidato il ministero in cinque cappellanie.

In quel paese il signor Juan aprì un laboratorio di falegnameria per guadagnare onestamente il necessario per vivere. Ad Anchorena arrivarono come una benedizione di Dio altri cinque figli e perciò la famiglia si compose di quattro sorelle e due fratelli: Ángela, Marcelina, Isolina, Balbina, Andrés e Juancito.

Marcelina ebbe come catechista nella preparazione alla prima Comunione la signorina Leticia Galletti che sarebbe stata in futuro FMA e Consigliera generale dell'Istituto.

La famiglia visse felice soltanto i primi anni di vita in Argentina. Verso il 1929 o il 1930, il papà mentre lavorava nella falegnameria fu sorpreso dalla morte provocata da una mano traditrice che gli sparò alle spalle. Fu un dolore indicibile per tutti e in particolare per la mamma che dovette affrontare la situazione familiare e continuare a sostenere la famiglia con l'aiuto soltanto di Ángela, la maggiore.

Purtroppo, dopo due anni, morì anche la mamma, affetta da una grave polmonite, lasciando i sei figli orfani e nella povertà. Ángela con responsabilità si diede da fare aiutata da una famiglia amica, quella del Signor Casimiro Loinaz, tutore di alcuni di loro, che risiedeva nella cittadina di Arizona. Quella famiglia, consigliata da un sacerdote salesiano, sollecitò ed ottenne di iscrivere Marcelina, allora dodicenne, nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Victorica (La Pampa). Frequentò là alcuni anni della scuola primaria. Dopo poco tempo, si unirono a lei nell'internato le altre due sorelle più piccole: Isolina e Balbina e tutte e tre trascorsero l'adolescenza sotto la protezione della Madonna nella casa delle FMA, fino al termine dello studio.

Due di loro risposero alla chiamata del Signore: la prima fu Marcelina e dopo poco tempo, anche Balbina divenne FMA.¹ Isolina invece si formò una famiglia.

Marcelina infatti, a 19 anni, nel 1937, terminati gli studi secondari, chiese di entrare nell'aspirantato. L'anno seguente, il 24 luglio, fu ammessa al postulato a Buenos Aires Almagro. In una lettera che il tutore di Marcelina le inviò per l'occasione, si legge: «Stimata Marcelina, ho ricevuto la tua lettera del 20 luglio 1938, in cui mi comunichi che hai deciso di entrare come postulante nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si faccia la tua volontà e hai il mio permesso per entrare nel suddetto Istituto e voglia Iddio che sia molto utile per le Suore di codesta Istituzione, che tanto bene fanno a favore dei bisognosi. Veglierai sempre su Balbina come buona sorella e per Juan non preoccuparti, che è già abbastanza cresciuto, e io veglierò su di lui. Ti saluta tuo papà Casimiro Loinaz».

Nel 1939 Marcelina fece la vestizione a Bernal il 24 gennaio e iniziò il noviziato. Due anni dopo, il 24 gennaio 1941 emise la prima professione, con la gioia di vedersi accompagnata dalle sue sorelle Isolina e Balbina. Quest'ultima in quel giorno fece la vestizione religiosa.

Suor Marcelina dopo la professione rimase nell'Ispettorìa di Buenos Aires dal 1941 al 1946 quando si formò l'Ispettorìa di Rosario. Nel 1941 ottenne il titolo di Maestra Normale Nazionale e nel 1942 quello di dattilografa.

La sua prima destinazione fu la casa di San Nicolás de los Arroyos, dove fu assistente delle educande, catechista e maestra della terza classe elementare. Dopo un anno di lavoro a San Nicolás, fu trasferita al Collegio "Maria Ausiliatrice" di General Pirán, dove svolse gli stessi compiti. Dal 1943 al 1947 lavorò nel collegio di San Miguel de Tucumán sempre dedita alla stessa missione.

Il 24 gennaio 1947 emise i voti perpetui a Morón. In quello stesso anno frequentò a Buenos Aires un corso di contabilità che concluse con successo. Una testimone afferma che suor Marcelina era molto attiva, di carattere forte e tenace, oltre ad essere una persona molto impegnata e diligente nell'aggiornarsi per poter essere più utile all'Istituto e alla missione educativa. Nel 1948 fu trasferita a Salta e in quella casa lavorò con crescente esito, dovuto anche all'esperienza acquistata negli anni

¹ Suor Balbina morirà a Viedma il 16 dicembre 2006 all'età di 85 anni.

precedenti. Per un anno poi si dedicò pienamente alle bambine povere della città di Mendoza. Dal 1951 al 1955 fu membro del Collegio "Maria Ausiliatrice" di General Pico dove, oltre alle attività educative tra le interne e la catechesi, diede anche lezioni nella Scuola professionale.

Nel 1956 fu nominata direttrice della Scuola primaria a Paraná ed ebbe, sotto la sua responsabilità, l'orfanotrofio annesso all'istituzione, al quale dedicò tutte le sue migliori capacità ed energie. Nel 1959-'60 fece ritorno a General Pico, dove oltre all'assistenza, la catechesi e l'insegnamento, fu economista, servizio che svolse con encomiabile capacità e tenacia.

Suor Marcelina dimostrò di avere una felice memoria, sempre coltivata, in ogni momento libero, attraverso buone letture, tra cui quelle molto arricchenti di storia, di geografia e di scienze naturali. Grazie all'impegno di valorizzare ogni minuto di tempo, era in grado di andare incontro a chi si trovava in difficoltà e ricorreva a lei per avere un aiuto.

Nel 1961 fu destinata alla scuola di Curuzú Cuatiá e negli anni successivi lavorò nella casa di Victorica, dove fu anche economista. Dopo tanti trasferimenti, praticamente in quasi tutte le case dell'Ispettorato, suor Marcelina restò alquanto nella casa di Mendoza, dove dal 1964 al 1970 fu abile e previdente economista. Questo stesso servizio lo svolse generosamente in altre case per brevi periodi: General Pico e Santa Rosa.

Intorno al suo 60° anno di età, nel 1978, suor Marcelina cominciò a percepire una persistente sordità, che si accentuava poco a poco, per cui dovette abbandonare l'insegnamento, per il quale si era prodigata con amore, costanza e sacrificio. Tuttavia, con il suo spiccato senso pratico, poté svolgere diversi altri compiti necessari in ogni comunità. Quando per la terza volta tornò a Santa Rosa, promosse l'allestimento di un funzionale campo sportivo con piscina, che in quei tempi era un'attività e un apostolato nuovo per le FMA, per cui ebbe a superare molte difficoltà. La sua fede e la costanza ottennero tuttavia che sorgesse un centro culturale ricreativo molto apprezzato.

Suor Elodia Castagnet così scrisse di suor Marcelina: «Parlando con lei si percepiva di trovarsi in presenza di una persona intelligente, comprensiva, molto organizzata e con grande amore per la gioventù, perché si serviva dello sport per fare una catechesi opportuna, in fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello. Era una donna attiva e con una vasta cultura religiosa salesiana e sociale».

Suor Marcelina, come veniamo a conoscere da alcune testimonianze, non fu esente dall'incomprensione che la fece

tanto soffrire. Forse per questo, nel 1979, chiese alle superiori di essere trasferita all'Ispettorìa "S. Francesco Zaverio" di Bahía Blanca, dove viveva la sorella suor Balbina, per poter trascorrere gli ultimi anni di vita con il suo fraterno e cordiale aiuto.

Fu destinata alla Casa ispettoriale, dove con rinnovato impegno, si dedicò ai compiti amministrativi della scuola fino al 1983. Come aiutante dell'economa, riscuoteva le tasse degli alunni compilando con precisione e ordine i rispettivi registri. In particolare riceveva i genitori con il suo speciale garbo e simpatia. Valorizzava ogni opportunità di incontro con le persone per seminare parole di fede. Sapeva infatti ascoltare e orientare e tante persone l'apprezzarono molto. Nella nuova comunità si donò con generosità, con spirito solidale e con serena disponibilità. Era sempre pronta a collaborare dove vi era il bisogno. Suor Marcelina passò facendo il bene. Lavoratrice instancabile, era esperta di cucito e continuamente aveva qualcosa tra le mani da aggiustare; aiutava così quelle consorelle che non potevano o non sapevano farlo.

Negli anni 1984-1985 visse a Fortín Mercedes come portinaia e ancora impegnata in compiti amministrativi. Una consorella scrisse: «Era molto accogliente e aperta con la gente, con le docenti e con le bambine, che aspettava tutte le mattine e comunicava a ciascuna una parola evangelica o un consiglio opportuno». Un'altra consorella afferma: «Abitualmente era allegra e disposta ad aiutare. Molto generosa, sempre disposta al sacrificio. Dal suo modo di agire e di relazionarsi traspariva il suo atteggiamento di preghiera e di apertura generosa alla vita degli altri. Di carattere allegro, divertiva con la narrazione di vicende accadute nelle diverse case delle due Ispettorie in cui lavorò, commentando episodi interessanti e simpatici».

Nel 1986, fu destinata alla casa di Viedma. Nonostante la debole salute e l'età che avanzava, accompagnava le alunne interne che dovevano viaggiare tutti i giorni in pullman per frequentare la scuola secondaria della vicina località di Patagones. Il tempo che le rimaneva lo impiegava nel collaborare in biblioteca e in portineria.

Col passare degli anni la salute peggiorò e dovette essere accolta nell'infermeria. Passava il tempo a pregare con fervore e a realizzare tessuti a maglia per i poveri, cercando di essere utile senza causare disturbo a nessuna. Le consorelle raccontavano quanto erano graditi gli abiti tessuti da suor Marcelina per i Mapuches.

Si dimostrò sempre contenta e riconoscente per ogni attenzione o cura che riceveva dalle consorelle. Il 28 dicembre

1995, all'età di 77 anni, inaspettatamente fu colpita da un edema polmonare acuto. L'insufficienza cardiaca, di cui già soffriva, affrettò il momento decisivo della sua partenza per il Paradiso. In quel momento era accanto a lei la sorella suor Balbina, mentre le indicava la presenza della Madonna dicendole: «*La Virgen está con nosotras! Estamos en las manos de Dios*».

Suor Corsini Carolina

di Alberto e di Lammi Maria

nata a Pavullo nel Frignano (Modena) il 23 ottobre 1910

morta a Milano il 13 maggio 1995

1^a Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1937

Carolina nacque a Niviano, frazione dell'esteso comune di Pavullo nel Frignano (Modena), su un altopiano circondato da modeste montuosità appenniniche. I coniugi Corsini ebbero 12 figli: cinque maschietti e sette bambine. Carolina era la penultima.

Appena erano in grado, i ragazzi imparavano il mestiere di muratori, le ragazzine si dedicavano alla tessitura. La mamma era anche catechista in parrocchia e insegnava a leggere e a scrivere agli anziani analfabeti.

All'età di 14 anni Carolina, con la sorella Clara, due anni minore di lei, andò in Piemonte, non è detto dove, a lavorare come tessitrice in una fabbrica. Molte di quelle operaie erano ospitate nel convitto gestito dalle FMA. Ben presto Carolina si sentì attratta dalla vocazione salesiana. Sentiva parlare di don Bosco e il suo cuore ardeva. Dai racconti degli interventi materni di Maria Ausiliatrice, crebbe sempre più in lei il desiderio di entrare nell'Istituto che porta il suo nome.

Fu accolta infatti nell'aspirantato di Arignano nel dicembre 1928 e il 31 gennaio 1929 venne ammessa al postulato. Visse il tempo di noviziato a Casanova, poi, dopo la professione, emessa il 6 agosto 1931, entrò a far parte, a Torino, della Comunità "Madre Mazzarello", dove conseguì il diploma di educatrice di scuola materna.

Suor Carolina aveva in cuore un profondo desiderio di partire per una lontana missione: voleva il distacco totale dalla

sua terra e da tutto ciò che vi era connesso. Invece le accadde l'imprevisto: una grave forma di pleurite. Non fu più possibile parlare di partenze per paesi lontani. Così suor Carolina, dopo una lunga permanenza nella casa di Roppolo Castello, fu inviata a Milano nella comunità in via Bonvesin de la Riva, dove rimase fino alla morte.

Conseguì il diploma per l'insegnamento nella scuola elementare e si dedicò con amore e competenza ai suoi piccoli alunni. Durante la guerra dovette tornare in famiglia per diversi mesi, perché la mamma aveva una grave malattia: quella che poi la portò in Paradiso. In quel periodo, mentre l'assisteva, andava ogni giorno in una frazione per insegnare ai ragazzi che erano rimasti senza scuola.

Anche il papà e la sorella Paolina erano ammalati, mentre un'altra, Elzevia, era stata lì lì per morire quando era nata la sua prima figlia. Così suor Carolina rimase fra i suoi fino al termine del conflitto mondiale.

E la bimba di Elzevia, in grave pericolo anche lei subito dopo la nascita, fu salvata proprio da suor Carolina, che intervenne in modo da impedirle un collasso cardiocircolatorio.

Finita la guerra, poté ritornare in comunità e riprese la scuola. Di lei come maestra riportiamo qui la principale testimonianza, tratta dalla breve biografia.¹ Scrive una certa Laura Ginex: «Ho conosciuto suor Carolina nel 1953. Avevo sei anni. Facevo la prima elementare e lei era la mia maestra. Per cinque anni abbiamo vissuto insieme giorno dopo giorno: cinque anni particolari per me, perché persi il papà; la mamma lavorava e mi affidò alla nonna. Così il punto fermo della mia vita diventò suor Carolina.

Per definirla sceglierei la parola "serenità". Con lei, nel suo mondo, non esistevano traumi, preoccupazioni, imprevisti. Tutto veniva affrontato, e sempre con serenità.

Ricordo un'estate trascorsa nella colonia estiva di Bratto. Ero piccola e sola, ma mi sentivo come in una grande famiglia, con una mamma e tante sorelle. C'era pace e vita: passeggiate, pranzi, giochi; e suor Carolina era ovunque. Sapeva essere tenera e amichevole. Talvolta era severa e un po' autoritaria, ma mai, mai, dava l'impressione di non volerci bene. Si aveva la certezza che su di lei si poteva contare sempre e che le nostre gioie e pene

¹ Cf TRALDI Ada, *La scelta degli ultimi: Suor Carolina Corsini*, Milano, Via Bonvesin de la Riva, 1997.

erano anche sue. Ricordo come le brillavano gli occhi dalla gioia quando, incontrandomi 40 anni dopo, seppe che la mia vita era serena».

Bratto è un paese che si trova poco sotto i mille metri di altitudine nelle prealpi bergamasche. Là suor Carolina si era data da fare per aprire un soggiorno estivo che potesse essere frequentato da ragazze impossibilitate di avere più costose villeggiature. Le prime furono alcune delle sue alunne, poi vi si aggiunsero oratoriane e allieve della scuola media. Per queste poi, quando si decise di accoglierle, fu necessario, per avere spazio sufficiente, affittare anche una casa adiacente.

Le ragazze provenivano non solo dalle opere educative di Milano via Bonvesin, ma anche da altre scuole e oratori, compresi quelli di Melzo o della periferia milanese.

Passare un tempo a Bratto era una delizia, sia per tutti i fattori esterni del luogo bellissimo e della vita allegra e movimentata, sia per la presenza rassicurante e sempre positiva ed arricchente di suor Carolina. Anche le suore assistenti si sentivano talmente a proprio agio da prenotare la loro presenza già per l'anno successivo. Il suo occhio vigile andava sempre alle ragazze più povere; non voleva che si sentissero inferiori, come ad esempio quando, in gita, faceva scivolare nelle loro mani qualche piccola somma di denaro perché potessero, come le altre, comperarsi un gelato o un oggetto ricordo.

Quando la colonia di Bratto fu chiusa, suor Carolina ne soffersero moltissimo. Si stava però aprendo per lei una nuova strada, proprio conforme alle sue esigenze apostoliche, tenuto anche presente il fatto che proprio in quei tempi (1978) dovette lasciare, avendo raggiunto l'età della pensione, l'insegnamento scolastico. La sua nuova missione aveva il nome della Madonna: si chiamava "Gruppo Auxilium Primatesta" (G.A.P.). Questo gruppo assistenziale/caritativo era stato fondato da un'insegnante di lettere, laica, rimasta nella scuola di Milano via Bonvesin dal 1936 al 1975: 39 anni! Aveva anche partecipato in mille altri modi alla vita della comunità educante, rendendosi gratuitamente disponibile per il doposcuola e per altre incombenze di cui incontrava man mano la necessità. Si chiamava Maria Teresa Primatesta.

Nel 1960 quando si vide che l'opera cresceva e si dilatava, la direttrice suor Emilia Anzani affiancò alle signore e signorine alcune suore, tra cui, in primo piano, suor Chiara Giudes, tutta intelligenza, lavoro e donazione sacrificata. Nel 1975 la signorina Primatesta morì. In quell'occasione suor Carolina assunse la direzione del Gruppo.

Incominciò per lei un periodo di grandissimo lavoro su diversi fronti. Da quando il Gruppo era nato, molte cose erano cambiate; così suor Carolina s'immerse in carte bollate e visite ad uffici pubblici per "mettere a posto" anche giuridicamente ciò che fino a quel momento era stato più che altro di tipo casalingo/familiare. Bisognava prendere atto delle leggi che regolavano il volontariato caritativo e agire di conseguenza. E poi era necessario vedere le reali situazioni dei poveri che venivano aiutati. Così suor Carolina saliva e scendeva scale per andare a trovare nelle loro abitazioni le persone beneficate.

Quando il "Gruppo Auxilium" fu finalmente iscritto nell'albo regionale del volontariato, s'intensificò la formazione delle signore che ne costituivano il nucleo dirigenziale. Suor Carolina le radunava ogni due settimane e con loro provvedeva alle diverse necessità.

Un'attenzione speciale veniva data ai "nuovi poveri", che erano sempre in aumento. Suor Carolina andava a trovarli a casa, aiutava a riordinare gli ambienti, ascoltava i loro sfoghi, senza mai misurare il tempo. Una volta però scoperse che una delle sue assistite, sempre pronta a ritirare i pacchi, era in realtà una più che rispettabile proprietaria terriera...

Dopo ogni visita prendeva appunti per non dimenticare nulla. In una sua pagina si legge: «Devo sempre tener presente che scopo dell'Associazione G.A.P. è aiutare i poveri in spirito di fraternità e d'amicizia, favorire la promozione umana e la formazione cristiana e condividere con gli assistiti le sofferenze che incontrano, rianimare la vita degli anziani con gesti concreti di bontà e fraternità, farsi prossimo con interesse particolare ai giovani e rispondere alle loro reali necessità».

In altre pagine descrive con pochissimi tratti le situazioni: la signora P. con la casa in ordine perfetto, caduta nell'estremo bisogno, fino a saltare i pasti per poter dare qualcosa ai nipotini; il sedicente pittore che abita in una soffitta, a cui si accede mediante una scala a pioli, è solo al mondo e si logora di fame per poter spandere colori in un modo quasi pazzesco; un padre ammalato, quattro figli e il solo lavoro poco redditizio della madre; la signora S. non autosufficiente e sola in casa...

E scrive: «S'imparano molte cose visitando i poveri». Oppure: «Educare alla carità è importantissimo. Bisogna decidersi a ripartire dagli ultimi, che sono il segno della crisi attuale». «Vuoi onorare il Corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle membra dei poveri. Non basta mettere in Chiesa drappi e sete, se poi lo trascuri quando soffre il freddo nelle sue membra».

Suor Carolina amava la sua comunità, che ospitava generosamente l'Associazione, e appena poteva, offriva qualche cosa: panettoni, cioccolato, piccoli rimborsi spese. In quei casi gli occhi le risplendevano di gioia. Diceva: «Ho il dovere di far sentire la gratitudine dei poveri». Si legge su uno dei suoi taccuini: «Oggi la comunità è in festa; io posso partecipare soltanto alla sera, ma vi partecipo proprio col cuore. È veramente bello avere una famiglia religiosa come la mia!».

«Mi è di conforto il riconoscimento da parte delle superiore del bene compiuto dal "Gruppo Auxilium" e sento in loro il desiderio che l'opera viva e si sostenga bene». Con le signore del Gruppo suor Carolina sapeva "fare famiglia". Le aiutava ad approfondire evangelicamente le motivazioni del loro donare ai poveri, in modo che diventasse un "donarsi". Le assisteva quando venivano colpite da sofferenze o necessità. Soprattutto poi cercava di suscitare i medesimi ideali nelle giovani, cominciando dalle alunne della scuola di via Bonvesin, estendendo poi il richiamo ai ragazzi loro amici o in altro modo raggiungibili.

Ci fu una buona riuscita. Le visite che questi giovani offrivano alle persone anziane erano arricchenti per gli uni e per le altre. S'imparava molto di ciò che i libri scolastici non riportavano; ci si incontrava, attraverso un'esperienza concreta, con aspetti sconosciuti delle persone e della vita.

Il 12 aprile 1990 segnò per suor Carolina l'inizio di un calvario senza nome. Credette di aver inghiottito senza accorgersene un ossicino di pollo; invece il dolore che sentì era un campanello di avvertimento: nella sua gola c'era un nemico da combattere, un nemico che alla fine vincerà.

Il 14 aprile le estrassero qualcosa dall'esofago e lei pensava che fosse tutto finito. Ci volle tempo perché si rendesse conto che il male invece c'era e non si arrendeva. Passarono cinque anni, in un crescendo lento di deterioramento delle cellule incriminate, poi suor Carolina sarà ritenuta pronta per il cielo. Quei cinque anni continuarono però ad essere contrassegnati da un faticoso lavoro apostolico, fino agli ultimi mesi. E questi erano caratterizzati a loro volta da espressioni di riconoscenza affettuosa verso chi si curava di lei. Si mostrava umile, abbandonata "come un bambino", affettuosa e fidente.

Il 12 maggio 1995, verso sera, si aggravò. Disse: «Sto per morire». Poi, seguendo la preghiera che si sussurrava intorno a lei, parve assopirsi. Infine, nella notte del 13 maggio, all'una circa, mise la sua mano in quella di madre Mazzarello che voleva invitarla a celebrare in cielo con lei la propria solennità liturgica.

Suor Cremona Pierina

*di Giuseppe e di Ramati Margherita
nata a Tornaco (Novara) il 23 settembre 1910
morta a Casale Monferrato (Alessandria) l'11 agosto 1995*

*1^a Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1937*

Suor Pierina, come lei stessa scrisse, nacque «in una famiglia patriarcale, da genitori che credevano nel Vangelo, in una scuola di valori veramente cristiani, in un clima di condivisione e semplicità illuminate dalla fede, alimentato di unione e serenità». In quella famiglia di 14 persone, vi erano i nonni paterni con i loro tre figli, mogli e nipoti. Erano contadini, impegnati nella conduzione di una grande fattoria, capace di offrire lavoro e sostentamento a tutti i suoi membri.

Venne battezzata il giorno successivo alla nascita, il 24 settembre 1910 nella parrocchia di Tornaco, un comune della pianura padana. Ad otto anni, il 16 febbraio 1919, ricevette il Sacramento della Confermazione.

Percorse il cammino di una normale formazione scolastica e conseguì la licenza elementare nella scuola statale di Tornaco. Suor Pierina attestava che la preghiera e la serenità vissute in famiglia contribuirono a farle scoprire il senso della vita e la fonte della gioia. La nonna paterna, donna di lavoro instancabile e cristiana fervente, partecipava alla Messa quotidiana, ed esigeva che Pierina l'accompagnasse anche in pieno inverno.

Da ragazzina e poi da giovane frequentò con gioia l'oratorio delle FMA, tanto che la testimonianza delle suore l'aiutò nella scelta coraggiosa della vita religiosa salesiana.

A 18 anni fu accettata nell'Istituto delle FMA e il 31 gennaio 1929 a Novara fu ammessa al postulato. Il 5 agosto 1929 fece la vestizione religiosa e iniziò il noviziato a Crusinallo. Il 6 agosto 1931, emise la professione. In quell'anno, il 27 agosto 1931 conseguì pure l'Abilitazione per l'insegnamento della religione nelle scuole elementari. Fu mandata come aiuto economo all'Istituto "Immacolata" di Novara. L'anno successivo passò al "Convitto Olcese" della stessa città come assistente delle convittrici, dove poté esprimere con gioia il suo ardore apostolico. Lei stessa scrisse di quel tempo: «Nei primi anni fui a contatto con le giovani, poi indirettamente per lo svolgimento di altre mansioni, ma senza interrompere mai il filo apostolico di un ardente *da mihi animas salesiano*».

Dal 1935 al 1941 fu assistente al "Convitto operaio manifattura Rotondi" di Varallo Sesia, dove era anche economista. Il convitto ospitava 260 ragazze, provenienti da varie parti del Nord Italia, specie dal Veneto. Suor Pierina aveva un compito non facile e delicato anche per i rapporti da mantenere con gli amministratori del convitto. La passione educativa era lo stimolo che la sosteneva nella diuturna fatica a favore della formazione integrale delle ragazze e dello svolgimento del lavoro che procurava loro un modesto profitto economico.

Di quel periodo suor Pierina scrisse: «In quella casa, faceva parte della comunità delle suore, una veneranda sorella, suor Agnese Ricci, che ebbe la fortuna di vivere a contatto con madre Mazzarello, prima a Mornese, poi a Nizza Monferrato. Da lei abbiamo appreso qualche testimonianza vissuta dalla nostra Madre. Le nostre richieste erano tante, volevamo sapere molte cose, ma ella non sapeva dire altro, se non che, la Madre era per tutte una *Mamma*, pur esigendo dalle sue figlie la sincerità e la rettitudine in ogni loro comportamento. Si commuoveva quando ricordava queste cose edificanti, e nella sua semplicità, caratteristica di quei tempi beati, concludeva sempre, che vivere accanto alla Madre era "un paradiso in terra" e le lacrime le spuntavano dagli occhi azzurri come il cielo. Asseriva ancora che, l'affetto delle suore e delle ragazze era grande per la Madre e diceva: "La Madre non ha mai spento l'affetto delle sue figlie verso chiunque, ma voleva che tutto questo fosse sublimato da un amore più forte e sentito per il Signore". In questo ne dava prova il suo esempio di santa libertà propria dei "figli di Dio".

La preghiera di suor Agnese era semplice, gioiosa, per cui era ben accettata da tutte le ragazze che la veneravano. "Suor Agnese, lei è sempre serena e gioiosa", le dicevano e lei rispondeva: "Oh sì, bisogna esserlo, perché madre Mazzarello ci ha insegnato così". Poi si commuoveva al pensiero della Madre, sempre tesa verso Dio in ogni circostanza della vita, lieta o triste».

Intanto in quel tempo era scoppiata in Europa la seconda guerra mondiale (1939-'45) e l'Italia ne venne coinvolta nelle varie regioni. Si crearono zone di vero pericolo a causa di bombardamenti aerei, specie a motivo delle fabbriche di produzione bellica e anche manifatturiere di vario genere. In particolare nella zona di Varallo Sesia, alle distruzioni che ne seguirono, vennero ad aggiungersi le difficoltà alimentari ed economiche, gli spaventi e le paure per le imboscate, i rastrellamenti, le fucilazioni di militari sia nazisti e tedeschi, sia partigiani, che si succedevano continuamente sul territorio.

Inoltre la guerra, combattuta sul fronte francese dal 1940, aveva fatto molte vittime e feriti fra i militari. Il Governo italiano dovette istituire ospedali militari, tra cui quello di Novara. Si doveva perciò trovare il personale per tali opere. Allora lo stesso Governo chiese agli Istituti religiosi il loro aiuto per gestire gli ospedali militari e curare i feriti ricoverati.

Suor Pierina, con altre consorelle, dal 1941 al 1943 fu tra le FMA scelte e mandate a svolgere il compito di economo e di dispensiera nell'Ospedale Militare di Novara. Il 2 marzo 1943 accadde però un fatto doloroso, che sconvolse la sua vita. Infatti quel giorno quattro FMA, addette all'Ospedale "Santa Croce" di San Salvatore Monferrato alle sei del mattino, mentre si recavano alla parrocchia per la Messa, vennero investite dal rimorchio di un grosso camion, che si era staccato improvvisamente dal veicolo e le suore furono schiacciate contro un muro. La giovanissima infermiera morì sul colpo; rimasero ferite in modo gravissimo la direttrice e la cuoca. Fu salva miracolosamente l'altra suora infermiera. Fu quindi necessario cercare aiuti, sostitute per l'opera umanitaria a cui si dedicavano le infortunate. La Madre generale, madre Linda Lucotti, mandò suor Pierina, dal momento che lavorava bene all'ospedale di Novara, affidandole l'assistenza delle due suore ricoverate. Così negli anni 1943-'44 svolse il compito di infermiera in due ospedali, prima a San Salvatore Monferrato e poi ad Arquata Scrivia.

Terminato il suo compito di carità con la ripresa delle due consorelle, suor Pierina non ritornò più nell'Ispettorìa Novarese e questo le costò molto, tanto da risentirne anche fisicamente. Le superiore, conoscendo bene la sua famiglia, la mandarono eccezionalmente presso i parenti per esservi curata nel suo ambiente di origine. L'anno successivo, per consolidare la ripresa in salute, sostò nella casa di Rapallo (Genova) per beneficiare della salubre aria marina.

Dal 1946 al 1949 rimase là come infermiera. Suor Pierina era una FMA molto dotata. Non aveva fatto studi specifici, ma era intelligente, intraprendente, equilibrata, di profonda religiosità e di grande cuore, anche se di poche parole e di aspetto austero. Era quindi una presenza più che benefica nelle comunità.

Dal 1949 al 1958 lavorò ad Alessandria nell'Orfanotrofio "S. Giovanni Bosco" come infermiera ed economo. Scrive una consorella: «Ringrazio il Signore per avermi concesso di vivere i miei primi anni di vita religiosa con suor Pierina. Retta, di carattere forte e libero, era una vera mamma. Ho avuto la fortuna di averla vicina come infermiera durante una mia grave malattia e il medico curante disse che, dopo Dio, dovevo ringraziare suor

Pierina perché era stata un'infermiera esperta, non poteva fare di più. Era una casa povera, ricca però di spirito fraterno, e suor Pierina trovava il modo di non lasciarmi mancare nulla. Era donna saggia, prudente e anche serena ed allegra». Un'altra consorella ricorda: «Suor Pierina aveva un animo di artista e lo rivelava quando preparava i fiori per la cappella. All'Orfanotrofio era lei che ornava l'altare e lo faceva con buon gusto».

Nel 1958-'59 fu inviata all'Istituto "Angelo Custode" di Alessandria, ancora come infermiera ed economista. Come sempre seppe donare tutta se stessa per vigilare sulla salute delle suore e procurare loro il necessario senza far pesare le loro richieste, sapendo gestire al meglio le poche risorse della casa. Poi fino al 1972 fu economista nella Casa ispettoriale di Alessandria. Le consorelle la ricordano per la sua saggezza e competenza: «Non si faceva chiedere le cose due volte, ma dove poteva preveniva con tatto materno. Aveva a cuore l'ordine della casa e non perdeva la pazienza con chi la importunava ogni momento».

Dal 1972 alla fine della vita suor Pierina visse a Casale Monferrato dove fu incaricata della portineria di quel grande complesso scolastico. In quell'ambiente testimoniò di essere donna di accoglienza, dalla battuta arguta e pronta e dalla serena cordialità. Salutava chi entrava in casa con un radioso sorriso che metteva ciascuno a suo agio.

In quel tempo scrisse ad una consorella: «Nonostante la mia fresca età, posso ancora risolvere i tanti crucci della tormentata portineria del "Sacro Cuore"». Tutte la ricordano premurosa, diligente, sempre pronta a soddisfare le richieste. Era attenta ai poveri, per i quali cercava di provvedere cibo e indumenti. Inoltre era industriosa nel raccogliere per la parrocchia e per gli amici riviste o altra buona stampa per fare del bene a tutti. Alle consorelle veniva incontro con gesti che stupivano: sulla sedia della camera faceva trovare il velo e altri indumenti stirati, anche senza essere richiesta, schermendosi da ogni ringraziamento. Dinamica e creativa, non perdeva tempo, con buon gusto e precisione sapeva usufruire dei ritagli di stoffa per eseguire bei lavoretti per il banco di beneficenza. Nel tempo libero lavorava ai ferri, ricamava paramenti per la cappella, confezionava grembiuli per la cucina e per chi ne avesse bisogno.

Una consorella attesta: «Anche per telefono le si poteva affidare messaggi e commissioni e si era sicuri di essere ben interpretati e serviti». Un'altra racconta: «Burbera di aspetto, era invece di animo delicato e di sentimenti cordiali. Interessarsi di lei, chiederle notizie, specie del suo nipote novizio domenicano, era entrare sempre più nel suo animo di sorella dalla forte spi-

ritualità, radicata in Cristo. La nutriva con l'assidua lettura della Sacra Scrittura, dei documenti ecclesiali e salesiani e che sapeva condividere con le consorelle. Puntuale agli incontri comunitari, all'occorrenza sapeva intervenire nella conversazione con saggezza e le sue parole erano apprezzate da tutte».

Vedeva le situazioni con spirito di fede, tanto che all'arrivo di una nuova direttrice le andava incontro sorridente dicendole: «Benedetta colei che viene nel nome del Signore!».

Suor Pierina aveva la bella abitudine di rispondere sempre a chi le scriveva, esprimendo riconoscenza, facendo alzare lo sguardo al cielo, con un richiamo al Paradiso in ogni suo scritto. Sapeva infondere fiducia e coraggio con i suoi saggi consigli.

Era solita annotare nelle sue agende appunti, preghiere, riflessioni ed anche piccoli componimenti e poesie, che lei stessa scriveva e proclamava al termine degli esercizi spirituali o in qualche festa e che rivelano la sua forte capacità di interiorizzazione. A conclusione delle sue note autobiografiche aveva scritto: «A benvederci, caro Gesù, lassù... quando e come tu vorrai!».

Una consorella dichiarò: «In cappella era sua abitudine guardare il tabernacolo e sorridere. Un giorno le chiesi se vedeva Gesù. Non rispose e continuò a sorridere».

In una festa della riconoscenza comunitaria, le consorelle così si espressero: «Grazie a te, suor Pierina, perché sai donare e sei capace di interiorità e di profondo spirito di preghiera. Sei attenta come la sentinella del mattino che attende l'aurora, hai spirito giovanile, sei donna tenace e instancabile».

Una superiora le scrisse. «Sono edificata dalle tue buone disposizioni, dalla religiosità con cui accetti con amore dalle mani di Dio le quotidiane incomprensioni, le lotte e le pene». Lotte e pene che suor Pierina dissimulò sempre accuratamente senza mai una parola di lamento. Con questa forza d'animo affrontò anche la prova della malattia, che forse già da tempo minava il suo fisico. Andò serena in ospedale per un intervento chirurgico e pareva che si riprendesse benino, invece l'11 agosto 1995, all'età di 84 anni, il Signore se la prese in un soffio, lasciando tutti pensosi sui misteriosi disegni di Dio.

Suor Pierina era stata una donna di tenace lavoro, di poche parole, ma di grande cuore. Visse il *da mihi animas cetera tolle* con coraggio, intraprendenza e generosità nelle circostanze quotidiane come in quelle imprevedibili, realizzando nell'esperienza di vita i tratti caratteristici dell'identità della FMA.

Suor Cristino Elisabetta

*di Felice e di Cristino Luigia
nata a Chieri (Torino) il 1° agosto 1916
morta a Nizza Monferrato il 31 luglio 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1945*

Elisa, come tutti la chiamavano, nacque a Chieri in una famiglia numerosa, di provata fede cristiana. Era la primogenita e dopo di lei giunsero tre sorelle e un fratello.

A tre giorni dalla nascita, il 3 agosto 1916, venne battezzata nel prestigioso Duomo della città e a sette anni il 16 marzo 1924 celebrò il Sacramento della Confermazione.

Ragazzina intelligente, intuitiva, impegnata, allegra e comunicativa, frequentò la scuola primaria statale e la concluse con la sesta classe elementare con un'ottima votazione. Subito dopo imparò l'arte del ricamo, divenendo una brillante "maestra" in sartoria e ricamo, apprezzata e ricercata anche dalle ragazze dei paesi vicini. Realizzava pregiati lavori con inconfondibile stile, bellezza di colori e creatività di forme.

Il suo unico svago era quello di frequentare la casa delle FMA, che gestivano, oltre la scuola materna ed elementare, un fiorente oratorio, voluto e benedetto da don Bosco nel 1878.

In casa era però necessario un contributo economico per mantenere decorosamente la numerosa famiglia. Elisa, consapevole del bisogno, scelse non il ricamo che era la sua passione, ma il lavoro come operaia in una fabbrica tessile della città. Infatti in quel tempo si stava sviluppando l'industria tessile, con l'apertura di piccole e grandi fabbriche. Anche nelle case di privati spesso veniva installato un telaio, prima a conduzione manuale e poi a corrente elettrica, per eseguire tessuti per conto di imprenditori che completavano in questo modo la produzione delle pezze delle commissioni ricevute.

L'esperienza lavorativa e la frequentazione assidua dell'oratorio contribuirono a sviluppare in Elisa una solida maturità umana e cristiana. Era anche attiva nella parrocchia e membro della Pia Unione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. Impegnata in una fervente esperienza sacramentale, Elisa intensificava la preghiera, chiedendo luce ai santi salesiani, per scoprire il progetto di Dio sulla sua vita. E un giorno, quando aveva 19 anni, il suo direttore spirituale le disse con chiarezza: «Il Signore ti

vuole al seguito di Gesù e del pastorello dei Becchi, che si è speso unicamente per educare i giovani poveri e abbandonati.

Elisa accolse con gioia quella chiamata che da tempo portava in cuore e si preparò a lasciare tutto: la famiglia tanto amata, la sua casa modesta, ma confortevole e il suo ambiente di lavoro che la gratificava. Nel 1935 venne accettata con gioia nell'Istituto delle FMA e il 31 gennaio 1936 nella Casa "S. Teresa" della sua città incominciò il postulato. Conosceva bene l'ambiente come oratoriana, ma da postulante si impegnò in un processo di seria formazione religiosa salesiana.

Il 5 agosto di quell'anno concluse il postulato con la vestizione ed entrò felice in noviziato a Pessione. Dopo poco tempo, però, per motivi di salute precaria, dovette ritornare in famiglia e ritardare di un anno la professione. Emise i voti il 5 agosto 1939. Aveva conseguito in quel periodo l'Abilitazione all'insegnamento della religione per le scuole elementari e all'insegnamento di taglio e confezione per le scuole professionali.

Suor Elisa fu dapprima maestra di lavoro a Cerretto Langhe. Donna equilibrata e semplice, trasparente e comunicativa, seppe subito creare tra le ragazze un clima di fiducia e di serenità. Esse apprezzavano la dolcezza del suo stile e insieme la forza delle convinzioni che la sostenevano e che sapeva testimoniare con gioia.

In quel tempo però si soffriva dovunque per le vicende disastrose della seconda guerra mondiale (1939-'45). Oltre alle ristrettezze economiche, all'arruolamento militare dei giovani da inviare al fronte, al numero sempre crescente di orfani, al clima di paura, agli sfollamenti dalle città per sfuggire ai bombardamenti, si andava diffondendo una guerriglia sanguinosa tra nazifascisti, tedeschi e partigiani. Anche le FMA soffrirono le dure conseguenze del conflitto bellico e diedero il loro contributo, per quanto potevano, per sollevare e aiutare gli sventurati.

Suor Elisa dal 1940 al 1946 fu maestra di lavoro nella casa di Alba, Quartiere Moretta. Come era possibile in un tempo di gravi privazioni per tutti, le FMA cercavano di soccorrere i poveri del paese e di radunare all'oratorio le ragazze dedicandosi alla loro formazione cristiana.

Il 5 agosto 1945, quando da poco era terminata la guerra, suor Elisa celebrò a Nizza Monferrato la professione perpetua. Successivamente dal 1946 al 1968 lavorò in varie case sempre come incaricata del laboratorio: Castagnole Lanze nell'Asilo infantile "Fasciotti-Sacco", Grinzane, Serralunga d'Alba, Taranasca, Mongardino, Saluzzo, Tigliole d'Asti e Falicetto.

Suor Elisa era molto amata e apprezzata per la bontà, lo zelo apostolico e la competenza come maestra di lavoro. Aveva il dono dell'accoglienza gentile e cordiale. Era sempre pronta al dono di sé e anche a sopportare i disagi con spirito di sacrificio. Retta e di buon cuore, custodiva la carità, per cui non si perdeva in pettegolezzi. A malincuore le consorelle accettavano i suoi trasferimenti, a volte frequenti perché causati dalla malferma salute e dalla necessità di avere cure ospedaliere adeguate.

Una consorella scrisse: «Qualunque lavoro uscisse dalle sue mani era perfetto. I suoi ricami sembravano dipinti da un'artista! Di ciò non si vantava, sorrideva quando la lodavano, dicendo: "È dono di Dio". I disturbi cardiaci che sovente l'assalivano non le toglievano l'entusiasmo, anzi era arguta e gioviale con tutte».

Il segreto della sua gioia diffusiva era la preghiera e il mettere Cristo al di sopra di tutto, al centro della vita e della sua missione apostolica. Con la sua carità riusciva a serbare il silenzio sui difetti altrui, ad improntare i suoi giudizi a comprensione e bontà, a valorizzare il sacrificio assunto con amore. Aveva l' intuito di cogliere con facilità gli atti virtuosi di chi le stava accanto e anche in chi aveva un temperamento poco felice. Un giorno dimostrò, ad esempio, questo suo talento pronunciandosi - contro il parere di tutte - per valorizzare l'aspetto positivo di un'oratoriana, affermando con garbo che la ragazza aveva bisogno di tempo e di affetto per fare un cammino di maturazione.

La presenza di suor Elisa in comunità era gradita, specie per la sua bella voce che arricchiva la tonalità della preghiera comunitaria in cappella e per la sua personalità "radiosa" che sprigionava la gioia di appartenere a Dio.

Nel 1968, a causa di un infarto e della tubercolosi intestinale, dovette essere ricoverata all'Ospedale "S. Corona" di Pietra Ligure (Savona) dove restò fino al 1972. Suor Elisa trasformò quel tempo in un'esperienza di fecondità apostolica: offriva comprensione e conforto ai malati dell'ospedale. Divenne sorella buona per tutti con l'incoraggiamento, l'ascolto, l'assistenza alle persone più gravi, condividendo certezze di fede e di abbandono in Dio. A volte, per rasserenare gli animi, raccontava episodi simpatici della vita di don Bosco.

Tutti avevano fiducia in lei, la chiamavano accanto a sé in ore di angoscia prima degli interventi chirurgici, chiedendo la sua preghiera. Suor Elisa assicurava volentieri il suo dono di orazione e a volte coinvolgeva la gente nella recita del rosario. La sua parola di fede e la sua preghiera ottennero dal Signore anche autentiche conversioni in persone lontane dalla Chiesa.

Con i medici suor Elisa intesseva ottimi rapporti, tanto che molte volte espressero la loro compiacenza per la sua intelligente collaborazione e la sua presenza di religiosa, capace di testimoniare autentici valori umani e cristiani.

Suor Elisa era una FMA attiva e laboriosa e perciò non rimase mai con le mani in mano: anche in ospedale realizzò splendidi ricami, lavori a maglia e ad uncinetto che offriva ai professori come segno di gratitudine.

Nel 1972, quando fu dimessa dall'ospedale, le superiori la trasferirono nella casa al mare di Bergeggi (Savona) dove, non senza difficoltà di salute, rimase per 19 anni, cioè fino al 1991. Si dedicava a lavori comunitari, alla sacrestia e al laboratorio. Suor Elisa da esperta ricamatrice, realizzò le sue ultime opere d'arte lasciando ammirate le consorelle e le persone laiche che sostavano per brevi periodi di riposo e di recupero della salute in quella casa di salubre aria marina.

Nel 1991 subì un nuovo grave infarto che, pur consentendole una certa ripresa, minò ulteriormente le sue forze fisiche. Fu quindi costretta a lasciare Bergeggi perché impossibilitata a salire le scale in una casa priva di ascensore. Fu allora accolta nella Casa "Madre Angela Vespa" di Nizza Monferrato adibita all'ospitalità di FMA anziane e bisognose di cure. Lo spirito di fede la sostenne nell'inserirsi nel nuovo ambiente e, da parte sua, arricchì le consorelle con i suoi atti di squisita bontà, di conforto e di delicata assistenza alle più bisognose. Amava teneramente la Madonna e sapeva coinvolgere nell'onorarla eregarla.

Negli ultimi anni soffrì anche a causa della vista che andava diminuendo progressivamente fino a portarla alla quasi completa cecità. Fu una grande sofferenza per lei, perché ormai non poteva più usare l'ago che aveva sempre maneggiato con tanta abilità, ma non ne fece una tragedia. Una consorella scrisse: «Conobbi suor Elisa quando era in casa di riposo a Nizza. Aveva bisogno di frequenti medicazioni agli occhi e ne soffriva, soprattutto per il disturbo che doveva dare. Poi le venne un'ulcera alla gamba sinistra. Accettava la cecità e i vari disturbi con una serenità che impressionava. Ho visto in lei un totale abbandono alla volontà di Dio». Un giorno, incontrando una consorella suor Elisa le disse: «Pensavo che almeno gli occhi rimanessero sani. Erano le risorse più preziose per il mio lavoro, invece il Signore se li sta prendendo totalmente. Pazienza! Avrò più tempo per pregare e tenergli compagnia».

La domenica 31 luglio 1995, la trascorse con la comunità, serena e tranquilla come sempre, ma nella notte fu sorpresa da un gravissimo infarto ed ebbe appena il tempo di suonare il cam-

panello e dire all'infermiera: «Mi sento male!», e in pochi minuti si spalancò per lei la porta dell'eternità dove tutto è luce e gioia.

Il suo funerale fu partecipato con commovente solennità dalle consorelle, dai parenti, dalle superiori, dalle infermiere, da molte exallieve. Tutte ebbero la convinzione di avere in cielo una FMA che poteva intercedere per tutti. Nel silenzio delle sue giornate aveva saputo vestire di gioia e di fecondità apostolica sofferenze fisiche e morali, camminando spedita nel solco della volontà di Dio, sulle orme carismatiche di don Bosco e di madre Mazzarello.

Suor Cristofoli Oliva

di Giacomo e di Peresutti Teresa

nata a Tavagnacco (Udine) il 29 gennaio 1907

morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 25 marzo 1995

1^a Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1928

Prof. perpetua ad Alessandria d'Egitto il 3 agosto 1934

Oliva nacque in una famiglia di sani principi cristiani, dove fu educata ad una retta coscienza e all'onestà nel lavoro. Da una lettera scritta da suor Oliva al babbo, in occasione dei voti perpetui, quando era già missionaria ad Alessandria d'Egitto, troviamo riferimenti a sorelle e fratelli: Maria, Antonietta, Pierino e Tacito.

Ricevette il Battesimo al terzo giorno della sua nascita, il 31 gennaio 1907 nella parrocchia del paese e la Cresima a sei anni di età, il 28 dicembre 1913.

Sperimentò molto presto la sofferenza, perché a sei anni rimase orfana della mamma. La triste notizia non le fu però comunicata con adeguata sensibilità educativa dalla zia. Infatti, dopo ripetuti interrogativi di Oliva su quando sarebbe tornata a casa la mamma che era partita senza salutarla, le venne data inizialmente una risposta evasiva. Poi un giorno la zia le disse di non chiedere più quando sarebbe tornata la mamma. Oliva non ebbe più coraggio di fare domande e da quel momento si chiuse nel suo dolore e questa profonda tristezza l'accompagnò poi non solo nella fanciullezza, ma anche nell'adolescenza ed oltre.

Il papà, con la sua provata fede e onestà di vita, cercò di alleviare il dolore di Oliva con il suo affetto e si prodigò per

la formazione integrale della figlia. In quell'ambiente di convinta vita cristiana, Oliva coltivò il desiderio di consacrarsi al Signore e anche il sogno di diventare missionaria.

Non sappiamo dove e quando conobbe le FMA. A 19 anni fu accolta nell'Istituto e il 31 gennaio 1926 iniziò a Nizza Monferrato il postulato che si concluse con la vestizione religiosa. Dopo il noviziato, il 5 agosto 1928 emise i voti della prima professione religiosa.

Vide subito coronato il suo ideale missionario, poiché il 30 settembre di quello stesso anno fu mandata in Medio Oriente, dove rimase nella casa di Damasco in Siria dal 1928 al 1931. Suor Oliva si inserì con entusiasmo e impegno nella missione di quella comunità, donandosi nel disbrigo dei lavori della casa e applicandosi ad imparare la lingua araba.

Successivamente sperimentò vari trasferimenti, stando dapprima a Betlemme (1931-'32), poi a Beit Gemal (1932-'33), quindi a Gerusalemme (1933-'34). Come membro di quest'ultima comunità suor Oliva nel 1934 si recò ad Alessandria d'Egitto per gli esercizi spirituali annuali e il 3 agosto emise i voti perpetui. Rimase in quella casa fino alla fine del mese, come testimonia la lettera indirizzata a suo padre, per dargli conforto ed incoraggiamento, insieme ad un piccolo dono-ricordo: alcuni confetti della festa e una rosa della corona che le misero sul capo nella ricorrenza della professione perpetua.

Al ritorno dagli esercizi, suor Oliva venne destinata alla comunità del Cairo, dove fu disponibile per varie attività comunitarie fino al 1937, poi passò ad Alessandria d'Egitto per due anni.

Nel 1939 tornò in Italia, ma non si conosce il motivo del rientro in patria. Con buona probabilità ciò fu dovuto allo scoppio della seconda guerra mondiale. Fu inserita nella Comunità "S. Agata" di Brescia, dove fino al 1944 fu supplente nella scuola elementare.

In quel tempo l'Italia era coinvolta nella triste esperienza della seconda guerra mondiale (1939-'45) e Brescia fu una delle città che soffrì grandemente per le vicende dolorose e tragiche del conflitto. Venne bombardato il centro della città, la zona industriale, la stazione ferroviaria e la periferia dove vi erano fabbriche di armi. Le FMA soffrirono insieme agli altri bresciani e, con molte persone generose e coraggiose, diedero il loro contributo umanitario per soccorrere gli sventurati secondo le loro possibilità.

Nel 1944 suor Oliva venne trasferita in Emilia Romagna a Lugo di Ravenna, dove per tre anni si dedicò all'insegnamento

nelle classi elementari. Anche in questa comunità, dapprima in clima di guerra e poi di faticosa ricostruzione, suor Oliva fu apprezzata per lo zelo apostolico, il forte senso di responsabilità e l'impegno per la formazione integrale degli alunni.

Aveva un animo delicato e riconoscente per ogni piccola attenzione, per cui anche a distanza di tempo rinnovava il suo grazie ad ogni occasione che le si presentasse. Era capace di accoglienza e di comprensione, anche se non sempre riusciva ad equilibrare la sua forte personalità nel vissuto dei rapporti comunitari. Sua caratteristica era l'amore per la verità sulle cose e sulle situazioni, anche quando ciò le costava sacrificio, sofferenza e incomprensioni.

Nel 1947-'48 venne trasferita per un anno nella Casa di Bologna dove lavorò nella scuola elementare. Poi nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Parma continuò ad essere maestra fino al 1950.

Quando suor Oliva aveva 43 anni di età, le superiori ritennero conveniente farle conseguire l'Abilitazione per l'insegnamento nella scuola di grado preparatorio, quindi la mandarono, come studente privatista prima a Vallecrosia e poi a Conegliano. Suor Oliva vi si applicò con determinazione per prepararsi a conseguire il diploma, che ottenne nel 1951.

L'anno dopo nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Parma insegnò nella scuola elementare. Qui svolse fino al 1966 la missione educativa con zelo apostolico e con grande amore. La sua presenza in comunità contribuì positivamente allo sviluppo delle opere della casa. Una consorella dichiara: «Ho conosciuto suor Oliva essendo vissuta con lei quattro anni. Ero giovane ed ella mi seguiva con affetto. Si interessava del mio lavoro e sovente mi chiedeva notizie e mi assicurava la preghiera. In certe situazioni comunitarie mi diceva: "Sta' zitta, ma con il cuore prega, parla con la Madonna, rispondi a tutte con un sorriso". Di proposito desideravo incontrarla durante il giorno perché la sua gentilezza mi donava gioia e mi incoraggiava ad affrontare bene la giornata. Quando qualcuna cambiava casa era lei che, nelle feste, si faceva promotrice di inviare saluti e auguri raccogliendo le firme di tutte le suore».

Dal 1966 suor Oliva, a 59 anni, per la salute molto indebolita fu accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bologna. Una consorella dà la seguente testimonianza: «Era una donna tenace e forte. Amava i bimbi e i giovani e con pazienza aiutava chi era in difficoltà scolastica. Pregava molto, negli ultimi anni quando non si occupava più della scuola, si trovava sovente in fondo alla Chiesa, sembrava dormisse, ma se le chiedevo di recitare

con me il rosario rispondeva con fervore ad ogni *Ave Maria*, suggerendo intenzioni per la comunità, l'Ispettorato, il mondo intero. Ricordava con tenerezza il papà che l'aveva cresciuta, essendole mancata la mamma molto presto e nutriva un forte legame con i suoi parenti. Per ogni gentilezza che riceveva fioriva sulle sue labbra un ringraziamento sincero».

Nel 1989 soffrì molto per una calunnia. Questa dura esperienza le fu occasione di lunghi anni di lotta interiore e di ribellione anche contro alcune consorelle e superiore. Nei suoi scritti però – a 82 anni – lascia la traccia della sua bontà d'animo: «Perdono di cuore a chi mi fu causa di tanta sofferenza e dichiaro davanti a Dio, giusto e verace, al quale mi dovrò presto presentare, di non aver mai preso denari a nessuno e non solo preso, ma nemmeno pensato una tale azione». Queste parole destano ammirazione e fanno scusare alcuni suoi atteggiamenti a volte discutibili: erano la naturale conseguenza di un profondo dolore morale.

In realtà suor Oliva era osservante della Regola e fedele alle tradizioni dell'Istituto. Con una certa fatica accettava tutto ciò che sapeva di cambiamento e adattamento ai tempi. Era facile all'apprezzamento di chi dava prova di fedeltà e di zelo apostolico, ma le era altrettanto naturale stigmatizzare le persone che le apparivano poco osservanti.

Con gli anni era divenuta esperta "erborista" e offriva con disponibilità alle consorelle alcuni rimedi a base di tisane per la loro salute. Questo suo stile originale lasciò nel cuore di molti un seme di bontà.

Verso la fine del 1994 la sua salute andò man mano perdendo energia fino a costringerla a letto. Fu perciò trasferita nella casa di riposo di Lugagnano d'Arda. In quella situazione il suo temperamento si addolcì, divenne più remissiva, serena, riconciliata con tutti. Accettava con riconoscenza ogni prestazione o intervento anche doloroso, soprattutto dopo la frattura del femore, causata da una caduta che la costrinse all'immobilità.

Il 25 marzo 1995, dopo aver ricevuto il conforto dell'Unzione degli infermi, si spense serenamente. La festa dell'Annunciazione di Maria, da lei filialmente e teneramente amata, suggellò la sua generosa consacrazione al Signore.

Suor Crosio Michelinina

*di Giovanni e di Cossardo Liberata
nata a Trino (Vercelli) il 30 settembre 1901
morta a Torino Cavour il 15 dicembre 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1924
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1930*

Michelinina nacque nella cittadina di Trino, rinomata per la coltivazione del riso. Era la quartogenita e, dopo di lei, nacque ancora una bambina a rallegrare la gioia dei genitori, educatori esemplari, cristiani fervorosi e onesti cittadini. La morte entrò presto a colpire quella famiglia, infatti la primogenita morì dopo pochi mesi dalla nascita e la terzogenita all'età di sette anni per meningite, dopo aver ricevuto la prima Comunione come Viatico, il Venerdì santo.

Michelinina fu battezzata al settimo giorno dalla sua nascita, il 7 ottobre 1901, festa della Madonna del Rosario, e celebrò il Sacramento della Confermazione il 23 marzo 1910.

I genitori erano ambedue ottimi sarti ed essendo molto apprezzati avevano in paese una vasta clientela. Il loro lavoro si conciliava bene con l'impegno educativo nella formazione integrale dei figli.

Michelinina fu iscritta alla scuola materna e a quella elementare presso le Monache Domenicane, che quali catechiste, dalla grata, si dedicavano alla preparazione dei bambini alla prima Comunione e alla Cresima. Ricordando la sua formazione, suor Michelinina dichiarò: «Io ero innamorata delle mie maestre: *veri angeli*, che dalla grata ci assistevano durante le funzioni domenicali del mattino. Il pomeriggio la mamma ci portava in Chiesa con lei per altre funzioni, che spesso terminavano con la conferenza del parroco per le madri cristiane. Alle mie proteste la mamma rispondeva: "Non importa se non capisci, tu stai solo brava" e poi premiava me e le altre due sorelle con qualche dolcetto, comperato all'uscita dalla Chiesa».

Le tre sorelle trovarono in casa l'apprendimento del lavoro di sarte, mentre vi godevano di tanto affetto e di una vera scuola di vita. Infatti la mamma accompagnava le figlie alla Messa quotidiana e lungo il giorno, a turno, l'aiutavano nelle faccende domestiche, sentendosi ripetere il proverbiale ritornello: «Impara l'arte e mettila da parte!».

Terminata la scuola elementare, Michelinina continuò la

scuola per un breve periodo per seguire un corso integrativo, di cui non abbiamo ulteriori precisazioni. Vicino alla loro casa vi era una comunità di FMA, dedita alle prestazioni domestiche nel collegio dei Salesiani. Mamma Liberata aveva occasione di osservare le quattro suore, già mature in età, impegnate a sbrigare montagne di lavoro per tanti ragazzi poveri. Decise allora di mandare in loro aiuto Michelina, a quel tempo quindicenne, dicendole: «Io non posso aiutare le suore; va' tu e fa' anche la mia parte». L'impegno era settimanale e Michelina, che sapeva cucire a macchina, trovava ogni volta preparato un bel mucchio di calzoncini e di giubbe in cui cucire le toppe.

La direttrice della comunità, suor Caterina Novara, intuendo e verificando le doti artistiche di Michelina, le affidò la cura dei fiori per la cappella della Madonna, nella Chiesa dei Salesiani e spesso le chiedeva la collaborazione per realizzare addobbi vari: dal santo Sepolcro ai carri del carnevale.

Michelina cominciò poi a frequentare l'oratorio ed anche a servire la Messa e a porgere il turibolo dell'incenso, a quel tempo prestazioni negate alle donne. L'oratorio divenne la sua seconda casa ed era felice fra giochi, canti, teatro, allegria, insieme a periodici interventi di formazione cristiana. La testimonianza delle suore, che vivevano in vera povertà, allegria e servizio, contribuì a far maturare la sua vocazione religiosa salesiana. A 18 anni il 24 maggio divenne Figlia di Maria e incominciò a sognare il suo futuro, ormai conquistata dall'ideale di darsi a Dio a tempo pieno.

Quando Michelina comunicò ai genitori l'intenzione di consacrarsi al Signore, ebbe subito il loro consenso, anche se la sua partenza da casa sottraeva un prezioso aiuto alla famiglia sotto tutti gli aspetti.

Il 27 gennaio 1922 il papà l'accompagnò dalle FMA a Torino, piazza Maria Ausiliatrice n. 1, dove venne accolta con grande gioia e inviata a Giaveno per iniziare il postulato il 31 gennaio 1922. In quello stesso anno, il 5 agosto, fece a Torino la vestizione religiosa e a Pessione visse i due anni di noviziato, che si conclusero con la prima professione religiosa, il 5 agosto 1924. Ricevette in quell'occasione la benedizione di don Filippo Rinaldi – ora beato – Rettor maggiore dei Salesiani e terzo successore di San Giovanni Bosco.

Suor Michelina dal 1924 al 1942 fu membro della Comunità "Maria Ausiliatrice" di Torino con il compito di maestra di cucito e ricamo per la scuola serale. Le ragazze, che provenivano anche da fuori città, ne traevano un notevole profitto data la competenza dell'insegnante.

Ricordava che un giorno condivise con don Rinaldi la sua preoccupazione nel costatare lo stuolo di “soldatini” che attendevano l’uscita della scuola le “belle ragazze” e sgomenta le narrava alcuni guai realmente accaduti. Egli le rispose pacato: «Se quelle ragazze non ricevessero quanto ricevono nelle ore trascorse presso di voi, nella casa della Madonna, i guai sarebbero peggiori!».

In quegli stessi anni suor Michelina si distinse per la devozione al Sacro Cuore di Gesù, una devozione che rimase viva in lei lungo tutta la vita, testimoniata da due suoi libretti, dove registrava ogni mese i suoi propositi. Nei primi anni di vita religiosa si dedicò anche a dipingere gli stendardi dei “Nove uffici”, usati poi per molto tempo nelle processioni portati dalle “guardie d’onore” del Sacro Cuore.

Inoltre, valorizzando le sue spiccate doti artistiche, conseguì l’Abilitazione all’insegnamento del disegno per la scuola media e successivamente per l’Istituto Magistrale, potendo così insegnare per vari anni nella stessa Casa “Maria Ausiliatrice” di Torino. Suor Michelina era un’insegnante esigente, attenta perfino a verificare, quasi ad ogni lezione, se ogni alunna aveva portato con sé: gomma, matite, inchiostro china, ecc., ma era anche capace di comprensione e di pazienza. Valorizzava e incoraggiava sia chi era in difficoltà, sia chi aveva predisposizioni alla pittura. Molte di quelle exallieve in seguito si dedicarono sia alla pittura su stoffa, sia a quella su ceramica; alcune gestirono corsi di cucito e ricamo, non poche misero anche il loro talento a servizio dei gruppi missionari.

Suor Michelina, in quella casa di Torino, era anche una presenza attiva e vigilante nell’oratorio festivo e con le aspiranti di Azione Cattolica che le erano state affidate. Le seguiva con bontà ed energia sollecita della loro formazione integrale. Lo stesso stile usava con le delegate di Azione Cattolica che preparava e seguiva nelle diverse iniziative. Si prodigava con bontà, anche se era piuttosto riservata, e la sua sbrigativa accoglienza a volte velava la profondità del suo cuore.

Negli anni 1939-’45 si abbatté sull’Italia la seconda guerra mondiale e Torino fu bombardata fin dall’inizio del conflitto. Anche le FMA con le loro scuole si trovarono in difficoltà di vita e di sussistenza. Vivere in città era rischioso, per cui dalla Comunità “Maria Ausiliatrice” di Torino si ritenne opportuno far sfollare un gruppo di suore insegnanti e addette ai lavori domestici. Venne cercato rifugio nella casa di Oulx, cittadina circondata dalle alte montagne del Cotolivier e del Seguret, ubicata nell’alta Val di Susa, a 75 Km a ovest di Torino. Suor

Michelina fu nel gruppo delle sfollate dal 1942 al 1945 e – come si può immaginare – con enormi difficoltà per continuare a seguire le ragazze delle Scuole superiori con il suo insegnamento e per accompagnarle agli esami.

Nel 1945, finita la guerra, tutto era da ricostruire, dalle case alla ripresa del lavoro, alla pratica della vita cristiana. Suor Michelina, appena tornata da Oulx con le altre consorelle, venne chiamata dall'ispettrice, suor Giuseppina Cevero, che le propose a bruciapelo di andare "in prima linea" a fare un po' di oratorio a Torino Mirafiori, dove la FIAT (Fabbrica Italiana Automobili Torino) aveva costruito case per gli operai in mezzo a strade fangose e a prati incolti, brulicanti di bimbi e ragazzi da educare e scolarizzare. Suor Michelina amante della scuola ordinata, dell'oratorio in casa, della preghiera regolare, che usciva di casa il meno possibile, presentò le sue difficoltà, ma inutilmente. Dovette andare a sentire i "desiderata" di don Biancotti Giovanni Battista, direttore della comunità dei Salesiani, già operanti in quel contesto in piena guerra dal 1941. Essi avevano subito gravi distruzioni dei locali in seguito ai bombardamenti del novembre 1943. Don Biancotti, che aveva richiesto l'aiuto delle FMA per le ragazze, diede il suo appoggio e fu un padre per tante generazioni di quella zona, allora denominata "Corea da evangelizzare" e da lui poi battezzata "Famiglia Oratoriana".

La FIAT, prima delle rivendicazioni sindacali, aveva creato molte opere assistenziali per gli operai, in gran parte immigrati dal sud d'Italia per cercare lavoro nella Torino industriale, ma non aveva fatto nulla per le donne, se non con l'assunzione in fabbrica di qualcuna di loro. Quando suor Michelina giunse alla zona Mirafiori, per le ragazze e per le FMA non c'era l'alloggio. La casa che avrebbe dovuto ospitarle era squarciata dai bombardamenti. L'attività oratoriana e le catechesi per le ragazze venivano svolte in baracche di legno in terreni incolti e infangati. Quelle povere costruzioni erano state utilizzate dai muratori nella costruzione del teatro dell'oratorio maschile, per il proprio servizio e anche come deposito di materiali.

Le tre FMA destinate a quell'opera dovevano recarvisi in tram da piazza Maria Ausiliatrice o facendo spesso il tragitto a piedi. Più volte mamme e nonne offrirono loro silenziosamente, senza essere richieste, l'obolo della vedova per la missione che svolgevano. Intanto il Salesiano don Giovanni B. Biancotti nel 1950, incontrando l'avvocato Giovanni Agnelli in occasione dell'inaugurazione dei locali dell'opera dei Salesiani ricostruita dopo i bombardamenti, si fece promotore della realizzazione di un'opera educativa assistenziale per la formazione delle donne. Agnelli

accordò il suo aiuto, ma intanto suor Michelina dal 1945 fino al 1950 continuò ad essere insegnante all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Torino e a prodigarsi tra le baracche, con spirito di sacrificio e grande fede, facendo "seminare" dalle bambine delle medaglie della Madonna nel terreno su cui sarebbe dovuto sorgere l'Istituto "Virginia Agnelli".

Si diceva che suor Michelina trovasse con facilità gli aiuti, mentre lei andava sempre questuando con non poche *via crucis* da un ufficio all'altro degli industriali della FIAT. La sua semplicità e la costatazione *de visu* del servizio disinteressato delle suore a favore delle famiglie dei dipendenti dalla fabbrica convincevano i benefattori.

Furono "anni di gavetta", a mo' della tettoia Pinardi, con la cucina all'aperto che funzionava ad ombrelli aperti nei giorni di pioggia ed anche l'avvio della casa in muratura avveniva contemporaneamente al prosieguo dei lavori. Le aule e i vari ambienti venivano occupati palmo a palmo. Le baracche continuarono ad essere utilizzate, fino a quando l'8 dicembre 1951 fu inaugurata l'opera "Virginia Agnelli". Da questa data anche la scuola femminile incominciò a funzionare gestita dalle FMA attive sia nelle attività scolastiche che in quelle dell'oratorio festivo.

Suor Michelina venne nominata direttrice per il sessennio 1951-1956, incarico che svolse con la gratitudine alla Provvidenza per il dono dell'opera "Virginia Agnelli". Esprimeva un istintivo senso di ordine e di precisione nei confronti della struttura da conservare e mantenere "lucidando" tutto con cura. Del suo impegno di animazione ci restano testimonianze diversificate ed era diffusa la fama che in quella casa si lavorasse troppo. Alcune sottolineano un'eccessiva attività per l'ordine e la pulizia degli ambienti a costo di enormi fatiche. D'altra parte si attesta anche che suor Michelina sapeva essere magnanima nell'andare incontro a chi era nel bisogno, ad essere accogliente con una missionaria, come con una donna anziana che bussava alla sua porta, a curare una consorella inferma con l'ultimo ritrovato medico e ad offrirle con bontà e comprensione un periodo di convalescenza. Era sempre di stimolo a tutte sia con l'esempio, sia con l'incoraggiamento al cammino di santità.

Nel 1956, avendo terminato il sessennio, suor Michelina venne nominata economista della stessa Casa "Virginia Agnelli". Non fu facile quel periodo: non poche consorelle continuavano a far riferimento a lei e altre, giustamente, dipendevano in tutto dalla nuova direttrice. Fu un tempo di sofferenza e di incomprendimento che terminò nel 1960, quando fu nuovamente nominata direttrice della stessa comunità. Suor Maddalena Mosso scrive:

«Lavorò a lungo per l'oratorio. Era suo stile rendere lieta la vita a chi l'avvicinava. Mi seguì quando cinquantenne partii per le missioni e condivise ansie e difficoltà. Incideva la sua voce e quella delle oratoriane sui nastri del magnetofono e li spediva in Venezuela per rallegrare, nell'Alto Orinoco, la piemontese lontana. Al mio ritorno, la ritrovai sorella vera, sempre disponibile, generosa, sorridente».

Qualcuna ricorda che quando suor Michelina non poteva accontentare chi le chiedeva aiuto per avere interventi dalla FIAT a favore di familiari in situazioni precarie, stentava a farsi credere impotente ed esprimeva la sua solidarietà con un'offerta di denaro.

Dal 1965 al 1971 fu ancora direttrice nella comunità di Torino Lucento, zona periferica della città. Per cause impreviste, il suo arrivo fu per lei un'esperienza traumatica, vissuta quasi come una punizione, perché al suo arrivo, per un disguido di orario, non c'era nessuno ad attenderla e lei ne soffrì.

Terminato il sessennio, per un anno (1971-'72) lavorò nella casa di Ronchi (Massa), centro balneare in Toscana, con l'incarico di telefonista e portinaia. Accoglieva con gioia il Vescovo di Massa quando veniva a celebrare la Messa con il suo segretario, cappellano della comunità, stabilendo con lui un rapporto di confidenza gratificante.

Nel 1972 fu però trasferita nella casa di riposo di Torino "Villa Salus", dove rimase fino alla morte. Suor Michelina aveva 71 anni di età e poteva ancora offrire qualche servizio, per cui le venne chiesto di assumere un impegno di guardarobiera, che mantenne fino alla fine della vita. Confezionava e riparava modestini e biancheria varia. Le forze intanto declinarono a poco a poco con gli imprevisti di qualche crisi cardiaca. Restò in servizio in piena lucidità e volontà ferrea di rendersi utile, felice se le veniva richiesto qualche favore non di routine.

Suor Michelina nella sua permanenza a "Villa Salus" fu ricordata e benvoluta da molte sue exallieve, che in occasione delle giornate sociali o la volevano presente o andavano da lei per un saluto o per ricevere un consiglio, mentre affidavano alla sua discrezione intenzioni di preghiera, sapendo di essere ricordate.

Nel suo libricino dove annotava riflessioni spirituali, nel 1981, alla morte di tutti i suoi cari, scrisse: «Dal cielo, dove spero di sapervi felici, aiutatemi ancora affinché io possa raggiungervi e cantare le lodi di Dio e della nostra cara Mamma Celeste insieme alle mie carissime sorelle». Talvolta ricordava il tempo della giovinezza, specie gli anni vissuti a Trino, quando andava

ad aiutare le FMA addette al servizio dei Salesiani ed esclamava: «Io ero felice di smaltire il lavoro prima di tornare a casa».

Nel 1985 suor Michelina preparò una relazione dattiloscritta di 15 pagine sugli inizi dell'opera "Virginia Agnelli", voluta da Dio attraverso un confluire di molteplici fatti, semplici, ma non privi di segni miracolosi. La considerava un dono della Madonna attraverso persone buone e intelligenti. Per questo indicò la data dell'8 settembre 1985.

Una consorella della Comunità "Villa Salus" testimonia: «Non l'ho mai vista perdere un minuto di tempo in 23 anni, arrivava sempre la prima in cappella ed era sempre disposta ad aiutare. Dignitosa e prudente, suggeriva riflessioni di fede e di speranza. Ben diversa da come veniva descritta, magari per sentito dire».

La sua non era stata un'ossessione per l'ordine e l'amore alla pulizia, ma la cura per la proprietà e la bellezza della persona e degli ambienti perché dono di Dio. Infatti, nei suoi propositi, ancora negli anni 1994 e 1995 suonavano spesso espressioni come «sguardo pulito, pensieri, affetti, lingua, parole, cuore, occhi... *puliti*».

Riservata per temperamento, sembrò che l'essere nella casa di riposo contribuisse a chiuderla maggiormente in se stessa. In realtà suor Michelina conservò una profonda vivacità interiore, continuando a soffrire serenamente anche quando non era capita. Nei suoi appunti di preghiere e di dialoghi intimi con il Signore centinaia di volte ritorna l'espressione: «Taci, prega, offri. Taci, taci, taci; fa tacere la mente, il cuore». «Maria, dammi il tuo silenzio, e aiutami a sopportare e a tacere». «Taci per arricchirti l'anima nel segreto». «Vivi il momento presente nel silenzio e sarai pronta quando Lui verrà».

Le consorelle nei suoi ultimi anni di vita rilevarono in lei un velo di mestizia e di mortificazione che poteva parere esagerata. Infatti non ascoltava neppure le cassette al magnetofono, incise da suor Gemma Grigolon, la sua ispettrice, che aveva avuto come ragazza all'"Agnelli" nel gruppo delle prime collaboratrici domestiche.

Una caduta, con la frattura del femore, le causò la degenza in ospedale di tre mesi prima dell'incontro definitivo con Dio. Li visse con senso di riparazione per gli anni di attività, con l'offerta dei suoi dolori per le superiori, per le vocazioni, per i giovani, per le exallieve, senza lamenti, quasi con gioia dicendo: «Questa è la volontà di Dio». Al cappellano che le ricordava l'ormai prossima novena di Natale, non potendo più parlare, con la mano accennò "lassù" ed infatti spirò il 15 dicembre 1995.

Suor Michelina era stata una FMA intelligente, intraprendente, coraggiosa, di grande donazione di sé e di amore all'Istituto, alle consorelle e alle ragazze, senza purtroppo essere adeguatamente capita e valorizzata. Accumulò così un tesoro spirituale che l'accompagna nell'eterno gaudio.

Suor D'Agostino Marietta

*di Mariano e di Pennucci Maria Giuseppa
nata a Pesco Sannita (Benevento) il 21 gennaio 1929
morta a Pesco Sannita il 25 ottobre 1995*

*1^a Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1955
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1961*

Suor Marietta, primogenita di tre figli, nacque in una famiglia di contadini laboriosa, unita e onesta, dove fu educata alla fede semplice e solida, alla preghiera, al sacrificio e alla bontà nelle relazioni. Fu battezzata il 4 febbraio 1929 e cresmata il 5 maggio 1947.

Prima di entrare nell'Istituto, frequentò appena la scuola elementare, poi collaborò con la mamma nelle attività casalinghe.

Aveva 24 anni quando iniziò il cammino formativo: fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1953 a Napoli, dove fece la vestizione il 5 agosto di quell'anno. Visse il noviziato ad Ottaviano ed emise la prima professione il 6 agosto 1955. Suor Marietta era una donna sensibile al bisogno degli altri e soprattutto coltivava un amore di predilezione per i bambini, i giovani e i poveri, ma per quasi tutta la vita si dedicò alla cucina in varie comunità anche a servizio dei Salesiani. Espresse in questo compito il suo ardore apostolico fatto di impegno fedele e di spontanea generosità.

Dopo la professione fu inviata a Napoli "S. Caterina" come incaricata della cucina fino al 1962. Svolgeva questo servizio con amore e anche sacrificio, ma non si lamentava, né faceva pesare sulle consorelle la stanchezza e le rinunce inevitabili che il suo compito esigeva. Il 5 agosto 1961 emise i voti perpetui rinnovando con gioia il suo "sì" per sempre al Signore.

L'anno dopo fu trasferita ad Aversa dove lavorò per due anni. Era di poche parole, ma di bontà tutta salesiana, discreta e imparziale. Nella casa di Resina per un triennio svolse ancora il servizio in cucina, poi fino al 1972 fu a Vico Equense in una

casa addetta ai Salesiani. Suor Marietta in questa casa diede prova di una non comune forza nel dolore: infatti un giorno si ustionò gravemente le braccia a contatto con il forno e continuò per giorni e giorni il suo lavoro senza un lamento, sentendo la responsabilità di quella grande cucina. Era infatti una casa che accoglieva tante persone per convegni, esercizi spirituali, incontri vari. E lei dimenticava se stessa per servire gli altri svolgendo con generosa discrezione il suo lavoro.

Dal 1972 al 1983 fu nella Casa di Napoli Vomero, addetta ai confratelli salesiani. Verso di loro aveva un'attenzione speciale ed esprimeva il suo tratto materno soprattutto verso i più giovani o gli ammalati. Sensibile ai bisogni degli altri, non risparmiava se stessa; chi bussava alla porta del suo cuore non la trovava mai chiusa. Così i poveri che arrivavano alla casa trovavano sempre un pasto caldo o la risposta a quello che chiedevano. Il suo spirito di solidarietà la rendeva creativa nel dono di sé.

Nel 1983 passò all'Istituto "S. Giovanni Bosco" della stessa città dove lavorò per cinque anni nel servizio ai confratelli salesiani. Dal 1988 al 1990 fu a Pesco Sannita e in seguito fu trasferita ad Ottaviano come portinaia. Svolse lo stesso incarico nella casa di Terzigno fino alla fine della vita.

Donna di pace, di poche parole, suor Marietta aveva l'eloquenza di chi insegna tacendo, operando, pregando, aderendo con serenità e fede alla volontà di Dio riconosciuta nella mediazione delle superiori, nel lavoro, negli avvenimenti quotidiani ed anche nella malattia. Amava tanto le superiori e nutriva per loro grande rispetto. Guai se qualcuna avesse osato pronunciare una parola di critica nei loro riguardi!

Quando la salute andò declinando, suor Marietta, allenata lungo tutta la vita all'obbedienza della fede, ripeteva con amorosa rassegnazione: «Come e quando a Lui piace, soffro e offro per Lui». Una nota dominante del suo animo delicato fu la riconoscenza. L'esprimeva per ogni gesto di bontà o di attenzione che riceveva. Ad una suora, che andò a trovarla in ospedale, quando era già in fin di vita, sollevandosi a stento sui guanciali, le strinse la mano dicendole: "Grazie!" con un filo di voce.

Le parole che rivolse all'ispettrice qualche giorno prima di morire sigillano la vita di suor Marietta e sono il suo più bel testamento: «Sono serena e pronta a fare la volontà di Dio. Sono andata d'accordo con tutte e sono stata sempre felice. Dica a tutte il mio grazie».

Il Signore la trovò pronta con la lampada accesa, colma dell'olio di un amore fedele, silenzioso e gratuito, e il 25 ottobre 1995 la introdusse, all'età di 66 anni, nel Regno della gioia eterna.

Suor Dal Bianco Elisa

*di Agostino e di Da Ros Angela
nata a Mareno di Piave (Treviso) il 2 maggio 1895
morta a Conegliano (Treviso) il 28 dicembre 1995*

*1^a Professione a Conegliano il 23 settembre 1916
Prof. perpetua a Torino il 23 settembre 1922*

Fino a 15 giorni prima di morire, suor Elisa già centenaria raccontava ancora volentieri qualche episodio della sua famiglia patriarcale e della sua vita. A cinque anni aveva incominciato a maneggiare l'ago che doveva diventare lo strumento principale della sua missione. Conclusa la scuola elementare, conobbe la giovane direttrice suor Clelia Genghini, poi Consigliera e Segretaria generale dell'Istituto, e le altre FMA del "Collegio Immacolata" di Conegliano. Essendo di un paese vicino, cominciò a frequentare il fiorentino oratorio e lì maturò la vocazione religiosa.

Quando, a 18 anni, comunicò ai genitori la decisione di entrare nell'Istituto, faticò ad ottenerne il permesso perché, benché fossero ottimi cristiani, ritenevano fosse troppo giovane. Accolta al "Collegio Immacolata" il 22 dicembre 1913, divenne postulante il successivo 25 gennaio. Sempre a Conegliano fece il noviziato e il 23 novembre 1916 emise i primi voti e rimase in quella casa come assistente e guardarobiera.

Erano i tempi difficili della prima guerra mondiale. Poiché, dopo la disfatta di Caporetto, la zona era poco sicura, le superiori inviarono alcune suore nel nord-ovest d'Italia. Tra queste c'era suor Elisa che fu destinata a Torino Sassi come maestra di cucito e assistente degli orfani. Rientrata in Ispettorìa nel 1924, fu inviata a Roè di Volciano (Brescia) come maestra di lavoro. Dopo un anno a Padova "Don Bosco", dove fu anche aiuto-assistente delle postulanti, nel 1934 passò a Vittorio Veneto, proprio quando venne aperto il Patronato "Borsoi" con varie opere a favore delle giovani. Suor Elisa, oltre al laboratorio, si dedicò all'insegnamento di economia domestica.

Attesta un'exallieva: «Suor Elisa racchiudeva in sé tutte quelle virtù che rendono cara una persona. Coltivava ogni aspetto della nostra educazione: catechesi, cucito, ricamo e anche recitazione in cui mettevamo entusiasmo e grande partecipazione. Non ci risparmiava amorevoli rimproveri e non si inteneriva davanti alle nostre proteste, ma ci insegnava a tendere sempre al più e al meglio. E noi eravamo paghe del suo consenso, anche

se espresso con parsimonia. Sotto la sua guida ci sentivamo protette: riusciva a tenerci a bada e ci seguiva ad una ad una. Era maestra di lavoro e di vita. Ci ha lasciato un bagaglio di ricordi preziosi, di insegnamenti ancora attuali. Aveva una straordinaria padronanza di sé e metteva a disciplina il gruppo turbolento di ragazze e ragazzi del catechismo».

In quella stessa comunità, nel 1948 iniziò il suo servizio di animazione. Troviamo nei suoi scritti: «Dovere della direttrice: pregare tanto per le consorelle; amare tutte, portarle il più possibile a Dio; collaborare. L'autorità è un servizio fatto di amore. Signore, fa' che la mia giornata sia una continua preghiera, sempre vicina al tuo cuore anche nelle difficoltà e nelle incomprensioni. Aiutami a vedere sempre Te in tutti quelli che incontro nella giornata. Questo è il mio proposito per tutta la vita. Amen».

Nel 1951 diede vita all'Unione exallieve. E la casa si riempì di exalunne, felici di rivedersi e di salutare la maestra che amavano e stimavano. Nel 1953 fu inviata come direttrice nella comunità di Maglio. Finito il sessennio, tornò ancora a Vittorio Veneto come animatrice, prima nel Patronato "Borsoi" e poi nella comunità della vicina Opera "De Mori".

Scrivere una suora: «Suor Elisa era una persona compita, dignitosa nel tratto, elegante, decisa e precisa. Ammirevole la sua capacità di dominio e di mortificazione, direi inimitabile. Ci diceva: "Come posso io resistere alle tentazioni se non sono capace di fare una piccola mortificazione?". Un'altra suora attesta: «Mi colpiva la sua affabilità quando andavo da lei per il colloquio mensile. Allora la sentivo "mamma" e mi rendevo conto di essere seguita e aiutata anche nella salute e nel lavoro. Con i ragazzi del "campo solare", che per tutte le vacanze ci riempivano la casa, era ferma e gentile. Dialogava affabilmente con tutti ed era vigile sentinella della casa».

Nel 1964 fu inviata a Fontanafredda per fondare e dirigere la nuova opera. C'era molto lavoro e le forze erano limitate. Suor Elisa non si perse d'animo e si dedicò a molte attività con tanta naturalezza. Avendo spazi limitati sia per la scuola materna che per i molteplici incontri dei ragazzi e delle giovani, cercava di organizzare tutto al meglio. Una FMA attesta: «A Fontanafredda è ricordata come la donna forte, decisa, equilibrata. Voleva le suore vere religiose, donne di preghiera, seriamente impegnate nella scuola materna e nell'oratorio. Con lei non era possibile perdere tempo. Ci stimolava ad inventare sempre nuove iniziative per coinvolgere le oratoriane».

Quando, nel 1971, concluse il servizio di direttrice in quella casa tanto amata, fu inviata a Conegliano "Madre Clelia

Genghini” come vicaria e aiutante in laboratorio. Ma per poco perché l’anno dopo venne mandata nella casa di Venezia Alberoni come sarta e guardarobiera. Disimpegnò questi compiti per ben 23 anni, lavorando senza sosta, nonostante l’età avanzata. La sua presenza era un dono per la comunità per il prezioso servizio, ma anche per la presenza ai momenti comunitari, per la disponibilità ad ogni richiesta, per il senso di appartenenza all’Istituto. Sempre prima in cappella, pregava con fervore, ritta nella persona, in ginocchio, senza appoggiarsi al banco.

Una consorella racconta: «Ultimamente suor Elisa aveva delle piaghe in tutte e due le gambe. Io gliele medicavo ogni giorno ed ero edificata per la sua forza di sopportazione. Era delicatissima di coscienza. Oltre al suo lavoro, aveva l’incarico di riordinare il refettorio delle suore e non voleva essere aiutata. Quando dovette lasciare la casa, abbiamo trovato i suoi effetti d’uso ordinatissimi; non c’era niente più del necessario».

La direttrice della casa degli Alberoni testimonia: «Metto in risalto la sua persona come consacrata laboriosa ed equilibrata, serena e arguta, saggia e prudente. Fu eccezionale la sua capacità di lasciare in poche ore la comunità degli Alberoni per essere ricoverata all’ospedale di Conegliano». Dall’ospedale passò alla Comunità “Madre Clelia Genghini”, accettando con serenità e pace la volontà di Dio. Cercava di dare meno disturbo possibile. Nascondeva con il silenzio i dolori, spesso molto forti, stringendo in mano il rosario. Pregava: «Signore, prendimi, prendimi! Quando sarà la mia ora?». Ma alla direttrice della casa, alla quale chiedeva puntualmente di riceverla per il colloquio, diceva: «Spero che il Signore mi dia un po’ di vita, perché avrei ancora da completare qualche aspetto della mia formazione spirituale». Davvero spettacolare questa sua vitalità a 100 anni di età!

Dopo quattro mesi di malattia, accettata con cuore sereno e carico di speranza, lo Sposo la chiamò a continuare in cielo quel cantico d’amore che aveva elevato nel corso degli 80 anni di vita consacrata. Questa FMA longeva, energica e felice della sua vocazione, il 28 dicembre 1995 ci lasciò con questa promessa: «Sì, sì, parlerò al Signore di voi». Avendo conosciuto la sua determinazione, siamo certe che manterrà il patto.

Suor De Almeida Celina

di Manoel Verginio e di da Silva Francisca

nata a Itatiba (Brasile) il 18 aprile 1921

morta a Ribeirao Preto (Brasile) il 1° settembre 1995

1^a Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1947

Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1953

Celina nacque il 18 aprile 1921, nella città di Itatiba nello Stato di São Paulo, in una famiglia profondamente cristiana e con i fratelli e sorelle fu educata nella fede.

Ricevette il Battesimo il 18 maggio 1921 e la Cresima il 2 febbraio 1944 nella sua stessa città.

I genitori cercarono di educare i figli in un clima di affetto e di apertura. Condividevano gioie e difficoltà e insieme si aiutavano reciprocamente. Celina visse intensamente la fanciullezza e l'adolescenza in contatto con la natura. Godette perciò sempre della vita semplice della campagna e questo la rese esperta nel conoscere il potere delle piante e la vita degli animali.

Per i familiari suor Celina fu sempre un punto di riferimento non solo affettivo, ma anche spirituale. Una nipote nel giorno del funerale disse che avrebbero tutti sentito molto la mancanza della "zia Celina" poiché nei momenti di decisione importanti era sempre consultata dai familiari.

Prima di entrare nell'Istituto era già sarta di professione. Fu ammessa al postulato il 2 febbraio 1944 nel Collegio "S. Inês" a São Paulo. Visse il tempo della formazione con entusiasmo e responsabilità. Con la sua presenza semplice e fraterna rallegrava le compagne, specie in laboratorio ove nei momenti di distensione si espandeva cantando o raccontando storie della sua infanzia e del suo paese. Leader nata, comunicativa e gioiosa, sapeva animare le compagne, era sempre pronta ad aiutarle e ad insegnar loro l'arte della confezione.

Il 6 gennaio 1945 fece la vestizione nella stessa città dove fu ammessa al postulato. Il 6 gennaio 1947 emise la prima professione nel Noviziato "N. S. das Graças" nel rione Ipiranga a São Paulo. Rimase a São Paulo per due anni; nel 1949 fu inviata ad Araras come insegnante di taglio e cucito e assistente nell'oratorio. Nel 1950 fu trasferita a Ribeirão Preto con la stessa missione.

Nel 1953 conseguì il diploma di insegnante di lavori manuali e di economia domestica di 1° e 2° grado. Suor Celina, in

collaborazione con il Centro dei diritti umani e dell'educazione popolare della città, aprì un laboratorio di cucito, vera scuola di arte della confezione attraverso cui riuscì a preparare sarte di alto livello che trovarono impiego in ditte specializzate o lavoravano per conto proprio e di questo era orgogliosa.

Mentre si trovava in questa comunità, la passione per il Regno di Dio risvegliò in lei l'ideale missionario e scrisse all'ispettrice suor Carolina Mioletti: «Insieme alla domanda per essere ammessa ai voti perpetui, Madre, mi metto interamente a sua disposizione quanto all'obbedienza per andare in missione, se questo sarà per la maggior gloria di Dio».

Il Signore però permise che suor Celina continuasse la missione nel luogo dove si trovava, fra le giovani della città, per le quali donava la vita giorno per giorno. Infatti, dopo la professione perpetua, rimase ancora per due anni nella stessa casa come insegnante di lavoro ed assistente.

Si impegnava seriamente a smussare il temperamento forte ed energico, proprio di chi in casa era abituata ad una certa autonomia di decisioni. Era tuttavia fedele nell'adempimento dei propri doveri, assidua alla preghiera, devota della Madonna, riconoscente per ogni gesto di attenzione che le si dimostrava.

Dal 1955 al 1958 fu insegnante a Barretos e a São Paulo Asilo "Maria Ausiliatrice", e in quest'ultima casa fu anche vicaria. Nel 1960 fu trasferita a São José dos Campos come maestra di lavoro, vicaria ed assistente. Nel 1962 fu nominata direttrice della Comunità "Maria Ausiliatrice" di Lorena.

Una suora lascia questa testimonianza interessante: «Verso gli anni 1962-'67, mentre suor Celina era direttrice a Lorena, avevamo aperto nell'Istituto "S. Teresa" della stessa città la Scuola Superiore di economia domestica e di formazione rurale. Suor Celina non aveva titoli accademici per insegnare in quel grado di scuola, ma ciò che le mancava in diplomi o lauree, sovrabbondava in lei in abilità nelle arti femminili. Allora le fu chiesto di accettare l'incarico di monitrice della professoressa di arti, cioè doveva accompagnare l'insegnante durante le lezioni e aiutare le alunne. Ed era molto bello vederla insegnare or all'una or all'altra, con competenza, semplicità e intesa fraterna. Trasmetteva con chiarezza le sue conoscenze, il suo buon gusto sia nei lavori di cucito e ricamo sia nel dipinto su stoffa. Sapeva insegnare anche il pizzo macramé. Le alunne l'ammiravano e apprezzavano i suoi lavori e il modo con cui li eseguiva. Suor Celina ne approfittava per ottenere qualche aiuto per le spese della Casa "Maria Ausiliatrice", offrendo lavori fatti da lei e che le allieve acquistavano con molto piacere».

Dal 1968 al 1972 fu direttrice nella comunità di Itapevi. Era una donna coraggiosa ed intrepida, adatta a quell'opera sociale situata in zona rurale. In quel tempo, la casa di Itapevi era alquanto isolata e non c'era la luce elettrica. Suor Celina, sentendo qualche rumore strano, prendeva un'arma e affrontava il buio. Molte persone vicine a quell'opera ricordavano con ammirazione e affetto la sua presenza amica, pratica, energica che le orientava riguardo a malattie, piante, modo di preparare cibi e dolci.

In quella casa lavorò molto a favore dei bambini e delle famiglie bisognose, lottò per conseguire i mezzi necessari per far fronte alle necessità quotidiane di un'opera che disponeva di pochissime risorse, accettando anche di essere incompresa.

Nel 1973 fu trasferita a Guaratinguetá per frequentare un corso di aggiornamento. L'anno seguente passò alla Casa "Giovanni XXIII" di São Paulo come direttrice della comunità, ma dopo breve tempo fu trasferita a Mongaguá ancora come direttrice fino al 1977. Poi a motivo della salute fu accolta nella casa di São José dos Campos per cure e riposo.

Nella casa di Araras nel 1980 fu ancora insegnante di taglio e cucito e nel 1985 fu trasferita a Lorena come aiutante dell'economa. Era anche esperta in arte culinaria e sempre generosa nel servizio alla comunità: a qualunque ora di giorno o di notte era a disposizione per trasportare con la sua "jeep" gli ammalati negli ospedali della città.

L'anno dopo venne mandata nella casa di formazione "Mornese" di São Paulo, dove insegnava taglio e cucito alle aspiranti e postulanti. Così testimonia una suora che la conobbe in quel periodo: «Io facevo scuola nell'aspirantato e postulato e ogni settimana m'incontravo con lei. Siccome arrivavo sempre un po' prima della lezione, avevo l'occasione di parlare con suor Celina, di vedere i suoi lavori, di ascoltare i suoi progetti. Credo che le costasse molto il passaggio da una vita assai attiva che aveva avuto fino a quel momento ad un'occupazione limitata che le era chiesta nella casa di formazione, anche a causa della salute fragile. Certamente le mancava il contatto quotidiano con bambini, giovani e anche adulti, ma lei non si lamentava e in questo destava la mia ammirazione soprattutto perché conoscevo il suo carattere pronto ed esuberante. Dev'essere stato quello un periodo molto difficile per suor Celina, un tempo di grandi rinunce, di grandi silenzi che solo Dio sa misurare. Nonostante tutto, non l'ho vista mai con un atteggiamento che potesse essere meno edificante in una casa di formazione».

Nel 1988 lavorò nella Comunità "N.S. della Speranza" di Praia Grande. L'anno seguente fu trasferita alla Casa "S. Croce"

di Ribeirão Preto, perché la salute stava cedendo. Nel suo ardore apostolico, tuttavia, continuò a fare ciò che poteva e si mise a servizio dei poveri, impegnata ancora nel taglio e cucito ed era anche vicaria della comunità.

Fin quando la salute glielo permise, era contenta di visitare i laboratori dove insegnavano o lavoravano le sue exallieve.

La sua morte, il 1° settembre 1995, fu improvvisa. Il giorno prima non stava molto bene e la direttrice le suggerì di andare dal cardiologo per un consulto. Dopo il pranzo suor Celina si stava preparando per uscire. Siccome tardava a scendere in portineria, la direttrice andò nella sua camera a cercarla e la trovò già senza vita. Aveva risposto con prontezza all'appello del suo Dio tanto amato, con la stessa premura con cui rispondeva all'appello delle persone che avevano bisogno di lei.

Nella Messa funebre il parroco, don Giovanni Rippoli, della periferia di Ribeirão Preto, ricordò il grande amore che suor Celina metteva nel confezionare vestiti per i poveri. Egli si commosse nel ripensare ai numerosi pacchi di indumenti preparati da lei per "i poveri di don Rippoli". Quanti corredi, quanti indumenti per la casa-nido, per i ragazzi bisognosi, per la gente delle "favelas", per i carcerati. Anche dopo la sua morte negli armadi furono trovati dei pacchi con la scritta: "Per i poveri di don Rippoli". Tutti erano convinti che il movente della sua vita era stato sempre l'amore che le aveva fatto vivere la stessa passione di don Bosco e di madre Mazzarello per il Regno di Dio in particolare per i più poveri. Progetti, sogni, realizzazioni creative, tutto era finalizzato ad irradiare solidarietà, giustizia, speranza nei contesti più svantaggiati.

Suor De Biasio Rosalia

di Giuseppe e di Chiamulera Maria

nata a Valle di Cadore (Belluno) il 15 febbraio 1922

morta a Vittorio Veneto (Treviso) il 17 novembre 1995

1ª Professione a Cornedo (Vicenza) il 6 agosto 1946

Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1952

Suor Rosalia è una delle prime vocazioni sbocciate nel bel Cadore. Nacque il 15 febbraio 1922 a Valle di Cadore (Belluno). Ricevette il Battesimo il 23 febbraio e la Cresima il 20

maggio 1933 nello stesso luogo della nascita. Le FMA aprirono la casa in quel paese nel 1941, in tempo di guerra, e subito iniziarono l'oratorio attirando la gioventù. Rosalia ne fu entusiasta e lo frequentò assiduamente.

Fin da adolescente aveva trovato lavoro in una delle tante Occhialerie del luogo e in questo modo contribuiva a sostenere la famiglia con il suo modesto stipendio. A 21 anni decise di rispondere alla chiamata del Signore e venne accolta nell'aspirantato a Padova. Nell'attestato del pievano, si legge: «Rosalia è una giovane moralmente sana e di costumi cristianamente onorati».

Si era in piena guerra e le aspiranti dovettero sfollare prima a Conegliano e poi a Cesuna dove, il 31 gennaio 1944, iniziarono il postulato. Furono mesi duri per la povertà e gli stenti che quelle giovani dovettero sopportare. Raccoglievano legna, radicchio e frutta per sfamarsi.

Il 5 agosto 1944 fece la vestizione a Conegliano, e poi raggiunse il noviziato a piedi a Colle Umberto presso la villa dei conti Lucheschi che ospitava la casa di formazione. Disagi e privazioni non mancavano, ma si godeva in autunno per la possibilità di vendemmia e gustare l'uva di quelle colline ubertose.

Nel secondo anno di noviziato la comunità dovette sfollare nuovamente e sistemarsi temporaneamente a Cornedo nella "Villa Pretto", dove il 6 agosto 1946 suor Rosaria emise la prima professione. Iniziò la missione educativa a Cesuna come insegnante della scuola materna. Era stata avviata allo studio fin dal postulato e nel 1951 conseguì il diploma di educatrice.

Nel 1947 fu trasferita a Pegolotte, dove fu ancora con i piccoli fino al 1955. Passò poi a Conegliano, Collegio "Immacolata", con lo stesso compito fino al 1958. Quell'anno venne mandata all'"Asilo Umberto" della stessa città come insegnante e direttrice della scuola materna e della comunità delle suore.

Dopo tre anni lavorò ancora con impegno e vivacità didattica in altre scuole materne: Vittorio Veneto, Villanova di Fossalta, Vigonovo, San Michele al Tagliamento, Valle di Cadore. Era stata mandata a quest'ultima comunità per essere vicina al fratello che era rimasto solo. Fu per lei una spina al cuore, un tarlo che le rodeva anche il fisico. Eppure soffrì in silenzio, grata alle superiori perché le permettevano di andare a fargli settimanalmente qualche servizio. Soffriva, pregava e taceva. Per il fratello fino alla fine fu come una mamma. Il Signore la esaudì, perché lo vide morire serenamente.

Dal 1971 al 1984 fu trasferita a Vigo di Cadore e poi a Belluno ancora attiva nella scuola materna. Suor Rosalia per 45

anni si dedicò ai piccoli con grande passione educativa. Sapeva interagire con loro con dolcezza, senza mai alzare la voce. Era competente, diligente e creativa; era "la maestra"! Vedendola, si poteva esclamare con Gesù: «Lasciate che i fanciulli vengano a me!».

Nel 1984 fu trasferita a Vittorio Veneto come portinaia. Vi restò solo un anno, poi tornò a Valle di Cadore nella scuola materna e si dedicò alla catechesi e questo fino al 1993. Il carattere buono, flessibile, generoso la rendeva pronta a prestarsi nei lavori comunitari quando era libera dagli impegni della scuola. Si manteneva sempre gentile e amabile. Di poche parole e senza alcuna pretesa, aveva un modo riservato di comunicare che la rendeva gradita a tutti.

Nel 1993 fu accolta nella casa di riposo di Vittorio Veneto. Continuò ad esprimere il suo buon gusto nei lavori d'ago di cui era veramente esperta. L'uncinetto era la sua passione. Godeva nel presentare le sue più belle realizzazioni nelle feste comunitarie. Questa fu la sua occupazione fino al limite delle sue forze mentali. In lei la bontà, la calma, il sorriso, l'arte di farsi voler bene erano l'espressione del suo rapporto con Dio. Verità ed essenzialità proprie della gente di montagna la caratterizzavano.

La fiducia nella Provvidenza la portava ad affidare a Dio le preoccupazioni che custodiva silenziosamente in cuore: era l'abbandono operoso di chi sa appoggiare la vita sulla "Roccia". Fu trovato un foglio prezioso tra le sue carte su cui si legge: «Il tacere è stato la mia offerta di ogni giorno al Signore. Avrei voluto anche parlare, ma mi sembrava che fosse meglio tacere e offrire, mettendo tante intenzioni».

Attesta una consorella: «Suor Rosalia, che aveva dovuto mettersi a riposo per una senilità precoce, si dedicava volentieri ai lavori di casa o si rifugiava in cappella a pregare. "Non posso fare altro" diceva. Era molto gentile con tutti. Quando mi vedeva tornare dalla scuola, mi chiedeva: "Gli alunni ti hanno stancata? Poverina! Ti capisco, anch'io l'ho provato. Essi hanno una forza e una vivacità grande, e noi non siamo più giovani per tenerli buoni. Coraggio! Il Signore ti aiuti!". Questo suo interessamento era per me come un venticello nell'arsura, o come il balsamo in una ferita».

Scriva un'altra suora: «La sua fiducia in Dio, nel Dio che sa tutto, la rendeva certa del futuro. Il sacrificio le era normale ogni giorno. La sua preghiera era semplice, vitale. Le sue sofferenze, quasi continue, e le sue preoccupazioni, offerte al Signore prima di parlarne, erano accettate come pane quotidiano. Così passava in comunità come persona serena, capace di

costruire in silenzio, in povertà; attenta all'ascolto e al dono. Sapeva sempre scusare e incoraggiare, con un senso profondo della presenza di Dio che vede e sa tutto. Diceva: "Tutto passa. Il Signore sa e aggiusterà le cose"».

Suor Rosalia coltivava uno spirito di preghiera semplice, che rende l'azione autentico incontro con Dio. Era pervasa da un affetto delicato per Maria che invocherà in continuazione negli ultimi giorni e nelle ultime notti e che sentiva presente.

Nella malattia terminale non si smentì: sempre umile e semplice, riconoscente per ogni piccolo gesto fraterno, rispettossissima verso le superiori. Scrive la sua direttrice: «Era buona, laboriosa e docile. La malattia le procurava talvolta incubi e paure che le causavano angoscia. Ma bastava che le dessi attenzione e le esprimessi fiducia, perché ritrovasse la serenità».

Il giorno 17 novembre 1995, all'età di 73 anni, il Signore l'accolse nell'eterna pace.

Suor Delgado Clemencia

di Manuel e di Díaz Rosa

nata a Quito (Ecuador) il 23 gennaio 1921

morta a Quito il 17 dicembre 1995

1^a Professione a Cuenca il 5 agosto 1948

Prof. perpetua a Cuenca il 5 agosto 1954

Suor Clemencia nacque a Quito da una modesta famiglia, dove la determinazione del papà veniva addolcita dalla tenerezza della mamma. Dei sette figli e figlie, due furono Religiose della Carità e Clemencia FMA. Il più piccolo, che divenne sacerdote nella Congregazione di San Vincenzo de' Paoli, fu il direttore spirituale della mamma e la accompagnò per tutta la vita. Clemencia alimentava una pietà ardente e si lasciava guidare dai Salesiani che operavano nel vicino *barrio della Tola*. Ha sempre nutrito grande riconoscenza soprattutto verso don Angelo Correa che, come suo direttore spirituale, cercava di moderarne gli impulsi e una certa tendenza ad esteriorizzare lo spirito di preghiera.

Come studente nel Collegio "24 maggio" di Quito, ricevette una solida formazione culturale, che integrò con la musica, la pittura e il ricamo. Da adolescente Clemencia trovò lavoro come operaia, ma la sua aspirazione era quella di consacrarsi al

Signore Gesù di cui si sentiva innamorata. Accettata nel 1945 come aspirante a Riobamba, iniziò l'attività educativa fra le giovani del collegio con i corsi di contabilità. In quella stessa casa, il 31 gennaio 1946 venne ammessa al postulato che continuò a Cuenca. In quei mesi e ancor più nei due anni di noviziato, si dimostrò sempre fervorosa e attiva, nonostante la salute debole, limite con cui dovette fare i conti per tutta la vita. Poiché talvolta la sua spiritualità appariva un po' singolare, la maestra la formava all'equilibrio.

Emessa la professione il 5 agosto 1948, lavorò prima a Riobamba come maestra e assistente e poi a Cuenca dove fu anche responsabile dell'oratorio fino al 1961. Nella missione educativa manifestava una sollecitudine particolare per le fanciulle povere, convinta che «ogni giovane ha diritto a una buona educazione» attraverso la scuola. Comprendendo pure la necessità della collaborazione con le famiglie, si dedicava alle riunioni formative dei genitori e dei collaboratori laici che sapeva coinvolgere nella missione educativa, secondo il "sistema preventivo". Assicurava loro una formazione umana e professionale con una forte impronta cristiana e salesiana. In tutte queste iniziative si sentiva in suor Clemencia l'educatrice che formava nello spirito di Cristo e della Chiesa, che alimentava il senso di appartenenza alla parrocchia, soprattutto per la preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Aveva una predilezione per l'oratorio, luogo che, con le varie attività che attraggono la gioventù, favorisce la formazione integrale delle ragazze.

A Quito, dopo un biennio (1961-'63) di servizio in aiuto all'Economa ispettoriale, ricevette dallo stesso Arcivescovo del luogo – d'intesa con le superiori – l'incarico di gestire l'Opera sociale "Maria Ausiliatrice". Così a Quito, per 30 anni si dedicò all'educazione della gioventù più povera ed abbandonata in quel benemerito "Hogar" mentre faceva parte della comunità del Collegio "Card. Spellman Girls' School" fino al 1980 e poi fino al 1994 della Casa ispettoriale.

In quel quartiere a rischio fondò anche una scuola professionale in cui mise in atto tutte le sue doti educative e pastorali, formando dell'ambiente una famiglia, fortemente convinta che "l'educazione è cosa di cuore". Il *da mihi animas cetera tolle* infiammava talmente la sua attività, da essere soprannominata "la suora intrepida". Con grande spirito ecclesiale, si dedicava con entusiasmo all'attività catechistica ed evangelizzatrice. Dava il suo apporto soprattutto alla vicina parrocchia dei Salesiani anche con la musica e il canto ricevendo, a sua volta, l'aiuto spirituale dei

sacerdoti per l'opera che dirigeva e che doveva essere sentita come casa di tutti, ma soprattutto casa di Dio.

Per ben tre volte si recò in Italia per far conoscere alle superiori e ai superiori l'opera sociale che portava avanti in collaborazione con il Ministero di Educazione e con l'aiuto di tanti benefattori. Lo testimoniano le molte lettere e i molteplici riconoscimenti ricevuti. Nonostante la delicata salute e gli interventi al cuore, non si lasciò mai scoraggiare. Attingeva forza dall'Eucaristia e dall'Ausiliatrice per rimanere fedele al suo programma di vita di cui ci ha lasciato traccia nel libretto dei propositi: «Felice la religiosa che ha trovato la pace del cuore e niente la turba, che vede Gesù in tutto e in tutti, che consulta con frequenza il suo Angelo custode, che non discute e fa ciò che fanno le altre, che non vede impossibile l'obbedienza e la carità, che può soffrire un disprezzo senza mormorazione, una correzione senza scusarsi, un'obbedienza senza replica e che sorride a tutto e a tutti».

Nel 1994, sentendo che ormai la sua missione era compiuta e che la sua vita stava volgendo al termine, chiese all'ispettrice il trasferimento nella Casa di riposo "Suor Maria Troncati" in Quito Cumbayá. Le suore della comunità testimoniano il suo fervore, la grande devozione all'Eucaristia, a Maria Ausiliatrice e a San Giuseppe. Amabile e sorridente, era servizievole con tutte. Il cuore, sempre più debole e sottoposto a cure intensive, accelerava i suoi battiti. Suor Clemencia sopportava i dolori fisici e morali con un tale spirito apostolico da entusiasmare quanti l'avvicinavano: erano gli ultimi bagliori di una vita donata, che stava per spegnersi quaggiù e brillare nell'eternità.

Ricoverata all'ospedale, venne assistita con amore e competenza da medici ed infermieri. Il 17 dicembre 1995 stava tranquillamente parlando con un medico, quando la sorprese un'aritmia fulminante che improvvisamente la fece incontrare con lo Sposo tanto amato e desiderato. Aveva 74 anni di età.

Portata nella cappella della Casa ispettoriale, fu circondata affettuosamente dalle consorelle, dai parenti e dalle alunne unite in preghiera riconoscente. La celebrazione eucaristica di esequie, molto partecipata e presieduta da numerosi sacerdoti, confermò come suor Clemencia avesse fatto della sua vita un'offerta a Dio per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Suor Del Medico Lucia

*di Nicolò e di Muti Maria Giuseppa
nata a Molfetta (Bari) il 21 luglio 1908
morta a Roma l'8 aprile 1995*

*1^a Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1940*

Lucia nacque in una famiglia numerosa, presto provata dal dolore. Il padre, sposatosi dopo aver lavorato dieci anni in America, morì a causa di una crisi cardiaca in seguito ad una burrascosa nottata di pesca. Si era in tempo di guerra, per cui la sua barca fu colpita e lui lottò in mare per tante ore fino all'estremo limite delle forze.

Dei sette figli, l'ultima bambina nacque dopo la sua morte. Per le notevoli ristrettezze economiche, i due fratelli più grandi emigrarono in America mentre Lucia, la sorella Vittoria e altri furono accolti in un collegio. Giunte all'età dell'adolescenza, Vittoria cominciò a lavorare in fabbrica e Lucia, già sarta diplomata, venne assunta nella Ditta "Snia Viscosa" di Roma per confezionare le divise delle convittrici. L'ambiente di lavoro serio e sereno, il clima familiare impregnato della spiritualità e dell'amorevolezza delle FMA, che gestivano il convitto, la conquistarono tanto da contribuire a maturare la decisione irrevocabile di essere tutta di Dio.

Ammessa al postulato il 30 gennaio 1932, il successivo 5 agosto iniziò il noviziato a Castelgandolfo. Dopo due anni, il 6 agosto 1934, emise con gioia i primi voti, nella certezza di trovarsi dove il Signore la voleva. La prima casa dove fu mandata fu il Convitto "Snia Viscosa" di Roma, proprio quello in cui aveva sentito la chiamata di Gesù.

Nel 1935 fu inviata all'Opera "Asilo Savoia" dove rimase per 12 anni come guardarobiera e assistente dei bambini. Tutti la ricordavano attenta ed esigente, buona, preveniente e materna. Scrive una suora: «Nel periodo in cui era in vigore la colonia estiva della "Snia Viscosa" a Marina di Grosseto, a suor Lucia venivano affidati i ragazzi più alti. Erano indomabili, ma con lei si trasformavano in agnelli».

Lasciata quella casa, nel 1947 passò nella comunità di via Appia come portinaia per un anno, poi in via Ginori come portinaia e sarta. Nel 1957 a Civitavecchia fu maestra di lavoro per un sessennio: con pazienza ed intelligenza preparava le

ragazze a divenire sarte esperte. Si industriava poi per procurare il lavoro a ciascuna, per cui tutte le erano riconoscenti e affezionate.

Inviata alla casa di L'Aquila nel 1963, oltre al servizio di sarta, riprese quello di portinaia. Il periodo più lungo – 23 anni – lo trascorse a Roma in via Ginori come portinaia vigile e solerte, senza lasciare mai l'arte del cucito. Si distingueva per diligenza, prudenza e tratto signorile. Donna matura ed energica, forte e retta, era di poche parole, ma sempre gentile ed accogliente, specialmente nei confronti dei sacerdoti che trattava con particolare finezza e bontà. Quanti le si rivolgevano, apprezzavano la sua ricchezza umana, lo spirito religioso, le abilità e le esprimevano gratitudine.

Finché le forze glielo permisero, suor Lucia si prendeva a cuore i poveri che arrivavano in portineria, non facendo mancare una pagnotta, un po' di minestra o dei vestiti che si faceva portare dalle mamme e che selezionava con cura. Non mandava via nessuno a mani vuote.

Aveva sempre un lavoretto tra le mani e volentieri andava incontro a chi le chiedeva un aiuto per il cucito. D'estate metteva a disposizione delle suore le sue competenze anche per riassetto degli abiti. Al mattino scendeva per prima in cappella per percorrere il cammino della *via crucis*. Era molto contenta quando poteva pregare con la comunità e, nei momenti in cui in portineria non c'era "traffico", passeggiava su e giù recitando il rosario. Era devotissima della Madonna e di San Giuseppe. Aveva un cuore apostolico: ai giovani che accoglieva in casa, non mancava di dire una buona parola, un consiglio, un gesto di attenzione. Tutti le volevano bene. E lei ricambiava interessandosi di ciascuno e assicurando la preghiera.

Scriva una suora: «Insegnavo nella scuola elementare. Suor Lucia era felice quando, nelle feste di Natale, di Pasqua e della Riconoscenza, con gli alunni della mia classe andavo a salutarla in portineria e ad offrirle un piccolo dono. Ci accoglieva con affetto e si fermava volentieri a dire una buona parola, soprattutto a quelli più vivaci». Una FMA ricorda che, quando la sostituiva in portineria durante l'estate, le preparava una sedia a sdraio perché si potesse riposare. Attenta agli altri e pronta a sdrammatizzare qualsiasi inevitabile scontro, era riconoscente per ogni gentilezza. Era disponibile a dare e a ricevere un aiuto fraterno. Nei confronti delle superiori aveva una venerazione filiale ed era felice di presentare loro i suoi preziosi lavoretti. Le consorelle non ricordano di aver avuto con lei qualche diverbio.

Sapeva coltivare l'amicizia anche con le persone laiche che la avvicinavano per confidarle le loro gioie e le loro pene o per chiedere la preghiera.

Nel 1986 con una salute sempre più precaria e con serie difficoltà a camminare, le venne offerto il trasferimento nella Casa ispettoriale di Roma "Gesù Nazareno" dove poteva usufruire anche dell'ascensore. Accettò prontamente, anche se il distacco dalla casa dove aveva trascorso molti anni fu doloroso. Iniziò un periodo di silenziosa offerta, senza perdere l'abituale sorriso.

Una suora scrive: «Sono andata a trovarla tante volte. Nonostante i suoi disturbi e il doloroso cambiamento di vita e di ambiente, mi diceva: "Soffro, ma sono felice di fare la volontà di Dio"». E un'altra: «Quando andavo a trovarla, parlava volentieri. Mi chiedeva notizie dei piccoli della scuola materna e si affidava alle loro preghiere. Diceva: "Non chiedo al Signore di guarire, ma la grazia di poter continuare ad essere un po' autonoma e di potermi fare santa". Condivideva volentieri parole di fede e non stava mai inoperosa. Dalle sue mani uscivano bellissimi centrini da regalare alla direttrice nelle feste».

L'infermiera, che la curò per vari anni scrive: «In suor Lucia notai sempre signorilità, discrezione, laboriosità e spirito di adattamento. Non l'ho mai vista in ozio; aveva sempre un lavoro in mano, ma era pur sempre disponibile a sospendere il suo per aiutare le altre a cucire, rammendare, ecc. Fino all'ultimo, ha ordinato con cura la sua biancheria, anche nei piccoli dettagli; eseguiva tutto con perfezione. Riceveva molte offerte dai parenti, ma le consegnava subito alla direttrice. I piccoli doni che le arrivavano li dava all'infermiera perché potesse servirsene – diceva – per sdebitarsi con quanti l'aiutavano. Verso i medici era rispettosa e riconoscente: mai si congedava da loro senza assicurare il dono della preghiera. Pregava veramente tanto. Era la prima ad arrivare in cappella e finché poté partecipò alla Messa con la comunità. Aveva una forza di volontà a tutta prova e lo dimostrava passeggiando a lungo per rafforzare le gambe o per partecipare ai momenti comunitari.

Dall'ottobre del 1994 cominciò ad accusare gravi disturbi: anemia, ghiandole tubercolari ed emiparesi agli arti inferiori. Ricoverata in clinica per esami e cure, venne anche sottoposta a varie trasfusioni. Ma ormai il suo organismo aveva pochissime difese e fu riportata in comunità. E il Signore venne a prenderla la mattina dell'8 aprile 1995, all'età di 86 anni, per renderla partecipe della gioia della sua Pasqua.

Suor De Santis Filomena

*di Francesco Paolo e di Montella Emilia
nata a San Severo (Foggia) il 1° gennaio 1915
morta a Reggio Calabria il 22 aprile 1995*

*1^a Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Ottaviano il 6 agosto 1941*

Suor Filomena nacque a San Severo il 1° gennaio 1915 e fu condotta al fonte battesimale lo stesso giorno della nascita. Ricevette la Cresima il 24 maggio 1930.

La famiglia, composta da otto figli, era pervasa di fede, cordialità di rapporti, serenità e amicizia, e al tempo stesso riservatezza e laboriosità. Il papà era agricoltore e lavorava anche come vignaiolo presso alcune famiglie benestanti del luogo, che trovavano in lui un collaboratore competente, onesto e stimato. Gli operai che gli erano affidati erano da lui guidati con saggezza, un certo rigore, ma sincera umanità di rapporti.

La mamma si dedicava alle faccende domestiche e all'educazione dei figli. Era una donna semplice, laboriosa, non sapeva né leggere né scrivere, ma era ricca di sapienza e di talento naturale che la portavano ad amministrare con oculatezza le risorse della famiglia.

In quella casa ogni giornata si chiudeva con la recita del rosario guidato dalla più piccola delle figlie: Aurelia. Anche lei diverrà FMA.¹

Mentre il fratello Aldo aiutava il papà nel lavoro agricolo, le sorelle appresero tutte un mestiere: chi divenne sarta, chi magliaia, chi specializzata in camiceria. Filomena conseguì il diploma di taglio e confezione.

Nel 1925 le FMA aprirono una casa in quella cittadina e quindi le sorelle De Santis frequentarono assiduamente l'oratorio assimilando così il carisma salesiano. A 18 anni Filomena decise di seguire Gesù nell'Istituto fondato da don Bosco per l'educazione delle ragazze. Fu accolta a Napoli per il periodo della formazione iniziale e il 31 gennaio 1933 venne ammessa al postulato. Il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione e andò in noviziato ad Ottaviano.

¹ Suor Aurelia emetterà i voti il 6 agosto 1961 e morirà a Torre Annunziata il 4 novembre 2011 all'età di 88 anni.

Dopo la prima professione avvenuta il 6 agosto 1935, trascorse cinque anni a Bova Marina come incaricata del laboratorio. "L'angelo che sfiora la terra", così la descrive una consorella che visse con lei nella stessa comunità: «Camminava in punta di piedi come se volesse volare. Ti passava accanto sempre con lo stesso sorriso, con lo stesso entusiasmo, con la stessa serenità che rispecchiava la felicità di appartenere a Dio, la gioia di donarsi alle sorelle e ai giovani. Gentile, fine nel tratto, discreta nel suo servizio».

Dal 1940 al 1943 fu a Reggio Calabria ancora come maestra di lavoro. In questo era veramente abile sia per le sue spiccate attitudini di precisione e sia per la competenza. Aveva infatti conseguito il diploma di educatrice dell'infanzia e in seguito vari attestati in taglio e confezione e anche quello di istruttrice tecnopratica per confezioni, per l'abbigliamento in serie e per il ricamo.

Nel 1943 fu mandata per un anno a Martina Franca come insegnante nella scuola elementare. Poi tornò a Reggio Calabria come educatrice nella scuola materna. Suor Filomena non disponeva di una vasta cultura profana – dicono le consorelle – ma era ricca di scienza divina, quella scienza che, insieme alla saggezza e alla prudenza, la rendeva accettata presso le autorità civili quando si presentava per chiedere aiuti a favore della gioventù povera e bisognosa della Calabria.

Difficilmente riceveva un diniego perché, prima di recarsi agli uffici pubblici, deponeva la causa nel Cuore di Gesù e affidava tutto a San Giuseppe dicendo: «Lui è l'economista, farebbe brutta figura se quest'opera non si portasse a termine!». Quanti i passi fatti da suor Filomena, quanti i chilometri percorsi, le attese lunghe e stressanti davanti alle porte delle autorità! Lei non si scoraggiava e sgranando la corona del rosario attendeva con fiducia e otteneva.

Nel 1949 a Ruvo di Puglia fu insegnante di taglio e cucito per le ragazze. Nel 1956 fu nominata direttrice della comunità di Melito Porto Salvo. Iniziava da quell'anno il servizio di autorità che svolse per tanti anni spargendo tanto amore nelle varie case dell'Ispettorato. Suor Carmelina Sauchelli, che da giovane suora aveva conosciuto la ricchezza spirituale di suor Filomena, evidenzia la saggezza e la prudenza con cui animava la comunità dove era direttrice e ne ricorda un particolare. In paese si mormorava per una delicata situazione comunitaria. Suor Filomena, senza giudicare e condannare nessuno, espresse alcuni suggerimenti concreti con queste parole: «Quando si verificano situazioni dolorose, innanzitutto molta preghiera, sincerità e confidenza nelle superiori, umiltà nell'accettare e riconoscere i propri sbagli.

Da parte delle superiore molta comprensione, ma allo stesso tempo occhio vigile e orientamenti chiari».

Con lo stesso stile guidò le varie comunità che la ricordano donna di preghiera, ricca di fede e instancabilmente attenta alle esigenze delle consorelle. I talenti di mente e di cuore di cui era dotata davano alla sua capacità di governo il timbro della maternità e della gioia salesiana.

Nel 1964 fu trasferita a Sicignano degli Alburni come direttrice e, dopo il triennio, passò a Rosarno con lo stesso incarico. Nel 1972 a Marano di Napoli fu economista per un anno e dal 1974 fu ancora direttrice a Gallico fino al 1979. Fu poi inviata a Bova Marina dove fu direttrice per un breve periodo.

Suor Filomena era semplice, ma dignitosa, cordiale nel tratto e metteva subito le persone a proprio agio. Il suo sorriso ispirava confidenza e la sua parola infondeva coraggio e sicurezza nelle difficoltà. Un episodio concreto esprime l'intelligente bontà di cuore di questa sorella; ne è protagonista una suora che ce lo descrive: «Venne per commissioni nella mia comunità e mi trovò custode della casa insieme a due ragazze. La direttrice, con le altre suore e le alunne, erano andate in gita alle grotte di Castellana. Suor Filomena si fermò un po' con me, poi ripartì per attendere ai suoi impegni. L'anno successivo organizzò una gita con le Cooperatrici alla medesima meta dove si era recata la mia comunità e, ricordando la situazione in cui mi aveva trovata, venne personalmente dalla mia direttrice chiedendole che mi offrisse la gioia di partecipare alla gita a cui per necessità avevo dovuto rinunciare».

Suor Filomena era mite e dolce, ma allo stesso tempo tenace e volitiva. Una suora, sua ex oratoriana, così la ricorda: «Sapeva trasmettere la sua adesione a Cristo e chiedeva a noi ragazze anche dei sacrifici dandoci fiducia: "Sono sicura che lo farai" – diceva – e questa sua sicurezza ci sosteneva nel camminare in fedeltà alle esigenze della vita cristiana. Io personalmente mi impegnavo a compiere quei sacrifici che mi rendevano aperta a Dio e ai fratelli e allo stesso tempo mi facevano crescere nella responsabilità».

Dal 1980 alla fine della vita lavorò nella casa di Reggio Calabria soprattutto come sacrestana. Si dedicava con sacro rispetto a questo servizio, accogliendo e amando i sacerdoti come ministri di Dio e tenendo in ordine la cappella.

Le sue mani di fata, da cui erano fioriti ricami e merletti durante gli anni in cui era stata maestra di laboratorio, diventarono "carezze per i paramenti sacri". I lini destinati a toccare il Corpo di Cristo dovevano avere una freschezza inappuntabile, i paramenti

sacerdotali dovevano esprimere la dignità della celebrazione. I sacerdoti avevano nella sua preghiera un posto privilegiato.

Per le alunne e per le exallieve restava un punto di riferimento significativo: le ragazze prima di andare in classe volevano incontrarla per affidarle le loro ansie e poi tranquille andavano a scuola certe che suor Filomena era anche per loro la lampada ardente presso Gesù. E accanto al tabernacolo conduceva i bimbi della scuola materna che, soprattutto all'inizio dell'anno scolastico, non riuscivano a stare con gli altri bambini. Lei li prendeva per mano, li accompagnava in cappella e iniziava un dialogo tra i piccoli e Gesù. La preghiera era per suor Filomena forza e fiducia nelle sue giornate, la corona del rosario la sua arma, la casa di Dio la sua reggia.

Quando la fragilità della salute non le consentì più di assumere la responsabilità di un compito proprio, condivideva con la sorella suor Aurelia, che negli ultimi anni era nella stessa comunità, l'impegno della portineria e lo faceva con la sua solita discrezione e fedeltà. Quando dovette lasciare anche questo compito, ne soffrì, ma non si lamentò: continuò fino all'ultimo giorno a rendersi utile come poteva.

Le sue giornate erano scandite da lunghe soste in cappella e dall'accoglienza cordiale di chi incontrava sui suoi passi. A chi l'avvicinava per chiederle come stesse di salute, con dolcezza rispondeva: «Io ogni sera dico al Signore: sono nelle tue mani, sono pronta, puoi prendermi quando vuoi». Ed Egli la chiamò il 22 aprile 1995, e suor Filomena all'età di 80 anni silenziosamente gli andò incontro serena, senza disturbare nessuno, così come aveva desiderato. Per sempre canterà l'inno che è dato di cantare solo alle vergini, immersa nella pura contemplazione dell'infinito.

Suor Destefanis Laura

*di Carlo Quinto e di Porello Teresa
nata a Montelupo Albese (Cuneo) il 9 gennaio 1920
morta a Chieri (Torino) il 14 ottobre 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1949*

Suor Laura nacque a Montelupo, un paesino sulle colline dell'Albese, caratteristico per il lavoro agricolo di viti e frutteti, per la fecondità della terra e l'impegno tenace degli abitanti.

Laura crebbe con una solida formazione umana e cristiana, basata sul lavoro svolto nel sacrificio e nella gioia di una famiglia numerosa e unita. Sei figli, due fratelli e quattro sorelle, dovevano fare la loro parte perché ci fosse pane per tutti.

Laura, infatti, lasciò la scuola dopo la quarta elementare per aiutare i genitori nei lavori di casa e nelle attività agricole. La vita a contatto con la natura la rendeva partecipe sia delle gioie sia degli affanni dei contadini, sospirando la pioggia o stando in ansia perché il bel tempo risparmiasse i grappoli maturi. Era una scuola di paziente attesa, di rassegnazione, di ringraziamento e di supplica nella preghiera. Frequentava la parrocchia e attingeva dai Sacramenti la forza per il sacrificio e la luce per discernere la sua vocazione. Lei stessa scrive che sentì la chiamata del Signore alla vita religiosa fin da bambina, stimolata certamente anche dalle cinque cugine religiose.

Nel 1940, a 20 anni di età, Laura andò a Mathi Torinese presso gli zii per lavorare nel Cotonificio "Abegg". Nel convitto della Ditta dove lavorava e nell'oratorio trovò le FMA per cui il suo sogno divenne una strada concreta per il suo futuro. Dopo solo 11 mesi di permanenza a Mathi, seguendo l'esperienza della cugina Teresa, già FMA, entrò nell'Istituto a Chieri dove venne ammessa al postulato il 31 gennaio 1941. Completò la sua formazione nel noviziato di Pessione. Nella sua domanda afferma che era «pronta a servire in ogni tipo di lavoro casalingo e in qualunque occupazione l'obbedienza vorrà affidarle».

Dopo la professione emessa il 5 agosto 1943, lavorò nella casa di Perosa Argentina. Era casa di aspirantato, con allieve interne ed esterne della scuola media. Suor Laura aveva l'incarico di guardarobiera, magliaia, sacrestana e assistente. Erano gli ultimi anni di guerra. La grande vasca del cortile era alimentata dall'acqua corrente del fiume Chisone, mentre una rudimentale caldaia assicurava l'acqua calda per il bucato. La casa era povera, poco funzionale nella maggioranza degli ambienti. Le exallieve ricordano la suora paziente e felice, capace di sdrammatizzare anche le situazioni più imbarazzanti. Suor Laura assisteva le alunne interne in refettorio e in dormitorio, ma si trovava puntuale alla preghiera e alle varie incombenze del mattino. Nella Messa dirigeva il canto delle ragazze e con loro saliva cantando nei boschi di Perosa cercando di ingannare gli stimoli della fame con mele, noci, castagne crude raccolte nel cammino. Come esperta in maglieria lavorava anche per gli esterni assicurando entrate providenziali per il sostentamento di tante persone.

Trascorse l'anno 1954-'55 a Giaveno come economo e poi sette anni a Osasco, come assistente delle interne, impegnata

nel guardaroba e nella lavanderia quando le bimbe erano a scuola. Le allieve appartenevano a famiglie povere, dissesate e lei cercava di colmare i vuoti di ogni genere con l'amorevolezza, la pazienza, con la formazione attraverso l'amore.

Dal 1962 al 1968 fu a Torino "Casa della giovane", addetta ancora una volta alla lavanderia e al guardaroba. In tutta la sua vita religiosa questi servizi non furono mai una routine. I paramenti sacri, la biancheria delle consorelle e delle ragazze avevano significato dentro una missione di amore, ordine e precisione vissuta con la stessa delicatezza che usava nel pulire i vasi sacri.

La mattina della domenica partiva per l'oratorio del quartiere Monterosa, trovandosi puntuale per accogliere le ragazzine per la Messa, per l'animazione dei canti e per la catechesi.

Ritornò per altri quattro anni nella casa di Osasco e poi passò alla Casa "Virginia Agnelli" di Torino sempre come responsabile della lavanderia e del guardaroba.

Dal 1973 fino alla morte, lavorò all'Istituto "S. Teresa" di Chieri. Conservò i suoi abituali compiti di guardarobiera, incaricata della lavanderia, sacrestana, assistente nella scuola, nell'oratorio, nella colonia estiva.

La Comunità "S. Teresa" aveva la sua casa alpina a Molaretto, nella valle di Susa verso il Moncenisio. Per molti il ricordo di suor Laura va subito lassù, sotto lo sguardo della Madonna del Rocciamelone. Suor Laura profondeva le sue energie lungo tutto l'anno per rendere la colonia sempre più accogliente. Seguiva gli operai nei vari lavori in primavera e autunno, preparava l'orto e il pollaio, allietava la mensa con primizie e sorprese. Per gli ospiti queste erano quotidiane: un uovo fresco, pomodoro e insalata appena raccolta; la luce o il gas, l'acqua o i fiori. Accoglieva con squisita cortesia grandi e piccoli, abitanti della zona o chieresi, autorità, suore e ragazze di passaggio. Bambini e genitori andavano a gara per offrirle un aiuto nelle varie riparazioni e nei lavori di casa. Non c'erano per lei soste o periodi di riposo, anche quando negli ultimi anni le forze cominciarono a declinare e il sorriso era contratto dal male. Quando non era capita diceva: «Il Signore sa tutto... Lui sempre il primo servito e l'unico amato».

Con qualche consorella, come in ogni famiglia, non sono mancati momenti di tensione ed alcune accennano a una ruvida scorza che celava una perla preziosa. La sua capacità di chiedere scusa, di tornare sui suoi passi, di concedere perdono, di riprendere per prima il dialogo rendevano più luminosa la sua bontà.

Il Signore, a cui chiedeva con insistenza una morte rapida

per non gravare sulla comunità, l'ha esaudita con una partenza inattesa il 14 ottobre 1995, nella stessa notte in cui fu soccorsa e non si riprese più, spirando rapidamente all'età di 75 anni. Le consorelle di Chieri la considerano protettrice di tutti i luoghi del suo lavoro e attenta a ottenere vocazioni generose come lei.

Suor Díaz Carmen Matilde

di Manuel e di Guillén Josefina

nata a Los Teques (Venezuela) il 14 marzo 1917

morta a Caracas (Venezuela) il 21 febbraio 1995

1^a Professione a Los Teques il 15 agosto 1941

Prof. perpetua a Los Teques il 15 agosto 1947

La famiglia di suor Carmen si caratterizzava per una profonda religiosità e apertura alle relazioni. Fu rallegrata da quattro figli: due maschi e due femmine. La fede e la formazione cristiana dei genitori è confermata dal fatto che, oltre a suor Carmen, si consacrò al Signore il fratello Carlo, sacerdote Gesuita. Il parroco dichiarò che i genitori appartenevano alla distinta società di Los Teques.

Carmen fu alunna della Scuola "Maria Ausiliatrice" della città. Un Salesiano fu suo confessore e l'aiutò a maturare la risposta alla vocazione religiosa che la introdusse nella grande Famiglia fondata da don Bosco. La direttrice del collegio la indica come alunna esemplare, obbediente a insegnanti e superiore.

Quando Carmen decise di entrare nell'Istituto e manifestò alla famiglia la sua intenzione, la mamma le diede il consenso con queste parole: «Sono contenta della scelta di mia figlia di entrare nell'Istituto di Maria Ausiliatrice e chiedo a Dio che le conceda la grazia della perseveranza nella vita religiosa».

Carmen iniziò così a 22 anni il postulato a Los Teques il 31 gennaio 1939 e nel 1941 emise la prima professione nella stessa città. Era fine e cordiale nel tratto. Col suo sorriso aperto e sincero, si mostrava sempre accogliente e trasmetteva pace. Aveva solo frequentato la scuola primaria, ma in seguito conseguì il diploma di scuola commerciale.

Dopo la professione, insegnò nella scuola elementare per il primo anno a Caracas "Buen Consejo" e dal 1942 a Caracas "San José". Dal 1946 al 1949 fu a San Cristobal e poi per quattro

anni a Coro. Oltre che maestra nella scuola elementare, insegnava anche arte culinaria alle alunne della Scuola Normale, con lezioni di economia domestica. Era un'eccellente maestra ed educatrice salesiana, che sapeva trasmettere, oltre che la cultura, l'amore a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice. Soprattutto con la coerenza della vita incideva nella formazione umana e cristiana delle giovani.

Nel 1954 insegnò ancora a Caracas per un anno e nel 1955-'56 a Barquisimeto. Era una donna attiva, con una abilità anche nei lavori manuali, nella preparazione di dolci e di vivande. Trasmetteva alle alunne il senso del dovere, l'amore che si deve porre in ogni azione, la serenità radicata nella certezza di essere alla presenza di Dio.

Dal 1956 alla fine della vita visse un capitolo doloroso, quello del mistero impenetrabile della sofferenza: fu colpita da una grave forma di esaurimento nervoso e inoltre dall'artrosi deformante. Trascorse questo lungo periodo nella Casa di Caracas "Maria Ausiliatrice". Tempi di buio e di incoscienza si alternavano a periodi di maggiore benessere e serenità. Periodicamente veniva accolta per le cure in una clinica psichiatrica e questo le causava ulteriore sofferenza per il distacco dalla vita comunitaria che tanto amava.

Nei momenti più sereni si mostrava arguta, umorista con battute che suscitavano l'ilarità tra le consorelle anziane e ammalate e che comunque rivelavano un animo aperto e una vita fondata nell'amore e nella scelta radicale di Dio. Non si smentì mai nell'impostazione religiosa della sua vita: era fedele alla preghiera ed esprimeva gratitudine per le superiori e per le consorelle che la curavano. Offriva la sofferenza per la conversione dei peccatori ed era felice della sua vocazione.

Quando si rendeva conto del suo comportamento ribelle e capriccioso, nella sua delicatezza di coscienza riconosceva di aver agito male e chiedeva perdono. Una consorella, che visse in comunità con suor Carmen, attesta la sua fedeltà, amore e fede anche nei giorni più faticosi della lunga infermità. Aveva un sorriso che illuminava il suo volto quando riusciva a dare una risposta o un aiuto a qualcuna. A volte, in un momento di depressione, si angustiava per il timore che la mandassero via dall'Istituto, poiché diceva di non avere una casa, perché la Congregazione era la sua casa. Quando la tranquillizzavano che non l'avrebbero mai mandata via, si rasserenava e diceva: «Grazie a Dio! Io amo il mio Istituto e sono salesiana fino al midollo!».

Soffriva il peso delle crisi della sua malattia e, quando tornava dalla clinica dove si era costretti a farla ricoverare, si rendeva conto della sua infermità e diceva a una consorella:

«Prega perché in me si compia la volontà di Dio». Amava teneramente la sua famiglia, particolarmente Carlo, che era Gesuita e lo chiamava “il mio amato fratello”.

«Sono una FMA fino alla morte!» affermava spesso e manifestava sempre più un profondo desiderio del Paradiso. Chiedeva a Maria Ausiliatrice di venirla a prendere e il 21 febbraio 1995, Maria l'accompagnò e la introdusse nella casa del Padre.

Suor Di Giacomo Barbagallo Angela

*di Sebastiano e di Scalia Agata
nata a Aci Catena (Catania) il 9 novembre 1916
morta a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina)
il 7 novembre 1995*

*1^a Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1940
Prof. perpetua ad Ali Terme (Messina) il 5 agosto 1946*

Suor Angelina apparteneva a una famiglia di saldi principi cristiani, che contribuì alla formazione umana e religiosa dei figli. Tre sorelle, donate generosamente a Dio dai genitori, divennero FMA.¹

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1938 nella casa di Trecastagni. Trascorse il noviziato ad Acireale, dando esempio di impegno e di maturità, come attestano le sue compagne. La ricordano semplice, fervorosa, disponibile, accogliente. Accettava le correzioni della maestra o delle assistenti con umiltà e gratitudine, senza risentimento. Si mostrava serena anche nei momenti difficili. Era ricordata da tutte per la finezza d'animo e di tratto, la serenità e la generosità nell'aiuto fraterno.

Dopo la professione, emessa il 6 agosto 1940, fu mandata per un anno nella casa di Piedimonte Etneo (Catania) dove insegnava alle ragazze il canto e la musica che aveva studiato quando era in famiglia. Era molto dotata per la musica e quindi in seguito verrà avviata allo studio.

Fu poi studente nella Comunità “Maria Ausiliatrice” di Catania.

¹ Suor Venera morì a Catania il 3 luglio 1998 all'età di 78 anni e suor Agata il 7 agosto 2002 all'età di 87 anni.

Al tempo stesso era assistente delle interne. Nel 1943 ottenne il diploma per l'insegnamento nella scuola di grado preparatorio. Durante il noviziato aveva già conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento della religione nelle scuole elementari.

Nel 1944 a Leonforte fu insegnante di musica, attività che svolse sempre in tutte le case. Solo nel 1965, però, ottenne il diploma per l'educazione musicale nella scuola media, poiché allora le autorità scolastiche ne offrirono l'opportunità. A Leonforte restò per otto anni. Una FMA sua exallieva asserisce che deve a suor Angelina la risposta alla sua vocazione. La vedeva "pregare come un angelo" ed era sempre serena, felice della sua scelta di vita. Quando era con le alunne, infatti, creava un bel clima di allegria nel vero spirito salesiano e questo conquistava le ragazze. In quel tempo fiorirono tante vocazioni accompagnate da lei.

Nel 1952 suor Angelina fu trasferita a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) nella "Casa della fanciulla", chiamata così perché ospitava ragazzine orfane o con problemi familiari. Lavorò in quella casa per due periodi, dal 1952 al 1961 e dal 1983 al 1995, fino alla morte. Le bambine si sentivano circondate dal suo affetto, dall'interessamento fattivo per la loro crescita integrale, e anche dopo la scuola, nel mondo familiare e lavorativo, sapevano di essere seguite da suor Angelina che restava come punto di riferimento sicuro.

Una suora che fu con lei in questa casa attesta che ammirò sempre la sua delicatezza di tratto e di sentimenti, la semplicità e profondità di relazione, lo spirito di fede e di preghiera. Amava la lettura specialmente della Bibbia e l'approfondimento personale sostenuto dal desiderio di aggiornarsi continuamente nella catechesi e nella pastorale giovanile.

Dal 1961 al 1966 svolse gli stessi incarichi nella casa di Piazza Armerina e nel 1982-'83 a Scaletta Zanclea (Messina). L'insegnamento della musica fu sempre la sua attività principale, ma l'annuncio del Vangelo rispondeva al suo più profondo desiderio e, nell'offrire lezioni particolari di pianoforte alle ragazze, valorizzava l'occasione per soddisfarlo con interventi di catechesi spicciola. Nell'ultimo periodo che trascorse a Barcellona Pozzo di Gotto fu impegnata anche come aiutante in portineria.

Mantenne sempre costanti relazioni con i suoi familiari e soffrì molto alla notizia della morte dell'unico fratello ancora giovane.

Suor Angelina aveva un forte senso comunitario, una particolare fede nella presenza eucaristica di Gesù e coltivava una filiale fiducia in Maria Ausiliatrice.

Quando, per motivi di salute, dovette lasciare l'insegna-

mento ne provò rammarico, ma poi accettò le sue limitazioni con serenità. Nel periodo della malattia, di cui non si precisa la natura, ringraziava sempre per le cure e l'attenzione che riceveva, intensificava la preghiera del rosario e l'adorazione davanti al Santissimo. Lottò con coraggio contro il male che, lentamente, la consumava e le causava inaudite sofferenze. Si spense come una candela, il 7 novembre 1995, all'età di 78 anni, lasciando nelle consorelle l'esempio di una coerenza totale nel vivere gli ideali della sua vocazione. Il Salesiano che la seguì per parecchi anni, affermò alla sepoltura: «Mi pare di poter dire che suor Angelina avesse ancora l'innocenza battesimale».

Suor Di Giacomo Vilma

*di Battista e di Sgalla Costanza
nata a Luino (Varese) il 25 dicembre 1931
morta a Varese il 18 marzo 1995*

*1^a Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1956
Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1962*

Suor Vilma nacque a Luino (Varese) il giorno di Natale 1931. I genitori gestivano un negozio di generi alimentari e accolsero con gioia la loro primogenita, alla quale nel 1937 seguirà una sorellina. Ricevette il Battesimo nella chiesa parrocchiale e la Cresima nel 1942 dal Card. Ildefonso Schuster, ora beato. Sappiamo da lei che ricevette molto affetto nella sua fanciullezza ed era circondata di premure.

Iniziò la scuola superiore a Varese, percorrendo ogni giorno 60 Km in treno. Nell'anno della maturità magistrale i genitori decisero di lasciarla in pensione presso le FMA della Casa-famiglia di Varese. Si distingueva tra le compagne per la vivace intelligenza e brillante capacità di studio. Chi la conobbe da ragazza afferma che Vilma frequentava anche l'oratorio con assiduità e interesse, anche se per temperamento non era portata a partecipare alle ricreazioni e al gioco. Era piuttosto timida, ma era capace di dialogo e di conversazioni arricchenti. A scuola un giorno svolse un tema sul suo futuro che stupì il professore che lo lesse in classe. Madre Mazzarello e don Bosco avevano fatto breccia nel suo cuore. La voce giunse ai genitori che vennero subito a prenderla e la riportarono a casa. L'inter-

vento del suo professore di matematica ottenne da loro che Vilma non interrompesse l'anno scolastico e conseguisse la maturità.

C'è da interrogarsi sul perché i genitori, persone convinte dal punto di vista della fede, opposero resistenza alla vocazione di Vilma. Suor Maria Giovanna Martinotti, che conobbe la famiglia ed ebbe le confidenze della mamma, chiarisce che le perplessità dei genitori erano dovute al fatto che Vilma veniva ritenuta "originale" come personalità e incapace di dedicarsi alle faccende domestiche. Tuttavia una profonda attrattiva per la preghiera, singolari attitudini educative e una consistente formazione umana e cristiana facevano sì che Vilma fosse ben voluta da tutte le FMA dell'oratorio.

Vilma intanto aveva trovato lavoro come insegnante, ma in cuore coltivava sempre l'ideale di essere FMA come le sue educatrici che tanto apprezzava.

In quegli anni la mamma si ammalò e fece voto che, se fosse guarita, avrebbe dato il consenso alla figlia di farsi suora. E così avvenne. Vilma nel 1953 fu accolta nell'Istituto nella casa di Sant'Ambrogio Olona e il 31 gennaio 1954 venne ammessa al postulato. Visse il periodo del noviziato a Bosto di Varese. Chi le fu compagna di noviziato ricorda che aiutava le compagne a scrivere lettere e correggeva i loro errori. La sua salute però non era buona. Aveva sovente mal di testa, tanto che le superiori decisero di mandarla in famiglia per riprendersi. Ne soffrì molto, ma dopo pochi mesi ritornò in noviziato dicendo che aveva ottenuto la grazia della guarigione per l'intercessione di suor Teresa Valsé Pantellini.

Giunta alla professione religiosa il 5 agosto 1956, la sua prima casa dove svolse la missione educativa fu quella di Sant'Ambrogio Olona. Vi rimase tre anni come insegnante nella scuola elementare, dedicandosi con impegno all'educazione delle bimbe e al loro apprendimento. Non aveva il dono della disciplina, quindi di fronte alla vivacità delle alunne o per i loro errori scolastici, suor Vilma facilmente perdeva la pazienza e le rimproverava con forza. Nonostante questo, le alunne la stimavano convinte che cercava il loro bene.

Nel 1959 venne mandata a Saltrio, in una Colonia permanente dei Panificatori, dove, pur essendoci l'insegnamento nella scuola, vi erano meno esigenze di tempo e di programma, perché il turno delle lezioni era di un mese per volta. Dopo un anno passò a Cesenatico, dove la scuola statale era affidata a maestre laiche. Suor Vilma seguiva i bambini nel doposcuola e nell'assistenza.

Dal 1963 al 1968 insegnò a Bosto di Varese, dove venivano accolte per la scuola media ragazze che dimostravano segni

di vocazione. Suor Vilma seguiva quelle che trovavano più difficoltà nello studio o che avevano lacune scolastiche.

La salute di suor Vilma andava però peggiorando, ma permaneva in lei l'amore all'insegnamento, per cui chiese che le fosse affidata una classe. Fu mandata a Castellanza, dove insegnò per ben 17 anni. Le consorelle notavano il suo temperamento piuttosto chiuso, ma pronto nelle reazioni. Tuttavia si dedicava con impegno agli alunni meno dotati e difficili, dai quali riusciva ad ottenere un buon rendimento scolastico. Il suo tratto era esigente, alle volte un po' duro, ma imparziale. Voleva che tutti imparassero e che nessuno restasse indietro. Una consorella ricorda con gratitudine che, quando nei fine-settimana doveva recarsi in famiglia, suor Vilma si prestava a correggere i compiti alleviandole così la fatica. Un'altra collega, alle prime esperienze di scuola, ricorreva a lei nelle difficoltà e la trovava sempre disponibile all'aiuto e a dare orientamenti sicuri.

La morte della mamma aprì un capitolo doloroso nella vita di suor Vilma, perché, oltre al dolore della perdita di una persona così cara, la preoccupava molto la solitudine del papà. Si recava da lui ogni fine-settimana, fin quando nel 1985 fu trasferita a Sant'Ambrogio Olona per essere più vicina alla famiglia. Collaborava nella scuola elementare e seguiva i bambini in difficoltà, ma sentiva dolorosamente la mancanza di una classe "sua", per cui la salute peggiorò anche per questa frustrazione. Nel 1987 ottenne di rimanere in famiglia per meglio seguire il papà e consentirgli maggior serenità. L'anno dopo, morto il papà, suor Vilma lavorò nella casa di Luino, dove fu incaricata del doposcuola per gli alunni delle classi elementari, ma la salute non reggeva.

Il 19 agosto 1989, per un malore improvviso, fu ricoverata e messa in sala rianimazione, proprio mentre giungeva la notizia della morte improvvisa del nipote per un incidente.

Ripresasi faticosamente dal coma, suor Vilma venne trasferita a Varese, nella Casa ispettoriale, dove la salute peggiorò sempre più ed era evidente il deperimento generale. Camminava in modo incerto e faticoso appoggiata al bastone. Tuttavia, le ritornava sempre vivo il desiderio della scuola. Si dedicava alla lettura di libri di spiritualità e a qualche lavoro manuale.

Soffriva per il temperamento pronto e impulsivo, anche perché, essendo ammalata, riusciva meno a controllarlo. Scattava di fronte a frasi poco comprensive e pungenti. La sosteneva la preghiera e in particolare l'amore alla Madonna. Un profondo bisogno di comunicazione la rendeva sensibile ad ogni più piccolo gesto di attenzione, che cercava di ricambiare anche solo con lo sguardo o con un'espressione di gratitudine.

Nell'ultimo tratto del cammino, all'età di 63 anni, la malattia le indebolì anche le facoltà mentali. Conservò tuttavia il costante ricorso alla preghiera e la volontà di partecipare agli atti comunitari. Nei momenti di lucidità si poteva cogliere in lei un cuore grande, aperto al dono di sé. Alla fine, il Signore le chiese l'ultimo sacrificio: ritornare alla casa del Padre lontana dalle consorelle, all'ospedale dove era stata ricoverata da poco tempo. Era il 18 marzo 1995, vigilia della festa di San Giuseppe che lei amava e pregava con grande fiducia.

Suor Doyen Emma

*di Nicolas Joseph e di Masuy Marie Louise
nata a Liège (Belgio) il 5 marzo 1903
morta a Bruxelles (Belgio) il 12 gennaio 1995*

*1^a Professione a Groot-Bijgaarden l'8 settembre 1924
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 24 agosto 1930*

Emma nacque in una famiglia profondamente cristiana composta da sette figli, di cui cinque morti in tenera età. Amava molto i genitori che offrirono a lei e al suo unico fratello, Enrico, un ambiente sereno. Crebbe gioiosa, vivace e un po' birichina, caratteristiche che l'accompagnarono per tutta la vita, segnando anche il suo cammino spirituale. Conclusa la scuola primaria, iniziò a lavorare a domicilio come sarta.

Conobbe il carisma salesiano frequentando la parrocchia salesiana "S. Francesco di Sales" e l'oratorio animato dalle FMA. In questo ambiente ricco di proposte, alimentò gradualmente la disponibilità a rispondere all'appello del Signore che la chiamava a seguirlo. Accolta nell'Istituto quando non aveva ancora compiuto i 19 anni, il 1° febbraio 1922 fu ammessa al postulato a Groot-Bijgaarden e il 20 agosto iniziò il noviziato.

Visse il secondo anno a Nizza Monferrato, dove ebbe la gioia di incontrare don Filippo Rinaldi, ora Beato, di cui aveva un felice e grato ricordo. L'8 settembre 1924 pronunciò i primi voti a Groot-Bijgaarden. Restando in quella città, frequentò per quattro anni la Scuola Normale di Laeken (Bruxelles), ottenendo il diploma di maestra per la scuola primaria.

Nel 1928 a Liège si dedicò alla missione di educatrice e vi restò per ben 25 anni, mentre continuò a coltivare la sua for-

mazione culturale per ottenere il diploma di insegnante di Economia domestica. Nel 1953 passò a Quiévrain dove, con un anno di pausa a Groot-Bijgaarden, per 16 anni fu insegnante e responsabile della scuola. Nel 1969 lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla segreteria della Scuola "S. Maria" e al servizio della comunità, prima come vicaria a Quiévrain "La Salésienne" e poi come economista nella Casa "Notre-Dame" della stessa città.

Dal 1975 a Quiévrain "S. Maria" si rese disponibile nei servizi di casa, nell'assistenza e nelle attività di recupero scolastico. Dopo tanti anni di insegnamento, la sua più grande gioia era quella di potersi ancora occupare dei bambini e giovani in difficoltà. Li aiutava nella lettura e nello studio del francese o della matematica. Amava anche comporre preghiere per il giornalino parrocchiale.

Verso la fine del 1994, ormai con una salute sempre più fragile, venne accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bruxelles Jette per poter essere meglio seguita. E lì concluse il cammino terreno. Il 12 gennaio 1995.

Come educatrice, suor Emma era esigente e buona. In uno degli incontri di exallievi, uno di loro ha dato questa testimonianza: «Se io ho un lavoro che mi piace, quello di assistente all'università, lo devo a suor Emma che mi ha insegnato molte bene la matematica. Era un'eccellente maestra, buona ma ferma».

Un'insegnante laica, all'epoca alle prime armi, ci descrive suor Emma formatrice di educatrici: «Un sorriso, una parola affettuosa e benevola, uno sguardo caloroso e attento, una pazienza a tutta prova: questo è il ricordo commovente che ci ha lasciato. Una persona che, donando fiducia, liberava le energie da mettere a servizio degli altri, con molta umiltà ed efficacia. La sua fede le faceva accettare le prove e le gioie di ogni giorno con una grande serenità. "Amare il prossimo come se stessi" era il principio che richiamava ad ogni incontro: ne aveva fatto la sua regola di vita. Con quanta delicatezza e determinazione si impegnava a far apprendere la matematica ai bambini che non potevano tenere il ritmo degli altri! Anche tra noi, giovani insegnanti, operava con lo stesso desiderio: si poneva a servizio, mettendo a disposizione tutto il suo tempo libero. Nella nostra scuola fu per tutti un modello di pazienza – l'incommensurabile pazienza di suor Emma –, modello di serenità, di accettazione della realtà quotidiana senza lamentarsi. Siamo felici dell'esempio che ci ha lasciato».

Era un'anima contemplativa nell'azione. Anche con il passare degli anni, era presa da stupore davanti agli avvenimenti e sapeva scorgere l'azione di Dio nel quotidiano. Portava al

Signore, per mezzo di Maria, il vissuto e le attese della comunità, dell'Ispettoria e dell'Istituto, così come il mondo dei giovani. Silenziosa e attenta alle consorelle, riusciva a scorgere le piccole perle preziose che nascondevano.

Durante la malattia, non un lamento, ma solo riconoscenza per le cure che le venivano prodigate. Si potrebbe dire che ha realizzato il suo nome: Emma (Emmanuel). Infatti, lungo tutta la vita è rimasta alla presenza di Dio che amava ardentemente. Negli ultimi tempi, sovente, a voce alta, faceva questa preghiera: «Mio Dio, io ti amo e ti adoro». Talvolta le suore arrivando in cappella la sorprendeavano presso il tabernacolo, intenta a dare un bacio a Gesù. Potremmo riassumere la sua esistenza con queste tre parole: preghiera, fedeltà e sorriso.

Ormai alla fine della sua vita feconda e ricca di Dio, faticava a trovare il segno nel suo libro delle preghiere. Allora guardava a lungo le immagini e ripeteva: «Mio Dio, insegnami ad amarti». Quando arrivava in cappella, sostava davanti al tabernacolo guardandolo a lungo e faceva altrettanto davanti alla statua di Maria Ausiliatrice. Poi andava a sedersi al suo posto. Era la prova che suor Emma viveva solo per il Signore. Confidava: «La mia più grande gioia sarebbe ricevere Gesù il giorno del mio ultimo viaggio». E il 12 gennaio 1995 ricevette la Comunione con gioia riconoscente e poi chiuse gli occhi per riaprirli nella beatitudine della visione faccia a faccia.

Suor Emma ci ha fatto comprendere in pratica il significato delle parole del canto: «Trovare nella mia vita la tua presenza; tenere una lampada accesa; scegliere di abitare la fiducia; amare e sapersi amati». Era il suo anelito che è diventato per lei realtà in pienezza.

Suor Dudziak Jadwiga

di Johann e di Poprawa Anna

nata a Michalków (Polonia) il 4 ottobre 1912

morta a Ostrów Wielkopolski (Polonia) il 23 maggio 1995

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1936

Prof. perpetua a Vilnius il 5 agosto 1942

Suor Jadwiga, la secondogenita nacque in una famiglia polacca profondamente cristiana. Erano in sette fratelli e sorelle;

anche l'ultima, Bozena, divenne FMA.¹ Il padre lavorava nelle ferrovie statali e con autorevolezza si dedicava alla formazione cristiana e sociale dei figli. La mamma sapeva creare in casa un clima di affetto reciproco, di impegno e di fede. La preghiera tutti insieme e la vita sacramentale costituivano un forte legame che potenziava l'amore tra tutti e la testimonianza cristiana della famiglia. Alla sera, attraverso la lettura, si condivideva la conoscenza della storia della Polonia e della vita della Chiesa. *Il Bollettino Salesiano* portava in casa le notizie dell'attività salesiana nel mondo e la spiritualità di San Giovanni Bosco. Furono proprio queste letture che contribuirono a far germinare in Jadwiga e nella sorella la risposta alla chiamata di Gesù.

Jadwiga conseguì il diploma di scuola superiore e, mentre collaborava con la mamma nel prendersi cura dei fratelli e sorelle più piccoli, si impegnava nell'Azione cattolica per la formazione delle giovani.

A 20 anni, nel 1932, chiese di entrare nell'Istituto delle FMA e fu accettata a Vilnius dall'ispettrice madre Laura Meozzi, ora venerabile. Dopo sei mesi di postulato, iniziò il noviziato a Rózanystok. Purtroppo la malattia della tubercolosi, che la colpì, la costrinse a interrompere il noviziato e a tornare a Vilnius per curarsi. Dopo due anni completò la tappa formativa ed emise la prima professione il 5 agosto 1936. Nello stesso anno iniziò a studiare Lettere all'Università di Vilnius, e ad aiutare anche nella Segreteria ispettoriale. La seconda guerra mondiale, però, le fece interrompere gli studi, che poté riprendere solo nel 1946.

Durante la guerra, le autorità lituane occuparono la casa di Vilnius, per cui le suore dovettero lasciare l'abito religioso per continuare a rimanere come educatrici degli orfanelli. Dopo poco tempo furono costrette a lasciare la casa e l'attività educativa. Suor Jadwiga con altre consorelle abitò presso la parrocchia "S. Stefano" dei Salesiani. Visse il periodo del bombardamento di Vilnius e l'arresto delle suore da parte della Gestapo. Lei e madre Laura Meozzi, però, scamparono all'arresto perché in quel giorno non erano in casa. I Salesiani e otto suore vennero imprigionati a Lukiszki.

Suor Jadwiga, per suggerimento di madre Laura, portava pacchi di cibo ai prigionieri, per cui due volte alla settimana percorreva a piedi una ventina di chilometri per rifornirsi di alimenti a Laurow; poi ritornava a Vilnius con il peso sulle spalle.

¹ Suor Bozena è ancora vivente nel 2019.

Accompagnata dalle ardenti preghiere della superiora, riuscì sempre a sfuggire ai controlli militari. Dopo due mesi, sei FMA furono deportate in Germania e condannate ai lavori forzati in una fabbrica di armi.

Per qualche tempo suor Jadwiga, insieme con la direttrice suor Maria Mazzoli, trovò ospitalità presso le Carmelitane a Vilnius e lì emise i voti perpetui il 5 agosto 1942. Dovunque si trovava, sfidando il rischio della repressione, si dedicò sempre alla catechesi ai bambini nella parrocchia, poiché in quel drammatico periodo tutte le scuole polacche erano chiuse.

Con la fine della guerra, la città di Vilnius fu annessa alla Lituania, che divenne parte della Repubblica sovietica, per cui i polacchi dovettero trasferirsi nella parte centrale della Polonia. Anche madre Laura nel 1945 viaggiò con un centinaio di bambini e con alcune consorelle e si dedicò alla ricostruzione e all'apertura di nuove case e di nuove opere educative.

Dopo parecchi mesi, anche suor Jadwiga poté tornare in Polonia e fu destinata a Łódź dove già prima della guerra vi era una scuola professionale per le ragazze. Insegnava varie discipline e intanto studiava per terminare l'Università. Era ben voluta e stimata dalle insegnanti sia suore che laiche. Equilibrata, colta e gentile nel tratto, si presentava amorevole, imparziale, sempre comprensiva delle difficoltà e delle situazioni delle alunne. Anche se appariva piuttosto seria come aspetto, tuttavia la sua presenza era gradita perché creava un clima di impegno e di allegria salesiana.

Negli anni 1946-'49 frequentò il corso di Scienze Religiose presso i Gesuiti a Łódź, perciò insegnava religione in tutte le classi ed era responsabile delle attività artistiche della scuola che comprendevano il teatro, la musica, il canto e le varie accademie.

Nel 1960 fu nominata direttrice a Kielce e, dopo sei anni, passò alla casa di Czaplinek svolgendo lo stesso servizio di animazione. In tutte le case dove lavorò non tralasciò mai la catechesi, affrontando con coraggio i disagi di ambienti parrocchiali poco adatti o freddi.

Nel 1973 fu catechista a tempo pieno a Poznań. Dal 1976 al 1982 si dedicò, oltre che all'attività catechistica, anche a quella caritativa. A Warszawa e a Lomianki visitava gli ammalati, gli anziani, le persone sole in casa e portava loro la sua parola di conforto. Animava anche il gruppo del "Rosario vivente" e ogni mese teneva un incontro formativo sui temi della preghiera, della famiglia e della situazione della Chiesa. Preparava pure gli adulti ai Sacramenti, specialmente al Matrimonio, offrendo ai

giovani che volevano costituire una famiglia una valida formazione catechistica e morale.

Dopo aver trascorso l'anno 1982-'83 a Poznań, lavorò nella Casa "S. Edvige" di Wrocław come archivista fino al 1985. Incominciavano già a manifestarsi varie fragilità di salute, tuttavia offriva il suo aiuto alle consorelle per quanto le era possibile. Sempre calma ed equilibrata, godeva la stima di tutte per il suo stile sereno, intuitivo e fraterno. Negli ultimi anni si dedicava con più frequenza alla preghiera in cappella perché diceva di "avere tante cose da presentare a Gesù".

Conservò sempre uno speciale affetto e una profonda venerazione per madre Laura Meozzi e godeva nel parlarne con le suore. Quando iniziò la Causa di beatificazione, scrisse una biografia intitolata *Il grande cuore di una Madre* e anche lei offrì la sua testimonianza al Processo.

Ci resta una sua lettera alla Madre generale, in cui suor Jadwiga attesta di aver ricevuto grandi grazie da madre Laura già in vita e si riferisce in particolare al tempo del noviziato, quando dovette interromperlo a causa della malattia, ma la saggia superiora non la mandò in famiglia, ma la curò nella nostra casa di Vilnius, accompagnando le terapie con tanto affetto e preghiera, così che poté recuperare la salute e divenire FMA. In altre occasioni in cui suor Jadwiga rischiava di essere deportata in Germania o obbligata a raccogliere legna nei boschi, fu salva presentando le radiografie del tempo della sua malattia polmonare. Per questo era convinta che madre Laura le era vicina con la sua speciale protezione.

L'ultimo periodo della vita, suor Jadwiga lo trascorse a Czestochowa e poi a Ostrów Wielkopolski immersa nel suo mondo, perché aveva perso la memoria e la coscienza della realtà che la circondava. Nei momenti di lucidità, tuttavia, esprimeva riconoscenza alle consorelle che la curavano.

Il 23 maggio 1995, Maria Ausiliatrice, vedendola ormai tutta conformata al suo Figlio Gesù, la venne a prendere per celebrare in Paradiso la sua festa.

Suor Dugo Giuseppina

*di Mario e di Toro Giovanna
nata a Palagonia (Catania) il 30 giugno 1908
morta a Catania il 2 settembre 1995*

*1^a Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1935*

Suor Giuseppina nacque in una modesta famiglia a Palagonia (Catania), dove vi regnava l'armonia e il timor di Dio. Il padre, arruolato nell'esercito durante la prima guerra mondiale, vi lasciò la vita. La famiglia ricevette la comunicazione della morte, ma per molti anni non seppe il luogo della sepoltura. Intanto venne meno il sostegno economico alla famiglia, per cui Giuseppina fu accolta in un collegio per orfani di guerra, dove trovò le basi per la sua istruzione e per la formazione spirituale. Conobbe le FMA che a Palagonia, oltre alla scuola di taglio e cucito, accoglievano nell'oratorio la numerosa gioventù del paese. Sorse così in lei il desiderio di consacrarsi al Signore come le sue educatrici.

A 16 anni iniziò l'aspirantato ad Ali Terme, dove frequentò la Scuola Magistrale per essere educatrice dell'infanzia. Venne ammessa al postulato il 31 gennaio 1927 e, dopo il noviziato ad Acireale, il 5 agosto 1929 emise la professione religiosa.

Fu destinata alla casa di Nunziata dove lavorò nella scuola materna. Dopo appena un anno di professione e di attività, suor Giuseppina si ammalò e dal 1930 al 1934 fu accolta per cure e periodi di riposo nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania e nel noviziato di Acireale. Un relativo miglioramento in salute le permise di riprendere l'attività scolastica a Trecastagni. Purtroppo nel 1937, per una ricaduta nella malattia, venne mandata nella casa di Palagonia, poiché si pensava che l'aria nativa giovasse alla sua salute. Infatti si riprese discretamente tanto da poter tornare nella scuola.

Nel 1940 le fu affidato l'insegnamento nelle classi elementari a Catania "Maria Ausiliatrice". Aveva ottenuto in quegli anni il diploma di maestra e l'abilitazione all'insegnamento della religione. Le assegnarono una classe numerosa di maschietti di prima elementare. Le consorelle si chiedevano come facesse, lei così minuta e fragile, a dominare bambini irrequieti e talvolta turbolenti. In realtà riusciva molto bene a farli lavorare e a farli giungere a risultati soddisfacenti con grande gioia e stima dei

genitori. Seguiva poi i suoi ex-alunni nel loro curriculum scolastico e professionale. Fra essi vi erano medici, professori, avvocati e diplomatici, tra cui il Console di Costa Rica che, nei suoi passaggi in Italia, andava a trovare la sua "maestra".

Una consorella, che le visse accanto per parecchi anni, dice che non ricorda di aver mai sentito suor Giuseppina con la voce alterata o con l'aspetto meno sereno. Dotata di intelligenza vivace e di ottima didattica, riusciva a portare avanti le classi in cui insegnava e a stabilire buone relazioni con le famiglie dei suoi allievi. Essi, divenuti adulti, continuavano a frequentarla e ricorrevano a lei per aiuto e consiglio.

Suor Giuseppina era particolarmente sensibile verso gli alunni più poveri, per i meno dotati, a cui dedicava con disponibilità il suo tempo. Seguì con affetto materno Saram, una bimba indiana alla quale insegnò la lingua italiana e le varie discipline scolastiche, per cui, ammessa alla scuola media statale, si segnalò tra gli alunni migliori. Suor Giuseppina la seguì anche in seguito quando frequentava il Liceo scientifico; la ragazza coltivava il desiderio di diventare medico per soccorrere un giorno i suoi connazionali.

A 80 anni compiuti, suor Giuseppina dovette lasciare la scuola con grande rincrescimento. Si rese però disponibile per lezioni di sostegno scolastico ad alunne in difficoltà. Fu anche gratificata nel poter essere di aiuto alle insegnanti con l'uso della televisione e le video-registrazioni a scopo didattico. Precisa e puntuale, riusciva ad accontentare tutti in questo servizio, nonostante il sacrificio che le costava. La sosteneva l'ottimismo tipico del suo temperamento e la forza di volontà nel desiderio di sentirsi ancora utile alla missione.

Nel 1979 un infarto la costrinse a letto per qualche mese, ma lei coraggiosamente reagì e riprese il lavoro.

Suor Giuseppina era molto legata ai familiari. Un fratello sposato a Torino, quasi tutti gli anni nel periodo estivo la invitava a trascorrere un mese con la sua famiglia e lei tornava rinvigorita. Negli ultimi anni, la salute della nostra consorella era cagionevole, per cui le superiori erano incerte se concederle il permesso di recarsi a Torino. Nell'estate del 1995 suor Giuseppina non volle rifiutare l'invito della cognata dopo la morte del fratello. Al ritorno confidò alla consorella, che era andata ad aspettarla all'aeroporto, che mentre si trovava presso i suoi parenti si era sentita male ed era stata soccorsa dai medici. Aveva pregato il Signore che le concedesse di non morire fino a quando fosse ritornata a Catania in comunità. Felice che la grazia le era stata concessa, disse che ora poteva morire.

Riprese la vita di comunità felice di essere stata esaudita. Aveva 87 anni di età, ma era una ancora vivace, operosa e precisa in tutto, sempre attenta a compiere con impegno i piccoli incarichi che le erano affidati. Con la solita diligente cura aveva incominciato a mettere ordine nella sua camera, anche se diceva di non sentirsi ancora troppo bene. Il 2 settembre 1995, ad una consorella incontrata nel corridoio dell'infermeria disse che sarebbe andata in camera a sistemare qualcosa. Dopo qualche attimo, da quella cameretta si sentì un rumore strano e una suora accorse premurosa e chiamò subito l'infermiera, ma suor Giuseppina era già spirata.

Si diffuse nella comunità stupore e commozione man mano che la notizia raggiunse le consorelle che non se lo aspettavano. Tutte costatavano che suor Giuseppina era pronta e che serenamente era partita come per un luogo atteso e per un riposo meritato.

Suor Dutto Maria Anna

*di Giovanni Battista e di Ariaudo Paola
nata a Centallo (Cuneo) il 10 ottobre 1928
morta a Torino Cavoretto l'8 aprile 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1951
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1957*

Suor Maria proveniva da una famiglia di contadini, ricca di fede, di sani principi morali, ma povera di risorse economiche, come lo erano quasi tutte le famiglie contadine dell'epoca. Lei scrive che la sua infanzia e adolescenza furono molto sofferte per mancanza di pace e per frequenti bisticci causati dalla povertà. Terminata la scuola elementare, andò per cinque anni a servizio in casa di contadini benestanti. Era una vita dura per la sua età e anche rischiosa a motivo dei pericoli morali. La mamma soffriva per questa situazione e sovente andava a trovarla per accertarsi sul suo comportamento.

All'età di 15 anni Maria fu assunta dalla famiglia Perotti, che aveva una figlia religiosa, suor Maria FMA. Quando la suora tornava in famiglia d'estate per un periodo di riposo, la giovane Maria sentiva risvegliarsi in cuore il sogno che custodiva già da molto tempo, ma che non immaginava possibile realizzare a

causa della povertà e della mancanza di istruzione. Racconta che all'età di sette anni sognò di trovarsi inginocchiata davanti alla statua della Madonna, nella parrocchia. Muovendosi verso di lei e sorridendo, la Madonna le disse: «Quando sarai grande sarai suora!». Maria fu colma di gioia a queste parole, che restarono il suo segreto lungo tutta la vita. Taceva e pregava la Madonna che al momento giusto le aprì una strada. Suor Maria Perotti condusse la ragazza al convitto di Mathi, gestito dalle FMA, dove poté dedicarsi al lavoro e anche discernere la sua vocazione accompagnata dalla direttrice della casa.

Ottenuto con fatica il permesso del papà, Maria entrò nell'Istituto nel 1948 e il 31 gennaio 1949 venne ammessa al postulato a Torino. Passò al noviziato di Pessione nello stesso anno e il 5 agosto 1951 fece la prima professione. Una compagna di noviziato la ricorda buona, gentile, umile, pronta all'aiuto, coraggiosa nel correggere quando vedeva qualcosa di sbagliato. Un'altra compagna la rivede attenta, premurosa, silenziosa; pregava volentieri ed era sempre serena, dolce, disponibile. La sentiva ricca di Dio e molto virtuosa.

Dopo la professione rimase per sei anni in noviziato come cuoca. Nel dopoguerra la povertà imperava, ma suor Maria, con amore e intelligenza, cercava di preparare un cibo sostanzioso per sfamare e sostenere le novizie. Sentiva la responsabilità di dare buon esempio alle giovani in formazione e di insegnare l'arte culinaria a quelle che collaboravano con lei in cucina. Gli inevitabili contrattempi a volte la rendevano tesa, ma quando si accorgeva che il clima si appesantiva era pronta a chiedere scusa, a rimediare con una facezia e a offrire una tazza di brodo caldo o una bibita che ridonasse serenità.

Una ex novizia ricorda ancora la forte devozione a Gesù Eucaristia di suor Maria. La vedeva in adorazione, raccolta e concentrata nel pregare. Anche fuori della cappella conservava il raccoglimento e il suo sguardo si manteneva sempre limpido e trasparente. La rivede poi in autunno, quando i platani del parco offrivano al mattino un tappeto di foglie. Suor Maria, prima ancora di servire la colazione, rastrellava le foglie e le raccoglieva con gesto sicuro, misurato e coordinato, continuando così la sua adorazione e offrendo poi il suo servizio alla comunità.

Dal 1957 al 1963 suor Maria continuò a donarsi come cuoca a Torino Cavoletto e a Oglanico. Offriva anche il suo contributo come guardarobiera, dispensiera, animatrice in parrocchia, ministro straordinario dell'Eucaristia, catechista e assistente di oratorio, sempre pronta, gentile, delicata, rispettosa, discreta, responsabile e apostola nel diffondere la rivista

Primavera. Dal 1963 al 1970 lavorò ancora a Pessione, poi per un anno a Torino Cavoletto.

La sua salute cominciava a indebolirsi, perciò l'anno dopo, a Torino nella "Casa della giovane" fu di aiuto alla cuoca e intanto curava la sua salute.

Dal 1972 al 1975 nella casa di Collegno riprese il lavoro in cucina per due anni, poi dovette restare in riposo a causa della salute molto indebolita. Nel 1975 fu trasferita a Torino Lingotto dove lavorò nelle due case di via Passo Buole e via Vinovo. In seguito, fino al 1994 nella comunità di Torino Lucento collaborò con l'economa.

Un malessere accusato durante i giorni di riposo in montagna rivelò il cancro che la minava da tempo. Iniziò così un lungo e doloroso calvario e non valsero gli interventi e le lunghe degenze in ospedale. Nel 1994 l'accorse la Comunità "Villa Salus" di Torino Cavoletto. Ad una grande volontà di vivere e lavorare ancora, si unì un'adesione piena al progetto di Dio. Suor Anna Torazza, allora Economa ispettoriale, traccia una significativa sintesi di questo periodo per suor Maria: «Vivendo vicino a questa consorella scoprii cammini di luce e sperimentai la forza della grazia e dell'amore. Negli ultimi tempi, quando già purificata dalla malattia, come oro nel crogiolo, la incontravo, il discorso andava diritto all'essenziale, alle realtà che valgono per sempre e che sono il fondamento della nostra esistenza».

Fu riconoscentissima all'ispettrice per il dono di andare in pellegrinaggio a Lourdes.

All'allora Consigliera Visitatrice, madre Antonia Colombo, offrì una presentazione efficace di se stessa dicendo: «Sono contenta. Il Signore mi dà tanta forza. Ho sempre cercato di amare il Signore, di lavorare per Lui. La Madonna mi è vicina. Quando mi chiedono di pregare per ottenere grazie, io soffro di più, perché Gesù mi prende in parola e mi carica sulle spalle la sua croce. Vorrei accontentare tutte le consorelle, non sempre però sono abbastanza generosa. La morte non mi spaventa... Sento la Madonna vicinissima, lei mi aiuta a capire cos'è la sofferenza e ad essere compassionevole verso chi soffre più di me».

Negli ultimi giorni, alla direttrice che le chiedeva di lasciare un ricordo alla comunità rispose: «Dica alle suore di volersi bene. Tutto il resto è spazzatura, spazzatura!».

Totalmente purificata dall'Amore, suor Maria l'8 aprile 1995, all'età di 66 anni, pronunciò il suo ultimo "sì" all'invito del Padre che le spalancava le braccia per introdurla nella beatitudine eterna.

Suor Eder Maria Theresia

di Jakob e di Wild Maria

nata a München (Germania) il 15 gennaio 1932

morta a Brannenburg (Germania) il 19 gennaio 1995

1^a Professione a Rottenbuch il 5 agosto 1958

Prof. perpetua a Rottenbuch il 5 agosto 1964

Maria trascorre a München i primi anni dell'infanzia insieme ai genitori e al fratellino Wilhelm. Per motivi di lavoro del padre, capo della polizia, nel 1939 la famiglia si trasferisce a Tutzing. L'educazione ai valori umani e cristiani in famiglia e una buona formazione scolastica, professionale e pastorale completano e favoriscono lo sviluppo dei doni di natura e di grazia di cui Maria è dotata.

All'inizio della seconda guerra mondiale il padre è chiamato alle armi; la sua assenza da casa provoca dolore nei familiari, che temono per la sua incolumità, ma grazie alla preghiera torna sano e salvo. A distanza di anni suor Maria ricorda quell'avvenimento come esperienza importante nel suo cammino di fede e di fiducia nell'aiuto di Dio.

Terminati gli studi e conseguito il diploma di maestra, viene assunta nella scuola di Feldafing, dove si fa amare dagli alunni per il suo stile educativo gioioso e coinvolgente. Oltre all'insegnamento, Maria trova il tempo per fare lunghi viaggi in bicicletta anche all'estero, tanto è vivo in lei il bisogno di conoscere paesi diversi. La missione educativa tuttavia l'appassiona: sta volentieri con gli alunni perché ha un cuore aperto ad ascoltarli e ad accompagnarli nel loro cammino di crescita culturale e cristiana. Nella sua parrocchia le viene affidata l'animazione del gruppo della Gioventù cattolica. Con le sue doti di leader trascina i giovani e li entusiasma per grandi ideali. È pure membro della *Schola cantorum* di Tutzing, dove è chiamata dai colleghi "la nota sicura". Al tempo stesso coltiva l'interiorità e la preghiera. Spesso la vedono assorta in Chiesa sola con il suo Dio e lei stessa dice: «Lì attingo la forza per vivere e lavorare nella scuola, nei gruppi e nella famiglia».

Nel 1954, dopo aver ricevuto un diploma di specializzazione didattica, è trasferita a Rottenbuch come maestra comunale. Qui conosce le FMA, presenti in quel paese dal 1950. Le FMA, proprio in quel tempo, stanno per aprire una scuola per formare le educatrici della scuola materna. Per questa nuova istituzione c'è bisogno di insegnanti con competenza pedagogica

e spiritualmente mature. Lo sguardo delle suore cade sulla giovane insegnante e, alla loro richiesta di venire assunta anche nella loro scuola, ricevono da Maria una risposta affermativa.

Attirata dalla vita semplice e serena delle FMA e dal metodo educativo di don Bosco, in un momento di preghiera dinanzi al quadro della Madonna della consolazione che si trova nella splendida Chiesa parrocchiale di Rottenbuch, Maria prende la decisione di essere anche lei educatrice salesiana e cinque mesi dopo nel 1955 è accolta nell'Istituto a Ingolstadt-Oberhaunstadt. Il 31 gennaio 1956 inizia il postulato. Pur continuando ad insegnare, s'impegna ad acquisire le virtù necessarie per la vita consacrata e assimila con entusiasmo la spiritualità salesiana.

Una consorella che la conosce da vicino afferma: «Con suor Maria abbiamo sentito e sperimentato la bellezza e il valore della vita religiosa». Un'altra ricorda: «Suor Maria era una personalità che semplicemente piaceva. Era molto spontanea, amabile ed entusiasta. Ci ha educate a superare le banalità del quotidiano, ci ha spronate al bene e alla gioia di vivere».

Dopo il noviziato e la prima professione a Rottenbuch il 5 agosto 1958, suor Maria è insegnante e assistente delle studentesse interne nella stessa Casa "S. Giuseppe". Dal 1961 al 1963 è mandata a Torino a frequentare l'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose, dove consegue il diploma di Scienze religiose e di assistente educatrice. Tornata in Germania insegna nella Scuola per le educatrici e il 5 agosto 1964 emette i voti perpetui. Le parole di Gesù: «Io sono la Via la Verità e la Vita» (Gv. 14, 6) sono per lei il filo rosso e la guida della sua missione. Infatti, la sua vita è segnata dalla coraggiosa decisione di appartenere solo a Cristo e di aderire alla volontà di Dio, anche quando costa sacrificio.

Dal 1967 per 28 anni fino alla fine della vita mantiene l'incarico di preside della Scuola per Educatrici trasformata in Accademia di Pedagogia Sociale. Sa dirigere e animare alunni e professori con il massimo impegno, con saggezza e competenza in un periodo di forti trasformazioni sociali e culturali. Il suo donarsi instancabile ai giovani e alle giovani è un riflesso evidente della sua fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello, dell'assimilazione concreta del "sistema preventivo".

Suor Maria porta nel cuore non solo le ragazze e i colleghi, ma soprattutto l'Istituto e le consorelle. In comunità è una presenza serena, dinamica, a volte esuberante di iniziative, sempre attenta ad ogni sorella. Per un periodo è consigliera locale, poi viene nominata Vicaria ispettoriale e in questo ruolo conosce sempre più le comunità e l'Ispettorato.

Nel 1979 viene nominata ispettrice dell'Ispettorica Germanica "Maria Ausiliatrice", ma continua ad essere preside della scuola, data la mancanza di personale. Si affida a Maria sua guida sicura e si apre ad una nuova missione di maternità verso ogni sorella. Attinge amore e luce dall'Eucaristia e dal Sacramento della riconciliazione e lascia penetrare in sé la Parola di Dio perché porti frutti di comunione e di donazione apostolica.

Molto stimata e rispettata dalle consigliere ispettoriali, si manifesta capace di critica costruttiva, saggia nelle sue argomentazioni e a volte decisa nel difendere le sue opinioni, ma anche sempre pronta a cercare la pace e l'unità.

Da sempre è convinta sostenitrice del valore della comunità, al punto di affermare che: «Le nostre comunità devono essere, in un mondo bugiardo, segni di verità, testimonianza autentica se le nostre parole rispecchiano l'eco profonda del cuore. La critica e la menzogna sono serpi velenose che distruggono l'unione comunitaria».

Alcune sue espressioni ne esprimono la sua profonda spiritualità: «Il sì a Cristo racchiude il sì al Padre, il sì alla Chiesa così com'è: imperfetta con rughe e piaghe, il sì ai fratelli con l'accettazione dell'altro nelle sue ombre e luci. Se ci sforziamo di accettare il prossimo così com'è, saremo disposti ad accettare la Chiesa e chi accetta la Chiesa accetta Dio».

Nella sua ultima lettera indirizzata alle consorelle sottolinea ancora una volta il simbolo della strada, a lei tanto caro. Così scrive: «Un compito essenziale sulla strada della nostra vita è che riusciamo a far andare parallelamente il procedere dei pensieri con il pulsare del cuore. Sarà possibile l'adorazione di Cristo alla meta della nostra vita, se non siamo state capaci di praticarla durante il nostro cammino?». Infatti nella sua animazione lei cerca di armonizzare sempre la fedeltà ai principi e la chiarezza delle idee con la comprensione delle persone, la misericordia, il perdono.

Anche la vita di suor Maria non è esente dalla prova: gelosie, intrighi, lotte di potere. C'è anche chi cerca di metterla contro qualche consorella, ma suor Maria segue la sua strada "diritta" e non si lascia influenzare dalle meschinità e dalle ambizioni. In lei non viene mai meno la ricerca di ciò che unisce e la comprensione delle persone, anche quando non può dichiarare buono il loro modo di agire. Di qui si intuisce che suor Maria è una donna che lascia penetrare in sé la verità di Cristo, perché ha compreso la vita religiosa nella sua essenza.

Nel 1985 è nominata direttrice della Casa "Auxilium" a Rottenbuch e dal 1991 è vicaria nella stessa comunità mentre

continua ad insegnare e a guidare la scuola con lungimiranza e attenzione ai segni dei tempi.

Nel 1993 per un malessere prolungato viene sottoposta a visite mediche, cui segue la degenza immediata all'ospedale, dove le viene diagnosticato un tumore maligno. Inizia un lungo periodo in cui speranze di guarigione si alternano con la delusione per l'inefficacia delle cure. Durante le degenze all'ospedale, suor Maria continua a correggere i compiti, appena le è consentito, e ad ascoltare le consorelle che vanno a chiederle un consiglio o hanno un problema da risolvere.

Ciò che ha vissuto e insegnato, suor Maria non lo smentisce nel periodo della malattia. Resta serena, chiude in cuore il dolore e mai la si sente chiedersi il perché le viene stroncata la vita, mentre potrebbe lavorare ancora tanto e l'Ispettoria ha bisogno di lei. Al contrario, consola le consorelle e sostiene la loro fiducia nel Signore. Spesso raccomanda: *«Vogliatevi bene, aiutatevi a vicenda e state sempre unite. Non ci sono scorciatoie nella via della santità»*.

Pensando alla sua situazione, che non le risparmia terapie dolorose e ricoveri frequenti, dice rivelando le sue convinzioni e la profondità del suo cuore unificato nell'adesione alla volontà del Padre: «Sono unita a Cristo nella comunità per la missione, da sana o da malata vado verso la vita nuova». Una consorella dice di lei: «Così com'era esuberante e piena di vita negli anni giovanili, così ora era paziente, tranquilla, abbandonata alla volontà di Dio, viveva la sua malattia in modo eroico».

Di giorno in giorno suor Maria si spegne, ma appena può scrive qualche riflessione spirituale o preghiera, che rispecchiano ciò che nella vita l'ha sorretta. Ci restano queste invocazioni che per le consorelle sono come il suo testamento: «Vieni, Spirito di Vita, ricolmami della tua forza. Signore, eccomi qui con la storia della mia vita che ormai nessuno potrà ritoccare. Speranze e delusioni; paura e felicità; solitudine e chiasso; amore e manchevolezze; decisioni e rassegnazione. Qui sono io, tutta! Andiamo ad attingere acqua alla fonte della salvezza. "Io ti ho chiamato per Nome, tu sei mia!". Grazie, Signore. Non è importante quanto sia grande la mia forza, importante è che Tu sei la mia forza! Non è necessario che io stia in piedi da sola, perché Tu mi tiene tra le braccia. Accetto questa inerzia. Tutto mi viene tolto, ma non voglio tener niente. Sono nelle tue mani misericordiose. Ci sono tempi in cui il sole tramonta, ma l'attendere paziente è più importante del lavorare; sopportare il dolore è un'impresa più importante dell'operare; vale di più saper penetrare nell'intimo dell'altro per capirlo, che il comandare; superare

la solitudine ha più valore che dialogare. Questi sono tempi in cui riconosco chi sono veramente».

Poco prima della morte l'ispettrice le chiede quale messaggio vuole lasciare alle suore. Risponde così: *«Dica che saremo unite anche in seguito l'una con l'altra nella preghiera»*

Scrive ancora prima dell'ultimo ricovero nell'ospedale di Brannenbourg: *«È l'inizio della mietitura. Ho raggiunto la pienezza dell'esistenza»*.

Vive gli ultimi giorni nella sofferenza, ma vigile, senza lamentarsi. Le sue ultime parole sono queste: *«Provo una gioia profonda, ho raggiunto la mèta»*.

Suor Maria muore il 19 gennaio 1995, all'età di 63 anni consegnando la vita al Padre che tanto ha amato. Il 24 gennaio, commemorazione di Maria Ausiliatrice, ha luogo il funerale. Vi sono 27 sacerdoti concelebranti e circa 800 persone venute anche da lontano.

L'ispettore salesiano nell'omelia dice: «Ciascuno di noi porta in sé ricordi e incontri personali con suor Maria. Anch'io ricordo con tanta riconoscenza diversi incontri con lei. L'ultima volta che l'incontrai all'ospedale fu poco prima di Natale. Il suo volto era già segnato dalla morte. Per l'occasione le regalai un'immagine della natività di Gesù. L'accettò, la racchiuse nelle mani e la meditò a lungo in silenzio. Io ebbi l'impressione che anche lei tramite la malattia e il dolore sia diventata una donna forte. Sì, suor Maria è veramente la donna forte. Ci mancherà molto, ma sono sicuro che è già nelle mani di Dio, in quelle mani a cui in vita si è tanto affidata. Carissime Sorelle, noi Salesiani preghiamo riconoscenti per lei, che tanto ha sostenuto e lavorato per un'unione forte delle due Ispettorie SDB - FMA».

Sul letto di morte suor Maria si è posta la domanda: *«Ho amato abbastanza?»*: ora conosce la risposta.

Suor Engels Joanna

di Petrus e di Doms Maria Julia

nata a Hingene (Belgio) il 28 novembre 1911

morta a Kortrijk (Belgio) il 28 novembre 1995

1^a Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1937

Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1943

Suor Joanna è la prima di sei figli: quattro maschi e due femmine. I genitori muoiono entrambi durante la prima guerra mondiale a causa del tifo e i bambini vanno ad abitare presso vari familiari. Non si conoscono ulteriori notizie sulla sua vita, salvo che da giovane si occupa come donna di servizio presso una famiglia benestante, mantenendo contemporaneamente i contatti con suor Virginie De Wachter FMA, sua parente. Maturato in lei il desiderio di consacrarsi al Signore, a 24 anni viene accolta per il cammino formativo e il 28 gennaio 1935 è ammessa al postulato a Groot-Bijgaarden e, dopo il noviziato, il 5 agosto 1937 emette i primi voti.

La sua prima casa è Gerdingen, dove è portinaia e responsabile del guardaroba. Nel 1944 è assistente dei bambini nella Casa "Sacro Cuore" di Groot-Bijgaarden e, dopo sette anni, continua questa missione a Kortrijk "Sant'Anna".

Nel 1957 inizia un lungo periodo di permanenza a Lippelo. Per 21 anni è la responsabile dei lavori domestici, specialmente per il guardaroba. Nel 1979 è nominata direttrice nella stessa comunità. In seguito è portinaia e addetta ai lavori comunitari, animatrice del gruppo del movimento giovanile "Chiro" e dell'Unione delle exallieve.

Da tutti vengono riconosciuti come suoi tratti tipici la gentilezza e la cordialità, l'ascolto attento e la partecipazione alle sofferenze e alle gioie altrui. Suo impegno costante è quello di cercare di essere portatrice di pace. Suor Joanna, inoltre, nel periodo in cui è assistente dei bambini, cerca di essere per loro madre attenta e premurosa, ma anche educatrice ferma, senza cadere però in forme rigide di educazione, né richieste eccessive di prestazioni. A tale proposito, una suora ricorda: «Con ammirazione la osservavo quando era con i bambini: era felice quando aveva la possibilità di poter fare qualche piccolo regalo. Cercava di tenerli allegri con piccole scenette e insegnando loro canzoncine. Ogni anno accompagnava un gruppo al campeggio, anche quando aveva più di 65 anni. La sua attenzione era soprattutto per i più poveri e i bisognosi. I bambini ammalati andavano a cercarla, sicuri di ricevere un aiuto non solo materiale. Nella parrocchia di Lippelo tutti la conoscevano e lei era generosa con tutti. Anche in comunità era accogliente e premurosa, senza parzialità. Si impegnava nel rendere più allegra la ricreazione e allietare i momenti di festa. L'ho sempre considerata una presenza piacevole e positiva».

La salute di suor Joanna è segnata da una progressiva diminuzione delle energie fisiche, soprattutto da episodi di amnesia, che vengono inizialmente attribuiti alla sua vita troppo

attiva per l'età già avanzata. I ricoveri in ospedale per trovarne la causa non danno esito positivo.

Poiché anche quando esce per le vie di Lippelo, pur molto conosciute, perde l'orientamento e con sempre maggior frequenza non tiene più il filo del discorso, nel 1990 viene accolta nella casa di riposo a Kortrijk. Nonostante la malattia e la progressiva diminuzione della memoria, continua anche qui ad essere una presenza serena e un elemento di pace.

Racconta una suora: «Un piccolo fatto dimostra il suo profondo amore per la Madonna. Le ho fatto una visita nella sua cameretta qualche mese prima della sua morte e parlandole indico la statua e dico: "Maria ti guarda. Raccontale ciò che hai in cuore". Con voce sicura mi risponde: "Certo, lo faccio sempre... io guardo Lei e Lei mi guarda, io parlo amichevolmente con Lei e Lei è contenta per questo!"».

Martedì 28 novembre 1995 durante il pranzo, per il suo 84° compleanno, le viene dedicato un canto che la rende molto felice. Improvvisamente, mentre esce dal refettorio, viene colpita da infarto e muore in pochi minuti, lasciando sgomente le consorelle della comunità.

Dopo la morte, un'exallieva lascia questa testimonianza: «Per 33 anni suor Joanna mi è stata vicina. Ho passato un periodo difficile quando è partita per Kortrijk, perché ho perso qualcuno di importante e non ero la sola a sentirne la mancanza.

Quando uscivo per fare spese, ero solita andare dalle suore. Lei mi ascoltava benevolmente e quando tornavo a casa mi sentivo più tranquilla e confortata. Non faceva prediche, però mi testimoniava i valori che davvero contano. Non si possono contare le famiglie alle quali suor Joanna ha fatto visita per donare ascolto, conforto e aiuto, anche materiale. In molti casi aiutava anche a comporre le salme, perché molte persone non se la sentivano, ma sapevano di poter contare sul suo aiuto.

Finché suor Joanna faceva parte del movimento giovanile "Chiro", partecipavo ogni domenica al gruppo. Non potevamo passare una domenica senza di lei! Dopo la sua partenza, il gruppo non è stato più lo stesso, mancava qualcuna che lo animasse: lei non imponeva le decisioni, ma ci aiutava a formarci e a riflettere sul nostro futuro con responsabilità e coerenza con i principi del Vangelo. Anche quando è andata via, abbiamo comunque continuato a vivere come ci aveva insegnato, anzi: come lei ha testimoniato. Di una cosa siamo sicure: noi la ricordiamo con affetto e lei continuerà a ricordarci a Dio, pregando per noi».

Suor Fagoaga María Isabel

*di Zenón e di Nolla Magdalena
nata a Buenos Aires (Argentina) il 1° settembre 1914
morta a Morón (Argentina) il 6 agosto 1995*

*1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1943
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1949*

María Isabel apparteneva ad un'ottima e agiata famiglia di Buenos Aires. Il padre era argentino e la madre uruguayana, figlia di spagnoli.

Non fu facile per lei ottenere il permesso dei genitori per realizzare la vocazione religiosa sentita fin da ragazza, quando frequentava la scuola elementare nel collegio delle FMA di Buenos Aires Almagro, vicino alla sua casa.

Fu ammessa all'aspirantato e al postulato nel 1940 a Bernal, quando aveva 26 anni ed era professoressa di musica e di lingua francese. Poco dopo morì il papà e in seguito un fratello improvvisamente. La mamma, oppressa dal dolore, fece tutti i tentativi per dissuadere María Isabel, la figlia maggiore, dal continuare nella via intrapresa, ma lei fu irremovibile. La sorella Ema aiutò la mamma a superare il distacco e, poco a poco, la convinse ad andare a trovarla.

Nel 1941 María Isabel iniziò il noviziato a Bernal e si impegnò con diligenza nell'assimilare le Costituzioni e prepararsi ad essere un'autentica FMA. Una suora, che le fu compagna di noviziato, asserisce che, sebbene provenisse da una famiglia agiata, accettava di vestire con indumenti semplici e dimessi. Con umiltà si sottometteva alle correzioni dell'assistente nelle prove del coro, che suor Isabel accompagnava con l'harmonium. Non la si vide mai alterata o impaziente. Di carattere dolce e mite, era cordiale con tutti.

Dopo la professione, emessa il 24 gennaio 1943, fu mandata alla casa di San Justo come insegnante di musica, catechista e assistente delle interne. Nel 1946 nel noviziato di Morón fu assistente delle novizie, insegnante di liturgia e musica ed anche economo. Qui si preparò ai voti perpetui il 24 gennaio 1949, annotando i suggerimenti dell'ispettrice madre Maria Crugnola: «Gesù sarà il tuo Maestro a Nazareth: umiltà, obbedienza, semplicità, docilità; nel Calvario: amore alla croce, generosità e gioia nel sacrificio; nell'Eucaristia: darsi alle anime senza misura. Imolarsi ogni giorno sull'altare del compimento del proprio dovere».

Come assistente di noviziato, suor Isabel è ricordata per la rettitudine, osservanza, spirito di sacrificio, pazienza e uguaglianza di umore. La maestra delle novizie la additava come modello alle giovani in formazione.

Nel 1952 incominciò il servizio di animazione come direttrice della comunità di Buenos Aires Boca per cinque anni. Compì poi un sessennio a Ensenada. Nell'anno 1963-'64 a Morón, oltre che direttrice, fu anche Consigliera ispettoriale. Le testimonianze la descrivono persona austera con se stessa e anche esigente verso gli altri. Nella scuola le insegnanti a quel tempo erano tutte suore e formavano una bella comunità. C'erano momenti di espansione molto allegri e si viveva intensamente la vita comunitaria e suor Isabel ne era l'anima.

Nell'anno 1965-'66 nella Casa ispettoriale di Buenos Aires, oltre che Consigliera ispettoriale, fu incaricata dell'animazione delle Associazioni giovanili, del seguire le ammalate e dei viaggi. Nel 1967 fu nuovamente direttrice nella casa di Buenos Aires Brasil continuando ad essere membro del Consiglio ispettoriale. Dal 1968 al 1970 fu direttrice della Casa ispettoriale e incaricata delle inferme dell'Ispettoria. Si interessava con delicatezza e discrezione delle suore e delle ragazze. Nel giorno del ritiro spirituale si dedicava ai colloqui personali e lasciava ad ogni consorella un pensiero scritto come programma di vita. Dal 1971 al 1977 fu insegnante di musica a Buenos Aires Yapeyú e in seguito fu vicaria e direttrice della scuola primaria ad Ensenada.

Dal 1978 al 1983 svolse il suo ultimo servizio come direttrice a Buenos Aires Boca. Dalla corrispondenza tenuta in questo periodo con madre María del Pilar Letón, Consigliera Visitatrice, si deduce che sperimentò serie difficoltà nella relazione con una suora, che infine uscì dall'Istituto. La Consigliera generale le scriveva parole di comprensione e di incoraggiamento per aver affrontato per tanto tempo una situazione così difficile. Sapeva che suor Isabel aveva fatto tutto quello che aveva potuto per vivere con amore il suo servizio di autorità senza pretendere nulla se non il compimento del dovere.

Suor Isabel trascorse l'anno 1984 a San Miguel come economo, poi tornò al collegio di Morón, dove fu vicaria, responsabile della scuola primaria, insegnante di musica e catechista.

Nell'anno 1991 nella casa di Bernal fu incaricata delle pratiche amministrative della comunità. Poi tornò alla casa precedente come vicaria. Il 24 gennaio 1993 celebrò le nozze d'oro della professione religiosa. Nelle sue annotazioni si propose: «Saper approfittare con amore delle occasioni di mortificazione, rinuncia,

contrarietà per completare in me ciò che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo Corpo Mistico. Compiere tutti i miei doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio.

Servire il Signore con allegria, con spirito di famiglia, lavorando con generosità e ottimismo».

Nel 1995 riconosceva che le sue forze fisiche si erano molto indebolite. Era fiduciosa nell'aiuto di Maria per superare le difficoltà ed essere generosa nell'accettare la volontà di Dio. In tutto ciò che poteva voleva essere di aiuto e donare bontà e comprensione alle consorelle, alle giovani e alle bimbe della scuola. Si caratterizzava infatti per la sua tenerezza verso i bambini, per l'amore al lavoro e per la capacità di perdono.

Negli ultimi anni, nonostante l'età e gli acciacchi, continuava a seguire l'orario della comunità e, benché con notevole sforzo, svolgeva i compiti che le erano stati assegnati: redigere la cronaca della casa, aiutare in portineria, nell'assistenza in ricreazione, nei turni di cucina, collaborare nella preparazione del refettorio. Continuò a suonare i canti in cappella, anche se le costava molto. Ogni compito che la direttrice le toglieva per sollevarla, era per lei una sofferenza, perché non poteva prestare aiuto come prima e ne soffriva sentendosi inutile.

Una suora racconta che la domenica 6 agosto 1995, festa della Trasfigurazione del Signore, suor Isabel le chiese che la accompagnasse alla parrocchia per partecipare alla Messa. Nel tragitto, però, la sorprese una tale fatica che non vi poté arrivare. Dovette tornare a casa e, assistita da un medico chiamato d'urgenza, un'ora dopo Gesù venne a prenderla per trasfigurarla con Lui. Un infarto le spalancò, all'età di 80 anni, l'ingresso alla beatitudine del Regno dei cieli.

Suor Fanutti Arpalice

*di Augusto e di Cominotti Teresa
nata a Mereto di Tomba (Udine) il 12 luglio 1908
morta a Orta San Giulio (Novara) il 20 gennaio 1995*

*1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1936*

Arpalice, poi comunemente chiamata Alice, è secondogenita di una famiglia friulana con numerosi figli, che purtroppo,

a causa del conflitto bellico e dell'occupazione tedesca, si vede privata di tutti i beni e costretta a vivere in estrema povertà, anche perché il padre per quattro anni è richiamato alle armi e la mamma fatica a provvedere al benessere dei figli.

Al ritorno del padre dalla guerra, su consiglio del parroco, Alice va a lavorare in Piemonte, in un convitto diretto dalle FMA, così da poter contribuire al sostentamento della famiglia. Suor Alice, anche a distanza di anni, ricorda con nostalgia le belle feste religiose del suo paese, a cui partecipa come membro attivo della *schola cantorum*, essendo dotata di una bella voce.

Accolta nell'Istituto nel 1927 a Novara per seguire la vocazione maturata durante gli anni in convitto, il 29 gennaio 1928 è ammessa al postulato. Ricorda con piacere la bontà materna e comprensiva delle "sue suore" che l'animavano alla pietà e al bene, non così il postulato e il noviziato, considerati da lei esperienze troppo rigide a causa della disciplina richiesta.

Dopo la professione, emessa a Crusinallo il 6 agosto 1930, per 51 anni è educatrice nella scuola materna in diversi paesi dell'Ispettorìa Novarese, dando ai bimbi il meglio di se stessa.

Dapprima è nella casa di Lomello, dove, oltre che stare con i piccoli, si prepara con lo studio ad affrontare l'esame da privatista e il 24 giugno 1932 consegue a Genova il diploma di maestra per la scuola dell'infanzia.

Successivamente è per tre anni a Retorbido, poi a Intra, Crusinallo, Tornaco, Confienza fino al 1945. Dopo la guerra, resta per sei anni a Novara Cittadella, poi per periodi più brevi nelle case di Caltignaga, Fontaneto, Retorbido e Re fino al 1981. In quasi tutte queste comunità, suor Alice si dedica anche all'oratorio e alla catechesi.

Raccogliamo alcune testimonianze di consorelle che sono state con lei: «Ho incontrato suor Alice quando trascorrevi qualche giorno nella sua comunità a Re nel periodo estivo. Svolgeva la missione educativa con i bimbi della scuola materna. Aveva un'attrattiva particolare, frutto del suo carattere sempre allegro. Sapeva intrattenere allegramente anche le oratoriane; voleva le ragazze serene, impegnate, dedite alla preghiera, ricche di fiducia verso la Madonna che insegnava ad amare con tenerezza. Tutte le volte che andavo a Re, mi chiedeva delle medagliette della Madonna. Una volta le chiesi scherzando se voleva mettere su un banco-vendita nella piazzetta del Santuario, e lei mi disse che desiderava diffondere la devozione a Maria, perché la gente che viene al Santuario deve sentire che la Madonna è sempre vicina alla vita di ognuno, nel lavoro, nelle difficoltà, nelle ore serene e nei tempi tristi».

Suor Alice avverte la Madonna come sua guida e sua forza. Alle suore dice sovente: «Scopo della nostra vita è trovare la felicità e la troviamo nell'amare Gesù e nel fidarci della Madonna, nel sentirla presente anche nelle consorelle della nostra comunità».

Nel 1981, ormai anziana, viene accolta nella casa di riposo di Orta San Giulio. Chi l'ha conosciuta in quegli anni la ricorda «buona religiosa amante della preghiera: passava lunghe ore in cappella immersa in adorazione. Aveva un sorriso dolce; era sempre contenta di tutto e di tutte. Cantava le lodi della Madonna con una voce bella e molto intonata».

Quando nel 1993 cade e si rompe il femore, allora è costretta all'immobilità. È tuttavia un'ammalata "amata e amabile", come ricorda chi le è vicina. Dal suo labbro mai un lamento, anche se i continui controlli in ospedale per trasfusioni la fanno soffrire. Conserva un affettuoso rapporto con la Madonna di cui canta sempre le lodi. L'ultimo suo canto è stato: *Se avrò Maria sul labbro, se avrò Maria nel cuore*.

«Suor Alice era una Suora sempre allegra; pregava molto e bene; era sorridente con tutti. Le sono stata vicina per un periodo di tempo per aiutarla a prendere cibo, perché le sue mani non avevano più la forza. Appena entravo in camera mi diceva: "Cantiamo? *Grazie a te Gesù, resta con noi, non ci lasciar...*". È sempre stata una religiosa vivace e serena fino al termine dei suoi giorni. La malattia veramente cambiò la sua vita, ma questi interminabili anni sono stati di lotta esemplare per il recupero di una sufficiente capacità fisica: voleva vivere e si diceva non ancora pronta per il Paradiso».

L'infermiera, che per lunghi mesi l'ha seguita con fraterna dedizione e competenza, dice: «Al mio arrivo ad Orta, ho trovato suor Alice bisognosa di aiuto. In seguito alla frattura del femore rimase vari mesi a letto. Serena, dolce, scusava sempre tutte; dalla sua bocca non uscì mai una parola di critica. Cantava volentieri con la sua bella voce ancora intonata le lodi della Madonna, ma anche le canzoncine che per 51 anni aveva insegnato ai bimbi della scuola materna. Se la si invitava al canto, era sempre pronta. Ha avuto visite illustri come quella del Vescovo di Vercelli, mons. Tarcisio Bertone, e del consigliere generale don Giovanni Fedrigotti e, invitata a cantare, lo ha fatto insieme a loro con la stessa semplicità di una bambina. La sua camera era per la comunità un punto di riferimento cercato, da cui si usciva sempre edificate per il suo sorriso e per la serenità costante. Se qualche volta la riprendevamo per alcune infrazioni, subito rispondeva: "Hai ragione, non lo farò più". Tutto in lei ci diceva che era stata ed era una FMA autentica».

Vedendola pronta, il Signore l'accoglie nel suo abbraccio di tenerezza il 20 gennaio 1995, all'età di 86 anni.

Il fratello Augusto scrive all'ispettrice il 14 febbraio 1995 ricordando la sorella: «Sono ancora in debito con mia sorella per quanto ha pregato per me quando ero in guerra, prima come prigioniero e poi nei lager tedeschi. Sono certo che quelle preghiere sono state esaudite dal Signore, da S. Giovanni Bosco e da Maria Ausiliatrice perché considero merito loro se sono ritornato a casa senza il minimo danno fisico, anche se duramente provato. Queste sono cose che non si possono dimenticare e noi, fratelli, sorelle, nipoti, cognate e parenti tutti, vogliamo ricordare suor Alice sempre così come lei era. Anche quando anni fa ci veniva a trovare in paese, era sempre gioviale e generosa con tutti e tutti le volevano un gran bene. Pregheremo per lei affinché ci aiuti dal Paradiso e per essere degni di onorare la sua cara memoria ci manterremo sempre nella grazia di Dio come lei desiderava».

La pensiamo in Paradiso con la sua ansia per il bene, il suo entusiasmo, la sua vitalità, con la sua semplicità, a cantare, in quel cielo tanto sognato, le lodi a Maria e le nostalgiche canzoni della sua terra.

Suor Faro Orazia

*di Carmelo e di Di Giacomo Angela
nata a Viagrande (Catania) il 10 marzo 1907
morta a Catania il 31 marzo 1995*

*1^a Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1927
Prof. perpetua a Gerusalemme (Israele) il 5 agosto 1933*

Sesta di dieci figli, Orazia cresce in un ambiente familiare dal profondo spirito cristiano, che molto contribuisce alla sua formazione e alimenta in lei il desiderio di consacrarsi a Dio. Anche una delle sorelle sceglierà di essere religiosa fra le Figlie di Sant'Anna.

Conosce le FMA a Trecastagni, prima casa aperta in Sicilia da madre Maddalena Morano, ora Beata. Superate le resistenze del papà, che non condivide la sua scelta, Orazia entra nell'Istituto a 16 anni. Sostenuta dalla preghiera e dalla fiducia in Dio, inizia il cammino formativo a Trecastagni dove il 31 gennaio 1925 viene ammessa al postulato. Nel noviziato di Acireale

sperimenta il valido aiuto della maestra e dell'ispettrice, suor Linda Lucotti. In quel periodo di intensa formazione, il missionario salesiano, don Luigi Balzola, incontra le novizie e parla loro dell'ideale missionario. Si esprime con tale entusiasmo che molte novizie si dichiarano disposte a partire subito per le missioni. Suor Orazia, interrogata da lui, afferma di non voler lasciare la Sicilia, di sentirsi incapace anche intellettualmente, ma don Balzola le dice che presto sarà missionaria.

Giunge alla professione il 5 agosto 1927 con la radicata convinzione di voler compiere ciò che il Signore vuole da lei.

È inviata alla casa di Nunziata di Mascali come educatrice nella scuola materna e assistente delle educande. Dopo appena un anno dalla professione, le giunge la proposta delle superiori che desiderano inviarla in Medio Oriente. Suor Orazia, benché non abbia mai presentato la domanda missionaria, aderisce con generosità a quella chiamata, vedendo in essa un segno evidente della volontà di Dio.

Donerà al Signore e alle consorelle 63 anni di lavoro intenso senza mai calcolare i sacrifici e le rinunce. Dopo un anno nella casa di Gerusalemme (Israele), nel 1929 viene mandata a Damasco (Siria) dove lavora nella scuola materna fino al 1941.

Suor Orazia ha lasciato memoria della sua missione nei suoi appunti personali intitolati: *Dalla mia diletta Isola a Gerusalemme!*, da cui stralciamo alcuni passi: «Ci imbarcammo il 26 marzo 1928 e ai primi di aprile eravamo già in Alessandria di Egitto; di là col treno si proseguì per Gerusalemme. Ciò che mi fece più impressione fu la lingua incomprensibile. Passai un anno a Gerusalemme, occupata con i bimbi dell'asilo, l'anno dopo fui trasferita in Siria, a Damasco, dove nuovamente mi vennero affidati i bimbi dell'asilo. Erano siriani, greci, armeni, pochissimi italiani; gli altri parlavano solo l'arabo. Si picchiavano spesso, per cui avevo il mio da fare a dividerli e far loro capire che dovevano volersi bene come fratelli. Cominciai ad avvicinarli uno ad uno e tutti alla fine vollero farmi da maestri per insegnarmi chi l'arabo, chi l'armeno, chi il greco. Seduti per terra ed io con loro cominciai ad intrattenerli e mi adattai a fare un po' la maestra e un po' l'alunna. Dopo due mesi quei bimbi erano irriconoscibili: buoni, obbedienti, affettuosi, pendevano dalle mie labbra, erano davvero la mia grande gioia. Pur se non ho avuto la soddisfazione di convertire e battezzare, almeno ho tolto loro l'odio verso la Croce. Un giorno un bimbo mussulmano, mi disse, guardando la statua della Madonna: "Com'è bella *sitna* Maria [la signora Maria] peccato che faccia vedere i capelli!" e l'indomani arrivò con un velo bianco perché lo mettessi sulla testa della Madonna!

Nella nostra missione vi sono molti sacrifici e poche soddisfazioni. Per realizzare l'ideale missionario si pensava di fare molto apostolato e invece bisogna adattarsi a farlo soltanto con la nostra testimonianza di amore a Dio e ai fratelli, parlando con la nostra vita della sua misericordia e del bel posto che ci attende in Paradiso.

A Damasco passai gli anni più belli della mia giovinezza, sempre occupata con i bimbi dell'asilo che divennero numerosissimi. Imparai presto la lingua araba. Alla domenica andavo all'Oratorio con le ragazze più alte che mi volevano veramente bene».

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, anche suor Orazia venne internata a Betlemme, come lei stessa ancora riferisce: «Noi italiani fummo dichiarati nemici della Siria, allora protettorato francese. La scuola e l'ospedale vennero sequestrati e sotto i nostri occhi i soldati francesi svuotarono la casa e tutta la comunità venne confinata nello scantinato.

Dopo alcuni mesi, ci comunicarono che saremmo state internate nella Casa di Betlemme, in Palestina. A Betlemme restammo fino al 1944, insieme alle poche suore al servizio dei Salesiani, in una casa che poteva contenere 10 suore e noi eravamo 46, perché si aggiunsero le suore delle case di Gerusalemme e di Beit Gemal. Furono mesi un po' duri: era tutto razionato, ma non il lavoro che non mancava mai, poiché il numero dei Salesiani si era triplicato, essendosi aggiunti quelli di Gerusalemme e delle altre case della Palestina. Poco lontano da Betlemme, nella casa salesiana di Tantur, erano internate diverse famiglie italiane, con figli piccoli; i Salesiani, col permesso delle autorità britanniche, organizzarono una scuola per i ragazzi e mi affidarono i bimbi dell'asilo e quelli della prima elementare. Andavamo a scuola scortate dai soldati con le baionette in canna e fu lo stesso quando ci diedero il permesso di fare una visita ai Luoghi Santi».

Nel 1944, quando giunge la tanto desiderata libertà, le FMA a Damasco non potevano far ritorno perché l'ospedale e la scuola erano ancora requisiti. Un gruppo di suore viene quindi mandato in Egitto, paese sempre ospitale. E suor Orazia continua a raccontare: «Io fui destinata ad Heliopolis dove ripresi il servizio come maestra d'asilo. In pochi anni vidi i bimbi moltiplicarsi così rapidamente da oltrepassare il centinaio, per cui fu necessario ampliare l'ambiente. Rimasi lì 32 anni e furono colmi di gioie e di pene. Tra le gioie: il mio apostolato fra i bimbi che mi amavano e i genitori mi stimavano tanto e il ritorno temporaneo nella mia amata Sicilia; tra le pene: la morte dei genitori, dei fratelli e delle sorelle...

Infine, sempre nella volontà del Signore che ci vuole partecipi della sua passione, nel settembre del 1976 fui chiamata nella città di Alessandria dove, nonostante la mia non più giovane età, mi vennero di nuovo affidati i bimbi dell'asilo. Questa volta erano quasi tutti italiani, appartenenti a famiglie che si trovavano lì per lavoro. Sono felice di poter loro parlare di Gesù, di mettere nelle loro anime innocenti i germi della nostra santa religione e, per loro mezzo, giungere alle loro famiglie, veramente digiune di Dio. Posso dire, con profonda umiltà e sincerità, che, nonostante la mia età, l'ascendente che ho sui bimbi, il loro affetto innocente, l'affetto che nutro anch'io per loro, mi attira la benevolenza delle famiglie che mi stimano oltre il mio merito e non sanno cosa fare per accontentare anche i miei desideri più minimi riguardanti il miglioramento dell'attività educativa».

Di indole buona, serena ed entusiasta, suor Orazia trova la piena realizzazione del suo ideale apostolico nello svolgere con dedizione generosa il servizio affidatole dall'obbedienza. Quando il 27 dicembre 1989 il Presidente della Repubblica On. Francesco Cossiga, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri On. Giulio Andreotti, le conferisce l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica per le particolari benemeritenze della sua attività missionaria, ringrazia commossa, ma dichiara d'aver fatto solo quello che era suo dovere.

Nell'agosto del 1990, con un fisico ormai logoro, lascia definitivamente la terra di missione ed è accolta nella casa di riposo di Catania Barriera.

«Ci rivedremo lassù – come dice Dante – nel puro ciel che solo Amor e luce ha per confini», così scrive alle consorelle della comunità del Medio Oriente che non avrebbe mai dimenticato.

La preghiera diviene per lei il sostegno delle sue giornate e spesso anche delle notti insonni. Una consorella, trovandola sempre con il rosario in mano, le chiede: «Quanti rosari recita al giorno?» e suor Orazia, sorridendo, risponde: «Tanti, non li conto mai».

Colpita da cecità, accetta con serenità quello che definisce il “quotidiano buio esteriore”.

Mostra profonda riconoscenza verso le consorelle infermiere e specialmente verso madre Ausilia Corallo, ex Consigliera generale, che quando le fa visita le legge le numerose lettere delle consorelle missionarie e risponde a suo nome.

Muore il 31 marzo 1995 in sintonia con il suo stile di vita: un trapasso silenzioso, senza agonia, in un venerdì di Quaresima, quando si fa memoria della Passione di Cristo, lo Sposo da lei sommamente amato.

Suor Favaloro Provvidenza

di Cosimo e di Minafò Rosina

nata a Brooklyn (Stati Uniti) il 4 novembre 1909

morta a Haledon (Stati Uniti) il 13 dicembre 1995

1^a Professione a North Haledon il 29 agosto 1935

Prof. perpetua a North Haledon il 29 agosto 1941

Provvidenza è la primogenita di otto fratelli e sorelle. Nei suoi appunti autobiografici lascia pochissime informazioni della sua infanzia e adolescenza. Dai pochi dati che ci restano, si comprende che cresce in una famiglia cristiana, onesta e laboriosa e nutre un affetto particolare per il papà, uomo ricco di umanità e di fede. Così scrive: «Da lui imparai a confidare nell'amore misericordioso del Padre celeste e a sentirmi sempre avvolta e sostenuta dalla Sua tenerezza durante il lungo pellegrinaggio terreno soprattutto nei momenti di dubbio o di paura».

Poiché la famiglia è numerosa, ma solo il padre lavora, Provvidenza per parecchi anni viene assunta in una ditta come centralinista. Le colleghe la ricordano responsabile, giudiziosa, diligente, benvoluta e rispettata. La sua appartenenza all'Associazione di S. Teresa del Bambino Gesù la mette in contatto con altre ragazze che, come lei, stanno riflettendo sul disegno che Dio ha su di loro. Nei fine-settimana si recano presso i vari Istituti religiosi per conoscerne la storia e la missione.

Quando comunica in casa di voler diventare FMA, trova una forte opposizione, tanto che il 15 agosto 1932, accompagnata dal suo confessore si allontana da casa all'insaputa di tutti. Per due anni non ha notizie dei familiari, poi un giorno riceve la visita del padre, che desidera accertarsi della sua salute e sapere se è felice. Per rivedere la mamma deve aspettare invece 11 anni! Nella casa di North Haledon è ammessa al postulato il 26 febbraio 1933 e, nello stesso luogo, trascorre i due anni di noviziato ed emette i voti il 29 agosto 1935.

Viene destinata a North Haledon per continuare gli studi e collaborare nell'assistenza delle interne. Poi è mandata dapprima nella Suola parrocchiale "S. Antonio" di Paterson, inizialmente nella seconda classe e poi alla Scuola "Trasfigurazione" in New York ad insegnare ai piccoli della scuola materna.

L'anno seguente è trasferita alla Scuola "Maria Ausiliatrice" sempre in New York come maestra. Nel 1938 suor Provvidenza fa parte di un piccolo gruppo di suore che, accompagnate

dall'ispettrice, suor Carolina Novasconi, aprono una nuova missione in Roseto (Pennsylvania). Vi rimane fino al 1943 come maestra d'asilo. Da qui è trasferita a Ybor City (Florida) per due anni, poi nella Scuola "S. Antonio" di Paterson (N. Jersey) come educatrice dei piccoli.

Lavora successivamente nelle scuole materne di Easton (1945-'49), Paterson e Port Chester "N. S. del Rosario" (1949-1952); nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di New York dal 1952 al 1972 e per un anno (1972-'73) ad Elizabeth (New Jersey). In queste scuole è alternativamente insegnante nella scuola materna e anche nella prima e seconda classe, catechista e assistente. Alle frequenti richieste di trasferimento, suor Provvidenza risponde con prontezza e disponibilità portando dappertutto l'ardore del *da mihi animas cetera tolle*, l'amore all'Ausiliatrice e la gioia della sua vocazione.

Si trova bene con i piccoli perché ha un animo semplice e trasparente e si dimostra aperta ad accogliere chiunque. Viene considerata un'educatrice eccezionale anche dalle consorelle che vivono con lei: sa ottenere attenzione quando spiega e forma alla vita inculcando nei piccoli alunni buone abitudini, nobili sentimenti, alti ideali. Li sprona al bene senza essere pedante e, quando esige impegno nello studio e disciplina nel comportamento, trova buona risposta e pronta adesione.

Durante la sua lunga missione di insegnante, suor Provvidenza per molti anni prepara anche i bambini di scuole pubbliche alla prima Comunione. Spesso provengono da famiglie cattoliche non praticanti e trovano in lei una guida paziente che li accoglie e li educa.

Anche nei confronti delle exallieve è paziente, incoraggiante, comprensiva: lo attesta anche la sua direttrice, suor Antonietta Cedrone, che scrive: «Suor Provvidenza era molto sensibile ai bisogni delle ragazze. Non di rado preparava qualcosa per le giovani che erano arrivate a scuola senza aver fatto colazione. Non si sa come facesse ad accorgersene».

È definita "un'artista nata", perché dotata di creatività, immaginazione, capacità di contemplazione, fascino per il creato, attrazione verso la bellezza e la verità, temperamento riflessivo, minuzioso e amante della perfezione. Ha un animo sensibile verso tutto ciò che è bello, specialmente la natura: rimane incantata, quasi in contemplazione, davanti ad un tramonto, ad un fiore campestre, alle onde del mare, al cielo stellato. Lei stessa attesta di avere "l'arte nelle vene". Le viene data la possibilità di perfezionare questo dono artistico attraverso la frequenza di corsi universitari specializzati. Appena ricevuto il diploma per l'insegna-

mento, nel 1973 è inviata a North Haledon "Maria Ausiliatrice" come insegnante di disegno e rimane fino al mese di giugno del 1995. Con le ragazze cerca di condividere il suo senso di stupore e di meraviglia per la bellezza del creato, il rispetto verso ogni creatura, la riconoscenza verso il Signore che ha creato tante cose belle per rendere piacevole la nostra esistenza terrena.

Questo dono però le è anche causa di sofferenza: suor Provvidenza non sa gettar via nulla, perché in tutto vede una bellezza nascosta, una possibilità di trasformare anche l'oggetto più insignificante in un capolavoro. In comunità non sempre è capita per questo e sovente ci sono incomprensioni, che però non la fanno desistere nel continuare a raccogliere materiale.

Pur non avendo una buona salute e dovendo a volte riposare dopo le ore scolastiche, mantiene l'insegnamento per oltre 60 anni: infatti insegna fino a 85 anni di età, anche se ultimamente non a tempo pieno.

Una suora giovane che le vive accanto durante gli ultimi tre anni racconta che un giorno suor Provvidenza, passando per la sala di studio, vede un'alunna che è stata sospesa dalle classi per tutto il giorno, le si avvicina e le parla con amorevolezza. Il giorno dopo la ragazza partecipa alla Messa e, dopo aver parlato con lei, va a confessarsi. Da quel giorno poco per volta cambia il suo atteggiamento e diventa più disciplinata.

Il 1994-'95 segna il termine della missione nella scuola e l'ultimo tratto di cammino. Dopo aver pulito e ordinato bene la classe e preparato il materiale necessario per incominciare le lezioni estive di arte, un improvviso infarto la costringe ad un ricovero in ospedale e in seguito viene accolta nella Casa ispettoriale per ricevere le cure necessarie. Il sofferto cambiamento di casa, però, si trasforma subito in riconoscenza verso le consorelle per la loro accoglienza e il loro affetto, oltre che per le premure che riceve. Si riprende abbastanza da potersi ancora dedicare alla corrispondenza con le exallieve e i benefattori e andare a visitare gli ammalati di un vicino ospedale, che la considerano «un angelo di conforto e di speranza».

Verso la fine di novembre, comincia ad avere serie difficoltà di respirazione. Nuovamente ricoverata, per dieci giorni è sottoposta alle cure del caso. Al suo ritorno però non si riprende, giungendo anche a non potersi nutrire. Il 13 dicembre 1995 non riesce a partecipare alla Messa, cosa molto rara per lei che non avrebbe perso mai l'Eucaristia. Il respiro si fa via via più faticoso, tanto da farle dire: «Chissà, forse dovrò ritornare in ospedale...». Chiede all'infermiera di rimanerle accanto e di farle il piacere di non lasciarla sola; lei le risponde: «Sì, mi fermo con te volen-

tieri, lasciami soltanto andare a prendere un lavoretto». Si allontanò per pochi minuti e quando ritorna suor Provvidenza è già spirata, senza agonia, calma e serena come aveva vissuto. Quella mattina aveva ricevuto la Comunione in camera e alcuni giorni prima l'Unzione degli infermi.

Un mese prima, in una lettera che aveva intitolato *Con tanto amore*, aveva, tra l'altro, scritto: «Uniamoci ai dolori di Gesù, così daremo gloria a Dio e aiuteremo tanti nostri fratelli. [...] Abbiate fiducia in Lui, che è Amore ed Egli vi concederà la Sua stessa vita con tanto amore». Suor Provvidenza si è sempre sentita avvolta dalle braccia amorose del Padre durante la sua vita terrena; ora è immersa nell'ampiezza del suo amore per sempre.

Suor Fernández Jaramago Carmen

*di Vicente e di Jaramago Carmen
nata a Gibraltón (Spagna) il 23 dicembre 1928
morta a Jerez de la Frontera (Spagna) il 9 marzo 1995*

*1ª Professione a San José del Valle il 6 agosto 1953
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1959*

Carmen visse da piccola a Utrera con la mamma e un'unica sorella, con cui rimase sempre unita e molto affezionata. Lì conobbe i Salesiani e incominciò ad amare Maria Ausiliatrice, entusiasmandosi per le opere educative fondate da don Bosco. Nel 1948 terminò la Scuola professionale e per alcuni anni lavorò in una ditta come impiegata.

Entrò nell'Istituto all'età di 23 anni, convinta della sua vocazione e impegnata nel rispondere con fedeltà e amore a Gesù che l'aveva chiamata. Fu ammessa al postulato a Sevilla il 31 gennaio 1951 e, dopo il noviziato a San José del Valle, emise la professione il 6 agosto 1953.

Suor Carmen si distingueva per il senso di responsabilità, l'ordine e la precisione nel lavoro. Non ammetteva la mediocrità. Aveva un temperamento forte ed energico e un'intelligenza acuta e critica. Per questo soffrì incomprensioni, ma in generale era apprezzata dalle consorelle perché per sé non aveva esigenze ed era tutta donata al bene delle ragazze e dei giovani. Alcune consorelle la descrivono come la "donna forte della Bibbia" tanto era coerente, fedele, attenta agli altri, con uno spirito religioso a tutta prova.

Dal 1953 al 1966 fu insegnante a Jerez de la Frontera e a Sevilla "S. Inés". Si dimostrava allegra, semplice, educata, lavoratrice instancabile. Era molto diligente nel compiere il suo dovere e cercava sempre il bene delle alunne, da cui si sentiva stimata e corrisposta. Nel 1962 ottenne il diploma di maestra a Madrid e sempre cercò di progredire nell'acquisizione di titoli e nell'aggiornarsi a livello culturale per dedicarsi ai giovani in modo più competente.

Il suo stile di rapporto con le alunne era dinamico ed esigente circa la loro formazione. Il suo obiettivo era aiutarle a crescere come persone autonome e responsabili. Il suo agire era di avanguardia, proiettato verso il futuro.

Dal 1966 al 1970 fu insegnante e consigliera a Cádiz. Una suora che visse con lei in questa scuola dice che suor Carmen sapeva educare giovani critiche, responsabili, capaci di impegnarsi con coraggio per testimoniare la fede. In tutte le testimonianze si mette in risalto la dedizione gioiosa e totale verso le giovani. Per esse sacrificava tempi di riposo e a volte anche gli incontri comunitari.

Nel 1970 fu trasferita al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Sevilla, dove insegnò storia e scienze sociali nella Scuola superiore; si occupava anche delle ex-alunne.

Trascorse in seguito 11 anni (1976-1987) nuovamente a Cádiz e fu questo il periodo più dinamico nell'esperienza educativa e nelle realizzazioni di suor Carmen. Viveva in pieno la pastorale giovanile in collaborazione con i Salesiani.

Fondò il Centro giovanile *Enlace*: lo ideò e lo organizzò con grande creatività apostolica; vi dedicava ore ed ore senza contare i sacrifici. Tutti i giorni suor Carmen era là, fedele, ad attendere i giovani e a stare con loro fino alla sera alle 23,00. Per il Centro giovanile affrontò anche incomprensioni e critiche. Una direttrice ne spiega la ragione: suor Carmen non riusciva a conciliare la missione educativa con la vita comunitaria. La comunità per lei era un peso, un ostacolo per le attenzioni che voleva rivolgere ai giovani.

Il Centro giovanile era il suo campo privilegiato di azione e di passione. Perché potesse rimanere sempre aperto, rinunciava anche a periodi di riposo con la mamma e la sorella. Una suora dice che tante volte la sorprese a sera avanzata nella cappella davanti al tabernacolo, a sfogare i suoi sentimenti e a pregare Gesù perché il Centro si consolidasse, desse frutti di santità tra i giovani come aveva fatto don Bosco.

Anche le esperienze pasquali del "Cristo vive" da lei promosse

furono per i giovani momenti di crescita e di rinnovamento nella fede.

Suor Carmen era stimata e riconosciuta come ottima educatrice. Le alunne la amavano perché era una donna aperta alla realtà sociale ed ecclesiale e inculcava anche a loro tale apertura di orizzonti.

Nel 1987 iniziò per lei l'ultimo periodo della vita, ma per alcuni anni, nonostante la malattia del cancro, si dedicò ancora alla scuola. A poco a poco però fu costretta a lasciare l'insegnamento e l'attività educativa. Tornò a Jerez de la Frontera, dove consolidò le relazioni con le consorelle che in quegli anni scoprirono i lati migliori della sua personalità. Continuava ad amare l'ordine, le cose ben fatte, a coltivare il "cuore oratoriano". Il carattere forte non l'allontanava dagli altri, anzi la rendeva più sensibile verso i deboli e gli infermi.

Aveva paura della malattia e della morte, però il Signore la stava preparando e lei percorse un buon cammino di accettazione. La sua costante preoccupazione era la mamma e la sorella, che doveva lasciare.

Tanti giovani che aveva formato a Cádiz nel Centro Giovanile, già adulti e sposati, andavano a trovarla, a chiederle consiglio e preghiere o anche solo per stare con lei.

Si sottometteva docilmente alle cure e ringraziava per ciò che si faceva per alleviarle il dolore. Alternava il desiderio di vivere per fare ancora del bene ai giovani e l'abbandono fiducioso alla volontà di Dio. La sua morte, il 9 marzo 1995, all'età di 66 anni, fu serena, purificata lungo gli anni della malattia. Di lei si poteva dire: Felici quelli che muoiono nel Signore perché le loro opere li accompagnano.

Suor Ferrari Maria Ida

di Antonio e di Tomasoni Pietra

*nata a Castione della Presolana (Bergamo) il 24 novembre 1901
morta a Haledon (Stati Uniti) il 18 febbraio 1995*

1^a Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1926

Prof. perpetua a North Haledon il 29 agosto 1932

Maria Ida è la primogenita di 13 fratelli e sorelle. Nasce a Castione della Presolana perché i genitori vi si trovano tempo-

raneamente, ma due settimane dopo è a Milano, dove resta fino al 1917, anno in cui il padre, colonnello degli alpini, è chiamato alle armi. La mamma decide per sicurezza di lasciare Milano per tornare a Castione della Presolana, dove la famiglia trascorre l'estate. Le tre figlie maggiori restano presso le Suore Canossiane per poter continuare gli studi.

Maria Ida è una *leader* tanto ha il temperamento dominante, focoso ed energico. Ama i fratelli e le sorelle, ma sa anche tenerli a bada in modo deciso, tratto che resta sua caratteristica per tutta la vita.

Conseguito il diploma, inizia la missione di maestra nella scuola elementare pubblica di Varese. Un giorno di maggio, non sappiamo di che anno, casualmente si incontra con madre Marina Coppa, Consigliera generale per le scuole. L'intuitiva superiora, che scopre le qualità morali e spirituali della giovane maestra, intavola un discorso che ha per oggetto la vocazione religiosa, nonostante Maria Ida affermi di non sentirsi chiamata ad una vita di consacrazione, essendo convinta che il bene si può fare dovunque e che la sua missione evangelizzatrice è fra le sue care allieve. Madre Marina non si impressiona e le presenta la missione educativa delle FMA a favore delle ragazze specialmente quelle più bisognose e la congeda regalándole una statuetta di Maria Ausiliatrice e qualche libro di spiritualità salesiana, perché possa entrare maggiormente in contatto con don Bosco e le sue opere. Da questo incontro inizia il cammino di maturazione e di consapevolezza graduale della chiamata alla vita religiosa salesiana.

Entra nell'Istituto a Milano il 28 gennaio 1924 e il 31 gennaio è ammessa al postulato a Bosto di Varese. Dopo il noviziato, iniziato nello stesso anno, il 5 agosto 1926 emette i voti religiosi ed è destinata ad insegnare nella scuola pubblica di Tirano, dove però resta solo un anno.

Nell'autunno del 1927 è a Torino nella Casa "Madre Mazzarelli" come insegnante di pedagogia nella scuola secondaria. Dopo queste tappe, che lei stessa denominerà come "provvisorie", madre Marina Coppa le chiede «il piacere di partire per gli Stati Uniti almeno per un po' di tempo». Suor Maria Ida accetta la nuova sfida e approda a New York il 6 aprile 1928.

Suor Maria, come verrà comunemente chiamata d'ora in poi, diviene così missionaria, senza averne fatta la domanda. Gli Stati Uniti diventano la sua patria adottiva, tanto che ne prenderà anche la cittadinanza.

Le FMA da 20 anni sono presenti in quella nazione e la situazione risente molto della povertà delle origini. Suor Maria condivide stenti e sacrifici con le consorelle, donandosi senza

riserve all'apostolato nella scuola e, dopo le ore scolastiche, si dedica alla catechesi nelle scuole pubbliche. Tra i suoi destinatari vi sono anche gli uomini che lei prepara alla Cresima, specialmente tra gli emigrati Italiani.

Per parecchi anni è preside e insegnante in varie case del New Jersey. Dappertutto evangelizza educando: è un'educatrice nata, è felice e a suo agio fra gli alunni.

Insegna ed è assistente delle interne a North Haledon fino al 1932, poi per otto anni è a Paterson anche come consigliera locale. Nel 1940 è trasferita a New York dove, oltre all'insegnamento, è vice-preside. Dal 1948 al 1958 si dedica alla scuola nelle case di Port Chester, Paterson e Atlantic City. In seguito insegna nella Scuola Superiore di North Haledon dove dà anche lezioni di Scienze Politiche. Le sue exallieve la ricordano con simpatia e riconoscenza: «Suor Maria amava insegnare e attraverso l'insegnamento ci formava alla vita. Ci voleva vedere ordinate, puntuali, responsabili, impegnate. Ci educava anche ad essere donne forti, capaci di libere scelte, di controllo su noi stesse. Ci aiutava ad avere una visione larga del mondo e ad essere protagoniste di giustizia e di pace. Per questo non tollerava in noi atteggiamenti puerili e superficiali. Sapeva tirar fuori il meglio che ciascuna di noi nascondeva dentro per prepararci seriamente al futuro. Nella sua classe non si perdeva tempo: esigeva compiti ben fatti e ci coinvolgeva attivamente nelle lezioni. Questo non vuol dire che tutto fosse sempre roseo.

Ci furono momenti quando le sgridate di suor Maria erano come una tempesta. Molte avevano paura di lei e pregavano che fosse cambiata di casa prima d'averla come insegnante. Ma queste paure passavano presto quando la si conosceva meglio e si capiva che in tutto quello che faceva aveva sempre di mira il nostro bene. Sotto quel volto serio nascondeva un cuore d'oro. Le attenzioni più squisite le aveva per le ragazze più bisognose e di carattere difficile. Era facile al perdono, ci riprendeva, ma sapevamo che ci voleva un gran bene e ci avrebbe difese davanti a tutti. Non aspettava il saluto, ci veniva incontro ed era la prima a rivolgercelo. Come mamme e nonne ricordiamo ancora tanti suoi insegnamenti che ci hanno efficacemente aiutato durante la vita, specie le sue lezioni pratiche sulla morale cristiana».

Le exallieve restano le "sue ragazze" per sempre. Anche quando la scuola termina, continua a seguirle con interesse vivo e a volte sofferto: molte si confidano con lei e la vengono a trovare per ricevere la parola sicura, incoraggiante, piena di speranza.

Quando suor Maria festeggia i 50 anni di professione, una suora le chiede: «Non sei stanca d'insegnare?» «Mai!» ri-

sponde: «Vorrei morire insegnando!». Altre suore attestano che, nonostante la sua attitudine ad agire con decisione e a volte ad esigere precisione ed esattezza da qualcuna ritenute eccessive, suor Maria è attenta alle piccole cose, capace di lodare una sorella che ha avuto successo, incoraggiare quella che vede delusa o frustrata, pregare per chi ha un problema da risolvere. È riconoscente per i piccoli servizi che le vengono resi e accetta con umiltà le correzioni che riceve. La sua preghiera è semplice, essenziale e si esprime nella fedeltà al dovere e nella generosa donazione di sé.

A 50 anni suor Maria vive una profonda crisi, quasi una “notte oscura” tanto da mettere in pericolo la sua stessa vocazione: incomprensioni, conseguenti scoraggiamenti intaccano le sue certezze e la rendono spiritualmente fragile e incerta. Si confida con una consorella e tutte e due pregano intensamente perché il buio scompaia. A poco a poco il Signore le ridona quella calma e pace del cuore propria di chi sa di essere in buone mani. Fino al termine della vita, ricordando questa sofferta esperienza, costata che la forza derivante dalla preghiera le è stata di grande sostegno.

Pur lavorando a pieno ritmo, non ha mai goduto di una salute florida: è sempre malaticcia, ma ritorna a insegnare appena si rimette un po' in salute, anche dopo un grave infarto avuto nel 1967. Nel 1981, tuttavia, l'indebolimento del cuore si fa più acuto e suor Maria è trasferita nella Casa ispettoriale per ricevere le cure adatte al suo caso. Per circa 14 anni, sopporta gli sbalzi della sua malattia, che la prostra per alcuni periodi alternati a brevi riprese. Ciò nonostante, non è mai in ozio, perché continua l'apostolato attraverso la corrispondenza, l'ascolto, la preghiera e l'offerta. Quando le forze glielo permettono, va in biblioteca a riordinare i libri.

L'amore all'Eucaristia, a Maria Ausiliatrice e al Bambino di Praga si fanno più intensi nell'ultimo periodo di vita. Sovente ripete: «Maria sono tua, tuo è il mio cuore, prenditene cura. Vieni, sono pronta!». Suor Maria entra nella pace del Signore in un sabato, giorno dedicato a Maria. È il 18 febbraio 1995. Dal suo volto traspare la serenità e la fierezza di chi ha combattuto la buona battaglia e conservato la fede.

Suor Ferrari Zaira

*di Eugenio e di Telli Luigia
nata a Livraga (Milano) il 27 agosto 1923
morta a Triuggio (Milano) il 3 settembre 1995*

*1^a Professione a Contra di Missaglia (Milano)
il 6 agosto 1951
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1957*

Nella famiglia composta da 11 figli, Zaira era l'ottava. I genitori erano agricoltori. I valori cristiani vissuti con convinzione profonda diedero i frutti anche nella vocazione sacerdotale di un fratello di Zaira. La famiglia poi si trasferì a San Colombano al Lambro nella Cascina "Venezia", dove continuò a dedicarsi al lavoro agricolo.

Dopo la licenza elementare, Zaira si specializzò in taglio e cucito a cui si sentiva inclinata e divenne una sarta esperta. Fin da ragazzina fu una fedele frequentatrice dell'oratorio di San Colombano tenuto dalle FMA, dove maturò la sua vocazione. La nipote attesta che Zaira fin da ragazza aiutava il prossimo con umiltà e dolcezza.

Accolta nell'Istituto a Triuggio, venne ammessa al postulato il 29 gennaio 1949. Trascorse il noviziato a Contra di Missaglia e pronunciò i voti della prima professione il 6 agosto 1951 all'età di 28 anni.

Lavorò come sarta nel laboratorio di Milano via Bonvesin. In sintonia con la sua capo-ufficio, suor Zaira trascorreva le giornate in un lavoro attivo e proficuo, fatto di silenzio e di preghiera. Nel 1969 lasciò la Casa ispettoriale per trasferirsi nella Casa "Immacolata" di via Timavo, sempre come sarta. Era piacevole conversare con lei ed era ammirata da tutte per la sua prudenza, l'osservanza fedele della Regola, la capacità di silenzio. Non parlava molto e il tono della voce era sempre sommo. Non si mise mai in evidenza, si riteneva di poca importanza, sempre pronta a servire. Stimava tutte le consorelle ed era deferente verso qualunque superiora.

Nel 1971 passò alla casa addetta ai Salesiani di Milano via Melchiorre Gioia, dove svolse il servizio di autorità come direttrice. Il suo atteggiamento riservato, cordiale, gentile piaceva anche alle signore della parrocchia che sovente visitavano le suore per offrire abiti ancora belli e ordinati che potevano servire per famiglie bisognose. Era sempre la prima in cappella e pregava con fervore.

Nel 1977 fu destinata alla casa di Metanopoli in qualità di economista. Anche se non era molto esperta in quel compito, era attenta a tutto, provvedeva con sollecitudine, rispettava la povertà, ma era generosa quando il bisogno lo richiedeva. Era austera con se stessa e distaccata dalle cose, ma magnanima verso le consorelle e i loro parenti. Appena intuiva un bisogno o ne veniva richiesta, cercava di soddisfarlo prontamente, percorrendo le strade a piedi o con mezzi comuni pur di raggiungere lo scopo. Acquistava anche piccole sorprese per tenere allegra la comunità. Gratificava nelle rette le famiglie dei bambini più poveri della Scuola materna o del Nido. I fornitori stimavano la sua correttezza, il suo spirito di sacrificio, la sua fede e si raccomandavano alle sue preghiere.

Seguiva con delicatezza il personale di servizio; era sempre in mezzo a loro per condividere la fatica e il lavoro.

Nel 1986 suor Zaira lasciò Metanopoli per la casa di Laigueglia in Liguria, molto frequentata da gruppi di fanciulle o di bambini della colonia estiva. La chiamavano "la seconda madre Mazzarello" perché era sempre pronta ad accoglierle, a capire la sofferenza della lontananza dalla mamma e sapeva trovare le parole giuste per confortarle.

La casa dove suor Zaira ha lasciato molti ricordi e dove ha vissuto gli ultimi anni della sua vita, dal 1988 al 1995, è la casa di Tirano (Sondrio). Vi era arrivata come economista e si era subito messa a disposizione della comunità e degli anziani accolti nella casa di riposo. Accompagnava gli ospiti in sedia a rotelle per la Messa e si congedava da loro con una carezza e un sorriso.

Una suora che dovette portare le stampelle per un periodo, ricorda che suor Zaira si era accorta del suo disagio ad entrare nella cameretta a causa dei gradini. Non esitò a concederle la sua camera per alcuni mesi.

Suor Zaira non parlava molto, ma si rendeva conto dei bisogni altrui. Silenziosa, umile, non si scusava mai, disposta a volte a prendersi le colpe degli altri. Stava volentieri in comunità, puntuale alla preghiera e alla ricreazione, in cui era pronta a portare il suo contributo per una risata benefica. Era silenziosa e serena anche nei contrasti e nelle piccole contrarietà di ogni tipo.

Amava tanto la Madonna ed era per lei una distensione poter andare al santuario di Tirano. Era anche la sacrestana della cappella del pensionato, che sempre vestiva a festa con fiori disposti con gusto e originalità. Nel giardino annesso alla casa aveva piantato le rose e queste dovevano servire solo per l'altare. Si rammaricava se qualcuna le coglieva per altri motivi.

Venne l'ora del distacco dalla casa di Tirano, dove aveva

tanto amato e sofferto. Quando furono scoperti i sintomi del cancro, non perse la docilità al volere di Dio e offrì la sofferenza col sorriso sulle labbra, pensando che il Paradiso è la nostra meta e là ci attende la Madonna. Prima di essere accolta nella casa di riposo di Triuggio, passò un periodo di tempo a Milano in Casa ispettoriale per cure mediche. Era sempre obbediente all'infermiera, minimizzava tutto, sperava in un miglioramento e lasciava serene le suore che le chiedevano informazioni sulla sua salute. Si interessava anzi delle preoccupazioni delle altre. A volte invitava a pregare con lei il rosario. Una suora dice che in certi momenti chiudeva gli occhi e stringeva le labbra per il male, ma dalla sua bocca non usciva mai un lamento.

Silenziosamente, come aveva vissuto, all'età di 72 anni, il 3 settembre 1995 lasciò questa terra per il Paradiso.

Suor Ferro Rosaria

di Sante e di Nicolosi Angelina

nata a Catania il 19 febbraio 1910

morta a Cremisan (Israele) il 20 settembre 1995

1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1935

Prof. perpetua a Heliopolis (Egitto) il 5 agosto 1941

Suor Rosaria, chiamata Sarina, apparteneva a una nobile famiglia siciliana. Conobbe troppo presto il dolore della perdita della mamma, che morì nel dare alla luce il piccolo Angelo. Un dolore che lasciò un vuoto incolmabile nella vita di suor Rosaria, che ricorderà sempre il sacrificio della mamma. Anche al tramonto della vita, ormai affetta da arteriosclerosi, continuerà a chiamare e a invocare la mamma.

Dopo i primi anni trascorsi con la nonna, che si prese cura della piccola orfana, fin dalla scuola elementare, Sarina venne iscritta al collegio delle FMA a Messina. Subito si fece notare per il carattere aperto, l'animo affettuoso, le buone capacità intellettive, il desiderio di vivere donandosi agli altri.

Conseguito il diploma di maestra, che l'abilitava all'insegnamento nella scuola elementare, chiese di far parte dell'Istituto delle FMA che tanto apprezzava per lo spirito educativo, per la gioia contagiosa e per la dedizione al bene dei bambini e delle giovani soprattutto le più povere. Ricordava la direttrice

suor Maria Zucchi e la sua maestra suor Concetta Buscemi, alle quali in varie occasioni dedicò i suoi versi pieni di vibrante gratitudine.

Il padre, già privo della presenza della moglie, oppose difficoltà all'ideale della figlia, ma Rosaria riuscì con determinazione a superarne le resistenze e con grande coraggio lasciò la famiglia. Il 31 gennaio 1933 a Palermo fu ammessa al postulato. Per il noviziato venne inviata a Bosto di Varese dove emise i primi voti il 6 agosto 1935. La dimensione missionaria completava in lei quasi con naturalezza la vocazione religiosa salesiana e quindi la sua domanda di partire per le missioni fu subito accolta.

Dopo un anno di insegnamento nella scuola elementare di Roma in via Marghera, il 31 ottobre 1936 partì per Heliopolis (Egitto), un'opera che era iniziata da pochi anni. Si impegnò nell'insegnamento con tutto l'entusiasmo giovanile. Attenta educatrice, era vicina alle bimbe e alle adolescenti. Ascoltava le loro confidenze e dava loro preziosi consigli. Quando un giorno, come "pesce d'aprile", disse alle allieve che doveva partire e cambiare casa, uno scoppio di singhiozzi si alzò in aula, tanto era amata da tutte.

Suor Rosaria era educatrice in classe e in cortile. In comunità era apprezzata e la direttrice sapeva che in caso di sostituzione poteva sempre rivolgersi a lei. Una suora che insegnava nella scuola materna diceva di esserle grata perché spesso le chiedeva poesie e scenette e la trovava sempre disponibile.

Restò a Heliopolis dal 1936 al 1963, prima come insegnante, poi anche come consigliera scolastica. La lunga permanenza in questa casa restò impressa nell'animo e nell'esperienza di suor Rosaria. Verso la fine della vita rievocava volentieri quei tempi e le consorelle amavano ricordarglieli per darle conforto.

Nel 1963 fu trasferita ad Alessandria, ma dopo un anno passò a Cremisan, in Israele, perché nominata maestra delle novizie. Vi restò solo un anno, poi tornò a Heliopolis come direttrice della comunità. Svolse questo servizio per un lungo periodo in diverse comunità: a Damasco ospedale dal 1973 al 1975, ad Alessandria dal 1976 al 1979, a Kahhale (Libano) dal 1980 al 1982. Le testimonianze delle consorelle la descrivono FMA semplice e umile, capace di spargere gioia e serenità rendendo la comunità felice. Per lei l'obbedienza era sacra. Era convinta che, come scrisse: «Chi fa la volontà di Dio corre come un cavallo!».

Aveva un animo poetico e contemplativo e sapeva stupirsi per ogni cosa bella. Con la sua vena poetica non lasciava passare una festa, un teatrino, un onomastico senza offrire i suoi versi sempre belli e profondi.

Dal 1982, per alcuni anni, fu ancora insegnante per brevi periodi a Kartaba (Libano), a Damasco (Siria) e ad Alessandria d'Egitto. In questa casa la malattia dell'arteriosclerosi cominciò a far sentire le sue conseguenze. Trascorsi pochi mesi, dovette lasciare la scuola e, dopo un viaggio in Sicilia, nel 1987 fu accolta a Cremisan, nella casa appena terminata e preparata per le suore anziane dell'Ispettorìa.

Le piaceva tanto parlare della sua famiglia. Amava teneramente i suoi cari e chiedeva preghiere di suffragio per il fratello Angelo. Pur nella malattia, non mancava mai sulle sue labbra la parola "grazie!" a chi le offriva anche il minimo gesto di attenzione. Quando aveva un poco di lucidità, la si sentiva pregare con fervore; seguiva il rosario con le suore anziane e i suoi occhi, guardando e invocando la Madonna, si riempivano di lacrime.

Trascorse otto anni a Cremisan, nel progressivo spogliamento di sé, tra consorelle che la circondavano di affetto e di cure. Suor Rosaria abbracciò la croce e, in totale povertà di spirito, offrì tutto al Signore: intelligenza, memoria, parola, mobilità a causa del morbo di Parkinson, restando in comunicazione con Dio solo. La sua lampada ardente colma di amore e di sofferenza l'ha guidata nel cammino incontro allo Sposo all'età di 85 anni. Era il 20 settembre 1995.

La sua ispettrice, suor Lina Fior, osserva che certamente suor Rosaria salutò la morte come inviata dal cielo. Così aveva scritto, anni addietro, nell'ultima pagina del suo taccuino riportando un verso di G. Prati: «Sempre mi piacque immaginar la morte Amica e Madre ai figli del dolore. Perché vestirla di sì tetro velo, scarno fantasma sulle nostre porte, quand'ella è cosa che viene dal cielo?».

Suor Fiorenza Gaetana

*di Filippo e di Dottore Giuseppa
nata a Leonforte (Enna) il 3 dicembre 1925
morta a Caltanissetta il 27 febbraio 1995*

*1ª Professione ad Ali Terme (Messina) il 5 agosto 1954
Prof. perpetua ad Ali Terme il 5 agosto 1960*

Primogenita di sei figli, suor Gaetana ereditò dalla famiglia profondamente religiosa un carattere volitivo e intrapren-

dente. Fin da fanciulla frequentò l'oratorio delle FMA di Leonforte, suo paese natale. Una suora, che l'aveva avuta alunna dal 1940 al 1943, in tempo di guerra, quando mancava tutto nel paese, ricorda che Gaetana, detta Tanina, ogni settimana arrivava col pane fresco per la comunità, portato dall'azienda agricola della famiglia. Temperamento dolce e semplice, si rendeva utile e disponibile in tutto.

All'età di 25 anni, Gaetana lasciò i suoi cari per entrare nell'Istituto delle FMA che aveva conosciuto fin da piccola. Fu ammessa al postulato ad Alì Terme il 31 gennaio 1951. Le compagne di noviziato la ricordano spiritualmente matura e impegnata. Si faceva tutta a tutte, sincera, accogliente, senza alcuna parzialità. Amava il lavoro ed era disposta al sacrificio, pur di aiutare le consorelle. Un'altra ricorda la sua disponibilità verso tutte. Le novizie le confidavano i loro crucci o timori e la sua parola le confortava spronandole a vivere con gioia la vita consacrata.

Terminato il noviziato ad Alì Terme, emise con gioia la professione religiosa il 5 agosto 1954. Per i primi due anni fu guardarobiera nella casa di San Cataldo. Nel 1956-'57 a Messina, Istituto "Don Bosco" collaborò nell'infermeria. L'umiltà era la sua caratteristica; la fraternità e la carità le attiravano l'affetto di tutte. Nulla di ciò che faceva era ritenuto da lei degno di lode, poiché affermava: «Il dovere è dovere, ma quando si lavora per Gesù si vive sereni e non si sentono i pesi».

Le virtù di suor Gaetana risaltarono ancora di più quando iniziò a lavorare nella casa addetta ai Salesiani ad Agrigento. Vi restò per 13 anni, dal 1957 al 1970, come guardarobiera attenta e diligente. Chi le era vicino ammirava la sua bontà, la dedizione incessante al lavoro, la serenità e il sacrificio silenzioso. In qualunque orario, con i Salesiani e con i giovani, sia in guardaroba o seduta alla macchina da cucire, era sempre disponibile a qualsiasi richiesta. In comunità era generosa, affettuosa, comprensiva e sempre elemento di pace. Quando si creava un dissidio tra le aiutanti, era abilissima nel chiarire le cose e ristabilire la pace con saggezza e affabilità.

Una suora attesta che suor Gaetana era sempre felice di fare qualche favore. Narra che un giorno si trovava di passaggio ad Agrigento nella casa dove lavorava lei. Aveva comprato della stoffa per fare una vestaglia alla mamma, che si trovava in ospedale. Alla sera chiese a suor Gaetana il favore di tagliarle la vestaglia che l'indomani lei avrebbe cucito. Ebbe la sorpresa, quando tornò dall'ospedale, di trovare la vestaglia finita e stirata, pronta all'uso.

Anche per i Salesiani era premurosa: aveva per tutti un sorriso, una parola buona, una promessa di preghiera. Quando si trovava a Caltanissetta e incontrò una consorella che era stata con lei ad Agrigento, le ricordò un Salesiano, morto giovanissimo, che andava a sfogarsi con lei. Era in urto col direttore e voleva tornare a casa sua. Lei lo ascoltava e gli diceva ciò che lo Spirito Santo le suggeriva. A distanza di anni suor Gaetana costatava con soddisfazione che era stato fedele al suo sacerdozio fino alla morte.

Nell'anno 1970 fu nominata economo nella casa di Mazzarino. Anche qui diede prova di essere disponibile, attenta, comprensiva. Aveva la capacità di sdrammatizzare qualunque situazione, di pacificare le incomprensioni e di rasserenare l'ambiente. L'anno dopo si richiese ancora la sua presenza nella casa di Caltanissetta per occuparsi del guardaroba dei Salesiani e della comunità delle FMA. Vi rimase per 24 anni, fino alla morte.

Anche qui fu ammirato il suo spirito di sacrificio nel lavoro di lavanderia e di guardaroba e anche nei piccoli servizi alla comunità. Ad esempio si alzava presto per preparare il caffè per le consorelle. Nelle feste confezionava dolci con abilità e gioia. Prima che le consorelle scendessero in cappella, apriva le porte per un necessario cambio d'aria e restava in colloquio con Dio. Verso i confratelli aveva stima e rispetto e non badava a sacrifici per accontentarli nelle loro esigenze. A volte gli alunni bussavano alla sua porta per chiederle di riparare uno strappo ai pantaloni, alla camicia e suor Gaetana poneva rimedio a tutto prontamente. Si giunse perfino, quando un ragazzo era triste, a mandarlo da suor Gaetana, la quale aveva un modo tutto suo per ridargli la serenità e farlo tornare dai compagni contento.

Curava il guardaroba, oltre che dei Salesiani e della comunità, anche della Parrocchia "Sacro Cuore" e dei confratelli di Riesi. Se vi era bisogno in cucina, in infermeria, in portineria era pronta a prestarsi.

Aveva 69 anni, quando il 27 febbraio 1995, venne stroncata da un infarto, in meno di un'ora. Dopo che aveva lavorato fino all'ultimo, ebbe un malore e fu subito portata all'ospedale, ma a nulla valse il pronto intervento dei medici. Lei era preparata al grande, definitivo incontro con il Signore. La sua lampada era colma dell'olio della fedeltà sponsale.

In un continuo tendere alla santità, suor Gaetana aveva già programmato il suo cammino quaresimale con un impegno fatto di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di accettazione degli imprevisti, di una vita comunitaria fondata sulla comunione fraterna.

Il funerale fu un vero trionfo di gratitudine. Vi partecipò l'ispettore, diversi direttori, numerosi sacerdoti e tante consorelle. Tutte la ricordavano come testimone fedele di vita religiosa salesiana intessuta di piccole cose e di ardente amore per Gesù e per il prossimo.

Suor Fioroni Teresa

*di Lorenzo e di Maravilla Domenica
nata a Montevideo (Uruguay) il 3 giugno 1908
morta a Las Piedras (Uruguay) il 26 febbraio 1995*

*1^a Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1932
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1938*

Nella periferia di Montevideo, e precisamente a Villa Colón, quartiere situato a Nord della città, nacque il 3 giugno 1908 Teresa, ultima figlia dei coniugi italiani Lorenzo Fioroni e Domenica Maravilla. La storia di questa famiglia ha inizio negli ultimi anni del 1800. Il capofamiglia, Lorenzo, arrivò a Montevideo giovane muratore, in compagnia del missionario salesiano mons. Luigi Lasagna, il quale, dopo un po' di tempo, suggerì a Lorenzo di tornare in Italia, sposarsi e ritornare in Uruguay con la famiglia. Il giovane seguì il consiglio del saggio salesiano e ritornò in Italia, e il 15 ottobre 1895 nella parrocchia di Biolo, Diocesi di Como sposò Domenica Maravilla. Poi fece come gli aveva consigliato mons. Lasagna e, tornato in Uruguay, risiedette a Villa Colón con la sua famigliola, vicino al Collegio "Pio IX" dei Salesiani.

La famiglia crebbe all'ombra del santuario di Maria Ausiliatrice e, col passare degli anni, si arricchì di otto figli: cinque ragazzi e tre ragazze, di cui Teresa fu l'ultima, molto coccolata dai fratelli. Le testimonianze affermano che vivevano in un ambiente saturo di salesianità in una famiglia molto cristiana. Il giorno 27 settembre 1908 Teresa fu battezzata a Villa Colón e un anno dopo ricevette la Confermazione il 17 ottobre 1909.

Teresa fu un'assidua frequentatrice del Santuario di Maria Ausiliatrice e coltivò una pietà solida che la sostenne per tutta la vita. Gesù fu sempre qualcuno molto importante, non solo per lei, ma per tutti quelli che avvicinava. Sapeva infatti trasmettere questa convinzione nella sua attività catechistica.

Durante la fanciullezza frequentò la scuola primaria e nell'adolescenza un corso di taglio e cucito. In compagnia delle sorelle e sotto la guida della mamma, imparò a risolvere con disinvoltura i problemi che sono propri della convivenza in una famiglia numerosa. Era affettuosa e ben disposta a collaborare con tutti, genitori e fratelli. In quegli anni Teresa acquistò la capacità di capire quali sono i bisogni degli altri e come si può fare per andare loro incontro. Imparò a lasciare da parte le proprie esigenze e a donare tempo agli altri.

Sentì presto una forte attrattiva verso la vita religiosa e volle corrispondere generosamente alla chiamata del Signore. Compiuti i 21 anni, chiese di entrare nell'Istituto delle FMA a Villa Colón, dove fu accettata per il periodo di aspirantato. Il 5 luglio 1929 fu ammessa al postulato e il 6 gennaio 1930 fece la vestizione religiosa iniziando il noviziato.

Emessa la professione religiosa il 6 gennaio 1932, fu inviata alla Casa ispettoriale di Montevideo, dove c'era il Collegio "Maria Ausiliatrice" con un numeroso stuolo di alunne interne, un bell'oratorio festivo e una fiorente scuola. Suor Teresa, giovane professa iniziò la missione educativa come maestra di taglio, cucito e ricamo e come guardarobiera delle suore fino al 1938. La neo-professa si dimostrava capace di compiere tutti i suoi impegni con precisione e senza scoraggiarsi. Era infatti sempre attenta a soddisfare le aspettative delle destinatarie, pur essendo esigente sia nel laboratorio che nei lavori di ricamo con le bambine della scuola elementare. Con una vita ricca di donazione, giunse pertanto ad emettere i voti perpetui a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1938.

Una consorella che visse molti anni con lei disse: «Era allegra e molto attiva. Eccellente sarta e ricamatrice, i suoi lavori non sembravano fatti da mani umane. Il suo passo era agile, come se le mancasse il tempo, e ci diceva: "Il tempo è oro, bisogna usarlo bene per quando arriveremo lassù"».

Dal 1939 al 1978 e perciò per 40 anni, suor Teresa visse esercitando l'apostolato in diverse case dell'Ispettorato, sempre come maestra di taglio, cucito e ricamo e a diretto contatto con le bambine e le ragazze: Las Piedras, Canelones, Montevideo Colón, Peñarol, Nico Pérez, Villa Muñoz. Offrì però il suo servizio anche in altre attività come l'assistenza nel cortile, nello studio, in dormitorio, e come sacrestana e portinaia.

Ogni volta che le superiori le chiedevano un trasferimento, suor Teresa ne soffriva molto e lo esprimeva apertamente, ma sempre compì il distacco con amore, anche se fra le lacrime.

Le sue alunne ed exallieve delle case in cui visse la

ricordavano fervorosa, allegra e amante dell'ordine e del lavoro svolto con senso di responsabilità.

Una testimone afferma: «Ho avuto la fortuna di vivere con suor Teresa nella comunità del Collegio "S. José" di Montevideo Colón. Era una comunità bella, ci volevamo bene, ci aiutavamo e ci divertivamo molto. Teresa era un poema, piccolina, fragile, agile, aveva una buona parlantina, allegra, servizievole. Erano i miei primi anni di professione e mi sentivo sostenuta da tutte le consorelle, tra cui suor Teresa. Sempre aveva una barzelletta da raccontare e ci diceva: "Quanto siamo felici! Con così poco ci divertiamo bene"».

Una consorella, che visse con lei a Las Piedras, racconta che suor Teresa vigilava perché nella casa regnasse l'ordine e che gli indumenti, soprattutto delle suore, fossero sempre ordinati: «Vedendo che io disponevo di poco tempo, mi chiedeva l'abito per lavarlo. A me dispiaceva accettare questo servizio da parte sua, perché era già anziana e mi sembrava che fosse stanca. Ma alla fine cedeva di fronte alla sua insistenza, perché mi faceva notare che per lei era un piacere aiutare le sorelle, con un servizio che aveva prestato per tutta la vita».

Un'altra suora attesta: «Ho vissuto con suor Teresa sette anni. È stata una sorella sempre affettuosa e servizievole. Aiutava tutte e posso affermare che la si trovava sempre vicino a chi aveva bisogno di qualcosa, specialmente di fronte ad un'indisposizione o malattia. Piano, piano si avvicinava al letto dell'ammalata con una tazza di thè o per fare un massaggio». La sua dedizione agli ammalati e bisognosi era praticata anche verso i parenti delle suore e delle alunne.

Altra sua caratteristica era l'amore a Maria Ausiliatrice, che aveva iniziato a invocare fin dai suoi primi anni e che considerava Madre tenerissima.

Nel 1979 dovette recarsi a Villa Colón per assistere una sorella ammalata nella casa paterna. Rimase a curarla fino alla morte, avvenuta nel 1981. In quel periodo, quando poteva, si recava alla casa delle suore per partecipare ad alcuni momenti commemorativi della Famiglia Salesiana, per alimentare la sua vita di pietà e non perdere il legame con le consorelle. Dopo la morte della sorella, rimase per due anni nel collegio di Villa Colón, dedicandosi con fervore a varie attività.

Dal 1985 al 1994 visse a Peñarol impegnata nei servizi comunitari. Furono dieci anni di lavoro intenso ma sereno. Arrivò però il momento in cui le superiori considerarono che era necessario trasferirla alla Casa "Madre Maddalena Promis" a Las Piedras per offrirle cure adeguate per la salute. Suor Teresa

aveva 86 anni. Questa decisione le costò molto e le testimonianze dicono che non finiva di preparare gli effetti personali, per allungare il tempo di attesa del momento doloroso del distacco dalle consorelle della comunità.

Nella Casa “Madre Maddalena Promis”, il 1° febbraio 1995, fu accolta con molto affetto e suor Teresa poco per volta cercò di adattarsi alla nuova situazione. Qualche consorella notava però che il suo spirito di servizio diminuiva e che le costava donare il suo tempo agli altri.

Un giorno approfittando che la direttrice e l'economa erano fuori casa, birichina com'era, invitò una consorella anziana come lei per una passeggiatina, dicendole: «Qui ci tengono chiuse dentro quattro mura, cosa ti sembra se usciamo a fare un giretto e prendiamo un po' d'aria?». Senza parlare con nessuno, uscirono. Quando la portinaia vide che attraversavano la strada, si allarmò e corse ad avvisare l'infermiera, che uscì subito per riprendere le fuggiasche. Le trovò già 200 metri più in là dalla casa, e sulla piazza già stavano salendo su un'automobile. Infatti, avevano chiesto gentilmente ad una signora di portarle a fare un giretto per la città. La passeggiata finì con il ritorno in macchina alla casa religiosa. E fu un episodio accaduto 15 giorni prima della morte di suor Teresa.

In quella casa cercò di adattarsi alla nuova situazione e di fare di necessità virtù, dicendo: «Tanto, perché affliggermi se sono nella casa della Madonna? Vivrò poco e ora non mi resta che prepararmi per l'incontro finale».

Infatti, serenamente, il 26 febbraio entrava nella casa del Padre per incontrare Dio e la Madonna che, fin dall'infanzia, aveva imparato a conoscere e ad amare nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Suor Flores Alonso Astelia

di Carlos e di Alonso María Luisa

*nata a San Ramón de Matagalpa (Nicaragua) il 10 marzo 1942
morta a San Vicente (El Salvador) il 9 agosto 1995*

1ª Professione a San José de Costa Rica il 24 gennaio 1965

Prof. perpetua a San José de Costa Rica il 24 gennaio 1971

Suor Astelia, la sera del 9 agosto 1995, all'età di 53 anni, morì tragicamente insieme a 64 persone, durante il viaggio in aereo che l'avrebbe portata dal Guatemala in Nicaragua per una visita alla sua famiglia. Quando l'aereo giunse a sorvolare San Vicente (El Salvador), forse a causa del maltempo o per guasti tecnici, si incendiò e precipitò nella selva.

Astelia era nata in una buona famiglia del Nicaragua; fu battezzata il 12 dicembre 1942 e cresimata l'anno seguente nella sua stessa città.

Purtroppo possediamo poche notizie della famiglia. Conosciamo soltanto che fu fortemente provata dal dolore a causa dell'uccisione del papà, di un fratello e di una sorella. Nicaragua attraversava allora situazioni drammatiche in quegli anni di guerra prima dell'entrata del sandinismo e supponiamo che motivi politici furono la causa di queste uccisioni.

Astelia frequentò la scuola elementare nel suo paese. Giunta ai 18 anni decise di farsi religiosa scegliendo l'Istituto delle FMA. Non ci è dato sapere come e quando conobbe le FMA. Il 24 luglio 1962 iniziò il postulato nella casa di San José (Costa Rica). Dopo la vestizione religiosa, entrò in noviziato per un'intensa iniziazione alla vita religiosa salesiana. Il 24 gennaio 1965 emise la prima professione e poi per un anno nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di San José (Costa Rica) fu assistente delle ragazze che prestavano il servizio domestico nella casa, denominate "figlie di casa".

Nel 1967 suor Astelia fu trasferita nella città di Guatemala City dove iniziò ad insegnare nella scuola elementare, ma continuò ad assistere le ragazze interne. Riprese in quegli anni lo studio con l'intenzione di diventare maestra. Nel 1969 infatti, a Guatemala City, ottenne il diploma, poi insegnò nella scuola di San Pedro Sula (Honduras).

Nel 1970 trascorse un anno a San José (Costa Rica) dove, oltre ad insegnare nella scuola primaria, continuò a studiare. Fu in seguito trasferita a Soloma (Guatemala) e nel 1973 a Granada (Nicaragua). In queste due case continuò ad esercitare la missione di maestra. Nel 1976 tornò a San José dove rimase per tre anni sempre dedicata all'insegnamento e nel 1979 venne inviata a Panamá, dove restò per due anni.

Suor Astelia trascorse quindi i primi 15 anni di professione lavorando soprattutto nella scuola ma, anche se era ancora giovane, nel 1981 dovette lasciare ogni attività per recuperare le forze. La sua salute non era buona. Trascorse tutto l'anno in riposo nel noviziato di San José, poi dal 1982 al 1988 chiese ed ottenne il permesso di assenza dalla casa religiosa e poi di escau-
strazione per assistere la mamma ammalata.

Nel 1987 l'Ispettorica Centroamericana diede origine a due Ispettorie in due zone: Sud e Nord. Suor Astelia desiderò appartenere a quella del Nord, anche perché le offriva l'opportunità di lavorare nelle missioni, sua costante e profonda aspirazione.

Tornata in comunità nel 1988, venne mandata nella casa di missione di San Pedro Carchá (Guatemala) e poi ad Aguacatán dove svolse un buon lavoro pastorale.

Partecipava con gioia ai momenti comunitari permessi dalla sua salute e metteva a disposizione le sue abilità artistiche. Amava teneramente la Madonna e la venerava come Addolorata, modello di forza e partecipe privilegiata del mistero della Redenzione di Cristo. Soffriva da anni per una grave disfunzione della tiroide che le provocava stanchezza continua, sbalzi frequenti di umore e depressione. Suor Astelia cercava di superare i vari malesseri con la preghiera, la meditazione e l'assimilazione della Parola di Dio. Quando si rendeva conto di aver offeso qualcuna in uno dei suoi scatti improvvisi, chiedeva subito perdono. Voleva vivere in pace con ogni persona.

Soffriva anche molto per i disagi dei familiari. Le consorelle delle comunità in cui lavorò si mostrarono sempre comprensive nei suoi riguardi, anche perché quando suor Astelia ricordava fatti drammatici capitati a qualche familiare, manifestava un certo squilibrio, specie ricordando i parenti morti tragicamente per motivi politici. Non conservava rancore però e cercava di avvolgere tutti nella misericordia di Dio. Nei momenti più dolorosi, la si vedeva piangere a dirotto e lei stessa ricordava la beatitudine: «Beati quelli che piangono perché saranno consolati».

Nel 1991 fu inviata a Soloma come insegnante nelle classi elementari, catechista e dedita alla pastorale giovanile parrocchiale. Dal 1993 al 1994 nella casa di Quetzaltenango (Guatemala) fu assistente e insegnante e l'anno dopo si trovava a Guatemala City come portinaia. Realizzava questo servizio con senso di responsabilità. Prima di partire per il suo viaggio senza ritorno, essendo la festa della riconoscenza, esprime la sua gratitudine alla direttrice e a tutta la comunità, insieme al suo sentito ringraziamento per la pazienza e la comprensione ricevute.

Il 9 agosto 1995 suor Astelia vide finalmente arrivare il momento del suo viaggio tante volte programmato. Avrebbe trascorso qualche giorno con i familiari, ma la meta fu invece la casa del Padre, perché subì il più grave incidente aereo accaduto all'aviazione salvadoregna. L'aereo decollò secondo l'orario previsto, ma passando sopra il vulcano Chinchontepec, improvvi-

samente esplose. Tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio morirono carbonizzati. Lo spettacolo che si presentò ai soccorritori fu terrificante.

Le superiore e le consorelle delle due Ispettorie Centroamericane soffrirono immensamente e parteciparono addolorate alle celebrazioni religiose nazionali e a quelle delle comunità religiose. Soffrirono nell'esperienza del riconoscimento del cadavere identificato grazie ad una parte dell'abito religioso e per tutte le pratiche inerenti alla sepoltura e la delicatissima comunicazione ai parenti.

Una consorella scrisse: «Suor Astelia volle vivere in compagnia dell'Addolorata accettando e dicendo "sì" al dolore nella stessa maniera con cui il cuore della Vergine aveva accolto il mistero del Crocifisso».

Aveva percorso infatti un doloroso cammino di sofferenza, che seppe affrontare grazie al sostegno della fede e dell'ardente amore apostolico, donandosi con generosità nel solco fecondo dell'Istituto delle FMA, da lei tanto amato.

La sua salma fu trasportata in Nicaragua, dove fu ricevuta dal Presidente della nazione e la guardia d'onore, così pure dai familiari, dalle superiore e consorelle dell'Ispettoria "N. S. degli Angeli".

Suor Flores María Estela

di Belisario e di Lusuriaga Tránsito

*nata a Chunchi, Chimborazo (Ecuador) il 1° gennaio 1912
morta a Quito (Ecuador) il 17 marzo 1995*

1ª Professione a Cuenca l'8 settembre 1931

Prof. perpetua a Guayaquil l'8 settembre 1937

Suor María Estela nasce in una famiglia numerosa e aperta alle chiamate del Signore: tre figlie diventano FMA. La loro casa è vicina alla parrocchia e il papà non solo prega ogni mattina in famiglia ma anche, prima di andare al lavoro, si ferma in Chiesa per mezz'ora di meditazione e adorazione. Quell'ambiente pieno di Dio e di affetto reciproco influisce molto sulla formazione dei figli.

Chunchi, paese senza né medico né farmacia, ha un'unica scuola: quella aperta dalle FMA nel 1912 e suor Estela la fre-

quenta con le sue sorelle. I genitori aiutano le suore, che vivono in condizioni di estrema povertà. Quando, dopo una tempesta, il tetto di due edifici viene completamente abbattuto, essi sono tra i primi ad accorrere per collaborare nella ricostruzione. Qui suor Maria Troncatti, ora Beata, inizia le sue prime esperienze missionarie e tutti gli abitanti le dimostrano amore e riconoscenza per la dedizione che ha nei loro confronti. Come lei, tutte le suore operano con lo stesso zelo e generosità, da vere testimoni del Vangelo, fedeli al genuino spirito di Mornese.

Dopo che due sorelle maggiori di María Estela entrano nell'Istituto,¹ anche lei decide di seguirle e il 31 gennaio 1929 è postulante a Guayaquil, poi passa in noviziato a Cuenca. Nel 1931, dopo la professione, è inviata a Sigsig, tra le bimbe della prima elementare. È un'educatrice dolce, umile, tutta bontà, fedele al "sistema preventivo" di don Bosco.

Nel 1932 è a Riobamba e nel 1933 è inviata nella missione di Méndez Kuchanza, fra le fanciulle Shuar. Porta in quell'ambiente la caratteristica salesiana dell'amorevolezza e della familiarità. La sua esperienza di educatrice si arricchisce poi nell'ambiente, socialmente più elevato, del collegio di Guayaquil detto "Beneficencia de Señoras", dove rimane, alternativamente, per tanti anni. Qui lascia un ricordo così vivo che, a distanza di tempo, è ricordata ancora la sua testimonianza di educatrice salesiana dolce ed esigente allo stesso tempo.

Suor María Estela lavora anche nella Casa di Julio Andrade in tempi diversi (1972-'74 e 1976-'91) come maestra delle alunne più piccole, portinaia, telefonista e guardarobiera. Le exallieve ricordano il suo grande amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice e la sua capacità di educarle all'ordine, al tratto rispettoso, specie verso le persone anziane, e allo spirito di collaborazione.

La direttrice di quella casa scrive di lei: «Suor Estelita – come la chiamavamo affettuosamente – viveva le giornate in una continua unione con Dio, mediante il silenzio e le frequenti giaculatorie elevate a Gesù, a Maria Ausiliatrice, a S. Giuseppe e ai nostri santi Fondatori. Era piacevole rimanere in sua compagnia, perché era un'anima piena di Dio, amava il silenzio e favoriva in tutte il raccoglimento. Offriva una testimonianza credibile di povertà, si accontentava dello stretto necessario, per lei era superfluo conservare cose che non servivano.

¹ Suor María Luisa morì a Quito il 18 febbraio 1972, cf *Facciamo memoria* 1972, 171-173; anche suor Semira morì a Quito all'età di 92 anni il 1° agosto 1998.

Sopportava i disagi fisici con serenità e spirito di fede, contenta di portare la croce in unione con Gesù. Con lei ci si poteva confidare e si era certe che dalle sue labbra non sarebbe uscita nessuna indiscrezione. Inoltre, non permetteva mormorazioni di nessun tipo, soprattutto quando si trattava di superiore o di sacerdoti. Soleva dire che delle superiore o dei sacerdoti o si parla bene oppure si tace. Un desiderio delle superiore era per lei un comando ed era impegnata con fedele cura nel mantenere lo spirito delle origini».

Dal 1991 in poi trascorre l'ultima tappa della vita nella Casa di riposo "Suor Maria Troncatti" di Quito Cumbayá. La direttrice, suor Giuseppina Palladini, così la ricorda: «Era delicatissima nel rapporto con le persone e, se le pareva di aver offeso qualche consorella, non si dava pace fino a quando non le avesse chiesto scusa. Sempre puntuale agli atti comunitari e al colloquio personale, viveva questi momenti con il desiderio di crescere ogni giorno più nell'amore e nell'autenticità della sua donazione al Signore. Riconosceva di aver ricevuto da Dio la grazia della confidenza con le superiore e di questa non si era mai pentita».

Suor María Estela è solita ripetere spesso la preghiera insegnata da madre Rosetta Marchese: «Signore, concedimi il dono della carità di cui oggi ho bisogno per ognuna delle mie sorelle. Fa' che io le veda nella chiarezza della tua luce. Fammi sentire che sono tue spose e fa' che mi avvicini a loro con la massima delicatezza. Aiutami a chiudere gli occhi su ciò che non mi piace nelle mie sorelle, come desidero che esse li chiudano sui miei difetti.

Aiutami ad avere il sorriso amabile e sincero e l'anima aperta a tutte durante la giornata e alla sera, quando vado a riposare, possa sentire l'approvazione del mio amato sposo Gesù: "Va' pure a dormire tranquilla perché oggi non hai fatto soffrire nessuna sorella"».

Trascorre gli ultimi mesi nell'infermeria della Casa ispettoriale. L'infermiera, suor Carmen Gutiérrez, scrive di lei: «È stata per me una sorella maggiore, che mi ha illuminata in molti momenti non solo con la sua parola opportuna, ma anche con la sua testimonianza di vita. Mi ha fatto vedere come sia possibile essere immensamente felice come FMA, compiendo con amore ciò che il Signore ci domanda in ogni momento.

Così la ricordo: sorella esemplare, tutta abbandonata alla volontà di Dio, piena di riconoscenza verso la comunità, che ringraziava sempre e si preoccupava della felicità di tutte, in modo speciale per quelle che le rivolgevano attenzioni fraterne. Amava immensamente la Madonna e le diceva frequentemente: "Mamma

mia, non mi lasciare sola e nell'ora della morte portami a Gesù". Tutto il giorno la invocava pregando il rosario e voleva tener sempre davanti al suo sguardo il quadro della Madonna e il Santo Volto di Gesù. Anche se avvertiva la perdita delle forze fisiche, mossa da un ardente amore all'Eucaristia, finché ha potuto, andava in cappella per partecipare alla Messa. Alle suore, ai parenti, alle exallieve che la visitavano comunicava la sua grande fede in Gesù e in Maria. Aveva il cuore aperto per accogliere ed ascoltare e poi manifestava il suo parere o consolava chi ne aveva bisogno».

Ricevette l'Unzione degli infermi con devozione, circondata da tutta la comunità, alla quale promise di salutare la Madonna appena fosse arrivata in Paradiso. Il giorno prima di morire chiamò una per una le consorelle per ringraziarle e diceva: «Tutte sono state molto buone con me». Con due di loro volle ancora cantare con la sua bella voce un'antica lode alla Madonna: *"Oh María, Madre mía, oh consuelo del mortal, amparadme y guíadme a la Patria celestial"*. Si addormentò nel Signore serenamente il 17 marzo 1995.

Suor Fordinálová Anna

*di Fordinál Ján e di Martincicová Anna
nata a Căcov (Slovacchia) il 20 ottobre 1909
morta a Livorno il 17 settembre 1995*

*1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1938*

Suor Anna nacque in una famiglia numerosa e profondamente cristiana dedita all'agricoltura. Era la seconda tra sette figli che, nonostante la povertà, frequentarono la scuola. Nel 1929, aiutata dal Salesiano don Ján Hlubík, che visitò la sua famiglia, Anna lasciò la patria e giunse in Italia con un gruppo di dieci ragazze desiderose di diventare FMA. Il 30 gennaio 1930 fu ammessa al postulato a Torino, poi passò a Torre Canavese per il noviziato.

Dopo la professione nel 1932, suor Anna fu inviata nella casa di Genova, dove rimase per 11 anni. Qui ha cominciato a lavorare con i bambini della scuola materna, prima come tirocinante e poi come educatrice.

La vita di suor Anna era stata presto segnata dal dolore: nel 1933 morì la sorella Elisabetta e lei non poté ritornare in patria per condividere con i suoi cari questo lutto. Anche quando nel 1950 morì la mamma e nel 1951 il papà, suor Anna visse nella solitudine e nel silenzio questi indicibili dolori. Il governo comunista impediva alle persone che abitavano all'estero di rientrare in patria, soprattutto se religiosi/e. Vi poté tornare solo nel 1980 come "turista".

Nel 1943 venne trasferita in Toscana, nella casa di Sarteano (Siena), dove per quasi 30 anni fu maestra della scuola materna. Poiché amava la musica, si occupava anche del canto liturgico e del teatro. Una consorella, che visse a Sarteano con lei nel dopoguerra, attesta: «Sapeva nascondere la sua sofferenza, anche quando passavano anni senza saper notizie dei suoi familiari. Durante il governo comunista il fratello maggiore ebbe molto a soffrire soprattutto perché cattolico. Alla famiglia furono confiscati tutti i beni. Tra le lacrime, che a volte non riusciva a trattenere, suor Anna raccontava che i suoi soffrivano la fame e che nulla si poteva fare per aiutarli». Sua sorella Maria, che era FMA, dopo il ritorno dall'Italia in Slovacchia, fu imprigionata come altre religiose.¹

Una suora che, per nove anni visse con lei, racconta: «Era una brava maestra, anche se un po' severa. Quando passavo dinanzi alla sua aula, i bimbi non si sentivano... Lei voleva loro tanto bene e li educava ad essere buoni cristiani. Otteneva facilmente la disciplina con bontà e persuasione, senza mai alzare la voce. Quando le superiore, in visita, interrogavano i suoi alunni, restavano meravigliate per il loro ottimo rendimento scolastico. Era anche esperta nel preparare le accademie con le ragazze dell'oratorio, anche se spesso le facevano esercitare la pazienza».

Ci resta di questo lungo periodo vissuto a Sarteano una lettera della Segreteria di Stato firmata da mons. Benelli in data 27 ottobre 1972, nella quale il Santo Padre, attraverso il parroco del paese, trasmette alla nostra consorella la benedizione apostolica «per l'opera da lei svolta, con cristiana dedizione, in favore dell'infanzia; attività tanto più meritoria in quanto praticata lontana dalla patria».

¹ Suor Maria entrò nell'Istituto in Polonia nel 1935. Emise la professione a Livorno nel 1939 e morì in Slovacchia all'età di 72 anni il 22 gennaio 1987, cf *Facciamo memoria* 1987, 320-325.

Lasciata la casa di Sarteano, suor Anna, dal 1972 al 1995, svolse ancora l'attività educativa tra i bimbi a Marina di Pisa, dove fu anche catechista instancabile e animatrice appassionata del coro parrocchiale. In quella casa fu per parecchi anni vicaria. Con il passare degli anni il richiamo della sua terra si faceva sempre più forte, ma era vivo l'amore alla Toscana, sua seconda patria, dove aveva trascorso gli anni più ricchi e maturi della sua vita, ben 52!

La nostalgia per la sua terra e per i suoi cari era diventata per suor Anna l'offerta abituale, quotidiana, tanto che chi l'avvicinava ammirava la sua capacità di superamento e di sacrificio. Austera con se stessa, mostrava una visibile tenerezza quando avvicinava qualsiasi bambino. Commuoveva la sua presenza all'oratorio, anche quando era ormai avanti negli anni. Aveva conservato un "cuore oratoriano", capace di amare i giovani fino all'ultimo respiro.

Suor Anna si è sempre distinta per la fermezza e l'umiltà, l'austerità e la dolcezza. Era una FMA mite, laboriosa e prudente, distaccata da tutto. Negli ultimi anni si recava ogni estate in Slovacchia a trovare i parenti che tanto amava e al ritorno sapeva nascondere la nostalgia nel sorriso. Aveva un forte senso d'appartenenza all'Istituto e, poiché da Marina di Pisa, la distanza dal centro ispettoriale non era molta, godeva di partecipare agli incontri, sempre desiderosa di aggiornarsi.

Amava tanto i fiori, li curava con vigile attenzione, per poi ornare l'altare della cappellina. Coltivava anche la musica e cantava con la vita quello che insegnava ai giovani. Una sua direttrice così scrive di lei parafrasando un testo conosciuto: «Dio ti ha donato la fede, ma tu hai donato la testimonianza; Dio ti ha donato la speranza, ma tu l'hai sempre ridata; Dio ti ha donato la pace, ma tu hai donato l'unione; Dio ti ha donato la forza, ma tu hai saputo sostenere lo sfiduciato. A te solo Dio è bastato ed Egli ha contato su di te».

Nel 1982 festeggiò con gioia il 50° di professione religiosa. Fra i suoi ricordi troviamo la lettera dall'Arcivescovo di Pisa mons. Benvenuto Matteucci: «Fra i tanti segni di affetto e di gratitudine, non può, non deve mancare quello dell'Arcivescovo. Una Suora appartiene alla Chiesa, vive e opera nella Chiesa, è nella Chiesa testimone della risurrezione del Signore. Lavora accanto al parroco, nella famiglia di Dio che è la parrocchia, è sempre presente nelle famiglie domestiche che compongono il popolo del Signore: a educare i fanciulli, a dare a tutti esempio e parole di fede e di speranza. Vi è dunque motivo di rallegrarsi per 50 anni di fedeltà alla propria vocazione e di coerenza nella mis-

sione ecclesiale. Servire Gesù, cara suor Anna, è grande privilegio, grande dono d'amore; e servirlo soprattutto in obbedienza e umiltà, in assoluta donazione, come ha fatto lei, ad imitazione di Maria e della sua Santa Fondatrice. Grazie a nome della Chiesa. La benedico di cuore, trasformando voti e auguri in preghiere».

Il Signore concesse a suor Anna la grazia di festeggiare con rinnovata gratitudine e fedeltà anche il 60° di professione. Fu un momento per lei di grande commozione nel vedersi circondata dall'affetto delle superiore e delle consorelle. Poi sperimentò il diminuire delle forze e i primi sintomi della malattia. Suor Anna abituata a soffrire in silenzio, l'accettò abbandonata alla volontà di Dio. Chi le è stata accanto nell'ultimo periodo afferma di aver avuto l'impressione di trovarsi davvero dinanzi ad un'anima di Dio. Si preparava all'incontro definitivo con il Signore con serenità.

Felice della sua vocazione, su un'immaginetta aveva scritto: «Vorrei che i giovani e le giovani della mia patria sentissero più forte la chiamata di Dio». Se è vero che la vita è preludio della morte, suor Anna vi si è preparata con adesione serena al volere di Dio. Negli ultimi giorni pregava nella sua lingua facendo del colloquio con Dio il segreto del suo cuore innamorato di Lui. I nipoti, avvisati della sua grave malattia e poi della morte, avvenuta a Livorno il 17 settembre 1995, giunsero in tanti, portando i fiori del loro giardino, l'immagine del Santuario della Madonna di Šaštin e un sacchettiino di terra del loro paese, terra che suor Anna ha sempre tanto amato e che essi, cantando in coro, nella loro lingua, hanno gettato sulla sua bara per primi. È stato il segno più bello di un legame che non si era mai infranto.

Suor Foschiatti Blanca Rosa

di Pedro e di Cimbaro Emilia

nata a Resistencia (Argentina) il 30 settembre 1935

morta a Resistencia il 14 dicembre 1995

1^a Professione a Funes il 24 gennaio 1965

Prof. perpetua a Funes il 24 gennaio 1971

Blanca Rosa era la secondogenita dei coniugi argentini Pedro Foschiatti ed Emilia Cimbaro ambedue buoni cristiani. La famiglia si arricchì poi di altri sei figli tra cui: María Luisa e

Angela, che scelsero la vita religiosa tra le FMA¹ e l'ultimo dei due fratelli, Pedro, divenne sacerdote Salesiano.

Blanca Rosa fu battezzata a Resistencia nella parrocchia "S. Fernando" il 25 febbraio 1936 e ricevette la Confermazione il 24 luglio 1938. Buona parte della fanciullezza la trascorse a contatto con la natura e frequentando la scuola elementare.

Purtroppo, molto presto, morì la mamma e, siccome la sorella maggiore María Luisa era già entrata in aspirantato, Blanca condivise con il papà la responsabilità dell'educazione dei fratelli minori. Seguiva ciascuno con l'affetto e la cura di una madre.

Fin da piccola, attesta la sorella Angela, Blanca si caratterizzava per il senso pratico e per lo spirito allegro, vivace, deciso e coraggioso. Desiderosa di imparare, approfittava di ogni opportunità per sviluppare le sue conoscenze e le sue abilità. Cercava anche di migliorare il proprio carattere.

A 19 anni, si iscrisse alla Scuola professionale "María Auxiliadora" delle FMA per abilitarsi al lavoro di sarta con un corso di taglio, confezione e ricamo. Ne ebbe un esito brillante e ottenere perfino la medaglia d'oro. In quell'ambiente e sotto la protezione di Maria, da lei amata come madre e maestra, Blanca coltivò molto presto l'ideale di far parte dell'Istituto già scelto dalle sorelle María Luisa e Angela. Dovette però attendere la realizzazione del suo sogno per continuare il suo responsabile impegno di accompagnamento dei fratelli fino alla loro scelta professionale.

Nel 1961, a 26 anni, poté iniziare l'aspirantato e il 24 luglio 1962 fu ammessa al postulato a Rosario. Sei mesi dopo, il 24 gennaio 1963 fece la vestizione religiosa nella città di Funes nella Provincia di Santa Fé, dipartimento di Rosario, ed ivi iniziò il noviziato. Ebbe come formatrice suor Lucia Spriano. Un giorno in cui qualcuna mise in rilievo il carattere forte, pronto e un po' duro di suor Blanca, la maestra affermò che quel modo di essere era come un guscio, ma che il suo cuore era ricco di virtù, quale felice eredità ricevuta dai genitori.

Terminata la formazione iniziale, suor Blanca emise la professione religiosa a Funes il 24 gennaio 1965. Per due anni nella Casa ispettoriale di Rosario si dedicò allo studio e fu al tempo stesso animatrice dell'oratorio festivo. Ottenuto il diploma

¹ Queste due sorelle FMA sono ancora viventi nel 2019.

di maestra, nel 1968 fu inviata a Curuzú Cuatiá come insegnante nella scuola primaria, assistente delle ragazze interne e delle oratoriane.

Era una maestra eccellente, intelligente e ben preparata. Sapeva guidare le giovani ad alti ideali e le stimolava alla conquista di mete anche ardue. Il suo amore per loro la sosteneva nell'essere esigente e così aiutarle a raggiungere la maturità umana e cristiana.

Dal 1970 al 1975 suor Blanca, oltre ad insegnare nella scuola elementare di Santa Rosa, fu incaricata dell'oratorio festivo e della catechesi nelle periferie della città. Frequentava anche l'Università della Pampa, dove conseguì il titolo per la docenza in Storia e Geografia. Suor Benita Sack, che visse con suor Blanca, scrive: «Era amante del buon umore. Possedeva un modo originale ed ottimista di interpretare gli avvenimenti e nei momenti di tensione sapeva gestirli con equilibrio. Si dedicava con impegno alla scuola e alla catechesi, ed esercitò questa missione fino alla fine della vita».

Suor Vittoria Fontana, che fu sua assistente nello Iuniorato ed economa della casa di Rosario, così la ricorda: «Era una grande lavoratrice, di poche parole, sempre presente alla preghiera comunitaria. Aveva un carattere forte, e molto pronto, e qualche volta rispondeva con una certa durezza, ma subito chiedeva scusa. Non aveva pretese per sé e mai l'udii lamentarsi del vitto o dei notevoli disagi dell'ambiente».

Nel 1976 fu trasferita alla casa di Rodeo del Medio, dove rimase per dieci anni, insegnando nella scuola secondaria e dedicando molto tempo alla catechesi, all'assistenza ai ragazzi e alla guida dell'associazione dei genitori.

Si manifestava amante della preghiera, molto devota della Madonna. Nel rapporto con le persone era retta, senza raggiri, gentile con le alunne e con tutti. Seguiva con affettuosa sollecitudine e preghiera i fratelli, soprattutto il Salesiano don Pedro.

Nel 1986 passò alla casa di Resistencia dove svolse gli stessi incarichi. Un gruppo di alunne della scuola di Rodeo del Medio commentò: «Che pena che sia andata via! È vero che avevamo un po' paura nei suoi confronti, perché era molto esigente, ma era retta, giusta e imparziale».

Suor Blanca trascorse gli ultimi nove anni nella sua città natale. Poteva di tanto in tanto visitare il fratello Raúl che era rimasto solo nella casa paterna e godere della fraterna vicinanza di don Pedro, che in quel periodo lavorava nel collegio salesiano della stessa città.

Intorno al 1990, suor Blanca accolse una nuova chiamata del Signore: un tumore maligno all'intestino. Si sottopose all'intervento chirurgico e lottò con tutte le sue energie per riprendere la salute. Era ben consapevole della gravità della malattia, ma aveva il grande desiderio di continuare a vivere. Diceva di essere pronta a qualsiasi cura pur di lavorare ancora tra la gioventù. Ad un certo punto superò tutte le aspettative, recuperò le forze e riprese una vita normale, grazie al suo coraggio.

Nel 1995 incominciò nuovamente a sentirsi molto debole e fu ricoverata in ospedale per qualche tempo. Purtroppo il male avanzava intaccando gli altri organi e ogni sforzo dei medici per salvarla fu inutile.

Il fratello don Pedro la visitava e le portava la Comunione ogni giorno. Suor Blanca era serena, vigile e attenta alla vita del collegio che seguiva con la preghiera e l'offerta della sua sofferenza. Chiedeva alle consorelle che pregassero con lei il rosario, preghiera che tanto amava, e riceveva visite senza lasciar intravedere la gravità della sua salute.

Era attorniata dall'affetto e dalle cure di suor María Luisa, suor Angela e l'altra sorella Zulema.

Il giorno 14 dicembre 1995 suor Blanca, a 60 anni di età, si spense alla vita terrena per entrare con serena lucidità nella casa del Padre.

Suor Franci Anna

di Giuseppe e di Degasperi Maria

nata a Trento il 20 dicembre 1908

morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 26 gennaio 1995

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1934

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1940

Suor Anna è la prima di cinque figli; una sorellina muore a otto mesi di vita. Dei genitori così scrive: «Mio padre, toscano di origine, era un uomo geniale, amante della musica e della poesia, con una buona cultura, di idee liberali, carducciano convinto. Verso la religione si mostrava sempre rispettoso, ma non so come e quando pregasse. Aveva però piacere che la mamma lo facesse e lo insegnasse anche a noi. Aveva vivo il senso dell'onore e del dovere. La mamma era andata a scuola solo fino alla

terza elementare, ma aveva una non comune intelligenza pratica, era energica eppure semplice, persino ingenua. La sua religiosità era sincera e sentita, anche se con scarsa cultura religiosa. Tra i miei genitori vi era un'ottima intesa, anche riguardo all'educazione dei figli».

L'ambiente familiare respirato da Anna è sereno e ricco di valori, nonostante i vari spostamenti per motivi di lavoro a Pisa prima e a Milano poi, città che il papà ritiene più aperta e vivace e dove può impiegarsi come ragioniere e corrispondente in lingua tedesca in una ditta.

Purtroppo, la prima guerra mondiale viene a rompere l'armonia familiare con il grave lutto per la morte del papà al fronte. Questa sofferenza segna la sensibilità e anche la fragilità di Anna.

Ospite dapprima del collegio delle Canossiane e poi dell'internato delle FMA a Milano via Bonvesin, si forma fin da piccola in ambienti religiosi e – come lei stessa riferisce – già a nove anni, nel giorno della prima Comunione, avverte la chiamata alla vita consacrata. Le circostanze familiari le impongono tuttavia di contribuire per alcuni anni con il suo lavoro al sostentamento della famiglia. Si impiega come contabile presso un'azienda commerciale, ma continua a frequentare la casa di Milano via Bonvesin, di cui ricorda nei suoi scritti il clima familiare, gioioso, educativo, apostolico e le educatrici che sapevano parlare con fascino di Gesù, oltre a tante esperienze spirituali offerte dallo stile educativo salesiano: la conoscenza di Laura Vicuña e di altre figure e aspetti della spiritualità salesiana, che l'animarono a formarsi e a sviluppare una squisita sensibilità per tutto ciò che riguardava Dio.

Quando, anche attraverso la direzione di un Salesiano e l'accompagnamento della sua assistente, la volontà di Dio viene compresa, Anna si dona totalmente a Lui e gli offre con giovanile slancio d'amore i doni di cui egli l'ha arricchita: intelligenza chiara, sensibilità finissima che la rende attenta a condividere i dolori e le gioie altrui e, naturalmente, di sentire in profondità le ruvidezze della vita, un'innata propensione per le realtà dello Spirito, che nutrono la sua fede. Forse un'espressione tipica dell'animo di suor Anna è la voce, o meglio il canto, che si eleva pieno e armonioso, vibrante di risonanze interiori, oltre alla capacità di tradurre in poesia il suo sentire, il suo contemplare e la sua ricca interiorità.

Entrata nell'Istituto nel 1932, è ammessa al postulato il 30 gennaio ed emette i primi voti a Bosto di Varese il 6 agosto 1934. Dopo la professione religiosa è assistente e catechista nell'oratorio, insegnante di materie commerciali nelle classi di av-

viamento professionale e di religione nell'Istituto magistrale, in varie case anche di diverse Ispettorie, attività che si alternano a periodi di malattia e convalescenza.

Lavora a Milano via Bonvesin per due anni, poi passa alla casa di Pescia dove è segretaria della Scuola media. Svolge questo ruolo anche a Livorno "Santo Spirito", dove si dedica ancora alla scuola e all'oratorio ed è assistente delle interne fino al 1953.

Trascorso un anno a Montecatini, suor Anna è mandata a Novara "Istituto Immacolata" come insegnante nella scuola. Trascorre poi due anni in riposo a Milano nella Casa in via Bonvesin de la Riva aiutando in comunità per quanto le è possibile.

Dal 1967 alla fine della vita è a Contra di Missaglia dapprima in noviziato fino al 1972, poi per un decennio nella vicina comunità che accoglie sorelle anziane e malate. Collabora nella stesura della cronaca della casa e in piccoli servizi compatibili con la sua salute molto indebolita. Soffre di depressione che non le dà tregua e, al tempo stesso, è una purificazione sofferta e accettata nella fede. Pur nella precaria situazione che a volte la isola da tutto e da tutte, suor Anna è aperta alle necessità della Chiesa, dell'Istituto e dell'umanità intera.

Così scrive l'ispettrice suor Ernesta Rosso: «Presentare in pochi cenni la vita di suor Anna non è facile. Si teme di sfiorare con mano maldestra una vita sì consumata nell'attività squisitamente salesiana dell'apostolato tra le giovani, ma soprattutto segnata dalla lunga sofferenza, una sofferenza che solo Dio poté penetrare nella sua intima, logorante sostanza».

Sono varie le testimonianze che ricordano questa figura di FMA. Suor Giuseppina Masciocchi, aspirante a Milano, via Bonvesin negli anni 1941-'42, afferma: «Non conoscevo affatto l'Istituto, ero nuova di tutto, non conoscevo lo spirito di don Bosco, ma la bontà, la gentilezza di modi, il dono continuato di domenica in domenica nell'oratorio, la pietà comunicata a ciascuna ragazzina, mi hanno fatto capire quanto suor Anna viveva felice la sua vocazione. Per me era una testimonianza bella, serena e ricca di coerenza religiosa».

Suor Maria Ronchetti nota in suor Anna, giovane religiosa caratteristiche di preghiera non comuni, tratto gentile, espressioni poetiche nel parlare e interiorità profonda, che trasmette alle ragazze dell'oratorio e della scuola con serenità e amore. Fin da bambina, scopre, grazie a lei, la realtà e il significato della presenza di Maria nella vita del cristiano e della FMA. I suoi scritti e i ricordi delle consorelle lo evidenziano in modo commovente, insieme ad una particolare docilità allo Spirito Santo.

A Contra di Missaglia suor Anna resta in riposo dall'attività. Contenta di comunicare con le novizie, anche brevemente, ha per ciascuna una parola delicata. Una suora ricorda: «Suor Anna era molto fine nel tratto e il suo dialogo sempre ricco di spiritualità. Parlava volentieri di Dio, della fede, dei Santi e del bisogno di amare il Signore e di santificarci. Anche quando cominciò a camminare a stento, gli occhi le brillavano e mi diceva di chiedere al Signore di venirla a prendere, perché desiderava andare presto con Lui».

L'ipersensibilità e vari disturbi di salute le impediscono di gioire pienamente della vita comunitaria, a causa della fragilità emotiva. Ogni emozione è comunque indirizzata a Gesù, Re d'amore. Nella casa di riposo suor Anna occupa il tempo leggendo, scrivendo poesie su Maria, sui nostri Santi e, prendendo spunto dalla natura, inneggia al Dio Creatore, lo loda e lo ringrazia. È contenta quando incontra una consorella che volentieri si intrattiene con lei a parlare di argomenti spirituali ed edificanti. È fedelissima alla preghiera e all'ora di adorazione eucaristica, definendo la cappella: «l'unico centro della mia vita». Una caratteristica della sua spiritualità, che emerge in particolare dagli scritti, è la devozione all'Angelo Custode, dal quale si sente protetta e accompagnata.

Nell'ultimo periodo della vita, aggravandosi la malattia, intensifica la preghiera, si abbandonava alla volontà di Dio, lo ringrazia ripetutamente per i doni e le ispirazioni ricevute. Il contenuto del diario trovato dopo la morte permette di conoscere, se non tutti, molti aspetti della sua vita, del suo sentire, del suo valutare situazioni e persone sempre con sguardo evangelico. Sono pagine dense, espressive di una straordinaria sensibilità forgiata dalla sofferenza e soprattutto dalla grazia, che attraverso la croce l'ha trasfigurata nel Signore Gesù.

Il segreto e la verità profonda di questa FMA restano in Lui un mistero d'amore, perdurato nella fedeltà dei 60 anni di vita religiosa.

Maria Ausiliatrice, il 26 gennaio 1995, avrà certamente ottenuto a suor Anna di realizzare quanto aveva scritto quasi a sigillo della sua esistenza tutta centrata in Dio: «Ch'io possa al giorno ultimo del mio viaggio quaggiù dirti come don Bosco: hai fatto tutto Tu».

Suor Franck Rosa

di Adán e di Klein Paulina

nata a Santa Rosa (Argentina) il 12 gennaio 1935

morta a Buenos Aires (Argentina) il 23 giugno 1995

1ª Professione a Bahía Blanca il 24 gennaio 1953

Prof. perpetua a Funes il 24 gennaio 1959

In Santa Rosa, capitale della provincia di La Pampa, nacque il 12 gennaio 1935 Rosa, la primogenita di sette fratelli e sorelle. La famiglia era fondata sui principi cristiani e testimoniava un'ineccepibile onestà, per cui godeva della stima dei parenti e di quanti entravano in contatto con loro.

Fu battezzata il 19 gennaio 1935 e ricevette la Confermazione il 31 agosto 1945. Purtroppo quando aveva dieci anni, morì il papà. La mamma, che aveva altri cinque figli piccoli da accudire ed educare, decise di iscrivere Rosa all'internato delle FMA della stessa città, anche se era consapevole di perdere un aiuto valido nella cura dei fratellini.

La direttrice, suor Ida Fontana, che la ricevette in collegio, le chiese: «Sarai capace di alzarti presto?». In quegli anni le interne si alzavano alle sei del mattino. Lei piccoletta e mingherlina rispose pronta: «Sono abituata! In casa tutti i giorni mi alzo presto per aiutare la mia mamma».

L'atteggiamento di donazione di Rosita, esercitato nel focolare domestico, non conobbe discontinuità. Infatti in collegio aiutava la sacrestana nella pulizia della cappella, nel lavare gli oggetti sacri, nel preparare i fiori e le candele, nell'ornare l'altare e anche nel confezionare le ostie. Faceva tutto con gioia senza tralasciare lo studio e i doveri scolastici. Per le sue compagne era come una sorella maggiore.

Compiuti i 12 anni di età, quando terminò il sesto grado della scuola primaria, condivise con la mamma il suo ardente desiderio: seguire Gesù più da vicino come le sue educatrici. La mamma, pur nel dolore, non si oppose e Rosa iniziò l'aspirantato all'età di 15 anni. Passò da Santa Rosa a Bernal nell'Ispettorato di Buenos Aires.

Il 24 luglio 1950 fu ammessa al postulato a Rosario. Vestito l'abito religioso il 24 gennaio 1951, il giorno seguente partì per il noviziato di Bahía Blanca. Il 24 gennaio 1953 fece la prima professione. Aveva appena 18 anni di età, ma era felice di essere FMA.

Venne subito destinata alla casa di Mendoza, città situata a nord-ovest dell'Argentina, ai piedi delle Ande. Oltre a concludere gli studi, era assistente, incaricata dell'oratorio festivo e del refettorio della comunità. Ottenuto il diploma di maestra, si dedicò all'insegnamento nella scuola primaria, senza tralasciare mai l'aiuto per ogni tipo di lavoro domestico: dalle pulizie della casa alle prestazioni in cucina e in lavanderia. Vi restò fino al 1960.

Secondo le testimonianze delle consorelle che vissero con lei, suor Rosa era una religiosa semplice, responsabile, sorridente, di buon senso, pur così giovane. Era una donna matura, generosa, di poche parole, ma di molti fatti. Non cercava di comparire né di essere elogiata. Irradiava una profonda interiorità e una fede semplice e forte. Come maestra otteneva facilmente la disciplina, e non si imponeva con forza, ma cercava di persuadere le alunne con la ragionevolezza delle motivazioni e una grande fiducia. Le seguiva nello studio e nel rendimento scolastico ed esse imparavano con gioia e anche rapidamente.

Nel 1961 suor Rosa fu trasferita alla sua città di Santa Rosa dove trascorse sette anni. Le era affidata la missione di economista della casa e della scuola. In questo servizio si distinse per la dedizione e la cura premurosa, responsabile e precisa. Una consorella che la sostituì nell'incarico di economista, afferma: «Era molto gentile, silenziosa, precisa e ordinata, amante della preghiera. Senza nessuna difficoltà potei sostituirla nell'ufficio di economista perché tutto era a posto: i libri e i registri della contabilità erano tutti aggiornati e precisi».

Tutte le domeniche e nei giorni di festa andava in cucina prima di tutte e preparava il menù, attenta perché fosse vario e ben curato. Possedeva un'arte speciale nella presentazione dei piatti ed era creativa nel sorprendere le consorelle con qualcosa di nuovo.

Nel 1968 tornò ad insegnare nella scuola elementare e fu consigliera scolastica a Salta nel nord dell'Argentina. Si donava senza riserve nella missione educativa salesiana, dando il meglio di se stessa sia alle alunne, sia ai genitori e alle consorelle della comunità. Con simpatia, sapeva coinvolgere le sue allieve del settimo grado, che arrivavano a scuola in anticipo, per spazzare i cortili e i corridoi. Intanto suor Rosa approfittava per insegnare loro ad amare anche i lavori più semplici ma utili in una casa. Da parte delle ragazze, era una gioia stare con la loro maestra, ricevere i suoi consigli e godere della sua amicizia.

Suor Rosa aveva anche il dono dell'organizzazione. Nei pellegrinaggi a qualche santuario della Madonna o nelle passeggiate offerte alle alunne e alle loro famiglie, curava i dettagli per

aiutare a pregare e anche per rallegrare tutti con una vivace e coinvolgente partecipazione.

Nel 1974 ritornò per due anni a Santa Rosa, dove fu responsabile della scuola elementare e assistente delle alunne interne. Nel 1976 fu nominata direttrice della comunità di Luján de Cuyo. Per il suo stile amorevole e comprensivo, come in tutte le case dove lavorò, era molto amata dalle alunne e sapeva coinvolgere nella missione educativa anche i genitori. Organizzò il "Gruppo delle mamme animatrici" che radunava per incontri mensili trattando temi formativi, basati sul Vangelo. Stimolava e aiutava le mamme nella riflessione e nella preghiera e le preparava alle celebrazioni liturgiche e alle feste. Una di loro, la signora Sandra, così si esprime: «Tutta la vita di suor Rosa fu una donazione che partiva dal cuore e andava al cuore. Si guadagnò il nostro affetto e da lei abbiamo imparato che, di fronte alle avversità, nei momenti di dolore e di impotenza, bisogna saper prendere le distanze e riflettere da dove veniamo e verso dove andiamo».

Terminato il sessennio, nel 1982 suor Rosa fece ritorno a Salta come direttrice della comunità. Un'exallieva così la ricordava: «In lei vidi sempre una persona con la vocazione al servizio. Ne percepii la tenacia, la delicatezza nel trattare con tutti, la dedizione al lavoro quotidiano e l'amore al prossimo, dove spiccava soprattutto la sua dolcezza. Si preoccupava di aiutare i membri della comunità educante e tutti, specialmente le bambine, le volevano tanto bene e cercavano in lei aiuto e guida nelle difficoltà».

La signora Carmen Pérez de Espín testimonia: «Trasmetteva sicurezza con il suo stile austero e dignitoso. La sua vita, secondo me, fu un messaggio di umiltà, una costante testimonianza di amore per Dio, un esempio di vita buona e di instancabile operosità».

Un'exallieva della scuola, dopo la morte di suor Rosa, disse: «Era una religiosa e una docente esemplare. Aveva un modo semplice e cordiale di trattare le persone. La sua comprensione, il suo cuore pieno di bontà e di purezza irradiavano pace e serenità contagiose. Amava le ex-alunne di cui era delegata, ed esse ora la sentono come protettrice in cielo».

Nel 1985 suor Rosa fu trasferita all'Ispettorìa di Buenos Aires. Per dieci anni, cioè fino alla morte, diresse la scuola elementare a Buenos Aires Brasil. Le testimonianze sul bene che compì in quegli anni sono numerose. Alcune persone, sia alunne che genitori e consorelle, dissero di lei che era dolce, ma non permissiva, poiché sapeva correggere a tempo con fermezza e

prudenza. Esigeva disciplina e ordine ed orientava al compimento del proprio dovere motivandolo come condizione necessaria per prepararsi alla vita adulta. Le ragazze sottolineavano con gratitudine l'aiuto che da lei ricevevano per la loro crescita come donne e come cristiane. Insegnava ad essere coerenti, ad amare sempre di più il Signore, la Vergine Ausiliatrice, i Santi e anche il prossimo. Le educava al discernimento nel distinguere il bene dal male e ad assumersi la responsabilità nelle scelte.

Suor Rosa, in alcune circostanze, soffrì per qualche incomprensione da parte delle consorelle. Anche a questo riguardo non mancano le testimonianze. Una consorella afferma: «Anima di preghiera e di abbandono, seppe perdonare di cuore coloro che la giudicavano male o non sapevano riconoscere i molteplici doni che Dio le aveva dato». Un'altra suora scrisse: «Ha goduto dell'affetto delle alunne, dei genitori e delle consorelle, anche se da parte di qualcuna ricevette poca comprensione e a volte anche rimproveri, che le causarono sofferenze profonde».

Sono scarse le informazioni sull'ultimo periodo della vita di suor Rosa. Si parla del dolore e della sorpresa che provocò in tutti la sua rapida morte. Da qualche accenno si deduce che la causa fu un tumore che irruppe nella sua vita a 60 anni, e che le causò molta sofferenza. Il Signore la chiamò a sé il 23 giugno 1995, festa del Sacro Cuore di Gesù.

Il Sacerdote celebrante nell'omelia del funerale disse: «Donna forte, amata e rispettata, esercitò la missione educativa con amore e responsabilità secondo lo stile di don Bosco e madre Mazzarello». Un elogio che corrisponde fedelmente a quanto fu suor Rosa nella sua vita di FMA autentica, laboriosa, fedele e gioiosa.

Suor Freretti Giulia

*di Bortolo e di Cristofolini Agnese
nata a Leno (Brescia) il 18 marzo 1945
morta a Roma il 15 marzo 1995*

*1^a Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1968
Prof. perpetua ad Arignano (Torino) il 5 agosto 1974*

Suor Giulia crebbe in un ambiente familiare impregnato di valori umani e cristiani. Il quotidiano contatto con la natura

aveva contribuito all'espansione del temperamento abitualmente sereno e aperto alla cordiale accoglienza. I genitori, profondamente radicati nella fede, le donarono esempi di onesta laboriosità e di fedele pratica religiosa. In famiglia erano due fratelli e due sorelle.

D'inverno, Giulia frequentava un corso di cucito e maglieria presso le suore che erano presenti al suo paese, così che divenne abile in questi lavori.

Aveva 16 anni quando conobbe una cugina del papà che era FMA, suor Luigia Guerini, da anni missionaria in Ecuador.¹ Rimase conquistata da ciò che da lei apprese e intuì la bellezza dello spirito e della missione salesiana. Poiché il Signore le faceva già sentire in cuore l'invito a seguirlo, Giulia ritenne giunto il momento di prendere una decisione. La cugina le suggerì di presentarsi direttamente a Torino, nella sede della Casa generalizia dell'Istituto.

Per offrirle la possibilità di meglio orientare la sua scelta, le superiori le proposero di passare qualche tempo nella comunità delle FMA che lavoravano al Colle Don Bosco nella casa addetta ai Salesiani. Immersa in quell'ambiente carico di memorie e di fervida attività tipicamente salesiana, Giulia rassodò la sua aspirazione e a 18 anni, il 24 settembre 1963, passò tra le aspiranti nella casa di Arignano. Qui ebbe modo di conoscere anche l'impronta fortemente missionaria dell'Istituto.

La sua giovinezza si alimentava di ideali sempre più elevati che l'andavano maturando sia dal punto di vista umano come da quello religioso-salesiano. L'entusiasmo e la generosità furono sua caratteristica nel decisivo tempo formativo del postulato al quale venne ammessa il 31 gennaio 1966. Purtroppo dopo pochi mesi dovette tornare in famiglia perché il fratello di 24 anni era gravemente malato di leucemia. Per questo motivo Giulia ritardò di un anno la vestizione religiosa e l'ingresso in noviziato a Casanova dove, in quell'ambiente internazionale, ebbe modo di misurare l'ampiezza della missione evangelizzatrice dell'Istituto. Scrisse che i tempi della sua formazione trascorsero «nella scoperta di Dio e nella gioia di vivere il grande dono della vocazione».

Dopo la prima professione, il 5 agosto 1968, completò la formazione nell'anno intensivo dello Iuniorato a Chieri. Successivamente lavorò per cinque anni (1969-'74) nella grande Casa

¹ Suor Luigia era partita per l'Ecuador nel 1953 e vi fece ritorno nel 1988. Morì a Lugagnano d'Arda il 13 giugno 2011.

missionaria “Madre Mazzarello” di Torino come portinaia e aiuto-infermiera.

La salute prometteva bene e sosteneva efficacemente la sua generosità. Chi la conobbe in quel periodo, la ricorda sempre sorridente, gioiosa e attenta agli altri a cui si donava con spontanea cordialità. Aveva modo di svolgere anche un bell’apostolato oratorio che fu per lei la più amata palestra di genuina salesianità. È molto significativo che le testimonianze di non poche consorelle diano risalto al suo modo di spendersi nell’oratorio festivo. Probabilmente suor Giulia aveva in cuore il desiderio di donarsi alle missioni. Il Signore, però, la volle anzitutto missionaria della sua volontà, che si esprime nel 1974 con il trasferimento a Roma, nella nuova sede della Casa generalizia.

Lei era esperta in maglieria, ma questa sua abilità risultò quasi sommersa da tante altre incombenze, più o meno occasionali, di carattere comunitario; fu anche aiuto sacrestana, oltre che assistente dell’oratorio e catechista. Per circa 20 anni suor Giulia visse con serena generosità il dono instancabile di sé, la disponibilità agli imprevisti che segnavano le sue intense giornate. In queste situazioni – sarà lei a sottolinearlo – ebbe modo di sperimentare «la certezza della continua presenza di Maria, specialmente nei momenti di maggiore difficoltà».

Una consorella, che visse con lei per otto anni, la ricorda «generosa, entusiasta tra i ragazzi dell’oratorio ai quali dedicava le sue migliori energie. Appariva felice di trovarsi tra loro nelle espansioni del cortile e, insieme, molto impegnata a preparare l’immane incontro di catechesi». Si trovava pure molto coinvolta nel seguire i ragazzi che, nel periodo estivo, frequentavano l’oratorio quotidiano.

Suor Giulia aveva una cultura scarsa, ma la sua intelligenza era aperta e sostenuta da una memoria eccellente. Aveva desiderato frequentare corsi di catechetica e di spiritualità e ne aveva ben approfittato. Coltivava interessi vari e dimostrava il desiderio di arricchirsi di conoscenze utili per meglio assolvere i suoi compiti di assistente e di catechista. Per questo leggeva, prendeva appunti, interrogava chi riteneva più preparata di lei nel campo dell’animazione liturgica e pastorale.

A volte le sue espressioni apparivano un po’ ingenuie, ma erano significative del suo temperamento estroverso ed entusiasta, bisognoso di comunicare e di consigliarsi. Come era aperta all’accoglienza, così, forse senza neppure rendersene conto, desiderava ricevere accoglienza.

Una suora, che fu molto vicina in quegli anni a Roma, ricorda con ammirazione questo particolare: «Se, a volte, si correggeva

il suo modo di esprimersi pronto ed eccessivamente esuberante, suor Giulia, ben lontana dal risentirsene, dimostrava umile riconoscenza».

Chi ricorreva alla sua abilità nel campo della maglieria, la trovava disponibile, competente e svelta. Curava le rifiniture con arte e precisione. Questo lo si notava anche nel modo con cui esercitava il servizio di aiuto-sacrestana. A lei spettava particolarmente il compito di disporre i fiori. Lo faceva con cura e innegabile buon gusto. Lo sottolineavano anche i laici ammirando i bei mazzi di fiori e le decorazioni che abbellivano il salone-teatro, specie nelle circostanze dei mini-concerti eseguiti dagli allievi della scuola di musica.

L'ardore apostolico di suor Giulia non si esprimeva soltanto nei giorni festivi, ma impregnava tutte le sue giornate, impregiava ogni lavoro. Poter comunicare il Signore era la sua gioia più profonda; il *da mihi animas* era luce e guida della sua vita autenticamente salesiana.

La donazione apostolica era di sempre, ma risplendeva in modo speciale ogni sabato. La si vedeva con ammirazione, puntualissima, sorridente, accanto al cancello, in atteggiamento accogliente dei ragazzi che giungevano alla spicciolata all'oratorio. Per ogni persona, anche adulta, esprimeva attenzione, interessamento e, all'occasione, comprensione delle situazioni familiari e delicatezza nel donare conforto e assicurare la preghiera.

Nell'assistenza aveva lo sguardo rivolto a tutti e a ciascuno dei ragazzi che popolavano il cortile e i campi da gioco. Era animatrice entusiasta ed efficace sostenitrice del canto poiché aveva una voce ben intonata. I momenti formativi erano da lei curati con un'attenzione particolare perché voleva aiutare i fanciulli e gli adolescenti a conoscere la Parola di Dio e a viverla con coerenza nel quotidiano.

Un'altra inconfondibile caratteristica di suor Giulia era l'amore all'Istituto, alle superiori, a ogni consorella. Ogni parola della "buona notte" e delle conferenze la trovava attenta, pronta a rendere più profonda e trasformante la gioia della consacrazione religiosa salesiana. Prendeva diligentemente nota di ciò che veniva comunicato ed era felice di passare i suoi appunti a chi non aveva potuto essere presente a qualche incontro.

Una consorella, che la osservava quando era all'oratorio, così la ricorda: «Era una sorella entusiasta, che riusciva a godere di tutto; piena di gioia, generosa, rispettosa e servizievole soprattutto verso i bambini più poveri e le persone anziane. Nel preparare le feste oratoriane desiderava provare e riprovare i canti perché tutto riuscisse nel migliore dei modi. Amava molto

l'oratorio e anche i genitori dei fanciulli apprezzavano la sua bontà e dedizione».

Nel 1991 suor Giulia avvertì disturbi di salute ed il Signore permise che non ne fossero subito individuate le cause. Quando apparve l'urgenza di un intervento chirurgico per un nodulo al seno, si sperò che si riprendesse in salute. Suor Giulia si affidò alla preghiera delle consorelle cercando di mantenere un sereno equilibrio tra fiducia e timore.

La ripresa, anche se lenta, ci fu, e parve avere il sopravvento sull'insidia del tumore che purtroppo continuava la sua azione nascosta e devastante. Poté dedicarsi ancora ai ragazzi dell'oratorio e a varie attività, ma doveva limitarsi; forse si era sperato troppo nella completa guarigione.

Quando il male riesplose con la metastasi alle ossa, suor Giulia non perse la speranza; percorse con serena forza un cammino che stava diventando, fisicamente e moralmente, sempre più doloroso. Le articolazioni divennero sempre più rigide, tanto da impedirle di camminare. Ci furono prolungate degenze all'ospedale; alternative di timore e soprattutto di speranza nell'intercessione efficace di suor Eusebia Palomino. Specie quando suor Giulia rimase quasi completamente immobile a letto, le consorelle della comunità si susseguirono nell'assistenza.

Erano un conforto per lei anche le visite dei ragazzini dell'oratorio e dei loro genitori, ai quali donava il suo inalterato, amabile sorriso e l'interessamento sempre cordiale per le loro famiglie.

Non le mancarono neppure le ripetute visite, sovente prolungate, dei familiari, compresa quella dell'anziana mamma, che aveva da tempo perduto il marito ed anche uno dei figli in giovane età, ma la cui solida fede non appariva incrinata. Il cugino, sacerdote salesiano residente a Roma, la seguiva fraternamente. Fu lui ad amministrarle l'Unzione degli infermi durante una Messa celebrata nella cameretta dell'infermeria, presenti tante consorelle della comunità. Suor Giulia seguì la preghiera con fede e viva partecipazione.

Ci restano varie testimonianze di consorelle che la ricordano nei suoi due lunghi anni di calvario: «Sono stata molto vicina a suor Giulia, specialmente all'inizio della sua malattia. Forse il suo male era stato sottovalutato e lei soffrì più per questo che per la gravità del suo stato. Una sera l'avevo trovata molto scoraggiata e avevo cercato di sollevarla con pensieri di fede. Mi guardò e disse: "In questi tempi ho capito che cosa può aver provato Gesù nell'Orto degli ulivi ..."».

Un'altra ricorda: «Ho conosciuto suor Giulia all'ospedale dove anch'io mi trovavo... Tutte le sere andavo a trovarla. Al vederla, al sentirla parlare, pareva la persona più felice del mondo. Che lezione per me! Il mio male, in confronto al suo, era come una puntura d'ago».

Una consorella considera "una grazia di Dio" aver conosciuto, almeno un pochino, suor Giulia: «Mi comunicava tanta gioia quando andavo a trovarla. Ringraziava per ogni minimo piacere. Soffriva, ma avevo l'impressione che soffrisse con gioia... certamente per amore di Dio. L'ho vista sempre di buon umore, segno che faceva bene la volontà di Dio».

La preghiera era la sua forza, come attesta, ad esempio, questo fatto: ogni volta che veniva prelevata in barella dalla camera per portarla all'ospedale per le terapie, gli infermieri sapevano che dovevano sostare per qualche minuto in fondo alla Chiesa per un breve saluto a Gesù Eucaristia. Così al suo rientro in casa: la sosta orante in cappella era il suo modo semplice, ma fedele di esprimere a Gesù il suo amore di sposa innamorata.

Suor Giulia ebbe il privilegio, pur nel dolore, di mantenersi lucida sino alla fine. La morte giunse nella notte quasi di sorpresa e senza il minimo segno di agonia il 15 marzo 1995. Tutta la giornata in Casa generalizia venne scandita dalla preghiera del rosario completo in suo suffragio, poi il giorno dopo venne celebrata l'Eucaristia di esequie presieduta dal parroco e concelebrata dai cappellani della comunità. Vi partecipano anche numerosi ex-oratoriani con le loro famiglie e tante FMA.

Per venire incontro al desiderio dei familiari di avere la salma di suor Giulia nel paese nativo, il furgone partì in mattinata per Leno (Brescia). Fino all'autostrada fu accompagnato da un bel gruppo di sorelle della comunità con la direttrice della Casa generalizia. Il 18 marzo nella parrocchia di Leno si celebrarono i funerali e quel giorno suor Giulia avrebbe compiuto 50 anni di età!

Suor Frericks Christine

di Bernhard e di Röding Gertrud

nata a Stadthohn/Westfalen (Germania) il 1° dicembre 1908

morta a Vöcklabruck (Austria) il 25 luglio 1995

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1930

Prof. perpetua a Eschelbach il 5 agosto 1936

La nascita di Christine viene accolta con gioia in una famiglia di persone dalla fede semplice e solida. I genitori, apprezzati lavoratori a servizio di un'azienda, hanno già tre figli e altrettanti sono morti in tenera età. Quando Christine ha cinque anni, la famiglia si trasferisce con gioia a Vreden, nella casa di loro proprietà, costruita con molti sacrifici. Tutto sembra scorrere serenamente, ma dopo un anno, il fratello maggiore, che all'inizio della prima guerra mondiale è stato chiamato al fronte, non torna più, perché muore prigioniero in Romania. A motivo della guerra, la famiglia si trova a vivere in estrema povertà. Christine, come la sorella, va a lavorare come commessa e poi a servizio presso alcune famiglie.

Avvertendo di essere chiamata alla vita religiosa, si mette in contatto con le Religiose del Sacro Cuore di Gesù che hanno un ospedale a Essen Borbeck: qui aiuta nell'assistenza agli ammalati. Un giorno, rispondendo all'invito di una ragazza che lavora con lei, si reca dai Salesiani, dove ogni settimana si tiene un teatro seguito dalla "buona notte" e dalla benedizione eucaristica. Qui ha il primo incontro con le FMA che lavorano a servizio della casa salesiana e hanno un fiorente oratorio. Suor Alba Deambrosis le mostra le fotografie del bel gruppo di postulanti e le dona una biografia di don Bosco e di madre Mazzarello. «Questo incontro – scriverà in seguito – fu assai importante per me; ormai ero sicura che Dio mi voleva da queste suore». Continua però a lavorare fino al termine dell'anno per potersi preparare il corredo, quindi è accolta nella casa di Essen Borbeck il 5 gennaio 1928, accompagnata dai genitori.

Il 31 gennaio è ammessa al postulato a Eschelbach. Viene inviata in Italia, nel noviziato di Casanova, dove il 6 agosto 1930 emette i primi voti. Ritorna in Germania e per due anni è assistente delle aspiranti a München, quindi per quattro anni a Ingolstadt Oberhaunstadt è portinaia e poi per un triennio direttrice ad Eschelbach. Nel 1940 consegue l'abilitazione come infermiera qualificata a München.

Nel 1943 è trasferita in Austria a Viktorsberg, nel sanatorio per gli ammalati di tubercolosi ossea, dove rimane come direttrice per un triennio. Trasferita a Klagenfurt nel 1946, vi resta sino al 1952, ancora come direttrice. Ritorna poi a Viktorsberg come infermiera e sarta fino al 1970. Suor Christine ha solo 44 anni e ha maturato già molta esperienza nei diversi campi di attività e di servizio. Suor Juliane Thauerbock, che vive con lei un certo tempo nella stessa casa, scrive: «Era in tutto molto precisa, amava l'ordine e lo esigeva anche dagli altri. Quando era infermiera nel reparto maschile, esigeva l'ordine

personale e nelle stanze. Non tutti gli ammalati corrispondevano al suo desiderio. Malgrado avesse un cuore buono, pronto a provvedere ad ogni bisogno, non venne sempre capita e quasi più temuta che amata. Ciononostante, si ebbero in quel tempo vere conversioni di ammalati che ritornavano a Dio con una buona Confessione dopo 30 o 40 anni».

Nel 1970 suor Christine è trasferita alla casa di Baumkirchen come infermiera delle suore anziane e ammalate. Di quel periodo testimonia suor Maria Reheis: «Da giovane suora mi trovai a Baumkirchen con suor Christine. Una suora soffriva le conseguenze di un ictus e lei se ne prendeva cura come avrebbe fatto una mamma per la figlia ammalata. La suora non poteva più parlare, ma lei ne indovinava i desideri, la sorreggeva per una passeggiata in giardino, le dava da mangiare, le suggeriva brevi preghiere nella certezza che l'inferma ne potesse avere un aiuto. A tutto questo univa la sua collaborazione in guardaroba. Tutto faceva con grande naturalezza e molto amore».

Dal 1975 al 1995 Christine lavorò nella casa di Vöcklabruck. Suor Theresia Witwer così la ricorda: «Era una donna di fede e di preghiera; quando le si chiedeva un sacrificio, come ad esempio un cambiamento di casa o di attività, diceva che, se Dio voleva così, lei era pronta. Molto affidabile nel lavoro, era responsabile e al tempo stesso discreta e umile; non la sentii mai lamentarsi di qualcuno o non parlarne bene. Parlava pochissimo di sé, era contenta e riconoscente e, anche se le sue forze diminuivano, sapeva rendersi utile a servizio della comunità. Quando andavo a Vöcklabruck, ammiravo nel corridoio della clausura i davanzali di alcune finestre piene di fiori. Lì incontravo spesso suor Christine. Sapendo di darle una gioia, mi rallegravo con lei, che con tanta cura e dedizione coltivava i fiori con ottimi risultati. In occasione di esercizi spirituali e corsi, aveva sempre pronti alcuni vasetti da consegnare a chi con fiducia si era rivolta a lei».

Suor Johanna Montag dà pure una bella relazione di questo tempo: «Al suo arrivo a Vöcklabruck ebbe come compito principale il servizio al cappellano: abitazione, biancheria, servizio a tavola. Non la vidi mai compiere il lavoro malvolentieri: nulla era per lei piccolo o di poco valore. Quando la salute si indebolì e specialmente la vista, le fu diminuito il lavoro. Servì ancora per un certo tempo il sacerdote, che si rallegrava sempre al giungere di suor Christine con il suo carrello». Gradatamente la sua vista diminuisce, così come le forze fisiche: le resta sempre più difficile muoversi ed è contenta che la sua camera sia sullo stesso piano della cappella, perché vi si può recare senza camminare troppo.

Suor Maria Reheis ricorda: «Suor Christine parlava poco, portava la sua croce in silenzio. Mi dava un esempio di come, attraverso le difficoltà e il dolore, si può giungere ad una profonda interiorità con Dio».

Dal 15 al 25 luglio 1995 è ricoverata nell'ospedale di Vöcklabruck per una trombosi: sono giorni di sofferenze acute, accolte con fede e coraggio. Suo desiderio è poter ricevere il Sacramento degli infermi prima di morire e così avviene, in piena coscienza, accompagnata da tre consorelle. Il 25 luglio torna serenamente alla casa del Padre.

In uno dei foglietti trovati tra il poco che possedeva, sono riportati 16 Santuari mariani. Accanto ad ognuno di essi, in due colonne, 16 segni che indicano qualcosa che si è compiuto. Nel retro la data: 12 febbraio 1986 e poi una frase che spiega quanto si era proposto: «Triduo settimanale alla Madre di Dio in qualche Santuario», segue ancora una riga: «Nessuna refezione senza una piccola mortificazione».

In alcuni appunti in un notes, due *via crucis*: la prima molto breve sembra scritta seguendo un'intiore ispirazione, la seconda porta il titolo «Per una buona morte»: il pensiero della morte doveva esserle molto presente, come si nota anche in diverse altre preghiere scritte a mano.

Dopo gli Esercizi del 1987, su un piccolo foglietto aveva scritto: «Essere qui per Dio sino all'ultimo respiro» e poi le ultime parole di don Bosco: «Gesù, Gesù, Maria, Maria, apritemi le porte del Paradiso». Un'altra espressione trovata: «Quando Dio ci accoglierà a casa, allora sarà una festa!».

Suor Christine ha lasciato nelle comunità dove è vissuta una forte impronta di bontà e di ricchezza interiore. Chi ha vissuto con lei è unanime nel qualificarla «semplice e felice FMA, di poche parole e di molti fatti compiuti nel silenzio, capace di trovare la parte positiva in situazioni difficili e in questi casi rimanere abbandonata e fiduciosa».

Suor Christine non disse mai di praticare un motto particolare nella sua vita, ma lo si coglieva attraverso le sue opere: servire con amore.

Aveva visto i genitori servire il padrone, da ragazza aveva lei pure servito tante persone per guadagnarsi la vita. Entrata nell'Istituto ha continuato questo servizio, ma con una forte motivazione soprannaturale. Infatti, lasciò scritto: «Le mie mani, siano le tue mani o Signore».

Suor Frigerio Giuseppina

*di Pietro e di Vanzulli Celestina
nata a Cesano Maderno (Milano) il 16 giugno 1906
morta a Triuggio (Milano) il 28 maggio 1995*

*1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1929
Prof. perpetua ad Alessandria d'Egitto il 4 agosto 1935*

Suor Giuseppina ha lasciato i suoi ricordi e alcune notizie della sua esperienza di oratoriana e di religiosa FMA. Scrive così: «Appartenevo a una famiglia numerosa: papà era un abile artigiano ebanista, la mamma una sarta esperta ed attenta educatrice degli 11 figli: sei sorelle e cinque fratelli, tre dei quali morti in tenera età. Io, in ordine di nascita, ero la terza. Gli anni della mia infanzia furono sereni, trascorsi in una famiglia di onesti lavoratori, ricca di pace, di affetto e di vita cristiana.

Nel 1910 arrivarono in paese le FMA, addette alle opere parrocchiali, all'oratorio femminile e all'insegnamento nella scuola elementare comunale. Io ebbi la fortuna di frequentare con loro le cinque classi elementari e i corsi serali di cucito. L'oratorio era frequentatissimo e per me era la mia seconda famiglia. A 15 anni mi venne assegnata una classe di catechismo, con grande mia gioia. Dalle suore ho sempre ricevuto buoni esempi, la loro testimonianza mi faceva del bene.

In cuor mio sentivo il desiderio di essere tutta del Signore. I miei familiari mi chiedevano spesso cosa pensassi di fare da grande e la mia risposta era sempre la stessa: farmi suora, per fare del bene alle bambine, come le suore salesiane. I miei genitori non ostacolarono la mia vocazione, anzi la proteggevano, evitandomi incontri e compagnie poco opportune, che avrebbero potuto turbarmi.

Nel 1927 feci la domanda per essere accettata tra le FMA. La domanda fu accolta e il 27 gennaio 1927 fui accettata tra le postulanti nella casa di Milano via Bonvesin de la Riva. Papà e mamma mi accompagnarono sereni, ma giunti alla porta dell'Istituto i loro occhi si riempirono di lacrime.

Eravamo 30 postulanti, alcune delle quali esperte in lavori di cucito e perciò ci venne affidata la confezione degli abiti religiosi per la vestizione, che avvenne il 5 agosto 1927. La bellissima cerimonia restò impressa nel mio animo. Il giorno dopo passammo al noviziato di Bosto di Varese, dove spesso giungevano missionarie che ci entusiasmarono parlando delle

loro attività. Parecchie novizie fecero la domanda missionaria; io no, perché non mi sentivo adatta ad una vita del genere.

Dopo la professione, ritornai a Milano, via Bonvesin de la Riva, per pochi giorni, poi fui assegnata come compagna di viaggio a una superiora che doveva recarsi all'Istituto S. Ambrogio. Partii con lei convinta di recarmi alla casa di Sant'Ambrogio Olona di Varese, invece era una casa addetta ai Salesiani di Milano, in via Tonale, e là rimasi tre anni. In ottobre incominciai la mia missione in un laboratorio non molto grande, ma ben attrezzato. Ogni anno si faceva una gita-pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese, per ringraziare la Madonna. Méta obbligata era una sosta al vicino noviziato di Bosto. Era per me una grande gioia rivedere la mia maestra. Questa, una volta, a bruciapelo, mi disse: «Hai fatto la domanda per le missioni?». Alla mia risposta negativa, soggiunse: «Fanne motivo di esame di coscienza». Rimasi perplessa e sbalordita, perché non mi aspettavo una simile domanda né quel suggerimento.

Comunque, da allora il pensiero delle missioni mi tormentava e nel 1932, dopo aver chiesto consiglio a un superiore, decisi di presentare la domanda, che venne accettata. I miei genitori non sapevano ancora nulla e quando glielo comunicai rimasero dispiaciuti, ma da veri cristiani, non fecero alcuna opposizione. Passai qualche giorno in famiglia, ebbi la benedizione dei genitori, poi... partii per Torino, dove vi erano parecchie consorelle in attesa della partenza. Dopo qualche giorno, la Consigliera generale incaricata delle missioni ci radunò per assegnarci il luogo a cui eravamo destinate: io ero mandata a Heliopolis in Egitto,

Il 25 settembre 1932 partii per Roma con due consorelle, di lì andammo a Napoli, quindi a Brindisi, dove ci imbarcammo. A Heliopolis dovetti insegnare taglio e cucito e mi trovai subito davanti una trentina di alunne: egiziane, armene, ebre, nessuna italiana. Presi il coraggio a due mani, cercai di farmi capire con i gesti e con disegni sulla lavagna; mi impegnai poi ad imparare il francese e qualche alunna mi aiutava per l'arabo. Le ragazze erano contente, apprendevano con molta facilità e interesse; ogni anno aumentavano, tanto che si dovettero fare due turni. Il corso durava due anni e alla fine si esponevano i lavori. Essendo una Scuola Coloniale Italiana, il Console italiano veniva a inaugurare l'esposizione, con soddisfazione sua, nostra e dei familiari delle alunne.

La scuola era apprezzata, si era fatta un nome. Era frequentata anche da alunne di religione ebraica, però la religione del luogo era l'islamica; pochissime erano le alunne cristiane. All'inizio della giornata le invitavo ad un momento di silenzio,

durante il quale ognuna pregava secondo il proprio credo. Cercavo di radunare le ragazze cristiane in cappella e spesso invitavo un sacerdote per la lezione di catechismo.

Dopo 47 anni, nel 1979, l'obbedienza mi destinò al Libano, e precisamente a Kahhale, con lo stesso impegno di lavoro. Il distacco dall'Egitto fu doloroso, ma lo accettai serena, come un dono di sofferenza che il Signore mi offriva nel mio 50° anno di professione.

La dolorosa storia del Libano in guerra influi sulla mia salute, che fu scossa a causa dei continui bombardamenti. Nel 1983, ritornai in Italia per una visita ai parenti, che pensavo fosse breve. Purtroppo, all'improvviso, dopo pochi giorni dal mio arrivo in patria, fui colpita da un collasso muscolare alle gambe. Un pronto e riuscito intervento chirurgico mi rimise in piedi e mi diede la speranza di tornare al mio amato Oriente. Le superiori, informate delle mie condizioni di salute, decisero invece di trattenermi in patria. L'ispettrice, suor Anna Zucchelli, mi accolse nell'Ispettorato "Maria Immacolata" di Milano. Qui sono felice, ma il mio cuore è sempre missionario».

Gli anni trascorsi a Milano, via Timavo, da suor Giuseppina sono anni di lavoro intenso a favore del laboratorio missionario. Man mano che diminuiscono le forze, appare ancora più evidente la sua profonda spiritualità, che si traduce in preghiera e in atteggiamento di accettazione della volontà del Signore.

Suor Emilia Corti attesta: «Suor Giuseppina era una persona di preghiera e di grande attività, anche se la salute era cagionevole. Gustava la lettura, le biografie dei santi e ne sapeva comunicare i contenuti con entusiasmo. Era una sorella gentile, di tratto cortese e sensibile, ringraziava per ogni piccolo dono e attenzione nei suoi riguardi. Prestava il suo servizio di assistenza nei corridoi della scuola media, esercitando, senza posa, l'apostolato della parola che le ragazze ascoltavano con piacere, perché le sapeva interessare. Abile sarta, coinvolgeva le signore e le ex oratoriane nella casa in via Tonale nel laboratorio missionario per la confezione di vestitini che venivano mandati alle missioni e anche in Medio Oriente. Era abilissima nella confezione dei pizzi a tombolo ed era felice di insegnare questa arte alle suore che desideravano imparare. In occasione delle feste e in diverse circostanze, preparava e presentava alle superiori alcuni di questi preziosi lavori».

Mentre suor Giuseppina era in missione, suo padre, in occasione di una sua festa onomastica, intagliò un quadro di S. Giuseppe col Bambino. Glielo spedì con una dedica e l'invitò a portarlo sempre con sé. Infatti, suor Giuseppina lo portò a Milano

e sotto lo sguardo dolce e paterno di S. Giuseppe e il sorriso di Gesù Bambino si preparò al grande Incontro oltre la morte.

Con gli anni le forze si indeboliscono, spesso perde l'orientamento in casa e lei stessa nel 1994 chiede di essere trasferita nella casa di riposo di Triuggio, dove il clima estivo è più favorevole alla sua salute. Lì trascorre serenamente l'ultimo anno di vita, sempre, come dice lei stessa «con il cuore riconoscente per i doni ricevuti e la preghiera per le care giovani di Heliopolis».

L'infermiera suor Piera Galimberti ricorda: «Ho conosciuto suor Giuseppina nel 1986. Nonostante l'età e la delicata salute, la vedevo abilissima nella confezione del pizzo a tombolo, ne insegnava l'arte con vera passione e molta pazienza. Raccontava, con soddisfazione e, a tratti, anche commossa, l'apostolato svolto nel Medio Oriente, anche a favore delle ragazze arabe. La corona del rosario era sempre nelle sue mani, sia in cappella che lungo i corridoi, che percorreva con sollecitudine parecchie volte al giorno. Per tutte aveva una parola buona e un ricordo di preghiera».

Il 28 maggio 1995, la sua vita terrena si spegne a Triuggio, circondata dalle cure affettuose e dalle premurose delicatezze di quella comunità. Il suo ricordo permane tuttora tra le persone che l'hanno conosciuta, specialmente per gli insegnamenti di vita e l'esempio di una donna felice della sua vocazione religiosa salesiana missionaria.

Suor Furmankiewicz Olga

di Stanislaw e di Schall Matylda

nata a São Paulo (Brasile) il 16 ottobre 1919

morta a São Paulo il 19 ottobre 1995

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1941

Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1947

Suor Olga si caratterizza per la rettitudine, per la capacità di lavoro, per la volontà tenace e decisa di aderire alla chiamata di Dio per il bene dei giovani.

Olga nasce a São Paulo, nel rione detto Bom Retiro, da una famiglia di immigrati polacchi, che lavorano molto per educare i numerosi figli mantenendosi uniti alla Famiglia salesiana. Attesta una cugina che il papà di Olga voleva diventare Salesiano,

ma mentre era in Seminario, morì suo padre, per cui dovette prendersi cura dei fratelli più piccoli, essendo lui il maggiore. Per questo accoglie con gioia il desiderio della figlia Olga di diventare FMA. Il consenso dato dai genitori nel 1938, scritto con una calligrafia elegante e bella, rivela la soddisfazione di donare una figlia a Dio, nella Famiglia fondata da don Bosco e tanto amata e ammirata.

Già in casa Olga respira lo spirito salesiano data la vicinanza delle due parrocchie gestite dai Salesiani e la sua frequenza assidua all'oratorio del Collegio "S. Inês", vicino alla sua casa. Lì Olga matura l'esperienza di fede attraverso la catechesi e la vita sacramentale. Lì approfondisce l'amore per don Bosco, uomo di Dio e uomo di azione.

Il cortile del Collegio "S. Inês" è lo spazio dove l'adolescente e la giovane Olga cresce nel servizio, nella preghiera, nell'animazione. Tale ambiente rimane per sempre impresso nel suo cuore, come il luogo dell'incontro con l'amore di Gesù e dello sbocciare della vocazione. E Olga, con l'entusiasmo, la fedeltà, l'energia che le erano caratteristiche, risponde con gioioso coraggio, disposta a fare della sua vita un servizio totale e gratuito a Dio.

Il 21 gennaio 1938, a 19 anni, è accolta nell'Istituto delle FMA. Compie il cammino formativo del postulato e del noviziato a São Paulo Ipiranga. Emette i primi voti il 6 gennaio 1941 e incomincia subito a dedicarsi alla missione di segretaria della scuola, compito che svolgerà per quasi tutta la sua vita religiosa.

In quel tempo l'Ispettorato si estendeva da Rio Grande do Sul fino a Rio de Janeiro, Goiás e Minas Gerais. Suor Olga trascorre il primo anno dopo la professione nella Casa "S. Inês" di São Paulo in aiuto nella segreteria della scuola, poi passa alle case di Anápolis, Ponte Nova, Campos, Rio de Janeiro e Batatais dove è anche insegnante e assistente delle interne.

Nella domanda che scrive all'ispettrice, il 14 ottobre 1946, per l'ammissione ai voti perpetui, così si esprime: «Mi sento sempre più unita intimamente alla nostra amata Congregazione che giorno per giorno si fa sentire tenera Madre». L'Istituto è veramente per suor Olga la famiglia, il luogo della ricerca della volontà di Dio, l'ambiente dove sperimenta accoglienza, gioia, opportunità di maturazione e di santità quotidiana.

È felice di essere FMA. Ama l'Istituto, le superiori, i giovani e la vocazione salesiana. Il suo temperamento è forte ed energico. Molte volte, nella vita di comunità interviene con una certa prontezza e vivacità di argomentazioni, ma sa anche chiedere scusa e lavorarsi per divenire più calma e prudente.

Nel suo lavoro è sempre efficiente e responsabile. Sono molte le testimonianze che mettono in risalto la sua competenza e capacità professionale nello svolgere il servizio di segretaria. È ammirata dai professori, genitori e collaboratori. È amata anche dalle sue collaboratrici che, data la conoscenza e la relazione abituale, sono capaci di superare la sua apparenza austera e scoprire il cuore materno, i piccoli gesti di accoglienza e l'affetto imparziale che la anima nella sua missione.

Suor Olga ama le cose belle della vita: una buona lettura, un bel film, la natura, i fiori, il mare. È sempre pronta a partecipare alla passeggiata comunitaria. Aspetta con gioia i giorni nei quali, insieme ad altre consorelle, nelle vacanze, può trascorrere una settimana al mare. Anima le meno coraggiose ad entrare nell'acqua ed è un'ottima maestra di nuoto per le più paurose.

Dal 1950 al 1963, con brevi interruzioni, lavora a Ribeirão Preto come segretaria e dedica alla scuola e a compiti comunitari. Lavora poi per tre anni in due case di São Paulo: "S. Inês" e "Maria Auxiliadora". Nella prima collabora nella redazione della rivista *Primavera*, nella seconda è ancora segretaria della scuola.

Nel 1968 si prende cura della mamma anziana, nella città di Jacarei. L'anno dopo torna alla sua missione di segretaria nelle due scuole di Ribeirão Preto, ma è l'Istituto "N. S. do Carmo" di Guaratinguetá il luogo dove lavora più a lungo fino alla fine della vita.

Suor Olga cerca nella preghiera la forza e il sostegno per i suoi impegni quotidiani. È assidua ai momenti di preghiera comunitaria, fedele all'incontro personale con il Signore, alla meditazione, alla recita del rosario. È normale trovarla, alla fine della giornata, o poco prima del riposo, a pregare da sola in cappella. Prepara con fervore la liturgia e sa scegliere bene le musiche che aiutano a creare un clima di preghiera. Valorizza l'Eucaristia e nella sua esperienza di vita religiosa salesiana riserva un posto speciale a Maria. La considera Madre, aiuto potente e fedele, presenza efficace nei momenti di difficoltà e di prova. A suor Olga non piace ascoltare racconti di malattie, di incidenti e di morte. Preferisce racconti che destano ilarità e buon umore, ma le vie del Signore sono diverse. E anche lei, così vivace ed energica, sperimenta la croce che poco a poco opera una trasformazione profonda nella sua vita.

Nel mese di giugno 1994 si reca a São Paulo per una cura che l'aiuti a superare un'anemia persistente da tempo manifestata. Dagli esami medici, viene diagnosticata una forma avanzata di leucemia. Si sottomette a terapie forti e anche dolorose che sopporta con coraggio e fede.

La malattia logora le sue forze, la rende fragile, ma l'immerge nella fiducia in Dio. nella certezza che Dio è fedele e non lascia che siamo tentati oltre le nostre forze (cf *1 Cor.* 10, 13). Lei è convinta che con la prova, Dio dona anche la forza perché la si possa sostenere.

Il cambiamento che avviene nella sua vita è segno di maturazione, frutto di apertura e di disponibilità all'azione dello Spirito d'Amore che prova, purifica e rende fecondi.

Il giorno 9 ottobre 1995, dall'ospedale in cui è ricoverata, suor Olga riceve da Gesù l'ultima chiamata a seguirlo nel Regno della Pasqua eterna, premio della sua fedeltà all'età di 76 anni.

L'ispettrice, suor Silvia Pela, scrive che certamente la sua "pagella scolastica" nella "segreteria di Dio" è soddisfacente perché impreziosita da tutte le opere di bene vissute con l'intensità propria del carattere di suor Olga e con il suo grande amore.

Suor Gabasio Caterina

*di Alessandro e di Borandi Giovanna
nata a Palestro (Pavia) il 30 luglio 1920
morta a Orta San Giulio (Novara) il 31 marzo 1995*

*1^a Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1942
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1948*

La vita di Caterina è illuminata dalla fede convinta della mamma e dalla gioiosa esperienza salesiana dell'oratorio delle FMA: "la sua seconda casa". L'assistente, suor Maria Albini, ha un dono particolare per parlare alle giovani della bellezza della vita salesiana e Rina, come è chiamata, è una delle 22 vocazioni di Palestro! Lei la ricorderà sempre con tanta gratitudine ed affetto.

Rina, a 20 anni, lascia la famiglia per entrare nell'Istituto a Novara. Il 29 gennaio 1940 è ammessa al postulato e, dopo la vestizione religiosa, trascorre il noviziato a Crusinallo dove, il 6 agosto 1942 emette la professione religiosa.

Esercita con cuore disponibile e spirito di sacrificio il ruolo di cuoca in diverse case delle FMA e in quelle addette ai Salesiani: Confienza, Pernate, Lomello, Borgomanero, Pavia "Maria Ausiliatrice". Dovunque lascia l'impronta della bontà, della generosità, del criterio pratico e un forte amore all'Istituto. Le suore che vivono con lei assicurano che suor Rina è una

donna cordiale, attenta a cogliere il bene nelle persone, sempre pronta a dare una mano, anche senza esserne richiesta.

Con semplicità riconosce: «Ho sempre cercato di fare del mio meglio. Ho vissuto con gioia le ore di silenzio e di meditazione, che hanno illuminato le mie giornate. Mi sono prestata come ho saputo, ma soprattutto ho amato ogni posto dove mi trovavo, perché lì il Signore mi dava la grazia di accogliere la sua volontà».

Nel 1954 suor Rina approda a Novara, dove – pur trasferita in varie case della stessa città – rimane fino al 1980. Una suora scrive una bella testimonianza del periodo in cui questa consorella lavora al Collegio “Immacolata”: «Suor Caterina aveva una pietà radicata, semplice, costante; una fede vivissima appresa in famiglia, in particolare dalla mamma, donna saggia, di pietà e di sacrificio che l’ha iniziata alla vita della parrocchia, con la partecipazione alla Messa quotidiana e un forte senso della presenza di Gesù Eucarestia. Questo amore suor Rina lo ha trasfuso nel suo servizio di cuoca. Le piaceva far contente le consorelle e le educande, che allora nella casa di Novara erano più di 100. Lavorava solo per Dio e per le anime».

Suor Paola Guazzora così attesta: «Sono stata con suor Rina circa sette anni nel Convitto “Rotondi” di Novara e ho ammirato in lei la cura sollecita che aveva per il suo lavoro. Lo svolgeva con amore variando le vivande con intelligenza e buon gusto. Nelle occasioni di feste delle exallieve, non aveva quasi mai bisogno di essere aiutata perché era ben organizzata, svelta e preveniente. Il suo spirito di preghiera era semplice e concreto e così la sua relazione con la comunità. Rifletteva nel quotidiano l’amore che attingeva nel rapporto con il Signore».

Un’altra consorella testimonia: «Con suor Rina ho lavorato dieci anni nella casa dei Salesiani di Novara. Era premurosa con i confratelli e cercava di preparare qualche novità che facesse loro piacere. Il lavoro della cucina era svolto con amore e responsabilità. Le parole inutili per lei non esistevano. Ciò che riguardava il suo dovere la trovava aperta, creativa e intelligente. Verso le suore giovani mostrava sincero interessamento perché si nutrissero adeguatamente e preparava loro squisite spremute di arancia. A volte la sua attività era pesante e intensa, ma la preghiera aveva sempre il primo posto. Nei pomeriggi di calma, pregava il rosario insieme alle sue giovani collaboratrici. Era attenta ad insegnare loro tutto quello che poteva servire per la vita adulta e dava loro fiducia perché imparassero bene e diventassero esperte donne di casa. Con i parenti delle suore e delle ragazze suor Rina era premurosa e sempre accogliente. Così i genitori erano soddisfatti perché coglievano lo spirito di famiglia nell’ambiente».

Nel 1980 viene mandata a Orta perché ammalata, pur continuando a donarsi in comunità. Nel 1981 scrive: «Cerco di aprirmi alle novità dell'ultimo Capitolo Generale, per raggiungere la santità nell'offerta continua per la gloria di Dio e la salvezza dei giovani».

Nel 1982 è trasferita nella casa di Novara "Madre Mazzarelo". Nel 1983 è colpita da un esaurimento nervoso che si presenta irreversibile e lei china il capo al volere di Dio. Soffre, ma si mostra docile ai medici e alle superiori. L'anno dopo è accolta nella Casa "Immacolata" di Novara. Suor Teresa Piccinini così la ricorda: «I dieci anni che ho passato con suor Rina, gli ultimi della sua vita, me l'hanno fatta conoscere buona, generosa, dal cuore grande e sinceramente affezionato ad ogni consorella. Amava la vita di comunità, la preghiera, gli incontri, le feste. Aveva la capacità di entusiasmarsi e di rallegrarsi per il bene realizzato dagli altri».

Quando la malattia non è ancora tanto grave, ha dei periodi felici in cui esprime il suo senso dell'umorismo che la rende simpatica e attenta ad alimentare la gioia in comunità. Nonostante la malattia, è fedelissima ad aiutare in cucina a ripulire la verdura e la frutta e a preparare il refettorio delle alunne. È sensibile e riconoscente per ogni piccola attenzione nei suoi riguardi. Suor Rosa Belloli la ricorda con affettuosa gratitudine: «Suor Rina é stata la mia prima "maestra" di cucina ed io le sono sempre molto grata non solo per il lavoro, ma soprattutto per la vita serena, ricca di familiarità, pur nel sacrificio. Alla sua morte le ho affidato una grazia: un mio fratello stava attraversando un momento difficile; lei lo conosceva bene da quando era ragazzo. Riconosco che è stato tangibile il suo cambiamento! Continuo a pregarla perché la sento molto vicina».

Nel 1994 suor Rina passa alla casa di riposo di Orta San Giulio e va incontro allo Sposo ripetendo il suo ultimo e generoso "sì" alla volontà del Padre. Egli la trova pronta e il 31 marzo 1995 la introduce nella festa senza fine.

Suor Gaion Diana Ines

di Silvio e di Coletto Emma

nata a San Biagio di Callalta (Treviso) il 30 aprile 1915

morta a Roppolo Castello (Vercelli) il 23 ottobre 1995

1^a Professione a Torre Canavese (Torino) il 5 agosto 1938

Prof. perpetua a Roppolo Castello (Vercelli) il 5 agosto 1944

Suor Ines, come era chiamata da tutti, si può inserire tra quelli che Gesù definisce i “poveri di spirito”. Era infatti donna di lavoro e di umiltà, che viveva il quotidiano nella concreta donazione agli altri, svolgendo con naturalezza e serena disponibilità le occupazioni più umili e faticose senza attendere gratificazioni e ringraziamenti. Il dedicarsi ad attività domestiche non era per lei motivo di scoraggiamento per il timore di essere sottovalutata, ma opportunità di servire con gioia, in una vera libertà di spirito.

Ines nacque come primogenita in una famiglia numerosa in cui imparò da piccola a lavorare attivamente per aiutare la mamma a crescere i tre fratelli e le tre sorelle. Infatti la mamma, per sostenere la famiglia, lavorava fuori casa, perché l'unico salario del papà era insufficiente a provvedere al fabbisogno di tutti.

A 14 anni Ines lasciò i suoi cari per recarsi a lavorare come operaia e fu accolta nel Convitto “Rivetti” di Vigliano Biellese diretto dalle FMA, dove maturò la risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino.

La sorella Ada, ultima della famiglia, aveva vaghi ricordi della sorella perché partita da casa quando lei aveva solo quattro anni; la rivide dopo 20 anni, quando suor Ines fece la sua prima visita in famiglia dopo la professione religiosa.

Se scarseggiano le notizie riguardanti l'adolescenza di Ines, è di grande significato quanto scrisse il parroco nel 1935 sulla giovane al momento del suo ingresso nell'Istituto: «La mia parrocchiana Gaion Diana Ines tenne sempre una condotta esemplare sotto ogni aspetto, morale e religioso. Frequentò da fanciulla la Dottrina cristiana con amore e profitto; fu assidua alla Chiesa e alla frequenza dei Sacramenti, dimostrando inclinazione alla preghiera».

Suor Tersilla De Sabbata scrive: «Ero in convitto a Vigliano con Ines e ho vissuto con lei e due altre compagne l'emozionante esperienza del distacco dal convitto per passare all'aspirantato. La ricordo sempre sorridente. Gli occhi parlavano

della sua bontà. Era generosa, aveva grande spirito di sacrificio e aiutava volentieri l'infermiera».

Il 4 febbraio 1936 fu ammessa al postulato nella Casa ispettoriale di Vercelli dove, il 5 agosto dello stesso anno, fece la vestizione. A Torre Canavese visse con impegno i due anni di noviziato e il 5 agosto 1938 emise con gioia la prima professione. La sera dello stesso giorno raggiunse la casa di Roppolo Castello dove per due anni fu aiutante dell'infermiera. Nel suo modo di comportarsi – ricorda qualche consorella – dimostrava di essere una donna matura e di buon senso. Sempre premurosa, preveniva le necessità di chi era in difficoltà e provvedeva con avvedutezza e buon cuore. A lei le consorelle si potevano rivolgere con fiducia. Apparentemente era un po' burbera, ma sapeva anche essere amabile e serena.

Nel 1940 venne trasferita a Caluso dove per un anno svolse vari lavori comunitari. Poi ritornò a Roppolo Castello per dedicarsi ancora al servizio delle ammalate. Scrive una suora: «Impreziosiva con la preghiera il suo servizio monotono e pesante. Mentre andava e veniva sbrigando i suoi lavori, le labbra si muovevano in silenziosa preghiera».

Dopo nove anni, impegnata in un'attività a lei tanto congeniale, suor Ines, nel 1950 passò alla Casa "Sacro Cuore" di Vercelli come responsabile della lavanderia e altri servizi. Si dedicò subito con impegno alla nuova occupazione. Il lunedì e il martedì, e a volte anche il mercoledì, si alzava alle quattro del mattino per accendere il fuoco a legna, scaldare l'acqua, trasportarla nella grande vasca di pietra e lavare, curva, la biancheria di quella numerosa comunità. A quei tempi era obbligatorio dalla mezzanotte il digiuno per potersi accostare all'Eucaristia. Le suore più volonterose, prima della meditazione, scendevano in lavanderia a darle una mano, ma dopo colazione non tornavano più perché impegnate nella scuola o in altre attività. Suor Ines invece andava avanti fino a sera sempre in piedi, a lavare al mastello, attizzare il fuoco, risciacquare e stendere il bucato. A sera – nota una suora – il suo volto era segnato dalla stanchezza, ma sereno. «Gli occhi, sempre sorridenti, pareva avessero una luce particolare quasi ad esprimere la gioia che le cantava in cuore. Era puntuale agli atti comuni e alle pratiche di pietà, lodando Dio con la sua bella voce e pregando fervorosamente il rosario».

Nel 1953, suor Ines venne trasferita alla casa di Cavaglià addetta ai Salesiani, che, all'epoca, ospitava numerosi ragazzi con disagiate condizioni familiari. Pesanti erano anche le condizioni ambientali ed economiche di quella casa. Suor Ines lavorò

con generosità e sacrificio, donando tutte le energie per amore di quei ragazzi.

Dopo due anni, passò alla casa addetta ai Salesiani di Cuorné sempre con l'incarico della lavanderia. Una consorella, che visse con lei in quell'ambiente, scrive: «Ebbi modo di constatare lo spirito di sacrificio, di altruismo e di attenzione di suor Ines, come avevo già notato nel tempo in cui vissi con lei a Vercelli. Aiutavo in cucina e, quando lei veniva a sostituire la capo-ufficio, godevo delle sue belle qualità e doti. Con buon senso e criterio pratico mi suggeriva come dovevo comportarmi con i Salesiani e con la comunità e come rispondere alle loro richieste. Veramente ho imparato tanto da lei!».

Tra i ricordi personali, suor Ines conservava due lettere scritte dall'ispettrice suor Giuseppina Cevrero alla sua mamma e a don Tino Moretto. La superiora risponde negativamente alla richiesta della mamma e del sacerdote di permettere alla figlia di recarsi in famiglia per la prima Messa di un cugino perché non consentito dalle Regole. In tale circostanza suor Ines soffrì molto, ma senza lamenti.

Nel 1960 ritornò nuovamente alla casa di Cavaglià, ma dopo poco si ammalò e venne ricoverata d'urgenza all'ospedale di Cuorné e sottoposta ad un grave intervento chirurgico a motivo di un tumore. Si temeva il peggio, invece il Signore esaudì le preghiere delle consorelle e suor Ines si riprese, anche se le conseguenze della malattia segnarono il resto della vita. Trascorse la convalescenza nella casa di Roppolo, prima, e poi in quella di Vercelli "Convitto Châtillon".

Il 24 agosto 1961, constatato il suo miglioramento in salute, le superiori le affidarono un lavoro più adeguato alle sue forze nel guardaroba della casa addetta ai Salesiani di Trino. Sono numerose le testimonianze delle consorelle che evidenziano la tenacia di suor Ines nel disimpegno del suo compito, pur con una salute ormai fragile. Dice una suora: «Di suor Ines serbo i più bei ricordi: era una vera religiosa attiva, generosa, faceta, fine, pia, attivissima, forte nel soffrire, coraggiosa, donna di speranza fino all'ultimo giorno».

Nel 1975 fu trasferita alla casa addetta ai Salesiani dell'Istituto "S. Giuseppe" di Muzzano. Trascriviamo le impressioni di una suora: «Ho conosciuto suor Ines nei soggiorni estivi durante il mio riposo annuale. Sapevo che in passato aveva subito una grave operazione chirurgica che l'aveva portata in pericolo di perdere la vita e quindi mi meravigliavo nel vederla in quella casa occupata in lavori faticosi come fosse in piena salute».

Nel 1990 passò a Ivrea, dove continuò a dare il meglio

di se stessa nel guardaroba e nella lavanderia di quella casa salesiana. La sua salute però incominciò a declinare nuovamente e dovette subire un secondo intervento chirurgico che la obbligò a soste prolungate nella casa di riposo di Roppolo. Nel 1994 venne accolta a Caluso senza più un'attività specifica.

Dopo alcuni mesi, nel marzo del 1995, la malattia si aggravò e lei stessa chiese di essere trasferita a Roppolo, dove percorse l'ultimo tratto del pellegrinaggio terreno con fede, coraggio e capacità di soffrire in silenzio e senza lamenti. La purificazione di questa sua lunga malattia la preparò ad entrare in cielo.

Suor Maria Baraldi, che a quel tempo era direttrice e infermiera della casa, descrive l'ultimo periodo e la morte di suor Ines: «Arrivò a Roppolo il 16 marzo 1995 ormai molto malata, ma serena e contenta di venire. Io non la conoscevo prima. Di lei posso dire che mostrò sempre forza e spirito di preghiera. Aveva timore di disturbare e ringraziava per ogni piccolo servizio. Ebbe in quei mesi frequenti visite di Salesiani a lei riconoscenti e affezionati e di persone amiche da lei beneficate. Riceveva tutti con un largo sorriso e con commozione. Il cancro che la minava le portò via a poco a poco le forze, ma non il sorriso. Ricevette il Sacramento degli infermi attorniata da tutte le consorelle della comunità. La sua agonia durò circa 12 ore: spirò quando il sacerdote in cappella terminava la Messa. Al congedo: "Andate in pace", Dio le aprì le porte del Paradiso. Erano le ore 18.30 del 23 ottobre 1995».

Presso la salma accorsero superiore, parenti, consorelle e tanti Salesiani. Da una confidenza ad una consorella, si seppe che aveva offerto le sue sofferenze per la fedeltà e la santità di un Salesiano ed egli era presente al funerale per esprimerle un commosso "grazie".

Suor Galfrè Maria

*di Giovanni e di Marino Rosa Lucia
nata a Dronero (Cuneo) il 21 febbraio 1921
morta a Torino Cavoletto il 13 aprile 1995*

*1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1951*

Suor Maria nasce e cresce in una famiglia profondamente cristiana. Ne fa fede il criterio di scelta del suo nome, come la

stessa suor Maria scrive negli appunti autobiografici: «Essendo io la primogenita, i miei genitori mi hanno chiamata Maria perché tutta la mia vita fosse a lode e onore della Madonna».

In famiglia sono tre sorelle e un fratello. La sorella Adele diviene lei pure FMA.¹ Maria trascorre serena la fanciullezza e l'adolescenza, collaborando nel lavoro agricolo, lieta di poter aiutare la famiglia. Frequenta con assiduità la parrocchia ed è membro dell'Azione Cattolica e dirigente della fiorente Associazione delle Figlie di Maria.

Conosce il nostro Istituto tramite la cugina, suor Maria Perotti, già FMA. All'età di 21 anni il 15 agosto 1942 è accolta a Chieri per il periodo di formazione alla vita religiosa salesiana. È presentata così alle superiori dal parroco: «Attesto l'ottima condotta della giovane mia parrocchiana Galfrè Maria Rosa, sia per ciò che riguarda le pratiche religiose, sia a riguardo della moralità dei costumi e di tutta la sua condotta».

Fin dal periodo della formazione iniziale si rivela pienamente disponibile al piano di Dio e impegnata nel cammino della santità. Suor Margherita Chiesa, sua compagna che visse con suor Maria il tempo dell'aspirantato, postulato e noviziato, così la ricorda: «Ho ricevuto da lei solo esempi edificanti; dalla sua bocca non ho mai sentito parole di lamento, di disapprovazione o che non fossero positive e incoraggianti, anche quando sentivamo forte il pungolo della fame a causa della guerra. Ebbe a soffrire per una incomprensione tremenda che superò con l'aiuto della preghiera e la confidenza nella direttrice».

Maria venne ammessa al postulato il 31 gennaio 1943 e da Chieri passò al noviziato di Pessione dove il 5 agosto 1945 emise i primi voti. Alcune sue compagne di noviziato la descrivono umile, cortese, serena, sempre atteggiata al sorriso, mite, buona di cuore. È la prima a scegliere per sé i lavori più gravosi e meno gratificanti. Capace di comunicazione, trasmette con semplicità quanto vive a livello spirituale e tutte si rendono conto della profondità della sua esperienza serena e forte.

Per quasi tutta la sua vita suor Maria si dedica alla cucina sia nelle case delle FMA sia in quelle addette ai Salesiani e ai giovani. Le piacerebbe essere avviata agli studi per essere infermiera, ma non esprime mai questo desiderio perché, sono sue parole: «Il servizio di cuoca mi sarebbe costato di più». Dopo la professione, infatti, è chiamata dall'obbedienza a svolgere il

¹ Suor Adele morirà a Giaveno il 28 gennaio 2005 all'età di 80 anni.

servizio di cuoca e cerca di dare, giorno dopo giorno, il meglio di sé con amore, disponibilità, intelligenza e gioia.

Inizia la sua missione a Perosa Argentina nella casa dei Salesiani. Nel 1947-'48 vive un anno nella Comunità "Maria Ausiliatrice" a Torino collaborando nelle attività comunitarie. Quindi riprende, fino al 1992, il suo prezioso lavoro nelle cucine di varie case.

I primi anni della vita religiosa di suor Maria sono gli anni dell'immediato dopo guerra, segnato da tante ferite, da sacrifici immensi richiesti per la ricostruzione materiale e morale. Restrizioni alimentari, indebolimento e frustrazioni fisiche, scarsità di riscaldamento, di nafta, con fornelli che si bloccano facilmente a metà cottura dei cibi e tante fatiche che, a volte, frenano il desiderio di suor Maria di vestire a festa la mensa delle sue sorelle. Ma accetta i continui disagi con umorismo e ripete le parole di S. Teresa d'Avila: «Così tratti, Signore i tuoi amici? Per questo ne hai così pochi!».

Dal 1948 al 1957 è a Torino Sassi dove poi tornerà dal 1967 al 1974. Vive questo periodo tra i piccoli dell'Istituto "S. Domenico Savio", i "suoi cari sassolini". Vuole loro tanto bene, ammira e valorizza la fatica delle assistenti a contatto diretto con i bambini e, dal loro lavoro sacrificato e continuo, dice lei, trae slancio e gioia sentendosi coinvolta nell'opera educativa della comunità.

Nel 1957 è trasferita al noviziato di Pessione e da chi le vive accanto raccogliamo queste voci: «Infervorava le novizie perché lavorava con amore e allegria. Le sue conversazioni erano impregnate di spiritualità. Testimoniava con semplicità l'autentico spirito di preghiera con una vita di sacrificio, di lavoro svolto nell'umiltà, di un servizio offerto con il più bel sorriso».

Per suor Maria fare la cuoca, l'infermiera o l'insegnante è secondario. Ciò che importa è amare il Signore e farlo amare. La sua preghiera è intensa, fervorosa e concreta nelle espressioni: sa che si manifesta in pratica nel fare la volontà di Dio, aderire con pace al suo beneplacito. Così cerca di armonizzare contemplazione e azione integrando gli atteggiamenti di Marta e di Maria.

Una consorella scrive: «Ordine, pulizia, genialità furono le sue caratteristiche. L'impegno che la rendeva celebre per la confezione di torte per i giorni di festa o da offrire alle superiori o ai benefattori lo conservò fino a quando la cucina fu il suo "regno"». Tutto doveva essere presentato con proprietà; pentole, casseruole e piatti, tutto doveva riflettere ordine, splendore e bellezza, specchio di un'anima che tende alla perfezione a partire dalle piccole cose di ogni giorno. Suor Maria conosceva bene il

suo mestiere, ma non era gelosa, volentieri e con gioia condivideva quello che era frutto della sua lunga esperienza intelligente e creativa.

Lasciato il noviziato di Pessione nel 1963, suor Maria trascorse alcuni anni nelle case addette ai Salesiani di Piossasco e di Lombriasco fino al 1967, poi tornò in due case delle FMA di Torino: nei quartieri di Sassi e di Lucento fino al 1977. Dopo aver servito la comunità per due anni a Giaveno, nel 1979 venne mandata a Pinerolo Monte Oliveto, nella casa di formazione dei Salesiani dove lavorò fino al 1984. Suor Maria venne poi ancora inviata a Giaveno dove esprime in quella grande cucina tutte le sue doti e la sua laboriosità fino al 1992.

Suor Maria Bongianino, sua ispettrice e poi sua direttrice, così la descrive: «Suor Maria Galfrè fu una FMA buona, buona dentro! Per questo dalla sua bocca non uscivano che parole buone. Non poteva immaginare che qualcuno fosse cattivo. Scusava, trovava la maniera di evidenziare il positivo in tutte le consorelle, in ogni persona. La sua vita fu un dono gratuito per gli altri. Nel suo lavoro di cuoca era attenta e vigile perché nulla mancasse alle consorelle e ai confratelli Salesiani. Molti di essi, che fecero il noviziato a Monte Oliveto di Pinerolo, ricordano le attenzioni di suor Maria, le parole buone e incoraggianti, le squisite gentilezze per i loro parenti in visita».

Passando gli anni, l'intensa fatica fisica a cui suor Maria si sottomette ogni giorno, il lavoro spirituale, un amore accennato per la lettura che le ruba sonno e riposo preparano il declino che si manifesta con una forma progressiva di sclerosi cerebrale. Suor Maria stenta a ricordare, ma non viene mai meno il sorriso dolce e buono e l'immancabile "grazie" per ogni gesto di attenzione nei suoi riguardi.

Nel 1992 è accolta nella casa di riposo, dopo aver offerto a Giaveno gli ultimi bagliori della sua generosa attività, lasciando a tutti il prezioso testamento della bontà che non si smentisce mai neppure nei momenti bui. Nella Casa di "Villa Salus" a Torino Cavoretto, suor Maria è colpita anche da una paralisi progressiva e dal suo letto di dolore, immobile come Gesù in croce, privata anche della parola, comunica con gli occhi che riflettono una profonda pace interiore. Chi l'avvicina avverte la presenza di Dio in lei.

Il Giovedì Santo, 13 aprile 1995, all'età di 74 anni, va incontro allo Sposo introdotta da Lui alla grande festa di nozze nel clima della Pasqua ormai vicina.

Suor Galioto Ninfa

di Antonino e di Tarantino Carmela

nata a Palermo il 2 aprile 1906

morta a Palermo il 23 aprile 1995

1^a Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1933

Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1939

Ninfa nasce a Palermo il 2 aprile 1906 ed è la primogenita di cinque figli in una famiglia autenticamente cristiana. Nella fanciullezza frequenta l'oratorio del quartiere Arenella di Palermo, dove conosce le FMA. Fin da ragazza, manifesta il desiderio di consacrarsi al Signore. «Voglio sposarmi con Gesù» risponde a chi le chiede cosa farà da grande. Frequenta un laboratorio di cucito divenendo esperta ricamatrice e sarta.

Nel 1930 Ninfa entra nell'Istituto a Trecastagni ed è ammessa al postulato il 31 gennaio 1931. Inizia il noviziato ad Acireale il 5 agosto dello stesso anno. Si prepara alla vita religiosa sotto la guida di una saggia maestra: suor Anna Datrino. Il 5 agosto 1933 celebra con gioia la professione religiosa. È una delle 33 neo-professe dell'Anno santo della Redenzione.

Suor Ninfa è inviata al collegio di Bronte (Catania), dove rimane fino al 1939 come insegnante di ricamo alle ragazze che frequentano il laboratorio. Svolge la stessa missione a Leonforte fino al 1942.

Una consorella così la ricorda «Suor Ninfa è stata la mia maestra di ricamo durante la mia fanciullezza. Era puntualissima all'entrata delle ragazze. La ricordo paziente con tutte. Aveva un grande spirito di sacrificio e una profonda religiosità. Durante il lavoro ci educava ad innalzare il nostro spirito a Dio, con tante belle giaculatorie. Cantava le lodi con tale ardore da entusiasmarci ad imitarla. Aveva affetto sincero e grande stima per le superiori. Insegnava a ricamare bene, proprio come faceva lei. Era da tutti apprezzata ma non si insuperbiva, perché il suo lavoro era offerto per la gloria di Dio e per il nostro bene spirituale».

In tutte le case, dove lavora – costata la sua ispettrice – lascia il profumo della sua incessante preghiera, della laboriosità, del perenne sorriso. Le ragazze sono la ragione della sua vita: si dona a tempo pieno e, con l'arte del ricamo, insegna loro ad amare la Madonna e a cantare le sue lodi, che intona con la sua bella voce. Suor Ninfa, sotto il costante sorriso, nasconde una straordinaria capacità di dominio di sé, di adesione alla volontà di Dio, di offerta silenziosa.

Nel 1942 è trasferita a Sant'Agata Militello (Messina). Sono gli anni della seconda guerra mondiale, difficili e tremendi. Suor Ninfa li affronta con coraggio e aiuta anche le ragazze a viverli con una equilibrata serenità, nella fiducia che Gesù e la Madonna certamente ridonano la pace all'Italia e al mondo. Nel 1945, al termine della guerra, è inviata a Caltabellotta (Agrigento) dove è insegnante di ricamo fino al 1957. Poi, per altri dieci anni (1957-'67) è di nuovo a Sant'Agata Militello con la stessa missione e anche come sacrestana. Afferma una sorella: «Con suor Ninfa sono stata per parecchi anni a Sant'Agata Militello. Aveva un carattere aperto, allegro, volitivo. Molto ordinata e responsabile nei compiti che le si affidavano, era esperta nel cucito e nel ricamo; curava anche con precisione e arte la biancheria della cappella. Preparava i fiori sull'altare con una cura finissima, che attirava l'attenzione e il plauso di tutti. Molto devota della Madonna e dei nostri Santi, aveva anche una profonda venerazione per il S. Padre, che a volte chiamava in dialetto "u Papuzzu". La comunità godeva quando suor Ninfa la teneva allegra con tanta bontà e fine umorismo».

Nel 1967 suor Ninfa per un anno è ad Agrigento per sostituire una consorella, ed è insegnante di taglio e cucito nei corsi professionali: «Suor Ninfa mi ha lasciato un esemplare ricordo della sua bontà fraterna quando, per necessità della mia mamma, gravemente ammalata, fece il cambio di casa. Le sarò sempre riconoscente, perché non si trovano sempre simili sorelle. Era una suora ricca di zelo per il bene delle anime, di grande attività e competenza nella sua missione. Trattava le ragazze con molta affabilità e sempre con lo scopo di contribuire alla loro maturazione integrale».

Nel 1968 suor Ninfa giunge a Patti Marina come economo, continuando però ad insegnare il ricamo. Scrive una consorella: «Era fedele ed osservante, puntuale sempre, amante della preghiera. Trasformava il suo lavoro a servizio della comunità in silenziosa e fervida preghiera, offrendo al Signore ogni sacrificio per il bene della casa perché tutte vivessero in serena fraternità».

Nel 1972 è inviata a Biancavilla (Catania) come portinaia. Vi rimane fino al 1977, quando torna a Sant'Agata Militello per la terza volta come incaricata del refettorio. Vi resta per 11 anni testimoniando serenità e spirito di sacrificio. Ama l'ordine, la pulizia, la precisione. Nella sua semplicità, si presta anche allo scherzo. Durante le ricreazioni, in vari modi, porta la nota allegra alla comunità, essendo dotata di un simpatico umorismo.

Superati gli 80 anni, nel 1988 è accolta nella Casa "S. Lucia" di Palermo. Per lei dovrebbe essere un tempo di riposo,

ma suor Ninfa è di aiuto a tutte. Spesso prepara piccole sorprese in refettorio con l'unico intento di dare gioia e di rallegrare le consorelle.

Dopo la frattura del femore, resta a letto per un intero anno. È un periodo di grande purificazione che corona la sua lunga e feconda vita. Tutte sono edificate dalla sua adesione generosa alla volontà di Dio. La preghiera è il suo conforto e il suo respiro, finché il 23 aprile 1995 si apre per lei la porta della Vita. Con grande serenità e pace suor Ninfa va incontro allo Sposo immersa nella preghiera.

Suor Gallego Gago María del Tránsito

*di Martín e di Gago Heliodora
nata ad Aldearrodrigo (Spagna) il 16 gennaio 1926
morta a Madrid (Spagna) l'11 novembre 1995*

*1ª Professione a Barcelona Horta il 6 agosto 1957
Prof. perpetua a Barcelona Sarrià il 5 agosto 1963*

María del Tránsito è la terzogenita di una famiglia che in seguito sarà arricchita di nuovi figli: dieci in tutto. Una famiglia profondamente cristiana, semplice e operosa che viveva del lavoro dei campi e dove i figli, man mano che crescevano, erano responsabilizzati a collaborare al sostentamento di tutti.

Anche la sorella María emise la professione nell'Istituto delle FMA nel 1952.¹ Fin dai primi anni, María del Tránsito aiutava la mamma nella cura dei fratelli più piccoli e con il papà si impegnava nei più duri e faticosi lavori agricoli, particolarmente durante gli anni della guerra civile spagnola (1936-'39).

In casa Gallego però l'ambiente si conservò sempre sereno, grazie alla vita impregnata di autentica carità, fede e speranza cristiana vissuta dai genitori. Mamma Heliodora educava i figli alla preghiera, alla capacità di accettare lo sforzo per operare il bene, alla disponibilità al sacrificio e alla responsabilità nel dovere. Giorno per giorno coltivava in loro l'amore alla Vergine Maria, specialmente attraverso la recita del rosario in famiglia e la frequenza ai Sacramenti.

¹ Suor María è ancora vivente nel 2019.

La dedizione assidua al lavoro in casa, la partecipazione alle attività parrocchiali, i disagi economici del momento in tempi duri di guerra contribuirono a fortificare il carattere di María del Tránsito e a formare in lei uno spirito di sacrificio e di rinuncia che le permise di essere perseverante nel bene nonostante le difficoltà.

Presto sentì l'inclinazione alla vita consacrata e, in occasione della "missione" tenuta dai Padri della *Congregatio Missionis* ad Aldearrodrigo, fu tra le ragazze che trascorsero un periodo presso il collegio delle Figlie della Carità per un discernimento vocazionale accompagnato.

Fu modello di virtù, delicatezza e responsabilità tra le educande. Imparò l'arte del cucito e del ricamo e divenne un'esemplare Figlia di Maria. Tornando a casa per le vacanze si occupava dei fratelli più piccoli e li seguiva nella loro formazione.

Sostò per un anno a Madrid con l'intenzione di compiere il passo definitivo verso la vita religiosa in quell'Istituto. Il Signore però aveva altri disegni. A Madrid, tramite uno zio Salesiano, don Juan Castaño, si decise per l'Istituto delle FMA. Sentì però il bisogno di fermarsi a considerare più a fondo il carisma salesiano e tornò in famiglia. Nel frattempo frequentò un corso per infermiere e rispose all'invito del parroco della sua città che le chiedeva di dedicarsi a fare scuola ai bambini del paese.

María del Tránsito si donò totalmente a loro provvedendo con delicatezza e carità cristiana ai loro bisogni educativi.

Finalmente all'età di 28 anni entrò nell'Istituto delle FMA a Barcelona Sarrià iniziando il postulato. Il 5 agosto 1955 passò al noviziato. Emise la professione religiosa a Barcelona Horta il 6 agosto 1957 e subito dopo fu destinata a Sabadell, dove si stava per aprire una casa delle FMA. Le furono di aiuto le competenze in cucito e ricamo acquisite in precedenza e si specializzò nel ramendo. L'intento dell'ispettrice era quello di aprire in quel luogo una Scuola Professionale. Suor María del Tránsito lavorava con senso di responsabilità stabilendo buoni rapporti con le figlie delle famiglie operaie del paese e con le ragazze dell'oratorio.

Una consorella ricorda il suo dono silenzioso e il suo senso di responsabilità: con poche parole e molti fatti guadagnava la fiducia delle consorelle più giovani e inesperte. Come incaricata della portineria era sempre vigile e disponibile. Inoltre era infermiera della comunità e provvedeva con premura ai diversi bisogni delle suore e dei bambini.

Anche a Valencia, dove fu trasferita nel 1963, assolse il compito di infermiera e, insieme, di insegnante di taglio e cucito.

La sua direttrice afferma di lei che visse una vita semplice, retta, tutta donata al bene. La sua presenza trasformava e guariva con delicatezza e discrezione. La fonte di tanta serenità e fecondità era la sua profonda unione con Dio, un grande amore all'Istituto e alle consorelle, la fiducia in Maria Ausiliatrice e l'entusiasmo per don Bosco e madre Mazzarello. La carità squisita, delicata e forte fu la nota dominante della sua vita.

Dal 1969 al 1977 nella casa di Alicante si donò totalmente alla formazione delle bambine e all'assistenza delle interne. La troviamo poi a Madrid El Plantío per un corso di formazione permanente e a Palencia nell'Ispettorica "S. Teresa" per essere più vicina ai suoi cari sofferenti per problemi di salute. Qui suor Transito esplicò il compito di infermiera, si impegnò nell'educazione delle bambine e nella preparazione delle giovani del corso di formazione professionale con indirizzo sanitario e di taglio e cucito sempre attenta alla loro formazione integrale.

Nel 1982 fu a Madrid "N. S. del Pilar" come infermiera e aiutante in portineria. Tutte le domeniche animava un gruppo di oratoriane, privilegiando le più povere, fin quando fu destinata all'assistenza delle consorelle anziane e ammalate. Era umile, sottomessa e serena, ma anche determinata ed equilibrata, guadagnandosi così la fiducia di tutte.

Dal 1988 al 1990 la troviamo nella sua famiglia per curare la mamma anziana bisognosa di assistenza. Alla morte della mamma, ritornò a Madrid "Residencia S. Teresa" nella casa delle sorelle anziane e ammalate. Dopo alcuni anni il Signore le manifestò la sua volontà e così colei, che per tutta la vita si prese cura della salute di bambini e di consorelle, venne colpita da una malattia incurabile. Pienamente cosciente, suor María del Tránsito, abbracciò la volontà del Padre.

Sapeva che l'aspettava il Padre che ricompensa coloro che nei fratelli servono il Signore. Accompagnata dalle consorelle e dai familiari, dopo aver raccomandato a tutti di non piangere, ma di fare sempre ciò che Dio vuole, l'11 novembre 1995, tornava alla casa del Padre.

Suor Galli Giuliana

*di Angelo e di Bassi Maria Luigia
nata a Cesano Maderno (Milano) il 18 ottobre 1937
morta a Fortaleza (Brasile) il 22 febbraio 1995*

*1^a Professione a Contra di Missaglia (Como) il 6 agosto 1962
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1968*

La famiglia Galli viveva a Cesano Maderno, appartenente allora alla provincia di Milano, attualmente invece a quella di Monza. Papà Angelo svolgeva un'attività nello stesso tempo economica ed artistica: faceva l'intagliatore di mobili.

Giuliana si chiamò così a causa di un fatto un po' speciale: il giorno in cui nacque (18 ottobre 1937), si festeggiava una delle tante Patrone della città, la martire Giuliana, venerandone anche alcune preziose reliquie.

Fu battezzata lo stesso giorno e poi, uscendo dalla Chiesa parrocchiale di Santo Stefano, venne portata per qualche momento all'oratorio gestito dalle FMA.

Durante gli anni della fanciullezza anche Giuliana risentì delle ristrettezze causate dalla guerra e partecipò, a modo suo, a un'ondata di missionarietà che avvolgeva la sua famiglia.

E perché? Perché Cesare, uno dei figli maggiori, si stava preparando a partire per le missioni salesiane che fiorivano in Brasile. Si trovava studente all'Istituto "Cardinal Cagliero" e dava anche qualche preoccupazione per la sua salute fragile e precaria. Accadde infatti che in Brasile non andò; salì invece nel grande Cielo di Dio verso la fine di novembre 1943.

Giuliana era piccola, ma quando si rese conto dell'accaduto disse: «Non piangere, mamma! Quando sarò grande, andrò io in Brasile a fare la missionaria al posto di Cesare...».

Giuliana, dopo la scuola elementare e la media, che frequentò a Cesano presso le FMA, entrò in collegio a Milano, via Bonvesin, per l'Istituto Magistrale.

Poi si iscrisse all'Università Cattolica "Sacro Cuore" per la laurea in Filosofia e Pedagogia.

Anche da universitaria continuò a frequentare l'oratorio, diventandone una delle animatrici. Curava il teatro e si rendeva disponibile per offrire un aiuto scolastico alle ragazzine in difficoltà.

Era evidente che stava maturando in lei la risposta alla chiamata alla vita religiosa. Iniziò la formazione il 7 gennaio

1959 a Triuggio. Ve l'accompagnarono i familiari, tra cui la sorella Antonia già FMA.¹ Poco dopo aver iniziato il noviziato a Contra di Missaglia, suor Giuliana soffrì per la morte del papà.

Dopo la professione, avvenuta il 6 agosto 1962, insegnò due anni a Lecco, poi fu mandata a Castelfogliani (Piacenza) per portare a termine gli studi universitari che nel periodo di formazione alla vita religiosa erano stati interrotti. Conseguita la laurea in Filosofia e Pedagogia a Milano, da quell'anno fino al 1974, insegnò lettere, filosofia, pedagogia nelle scuole medie e superiori di Cinisello, Milano via Bonvesin, Torino "Sacro Cuore" e Lecco.

Trascorse un anno di sosta a Paullo in riposo, poi dal 1975 al 1987 continuò ad insegnare nelle scuole di Torino "Maria Ausiliatrice", Nizza Monferrato, Milano via Timavo.

Tra le testimonianze delle exallieve emergono questi ricordi: «A tutte noi era percepibile che la gioia stampata sul viso di suor Giuliana veniva dal cuore». «Per me suor Giuliana non è soltanto un ricordo. Essa appartiene al fondamento della mia persona». «Si vedeva forte in lei il desiderio di lavorare per i più poveri, offrendo loro situazioni di vita migliori».

Il 18 ottobre 1987 suor Giuliana celebrò il suo 50° compleanno. E lo celebrò finalmente in Brasile. Vi era arrivata 38 giorni prima, nel mese di settembre. La domanda missionaria l'aveva firmata da novizia. Aveva dovuto attendere 25 anni prima di vederla accolta.

Il perché non si può sapere. È certo però che Dio non guarda né l'orologio né il calendario per giudicare l'ardore missionario delle persone.

Suor Giuliana, dopo una sosta di quattro mesi a Brasilia, partì per il Nord-Est e fu inserita nella Comunità "S. Maria Mazzarello" di Recife, dove si dedicò ai ragazzi di strada. Nel 1988 frequentò per un semestre un corso di formazione missionaria a Brasilia e poi fu mandata a Petrolina, a collaborare in un'altra opera di evangelizzazione e promozione umana di quei poveri che le erano sempre stati profondamente cari. Quest'opera era più impegnativa di quella precedente; e lei ne fu contentissima, anche perché molte cose erano ancora in divenire.

I ragazzi erano numerosi e la casa che li accoglieva per la notte era stretta: due sole aule ben poco attrezzate. Suor Giuliana

¹ Suor Antonia morirà a Contra di Missaglia il 26 luglio 2015 all'età di 93 anni.

allora avviò una coraggiosa campagna di raccolta-fondi presso gli amici italiani. Poté così costruire altre sei aule, nuovi dormitori, capaci di ospitare più di 100 bambini, un refettorio, una cappella, un'infermeria, un grande cortile, oltre ad una abitazione per la coppia responsabile della vigilanza notturna.

In più, le fu possibile anche provvedere ad un forno, che non solo assicurò il pane ai *meninos de rua*, ma che creò anche qualche posto di lavoro. La scuola poi, a poco a poco, fu frequentata da più di 400 alunni.

Spuntò l'anno 1989. La salute di suor Giuliana rivelò segni di deterioramento; e la diagnosi fu subito cattiva: si trattava di un cancro. Fu operata a Fortaleza; e la sottoposero alla chemioterapia. Quando ritornò a Petrolina pareva che le cose andassero bene; così suor Giuliana riprese il suo apostolato, rifiutando anche di tornare in Italia per una terapia più intensa. Pensava addirittura di guarire e di poter partire per l'Africa, la terra che aveva sempre sognato. Non si sa se quelli fossero soltanto autoincitamenti per alimentare il proprio coraggio. Forse no, perché lei parla di questo suo "sogno" anche in una lettera alla Superiora generale, e lo fa in data 2 marzo 1993, come vedremo più sotto. Sembra un po' strano ma è così: suor Giuliana, ammalata, non considerava sua missione definitiva dedicarsi ai poveri in Brasile. Voleva altri poveri che vivevano in Mozambico...

Un giorno tuttavia scrisse su un suo taccuino personale: «L'Africa è al di fuori di ogni mia possibilità». E poi aggiunse: «Ho deciso di non sottomettermi più alla chemioterapia; so che il tempo della mia vita è ormai definito. Non posso usarlo pensando soltanto a me. Quando ho fatto la chemio, ho dovuto lottare due mesi per rimettermi in forma. Per questo ora la rifiuto: perché voglio continuare ad essere strumento della tenerezza del Signore verso i poveri, finché sarà possibile».

E ancora: «Rinnovo l'offerta della mia vita per le vocazioni. Offro la mia morte, senza restrizioni né condizioni, come Dio vuole. Ora sarà diversa la mia partecipazione alla Messa. Cercherò soltanto Gesù, la sua gloria, il suo Regno; e nient'altro».

Da una lettera di suor Giuliana alla Superiora generale scritta il 2 marzo 1993 leggiamo: «Con la prospettiva del "futuro africano" sono riuscita ad uscire dalla fossa anche questa seconda volta. Ma che fossa profonda! Mi sono dibattuta tra la vita e la morte per una settimana circa. Ma ero felice di andare in Paradiso e di andare immediatamente anche in Mozambico appena vi fossi arrivata.

Superata la crisi, è iniziato un momento abbastanza difficile di ricupero. La chemio mi ha stancata e gli effetti collaterali sono

stati molto forti, benché affrontati con molta pace. Avevo davanti l'ideale del Mozambico che mi dava forza».

Ecco però la sorpresa. Il medico ha detto a suor Giuliana che per poter parlare di una "cura" non bastano le radiazioni a cui in questi ultimi tempi è stata sottoposta; bisogna riprendere la chemio. «E io non ho più forze per questo, né fisiche né morali. A questo livello devo scegliere: o accettare la chemio rinunciando al Mozambico, o scegliere il Mozambico rinunciando alla chemio. Ma io ho già scelto da tempo e già ne ho parlato con i miei.

So che non potrò mai guarire; potrò avere al massimo uno o due anni di vita. Perché non vivere questo tempo in intensità in una missione per dare quel poco o tanto che ancora mi resta? Perché non lasciarmi vivere e finire in pace questo ultimo tratto di vita? Io sento che devo andare in Mozambico. La Madonna me lo fa sentire ogni momento che la invoco. Mi dà pure forza perché io resista alla tentazione della chemio che mi inchioderebbe ad un letto senza compiere la missione che là devo compiere, anche se non so quale. Sono otto mesi che vivo così facendo sempre tentativi nuovi, perché il medico vuole sperimentare.

Non posso più avere cure ma posso, in Mozambico, vivere in pienezza quella missione che ancora mi resta da compiere [...]».

Di ritorno da Fortaleza, dov'era stata curata, suor Giuliana poté, con il fratello Abramo, venuto come già altre volte dall'Italia, visitare l'opera ampliata di Petrolina Petrapé. Arrivarono nel giorno in cui s'inaugurava la nuova cappella e poterono godere della gioia straripante dei bambini che cantavano a pieni polmoni e non finivano mai di abbracciarli. Poi tornarono a Fortaleza e qui il cancro, che pareva addormentato, riesplose. Suor Giuliana però riuscì ugualmente ad unirsi ad una signora, maestra nell'unica scuola della *Favela* "Garibaldi", e provvedere con lei, mediante gli aiuti che le arrivavano dall'Italia, ad un consistente miglioramento della struttura educativa.

Poco dopo dovette cedere. La frattura del femore la costrinse a letto; non per molto però, perché la chiamata del Signore Gesù era già vicina.

Dopo poco meno di due anni, ancora e sempre in Brasile, in data 7 gennaio 1995 suor Giuliana in un'altra sua lettera informa la Madre dell'avanzare del male, che ha invaso e frantumato le sue ossa: «Comunque – dice – riesco ancora a camminare e vado regolarmente alla favela. Però adesso mi ha intaccato il fegato e lì la fa da padrone».

Nonostante tutto questo però, «da un mese, al lunedì, stiamo evangelizzando un gruppo di 40 drogati, portando loro unica-

mente la Parola di Dio. [...] Sto preparando il personale di coordinamento e le insegnanti perché portino avanti il Centro con stile salesiano... Tutto con tanta pace».

Quando, il 21 febbraio 1995, le dissero che stava per arrivare dall'Italia suo fratello Abramo, suor Giuliana rispose: «Oggi viene lui; domani verrà la Madonna».

E fu proprio così. Quando spirò era l'alba del 22 febbraio 1995. Oggi a Fortaleza, nella favela Garibaldi, la "Scuola Comunitaria" è intitolata a suor Giuliana Galli. Vi sventolano due bandiere: quella brasiliana e quella italiana.

L'originalità di suor Giuliana è messa in rilievo più di una volta. Ecco, ad esempio, ciò che dice una testimone di Milano: «Le ore diurne la trovavano sempre occupata per le ricerche teologiche-apostoliche, quindi i lavori domestici che aveva scelto per sé – tra cui la pulizia dei bagni – cominciavano alle ore 22, quando le altre consorelle già erano in camera. Allora lei lavava pavimenti e altro...

Una sera disse ad una consorella: «Devo andare lontano, dai poveri. Ho deciso di lasciare studi, libroni, comodità. Spero di partire presto».

In realtà l'insegnamento nella scuola media le stava strettissimo. Nella sua stanza lei aveva ammassato libri di teologia, grammatiche greche ed ebraiche. E sopra vi erano sistemati i pacchi della biancheria che lei aveva lavato e stirato per una signora ebrea abbandonata dal figlio, in un ricovero. Lei aveva fatto suo il consiglio di madre Mazzarello: «Fate con libertà ciò che vi suggerisce la carità».

E questa è veramente la sintesi. Suor Giuliana era a volte un po' estrosa nelle sue scelte concrete. La sua scelta di fondo però era unica e luminosa. E si chiamava carità.

Lei voleva servire gli altri; rendere più bella e più vera la loro vita; e fare questo in nome e per la gloria del Signore Gesù. E quando c'è questo, non c'è forse la perla preziosa che nessuno può rubare?

Suor Gallina Luigia

*di Giobattista e di Nicoloso Maria
nata a Buja (Udine) il 21 ottobre 1910
morta a Buenos Aires (Argentina) il 16 luglio 1995*

*1^a Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Bernal il 5 agosto 1938*

Luigia era l'undecima figlia di una famiglia composta da 15 fratelli e sorelle. Quattro fratelli morirono nell'infanzia. I genitori, cristiani convinti, amavano teneramente ognuno di loro e si impegnavano con sollecita cura nella loro educazione.

Dopo due giorni dalla nascita, il 23 ottobre 1910, la piccola Luigia fu battezzata nella Chiesa parrocchiale di Buja. Sei anni dopo, il 19 novembre 1916, ricevette la Cresima.

Tra tanti figli, il Signore scelse quattro sorelle per l'estensione del suo Regno: Emerenziana e Maria entrarono tra le religiose "Ancelle della carità"; Luigia e Cesira furono FMA ed entrambe intrepide missionarie.¹

Una delle sorelle, Maria, racconta di Luigia: «Per il carattere dolce e generoso era amata da tutti. A casa era sempre pronta e disponibile; mai fu disobbediente né si mostrava dispiaciuta nell'eseguire quanto le veniva chiesto. A scuola dimostrava intelligenza vivace, per cui la maestra esortò la mamma a farle continuare gli studi, ma la risposta fu: "Come posso farlo?". Infatti, in quel periodo eravamo in sette che andavamo a scuola».

Quando Luigia compì 18 anni, la mamma decise di mandarla con un'altra sorella ad Omegna in Piemonte a lavorare in una fabbrica. Avrebbero così aiutato la famiglia con il loro guadagno e ricevuto dalle suore una buona formazione. Esse infatti furono ospiti del convitto diretto dalle FMA. Quell'anno la sorella suor Cesira aveva emesso la prima professione.

In quell'ambiente Luigia sentì ben presto la chiamata del Signore e scelse di rispondergli generosamente divenendo anche lei FMA. A Novara il 31 gennaio 1930 fu ammessa al postulato. Dopo la vestizione, passò al noviziato di Crusinallo dove il 6 agosto 1932 si consacrò con gioia a Gesù donandogli tutto.

¹ Suor Cesira partì giovanissima per l'India e morì a Madras il 18 maggio 1987 a 79 anni, cf *Facciamo memoria* 1987, 339-342.

Evidentemente suor Luigia aveva manifestato alle superiori il desiderio di partire per le missioni, perché subito dopo la professione fu mandata a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", dove si preparavano le missionarie. Vi rimase due anni e frequentò la Scuola Magistrale "Agazziana" conseguendo il diploma di educatrice dell'infanzia. In quegli anni cercò di persuadere i genitori a concederle il permesso, perché la sua lettera indirizzata alla Madre generale il 10 marzo 1934 inizia così: «Finalmente dopo un lungo pregare, dopo molte insistenze presso la famiglia, ho ottenuto dai miei cari genitori il desiderato consenso per andare nelle missioni». Nel 1929 era già partita per l'India la sorella suor Cesira e forse per questo i genitori erano restii a lasciar partire anche Luigia. Nel Modulo che allora veniva compilato per le neo-missionarie, si legge il commento dell'ispettrice: «Suor Luigia ha un temperamento un po' impressionabile, ma è attiva, di criterio pratico e di spirito di sacrificio».

Nel luglio del 1934 partì per l'Argentina e giunse a Buenos Aires alla fine di quel mese. Fu destinata alla casa di Buenos Aires Yapeyú. Le superiori, considerando la sua giovane età e le sue ottime capacità, decisero di farle continuare gli studi. Intanto era impegnata nella catechesi e animava un gruppo di oratoriane nelle domeniche.

Nel 1938 suor Luigia ottenne il diploma di maestra e fu destinata all'insegnamento nella stessa scuola. Dal 1941 al 1945 lavorò nella casa di Rosario, che in quel tempo apparteneva all'Ispettorato di Buenos Aires. Fu insegnante di geografia, storia, pedagogia, economia domestica, lavoro manuale e disegno e fu anche assistente delle alunne interne.

Nel 1946 fu trasferita al Collegio "Maria Mazzarello" a San Justo come insegnante. Dal 1947 al 1971 per ben 24 anni insegnò nella scuola secondaria di Buenos Aires Almagro. Viveva questa missione con la massima diligenza e grande fervore salesiano.

Una consorella testimonia: «Fin dai primi anni, appena arrivata dall'Italia, suor Luigia fu sempre amata e apprezzata da tutte le alunne, sia quelle della primaria come quelle della secondaria. Era esigente, ma anche faceta, sempre disposta ad aiutare, tenendo una mano amica da sorella a chi aveva bisogno. Cantava e pregava con impegno ed era entusiasta e felice della sua vocazione».

Suor Norma Lazarte afferma: «In noviziato mi ha fatto amare le missioni e l'Istituto. Quando veniva da noi per le vacanze, le novizie volavano nel fare i lavori per arrivare in tempo

in ricreazione ad ascoltare suor Luigia. Era molto servizievole, attenta e fine». Suor Ana María Nocetti ricorda: «Quando eravamo assistenti delle interne ad Almagro era sacrificata, responsabile, adempiva con amore la sua missione. Sapeva scherzare e spesso commentava le espressioni simpatiche che leggeva o udiva dalle alunne, ma senza mancare di carità».

Era sempre allegra, salesiana al cento per cento. La sua serenità costante era frutto del suo grande amore per Dio. Suor Luigia era una lavoratrice instancabile, aveva salute e forza fisica e senza risparmiarsi metteva le sue energie a servizio della comunità. Nelle vacanze era la prima a rimboccarsi le maniche per pulire e verniciare tavolini e muri, così per spazzare corridoi e scale. Riguardo alle riviste e ai materiali che otteneva dalle Ambasciate, tutto condivideva con generosità a chi ne aveva bisogno per la scuola.

Suor Luigia amava tutti con affetto vero, profondamente cristiano. Ricordava il consiglio ricevuto da un confessore: «Ciò che penso di mia sorella lo penso di Gesù. Ciò che dico di mia sorella lo dico di Gesù. Ciò che dico a mia sorella lo dico a Gesù. Ciò che faccio a quella sorella lo faccio a Gesù!».

Nel 1969 fu nominata segretaria del Nunzio Apostolico e il 13 gennaio 1970 assunse ufficialmente questo ruolo. Per questo motivo dal 1972 al 1977 abitò nella casa di Buenos Aires Boca. Tornò ad Almagro nel 1978, ma continuò fino al 1983 a lavorare nella Nunziatura. I Nunzi furono diversi, ma lei ricordava in particolare il primo, mons. Lino Zanini, che fu in Argentina dal 1969 al 1974, che la liberò della promessa che aveva fatto da giovane suora di non tornare mai più in patria. La chiamò da Roma pagandole il biglietto. Così, dopo 47 anni, suor Luigia e suor Cesira si incontrarono in patria, il 14 agosto 1975. Le due sorelle stettero insieme ad Udine dal 20 agosto al 25 settembre. Suor Luigia partecipò inoltre con immenso godimento ai festeggiamenti per il Centenario delle Missioni Salesiane a Torino dal 10 al 17 novembre. «Mi hanno rinnovata profondamente», disse.

Sapendo che suor Luigia aveva realizzato sempre l'apostolato nella scuola, alcune persone le chiesero se non avesse nostalgia di quella missione. Lei rispose: «Ero disposta a sommergermi nella selva, ma il buon Dio decise ben altra cosa. Le mie alunne avevano anch'esse un'anima da salvare e una vita da orientare. Ero felicissima di stare con loro come anche adesso in un'altra attività».

La visita alla famiglia e alle superiori le diede una rinnovata spinta per riprendere la sua vita da missionaria salesiana. Il suo lavoro nella Nunziatura fu sempre molto apprezzato dai

diversi Superiori che l'ebbero come segretaria. A questo riguardo ci resta una testimonianza più che autorevole. Il 2 gennaio 1981, mons. Pio Laghi, ringraziò suor Luigia per il suo servizio con un biglietto in cui si legge: «Nel lasciare questa Nunziatura, desidero manifestarle ancora una volta la mia più profonda gratitudine per l'aiuto che mi ha dato, assiduo e diligentissimo, apprezzato e prezioso. Dio la benedica!».

Nel giugno del 1984 suor Luigia ritornò in Italia per festeggiare i 50 anni come missionaria in Argentina. A Roma partecipò ad un Corso di Formazione Permanente per missionarie dal 1° al 9 luglio 1984 ed ebbe poi la gioia di rivedere i familiari.

Al ritorno in Argentina, la sua salute iniziò ad indebolirsi. Tosse, tachicardia, pressione alta le impedirono di continuare a lavorare come prima. Nella casa di Buenos Aires Boca dove suor Luigia visse gli ultimi anni, continuò a mantenersi in contatto con personalità che frequentavano la Nunziatura. I membri delle Associazioni italiane le erano tanto affezionati e richiedevano la sua presenza nelle feste e per la partecipazione a Messe, processioni, incontri. La vita parrocchiale la attirava, ne godeva davvero, per lei era un apostolato prezioso. Ma non fu per niente facile per suor Luigia vivere gli ultimi anni da anziana e malata.

Dimostrava un grande affetto per le superiori, non solo quelle del Centro ma anche quelle dell'Ispettorato. Era riconoscente verso tutti. La vita sacramentale era il suo sostegno. I sacerdoti e specialmente i Salesiani la visitavano per lo meno una volta la settimana.

Finché poté era presente alla comunità e partecipava volentieri alle ricreazioni. La sua conversazione era piacevole ed aveva sempre qualche fatto umoristico da raccontare. Lungo il giorno trovava il modo di incontrare le alunne in ricreazione, e loro la cercavano e sgattaiolavano là dove pensavano di poterla trovare.

Nel mese di maggio del 1995 dovette essere ricoverata d'urgenza per artrosi acuta e infezione urinaria. Da allora rimase sempre in camera. Per suo desiderio ricevette l'Unzione dei malati, il giorno 25 maggio. Il 3 giugno ebbe la visita del Nunzio apostolico, mons. Ubaldo Calabresi, che le diede la Benedizione Papale, e suor Luigia ne godette. Dopo qualche giorno fu dimessa dall'ospedale, ma dovette essere nuovamente ricoverata. Le bimbe e le ragazze le inviavano letterine affettuose in cui le promettevano preghiere alla Madonna, secondo quanto avevano imparato da lei nei momenti di difficoltà.

Il 16 luglio 1995, festa della Madonna del Carmelo, al mattino ricevette la Comunione con fervore e alle 16,50 serena-

mente, assistita dalla sua direttrice, suor Terezija Lužovec, e dalla signora Pierina, friulana, quasi senza agonia, suor Luigia lasciò questo mondo per la casa del Padre, dove l'attendeva Maria e il suo amato Signore.

Suor Garabello Margherita

*di Giuseppe e di Benente Antonia
nata a Priocca d'Alba (Cuneo) il 12 aprile 1901
morta a La Paz (Bolivia) il 12 febbraio 1995*

*1^a Professione a Nizza Monferrato il 29 settembre 1924
Prof. perpetua a La Paz il 29 settembre 1930*

Margherita nacque a Priocca d'Alba il 12 aprile 1901; era la prima di quattro figli. Il babbo si dedicava al commercio del vino, la mamma era casalinga. Abitavano con i nonni materni e insieme formavano un focolare ricco di affetto e di valori cristiani. Suor Margherita scriverà: «Nella mia famiglia ho imparato a vivere alla presenza di Dio, a pregare, a lavorare e a fare del bene a tutti».

Aveva appena sei anni, quando il babbo morì improvvisamente e Margherita ne fu fortemente colpita. Parlava sempre di lui con sincero affetto e riconoscenza. Raccontava, ad esempio, di quando nei giorni festivi egli conduceva tutti sulle rive di un lago vicino a casa. Vi era anche la capra *Taitù* e il cane *Menelik*. Erano giornate belle, in cui si sentiva profondamente il calore dell'unione familiare. Si faceva il picnic, si giocava, si schiacciava un pisolino all'ombra, mentre *Taitù* pascolava felice l'erbetta tenera e fresca; e poi papà afferrava il cane per la collottola e lo buttava in acqua. Il cane nuotava a più non posso, poi tornava a riva e guardava il padrone come per dirgli: «Su! Dai! Un'altra volta!». E per i bambini, prima del rientro, c'era sempre qualche piacevole sorpresa.

Margherita era fisicamente forte e di carattere schietto. Volitiva e briosa, amava il lavoro e si mostrava allegra con le compagne. Le piaceva inventare scherzi e birbonate. Riconosceva di essere stata la disperazione di tutti, in casa, e ricordava che un giorno la nonna le disse: «Vieni con me; ti faccio mettere lo "scapolare della Madonna del Carmelo", così ti calmerai un po'». E in realtà quello scapolare le incuteva una certa soggezione,

così che a volte, prima d'inventare uno scherzo, ci pensava su due volte. Era allora nell'età della fanciullezza ed era buona di cuore: aiutava in casa e si sottometteva ai richiami a volte energici della mamma. E quando ne combinava una delle sue, non entrava nella camera della nonna, perché le pareva che la Madonna, rappresentata in un quadro della "Consolata", la guardasse con aria di rimprovero.

Poco prima che iniziasse la guerra del 1915-'18, Margherita, per contribuire al bilancio familiare, andò a lavorare in uno stabilimento industriale, abitando con altre giovani nell'annesso convitto. La mamma andava a trovarla ogni settimana, seguendo molto da vicino la sua crescita integrale. A Margherita piaceva trovarsi lì; si sentiva adulta, responsabile, autonoma.

In fabbrica si mostrava intrepida nella difesa dei principi cristiani e non aveva paura di alzare la voce, quando qualcuno osava offendere il Papa o la Chiesa. Una volta affrontò un gruppo di operai in modo così deciso che le compagne, spaventate, la trascinarono via per salvarla dalle reazioni aggressive degli operai che lei aveva rimproverato.

Margherita era una ragazza intelligente, amava la lettura ed era guidata nella scelta dei libri da un ottimo sacerdote suo confessore. Entrò anche a far parte dell'Azione Cattolica; e tutto questo l'aiutò a maturare l'esigenza di una scelta vocazionale che orientasse la sua vita verso un deciso punto focale. Sentiva una grande attrattiva per il santuario di Bra, dedicato alla Madonna, e quando vi andava era per lei un paradiso stare in compagnia di Maria.

Tuttavia diceva alle compagne: «Io, suora mai! E se proprio dovesse accadere, andrei fra le sepolte vive!».

Le religiose di vita attiva le piacevano, sì, ma solo per farle disperare. Ne sapevano qualcosa le suore del Cottolengo dalle quali era andata a scuola!

Un giorno una sua amica la presentò come possibile aspirante a don Giacomo Alberione, fondatore delle Figlie di San Paolo, ma egli rispose: «No. Questa ragazza andrà con don Bosco!». Lei però ancora non conosceva don Bosco.

Le FMA arrivarono ad Alba nel 1919, quando Margherita era diciottenne. Aprirono subito l'oratorio e con loro la giovane si sentiva a casa. Dirà poi: «Mi sono subito innamorata della vita delle FMA. Mai mi sono pentita di essere una di loro; e sarò altrettanto felice di morire come tale».

Quando parlò alla mamma della sua vocazione, questa trasecolò. «Farai scappare le suore dal convento!» le disse. Poi però, vedendo che Margherita era decisa, l'accompagnò a Nizza

Monferrato. Il 19 marzo 1922 venne ammessa al postulato. Era l'anno giubilare della fondazione dell'Istituto. Margherita poté approfondire lo spirito salesiano, conoscere persone, partecipare a celebrazioni importanti. A Nizza visse anche il periodo di noviziato, e imparò, fra l'altro, mille mestieri diversi. Dopo la professione, emessa il 29 settembre 1924, fu addetta alla tipografia, rimanendo a Nizza per altri cinque anni circa. Lavorò anche in cucina.

Era anche un'entusiasta assistente d'oratorio, animatrice di giochi movimentati e catechista fervida e preparata. Quando conduceva la squadra in Chiesa per le preghiere conclusive, le ragazze percepivano la genuinità della sua fede e la generosità del suo amore.

Poi, nel 1929, venne scelta per le missioni d'America. Le suore si trovavano da circa un anno in Bolivia, a La Paz. Le pioniere di questa nuova missione si chiamavano suor Ernesta Bruno e suor Paolina Talamona. A gettare le fondamenta con loro arrivarono in febbraio anche suor Margherita e suor Veronika Esch, accompagnate dall'ispettrice suor Ottavia Bussolino.

Nella Cronaca della comunità si trova scritto: «Ormai ci sembra che la nostra casa si sia cambiata in un pezzo di Nizza. Grazie, Maria Ausiliatrice!».

Suor Margherita divenne subito una donna tuttofare: si destreggiava tra cucina, lavanderia, assistenza alle ragazze interne, servizio in guardaroba e insegnamenti vari, tra cui spiccavano l'Economia domestica e le esercitazioni di cucina e di maglieria.

Era anche "regista" nel teatrino locale, oltre che, ovviamente, catechista e animatrice di oratorio. Una delle sue allieve così la ricorda: «Basta passarle accanto, incontrarla in un cortile, scambiare con lei poche parole di saluto, per sentirsi nascere dentro riflessioni come questa: che cosa dovrei fare per acquistare anch'io una presenza così amabile e così sapiente?».

Suor Margherita, il 29 settembre 1930, emise felice i voti perpetui, offrendo una volta ancora la sua disponibilità, ormai provata e riprovata, per il regno del Signore.

Nel 1960, dopo un lungo trentennio di vita trascorsa nel sacrificio e nella gioia nella città di La Paz, suor Margherita fu trasferita a Montero Muyurina perché contribuisse a dare il via ad una nuova comunità. Fu un salto non da poco, anche per ciò che riguardava l'altitudine: dai 4.000 circa si scendeva ai 300 metri sul livello del mare. Lì i Salesiani avevano un'opera educativa che accoglieva, tra l'altro, 200 e più allievi interni per i quali bisognava preparare giorno dopo giorno robusti pasti adatti a stomaci giovanissimi e sempre in crescita.

Suor Margherita se ne doveva occupare, in una cucina

in cui la temperatura andava dai 25 ai 40 gradi. Vi rimase finché le fu possibile combattere e resistere contro le varici che affliggevano le sue gambe; poi fu trasferita a La Paz Obrajes. Vi fu mandata inizialmente per una vacanza salutare di 15 giorni, ma quei giorni divennero a poco a poco 27 anni!

In quella comunità, molto più ridotta nel numero delle persone e delle opere, suor Margherita si occupò ancora della cucina e soprattutto della catechesi.

Dicono di lei: «Era attiva, non attivista; lavoratrice, ma non affaccendata; di mente aperta e intelligente, ma consapevole dei propri limiti culturali. Queste qualità la resero un'ottima educatrice. Nonostante i suoi malanni lavorava intensamente tra le allieve».

«Era imbevuta dell'autentico spirito mornesino, che manifestava nel suo tratto sempre gentile, garbato, amabile, ma fermo. Era schietta, in modo che il suo "sì" era veramente "sì": e così il "no"». «Era sempre desiderosa d'imparare, di aggiornarsi. Era abituale in lei questa frase: "Mi tolga un dubbio dalla testa: che cosa significa questa parola? Che cos'è questo discorso dottrinale...?"». «Suor Margherita leggeva molto. Ricordo che, quando ancora in La Paz Obrajes si trovava la sede ispettoriale, ha letto tutta la collezione della Storia della Chiesa in molti volumi! Gli ultimi, quando la sede ispettoriale fu trasferita, le venivano inviati da Cochabamba. Al momento della cena, raccontava e commentava entusiasta...».

Le consorelle attestano ancora di lei: «Era un punto forte di unità e di fraternità fra le sorelle dell'Ispettoria. Parlare di lei è come fare memoria degli inizi del nostro apostolato in Bolivia, terra che per quasi 70 anni la vide impegnata con tutte le sue forze a favore della gente».

«Suor Margherita diceva alle consorelle: "Io sono boliviana più di tutte voi messe insieme"; e lo diceva con il cuore caldo di amore. "Come sono felice di essere venuta in Bolivia! Non importa se ci sono state delle difficoltà. Sono felice! Il mio pensiero va a Cochabamba, a Santa Cruz, e a ciascuna delle altre case"».

«Una delle sue caratteristiche principali fu il lavoro. Lavorò fino all'ultimo. Quando già era relegata in camera, se andavamo a trovarla, vedevamo nelle sue mani o l'uncinetto o l'ago; confezionava oggetti per il "pozzo di S. Patrizio", a favore dei poveri e delle necessità apostoliche. E lavorava con gusto».

«Per le exallieve suor Margherita fu il centro di unità, per i Salesiani una persona chiave, per le consorelle un punto di attrazione per la sua simpatia cordiale e allegra».

Suor Margherita, dicono, aveva una fraseologia tutta

sua: «Cara figlia, ne vedrai delle belle!»; «Poveri vecchi che non ricordano più le cose! Ah, la vecchiaia! La vecchiaia!»; «Questi sgangherati politici, litigano come i bambini! Ah, povero mondo!».

Quando poi la sofferenza fisica si faceva sentire, esclamava: «Sono i chiodi della bara che incominciano a farsi sentire!». E accompagnava le parole con un sorriso.

Una delle sue virtù caratteristiche era il senso della riconoscenza. Sapeva ricevere i benefici non come il pagamento di una tassa che le fosse dovuta, ma come un dono gratuito, di cui sentiva il bisogno di ringraziare sempre. Incominciava ringraziando Dio di tutto e poi osservava ad una ad una le persone che le vivevano accanto e a volte diceva: «Tu, piena di lavoro; e io qui a farmi servire...».

Ad un certo punto suor Margherita non poté più camminare fino alla cappella per passare lunghi tempi a tu per tu col Signore fatto Pane. Dovette trascorrere tutte le sue ore in quella camera in cui si raggrumò per lei tutta la sfera del mondo terrestre. Non perse la serenità e nemmeno il suo fare gioioso. Trovò il modo di riempire di luce le sue ore con la lettura che la portava al colloquio con Dio e imparò ad offrire l'inazione forzata proprio per sostenere l'azione apostolica delle consorelle.

Accoglieva ogni visita di suore, exallieve, persone amiche, come se la persona fosse l'unica al mondo. Sorrideva, scherzava, comunicava parole di fede. Offriva il suo costante soffrire per tante intenzioni di bene. Ricordava molto spesso il Nunzio apostolico mons. Giovanni Tonucci; lo seguiva col pensiero nel suo faticoso andare su e giù «per quelle strade brutte e pericolose» e diceva: «Io offro per lui la povertà delle mie preghiere e l'accettazione della volontà di Dio».

Arrivò il mese di dicembre 1994. Suor Margherita, ormai quasi priva di forze, attendeva con qualche scatto d'impazienza le decisioni del Signore: «Ma fino a quando, Signore Gesù?...». Poi però subito si riprendeva: «Sia fatta la tua volontà». E sorrideva serena.

Si ritrovò dopo qualche tempo con la memoria affaticata. Non riusciva nemmeno più a prepararsi alla Confessione. Una volta l'infermiera le disse: «Ma non preoccuparti. Tu dirai al sacerdote così: "Padre, ho perso i miei peccati"» e lei rideva di gusto.

Negli ultimi giorni ripeteva spesso, con voce quasi impercettibile: «Andiamo. Andiamo a casa». «A quale casa?». «Alla casa della Madonna. Ma mettimi l'abito migliore, le scarpe nuove, lo scialle grande...».

Un'altra volta tentò di cantare *La missionaria va, canta e cammina...* Intanto però le sue condizioni peggioravano. La

sera dell'11 febbraio 1995, verso le ore 20, apparve d'un tratto pallidissima, con una respirazione stentata. Poi si riprese, ma in uno stato di aggravato indebolimento. Era cosciente, ma non apriva più gli occhi. Fece però un gesto che indicava la sua gratitudine per quanto si faceva per lei. Incominciò così la giornata di domenica 12. Verso le 11,00 suor Margherita appariva calma; chi la vedeva pensava che dormisse; così l'infermiera chiese una breve sostituzione per riposarsi un po' dopo le fatiche della notte. Cinque minuti e la chiamarono con urgenza: suor Margherita era gravissima. Arrivò il sacerdote e le suore s'immersero nella preghiera per accompagnarla in quell'ultimo viaggio. Quando in lei si spense anche l'ultimo respiro, erano le 11,45 circa. La lunga giornata di suor Margherita era terminata in un tramonto di luce!

Suor Gattullo Elisabetta

di Vincenzo e di Berardi Anna

nata a Ruvo di Puglia (Bari) il 27 settembre 1911

morta a Taranto il 7 giugno 1995

1^a Professione a Ottaviano (Napoli) il 5 agosto 1938

Prof. perpetua a Martina Franca (Taranto) il 5 agosto 1944

Elisabetta, chiamata affettuosamente Elisa, era la secondogenita di otto figli. Crebbe in una famiglia ricca di fede salda, espressa nell'onestà e nell'esperienza vitale dei valori umani e cristiani. Manifestò ben presto un carattere deciso, fortemente legato al senso del dovere. Era sensibile alla preghiera ed esemplare nel contegno soprattutto in Chiesa.

Dopo la scuola elementare e media, si recò a Roma e a Bari per continuare gli studi, accolta in un pensionato. Invitata da un'amica a frequentare l'Istituto "Sacro Cuore" del suo paese, ebbe l'occasione di conoscere le FMA. Rimase colpita dalla familiarità che regnava nell'ambiente e dalla gioiosa fraternità delle suore. Là non vi erano differenze tra coriste e converse, come aveva sperimentato in qualche Congregazione frequentata da lei.

Verso i 16 anni avvertì con più chiarezza la chiamata alla vita religiosa e ne parlò con una zia religiosa tra le Ancelle del Sacro Cuore. Trovò forti ostacoli da parte della mamma, che desiderava averla in casa, pur lasciandola libera di esercitare l'apostolato in parrocchia. Elisa restò ferma nella sua decisione,

anche accompagnata con bontà e discreta sollecitudine dalla direttrice della casa. Superata ogni difficoltà, poté realizzare il suo ideale con la gioia di essere seguita anni dopo nell'Istituto FMA dalla sorella minore Rosaria¹ e dalla nipote Elisa Marinelli.²

Accolta a Napoli nel 1935, la giovane percorse con impegno il cammino formativo nel postulato e nel noviziato ed emise i voti a Ottaviano il 5 agosto 1938. Per il primo anno fu scelta a collaborare nella Rivista *Da mihi animas* nella sede di Napoli "Istituti Riuniti", poi si dedicò totalmente alla scuola fino al 1966, testimoniando verso le alunne un affetto tenero e forte. Suor Elisa insegnò a Marano di Napoli fino al 1941, ottenendo nel frattempo a Napoli nel 1940 l'autorizzazione per l'insegnamento di italiano, latino, storia, geografia conseguita attraverso particolari ispezioni governative in uso in un tempo di grave carenza di docenti a motivo della guerra.

Nel 1942, mentre insegnava a Martina Franca, conseguì l'abilitazione magistrale. Portò avanti l'insegnamento a Napoli Vomero per tre anni fino al 1947 e tornò ancora a Martina Franca per circa 11 anni. Dopo essere stata per un anno nella scuola di Bova Marina, di nuovo insegnò a Marano di Napoli per due anni e a Soverato fino al 1966. Nel 1963 aveva conseguito a Roma l'abilitazione per l'educazione fisica.

Suor Elisa si distingueva per la presenza austera e dignitosa, esigente e ferma nel richiamare le alunne al dovere e alla rettitudine. Suo intento era d'inculcare in tutte un alto senso di rispetto per i valori morali, serietà e responsabilità nel prepararsi alla vita adulta.

Disponibile a qualsiasi richiesta da parte delle superiori, nel 1967 suor Elisa venne nominata direttrice della Comunità "S. Teresa" di Martina Franca. Mostrò concretamente senso di appartenenza all'Istituto, radicalità evangelica, attenzione materna verso le suore e le ragazze. Viveva lo spirito di povertà con distacco, abnegazione, sacrificio e per l'osservanza fedele della Regola era chiamata il "don Rua vivente".

Terminato il triennio come direttrice, nel 1969 fece ritorno a Soverato dove, oltre a riprendere l'insegnamento, fu anche delegata dei Cooperatori Salesiani. Diede il meglio delle sue energie perché il Centro potesse crescere non solo in numero, ma anche in fattiva collaborazione nella Chiesa locale.

¹ Suor Rosaria, sempre indicata con il cognome Gattulli, morirà a Martina Franca il 30 maggio 2019 all'età di 90 anni.

² Suor Elisa morì il 19 febbraio 2000 a Taranto all'età di 55 anni.

Donna intraprendente e instancabile, svolse a Soverato per parecchi anni con precisione, competenza e puntualità anche il servizio di segretaria della scuola godendo la stima delle famiglie e delle stesse alunne.

Nel pieno della sua attività, nel 1986 fu colpita dal morbo di Parkinson e dovette essere accolta nell'infermeria della casa di Taranto per ricevere le cure necessarie. Intanto lentamente vide venir meno la sua vitalità e la possibilità di comunicare, perché la malattia la bloccava in molte sue funzioni. Consapevole dell'irreversibile situazione, suor Elisa non volle arrendersi e cercò, finché le fu possibile, di prestare qualche servizio alle altre ammalate sostenendole con fraternità di affetto e di preghiera nella loro sofferenza.

Quando non poté più parlare, si faceva accompagnare presso una finestra per vedere gli alunni in cortile e partecipare, anche solo con lo sguardo, alla loro ricreazione. Nei momenti di colloquio con Dio pregava molto per la gioventù e per la missione dell'Istituto offrendo le sue sofferenze e testimoniando un'adesione serena al volere divino.

L'acutezza del male e l'immobilità forzata divennero il lungo calvario di suor Elisa fino alla fase terminale della vita all'età di 83 anni. Purificata come l'oro nel crogiuolo, il 7 giugno 1995 Gesù la immerse nello splendore della Pasqua eterna.

Suor Genoni Erminia

di Luigi e di Martinoni Ernesta

nata a Castano Primo (Milano) il 20 marzo 1914

morta a Bosto di Varese il 5 aprile 1995

1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1937

Prof. perpetua a Biumo Inferiore (Varese) il 5 agosto 1943

Nata in una famiglia numerosa e ricca di fede, Erminia rivela ben presto la sua capacità di dono e di disponibilità all'aiuto in casa. Si occupa infatti delle sorelline e dei fratelli minori, che i genitori dediti al commercio le affidano. Anche la sorella Rosa diverrà FMA.¹ A sei anni frequenta la scuola, si applica con

¹ Suor Rosa è ancora vivente nel 2018.

diligenza nello studio, è lodevole nell'ordine e nella condotta. Conclude il corso elementare con la classe sesta, riportando risultati soddisfacenti.

Impara poi il mestiere di sarta e trova lavoro come stiratrice e sarta in confezioni di biancheria. Lavoro, casa e parrocchia sono gli ambienti che frequenta e, quasi naturalmente – come lei dirà – sboccia in lei il desiderio “di fare di più e meglio”.

La frequenza all'oratorio diretto dalle FMA l'aiuta a coltivare l'ideale della vita religiosa salesiana. Lei stessa scrive: «Posso dire che la presenza delle suore sempre felici, affabili e molto cordiali tra loro e con noi contribuì a far maturare in me l'ideale di farmi religiosa come le mie educatrici». La direttrice, suor Rosa Testi, le è vicina con i suoi opportuni consigli e il confessore, che da tempo la guida spiritualmente, l'accompagna nel discernimento vocazionale fino a giungere alla decisione.

A 21 anni è ammessa al postulato a Milano e a Bosto di Varese trascorre i due anni di noviziato che si concludono con i primi voti il 6 agosto 1937. Suor Erminia è pronta alle richieste dell'obbedienza. Si dispone ad acquisire le competenze necessarie a Torino presso la “Scuola artigianale di confezione Maria Ausiliatrice” e presso la Scuola femminile di avviamento professionale di tipo agrario “Madre Caterina Daghero” ad Arignano. Riporta ovunque ottime votazioni conseguendo il diploma di economia domestica e taglio. Insegna perciò taglio e cucito in diverse case avviando le alunne ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Dapprima è incaricata del laboratorio a Bizzozero, poi passa al noviziato di Bosto (1946-'48) e in seguito insegna nella scuola di Tradate fino al 1956. «A Tradate – attesta una consorella – era chiamata “la suora della bontà e del sorriso”. Le difficoltà per le ragazze erano molte, ma lei da sorella maggiore le incoraggiava alla costanza nell'impegno. Pregava intensamente e riempiva la giornata di giaculatorie. Era amata da tutte e con le exallieve era attenta a mantenere relazioni materne e sempre formative».

Nel 1957 è nominata direttrice della casa di Barasso, che in seguito verrà chiusa con grande rammarico da parte sua. Svolge poi lo stesso servizio di autorità quasi ininterrottamente fino al 1982. Dal 1963 al 1967 è nella comunità addetta ai Salesiani a Varese “Istituto Maroni”, poi a Oggiona e dal 1976 al 1982 a Varese “Maria Ausiliatrice”.

Nei 13 anni trascorsi presso le comunità dei confratelli salesiani dimostra spirito di sacrificio e abnegazione, è ricca di premure verso di loro e tutti conservano il ricordo di una madre e di una sorella capace di intuire le necessità e di porgere aiuto al momento opportuno.

Le consorelle, concordi nell'ammirare le sue qualità di animatrice, così la ricordano: «L'ho avuta come direttrice a Varese. Erano i miei primi anni di vita religiosa, mi colpirono lo spirito di umorismo, l'abilità nel saper sdrammatizzare situazioni non facili, il rispetto per le disposizioni delle superiori». Nel suo incontro quotidiano con il Signore Gesù trova la forza dell'amore e l'audacia per affrontare il nuovo senza esitazioni o paure.

Suor Erminia semina ottimismo e testimonia la bellezza della fraternità e della collaborazione per il regno di Dio. Il viso sempre sorridente apre alla confidenza e con lei – dice una suora – «era impossibile rimanere imbronciate». Per suor Erminia servire il Signore è donarsi agli altri là dove Lui l'ha chiamata. È felice di essere FMA e lo fa vedere a tutti.

Nel 1983, a causa delle condizioni fisiche precarie dovute ad una grave forma di artrosi, è trasferita a Bosto dove si dedica ancora al lavoro di sarta. Valorizza al massimo questo periodo e annota il suo proposito: «Intendo fare della mia vita un canto nuovo, non con le corde vocali, ma con le opere, un canto nuovo nella sequela di Cristo e nello sforzo costante per diventare un suo riflesso. Con Maria canterò senza fine la bontà del Signore». È il messaggio che scrive sull'immaginetta in ricordo del suo 50° di professione religiosa e che viene considerato da tutte la sintesi del suo cammino di santità.

Nei suoi quaderni di appunti si trovano brani di conferenze e di corsi frequentati o di esercizi spirituali; pensieri tratti dalle circolari della Madre, da incontri biblici e da documenti conciliari; annotazioni riguardanti la psicologia religiosa, la morale naturale e musulmana, la morale cristiana, il secolarismo, il pluralismo, il razionalismo, il valore della Messa e della preghiera, le tappe del cammino verso Dio e l'ascesi, la Chiesa e i Sacramenti, il peccato e la grazia, la fede e la verità, la morte e la risurrezione di Gesù.

L'infermiera, suor Elisabetta Oldani, così parla di lei: «Il viso sereno, il lavoro infaticabile ed umile è ciò che ricordo di lei. Sorrideva sempre ed anche nei momenti di difficoltà non creava il clima pesante, ma cercava di alleviarlo. Godeva di ogni momento comunitario sia di preghiera e sia di festa. Magari brontolava un po' per non poter lavorare come aveva programmato, ma poi era felice e grata. Trasmetteva la felicità di essere FMA».

Man mano passano i giorni, suor Erminia non può né cucire né stirare per i dolori artritici in tante parti del corpo. Sosta comunque in laboratorio e collabora ancora nell'aggiustare la biancheria. A volte piange per il dolore, si trascina da un

tavolo all'altro, ma ha il coraggio di sorridere. Negli ultimi giorni è ricoverata in ospedale e chiede preghiere perché possa entrare in Paradiso al più presto. Viene dimessa, e giunge in comunità dove, circondata dalle consorelle in preghiera, ripete il suo ultimo grande "sì" all'Amore. Poche ore prima di morire, il 5 aprile 1995, dice: «Com'è bello morire! Com'è bello il Paradiso!».

Suor Gioannini Maria

di Alessandro e di Tapparo Costanza
nata a San Giusto Canavese (Torino) il 26 gennaio 1913
morta a Cuornè (Torino) il 6 marzo 1995

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Gerusalemme (Israele) il 5 agosto 1943

Tutta la vita di suor Maria è caratterizzata da una grande fede attinta alle radici familiari molto solide e da un ardente spirito missionario. Nei suoi appunti autobiografici così scrive relativamente al tempo vissuto in casa: «La mamma aveva tre sorelle maggiori FMA¹ e uno zio sacerdote nella diocesi di Ivrea. Mi raccontava che da piccola avrei potuto morire soffocata a causa di un gancio metallico ingoiato senza accorgermi, ma la Madonna invocata con insistenza mi ha salvata. A due anni e mezzo frequentavo già l'Asilo presso le FMA, che mi accolsero accettando la richiesta dei miei genitori che erano commercianti. A cinque anni persi il babbo, colpito dall'epidemia detta "spagnola". La mamma in seguito passò a seconde nozze con un bravo giovane, che mi trattava come vera figlia, anche quando giunsero una sorellina e un fratellino – deceduto tragicamente a 17 anni –. A nove anni mi ammalai gravemente di tifo. La nonna e la zia, contagiate dallo stesso male, non ce l'hanno fatta, mentre io riuscii a guarire e a seguire persino la scuola d'obbligo, diretta dalle suore, che si prodigavano per darmi una formazione morale e religiosa. Terminata la scuola elementare, incominciai ad imparare ricamo e cucito, feci parte dell'Azione Cattolica ed

¹ Suor Teresa Tapparo morì a 55 anni il 20 marzo 1926 a Torino Cavoretto. Suor Marta morì a 55 anni il 4 aprile 1934 a Livorno. Suor Maria morì all'età di 61 anni a Torino Cavoretto il 9 novembre 1936.

ebbi l'incarico di Delegata delle beniamine, che portai avanti con entusiasmo, apprezzata dalle mie assistite. A 16 anni sentii forte l'attrattiva per la vita delle FMA e ne parlai con la direttrice, suor Rosina Panizza, che mi consigliò di attendere qualche anno perché ero debole fisicamente. Ero anche sofferente per la scomparsa recente della mia cugina suor Margherita Gioannini FMA morta a 25 anni. Mi rassegnai all'attesa affidando la mia pena alla Madonna».

All'età di 20 anni, Maria poté realizzare "in modo inaspettato" la sua vocazione. Lei stessa racconta che un giorno la zia suor Maria Tapparo FMA giunse in casa per una breve visita alla famiglia. Colto il desiderio della nipote di essere FMA, ruppe ogni indugio e le propose di partire con lei per Torino. E così fu fatto. Maria entrò in aspirantato e il 30 gennaio 1935 a Chieri fu ammessa al postulato. Una prova dolorosa segnò quel periodo. La mamma si ammalò gravemente per una forte emorragia e per un blocco intestinale. Il medico esitava a rischiare l'intervento chirurgico constatando la gravità della situazione. Si pregò moltissimo attorno al suo letto e il Signore esaudì le suppliche fiduciose dei familiari. La mamma si riprese e poté partecipare alla gioia della vestizione di Maria nella cappella di Torino il 5 agosto 1935.

Maria continuò felice il cammino formativo a Pessione e durante il noviziato emerse con forza nel suo cuore l'ideale missionario. Il 6 agosto 1937 emise i primi voti e le superiori accolsero la sua domanda e la mandarono a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" per prepararsi alla missione. Il 9 settembre 1938 partì piena di entusiasmo per Gerusalemme.

Per i primi due anni lavorò tra i bimbi della scuola materna e le ragazze dell'oratorio e intanto studiava con impegno la lingua araba. Quando la malaria colpì le FMA addette all'orfanotrofio salesiano di Beit Gemal, venne mandata ad aiutare, ma anche lei ne restò contagiata. Ritornata a Gerusalemme, ricuperò la salute e si sforzava di parlare la lingua delle ragazze e dei bambini che si affezionavano a lei. Intanto scoppiò la seconda guerra mondiale in Europa: le suore tedesche vennero trasportate nei campi di concentramento; le italiane, dopo varie trattative e mediazioni, furono internate in un campo di concentramento a Betlemme. Rinchiuse in un piccolo convento vi restarono con circa 60 persone: suore, donne, bambini sempre piantonate dai militari. La vita era dura! Suor Maria rinnovò i voti temporanei a Betlemme il 5 agosto 1940, con l'autorizzazione del Patriarca di Gerusalemme.

Nel 1943 lasciò la terra di Gesù e venne trasferita ad Alessandria d'Egitto, dove fu insegnante di taglio e cucito e as-

sistente delle interne. Nel 1948 passò alla casa di Heliopolis (Egitto) e dopo cinque anni ritornò ad Alessandria dove svolse gli stessi incarichi fino al 1961. Quell'anno però, per motivi di salute, pur con suo dispiacere, dovette rientrare in Italia e fu destinata a Bollengo, dove vi era lo studentato teologico salesiano. Per alcuni anni fu sarta, poi nel 1967 fu nominata direttrice della comunità.

Una consorella così la ricorda: «Assegnata a far parte della comunità di Bollengo come cucitrice, ero giovane, inesperta e con tanto timore. Suor Maria mi fu sempre vicina e mi incoraggiò con bontà. Le sue conversazioni erano molto gradite alle suore: raccontava con entusiasmo e vivacità le sue esperienze vissute in Medio Oriente. I suoi gesti rimasero indelebili nel mio animo e anche oggi mi spronano all'imitazione». Suor Edda Scarabottolo scrive riferendosi a quel periodo: «Subito dopo la professione, fui mandata a Bollengo come aiutante in cucina. Mi trovai con un gruppo di suore serene, laboriose e piene di entusiasmo. Fra loro mi colpì suor Maria per la sua finezza di tratto, per la sensibilità d'animo, per il costante sorriso. Ero la più giovane, molto vivace e commettevo tanti sbagli. Lei prese a cuore la mia formazione, mi correggeva e mi consigliava con bontà materna».

L'ispettrice, suor Francesca Castagno, l'aveva presentata alle suore mettendo in rilievo la preziosità di suor Maria aggiungendo: «È un'ex missionaria temprata al lavoro, al disagio, alla fatica e sarà certamente di grande aiuto nelle comunità». Una consorella conferma: «Fu veramente così, sapeva mettere mano a tante cose lavorando con garbo e finezza. Si notava in cappella il suo atteggiamento di profonda preghiera e di lode al Signore nel canto. Era sempre serena, dimentica delle sue sofferenze e preoccupazioni. La sua vita mi è stata sempre di sprone a lavorare con slancio e gioia».

Alla chiusura dell'opera di Bollengo, nel 1968 suor Maria venne mandata a Roma nella Casa generalizia che si era appena trasferita da Torino e, durante lo svolgimento del Capitolo generale speciale, fu addetta alla portineria. Era felice d'incontrare tante sorelle conosciute in missione e di poter scambiare notizie riguardanti i paesi dove aveva donato molto di sé.

Dopo un anno, tornò nell'Ispettorato e fu nominata vicaria a Cuorgné nella casa addetta ai Salesiani. Collaborò nel lavoro in guardaroba come "cucitrice in bianco" e anche qui si distinse per la bontà del tratto e le larghe vedute acquisite nell'ambiente missionario. A volte coinvolgeva la comunità che si sentiva come trasportata in Palestina a condividere le avventure di quei posti lontani. Una suora scrive: «Suor Maria è stata per noi non solo

sorella, ma amica e consigliera, disponibile alle richieste di aiuto, anche se esigeva le cose fatte bene. Nelle difficoltà diceva: "Bisogna imparare a lasciar perdere... e andare avanti"».

Nel 1973 a Chatillon si dedicò ancora al laboratorio e l'anno successivo ottenne il diploma di catechista e animatrice pastorale a Torino. Dal 1974 al 1982, lavorò nella casa di Agliè occupandosi del guardaroba e prestandosi per altre attività.

Nel 1982 venne nominata direttrice della comunità di Foglizzo nella casa addetta ai Salesiani. Scrive una suora: «Suor Maria sapeva arricchirci culturalmente e spiritualmente. Il suo grande amore a Dio la spingeva a donarsi a tutte. Io sperimentai la premura delicata e tenera soprattutto quando dovetti sottopormi ad un intervento chirurgico. Mi assistette con la sollecitudine di una madre nella lunga convalescenza».

Come direttrice, suor Maria seguiva ognuna con cuore materno; sapeva comprendere il lavoro faticoso delle consorelle, misurava il loro sforzo e le incoraggiava alla disponibilità al dono di sé. Al tempo stesso cercava di offrire momenti di sollievo e di distensione. Esigeva la presenza alle pratiche di pietà e raccomandava di fare tutto per il Signore».

Terminato il sessennio, nel 1988 suor Maria ritornò a Cuorgné. Aveva 75 anni, ma era ancora agile e piena di energia, sorridente e coraggiosa nel superare le difficoltà. Non aveva incarichi particolari, ma era disponibile a tutti. Se si accorgeva che c'era bisogno di aiuto, si prestava con prontezza in qualsiasi lavoro.

Don Riccardo Della Valle appartenente a quella comunità scrisse: «Ho sempre stimato suor Maria per la sua accoglienza e bontà verso i Salesiani e per il suo stile sereno e delicato».

Suor Maria Luisa Tapparo, legata a lei da vincoli di parentela, tratteggia la sua figura morale e religiosa in questi termini: «Suor Maria aveva la freschezza, l'ottimismo, la serenità di chi guarda la vita con speranza. L'esperienza missionaria l'aveva arricchita di profondità interiore e ampiezza di orizzonti che esprimeva in accoglienza cordiale, apertura al nuovo, sensibilità verso chi era in difficoltà. Sapeva intuire il disagio e interveniva con finezza, semplicità e prontezza, sapeva dare fiducia e creava quel clima di libertà in cui si stava bene».

Un giorno suor Maria confidò ad una suora: «Ad un'età avanzata come la mia, bisogna pensare di più al soprannaturale, compresa la morte, ma questa non mi mette tristezza. Io non sono di quelle persone che, oltrepassato un limite di anni, si sentono stanche della vita, incapaci di scoprire la bellezza che essa nasconde in tutte le età. Io ho 81 anni e cerco di non fare drammi sulla mia età e affronto con gioia le sorprese che ogni giorno la

vita mi prepara, comprese le meravigliose scoperte degli scienziati nel cosmo. Per questo e per tutte le cose belle che il Signore semina sui miei passi lo ringrazio per la mia lunga vita».

Poco prima di lasciare questa terra disse: «Non mi fa paura la morte, la considero come un approdo alla Terra promessa dove staremo sempre con il Signore». La previsione si avverò a distanza di pochi giorni, dopo che da circa una settimana aveva concluso gli esercizi spirituali. L'ora dell'approdo giunse per lei nel primo pomeriggio del 6 marzo 1995 quando fu colpita da un malore improvviso. Fu trasportata d'urgenza all'ospedale di Cuorgné, dove le fu riscontrata una grave emorragia intestinale che le provocò in breve tempo l'arresto cardiaco. La stessa sera suor Maria chiuse gli occhi serenamente a questa terra ed entrò nel gaudio eterno con la lampada accesa.

La sua improvvisa dipartita fu una sorpresa per tutte le suore dell'Ispettorato che accorsero a far visita alla sua salma nell'obitorio dell'ospedale. Il funerale fu solenne e commovente e vide una larga partecipazione di confratelli salesiani, circondati da tanti ragazzi, consorelle, parenti, exallieve e conoscenti. Tutti espressero grande riconoscenza verso questa cara sorella che aveva seminato tanto bene sia nella missione e sia in ogni comunità dov'era passata.

Le spoglie mortali vennero tumulate nel cimitero di San Giusto Canavese nella tomba di famiglia accanto ai suoi cari, che l'avevano preceduta nella casa del Padre.

Suor Granati Amalia

di Vidio e di Fiocchi Maria

nata a Tarano Sabino (Rieti) il 19 giugno 1912

morta a Roma il 7 dicembre 1995

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1932

Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1938

Le brevi notizie trasmesse da un nipote ci offrono qualche informazione sull'infanzia di suor Amalia. Era figlia unica e non conobbe i genitori nemmeno in fotografia. Infatti a due anni di età morì la mamma e, durante la prima guerra mondiale, anche il papà. Venne affidata da uno zio alle FMA che a Roma dirigevano un'istituzione per orfani, l'«Asilo Savoia». Trovò nelle suore

sostegno, comprensione e affetto materno. In quella casa frequentò regolarmente la scuola elementare fino alla sesta con risultati soddisfacenti. Imparò ad amare Gesù e Maria Ausiliatrice e presto sentì il desiderio di consacrarsi totalmente a Dio, come le sue educatrici.

All'età di 17 anni venne accolta alla prima tappa formativa dell'aspirantato e il 31 gennaio 1930 fu ammessa al postulato. Dopo il noviziato a Castelgandolfo, il 6 agosto 1932 emise i primi voti. Nella vicina Casa "S. Rosa" fu assistente delle aspiranti per un anno. Conoscendo la triste storia della sua infanzia, si restava stupiti della sua capacità di leggere nella fede ogni avvenimento, senza parole di rimpianto o di vittimismo. Diceva di essere stata sempre amata da tutti: superiore, consorelle e parenti ed era felice della scelta fatta. Con una salute fragile, ma con una forte volontà, suor Amalia si dedicò per tanti anni alle orfanelle che colmava di affetto e ne era ricambiata.

A Perugia fu assistente delle bimbe interne e, dopo un anno, nel 1934 fu mandata a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" dove frequentò il corso per infermiere ed ottenne il diploma di infermiera professionale presso l'Ospedale "Maria Vittoria". Nel 1935 ritornò a Perugia come assistente e insegnante fino al 1945.

Svolse poi il compito di maestra nella scuola elementare a Roma "Asilo Savoia", di assistente delle orfane e di infermiera a Catignano (1954-'57), di assistente a Roma in via della Lungara (1957-'58) e poi nuovamente all'"Asilo Savoia" fino al 1962.

Conservò a lungo un'affettuosa corrispondenza epistolare con parecchie ragazze che la informavano delle vicende tristi e liete della loro vita quotidiana e la consideravano una seconda mamma. Una di loro con gratitudine così le scriveva: «Non è stato facile vivere in fabbrica da vera cristiana, ma avevo sperimentato la sua bontà, avevo seguito il percorso di formazione ed ora, convinta che la grazia del Signore non è mai mancata, sono tranquilla per quello che Lui ha operato in me».

Dal 1962 in poi suor Amalia continuò con grande disponibilità ad accettare trasferimenti di comunità e anche di occupazione: a Macerata fu assistente delle orfane e incaricata del laboratorio (1962-'67), a Colleferro guardarobiera e infermiera (1967-'68), a Roma "Asilo Patria" (1968-'76) infermiera.

In comunità suor Amalia era gentile, pronta ad ascoltare le consorelle, a dare un consiglio fraterno ed equilibrato, specialmente alle giovani assistenti, che aiutava a «crescere nella vita spirituale, a far tesoro della preghiera, a credere nell'aiuto del Signore e a fidarsi pienamente di lui» come attesta una suora. Apprezzando con gratitudine i gesti di attenzione nei suoi confronti,

suor Amalia ricambiava con finezza d'animo e, come infermiera, a volte mandava un pacchetto di medicine alle consorelle lontane che erano state con lei e di cui conosceva i disturbi fisici.

L'affetto che non poté esprimere verso i genitori lo trasmise ai parenti che chiamava i suoi "tesori". Ad una giovane suora diceva però: «Non crederai che io li ami più delle mie consorelle? Impossibile!». A 60 anni ebbe il conforto di visitare il Sacratio di Redipuglia, dove era sepolto suo padre con i caduti in guerra e ne fu grata a chi le aveva procurato quell'esperienza.

La sosta nella Casa "S. Saba" (1976-'88) a Roma, addetta ad attività comunitarie, le consentì di trascorrere 12 anni ancora disponibile ai bisogni della comunità. Pur essendo ormai anziana, occupava una stanzetta nel sotterraneo della casa con una piccola finestra in alto che si apriva sul cortile. Mai una parola di lamento per un luogo così disagiato. A chi le chiedeva come riuscisse a rimanere lì in quella stanza scomoda, troppo piccola, dove non si respirava, rispondeva sorridendo: «Ma io qui ci sto bene!». Mentre suor Amalia era agli esercizi spirituali, una suora dormì temporaneamente in quella camera, ma dovette constatare il disagio di sentire il rumore delle tubature d'acqua per quasi tutta la notte e disse: «Suor Amalia era capace di vivere in grande semplicità, ma con eroismo straordinario».

Nel 1988 tornò all'"Asilo Patria", che era divenuto in quel periodo noviziato internazionale. Ricordava che quando era ancora ragazza, in quella casa aveva avuto la grazia dell'incontro con don Filippo Rinaldi e da lui aveva ricevuto parole profetiche che l'aiutarono a decidersi ad essere FMA. Durante i tre anni di permanenza in quella casa (1988-'91) suor Amalia esercitò il servizio di telefonista e di portinaia. Manifestava con evidenza la predilezione per i poveri donando ciò che serviva per sollevarli. Nel suo ruolo di collaboratrice dell'assistente delle ragazzine a rischio, accolte in quella casa, e anche negli incontri informali con le novizie, parlava volentieri della Madonna. La maestra, che apprezzava il suo stile autenticamente salesiano di interagire con le giovani in formazione, così attestò: «Quando le vedeva tristi o preoccupate, le invitava ad andare in cappella per un dialogo con Maria». Riconosceva che, davanti alla statua che amava molto, aveva sempre sostato con fiducia: «Quegli occhi mi hanno parlato più volte e mi hanno sempre consolata. Lei è mamma vera e capisce tutto».

Le novizie non l'hanno mai dimenticata e rimasero edificate dal suo sorriso soprattutto nel momento in cui, nel 1991, per problemi di salute la videro portare via in ambulanza per essere ricoverata in ospedale. «Ogni giorno – scrive una novizia

francese – ho visto nel suo sguardo la luce viva della sua fede profonda e l'abbandono in Dio, anche quando soffriva molto. La ringrazio per la testimonianza».

Dimessa dall'ospedale, suor Amalia venne accolta nell'infermeria della Comunità "Madonna del Divino amore" a Roma in via Dalmazia. Avvertiva la gravità della sua situazione e riempiva le giornate di preghiera e di offerta.

Il Signore la chiamò a sé alla vigilia della solennità dell'Immacolata, il 7 dicembre 1995, e fu accolta in cielo sicuramente dalla Vergine Maria, che aveva tanto amato.

Suor Gritti Maria

di Carlo e di Galliani Teresa

nata a Ludriano (Brescia) il 12 aprile 1925

morta a Fiorenzuola il 25 maggio 1995

1^a Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 6 agosto 1948

Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1954

Nata il giorno di Pasqua, Maria venne accolta con gioia dai genitori e dalla sorellina Domenica. In quella giovane famiglia contadina semplice, attiva ed improntata ai valori cristiani, arrivarono poi altri 12 figli. La sorella suor Maria Eulalia, pure lei FMA,¹ racconta che, quando la mamma era in attesa di una nuova creatura, il papà radunava i figli e annunciava l'evento: era una grande gioia per tutti e l'inizio di una gara per risparmiare fatiche e lavori pesanti alla mamma.

Maria, di costituzione robusta e dotata di una spiccata intuizione, sensibile, ordinata e precisa, visse la fanciullezza e la giovinezza a servizio della famiglia, scegliendo per sé le incombenze e i lavori più gravosi. Tra i momenti più significativi di vita familiare, ricordava il quotidiano appuntamento attorno al focolare per la recita del rosario e, nel mese di maggio, la preghiera mariana animata dalla mamma alla presenza delle famiglie della contrada, davanti alla statua della Madonna. Assidua ed entusiasta parrocchiana, Maria partecipava alle iniziative formative e pastorali dell'Azione Cattolica, specialmente

¹ Suor Maria Eulalia è ancora vivente nel 2019.

quelle relative alle missioni. Era pure attenta alle proposte delle suore del paese, le Ancelle della Carità.

Divenuta infermiera nell'Ospedale di Orzinuovi (Brescia), venne ben presto apprezzata e stimata dalle suore e da tutto il personale. Raccontava con orgoglio che, quando consegnò in casa il primo stipendio, il papà pianse di commozione.

Maria era corteggiata da diversi giovani del paese, ma questo non la distolse dal coltivare il sogno di essere religiosa missionaria. Docile alla guida spirituale del parroco, trovò un valido confronto anche nello zio Francesco che divenne poi sacerdote del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) e missionario in Brasile tra i lebbrosi. Nella ricerca di come realizzare il suo ideale, la Provvidenza la portò a conoscere le FMA attraverso la comunità di Chiari. Quando parlò in famiglia della sua decisione, non trovò ostacoli. Accolse comunque il suggerimento di attendere un anno per essere di aiuto alla numerosa nidiata. E il 6 dicembre 1945 fu il papà stesso ad accompagnarla a Bibbiano dove il 31 gennaio successivo iniziò il postulato. Visse i due anni di noviziato a Lugagnano d'Arda.

Una preoccupante e dolorosa infiammazione al nervo trigemino all'inizio del secondo anno rischiò di farla tornare in famiglia. Il papà si trovava già nel parlatorio della grande casa di Lugagnano in attesa della figlia, quando entrò la maestra e gli disse: «No, Maria deve restare! Mi prendo io ogni responsabilità». Una scelta difficile, premiata poi dalla guarigione che suor Maria ha sempre attribuito a madre Mazzarello pregata con grande fervore. Così il 5 agosto 1948 poté felicemente emettere i voti e rinnovare la domanda missionaria. Ma la missione che le superiore le affidarono fu il servizio di cuoca presso le comunità addette ai Salesiani di Treviglio, Nave, Bologna, Ravenna e Ponte Nossà, e quelle delle FMA di Lugagnano, Manerbio e Parma.

Presenza silenziosa e solerte, serena e disinvolta, suor Maria diede ovunque esempio di docilità e generosa disponibilità. Anche se non le fu facile rinunciare al sogno missionario, accolse con fede ogni nuova obbedienza. La sorella suor Maria Eulalia afferma: «Come S. Teresa di Lisieux e come tante consorelle, è stata missionaria nell'adempimento fedele e responsabile dei suoi gravosi compiti. Ogni difficoltà era offerta per ottenere luce e forza ai missionari impegnati in prima linea, in particolare per lo zio Francesco col quale, per affinità di ideali, aveva stabilito un profondo rapporto spirituale e un esplicito accordo rinnovato ad ogni incontro, anche in quello avvenuto una settimana prima della sua morte».

Dopo 20 anni di lavoro in cucina, vissuto con amore e spirito di sacrificio, in situazioni a volte di povertà di ambienti e di mezzi, il Signore le chiese il contributo prezioso della sofferenza. Ammalatasi di tumore, nel 1968 subì un primo e delicato intervento chirurgico. Si riprese discretamente, ma non poté più continuare nelle attività che aveva svolto fino ad allora. Divenne così valido aiuto all'Ispettorato come infermiera tra le suore ammalate a Bologna "Maria Ausiliatrice", Forlì, Brescia "Maria Ausiliatrice", Lugagnano, Parma "Maria Ausiliatrice" e Chiari.

Con una salute sempre più precaria, in un alternarsi tra momenti di relativo benessere e altri di particolare sofferenza, nel 1991 fu accolta definitivamente a Lugagnano. Si dovette sottoporre a periodici ricoveri ospedalieri, ma appena tornava in comunità e si ristabiliva un po', continuava a prestare i suoi preziosi servizi alle consorelle inferme. Le frequenti degenze all'ospedale la resero sempre più cosciente della sua situazione e affinarono la capacità di un'offerta pura e generosa. A chi le faceva visita, manifestava la gioia dell'incontro con uno sguardo che esprimeva gratitudine e affettuosa attenzione. Fino all'ultimo seppe seguire quel "filo rosso" che aveva orientato la sua esistenza: la convinzione che la vita ha un senso solo se si dona con gioia e generosità.

Sono molte le FMA, che serbano riconoscenza per l'esempio e per l'aiuto ricevuto da suor Maria. Tutte concordano nel riconoscere in lei una particolare sensibilità che la aiutava ad alleviare la sofferenza altrui, una forte capacità di accettazione e di offerta della sua vita segnata dal dolore, soprattutto fisico. Evidenziano la profonda vita di preghiera, il lavoro sacrificato, la disponibilità a qualsiasi servizio.

Una delle FMA, che ha goduto della sua fraterna bontà e delle sue cure, testimonia: «Mi seguiva con premura. Accompanyava le sue prestazioni con molto garbo, invitandomi ad unire i disagi della mia salute alla passione di Gesù e ad offrire tutto per la salvezza delle anime. Ricordare suor Maria è sentirsi riscaldare il cuore».

Un'altra consorella annota: «Suor Maria mi ha sempre dato testimonianza di bontà, mitezza, generosità, intuizione profonda e delicata. Era una donna forte e generosa che si prestava per qualsiasi lavoro. Lei, che da anni lottava contro un male incurabile, non si è chiusa in se stessa, ma ha saputo dare un senso apostolico al suo soffrire».

Chi le fu vicina negli ultimi tempi scrive: «Io posso testimoniare il bene che faceva suor Maria quando era degente all'ospedale. Si intratteneva volentieri con le giovani mamme del

reparto e quando andavo a trovarla mi coinvolgeva nella preghiera. Quante reliquie, abitini di S. Domenico Savio e medaglie di Maria Ausiliatrice ha distribuito! Aveva una filiale devozione alla Madonna e sapeva comunicarla a quanti avvicinava. Alla sera, nella sua camera si radunavano molte signore per la recita del rosario e per la novena a Maria Ausiliatrice».

Purtroppo il male, nonostante le attenzioni e le cure dei medici, che erano ammirati della sua capacità di sopportazione, la ridusse gradualmente alla totale inazione. L'infermiera caposala dell'ospedale di Fiorenzuola d'Arda, che la accolse nell'ultimo tratto del suo calvario, costatò: «Sono 30 anni che vivo con gli ammalati, ma non ricordo di aver seguito una persona con tanta sofferenza». A sua volta, suor Maria ripeteva: «Quello che Dio vuole non è mai troppo». E Dio, Padre buono, la rese partecipe della gioia della Risurrezione di Cristo il 25 maggio 1995 all'età di 70 anni. Certamente Maria Ausiliatrice l'accompagnò nel pronunciare l'ultimo «sì» al Padre e nell'entrare nella sua dimora di gioia e di pace eterna.

Suor Guazzelli Ofélia Maria

di Americo e di Pamio Eleonora

nata a Santo André (Brasile) il 1° giugno 1913

morta a São Paulo (Brasile) il 2 aprile 1995

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1937

Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1943

Ofélia proveniva da genitori cristiani, che la educarono con affetto e sollecitudine. Fin dall'infanzia e fanciullezza conobbe persone significative nella Chiesa di quel tempo: ricevette il Battesimo da don Luigi Capra, fondatore dell'Asilo di Santo André, e la Cresima dall'arcivescovo di São Paulo, mons. Leopoldo Duarte e Silva.

Ofélia era di temperamento sereno e tranquillo, aperto all'accoglienza. Persona fine ed educata, era attenta al bene degli altri. Per qualcuno appariva un po' ingenua nelle conversazioni e nelle domande che poneva. A volte era impaziente soprattutto quando le cose non andavano secondo le sue previsioni o i suoi progetti.

Fece parte del primo gruppo di studenti che frequentarono il corso *Normal Livre* annesso al Collegio "S. Inês" di São

Paulo e prima Scuola Magistrale privata dello Stato, dove nel 1930 concluse gli studi conseguendo il diploma di maestra.

Stava volentieri in mezzo alle suore, si entusiasmava per la missione educativa salesiana, per lo stile di vita e per la spiritualità delle FMA. Era iscritta alla Pia unione delle Figlie di Maria e sentiva la chiamata del Signore a seguirlo più da vicino, ma non aveva il coraggio di decidersi. Nel frattempo la direttrice, suor Giovanna Gino, molto zelante nell'accompagnare le giovani nel discernimento vocazionale, intuendo la sua titubanza, la invitò a rappresentare nel teatro un ruolo significativo nel quale veniva messo in evidenza l'Istituto delle FMA. Ofélia, che era il personaggio principale, alla fine del teatro, si doveva avvolgere nella bandiera dell'Istituto. Quel gesto contribuì – come lei stessa ricordava a distanza di anni – a farle cadere ogni dubbio e così decise di realizzare il suo ideale.

Iniziò l'aspirantato il 24 maggio 1934 e il 2 luglio fu ammessa al postulato a São Paulo Ipiranga. L'anno dopo passò al noviziato che visse con molto impegno e fervore. Di lei scrisse una sua compagna: «Era una giovane matura, ci aiutava, ci accompagnava nelle nostre attività, e lei sceglieva quelle più faticose e ci trattava come sorelle».

Il 6 gennaio 1937 suor Ofélia emise felice la professione religiosa. Fu subito incaricata delle interne come assistente generale nel Collegio “S. Inês” di São Paulo fino al 1945. Nella domanda per l'ammissione ai voti perpetui nel 1943 dichiarava: «Con un'osservanza più fedele voglio servire meglio il Signore, lavorando per la santificazione della mia anima e a favore della gioventù». Nel 1945, conseguita l'abilitazione per l'insegnamento della matematica e della geografia, fu trasferita a Guaratinguetá nella Casa “N. S. do Carmo” dove fu vicaria, insegnante e assistente delle educande fino al 1953. Nella casa di Batatais (1954-'56) continuò con gli stessi incarichi e nel 1956 fu assistente nella Casa “N. S. Auxiliadora” di São Paulo. Dal 1957 al 1960 nel Collegio “S. Inês” fu consigliera e insegnante.

Suor Ofélia aveva il dono di farsi amare dalle ragazze, le conosceva personalmente, sosteneva con bontà e discrezione chi stava vivendo esperienze di sofferenza, di fatica fisica o di scoraggiamento. Suggeriva a ciascuna la parola giusta adatta a quel momento particolare. Una di loro, già exallieva, fu colpita dall'AIDS e soffrì angosce e paure, ma sperimentò larga comprensione in suor Ofélia, dalla quale ricevette conforto e pace. La considerava una vera madre, attenta e premurosa nel cercare il bene di ognuna delle sue alunne ed exallieve. Il giorno del suo funerale questa giovane si avvicinò alla bara, nonostante avesse

una gamba amputata, ed esprese con commozione la sua gratitudine per suor Ofélia dicendo: «Grazie, mamma!».

Nel 1961 ottenne il certificato di orientamento educativo. Quell'anno fu nominata direttrice della casa di Barretos. Terminato il sessennio, svolse lo stesso servizio di animazione nelle comunità di São Paulo: Belém, "N. S. Auxiliadora" e "S. Caterina" fino al 1974. Poi fu per un anno direttrice a Guaratinguetá e in seguito nella casa di Santo André fino al 1982.

Come direttrice suor Ofélia lasciò ovunque un'impronta di bontà, cercando sempre di tenere unite le suore. Capiva e accettava le diversità dei temperamenti e riusciva a creare un clima di allegria anche alimentato dalle passeggiate comunitarie. Una consorella infermiera conferma: «Suor Ofelia era buona con tutte e ci seguiva personalmente. Era al corrente del mio lavoro, mi raccomandava di non preoccuparmi troppo. Aveva in verità per me una tenerezza speciale ed io le ho voluto un gran bene».

Visse la maternità - aggiunge un'altra consorella - esprimendo affetto sincero e ricerca del vero bene delle suore e della comunità. «Era profondamente giovinale, fraterna e democratica. Esortava alla preghiera e animava le giornate con un tocco di allegria, organizzando con creatività le ricreazioni». Chi la conobbe in profondità osserva che suor Ofélia lottava interiormente per dominare il carattere impulsivo e per mantenersi calma.

Nel 1983 con il suo trasferimento in noviziato, annesso all'Istituto "Angelo Custode" in un rione di São Paulo, lei non nascose la sua perplessità: «Dio mio... ritornare in noviziato!». La direttrice della casa così la ricorda: «Ho avuto la fortuna di accogliere suor Ofelia quando lasciò Santo André. Era molto abbattuta e piangeva. Ho ammirato la sua disponibilità nel sostenere le maestre della scuola dell'infanzia e nel seguire gli operai che si prendevano cura dell'area verde tra cortile, frutteto, giardino. Con le novizie e con noi si mostrava molto cara, rispettosa, aperta alla novità e caritatevole verso i più poveri».

Dal 1987 al 1990 svolse il compito di animatrice in quella stessa casa. Nel 1991 fece ritorno a Santo André come vicaria sforzandosi di adempiere come poteva i suoi doveri. Il rapido declino della salute la costrinse al ricovero urgente presso l'Ospedale Panamericano di São Paulo per un intervento chirurgico al bacino. Un improvviso blocco cardiovascolare le tolse la possibilità di muoversi e di restare vigile. Nelle prime ore del 2 aprile 1995, suor Ofelia all'età di 81 anni, fu accolta in Paradiso sicuramente da Maria.

Aveva scritto in un periodo particolare della sua vita una bella preghiera intitolata: *Il mio Magnificat*, che può rivelare al-

cuni tratti del suo volto interiore: «L'anima mia magnifica il Signore, perché ha fatto in me cose grandi. Egli ha guardato la mia piccolezza ed ha avuto misericordia di me. Mi ha condotta in collegio salvandomi dai pericoli. Ti lodo per la mia timidezza, sebbene mi abbia procurato momenti di sofferenze, di chiusura. Benedetto sia il nome tuo che ha avuto misericordia di me.

Io ti lodo e ti ringrazio per la vocazione religiosa. Ho titubato tanto, non sono stata sempre fedele; ci furono sconfitte, abbandoni, resistenze, ma sono qui, Signore!

Ti lodo, mio Dio, per il ritiro del 1945. Quella Confessione! una realtà nuova! ho incominciato a rivivere.

Ti ringrazio per le amiche che mi hai dato, il cammino che ho percorso, gli errori commessi, le deviazioni... il riconoscimento dei miei sbagli, di tutto ti ringrazio.

Ti lodo per il ritiro del 1958, che è stato la mia seconda conversione. La gioia quasi infinita che ho sentito dopo quella Confessione e la certezza del tuo amore. Quella pace non mi ha più abbandonata!

Signore tutto questo è stato molto grande. Io ti lodo per gli anni che ho lavorato... e ho lavorato molto; per i miei entusiasmi, le mie mortificazioni, i miei sacrifici. Ti lodo per i miei 22 anni come direttrice, i miei sforzi, il mio interesse affettuoso per la vita delle consorelle, l'amore verso ciascuna di loro, le incomprendimenti, l'invidia sofferta, l'insuccesso con alcune, la spinta data a coloro che sono diventate ardenti apostole. Tutto voglio offrire a te e accettare nella speranza anche l'amore che prova e colpisce perché ama.

Ti ringrazio per la volontà di non scontentare nessuno, di sacrificarmi per chi mi domandava qualcosa, di preferire il più difficile, ciò che costa di più. Ti lodo perché sento il gusto nella preghiera, soprattutto per quella vocale. Aiutami a contemplare!».

Suor Guiotto Pierina

di Fermo e di Zanuso Maria

nata a Castelvetro (Venezia) il 15 settembre 1913

morta a Rosà (Venezia) il 31 luglio 1995

1^a Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1941

Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1947

Pierina nacque in una famiglia dove la fede era di casa. Fu portata al fonte battesimale il 25 settembre 1913 e fu cresmata il 1° marzo 1925.

Accolta nell'Istituto all'età di 25 anni, iniziò con impegno il percorso della formazione alla vita religiosa e il 31 gennaio 1939 a Venezia fu ammessa al postulato. Dopo il noviziato a Conegliano, emise i primi voti il 6 agosto 1941.

Disponibile e mite, ferma nelle sue convinzioni di fede e animata da autentico spirito salesiano, suor Pierina spese la vita in una molteplicità di servizi. Dopo aver conseguito nel 1941 a Ceneda il diploma per l'insegnamento della religione, collaborò per un anno nel laboratorio di Verona, nella casa addetta ai Salesiani.

Fu poi insegnante di taglio e cucito a Ziano di Fiemme in un primo tempo dal 1942 al 1946 e in una seconda volta dal 1949 al 1951. Suor Maria Teresa Saggin così la ricorda: «Una suora buona e materna, gentile e fine nel tratto, disposta ad ospitare per alcuni mesi mia sorella Giuliana, bisognosa dell'aria salubre».

Fu per un anno cuoca a Carceri d'Este (1946-'47) e poi a Taio (1947-'49), dove la sua presenza era molto apostolica sempre alla ricerca di come essere di aiuto ai più poveri. Suor Gina Larcher attesta: «Suor Pierina ha aperto la casa di Taio nel 1947, io avevo dieci anni; ci faceva spesso giocare, era allegra e stava volentieri con noi. Mi colpiva la sua devozione nella preghiera e nel rivolgersi alla Madonna. Voleva bene a tutte senza distinzione, pronta a scusare le nostre marachelle, delicata verso le bambine più povere. L'ho rivista da suora e mi ritornavano alla mente quegli anni».

Suor Miriam Corradini così scrisse: «È la prima FMA che ho incontrato mentre frequentavo la quarta magistrale a Cles. Sapevo dal nostro professore di disegno che a Taio erano arrivate le FMA, accolte con gioia, ma che sperimentavano una povertà assoluta. Mi decisi di andare alla loro ricerca perché sentivo di avere vocazione. Raggiunta la loro casa, trovai suor Pierina che si dimostrò subito molto festosa come se mi conoscesse. Aveva conquistato con la sua bontà numerosi bambini e quel giorno invitò i presenti ad eseguire una canzoncina e a recitare alcune poesie. In seguito, conosciuto meglio l'Istituto, scelsi di essere anch'io FMA ».

Suor Pierina fu poi ancora maestra di lavoro nelle case di Lozzo Atestino (1951-'53) e di Canove di Roana (1953-'57). Nella comunità di Fossalta di Portogruaro fu per due anni guardarobiera. Dal 1960 svolse con diligenza e maternità il compito di animatrice delle comunità di Sandon di Fosso e di Cesuna

fino al 1965. Suor Angela Tarraran ricordava che suor Pierina aiutò nel discernimento vocazionale una giovane, che per motivi fisici, non poteva realizzare l'ideale di essere FMA e fu accolta tra le Religiose Marianiste.

Successivamente diede per due anni il suo competente apporto nel laboratorio di Valdagno. Fu in seguito portinaia a Lendinara (1967-'70), a Rosà (1970-'77), nel noviziato di Battaglia Terme (1977-'87) e a Rovigo (1987-'95). Suor Pierina è ricordata per l'affabilità e il sorriso che colpiva quanti bussavano alla porta sicuri di essere esauditi nelle loro richieste. Guardava in profondità le persone, intuiva i bisogni, ascoltava molto, con poche frasi presentava chiaramente il quadro della situazione.

La direttrice di Rosà, suor Giselda Novello, afferma: «Per la sua cordialità godeva la stima delle persone che venivano in casa, nonostante limitasse l'impegno di portinaia a causa della salute precaria. Il diabete le impediva di occuparsi di altri lavori, ma non di pregare per tutti soprattutto nella recita del rosario. Era semplice e di carattere sereno, evitava le chiacchiere e le discussioni, stimava le superiori e l'Istituto».

Suor Pierina aveva una tipica capacità di fare sintesi: in poche parole descriveva un avvenimento sdrammatizzando ciò che emergeva di negativo. Una consorella, suor Agnese Lara, che visse con lei a Rovigo negli ultimi anni, riporta le parole pronunciate da suor Pierina dopo aver assistito ad un forte rimprovero della direttrice, molto esigente nei suoi confronti: «Veda, direttrice, io ho la fortuna di passare dalla cappella per andare al mio lavoro e quando sono davanti a Gesù penso al suo amore fino alla croce e gli dico che è ben poca cosa la mia sofferenza se guardo la Sua e gliela offro ».

Fedele alla preghiera, suor Pierina partecipava agli atti comuni e condivideva con semplicità le riflessioni delle sue meditazioni. Era solita annotarsi i punti essenziali delle conferenze, delle "buone notti" e delle letture, compreso quanto aveva sentito nei corsi di esercizi spirituali.

Il 3 giugno 1995, prima di lasciare la comunità per trasferirsi a Rosà nella casa di riposo, si sedette sul letto, congiunse le mani e in piena lucidità disse: «Signore Gesù, se mi aiuti a superare anche questa prova, ti prometto di corrispondere al tuo amore in ogni istante della mia vita». A causa di un banale incidente, suor Pierina era ormai giunta alla fase finale della sua esistenza terrena. Vi si era preparata colmando la misura della sua donazione con l'adesione alla volontà di Dio ed egli il 31 luglio 1995 la trovò con la lampada accesa e la invitò alla festa di nozze.

Suor Gutiérrez Carmen Emilia

*di Juan de Jesús e di Gutiérrez Felicia
nata a Bello (Colombia) il 16 ottobre 1899
morta a Medellín (Colombia) il 19 gennaio 1995*

*1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1928
Prof. perpetua a Bogotá il 31 luglio 1934*

Suor Carmen apparteneva a una famiglia numerosa. Era l'ultima dopo cinque figli. Quando aveva sette anni, soffrì per la salute molto delicata. La mamma ne era preoccupata e si chiedeva cosa sarebbe stato di lei alla sua morte, dato che Carmen si comportava in modo tanto diverso dai fratelli. Comunicò questa preoccupazione a sua sorella Anita, che le promise di pensarci lei. Quando la salute della mamma peggiorò, la zia volentieri si prese cura di Carmen e la portò a vivere con sé a Medellín. La preparò alla prima Comunione e la iscrisse ad una scuola statale.

Le difficoltà di comunicazione di allora non permisero alla zia e alla stessa figlia di avere notizia della morte della mamma se non dopo tre giorni dal funerale. L'impressione dolorosa fu tale che la piccola Carmen rimase per un periodo muta. Amava tanto la mamma e non sapeva spiegarsi perché l'avesse allontanata da lei. La zia allora decise di riportarla a casa perché godesse dell'affetto dei fratelli. Ritornò poi a Medellín dalla zia, la quale, con grande senso di responsabilità formativa, si mise alla ricerca di un collegio dove, trovandosi con altre ragazze, la nipote potesse superare con più facilità il dolore che ancora la angustia.

A Medellín nella Casa "Taller María Auxiliadora" delle FMA Carmen sperimentò un clima caldo di famiglia che contribuì a rasserenarla. Frequentando la scuola, apprese anche l'arte della tessitura e del ricamo che le fu poi molto utile per la futura missione.

Con la guida delle suore, e soprattutto della direttrice, suor Maria Acuto, e della sua maestra, Carmen alimentò in sé l'amore alla Madonna e il desiderio di consacrarsi al Signore. Non osava però parlarne con le sue educatrici, convinta di non poter essere accettata nell'Istituto. Si confidò invece con il cappellano dell'internato, don Rosendo López, che le promise di aiutarla e l'accompagnò nel discernimento vocazionale. Nelle vacanze, Carmen manifestò il suo desiderio alla zia Anita che se ne rallegrò e il 29 gennaio 1926 iniziò il postulato a Bogotá.

Fu subito molto impegnata nel mettere a disposizione le sue capacità, anche se non le mancò la sofferenza. In un'occasione venne rimproverata di una cosa che lei non aveva compiuto, ma non si difese, non accusò nessuna, rimase in silenzio rivolgendosi al Signore che vede nel segreto.

Trovandosi così lontana dalla famiglia ne soffriva. Solo la zia si occupava di lei. Il suo dolore crebbe quando seppe della morte del papà e di due fratelli deceduti a causa del tifo.

Dopo il noviziato a Bogotá, il 31 luglio 1928 suor Carmen emise felice la prima professione e venne destinata a restare in quella casa di formazione. Per dieci anni fu incaricata di lavori comunitari, poi nel 1939 passò a Medellín nella Casa "Taller María Auxiliadora" dove poté esprimere al meglio le sue qualità come maestra di laboratorio. Furono anni pieni di amore e di gioiosa donazione alle ragazze. Nell'internato era assistente delle più piccole. Era anche incaricata del teatro per le sue doti artistiche, per la creatività e capacità di animazione che esprimeva nelle passeggiate, nei giochi all'aperto e in tutto ciò che rendeva contente le ragazze interne.

Nel 1942 poté far ritorno in famiglia per la morte di un fratello. Per lei e per i parenti fu un'esperienza di dolore e di gioia e per i nipoti fu l'occasione di conoscere la zia. Quel breve periodo vissuto con i parenti contribuì a rinsaldare i vincoli con la famiglia di origine e a rimarginare le ferite. La nipote, Dora Gutiérrez, da quell'incontro, desiderò studiare come interna nella Casa "Taller María Auxiliadora" di Medellín e divenne FMA.

Nella Casa "S. José" di Medellín fu guardarobiera e assistente dal 1967 al 1971. Nel Liceo "María Auxiliadora" della stessa città svolse per due anni il servizio di sacrestana. Dal 1974 al 1984 fu guardarobiera, sacrestana, incaricata del giardino nella comunità di Andes. Si distinse per la dedizione, l'affetto e la fraternità verso tutti. Lì celebrò il giubileo della professione religiosa e tutta la comunità ringraziò con lei il Signore per il suo apporto generoso alla missione educativa e per la sua fedeltà alla vocazione.

Nel 1985 la comunità di Andes, pur con tristezza, vide partire suor Carmen per Caldas. Vi rimase fino al 1989 svolgendo vari incarichi soprattutto guardarobiera e sacrestana. La sua simpatica capacità di relazione la rendeva gradita a tutti, ma specialmente alle bimbe della Scuola "S. Inés". Le alunne non passavano dalla casa delle suore senza salutare suor Carmen, attratte dalla sua bontà gioiosa e dal cuore materno. Mentre si trovava in quella casa capitò un fatto grazioso. La Consigliera generale, madre Ilka Périllier de Moraes, era in visita canonica,

per cui si erano preparati canti e componimenti per accoglierla. Le alunne, gli insegnanti, i genitori e tutto il personale con le suore erano schierati in cortile pronti per il "benvenuta". La superiora giunse accompagnata da suor Carmen e tutti ad una voce gridarono: «Viva suor Carmelita! Viva suor Carmelita!» e gli applausi furono molto festosi. Le suore si vergognarono di fronte alla Consigliera generale, ma il fatto dimostrò a tutti l'affetto per suor Carmen, anche se non era né insegnante né educatrice nella scuola, ma era colei che ogni giorno accoglieva le alunne e gli alunni con tanta gioia e benevolenza. La testimonianza e il ricordo che suor Carmen lasciò a Caldas furono indimenticabili.

In quella comunità celebrò i 90 anni e tutta la sua famiglia, il parroco, gli amici si fecero presenti in quell'occasione di festa.

Nel 1989 per la chiusura della casa di Caldas, suor Carmen venne trasferita alla Comunità "María Auxiliadora" di Medellín, dove si occupò della sacrestia e del giardino. La cappella era il suo luogo prediletto e vi trascorreva molto tempo in preghiera.

In comunità la si vedeva sempre con il sorriso sulle labbra, accogliente e fedele ad ogni incontro. Nel 1994 soffrì molto per la morte degli ultimi due fratelli. Nello stesso anno subì una frattura al femore, per cui fu ricoverata nella Clinica del Rosario di Medellín. Fu operata e l'esito fu buono, ma iniziò il suo calvario per i dolori che la purificarono, senza però farle perdere la serenità. Fu in seguito accolta nella Casa di riposo "Suor Teresa Valsé" dove visse due mesi di infermità in un'intensa comunione col Signore. Era come una lampada che si andava spegnendo a poco a poco alla vita di quaggiù, ma che stava per raggiungere in cielo la pienezza della luce.

Il 19 gennaio 1995, all'età di 95 anni il Signore la chiamò a godere per sempre della sua presenza.

Suor Hublau Augusta

*di Jules e di Dessachij Anna Louise
nata a Ittre (Belgio) il 13 febbraio 1915
morta a Bruxelles (Belgio) il 5 maggio 1995*

1ª Professione - Prof. perpetua a Heverlee il 1° novembre 1966

Augusta fu accolta a soli 18 mesi dalle Suore Oblate di San Benedetto che animavano un'opera sociale a Heverlee (Lovanio). Orfana di mamma, prese come Madre la Vergine Maria verso cui nutrì grande devozione per tutta la vita. A causa della predisposizione alla tubercolosi, per alcuni anni venne trasferita a Pittem, presso le Suore di Maria. Lì poté, oltre che godere l'aria del mare, di cui aveva molto bisogno, imparare la lingua olandese frequentando la Scuola primaria e, in seguito, i corsi di Economia domestica. Ma non dimenticò la lingua materna, anche perché continuò a restare in contatto con le Suore Oblate di Heverlee.

Conclusi gli studi e recuperata la salute, venne mandata a servizio presso una famiglia cattolica di Bruxelles, che contribuì a farle acquistare fiducia in sé e ad aprirsi serenamente alla vita. A 21 anni poté realizzare il suo desiderio di entrare tra le Oblate di San Benedetto. Proprio a Heverlee dove ricevette quell'affetto che non aveva potuto avere dai genitori, visse il postulato e il noviziato. Emessi i voti religiosi il 16 gennaio 1937, suor Monica – come era stata chiamata – si rese disponibile ai molteplici servizi che le venivano affidati, in particolare quello di aiuto-cuoca. A Wijnegem per 22 anni fu educatrice dei piccoli ospiti. In questo prezioso servizio manifestò un cuore grande verso quei bambini che avevano tanto bisogno di affetto. Forte dell'esperienza personale e della competenza acquisita, sapeva esigere l'ordine e la proprietà inculcandoli anzitutto con l'esempio. Amava la musica per cui tutte le feste erano rallegrate dai canti che insegnava ai ragazzini.

Il 1° novembre 1966 segnò un evento particolare per lei, come per le altre sue consorelle: il passaggio al nostro Istituto con la rinnovazione della consacrazione al Signore secondo le Costituzioni delle FMA.

Per alcuni anni, suor Augusta continuò ad occuparsi dell'assistenza ai bambini, sia a Heverlee che a Tertre. Nel 1972, quando venne aperta la Comunità "Maria Ausiliatrice" di Bruxelles Jette per le suore anziane, si prestò come cuoca, compito che svolse per diversi anni con tanta dedizione.

Suor Augusta era una persona cordiale: sapeva esprimere l'affetto, ma anche ricevere con gioiosa semplicità gentilezze e attenzioni. Una consorella scrive: «Nella sua missione di cuoca, lavorava di buon cuore, attenta ai bisogni di ciascuna. Le suore apprezzavano molto il suo lavoro e il suo spirito di sacrificio e le manifestavano affetto e riconoscenza. Anche lei si mostrava grata per l'aiuto che le davamo».

Essendo abile nella musica, animava con competenza e fede le celebrazioni liturgiche. Pregava molto: amava la preghiera

comunitaria e sapeva prendersi del tempo per stare con il Signore cuore a cuore. Aveva una devozione particolare al Cuore di Gesù e amava con particolare affetto Maria che aveva sentito Madre fin dall'infanzia. Aveva un vivo senso di appartenenza all'Istituto ed era riconoscente per l'aiuto che riceveva da tutte. Apprezzava e cercava di mettere in pratica le circolari della Madre.

Il suo carattere un po' ostinato a volte le procurava difficoltà e sofferenze. Consapevole di questo, cercava di riannodare al più presto le relazioni fraterne. Nel febbraio 1995, due mesi prima di morire, confidò: «Combatto il mio carattere da più di 80 anni. Sono molto felice di essere arrivata a questa età e di vivere in questa comunità. Racconto sovente ai miei familiari quanto mi trovo bene qui. Ho dovuto parlare tanto nella mia vita; ora faccio silenzio e offro. Non posso sopportare che qualcuno sia duro con chicchesia! Voglio essere fedele al Signore fino a quando mi chiamerà. Può venire, sono pronta!».

Amava molto il brano evangelico della Maddalena che va al sepolcro la mattina della Risurrezione perché – diceva – «il Signore appare sempre al cuore delle nostre disperazioni per metterci in piedi e mandarci ad annunciarlo».

La seguente preghiera di offerta trovata nel suo libro ci svela la ricchezza della sua spiritualità: «Signore Gesù, ti offro la mia giornata con le sue sofferenze, la sua solitudine e anche le sue gioie, in unione con tutte le persone anziane e ammalate nel mondo. Ti prego di unire questa offerta al tuo sacrificio sulla Croce, perché questa giornata possa servire a salvare il mondo. Aiutami ad accogliere con amore e pazienza tutto ciò che mi capiterà oggi. Te lo chiedo tramite Maria, tua e nostra Mamma. Amen».

Nel 1989, per ragioni di salute, passò a Tertre nella Casa "Immacolata Concezione" e si dedicò a vari servizi comunitari. Nel 1991 fu trasferita nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Bruxelles Jette dove offrì ancora il suo aiuto in comunità. Proprio qui fu colpita da una trombosi e, dopo un breve ricovero nell'ospedale di Saint Remi (Bruxelles), il Signore la chiamò a sé all'età di 80 anni. Era il 5 maggio 1995, il primo venerdì del mese consacrato a Maria, da lei tanto amata e pregata.

Suor Hudáková Dorota

*di Ján Hudák e di Jakubaseková Anna
nata a Rokytov (Slovacchia) il 28 marzo 1913
morta a Trnava (Slovacchia) il 9 novembre 1995*

*1^a Professione a Torre Canavese (Torino) il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1938*

Dorota nacque nella zona orientale della Slovacchia, nel paese di Rokytov il 28 marzo 1913 in una famiglia modesta e profondamente cristiana. Ebbe quattro fratelli e quattro sorelle. Fu battezzata nello stesso giorno della nascita e nel 1922 all'età di nove anni si accostò alla prima Comunione e l'anno dopo ricevette la Cresima. La mamma la consacrò a Maria Santissima nel giorno della beatificazione di Santa Teresa di Lisieux, il 29 aprile 1923.

Aveva appena 15 anni quando Dorota sentì la chiamata di Dio a consacrarsi totalmente a Lui. Nella scuola dove studiava, tra gli insegnanti vi era un Salesiano missionario, don Andrej Šoltýs, che aveva la sorella in Italia che si stava preparando ad essere FMA. Egli, nel suo zelo apostolico, incoraggiava le alunne a chiedere a Maria Ausiliatrice di intercedere da Dio per qualcuna di loro la grazia della vocazione salesiana. Così, quando nel 1929 partì per l'Italia un gruppo di ragazze slovacche formatesi con la guida dei Salesiani e desiderose di consacrarsi al Signore nell'Istituto delle FMA, anche Dorota era una di loro.

A Torino, alla vigilia della festa di don Bosco allora Beato da un anno, il 30 gennaio 1930, Dorota fu ammessa al postulato e ricevette la medaglia e la mantellina dalle mani della Madre generale, madre Luisa Vaschetti. Il 5 agosto di quell'anno con la vestizione, presieduta da don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani, ora Beato, iniziò il noviziato a Torre Canavese dove emise i voti il 5 agosto 1932.

Dopo la professione, fu mandata alla Casa "Santo Spirito" di Livorno. In quella comunità appartenente all'Ispettorato Toscana svolse il servizio di cuoca e di guardarobiera, e il 5 agosto 1938 emise la professione perpetua. Passò poi a Grosseto, nell'orfanotrofio dei ragazzi. In seguito collaborò nella casa addetta ai Salesiani ad Alassio, dove vi erano 300 studenti e 50 sacerdoti, oltre i collaboratori laici. Anche qui suor Dorota lavorò in guardaroba e fu incaricata del refettorio. Ricordando quel periodo diceva: «Quelli sono stati gli anni più belli della mia vita religiosa».

Nell'arco di sei mesi, nel 1939 morirono il papà e due fratelli. Questa fu l'occasione per tornare a rivedere la famiglia e il paese nativo. Madre Linda Lucotti, constatando una certa apertura politica in Slovacchia, nel 1940 chiese a suor Dorota di restare nella sua patria e di far parte della Casa "Maria Ausiliatrice" addetta ai Salesiani di Trnava. In quel periodo infatti, l'opera salesiana si stava sviluppando e l'ispettore, don Jozef Bokor, ottenne dalla Madre generale il ritorno delle FMA slovacche che erano già un buon numero in Italia, in Francia e in altri paesi.

Le due prime che vennero inviate in quell'Istituto salesiano furono suor Dorota Hudáková e suor Jozefína Bartosová. Giunsero a Trnava il 16 giugno 1940 e misero le fondamenta dell'Istituto delle FMA in quella nazione. Dopo di loro vennero altre consorelle dall'Italia e dalla Francia e poco a poco fiorirono tra le giovani nuove vocazioni.

Nella casa di Trnava le suore avevano cura della cucina, della lavanderia, del guardaroba, di tutto ciò che riguardava i lavori domestici a servizio di quella grande istituzione. Là suor Dorota dopo cinque anni di lavori pesanti e faticosi, si ammalò di tubercolosi alle ossa e dovette essere accolta nel sanatorio situato in alta montagna a Vysoké Tatry, a Kvetnica.

Dopo una lunga terapia, si ristabilì discretamente, ma non poté più ritornare in comunità, perché nel 1950 tutte le case dei Salesiani e delle FMA, come di altre religiose/i, erano state sequestrate dallo Stato e i sacerdoti e le suore deportati nei campi di concentramento. E così suor Dorota venne ospitata nella casa della sorella maggiore. Questo fu per lei un tempo di grande sofferenza, perché avrebbe desiderato essere nella comunità con le sue consorelle, ma il regime comunista lo vietava. Più tardi alcune delle FMA si ritrovarono nella cosiddetta "Casa di carità" a Jasov, dove le suore erano sotto la sorveglianza della polizia statale.

Nel 1960 suor Dorota venne trasferita a Sladeckovce dove ritrovò altre consorelle, ma visse in circostanze faticose per lei che aveva una salute tanto fragile.

Finalmente dopo la caduta del regime comunista, nel 1989, poté far parte della comunità delle FMA a Trnava, in via Olympijská 16. E se per la malattia faticava a camminare, tuttavia dava il suo contributo nei lavori di casa, soprattutto in cucina. Riempiva il tempo libero realizzando bellissimi ricami, dedicava molte ore alla lettura e alle traduzioni di testi dall'italiano.

Offriva la sua continua preghiera e la sua sofferenza soprattutto per i sacerdoti. Era senza pretese e non voleva eccezioni, pur con vari disturbi di salute.

La mattina del 9 novembre 1995, all'età di 82 anni, suor Dorota s'incontrò con lo Sposo celeste, come lei aveva scritto in anni precedenti: «abbandonata alla volontà di Dio, felice di poter amare e servire».

Suor Isaza María Mercedes

*di Miguel e di Gaviria Ana Francisca
nata a Barbosa (Colombia) il 23 settembre 1907
morta a Medellín (Colombia) l'11 marzo 1995*

*1^a Professione a Bogotá il 31 luglio 1928
Prof. perpetua a Bogotá il 31 luglio 1934*

Quando nacque María, il 23 settembre 1907, fu accolta non solo da una famiglia amorevole, ma anche da un ambiente geografico pittoresco, fertile, soleggiato, ad una trentina di chilometri da Medellín: un ambiente che sfoggiava una quantità di piante tropicali, come caffè, canna da zucchero e svariati alberi da frutta.

Notizie della sua vita in famiglia sarà lei stessa a darcene, quando scriverà le sue memorie: «Mio padre e mia madre si sposarono quando lui aveva 17 anni e lei 15. Il nonno paterno, proprio a causa della loro giovanissima età, non permise che facessero casa a sé; voleva che imparassero a poco a poco». Anche perché Francisca era sempre vissuta in una casa che... sapeva di convento, lontana da ogni genere di divertimento, mentre Miguel era forse anche troppo emancipato e disinvolto. Nonno Isaza pensava che non gli avrebbe fatto male rimanere ancora per qualche tempo sotto il suo occhio di padre vigile e saggio. Così i due sposini restarono nella grande fattoria. Ebbero quattro figli, di cui María fu la penultima. E poiché essi erano occupati nei lavori di amministrazione dell'azienda agricola, furono la nonna e le zie a prendersi cura di lei.

Quando María, come fu sempre chiamata, arrivò a compiere i cinque anni, le sue due sorelle maggiori iniziarono la preparazione alla prima Comunione e a lei fu permesso di partecipare, «in silenzio e senza... diritto di parola» alle lezioni che venivano loro offerte da una grande e santa religiosa: madre Laura Montoya, fondatrice delle Missionarie di Maria Immacolata e di Santa Caterina da Siena, ora canonizzata dalla Chiesa.

Successe però che alla fine la piccolina fu trovata preparatissima, e si decise di ammettere anche lei all'Eucaristia. Il tempo disponibile era poco, tuttavia la mamma, lavorando di notte, sostenuta soltanto dall'amore, riuscì a confezionare anche per lei un vestito bianco, tutto adorno di veli e nastri, uguale a quelli che già aveva procurato alle altre due sorelle.

Più tardi, ma non si sa esattamente quando, María e suo padre furono colpiti da un'epidemia di "tifo nero", indicato anche come "febbre emorragica boliviana". Il babbo arrivò a sfiorare la morte, a causa di un sopravvenuto delirio cerebrale, e la figlia soffrse la malattia in forma grave. Quasi per miracolo tuttavia riuscirono tutt'e due a guarire.

Poi, per altre cause, morì il nonno, così Miguel e Ana Francisca, con i loro figli, si trasferirono a Medellín. Lì María frequentò la scuola appena aperta dalle FMA. Vi trascorse cinque anni felici. Una suora in particolare influi sulla sua crescita nella vita spirituale. Si chiamava suor Blanca Concha, l'assistente generale delle alunne interne. Forse per caso o forse per incoraggiarla, le raccontava di suo padre che, proprio come quello di María, era ateo e non voleva mai mettere i piedi in Chiesa. Lei, suor Blanca, si era consacrata al Signore per ottenerne la conversione.

«Io l'ascoltavo incantata, ma proprio non pensavo di imitarla, perché amavo troppo altri incanti: quelli della vita nel mondo». Ad un certo punto, nell'ultimo anno, suor Blanca, senza più tergiversare, domandò alla ragazza: «Ma non hai mai pensato di consacrarti al Signore?». E aggiunse: «Eppure tu hai la vocazione!».

María, confusa ma con piena fiducia, presentò la domanda per essere accettata. Fu subito accolta; ma come dirlo al papà? Una sera si fece coraggio e parlò. Lui si alzò di scatto da tavola, come fulminato; poi scrisse una lettera, nella quale diceva che egli non solo amava i suoi figli, ma li adorava; tuttavia se quella decisione era stata presa perché lui si convertisse alla fede, era pronto a giurare che nulla mai l'avrebbe indotto a mettere piede in una Chiesa.

Passò un anno, poi María effettuò lo strappo doloroso. Il padre sparì da casa, ritornando soltanto quando gli altri figli riuscirono ad accampare i loro diritti su di lui e sulla sua presenza in famiglia.

Il 29 gennaio 1926 María venne ammessa al postulato a Bogotá. Quando arrivò in noviziato, María fu chiamata a soffrire una durissima prova, quando un giorno vide arrivare il padre, deciso a riportarla a casa perché, diceva, lei non aveva potuto effettuare una vera scelta: avrebbe infatti dovuto, prima di entrare

in convento, sperimentare molto di più "la vita del mondo". C'erano con lui anche la mamma e le due sorelle "magnificamente vestite". E la mamma la supplicava con gli occhi perché la figlia resistesse al canto delle sirene...

María resistette, anche se la tentazione era forte e il cuore si sentiva lacerato dal dolore. Dopo il noviziato, il 31 luglio 1928, emise la professione religiosa in un dono incondizionato a Gesù. Quel giorno arrivò un telegramma che guarì tutte le ferite. Diceva: «Il tuo desiderio è compiuto. Oggi ho ricevuto l'Eucaristia per te». Era firmato "Papà".

«Anni dopo - ricordava suor María - mio padre spirò fra le mie braccia. Era diventato un cristiano esemplare».

Durante la sua vita religiosa fu quasi sempre maestra. Dapprima lo fu nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Medellín, poi a Barranquilla. Dal 1934 insegnò a Bogotá, poi tornò a Medellín fino al 1948. Fu anche delegata delle exallieve e consigliera ispettoriale, sempre dinamica e fervente.

Dopo un anno a Soacha e poi a Ibagué, suor María dal 1953 al 1966 insegnò nelle scuole di Barranquilla e Medellín. In seguito passò al Collegio "Maria Ausiliatrice" della stessa città fino al 1988.

Di questa FMA dalla personalità ricca, poliedrica e brillante, si dice che «pensava ed agiva in grande. Era esagerata nei suoi commenti, ma aveva una capacità di realizzazione ben al di là della media». Era di temperamento immediato ed effusivo, ma anche originale. Chi non la conosceva, rimaneva sconcertato da quelle che apparivano in lei come contraddizioni; in realtà però si trattava di complessità di essere e di agire. «La sua intelligenza era chiara, aperta ai tempi e alla diversità delle persone. Teneva al futuro».

Sapeva sempre imparare qualcosa di nuovo; i cambiamenti non le davano fastidio; scopriva il lato positivo di ogni fatto o delle singole persone.

C'era in lei un insieme di qualità che attiravano le giovani, facendo nascere nel loro animo efficaci stimoli alla riflessione. A loro volta le suore rimanevano colpite dal distacco da se stessa. Suor María pensava soltanto alla missione; per quanto riguardava tutto il resto, era come se non toccasse a lei rendersene conto; c'era sempre chi provvedeva, senza esserne richiesta, alle sue necessità.

C'è una serie di testimonianze che cercano di descrivere la personalità di questa sorella un po' fuori dalle righe: «Era imbattibile il suo senso di responsabilità. Qualunque compito le venisse affidato, suor María lo svolgeva come se fosse l'unico al

mondo e il più importante della sua vita». «Era puntuale e fervente, povera e non affatto autosufficiente. Il suo distacco da tutto e da ogni giudizio altrui era divenuto proverbiale».

«La sua serenità, la sua testimonianza di vita, la sua partecipazione piena ad ogni evento comunitario, il suo apporto sempre positivo, erano uno stimolo costante per le consorelle».

«Era fraterna, comunicativa; dimostrava grande interesse per la persona che l'avvicinava e preferiva sempre il bene delle sorelle e delle giovani al proprio».

Nel 1988, all'età di 81 anni, suor María lasciò definitivamente il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Medellín con le opere educative a cui aveva dato tutta se stessa, e venne inviata in riposo nella Casa ispettoriale. Era suo compito riordinare e gestire la biblioteca, che veniva utilizzata anche da consorelle di diverse comunità. Compì l'obbedienza con una serenità invidiabile, come se proprio non le costasse nulla, attenta sempre soprattutto alle persone.

Così è ricordata in quel periodo: «Era sempre pronta a servire. La sua biblioteca era un luogo d'incontro caro a molte suore, che vi trovavano aiuto e interessamento fraterno».

«Le alunne sentivano sempre amichevole la sua presenza, anche se lei non lasciava passare nulla. Era esigente perché voleva che si formasse in ognuna di loro una personalità chiara e forte. Per questo dava tutta se stessa, senza risparmio e senza remore».

«Le giovani si aprivano a lei con semplicità, confidandole anche le loro esperienze affettive con i ragazzi. E lei ascoltava e suggeriva orientamenti. Voleva che arrivassero a formare famiglie sane e sicure». «Era suo grande impegno seguire il nascere del vocazioni religiose. Anche nei suoi ultimi giorni di vita offriva per questo tutto ciò che era chiamata a soffrire».

«Con le consorelle si mostrava sempre gentile e comprensiva. Quando ne vedeva qualcuna scoraggiata, l'avvicinava con grande prudenza rivolgendole una parola di sostegno, invitandola ad affidarsi alla Madonna e a trovare le vie per camminare sicura nella vocazione ricevuta».

La sua salute incominciò però ben presto a vacillare, senza tuttavia destare particolari preoccupazioni. Soltanto nel 1994 gli esami clinici arrivarono alla sentenza definitiva. Il medico disse, senza alcuna tergiversazione, che il caso era irrecuperabile. «Sorella, il suo male non si può curare».

Uscendo dall'ospedale, attestò l'infermiera, suor María ripeté più volte: «Non si può curare...». Era come se avesse voluto sondare l'abisso. Poi concluse con queste parole: «Ebbene, si compia la volontà di Dio».

Appena a casa andò a cercare i libri che la potevano illuminare su quella sua forma di cancro irreversibile. Poi si fece spiegare ogni cosa dal medico, giunse le mani, sollevò lo sguardo e disse: «Grazie Signore! Fra poco ti vedrò. Aiutami!».

Divenne abituale per lei ripetere, guardando la Madonna: «Prega per me, adesso e nell'ora della mia morte». Aveva frequenti crisi respiratorie, che parevano finali. Dopo una di queste, suor María disse: «Non sono morta! Che pena! Tuttavia ho un desiderio solo: amare Dio e non lamentarmi di nulla. Il Signore è in me e io sono in lui».

Per quanto poi riguardava il suo veloce prepararsi a partire per il cielo, si notano nei suoi scritti frasi così: «Il tempo vola e io sento di essere quasi arrivata a toccare l'ultimo anello della mia catena di giorni». «La notte viene. Il Signore vuole trovarmi sveglia. Devo dimenticarmi del mio io. Avrò un'eternità senza fine». «Oggi, giorno in cui compio 61 anni di professione, sento che la morte è un incontro con un Padre che non vuole punire, ma vuole che io mi lasci amare da lui. Signore, prendimi tutta e immergimi nella tua misericordia infinita».

«Questa notte ho sentito che Gesù mi faceva comprendere che anche lui ha pregato perché gli fosse allontanato il calice della sofferenza e dell'angoscia. Io devo soltanto offrire il mio male, anche se lo sento con tutto il suo peso e con tutta la paura che mi porta».

Una consorella che le stava accanto negli ultimi giorni così scrisse: «Al mattino e alla sera le comunicavo la benedizione di Maria Ausiliatrice. Quando non poté più parlare, mi guardava, e mi prendeva la mano. Poi cercava di ripetere lei stessa la formula, con un gran groviglio di parole incomprensibili. Si notava però sul suo volto una luce di felicità».

Il 3 dicembre 1994 chiese al Signore di concederle «il miracolo di una santa morte», scrivendo per l'ultima volta qualche riga sul suo taccuino personale: «Tu, morendo sulla croce, hai preso su di te queste mie sofferenze. Voglio vivere i giorni che mi restano in continua preghiera. Con te, Gesù, mio Redentore e mio Dio. Dammi la grazia di desiderarti intensamente perché, desiderandoti, io possa cercarti e incontrarti».

Nella sua cameretta d'infermeria incominciò per lei l'ultimo periodo di sofferenza, d'offerta e di speranza, che si concluse l'11 marzo 1995, quando venne accolta in paradiso all'età di 87 anni.

Suor Janssen Johanna

*di Jan Hubert e di Corstjens Maria Elisabeth
nata a Budel - Noord Brabant - (Belgio) il 27 marzo 1917
morta a Bruxelles (Belgio) il 29 gennaio 1995*

*1^a Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1947*

Suor Johanna, penultima di dieci figli, nacque in una famiglia di fede solida. Il padre era imprenditore e la madre si prendeva cura della casa e della numerosa nidiata. In questa “chiesa domestica”, animata dalla preghiera quotidiana e da un’esemplare coerenza al Vangelo, maturarono sei vocazioni alla vita religiosa: tre suore e tre sacerdoti. Tre scelsero il Matrimonio, mentre Marie-Christine era stata accolta in Paradiso a soli tre anni.

Johanna, dopo aver frequentato la scuola primaria, frequentò corsi di steno-dattilografia ottenendone il diploma nel 1933. Oltre che vivere in famiglia con spirito di servizio, partecipava pure ad alcune associazioni parrocchiali. Per qualche tempo lavorò anche alla “Caritas”. Sentiva di essere chiamata alla vita religiosa, ma era esitante nella scelta dell’Istituto. Orientata dal fratello Salesiano e dal suo direttore spirituale, si decise per le FMA.

Nel 1938 iniziò la corrispondenza con l’ispettrice, suor Felicina Fauda, che l’accolse l’8 dicembre, solennità dell’Immacolata, e l’ammise al postulato a Kortrijk il successivo 31 gennaio. A Groot Bijgaarden visse il noviziato e il 5 agosto 1941 pronunciò i primi voti. Dopo un anno nella stessa casa come assistente delle interne, dal 1942 al 1945 fu a Heverlé per conseguire il diploma di educatrice della Scuola dell’infanzia. Iniziò a svolgere questa missione a Kortrijk e la continuò a Bruxelles e ad Ampsin, dove fu anche economista della casa.

Nel 1956 partì per il Congo ed esprime la sua grande passione educativa nelle case di Kafubu e Sakania. Ad Elisabethville prestò servizio in cucina e a Musoshi nell’assistenza. Tornata in patria nel 1964, fu di valido aiuto nelle attività comunitarie a Liège, Maasniel (Olanda) e Gerdingen. Nel 1967 riprese l’insegnamento e l’assistenza tra i piccoli a Liège St. Gilles, a Bruxelles “Don Bosco” e “S. Giuseppe”, mantenendo la disponibilità all’aiuto per i lavori di casa. I bambini più poveri e meno dotati erano i suoi prediletti.

Nel gennaio del 1982 venne colpita da un infarto che

richiese un intervento chirurgico a cuore aperto. Le fragilità di salute non le impedirono, però, di riprendere il lavoro, sia pur limitatamente, e di spendersi con gioia e generosità.

Quanti l'hanno conosciuta serbano di lei il ricordo di una persona socievole, sorridente, umile ed amabile. Era una FMA autenticamente salesiana, fedele ai Fondatori dell'Istituto che definiva i suoi "due grandi amori". Di essi approfondiva la spiritualità e la pedagogia, ad essi attingeva l'ispirazione per le molteplici attività educative. Un'amica scrisse: «Era un raggio di sole: donava e recava gioia ovunque. Questa era senza dubbio la sua missione principale. Cercava sempre il bello dovunque e lo trovava nelle semplici cose della vita quotidiana. Nei momenti difficili in cui il sole si oscurava, sapeva guardare alle nuvole attorniate di luce e le mostrava anche agli altri».

Suor Johanna era una donna di fede e di preghiera. Amava contemplare Gesù nell'Eucaristia e, quando poteva, trascorreva lunghi momenti di adorazione in cappella. La sua filiale devozione a Maria le infondeva fiducia e coraggio per vivere quello che il Signore le chiedeva, istante per istante. A questo proposito, riteniamo assai significativo quanto aveva scritto nel 1972: «Come te, Maria, voglio vivere solo per servire Dio e le anime. *Magnificat! Ecce ancilla Domini. Fiat!* Ecco la mia vita! Voglio solo cercare di far sorridere il buon Dio sorridendo. Dopo la mia morte, voglio ancora far sorridere gli altri e spero di non essere dimenticata nella preghiera. Non desidero altro che essere presto unita nel cielo al mio Amato, per sempre».

Era molto servizievole e attenta agli altri, sia ai bambini che alle consorelle, soprattutto ai più deboli, a quanti avevano bisogno di affetto, di ascolto, di comprensione, di aiuto o semplicemente di una presenza. Lei non emergeva mai: non si lamentava delle difficoltà di salute, di lavoro o, talvolta, di relazione. Serena e ottimista, nella semplicità che la caratterizzava, non si smentiva e dovunque cercava di donare il meglio di sé.

Dal 1990, accolta nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Bruxelles Jette, condivise con le consorelle anziane la preghiera e la fraternità, preparandosi all'incontro con lo Sposo. Il Signore al quale, nel nome e nello stile educativo di don Bosco aveva offerto tutta la vita, la chiamò a sé, all'età di 77 anni, il 29 gennaio 1995, donandole la gioia di celebrare la festa del Santo Fondatore in cielo.

Suor Johanna ha realmente donato tutto all'Istituto e alle comunità dove è vissuta, a partire dalla presenza fraterna e dalla ricchezza dell'unione con Dio che coltivava in cuore. Possiamo pensare che, arrivando presso il Padre, abbia cantato il

suo Salmo preferito: «Nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode» (Sl 62).

Suor Józefik Ludwika

*di Jan e di Grzegorzak Jadwiga
nata a Przemyśl (Polonia) il 25 giugno 1908
morta a Poznań (Polonia) il 9 maggio 1995*

*1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a Rózanystok (Polonia) il 5 agosto 1937*

Suor Ludwika nacque in una famiglia operaia, numerosa e di profonda fede cristiana. Ricevette il Battesimo dopo quattro giorni dalla nascita e la Cresima il 29 maggio 1918.

Frequentò la scuola statale elementare e media, poi continuò nella scuola privata delle Suore Benedettine, dove ricevette un'educazione cristiana solida e un grande aiuto nel formarsi un carattere aperto e docile. Ludwika fu così ben preparata alla missione educativa, infatti frequentò la Scuola Magistrale per cinque anni e conseguì il diploma di educatrice per la scuola materna. Da ragazza partecipava alle celebrazioni nella parrocchia dei Salesiani e, grazie a loro, conobbe l'Istituto delle FMA.

All'età di 19 anni maturò la decisione di divenire religiosa. Oltre a lei, anche la nipote omonima – anni dopo – abbraccerà la vita religiosa salesiana incoraggiata dalla testimonianza di gioia di suor Ludwika. Aveva anche un cugino missionario salesiano che lei sosteneva con le sue preghiere.

L'8 dicembre 1927 madre Laura Meozzi, ora Venerabile, l'accolse nell'aspirantato di Rózanystok e il 31 gennaio 1929 fu ammessa al postulato. Per il noviziato fu mandata a Nizza Monferrato dove il 5 agosto 1931 emise con gioia e fervore la professione religiosa.

Tornata in Polonia, fu inviata nella Comunità "S. Giovanni Bosco" di Łódź come incaricata della scuola materna e insegnante di lingua polacca, matematica e storia nella Scuola professionale fino al 1940. Con grande impegno animava anche l'oratorio e un'associazione mariana. Là visse il difficile periodo della seconda guerra mondiale non rinunciando mai al lavoro apostolico.

A Rózanystok emise le successive rinnovazioni dei voti fino alla professione perpetua. Nel 1940 fu trasferita a Litzmannstadt come insegnante e catechista.

Nel 1946 suor Ludwika fu nominata direttrice a Grabów. Al tempo stesso continuò ad essere educatrice dei piccoli nella scuola materna fino al 1949. L'anno dopo fu Economa ispettoriale per un anno a Łódź "S. Giovanni Bosco".

Dal 1951 al 1957 fu direttrice e catechista nella comunità di Sokołów Podlaski. Fu poi trasferita a Wschowa ancora con gli stessi incarichi e nel 1961 fu a Połczyn Zdrój come direttrice, ruolo che svolse anche nel 1967 a Nowa Ruda per un triennio.

Nella casa di Pieszyce si occupò per un anno di lavori manuali e nel 1971 fu trasferita ancora a Sokołów Podlaski come economa locale. Dal 1975 trascorse l'ultimo ventennio della sua vita a Poznań. Prestò il servizio di segretaria nella Parrocchia salesiana "San Giovanni Bosco". Svolgeva questo compito con dedizione, godendo della possibilità di contatto con i parrocchiani e del lavoro apostolico tra gli adulti che preparava ai Sacramenti. Si dedicava anche ai giovani in occasione di pellegrinaggi o altri incontri formativi. Grazie alla sua capacità di collaborazione, godeva della stima da parte dei Salesiani e di altri membri della Famiglia Salesiana.

Suor Ludwika aveva un particolare dono di guadagnare la simpatia dei bambini, dei giovani delle scuole superiori e delle ragazze universitarie. Con gli exallievi mantenne relazioni di amicizia finché le fu possibile. Accompagnò molti di loro a scoprire la propria vocazione, come attestano le numerose lettere che ricevette in occasione del giubileo della professione religiosa.

La sua serenità di spirito, il senso dell'umorismo, la sensibilità per la bellezza e la sincera ricerca del bene delle persone erano la ricchezza condivisa nelle comunità nelle quali si trovò a lavorare. Si distingueva per una profonda devozione alla SS. Trinità e per l'amore a Maria Ausiliatrice. Il rosario era la sua preghiera preferita perché ritmata dalla contemplazione dei misteri. Pregava per le missioni e per i missionari e, secondo le sue possibilità, li aiutava sia spiritualmente sia anche inviando qualche offerta, frutto della sua industriosa solidarietà. Aveva una grande stima per i sacerdoti e pregava per la perseveranza nella loro vocazione.

Nelle lettere degli ultimi anni di vita e nelle conversazioni con le consorelle spesso esprimeva il desiderio dell'incontro con Cristo e si mostrava attenta a prepararsi nel modo migliore per quel momento. Durante l'ultima malattia, di cui non si precisa

la natura, soffrì molto, e dovette essere ricoverata in ospedale. Là il Signore l'ha chiamata a sé il 9 maggio 1995 a 86 anni di età e 64 di vita religiosa.

Al funerale parteciparono tante consorelle delle due Ispettorie Polacche e altri membri della Famiglia Salesiana grati alla cara suor Ludwika perché la sua vita era stata una gioiosa testimonianza della bellezza della vocazione salesiana vissuta nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*.

Suor Kelly Mary

di John e di Linck Sarah

nata ad Anney, Rathmullan (Irlanda) il 28 dicembre 1914

morta a Limerick (Irlanda) il 15 febbraio 1995

1ª Professione a Oxford Cowley (Inghilterra) il 5 agosto 1936

Prof. perpetua a Oxford Cowley il 5 agosto 1942

Mary era la quarta figlia e a lei in seguito si aggiunsero altri tre fratelli. La famiglia, di onesti lavoratori irlandesi e di zelante pratica cristiana, il giorno successivo alla nascita di Mary, la portò al fonte battesimale. L'accompagnò tutta la famiglia, affrontando una strada sdrucchiolevole e dissestata per raggiungere la Chiesa parrocchiale.

Il papà possedeva una piccola azienda e la mamma curava l'andamento della famiglia e collaborava con il marito nell'educazione integrale dei figli. I genitori sapevano dare il giusto tempo al lavoro e all'onesta distensione. Nel tempo libero, il papà si dedicava alla pesca e di frequente l'accompagnava Mary, sia da ragazzina che da adolescente.

Per lo studio ella venne iscritta alla scuola primaria del paese. Nel frattempo, dopo una buona preparazione catechistica, a 12 anni celebrò il Sacramento della Confermazione, il 26 aprile 1926 nella sua parrocchia.

Nel clima permeato di valori cristiani, di affetto e di operosità, Mary maturò il desiderio di diventare religiosa. All'età di 19 anni fu accolta nell'Istituto delle FMA ed iniziò il postulato a Oxford Cowley il 31 gennaio 1934. Il 5 agosto di quello stesso anno fece la vestizione religiosa e iniziò il noviziato, concluso con la prima professione religiosa il 5 agosto 1936. Era stata seguita con tratti di predilezione dalla maestra di noviziato, suor

Amalia Rol, che apprezzava in suor Mary, di piccola statura, una grande generosità di donazione soprattutto nei lavori domestici.

Il primo anno dopo la professione lo trascorse ancora a Oxford come cuoca, mentre dal 1937 al 1945 svolse lo stesso servizio nella comunità di Farnborough.

In quel tempo si era abbattuto sull'Inghilterra il conflitto bellico della seconda guerra mondiale. Le FMA parteciparono alle angosce della popolazione britannica e non mancarono di offrire il loro aiuto, secondo le loro possibilità, a chi era stato colpito dai bombardamenti tedeschi fin dall'inizio della guerra.

Le testimonianze delle suore dicono che suor Mary aveva un cuore grande come l'arena del mare sia verso le consorelle, come verso le alunne e le persone che bussavano alla porta della comunità per chiedere aiuto. Quando lei era in cucina, si verificava in pratica il detto di Shakespeare: «Nessuno manifestava un aspetto magro ed affamato».

Dal 1945 al 1953 lavorò ancora ad Oxford in cucina e successivamente per un anno fu cuoca a Chertsey, cittadina bagnata dal Tamigi e dal Bourne, situata nell'area metropolitana di London. Nel 1954 fu trasferita alla Casa "S. Maria D. Mazzarello" di Chertsey dove fu consigliera locale, insegnante di arte culinaria ed economia. Suor Mary svolgeva ogni compito che le era affidato con dedizione e sensibilità per le persone.

Nel 1965 ritornò in Irlanda, dove fu inserita nella comunità di Brosna per prendersi cura della manutenzione della casa. Suor Mary accolse con impegno il nuovo compito e seppe rendere accogliente l'ambiente per la missione educativa delle consorelle insegnanti e per la formazione delle alunne che frequentavano la scuola. Era molto amata dalle ragazze, infatti, spesso la si vedeva tornare a casa attorniata da un gruppo di adolescenti, che andavano a gara nell'aiutarla a portare qualche peso. Nel gruppo c'erano pure due amiche che collaboravano con lei nel pulire la Chiesa. Suor Mary le premiava con una festa "segreta", che però veniva ben presto ad essere conosciuta da tutte, data la gioia delle interessate.

Dal 1969 al 1972 fu direttrice della Comunità "Maria Mazzarello" di Limerick. Suor Mary vi si prodigò secondo la larghezza del suo cuore, svolgendo con responsabilità la missione che le era stata affidata a sorpresa. Nel dipanarsi del quotidiano cercava di facilitare ad ogni consorella il compimento del suo dovere e di creare un clima sereno. Amava la comunità con un affetto concreto e sincero e ripeteva un proverbio che le era caro: «La via migliore per arrivare al cuore di una persona è attraverso lo stomaco».

Nel 1972-'73 tornò a Brosna addetta alla manutenzione della casa e come consigliera. Dal 1973 al 1982 fu a Maynooth, cittadina situata nel nord della contea irlandese di Kildare, come economo e consigliera. Suor Mary era specialmente incaricata della cucina e con frequenza cercava di alleviare le fatiche delle insegnanti, al loro ritorno dalla scuola che si teneva fuori casa, col far trovare la sorpresa di squisite torte. Suor Mary era specialista nel preparare lo zabaglione e se ne serviva pure come suo segreto per curare certi malanni fisici.

Nel 1982 ritornò a Limerick con la missione di portinaia e telefonista che svolse fino al 1990. Aveva un carisma speciale per accogliere le persone che venivano in casa. Affabile e sorridente, in un batter d'occhio preparava qualche rinfresco o una bevanda calda a seconda della stagione. Sembrava che scorgesse in ogni visitatore l'Ospite per eccellenza, che l'avrebbe un giorno accolta nella sua casa.

Dal 1990 al 1993 fu portinaia a Limerick. In quel tempo la memoria incominciò a diminuire e a vacillare. Ciò nonostante il suo volto si illuminava quando qualcuna le ricordava la sua giovanile esperienza di pesca insieme a suo padre. Nel suo quotidiano comportamento manifestava la sua profonda vita spirituale, che si nutriva nel partecipare alla Messa e nell'esprimere un filiale amore alla Madonna, manifestato con la recita del rosario, accompagnato dal ricordo di varie intenzioni di offerta per le persone che si erano rivolte a lei sia per l'efficacia dell'apostolato, sia per altre personali necessità.

Nel 1993, essendosi aggravata la malattia a causa del morbo di Alzheimer, venne accolta in una clinica specializzata per ricevere cure adeguate. Verso il termine del secondo anno di ricovero, un'improvvisa caduta le procurò la rottura dell'anca. Venne immediatamente operata nell'ospedale di Croom e in un primo momento sembrò aver superato positivamente l'intervento, invece molto presto lo stato generale della salute degenerò. Dopo pochi giorni, entrò in agonia e alcune consorelle si raccolsero attorno al suo letto per darle conforto recitando il rosario. Suor Mary seguiva la preghiera e di tanto in tanto tentava di togliersi la maschera dell'ossigeno per unirsi anche lei. Si spense serenamente all'età di 80 anni il 15 febbraio 1995.

Al suo funerale in un clima di gratitudine si resero presenti molte persone che l'amavano e la stimavano: la sua famiglia, i nipoti, molte persone e il clero della sua parrocchia di Chertsey e vari membri della Famiglia Salesiana.

Suor Ladygaitė Stefanija

di Stanislaos e di Ausiejuti Maria

nata a Iskonys (Lituania) il 24 gennaio 1906

morta a Kaisiadorys (Lituania) il 5 novembre 1995

1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Santiago (Cile) il 6 agosto 1937

Stefanija nacque a Iskonys in Lituania il 24 gennaio 1906. Ricevette il Battesimo il 29 gennaio e la Cresima il 26 giugno 1924. Dopo il ginnasio, nel 1928 incontrò provvidenzialmente il Salesiano don Antanas Skeltys e, dialogando con lui, sentì risvegliarsi dentro di sé la chiamata del Signore ad essere FMA. Incoraggiata da lui, Stefanija partì per l'Italia per poter incominciare la formazione alla vita religiosa. Infatti, il 31 gennaio 1929, a 23 anni, fu ammessa al postulato a Chieri e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione a Torino.

A Pessione il 6 agosto 1931 emise i voti e in seguito si dedicò al tirocinio nella scuola materna a Torino nella Casa "Madre Mazzarello". Mentre si trovava in questa comunità, che allora accoglieva le neo-missionarie prima della partenza per i vari paesi, il 17 maggio 1934 presentò la domanda per andare anche lei in missione. Nel modulo che è stato conservato troviamo alcuni particolari che descrivono non solo la sua buona salute e la disponibilità alla vita comunitaria, ma anche la breve relazione dell'Ispettrice su questa giovane consorella: «La suora è di buona indole, di sentimenti delicati, di buono spirito e osservante».

A Torino il 5 agosto 1934 emise la professione dei voti triennali e poi fu scelta per andare in missione destinata al Cile. Il 1° settembre di quell'anno partì. Un Salesiano lituano, che la incontrò nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Santiago, così si esprese: «Era una FMA santa e gioiosa. L'ho vista laboriosa, contenta e tutto faceva per la gloria di Dio. Vi era tanto lavoro in quella casa perché i ragazzi interni erano circa 400 e 24 i collaboratori laici. Suor Stefanija insegnava a disegnare, a fare i lavoretti manuali e tante altre attività. Tutte le sue preghiere, lavori e fatiche le offriva per la missione dei Salesiani in Lituania».

A Santiago il 6 agosto 1937 emise i voti perpetui. Si trovava bene in quel luogo, quando nel 1939 ricevette l'obbedienza di tornare in Lituania. Soffrì a lasciare il Cile, ma rispose "sì" alla chiamata del Signore che l'aveva scelta, con altre FMA, per iniziare un'opera educativa nella sua patria. L'8 aprile 1940 partì

per la nuova missione. Per qualche tempo lavorò nella casa dei Salesiani a Vytenai. Durante la seconda guerra mondiale la Lituania venne occupata dalla Russia. La Chiesa fu perseguitata e i religiosi dovettero chiudere le case.

Un exallievo salesiano così la ricorda: «Per l'ultima volta tutti ci siamo radunati presso il cancello della casa dei Salesiani... I bambini con le lacrime agli occhi salutavano il prete... Usciti dal cancelletto, suor Stefanija propose a tutti di fermarsi a pregare. Lei cominciò la preghiera che nelle case salesiane si dice prima di iniziare il lavoro: *Actiones nostras, quaesumus, Domine...* Dopo la preghiera, siamo andati ciascuno per conto proprio. Suor Stefanija non si era accorta che era uscita dalla casa a mani vuote. Per la fretta, aveva dimenticato di prendere i suoi effetti personali». Era una donna che aveva consegnato tutta se stessa agli altri, non aveva tempo né attenzioni per sé, ma era coerente con le sue scelte di vita dinanzi a Dio. Era disponibile ad amare e a offrire. Tutta la sua vita fu così: poteva dimenticare anche le proprie necessità, non badare ad esse, ma i bisogni degli altri erano sempre al primo posto».

Suor Stefanija partì da Vytenai in cerca di lavoro. Dopo poco tempo, trovò la possibilità di insegnare a Pilviskiai. Suor Stasė Poniskaitytė, che la conobbe quando era ancora a Vytenai, scrisse: «Aveva un cuore materno e il vero spirito salesiano e missionario... A Vytenai era come l'asse centrale, attorno a cui girava tutta la comunità». La stessa consorella ricordava l'ospitalità ricevuta da suor Stefanija: «Ci offriva ciò che aveva e nelle diverse situazioni esprimeva tutta la sua cordialità. Era laboriosa, responsabile fino ai dettagli. Se trovava per terra un pezzo di carta o altro, lo prendeva dicendo che ogni cosa e occasione rivela la volontà di Dio e quindi bisogna accettare tutto prontamente e offrirlo a Lui».

Nel 1941 venne trasferita all'orfanotrofio di Laurow, vicino a Vilnius, gestito dalle FMA dell'Ispettorato Polacca, dove visse e lavorò madre Laura Meozzi, ora Venerabile. Nel 1945 la casa venne chiusa perché i comunisti proibivano ai religiosi di dedicarsi alla missione educativa. Nel 1950 suor Stefanija venne assunta in un orfanotrofio statale di Paneriai. Nel 1968 fu soppresso e fu trasformato in una scuola professionale per preparare i boscaioli. Suor Stefanija rimase in quel luogo fino all'età della pensione. Era dedita alla cucina, anche se lei aveva conseguito il diploma di maestra. In quel periodo era triste constatare che l'educazione dei bambini e dei giovani era affidata a insegnanti atei. Si racconta che i ragazzi e le ragazze dell'internato andavano volentieri in cucina perché sentivano che «quella signora» era

diversa dalle altre. Scoprivano in lei, pur senza parole, un segno dell'amore di Dio per loro. Tante sue exallieve tornavano poi a visitarla per farle gli auguri nel giorno del compleanno, per salutarla e ringraziarla.

Lei era di poche parole, non cercava affatto di convincere gli altri con le parole, ma con il suo esempio silenzioso diffondeva bontà nell'ambiente dove si trovava e influiva positivamente anche sulle persone che erano di idee contrarie alle sue. Finché poté scrivere, cioè fino al 1993, si mantenne in relazione con le superiori e le consorelle rimaste in Italia. Nelle sue lettere esprimeva preoccupazione, ansia, ma anche fiducia e speranza. Si interessava di tutto ciò che succedeva nell'Istituto.

Attingiamo ad alcuni suoi scritti: «Importante è l'aiuto dell'Altissimo del quale sentiamo la necessità, perché siamo tanto deboli. Credo nel calore dello spirito di famiglia, nell'amore fraterno e nell'unità dell'Istituto. Gli ideali che coltiviamo in cuore ci devono tenere unite le une alle altre... Stiamo allegre e crediamo alla cura e alla tenerezza di Maria Aiuto dei Cristiani. Confidiamo nel Buon Dio, gli inizi sono sempre faticosi, come ci attestano le vite di don Bosco e di madre Maria Mazzarello».

Quando venne a sapere che alcune giovani erano andate in Italia, scriveva: «Mi fa tanto piacere e ne gioisco. Ora bisogna solo pregare che si formino autentiche FMA e si rafforzino nelle virtù». Alle ragazze scriveva: «Carissime, tutte le nostre speranze e i nostri desideri siete voi! Con tutto il cuore e tutta la nostra preghiera vi aiuteremo».

Ad un certo punto la sua salute si indebolì e suor Stefanija venne accolta presso i familiari a Kaisiadorys dove godette di una buona assistenza ed ebbe la possibilità di partecipare a momenti di preghiera e ai Sacramenti. Finché conservò le forze fisiche, continuò a fare del suo cuore un altare e un tabernacolo dove Gesù viveva e offriva il suo sacrificio al Padre. Il 5 novembre 1995 il Signore la chiamò a sé e la trovò pronta e disponibile come era stata lungo tutta la vita.

Tra le caratteristiche evidenziate nel giorno del funerale, si mise in luce lo slancio missionario, l'ardore del *da mihi animas cetera tolle*, vissuto con entusiasmo nei primi anni di vita religiosa in Cile e poi in Lituania, sua patria. Lo visse nella donazione silenziosa, a volte con paura e timore, data la situazione politica del tempo, ma sempre con generosità, sacrificio e amorevolezza salesiana. Come segno di riconoscenza parecchie coppie di sposi furono presenti nel funerale portando fiori.

Suor Lai Caterina

*di Angelo e di Casta Angelina
nata a Villaurbana (Cagliari) il 31 marzo 1924
morta a Cagliari il 30 giugno 1995*

*1^a Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1949
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1955*

Caterina nacque in una fervente famiglia cristiana, dove aveva una sorella di nome Ernesta. I genitori la fecero battezzare il 13 aprile 1924 nella parrocchia del paese e la educarono alla luce dei valori evangelici. Assimilò in casa un modo riservato di comportarsi, anche perché i genitori erano piuttosto schivi, ma affettuosi con le loro figlie.

Caterina, crescendo, frequentò la scuola elementare del paese, seguita diligentemente dalla mamma che la avviò alla cura della casa e all'arte culinaria.

Nel 1934, a dieci anni, conobbe l'Istituto delle FMA poiché una di loro era giunta a Villaurbana per far conoscere le missioni salesiane e chiedere aiuti. L'intervento fu ben accolto dai parrochiani e – come ricorderà suor Caterina – accese in lei il desiderio di diventare missionaria.

Quel sogno si rafforzò due anni dopo, quando il 13 gennaio 1936, ricevette con fervore il Sacramento della Confermazione. La maturazione dell'ideale missionario s'interruppe poi bruscamente a causa dell'inizio della seconda guerra mondiale (1939-'45). Caterina appena quindicenne si trovò pienamente coinvolta in questa triste situazione e ricordava poi da FMA, che in un momento in cui era in atto un bombardamento, in un rifugio comune, piena di paura e di angoscia si rivolse con fiducia a Dio e si affidò a Maria SS.ma perché l'aiutassero a realizzare la sua vocazione. Infatti, sperimentò il potente aiuto della Madonna che la protesse e le appianò in seguito tutte le difficoltà.

Terminata la guerra e incominciato il periodo della ricostruzione, Caterina, a 22 anni, lasciò la Sardegna e giunse a Roma per entrare nell'Istituto. Fu accolta con gioia e inviata nella Casa "Maria Ausiliatrice" in via della Lungara per l'aspirantato. Il 31 gennaio 1947 fu ammessa al postulato, in quella comunità dove, come lei stessa ricordava, trovò: «sacrifici, rinunce, lavoro, silenzio, preghiera e le suore sempre con il sorriso sulle labbra». A conclusione del postulato, fece la vestizione

religiosa a Castelgandolfo il 5 agosto 1947, iniziando così il noviziato che concluse il 5 agosto 1949 con la prima professione religiosa.

Suor Maria Pia Petrucci, che le fu accanto in quel periodo, attesta che era «umile, semplice, raccolta, silenziosa ed assennata, di poche parole, ma sagge ed opportune. Attiva, operosa, schiva, esprimeva bene i tratti tipici del popolo sardo».

Dal 1949 al 1964 lavorò nella casa di Guspini come incaricata della cucina e, per circa dieci anni, anche della lavanderia e del guardaroba. In quella casa i sacrifici erano numerosi sia per l'ubicazione della cucina al terzo piano dell'edificio e sia per la scarsità di acqua, che, a giorni alterni, le suore dovevano trasportare attingendola dal piano terra e portandola dove occorreva. La sala da pranzo dei bambini serviva anche come aula e nel pomeriggio diveniva luogo per gli incontri di catechesi. Suor Laura Ortu scrive: «Ho conosciuto suor Caterina a Guspini, mio paese. Era donna silenziosa, voleva bene a noi ragazzine, ma non lo esprimeva. Passava serate intere all'oratorio girando la corda; s'interessava delle bambine povere con occhio di predilezione. Io ammiravo in lei la forza di volontà nel portare avanti il lavoro della lavanderia: lavava all'aperto, al caldo e al gelo, e facendo economia di acqua, che a Guspini era davvero razionata. Posso affermare che da lei ho avuto lezioni efficaci di umiltà e di carità».

Nel 1964 suor Caterina fu trasferita a Monserrato, dove rimase fino al 1968 come cuoca. Fece quindi ritorno a Guspini dove lavorò fino al 1982. Lei stessa così ricordava: «Fummo alloggiate in una casa in affitto, vecchia e senza alcuna comodità. Ci scaldavamo al fuoco di un caminetto pieno di fumo, tanto da riempirci gli occhi di fumo e di lacrime, ma... quanto ci volevamo bene!». Nonostante le difficoltà, suor Caterina amava la casa e aveva una cura particolare per l'ordine, per cui spesso con delicatezza e in silenzio riparava i disordini che incontrava. Arrivava a tutto con poche parole e senza alcuna esigenza per se stessa. Esprimeva, anzi, un senso profondo di riconoscenza per chiunque le prestasse una benché minima attenzione. Una consorella osserva: «Suor Caterina cercava di fare del suo meglio per accontentare tutte e rendersi utile. Nei suoi compiti si impegnava con diligenza e puntualità, pur apparendo un po' lenta».

La sua salute fu sempre assai precaria e alla fine del 1982 dovette essere sottoposta ad un intervento chirurgico. Le superiore allora, per alleggerirle il lavoro, la inviarono per un anno alla cittadina di Macomer, nella provincia di Nuoro, ad un'altitudine di 564 mt, affidandole il servizio di portinaia e di sacrestana. Curava il giardino e le aiuole vicino alla statua di

Maria Ausiliatrice e ne coglieva i fiori per metterli in cappella. In portineria esercitava un vero apostolato con le mamme che le affidavano i bambini, le confidavano le loro pene o le chiedevano preghiere. Lei le ascoltava con bontà e diceva loro parole di fede e di conforto.

Le oratoriane, birichine, la facevano impazientire perché nel gioco calpestavano le aiuole o lasciavano il cancello spalancato. Le volevano però bene e in seguito la ricordavano con riconoscenza come membro di una comunità che viveva con allegria, spirito di sacrificio e delicata carità.

Nel 1983 ritornò a Guspini come portinaia e sacrestana fino al 1989. Continuava a mostrarsi sensibilissima, precisa nei compiti che le erano affidati dalle superiori, verso le quali nutrì sempre stima e rispetto, tanto che ciò che era detto o veniva disposto dalla direttrice era considerato sacro per lei. Godeva poi profondamente del più piccolo gesto di fiducia e attenzione che le era rivolto.

La direttrice di quella casa un giorno ricevette una letterina confidenziale da suor Caterina in cui le diceva: «Avevo chiesto alle superiori di mandarmi in missione e questo non mi è stato concesso. Allora ho domandato al Signore di darmi la sofferenza, purché non toccasse la vita comune e il Signore me l'ha concessa. Ho chiesto di fare il purgatorio su questa terra. Forse è una presunzione, ma io non chiedo cose straordinarie. Nella solitudine che tante volte prende il sopravvento, chiedo di saper offrire tutto in sconto dei miei peccati, per le vocazioni, per la pace nel mondo, per i peccatori, per i lebbrosi». Quella direttrice così commenta quello scritto: «Forse lo stato di sofferenza di suor Caterina era conseguenza della sua ricerca di dare di più, ideale mai totalmente realizzato secondo le sue aspirazioni».

Nonostante la salute molto precaria, suor Caterina era disponibile all'aiuto fraterno, sia per i lavori comunitari che per la scuola materna e per sostenere le missioni salesiane. Inoltre curava con diligenza la formazione delle ragazze "figlie di casa" che collaboravano nelle prestazioni domestiche. Aveva per loro tratti delicati e le aiutava anche nel discernimento vocazionale. Esercitava inoltre uno zelo particolare per la diffusione della rivista *Primavera*, invitando le exallieve a sottoscrivere abbonamenti per le ragazze povere. Inoltre valorizzava la rivista con le stesse "figlie di casa". Una di quelle ragazze raccontò: «Quando finivamo in anticipo i lavori, suor Caterina faceva leggere ad alta voce gli articoli di *Primavera* da qualcuna di noi e poi ce li commentava».

Pregava molto e coltivava uno spirito di preghiera semplice e sodo. Purtroppo soffriva per indisposizioni di salute che

l'accompagnarono per tutta la vita: aveva un'anemia cronica, causata da continue emorragie che le toglievano le forze. A ciò si aggiunse la sofferenza morale, per cui a poco a poco si chiuse in se stessa in una solitudine amara e pessimista, mentre era forte in lei il bisogno di sicurezza e di affetto. Infatti, non era raro il caso in cui chiedesse a qualche consorella che le era più vicina: «Mi vuoi bene?» e alla risposta positiva rispondeva con un bel sorriso.

A 65 anni nel 1989-'90 venne mandata a Santulussurgiu nella provincia di Oristano, ancora come portinaia e guardaro-biera. Intanto, incominciarono a manifestarsi sintomi di demenza senile, che la resero instabile, diffidente e sempre più triste, senza farle perdere tuttavia la precisione nel preparare la biancheria delle suore e la disponibilità a dedicarsi a lavoretti utili per le feste dell'oratorio.

Alla fine del 1990 fu trasferita a Sanluri per la cura del refettorio e il disbrigo di alcune attività comunitarie. Tuttavia ben presto incominciò ad aver bisogno di ripetuti ricoveri in ospedale. Continuò però a rendersi utile agli altri, come le era possibile. Infatti, non c'era consorella ammalata che lei non visitasse, anche più volte al giorno per prestarle qualche servizio, fino ad alzarsi di notte per chiedere se avesse bisogno di qualche cosa. Suor Caterina non si lamentava delle sue sofferenze, perché le univa a quelle di Cristo e lo pregava per le persone malate e sempre si dimostrava riconoscente alle consorelle che la visitavano.

Della sua famiglia suor Caterina parlava pochissimo. Con Ernesta, l'unica sorella, aveva un rapporto molto affettuoso. Ma dopo la morte improvvisa di lei, sentì ancor più la solitudine, per cui confidava alla sua direttrice il desiderio del Paradiso per raggiungere là le persone care della sua famiglia.

Nel 1993 venne trasferita a Cagliari per poter ricevere cure più adeguate. Una consorella, che le fu vicina in quell'ultimo periodo di vita, scrisse: «Le caratteristiche di suor Caterina, avvolta per tanti anni da un mistero di sofferenza, sono queste: un grande senso del dovere, fino alla dimenticanza di se stessa; la preghiera come incontro con Dio e impetrazione di grazie per i fratelli; la sofferenza, come mezzo e partecipazione alla sofferenza di Cristo».

Nei primi mesi del 1995 fu ricoverata all'ospedale di Cagliari dove venne assistita con tanto amore dalle consorelle della sua comunità. Esse la sostennero nei momenti più dolorosi della malattia che la rese come "crocifissa" con Gesù e nell'esperienza della morte il 30 giugno 1995 a 71 anni di età. Egli, che l'aveva associata alla sua passione, l'avrà certamente immersa nella beatitudine della sua Pasqua eterna.

Suor Lantaño Alicia Josefa

*di Manuel e di Sarobe Josefa
nata a Buenos Aires (Argentina) il 13 settembre 1912
morta a Bernal (Argentina) il 13 agosto 1995*

*1^a Professione a Morón il 24 gennaio 1947
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1953*

Alicia era l'unica donna degli otto figli accolti dai genitori come dono di Dio. Il papà era spagnolo e la mamma argentina. In noviziato scrisse che la sua nascita costituì per i genitori una grazia speciale, dato che nacque dopo tre fratellini morti piccolissimi. Ricevette il Battesimo quando aveva già quattro anni e mezzo, per iniziativa della mamma, perché il papà aveva abbandonato la pratica cristiana. Tuttavia nella famiglia Alicia trovò sempre un aiuto per la sua formazione, mai cattivi esempi. Il papà non le perdonava capricci o trascuratezza nello studio. La mamma era sacrificata e non si concedeva mai un'uscita di casa per divertimento. La sua gioia erano i figli.

A 11 anni Alicia si preparò alla prima Comunione e fu un mondo nuovo che le si aprì. Gustava la catechesi ricevuta da una suora e il giorno del suo primo incontro con Gesù Eucaristia, l'8 dicembre 1923, restò per lei indimenticabile.

Suor Alicia ricordava che, poiché la Chiesa era lontana dalla loro casa, il papà non la lasciava andare sempre alla Messa, per cui il fervore iniziale si indebolì e gli studi la assorbirono totalmente. Frequentò la Scuola Normale e, dopo aver conseguito il diploma di maestra, venne assunta in una scuola elementare.

Dal 1923 al 1932 succedettero avvenimenti familiari dolorosi che scossero la sua vita facendola molto soffrire e, nello stesso tempo, temprarono la sua personalità distaccandola dalle vanità mondane e aiutandola a superare il naturale orgoglio. La sofferenza e la morte della mamma la portarono alla ricerca in Dio di ciò che dura, che è immutabile. Alicia in quel periodo si ammalò gravemente e fu in pericolo di vita. La sua ripresa fu faticosa, ma buona.

Dopo tante perplessità, un giorno incontrando per la strada una FMA, ebbe l'ispirazione di poter essere anche lei religiosa. Ma passarono vari anni prima di realizzare il suo ideale. Intanto Alicia faceva parte dell'Azione Cattolica ed era membro dell'Associazione delle Figlie di Maria. La guida del direttore spirituale fu luce sul suo cammino di discernimento vocazionale.

Quando aveva 31 anni entrò in aspirantato e a Bernal il 24 luglio 1944 fu ammessa al postulato. Dopo il noviziato a Morón, il 24 gennaio 1947 emise la prima professione. Era veramente felice e considerò sempre la sua vocazione di FMA la più bella del mondo.

Nella casa di Uribelarrea fu insegnante, catechista e assistente delle interne. Svolse gli stessi compiti educativi nelle case di Buenos Aires Boca e Yapeyú.

Nella domanda presentata all'ispettrice per i voti perpetui nel 1953 scrisse che mai l'assalse un dubbio sulla sua vocazione. Gli anni della formazione nel noviziato e nella vita pratica avevano contribuito a farla aderire più fortemente alla roccia inamovibile, a Gesù. Non poteva quindi che consacrare il resto della vita alla missione dell'educazione e dell'evangelizzazione felice della sua scelta.

Emessi i voti perpetui il 24 gennaio 1953, suor Alicia fu ancora insegnante e catechista nelle case di San Isidro, General Piran e Ensenada fino al 1955. In alcune di queste comunità fu anche assistente all'oratorio e consigliera scolastica. Una consorella, compagna di professione, fu con lei a Ensenada. Era il tempo della persecuzione contro sacerdoti e religiosi, perciò passarono attraverso circostanze dolorose. Le suore dovettero scappare a La Plata e, passato il pericolo, tornarono a Ensenada. Si racconta che sull'autobus su cui viaggiava suor Alicia un uomo con un'arma intendeva sparare alle religiose. L'autista si interpose e lo fece scendere salvando la vita alle suore che poi egli accompagnò fino alla porta della loro casa.

Le consorelle attestano che suor Alicia era un'insegnante competente e che si donava a tutti con semplicità, ispirava confidenza e aveva il dono di far ritornare la pace nei momenti difficili delle relazioni interpersonali.

Nel 1956 insegnò a Buenos Aires Boca e nel 1958 a Uribelarrea, dove fu anche maestra di musica. Dal 1959 al 1975 lavorò a La Plata e a Bernal. Nella prima casa insegnava anche storia nella scuola media ed era assistente delle universitarie. Una consorella, che fu con lei a La Plata, la ricorda aperta e delicata verso le suore e le ragazze. Era piacevole parlare con lei perché era molto colta, ma al tempo stesso semplice. Era sempre allegra, cordiale e partecipe agli incontri comunitari.

L'ultima casa dove suor Alicia svolse l'apostolato fu Bernal, dove lavorò dal 1976 fino alla morte. Nei primi due anni fu vicaria, assistente e incaricata dell'Associazione dei genitori. In seguito lei stessa si rese conto che doveva lasciare l'insegnamento perché le esigenze didattiche erano cambiate e occorreivano altre forme più

creative e coinvolgenti. Non lasciò però del tutto il mondo giovanile, perché rimase nella scuola come incaricata della biblioteca. Continuò a esprimere le sue doti relazionali mostrandosi accogliente, amante del dialogo, attenta alla carità fraterna.

La notte prima della morte soffrì per un dolore alla spalla e ad una consorella disse: «Sia quello che Dio vuole». Poi venne chiamato il dott. Bertoncetto e, mentre l'assisteva, suor Alicia venne colta da un infarto che pose fine alla sua vita il 13 agosto 1995. Il medico disse che suor Alicia era stata la persona che l'aveva portato a Dio.

Al funerale il celebrante mise in evidenza di lei l'esemplarità della dedizione all'educazione degli alunni, l'equilibrio tra la bontà e l'esigenza, la preghiera, l'amore e la cura per la liturgia, l'apertura al cambiamento, la profonda spiritualità sacramentale e mariana.

Nella Cronaca della casa di Bernal il 14 agosto si legge: «Cara suor Alicia, sentiamo molto la tua partenza così rapida e impreveduta. Ci resta la tua gratitudine per il più piccolo favore che ricevevi, il tuo dolce sorriso e la cura con cui ogni giorno preparavi la liturgia».

Suor Lazo María Regla

*di José Maria e di Rodríguez Regla
nata a Sevilla (Spagna) il 23 giugno 1901
morta a Sevilla il 2 ottobre 1995*

*1ª Professione a Barcelona Sarrià il 6 gennaio 1925
Prof. perpetua a Madrid il 6 gennaio 1931*

Suor María perse la mamma da piccola. Le zie l'accolsero in casa loro con molto affetto e le offrirono una buona formazione iscrivendola come interna al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Sevilla. Qui trovò un ambiente accogliente e sereno, dove si sentì benvoluta da tutte. Negli ultimi anni di vita ricordava ancora con gratitudine le sue educatrici e insegnanti di allora.

A 21 anni, il 31 gennaio 1922, fu ammessa al postulato a Valencia e trascorse i primi anni della formazione a Barcelona Sarrià. Nel 1931 emise i voti perpetui a Madrid.

In collegio aveva conseguito il diploma di maestra, per cui subito dopo la professione insegnò nella scuola elementare

per parecchi anni in diverse case: Barcelona Sarrià, Torrent, Valencia, Madrid, Salamanca, Sevilla "Maria Ausiliatrice" e Santa Cruz de Tenerife fino al 1945. Una suora che fu con lei in quest'ultima casa descrive suor María laboriosa, allegra, servizievole, affettuosa, attenta, delicata ed educata; era la finezza e l'ordine personalizzati.

Dal 1946 iniziò per lei il lungo periodo di animazione e governo delle comunità. Visse un triennio come direttrice a Las Palmas Guanarteme, che considerava "la pupilla dei suoi occhi", luogo in cui la ricordavano tutti con molta riconoscenza.

Dal 1949 al 1954 fu direttrice nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Las Palmas. Anche là ha lasciato la traccia luminosa di una FMA responsabile, amante dell'Istituto, ordinata e sistematica in ogni sua azione per il bene delle consorelle e della missione educativa. Una suora, che era con lei da pochi mesi, non aveva l'orologio e dopo poco tempo lo ricevette in dono da suor Maria senza averlo chiesto, per cui fu commossa per questo gesto di attenzione preveniente da parte della sua direttrice.

Dal 1954 al 1960 fu direttrice nuovamente a Las Palmas Guanarteme, poi trascorse un sessennio ancora come animatrice di comunità a Las Palmas Arbol Bonito, cosiddetta per una grande magnolia che cresceva vicino all'entrata nella via centrale della città. Tra le due comunità delle FMA della città di Las Palmas c'era un'ottima relazione, anche per la lontananza dalle case della Spagna, per cui le consorelle si riunivano sovente per il Natale e la Pasqua, per le feste e celebrazioni scolastiche o altri eventi significativi. Suor Maria perciò era conosciuta da tutte, anche perché era stata direttrice nelle due comunità. Era apprezzata per l'attenzione fraterna ad ogni persona, per la bontà d'animo, per le doti di animatrice, la prudenza e la cordialità del tratto. Era molto buona e comprensiva, ma non ammetteva infantilismi e immaturità nelle suore e cercava di aiutarle a progredire nel cammino della santità.

Anche se era di temperamento forte, apprezzava gli scherzi, rideva volentieri e, nello stesso tempo, ci teneva alla serietà del comportamento. Austera con se stessa, lo esigeva anche dagli altri. Era però accettata cordialmente e apprezzata da tutte per le sue doti e virtù. Soffriva quando una suora si mostrava vacillante nella vocazione religiosa e cercava di aiutarla standole vicina con saggezza materna.

A Las Palmas si distinse per l'amore a Maria Ausiliatrice. Celebrava con solennità la novena e la festa. Per poter coinvolgere più persone, si accordò per fare tre tridui: nella parrocchia di San Rocco, in quella di San Giovanni e nella casa delle FMA.

Alle ragazze diede una medaglia dell'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice e ricordava loro di metterla al 24 di ogni mese.

Nel 1966 fu nominata vicaria nella casa di Torremolinos e dal 1972 al 1995 lavorò a Cádiz. Per qualche anno fu portinaia e quindi ancora a contatto con la gioventù e con la gente. Era apprezzata da tutti quelli che si avvicinavano a lei per la finezza del tratto.

Poi restò nella stessa casa in riposo, ma finché poté era disponibile a piccoli servizi alla comunità. Esprimeva più intensamente il suo amore alla Vergine Maria, passando più tempo in cappella e camminando nei corridoi con il rosario in mano.

Quando per la diminuzione della vista non poteva più impegnarsi in qualche lavoro, suor Maria cercava tuttavia di non essere di peso alle altre; lavava e stirava i suoi indumenti e riordinava la sua camera con la sua tipica attenzione al dettaglio e amore alla pulizia. Ascoltava musica, che le aveva sempre procurato piacere e le dava sollievo.

Una suora ricorda che suor Maria a volte bussava alla sua porta chiedendo che le facesse un po' di lettura spirituale. Negli ultimi anni le consorelle la videro sempre più attenta a prepararsi al definitivo incontro con Gesù. Ad una consorella disse: «Sono sicura che morirò nelle braccia della Vergine, perché amarla più di così non posso». A quasi 90 anni però continuava ad essere presente agli incontri comunitari e di preghiera.

La sua conformazione alla volontà di Dio era evidente: le dava serenità e pace. Diceva: «Non mi importa morire, quello che desidero è "saper" morire facendo la volontà di Dio. Confido nella misericordia di Dio che mai abbandona i suoi figli nel momento della morte. Mi affido a Lui che è mio Padre, mia Madre e tutto. Così desidero arrivare alla morte».

Il 3 luglio 1995, per offrirle assistenza e cure più adeguate, venne trasferita nella Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Sevilla.

Il 2 ottobre il Signore Gesù, trovandola pronta, l'accolse nel suo Regno di pace e di gioia infinita all'età di 94 anni.

Suor Leonardi Alfia

*di Sebastiano e di Mauro Maria Camilla
nata a Sant'Alfio (Catania) il 4 febbraio 1910
morta a Catania il 20 ottobre 1995*

*1^a Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1930
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1936*

Alfina, come era chiamata, era la primogenita di una famiglia profondamente cristiana e benestante del ridente comune Sant'Alfio, situato alle falde dell'Etna. Dopo di lei giunsero tre fratelli.

I genitori, che volevano per la figlia un'adeguata formazione cristiana, la portarono al fonte battesimale due giorni dopo la nascita, il 6 febbraio 1910. All'età di dieci anni, Alfina il 18 maggio 1920 ricevette la Confermazione. Dimostrava un carattere indomito e nello stesso tempo una capacità di serena arrendevolezza che sarà una sua caratteristica per tutta la vita.

Terminata la scuola primaria, i genitori, non essendoci altra possibilità di farle continuare gli studi nel paese, l'affidarono alle FMA che dirigevano a Nunziata un educando. Alfina fu avviata allo studio del pianoforte e alla scuola di pittura, discipline che subito si rilevarono a lei consone per il senso artistico innato. Inoltre, in quell'atmosfera ricca di gioia, di spiritualità, di gentilezza, di serena familiarità, maturò il desiderio di consacrarsi al Signore nella vita religiosa salesiana, testimoniata con gioia dalle sue amate educatrici.

Trascorsi alcuni anni in collegio, i genitori ritennero che per Alfina era ormai giunto il momento di tornare a casa per procedere ad una scelta di vita. Alfina, che voleva consacrarsi al Signore nell'Istituto delle FMA, aveva gran timore nel rivelare il suo segreto. Infatti, non mancarono le reazioni dei familiari di fronte alla sua proposta vocazionale, poiché essendo la primogenita era considerata perno della famiglia, sicché la mamma la interpellava nelle decisioni da prendere e il papà le era molto affezionato e si deliziava nel sentirla suonare al pianoforte. Infine, per coerenza con la loro vita di fede, diedero il loro consenso.

Così che Alfina a 17 anni ritenne di essere pronta per fare il grande passo. A chi le faceva osservare che nella vita religiosa lei, così aperta e sensibile, avrebbe avuto molto da soffrire, la risposta fu pronta e sincera: «Anche soffrire per Dio è gioia!».

Si presentò quindi a Catania nella casa delle FMA che,

avendola conosciuta negli anni del collegio, l'accolsero con gioia, ammettendola dopo breve tempo al postulato il 31 gennaio 1928. Nello stesso anno, il 5 agosto, dopo la vestizione passò ad Acireale dove visse i due anni di noviziato, impegnandosi con entusiasmo a fare della sua vita una lode al Signore e a cimentarsi nell'affinare il temperamento pronto ed emotivo.

Terminata la formazione, emise i voti religiosi il 5 agosto 1930. Per un anno fu insegnante di musica nella scuola di Messina e dal 1931 al 1934 svolse la stessa missione a Melilli, dove dava anche lezioni di disegno. Suor Alfina si dedicava con competenza ad insegnare alle ragazze e testimoniava la bellezza e la gioia della sua vita tutta donata al Signore. Di temperamento espansivo, era cordiale con tutti e in comunità, per la sua carnagione piuttosto scura e la sua allegria, la chiamavano "ciocolatino" e lei rideva senza offendersi.

Continuò poi a svolgere le stesse attività di musica e di pittura nella comunità di Leonforte fino al 1938, poi per brevi periodi ad Ali Terme, Palermo e Melilli fino al 1945.

Durante il periodo della seconda guerra mondiale, la missione educativa di suor Alfina ne risentì per la diminuzione delle alunne e anche per i continui rischi di bombardamenti e distruzioni. Melilli fu bombardata per due volte ed occupata dalle forze alleate. Inoltre, con lo sbarco del 10 luglio 1943 si accrebbe la situazione dolorosa. La cittadina subì poi un pesante cannoneggiamento navale il 12 luglio 1943, che provocò la distruzione di molte abitazioni in diversi quartieri e la morte di numerosi cittadini. Finita la guerra, era tutto da ricostruire e le FMA si rimboccarono le maniche con fiducia e coraggio.

Suor Alfina insegnò ancora nelle scuole di Catania, Palagonia e Nunziata fino al 1954. Nel suo quotidiano donarsi, era particolarmente attenta ad aiutare le alunne nel discernimento vocazionale, anche in spirito di ringraziamento al Signore e alle sue educatrici per il dono della sua vocazione di FMA.

Dal 1954 al 1965 a Catania "Maria Ausiliatrice" lasciò l'insegnamento di musica e di pittura per essere maestra nelle prime classi elementari. La sua ottima didattica e il suo senso artistico fecero sì che i bimbi di allora, divenuti poi adulti professionisti, la ricordassero sempre con vivo affetto. Alle giovani consorelle offriva volentieri il patrimonio della sua esperienza, felice di sentirsi utile. Ebbe modo di esprimere il gusto per la bellezza quando, nella Casa ispettoriale ricoprì il ruolo di "fotografo ufficiale" della comunità. Nelle accademie, sfilate, feste e commemorazioni la si vedeva con la macchina a tracolla, attenta a cogliere i momenti più salienti, le pose più significative. E le

sue foto riuscivano dei capolavori! Era una donna che sapeva meravigliarsi della bellezza contemplandola con cuore pieno di stupore.

Nell'anno 1965-'66 fu assistente delle ragazze ad Adrano, ma poi ritornò a Catania come insegnante di musica e canto nella Scuola magistrale. Nella missione educativa dimostrava un fine intuito per cogliere i momenti di stanchezza e di sfiducia delle consorelle e con discrezione e delicatezza sapeva dire parole incoraggiamento o di fraterna partecipazione. Era generosa e attenta alle necessità di chi in comunità non osava forse avanzare richieste e si mostrava felice quando poteva essere utile a qualcuna.

Nel 1969 fu trasferita nella Comunità "Don Bosco" della stessa città dove fu maestra nelle classi elementari per un decennio, poi vi restò in riposo. Si donava alle alunne con competenza e viveva da vera religiosa in un clima di grande cordialità.

Lasciata la scuola non senza sofferenza, suor Alfina si dedicò alla pittura e questo era gratificante per lei perché poteva esprimere le sue doti e rallegrare consorelle e i benefattori della casa. Dedicava anche tempo alla lettura dei quotidiani per tenersi aggiornata e al passo con i tempi e portava in comunità il contributo della sua vivace intelligenza nonché delle sue osservazioni critiche su situazioni sociali o politiche.

Ad un certo punto, per difficoltà di movimento, fu costretta ad usare il bastone, ma donna di preghiera qual era partecipava alla vita comunitaria con fedeltà e puntualità. Esprimeva nella preghiera la sua ricerca di Dio e a volte invocava, a voce alta, la sua misericordia sulla sua vita e sul mondo.

Si dimostrava molto riconoscente per quanto riceveva e spesso diceva: «Saper ringraziare è proprio di un animo delicato e questo atteggiamento si esprime anche nel tratto gentile e nei gesti». Nutriva un affetto speciale per la Madre generale, madre Marinella Castagno, e desiderava incontrarla. A questo scopo, nel 1985, affrontò il faticoso viaggio dalla Sicilia a Roma. Una consorella racconta: «Non conoscevo suor Alfina. Mentre ero studente a Roma, un giorno mi chiesero di andare ad attendere una suora alla stazione Termini. Mi imbattei in un'indomita FMA vecchietta, ma decisa, anche se si appoggiava al bastone. Dialogando con lei, ammirai la sua intraprendenza e il suo coraggio nel non arrendersi davanti alle difficoltà e capii che era un tipo originale e simpatico».

Suor Alfina, in seguito ad una caduta, restò immobile. Si chiuse allora in un silenzio colmo di offerta: non si lamentava, ma ringraziava con lo sguardo commosso per le attenzioni che le consorelle le prestavano. Si capiva che soffriva perché emetteva

talvolta gemiti di dolore, ma continuò a salire lentamente e faticosamente il suo calvario.

Negli ultimi mesi di vita, suor Alfina passava da momenti di lucidità a momenti di disorientamento, ma a volte aveva ancora la forza di incoraggiare chi la interrogava sulle sue condizioni di salute e diceva: «Non sto bene, ma passerà, mi riprenderò!». Il suo animo si affinava sempre più nella sofferenza e le espressioni di gratitudine continuavano a fiorire sul suo labbro come aveva sempre fatto in tutta la vita.

La sua salute continuò progressivamente a declinare, finché il venerdì 20 ottobre 1995, suor Alfina concluse il suo cammino terreno a 85 anni andando incontro al Padre con una grande pace e serenità.

Suor Leonardi Francesca

*di Carmelo e di Torresi Grazia
nata a Pedara (Catania) il 2 giugno 1912
morta a Catania il 25 dicembre 1995*

*1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1941*

A Pedara, un comune situato alle falde dell'Etna in provincia di Catania, in una famiglia benestante, ricca di doti umane, nobili sentimenti e autentici valori evangelici, il 2 giugno 1912 nacque Francesca, la quarta di sette figli.

Il padre, stimatissimo in paese per la rettitudine e per l'esemplarità della vita cristiana, era il *vir iustus* del Vangelo, uomo di mansuetudine e di preghiera. Tutta la famiglia era particolarmente devota di San Giovanni Bosco e ne sosteneva le opere educative con generose offerte.

Franceschina, come fu sempre chiamata, accolta come dono prezioso del Signore, fu battezzata a pochi giorni dalla nascita il 9 giugno nella Chiesa parrocchiale di Pedara e ad otto anni di età, il 25 luglio 1920, ricevette la Confermazione. Alla formazione del carattere mite, gioioso ed aperto della piccola "Ciccina" concorsero, oltre al bel clima familiare, le FMA nell'Istituto "Sacro Cuore" di Pedara, aperto grazie alla beneficenza della zia materna. Franceschina vi frequentò la scuola elementare ed in seguito conseguì il diploma di sarta. In quell'ambiente,

animato dalla vita gioiosa e apostolica delle FMA, la giovane si entusiasmo e maturò via via la sua scelta di divenire anche lei religiosa nell'Istituto fondato da don Bosco.

Sul finire del 1930, non le fu difficile ottenere dai genitori il consenso per poter realizzare la sua vocazione. Dalle FMA fu accolta con grande gioia e ringraziamento al Signore per il dono di quella bella vocazione e il 31 gennaio 1933 iniziò il postulato a Trecastagni.

Fatta la vestizione religiosa il 5 agosto dello stesso anno, visse il noviziato ad Acireale. Il padre, nella sua prima lettera alla figlia dopo la vestizione, così le scrisse: «Si sente molto, specialmente da me, la tua assenza, ci manca la “fata benefica” che, col suo brio, ci teneva tutti contenti. Ci consola però il pensiero che l'ideale da te scelto è di tuo gusto e che tu ti trovi contentissima del tuo nuovo stato di vita. Attendiamo con ansia tue notizie».

Suor Franceschina trovò in noviziato “la sua casa”. La vita comunitaria e la formazione ricevuta le aprirono il cuore alla fiducia, alla confidenza con le superiori e all'amore fraterno. Il 6 agosto 1935 con gioioso entusiasmo emise i primi voti.

Dopo la professione, le superiori, riconoscendo che suor Franceschina era dotata di intelligenza viva e aperta, la destinarono allo studio nella casa di Ali Terme dove le FMA avevano la scuola per la formazione delle maestre. In quella casa, si respirava lo spirito mornesino anche per la santità di madre Maddalena Morano, che tanto aveva donato a quell'ambiente e le cui spoglie erano custodite nella cappella. Suor Franceschina vi trovò un *humus* fecondo per la sua formazione carismatica e culturale e nel 1939 conseguì il diploma di abilitazione magistrale e quello di insegnante di religione per le scuole medie.

Nella casa di Cesarò fu insegnante nella scuola elementare fino al 1941. Paziente e disponibile, si faceva amare non solo dagli alunni, ma anche dalle famiglie, che trovavano in lei una guida sicura sempre pronta a dare saggi consigli e anche aiuto solidale. In quel periodo infatti, la situazione delle famiglie era peggiorata a causa dell'inizio della seconda guerra mondiale.

Nel 1941 suor Franceschina fu destinata alla comunità di Calatabiano, dove insegnò fino alla fine della guerra. Con sua sorpresa, nel settembre del 1942 fu nominata animatrice della comunità, mentre continuava ad essere maestra nella scuola. Lei si sentiva inadatta a quella responsabilità e lo diceva, sperando di esserne liberata. Grande aiuto trovò in quella situazione nel suo saggio papà che la sostenne nel compiere la volontà di Dio. Suor Franceschina visse perciò quell'obbedienza in spirito di fede e con evangelica dedizione.

Dal 1945 al 1951 lavorò a Bronte ancora come insegnante e direttrice della comunità delle FMA. Anche in quella casa godette della stima delle autorità scolastiche e civili, e fu molto amata dalle consorelle dalle quali era considerata madre comprensiva e premurosa per il loro bene.

Svolse poi ancora gli stessi compiti dal 1951 al 1960 a Calatabiano. Le consorelle unanimi riconoscevano in lei la delicatezza del tratto, la capacità di comprensione, l'impegno costante per fare della comunità "la casa dell'amor di Dio". La Consigliera generale, madre Pierina Uslenghi, al termine della visita canonica in quella comunità, lasciò scritto il seguente apprezzamento: «Carissima suor Franceschina, non posso partire senza esprimerle tutta la mia riconoscenza per l'accoglienza tanto cordiale e la squisitezza del suo tratto. Mi pare di poterle dire che la sua casa è una Betania, dove Gesù ci sta volentieri e la Madonna si trova a suo agio. Continui a vivere serena, si tenga unite tutte le suore e vivano nello spirito di famiglia; il bene si moltiplicherà a vista d'occhio».

Una nuova inaspettata obbedienza la raggiunse nel 1960: era stata nominata Segretaria ispettoriale e così passò alla Casa ispettoriale di Catania. Nella sua missione scelse di muoversi in punta di piedi, con prudenza e discrezione, per cui fu una valida collaboratrice dell'ispettrice. Si mostrava serena, attiva e saggia, intervenendo al momento opportuno. Riusciva bene come intermediaria fra l'ispettrice e le consorelle più semplici e timide, tanto che la stessa superiora, scherzando, la chiamava "la madre della misericordia".

Nel 1965 fu nuovamente chiamata ad assumere il compito di insegnante e di direttrice nella casa di Ragusa. Esatta nell'osservanza della Regola, era la prima nel lavoro e nel sacrificio e lo richiedeva anche alle consorelle, ricordando loro che, avendo scelto liberamente la vita religiosa, che è sequela di Cristo, bisognava agire di conseguenza.

Terminato il triennio, dal 1968 al 1974 fu nuovamente a Calatabiano ancora come direttrice e maestra delle classi elementari. Nella sua animazione aveva molta cura delle consorelle e le seguiva sia per la salute come per la vita spirituale e apostolica. Verso le più giovani esprimeva materna sollecitudine perché, prese dall'entusiasmo del lavoro apostolico, non trascurassero la preghiera e gli impegni della vita religiosa. Spesso diceva con profonda convinzione: «Se non siamo piene di Spirito Santo non daremo nulla alle anime». Non faceva lunghi discorsi, ma s'imponeva con la coerenza della vita.

Allo scadere del sessennio, fu inviata ad Ali Terme come insegnante e vicaria della comunità fino al 1977. Nel suo servizio,

accolto con fede e distacco da se stessa, seppe prodigarsi al fianco della direttrice con l'abituale finezza di tratto. Successivamente a Pedara, fu ancora insegnante e vicaria fino al 1979.

Era stimata come religiosa autentica e donna di pace e di comunione. Con affettuosa premura e con la preghiera seguiva i parenti nelle circostanze felici o tristi della loro esistenza. Essi, di condizione agiata, con frequenza beneficiavano la comunità, ma suor Franceschina non ne usufruiva mai per se stessa ed edificava tutte per il suo distacco dai beni terreni e per il suo stile sobrio, disinvolto e sereno. Per la comunità fu sempre un luminoso punto di riferimento.

Una consorella attesta: «Edificava per il rispetto e l'obbedienza alle direttrici, spesso più giovani di lei e forse meno esperte. Suor Franceschina collaborava, se richiesta, ma sempre con discrezione e sottomissione. Le consorelle la consultavano in ogni evenienza e la trovavano sempre disponibile all'aiuto. Metteva volentieri a disposizione di tutte la sua competenza, il suo tempo, i suoi saggi orientamenti e la sua fattiva collaborazione».

Dal 1979, poiché la sua salute era già minata da alcuni malanni, non poté più assumere ruoli troppo impegnativi. Allora ne fu in parte alleviata: era consigliera della casa e incaricata del dopo-scuola degli alunni interni. In quella "sua casa", che l'aveva vista giovane studente, entusiasta e protesa verso la realizzazione di un grande ideale, ed ancora negli ultimi anni impegnata come vicaria, ora era chiamata a mettersi da parte. Suor Franceschina accettò con fede l'obbedienza e si prodigò ancora, in atteggiamento materno, per la promozione di quei fanciulli provati dal dolore per la situazione delle loro famiglie. Li aiutava nel recupero scolastico seguendoli individualmente e incoraggiandoli, consapevole che a quei piccoli mancava la tenerezza della mamma.

Suor Franceschina rimase in quella casa fino al febbraio del 1995, poi per l'aggravarsi dei disturbi cardiaci, venne accolta nella casa di riposo di Catania Barriera. Il distacco dalla "sua casa" e dalla cerchia delle sue conoscenze fu doloroso per lei. Donna virtuosa e forte nella fede, tuttavia non dimostrò la sua intima sofferenza, anzi al fratello che con pena la vedeva allontanarsi da quell'ambiente per lei tanto caro, scrisse: «Nella casa della Barriera sono avvantaggiata dall'uso dell'ascensore che mi faciliterà il passaggio da un ambiente all'altro senza affaticare il cuore».

La comunità l'accolse con fraterno affetto e suor Franceschina portò in quella casa il profumo della sua interiorità e il sorriso della disponibilità serena al volere divino. Dopo poco tempo, organizzò fra le consorelle anziane un gruppo di pre-

ghiera. Si riuniva ogni giorno per la contemplazione dei 15 misteri del rosario e per implorare dalla Vergine Maria l'unità della Chiesa, la pace nel mondo e il dono di numerose e sante vocazioni all'Istituto.

Serena e sempre attenta ad ogni persona, suor Franceschina amava la vita comunitaria ed edificata tutte per l'esemplare capacità di adattamento e di distacco. Riceveva con gioia le visite delle consorelle e dei familiari e, quando leggeva nei loro occhi la pena e lo sgomento per la sua imminente dipartita da questa terra, tornava la "Ciccina" degli anni sereni della giovinezza, dicendo quasi con gioia: «Vado in cielo! Incontrerò papà, mamma, il caro Peppino (il fratello Salesiano morto a soli 36 anni) e sarà festa per noi!».

La sua profonda devozione a Gesù Misericordioso, affiorò ancora di più negli ultimi giorni con la ripetuta invocazione: «Fa' che io possa vedere il tuo volto glorioso e godere di questa gioia unica e immensa per tutti i secoli in eterno!».

All'ispettrice, che era andata a visitarla per portarle gli auguri natalizi, suor Franceschina, con serenità disse: «Vado a festeggiare il Natale in Paradiso!». Infatti, alle 20,45 della solennità del Natale del Signore, in piena coscienza, celebrò il suo *dies natalis*.

Suor Lopes Maria Augusta

*di José e di Marques Juventina
nata a Salvador (Brasile) il 28 dicembre 1901
morta a Recife (Brasile) il 31 luglio 1995*

*1^a Professione a São Paulo il 6 gennaio 1929
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1935*

Nella città di Salvador, capitale dello Stato di Bahia, nel Nordest del Brasile, in una famiglia di buone risorse economiche e soprattutto di reciproco amore e di autentica vita cristiana, il 28 dicembre 1901, nacque Maria Augusta come gioioso dono di Dio per tutti i componenti familiari, di cui conosciamo oltre ai nomi dei genitori, quello di Petronila, una delle sue sorelle, che ne testimoniò in seguito l'ardente vita cristiana.

Non sappiamo quale fosse l'occupazione quotidiana di papà José, ma intuiamo i principi cristiani che ne sostenevano

la vita come quella della sua sposa. Maria Augusta, secondo le dichiarazioni di Petronila, viveva gioiosamente la vita della sua famiglia e, da ragazza vivace e battagliera, percorreva spesso un non breve cammino per accostarsi all'Eucaristia e dialogare per un serio discernimento di vita con un Salesiano molto conosciuto da tutta la famiglia Lopes.

Le condizioni economiche della famiglia consentirono a Maria Augusta di proseguire la sua formazione culturale oltre quella dell'obbligo, per cui giunse ad abilitarsi come maestra di primo grado per l'insegnamento nella scuola primaria. Insegnò per un periodo nella scuola statale della sua città. In quei primi anni maturò una più ardente e radicale scelta di vita, finché all'inizio del 1926 decise di presentarsi come aspirante presso l'Istituto delle FMA.

La mamma non ne accettò la scelta e cercò di contrastare la partenza della figlia, ma a nulla valsero le sue resistenze. Maria Augusta partì e si presentò alle FMA, dove fu accolta con gioia e il 2 luglio 1926 venne ammessa al postulato ad Araras. Visse questo tempo con fervore, anche se soffriva la pena di non ricevere dalla mamma alcuna risposta alle sue lettere. Solo dopo molti anni ella si rasserenò e accettò la scelta della figlia. E fu proprio Maria Augusta che negli ultimi momenti di vita della mamma la accompagnò all'incontro con il Signore.

Concluso il noviziato, Maria Augusta emise i voti religiosi il 6 gennaio 1929 a São Paulo siglando questo proposito: «Voglio essere santa a tutta prova. Per riuscirci avrò Dio sempre presente nella vita, Gesù Cristo come modello, Maria Ausiliatrice come protettrice, don Bosco mio padre e maestro ed io in sacrificio». Animata da tanto fervore, si dedicò con zelo apostolico a svolgere il compito di insegnante ed assistente delle ragazze a Batatais, nello Stato di São Paulo.

Fu poi trasferita al Collegio "N. S. Ausiliatrice" di Petrolina dove fu maestra, assistente e bibliotecaria della scuola, mansioni che svolse anche a Belém. Nel 1940 fu economista a Fortaleza e, nel 1941, fece ritorno a Petrolina col compito di vicaria, insegnante ed assistente delle ragazze. Il lavoro era molto, ma suor Maria Augusta non si perse d'animo e seppe dare il meglio di sé.

Dal 1942 al 1946 la troviamo a Fortaleza come consigliera scolastica, segretaria della scuola, e ancora come insegnante ed assistente delle ragazze, mentre proseguiva gli studi e conseguiva l'abilitazione all'insegnamento del portoghese, della matematica e del francese. A Petrolina e Belém fu consigliera scolastica, insegnante ed assistente (1947-'50).

Nel 1951 fu a Natal, una casa appena aperta dove suor Maria Augusta fu incaricata della direzione e dell'animazione della comunità. Coraggiosa e intraprendente, mise in campo la sua capacità di governo ed il suo impegno educativo secondo il carisma salesiano, coltivando rapporti di amicizia fra gli allievi, genitori ed exallievi/e.

Le consorelle che vissero accanto a lei costatarono la sua capacità di prendersi cura delle persone favorendo un cammino di familiarità e di fiducia. Inoltre, rilevano di lei l'amabilità, il rispetto per la persona, l'allegria e l'accurata preparazione ai momenti comunitari. Raccomandava di vedere nei poveri il volto di Cristo.

Suor Maria Augusta – attestano le consorelle – aveva un cuore oratoriano e si trovava bene tra i poveri. Per loro attivò una scuola serale offrendo così anche alle collaboratrici dei nostri ambienti la possibilità di frequentarla. La sua vita irradiava la bontà del Buon Pastore.

In un momento difficile per il paese raccomandava: «Conserviamo l'equilibrio dell'anima nostra nello squilibrio degli avvenimenti».

Significativa la testimonianza di mons. Marcolino Esmeraldo de Sousa Dantas, arcivescovo di Natal che, riconoscendo a suor Maria Augusta, prima che fosse trasferita, scrisse un lusinghiero testo poetico in cui esalta la sua dedizione assoluta e la riconoscenza della gente.

Al termine del sessennio, nel 1957 per un anno fu nuovamente a Belém con il compito di direttrice, e nel 1958 ritornò a Natal per il sessennio 1958-'63.

Molte testimonianze concordano nel rilevare in suor Maria Augusta i tratti di maternità, saggezza, equilibrio, delicatezza e pazienza. Era una religiosa osservante e, allo stesso tempo, audace, creativa, ricca di carità, vera educatrice, anche con le suore. Era inoltre allegra, espansiva, con grande capacità di accoglienza.

Dal 1964 al 1973 lavorò nelle case di Recife, Petrolina e Salvador come segretaria della scuola. Nel 1974 ritornò nella sua città a Salvador nella Casa "Maria Ausiliatrice" per occuparsi dell'aiuto in comunità, dell'organizzazione e manutenzione dell'archivio parrocchiale e nello stesso tempo nel dare il suo servizio di amore e di carità nell'orfanotrofio della parrocchia di San Antonio.

Nelle sue molteplici occupazioni trovava spazio anche la sua famiglia con la quale condivideva gioie e dolori. Questa partecipazione affina la sua sensibilità umana verso qualsiasi persona che incontrava.

Dal 1977 al 1984 lavorò in due case prima a Petrolina e poi con un breve ritorno a Natal. Si occupò dell'organizzazione e manutenzione della biblioteca. Nel 1985 ritornò per un anno a Petrolina. Le sue forze andavano ormai declinando, ma era bello vederla ancora in mezzo ai bambini della scuola materna, nel tempo di ricreazione, per donare loro affetto, immaginette e reliquie, preparate da lei con tanto amore.

Nel 1986, pur essendo già in riposo, le fu chiesto di recarsi per tre mesi a Salvador per offrire il suo aiuto di competenza e di organizzazione per l'apertura della nuova casa delle FMA. Ritornò poi nella casa di Petrolina dove rimase fino al 1990. Suor Maria Augusta, anche in quel tempo, continuava a mantenere vigile e aggiornata la sua vita di FMA, infatti scrisse sul testo della strenna del 1989 del Rettor Maggiore don Egidio Viganò: «Ciascuno è convinto della bellezza della vocazione e lo esprime con gioia nella soddisfazione quotidiana».

In ogni casa dove è stata trasferita e con ogni mansione, – da insegnante, a segretaria della scuola, responsabile di comunità – suor Maria Augusta ha testimoniato lo slancio del *da mihi animas cetera tolle*, il senso di appartenenza, l'amore a Maria mostrando una identità salesiana chiara e credibile.

Nel 1991 fu trasferita a Recife, nella Casa "Madre Mazarello" per essere meglio curata. L'anno seguente, la Comunità "Madre Rosetta Marchese", che l'accolse per l'ultima obbedienza e la accompagnò all'incontro definitivo col Padre, poté raccogliere la sua ricca eredità carismatica e la sua limpida testimonianza. Suor Maria Augusta infatti favorì sempre ciò che unisce mirando alla qualità dei rapporti e alla comunione reciproca.

La mattina del 31 luglio 1995 fu trasportata d'urgenza in ospedale perché le sue condizioni di salute si erano aggravate. Alle ore 22 di quello stesso giorno il suo cuore cessò di pulsare, aprendola definitivamente all'incontro con lo Sposo da lei tanto amato.

Suor Luciani Pierina

di Fortunato e di Volpi Teresa

nata a Luiz Alves (Brasile) il 28 giugno 1907

morta a Lorena (Brasile) il 25 maggio 1995

1^a Professione a São Paulo il 6 gennaio 1927

Prof. perpetua a Guaratinguetá il 20 dicembre 1932

Nel comune Luiz Alves nello Stato di Santa Caterina viveva la famiglia Luciani costituita da immigrati italiani, dove il 28 giugno 1907 nacque Pierina. Questa famiglia, ricca di fede, apparteneva ad un ceppo di lavoratori veneti, soprattutto contadini. Tra i suoi membri annoverò l'illustre mons. Albino Luciani, nato a Canale d'Agordo (Belluno) il 17 ottobre 1912 che, alla morte di Paolo VI, venne eletto Papa il 26 agosto 1978, prendendo il nome di Giovanni Paolo I. Morì però dopo soli 33 giorni di pontificato.

L'impegno di vita cristiana dei genitori di Pierina è confermato dall'averla fatta battezzare a pochi giorni dalla nascita, il 12 settembre 1907 e di averla poi accompagnata a celebrare il sacramento della Confermazione verso gli otto anni, il 5 maggio 1915.

Pierina viveva in una famiglia di vari componenti, che affrontavano le fatiche del lavoro agricolo con serenità, saggezza, ed anche con schietta allegria. Ricordava le sue birichinate, compiute con i fratelli nella libertà della vita di campagna. I rapporti interpersonali erano improntati all'accoglienza, alla condivisione e alla collaborazione tra tutti i familiari, sia nei momenti felici sia in quelli tristi dell'esistenza quotidiana.

Pierina frequentò le prime due classi elementari senza raggiungere la licenza dell'intero curriculum. Nell'adolescenza e prima giovinezza si presentava piccola di statura, di corporatura minuta, che attirava per la semplicità del tratto e per il suo sguardo permeato di innocenza, che dimostrava un cuore buono.

Non sappiamo come giunse a maturare la sua intenzione di farsi religiosa e come conobbe le FMA, ma sta di fatto che a 15 anni si presentò al Collegio "S. Inês" di São Paulo per chiedere di iniziare il cammino formativo nell'Istituto. Venne accettata come aspirante il 1° marzo 1922. Visse con gioia e con fervore il primo periodo di prova, per cui fu ammessa al postulato in quella stessa casa, il 27 giugno 1924. Concluse quel periodo con la vestizione religiosa il 6 gennaio 1925. Iniziò pertanto il noviziato, ma dopo il primo anno, si manifestò in lei, inaspettatamente una seria malattia, che sottoposta al giudizio di una dottoressa, venne ritenuta un grave impedimento alla vita religiosa. Pierina non si perse d'animo e si rivolse con fiducia all'intercessione di don Bosco, allora Venerabile, chiedendo la grazia di poter emettere la professione religiosa. Ottenne infatti di essere esaudita e il 6 gennaio 1927 poté emettere i voti nella Casa "N. S. das Graças" di São Paulo.

Dopo la professione fu guardarobiera e refettoriera nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Lorena. Si prodigò subito con ge-

nerosità e attenzione alle necessità di tutte le consorelle della comunità. L'anno dopo fu inviata a Cachoeira do Campos con le stesse mansioni e come assistente delle ragazze. Fu però presto fatta ritornare a Lorena, dove rimase fino alla fine del 1930. Suor Pierina in questi spostamenti dimostrò umiltà e disponibilità e, nello stesso tempo, seppe spendersi con generosità perché accoglieva tutto come espressione della volontà di Dio.

Nel 1928 aveva scritto: «Il desiderio di andare in missione lo porto in cuore fin da quando sono entrata in questo grande Istituto e poi, nel mio secondo anno di noviziato, essendo ammalata, ho promesso a don Bosco che, se mi otteneva la grazia di fare la santa professione, sarei andata in missione. Benché abbia potuto fare professione ed abbia fatto domanda di andare in missione, finora non ho potuto realizzare il mio sogno». Suor Pierina aveva anche manifestato alla mamma questo desiderio e lei le diede il consenso nei seguenti termini: «Il mio desiderio è vederti più vicina, ma siccome il tuo grande ideale è quello di andare in missione, ti do il mio permesso». Suor Pierina però non poté realizzare il suo sogno per la fragile salute e continuò così con umiltà e semplicità ad offrire generosamente le sue giornate con spirito missionario.

Nel 1931 fu trasferita a Guaratinguetá con i compiti di infermiera e di refettoriera, ma l'anno successivo fu inserita con le stesse mansioni e qualche aiuto per l'assistenza nella Comunità "S. Inês" a São Paulo. Sapeva guadagnare la simpatia di bambine e di adolescenti. Una consorella, ripensando alla sua storia di preadolescente, raccontò di lei ciò che le era rimasto impresso in cuore: «Conobbi suor Pierina quando era molto giovane ed io una ragazzina della prima ginnasiale. Lei era nel Collegio "S. Inês" di São Paulo. Io ero giunta a São Paulo per andare come aspirante a Guaratinguetá. In quel tempo si prendeva cura della zona dei servizi igienici delle educande. Mi accolse con amorevolezza, provvide ogni cosa per me, che avevo viaggiato in treno per più di dieci ore. Dopo 60 anni conservo il ricordo e la gratitudine di quel primo incontro. Come religiosa ho sempre trovato in suor Pierina l'accoglienza sorridente, gioiosa e affettuosa che mi parlava, con i fatti, di stima e di grande affetto».

Nel 1937-'38 fu nuovamente mandata a Guaratinguetá come infermiera. Forse a motivo della sua fragile salute dal 1939 al 1941 le vennero alleggeriti gli impegni di lavoro, per cui fu trasferita a Rio do Sul e incaricata di collaborare nella scuola materna.

Dal 1942 al 1944 venne inserita nella Comunità "S. Giuseppe" nella città di São José dos Campos. Tornata a Rio do Sul,

assunse il compito di sacrestana. Suor Pierina amava la preghiera, per cui viveva in continua unione con il Signore e questo traboccava nel suo stile di vita che esprimeva tenerezza e semplicità, disponibilità e servizio, delicatezza e attenzione. Per la sua bontà, dal 1945 al 1948, fu mandata a Ponte Nova come infermiera e sacrestana, e poi tornò a Lorena in aiuto nell'oratorio. In comunità godeva nell'essere al corrente di tutto ciò che accadeva nella casa. Si preoccupava delle consorelle e dei loro familiari. Era riconoscente per quanto riceveva, ringraziava per ogni piccolo gesto. Successivamente per due anni fino al 1957 fu a São Paulo "N. S. Auxiliadora" dove fu assistente delle ragazze e responsabile dell'Associazione Eucaristica.

Dal 1958 al 1967 a Guaratinguetá svolse il compito di sarta e di infermiera. In questo periodo partecipò ad un corso di aggiornamento catechistico. Poi per un breve periodo (1967-'68) fu mandata a Campinas, per mettere saltuariamente a profitto le sue abilità di sarta e di infermiera.

Per un decennio fu a São Paulo nella Casa di riposo "S. Teresina". Per un anno fu infermiera e poi dal 1970 al 1979 refettoria e portinaia. Qui, nel settembre 1978 le giunse l'inaspettata notizia dell'elezione a pontefice del suo cugino mons. Albino Luciani. Un avvenimento che la rallegrò profondamente e le diede la gioia di comunicare a tutti coloro che la incontravano la notizia di quel meraviglioso dono che il Signore aveva fatto a lei e alla famiglia. Come sappiamo la gioia durò poco per la morte improvvisa del Papa dopo 33 giorni di pontificato.

Nel 1980 fu trasferita a Lorena nella Casa di riposo "Maria Ausiliatrice" dove le venne affidato il compito di aiuto infermiera. Suor Pierina, benché inferma, era sempre sollecita nell'aiutare chi avesse più bisogno di lei. In questa casa nel 1987 ebbe la gioia di celebrare il 60° di professione. Con affetto accolse e custodì la lettera ricevuta in risposta dalla Madre generale, madre Marinella Castagno, che così le scriveva tra l'altro: «Sento che la tua giornata è intessuta di preghiere e di offerte. Chiedi per tutto l'Istituto la grazia della santità e di una particolare fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello».

Per 25 anni suor Pierina era vissuta nelle case di riposo dell'Ispettorìa, prima come aiutante e poi come inferma. Nel 1987 soffrì per un'infezione alle dita dei piedi a causa del diabete. Soffriva senza lamentarsi valorizzando tutto come offerta a Dio per l'Istituto, per l'Ispettorìa, per le vocazioni.

Nell'ultima malattia venne accolta nell'Ospedale di Lorena. Le suore infermiere attestano che non si lamentava e che diceva di non aver bisogno di nulla, dimostrandosi tranquilla,

serena e pienamente cosciente delle sue condizioni. Una consorella così testimonia: «Mi ricordo che eravamo accanto a lei pregando ed ella accompagnava la preghiera. Morì pregando. Infatti, mentre recitava con noi le preghiere, d'improvviso si spense». Era il 25 maggio 1995.

Suor Manzella Licia

*di Eugenio e di Interguglielmi M. Matilde
nata a Palermo il 1° aprile 1914
morta a Roma il 12 ottobre 1995*

*1^a Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1940
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1946*

Suor Licia era l'ultima di quattro figli: due fratelli e due sorelle. Il padre era ingegnere e docente universitario e la madre casalinga. Nella famiglia benestante Licia era da tutti vezzeggiata perché la più piccola. Crescendo assimilò con i principi cristiani un'inconfondibile signorilità di modi. Fin da bambina conobbe le FMA a Palermo "S. Lucia".

Adolescente, fu educanda nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di Catania dove frequentò l'Istituto Magistrale. In quella casa vi era già la sorella suor Adriana, esperta maestra di musica.¹ Licia manifestò subito un temperamento vivace, incline allo scherzo e alle trovate burlesche. Una ex compagna di classe ricorda che un giorno, durante l'interrogazione che l'insegnante faceva alunna per alunna, Licia legò una compagna allo schienale del banco con una cintura, per cui, al suo turno, questa non poté alzarsi, tra le risate generali.

Senza perdere l'allegria, Licia poco a poco maturò uno spirito pensoso e riflessivo che la portò gradatamente a intensificare il rapporto con Dio e a coltivare il desiderio di consacrarsi a Lui. Conseguito nel 1935 il diploma di maestra per la scuola elementare, dopo due anni chiese di iniziare il periodo della formazione iniziale alla vita religiosa salesiana. Il 31 gennaio 1938

¹Suor Adriana, di circa tre anni maggiore di Licia, emise la professione a Catania nel 1930; morì il 2 agosto 1984 all'età di 73 anni, cf *Facciamo memoria* 1984, 303-304.

fu ammessa al postulato a Trecastagni. Fece la vestizione a Catania e la prima professione ad Acireale nel 1940.

Essendo già maestra, le venne assegnato l'insegnamento a Catania insieme con l'assistenza alle educande. Nel 1940 la famiglia si trasferì al Nord Italia per l'approssimarsi del fronte bellico e lei ottenne dalle superiori di potersi trasferire con la sorella suor Adriana in quel luogo più sicuro. Venne perciò assegnato a suor Licia l'insegnamento in una quinta classe elementare a Novara, dove rimase dal 1942 al 1945.

Terminata la guerra, rientrò a Catania dove fu incaricata di seguire il tirocinio didattico delle alunne della scuola superiore e dell'assistenza alle educande. Nel 1950 ad Acireale trascorse un triennio come assistente delle novizie, poi nella scuola di Catania riprese l'insegnamento fino al 1958. Qui diede prova di notevole capacità educativa per cui le superiori decisero di farle continuare lo studio. Dal 1958 al 1961 frequentò a Roma il Magistero "Maria Assunta" dove ottenne la laurea in Lingue.

Nel 1961 a Palermo conseguì la specializzazione in Francese, quindi a San Cataldo riprese l'insegnamento svolgendo anche il ruolo di assistente generale delle educande.

In quegli anni, con alcune docenti delle varie Ispettorie, si era costituito il S.A.S.: Scuola Attiva Salesiana per preparare i libri di testo per la Scuola media unica. Suor Licia faceva parte del gruppo di lingua francese e d'estate andava a lavorare a Salbertrand in Val di Susa. Suor Vera Vorlová, che la conobbe in quel tempo, fu colpita dal suo modo di affrontare le situazioni, dalle sue risposte pronte e lepidi che sdrammatizzavano momenti di tensione. Rifuggiva, però, da ogni singolarità, non voleva apparire, né mettersi in evidenza. Era il profondo spirito di preghiera a motivare i suoi gesti e il suo comportamento.

Un'innata disposizione all'ascolto e alla riflessione le consentiva di approfondire sempre più il dono della fede e della preghiera. Lo provano varie annotazioni in cui suor Licia raccolse per anni i temi di predicazione dei ritiri mensili e degli esercizi spirituali.

Al di là delle sue battute simpatiche e del suo caratteristico repertorio di barzellette, che muovevano al sorriso, suor Licia era più seria e pensosa di quanto potesse apparire e a volte le costava superare se stessa quando doveva affrontare esperienze di umiliazione o di sofferenza.

Dal 1962 al 1979 a Catania continuò nell'insegnamento delle lingue e nell'assistenza generale delle interne. Qui venne raggiunta da una lettera della Superiora generale, madre Ersilia Canta, che le proponeva di trasferirsi a Roma nella casa in via Marghera per lavorare come addetta alla Segreteria della Con-

gregazione per l'educazione cattolica. Lasciò nuovamente la sua Sicilia per iniziare il nuovo servizio che svolse per un quinquennio. Vi si dedicò con intelligenza e amore alla Chiesa e – come scrisse il Prefetto il card. William Baum – «fu altamente apprezzata per la sua bontà, disponibilità, prontezza nel lavoro e per le sue doti personali».

Terminato quell'incarico nel 1984, suor Licia restò a Roma nella stessa casa dedicandosi ad attività varie a servizio della comunità, come sostituire in portineria o dedicarsi al refettorio. Quando in portineria si affacciava un povero per chiedere qualcosa, gli dimostrava grande rispetto e attenzione solidale. Era convinta che ogni povero rappresentava il Signore e ciò che gli veniva dato era dato a Gesù.

A causa della malattia negli ultimi tempi suor Licia si era incurvata molto e soffriva per i tanti limiti fisici e mentali, dato che anche la memoria si era indebolita. Un certo senso di riserbo e di signorilità la faceva sentire a disagio e voleva mantenersi autonoma continuando ad essere utile a tutti i costi.

Un giorno la direttrice, per favorire una consorella, le chiese di lasciare la sua camera e trasferirsi in infermeria. Lei pronta rispose: «Se si tratta di un atto di carità, lo faccio volentieri». E fu una delle ultime testimonianze della sua libertà interiore e del suo continuo «preferire le comodità delle sorelle alle proprie». Prova ne sia che, quando quella consorella si presentò a suor Licia per ringraziarla di averle ceduto la camera, le rispose quasi stupita: «Perché... abbiamo forse una *nostra* camera?», talmente le si era radicato nell'anima lo spirito di povertà che aveva testimoniato per tutta l'esistenza. Tra le sue cose infatti non vi era nulla di superfluo, ma solo l'essenziale.

Suor Licia non si rassegnava facilmente al declino della salute e una forma di depressione le rubava il sorriso, pur sforzandosi di non lasciarsi abbattere. Quando le fu suggerito per il suo bene di cedere il lavoro e di cercare riposo e distensione, ci fu il crollo.

Restò in camera a letto quasi totalmente dipendente da altri. Ad una consorella confidò un giorno: «Soffro e non puoi immaginare quanto... Gesù lo vede e questo mi basta. Non mi rassegnò ad avere dovuto lasciare ogni occupazione... Prega per me, perché sappia compiere la volontà del Padre».

Suor Vera Vorlová, che la visitò un giorno, le ricordò le barzellette che sapeva raccontare con vivacità per la gioia di tutte, e lei con un po' di mestizia negli occhi le rispose: «Sono io ormai una barzelletta!». Poi le disse che il giorno dopo le avrebbe raccontato qualcosa di bello per farla ridere come un

tempo, ma la mattina dopo suor Licia era già immersa nella gioia di Dio per sempre.

Una consorella riferisce che la sera prima di morire, si interessò ancora della sua salute ed esprime la gioia di rivederla. Alla domanda: «E lei, suor Licia, come si sente?», rispose con una punta di ironia: «Io? Bene, benissimo!». E poi il suo pensiero corse a suor Anna Maria Corbò che era ricoverata in ospedale e si interessò di lei. L'attenzione agli altri faceva parte del suo atteggiamento abituale ricco di intuizione, di tratto signorile e sempre caritatevole verso tutti.

Suor Licia si spense il 12 ottobre 1995, all'età di 81 anni, in seguito ad una forte influenza a cui seguì una crisi cardiaca. Dopo una vita così ricca di attività avrà accettato con gioia il riposo in Dio.

Suor Marchini Maria Angela

*di Giuseppe e di Fogazzi Maria
nata a Faverzano (Brescia) il 19 settembre 1923
morta a Brescia il 28 febbraio 1995*

*1^a Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 6 agosto 1947
Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1953*

Maria, come fu sempre chiamata, crebbe in una famiglia cristiana dove laboriosità e fede creavano un clima di serena comunione. Ricevette il Battesimo quattro giorni dopo la nascita, il 23 settembre e la Cresima nel 1932 nella sua stessa parrocchia. Era la prima di 11 tra sorelle e fratelli. Due divennero sacerdoti, due sorelle furono FMA¹ e una Carmelitana.

In quel paese di campagna, il lavoro della gente era prevalentemente agricolo, e quindi anche Maria, dopo la scuola elementare, vi collaborò. Alle figlie si dava anche la possibilità d'imparare il mestiere di sarta che doveva servire a formare la futura donna di casa. Maria fu tra le giovani che frequentavano il laboratorio diretto dalle Suore della Sacra Famiglia. Era pure assidua all'oratorio, al catechismo e alla Messa quasi quotidiana.

¹ Suor Angela è ancora vivente nel 2019.

Dopo la partenza dei due fratelli che si dedicarono agli studi per diventare sacerdoti, anche Maria e la sorella Angela si recarono a Manerbio a lavorare come operaie nello stabilimento tessile “Marzotto” e furono accolte nel convitto delle FMA. Quell’ambiente impregnato di spiritualità orientò le due sorelle alla scelta della consacrazione religiosa salesiana. A distanza di un anno l’una dall’altra iniziarono l’aspirantato a Ponte Nossa (Bergamo).

Maria fu ammessa al postulato il 4 febbraio 1945 e fece la vestizione il 5 agosto dello stesso anno. Dopo il noviziato a Lugagnano d’Arda, disse con gioia il suo “sì” con la prima professione religiosa il 6 agosto 1947.

Per tre anni nella comunità di Forlì fu cuoca, poi passò nella casa addetta ai Salesiani di Ravenna come aiutante in guardaroba. Nel 1953 fu trasferita al Collegio “S. Caterina” di Reggio Emilia, dove fu portinaia fino al 1970. Una suora che visse con lei afferma: «Penso a questa consorella con senso di pace, di gioia e di stima grande. A quel tempo vi era a Reggio Emilia la scuola materna e 70 ragazze interne. Suor Maria non faceva cose straordinarie, ma eseguiva con diligenza il suo dovere ed era punto di riferimento soprattutto per le ragazze che si rivolgevano a lei perché si dimostrava sempre disponibile e accogliente».

In quel periodo fu varie volte ricoverata in ospedale, si sottomise ad interventi chirurgici alla colonna vertebrale e venne ingessata. Aveva bisogno di tutto e di tutti, ma era serena e non si lamentava. A volte diceva: «Cerco di amare la follia della croce». E la viveva realmente perché Gesù era l’unico suo bene. Sapeva attingere forza dall’Eucaristia, dalla parola di Dio, dalla vita dei Santi.

Nel 1970 fu per un anno portinaia nella Comunità “S. Agata” di Brescia. Poi lavorò nella Casa “Maria Ausiliatrice” della stessa città come aiutante in guardaroba. Dal 1973 al 1978 fu ancora portinaia a Ravenna “San Giovanni Bosco”. Alcune suore che vissero con lei attestano che suor Maria era una portinaia attenta e discreta, dalla voce pacata e dolce, pronta sempre a soddisfare le necessità di chi aveva bisogno offrendo la sua generosa disponibilità. Si avvertiva che era sofferente, ma non si lamentava mai. La sua costante serenità e gentilezza non lasciavano trasparire il suo dolore. Con disinvoltura riparava i piccoli disordini che sono presenti nelle case frequentate da molti bambini e giovani. Era accogliente anche con i parenti delle suore che apprezzavano la sua cordialità e benevolenza.

Dal 1978 al 1981 lavorò nella Casa “Maria Ausiliatrice” di Brescia come portinaia e poi fino alla fine della vita visse a

Rimini con lo stesso incarico. Una suora che ha vissuto con lei gli ultimi sei anni testimonia di averla sempre apprezzata per l'atteggiamento benevolo con tutti. Con le persone esterne era cordiale e discreta. Le richieste dei giovani più difficili, anche se importune, non la sorprendeavano. Il suo cuore era aperto alle loro esigenze. Era convinta che la bontà, il tratto confidenziale e l'atteggiamento di comprensione avrebbero favorito il ritorno sereno ad una vita di maggior coerenza ai principi evangelici. Era fine nel tratto e per questo si faceva amare da tutti.

Con i bambini si mostrava paziente e sapeva intrattenerli in modo da rendere meno pesante la loro permanenza fuori orario in attesa dei genitori. Avvicinava in modo particolare i ragazzi "fuori dai cancelli" e sapeva suscitare in loro interessi ed interrogativi per la religione, un mondo che pareva tanto lontano dalla loro esperienza.

Suor Maria aveva il dono di saper cogliere il momento opportuno per dire alle persone che accoglieva ed ascoltava una parola di fede, di speranza, di invito alla preghiera. Di temperamento mite, indole buona ed intuitiva, aveva uno spirito di preghiera semplice, ma profonda. All'unione con Dio attingeva quell'equilibrio e cordialità che la fecero molto apprezzare da quanti la conobbero.

Procurava con zelo e gioia giornali e riviste che metteva a disposizione nei corridoi della portineria dove i genitori sostavano in attesa dei loro figli. Godeva per l'efficacia di questo apostolato spicciolo, perché sovente ne riceveva cordiale riscontro.

Nelle ore di maggior calma, leggeva volentieri per essere aggiornata e lavorava con passione per preparare piccoli doni da offrire ai benefattori.

In comunità contribuiva a creare un clima sereno con le sue espressioni argute e il costante atteggiamento di accoglienza.

La sofferenza fisica logorò le sue forze in pochi mesi, ma lei era ottimista fino all'ultimo momento. Il Signore giunse quasi all'improvviso, il 28 febbraio 1995, mentre si trovava a Brescia in famiglia per una visita ai suoi cari, e la trovò pronta all'ultima chiamata.

La direttrice della casa di Rimini riporta alcune testimonianze degli alunni della quinta elementare che, dopo la morte di suor Maria, rispondendo alla domanda su chi era stata per ciascuno, così risposero: «Suor Maria era una suora buona, molto buona, allegra, paziente, giusta con tutti, amica gioviale, garbata, comprensiva. Voleva bene e aiutava chi era in difficoltà; consolava i bambini che piangevano, confortava quelli di cui i genitori ritardavano ad arrivare. Agli alunni poco previdenti por-

tava la merenda in classe. Metteva in portineria a disposizione carte da gioco, puzzle, libri e giocava con noi ed era esperta a maneggiare l'uncinetto».

Suor Maria infatti comunicava a chiunque incontrasse la serenità di spirito, la comprensione e la bontà. Era mossa solo dall'impegno di contribuire alla salvezza delle anime con il suo silenzioso lavoro sempre profumato di preghiera e di sacrificio.

Suor Marengo Rosina

*di Giovanni e di Cravetto Andreina
nata a Torino il 22 giugno 1912
morta ad Agliè (Torino) il 12 febbraio 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1949*

Rosina nacque a Torino il 22 giugno 1912. Fu portata al fonte battesimale il 15 luglio di quell'anno e riceverà la Cresima il 23 maggio 1919. Purtroppo all'età di sei anni fu orfana di madre e la zia Clara l'accolse come una figlia nella propria casa. Conseguì dapprima la licenza complementare, poi il diploma di dattilografia e di puericultura.

A 28 anni, dopo essere stata impiegata in una Ditta, decise di rispondere alla chiamata del Signore che le faceva sentire con insistenza la sua voce. Tra le lacrime la zia le disse: «È il primo dispiacere che mi dai...». Tuttavia la lasciò libera di seguire la vocazione religiosa salesiana.

Rosina fu ammessa al postulato a Torino il 30 gennaio 1941 e, dopo il noviziato a Pessione, il 5 agosto 1943 emise la professione. Per un anno nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Giaveno insegnò e collaborò nel dare lezioni di musica. Nel 1944 fu trasferita alla comunità di Torino Falchera come addetta all'"Asilo Snia". Aveva infatti conseguito il diploma di educatrice per la scuola materna e quello di insegnante di religione nella scuola media.

Trasferita ad Osasco nel 1945, fu anche in quella casa insegnante, assistente e incaricata della musica, ruolo che svolse fino al 1949. Nella Casa "S. Teresa" di Chieri fu per un anno segretaria della scuola, assistente e sacrestana. Nel 1950 a Torino nel "Patronato della giovane" fu assistente delle universitarie e maestra di musica.

Nel 1955 passò dall'Ispettorìa Piemontese "Maria Ausiliatrice" alla Casa generalizia che allora era a Torino dove collaborò nella Segreteria generale fino al 1969. Poi passò a Roma dove lavorò ancora nello stesso compito fino al 1976. Conservava il ricordo vivissimo ed affettuoso di madre Margherita Sobbrero, accanto alla quale a lungo lavorò e che considerò sempre la sua guida spirituale.

Suor Angela Gattoni, che condivise per oltre 20 anni quella stessa missione, la descrive così: «Era una sorella serena, ottimista, umile e semplice nel riconoscere gli sbagli; capace di comunicazione, di carità squisita, sollecita verso chiunque aveva bisogno di aiuto. Queste doti la resero entusiasta della vocazione, pronta, aperta alla realtà concreta dell'Istituto e delle comunità dove fu chiamata ad operare».

La contemplazione del "sì" di Maria, la familiarità con i santi, soprattutto San Giuseppe, Santa Teresa d'Avila, don Bosco e madre Mazzarello, l'arricchirono e la illuminarono interiormente. L'Eucaristia con la grazia dei Sacramenti e la preghiera affinarono la docilità del suo cuore per essere disponibile allo Spirito Santo.

Nel 1976, a motivo della salute molto indebolita, tornò in Piemonte e venne accolta per un anno nella comunità di Agliè. Poi fu trasferita alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Torino n. 35 sia in cura e poi dedicata ad attività di segreteria. A Castelnuovo Nigra fu dal 1978 al 1991 portinaia e telefonista. Era accogliente, premurosa, attenta a tutti.

Dalla sua agenda cogliamo la consapevolezza del proprio limite, l'abbandono fiducioso alla misericordia di Dio, il continuo donarsi all'amore, in serena attesa dell'incontro col Padre, pronta ad immergersi nell'Infinito. La sua fonte d'acqua viva era la Parola di Dio ascoltata, approfondita, vissuta. I personaggi biblici le aprirono il cuore ai vasti orizzonti della carità, al dono di sé, alla gratuità. Frequente in lei era il richiamo ai problemi dell'umanità: la Bosnia, i focolai di guerra in varie parti del mondo, la fame, la sofferenza di tanti fratelli e sorelle. Tutte queste erano per lei occasioni di offerta e di implorazione per attirare le benedizioni di Dio sulla terra.

Per l'anzianità e il declino delle forze, nel 1991 venne accolta ad Agliè, in riposo. «Qui è un paradiso» scriveva. Reagiva con fermezza ai vari disturbi fisici per non destare preoccupazioni. Era riconoscente alle consorelle che la servivano con amore. Il progressivo spogliamento dei ricordi della vita passata per un incontro sempre più profondo con il Signore la preparavano alla conclusione serena, quasi impercettibile, della sua lunga e operosa

vita. Non temeva la morte perché diceva: «Ho sempre obbedito». Con San Paolo poteva ripetere convinta: «*Cupio dissolvi, et esse cum Christo*».

L'ultima espressione che scrisse nell'agenda ci svela la sua visione della morte: «Essere avvolti dalle braccia del Padre». Il 12 febbraio 1995 questo divenne per suor Rosina dolce realtà.

Suor Marfia Gemma

*di Giuseppe e di Bruno Giuseppa
nata ad Altofonte (Palermo) il 20 luglio 1917
morta ad Agliè (Torino) il 16 luglio 1995*

*1^a Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1949
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1955*

Gemma nacque ad Altofonte in una famiglia profondamente cristiana. Era l'ultima di sette figli. La mamma le diceva che le aveva dato quel nome perché doveva essere la gemma che chiudeva la corona delle sette creature ricevute in dono dal Signore. Le fu amministrato il Battesimo lo stesso giorno della nascita e la Cresima la ricevette nel 1930.

Fin dagli otto anni incominciò a sentire il desiderio di seguire la via scelta dalle due zie FMA. A 16 anni i genitori, anche se contrari data la giovane età della figlia, l'accontentarono permettendo che entrasse tra le educande della casa di Catania via Caronda. L'ispettrice le aveva detto che quegli anni di attesa sarebbero stati considerati come aspirantato. Presto però fu richiamata in famiglia per la morte improvvisa di un fratello a soli 23 anni di età. Si aggiunsero poi altri dolori: la grave malattia della mamma bisognosa di continua assistenza e la prigionia in guerra dell'altro fratello. La sua presenza in famiglia divenne perciò necessaria per lungo tempo.

A 29 anni poté iniziare il cammino di formazione per rispondere alla chiamata del Signore, sulle orme della zia suor Maria Bruno, economista dell'Ispettorato Piemontese "S. Cuore" e anche per l'incoraggiamento di madre Linda Lucotti, che l'aveva accompagnata con saggezza materna. Gemma venne accolta a Torino nella Casa ispettoriale e fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1947. Il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione e passò al noviziato di Casanova dove il 5 agosto 1949 emise i voti religiosi.

Dal 1949 al 1969 fu educatrice dei piccoli nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Aveva infatti ottenuto il relativo diploma subito dopo la professione e nel 1951 ottenne pure l'attestato di infermiera. La scuola materna e l'oratorio festivo la trovarono sempre disponibile. Risale ai primi anni di scuola la gioia di avere accompagnato con la preghiera e l'offerta un suo exallievo al sacerdozio: il Salesiano don Enrico Bergadano che la ricordava con grande affetto.

Quando nel 1969 venne trasferita a Roma la Casa generalizia, suor Gemma per un anno collaborò nell'incipiente scuola materna. L'anno dopo fu trasferita alla Comunità "Laura Vicuña" di Rivalta dove svolse la stessa missione fino al 1972.

Non le mancarono ore di sofferenze, in particolare il ritorno in Piemonte, senza capirne il motivo, segnò di mestizia il suo quotidiano. Ripeteva convinta che a Roma si trovava bene. Forse a questo si può attribuire l'amaro sfogo sul taccuino personale a chiusura dell'anno 1970: «Signore, permettimi che ti dica che proprio mi hai voluta provare. Hai permesso una prova dell'amore che ho per Te. Quanta sofferenza c'è stata in me in quel famoso 4 agosto 1970! Che ubbidienza strana, quanto buio intorno a me! O Signore, che cosa terribile ho provato... O buon Gesù, dammi fede, fede, fede e fa' che nella mia vita non sia mai causa di sofferenza agli altri. Capisco che certe cose è meglio riceverle, che farle soffrire. Ma io perdono perché ho bisogno del tuo perdono».

Suor Gemma conquistò a fatica l'equilibrio interiore e dalle annotazioni sui taccuini traspare un crescendo di confidenza nel Signore, sua forza e sostegno: «Oggi la direttrice mi ha detto che è tanto contenta di me. Grazie, Signore, di questo zuccherino. Ma... chissà se tu sei contento di me? Io ti voglio bene!».

Le sue riflessioni e preghiere rivelano l'impegno di migliorare le relazioni interpersonali mediante le buone maniere e il controllo delle parole e dell'agire. Soprattutto i propositi che formula puntano sulla pratica della carità, sulla retta intenzione, sull'unione con Dio: «Trasformerò la preghiera in benevolenza e comprensione verso le sorelle, in servizio e generosità verso tutti». Frequenti anche i richiami alle Costituzioni e, quasi un dolce ritornello, il ringraziamento al Signore per i doni ricevuti, insieme alla richiesta di perdono per le infedeltà commesse e all'implorazione di aiuto.

Nel 1972 fu trasferita alla comunità di Arignano con la missione di insegnante nella scuola materna. In seguito dal 1977 al 1994 lavorò a Cumiana con lo stesso incarico. Soffrì intanto per altre prove familiari che, se prima della morte della zia suor

Maria Bruno, erano con lei fraternamente condivise, dopo segnarono maggiormente la sua sensibilità.

Suor Gemma restava in Piemonte, ma era difficile misurare quanto il suo cuore e il suo ricordo fossero alla “sua” Sicilia. La nipote Lucietta era divenuta cieca e lei anche da lontano la seguiva con particolare affetto, fino a quando nell’ultimo periodo riuscì a comunicare con lei, dopo avere studiato l’alfabeto “braille”.

Altri motivi di sofferenza erano dovuti al venir meno delle forze fisiche. Non le fu facile negli ultimi anni di attività scolastica lasciare quell’impegno che le era stato a lungo così familiare. La morte dell’ultima sorella, e insieme le crescenti difficoltà della nipote cieca diedero il “colpo di grazia” alla sua salute psichica.

Nel 1994 fu trasferita come ammalata nella casa di riposo di Agliè, dove trascorse lunghi mesi di gravi sofferenze fisiche e morali per una malattia non ben identificata che le tolse progressivamente la capacità di comunicare. Quando il suo dolore si stemperava in un sorriso, grande era la gioia di chi l’assisteva. Così purificata nel crogiolo del dolore, all’alba del 16 luglio 1995, la Madonna del Carmelo la accompagnò nel regno della pace eterna all’età di 77 anni.

Suor Marino Irma Angela

di Giuseppe e di Malfatto Pasqualina

nata a Nizza Monferrato il 16 aprile 1914

morta a Casale Monferrato (Alessandria) il 18 dicembre 1995

1^a Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1936

Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1942

In suor Irma, nata a Nizza Monferrato da genitori affezionati ex-allievi dei Salesiani, era visibile lo spirito di Mornese fatto di semplicità, di carità genuina, di lavoro e di preghiera. Ringraziava il Signore per averle dato una famiglia ricca di fede e di salesianità. Erano tre sorelle, di cui lei era la maggiore. Un fratello morì quando lei era ancora piccola. Nell’oratorio di Nizza ebbero il privilegio di una formazione religiosa ideale. La sorella più giovane, Giuseppina, morì in concetto di santità a 26 anni, quando era novizia nell’Istituto delle Suore di Sant’Anna.

Irma fin dalla fanciullezza fu un'assidua oratoriana, gioiosa ed entusiasta, affezionata alle suore e formata spiritualmente dal Salesiano don Giovanni Scaparone, sacerdote che anche il papà di Irma stimava per la saggezza e la virtù.

Nell'oratorio Irma era di esempio a tutte e la sua presenza stimolava al bene. Le piccole erano le sue predilette. Era piuttosto riservata, ma si coglievano in lei con evidenza segni di vocazione religiosa salesiana. Quando manifestò in famiglia il desiderio di entrare nell'Istituto, i genitori opposero qualche difficoltà, ma quando don Scaparone li assicurò che quella era la sua strada, allora acconsentirono.

Irma fu accolta come postulante a Nizza Monferrato il 31 gennaio 1934 quando non aveva ancora 20 anni. Dopo il noviziato vissuto con tanto fervore, il 6 agosto 1936 emise la prima professione. Ad Acqui aveva conseguito l'abilitazione all'insegnamento della religione nelle classi elementari.

Era ricordata nel noviziato come una persona allegra, che accettava lo scherzo, pregava volentieri, era generosa con tutte. Dal suo sorriso traspariva finezza d'animo e bontà di cuore. Una suora diceva di lei: «Sembrava impastata di bontà!». Sapeva contemplare con stupore ogni piccola creatura, un filo d'erba, un fiore come dono meraviglioso di Dio e si mostrava felice della sua vocazione. In un foglietto, ingiallito dal tempo, leggiamo i propositi che scrisse durante gli esercizi spirituali in preparazione alla professione. Spicca la carità, l'umile obbedienza e il desiderio di considerarsi l'ultima della casa.

Suor Irma era una sarta esperta e quindi venne mandata a Casale Monferrato "Sacro Cuore" come guardarobiera e incaricata del laboratorio. Era accogliente, pronta ad ogni richiesta col suo invidiabile sorriso.

Nel 1938 presentò la domanda alla Madre generale per essere inviata in missione. Scriveva che da tanti anni coltivava quel desiderio. Ma in missione non andò mai.

Una consorella ricorda le belle ricreazioni quando la comunità si radunava nel cortile per trascorrere un po' di tempo insieme. Suor Irma si distingueva per le sonore risate che contagiavano tutte. Era anche assistente e impegnata nella catechesi parrocchiale, per cui si preparava con diligenza nella gioia di far conoscere e amare il Signore. Non si stancava di stare con le ragazze, alle quali comunicava il gusto della preghiera e l'amore al sacrificio. In comunità parlava volentieri delle sue birichine dell'oratorio e tutti i giorni pregava per il buon esito dell'apostolato.

Suor Irma nel 1942 passò alla Casa "Maria Ausiliatrice" nella stessa città e, dopo un anno, tornò nuovamente nella

Comunità “Sacro Cuore” svolgendo gli stessi compiti in guardaroba e in laboratorio. Dal 1951 al 1979, con la stessa missione, lavorò nella Casa “Auxilium” di Rapallo, in un bell’edificio che si affacciava sul golfo della riviera ligure di Levante, dove erano accolte signore anziane in pensione. Per suor Irma, abituata all’oratorio fin dall’infanzia e anche da suora, quel cambiamento le richiese un forte superamento e distacco. Sperimentò inizialmente nostalgia e scoraggiamento, ma anche a Rapallo trovò la possibilità della catechesi e un po’ di oratorio che – diceva – era “la sua vita!”. In casa c’era un gruppetto di interne della scuola elementare, povere bimbe con storie familiari piuttosto dolorose, e suor Irma era felice di confezionare i loro vestitini. Le voleva eleganti e contente, tanto che quando uscivano a passeggio suscitavano l’ammirazione di tutti.

La sua sollecitudine affettuosa era anche per le signore anziane, sensibili ad ogni gesto di bontà. In comunità era fervorosa, ben voluta da tutte, sempre nella gioia «almeno esternamente» dice una suora, la quale ricorda che «allora le osservazioni, specialmente da qualche capo-ufficio, piombavano addosso a ogni piè sospinto... E suor Irma dopo un po’ diceva: “Beh, questa è passata, ora aspettiamone un’altra!”, e tutto finiva in una bella risata».

Suo programma spirituale era: «In tutto e sempre rendere grazie a Dio, mantenendo il volto sereno anche nelle contrarietà».

Nel 1979 venne nominata direttrice della comunità di San Salvatore, che allora era casa di spiritualità per esercizi spirituali, per corsi e incontri vari. Vi era anche la scuola materna e l’oratorio. Suor Irma si sentiva inadeguata a quel compito, ma dalle risposte delle superiori alle sue lettere emerge che le suore erano contente perché era tra loro come una sorella. Una FMA costata che l’anno trascorso a San Salvatore con suor Irma era stato il più bello della sua vita, perché in quella comunità regnava il vero amore fraterno.

Suor Irma era abitualmente serena, accogliente, simpatica; si andava da lei con il cuore aperto. Quando parlava della Madonna il suo volto si illuminava.

Terminato il sessennio, nel 1985 tornò volentieri a Casale Monferrato “Sacro Cuore”, dove fu accolta con gioia. Dapprima, come vicaria, si interessava di tutto con il suo bel garbo e il suo grande cuore, poi con il compito prevalente di sarta, era disponibile ad ogni richiesta a tutte le ore, anche se i disturbi cardiaci la costringevano a soste periodiche in ospedale. Nella cappella tovaglie, pizzi, camici parlano ancora di lei, della sua abilità e finezza.

Finché poté si prestò nell'assistenza all'ingresso della scuola e come infermiera delle esterne, che, accolte con infinita pazienza, partivano da lei contente e anche guarite dai malesseri passeggeri. Si prestava anche per la catechesi parrocchiale, capace di attirare l'attenzione dei ragazzi e di farsi voler bene. Era apostola anche nelle soste all'ospedale e contenta per le visite delle consorelle perché notava che queste dimostravano al personale "che ci vogliamo bene!".

Nel mese di maggio 1995 un improvviso e grave disturbo cardiaco destò serie preoccupazioni e fu sostituita nel lavoro di sarta. Lei si ritirò in preghiera: trascorreva tanto tempo in cappella sia col rosario in mano e sia assorta in prolungate visite a Gesù Sacramentato. Lungo il giorno leggeva volentieri i cenni biografici delle FMA defunte, libri di spiritualità o di storia salesiana e li diffondeva anche nell'ospedale.

Era preparata all'incontro col Signore ed Egli non si fece attendere. Suor Irma il 18 dicembre 1995 spirò nella pace circondata dalle consorelle in preghiera. L'ultima parola che disse fu "mamma!". E siamo certe che in quel clima natalizio, Maria fu presente accanto a lei per condurla all'altra riva in un fiducioso abbandono all'amore del Padre. Una consorella disse che, dopo aver assistito a quella morte così serena e tranquilla, non aveva più alcun timore della morte.

Suor Martin Nora

di Patrick e di Rice Elisabeth

nata a Wellington (Gran Bretagna) il 6 maggio 1905

morta a Cremisan (Israele) il 3 gennaio 1995

1^a Professione a Chertsey (Gran Bretagna) il 16 agosto 1924

Prof. perpetua a Chertsey il 17 agosto 1930

Suor Nora nacque a Wellington, un paese nella contea di Durham a nord-est dell'Inghilterra.

La famiglia, profondamente cristiana, le offrì una buona formazione alla vita di fede e alla finezza nel tratto. Frequentò la scuola fino alla licenza media e, in seguito, si dedicò a studi di tipo commerciale.

Il 12 febbraio 1922 fu ammessa al postulato a Chertsey. In questa città trascorse anche i due anni di noviziato ed emise

la prima professione e tutte le rinnovazioni dei voti fino ai perpetui nel 1930. Dal 1924 al 1930 fu insegnante nella scuola di Chertsey.

Le superiore in quell'anno la chiamarono in Italia nel noviziato di Casanova per insegnare la lingua inglese alle neo-missionarie destinate ai luoghi in cui si parla quella lingua. Intanto si dedicava allo studio del pianoforte.

Nel 1931 partì come missionaria per la Palestina e lavorò a Gerusalemme per 17 anni fino al 1948. Era insegnante di inglese e di dattilografia.

Visse gli anni drammatici delle vicende belliche quando la comunità si trovò diminuita di numero, perché le suore italiane vennero espulse. A lei venne affidata la responsabilità della scuola e delle poche consorelle rimaste. Aveva 34 anni, era ricca di energia e di entusiasmo, sempre pronta a donare se stessa per la gioia degli altri. Aveva un talento didattico non comune. Le consorelle scherzando dicevano che con lei imparavano anche i banchi!

Nel 1948 fu trasferita a Damasco dove per due anni fu assistente delle interne. I poveri godevano le sue predilezioni: accoglieva con bontà le bambine più bisognose. Se erano sudice le lavava, le profumava e le mandava in classe senza che nessuno se ne avvedesse.

Il fascino del comportamento distinto e delicato attirava le alunne a cui lei, oltre alla lingua, donava educazione, formazione umana e religiosa soprattutto con "la parolina" a tu per tu, mentre passava in cortile, o quando le ragazze andavano a cercarla là dove sapevano di trovarla.

Nel 1950 fu trasferita in Egitto come insegnante di inglese nella scuola del Cairo e nel 1961 passò ad Heliopolis dove fu anche sacrestana. Diceva di se stessa di essere la "cameriera di Gesù", perché curava il decoro della cappella ed educava tutti, soprattutto le ragazze, alla pulizia e al rispetto del luogo sacro. Conosceva poco la lingua araba, ma sapeva coinvolgere le alunne nella grande pulizia della cappella e riusciva a ottenere che tutto brillasse, dalle pareti ai pavimenti, alle piante che lei stessa curava perché fossero sempre belle e verdeggianti. Alla fine regalava alle sue aiutanti qualche biscotto, frutto delle sue rinunce, e tutte partivano felici.

Con una simpatia particolare attirava anche le oratoriane, che lasciavano volentieri il gioco al suo richiamo per prestarsi per qualche lavoro là dove lei non riusciva ad arrivare, poiché soffriva di infiammazione al nervo sciatico.

Il periodo più lungo della sua attività lo trascorse in Egitto: 35 anni! Ad Heliopolis dal 1980 al 1985 fu vicaria, sacrestana e

guardarobiera. Nelle lezioni private di lingua inglese esprimeva la sua amabilità e delicatezza verso ogni persona. Insegnava la lingua, ma anche la buona educazione che – diceva – è l'ABC della perfezione. Il suo era uno stile agile, un cuore accogliente, un sorriso aperto e un parlare arguto e simpatico. Era sempre in mezzo alle ragazze e si dedicava volentieri all'assistenza salesiana.

In comunità portava l'allegria soprattutto nella ricreazione serale, con il suo modo di fare e le sue trovate lepidi. Negli incontri lasciava trasparire nella conversazione una profonda spiritualità.

Nel 1985 fu trasferita alla casa di riposo di Cremisan. Colpita da una forma grave e progressiva di arteriosclerosi, che le ottenebrava la mente, suor Nora non faceva che ripetere: «Lasciatemi andare... vedo le ragazze e i bambini soli. Andiamo, andiamo!» Era un ritornello che non le dava pace, segno di un'ardente passione educativa.

Nonostante la malattia, non perse mai il senso della riconoscenza per l'aiuto che le veniva offerto e, nei rari momenti di lucidità, esprimeva sofferenza e disagio per la sua condizione. Ad una consorella disse un giorno: «Ho vergogna di me stessa e delle cose che combino!». Ma dalle sue labbra non uscirono mai parole di critica o di mormorazione.

Amava fermarsi in cappella sola a contemplare il Signore nel tabernacolo. Sovente la si vedeva passeggiare nel corridoio con la corona del rosario in mano.

Dopo un lungo cammino, all'età di 89 anni, il Signore era ad attenderla nell'ultimo tratto di strada. Dopo appena una settimana di malattia grave, ci fu l'incontro definitivo con Lui il 3 gennaio 1995.

Suor Martins Maria Auxiliadora

*di Angelo e di Alves Xavier Maria
nata a São Pedro dos Ferros (Brasile) il 15 maggio 1912
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 30 maggio 1995*

*1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1933
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1939*

Suor Maria, primogenita di 12 fratelli e sorelle, crebbe in una famiglia profondamente cristiana. La mamma era stata

allieva delle FMA nel collegio di Ponte Nova. In famiglia il rosario era pregato con fervore tutti i giorni. I valori umani e la fede venivano assimilati come il pane quotidiano. Ricevette il Battesimo il 2 giugno 1912 e la Cresima il 24 maggio 1913. Ogni mese in casa si faceva il ritiro spirituale vivendo più raccolti e silenziosi del solito. Benché la mamma avesse una salute precaria, lei stessa promuoveva feste, teatri e incontri che erano apprezzati da tutti.

Il papà era membro della Confraternita di San Vincenzo de' Paoli e fedele alle riunioni. Trattava con rispetto gli operai della fattoria ed era benvenuto da loro. Entrambi i genitori facevano parte di un'Associazione per la conservazione dei luoghi in Terra Santa. Distribuivano rosari e crocifissi a chi partecipava ai gruppi di preghiera. In casa si respirava un clima di grande impegno spirituale e di familiarità autenticamente salesiana. La mamma avrebbe desiderato essere FMA ma, non avendo potuto realizzare il suo ideale, aveva detto: «Ciò che a me non è possibile, lo sarà per le mie figlie». Infatti cinque delle sue figlie scelsero l'Istituto fondato da don Bosco: Elsa, Diva, Ruth, Maria Auxiliadora e Maria Mazzarello.¹ Dopo la morte della mamma, il papà si risposò e tra i figli, Antonio fu sacerdote salesiano. Dora, come era affettuosamente chiamata, era allegra e vivace. Partecipava volentieri alle feste e ai teatri che si facevano nel suo villaggio. Lei interpretava molto bene soprattutto i ruoli comici. Fin dall'infanzia il suo amore all'Eucaristia si manifestava nella partecipazione quotidiana alla Messa. A casa e nella scuola era una ragazza modello e sempre meritò il premio di buona condotta. Allieva interna nella Scuola Normale "N. S. Auxiliadora" a Ponte Nova, frequentò il corso di Magistero. In collegio godeva nell'aiutare le suore e collaborava nell'assistenza delle più piccole.

Ottenuto il diploma di maestra, chiese di entrare nell'Istituto a Ponte Nova dove il 2 luglio 1930 venne ammessa al postulato. Proseguì poi la formazione come novizia a São Paulo Ipiranga dove il 6 gennaio 1933 emise la prima professione.

Fu inviata alla casa Santo André, dove fu insegnante ed assistente per un anno. L'anno seguente, con gli stessi incarichi fu trasferita alla Scuola Normale di Ponte Nova fino al 1936. Oltre al corso di Magistero, frequentò in seguito corsi di Geografia

¹ Suor Elsa morì a Belo Horizonte il 5 marzo 1998 a 82 anni; anche suor Diva morì a Belo Horizonte l'8 marzo 2017 a 94 anni; le altre sono ancora viventi nel 2019.

indetti dal Ministero dell'Educazione e ottenne anche il diploma di catechista.

Dal 1937 al 1942 fu ancora impegnata nella scuola a Batatais, poi a Rio do Sul, São Paulo Collegio "S. Inês", Silvânia, Anápolis Collegio "Auxilium" e infine a Belo Horizonte Collegio "Pio XII". Suor Maria Auxiliadora si dedicò all'insegnamento e all'assistenza fino al 1955.

In seguito collaborò in varie attività comunitarie dapprima a Belo Horizonte nel noviziato, poi a Parà de Minas, Belo Horizonte Collegio "Pio XII", Macaé e Barbacena. Dal 1964 al 1970 fu nuovamente a Ponte Nova e per tre anni lavorò a Uberlândia. Più a lungo restò a Belo Horizonte nella Casa "Madre Mazzarello" dove fu in riposo dal 1974 fino alla fine della vita.

Suor Maria Auxiliadora svolse la missione salesiana nell'insegnamento e nell'assistenza lasciando segni indimenticabili nelle alunne: la comunicazione gioiosa, attenta, spontanea, frutto della sua vita di intensa preghiera. Il suo temperamento forte, che a volte la sorprende, era presto dominato con il suo abituale sorriso che le ridonava la pace e la simpatia.

Per tanti anni suor Maria Auxiliadora portò la croce della malattia che la allontanò dalla missione educativa, ma non dalla partecipazione alla vita comunitaria e agli eventi dell'Istituto che tanto amava. Nelle feste mariane vibrava di amore per Maria Ausiliatrice e in tutte le celebrazioni liturgiche e salesiane partecipava con fede e gioia profonda.

Quando si trovava nella casa di riposo, diceva che il suo lavoro era pregare. Si rallegrava nel ricevere le notizie della Chiesa, dell'Istituto e della sua famiglia e tutto faceva entrare nella sua preghiera. Conservò quasi fino alla fine della vita l'abitudine di fare ogni giorno la *via crucis*. Aveva una speciale attrattiva per la quarta stazione che la faceva meditare sull'incontro di Gesù con sua Madre.

Suor Maria Auxiliadora partì da questa terra come considerava: in fretta e senza disturbare nessuno. Il 30 maggio 1995 le dissero di non alzarsi presto per la preghiera perché aveva il raffreddore. E davvero quel mattino lei non partecipò alla Messa con la comunità. L'infermiera, quando giunse nella sua camera, la trovò già morta: un infarto fulminante l'aveva portata all'incontro faccia a faccia con Dio all'età di 83 anni. Era la chiusura del mese dedicato a Maria, che lei tanto aveva amato e fatto amare.

Suor Maurino Maria

*di Tomaso e di Odetto Catterina
nata a Bagnolo Piemonte (Cuneo) il 12 gennaio 1918
morta a Torino Cavour il 3 novembre 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1947*

Suor Maria nacque in una frazione di Bagnolo nel cuneese all'interno di una famiglia numerosa dove trovò calore di affetto e una formazione profondamente cristiana. Era una ragazza semplice, riservata e coerente nelle sue scelte. Una coetanea l'ammirava per la puntualità alla celebrazione dei Vespri domenicali, per il suo slancio nel cantare e per il fervore con cui trascinava le altre giovani.

Maria aveva conseguito la licenza della quinta elementare, poi aveva imparato il lavoro di sarta e per un anno era stata assunta come operaia in un cotonificio.

Purtroppo perse la mamma in giovane età. Il papà, facendo tacere i suoi sentimenti, acconsentì che la figlia si consacrasse al Signore, benché per la famiglia Maria era una risorsa anche economica. Il suo parroco, don Giuseppe Bianco, attestò che Maria era di buona condotta, esemplare in parrocchia per la frequente Comunione e che la famiglia era onesta ed esemplare.

Nella domanda presentata all'ispettrice, Maria scrisse che da molto tempo era vivo nel suo cuore il desiderio di essere religiosa salesiana e questo ideale diventava sempre più forte. Nello scritto ringrazia per essere stata accettata nell'Istituto e si augura di essere, con l'aiuto di Dio, una degna figlia di don Bosco e di Maria Ausiliatrice. Si coglieva in questa giovane l'entusiasmo e l'impegno di darsi a Dio con rettitudine e gioia, insieme con il sentimento di gratitudine che sarà sempre una sua caratteristica. Inizialmente aveva temuto di non poter realizzare questo desiderio per un persistente mal di schiena dichiarato incurabile, anche se non grave. Suor Maria sopportò il dolore per tutta la vita, ma non si risparmiò mai; offriva al Signore i suoi disagi per la fecondità del suo apostolato.

In noviziato lasciò una buona impressione per l'amore al silenzio e al nascondimento, come pure per la tenacia nell'imparare, al fine di essere utile alle giovani nella vita religiosa. Spesso la si vedeva chiedere umilmente spiegazioni alle compagne più istruite. Conservò sempre il desiderio di migliorare la sua cultura e volen-

tieri accettò di continuare lo studio fino a conseguire il diploma di maestra per la scuola materna ed elementare. In seguito otterrà pure il diploma di steno-dattilografia e di musica.

Dopo la professione, emessa il 5 agosto 1941, fece il tirocinio nella scuola materna e studiò musica nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Torino n. 27. A Perrero fu educatrice dei piccoli, assistente d'oratorio mentre continuava ad occuparsi della musica. Questo apprendimento, anche se non specializzato, le era utile per coltivare il canto nei bambini e anche per animare le funzioni religiose, le processioni e le varie feste. Era anche abile nel preparare rappresentazioni teatrali per le oratoriane.

Trascorso un anno (1946-'47) nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Giaveno, dove fu segretaria della scuola, insegnante e assistente, passò dalla scuola materna all'insegnamento nella scuola elementare a Osasco. In questa casa fu pure assistente delle interne e attiva nell'insegnare il canto e la musica.

Nel 1948 fu trasferita alla Casa "S. Felicità" di Giaveno dove per 11 anni esprime il suo amore alla cultura anche nell'impegno di applicarsi all'apprendimento della lingua inglese, che allora iniziava ad essere insegnata nella scuola elementare. Cercava in tutti i modi, anche nelle vacanze, di trovare un aiuto per apprendere meglio vocaboli ed espressioni idiomatiche. Fu così in grado di avviare i suoi alunni a un primo approccio a questa lingua.

Si riteneva sempre la meno preparata e aggiornata, mentre alunni e genitori ne apprezzavano l'insegnamento chiaro, puntuale, diligente, offerto con amore e competenza. Le consorelle la ricordano buona, gentile e disponibile per qualsiasi lavoro e sostituzione. Prediligeva i piccoli servizi non visti da nessuno e in comunità poneva rimedio ai disordini che incontrava senza farsi notare. Tutte sentivano che il suo aiuto era davvero cordiale e fraterno.

Era per lei una gioia il poter accondiscendere alle richieste. Era da parte sua attenta alle necessità e interveniva prontamente.

Dal 1959 al 1971 nella Casa "Virginia Agnelli" di Torino suor Maria fu, oltre che maestra, coordinatrice dell'oratorio. Con quanta dedizione, creatività e sacrificio preparava uno spettacolo teatrale ogni due settimane! Si dedicava con fedeltà all'assistenza delle ragazze durante i giochi, alla preparazione degli incontri formativi, alle prove di canto, alla partecipazione alle funzioni in parrocchia con le oratoriane. Era in ogni azione un'eccellente educatrice.

Suor Maria non fu sempre capita nel suo stile delicato e fine di tratto e, qualche volta, il suo modo di essere fu ritenuto

insolito e un po' antiquato. Quando, ad esempio, si trovava d'estate nella casa al mare di Ronchi di Massa, si rifiutava di recarsi in spiaggia, tanto era riservata. Nei rari momenti liberi la si trovava in cappella a pregare o a suonare, oppure studiava la lingua inglese o aiutava qualche consorella in difficoltà. Non la interessavano svaghi che non si addicessero ad una religiosa e neppure forme di riposo o di relax incompatibili con la sua abitudine alla rinuncia e alla mortificazione. Non sopportava di perdere tempo davanti al televisore per seguire programmi profani.

Nel suo riserbo era però – a detta di tutte le suore – ben lontana dall'indifferenza e dalla freddezza dei rapporti, anzi aveva un cuore di sorella e di madre. Ogni bimbo come ogni adulto godeva del suo più cordiale ascolto e attenzione premurosa. Qualcuna si stupiva che le fosse sempre affidata la prima elementare, senza mai avere la soddisfazione di portare i suoi alunni in quinta, ma lei con pazienza continuava a insegnare a leggere e a scrivere senza nulla chiedere. Qualche maestra considerava il suo metodo ormai superato e lei dava ragione a chi glielo faceva notare e cercava di aggiornarsi su qualche aspetto. Tuttavia proprio una di quelle insegnanti così costatò: «Il suo era uno stile didattico esigente, ma ricco di amore ed esemplare per le suore più giovani. Da lei ho potuto imparare tanto, soprattutto l'amore all'assistenza salesiana, la fedeltà al "sistema preventivo", l'invito delicato e convincente a frequentare i Sacramenti, a visitare Gesù Eucaristia in cappella, ad amare e onorare Maria Ausiliatrice. Considero un tempo di grazia gli anni vissuti accanto a lei».

A Giaveno tra gli allievi aveva un ragazzo molto vivace e birichino. Le altre insegnanti si auguravano di non averlo mai nelle loro classi. Un giorno disse a una consorella che le spiaceva che Paolo fosse considerato un ragazzo difficile. Lei non aveva difficoltà con lui perché era buono di cuore. Bisognava trattarlo con affetto e bontà di tratto. Era certo necessario fargli qualche osservazione, ma occorreva fargliela bene. Dopo dieci anni quel ragazzo, di ritorno dal servizio militare, ricordava suor Maria con grande affetto, stima e riconoscenza, ripetendo che lei l'aveva capito e aiutato tanto.

Nella scuola suor Maria era stata sempre la "maestra" dolce e forte, attenta agli alunni con vigile e sollecitudine materna, preoccupata sempre di seguirli nello studio e nella vita. Di ognuno esprimeva un sacro rispetto e solea ripetere: «Bisogna stare attente a dare dei giudizi sulle pagelle. Il giudizio è un marchio che rimane. I bambini invece cambiano, maturano e fanno del loro meglio se accompagnati dalla maestra con saggia bontà».

Dal 1971 al 1974 tornò a Giaveno "S. Felicità" e poi passò alla vicina Casa "Maria Ausiliatrice", dove continuò a impegnarsi nell'insegnamento fino al 1985. La sua vita interiore, ricca e delicata traspariva nei gesti quotidiani. Era un piacere per le consorelle trovarsi vicino a lei a tavola e sentirla parlare dei Padri della Chiesa o delle biografie dei santi. La buona memoria l'aiutava a ricordare particolari significativi che sapeva comunicare nella conversazione. Non lasciava cadere occasione per diffondere il bene.

Suor Maria trascorse gli ultimi dieci anni a Chieri "S. Teresa". Lasciata non senza pena la scuola, continuò a seguire alunni in difficoltà dedicandosi al doposcuola e alla formazione dei chierichetti del Duomo, missione che svolse con tutto il cuore, desiderosa che, nel servizio all'altare, maturassero vocazioni al sacerdozio. Era felice quando qualche chierichetto le manifestava il desiderio di entrare in Seminario.

Suor Maria viveva per Dio con la gioia di appartenergli totalmente. Era perciò quasi gelosa nel custodire intatta la purezza della sua anima, fino a far pensare a molte consorelle e anche al parroco del Duomo di Chieri, don Gianni Carrù, che avesse conservato l'innocenza battesimale.

Nel 1995 ebbe un ictus cerebrale che le causò la paralisi. Venne perciò accolta nella casa di riposo di Torino Cavour. Possiamo immaginare quanto le costò il tempo dell'immobilità che la rese dipendente dalle consorelle infermiere! Eppure accolse la malattia con serena adesione alla volontà di Dio. La sua morte, giunta quasi improvvisa il 3 novembre, fu la conclusione di una vita immolata per la missione educativa, per la Chiesa e per l'Istituto.

Il giornale *La Valsusa* del 7 dicembre 1995 le dedicò un articolo in cui ricordava soprattutto il tempo trascorso da suor Maria a Giaveno, e conclude: «Dal bel Paradiso ci giunge ancora il suo sorriso mite e buono...».

Suor McCotter Catherine

di Edward e di Holmes Mary

nata a Belfast (Irlanda) il 3 ottobre 1908

morta a Dublin (Irlanda) il 26 maggio 1995

1ª Professione a Oxford Cowley (Inghilterra) il 5 agosto 1933

Prof. perpetua a Oxford Cowley il 5 agosto 1939

Nella famiglia di Catherine erano in sei tra fratelli e sorelle. Ricevette il Battesimo il 4 ottobre 1908, un giorno dopo la nascita, e la Cresima il 3 luglio 1920. La mamma morì quando i figli erano ancora piccoli, bisognosi di affetto e di cure. Suor Catherine spesso parlava del grande valore di suo padre che riuscì a far crescere la famiglia pur senza la madre. Erano tempi difficili anche dal punto di vista politico e per questo dovettero trasferirsi per ben tre volte. Dopo la scuola elementare, Catherine restò in famiglia a condividere la conduzione della casa e sviluppò i suoi talenti di sarta precisa e competente.

Nel 1930, all'età di 22 anni, decise di lasciare la famiglia per entrare nell'Istituto. Una suora ricordava le circostanze che la condussero a questa decisione: «Diventando adulti, i figli presero diverse strade nella vita: il fratello John divenne Salesiano e, quando tornava a casa in vacanza, parlava con entusiasmo a Catherine della missione educativa dell'Istituto fondato da don Bosco». Così che, grazie al fratello, ella maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana. Purtroppo, quando lei decise di entrare nell'Istituto, John dopo un semestre tornò in famiglia.

Il 31 gennaio 1931 fu ammessa al postulato a Chertsey in Inghilterra e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione a Oxford Cowley. Da novizia e poi da giovane suora era esemplare e felice della sua scelta di vita. Aveva doti speciali per il cucito e il ricamo. Una consorella la ricorda novizia del secondo anno: sempre calma, gentile e signorile nel tratto. Era timida, ma aveva senso dell'*humour* e godeva degli scherzi. Naturalmente aveva sofferto nel distacco dal padre e dalla casa e a volte si commuoveva quando parlava di lui e della sorellina che aveva lasciato.

Emise la prima professione il 5 agosto 1933 a Oxford Cowley. Trascorse vari anni in Inghilterra ad Oxford, poi lavorò nelle due case di Chertsey, ad Hastings e a Dovercourt dedita al guardaroba, all'assistenza delle interne e alla sacrestia. Il 5 agosto 1939 fece i voti perpetui.

All'inizio degli anni Sessanta ritornò in Irlanda e visse quasi sempre nella comunità di Brosna dove vi era inizialmente un fiorente aspirantato e postulato, poi vi fu l'internato e la scuola. Suor Catherine aveva la responsabilità del laboratorio, la sacrestia e la portineria.

È ricordata per lo spirito di preghiera, per la gentilezza di modi, la disponibilità a qualunque servizio che le fosse affidato. La sacrestia era il suo "regno" più caro e si distingueva per il rispetto e la fede nell'Eucaristia. Si prendeva cura con minuziosa attenzione e quasi con perfezione di tutto ciò che faceva, specialmente

se riguardava la cappella e con la stessa sollecitudine vigilava per non mancare di carità.

Una testimonianza di una suora ci aiuta a capire lo stile di suor Catherine: «Ero l'assistente delle aspiranti a Brosna e, sapendo che suor Catherine ci teneva che in cappella tutto fosse in ordine, cercavo di mandarle le ragazze più buone per aiutarla nelle pulizie del mattino. Una volta le ho inviato una che era piuttosto birichina e vivacissima e, con mia sorpresa, vidi che suor Catherine riuscì a guadagnarsi il cuore di questa giovane, in modo che poco a poco migliorò anche nel comportamento. Da allora in poi, le mandavo le ragazze più difficili, o quelle che avevano problemi in famiglia. Il risultato era sempre lo stesso: si instaurava tra loro un vero affetto, un vivo desiderio di collaborare e di farle piacere. A volte le ragazze ritornavano da lei anche lungo la giornata per vedere se potevano esserle utili». Suor Catherine mostrava fiducia in ogni alunna, perché credeva nelle possibilità di bene e di miglioramento di ognuna di loro e le amava veramente.

Una consorella ricorda che, da quando la conobbe, la vide sempre attiva e svelta nel laboratorio, dove armonizzava lavoro e preghiera. Diceva alle consorelle più giovani che pregava per il dono della loro perseveranza. Al di là dello stile esterno sempre preciso e quasi perfetto, tutte si accorgevano che suor Catherine era una donna di profonda interiorità, dal cuore buono e accogliente.

Un'altra testimonianza rivela qualche aspetto in più di lei: «La mia famiglia, inclusa la mia mamma, era protestante. I miei parenti erano venuti a Brosna per partecipare alla celebrazione dell'imposizione della medaglia di postulante. Durante l'omelia, il sacerdote mise in rilievo l'importanza di avere nelle famiglie buone madri cattoliche per garantire l'educazione dei figli. Egli non conosceva la nostra famiglia e, a parte un imbarazzo iniziale, mia madre superò quel disagio. Suor Catherine se ne accorse e, quando in cappella mi passò accanto, mi diede un abbraccio silenzioso e caldo; poi alla fine andò direttamente da mia madre, l'accompagnò dove era preparato il tè e si intrattenne con lei come se fossero amiche da tempo».

Negli anni dopo il Concilio Vaticano II, le persone più vicine a lei, sapevano quanto le era difficile abituarsi ai cambiamenti, specialmente per quanto riguardava le pratiche di pietà, l'abito religioso e altre usanze.

Nel 1983 a Brosna suor Catherine celebrò il giubileo d'oro. Il fratello John, la sorella Mai con tutti i nipoti giunsero là per questa festa che fu veramente solenne, colma di memorie del passato e di gioia nel ritrovarsi insieme.

Quando nel 1991 fu chiusa la casa di Brosna, dove lei aveva trascorso circa un trentennio, soffrì moltissimo per questa decisione e soprattutto nel costatare la vendita della proprietà. Lei fu quasi l'ultima a lasciare la comunità che le era tanto cara. In seguito fu accolta nella Casa ispettoriale di Dublin dove, pur soffrendo il distacco, godette pace e serenità. Per un periodo fu portinaia e poi vi restò in riposo.

Continuò a coltivare lo spirito di preghiera, la gratitudine, la gentilezza, l'affetto e l'interesse per la famiglia e per l'Istituto, la gioia innocente per ogni esperienza di vita, il cuore buono e comprensivo verso tutti, la disponibilità ad aiutare chi aveva bisogno. Era una donna forte che sapeva quello che voleva, ma era anche umile e perciò capace di perdono, di riconciliazione e di riconoscenza. Le sue ultime parole furono infatti espressioni di ringraziamento alle infermiere che si prendevano cura di lei.

Negli ultimi mesi di vita suor Catherine non stava bene, e per questo venne ricoverata nell'Ospedale "S. Vincenzo" per accertamenti medici. Nessuna però pensava che se ne andasse così presto: la mattina del 26 maggio 1995, all'età di 86 anni, Gesù la trovò pronta ad entrare nella sua dimora di pace eterna.

Suor Mejía Montoya Ana

*di Jesús e di Montoya Rita
nata a Copacabana (Colombia) il 18 luglio 1901
morta a Medellín (Colombia) il 29 maggio 1995*

*1^a Professione a Bogotá il 2 agosto 1922
Prof. perpetua a Santa Rosa de Osos il 2 agosto 1928*

Suor Anita, come era chiamata, nacque a Copacabana (Antioquia) nel 1901. Il papà proveniva da Yarumal e, da giovane, era giunto a Copacabana per il lavoro nella miniera. Lì aveva conosciuto e sposato Rita. Erano nati sette figli e Anita era la quinta. Il papà era un uomo onesto, buono, ma sfortunato, perché per causa della guerra civile aveva perso il suo patrimonio e l'eredità della sua sposa. La mamma aveva una personalità dolce nel tratto, ma decisa e forte di carattere. Affrontò l'avversità e assunse il peso di sostenere la famiglia con una grande capacità di lavoro. Educò i figli e li fece studiare mandandoli in Europa o a Bogotá per fare di loro persone qualificate.

Anita iniziò gli studi per divenire maestra prima nel Collegio "La Merced" di Medellín, poi nel nascente Collegio "Maria Ausiliatrice" della stessa città. Fu ammessa al postulato il 13 luglio 1919 a Bogotá. In questa città trascorse anche i due anni di noviziato e il 2 agosto 1922 emise la prima professione. Ricca della solida formazione culturale e religiosa ricevuta, si lanciò con entusiasmo nel campo educativo secondo il carisma di don Bosco.

Dal 1922 al 1930 fu insegnante a Santa Rosa de Osos. Vi tornò dal 1936 al 1950 dopo essere stata quattro anni a Popayán. Una suora giovane racconta che a Popayán le superiori l'avevano affidata a suor Anita perché la orientasse come maestra di taglio e cucito. Suor Anita le comunicò tutto quello che sapeva con generosità e, quando aveva un momento libero dalle lezioni, lo dedicava ad aiutarla a preparare lavori di cucito, cuscini e tutto ciò che occorreva allora.

Gli anni trascorsi a Santa Rosa de Osos furono quelli in cui l'opera, nata nel 1915, si consolidò. Suor Anita riuscì ad ottenere l'approvazione della Scuola Normale anche perché il responsabile dell'Educazione aveva una grande stima della sua competenza ed esperienza pedagogica e così diceva: «Dal momento che suor Anita vi insegna e dirige il collegio, sono sicuro che si può approvare, perché lei è un pozzo di scienza».

Una suora che si trovava a Santa Rosa de Osos racconta che, nei suoi giri per la casa come economo, varie volte vedeva nel giardino quattro signore ben vestite sedute di fronte alla finestra della classe in cui suor Anita insegnava le materie di fisica, chimica e matematica. Prendevano appunti e seguivano attentamente ogni parola. La suora manifestò il suo interrogativo alla direttrice, che le disse di non preoccuparsi, perché i professori della Scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane avevano chiesto il permesso di seguire le lezioni di suor Anita per perfezionare le proprie competenze. Suor Anita non ne sapeva nulla.

Nel 1951 con altre due suore giunse a Sabanagrande, dove era stata iniziata un'opera educativa che sarebbe diventata con gli anni un vivaio di maestre per tutta la regione. Allora, però, mancava il necessario. Si iniziarono le lezioni in un salone della scuola urbana in tre turni, uno per ogni sezione poiché non c'era acqua né servizi igienici sufficienti per il numero delle alunne. Dopo un mese la scuola si trasferì in un altro locale e allora le lezioni furono tenute la mattina e la sera. Suor Anita, come direttrice seppe mantenere l'entusiasmo e porre buone basi di sacrificio e di organizzazione, nonostante le carenze strutturali dell'opera. Seppe soprattutto seminare una solida e tenera devozione a Maria Ausiliatrice. La cronaca registra la gioia delle

suore quando uscì per la strada del paese per la prima volta l'immagine di Maria Ausiliatrice. Pur tra le ristrettezze, suor Anita riuscì a organizzare la scuola in modo che funzionasse bene nel vero spirito salesiano.

Dopo pochi mesi fu trasferita alla casa di Santa Barbara a motivo di una forte dermatosi dovuta all'intenso calore. Dal 1952 al 1957 fu direttrice della comunità. C'era in quel tempo un ambiente ostile da parte delle maestre di una delle scuole urbane, specialmente della direttrice, dove insegnavano due suore: le alunne più difficili e ribelli erano per loro e subivano recriminazioni ingiuste davanti a tutto il personale. Suor Anita si impegnò per migliorare la situazione. I suoi viaggi a Medellín, la sua tenacia nel ricorrere al Governo la portarono a una positiva soluzione quando ottenne dalla Ministra dell'Educazione che la Segreteria dell'Educazione di Antioquia affidasse alle FMA la direzione della scuola urbana.

Suor Anita poté così lasciare con soddisfazione Santa Barbara e trasferirsi a La Ceja per un anno come insegnante, poi a Copacabana come direttrice dal 1959 al 1964.

Anche qui toccò a lei l'apertura, l'organizzazione e il consolidamento dell'opera. L'istituzione non possedeva un livello di scuola secondaria e le Carmelitane che la dirigevano avevano lasciato il paese. Il parroco di allora approfittò della celebrazione del terzo centenario della fondazione della città per chiedere al Governo Nazionale un decreto per la fondazione di una Scuola Normale femminile in Copacabana. Gli inizi risentirono di tanta povertà e scarsità di attrezzature. Suor Anita non si arrestò, ma pose con le suore il fondamento di un'opera oggi vigorosa e fiorente. A poco a poco crebbe la pratica religiosa, le Associazioni giovanili e le opere di carità verso i bisognosi. Seppe interessare a questa scuola le autorità del paese e ottenne donazioni e ampliamenti di spazi.

Dal 1965 al 1978 suor Anita lasciò l'attività diretta nella scuola e passò a La Ceja e a La Estrella dedicandosi a compiti vari. Nella casa dei Salesiani di La Ceja era guardarobiera e ogni prodotto che usciva dalle sue mani: tappeti, sciarpe, trine era realizzato con cura e bellezza. Soffrì molto quando dovette lasciare quella casa, perché il lavoro la rendeva felice.

Nel 1979 fu accolta nella Comunità "Madre Mazzarello" di Medellín per l'ultimo tratto della vita. Trascorse il periodo di riposo serena e laboriosa ed era esempio di osservanza della vita comunitaria, di orazione fervente, di sottomissione e di povertà. Negli ultimi due anni rimase immobile, silenziosa, senza un lamento e senza esigenze. Nei suoi momenti di luce diceva tra sé:

“Gesù, Maria, vi amo, salvate anime!” oppure: “Sacro Cuore di Gesù, confido in voi!”.

Nella notte del 29 maggio 1995 se ne andò senza disturbare nessuno, ma lasciando a tutti la sua testimonianza di donazione generosa e fedele.

Suor Melo Berta

*di José Herminio e di Melo Domitila del Carmen
nata a Concepción (Cile) il 24 maggio 1901
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 7 agosto 1995*

*1ª Professione a Santiago il 24 gennaio 1925
Prof. perpetua a Santiago il 6 gennaio 1931*

Berta nacque nella città di Concepción, il 24 maggio 1901, data che celebrò sempre con gioia perché si sentiva avvolta dalla speciale protezione di Maria Ausiliatrice. Era la primogenita di cinque fratelli e una sorella. Era la felicità dei genitori, ambedue provenienti da famiglie contadine che, però, dopo il Matrimonio si stabilirono in città con la speranza di offrire una buona educazione ai loro figli, come fecero in realtà.

Berta fu battezzata il 25 giugno, ad un mese dalla nascita, e ricevette la Cresima il 23 novembre 1911. Chi la conobbe la descrive con gli occhi scuri, brunetta di carnagione, un po' fragile di salute, ma vivace e intelligente. Crebbe in una famiglia fortunata perché colma di affetto e di serenità. L'amore, di cui Berta fu sempre portatrice, aveva plasmato il suo cuore fin da piccola arricchendolo di fiducia e di profonda sicurezza. I genitori sapevano trasmettere ai figli le migliori tradizioni e consuetudini di vita cristiana circondandoli di buoni esempi, di fede, rispetto, responsabilità e amore per Dio e per la Chiesa. Conoscevano il collegio dei Salesiani, che erano giunti in quella città nel 1878, e la parrocchia Maria Ausiliatrice frequentata dall'intera famiglia.

In mezzo a tanta gioia, presto cominciarono le prove: il babbo morì relativamente giovane e la mamma continuò ad educare i figli con fermezza esemplare. Sostenne Berta nello studio prima per conseguire il diploma di maestra e poi per iscriversi all'Università per il curriculum di Chimica e Farmacia. Il fratello Carlos studiava Medicina, ma morì molto giovane, come pure Edmundo. Raul conseguì la laurea in Medicina all'Università di Santiago.

Berta aveva terminato il secondo anno dello studio universitario quando accolse la chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino. Accompagnata dai Salesiani nel discernimento vocazionale, optò per l'Istituto delle FMA, benché queste non avessero ancora alcuna presenza in città.

Quando Berta condivise con la mamma il desiderio di essere religiosa, la signora, fervente cattolica e consapevole di aver ricevuto da Dio i figli come suo dono, esprime la sua gioia, ma allo stesso tempo la pena per il distacco da una figlia tanto amata. Inoltre era una sofferenza per lei il constatare che Berta avrebbe dovuto andare tanto lontano, fino a Santiago, per realizzare il suo ideale.

Il percorso in treno era molto lungo in quel tempo e richiedeva sacrifici. Comunque mamma e figlia il 15 febbraio 1921 affrontarono il viaggio insieme di buon mattino verso la capitale. Viaggiarono tutto il giorno ed arrivarono di notte, quando era già buio e, non conoscendo nessuno, decisero di pernottare nell'albergo più vicino alla stazione. All'alba del giorno dopo si diressero alla casa delle FMA in via Matta. Suonarono il campanello. Uscì una suora per vedere chi fosse l'ospite così mattiniero e la signora Domitila le disse semplicemente che accompagnava la figlia perché voleva essere religiosa. La superiora scese immediatamente e in parlatorio accettò subito quella giovane dopo aver letto la lettera di presentazione del direttore salesiano che così scriveva tra l'altro di quella famiglia: «Tutto ciò che potrei dire di questa buona signora sarebbe poco; cosicché mi limiterò a dire solamente che sono molti anni che lei ed il suo amato sposo (r.i.p.) con i loro figli appartengono alla nostra parrocchia e sono molto vicini alla Congregazione salesiana. Così, le raccomando Berta, come pure il suo fratello Carlos che studia Medicina a Santiago».

Madre e figlia si congedarono presto, perché la mamma doveva ritornare subito a Concepción. Si scrissero sovente, ma passarono molti anni senza rivedersi. Intanto Berta fu ammessa al postulato a Santiago il 24 agosto 1921. Dopo i due anni di noviziato, emise la professione religiosa il 24 gennaio 1925.

Suor Berta era felice di essere FMA e le consorelle la ricordavano buona, umile, amata da tutte. Restò per circa 70 anni nello stesso Liceo "Maria Ausiliatrice" di Santiago! Era insegnante di Chimica e Scienze naturali e si dedicava con spirito autenticamente salesiano a guidare ragazze e giovani sia nello studio che nella formazione alla vita adulta.

Quando i bisogni pedagogici del Liceo lo richiedevano, era disponibile ad altri insegnamenti e vi si preparava con senso di responsabilità e massima diligenza.

Per molti anni, con materna bontà e prudenza suor Berta assistette le alunne interne nella sala da pranzo. Era attenta che si trattassero con cordiale finezza, si nutrissero bene e non si spreccasse il cibo. Le educava all'osservanza delle regole di urbanità e all'ascolto della lettura di interessanti libri, come allora si usava. Quel tempo era per le ragazze una scuola pratica di cortesia e di delicatezza di tratto.

La signora Amelia Vásquez ricorda suor Bertita, come la chiamavano affettuosamente, sempre attenta e sollecita verso chiunque la incontrava. Anche a distanza di anni non dimenticava il suo volto sereno, alle volte sorridente, altre volte furbo quando capiva le monellerie di qualche alunna. Non insegnava solo nozioni aride, ma trasmetteva amore, desideri di bene, saggi consigli, tenerezza, accoglienza ed una pazienza senza limiti.

Dalla sua azione educativa traspariva la profondità della sua consacrazione a Dio ed il suo spirito di servizio, l'abnegazione e la fedeltà con cui si dedicava alle ragazze. La sua voce pacata, il suo passo calmo e silenzioso esprimevano la sollecitudine del suo cuore nel cercare il bene delle allieve perché fossero donne mature e responsabili nella vita familiare e sociale.

Passavano gli anni e suor Berta rimaneva nella comunità di via Matta, circondata dall'affetto e dalla fiducia di tutti. Altre consorelle cambiavano di comunità, ma lei restava sulla breccia là dove le superiore l'avevano assegnata. Divenne come il "simbolo" di una presenza educativa amata e venerata per la sua competenza e per la sua bontà.

Nel 1951, 30 anni dopo il suo ingresso nell'Istituto, suor Berta poté visitare la famiglia a Concepción per la prima volta da FMA. Il nipote, padre Michele Fuentealba, superiore degli Assunzionisti in Cile, racconta: «Si fece una grande festa per il compleanno della nonna e anche per celebrare la visita della zia religiosa. I bambini la conoscevano solamente dalle fotografie. Quando arrivò, ci piacque molto perché era piccola, quasi della nostra statura più o meno. Noi curiosi le toccavamo l'abito chiamandolo "sottana", perché in parrocchia vedevamo qualcosa di simile nei ragazzi del piccolo clero. Lei sorrideva.

Sempre l'accompagnava suor Raquel Mantegazza, giacché anche lei aveva parenti a Concepción. Erano religiose allegre e dinamiche e ci intrattenevano con giochi e anche con concorsi a premi! Una caramella ci bastava. La zia ci raccontava barzellette e ci faceva divertire in buona compagnia. Per noi incontrarla era una festa!».

L'anno seguente suor Berta soffrì per la morte della cara mamma. Passò poi un lungo tempo finché, dopo il Concilio Va-

ticano II, poté far ritorno con una certa periodicità in famiglia, nella casa della sorella Gudelia vedova Fuentealba.

Quando le forze fisiche cominciarono a declinare, a suor Berta vennero diminuite le ore di scuola e fu incaricata dell'Accademia "Madre Caterina Daghero" che funzionava nei sabati pomeriggio. Erano corsi di formazione professionale frequentati da signore e giovani donne che imparavano diverse attività fra cui: confezione, ricamo, tessitura. In genere erano persone che avevano bisogno di guadagnare qualcosa col lavoro delle proprie mani per sostenere la famiglia ed erano molto riconoscenti anche per la catechesi data dalle suore con tanto amore.

Colpiva il sorriso e il limpido sguardo di suor Berta, la sua cordiale accoglienza, la bontà, la vera carità sempre disposta a compiacere gli altri nel bene. Godeva nel distribuire alle giovani e alle signore immagini di Maria Ausiliatrice e di Laura Vicuña e valorizzava ogni occasione per una catechesi spicciola e sempre attenta ai bisogni di ogni persona.

Nel 1989 le superiore le offrirono di restare in riposo nella sua comunità. Nei mesi d'inverno si recava alla Casa "Villa Mornese", ma appena finivano il freddo e le piogge, ritornava contenta al suo amato Liceo "Maria Ausiliatrice". Suor Berta restava lucida di mente e anche abbastanza forte nel fisico. Continuava a leggere i volumi delle *Memorie Biografiche* di don Bosco per alimentare il suo spirito e condividere con le sorelle la conoscenza del Fondatore.

Dal mese di luglio 1994 rimase definitivamente alla "Villa Mornese" la casa per le FMA anziane e le ammalate. Là parenti ed exallieve la visitavano spesso, soprattutto dopo che restò immobile in seguito ad una caduta. Si mostrava comunque serena ed affettuosa, ma la felicità traboccava quando vedeva arrivare il caro nipote padre Michele. Egli racconta: «Una volta le chiesi se pensava che la sua vita fosse corta o lunga. La zia restò un momento pensosa e poi: "Lunga!" rispose. Da tempo le superiore avrebbero voluto accoglierla nella casa di riposo, ma lei in questo era restia e mi confidava: "Là mi annoierò... Tutte sono anziane, una è sorda, l'altra non può camminare, l'altra non vede bene...". "E tu, zia?, le chiesi, e lei rispose pronta: "Io sto bene!"».

Suor Berta aveva già passato i 90 anni, ma non si sentiva vecchia. In realtà si mantenne vivace fino alla fine.

Quando nell'inverno fu colpita da una grave infiammazione polmonare, venne ricoverata in ospedale per le cure più adatte. Poi fu dimessa, ma la sua situazione era preoccupante. La direttrice, suor Virginia Chiari, l'accompagnò nell'ultimo tratto in salita. Suor Berta non aveva paura, si sentiva tranquilla, anzi

felice. Diceva che doveva prepararsi bene per entrare in cielo e che era contenta di andarci.

Era un'inferma ubbidiente e paziente, senza nessuna pretesa, amabile, senza alti e bassi di umore, sempre riconoscente verso chi la visitava. Morì serenamente all'età di 94 anni, il 7 agosto 1995.

Suor Mendieta Carmen

di Alfredo e di Gutiérrez Carmen

nata a Diriamba (Nicaragua) il 28 novembre 1908

morta a Masatepe (Nicaragua) il 19 febbraio 1995

1ª Professione a San José (Costa Rica) il 5 agosto 1935

Prof. perpetua a Panamá il 5 agosto 1941

Suor Carmen apparteneva a una famiglia cristiana fortemente unita. Frequentò la scuola elementare e in seguito trascorse la giovinezza come casalinga e apprendista nei lavori di taglio e cucito.

Entrò nell'Istituto nel 1933 a San José dove fu ammessa al postulato. Durante il noviziato esprime le sue attitudini per la pittura e il ricamo che la resero subito attiva perché collaborò nel dipingere le grandi vetrate della cappella della Casa ispettoriale con motivi religiosi e salesiani. Nel 1936, dopo la professione, nel collegio di Panamá fu maestra di lavoro. Così pure a Santa Tecla (El Salvador) nel 1947-'48. Nel 1950 ottenne il diploma per l'insegnamento del disegno, taglio e confezione nella scuola.

Nella casa di Santa Tecla fu disponibile anche per l'infermeria e una suora conserva di lei il ricordo della sua attenzione delicata in un momento critico della vita.

Nel 1948 fu trasferita al noviziato di San José come insegnante di taglio, ricamo e altre attività. Trascorse poi l'anno 1955-'56 a Masatepe (Nicaragua), dove fu maestra di cucito e responsabile del dispensario. In seguito fu in riposo nella comunità di San José. Le testimonianze dicono che la sua dedizione generosa le aveva provocato uno stress, per cui, di fronte a difficoltà, si irritava e la sua reazione era abbastanza aggressiva. Per una grave malattia alla tiroide ritornò per un po' di tempo in famiglia per ricevere le cure da un fratello medico. Dopo la terapia, si reinserì nella comunità. Le consorelle

poterono notare il cambiamento: era più paziente, prudente e aperta alla collaborazione.

Dal 1958 al 1960 ad Alajuela (Costa Rica) si dedicò a lavori vari; in seguito a Granada per tre anni fu infermiera. Dal 1963 al 1972 nelle due case precedenti il suo campo di servizio fu l'assistenza alle ammalate. Suor Carmen è soprattutto ricordata nel lungo periodo che trascorse a Masatepe (1972-'95) come infermiera. Una consorella constata che era una donna di grande fede soprattutto nel tempo dei "sandinisti", quando la guerra la portava ad industriarsi per cercare le medicine e a curare le persone che avevano bisogno di attenzioni delicate. Anche dopo la guerra ammirò la fede di suor Carmen di fronte alle sofferenze della sua famiglia. Quando lei stessa dovette sopportare grandi prove, la trovò al suo fianco con la sollecitudine di una madre.

Le testimonianze attestano la sua squisita carità come infermiera, nonostante rilevino il temperamento forte. Si preoccupava delle consorelle che non stavano bene, le seguiva nelle cure, si interessava per procurare loro le medicine. Non si risparmiava anche con le alunne e le persone esterne. Una exallieva dice che suor Carmen fu "la dottoressa dei poveri", perché aveva sempre una parola di incoraggiamento nelle necessità spirituali e una medicina per quelle corporali.

Se arrivava un povero con ferite, lei lo curava. Mentre stava nel dispensario, cuciva incessantemente mantelle, scarpette, vestiti, cappelli con l'intenzione di venderli per sostenere la scuola. Confezionava anche gratuitamente abiti per alcune persone bisognose.

Suor Carmen a Masatepe fu anche portinaia. Conversava con le persone con molta affabilità, raccontava aneddoti e storie edificanti. Di carattere gioviale, era serena e ottimista, dava fiducia e infondeva coraggio. Promuoveva in ogni incontro la devozione a Maria Ausiliatrice e a Gesù Sacramentato.

I piedi deformati dall'artrite e dal gonfiore, la schiena ricurva le impedirono di continuare nella sua donazione. Soffrì in silenzio intensificando la preghiera. Si spese rassicurando le consorelle accanto a lei che Gesù e Maria le erano vicini. Lasciò questa terra per il cielo il 19 febbraio 1995 mentre aspettava di ricevere l'Eucaristia.

Suor Milanese Giuseppina

*di Antonio e di Trisoglio Teresa
nata a Lu Monferrato (Alessandria) il 28 gennaio 1901
morta a Vallecrosia (Imperia) il 6 febbraio 1995*

*1^a Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1921
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1927*

Giuseppina nacque a Lu Monferrato, settima di nove sorelle e fratelli, di cui tre morti piccolissimi. Fu battezzata il giorno dopo la nascita e ricevette la Cresima il 27 aprile 1908. Con ammirazione parlava di suo padre e lo definiva "l'uomo giusto". Lo vedeva infaticabile nel lavoro dei campi, sempre sereno, abbandonato alla volontà di Dio, di preghiera convinta e costante. In questa sapeva coinvolgere i figli che, alla sera, radunava per la recita del rosario e la domenica per l'Eucaristia e le funzioni in parrocchia. Giuseppina crebbe perciò in una famiglia dove si respirava un clima saturo di serenità e di fede, come se Dio fosse lì presente, di casa, padre e amico che dà risposta ad ogni richiesta.

In quell'ambiente non era difficile percepire la voce di Dio che chiama a collaborare nella sua messe. Per prima chiamò Rosa Maria di 11 anni più grande di Giuseppina che divenne FMA.¹ Qualche anno dopo il fratello Carlo entrò nel Seminario della diocesi, ma presto passò all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Nello stesso periodo Pietro partiva per il servizio militare. A casa rimasero le tre sorelle più piccole che frequentavano la scuola elementare presso le FMA ed erano assidue oratoriane.

Giuseppina nel periodo dell'adolescenza sentì risuonare in sé la voce misteriosa della chiamata divina e con una sua cugina cercò un contatto più diretto con la vita religiosa presso l'Istituto delle Suore dell'Immacolata di Alessandria.

Purtroppo i disagi della guerra e l'infierire dell'epidemia detta la "spagnola" sconvolsero i suoi progetti. Nel 1918 Giuseppina dovette tornare a casa ad assistere fino alla morte la sorella Albina di appena 15 anni contagiata dal terribile male. Il disegno di Dio rimase per un periodo incomprensibile per lei, perché tutto pareva porsi come ostacolo dinanzi alla realizzazione dei suoi ideali.

¹ Suor Rosa Maria morì a Roppolo a 36 anni di età l'8 luglio 1925, cf *Facciamo memoria* 1925, 54-58.

Poi venne la chiamata sicura, certa, definitiva di Gesù che la voleva tra le FMA e la mamma accondiscese con fede a questa scelta. L'accompagnò lei stessa a Nizza Monferrato, insieme alla cugina Delfina Trisoglio. Iniziava così un nuovo cammino di donazione e di amore. Ma il terribile contagio della "spagnola" giunse anche in Casa-madre e Giuseppina con la cugina dovette far ritorno in famiglia fino al mese di gennaio 1919. Il giorno 28 poté riprendere la formazione e il 31 gennaio fu ammessa al postulato. La vestizione fu celebrata il 5 agosto e, dopo il noviziato, emise la prima professione il 5 agosto 1921 a Nizza Monferrato.

Per tre anni fu studente nella casa di Vallecrosia. Fin da allora si notavano in lei spiccate capacità educative, forza d'animo e senso di responsabilità. Suor Giuseppina si applicò allo studio con la certezza che questo le sarebbe stato di grande aiuto per la formazione di tante giovani. Conseguito il diploma di maestra, fu trasferita a Varazze come insegnante nella scuola elementare.

Dopo un anno, passò a Livorno, nella nascente Ispettorìa Ligure-Toscana, dove dal 1925 al 1929 si dedicò ad educare i piccoli della scuola materna. E proprio a Livorno suor Giuseppina emise i voti perpetui il 5 agosto 1927.

Molte consorelle definiscono suor Giuseppina "la donna forte" della Bibbia, una "una vita tutta donata". Dietro un'apparenza di serietà, si celava la forza di un carattere generoso, aperto, attento, capace di intuire le necessità dell'altro e di esprimere gratitudine per i gesti di attenzione.

Dal 1929 al 1937 a Genova insegnò ancora nella scuola elementare. Poi lavorò fino al 1940 nella scuola materna di Marina di Massa e, per tutto il periodo di guerra, in quella di Genova Voltri fino al 1946. In seguito fu trasferita a Varazze come economica per un sessennio. Un'oratoriana di quel tempo la ricorda con affetto, simpatia e riconoscenza: «Suor Giuseppina è stata per me un esempio di come si accolgono le giovani nelle case salesiane. Sempre sorridente, te la trovavi in corridoio appena avevi varcato la soglia dell'Istituto. Lei aveva in quella parte della casa il suo ufficio e quando sentiva la voce delle ragazze, si affacciava, si fermava qualche minuto per salutarle, dire una buona parola, interessarsi dei familiari».

Anche se non era lei l'assistente delle alunne, lo era di spirito e di cuore. In cortile faceva sempre capolino per avere l'occasione di incontrare qualche ragazza o rendersi conto delle necessità dell'oratorio. Era esigente nel voler tutto in ordine e vigilava che nulla venisse sciupato per trascuratezza. Diceva spesso alle alunne: «La casa è vostra, la dovete amare, perché qui si forma la vostra vita futura».

La presenza di suor Giuseppina tra le oratoriane era molto significativa sia per la loro maturazione e sia per arginare le esuberanze eccessive dell'adolescenza. Era un vero appoggio fraterno per le assistenti specialmente le più giovani. Era "maestra" delle consorelle nei rapporti, nel modo di interagire con le ragazze nell'oratorio e in altri ambienti. Nell'assistenza lasciava sempre il premio della riuscita delle iniziative alle suore giovani perché provassero la gioia e la soddisfazione; a sé riservava piuttosto il peso delle preoccupazioni.

Dal 1953 al 1957 lavorò nella casa di La Spezia, sempre con l'incarico di economista della comunità. Diede il meglio di se stessa e si impegnò con intuizione e generosità nelle attività comunitarie. Scrisse al momento del trasferimento: «In cammino, sempre in partenza, in atteggiamento di esodo. Essere sradicate per essere dono, per essere sempre a servizio».

In lei tutto si riduceva all'essenziale, tanto sapeva armonizzare discrezione e fermezza, bontà ed esigenza. Aveva uno spirito di preghiera solida, saggezza di parola e di gesti, con un briciolo di umorismo che la rendeva amabile. Si distingueva anche per l'affetto rispettoso alle superiori e la fedeltà alla Regola.

Nel 1958 venne nominata direttrice della casa di Santo Stefano Magra, una comunità piccola inserita in un paese non facile, con gente generosa, ma di temperamento pronto e sempre in discussione. Suor Giuseppina si pose con fiducia e bontà a servizio e si lasciò coinvolgere nella vita della parrocchia, delle ragazze e dei giovani con situazioni abbastanza critiche. Molto spesso faceva riferimento alla sua positiva esperienza sia in famiglia che a Nizza Monferrato. Lo spirito respirato in Casa-madre l'aveva rafforzata nella disponibilità a qualsiasi servizio per la gioia degli altri.

Il suo costante e discreto essere "dono" aveva una solidità particolare perché scaturiva da una profonda vita interiore e da un genuino spirito di preghiera che la rendevano delicata nel tratto, serena e cordiale nei rapporti interpersonali. Le consorelle che vissero con lei affermano unanimi: «Suor Giuseppina era un'anima piena di Dio». In lei era ardente il *da mihi animas* di don Bosco che l'aiutava a trasfigurare tutto in un dono di se stessa: lo sbaccellare i fagioli, come lo sgranare il rosario o assistere in cortile al freddo! Nelle varie situazioni, non sempre facili, seppe mantenere un atteggiamento di discrezione e di fermezza, di chiarezza e di grande umanità. L'incontro quotidiano con Gesù Eucaristia le riempiva il cuore di gioia e questa si rifletteva lungo la giornata illuminandola di sorriso e di donazione gratuita.

Dal 1963 lavorò a Vallecrosia come economista fino al 1971. Poi nella stessa casa fu aiutante dell'economista fino al 1980 e in seguito vi restò in riposo. Suor Giuseppina accettò la volontà di Dio con la serenità e l'amore che l'avevano caratterizzata lungo tutta la vita. Nell'infermeria non stava inattiva: aiutava le consorelle più malate prestando piccoli servizi, ma soprattutto offrendosi per pregare insieme o facendo compagnia alle inferme. Si vedeva spesso accompagnare qualcuna presso la statua della Madonna che era nel corridoio dell'infermeria e con dolcezza l'aiutava a ripetere qualche giaculatoria e preghiera fervorosa. A volte intonava lei qualche lode a Maria e così pregava: «Maria, mamma nostra dolcissima, preparaci tu il posto perché presto saremo con te».

Gli ultimi anni furono scanditi dalla sofferenza e dall'immobilità. Le membra del suo corpo si irrigidirono e sembrava "crocifissa"; il respiro affannoso, la fatica del comunicare tutto era da lei trasformato in continua preghiera di abbandono alla volontà di Dio accettata ed amata. Sovente ripeteva: «Ma perché il Signore non viene a prendermi?». Comunque, anche nell'acutezza del dolore, sentiva la vita come un dono da custodire fino in fondo con la forza della preghiera, un dono da restituire e riconsegnare nelle mani del Padre in purezza di offerta.

Scriveva nel 1992: «Devo preparare il mio ritorno in Patria tanto sospirato, Signore mio Dio, conto sulla tua misericordia e perciò mi abbandono alla tua infinita bontà. Prego perché la mia dipartita avvenga senza strepito intorno, in un clima di fiducia, accettata in spirito di espiazione e amore». Ed il Signore l'accolse come sposa fedele il 6 febbraio 1995 e lei gli andò incontro serena e tranquilla come aveva sempre desiderato.

Suor Mirone Maddalena

di Paolo e di Pasino Caterina

nata a Torino il 23 gennaio 1905

morta a Torino Cavour il 31 marzo 1995

1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1929

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1935

Il padre di suor Maddalena era idraulico: lavoratore onesto e attivo, tutto dedito alla famiglia. La madre molto buona,

cordiale, umile e generosa, ogni giorno partecipava alla prima Messa e frequentava con assiduità varie associazioni cattoliche. Dei tre fratelli maschi, due scelsero la professione del padre e il terzo divenne un dirigente bancario di alto livello. Maddalena condivideva con la sorella Elena le faccende di casa e la contabilità dell'azienda paterna.

Maddalena frequentò la scuola statale mista spiccando tra le migliori alunne e conseguì il diploma di ragioniera. Un commissario governativo, che la conosceva, disse di lei che aveva un'intelligenza "più che di donna!". Nel 1920, a 15 anni, iniziò a frequentare il Circolo di Azione Cattolica "Madre Mazzarello" che si radunava nella parrocchia in piazza Maria Ausiliatrice. Qui incontrò il Salesiano don Giovanni Battista Calvi che la indirizzò all'Istituto delle FMA. Le attività dell'oratorio e la conoscenza della vita delle suore contribuirono a far maturare in lei la vocazione religiosa salesiana.

Trovò all'inizio un forte ostacolo in un fratello, ma col consenso della mamma, fu accettata in aspirantato a Giaveno. Ricevette la medaglia di postulante il 31 gennaio 1927 dall'allora Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi. La sera ritornò in famiglia ed entrò definitivamente il 22 aprile, convincendo anche il fratello con la sua decisione. Il suo impegno nei due anni del noviziato è testimoniato da appunti che esprimono lo sforzo per acquisire umiltà di comportamento, povertà e distacco dalle creature. Da novizia conseguì l'abilitazione all'insegnamento della matematica e delle materie scientifiche per l'Istituto Magistrale a Bordighera, grazie alle ispezioni governative di quel periodo. Dopo la professione, che emise il 6 agosto 1929, ottenne successive abilitazioni per la scuola di avviamento professionale in varie discipline scientifiche e contabilità aziendale. Nel 1930 ottenne anche una specializzazione in psicotecnica.

Fu insegnante di matematica, scienze naturali e chimica nell'Istituto Magistrale nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Torino dal 1929 al 1943. Era sempre aggiornata e contattava persone significative per offrire approfondimenti culturali alle alunne. Nel 1949 riuscì ad invitare per una conferenza una nota collaboratrice di Enrico Fermi nelle ricerche sul bombardamento dell'atomo.

Prediligeva però la scuola serale dove per molti anni insegnò materie commerciali e stenografia a giovani lavoratrici. Le seguiva una ad una, cercava per loro un posto di lavoro se le sapeva in situazioni critiche; le invitava all'oratorio, le avviava alla lettura e al teatro. Preparò anche FMA a conseguire l'autorizzazione per l'insegnamento di materie scientifiche, stenografia, ragioneria, computisteria.

Dal 1943 al 1945, in piena guerra mondiale, l'Istituto Magistrale dovette sfollare per sicurezza a Oulx, nell'alta Valle di Susa, per evitare i bombardamenti sulla città di Torino. Qui oltre che insegnante suor Maddalena fu anche economista, compito difficile in un tempo di privazioni per l'esigenza di recuperare i viveri necessari alle suore e alle alunne interne ospitate lassù. Nel 1945 la scuola poté tornare a Torino.

Suor Maddalena è ricordata anche come responsabile animatrice dell'oratorio. Metteva in atto con creatività le iniziative più varie con il suo talento artistico per la pittura e il suo zelo di catechista. Offriva alle ragazze un accompagnamento personalizzato capace di incidere per tutta la vita. Tante famiglie devono al suo interessamento il lavoro, la casa, perfino i mobili... Aiutava i poveri materialmente e moralmente; li educava con i suoi saggi interventi. Essi erano davvero i suoi prediletti, così come quelli che erano poco amabili per il carattere.

Dal 1953 al 1970 continuò a Torino nell'insegnamento, portando avanti per un periodo anche il compito non indifferente dell'economato ispettoriale. La sua preparazione culturale e le sue attitudini la rendevano idonea a questo servizio. Una ex-alunna ricorda che a volte, mentre era intenta nella spiegazione o interrogazione, la chiamavano in parlatorio per trattare un affare e lei scendeva, con grande esultanza delle alunne!

Come economista ispettoriale fu anche solerte nell'accettare colonie estive, montane o marine da alcune ditte. Diceva che si dovevano accettare per dare un po' di formazione religiosa ai figli dei dipendenti. E lei fu intraprendente nel cercare per le ragazze immigrate a Torino dal Sud Italia, e che abitavano in povere stanze ancora segnate dalla guerra, uno sfogo in montagna e ristrutturò gli edifici del Forte Fenil a Salbertrand in Val di Susa per renderli accoglienti come colonia estiva. La storia della colonia è un poema d'amore, tante furono le fatiche fisiche e le pratiche burocratiche per acquistare lo stabile, avere i sussidi, adattare gli ambienti!

Come economista sentiva la responsabilità che le era affidata cercando di rendere attivo ed efficiente il servizio all'Ispettorato e all'Istituto. Quante costruzioni si fecero in quegli anni, quante pratiche per le pensioni, per il nuovo modo di gestire la contabilità con la partita doppia, quante richieste di sussidi! Nel vederla solerte, decisa, battagliera anche, sembrava che tutto le fosse connaturale, ma dalle sue memorie si coglie che l'apostolato nella scuola e nell'oratorio restò la sua nostalgia. Si percepisce anche a volte la sofferenza della solitudine, delle preoccupazioni e dello scoraggiamento. E tutto suor Maddalena offriva per la

salvezza delle giovani, dei suoi cari, per la Chiesa, l'Italia e il mondo intero. Affiora dagli scritti un bisogno appassionato di amare totalmente Dio, di non essere mai indifferente e suscettibile con alcuno. Avverte che i suoi rapporti con le consorelle sono condizionati, pur essendo gentile e cortese, dal suo stile forte ed esigente e da un carattere poco malleabile a livello di idee. Non riuscirà a eliminare l'impetuosità del temperamento nel sostenere le idee che riteneva giuste e, dopo le discussioni, chiedeva scusa, ma era convinta che la verità, per quanto si può, va sempre detta a chiunque. E lei, a cui nulla sfuggiva, era sempre pronta a intervenire. Non cessava infatti di leggere, di documentarsi, di vibrare con appassionato ardore per la Chiesa, per la politica, per i problemi dei giovani e le battaglie sindacali. Sapeva pagare di persona e per se stessa non aveva esigenze. A volte rifletteva sugli altri le scelte di austerità che usava per se stessa.

Anche negli anni di attività vertiginosa, nel cuore di suor Maddalena Maria coesisteva con Marta, in una rettitudine adamantina e in una profonda interiorità. Confidò ad una suora che raramente la tormentavano le distrazioni nella preghiera, al più le toccava lottare contro il sonno.

Nel 1970 lasciò l'economato ispettoriale per assumere il ruolo di economista nella casa di Torino "Patronato della giovane" accanto al santuario della Consolata. Nel 1983 si limitò ad essere aiuto-economista, lasciando poi l'attività nel 1985. Per i successivi sette anni si dedicò a qualche servizio comunitario, alla biblioteca, a lavoretti per sostenere le missioni.

Nel 1992 passò a Torino "Villa Salus" per un breve periodo perché la salute si stava indebolendo, ma poi tornò al "Patronato della giovane" e visse ancora qualche mese per prepararsi al distacco definitivo che compì nel 1993. Nella Casa di riposo di "Villa Salus", benché le forze diminuissero sempre più, conservò la fedeltà ai momenti comunitari di preghiera e la sua vigile attenzione ai richiami della carità che le giungevano di persona o attraverso le telefonate. Scriveva con convinzione: «Qui maturo me stessa».

Il 18 febbraio 1995 venne colta da un malore improvviso, con una lieve paralisi, seguita da edema polmonare. Si spense serenamente il 31 marzo, confortata dalla presenza dell'allora Consigliera Visitatrice, madre Antonia Colombo, che aveva dato inizio alla visita canonica in quella casa e che le portò la riconoscenza dell'Istituto per cui aveva speso tutta se stessa.

Al funerale la presenza di tante consorelle, exallieve, benefattori e beneficiati fece pensare a quell'altro corteo di poveri che l'avrà accompagnata in cielo a ricevere il premio eterno nella visione di Dio tanto amato.

Suor Miyares Carmen Ascención

*di Juan José e di Rodríguez Rosalía
nata a Habana (Cuba) il 5 maggio 1910
morta a Santurce (Porto Rico) il 9 febbraio 1995*

*1^a Professione a Guanabacoa (Cuba) il 6 agosto 1944
Prof. perpetua a Habana il 5 agosto 1950*

Suor Carmen proveniva da una famiglia profondamente cristiana, tanto che quattro degli otto figli furono donati generosamente al Signore dai genitori: Carmen e María Antonia FMA,¹ Rosita religiosa delle Figlie del Calvario, José Manuel, il più giovane, sacerdote Gesuita. Anche una zia e due cugine furono religiose e un nipote sacerdote. In famiglia la vita cristiana era fervente: la Messa ogni giorno, la frequenza dei Sacramenti, la recita quotidiana del rosario. Il papà, uomo pio e retto, lavorava come tranviere e anche nell'ospedale delle Figlie della Carità per sostenere la numerosa famiglia. La mamma, donna di fede profonda, sollecita nella carità, educò i figli nell'amore di Dio e del prossimo.

La sorella Rosita racconta che Carmen era semplice, amante della verità, allegra, pia e laboriosa, dedita alla famiglia, buona con i fratelli e le sorelle. A sette anni già aiutava la mamma in un clima di grande affetto e condivisione. Carmen non aveva buona memoria per cui lasciò la scuola e frequentò l'Accademia di taglio e confezione verso cui era portata. Alla fine ricevette la medaglia d'oro. Aprì un piccolo laboratorio di cucito nella sua casa per aiutare i genitori.

Fu per lei un grande distacco la partenza della sorella Rosita tra le Figlie del Calvario, dove avevano studiato le sorelle e, nonostante sentisse anche lei la vocazione, esitava a lasciare la famiglia. Infine, superando la lotta interiore, nel 1941 entrò nell'Istituto delle FMA. Il 31 gennaio 1942 fu ammessa al postulato ad Habana. Nel noviziato all'inizio si trovò a disagio con compagne più giovani di lei, ma poi il clima di accettazione fu reciproco. Si dedicò con responsabilità alla formazione cercando di assimilare il carisma dei Fondatori.

Emise i voti a Guanabacoa (Cuba) il 6 agosto 1944. Dopo la professione suor Carmen rimase nel noviziato per un anno

¹ Suor María Antonia emise la professione nel 1947 e morì il 22 gennaio 2001 a San Juan (Puerto Rico) all'età di 81 anni.

come assistente. Fu poi trasferita a Camagüey fin quando la rivoluzione castrista obbligò le religiose e i religiosi a un doloroso esodo. Le suore furono ricevute in varie Ispettorie a braccia aperte e suor Carmen fu destinata con altre consorelle all'Ecuador. Lavorò nel Collegio "Card. Spellman Girls' School" come aiutante nella portineria e come responsabile della confezione delle uniformi delle alunne nel laboratorio di cucito dando una preziosa testimonianza di sacrificio e di dedizione senza limiti, nonostante il freddo intenso della zona.

Nel 1962 suor Ersilia Crugnola, poiché stava riorganizzando l'Ispettorio, la destinò alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Santurce (Porto Rico) recentemente aperta, dove si fermerà fino alla fine della vita.

Accoglieva alunne, consorelle, impiegate e tutti quelli che avevano contatto con lei. Era di carattere tranquillo, dolce, di poche parole, ma molto affettuosa e amorevole. Era piacevole conversare con lei perché non esprimeva mai un commento negativo su alunne, consorelle e persone con cui trascorreva la giornata. Dotata di intelligenza pratica, poneva la sua abilità a servizio della comunità e dell'apostolato, collaborando soprattutto nell'assistenza. Non perdeva un minuto di tempo. Nonostante soffrisse fisicamente, svolgeva il servizio in guardaroba e aggiustava gli indumenti delle consorelle più occupate senza essere richiesta. Quando qualcuna si avvicinava a lei, l'accoglieva con un aperto sorriso. Con semplicità sapeva dare opportuni consigli e offrire correzioni fraterne con carità, specialmente alle suore più giovani.

Negli ultimi anni le diagnosticarono un cancro ma lei, finché poté, seguì la vita comunitaria e la sua missione, accettando la volontà di Dio con serenità e abbandono. A poco a poco perse le forze e diminuì la sua attività, ma intensificò l'incontro con il Signore, passando lungo tempo nella cappella. Quando la malattia la costrinse a rimanere in camera per ricevere le cure e le attenzioni dell'infermiera e delle altre consorelle, manifestò sempre gratitudine a chi l'aiutava, anche se non riusciva più a parlare.

Nel momento finale la comunità la circondò invocando la Vergine con le preghiere e i canti che lei prima di ammalarsi recitava e cantava. Serenamente, il 9 febbraio 1995, con molta pace spirò trovando aperte le braccia del Padre.

Suor Mollá Devís María Amparo

di Enrique e di Devís Amparo

nata ad Albalat dels Sorells (Spagna) il 22 giugno 1929

morta a Zaragoza (Spagna) il 23 maggio 1995

1ª Professione a Barcelona Horta il 6 agosto 1952

Prof. perpetua a Barcelona Sarrià il 5 agosto 1958

Suor Amparo nacque sotto la protezione della Vergine de los Desamparados patrona della città di Valencia. La famiglia, semplice e stimata, quando lei aveva 12 anni si trasferì a Barcellona. Nella grande città si orientò all'oratorio festivo delle FMA in via Sepúlveda dove trovò amicizia, allegria e buona formazione. Aperta e sensibile, si inserì immediatamente in quel clima di spiritualità salesiana, dove tante ragazze che frequentavano i cortili e la scuola avevano maturato la vocazione tra le FMA. Amparo cominciò a interrogarsi, a farsi aiutare spiritualmente, a pregare. A poco a poco la risposta interiore le fece comprendere che Dio la voleva FMA. Il 31 gennaio 1950 fu ammessa al postulato a Barcelona Sarrià.

Nel 1952, dopo la professione religiosa, suor Amparo lavorò nella casa di Palau de Plegamans, dove le bambine, accolte dalla Protezione dei Minori, erano affidate alle cure delle FMA. Erano destinatarie speciali, lontane dalle famiglie, bisognose di affetto, che portavano su di sé le conseguenze delle lacerazioni dei genitori. Suor Amparo si prodigò al massimo per rendere serena la vita di quelle bimbe. Il lavoro di cuoca e dispensiera le offriva l'occasione per esprimere la sua benevolenza e generosità materna per le loro molteplici necessità. Dopo la cucina, a sera, si poneva alla macchina da cucire, attività in cui era esperta, e avviava anche le ragazze all'apprendimento di quel lavoro. Intanto accoglieva le loro confidenze e sfoghi, le consolava e invitava a porre la loro fiducia nella Madonna come nella mamma che non abbandona mai.

Presto però la salute di suor Amparo subì un crollo, per cui dovette sottomettersi a un intervento chirurgico. Una suora che, giovane professa, fu destinata a quella casa e aiutava suor Amparo in cucina e in dispensa, le è grata perché fu lei a prepararle il corredo per entrare in aspirantato. Quando nel 1954 fu destinata alla stessa casa, suor Amparo, operata allo stomaco, soffriva parecchio. Le disse in confidenza che, tempo prima, si era offerta al Signore come vittima per la sua famiglia, per la

Chiesa, e specialmente per i sacerdoti, poiché dopo il Concilio Vaticano II si notava in essi molto disorientamento. La consorella ne fu colpita e mai dimenticò la sua offerta totale per la perseveranza dei sacerdoti.

Nel 1965 suor Amparo fu trasferita al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Zaragoza, come guardarobiera e portinaia. Qui ebbe l'opportunità di porsi in relazione con le bimbe e i loro familiari, in un contesto con molte attività con le exallieve, i Cooperatori Salesiani, i genitori, l'oratorio festivo. Coltivò una tenera devozione alla Vergine del Pilar. Le visite alla "Pilarica" rafforzavano la sua fiducia e la fedeltà al Signore. Il suo lavoro come guardarobiera e soprattutto come portinaia le offriva occasioni di servizio, di attenzione e di accoglienza cordiale della gente.

Dal 1967 al 1974 lavorò nel Collegio "Huérfanas de Ferrovianos" di Alicante. Le ragazze erano orfane, lontane dalla famiglia, bisognose di affetto, di comprensione e di formazione. Come guardarobiera e portinaia suor Amparo era a loro disposizione con la sua cordiale accoglienza e disponibilità all'aiuto.

Nel 1969 frequentò un corso di taglio e cucito che le servì per perfezionarsi nella confezione delle uniformi delle alunne interne. Ne passarono molte nelle sue mani!

Nel 1974 nella Casa ispettoriale, Collegio "S. Dorotea" di Barcelona, fu incaricata di vari lavori. Oltre il guardaroba, apprese anche l'arte della parrucchiera per le suore, facendo risparmiare denaro alla comunità. Nel 1994 fu trasferita alla Comunità "Maria Ausiliatrice" di Valencia, vicina alla sorella. Poterono godere poco, però, poiché la salute di suor Amparo ne risentì dolorosamente. Ripeteva sovente: «La vita comincia sempre di nuovo ed è diversa ogni giorno».

Il 20 marzo 1995 una grave infermità rese oscillante il suo stato di coscienza. Fu accolta nella Casa di riposo "N. S. del Pilar" di Zaragoza. Il 23 maggio, all'età di 65 anni, rispose prontamente alla chiamata di Dio a godere eternamente la bellezza sempre nuova del Paradiso.

Suor Monten Ida Josepha

di Antoine e di Loenders Maria

nata a Exel (Belgio) il 4 febbraio 1908

morta a Bruxelles (Belgio) il 30 gennaio 1995

1^a Professione a Groot-Bijgaarden il 24 agosto 1928

Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 24 agosto 1934

Maggiore di sette figli, Ida nacque in una famiglia profondamente cristiana, onesta e laboriosa, felice di donarne tre al Signore: lei ed Elisa come FMA,¹ Mathieu come Salesiano. Così lasciò scritto dei suoi genitori: «Avevano l'abitudine di guardare verso l'alto, verso il cielo e pregavano per avere il coraggio di educare i figli nella vera vita cristiana». Per lei, che ha sempre manifestato un grande spirito di preghiera, era un regalo partecipare alla Messa quotidiana delle sei del mattino, prima di recarsi a scuola.

Conclusa la scuola elementare, all'età di 14 anni arrivò a Liège, presso le FMA a servizio dei Salesiani e dei loro giovani interni, per lavorare e apprendere una seconda lingua. Nelle sue note personali troviamo scritto: «Guardando le suore, pregando e lavorando con loro, ho compreso la gioia di donarmi al Signore». Accompagnata dal Salesiano don Laurent Pierre Deckers, maturò la convizione che la sua vocazione era proprio quella di scegliere la vita religiosa salesiana.

Cominciò il postulato a Liège il 2 febbraio 1926 e fece il noviziato a Groot-Bijgaarden impegnandosi totalmente nel cammino formativo, docile alle indicazioni delle superiori. Il 24 agosto 1928 emise i primi voti. Suor Ida visse l'unione con Dio nel quotidiano attraverso le umili mansioni casalinghe. Per 45 anni svolse quasi sempre il faticoso lavoro di cuoca in diverse comunità anche a servizio dei Salesiani. Iniziò a Sint-Denijs-Westrem per poi passare a Kortrijk, Gerdingen, Melles-lez-Tournai, Bruxelles "S. Giuseppe" e Liège.

Dal 1973 al 1985 fu aiuto-cuoca a Verviers, contenta di non avere più la responsabilità diretta e di continuare ad offrire il suo aiuto alla comunità, soprattutto in cucina.

¹ Suor Elisa morirà a Bruxelles il 10 febbraio 2013 all'età di 96 anni.

Nel 1985 fu accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bruxelles per il meritato riposo. Vi trascorse gli ultimi dieci anni, disponibile a tanti piccoli servizi, a condividere gioie e fatiche quotidiane con le consorelle anziane e malate.

Negli ultimi tempi, ormai immobilizzata su una sedia a rotelle, si lasciava guidare con riconoscenza, senza mai un lamento. Riservava un'accoglienza particolare ad ogni persona che aveva la gioia di incontrare. Anche quando non riusciva più a farsi capire verbalmente, donava a tutti il sorriso raggianti.

Le numerose testimonianze la descrivono gioisa, attiva nel lavoro, in costante offerta per la salvezza dei giovani, fedele a don Bosco e a madre Mazzarello. Una FMA scrive: «Era un esempio silenzioso, ma che parlava forte al cuore di ciascuna di noi. Possiamo dire che viveva veramente la fiducia e l'abbandono in Dio Padre».

La direttrice della comunità, dove suor Ida visse gli ultimi anni, costata: «Era una suora tutta donata al Signore. Viveva abbandonata a Lui nel nascondimento e nel silenzio. Una vita ritmata dalla preghiera, dall'offerta e dall'accoglienza sorridente, sempre attenta alle persone che la avvicinavano. Aveva una grande fiducia nelle superiori ed era fedele al colloquio mensile. Amava molto le consorelle, soprattutto le più fragili, rilevando gli aspetti positivi di ciascuna.

Avendo un temperamento molto sensibile, sperimentava spesso il peso dei suoi limiti e delle sue paure, ma rimetteva tutto al Signore e alla Vergine Maria».

Maria era realmente la tenerezza della sua vita. Infatti la si sentiva cantare: «Maria, tenerezza dei poveri, saggezza dei deboli, nostra forza, prega per noi».

Il 30 gennaio 1995, vigilia della sua festa, don Bosco, che aveva tanto umilmente invocato, la accolse in Paradiso all'età di 86 anni. Quel giorno una signora, che frequentava la comunità, uscì con questa espressione: «Suor Ida è una santa!». Certamente intercederà presso l'Ausiliatrice per ottenere alla Famiglia Salesiana vocazioni umili e forti come la sua.

Suor Morelli Anna

*di Orazio e di Annunziata Albina
nata a Ottaviano (Napoli) il 17 novembre 1909
morta a Ottaviano il 26 febbraio 1995*

*1^a Professione a Ottaviano il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Ottaviano il 5 agosto 1942*

Suor Anna trascorse un'infanzia felice in una famiglia benestante, che godeva di relazioni socialmente e culturalmente elevate e viveva una spiritualità profonda e diffusiva. Come le ragazze agiate di quel tempo, non continuò gli studi dopo le classi elementari, ma si dedicò allo studio della musica. Conobbe le FMA che nel 1927 aprirono ad Ottaviano il noviziato. Ammirava il numeroso stuolo di novizie che allegre e fervorose diffondevano in paese la gioia salesiana presentando un genere di vita attraente e entusiasmante. Anna poteva intraprendere un percorso di felicità nel mondo, ma fu attratta da quell'ideale che vedeva realizzato nelle novizie e riuscì a convincere i familiari a donarle il loro consenso.

Nel 1934 fu ammessa al postulato che visse a Napoli, ritornando poi ad Ottaviano come novizia nello stesso anno. Una sua compagna ricorda di aver sempre visto in lei mitezza di carattere, sorriso perenne, armonia di vita come la musica che sprigionava con passione dalle sue mani trasformandola in preghiera. Negli anni della formazione, suor Anna completò gli studi giungendo al diploma di abilitazione magistrale e in seguito otterrà quello di assistente educatrice e un attestato per l'insegnamento dell'educazione civica.

Dopo la professioneembrò la persona più adatta al compito di assistente delle numerose universitarie ospitate nell'Istituto "Don Bosco" di Napoli. Vi rimase fino al 1943 svolgendo ottimamente il suo compito con prudenza, delicatezza e attenzione affettuosa per quelle giovani costrette a stare lontane dalla famiglia per motivi di studio.

Matura per un compito di responsabilità, nel 1943 fu nominata direttrice per un sessennio a Fragagnano (Taranto), per un secondo sessennio a Terzigno (Napoli) e per un anno a Presenzano (Caserta). Il parroco di uno di questi centri la definisce «una vera signora per la gentilezza e il garbo rari».

Nella sua missione di servizio di autorità suor Anna era comprensiva, saggia, prudente, materna. Molte suore affermano

di essere state guidate da lei nella scelta della vocazione, attratte dalla sua bontà e gentilezza e dal fervore con cui parlava di don Bosco e di madre Mazzarello.

Nel 1956 l'obbedienza le chiese di lasciare l'Ispettorìa Napoletana per quella Toscana. A Livorno "Santo Spirito" fu insegnante e vicaria, poi a Livorno Colline insegnante e segretaria. Era impegnata come maestra di musica, sensibile e fine nel tratto, ben voluta da tutti. La sua apertura e giovialità a tavola e in ricreazione davano un tono di serena cordialità alla comunità.

Nel 1980 tornò a Ottaviano, il suo paese natale, dove trascorse gli ultimi 15 anni della vita. L'insegnamento della musica era ormai la sua attività prevalente. Vi si impegnava con diligenza e gioia. Una consorella dice di aver ammirato in lei lo stile quasi aristocratico dei rapporti, la finezza di sentimenti e di tensione spirituale, il calore umano dell'accoglienza. La musica classica soprattutto le recava molto sollievo nei momenti di sconforto. In comunità si dedicava a preparare i canti liturgici. Nelle novene e nelle celebrazioni di feste rimaneva in Chiesa durante tutte le Messe del mattino. Sottometteva la scelta dei canti al giudizio della comunità e li insegnava solo se venivano proposti dalle consorelle. Era di grande aiuto con la sua sensibilità musicale alle maestre della scuola dell'infanzia.

Dedicava anche ore alla portineria e all'accettazione delle rette scolastiche. Silenziosa, disponibile, non si lamentava mai ed era felice quando sapeva di poter essere utile. Non perdeva un minuto di tempo e lo occupava anche confezionando bellissimi lavori all'uncinetto e al chiacchierino. Era felice di fare sorprese alle superiori.

Ligia ai propri impegni, a fatica accettava il riposo necessario per i disturbi cardiaci che l'affliggevano. Era consapevole che il cuore prima o poi le avrebbe giocato un brutto scherzo e ne era preparata. Lo rivela chiaramente anche una lettera-testamento che scrisse alla sua direttrice suor Adelaide Ruggiero. Tra l'altro, riferendosi alle vocazioni, dice che ne fioriranno tante «quando tra di noi vi sarà un tratto più amorevole, educato, rispettandoci a vicenda. La gioventù vuol vedere che ci vogliamo veramente bene e che viviamo da vere religiose... In silenzio, con una certa serenità, abbraccio la mia sofferenza fisica e morale. Non voglio rendermi di peso a nessuno... Voglio offrire in silenzio, accettare tutto dalla divina Provvidenza per il bene della mia comunità, perché tutto passa, solo resta il bene che abbiamo potuto fare, portando la gioia e vivendo in Cristo e per Cristo. Prevalga in tutte sempre il lato buono in tutte le cose: l'amore resta per sempre!».

Alla sua morte inattesa, ma preparata, il 26 febbraio 1995 non si trovò nella sua camera che l'indispensabile. La sua vita si concluse nella gioia, perché da poco era terminata la colazione durante la quale, come non mai, aveva scherzato e riso con le consorelle della sua tavola. L'infermiera l'accompagnò in camera per aiutarla a riordinare il letto, ma lei rifiutò dicendo che l'avrebbe fatto da sola. Ma non fece in tempo. Su quel letto dovette essere adagiata pochi minuti dopo, colpita da un inesorabile male che le spalancò la porta per introdurla al banchetto di nozze al richiamo dello Sposo all'età di 86 anni.

Suor Moreno Castrillo Aurora

di Mariano e di Catrillo Luisa

nata ad Astudillo (Spagna) il 12 giugno 1921

morta a Madrid (Spagna) il 21 settembre 1995

1^a Professione a Madrid il 5 agosto 1947

Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1953

Suor Aurora si sentì sempre fortunata per essere nata in un paese dalle radici eminentemente salesiane come era Astudillo (Palencia), terra fertile e generosa verso la Famiglia di don Bosco. I Salesiani vi giunsero nel 1923 e da allora la popolazione collabora, partecipa e si sente salesiana.

Aurora ricevette la Cresima nell'ottobre del 1933. Frequentò la scuola del paese e manifestò intelligenza aperta, doti di fermezza, capacità organizzativa, precisione. Lavorava volentieri e desiderava che tutto fosse realizzato bene. I genitori, buoni cristiani e sensibili allo spirito salesiano, educarono cristianamente i sette figli radicandoli nella solida base della fede. Possedevano una fabbrica di stoviglie e abituarono i figli fin da piccoli al lavoro, alla rinuncia e al servizio degli altri.

Non c'è da stupirsi che in questo ambiente fiorissero due vocazioni: il maggiore dei figli fu Salesiano e Aurora FMA. Il padre si considerò sempre fortunato di averli offerti al Signore.

Il 31 gennaio 1945 Aurora fu ammessa al postulato a Madrid e iniziò il periodo di formazione. Nell'agosto dello stesso anno entrò in noviziato. Cresciuta in un ambiente di vita austera, si adattò facilmente alla comunità. Una compagna di quegli anni ricorda che erano tempi difficili, mancavano tante cose, ma

Aurora esprimeva sempre una nota di allegria che sollevava gli animi. Già avviata in famiglia allo spirito salesiano, conosceva bene la spiritualità di don Bosco e di madre Mazzarello e invitava le compagne a vivere come nei primi tempi di Mornese e di Valdocco, amando il sacrificio e stando molto allegre. Gli anni di formazione furono per lei anni di pace e di gioia. Era semplice, aperta alla grazia e tutto ciò che apprendeva dalle formatrici era per lei motivo di godimento e di gratitudine.

Dopo la professione, nel 1947 fu destinata a Zamora, dove le FMA collaboravano coi Salesiani nell'*Universidad Laboral* dirigendo i lavori di cucina e di guardaroba. Iniziò quindi la vita religiosa nel servizio cordiale e fraterno ai Salesiani come assistente delle lavoratrici dipendenti e aiutante in cucina. Nel 1958 ebbe il compito di economista a Béjar e l'anno seguente fu nominata direttrice della Comunità "Mamma Margherita" di León, addetta ai Salesiani. Le suore si occupavano della cucina e del guardaroba dei sacerdoti e dei ragazzi interni. Il lavoro era continuo e faticoso e lei si distingueva per la capacità di sacrificio e per l'attenzione affettuosa agli altri. Sapeva addolcire le situazioni difficili e faceva in modo che le suore avessero tempi di riposo. Anche in questa casa erano cordiali le sue relazioni con i Salesiani.

Nel 1965 a Huesca venne aperta l'opera per lo Juniorato interispettoriale e suor Aurora venne chiamata a svolgere il compito di economista. Si impegnò al massimo, nonostante la precarietà delle risorse, per rendere piacevole la vita delle consorelle. Preparava in senso teorico e pratico le Iuniores che dovevano occuparsi di attività amministrative. L'intenso lavoro le procurava tensione, per cui soffriva spesso di dolori al capo, ma superava se stessa nella fedeltà al dovere.

Nelle case di Burgos e Baracaldo fu insegnante di tachigrafia e meccanografia nei corsi di formazione professionale e dal 1970 al 1973 fu ancora economista a Baracaldo. Dal 1973 al 1978 riprese l'insegnamento, poi fu economista nella Casa "Virgen de la Rosa" di Burgos. Il personale della Cassa di Risparmio, titolare dell'edificio, la elogiava per le sue attitudini e il suo modo di relazionarsi con loro. Suor Aurora sapeva esporre le necessità della comunità e presentare la situazione senza eccessive esigenze, ma con giustizia e trasparenza.

Aveva sempre interesse per la sua formazione e il necessario aggiornamento. Nel 1978 partecipò ad un corso di Gestione amministrativa che completava la sua competenza come economista. Seguì anche in Burgos corsi di Pedagogia religiosa poiché desiderava dedicarsi alla catechesi e voleva essere aggiornata. Riprese l'insegnamento nella scuola professionale nella Casa "N.

S. del Pilar” di Madrid nell’anno 1983-’84, anno in cui partecipò anche a un corso di formazione permanente a Sanlúcar la Mayor. Il suo spirito di fede e di preghiera la aiutava a dominare il temperamento forte e a rendersi sempre più disponibile alle necessità degli altri. Una consorella dice che le si poteva chiedere tutti i favori che si voleva e la si trovava sempre pronta all’aiuto fraterno.

Nel 1986 tornò a Madrid “N. S. del Pilar” e l’anno dopo a Salamanca, come segretaria nella Scuola “S. Giovanni Bosco”. Trascorse un anno a Madrid El Plantío come portinaia e nella Casa “Maria Ausiliatrice” di Burgos fu segretaria della scuola.

Nel 1993 fu trasferita nella Casa “Residencia S. Teresa” di Madrid. Fu il periodo più difficile, perché la malattia del cancro la stava minando, ma lei non voleva cedere, diceva sempre che poteva farcela. Lasciò in ordine e aggiornata la Cronaca della casa di cui era responsabile.

Il 29 giugno 1995 fu ricoverata nella Clinica “La Milagrosa” per essere sottoposta a un intervento chirurgico allo stomaco, ma i medici non poterono far nulla. Dopo alcuni mesi di sofferenza, che valorizzò nell’abbandono fiducioso alla volontà di Dio, il 21 settembre all’età di 74 anni si spense mentre le suore erano radunate per il ritiro spirituale.

Aveva tanto atteso la festa del suo 50° di professione, ma la celebrò con gli Angeli e con i Santi in Paradiso.

Suor Moreno Nieves

di Cayetano e di Laino Leticia

nata a Buenos Aires (Argentina) il 5 agosto 1924

morta a Buenos Aires il 23 novembre 1995

1^a Professione a Morón il 24 gennaio 1952

Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1958

Suor Nieves scrisse lei stessa le memorie della famiglia e della sua esperienza fino a quando entrò nell’Istituto. Era l’ultima di 11 figli: cinque fratelli e sei sorelle. La mamma era giunta dall’Italia ancora adolescente e aveva il dono di diffondere allegria. Il papà, argentino, era un tipo serio, però amava molto la famiglia. Lavorava con amore e tenacia per mantenerla. Era stato postino, lattivendolo e finalmente guardia di treni. A 50 anni morì lasciando gli 11 figli e qualche nipote. Nieves aveva allora otto

anni. I fratelli la vezzeggiavano, ma c'era un nipote che era nato due mesi dopo di lei ed era la gioia di tutti.

Nieves aveva cinque anni quando soffrì un incidente: si aprì la porta dell'automobile su cui viaggiava e il colpo le danneggiò la colonna vertebrale. Suor Nieves conclude questo punto scrivendo «segno che Dio mi sceglieva per il dolore e l'amore». Poté però frequentare la scuola.

Passarono gli anni, Nieves amava la famiglia e si dedicava tutta ad essa, ma la sua attrattiva era l'Eucaristia e la sua mente era afferrata dal desiderio di consacrarsi al Signore. Quando lo comunicò alla mamma, la quale aveva tanto desiderato un figlio medico e uno sacerdote, le rispose: «Alla Vergine Maria non posso dire di no». Il parroco, però, consigliò la mamma a non lasciar partire la figlia, perché sarebbe rimasta sola. In seguito successe che il fratello, già vedovo, morì lasciando due figli orfani. La mamma li volle prendere con sé, per cui non era più sola e così Nieves poté seguire la vocazione religiosa.

Ottenuto il diploma di infermiera, poco dopo entrò come aspirante a Bernal. Aveva conosciuto le FMA lavorando in un "Hogar Municipal" di Buenos Aires, che le suore gestirono dal 1945 al 1961. La conobbero come infermiera dinamica e dedita con amore alla sua professione.

Entrò in aspirantato portando con sé le radiografie della sua colonna vertebrale, che col tempo si deformò sempre più, tanto che dovette portare un busto rigido.

Dopo la professione, nel 1954 lavorò per due anni come infermiera a Buenos Aires Almagro e ad Alta Gracia. Questa casa era in quel tempo adibita alla cura delle suore con difficoltà respiratoria. Dal 1957 al 1963 a Buenos Aires Soler, oltre che infermiera, fu maestra nella scuola elementare. Dedita con amore alle consorelle, era molto amata da tutte.

Nel 1964 ad Avellaneda fu addetta alla portineria per tre anni. Svolse lo stesso compito nell'aspirantato di Bernal per nove anni, contribuendo alla formazione delle giovani con la sua vita sacrificata, con la sua allegria e la pazienza nella sofferenza. La portineria era la sede della sua missione catechistica, sistematica o occasionale, soprattutto per gli adulti.

Nel 1976 fu portinaia nella casa di San Justo. L'anno seguente passò a Buenos Aires Almagro come telefonista.

Nel 1978 fu trasferita nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Morón, ancora come responsabile della portineria. Dopo tre mesi, una caduta, che le provocò una frattura alle braccia, la costrinse a sottomettersi a due interventi chirurgici. I medici le ordinarono un riposo assoluto a motivo di una grave debolezza

cardiaca. Lei stessa chiese di ricevere l'Olio degli infermi e restò in ospedale per una settimana.

Riuscì ancora ad occuparsi della portineria e del Centro di Promozione prestando anche il suo aiuto nel refettorio e nell'assistenza in cappella durante le Confessioni delle ragazze. A causa di un glaucoma aveva perso la vista da un occhio e la perdeva a poco a poco anche dall'altro.

Nel 1987 fu accolta nella Casa "S. Giuseppe" di Buenos Aires. Non voleva essere di peso alla comunità. A una consorella che cercava di confortarla con parole di fede, rispose che era facile dirlo. Era evidente la lotta interiore per accettare soprattutto la cecità che le impediva ogni attività apostolica.

Quando la stessa consorella la visitò dopo essere tornata dalla Patagonia, la trovò cieca del tutto, ma interiormente trasformata. Disse di sentirsi felice nel fare la volontà del Padre. Riconosceva con evidenza il frutto delle preghiere delle consorelle. Ascoltava volentieri barzellette e fatti scherzosi per raccontarli alle suore e tenerle allegre. La sofferenza le faceva comprendere che erano sciocchezze le cose a cui aveva dato importanza, dicendo che in quell'esperienza pur così sofferta "vedeva" meglio la realtà. La cecità fisica le procurava la chiaroveggenza spirituale.

La mattina del 23 novembre 1995 suor Nieves rimase incosciente. Prima di essere ricoverata per una terapia intensiva ricevette l'Unzione degli infermi e nella notte partì per la casa del Padre all'età di 71 anni.

Suor Moroni Angela

*di Pietro e di Moroni Francesca
nata a Legnano (Milano) l'11 dicembre 1929
morta a Milano il 4 settembre 1995*

*1^a Professione a Contra di Missaglia (Milano) il 6 agosto 1950
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1956*

Suor Angela stessa ci ha offerto la presentazione della sua famiglia e di buona parte della sua esperienza come FMA. Era l'ultima di sette figli: quattro sorelle e tre fratelli. Tre sorelle morirono in tenera età. Il papà era un mutilato della guerra 1915-'18 e si adattò a fare il portinaio in uno stabilimento tessile a Legnano. La mamma lo aiutava e trasmetteva ai figli il suo

profondo spirito di fede e l'abitudine alle pratiche religiose. Fin da piccola l'aveva consacrata alla Madonna e Angela così la ricordava: «Mi insegnava a guardare più che le cose della terra quelle del cielo, inculcandomi un grande amore a Gesù e alla sua Mamma». Ogni sera in famiglia si recitava il rosario.

L'infanzia e la fanciullezza di Angela furono serene. Era benvoluta da tutti. Frequentò, dopo le elementari, un corso commerciale. Trascorreva le domeniche all'oratorio ed era una delle "Piccolissime" dell'Azione Cattolica, Associazione molto viva in Lombardia.

Nell'ultimo anno vissuto in famiglia lavorò come impiegata.

Suor Angela riconosce che deve la vocazione in gran parte alla mamma, la quale aveva chiesto al Signore che almeno uno dei suoi figli fosse consacrato a Lui. Angela lo seppe quando le confidò il desiderio di essere religiosa. Non ebbe perciò difficoltà ad ottenere il suo consenso, anzi glielo avrebbe concesso anche se fosse andata missionaria, perché lo considerava un grande dono per la famiglia. Le suore dell'oratorio e il confessore le furono di grande aiuto.

Il 29 gennaio 1948 Angela fu ammessa al postulato e iniziò a frequentare la Scuola Magistrale. Era grata alle assistenti del postulato e noviziato per la saggia attenzione alla sua formazione. Dopo la professione, ottenne il diploma e nel 1950 fu educatrice nella scuola materna nella casa di Prato Centenaro, un rione popolare di Milano. Si sentiva inesperta in tutto, ma fu aiutata dalla pazienza delle superiori, per cui apprese molte cose utili.

Dal 1955 al 1966 continuò nella stessa missione con i bimbi sia a Paullo che a Campione d'Italia. È riconosciuto il suo grande amore ai bambini, l'arte di consigliare i genitori riguardo all'educazione dei figli, la capacità di capire le consorelle e sostenerle nelle difficoltà.

Dopo queste esperienze, però, a 37 anni la sua salute divenne sempre più fragile e dovette subire un'operazione al cuore. Dopo 20 anni ne subì un'altra. Dice di non aver mai perso la serenità. Quando entrava in sala operatoria era sempre tranquilla, perché pensava che «tutto sarebbe andato bene o per questa terra o per il cielo». Era vivo in lei il desiderio della santità e provava una certa invidia per chi giungeva a questa meta. Nell'anno 1966-'67 trascorse un periodo di convalescenza a Triuggio e a Laigueglia.

Nel 1967 lavorò nella scuola materna di Metanopoli. Come responsabile, organizzava il lavoro, seguiva e aiutava le maestre, teneva allegri e disciplinati i bambini nelle ricreazioni. Era buona, comprensiva, elemento di pace. Aveva il talento dell'organizzazione,

ma senza pesantezza: sapeva coinvolgere maestre e genitori nella missione educativa. All'oratorio era benvola per la cordialità, l'interessamento, il fervore comunicativo nella catechesi, l'entusiasmo nel seguire le squadre sportive. Le accompagnava alla palestra di giorno, di sera, a piedi o in bicicletta, con il tempo bello o brutto, quando stava bene o quando avrebbe dovuto riguardarsi. Era sempre pronta a sostituire, facile a sdrammatizzare le situazioni difficili, felice di stare con le ragazze dello sport. Nell'ultima estate che passò a Triuggio, un gruppo di giovani di Fegnegrò andò a trovarla. Le donarono un pallone di basket ricoperto di firme di ragazzi e amici. Quella visita le procurò tanta gioia.

Le testimonianze dei genitori dei bimbi della scuola di Metanopoli rivelano il rapporto di amicizia sincera e fattiva che si era stabilito con suor Angela. Una mamma dice che questa suora ha rappresentato il punto di riferimento e di sostegno che ha riempito il vuoto di persone care diventando con discrezione e sincerità la persona più amata della famiglia. Un'altra mamma ricorda l'accoglienza di suor Angela all'iscrizione del figlio, il suo atteggiamento dolce e affettuoso, l'amicizia che continuò in quegli anni.

Nel 1980 fu trasferita a Binzago, sempre come educatrice nella scuola materna e in più vicaria. Un exallievo ricorda nei dettagli un Natale preparato da suor Angela per i bambini e afferma: «Suor Angela è passata nella nostra vita con discrezione, ma con immenso calore ed efficacia: insieme ai nostri genitori ci ha indicato i primi passi verso Gesù».

A Binzago come a Metanopoli suor Angela lasciò una scia di bene per la disponibilità totale e serena. La sua direttrice diceva che i bambini più difficili erano affidati a lei, che li sapeva intrattenere con amabilità e conquistare al bene. Le mamme avevano piena fiducia in lei e chiedevano che i loro bimbi fossero assegnati nella sezione di suor Angela, perché sapevano di essere ben sostituite.

Le sue doti naturali, che le ottenevano tanta stima, erano sostenute sull'importanza che lei dava al catechismo, all'annuncio della Parola di Dio e al Magistero della Chiesa.

A Binzago nel 1985 fu nominata direttrice con soddisfazione e accoglienza anche da parte dei sacerdoti. Lei accettò con spirito di sacrificio e di obbedienza. Chi la conosceva sapeva che era più portata a fare che a far fare. La comunità di Binzago non presentava una situazione facile per i caratteri diversi, i temperamentanti "caldi". L'umiltà fu la sua arma vincente.

Nel 1988 il trasferimento a Milano via Timavo segna un periodo di sofferenza per suor Angela. Due interventi chirurgici

al cuore ne avevano fiaccato le energie, ma non le avevano tolto la serenità.

Una ragazza, Manuela, ricorda momenti vissuti in ospedale con suor Angela nel 1995. È una fioritura di attenzioni che le rivolgeva per confortarla, per farla star bene alzandosi anche di notte per accertarsi che dormisse. La mamma di Manuela era tranquilla perché vicino a sua figlia c'era suor Angela che le disse un giorno: «Faccio dono della mia vita a Dio perché Manuela guarisca». La ripresa di Manuela ebbe del miracoloso, mentre la salute di suor Angela peggiorò.

Trascorse gli ultimi giorni di vita con grande sofferenza. Aveva 65 anni di età e sentiva vicina la morte, ma non aveva paura. Diceva alla consorella che l'assisteva: «Aiutami a morire in un atto d'amore!» Certamente il 4 settembre 1995 morì in un atto d'amore, come era stata tutta la sua vita.

Suor Muatetema Rivas Andréa t.

*di Muatetema Manuel e di Rivas Léocadia
nata a Batete (Guinea Equatoriale) il 12 novembre 1969
morta a Paris (Francia) il 13 maggio 1995*

1ª Professione a Duékoué (Costa d'Avorio) il 6 agosto 1994

Siamo in una terra africana: Repubblica della Guinea Equatoriale, un piccolo Stato, la cui popolazione non raggiunge un milione di abitanti. Vi si parlano tre lingue ufficiali: lo spagnolo, il francese e il portoghese; e questo è un segno evidente di come questo bellissimo Paese sia stato tartassato dalle potenze coloniali.

Confina con il Camerun e il Gabon ed è bagnato dalle acque dell'Oceano Atlantico. La sua capitale è Malabo, che si trova nell'isola di Bioko. Dopo l'indipendenza, conseguita nel 1968, il potere locale è caduto in mano a dittatori tutt'altro che gentili. Proprio nell'isola di Bioko nacque la nostra "perla preziosa", come la chiamò la sua prima biografa.¹

¹ Cf MARTÍN MORENO María del Carmen, *Una perla preziosa. Sor Andréa Muatetema Rivas FMA*, s.n.t. [1996]. Il presente profilo è tratto da: COLLINO Maria, *Laudacia di un sogno che dilaga nel mondo*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2017, 150-159.

Era il 12 novembre 1969. Al Battesimo ricevette il nome di Andréa. C'erano già altri fratelli e sorelle. Incominciarono quasi subito a chiamarla *Chiqui*. La mamma, Leocadia Rivas, dice che Chiqui, rimasta in casa con lei fino all'età di otto anni, era un folletto desideroso di sapere e sempre pronto a dire la sua. Cercava di aiutare e voleva che lo facesse anche la sorellina minore.

Le suore, non sappiamo di quale Istituto, la prepararono alla prima Comunione e lei diventò subito catechista in casa. Con dolcezza ma con fermezza, attesta la mamma, richiama fratelli, sorelle e genitori, quando sgarraivano su qualche cosa. «No, non si deve fare così. Non si deve dire così». A nove anni andò ad abitare con la sorella Rita che era diventata madre per la seconda volta. L'aiutava senza risparmio di energie.

La situazione economica in famiglia non era rosea, perché il papà era bloccato da una dolorosa infermità. Rita andava fuori a servizio e Andréa si occupava dei bimbi e della casa. Teneva tutto ordinatissimo e pulito e s'imponeva sul "no" quando qualcuno tentava di entrare in casa con le scarpe infangate. Perché non andava a scuola? Pare che ci fossero difficoltà di carattere politico, per cui le famiglie mandavano malvolentieri i figli nelle aule pubbliche. Poi, nel 1980, arrivarono a Malabo le FMA e Andréa sentì subito il desiderio di affidarsi a loro.

Molto tempo dopo, quando era ormai definitivamente ammalata, Andréa raccontò questo fatto della sua preadolescenza. Era fuori, in lotta con un vento tempestoso che pareva volesse sradicare anche le montagne. Vide fluttuare e cadere ai suoi piedi un cartoncino che raffigurava una suora. Lo raccolse, lo ripulì e se lo tenne caro. Perché? Solo più tardi Andréa seppe che era un'immagine di Maria Mazzarello. Lo seppe quando poté entrare nella casa delle suore e rivedere quel viso in un quadro. Da quel momento madre Mazzarello le fu sempre molto cara.

Le suore erano arrivate nell'agosto 1980 e le loro opere scolastiche ebbero inizio nell'anno 1982-'83. La loro casa, nel quartiere di nome Batete, era vicinissima a quella in cui abitava Andréa, così lei aiutò subito, fin dall'inizio, a sistemare, ripulire, rendere abitabili gli ambienti man mano che gli operai vi compivano i necessari lavori di riparazione e di adattamento.

Poi entrò a far parte del primo gruppo di alunne, bimbe e ragazze dai cinque ai diciannove anni, quasi tutte analfabete. S'incominciò subito con lettura e scrittura. Chiqui, pur con tutto il suo lavoro casalingo, frequentava da esterna; e imparava in fretta, con entusiasmo e gioia. Aveva ormai quasi 15 anni. Si mise a denti stretti ad affrontare anche la lingua spagnola. Con-

segnava giornalmente una specie di diario alla sua direttrice e quella glielo restituiva con le dovute correzioni.

Negli anni scolastici che vanno dal 1984 al 1987, Chiqui restò in collegio e portò a termine i programmi della scuola primaria. Rimanendo poi presso le suore, continuò, frequentando i corsi di livello secondario nella scuola statale, in un'altra zona della città di Malabo.

Era tutto importante per lei, ma soprattutto la spiritualità che sentiva effondersi nella vita delle suore. Prima di allora non se ne era mai resa conto in modo chiaro e consapevole, ma ora si accorgeva che proprio di quella spiritualità aveva avuto sempre sete. Si sentiva attratta dal Signore Gesù, gioiosa nel sapere che Dio era lì, con lei, nel creato e in tutta la sua vita e nelle sue giornate. A poco a poco vide delinearsi una via che la portava a desiderare Dio, e Dio solo. Si era trovata più di una volta sull'orlo del pericolo, perché c'era chi della donna, specialmente se giovane, non vedeva altro che un destino di servitù. Se li era scrollati di dosso quei pericoli; aveva sentito che la sua libertà, la sua dignità, la sua bellezza interiore erano più grandi e più forti di ogni insidia. «Dio mi ha liberata dai pericoli. Dio mi vuole per sé», disse un giorno alla mamma. Ma poi si domandava: «Proprio io? Perché Dio dovrebbe chiamare proprio me?».

Sapeva di avere un mucchio di difetti, provenienti soprattutto dal suo temperamento focoso, di cui a volte, sul più bello, sentiva il bruciore; e ciò accadeva specialmente quando qualche sua amica o compagna le aveva dato fastidio. Sbottava; ma poi sapeva rientrare in se stessa e chiedere scusa. Ed era sempre generosa con tutte nell'aiuto e nel servizio.

All'inizio sapeva appena recitare le preghiere del buon cristiano, ma sentiva che questo non le bastava. Voleva trovare il modo di stare con Dio, di avere con lui un rapporto personale, con o senza parole di mezzo. Incominciò a sentirsi appagata quando nella sua vita entrò la meditazione, una meditazione contemplativa, soprattutto di ascolto confidenziale.

Diventò per lei un momento magico il rosario della sera. Le suore lo recitavano con le giovani, stando sedute sui gradini che portavano al giardino. Era l'ora in cui il cielo sfoggiava le sue vesti d'oro e di fiamma; si vedevano le casupole appena illuminate e i contadini che passavano per la strada con le loro lanterne a petrolio.

Chiqui, da casa sua, in due salti era lì; e si affidava alla Vergine Maria. Era l'allegria fatta persona. E si dava da fare in tutto e per tutto. Per le suore aveva una speciale riconoscenza e cercava di alleviare almeno qualcuna delle loro fatiche. Più di

una volta alla sera fece trovare loro un bigliettino incoraggiante, accompagnato da un fiore. Vi si leggevano frasi come questa: «Avete lavorato molto. Dio è contento di voi. Ora andate a riposare allegre e contente».

Un sacerdote della parrocchia disse che Chiqui era come «un libro bianco posto là, in mezzo alla foresta». Su quel libro bianco venivano scritte parole di donazione fresca e frizzante per chiunque: per la donna cieca del villaggio, per chi era ammalato, per i bambini e per i giovani suoi compagni. Soprattutto poi per sua madre, che lei amava e rispettava con grande finezza di comportamento.

Quando radunava i bambini per farli giocare, pareva che in lei fosse innata la salesianità. Non le mancava però di tanto in tanto qualche impennata, che poi, alla fin fine, risultava provvidenziale, perché l'aiutava a toccar con mano quanto fossero sempre necessari la vigilanza e l'impegno deciso di migliorare le proprie reazioni. E fu proprio una reazione, non si sa a quale intervento altrui, che la portò, quando era già considerata *preaspirante*, a combinarne una bella.

Era un sabato pomeriggio. Le preaspiranti lavoravano di cucito con una suora assistente, ma Andréa si rese irreperibile. Tornò poi un bel po' di tempo dopo con un'acconciatura ben diversa da quella solita. Sul suo capo erano comparse tante e tante treccioline – dicono che fossero un centinaio! – che avevano richiesto l'intervento lungo e paziente di un'altra giovane, sua compagna.

La direttrice quando la vide si mostrò tutt'altro che entusiasta e ordinò all'assistente di rimediare subito a quell'esibizione di vanità, pagata per di più con una inspiegabile perdita di preziosissimo tempo... L'assistente trasmise l'ordine a Chiqui, e lei, sospirando: «Dovrò passare la notte a disfare le treccioline», ma umilmente obbedì.

Doveva veramente lavorare su se stessa, ma l'amore a Dio, che voleva fosse «il tutto» della sua vita, la sostenne sempre: anche, soprattutto, quando doveva frenare le sue collere e i suoi istinti di rivalsa. Quella stessa direttrice disse poi: «Nonostante i suoi difetti l'ho sempre apprezzata molto; si vedeva in lei una persona nella quale il Signore operava meraviglie».

Negli anni che intercorrono tra il 1989 e il 1992 avvennero nel Paese alcuni notevoli fatti di carattere istituzionale. Nell'Istituto delle FMA, a poco a poco ma abbastanza velocemente, venne costituita l'Ispettoriat Africa Ovest, intitolata alla Madre di Dio, con sede a Lomé, in Togo. Ne fece parte anche la Guinea Equatoriale e suor Yvonne Reungoat fu nominata Superiorea.

Vi fu anche un movimento riguardante le giovani nel periodo di verifica e di orientamento vocazionale. Chiqui, che ormai aveva chiesto di poter iniziare l'anno di aspirantato, fu affidata, con altre tre compagne, alla nuova direttrice di Batete, suor María Asunción Crespo, mentre altre sei, di diversa nazionalità, andavano a Port Gentil, in Gabon.

Chiqui era una giovane tutta dedita a rendersi disponibile a Dio. Poi, con le sue compagne, dopo aver sostenuto un esame scolastico di riparazione autunnale, partì per Libreville, in Gabon. Dovevano poi trasferirsi a Kafubu, in Congo, allora Zaïre, dove, insieme ad altre giovani africane, avrebbero vissuto il postulato e il noviziato. Ecco però la triste sorpresa. Mentre già si trovavano all'aeroporto per partire, una voce dall'altoparlante annunciò: «I voli per lo Zaïre sono sospesi perché là è scoppiata una rivoluzione».

E allora, che fare? Ebbene: tutti sappiamo che Dio sa scrivere diritto anche sulle righe storte. Da questo fatto negativo ne nacque uno positivo: si decise di aprire – e di costruire – in Costa d'Avorio, un nuovo noviziato. Intanto le dieci giovani provenienti dalla Guinea Equatoriale furono accolte a Duékoué, nella Casa “S. Teresa”, dove c'erano un internato o *foyer* per ragazze bisognose di aiuto educativo, una scuola professionale di tipo rurale e altre opere promozionali.

Il periodo del postulato trascorse per Chiqui in modo costruttivo e sereno. In certi momenti doveva intensificare il dominio di sé; e lei vi si impegnava con chiaro senso di responsabilità. A volte appariva come chiusa in se stessa e non ne dichiarava le ragioni, ma poi tutto passava e tornava ad essere quella Chiqui sempre pronta a ridere e a divertire le altre, a rendersi utile, a donare alla vita comune le proprie forze vitali.

Abbandonò poi anche il nomignolo di Chiqui e fu chiamata da allora semplicemente “Suor Andréa”; e anche questo, se vogliamo, poteva essere un segno di crescita e di maturazione. Così anche durante il noviziato. Si studiava, si seguivano corsi formativi, si partecipava ad incontri intercongregazionali, si lavorava sodo e si approfondivano nella preghiera e nella riflessione le esigenze della vita religiosa apostolica.

L'ispettrice suor Yvonne Reungoat offre su suor Andréa una testimonianza significativa: «Prendeva molto sul serio il suo processo di formazione; voleva prepararsi ad essere una vera FMA. Si preoccupava perciò del cammino che doveva percorrere e faceva tesoro dei consigli e delle correzioni. Era molto profonda e apostolica; aveva un'attenzione particolare verso i giovani più poveri. Si confrontava chiaramente con la sua maestra di noviziato. Voleva crescere soprattutto nella vita eucaristica».

L'apostolato di suor Andréa in quel tempo era duplice. Insegnava religione in una scuola e seguiva un gruppo di catecumeni. Era profondamente consapevole dell'altezza di quei suoi impegni.

Ebbe poi anche altri incarichi, come l'animazione di un gruppo di giovani donne nell'ambiente parrocchiale e la cura dei chierichetti. Era animatrice anche nell'oratorio. E tutto quello che viveva, tutto quello che usciva da lei, piccola e povera, come realizzazione evangelica, era sentito da suor Andréa come un dono che le veniva dal Signore. La sua esperienza era stata sempre questa: il primo passo era quello di Dio. Diversamente, non sarebbe mai arrivata fin lì. «È Gesù che mi ha cercata – scrisse alla vigilia della professione –. Per questo io sono qui. Egli mi ama moltissimo e senza mio merito personale». Questa era la sua convinzione profonda e inalienabile.

La professione religiosa di suor Andréa e delle sue compagne avvenne il 6 agosto 1994, nella bella Chiesa parrocchiale salesiana di Duékoué. Vi erano i rappresentanti di etnie diverse; e ci furono non solo canti e preghiere, ma anche danze ed altre espressioni folcloristiche. E molti amici erano arrivati da lontano.

Suor Andréa incominciò subito. Non poteva certo immaginare come sarebbe stata breve la sua vita nella comunità di Duékoué che l'aveva accolta! Suor Adriana Pertusi, la sua direttrice di allora, dice che suor Andréa viveva sempre il suo "5 agosto" con entusiasmo, riconoscenza e fervore. Era tutta dedicata all'assistenza delle giovani del *Foyer* che aveva sede nella casa; e in comunità era allegra, servizievole, amica di tutte le consorelle. «Possedeva uno speciale dono d'intuizione. Captava i sentimenti delle diverse persone, sentiva l'autenticità o l'artificiosità delle relazioni. Si serviva di queste doti per aiutare, conservando sempre la propria libertà affettiva. Così pure sentì, appena ne fu il momento, la concretezza di quanto avveniva in lei, che andava passo passo verso la meta finale».

Agosto, settembre, ottobre, novembre 1994: quattro mesi di gioia profonda ma anche festosamente dimostrata; quattro mesi in cui suor Andréa cercò sempre di specchiare il proprio apostolato in quello di Valdocco e di Mornese; quattro mesi di impegno a rispondere al Dono con il piccolo, umile dono di un quotidiano vissuto nella luce del Vangelo. E poi... Poi incominciò a comparire, non subito liberata dalla nebbia, un'insegna stradale che portava il segnale di "stop". Perché? Il perché lo sa soltanto il Signore.

In dicembre suor Andréa incominciò a star male. Era forse una brutta forma di malaria? Lo pensarono e cercarono

di correre ai ripari. Quei febbroni, quegli strani dolori, tutto quell'insieme di anomalie che portavano sofferenza e prostravano le forze vitali...

Poi, a gennaio, si parlò di tumore: un tumore insidioso, per il quale occorreva un intervento chirurgico. L'intervento fu attuato ad Abidjan e parve risolutivo. Suor Andréa si riprese e tornò nella sua casa di Duékoué. Ben presto però si vide che non era stato risolto un bel nulla. Incominciarono le sedute di chemioterapia e per poterle avere nelle forme e nei tempi dovuti suor Andréa fu trasferita a Parigi in cerca di terapie più efficaci. A suor Maria Böel – chiamata comunemente Miet – che l'accompagnava, disse: «Credevo di essere guarita. Ora invece non so proprio che cosa il Signore voglia da me, però sento che mi sta chiedendo qualcosa che mi sorpassa. Ho paura, ma confido in modo speciale in madre Mazzarello; sono sicura che mi aiuterà».

Sull'aereo stette male. Giunta in Francia, fu subito ricoverata all'Ospedale "S. Luigi", in terapia intensiva. Iniziarono le cure, che però non riuscirono a darle sollievo. Il 30 marzo i medici aderirono al suo desiderio di essere trasferita in un reparto in cui le fosse possibile aver vicino suor Miet; in realtà però essi avevano acconsentito perché sapevano che ormai era prossima la fine.

«Suor Andréa stava giorno e notte con l'ossigeno, tossiva, stentava a parlare... Io stavo giorno e notte accanto a lei. Le parlavo di tante piccole cose delle nostre giornate, ridevo, chiacchieravo. Ma c'era anche molto silenzio». Suor Miet di nascosto piangeva e poi diceva: «Chissà! Forse potremo andare a Lourdes». Il discorso poi muoveva altri passi: da Lourdes a Mornese e – perché no? – anche a Roma.

Suor Andréa era ammirata dalle infermiere per la sua testimonianza cristiana. Sentiva tutto il peso della croce che le gravava sulle spalle e sul cuore, ma ne cercava le motivazioni nel Vangelo del Signore Gesù. Non c'erano risposte; c'era soltanto la fiducia in un amore misterioso che poteva volere unicamente il bene. Ad un certo punto chi le stava accanto dovette smettere di tergiversare quando lei chiedeva: «Devo proprio morire?»; e dovette risponderle: «Sì. Dio solo ne sa il perché».

Suor Andréa pensava ai suoi cari e offriva tutto per loro. Offriva la sua vita per i giovani, per la Chiesa, per il mondo. «La mia mamma non potrebbe sopportare di vedermi come sono ora. Eppure io vorrei tanto poterla rivedere!». «Ho bisogno di aiuto; lo so che sto per morire e lo accetto; ma ho bisogno di aiuto. So che dal cielo mi verrà incontro il mio papà».

Poi, il 9 maggio 1995, entrò in coma e non fu più possibile comunicare con lei. Rimase così fino al 13 maggio, festa

di madre Mazzarello. Verso le ore 19 aprì gli occhi. Le persone presenti videro in lei uno sguardo pieno di stupore e di gioia. Suor Angela Zampa le domandò: «Che cosa vedi?». Suor Andréa si voltò verso di lei, le sorrise e partì per il Regno del Signore Gesù all'età di 25 anni.

Suor Nicotra Giuseppa

*di Salvatore e di Campagna Carmela
nata a Biancavilla (Catania) il 4 dicembre 1908
morta a Pietraperzia (Enna) il 20 aprile 1995*

*1^a Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1935*

Suor Giuseppina aveva ereditato dalla famiglia una fede robusta. Già fin dall'infanzia fu duramente provata dalla morte del papà, disperso in guerra. Ciò determinò in lei un vuoto profondo, colmato solo dalla fede che sosteneva la famiglia. Conobbe le FMA a Biancavilla, suo paese natale, e fu attratta dalla loro vita alla consacrazione religiosa. Il 31 gennaio 1927 fu ammessa al postulato a Trecastagni e fece la vestizione ad Acireale nello stesso anno e la professione religiosa il 5 agosto 1929. Ancora novizia ottenne il diploma che l'abilitava all'insegnamento della religione e, in seguito a Catania, il diploma per l'insegnamento del ricamo.

La prima casa in cui svolse l'attività apostolica fu l'Istituto "Don Bosco" di Messina che proprio nell'anno 1929 veniva aperto alle fanciulle, in sostituzione della casa distrutta dal terremoto del 1908, casa aperta da madre Maddalena Morano, ora Beata. L'anno dopo fu trasferita alla Casa "S. Lucia" di Palermo dove rimase fino al 1938 come maestra di ricamo. Svolgeva la missione di ricamatrice con uno stile particolare e finissimo. Aveva l'occasione di avvicinare tante ragazze e comunicare il suo fervore nella preghiera e nell'unione con Dio, testimoniando la donazione di sé nel lavoro e nella disponibilità all'educazione delle giovani.

Nel 1938 passò a San Cataldo, sempre come maestra di ricamo e come sacrestana. Una exallieva del laboratorio attesta che suor Giuseppina cercava di infondere nelle alunne il senso della precisione nel lavoro. Era ordinatissima: gli ambienti in cui lavorava erano uno splendore di bellezza e di pulizia. Rica-

mava con arte in seta e oro le tovaglie d'altare e i paramenti per la Chiesa. Quando i suoi lavori venivano ammirati e lodati, lei semplicemente diceva: «L'ho fatto per il Signore».

Nel 1941 tornò all'Istituto "Don Bosco" di Messina, che accoglieva numerose alunne dalla scuola materna all'Istituto magistrale e al liceo classico. Come sacrestana aveva tanto rispetto per i sacerdoti, invitava le ragazze e le suore a pregare per loro, per la loro missione di portare le anime a Gesù. Come assistente poteva esplicitare le sue doti in campo educativo, esprimendo la sua gioia di essere di Dio e a servizio della gioventù.

Nell'anno 1949-'50 a Leonforte fu ancora insegnante di ricamo e sacrestana. Lavorò poi a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) e dal 1951 al 1957 a Sant'Agata Militello. Qui è molto ricordata per la cura che poneva in ogni lavoro, soprattutto per la scuola di ricamo, ma anche per l'attenzione e la precisione nel compito di sacrestana. Oltre alla competenza era stimata per la bontà, la finezza del tratto, l'amore alle giovani, che si trovavano molto bene con lei per la capacità di ascolto, di fiducia e di prudenza. La vedevano fervorosa nella preghiera con una particolare devozione a San Giuseppe.

Nel 1957 fu per un anno a Trapani. Le superiori le concessero poi un periodo di riposo nella casa di Messina "Don Bosco". Nel 1958 passò a Palermo Arenella con i medesimi compiti fino al 1966. Puntualissima agli atti comuni, esatta nel suo lavoro, era stimata come vera apostola fra le giovani. In estate, invece di prendere il dovuto sollievo, raccoglieva intorno a sé le bambine che sarebbero rimaste sole in casa perché la mamma andava al lavoro e insegnava loro l'arte del ricamo. Le mamme le erano molto riconoscenti.

Suor Giuseppina è ricordata con ammirazione anche quando fu trasferita a Pietraperzia, dove lavorò dal 1966 al 1995, fino all'ultimo anno di vita. Nel 1989 celebrò con gioia il 60° di professione religiosa.

Nel 1994 si ammalò e, mancando l'infermiera, era grata per quanto le consorelle facevano per lei. Diceva: «Non voglio vedermi morire, caro S. Giuseppe, perché la morte mi spaventa, preferirei morire nel sonno». E morì proprio nel sonno all'età di 86 anni. All'alba del 20 aprile 1995, si addormentò per sempre sul Cuore di Dio.

Durante il funerale il parroco si commosse fino alle lacrime ricordando l'aiuto che suor Giuseppina dava anche alla parrocchia e al santuario della Madonna della Cava. Tutta la gente del paese era presente al funerale e le copiose offerte permisero per lei la celebrazione delle Messe gregoriane.

Suor Novoa Julia

*di Manuel e di Castro Josefina
nata a Bogotá (Colombia) il 3 aprile 1932
morta a Bogotá il 29 ottobre 1995*

*1^a Professione a Bogotá Usaquéen il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Bogotá Usaquéen il 5 agosto 1961*

Suor Julia era la terza di quattro figli, due maschi e due femmine. Aveva solo quattro anni quando rimase senza mamma. Il papà contrasse un secondo Matrimonio da cui nacquero tre figli. Tra i fratelli si formò una famiglia unita per cui Julia ricevette e donò molto affetto. Parlava della sua matrigna come della migliore delle madri, buona, affettuosa, tollerante. Da lei ebbe una solida formazione alla fede, alla frequenza dei Sacramenti e alla recita quotidiana del rosario. Superò, quindi, la pena della morte della mamma crescendo allegra e vivace, ricca di doti. Era ancora piccola quando i genitori la iscrissero al Collegio della Presentazione in Zapatoca, dove restò per cinque anni. In seguito passò al Collegio “Maria Ausiliatrice” di Soacha. L’ambiente permeato di solida pietà e di amore a Maria Ausiliatrice la resero felice, durante gli anni di studio alimentò in lei il desiderio di essere religiosa.

Faceva parte del gruppo vocazionale animato da suor María Isaza. Di 16 ragazze ne perseverarono 12. Julia era ricordata come la compagna preferita, amorevole e affettuosa con tutti, rispettosa delle superiori. Nel suo volto luminoso traspariva la bontà e il desiderio di essere ogni giorno più di Dio. L’ambiente era stimolante e tutte le suore davano il loro contributo per la realizzazione delle vocazioni religiose che vi fiorivano. Suor Julia ricordava che, quando aveva chiesto al papà che cosa avrebbe fatto se lei si fosse fatta religiosa, egli aveva risposto: “Sarei molto felice”.

Dopo la morte del padre, nel 1949 la matrigna le chiese di lasciare il collegio, frequentare una scuola commerciale e aiutare in casa, dato che due fratelli erano partiti e ne rimanevano altri da educare. La direttrice della scuola, però, si oppose dicendole di non preoccuparsi per la pensione. Poté così continuare gli studi. Nel 1950 entrò in aspirantato, superando le difficoltà familiari. L’anno seguente, però, per motivi di salute, tornò in famiglia e soltanto nel 1953 fu ammessa al postulato a Bogotá Usaquéen. Il 5 agosto 1955 poté emettere i voti della prima professione religiosa.

Fu inviata a Soacha e nel 1957 a Chía con le bimbe povere che amò e si fece amare. Era maestra di lavori manuali e diede alle alunne il meglio della sua esistenza propagando la devozione a Maria Ausiliatrice nella scuola e nell'oratorio. Impiegava le sue doti artistiche nella musica, nel canto e nel preparare cartelloni per le feste. Nel 1959 svolse lo stesso compito alla Scuola "Normal Nacional" di Gigante e nel 1963 a Bogotá "Maria Ausiliatrice".

Nell'anno 1967 si ammalò. Nel 1950, prima di entrare nell'Istituto, suor Julia aveva avuto l'occasione di parlare con don Georges Serié Consigliere Generale dei Salesiani che, come don Bosco, aveva il dono di leggere nelle coscienze e predire il futuro. Riferendosi alla vocazione, disse a suor Julia: «Tu sarai FMA, Dio ti ama molto; soffrirai e lotterai per la tua perseveranza, però Lui ti ha destinata a salvare molte anime. Morirai come buona FMA». Da allora questo pensiero restò profondamente fisso nella sua mente e nel suo cuore, tanto che le compagne di aspirantato e noviziato osservavano che lei cercava sempre il lavoro più difficile e faticoso, non perdeva occasione di donarsi e diceva a se stessa: «Debbo essere santa, essere tutta del Signore, piacere a Lui solo, amarlo con tutto il cuore e con tutte le mie forze, come ho promesso il giorno della mia prima Comunione». Aveva sempre presente la profezia di don Serié e pensava alle anime che doveva salvare, per cui non evitava alcun sacrificio né umiliazione. Già durante il noviziato aveva accettato la "schia-vità mariana" proposta da San Luigi Maria Grignon de Montfort, che consiste nell'affidare tutto a Maria senza riserve e vivere in un'intimità profonda con Lei.

Poco tempo dopo sentì la necessità di offrirsi vittima per i sacerdoti e lo fece prima dei voti perpetui, senza consultare nessuno. Da allora la salute cominciò a peggiorare. Avvicinandosi il tempo dei voti, le superiore, prevedendo che la sua salute non sarebbe migliorata, le fecero capire con discrezione che sarebbe stato opportuno che lei stessa abbandonasse l'Istituto. Ma suor Julia, animata dalla profezia di don Serié, nonostante sapesse di dover affrontare molte difficoltà, era convinta che sarebbe morta come FMA, perciò fece la domanda per i voti perpetui e fu accettata.

Da allora una grave e rara infermità ai reni la portò a subire quattro interventi chirurgici ottenendo scarsi miglioramenti e perfino soffrendo l'incomprensione di alcune superiore. Nel 1967 fu inviata nella Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Bogotá e l'ispettrice le consigliò di chiedere un anno di assenza dalla casa religiosa per vedere se migliorasse. Passò così l'anno

1968 in famiglia, dipendendo dalla casa del noviziato. Durante questo periodo si sottomise ad altre due operazioni. Quando il medico certificò che poteva tornare e far vita comunitaria, incontrò qualche opposizione ad essere ricevuta. Mentre l'ispettrice si trovava al Capitolo Generale, alcune consorelle avrebbero voluto convincerla a ritirarsi, ma lei, sicura della sua vocazione, rientrò.

Sfortunatamente peggiorò a causa di una nefrite. Fu necessaria una nuova operazione. Le dissero che non poteva più dedicarsi all'educazione e lei obbedì pur con sofferenza. Nella Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá cercò di essere utile nei lavori di casa, nel servizio alle anziane e insegnando ancora nel 1974.

Rinnovata la sua offerta come vittima per i sacerdoti, le scoprirono un cancro al seno. Dovette sottomettersi a numerose radiazioni di cobalto con le terribili conseguenze. Nell'aprile del 1993 si manifestò la metastasi alla colonna vertebrale e rischiò di diventare paraplegica. Intervennnero con nuove terapie per calmare i dolori. Lei desiderava solo soffrire in piedi per non essere di peso alla comunità.

Le cure prescritte le procurarono una forma di psicopatia perché influirono sul sistema nervoso fino al punto di produrle periodi di demenza. Si mostrava o depressa o aggressiva, per cui venne ricoverata per un periodo in una clinica psichiatrica.

Convinta che la morte si avvicinava, si preparò all'incontro con il Signore in modo cosciente, superando i momenti di agitazione propri della malattia ed entrando in una tappa di pace e serenità. Ringraziava per il bene ricevuto dalla comunità e varie volte chiese perdono per la sofferenza che aveva causato a qualcuna. Dopo aver ricevuto la visita della sorella, suor Julia peggiorò sensibilmente ed entrò in agonia. Attornata dalla direttrice e dalle consorelle, tranquilla e serena, il 29 ottobre 1995, all'età di 63 anni, si addormentò nelle braccia del Padre e della Vergine Maria che aveva molto amato.

Suor Novoa Margarita Alicia

di Juan e di Mayan Magdalena

nata a Laredo, Texas (Stati Uniti) l'11 ottobre 1918

morta a San Antonio, Texas (Stati Uniti) il 16 dicembre 1995

1^a Professione a Habana (Cuba) il 6 agosto 1940

Prof. perpetua a Monterrey (Messico) il 5 agosto 1946

Suor Margarita notò nei suoi cenni autobiografici che era nata durante l'epidemia detta "spagnola" dopo la prima guerra mondiale. Il papà ne fu colpito e morì quando lei aveva soltanto quattro giorni di vita. La mamma seppe educare nella fede le quattro figlie e il figlio e trasmise loro la sua disposizione nell'aiutare i poveri. I vicini di casa trovavano nella famiglia anche un aiuto per imparare a leggere e a scrivere. Suor Margarita scrive che imparò molto presto dalla mamma che condividere con i bisognosi era un dovere irrinunciabile.

Aveva soltanto sette anni quando le FMA, nel 1925, si stabilirono nella sua città natale, a Laredo nel Texas. La persecuzione del Messico le costrinse poi a partire, ma tornarono nel 1935 quando Margarita, a 17 anni frequentava la Hight School della parrocchia. Giunse fino alla scuola superiore, mentre apparteneva all'Associazione "Figlie di Maria".

Frequentava l'oratorio festivo e restava con le suore quando la direttrice, dopo la recita del rosario, dava la "buona notte". Poi sentendo che in refettorio esse parlavano e ridevano, crebbe in lei il desiderio di far parte di quell'esperienza così gioiosa. L'allegria fu sempre una caratteristica del temperamento di suor Margarita.

Nel 1937 entrò nell'Istituto come aspirante a Laredo. A quel tempo tutte le case del Texas appartenevano all'Ispettorìa Messicana e, a causa della persecuzione, le giovani che entravano erano mandate o a Habana (Cuba) o a North Haledon negli Stati Uniti per la formazione. Margarita andò a Habana nel luglio del 1937 e vi iniziò il noviziato il 5 agosto 1938. Lì emise la professione nel 1940. L'anno dopo ritornò negli Stati Uniti nella Casa "S. Giovanni Bosco" in San Antonio (Texas), come insegnante e catechista. Una suora nota che soffrì molto quel ritorno dopo solo un anno, specialmente perché la causa fu un malinteso. La fede l'aiutò a superare l'incomprensione, convinta che le importava ciò che era, non ciò che pensavano di lei. Usava dire: «Intanto Gesù sa la verità».

Nella casa di San Antonio lavorò nella scuola dell'infanzia, poi fu mandata nella casa di Raymondville con le stesse attività e in più quella di economo. Una giovane suora asserisce che suor Margarita le offrì esempi di povertà, obbedienza, rispetto e amore per le superiori, spirito di sacrificio per il bene degli altri.

Molte testimonianze evidenziano il suo buon cuore, la disponibilità ad aiutare tutti, a offrire i suoi servizi a quelle di cui intuiva il bisogno. Frequente è l'affermazione che «non sapeva dire di no a nessuno» quando le si chiedeva qualche cosa.

Per la stima delle superiore per la sua virtù e dedizione, nel 1950 fu nominata direttrice della casa di San Antonio (Texas). Animò questa comunità con amore ed entusiasmo fin quando, nel 1954, assunse la direzione della casa di Raymondville. Era un'animatrice ideale, come affermano molte suore. Parlava di don Bosco e di Maria Ausiliatrice come fossero amici. Una consorella ricorda l'aiuto che suor Margarita le dava per ornare e abbellire la cappella con creatività nelle feste solenni. Era comprensiva e gentile, di spirito gioioso, oltre che generosa nel sacrificio.

In seguito fu ancora per un sessennio direttrice a San Marcos (Texas). Non tralasciò mai il compito di catechista considerando l'annuncio delle verità della fede lo scopo principale della vocazione salesiana. Sempre pronta ad ascoltare, generosa con tutti, specialmente con le consorelle, ascoltava senza fretta, come se non avesse nient'altro da fare.

Dal 1967 al 1969 fu direttrice e insegnante nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Carolina (Puerto Rico). Trascorse poi l'anno 1970-'71 a Laredo come educatrice nella scuola dell'infanzia e refettoriera.

L'ultima tappa della sua missione apostolica fu la Casa "S. Giovanni Bosco" di San Antonio nel Texas. Dal 1971 al 1995 fu coordinatrice del personale, incaricata della contabilità e addetta alla lavanderia. In questa casa il lavoro era pesante sia perché la comunità era numerosa, sia perché dal 1987 era la sede della nuova Ispettorìa "Maria Immacolata". I raduni del Consiglio ispettoriale, l'avvicinarsi degli incontri delle direttrici aumentavano il lavoro in lavanderia. Suor Margarita non si lamentava mai, era sempre allegra e disponibile a tutto e a tutti. Un'altra sua caratteristica era l'abilità come narratrice di storielle e di barzellette; rideva anche lei di cuore quando qualcuna le raccontava. Un intervento al ginocchio le causò tanta sofferenza. Soffriva di artrite e a volte il dolore era intenso, ma lei nascondeva tutto sotto il sorriso o una battuta scherzosa.

Gli ultimi mesi della sua vita furono il punto culminante dell'offerta di sé per Dio, per le consorelle e per le anime che erano state affidate alle sue cure. Aveva dei dolori atroci e la morte giunse inaspettata. Il 16 dicembre 1995 si sentì male, fu trasportata all'ospedale e morì quasi subito. Era il primo giorno della novena di Natale.

I funerali furono un trionfo che dimostrò come tanti le erano riconoscenti per ciò che avevano ricevuto da lei.

Suor Oneto Maria

*di Gerolamo e di Perona Rosa
nata a Biella (Vercelli) il 15 aprile 1909
morta a Campo Grande (Brasile) il 19 dicembre 1995*

*1^a Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Campo Grande il 5 agosto 1940*

Da Biella al Mato Grosso, suor Maria è stata missionaria fin dall'inizio della vita religiosa, in tempi in cui l'addio alla famiglia era definitivo, senza ritorni. Parlando con una consorella accennò ai genitori e ai fratelli, ricordando con commozione la mamma e la sua infanzia. Ricordava poi che il papà d'inverno apriva una strada nella neve davanti alla casa perché lei potesse passare e andare alla Messa. Il documento fornito dal parroco alla sua entrata nell'Istituto affermava che la giovane Maria apparteneva a un'ottima famiglia cristiana.

Risulta ancora dai documenti che Maria prima dell'ammissione al postulato, avvenuta nel gennaio 1932, aveva compiuto gli studi della Scuola magistrale. L'anno prima, come lei asserisce, aveva conosciuto le FMA.

Dopo il postulato, il 5 agosto 1932 iniziò nel noviziato di Casanova il periodo più intenso della sua formazione. Suor Maria conservò uno scritto in cui all'inizio del noviziato segnava il suggello del suo amore a Gesù e il suo desiderio di santità: «Gesù, fra poche ore sarò la tua piccola fidanzata, ma senti Gesù, piuttosto di esserti infedele, piuttosto di perdere l'amore e la fiducia, fammi morire. Questo è il primo dono che ti chiedo, Mamma, conducimi alla santità».

Nel 1934, dopo la prima professione, suor Maria venne destinata alla Casa "Madre Mazzarello" di Torino, dove rimase fino al 1937 per studiare e prepararsi a partire per le missioni. Certamente durante il noviziato aveva presentato la domanda. Ottenuto il diploma per l'insegnamento nella scuola elementare e quello per l'insegnamento della religione, partì da Genova il 16 settembre 1937 diretta a Campo Grande nel Brasile, nell'ispettorato missionaria del Mato Grosso. Vi giunse esattamente un mese dopo, il 16 ottobre 1937. Incominciò presto ad insegnare nel collegio di Campo Grande. In un piccolo pezzo di carta ingiallita dal tempo, che porta incollata una cartina del Mato Grosso, ci resta una sua preghiera: «Signore, benedici il caro Mato Grosso e rendi fecondo il mio piccolo seme».

Fu una missionaria autentica, non si lasciò mai vincere dalle difficoltà che trovò sul suo cammino apostolico. La si vedeva tutta protesa al bene degli altri, particolarmente impegnata nel preparare la catechesi con il vivo desiderio di portare a Dio i bimbi, le giovani e, più tardi, anche gli adulti. In qualunque casa della sua residenza la catechesi è sempre indicata come l'immane occupazione accanto all'insegnamento delle materie scolastiche.

Un'exallieva che ebbe suor Maria come insegnante di religione la rivede col ricordo molto paziente e calma. Il gruppo delle alunne era vivace e causava anche qualche disturbo nell'aula. Suor Maria, sempre serena, attendeva che le alunne si rimettessero in ordine per ricevere il messaggio che intendeva trasmettere.

Nell'anno 1946-'47 nella Casa "N. S. Auxiliadora" di Lins fu economista, poi riprese l'insegnamento e la catechesi nel collegio di Cuiabá per l'anno 1948-'49 e a Corumbá nel 1950-'52.

Il suo desiderio di diffondere messaggi spirituali la portava a preparare quadri e poster da esporre nei porticati, soprattutto al primo venerdì del mese e durante i mesi di maggio e giugno. La sua superiora testimonia che suor Maria fu una missionaria coerente e fervorosa, dimostrò uno spirito instancabile, visse in funzione dell'apostolato dal tempo della giovinezza fino alla fine. Si serviva per questo di libri, di fascicoli o di contatti personali.

Dal 1953 al 1972 fu insegnante e catechista nel collegio di Campo Grande, poi un anno nella Casa "S. Teresina" di Guiratinga e nuovamente a Corumbá fino al 1982. Dal 1983 al 1986 a Rondonópolis e ad Araguaiana lasciò l'insegnamento per dedicarsi interamente alla catechesi e all'oratorio.

Traspariva in suor Maria soprattutto la sua vita interiore profonda insieme allo spirito di mortificazione e di povertà. Il clima molto caldo del luogo o il freddo dell'inverno sembrava non fossero da lei avvertiti. Era austera con se stessa, ma buona e affabile con tutti. La sua grande preoccupazione era comunicare i valori in cui credeva, e per questo la sua preghiera era fervente. Nel suo taccuino lasciò scritte molte preghiere che recitava e trasmetteva. Era anche un'apostola della buona stampa.

Dal 1987 al 1989 a Barra do Garças fu bibliotecaria, perciò sempre impegnata nell'acquisto e vendita di libri non solo per le alunne, ma anche per i membri di associazioni religiose che ricorrevano a lei. In quella casa trascorse un anno in riposo. In seguito si dedicò alla catechesi degli adulti all'Istituto Missionario "S. José" di Campo Grande fino al 1993.

Nel 1994 venne accolta alla "Casa Mornese" in cura e riposo. Già anziana e ammalata si faceva accompagnare in cap-

PELLA e lì rimaneva a lungo, felice di potersi intrattenere con Gesù. Fino agli ultimi giorni testimoniò il suo spirito di povertà e di mortificazione.

Molti dei suoi ex-alunni della catechesi andavano a visitarla con frequenza esprimendo la loro riconoscenza per ciò che avevano ricevuto da lei.

Morì il 19 dicembre 1995 dopo tre giorni di cure intensive nel reparto specializzato dell'Ospedale "Santa Casa di Misericordia" di Campo Grande. Le consorelle alla sua morte ringraziarono il Signore per il dono prezioso che con la sua vita offrì all'Istituto e in modo speciale all'Ispettorìa del Mato Grosso. In un quadretto suor Maria aveva scritto: «Mamma, che la mia vita sia una Messa continua, un offertorio perenne, una consacrazione totale, una comunione perpetua con Gesù».

Suor Pacas María

di Octaviano e di Quezada Margarita

nata a San Juan Opico (El Salvador) il 13 dicembre 1898

morta a San Salvador (El Salvador) il 6 aprile 1995

1ª Professione a San Salvador il 6 gennaio 1924

Prof. perpetua a San José (Costa Rica) il 6 gennaio 1930

Suor María, nata a San Juan Opico nel 1898, fu ammessa al postulato a San Salvador il 24 maggio 1919. Pronunciò i voti della prima professione nel 1924. In quell'anno rimase a San Salvador come maestra di scuola primaria. L'anno dopo lo trascorse in Guatemala e nel 1926 tornò a San Salvador come maestra e guardarobiera.

Nel 1927 al Collegio "Maria Ausiliatrice" di San José, suor Paquitas, come affettuosamente era chiamata, fu portinaia e assistente delle "figlie di casa". Trascorse poi dieci anni fino al 1938 a Pacayas (Costa Rica) come maestra di lavoro e catechista. Dal 1939 al 1954 a San Pedro Sula (Honduras) fu educatrice nel giardino d'infanzia. Si dedicò ai piccoli con amore e pazienza.

L'Ispettorìa Centroamericana comprendeva le case di vari Stati, perciò il cambiamento di comunità equivaleva molte volte al cambiamento di Stato. Pur con il vantaggio della comune lingua spagnola, le suore si sentivano come "missionarie" e l'obbedienza era certamente più costosa circa i distacchi da persone

e abitudini. Suor Paquitas, nei suoi frequenti trasferimenti di casa e di occupazione esprimeva una pronta e serena obbedienza.

Il suo tratto era caratterizzato da una carità paziente verso le persone che incontrava. La sua preghiera era fervorosa e semplice. Diceva che la base della fede è la nostra insufficienza, poiché senza Dio non possiamo far nulla. Gesù era la sua forza e il suo sostegno.

Dal 1955 al 1979 fu maestra nella scuola primaria e insegnante di taglio e cucito a San Salvador. Nel 1980 suor Paquitas lasciò la scuola e i bimbi con grande rammarico, ma sempre si mostrò aperta e vicina a loro. Il suo carattere gioviale e vivace la rendeva piacevole a tutti. Si fermò per tre anni a San José e in seguito a San Salvador fino alla fine della vita.

Nella malattia e nell'età che avanzavano si abbandonò totalmente al Signore. Amava la Madonna e non tralasciava mai il rosario, la Messa e la Comunione, unendosi alla comunità in tutte le altre occasioni. Era osservante della povertà. Quando i parenti andavano a visitarla e le lasciavano dei regali, appena se ne andavano lei li portava alla direttrice.

La proposta fatta dall'ispettrice alle suore anziane e ammalate di offrire preghiere e sacrifici per i novizi salesiani venne accolta da suor Paquitas con generosità fino ad offrire, anni dopo, la sua vita per il Salesiano affidatole. Fu fedele alla sua offerta fino all'ultimo momento della vita.

Per tre volte suor Paquitas ricevette il Sacramento degli infermi. L'ultima volta le fu amministrato da Padre Walter Guillén, che lei apprezzava molto e che chiamava suo "figlioccio" o figlio adottivo. Continuò a pregare per lui e gli scrisse qualche biglietto, in uno dei quali diceva che offriva la vita per lui, per la sua perseveranza e perché fosse un santo sacerdote. Questa offerta fu svelata soltanto dopo la sua morte dal sacerdote beneficiato.

La Parola di Dio penetrava in profondità in lei. Aveva sempre in mano un libro intitolato *Lettere di Nicodemo* da cui traeva ogni giorno una riflessione per mantenersi unita a Dio. Diceva che cercava di ricordare ciò che leggeva per riuscire a compiere la volontà del Padre.

Le piaceva cantare e recitare poesie, partecipando con gioia alle ricreazioni. Quando dovette tenersi lontana dalla comunità, sia nel refettorio, sia nelle ricreazioni, soffrì immensamente. Doveva seguire la Messa per altoparlante e attraverso la Radio "Luz" il rosario e altre preghiere. Quando fu necessario la si affidò a un'infermiera di notte e di giorno. Diceva riconoscente: «Sono trattata come una regina».

Le consorelle notarono un evidente cambiamento in lei,

che divenne più calma, paziente e serena. Il 6 aprile 1995 il Signore venne a chiamarla per l'incontro definitivo nel Regno della gioia e della pace. Il sacerdote che le fu accanto negli ultimi mesi testimonia: «È esemplare la sua conversione alla radiosa speranza della vita eterna e a Dio da cui si sente amata e prediletta».

Suor Paerewijck Maria

*di Jan Baptist e di Matthijs Florence
nata ad Aaigem (Belgio) il 13 febbraio 1919
morta a Kortrijk (Belgio) il 10 gennaio 1995*

*1^a Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1950*

Maria era la sesta di 13 figli nati in una famiglia profondamente cristiana. Tre fratelli morirono in tenera età. Maria nell'adolescenza prestò servizio come domestica in una famiglia benestante di Bruxelles. Il pomeriggio della domenica, nel tempo libero, frequentava l'oratorio Hooikaai diretto da due Suore Figlie della Sapienza e da due laiche. Il viceparroco don Henrard, era il suo direttore spirituale. Aveva già orientato diverse giovani all'Istituto delle FMA, facendo conoscere che le suore salesiane avrebbero accettato di gestire un oratorio nel 1938.

Una ragazza del gruppo era già entrata a far parte delle FMA e nel biennio 1938-'40 aveva compiuto la formazione del noviziato. Maria in questo periodo fece visita al noviziato di Groot-Bijgaarden con l'intenzione di raccontare alla sua amica novizia le vicende dell'oratorio. Intanto si interessò della vita religiosa e il 31 gennaio 1942, affascinata da quell'ideale, a Kortrijk fu ammessa al postulato. Il 5 agosto dello stesso anno iniziò il noviziato a Groot-Bijgaarden e nel 1944 emise la professione religiosa.

La sua prima obbedienza la visse nel grande internato di Kortrijk. Per 14 anni fu addetta alla lavanderia e ogni domenica prestava assistenza ai bambini interni.

Nel 1958 fu trasferita a Sint-Pieters-Woluwe dove continuò nello stesso faticoso lavoro del bucato e del guardaroba. Dimostrava un'energia instancabile e un forte senso di responsabilità. Umile, amava le cose semplici e si teneva in disparte, sempre pronta a mettersi a disposizione degli altri. Amava la comunità e portava sempre la nota allegra con le sue facezie. A sera, presso la lam-

pada della cappella pregava in silenzio e da lì attingeva forza e serenità. Viveva intensamente in unione con Dio e chi le stava accanto lo percepiva chiaramente.

Nel 1973 a Groot-Bijgaarden fu assistente nel refettorio della scuola elementare e responsabile dei lavori di casa. La sua direttrice dice che suor Maria aveva un forte senso dell'apostolato, anche se faceva fatica a stare con i bambini e a mantenere la necessaria disciplina. Per aiutarli prese lei stessa contatto con uomini del mondo politico per ricevere sovvenzioni per l'internato.

Nel 1985 le suore ricevettero il permesso di costruire un edificio nuovo per i bambini poveri di Kortrijk. Suor Maria, che conosceva il Ministro Rika Steyaert, bussò alla sua porta per ottenere ciò che occorreva per i bambini. Il Ministro andò a visitare le suore, guardò, ascoltò e dialogò con la comunità educante. Grazie allo stimolo di suor Maria il centro per i bambini bisognosi fu riconosciuto e giunsero i sussidi. Suor Maria poi teneva i contatti con il Ministro esprimendogli la gratitudine della comunità.

Dopo otto anni, nella stessa casa, si occupò della cucina per i bambini della scuola elementare. Faceva di tutto per accontentarli.

Nel 1987 trascorse qualche settimana nella casa di Maastricht, in Olanda, poi a Kortrijk "S. Anna" si dedicò a varie attività comunitarie, compresa la cura del giardino. Amava molto i fiori e la natura e scopriva in essa l'orma del Creatore.

Era anche membro del gruppo dei "Focolarini". Nel movimento trovava forza e sostegno, perciò non mancava mai agli incontri che le offrivano la "Parola di vita" di Chiara Lubich e la relazione con persone motivate cristianamente. Amava l'Istituto, leggeva molto sulla vita di don Bosco e di madre Mazzarello e condivideva con le consorelle quanto imparava.

Non aveva un carattere facile, ma si sforzava di migliorarlo. Quando perdeva la pazienza, mostrava subito pentimento e chiedeva scusa. Da parte sua perdonava con facilità ciò che la faceva soffrire.

Dopo aver festeggiato nella gioia il Natale 1994, suor Maria cercò di dissimulare il malessere che la assaliva. Quando i dolori divennero insostenibili, fu ricoverata nella clinica di Kortrijk. Era molto riconoscente per ogni sollievo che le prestavano. La sua morte, il 10 gennaio 1995, giunse inaspettata a causa di un ictus cerebrale. Aveva 75 anni di età.

Accanto alla sua immagine sulla tomba si legge: «Così era la vita di suor Maria: dono al Signore, dono a tutti nel Suo amore».

Suor Paoli Argia

*di Foresto e di Ercole Maria
nata ad Alessandria il 3 agosto 1908
morta a Casale Monferrato (Alessandria) il 16 marzo 1995*

*1^a Professione a Nizza Monferrato (Asti) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1940*

Suor Argia nacque in una bella famiglia del rione “Cristo” di Alessandria, una famiglia ricca di fede e di valori umani. Il papà gestiva un’azienda che procurava benessere e sicurezza di vita alla famiglia e la madre era tutta per i sei figli. Era palese la predilezione della mamma per Argia, la primogenita, che era delicata di salute. Cresceva buona e giudiziosa e le fu presto di grande aiuto. La sorella Ercolina ricorda che sapeva farsi ubbidire dai due fratelli irrequieti e invogliarli al dovere.

Argia, dopo aver terminato il corso di studio che allora completava la scuola elementare, fu di aiuto anche al papà nella conduzione dell’azienda.

Nel rione era fiorente l’oratorio delle FMA e Argia fu presto conquistata dall’esempio di bontà e serenità delle suore. La mamma se ne accorse e fece di tutto per distoglierla da quel pensiero, assecondandola anche nei suoi desideri ambiziosi. Argia, però, appariva sempre più lontana dalle abitudini mondane, mentre cresceva la sofferenza e l’opposizione della mamma. Un giorno finalmente le disse: «Sono molto contenta della tua scelta». Argia, però, dovette aspettare la maggiore età per decidere. Fu un distacco doloroso per tutti, ma irrevocabile.

Visse il postulato e il noviziato a Nizza Monferrato e, dopo la professione, nei primi due anni fu studente nella Scuola Magistrale a Casale Monferrato. Dal 1936 al 1942 fu educatrice nella scuola materna ad Asti “Regina Margherita” e poi a Casale Monferrato “Margherita Bosco”. Nel 1934 conseguì l’abilitazione all’insegnamento della Religione nella scuola elementare e nel 1936 l’abilitazione all’insegnamento del Grado Preparatorio. Nel 1937 seguì un corso biennale di Soccorso Medico-Sociale e nel 1938 a Roma un corso di educazione fisica.

Dal 1942 iniziò un lungo periodo in cui fu direttrice di comunità senza lasciare quasi mai l’insegnamento. A Novi Ligure, oltre la scuola materna, una importante attività era l’oratorio. Suor Argia ne era l’animatrice. Stimolava le suore a ideare sempre nuove iniziative per attirare le giovani che allora erano numerose

alla domenica. Invitava le oratoriane a partecipare a varie attività: teatro, canto, organizzazioni di feste e di gite. Intensa era la catechesi e la domenica si andava tutte ai Vespri nella parrocchia piuttosto distante. Suor Argia era esigente con le suore circa l'assistenza; sotto l'aspetto piuttosto burbero celava un grande cuore.

Nell'oratorio esprimeva la preferenza per le bimbe più povere, bisognose moralmente ed economicamente e le più bistrucchine. Ciascuna pensava di essere la preferita. Si impegnava a far del bene a tutte e sapeva favorire il sorgere di vocazioni religiose salesiane e di donne impegnate nell'apostolato parrocchiale. Nell'oratorio regnava la spontaneità, il clima di famiglia e ognuna aveva la possibilità di realizzare le proprie capacità. Responsabilizzava tutte: chi per preparare il palco, chi per far funzionare la biblioteca, chi per accompagnare le ragazzine all'oratorio, tutte invogliava ad essere attente l'una all'altra. Alla sera le giovani aiutavano le suore a dissodare l'orto, a seminare, e quando diventava buio si sedevano attorno a lei per parlare, commentare i fatti, esporre problemi. I ricordi delle ex-oratoriane riflettono una vita serena, ricca di molto affetto, tanto che le ragazze sarebbero rimaste anche a dormire all'oratorio. La figura di suor Argia, materna e forte, lasciava un segno e i suoi insegnamenti aiutarono tante giovani ad assumere responsabilità nella vita sociale.

Nel 1949 fu trasferita a Campo Ligure, ancora come direttrice e insegnante nella scuola materna e l'anno dopo passò a Giarole con gli stessi ruoli per un sessennio. Nel 1957 fu direttrice a Bozzole. In questa casa ospitò una ragazza di 20 anni proveniente dal Veneto con nel cuore la sofferenza per il fallimento finanziario della famiglia e il desiderio di essere FMA, ma con debole salute. Suor Argia le fu vicina, le parlava di don Bosco e di madre Mazzarello alimentando così la sua vocazione. La seguì anche in noviziato e le procurò il corredo che i suoi familiari non avevano potuto provvederle. La suora la sentì come una seconda mamma.

Dal 1964 al 1972 fu direttrice e insegnante nella scuola materna di Mirabello. Un'exallieva che fece il tirocinio da lei attesta la sua ottima preparazione didattica e la capacità comunicativa. Suor Argia era una donna di preghiera e sapeva chiedere perdono quando era causa di sofferenza per qualche consorella.

Dopo gli anni di servizio direttivo, suor Argia svolse il compito di economista dal 1972 al 1974 ad Alessandria; dal 1975 al 1986 a Casale Monferrato "Margherita Bosco", dove per un anno riprese l'insegnamento e fu ancora economista, ma dal 1985 si impegnò solo in piccoli aiuti.

Trascorse l'ultimo periodo nella Casa "Sacro Cuore" di Casale Monferrato dedicata alle attività comunitarie e all'assistenza. Per la sua età non era poco l'impegno e suor Argia esprimeva ancora tutta la sua passione educativa. Riusciva a ottenere silenzio, attenzione e disciplina con la sola presenza, con un semplice sguardo, una battuta di mani, senza mai alzare la voce. Diventava poi la "nonna" affettuosa nell'ascoltare le confidenze dei piccoli e interagiva molto bene anche con le loro famiglie. Tutti la cercavano se non era presente tanto la stimavano.

I suoi appunti rivelano la sua grande sensibilità e spiritualità: «Il Signore mi ha fatto dono di tanto amore e sento la gioia di donarlo». Ed ancora: «Se abbiamo raggiunto una maturità affettiva, la comunione fraterna è amore puro, robusto, coraggioso, leale, disinteressato». Piuttosto silenziosa, era capace di godere di poco e anche di soffrire per ogni noncuranza. Si mostrava sempre gentile, ordinata nella persona e in tutte le sue cose. Passava lungo tempo in preghiera in cappella.

Quando vennero i mesi di immobilità e di sofferenza, li visse con grande dignità e con senso di gratitudine. L'arteriosclerosi le fece perdere la lucidità di mente, ma era commovente sorprenderla a volte nell'atteggiamento di assistere i bambini che lei vedeva davanti a sé. In un momento di lucidità con un filo di voce supplicò: «È l'ora della misericordia, voglio arrivare pura... Signore, abbi pietà di me!». Il 16 marzo 1995 morì serenamente e andò a godere il premio eterno.

Suor Paredes Angélica

*di Juan Francisco e di Tobar Angelina
nata ad Ahuachapán (El Salvador) il 12 maggio 1901
morta a San Salvador (El Salvador) il 28 settembre 1995*

*1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1928
Prof. perpetua a San José de Costa Rica il 5 agosto 1934*

Ahuachapán è una zona famosa per le attività geotermali. Ivi nacque, il 12 maggio 1901, Angélica, la figlia minore della famiglia. Fu battezzata il 18 agosto 1901 e ricevette il Sacramento della Confermazione nel febbraio del 1906.

Angélica era l'ultima di sei figli. Il papà era Ministro dell'Educazione pubblica e magistrato della Corte Suprema di Giu-

stizia. I figli si distinsero per la buona riuscita negli studi e così Roberto fu avvocato, Ricardo Miguel ingegnere, direttore della Scuola di ingegneria, Jorge Arturo ambasciatore di San Salvador in diversi paesi, Matilde e Lydia esemplari madri di famiglia e Angélica “scelse la parte migliore” diventando FMA.

Tutti e sei i figli ebbero l'opportunità di completare i loro studi anche negli Stati Uniti. Angélica frequentò il Collegio “Sacro Cuore” in San Salvador; in seguito passò al Collegio “S. Inés” diretto dalle FMA, nella città di Santa Tecla, dove frequentò gli ultimi anni della scuola primaria e la scuola secondaria.

Fin dall'infanzia, Angélica dedicò molto tempo allo studio del pianoforte, violino e mandolino. Del periodo che trascorse tra la fine della scuola secondaria e l'entrata nel postulato, cioè dal 1918 al 1925, non possediamo notizie. C'è un accenno alla difficoltà che trovò nel realizzare il suo progetto di vita in quegli anni, perché da parte dei genitori vi fu una certa resistenza sentendo che aveva l'intenzione di divenire religiosa. Essi pensavano che la figlia fosse ancora troppo giovane per prendere questa decisione e l'invitarono ad andare per alcuni anni negli Stati Uniti per completare gli studi, insieme a quelli musicali.

Nel 1925, quando aveva 24 anni, fu accolta nell'aspirantato a San Salvador e il 17 luglio iniziò il postulato. In seguito, dalle superiori fu mandata in Italia per continuare la formazione al centro dell'Istituto. Infatti, il 5 agosto 1926 fece vestizione a Nizza Monferrato.

Il 5 agosto 1928, dopo aver compiuto i due anni di noviziato, emise la professione religiosa. Da Nizza fu inviata a Torino, nella Casa “Madre Mazzarello” per continuare gli studi. Rimase per due anni (1931-'32) e in seguito fu trasferita ad Alessandria, nella Casa ispettoriale dove dal 1933 al 1935 fu insegnante di musica e di educazione fisica.

Nel 1936 suor Angélica ritornò in Nicaragua nella città di Granada e la sua missione fu l'educazione musicale e l'animazione dell'oratorio. Nel 1938 fu trasferita alla città di San José (Costa Rica). Nel Collegio “S. José” lavorò per sette anni e, oltre all'insegnamento della musica e all'educazione fisica, offrì vari servizi nella scuola.

Nel 1945 passò a San Salvador e a Santa Ana ancora come insegnante delle materie di sua competenza. Lavorò intensamente anche come collaboratrice nella ricerca di benefattori per la costruzione della casa e, secondo una sua particolare inclinazione, mise a disposizione dei bisognosi le sue migliori energie, cercando di andare incontro alle loro esigenze di vestiario e di viveri, facendosi aiutare da persone di sua conoscenza. Una

testimone disse di suor Angélica: «Si distingueva per il carattere fine, educato, socievole. Era amica dei poveri, per i quali lavorò molto visitando negozi, case di benefattori, facendosi regalare tante cose che lei distribuiva tra i bisognosi».

In questo periodo, forse verso il 1950, fu inviata nel Messico, dove rimase qualche mese per l'aggiornamento musicale. Al ritorno insegnò nella Scuola "S. Inés" a Santa Tecla. Era anche delegata delle exallieve e insieme a loro lavorò intensamente a favore delle bambine povere e delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Nel 1960 dalla sua ispettrice, suor Maria Bernardini, le fu concesso un anno di riposo che visse con grande gioia nella Casa generalizia di Torino. Al ritorno in Ispettorìa, suor Angélica fece parte della comunità di San Salvador, dove rimase per tutto il resto della vita. Continuò a dedicarsi all'insegnamento e lo fece con amore e competenza.

Con l'approvazione delle superiori, fondò nel 1972 un'associazione di beneficenza a servizio delle famiglie più povere, degli ammalati e degli indigenti in genere. L'Associazione era denominata *Asociación Salesiana Nacionalista en Acción*. Suor Angélica era preoccupata, diceva, delle deviazioni morali che in quel momento portavano la gente a sacrificare i veri valori dello spirito a causa del trionfo del materialismo che si diffondeva nelle famiglie più povere.

Sotto la direzione di suor Angélica e con la collaborazione di persone competenti, l'Associazione ottenne il recupero sociale di numerosi focolari. Per molti fu trovato alloggio, scolarizzazione e orientamento spirituale a figli senza genitori. Suor Angélica offriva inoltre aiuto a giovani delinquenti o mendicanti; offriva comprensione e lavoro degno a ragazze che erano tentate di cadere nella prostituzione, a volte incoraggiate dalle proprie madri. Consigliò uomini disperati a sviluppare le proprie potenzialità nel lavoro e nel dono di sé agli altri.

I membri dell'Associazione offrivano assistenza medica, medicine, viveri, abiti, orientamento religioso a molti bisognosi; visitavano villaggi, dove si diffondeva la disperazione e la depravazione morale. Tutti gli anni per Natale e nella Settimana Santa, si organizzava la celebrazione delle prime Comunioni. L'Associazione funzionava solo con l'aiuto della Provvidenza e di persone generose, poiché non riceveva sovvenzioni né dallo Stato, né da altre organizzazioni umanitarie.

Questa attività procurò a suor Angélica delle incomprensioni da parte di qualche consorella, soprattutto dal punto di vista della povertà, in quanto la vedevano disporre del denaro: lei però non indietreggiò mai dal suo intento e dall'opera di soc-

corso dei diseredati e dei bisognosi, sicura che chi fa il bene ai poveri lo fa a Cristo. La sua risposta di fronte a chi le chiedeva il perché dei suoi comportamenti era: «Le superiore lo sanno».

Amava molto Maria Ausiliatrice e propagava la sua devozione, distribuendo statuette della Madonna che – a suo parere – ottenevano la benedizione di Dio nelle famiglie e a volte anche miracoli.

Ad un certo punto la sua salute iniziò a cedere e in serena obbedienza dovette trasferirsi in infermeria restando sottomessa alle infermiere. Dovette usare la sedia a rotelle negli ultimi mesi della vita. Partecipò sempre all'Eucaristia e quando ne sentiva il bisogno chiedeva la presenza del sacerdote per la Confessione. Nel pomeriggio, alle ore 18,00, si ritirava per essere fedele alla recita del rosario che pregava da sola.

Visse fino all'ultimo con amore la fedeltà alla vita consacrata salesiana. Per l'aggravarsi improvviso della malattia, fu ricoverata in ospedale, dove poté avere il conforto della Confessione e dell'Unzione dei malati.

Ritornata a casa, la malattia continuò rapida il suo corso e il 28 settembre 1995 il Signore della vita e amico dei poveri l'accolse nella sua casa. Suor Angélica era stata una FMA di grandi doti e di generosa intraprendenza. Pur avendo avuto una famiglia di notevole incidenza sociale e di cospicue possibilità economiche, seppe servirsi dei suoi talenti e dei beni terreni con distacco e solo per aiutare i poveri.

Suor Parisi Antonia

*di Ambrogio e di Ferrante Francesca
nata a Sant'Agata Militello (Messina) il 21 dicembre 1914
morta a Messina il 27 gennaio 1995*

*1^a Professione ad Acireale il 6 agosto 1941
Prof. perpetua ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1947*

Suor Antonietta, figlia unica, era nata in una famiglia profondamente cristiana a Sant'Agata Militello. Nel paese le FMA, per la generosità delle signorine Zito, avevano aperto un fiorente Istituto per l'educazione delle fanciulle. Antonietta entrò nella loro scuola fin dall'infanzia. Si affezionò subito all'ambiente e frequentò, con assiduità ed entusiasmo, anche l'oratorio festivo,

tanto da maturare, a poco a poco, la scelta di consacrarsi al Signore per il bene delle giovani. Dovette lottare moltissimo per attuare la sua scelta. I parenti vi si opposero e continuarono a negarle il consenso anche dopo la professione religiosa, non rispondendo mai alle lettere che lei inviava loro cariche di affetto. La sua decisione fu ferma, anche se il prolungato silenzio le procurò molta sofferenza.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1938 a Trecastagni. Durante questo periodo di formazione e quello del noviziato, Antonietta fu subito di esempio alle compagne per il contegno umile e docile, per l'immane sorriso, anche nella sofferenza per la rottura di ogni relazione con i familiari. Il noviziato, però, fu da lei interrotto per motivi di malattia, per cui ritornò a casa per rimettersi in salute. Le compagne la ricordano mite, buona, fervorosa nella preghiera e impegnata nell'apostolato.

Emise la professione con un anno di ritardo, ad Acireale nel 1941. Molto sensibile, di animo e di tratto delicato, stabilì con le consorelle relazioni intensamente spirituali che si mantennero nel tempo; apriva il cuore alla serenità e alla pace. Era preparata nell'arte del ricamo e in tutte le case in cui lavorò svolse l'apostolato tra le giovani nel laboratorio. Trascorse il primo anno ad Ali Terme, poi due anni a Mazzarino. Era una bravissima maestra di ricamo e aggiungeva alla competenza tanta creatività. Le ragazze le erano riconoscenti e da lei imparavano con efficacia.

Le superiori la mandavano ogni tanto per una breve visita ai suoi parenti, ma lei non ne parlava al ritorno, teneva per sé la sofferenza e si dimostrava sempre serena e dolce nel tratto, riconoscente per ogni interessamento e attenzione.

Dal 1944 lavorò a Caltavuturo per quattro anni, poi tornò per un anno a Mazzarino, compiendo anche l'assistenza alle interne con sollecitudine e bontà. Il periodo più lungo lo trascorse a Messina "Don Bosco" dove lavorò fino al 1967. Le sue qualità la rendevano molto accetta alle ragazze. Sapeva organizzare lavori comunitari e iniziative con le ragazze con un ampio coinvolgimento. A volte non si sentiva compresa e la sua reazione era il pianto, mentre offriva in silenzio la sua pena.

Dal 1968 al 1979 continuò a Barcellona Pozzo di Gotto l'insegnamento del ricamo e in più si perfezionò nel lavoro al tombolo. C'è chi rileva che suor Antonietta amava i fiori, le cose belle e le feste, che preparava con entusiasmo. La sua ispettrice afferma che visse in pienezza la vita religiosa lasciando in chi l'avvicinava un caro ricordo. È sottolineato anche l'affetto verso le superiori, accentuato forse dalla mancanza di quello della mamma.

Dal 1979 al 1984 continuò l'attività apostolica a Patti Marina. Nel 1984 la salute, già delicata, cominciò a declinare, per cui fu trasferita nella casa di riposo di Messina Valle degli Angeli. Si inserì subito e, fin quando poté, si dedicò con gusto ed arte al ricamo.

Nell'ultimo periodo soffrì molto, ma si mantenne serena, sostenuta e confortata dalla vita di preghiera e di offerta, dal Sacramento degli infermi e dall'affetto delle consorelle. Il 27 gennaio 1995 mezz'ora prima di morire ricevette dall'ispettore dei Salesiani, di passaggio alla casa di riposo, la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Il funerale si svolse a Sant'Agata Militello, per desiderio dei parenti. I genitori, prima di morire, avevano preparato la tomba anche per lei. La cosa fece stupire, poiché papà e mamma non avevano mai dato in vita alla figlia la gioia di approvare e benedire la sua scelta vocazionale. Le avevano tuttavia riserbato un affetto grande, com'è naturale, anche se un po' egoistico, che aveva fatto soffrire loro e lei. Tutti si augurarono che, come era vicina ai familiari nella tomba, lo fosse soprattutto nella casa del Padre.

Suor Passarelli Clara

*di Giuseppe e di D'Amico Tommasina
nata ad Alfedena (L'Aquila) il 21 febbraio 1905
morta a Roma il 10 aprile 1995*

*1^a Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1938*

Clara era la seconda figlia nella famiglia. Frequentò la scuola elementare nel paese natale, fino alla sesta classe, come si usava allora. Quando fece domanda per entrare tra le FMA, il parroco attestò che la giovane aveva «una vita esemplare, frequentava assiduamente i Sacramenti e serbava lodevolissima condotta, sì da essere esempio e modello alle altre ragazze della parrocchia». Quando, nel 1930 fu accettata nell'Istituto a Roma come postulante, Clara era già orfana di entrambi i genitori. Il fratello Luigi firmò in loro vece le condizioni di accettazione. Suor Clara raccontò poi che l'ispettrice, vedendola così minuta e gracilina, esclamò: «Mah, sei così piccola!» E lei prontamente:

«Anche una botte piccola può contenere vino buono!» Era di fatto intelligente, comunicativa e faceta e si accorsero subito che aveva ottime capacità di riuscita. Il 31 gennaio 1930 fu ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Castelgandolfo, emise la professione religiosa il 6 agosto 1932.

Suor Clara fu incaricata della cucina a Cuglieri, in Sardegna. Dal 1933 al 1937, trovandosi a Roma Istituto “Maria Ausiliatrice”, fu avviata a conseguire il diploma di abilitazione all’insegnamento nelle scuole di Grado Preparatorio. Lo ottenne con esito talmente lusinghiero che le superiori decisero di farle continuare gli studi per l’insegnamento nella scuola elementare. Le affidarono intanto l’incarico di aiuto-assistente delle educande. A Perugia, dal 1937 al 1942 continuò nell’assistenza e intraprese l’insegnamento nella scuola elementare. Trascorse l’anno 1942-’43 a Civitavecchia e in seguito a Roma “S. Cecilia” come maestra.

Nel 1944-’50 suor Clara fu nominata direttrice della casa di Monserrato (Cagliari). Erano gli anni difficili del dopoguerra, con un edificio in cui c’era tutto da ristrutturare, tanta povertà e tanta fame. Una suora che fu con lei per sette anni testimonia che nel primo sessennio del suo mandato suor Clara ristrutturò la casa e, con l’aiuto dell’UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*) organizzazione delle Nazioni Unite, con sede a Washington, istituita il 9 novembre 1943 per assistere economicamente i Paesi danneggiati dalla seconda guerra mondiale, aiutò numerosi poveri del luogo. Suor Clara, poiché le bambine mancavano di tutto, mandava le suore nei negozi di Cagliari a chiedere ritagli e scampoli di stoffa per confezionare qualche abito a quelle piccole. Cercò poi qualche sarta di buona volontà disposta a confezionarli. Venne fatta la distribuzione il giorno di don Bosco del 1949, presenti le autorità. Mancavano le scarpe, perciò l’anno dopo fece ripetere la cerimonia ottenendo dal sindaco le scarpette per tutte (erano 120-150). A Cagliari, poi, si fece amiche alcune signore e, attraverso loro, chiese al sindaco un terreno per costruire una casa per le FMA a Cagliari. Il terreno fu concesso, venne preparato un progetto e la casa fu edificata.

L’oratorio di Monserrato era sempre pieno di ragazzine, perché suor Clara mandava le suore a cercarle e promuoveva le vocazioni sacerdotali e religiose. Un giovane maestro le chiese un giorno una pubblicazione sul “sistema preventivo” di don Bosco per prepararsi agli esami e lei lo invitò a farsi Salesiano. Il giovane dopo un po’ di tempo decise.

Suor Clara seguiva anche con particolare attenzione le consorelle perché conservassero lo spirito degli anni di forma-

zione. Lodava le loro qualità e le correggeva quando il loro comportamento lo esigeva. Era anche molto sensibile per i rapporti delle suore con i genitori o con altri parenti soprattutto se erano ammalati. Tutte le testimonianze delle consorelle concordano nel riconoscere di essere state oggetto da parte di suor Clara di fiducia, rispetto, libertà d'azione ognuna nel suo campo, e ne ammirano la capacità di incoraggiare e di sdrammatizzare momenti di dissipazione e di tensione.

Una suora ricorda con commozione quando suor Clara l'attendeva al porto di Cagliari nel suo trasferimento da Civitavecchia per iniziare la scuola professionale. Ne aveva ottenuto l'approvazione dalla Regione, ricevendo anche tutta l'attrezzatura: macchine da scrivere, calcolatrici e arredamento per due aule. La consorella si sentì accolta con gioia e entusiasmo e constatò quanto lei dava fiducia e la meritava. La sua semplicità la rendeva gradita e accetta, la profonda umiltà la faceva apparire una donna forte, autorevole e credibile. La preghiera ininterrotta era la sua arma preferita, le frequenti visitine in cappella erano dardi infuocati che innalzavano il livello spirituale di tutta la comunità, che era un cuor solo ed un'anima sola.

L'oratorio era sempre in festa: le recite, le danze, le operette e i vari spettacoli erano da lei sostenuti con generosità, comprensione per il lavoro che richiedevano e aiuto fattivo se occorreva. Nelle ore di punta era bello vederla sulla soglia del portone ad attendere le alunne, le bambine del catechismo, dell'oratorio, le ragazze dei corsi, col viso sempre sorridente e con parole di compiacimento, di incoraggiamento, di fiducia anche per qualche mamma in difficoltà. Per questo riscuoteva tanto affetto da parte di tutti, anche dagli impiegati degli uffici pubblici.

Le ricreazioni comunitarie erano momenti significativi in cui il corpo e lo spirito si ritempravano cementando le relazioni e superando banalità e piccoli dissapori. Tutto si ricomponeva con le sue facezie, lepidzze e battute spiritose ricche di fraternità e amorevolezza, che stimolavano la partecipazione di tutte. Riusciva a stemperare gli spigoli del suo temperamento franco e risoluto e cercava di essere imparziale con tutte; queste qualità la rendevano cara e gradita.

Dal 1950 al 1956 fu direttrice a Sanluri, poi a Monserrato. Passò poi ad animare ancora due comunità: Civitavecchia e Colleferro.

Nel 1970 a Roma Istituto "Maria Ausiliatrice" fu economo e dal 1973 vicaria. Dal 1974 al 1995 fu nella Casa "Madre Mazzarello". Soffrì quando la sostituirono nella segreteria della scuola,

esortandola a mettersi a riposo. Riposo significò per suor Clara supplenza mai rifiutata, insegnamento di sostegno a bambine di altre nazionalità, aiuto in guardaroba, dove giungeva dopo un turno di assistenza in cortile.

Continuò a lavorare fino all'aggravarsi del male. Quando, morente, si vide circondata da un gruppo di consorelle in preghiera, all'infermiera che la interrogava: «Dobbiamo pregare perché tu guarisca?» rispose: «No, ma che si compia la volontà di Dio».

In un'intervista che le rivolse una giovane suora si possono cogliere i valori che l'avevano sostenuta e i consigli che offriva quasi come un testamento. Riconosce che tante volte era forte con le suore, ma se le offendeva e le rattristava non andava mai a letto senza aver prima chiarito e chiesto scusa. Diceva che voleva bene a tutte, cercava di aiutare e accontentare tutte. Si era sempre impegnata ad unire alla forza tanta comprensione e bontà.

Il 10 aprile 1995 serenamente tornò alla casa del Padre. Ai funerali, con una straordinaria partecipazione di persone, aleggiava un'aria di cielo e nel cuore si intrecciavano commozione e nostalgia con una profonda gioia e pace, come suor Clara aveva sempre creato attorno a sé.

Suor Pavan Agnese

*di Riccardo e di Ferrari Maria Assunta
nata a Lusia (Rovigo) l'8 marzo 1933
morta a Conegliano (Treviso) il 22 aprile 1995*

*1^a Professione a Battaglia Terme (Padova) il 6 agosto 1955
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1961*

La famiglia di Agnese era modesta, ma ricca di valori. Il senso di Dio, della vita, dell'onestà, del rispetto erano vissuti intensamente dai genitori e trasmessi ai figli più che con le parole con l'esempio. Agnese era la secondogenita di cinque fratelli e sorelle e ricevette l'educazione che veniva impartita alle ragazze del tempo: divenne ben presto abile sarta e ricamatrice. Le sue mani operose confezionavano lavori apprezzati per il buon gusto e la precisione. Di carattere forte e volitivo e, allo stesso tempo, mite e riservato, si distingueva per la dedizione alla famiglia e il profondo spirito di preghiera.

Un giorno rivelò alla sorella suor Teresa FMA un suo segreto.¹ Durante la guerra del 1945, Agnese aveva allora 12 anni, fuggì con la famiglia il pericolo dei bombardamenti rifugiandosi presso dei conoscenti. La paura l'aveva portata un giorno a nascondersi sotto un tavolo, quando un fascio di luce l'avvolse e lei sentì una voce che le disse: «Tu sarai salva!». Da quel giorno Agnese decise di essere tutta di Maria e di donare la vita al Signore.

Frequentava la casa delle FMA di Lendinara, a pochi chilometri di distanza dal suo paese. Le fu facile, perciò, orientarsi verso la scelta dell'Istituto e il 29 ottobre 1951, a 18 anni, entrò nell'aspirantato di Conegliano. Chi la conobbe durante il periodo della formazione iniziale colse fin d'allora in lei maturità e buon senso con un tocco particolare di calma e serena accoglienza. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1953 e, dopo il noviziato vissuto a Battaglia Terme, il 6 agosto 1955 emise la professione religiosa.

Incominciò subito a lavorare come insegnante di taglio e cucito a Padova "Maria Ausiliatrice". Dopo un anno, fu trasferita al collegio di Conegliano come assistente al doposcuola e incaricata del laboratorio. Nel 1959 passò alla Casa "Madre Clelia Genghini" della stessa città come assistente delle aspiranti, maestra di laboratorio e consigliera. Seguiva le aspiranti con delicata attenzione ai bisogni di ciascuna, confortandole nel distacco dalla famiglia. Si interessava con benevolenza dei loro genitori, i quali, dopo averla conosciuta, provavano un senso di sicurezza e se ne partivano sereni. Non era, però, debole con le giovani in formazione. Se doveva richiamare assumeva un tono serio, mossa soltanto dalla ricerca del loro bene. Comprendeva e non drammatizzava certe esigenze giovanili legittime.

Nel 1970 suor Agnese fu trasferita a Mira (Venezia) come assistente delle interne provenienti da famiglie in difficoltà. Spiccarono in lei la profonda pietà e la disponibilità ad aiutare le consorelle. Esercitava molta pazienza con le ragazze a cui insegnava l'arte del ricamo, della sartoria e dei lavori utili per una donna di casa.

Negli anni 1974-'82 fu vicaria e sarta a Vittorio Veneto, benvoluta da suore e alunne. A chi le domandava come facesse ad essere tanto calma di fronte al comportamento di una certa ragazza, rispondeva con il detto: «Si prendono più mosche con il miele che con l'aceto».

¹ Suor Teresa è ancora vivente nel 2019.

Nel 1982 suor Agnese fu nominata direttrice della comunità di Venezia Alberoni. La sua serena accoglienza, la finezza del tratto, la semplicità cordiale e paziente lasciarono un ricordo grato in tutte le persone che la conobbero. C'era chi sapeva cogliere, sotto il sorriso, grandi sofferenze da parte dei suoi familiari. Ciò le offriva maggiori stimoli a comprendere e a sollevare le sofferenze delle consorelle e della gente.

Dopo il sessennio, nel 1988 fu vicaria e coordinatrice a Conegliano "Laura Vicuña" della Comunità-Proposta, che accoglieva giovani in discernimento vocazionale. Nello stesso tempo diede un valido aiuto al Centro Giovanile del Collegio "Immacolata". Preparava lavoretti, centrini e pupazzetti che rendevano felici le bimbe e teneva corsi di lavori manuali per gli stessi animatori.

Nel 1991 passò alla casa di Conegliano "Madre Clelia Genghini" e fu un prezioso aiuto in portineria, dove il suo bel garbo impressionava chi la incontrava. Un Salesiano così la descrive: «Addetta alla portineria, un impegno di poco conto, lei lo trasformava in occasione di rapporto amico e servizievole con tutti. Donna lieta, sapeva rendersi utile e dava ai normali gesti di spontaneità i tratti d'un animo nobile, che la rendeva affabile e premurosa, vivace ma garbata e discreta, ricca di semplicità attenta e puntuale, affettuosa e rispettosa con chiunque. Non si può dimenticare una persona così ricca di Dio!».

Conservò la sua spiccata sensibilità per la catechesi fino all'ultimo anno della sua vita. La malattia incurabile del cancro che l'aveva aggredita portò a interrogativi a cui si alternavano segni di speranza. In quest'ultimo periodo il Signore le fece percorrere un cammino spirituale veloce e sereno. Pur con forti difficoltà di respirazione, narrava di sé, del suo rapporto con Dio, della sua felicità di essere FMA.

Nell'ultimo ricovero in ospedale, poiché la Pasqua era vicina, suor Agnese, con l'aiuto della sorella suor Teresa che l'assisteva, preparò piccoli doni per le infermiere dell'ospedale. I medici erano stupiti e ammirati nel vederla così abbandonata alla volontà di Dio.

Mentre guardava alla morte con invidiabile serenità, diceva ad una consorella: «Mi affido a Maria: non le abbiamo detto per tutta la vita: "Prega per noi nell'ora della nostra morte?"».

E Maria la introdusse il 22 aprile 1995 all'età di 62 anni nella gioia infinita della Pasqua eterna.

Suor Pavano Gaetana

*di Gaetano e di Argieri Giuseppina
nata a Buccheri (Siracusa) il 16 novembre 1906
morta ad Agliè (Torino) il 27 gennaio 1995*

*1^a Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Betlemme (Israele) il 5 agosto 1940*

Suor Gaetana era la prima di quattro figli. La mamma, donna di grande fede, era tutta dedita alla formazione religiosa dei figli. La recita del rosario era quotidiana. Abituava i figli alla preghiera del mattino e della sera. Dolce e severa, esigeva obbedienza, rispetto e buona educazione in casa e fuori. Purtroppo morì a soli 26 anni lasciando quattro figli orfani: Gaetana di otto anni, la sorellina di sei, il fratellino di due anni e mezzo e la più piccola di quattro mesi. La mamma aveva predetto che Gaetana si sarebbe fatta suora e la più piccola seguì poi la vocazione tra le suore di San Giuseppe. Il padre si risposò con una vedova che aveva due figli. Poco amante della famiglia, la donna trascurò non solo i figliastri, ma anche i suoi figli per viaggiare e divertirsi, incidendo negativamente sul patrimonio familiare. Il padre aveva un laboratorio e un negozio di calzoleria, tuttavia il dissesto finanziario costrinse la famiglia a trasferirsi a Ivrea e a lavorare sodo per rifarsi dalle spese. Dopo quattro anni poterono tornare al paese.

Gaetana, dopo la scuola elementare non aveva proseguito gli studi, anche perché doveva collaborare nell'andamento domestico. Crescendo, maturò la vocazione religiosa. Il cugino chierico Salesiano la incoraggiò a scegliere l'Istituto delle FMA. Dopo aver superato gli ostacoli posti dal papà, che aveva altri progetti su di lei, entrò nell'Ispettorica Sicula di Catania e il 6 agosto 1934 emise la prima professione ad Acireale.

Il 15 settembre dello stesso anno, senza averne fatta domanda, fu mandata in Medio Oriente. Per ottenere il permesso del papà gli dissero che si trattava solo di due anni di lontananza. In realtà diventarono 36! L'ispettrice motivò l'obbedienza con la richiesta di due suore da parte dell'ispettrice del Medio Oriente. Suor Gaetana fu sempre disponibile, sia a cambiare casa sovente, sia ad occuparsi di nuove attività. Lei stessa, nei suoi appunti scrive: «Qualcuno potrebbe pensare: perché tanti cambi di casa? Perché quando le ispettrici dovevano turare qualche buco il turacciolo era sempre lo stesso». Abbiamo quindi la prova certa

della sua disponibilità e della sua capacità di distacco da persone e da compiti. Aveva scritto: «Parlare poco, soffrire molto, obbedire sempre». E ancora: «Il nostro “sì” è un fiore fresco, ma bisogna innaffiarlo con l’acqua tutti i giorni».

Dal 1934 al 1939 fu educatrice dell’infanzia a Gerusalemme. In seguito a Beit Gemal nella casa addetta ai Salesiani fu occupata nella lavanderia e nell’aiuto in guardaroba. Nel 1940 trascorse tre anni a Betlemme dedicandosi alla dispensa, poi tornò a Beit Gemal per il guardaroba e la portineria. Nel 1947 a Nazareth collaborò con l’economa nella comunità delle suore, poi nel decennio successivo al Cairo lavorò nelle case addette ai Salesiani e nella Casa “Maria Ausiliatrice” si dedicò a lavori vari e alla preparazione del refettorio. Tornò poi a Beit Gemal per l’anno 1959-’60. In questa casa suor Gaetana conobbe e condivise il lavoro con Simone Srugi, coadiutore salesiano ora Venerabile. Furono anni di povertà assoluta. Scriveva: «Dopo aver detto “sì” alle grandi rinunce, non bisogna tirarsi indietro nelle piccole rinunce quotidiane».

Suor Gaetana sapeva tenere allegri quanti le stavano intorno, anche nel periodo del 1948 quando Salesiani e FMA erano internati a Betlemme. Suor Dolores Piovano, anche lei missionaria in Medio Oriente, ne ammirava la forza che le proveniva da una grande fede, unita a sincerità e schiettezza. Sapeva però tacere e nascondere le sue sofferenze fisiche e morali. In una lettera a suor Dolores scriveva: «Non sono le cure che sollevano l’ammalato. La medicina più efficace è il cuore di chi porge un rimedio e offre un aiuto». E in un’altra: «C’è solo da pregare sempre per chi ci ha fatto e ci fa soffrire».

Nel 1960 fu trasferita a Gerusalemme come incaricata della lavanderia. Dopo tre anni passò a Nazareth con lo stesso incarico e dal 1964 al 1970 lavorò a Gerusalemme dedita a varie attività comunitarie.

Per motivi di salute il 7 settembre 1970, rientrata in Italia, venne accolta nella casa di Agliè. Doveva fare cure fisioterapiche, intanto era in aiuto nel guardaroba e nell’infermeria. Le sofferenze fisiche degli ultimi dieci anni per un cancro alla vescica erano divenute insopportabili. Ma taceva ed offriva. Quando andava dallo specialista e ripeteva le cauterizzazioni, il medico chirurgo rimaneva ammirato per tanta sopportazione. Lei scriveva: «Le spine chiuse in pugno fanno sanguinare la mano, cioè le pene che ci fanno ripiegare su noi stesse fanno sanguinare il cuore. Se offerte a Dio nella patena non pungono». Possiamo cogliere nei suoi appunti tutto un florilegio di pensieri che riflettono la freschezza della sua adesione a Dio e del suo coraggio nell’affrontare le croci.

Diceva tra l'altro: «La croce non bisogna guardarla per vedere com'è fatta, né di che legno è, ma accettarla».

Il suo sguardo si appuntava ormai al traguardo che l'attendeva, con la semplicità e serenità di chi è vicino alla vittoria finale. Scriveva alla sua ispettrice in un tempo destinato ai cambi di casa: «Pregli perché anch'io possa preparare la valigia ed essere pronta al segnale di partenza del Capo Stazione».

La lunga e dolorosa malattia purificò certamente quanto in lei non era perfetto e il giorno 25 gennaio 1995 venne accolta nella casa del Padre sempre cercato, desiderato, amato con fedeltà e decisione.

Suor Pavoni Elena

*di Achille e di Piccioni Matilde
nata a Roma il 24 luglio 1904
morta a Roma il 23 agosto 1995*

*1^a Professione a Castelgandolfo (Roma) il 2 luglio 1930
Prof. perpetua a Roma il 6 agosto 1936*

Elena ricevette nella numerosa famiglia solidi fondamenti umani, morali e cristiani, che la resero aperta e disponibile a scelte radicali. Fin da piccola, il 7 agosto 1904, ricevette il Battesimo, e la Cresima il 28 marzo 1914. In casa, oltre ai genitori, vi erano quattro fratelli, una sorella, le due nonne. La mamma soffriva per una malattia cardiaca.

Per consiglio del parroco salesiano don Luigi Olivares – ora venerabile – Elena cominciò a frequentare l'oratorio delle FMA, dove maturò la sua vocazione. Infatti nel 1910 don Olivares era stato nominato parroco dell'incipiente parrocchia “Santa Maria Liberatrice” nel quartiere Testaccio di Roma. Il quartiere, all'epoca malfamato, si trasformò visibilmente, grazie alla bontà e alla santità del nuovo parroco.

La vita gioiosa e impegnata delle suore e l'ambiente sereno, ricco di valori, la conquistarono e presto decise di consacrarsi tutta al Signore come le sue educatrici. L'aveva già preceduta nell'Istituto la sorella Raffaella.¹ Elena trovò però resistenza

¹ Suor Raffaella emise la professione religiosa nel 1924 e morì il 19 gennaio 1989, cf *Facciamo memoria* 1989, 384-388.

e difficoltà perché il papà, nell'intento di distoglierla da quell'ideale, le procurò un lavoro redditizio e lei dovette adattarvisi per quattro anni. Comunque, nella sua matura sensibilità, Elena capiva che era necessario il suo aiuto alla famiglia, tanto più che la mamma era seriamente ammalata. In cuore però continuava a mantenersi ferma nella sua scelta di vita e attendeva l'ora di Dio nella preghiera e nella paziente preparazione.

Finalmente nel 1928 poté lasciare la famiglia ed entrare nell'Istituto a Roma. Sentì molto il distacco dai suoi cari, ma il Signore l'aiutò e lei mise tutto nelle sue mani. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1928 a Roma e il 24 settembre dello stesso anno fece la vestizione. Nel noviziato trovò una saggia maestra in suor Luigia Rotelli, di cui conservò sempre in cuore e nella vita i preziosi insegnamenti.

Il 2 luglio 1930, con Rescritto della Congregazione dei Religiosi, le fu concesso l'indulto per anticipare la professione religiosa. Quel giorno stesso ricevette l'obbedienza e partì alla volta di Macerata come assistente e insegnante di musica nella scuola elementare. Vi rimase per ben 15 anni. In questa comunità emise le successive professioni dei voti temporanei e il 6 agosto 1936 a Roma fece i voti perpetui. Conseguì il diploma di maturità magistrale nel 1942.

Nel 1946 fu trasferita a Perugia come maestra nella scuola elementare e assistente generale dell'internato. Era pure insegnante di musica e responsabile della segreteria della scuola fino al 1951. Fu poi trasferita a Roma nella Casa "Madre Mazzarello" sempre attiva nella scuola e nell'oratorio. Nel 1958 a Civitavecchia continuò a svolgere gli stessi incarichi fino al 1971. In seguito tornò a Roma nell'"Asilo Macchi" dove, oltre alle varie attività come maestra e assistente, fu pure disponibile per le opere parrocchiali. In quegli anni l'Ispettorato Romano "S. Cecilia" venne suddivisa e suor Elena passò alla nuova affidata alla protezione di Sant'Agnese.

Dal 1976 al 1990 fu all'"Asilo Patria" come sacrestana, maestra nella scuola elementare e insegnante di musica. I canti che insegnava dovevano essere eseguiti alla perfezione, tanto amava le attività realizzate con arte e bellezza.

Suor Elena era anche un esempio di bontà e di rispetto verso ogni persona, in particolare verso la direttrice chiunque fosse. Una volta, sentendo una consorella lamentarsi della sua superiora, le disse con sincerità: «Io non condivido quanto tu dici... Ringrazio il Signore di essere stata per 15 anni sotto "le stelle"!». Stella era infatti il cognome delle due sorelle FMA che aveva avuto come direttrici.

Suor Elena era schietta e aveva una parola buona per tutte. L'amore era il suo segreto. Infatti lasciò scritto: «Se si vuol essere amate, bisogna amare molto, moltissimo!». Lei aveva sempre cercato di lasciarsi ispirare dalla carità e per questo era felice.

Suor Maria Pia Petrucci così riferisce: «Mi colpì sempre la sua delicatezza, gentilezza e finezza d'animo. Lavorava con tanto amore tra le interne dell'«Asilo Patria» alle quali insegnava simpatiche recite in occasione di feste religiose, comunitarie e civili. Quando una mia sorella fu accolta per alcuni mesi nella casa in via Dalmazia e poi nel pensionato di via Malta, suor Elena si prestò volentieri per insegnarle l'uso dell'uncinetto. Ebbe per lei, che poi passò al Monastero della Visitazione, tante finezze e fraterno affetto».

Anche alcune exallieve la descrivono religiosa delicata e gentile, benivolenta dalle alunne che, ammaestrate da lei, si prestavano volentieri per aiutare le più piccole.

Gli ultimi quattro anni li trascorse nella Casa «Madonna del Divino Amore» dove riempì le giornate di preghiera, di offerta e di preziosi lavori, realizzati con fine gusto artistico. Era circondata dall'affetto delle consorelle, ma non perse mai la nostalgia delle bambine che aveva tanto amato e per le quali aveva donato tutta la vita. Essere in mezzo a loro era tutta la sua gioia! Soffrì perciò la solitudine, che seppe valorizzare come esperienza di purificazione permessa dal buon Dio. Per il suo carattere socievole, comunicativo e cordiale, non le era facile accettare le lunghe ore trascorse da sola nella sua cameretta. Era sì circondata di sollecitudine e di cure, e anche delle visite sempre attese della sorella Gabriella, ma il cuore anelava a Chi l'avrebbe potuta pienamente soddisfare.

Gli ultimi quattro mesi furono un crescendo di vigile amore e di impaziente attesa del Signore, confortata dalla presenza affettuosa dei suoi cari e delle consorelle della comunità. Il 23 agosto 1995 con serenità pronunciò il suo ultimo «sì» che le dischiuse la beatitudine eterna nel regno di Dio.

Suor Pérez Gracia M. del Carmen

di Rafael e di Soto María Dolores

nata a San Pedro de los Altos (Venezuela) il 16 luglio 1925

morta a Caracas (Venezuela) il 3 luglio 1995

1^a Professione a Caracas Altamira il 15 agosto 1955

Prof. perpetua a Caracas Altamira il 5 agosto 1961

La cittadina di San Pedro de los Altos (Miranda) si trova non lontana da Caracas, la capitale del Venezuela. Ivi il 16 luglio 1925, nacque Gracia María del Carmen, che fu sempre chiamata Gracia.

Figlia di genitori di solidi principi cristiani, fu battezzata il 2 ottobre 1925. Nel 1938 ricevette il Sacramento della Confermazione.

Purtroppo non possediamo notizie sulla vita di questa consorella prima della sua entrata nell'aspirantato delle FMA. Quando fu accolta nell'Istituto, a 28 anni, nel 1953, possedeva il diploma di Segretaria Commerciale. Negli anni vissuti in famiglia, imparò ad abilitarsi come responsabile donna di casa, come ricordavano alcune consorelle che furono sue compagne nell'aspirantato: «Cuciva tutto il giorno le divise, silenziosa, lavoratrice, riservata. Sembrava che si fosse proposta di passare inosservata. Si ammirava in lei la gioia, il sacrificio, la semplicità, la preghiera profonda, capace di nascondere qualsiasi dolore e sorridere a chi le era vicino».

Un'altra compagna attesta: «Un giorno mi disse: "Facciamo il proposito di non dire nemmeno una parola in spagnolo il sabato, così ci abitueremo ad ubbidire nelle piccole cose". In quell'epoca nelle case di formazione era consuetudine ogni sabato parlare in italiano per impararlo meglio». E ancora un'altra testimone dichiara: «Lei fu la sorella maggiore del nostro gruppo, a lei l'ispettrice, suor Clementina Boneschi, affidava sia la responsabilità del guardaroba, che del cucito e della cura delle piante. Gracia lavorava con molto piacere e allegria e ce la comunicava».

Il giorno 31 gennaio 1953 iniziò il postulato a Los Teques, il 15 agosto dello stesso anno fece la vestizione religiosa e trascorse in quel luogo il noviziato. La sua maestra, suor Teresa Oldano, così si esprime: «Suor Gracia viveva il significato del suo nome e con il lavoro e la preghiera, durante il tempo della formazione, cercò di assumere l'identità della FMA, approfondendo il significato della sequela di Cristo, secondo la vocazione salesiana».

Il 15 agosto 1955 fece la prima professione a Caracas Altamira, poi fu inviata dalle superiori a Los Teques con la responsabilità della lavanderia. Le FMA avevano un fiorente collegio e suor Gracia si dedicava con amore al lavoro affidatole. Seminava attorno a sé serenità e gioia, e con il suo impegno nel consegnare la biancheria pulita e stirata, e nel conservare in ordine l'ambiente, insegnava a chi frequentava la lavanderia a compiere con dignità il proprio lavoro, dimostrando così amore concreto verso la comunità e verso ogni consorella e ragazza.

Dal 1957 al 1961 suor Gracia nel collegio di Puerto Ayacucho svolse la missione di cuoca. In questa casa rivelò le sue doti di saggezza e responsabilità. Attenta ai bisogni della comunità e delle ragazze, preparava i cibi con la massima sollecitudine, tenendo presente il dovere di contribuire alla salute delle persone affidate alle sue cure. La devozione mariana, che esprimeva con frequenti giaculatorie, l'aiutava a vivere con gioia il pesante lavoro quotidiano.

Nel 1961 suor Gracia fu trasferita nella casa di Coro, dove rimase tre anni con il compito di portinaia. Furono molte le persone che godettero della sua gentile accoglienza. Particolarmente le exallieve e le mamme degli alunni trovarono in lei sostegno e consolazione anche per la preghiera, che offriva per coloro che gliela chiedevano.

Nel 1964 venne trasferita alla casa di San Cristóbal nelle Ande venezuelane. Anche là esercitò la missione di portinaia. Nel 1966 fu richiamata a Caracas per continuare lo stesso servizio nella casa ispettoriale.

Nel 1970 fece ritorno all'amata Casa "Madre Mazzarello" di Coro dove fu insegnante nelle classi commerciali. In quella casa finalmente suor Gracia ebbe la gioia di esercitare la sua competenza professionale dedicandosi alla scuola e donandosi in comunità nei diversi servizi.

Nel 1990 sostò a La Esmeralda e in Puerto Ayacucho per qualche mese e nel 1991 fu inviata nella missione di San Juan de Manapiare come economista. Entrò così in contatto diretto con gli indigeni del posto, i quali, sperimentata la sua materna carità nei loro confronti, la chiamavano con un'espressione che nel loro linguaggio significa *pane di Dio*.

Gli indigeni, persone semplici, osservatori acuti, la cercavano quando portavano a vendere i loro prodotti al mercato, perché, non soltanto suor Gracia era paziente e giusta, ma anche perché faceva loro capire a quale prezzo si dovevano vendere quei prodotti. Si interessava pure delle loro famiglie, delle abitudini e dei villaggi ai quali appartenevano, e sempre, in modo

comprensibile e semplice, faceva loro la catechesi spicciola per offrire orientamenti saggi per la loro vita.

Nel mese di luglio del 1993 le superiori fecero il dono a suor Gracia di recarsi in Italia per conoscere il centro dell'Istituto. Sostò a Roma, dove incontrò con tanta gioia la Madre e le Consigliere generali, andò in pellegrinaggio a Mornese e a Torino, godendo la visita ai luoghi di origine dei nostri Fondatori. Approfitando anche del viaggio di una missionaria in Spagna, andò con lei a Valencia, dove conobbe quella famiglia e i luoghi di Santa Teresa d'Avila, da lei tanto amata e ammirata. La sua riconoscenza per questo immenso dono la portava spesso a parlarne con entusiasmo e a ricordare i posti dove aveva sostato e che illustrava mostrando le foto.

La sua salute però incominciò presto a declinare. Nel mese di dicembre del 1994, soffrì per un ictus che le paralizzò diverse parti del corpo, per cui fu ricoverata in ospedale da dove, grazie alle intense cure ricevute, poco tempo dopo poté uscire abbastanza ristabilita.

Fu così trasferita alla "Villa S. José" a Caracas Altamira. Suor Gracia desiderava tornare a San Juan de Manapiare, ma non fu più possibile accontentarla. Le venne diagnostica in quel periodo un tumore in stato avanzato. Subito iniziarono le cure, ma anche le sofferenze si fecero sentire molto intense.

I familiari e le consorelle si alternavano al suo capezzale addolorati per non poter alleviarne le sofferenze. Suor Gracia non lasciava però trasparire il suo dolore offrendo tutto con fede e amore al Signore.

Qualche giorno prima del decesso, disse che era pronta per partire per il cielo, comunicando a tutti la testimonianza della sua vita di consacrata fedele e gioiosa. Il giorno 3 luglio 1995 spirò serenamente per entrare per sempre nella casa del Padre.

Suor Periti Maria

di Carlo e di Moruzzi Teodolinda

nata a Castell'Arquato (Piacenza) il 28 settembre 1911

morta a Rosà (Vicenza) il 18 aprile 1995

1^a Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1934

Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1940

Suor Maria, nata in provincia di Piacenza, appartenne sempre all'Ispettorìa Veneta, dove fu educatrice vigile, attenta, premurosa delle giovani, soprattutto all'Istituto "Don Bosco" di Padova, dove tornò più volte.

Era molto legata alla sua famiglia piuttosto benestante e coltivava relazioni intense con fratelli e nipoti, godendo della loro affettuosa corrispondenza.

Non sappiamo dove conobbe le FMA. All'età di 19 anni entrò a Padova "Don Bosco" e là il 31 gennaio 1932 fu ammessa al postulato. Dopo il noviziato a Conegliano, il 6 agosto 1934 emise i primi voti. Fino al 1937 fu studente a Padova, dove conseguì l'abilitazione all'insegnamento di religione e il diploma per l'insegnamento nel grado preparatorio. Continuò gli studi a Torino "Madre Mazzarello" dal 1937 al 1940. In questi anni ottenne a Forlì il diploma per l'insegnamento dell'economia domestica e lavori femminili. A Milano ottenne l'autorizzazione all'insegnamento anche del disegno e a Torino conseguì il diploma di contabilità e merceologia. A Roma nel 1940 il diploma di scuola superiore di puericultura.

Dal 1940 al 1953 all'Istituto "Don Bosco" di Padova fu insegnante di economia, taglio e cucito, oltre che assistente delle interne. I ricordi delle sue exallieve si riferiscono in gran parte al tempo vissuto in questa scuola. Dall'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Padova arrivavano anche le aspiranti e le postulanti, dopo aver attraversato a piedi la città col caldo o il freddo. Il tempo per il ripasso della lezione era breve o non c'era. Le insegnanti erano molto esigenti. Quando passava suor Maria per loro era "un toccasana". Guardava ciascuna in volto, un breve sorriso d'intesa o un semplice gesto le faceva restare tranquille per quel giorno. Poi, però, avvicinava l'interessata e suggeriva quando e come prepararsi, non tralasciando di ricordare l'impegno di studio e il buon esempio alle altre alunne. Particolarmente efficace è la testimonianza di una suora sua exallieva: «È stata per me e per tante giovani l'insegnante salesianamente vera e spiritualmente profonda, capace di formare i cuori e trasmettere Dio con la scienza».

Una giovane suora che fu con lei all'Istituto "Don Bosco" nel 1950 restò edificata dallo spirito di preghiera di suor Maria. Quando la vedeva nei vari luoghi a pregare, questo era per lei una vera scuola di preghiera, la osservava e cercava di imitarla.

Dal 1953 al 1957 suor Maria svolse gli stessi compiti di insegnante e di assistente a Venezia, poi tornò a Padova per tre anni, anche come consigliera scolastica. Un'exallieva ricorda il suo tratto fine e delicato, il sorriso dolce e benevolo. Insieme

con un'altra compagna giungevano in treno da Rovigo e suor Maria le seguiva maternamente, chiedeva loro se avevano fatto colazione. Quando portavano la giustificazione per il treno in ritardo o perché non avevano fatto in tempo a studiare, lei le comprendeva e dava loro fiducia.

Una suora, che fu con lei assistente delle interne, ricorda che suor Maria prima della ricreazione sostava in cappella per chiedere aiuto al Signore e invitava anche le altre assistenti a fare altrettanto. Quando qualche educanda non si comportava bene o creava nel gruppo difficoltà, pregava inginocchiata per terra, vicino ai dormitori, a sera tarda, mentre aspettava che tutte dormissero. Sapeva unire alla preghiera la penitenza.

Suor Maria era forte di temperamento, ma altrettanto umana e a quei tempi, in cui si puntava forse troppo sulla disciplina, conciliare amorevolezza ed esigenza nel dovere non era facile. Lei era amata e stimata come assistente delle interne sempre equilibrata e buona con tutte. Si alzava molto presto, andava in Chiesa e meditava le stazioni della *via crucis* inginocchiata per terra.

Suor Fernanda Frulli deve a suor Maria la sua scelta di essere FMA. Un giorno, nel tempo in cui era in discernimento vocazionale, andò a chiedere preghiere alle Monache Eremita di Padova. Mentre, con un'amica, aspettava il suo turno per parlare con quelle religiose, incontrò suor Maria, giovane FMA entusiasta, la quale, sentito che quella giovane aveva vocazione, le parlò di don Bosco, dello sviluppo dell'Istituto in tante nazioni, della missione salesiana tra le giovani, della Confondatrice Maria D. Mazzarello allora Beata. Dopo qualche tempo, suor Maria mandò a chiamare le due giovani e le invitò a partecipare agli esercizi spirituali. Nel 1953 Fernanda iniziò l'aspirantato e fu felice di essere FMA e per 30 anni fu missionaria in Venezuela.

Una suora ricorda che nell'anno 1963-'64, quando suor Maria era al "Don Bosco" come insegnante nella scuola elementare, dovevano animare l'oratorio della parrocchia "S. Giovanni Bosco" di Padova. Non c'era ancora la casa delle suore, perciò svolgevano le attività oratoriane in una baracca di legno. Il primo giorno arrivarono molto presto. Andarono in Chiesa e suor Maria invitò a pregare il *Magnificat* perché l'inizio fosse all'insegna dell'umiltà, come quella di Maria. Disse che dovevano pensare in grande, ma partire dalle piccole cose fatte con umiltà e amore. La suora ammirò sempre in suor Maria l'atteggiamento di accoglienza e disponibilità verso le bambine e ragazze, specialmente le più povere. Era sua abitudine prima di incontrare una ragazza «invocare il nome del Signore, perché – diceva – è Lui che salva!».

Dal 1965 al 1967 suor Maria a Verona fu assistente generale e insegnante di economia domestica. Nel 1968 fu nominata direttrice nella casa di Maglio di Sopra. Chi le fu vicina notava che era inesperta della vita in piccole comunità, essendo vissuta sempre in case grandi. Certi comportamenti ripetevano un po' l'educandato, ma seppe adattarsi alle situazioni pur con qualche sacrificio. Dopo il sessennio, passò un anno a Valdagno come vicaria e portinaia, poi ancora al "Don Bosco" di Padova fu insegnante nelle classi elementari. Dal 1976 al 1982 fu a Lendinara dapprima come maestra, poi dal 1982 fu direttrice dell'orfanotrofio della stessa città.

L'ultimo periodo della sua vita attiva lo donò come portinaia nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Padova. Poi dal 1993 l'accolse la casa di riposo di Rosà. Colpita dal morbo di Parkinson si vide morire lentamente. Il suo passo incerto e il suo forzato silenzio erano però illuminati sempre dalla preghiera. Era felice di aver consegnato tutto al Signore e in Lui trovò la sua gioia piena.

Il 18 aprile 1995 entrò per sempre nella beatitudine radiosa del Risorto.

Suor Piana Agnese

di Giacomo e di Bottero Maria

nata a Castel Rocchero (Asti) il 4 luglio 1914

morta a Nizza Monferrato il 15 novembre 1995

1^a Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1938

Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1944

Agnese, l'ultima di 11 fratelli e sorelle, nacque in una famiglia dove il lavoro intenso e la fede convinta rendevano l'ambiente sereno e ricco di valori umani e cristiani. Fu battezzata nello stesso giorno della nascita e ricevette la Cresima l'8 dicembre 1926.

Frequentò con profitto la scuola elementare e poi aiutò la mamma nelle faccende domestiche. All'età di 15 anni fu assunta come operaia nella cartiera di Mathi Torinese. Nel convitto incontrò per la prima volta le FMA che l'attrassero subito per lo stile di vita allegra e apostolica.

In quell'ambiente da due anni vi era anche la sorella Teresa, che

emergeva tra le compagne per la fervida pietà e per il tratto rispettoso e cordiale.¹ Agnese vi si trovò a suo agio. Di carattere energico e sensibile, intuì e gustò la bellezza dell'amicizia con Dio e scoprì con commozione quanto intenso era per lei l'amore materno di Maria Immacolata. Così scrisse: «Mi ammalai seriamente proprio durante la bella novena della Vergine di Lourdes. Le superiore e le suore erano preoccupate. Una notte sognai che la Madonna si staccò dalla grotta e venne sorridente verso di me. Anche la mia assistente fece lo stesso sogno. A lei la Madonna disse: "Agnese non morirà, ma farà tanto bene!". La direttrice in quell'occasione fece pregare le compagne per intercessione di madre Mazzarello e mi fece inghiottire una piccola reliquia della Venerabile ed io guarii miracolosamente».

Quel sogno scosse fortemente Agnese che l'interpretò come segno misterioso ma sicuro della chiamata di Dio, che la voleva tutta sua per essere santa e salvare tante giovani. Infatti, poco dopo, decise di seguire Gesù nell'Istituto delle FMA. Intanto sopraggiunse improvvisa la morte della mamma. Ne soffrì indicibilmente. La sorella Teresa stava preparandosi a lasciare la famiglia per iniziare a Chieri il cammino di formazione religiosa salesiana. Ad Agnese, che aveva allora 17 anni, toccava attendere e lo fece con serenità d'animo e con fede, approfondendo sempre più la sua vocazione.

Finalmente il 31 gennaio 1936 a 22 anni, fu ammessa al postulato a Chieri, e il 5 agosto con grande gioia iniziò il noviziato a Pessione. Quel giorno condivise intimamente la felicità della sorella Teresa che emetteva i voti come FMA. Due anni dopo, il 5 agosto 1938, anche lei raggiunse il sospirato traguardo diventando una felice FMA fedele allo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

Dopo la professione, suor Agnese rispose prontamente alle superiore che le assegnarono il compito di cuoca nella comunità di Grinzane d'Alba, dove lavorò fino al 1946. Oltre alla cucina, era anche assistente d'oratorio e catechista in parrocchia. La gente del paese la ricordava come la suora dello spirito di sacrificio, che in lei era divenuto quasi una seconda natura. Disponibile sempre e ovunque, la vedevano percorrere la strada impervia, soprattutto d'inverno, senza un lamento ma sempre con il sorriso.

¹ Suor Teresa sarà anche lei FMA. Professò a Pessione il 5 agosto 1936 e morì ad Alba il 14 novembre 1941, cf *Facciamo memoria* 1941, 235-241.

Nel 1941, con indicibile dolore, le toccò assistere la sorella suor Teresa che, a soli 30 anni di età, dopo pochi giorni di malattia, lasciò la terra per raggiungere, con un'invidiabile pace, la pienezza della beatitudine. Il Signore concesse però a suor Agnese la gioia di vedere l'altra sorella Maria consacrarsi a Dio tra le Suore Oblate di San Luigi.

Dal 1946 al 1966 fu ancora cuoca nella comunità di Villa San Secondo (Asti). Era anche molto impegnata nell'apostolato e dimostrava capacità educative ed equilibrio, dedizione e zelo per la salvezza della gioventù.

Nel 1949 il nipote Armando fu ordinato sacerdote tra la gioia incontenibile della zia. Sarà poi canonico penitenziere, Cancelliere della Curia di Acqui e Delegato episcopale per le religiose.

Nel 1966 suor Agnese lavorò per un anno come cuoca nella casa di Isola d'Asti. Anche qui fu catechista apprezzata per la chiarezza e solidità dei principi e, soprattutto, per la fede che traspariva da tutto il suo essere.

Venne poi trasferita a Nizza Monferrato nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa" dove svolse il servizio di aiuto in cucina. Dal 1968 al 1971 fu cuoca a San Marzano Oliveto e da autentica educatrice salesiana suor Agnese amava moltissimo l'oratorio. Metteva a disposizione delle ragazze tempo, ambienti ed energie per preparare sorprese, feste e "cenette", nel desiderio di offrire un'alternativa gradita ai pericoli e alle sollecitazioni negative, specialmente nel tempo di carnevale, che avrebbero potuto nuocere alla maturazione umana e cristiana delle giovani.

Si donò poi per circa un ventennio fino al 1991 nella comunità di Gallo di Grinzane ancora come cuoca ed anche economista. Suor Agnese aveva una voce armoniosa e intonata e se ne serviva per lodare Dio e sostenere le celebrazioni in casa e in parrocchia e per animare il canto ricreativo tra le giovani. Nelle passeggiate era un godimento ascoltare il coro delle oratoriane tra cui spiccava un soprano soavissimo.

Come cuoca era un'artista. Ricordando l'esperienza vissuta in famiglia, curava personalmente un orticello coltivando le verdure più utili. All'occorrenza, aveva la gioia di presentare in tavola insalatine fresche o contorni gustosi e genuini con le primizie del suo orto. Era molto attenta alla salute delle consorelle, poiché sentiva la responsabilità del suo ruolo. Cercava perfino di prevenire l'influenza e nei periodi di maggior stanchezza o nella convalescenza di qualcuna diveniva ancora più creativa e industriosa. Era solita dire: «Se le suore stanno bene, sono più buone, fervorose e lavorano con più slancio per il Regno di Dio».

Viveva veramente dimentica di sé, tutta per gli altri, sensibile al dolore delle famiglie provate da lutti, malattie e povertà, oppure segnate dalla sofferenza a motivo dell'anzianità e della solitudine. Era presente là dove si soffriva e cercava di portare conforto con la parola e l'aiuto sollecito. Suor Agnese non aveva una cultura teologica, ma nei momenti liberi si aggiornava leggendo riviste educative e catechistiche dell'Istituto. Coltivava lo spirito di preghiera nella meditazione, nel silenzio, nell'esercizio della presenza di Dio cercato ed amato come Persona viva che non ci abbandona mai. Trasformava così ogni azione in dono gratuito, come una prolungata attenzione d'amore a Colui che ci ama per primo. Questa ricchezza interiore dava senso e fecondità alla sua vita, all'apostolato, all'immolazione nascosta ed era la sorgente della grande pace che irradiava attorno a sé.

Dopo una vita di sacrificio vissuta col sorriso sulle labbra, nel 1991 suor Agnese fu colpita da gravi disturbi cardiaci, per cui venne accolta nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa" di Nizza Monferrato. Accettò con serenità quell'obbedienza e nei primi tempi, con umiltà e dolcezza, si rese ancora utile in piccoli servizi comunitari. Gradatamente le sue forze si indebolirono e allora si dedicò più intensamente alla preghiera. Teneva compagnia al Signore in cappella per alcune ore al giorno e ne traeva forza e coraggio. Nel ricordo delle consorelle, suor Agnese spesso supplicava a mezza voce Gesù e Maria Ausiliatrice per la Chiesa, il Papa, l'Istituto e implorava con insistenza sante vocazioni per l'Ispettorato.

Aveva sempre presente il messaggio della sua cara sorella suor Teresa che, prima di morire, le aveva detto: «La cosa più importante per noi è farci sante. Tutto il resto non conta nulla!». Infatti, anche in mezzo alle situazioni di fatica a volte stressanti, suor Agnese riusciva a mantenere la calma, la serenità; parlava poco e lavorava molto, e questo anche per le ragazze sue collaboratrici era una lezione di equilibrio che edificava.

Negli ultimi mesi non riusciva più a camminare né a parlare, pur comprendendo tutto. Rimaneva quasi sempre a letto, circondata dalle cure e dall'affetto delle infermiere e delle consorelle che si prestavano ad assisterla con amore, ricevendo in cambio uno sguardo luminoso, più eloquente di qualunque parola. Il nipote don Armando e altri familiari le facevano visita sovente e la contemplavano in silenzio mentre si andava spegnendo lentamente come una lampada che si consuma fino alla fine.

All'alba della festa liturgica della Beata Maddalena Morano, il 15 novembre 1995, all'età di 81 anni, dolcemente suor Agnese raggiunse la soglia dell'eternità per godere la pienezza della gioia nell'incontro definitivo con il Padre.

Suor Piccardi Candida

di Battista e di Valmadre Maria

nata a Castione della Presolana (Bergamo) il 20 luglio 1905

morta a Caracas (Venezuela) il 20 gennaio 1995

1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1927

Prof. perpetua a Camagiiey (Cuba) il 5 agosto 1933

Candida, figlia di onesti lavoratori e cristiani convinti, il giorno dopo la nascita, il 21 luglio 1905, venne portata al fonte battesimale. Otto anni dopo, il 12 ottobre 1913, nella Chiesa di Fino del Monte, ricevette il Sacramento della Confermazione.

Della sua infanzia ci restano le poche notizie che lei stessa ci ha lasciato sulla triste esperienza della prima guerra mondiale (1915-'18). Ricordava le truppe che passavano per il suo paese e la triste impressione che le facevano quei soldati sfiniti e affamati. Raccontava che la mamma metteva sempre da parte del pane o un po' di polenta per condividere con qualcuno di quei poveri giovani. Non badava se apparteneva all'esercito nemico oppure no, e diceva: «Siamo tutti figli dello stesso Dio!».

Il contatto con la natura, il lavoro agricolo, la vita dura e sacrificata, la semplicità e allo stesso tempo la gioia e l'ottimismo di chi sa che tutto trova senso in Dio contribuirono alla sua formazione integrale. Lei stessa costatava: «La mia casa era come un convento...». In realtà lo diceva non solo per il tipo di edificio in cui viveva la famiglia, che in passato era stato sede di monaci, ma anche per la vita che vi si conduceva scandita dalla preghiera, dal lavoro, dalle gioie e sofferenze condivise.

Le testimonianze attestano che Candida era una bella ragazza, vivace e gioiosa. A 90 anni, i suoi occhi brillavano ancora pieni di espressività e il suo viso, benché segnato dalla vecchiaia, ancora rifletteva i segni della sua caratteristica bellezza. In paese, da giovane la chiamavano la "bella mora". Con sincerità raccontava che a volte dovette difendersi, con la ferma decisione che le era propria, dalle lusinghe di alcuni giovani.

Fin dall'adolescenza, intuiva che la sua vita era posseduta da un amore più grande, per cui senza temporeggiare a 20 anni lasciò il paese e la famiglia tanto amati ed entrò nell'Istituto delle FMA a Bosto di Varese il 28 gennaio 1925.

Tre giorni dopo l'entrata in aspirantato, il 31 gennaio, fu ammessa al postulato e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione religiosa. I due anni di noviziato li visse nella stessa

casa di Bosto con intensità e impegno e il 6 agosto 1927 emise la prima professione. Nella casa di Milano, via Bonvesin de la Riva, dopo alcuni anni di studio, conseguì il diploma di maestra e di catechista.

Erano anni di grande espansione dell'Istituto ed era quindi vivo il bisogno di missionarie soprattutto per l'America. Si stavano aprendo nuove presenze nelle Antille e a Cuba e la Superiore generale, madre Luisa Vaschetti, domandava alle Ispettrici il dono di nuove missionarie. Tra le FMA che aderirono alla richiesta c'era suor Candida, alla quale venne chiesto di andare a Cuba.

Partì il 21 ottobre 1930 e giunse a Camagüey dove rimase per otto anni e dove emise i voti perpetui il 5 agosto 1933. Furono anni di intenso lavoro, tra l'insegnamento, la catechesi e le visite alle famiglie. Fu un'esperienza che la colpì profondamente e che le fece ricordare sempre con tanto affetto le persone con le quali aveva lavorato.

Dopo otto anni, la presenza della giovane missionaria fu richiesta altrove. Infatti il 28 dicembre 1938 venne inviata a Caracas in Venezuela. La sua prima destinazione fu un internato per bambine orfane e molto povere a Caracas. Ivi suor Candida ebbe come missione principale l'insegnamento nella scuola primaria, insieme a quella di prepararsi per l'insegnamento della musica, della ginnastica ritmica e di coordinare le realizzazioni ludico-educative del teatro.

Con il suo impegno e le doti artistiche, riuscì ad ottenere veri progressi tra le giovani dell'internato. La felice riuscita delle manifestazioni artistiche e commemorative dava alle ragazze nuovo slancio per affrontare gli aspetti più faticosi della vita quotidiana. Le exallieve di quegli anni e le consorelle, che vissero con lei, ricordavano quanto era profonda la sua sensibilità artistica e musicale, quanto curate ed apprezzate le esibizioni ginniche che faceva eseguire dalle alunne e con quanta creatività, intraprendenza, responsabilità ed impegno svolgeva la missione di insegnante e di catechista.

Dal 1940 al 1955 suor Candida fu maestra, insegnante di musica, ginnastica, teatro e catechesi in altre quattro case dell'Ispettorato: Los Teques (1940-'42), San Cristóbal (1942-'47), Mérida (1948) e nel collegio di Barquisimeto (1948-'55).

Nel 1955 fu trasferita a Caracas, alla Casa "Obra del Buen Consejo", dove fu chiamata ad esercitare altre attività comunitarie. Gli anni trascorsi da suor Candida nelle case del Venezuela furono costellati di generosità, di donazione intelligente alla scuola, di zelo per la diffusione della devozione mariana

attraverso l'Associazione di Maria Ausiliatrice, di apostolato attraverso rapporti di amicizia stabilita con facilità con le persone che incontrava. La sua fu una felice esperienza di vita comunitaria e di lavoro assiduo, che seppe alimentare con una spiritualità intensa e fervente.

Dai suoi appunti sappiamo che doveva lottare molto per dominare il carattere forte e impulsivo, per cui talvolta le era difficile intessere buone relazioni con le persone. Era un limite da lei accettato che la faceva tanto soffrire. Nei suoi propositi si coglie l'impegno di perdonare sempre, di andare incontro a chi ne ha bisogno, superando le comodità, la vita "borgheese".

La sua costanza e le sue energie avevano una sola grande fonte: l'Eucaristia alla quale si preparava con l'offerta quotidiana e il rendimento di grazie.

Dal 1966, suor Candida iniziò un nuovo cammino. Infatti, le fu richiesto di prestare i suoi servizi nella Casa "Mamma Margherita" addetta al noviziato dei Salesiani di San Antonio de los Altos. Furono 20 anni dedicati al guardaroba, alla cura degli arredi sacri e alla preghiera per i sacerdoti. Era sempre allegra e laboriosa; aveva per tutti una parola di incoraggiamento e di comprensione, tanto che le testimonianze di quei giovani, poi sacerdoti salesiani, attestano che suor Candida era una sorella buona, servizievole, capace di consigliarli e dimostrare loro affetto e stima per la vocazione salesiana.

Quando nel 1986 la casa addetta ai Salesiani fu chiusa, suor Candida fu trasferita nella Casa "Obra del Buen Consejo", vicina al noviziato salesiano, nella stessa città. Là poté continuare a prestare servizi di cucito e di preparazione di paramenti religiosi, tanto per i confratelli come per le FMA.

Secondo lo stile di don Bosco, sapeva mantenere contatti con numerosi benefattori, dai quali sollecitava aiuti per la missione educativa, dando così a loro l'opportunità di esercitare la generosità verso i bisognosi.

Il suo amore filiale verso l'Istituto lo manifestava esprimendo interesse e collaborazione fraterna nelle comunità dove fu inviata, rispetto e obbedienza verso chi era direttrice o responsabile dell'Ispettorìa.

Fin quasi alla fine della vita suor Candida continuò a vivere il ritmo giornaliero della comunità, pur con sacrificio, a causa dei suoi acciacchi di salute.

Negli ultimi giorni dovette essere ricoverata in clinica per subire un intervento chirurgico di cui non si indica la natura, e immediatamente dopo venne accolta nella Casa "S. Giuseppe" di Caracas. Il 20 gennaio 1995 partì in punta di piedi per il Paradiso.

Il funerale fu una solenne celebrazione di affettuoso commiato. L'Eucaristia celebrata da un gran numero di Salesiani e la partecipazione di molti membri della Famiglia Salesiana furono un'espressione di affetto e di riconoscenza verso suor Candida, che aveva fatto della sua vita un'offerta di fede e di generoso servizio, un grazie a Maria Ausiliatrice e un dono di gioioso amore al Signore.

Suor Pilla Caterina

di Angelo e di Pasin Anna

nata a Pieve di Soligo (Treviso) il 5 luglio 1911

morta a Gragnano (Napoli) il 30 gennaio 1995

1^a Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1930

Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1936

Caterina restò orfana in tenera età di entrambi genitori. Mentre suo padre combatteva durante la prima guerra mondiale, la mamma lasciò la terra per il cielo e, pochi giorni dopo ritornò il padre, che presto raggiunse la mamma a causa delle dure conseguenze della guerra. Caterina e il fratellino furono accolti e seguiti con affetto da una zia paterna, la quale per motivi di lavoro, dovette trasferirsi da Treviso a Torino.

Caterina aveva ricevuto il Battesimo due giorni dopo la nascita e la Cresima, non essendoci la documentazione del tempo, si sa dalla dichiarazione del parroco che la ricevette nella preadolescenza. Dopo la scuola elementare trovò lavoro in una fabbrica come operaia. A Torino Caterina conobbe il Salesiano don Domenico Garneri, che la guidò nella scelta e nella realizzazione della vocazione. Venne presentata alla direttrice della Casa "Madre Mazzarello" di via Cumiana, suor Giuseppina Ciotti, che la affidò come aiuto-portinaia a suor Ester Colombino, una santa suora, di grande bontà e spirito di preghiera. Ebbe così modo di conoscere la vita delle FMA e fu accettata a dividerla.

Il 2 febbraio 1928 fu ammessa al postulato a Chieri ed il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione a Torino. Subito dopo, accompagnata dalla maestra, con altre cinque novizie, fu trasferita al noviziato di Ottaviano (Napoli) dove emise con gioia la prima professione il 6 agosto 1930.

Ricevette l'obbedienza di andare a Napoli Vomero dove

fu insegnante nella scuola materna per un anno. Svolse questa missione a Corigliano d'Otranto e a Presenzano dove lavorò fino al 1938 anche nella scuola elementare. In quel periodo suor Caterina conseguì infatti il diploma di abilitazione per il Grado Preparatorio e il diploma di maestra. I suoi grandi amori furono la scuola e la musica. I suoi alunni erano per lei sempre i migliori di tutti, i più buoni, bravi e diligenti. Ma lei dedicava tutta se stessa e le sue capacità perché fossero veramente tali. Li seguiva anche dopo i cinque anni della scuola elementare. Si preparava alle lezioni con diligenza quasi scrupolosa e creatività educativa, e ne riceveva in cambio stima e riconoscenza dai genitori e tanto affetto dagli stessi alunni.

Nel 1938 fu trasferita a Napoli nell'Istituto "Don Bosco" come assistente delle ragazze universitarie. Vi restò solo un anno, poi fu mandata a Bova Marina dove si dedicò ancora all'educazione dei piccoli della scuola materna. Nel 1944 passò alla comunità di San Severo e poi fino al 1949 svolse la stessa missione nella scuola di Villa San Giovanni.

Tornò poi per un anno ancora a San Severo come insegnante nella scuola elementare. Nel 1950 fu maestra a Gragnano. Nell'interpretare i sentimenti di tutta la popolazione di questo paese, un suo exallievo, durante il funerale della cara suor Caterina, tra tante cose belle, sottolineò la sua passione nelle prove di canto, quando preparava i bambini e i giovani alle celebrazioni liturgiche, facendo gustare loro un po' di cielo attraverso la melodia delle voci.

Dal 1951 al 1954 a Castelgrande fu ancora maestra nella scuola elementare, poi fino al 1961 svolse lo stesso compito educativo nella casa di Sava. Era fedele al dovere, precisa in tutto e instancabile apostola tra gli alunni e con le famiglie. L'entusiasmo era la sua caratteristica: per lei tutto era bello e buono, tanto che si poteva dire che la sua vita fu un canto perenne.

Una consorella così la ricorda: «Frequentavo l'oratorio quando conobbi suor Caterina. Il suo sorriso contagiava e comunicava la gioia di vivere. A distanza di anni l'ho ritrovata ed ho constatato che aveva conservato la stessa "luce" di un tempo. Brillava in lei la felicità di servire il Signore con amore e gioia».

Nel 1961 fu trasferita a Napoli "S. Caterina" ancora come insegnante nella scuola elementare. Dopo tre anni fu chiamata a dedicarsi ancora alla scuola a Gragnano dove rimase fino alla fine della vita. Qui, oltre l'insegnamento, suor Caterina – quasi presaga della morte non lontana – il 12 gennaio 1986, ebbe l'ispirazione di scrivere alcuni appunti autobiografici, dai quali attingiamo. Fu una provvidenza, perché negli ultimi anni perdette

quasi completamente la memoria, pur rimanendo vispa e gioiosa come sempre.

Così scrisse di sé: «Ho trascorso i miei giorni sempre in attività, amando tutti con fede ed altruismo, cantando e suonando, pregando con fervore la Vergine Santissima, mia grande e tenera Madre, che sento vicina, sempre pronta ad offrirmi forza nelle contrarietà, consentendomi di uscire da certe ombre meschine per incontrare Cristo nel sole della gioia e della pace. Non ho mai desiderato lodi e ricompense dalle creature e il mio pensiero era sempre fisso in Dio».

Le consorelle completano la descrizione della sua personalità indicando queste caratteristiche: era energica con se stessa e a volte anche con gli altri; era una FMA dal cuore ricco di preghiera e di sacrificio; mortificata sempre, anche se aveva qualche momento di debolezza.

Dai suoi scritti leggiamo ancora: «La nostra gioia più grande è lodare il Signore in parole ed opere. Finché la persona umana non cesserà di cantare, la sua vita sarà un'eterna primavera. Signore, poiché qui in terra viviamo una volta sola, aiutaci a fare cose buone e a rendere tutti felici. Ottenici di cercare quella felicità che deriva dal donarsi e dal servire gli altri».

Qualcuna delle consorelle condivide l'impressione che avesse conservato l'innocenza battesimale, tanto era semplice. La si ascoltava con simpatia quando raccontava le vicende della sua vita e, poiché negli ultimi anni, qualche volta perdeva il filo del discorso, si faceva aiutare e, consapevole dei suoi limiti sorridendo attribuiva la colpa delle sue dimenticanze al "male degli anni". La sua presenza in comunità era un raggio di sole nelle giornate buie.

Il Signore, trovandola vigilante con la lampada accesa, il 30 gennaio 1995 la chiamò alle nozze eterne all'età di 83 anni.

Suor Pisanu Antonica

*di Salvatore e di Fais Demetria
nata a Sindia (Nuoro) il 17 giugno 1916
morta a Roma il 18 agosto 1995*

*1ª Professione a Castelvigandolfo (Roma) il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1948*

Antonica nacque a Sindia, un paese della provincia di Nuoro, in una famiglia costituitasi dopo le seconde nozze del papà. Infatti egli, dopo aver formato una famiglia di onesti agricoltori, di solidi principi evangelici, era rimasto vedovo con due figli. Dovendo provvedere con responsabilità alla loro vita e alla loro formazione, decise di sposare Demetria Fais, la quale accolse con generosa donazione il suo ruolo di sposa e di madre. Dopo poco tempo nacque Antonica alla quale seguirono due sorelline ed un fratello.

Anche la nuova famiglia testimoniava con coerenza le esigenze della vita cristiana, per cui Antonica venne fatta battezzare a cinque giorni dalla nascita, il 22 giugno 1916 nella Chiesa parrocchiale. La vita della piccola venne tuttavia molto presto colpita dall'improvvisa morte del papà, ucciso per vendetta. La famiglia si trovò in uno stato di grande povertà, ma fu soccorsa con cordiale solidarietà sia dai compaesani sia dalle FMA.

Antonica, accolta nell'orfanatrofio delle suore, ad otto anni di età, il 9 novembre 1924, ricevette il Sacramento della Confermazione in una parrocchia della città di Nuoro. Terminata la scuola elementare ritornò in famiglia, dove crebbe serena, nonostante le privazioni e le difficoltà economiche. Si prodigava volentieri nell'aiutare la mamma nella cura dei fratellini e sorelline, rendendosi abile nei lavori domestici e nell'imparare il cucito e la maglieria. Frequentava la parrocchia e pregava volentieri. Il clima semplice e naturalmente austero contribuì a formare il suo carattere deciso e schietto, e a guidarla a maturare progressivamente la risposta alla chiamata del Signore. Secondo le sane tradizioni della famiglia, Antonica testimoniava una vita cristiana esemplare, come attesterà il parroco di Sindia, quando lei si presenterà all'Istituto delle FMA per iniziare il periodo formativo.

A 23 anni di età, a fine estate del 1939, iniziò l'aspirantato. Fu ammessa al postulato a Castelgandolfo (Roma) il 31 gennaio 1940. Antonica s'impegnò con tutte le sue forze nella formazione salesiana, per cui poté fare la vestizione religiosa ed entrare in noviziato.

Ma se la formazione veniva affrontata da tutte le novizie con ardore e determinazione, esse soffrivano le dure conseguenze della seconda guerra mondiale (1939-'45). Anzitutto vi erano gravi privazioni per la scarsità dei beni alimentari primari, e alcune soffrivano per la chiamata alle armi di fratelli e di padri di famiglia, che spesso perdevano la vita in guerra, senza calcolare le incursioni aeree e terrestri, con la distruzione di case, di strade e di coltivazioni agricole.

Anche suor Antonica fu toccata sul vivo con la triste notizia della morte dell'unico e amato fratello sul fronte dei combattimenti. Nonostante le prove affrontate, poté concludere ottimamente il noviziato ed emise la professione religiosa il 5 agosto 1942, in pieno tempo di guerra. Subito dopo, essendo molto apprezzata per le abilità di maglieria e di cucito, fu per due anni aiuto in guardaroba nella Casa "Sacro Cuore" di Roma addetta ai Salesiani, dove lavorò con grande impegno e soddisfazione a servizio dei confratelli.

Dal 1944 al 1947 fu fatta ritornare in Sardegna per dedicarsi alla maglieria nella comunità di Santulussurgiu (Oristano). Poté dare un valido aiuto alle consorelle sia per le sue abilità e sia per la disponibilità nel disimpegno dei servizi richiesti dal buon funzionamento dell'opera della casa.

Nel 1947 fu trasferita a Roma nella Comunità "Sacra Famiglia" in via Appia Nuova, dove rimase fino al 1958 con l'incarico di magliaia, guardarobiera e refettoriera. In quegli anni Cinquanta, dell'immediato dopo-guerra, il cibo scarseggiava ancora. Colpiscono le testimonianze di alcune consorelle, che ricordavano le sollecitudini di suor Antonica per le loro necessità. Esse ricordavano il suo occhio vigile, proprio di chi sa voler bene e si accorge delle necessità e delle sofferenze degli altri e cerca di intervenire con discrezione e prontezza. Qualcuna la rimproverò per queste sue attenzioni e lei ne soffrì molto. Suor Antonica non tralasciava di consigliare le consorelle più giovani e stimolarle ad una più fervente vita religiosa e al compimento fedele dei propri impegni. Sapeva però anche ricredersi e chiedere scusa quando si accorgeva di essersi sbagliata, come appare nella seguente testimonianza: «Un giorno suor Antonica rimproverò una giovane suora, dicendole che troppo spesso mancava al servizio comunitario. La suora ne fu ferita. L'osservazione era stata originata dal fatto che per due volte consecutive, si era assentata dal suo servizio perché chiamata al telefono, ma di solito faceva di tutto per non mancare al dovere. Quando suor Antonica lo seppe, le chiese ripetutamente scusa del rimprovero: "Questa notte – le disse all'uscita dalla Messa – non ho dormito: ieri ti ho fatta soffrire, vero? Ho fatto un giudizio avventato". E gli occhi le si riempirono di lacrime. "Potrai mai perdonarmi?" E la giovane suora, commossa l'abbracciò».

Un'altra consorella testimonia: «In quella comunità fu molto amata dalle consorelle e dalle persone esterne, nonostante il temperamento forte, che la portava talvolta ad azzardare giudizi, di cui poi chiedeva scusa con altrettanta franchezza. Era però anche solita ad incoraggiare e a mettere in luce le qualità

delle consorelle con parole che rinfrancavano. Diceva spesso: "È importante incoraggiare".

Nel 1958 venne trasferita nella Casa "S. Maria Mazzarello" di Roma per occuparsi del corso professionale ministeriale di maglieria. Si impegnava nell'insegnamento con professionalità e con sollecitudine per aiutare le ragazze ad abilitarsi e a prepararsi bene per assumere, a fine corso, un loro impiego con ottimi risultati. Per questo non tralasciava di interessarsi anche delle exallieve e di aiutare la consorella incaricata. Lei stessa racconta: «Suor Antonica aveva finezze impensabili. Non solo invitava le exallieve quando le incontrava per strada a partecipare agli incontri mensili, che cercavamo di organizzare, ma una volta, trovandomi ricoverata nella clinica "Madonna della fiducia", proprio mentre in casa si stava svolgendo la giornata sociale delle exallieve, venne in clinica nelle prime ore pomeridiane e rimase con me fino a sera. Mi disse: "Sono venuta per non farti sentire la solitudine, oggi che in casa c'è festa". E mi diede relazione di come la mattinata s'era svolta».

Dal 1964 al 1968 tornò in Sardegna nella casa di Santulussurgiu come addetta alla maglieria. Con semplicità e disponibilità si dedicava al suo lavoro e a riallacciare le relazioni con le persone conosciute nella sua precedente sosta in quella casa, per continuare così la missione apostolica.

Nel 1968 ritornò a Roma nella Casa "Sacra Famiglia", dove rimase fino alla fine della vita. Per alcuni anni fino al 1984, oltre alla sua attività di esperta magliaia, collaborava anche in portineria. Di questo periodo una consorella scrive: «Oltre alla disponibilità e alla generosità nel prestarsi a chi le chiedeva un lavoro di maglieria, più di una consorella ricorda le sue attenzioni fraterne, tra cui la sua premura nell'accogliere i parenti delle consorelle e nell'offrire loro ristoro, mentre svolgeva il suo incarico in portineria. Era pure capace di squisiti atti di carità verso i poveri, che si presentavano alla porta. Aveva molto rispetto per le consorelle, per le superiori e partecipava con sincero affetto al lutto di chi aveva perduto un parente. Svolgeva un buon apostolato con le famiglie; verso quelle disgregate faceva di tutto per favorire la riconciliazione con le preghiere e anche gli opportuni ammonimenti. Amava i giovani, pur sotto quella sua apparenza ruvida e un po' sbrigativa, e li orientava alla vita sacramentale».

Una consorella, educatrice nella scuola materna, scrisse di lei. «Suor Antonica veniva spesso in classe e, dopo aver ottenuto il silenzio, diceva: "Ecco, le devo dire che questi bimbi stanno diventando sempre più bravi, perché salutano, mi danno

la manina e non urlano in corridoio. È brava la vostra maestra che vi educa così bene!».

La stessa FMA aggiunse: «Tutte le mattine, passandomi accanto, mi augurava una buona giornata e mi diceva: “Pronta a lavorare con i bambini? Mi raccomando falli anche pregare”. E lei non mancava mai ai momenti di preghiera comunitaria. Inoltre tutti i venerdì di Quaresima si recava alla Chiesa della Scala Santa, riconoscendo quando l’accompagnava qualche consorella della comunità. Una volta le mandai per Natale, tramite i bimbi, un lavoretto fatto da loro, con gli auguri. La sua gioia fu grande e nel ringraziarmi mi disse che non aveva mai ricevuto in tanti anni un pensierino così dai bambini della scuola. In realtà i grandi e i piccoli le volevano bene».

Un'altra consorella riferisce questa sua esperienza: «Da poco ero stata trasferita in un'altra comunità e le telefonai chiedendole se poteva insegnarmi a sistemare un golfino. Mi diede subito l'appuntamento e si fece trovare in portineria con ago e lana, per timore che non li avessi portati con me. Si mise al lavoro aggiustando il golfino con maestria e alla fine mi ringraziò perché le avevo dato modo di fare un gesto di carità».

La consorella infermiera della comunità così la ricorda: «Tutte le volte che mi incontrava un po' stanca e stressata per il mio lavoro, aveva un atteggiamento di sorella maggiore che ti vuole bene e mi chiedeva in che cosa potesse aiutarmi. Più di una volta le chiesi la sua collaborazione per darle la gioia di avermi sollevata. Era già stata colpita da infarto, ma continuava a lavorare instancabile, se pur con prudenza, alla macchina di maglieria e a prestarsi per l'assistenza dei piccoli, senza badare al sacrificio».

La preghiera era in cima ai suoi pensieri, come emerge dalla seguente testimonianza di una consigliera della sua comunità. «Alla fine del luglio 1995, a poche settimane dalla morte, mi disse. “Ho fatto tutto il lavoro di maglieria per le suore ed ho preparato tutto ciò che può occorrere per l'inverno. Posso cominciare il mio riposo estivo?”. Il suo riposo estivo consisteva nel prendere la mattina presto un mezzo pubblico per andare alle “Tre Fontane” e partecipare alla Messa, pregare un po' e tornare in comunità verso le ore 11,00».

L'ultima testimonianza sulla ricchezza di vita interiore di suor Antonica è riferita dalla consorella incaricata dell'animazione liturgica durante gli esercizi spirituali vissuti a Greccio (Rieti), a cui partecipò anche suor Antonica «Ogni sera, dopo cena, quando eravamo dispensate dal silenzio di regola, osservato tutto il giorno, mi avvicinava con un sorriso carico di soddisfa-

zione e, con lo sguardo che sapeva di cielo, mi ringraziava ed elogiava per come ero riuscita e rendere piacevole la preghiera e creativa l'animazione. Alla chiusura degli esercizi poi si esprime ancora più eloquentemente con queste parole: "Credimi, ho fatto tanti anni gli esercizi spirituali, ma bene come quest'anno mai! Quanto ho goduto e come mi sento soddisfatta!". Io ne fui felice perché la vedevo già abbastanza malandata in salute e la sapevo sofferente per debolezza cardiaca. Qualche giorno prima mi aveva anche chiesto il parere se prendere o meno un certo farmaco, che ritenni indispensabile raccomandarle, per non incorrere in gravi rischi. Mi ringrazì con la semplicità di una bambina, come se le avessi reso il più grande favore mai ricevuto. Imparò il canto finale per la chiusura con somma gioia perché – diceva – "mi mette tanta allegria in cuore; il ritmo poi è veramente particolare e le parole sono meravigliose. Quante cose sapete fare! Il Signore vi benedica!"».

Poco tempo dopo, a circa un mese di distanza da quel giorno, fu colpita da una grave crisi cardiaca e quasi improvvisamente concluse la sua vita di fedeltà. Era il 18 agosto 1995.

Una superiora dichiarò: «Il suo funerale è stato la più grande testimonianza di quanto fosse amata: intere famiglie erano presenti a condividere il nostro dolore. Anche dopo la sua morte arrivarono cartoline di saluto per lei da tante persone che ancora ignoravano il suo decesso».

Suor Antonica era stata una FMA che seppe valorizzare bene i suoi talenti per amore del Signore e del prossimo con uno stile un po' brusco, ma sempre con la volontà di cercare il bene delle persone e specialmente dei giovani.

Suor Pissinis Carmelina

di Giovanni e di Podio Candida

nata a Moncrivello (Vercelli) il 14 giugno 1904

morta a Orta San Giulio (Novara) il 25 febbraio 1995

1^a Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1928

Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1934

Carmelina nacque in una famiglia di sani ed integerrimi principi cristiani dove, insieme al lavoro agricolo, si onorava quotidianamente il Signore con la preghiera. Era la terzogenita

e a pochi anni di distanza ebbe un'altra sorella ed un fratello. Anche le due sorelle maggiori divennero FMA.¹

I genitori, coerenti con la loro fede, fecero battezzare Carmelina, a due giorni dalla nascita, il 16 giugno 1904, nella parrocchia di Moncrivello. Attenti e desiderosi di dare una formazione integrale ai figli, seppero avvalersi dell'azione educativa delle FMA, che fin dal 1887 gestivano in paese una scuola materna, un laboratorio di taglio e cucito, ed una di loro insegnava come maestra elementare nella scuola comunale del paese. Tutti i figli della famiglia Pissinis frequentarono la scuola materna delle FMA e furono loro allievi anche nella scuola elementare.

Carmelina, nel 1919, fu molto colpita dalla vocazione religiosa di Teresa, la sorella maggiore, la quale aveva atteso per alcuni anni la fine della prima guerra mondiale 1915-'18 e il ritorno del fratello, prima di entrare, a 22 anni, nell'Istituto delle FMA. La risonanza di quell'evento sulla preadolescente si coglie dai suoi ricordi autobiografici: «Un giorno, nella scuola, la maestra diede un tema: "Un ricordo caro nella tua vita", io lo svolsi con particolare entusiasmo, raccontando il giorno dell'entrata nell'Istituto delle FMA di mia sorella, descrivendone tutta la bellezza ed il fervore. La maestra leggendolo fece una smorfia, ma quella reazione non mi fece cambiare idea e il desiderio di fare mia quella bellezza».

Carmelina, conseguita la licenza della scuola elementare, a 12 anni, si preparò a celebrare il Sacramento della Confermazione, il 6 dicembre 1916. Visse serena in famiglia l'adolescenza e la giovinezza, aiutando in casa sia nel lavoro dei campi come nelle attività domestiche. Beneficiando del bel rapporto con le FMA, si perfezionò anche nell'arte del taglio e del cucito. Nello stesso tempo, partecipava pure con assiduità alla vita dell'oratorio. In quel clima ricco di allegria e di spiritualità salesiana, maturò in lei progressivamente il forte desiderio di seguire le sue due sorelle maggiori nella scelta della vita religiosa. Infatti, anche la sorella Felicina il 31 gennaio 1922 era entrata nell'Istituto a Giaveno.

Carmelina temporeggiò ancora qualche anno, anche perché sentiva la pena di lasciare la famiglia, dove viveva felice e

¹ Suor Teresa, nata il 15 aprile 1897, morì a Villareggia (Torino) il 16 marzo 1975 a 77 anni di età, cf *Facciamo memoria* 1975, 362-365; suor Felicina, nata il 13 novembre 1901, morì a Torino Cavoretto il 12 luglio 1992 a 90 anni di età, cf *Facciamo memoria* 1992, 456-459.

circondata da tanto affetto. Verso la fine del 1925, divenuta maggiorenne, si presentò all'ispettrice di Novara, chiedendo di far parte dell'Istituto delle FMA. Fu inserita nella comunità di Novara dove iniziò il postulato il 31 gennaio 1926. Il 5 agosto celebrò la vestizione religiosa e fu inviata al noviziato di Crusinallo.

Compiuta non senza fatiche e superamenti questa tappa formativa, emise la prima professione il 6 agosto 1928 e fu grande festa per la famiglia, soprattutto per le sue due sorelle suor Teresa e suor Felicina.

Subito dopo la professione, dal 1928 al 1939, suor Carmelina fu a Mede Lomellina, dove negli anni 1928-'29 si applicò nello studio. A Milano sostenne gli esami, e superati con ottimi voti, conseguì l'abilitazione all'insegnamento del Grado Preparatorio il 29 agosto 1929. Poté così iniziare la missione tra i bambini valorizzando i doni di intelligenza e di vivace creatività apostolica. Lei stessa, parlando di quell'esperienza ricordava con riconoscenza l'aiuto formativo ricevuto dalla sua direttrice, suor Maria Vottero, che seppe moderare la sua esuberanza orientandola a prendersi cura degli alunni più in difficoltà e nell'animazione educativa dell'oratorio.

Dal 1939 al 1949 a Crusinallo fu educatrice nella scuola materna. Le difficoltà sofferte dalla gente durante la seconda guerra mondiale furono anche quelle delle suore: dalla penuria dei beni primari alle incursioni belliche, dagli spaventi per le lotte tra partigiani e nazitedeschi sul territorio, alla distruzione delle vie di comunicazione, dai lutti delle famiglie, alla ricerca di superamento di ogni genere di difficoltà. Per suor Carmelina, furono anni di donazione e di solidale condivisione delle sofferenze delle consorelle e dei compaesani, che accorrevano alle FMA per chiedere aiuto.

Dal 1949 al 1953 lavorò a Galliate ancora nella scuola materna e come animatrice dell'oratorio. Nella nuova comunità, valorizzando la sua ricca esperienza educativa, non solo diede nuovo impulso all'oratorio, ma creò un clima favorevole per lo sviluppo di vocazioni religiose.

Successivamente fu inviata a Lomello, dove dal 1953 al 1958 svolse le stesse mansioni con altrettanto impegno e intraprendenza apostolica. Una consorella, avendola conosciuta per vari anni nelle case della Lomellina, così la ricorda: «Suor Carmelina quando lavorava tra i bimbi della scuola materna e le oratoriane era sempre allegra. Nelle case, dove la Provvidenza la destinava, portava tanta serenità; con lei c'era gioia e si mostrava entusiasta nel condividere con le oratoriane la spiritualità salesiana. L'oratorio festivo era veramente una fioritura di gio-

ventù e di vocazioni. La salesianità era così viva e sentita in lei che si irradiava nell'ambiente. Amava il teatro e sapeva organizzare con cura e sensibilità educativa le feste parrocchiali e salesiane. Lei stessa ripeteva spesso che la sua più grande felicità era quella di preparare i bambini alla prima Comunione, anche se si lamentava per i pochi fiori ed addobbi. La sua giaculatoria era "Maria Ausiliatrice aiutami a salvare tante anime".

Nel 1958-'59 fu inviata a Tornaco come maestra di scuola materna. Di questo tempo ne dà testimonianza suor Giannina Zara: «Suor Carmelina rimase nella mia comunità soltanto un anno scolastico, perché la nostra casa era molto umida e non adatta alla sua salute, sofferente di dolori reumatici. In quei pochi mesi conobbi le sue belle capacità di animatrice di oratorio e di scuola materna. Costatai in lei uno spirito veramente religioso: amava le superiori e l'Istituto con sincerità e affetto. Quando, lungo gli anni, mi fu dato di incontrarla agli esercizi spirituali o in altre occasioni, l'incontro era sempre cordiale e la sua serenità mi faceva del bene, come me ne fa tuttora il suo ricordo».

Per ragioni di salute dal 1959 al 1971 venne destinata a Gravellona Toce. Vi si prodigò con grande zelo, secondo le sue specifiche competenze educative e per un sessennio 1964-'70 svolse il servizio di animatrice della comunità delle suore, lasciando in tutte un caro ricordo sia per la loro vita e sia per le iniziative condivise a favore delle ragazze oratoriane e dei fanciulli della scuola materna.

Dal 1971 al 1973 lavorò a Villadossola con le stesse mansioni educative, facendosi apprezzare per la competenza e per l'incessante e gioiosa donazione per il bene delle persone che incontrava. Dal 1973 al 1988 fu inserita nella comunità di Cannobio, situato sulla riva nord-occidentale del Lago Maggiore. Nel 1975 ebbe molto a soffrire per la morte repentina della sorella suor Teresa, rientrata da poco in comunità dopo aver assistito per qualche anno la sorella laica nella sua grave malattia fino alla morte. Suor Carmelina cercò di superare con fede quella prova dolorosa e si adoperò con tutte le risorse per rispondere, con ottimi risultati, alle aspettative delle famiglie di quel vasto territorio.

Suor Luigia Lovati scrive: «Suor Carmelina è stata con me a Cannobio, gli ultimi tre anni della sua vita attiva. Religiosa osservante e fedele, ma anche molto furba, di quella furbizia che la rendeva simpatica. Amava molto i bambini ed aveva per loro tenerezze e attenzioni materne. Quelli a lei affidati erano i più intelligenti, i più capaci, i migliori. Quando si facevano festuciole, i "suoi" dovevano essere sempre in prima fila. Le mamme di Cannobio la ricordavano con tanto affetto, quasi a

voler ricambiare il bene voluto ai loro figli. Io la ricordo religiosa fedele e coerente; non perdeva tempo, aveva sempre un lavoro tra mano, oppure la corona del rosario e io la prego perché ci ottenga qualche buona vocazione».

Un'altra consorella, suor Lucia Callegari, sottolinea: «Suor Carmelina ha saputo accattivarsi la simpatia della gente per le sue attenzioni e cure date ai bambini che le venivano affidati nella scuola materna. Come la stimavano le mamme! E lei quanto godeva nello stare con loro, specialmente quando si organizzava qualche gita o pellegrinaggio, faceva di tutto pur di non rimanere a casa. Le piaceva immensamente il ritrovarsi fra la gente. Era anche donna di molta preghiera, sempre gioiosa e accogliente, in particolare con le exallieve».

Nel 1988 suor Carmelina a 84 anni di età, ormai indebolita nella salute, venne destinata alla casa di riposo di Orta San Giulio. Accolse quell'obbedienza con dolore per la mancanza di attività e di rapporto con i bambini, ma con spirito di fede. Di quegli ultimi anni di vita, suor Luigia Cerutti scrive: «Ho conosciuto suor Carmelina ad Orta, quando già le sue forze declinavano, ciò nonostante lei aveva sempre un lavoretto fra mano, era gioiale e con tanto spirito di preghiera: quanti rosari durante la giornata! Godeva quando qualche consorella passava a salutarla e le ricordava gli anni felici trascorsi insieme nella scuola, l'intenso lavoro svolto, la gioia di stare con i bambini. Lei godeva immensamente, le si illuminava il volto e poi, sola in camera, sfogliava le fotografie conservate con cura. Godeva tanto quando poteva offrire alla direttrice qualche lavoretto fatto da lei. Pregava molto per le vocazioni».

Nel 1992 condivise la sofferenza della sorella suor Felicina che, ormai novantenne e bisognosa di cure, era stata trasferita, suo malgrado, nella casa di riposo di Torino Cavoretto, dove, dopo pochi mesi, morì. Suor Carmelina sia per i gravi dolori artritici e sia per la morte della sorella, soffrì molto e si aggravò progressivamente, tanto che dalla fine del 1994 dovette rimanere a letto. Visse con fede altri pochi mesi in faticosa offerta, cercando di disturbare il meno possibile le consorelle, che con tanto amore l'assistevano, finché il 2 febbraio 1995 rispose serenamente il suo *fiat* definitivo al Signore della vita.

Suor Pontoni Giovanna

*di Domenico e di Zorzenoni Virginia
nata a Remanzacco (Udine) il 10 gennaio 1911
morta a Montebelluna (Treviso) il 30 settembre 1995*

*1^a Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1937*

Non abbiamo notizie sulla famiglia in cui Giovanna nacque nel comune di Remanzacco nella provincia di Udine, il 10 gennaio 1911. I genitori dovevano essere cristiani praticanti perché fecero battezzare la piccola Giovanna a quattro giorni dalla nascita, il 14 gennaio 1911 nella parrocchia di Orzano, frazione del comune di Remanzacco. Giunta agli 11 anni celebrò il Sacramento della Confermazione, precisamente l'8 settembre 1922 ad Aldine, in Trentino-Alto-Adige.

Giovanna frequentò la scuola elementare in una località della magnifica zona turistica del Trentino, di cui ignoriamo il nome. Con il crescere degli anni si impegnò nel lavoro di cameriera negli alberghi della zona, mantenendo un comportamento ineccepibile come cristiana praticante. Il parroco la presentò infatti alle superiori come giovane «di sentimenti piissimi». Avendo conosciuto le FMA, attratta dalla loro vita, chiese di entrare nell'Istituto il 24 gennaio 1929, a 18 anni di età. Venne accolta ed inviata ad Arignano (Torino) dopo pochi giorni dalla sua entrata per incominciare il semestre di postulato, il 31 gennaio e il 5 agosto fece a Torino la vestizione religiosa. Visse il noviziato a Conegliano con grande fervore e il 6 agosto 1931 emise la prima professione religiosa.

Subito dopo le superiori, apprezzando le sue doti di intelligenza e di ardore apostolico, la inviarono all'Istituto "Don Bosco" di Padova per il triennio della Scuola Magistrale, dove nel 1934 conseguì il diploma con ottimi voti.

Fu educatrice nella Scuola materna di Padova, "Convitto Viscosa" dove rimase dal 1934 al 1938. Era apprezzata sia dalle consorelle sia dalle famiglie degli alunni, che ne costatavano l'intelligente opera educativa e l'amorevolezza dello stile relazionale.

In quegli anni, poiché il regime fascista organizzava le colonie estive montane e marine per gli alunni dai sei ai tredici anni bisognosi di cure e di assistenza, anche l'Istituto FMA s'impegnò ad offrire personale preparato per l'assistenza e la gestione

di tali colonie. Suor Giovanna nel 1937, terminato l'anno scolastico, fu chiamata a collaborare in questa missione estiva, e quindi conseguì l'abilitazione come Vigilante di Colonia, a Roma nel 1938.

Dal 1938 al 1944 fu educatrice dei piccoli a Vigonovo. Qui però l'anno successivo al suo arrivo, scoppiò la seconda guerra mondiale (1939-'45). Incominciarono così nuove difficoltà per tutti gli italiani e anche per le FMA: dalla mancanza di beni primari ai lutti familiari, da esperienze di incursioni aeree a distruzioni delle vie di comunicazione, dalle lotte di opposti schieramenti a insicurezze per ogni cittadino, dai rastrellamenti tedeschi alla deportazione di semplici civili. I combattimenti e le distruzioni sul territorio italiano furono ingenti. Basti pesare che nel 1942-'43 le strutture di molte colonie estive vennero usate come ospedali, convalescenziari, orfanotrofi e ospizi.

Le FMA furono chiamate a svolgere una nuova missione nel portare aiuto alle famiglie dei loro alunni e delle oratoriane, attivando la loro generosità e vicinanza alle persone, senza risparmiarsi, condividendo tutto quello che avevano con grande amore e sacrificio.

Nel 1945 suor Giovanna fu nominata animatrice della comunità di Vigonovo. Si distinse per l'umiltà, delicatezza, intuizione preveniente nel prendersi cura delle consorelle, delle giovani, della gente. Specialmente durante la guerra e nel primo dopo guerra, mise in atto uno zelo particolare per la cura delle vocazioni. Lo cogliamo dalla seguente testimonianza: «Ogni mese, suor Giovanna radunava le ragazze che intuiva avessero vocazione. Ci aiutava a crescere nell'amore di Dio, di Maria Ausiliatrice e dei Fondatori dell'Istituto. Partivamo da lei cariche di spiritualità, perché dava Dio, e solo Dio: non attirava a sé, ma ci riempiva di entusiasmo. La mia famiglia era povera e numerosa. Il mio papà, per questo, si era opposto alla mia entrata. Ma suor Giovanna, saputo, mi disse: "Di' ai tuoi genitori che la Congregazione non guarda al denaro, ma alla persona!". Ed entrai! Sentii suor Giovanna come una seconda mamma. Sempre ammirai in lei la donna di fede, di generosità, di semplicità comunicativa, di spirito di sacrificio e di ardore apostolico. La mia famiglia, in tempo di guerra, fu sostenuta anche materialmente da lei con generi alimentari. Ancora oggi i miei fratelli la ricordano con riconoscenza. Ella amava e aiutava i poveri, perché sapeva che da loro non poteva avere ricompensa».

Dal 1950 al 1956 continuò la missione di animatrice di comunità nella casa di Lorenzaga, una frazione del comune di Motta di Livenza, in provincia di Treviso. Qui incoraggiò le suore

ad aver cura dei più poveri, specie quelli colpiti dalle conseguenze dolorose della guerra e a dar nuovo slancio all'oratorio con l'intento di educare le giovani e favorire così il sorgere delle vocazioni.

Una consorella di quella comunità attesta: «Spiccava in lei lo zelo per la cura delle vocazioni. Quando notava in una ragazza più riflessione e più amore alla preghiera, l'indirizzava delicatamente ad un confessore stabile, pur non interrompendone gli incontri formativi personali. La sua sicurezza nel discernere le vocazioni poggiava sull'unione con Dio, sulla collaborazione con le consorelle, sulla capacità di farsi guida e madre per orientare le giovani a capire il disegno di Dio sulla loro vita. Ella operava sempre prudentemente e con saggezza in sintonia con il parroco e con le superiore».

Nel 1957 fu animatrice di comunità per un triennio a Loria, un comune veneto della provincia di Treviso. Inserendosi in quel luogo, nuovo per lei, subito si prodigò con l'inconfondibile carisma educativo a beneficio dei bambini della Scuola materna e delle ragazze dell'oratorio, non tralasciando mai la particolare cura per le vocazioni. Una giovane di quel tempo, divenendo FMA così testimoniò: «A Loria mi presentai alla direttrice, dicendo che ero curiosa di conoscere le suore salesiane. Suor Giovanna, anziché farmi un trattato di spiritualità, tirò la tenda della stanzetta, dicendo: "Ecco le suore! Sono con le giovani, giocano, le fanno divertire. Abbiamo imparato da don Bosco a stare con le ragazze. Altre religiose, invece, la domenica, si chiudono nella cameretta per leggere e pregare". Fu la lezione più efficace sullo spirito salesiano, sullo "stare con i giovani", che io abbia mai ricevuto. Quell'immagine della FMA tra i giovani mi affascinò subito, e per tutta la vita mi sprona ad uscire dallo "star bene" per "stare" con i giovani a tempo pieno».

Dal 1959 al 1965 visse un sessennio come direttrice a San Vito al Tagliamento (Pordenone). Anche qui seppe farsi amare dai giovani e dalle famiglie, ricevendone sempre collaborazione nella missione educativa. Successivamente fino al 1971 fu animatrice di comunità a Lorenzaga, dove riallacciò i rapporti con la gente e curò l'aggiornata direzione della Scuola materna e la partecipazione attiva delle ragazze alla vita dell'oratorio. Una testimone di quegli anni così si esprime: «Andai dalle FMA a Lorenzaga; chiesi alla direttrice di parlarle. Sentendo il mio desiderio di farmi suora, mi parlò brevemente e mi diede una biografia di madre Mazzarello e, in incontri successivi, quella di altre FMA defunte. Mi diede pure qualche libretto con brevi spunti di meditazione da fare ogni giorno. Più avanti mi invitò a partecipare ad un campo-scuola vocazionale a Valle di Cadore.

Quei giorni furono decisivi per la mia scelta. Trovai suor Giovanna sempre dolce, semplice, fine nel tratto, ma anche molto decisa».

Relativamente ai due sessenni vissuti da suor Giovanna a Lorenzaga come direttrice della casa, colpisce la testimonianza del parroco del paese: «Quegli anni sono stati gli anni d'oro della mia vita; e per il paese, un tempo di Pentecoste: 14 vocazioni religiose tra FMA e sacerdoti».

Anche le exallieve dell'oratorio la ricordavano con riconoscenza. Per loro aveva fondato l'Associazione delle Figlie di Maria, chiedendo a ciascuna di dare testimonianza anche con la partecipazione alle processioni con l'abito bianco e la medaglia.

Al termine di quel sessennio, nel 1971, fu ancora direttrice a Gorizia. Si prodigò con intraprendenza e grande amore e di quel periodo colpiscono in particolare le testimonianze che vertono sul suo rapporto con le consorelle della comunità. Una dichiara: «La fedeltà e la maternità erano le sue caratteristiche. Era veramente una mamma per le suore, disposta sempre a cercare il loro bene con dolcezza e anche con fermezza. Signorile nel tratto, faceva sentire il calore del suo affetto. Le suore andavano volentieri al colloquio e ne uscivano serene e contente, arricchite dalla sua presenza materna e dalla sua guida saggia. Suggeriva di lavorare solo per Dio, senza attaccamento a persone o cose. Viveva quello che insegnava; era umile e non si metteva mai in vista, coerente con la sua scelta fino alla fine».

Un'altra consorella attesta: «Da lei, in nove anni, imparai come si vive, come si ama, come ci si dona nella vita religiosa. Il "sì" fu sempre sulle sue labbra e anche l'incoraggiamento a rischiare, a provare, a non scoraggiarsi. Era sempre disponibile ad insegnare con pazienza le molte attività che lei sapeva fare».

Terminato il sessennio, nel 1978 ritornò a Vigonovo dove fu vicaria. Con disinvoltura e umiltà fu per la comunità una presenza benefica e di stimolo per l'osservanza religiosa e per l'impegno apostolico. Si prestava con opportuni interventi e con saggi consigli nella formazione dei giovani e delle oratoriane.

A 70 anni venne trasferita a Bessica (Treviso), dove rimase circa un decennio fino al 1991 con la missione di dare un aiuto in casa. La sua presenza fu accolta con vera gioia e apprezzamento per la sua saggezza e per la sua trasparente fedeltà alla vita religiosa.

Trascorse gli ultimi anni di vita a Montebelluna felice di poter essere ancora utile alle consorelle. Aveva mani d'oro e lavorava con cura e perfezione. Passava lunghe ore in laboratorio, sempre accogliente, pareva mai stanca, sempre protesa verso gli altri. Se le si chiedeva un favore, deponeva subito il lavoro che

aveva fra mano e accontentava la richiedente. Spesso trascorreva lungo tempo in cappella, in preghiera.

Aveva molta paura della morte e temeva il dolore, lo stare a lungo a letto. Dio Padre le risparmiò ogni timore perché venne a chiamarla dolcemente nel sonno a 84 anni di età il 30 settembre 1995.

Al suo funerale accorsero molte consorelle che volevano con la loro presenza e preghiera esprimerle la riconoscenza per il dono che era stata per ciascuna. Il parroco di Lorenzaga si sentì in dovere di partecipare al funerale di suor Giovanna per tesserne gli elogi. Ne aveva ammirato l'intelligenza, il coraggio, l'intraprendenza; la carità pastorale che trovava le sue radici in due "passioni": l'Eucaristia e Maria Ausiliatrice. Oltre alla cura per le vocazioni, aveva ammirato in lei lo zelo per l'oratorio, che animava con cuore generoso e preveniente di educatrice e di madre per il bene della gioventù. E commosso ricordò quando, ammalato grave, ella faceva pregare i bambini della Scuola materna, facendoli avvicinare alla porticina del tabernacolo perché dicessero: "Gesù, guarisci il nostro Arciprete!".

Anche un Salesiano, al funerale, la ricordò dicendo: «Il suo è stato un voler bene in bella maniera e si è fatta amare nello stile di don Bosco».

Suor Possídio Laura

di Nascimento e di Coelho Carlota

nata a S. Maria da Boa Vista (Brasile) il 5 marzo 1910

morta a Recife (Brasile) il 14 dicembre 1995

1^a Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1935

Prof. perpetua a Petrolina il 6 gennaio 1941

Nella fattoria "Belo Horizonte" del comune di Boa Vista nello stato del Pernambuco, in una famiglia ricca di fede, di amore, di fedeltà gioiosa e di pace, il 5 marzo 1910 nacque Laura, settima di nove figli. Anche la sorella Carlota sarà FMA.¹

¹ Suor Carlota emise i voti nel 1933 e, dopo un'intensa attività educativa, morì a Recife il 30 maggio 1992, cf *Facciamo memoria* 1992, 468-470.

Il papà era medico e svolgeva la professione come una vera missione, curando particolarmente i poveri. La mamma, dimentica di se stessa, si donava senza riserve alla numerosa famiglia ed era sollecita per la formazione integrale dei figli, come zelante catechista e autentica testimone di fede.

La famiglia era fervente nella pratica della vita cristiana, per cui nel mese di maggio tutti recitavano il rosario e ne diventavano apostoli, invitando i vicini ad unirsi alla preghiera. La loro fede solida li sosteneva nelle prove della vita. Infatti, nel 1924, quando Laura aveva 14 anni, un grave lutto colpì la famiglia con la morte di una sorella di 23 anni, per cui Laura ne soffrì molto con i suoi cari. Nelle sue memorie, in tarda età, scrisse: «In quel momento mi sembrava che la gioia familiare non sarebbe più tornata fra noi».

Più tardi verso gli anni Trenta, cercando una migliore sistemazione anche per la formazione culturale dei figli, la famiglia Possídio si trasferì a Petrolina, nello Stato di Pernambuco. In quegli anni anche le FMA si erano stabilite da poco nel Nordest brasiliano con l'apertura del Collegio "N. S. Ausiliatrice". Mamma Carlota si presentò un giorno in quella casa con le figlie Carlota e Laura per iscrivere Carlota ai corsi di abilitazione magistrale. La ragazza s'inserì nella scuola senza problemi, mentre il primo approccio di Laura fu un'emozione inquietante, come più tardi scriverà: «Mi parve che il Signore mi aspettasse là. In compagnia della mamma, andai al nuovo collegio per accompagnare la sorella. Per la prima volta mi incontrai con una suora e ci fu la più forte emozione della mia vita. Non so spiegarmi: era ammirazione o timore? Lottai intensamente per liberarmi da qualcosa che allora non capivo. Avrei dovuto lasciare il focolare, i genitori, i fratelli e le sorelle? Quale esigenza!».

Trascorso un po' di tempo, anche Laura fu iscritta al collegio dove, dopo un regolare corso di studi magistrali, nel 1931 conseguì il diploma di maestra di primo grado. Intanto la sorella Carlota, anche lei già diplomata, decise di entrare nell'Istituto delle FMA e il 6 gennaio 1933 emise la professione religiosa.

La sua scelta colpì molto Laura e contribuì a farle superare titubanze e dubbi e ad orientarla alla piena adesione alla chiamata del Signore, che ormai si era fatta forte e insistente. A 22 anni di età, vinta ogni *saudade*, il 13 maggio 1932, Laura chiese di entrare nell'Istituto delle FMA. Fu accolta con gioia e subito fatta partire, insieme all'ispettrice suor Francesca Lang, che tornava alla sede ispettoriale di São Paulo. Il 2 luglio 1932 fu ammessa al postulato, che si concluse il 6 gennaio 1933 con la vestizione religiosa.

Seguirono i due anni di noviziato a São Paulo Ipiranga e il 6 gennaio 1935 a 24 anni di età era una felice FMA.

Tornò al “suo” collegio a Petrolina, dove fino al 1950 fu insegnante di matematica, catechista e assistente delle interne. Aveva infatti ottenuto l’abilitazione per l’insegnamento della matematica e delle scienze naturali a Rio de Janeiro. Molto impegnata professionalmente, cercava di dare il meglio di sé per la formazione integrale delle ragazze.

Dal 1951 al 1958 lavorò nel Collegio “Juvenal Carvalho” di Fortaleza non più come insegnante, ma come economista della scuola e della comunità. Suor Laura accolse con fede quell’obbedienza imprevista e si donò al bene delle consorelle e delle alunne. Nella sua spiccata abilità organizzativa, sapeva ritagliarsi spazi di tempo per svolgere l’azione educativa e catechistica all’interno del grande complesso scolastico. Nelle sue note scrisse: «Non ebbi mai alcun dubbio sulla mia vocazione, né mai mi sentii pentita di aver fatto professione come FMA. Le mie devozioni preferite furono sempre: Gesù sacramentato, Maria Ausiliatrice, don Bosco e Laura Vicuña, a cui mi rivolgo con grande tenerezza».

Nel 1959 fu inviata a Nova Russas come vicaria della casa. Qui ebbe la gioia di stare per alcuni anni insieme alla sorella suor Carlota. Suor Laura si distingueva per la presenza vigile ai vari momenti della vita comunitaria. Si accorgeva dei bisogni delle persone e faceva di tutto per promuovere tra le consorelle un’autentica vita salesiana. Ebbe infatti la costanza di leggere tutte le *Memorie Biografiche* di don Bosco, per cui spesso sorprende le suore e i laici collaboratori chiarendo dubbi su aspetti o circostanze della vita del Fondatore e soprattutto favorendo nell’ambiente un clima di autentica salesianità. Quando trovava qualche ora di pausa, confezionava tappeti, tovaglie e altri lavori, in cui riusciva ad esprimere la sua arte e la sua finezza artistica.

Un tratto caratteristico della vita di suor Laura fu anche la vicinanza ai suoi familiari, verso i quali nutrì sempre grande affetto. Dava loro saggi consigli e li incoraggiava ad un’autentica testimonianza cristiana.

Nel 1963 le venne richiesto di inserirsi per un anno nella comunità di Aracati per collaborare nell’assistenza delle interne. Suor Laura le aiutava nelle loro difficoltà scolastiche e svolgeva tra loro una creativa azione catechistica. Una delle ragazze testimoniò infatti: «Pensare a suor Laura è avere un’immagine di semplicità, purezza e bontà. La sua vita di grande rettitudine ci faceva ricordare le parole del Vangelo: “Bene, servo buono e fedele: sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto” (Mt 25,23)».

Terminato l'anno, fu nuovamente vicaria nella comunità di Baturité fino al 1968. Fu accolta con gioia dalle consorelle che già la conoscevano e l'apprezzavano per le sue doti e per la sua instancabile donazione impregnata di spiritualità salesiana.

Nel 1969 si avvertì la necessità del suo aiuto a livello dell'economato, sia per la comunità di Petrolina e, a tempi alterni, per quella di Aracati. Era un compito particolarmente pesante e impegnativo, al quale dal 1978 si aggiunse l'impegno di accompagnare la sorella suor Carlota, stanca e indebolita nella salute. Si era infatti molto affaticata nell'assistenza della mamma ammalata, curata fino alla sua morte. Suor Laura aveva partecipato con sofferenza e affetto sia alla malattia della mamma che alle fatiche della sorella e quindi accogliendola nella stessa comunità si premurò di aiutarla con sollecitudine per alleviarle l'inserimento, offrendole un sostegno di fede e di fraternità.

Negli anni 1984-'85 suor Laura fu chiamata a collaborare nell'economato della Comunità "Maria Ausiliatrice" di Recife, servizio che svolse con dedizione e competenza.

In quel periodo, una sua cugina, anche lei FMA e di nome suor Carlota, diede di lei una bella testimonianza, dicendo: «Quando era insegnante di matematica non si accontentava di comunicare nozioni scientifiche, ma s'impegnava a trasmettere alle allieve il messaggio cristiano, attraverso l'esempio dei santi. Spargeva nei nostri cuori semi di fede, di speranza, di amore che destavano in noi l'attrattiva per le cose di Dio. A suor Laura piaceva cantare e per lei una lode preferita era quella che esprimeva la nostalgia del cielo. Forse prevedeva la sua fine non molto lontana, poiché la salute si stava indebolendo e la disposizione al lavoro non era più la stessa. Ad un certo punto la malattia della sorella incominciò ad esigere da lei grandi sacrifici, che bisognava soddisfare a tempo pieno».

Infatti suor Carlota nel 1986 progressivamente si aggravò, rendendo necessario il suo trasferimento a Petrolina "N. S. Ausiliatrice" per poter essere meglio curata. Le superiori ritennero opportuno affidarla alle cure della sorella, per cui anche suor Laura andò a Petrolina, dove rimase fino alla fine della vita. Suor Laura si pose con affetto e dedizione a disposizione della sorella, la quale richiedeva assistenza a tempo pieno, chiamandola "Laurinha" con insistenza. Per l'ulteriore aggravarsi della malattia, suor Carlota venne ricoverata all'ospedale di Recife, con grande pena della sorella, la cui salute incominciava a declinare e ad avere lei stessa bisogno di cure specifiche. Infatti, a più riprese fu ricoverata nel grande ospedale statale di Recife per sottoporsi a pesanti terapie. Il 30 maggio 1992, proprio mentre era in ospedale,

suor Laura venne informata della morte di suor Carlota. Fu un dolore grande per lei il non averla potuta assistere fino alla fine.

Nella comunità di Petrolina, suor Laura continuò a donarsi, offrendo ancora qualche piccolo servizio, ma anziché migliorare declinava celermente. Nel novembre del 1995 venne accolta nella Casa di riposo “Madre Rosetta Marchese” della stessa città. Negli ultimi giorni, sul letto del dolore, cosciente e rassegnata, parlava della sua ora ormai vicina. Era serena e consapevole di aver compiuto la missione che le era stata affidata e diceva di essere pronta all'incontro con il Signore.

Scrivo di lei una consorella: «Come è bello contemplare il tramonto di una vita che sempre ha irradiato luce! Suor Laura ha sparso raggi luminosi di fede e di maturità nella nostra Ispettoria».

Un'altra consorella ricordava che suor Laura tante volte diceva di desiderare il Paradiso. E venne anche per lei il momento di entrare nella Patria beata. Lo visse serenamente e in pace il 14 dicembre 1995, a 85 anni di età.

Suor Prandi Maria Teresa

di Lorenzo e di Bergui Luigia

nata ad Alba (Cuneo) il 6 agosto 1903

morta a Nizza Monferrato il 14 settembre 1995

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1929

Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1935

Nella cittadina di Alba, in provincia di Cuneo, in una famiglia di contadini piemontesi, ricchi di fede, di onestà, di spirito di sacrificio e di grande laboriosità, nacque Maria Teresa, settima di 12 figli. Il primogenito Vincenzo divenne sacerdote e missionario nella Congregazione degli Oblati di S. Giuseppe di Asti e morì martire nelle Filippine nel gennaio del 1945. Due sorelle divennero FMA: Maria Teresa e Zita.¹

Papà Lorenzo era un grande lavoratore e un fervente cristiano, che da novembre a marzo alle sei del mattino si recava in parrocchia per la Messa, e dopo cena, anche se stanco, guidava

¹ Suor Zita morì a Nizza Monferrato il 13 ottobre 2012, a 101 anni di età.

con fervore la preghiera del rosario e nel mese di marzo le “Allegrezze di S. Giuseppe”. Nessuno poteva distrarsi nella preghiera, perché con uno sguardo severo richiamava tutti all’attenzione. Mamma Luigia era una donna tutta dedita alla casa, sempre pronta ad ogni opera buona; ogni mattina partecipava alla Messa, quasi sempre con tutte le sue figlie.

Maria Teresa venne fatta battezzare a quattro giorni dalla nascita il 10 agosto 1903 nella parrocchia di Alba. Crebbe serena circondata da un clima di affetto e di sereni rapporti familiari e a sette anni fu arricchita dal Sacramento della Confermazione il 18 maggio 1911.

La famiglia Prandi, oltre alla fedeltà alla preghiera, non tralasciava di aggiornare o di approfondire le proprie conoscenze sulla vita di fede, per cui, nella Quaresima, non mancava di partecipare al catechismo quotidiano, proposto dalle Suore Luigine.

Maria Teresa frequentò la scuola elementare fino alla sesta classe, com’era usanza in quegli anni. Da adolescente fu attivissima e di carattere dolce, con profondo sentire e capacità di fedele amicizia. Quando il fratello Vincenzo, nella sua vivacità esplosiva, combinava qualche marachella, si metteva subito dalla sua parte e cercava di aiutarlo a migliorare. Soffrì molto quando i genitori lo mandarono in Seminario presso i Giuseppini di Asti, dove con sorpresa di tutti, Vincenzo diventò un ragazzo impegnato, applicato seriamente allo studio con l’intenzione di farsi prete. Da quel momento Maria Teresa gli fu molto vicina con l’affetto fraterno, la preghiera e l’offerta dei suoi sacrifici nascosti.

Ricordando gli anni giovanili, la sorella suor Zita attesta la generosità di Maria Teresa dicendo: «Ogni mattina appena sveglia, con un’altra sorellina e un fratellino, si metteva in cammino con qualsiasi tempo e stagione, con il vento, con la pioggia e con la neve... e ci accompagnava tutti e tre per un tratto di strada di due chilometri poiché abitavamo lontani dal paese. A volte io ero stanca e rallentavo il passo, allora Maria Teresa mi prendeva in braccio. Mi lasciava poi alla scuola materna e con Margherita e Luigi proseguiva e li accompagnava fino alla scuola elementare».

Maria Teresa, gracile di costituzione, non poteva aiutare i genitori nei lavori agricoli. Non volendo però, come le sue sorelle, andare lontano da casa e sistemarsi in uno dei convitti predisposti dalle grandi industrie per le loro operarie, si dedicò ad imparare l’arte del cucito e del ricamo e diventò una competente camiciara. Intelligente e precisa, riuscì brillantemente, tanto che si fece apprezzare dalle famiglie della cittadina, che le procuravano il lavoro e un adeguato guadagno. Qualche volta, per

terminare i capi di vestiario commissionati, rimaneva alzata fino a tarda sera senza mai lamentarsi. Nonostante il lavoro, non cessò mai di aiutare la mamma nel prendersi cura della famiglia numerosa e con pochi mezzi economici.

Nel 1919 le FMA aprirono una casa presso il Santuario "N. S. della Moretta", eretto a parrocchia e affidato ai Padri Giuseppini. Le sorelle Prandi divennero entusiaste frequentatrici dell'oratorio festivo. Maria Teresa fu la più assidua, attratta dallo spirito di carità, di allegria, dal gioco che le suore condividevano con le ragazze, dal loro tratto gentile e buono, dal modo semplice ed umile dell'assistente suor Enrichetta Bolla, che fu una grande educatrice, capace di conquistare i cuori e farli innamorare di Gesù. Maria Teresa le si affezionò, cercando di imitarla. Spesso si confidava con lei. Iscritta tra le Figlie di Maria Immacolata, ne seguiva con fedeltà il regolamento, acquisendo radici profonde di amore a Maria Ausiliatrice che durarono per tutta la vita. Diventò pure un'ardente apostola di Maria, di cui diffuse l'amore e la devozione all'oratorio tra le compagne, coinvolgendole nella preparazione delle feste mariane con semplici accademie, poesie e canti.

E fu in quel clima ricco di valori umani e cristiani, sereno e gioiosamente apostolico, che Maria Teresa maturò la vocazione religiosa.

Quando comunicò in famiglia questa sua intenzione, ebbe una risposta positiva, anche se tutti erano consapevoli del distacco che avrebbero sofferto. Il 24 gennaio 1927 ventitreenne, fu accompagnata dal papà, visibilmente commosso, alla comunità di Alba, e la direttrice la condusse alla Casa-madre di Nizza Monferrato per iniziare il cammino formativo.

Quel giorno fu così testimoniato dalla sorella Zita: «Il distacco fu molto doloroso per tutta la famiglia. Ormai Maria Teresa era diventata la maggiore dei figli rimasti in casa ed i genitori avevano una predilezione per lei, sempre buona e generosa, di instancabile lavoro e di poche parole».

Maria Teresa fu ammessa al postulato a Nizza il 31 gennaio 1927 e sei mesi dopo fece la vestizione religiosa e iniziò il noviziato. Pur conservando sempre grande affetto per la famiglia, da quel momento non pensò ad altro che ad assimilare lo spirito salesiano e a tendere verso la santità. Venne intanto a sapere che anche sua sorella Zita la voleva seguire entrando nello stesso Istituto religioso. Infatti venne subito accettata, per cui le due sorelle da quel momento iniziarono fra loro una gioiosa gara di amore a Dio e alle giovani da educare.

Maria Teresa concluse il noviziato con la prima profes-

sione il 5 agosto 1929 e rimase in quella casa dove fu avviata allo studio per conseguire il diploma per l'insegnamento della religione e la catechesi parrocchiale ed anche di educatrice per la scuola dell'infanzia. Nel 1930 le venne affidata la direzione della scuola materna e l'apertura di un laboratorio di cucito e di ricamo. Rimase pertanto a Nizza Monferrato dal 1929 al 1932.

Venne poi inviata a Castagnole Lanze come maestra di lavoro nel laboratorio di cucito e di ricamo. Era un'insegnante precisa e responsabile, che educava alla finezza e al buon gusto. Con le giovani allieve sapeva instaurare un rapporto basato sulla fiducia e sull'accoglienza affettuosa. Molte di loro incominciarono pure a frequentare l'oratorio, dove la stessa suor Maria Teresa era presente con un'animazione originale e creativa. Insegnava canti e preparava teatri che mandavano in visibilio le ragazze e i genitori. Proponeva e organizzava gite e pellegrinaggi ai santuari mariani. In parrocchia s'impegnava nella catechesi con l'anima di un'apostola. Le ragazze la stimavano e la consideravano un vero punto di riferimento per la loro formazione.

Tratti caratteristici della sua personalità erano l'umiltà, l'obbedienza, la carità e lo spirito di sacrificio, insieme ad una grande laboriosità che non le permetteva mai un momento di riposo.

Per due anni (1934-'35) tornò a Nizza Monferrato, dove fu chiamata a collaborare nell'assistenza alle novizie e nello stesso tempo a prendersi cura del laboratorio. La sua testimonianza gioiosa e operosa, la sua qualificata competenza furono di grande aiuto alla maestra per la formazione delle novizie.

Nel 1935 fu trasferita ad Asti sempre come incaricata del laboratorio, facendosi apprezzare dalla comunità delle suore, ma anche dalla gente che frequentava la casa e le procurava molto lavoro.

Dal 1939 al 1945 per l'Italia fu un periodo di grandi sofferenze provocate dalla seconda guerra mondiale. In quegli anni suor Maria Teresa visse in provincia, al riparo dai grandi bombardamenti e anche con meno problemi alimentari per la vicinanza alle zone agricole e la solidarietà dei contadini, ma non fu esente da angosce e paure. Inoltre si doveva affrontare la penosa realtà dei numerosi orfani di guerra e le FMA furono chiamate in alcuni luoghi ad occuparsene, come ad esempio a Mornese per le orfane dei carabinieri. In quegli anni di guerra e del primo dopo-guerra, con problemi seri di povertà, suor Maria Teresa ebbe molti spostamenti di casa in paesi della provincia di Asti o di Alessandria, con l'impegno di prodigarsi come maestra di laboratorio, anche per poter collaborare economica-

mente al sostentamento della comunità. Infatti dal 1939 al 1942 fu a Scandeluzza (Asti), Mornese (1942-'43), San Bartolomeo Lanze (Asti), poi nuovamente a Mornese dal 1944 al 1945 fino alla fine della guerra. Passò poi a Serralunga di Crea (Alessandria) dal 1945 al 1948 e per un anno a Monforte d'Alba (Cuneo).

Nel gennaio del 1945 suor Maria Teresa sperimentò il dolore per l'uccisione del suo amato fratello padre Vincenzo, avvenuta nelle Filippine. Una perdita che accolse e visse con fede, trovando conforto nell'onorare un fratello martire, gloria della Chiesa, degli Oblati di San Giuseppe di Asti e della sua famiglia. Di lui con grande affetto conservò alcune lettere che manifestavano il suo ardente amore a Gesù. In una di esse le aveva scritto: «Ricordati che tutto passa e Dio solo rimane. Non curarti del resto... Serbati pura e immacolata al cospetto di Dio, trepida del suo sguardo penetrante ed amoroso. Tu la prediletta del suo cuore, tutta ardore per lo Sposo, che sa così bene ricambiare amore per amore, sacrificio per sacrificio...».

Una consorella, testimone di quegli anni di guerra e di ricostruzione, così la ricordava: «Vedevo suor Maria Teresa sempre alla macchina da cucire, intenta ad aggiustare o confezionare abiti. Lavorava con tanta pazienza e alla sera, pur continuando a cucire, era attorniata da un gruppo di orfanelle. Insegnava loro alcune preghiere o raccontava fatti della vita di don Bosco. A volte, da esperta catechista, spiegava qualche pagina della Bibbia. Anche se stanca, sopportava con amabilità i piccoli capricci delle bimbe ed insegnava loro vari lavoretti».

Un'altra consorella la ricordava con gratitudine: «Quando preparavo il teatro per le oratoriane, suor Maria Teresa, come un angelo silenzioso, mi cuciva gli abiti di carta e poi si eclissava per non essere ringraziata. Quanto era buona e umile!».

Dal 1950 al 1955 lavorò nella Scuola per l'infanzia "Regina Margherita" di Asti con la gestione di un laboratorio di cucito e di ricamo ed anche con l'impegno di qualche aiuto per l'assistenza ai bambini di quell'Istituto.

Nel 1955 dovette recarsi in famiglia per assistere la mamma rimasta sola e inferma. Per quattro anni fu per lei infermiera affettuosa, circondandola di tenerezza e sostenendola con la preghiera. Nel gennaio del 1959 rientrò in comunità a Nizza Monferrato e venne inviata per tre mesi di riposo a Boves, un comune di montagna della provincia di Cuneo. Poi dalla fine del 1959 fu inserita nella comunità dell'"Asilo infantile Moiso" di Acqui Terme, con il compito di portinaia e di sarta fino al 1964.

A Peveragno (Cuneo) fu per tre anni guardarobiera della casa addetta al servizio dei Salesiani. Qui si distinse per la precisa

e puntuale donazione, per la competenza nel curare gli abiti e i paramenti liturgici, riscuotendo grande apprezzamento sia dalle consorelle che dai Salesiani.

Nel 1967 venne scelta per l'apertura della casa di Bra e, terminato l'impegnativo compito, fu mandata a Saluzzo, dove rimase dal 1967 al 1981 con il compito di guardarobiera e sarta. La casa ospitava bambine orfane di guerra e suor Maria Teresa le educava con tratti di bontà, amorevolezza, pazienza e con vera gioia, senza badare ai notevoli disagi di quella casa, povera e senza comodità.

Nel 1981 si incominciò a notare che la sua salute andava declinando, per cui, suo malgrado, le si chiese di lasciare il lavoro per essere accolta nella Casa "S. Giuseppe" di Nizza Monferrato. Suor Maria Teresa accolse con fede l'obbedienza, cercando di offrire come poteva il suo aiuto in laboratorio e con piccoli lavoretti per le missioni. Tutto arricchiva con la preghiera, con il rosario intero, con l'accettazione serena dei disagi della malattia. Nelle sue lunghe giornate, cercava di mostrarsi gentile con tutti: le FMA che andavano a farle visita, i familiari, specialmente la sorella suor Zita.

Gradatamente perse la lucidità mentale, rifugiandosi nel silenzio. Più di una volta andò in punto di morte, ma con pronte terapie, si riprese. Nelle lunghe notti si alzava e voleva camminare, come se fosse giorno. Suor Carmela Calosso scrisse al riguardo: «Chissà?! Forse volevi ritrovarti fra le tue giovani allieve di un tempo, alla scuola di ricamo, fra cui hai profuso tanti tesori di arte e di vita e che hai amato col cuore di don Bosco e di madre Mazzarello. O chissà?! Volevi andare più lontano, in quella terra delle Filippine, dove padre Vincenzo era stato martirizzato per la fede cristiana? Solo il Signore lo sa!».

Dopo tanto soffrire, dopo aver supplicato Maria Ausiliatrice che venisse a prenderla, suor Maria Teresa si rasserenò ed entrò in coma. I parenti, le sorelle, l'infermiera l'assistettero per alcuni giorni, finché il 14 settembre 1995, a 92 anni di età, nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, andò a godere per sempre il suo Signore.

Suor Prato Luigia

*di Attilio e di Provera Adelaide
nata a San Salvatore Monferrato (Alessandria)
il 17 settembre 1916
morta a Lima (Perù) il 30 luglio 1995*

*1^a Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1937
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1943*

Suor Luigina – come era chiamata – nacque nel Monferrato, terra santificata dai nostri Fondatori che la affascinarono per la loro predilezione verso la gioventù. Fin dall'adolescenza, intuendo la bellezza della consacrazione al Signore, aveva orientato le sue energie a raggiungere questo ideale. In parrocchia offriva il suo servizio di catechista con competenza e zelo pastorale. Ma questo non le bastava: sentiva di dover donare tutta se stessa. Nel presentarla all'Istituto, il parroco che aveva accompagnato il suo cammino di discernimento, scrisse: «Luigia è buona e morigerata, ottima per condotta morale e religiosa. La giudico inclinata allo stato religioso, lodevole sotto ogni riguardo».

L'Istituto le aprì le porte e favorì la realizzazione del suo ideale come FMA missionaria. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1935 a Nizza Monferrato dove il 5 agosto poté iniziare il noviziato e, due anni dopo, emettere con gioia i primi voti. A Casale Monferrato completò la sua preparazione con l'abilitazione all'insegnamento nella scuola dell'infanzia e ad Alessandria per sei anni si dedicò con amore all'educazione dei piccoli, oltre che alla catechesi.

Spirito apostolico, suor Luigina aveva compreso la ricchezza e l'importanza del carisma salesiano. Di temperamento forte, ma di tratto mite e dolce, si distingueva per la buona capacità di relazione, spirito di preghiera, prudenza, prontezza al sacrificio e attitudine all'ascolto. Per questo le superiori le affidarono ben presto compiti di responsabilità. Nel 1946 la nominarono direttrice della comunità di Arquata Scrivia, ruolo che svolse senza tralasciare l'attività educativa. Finito il sessennio, venne inviata a Castelletto Monferrato con lo stesso incarico di animazione. Dopo un anno raggiunse Torino "Madre Mazzarello" per frequentare il corso di Assistente sociale e prepararsi a partire per le missioni.

In una lettera del 1° novembre 1953 alla sua ex ispettrice, confidava: «Il cambiamento di Ispettorìa mi costa molto: devo

fare non poco sforzo per vincermi. Le sue ultime parole: “Disponi l'animo a fare la volontà di Dio”, mi risuonano continuamente come monito e mi sforzo di farlo, ma la natura vuole la sua parte». Non dovettero essere mesi facili per lei, abituata ad un'intensa attività pastorale. Ce lo conferma un suo scritto a suor Rosina Merighi del 28 febbraio 1954, a cui era legata da affetto e grande riconoscenza: «Sono passati quattro mesi lunghi come l'inverno, freddi e inattivi. Sono sempre in attesa di una sentenza, o meglio di una destinazione che non viene mai. Le mie occupazioni sono sempre uguali. In certi momenti mi pare di essere stata ingrata a dire quel famoso “sì” all'ispettrice quando me lo richiese. È proprio vero che l'esperienza è maestra di vita! Ed ora sono qui a prepararmi nella preghiera e nella pazienza ad un più grande sacrificio, quello che certamente sarà il più meritorio della mia vita».

Alla stessa consorella il 7 luglio 1954, dopo aver espresso il grazie per l'accoglienza ricevuta nella sua breve visita alla comunità, annotava: «Ora sento che il sacrificio è fatto. La mia partenza è fissata per il giorno 22 agosto sul Piroscapo Usodimare».

Diretta al Perú, suor Luigina fu accolta nella Comunità “Maria Ausiliatrice” di Lima Breña dove si applicò allo studio della lingua e al conseguimento del diploma di maestra. Fin dai primi giorni, superiore e consorelle costatarono la sua particolare capacità di inserimento nel nuovo ambiente e una buona didattica con i bambini della scuola dell'infanzia. Per cogliere lo stato d'animo di quei primi mesi di missione, attingiamo dalla lettera che inviò a suor Rosina Merighi da Lima il 10 maggio 1955: «Sto veramente bene, benché senta ancora un po' di nostalgia, e ringrazio il Signore di questa grande grazia che mi ha fatto di distaccarmi da tutti perché mi attaccassi più a Lui, comprendendo che tutti siamo necessari, ma non indispensabili nel fare il bene».

Nel 1956, quando ormai avrebbe potuto dedicarsi a pieno titolo all'insegnamento nella scuola primaria, le superiori le richiesero il non facile compito di maestra delle novizie, servizio che svolse a Magdalena del Mar e a Chosica per ben 15 anni. Ebbe così modo di formare numerose FMA che furono valido sostegno per l'Ispettorìa “S. Rosa da Lima” distinguendosi per fedeltà alla Chiesa e al carisma salesiano, per senso di responsabilità, amore e spirito di sacrificio.

Concluso questo servizio, nel 1972 fu direttrice a Chosica “Maria Ausiliatrice” per un sessennio. A La Merced, dove arrivò nel 1980, come “il sole dopo la tempesta” e “la pioggia benefica

dopo l'arsura dell'estate", la chiamavano "*la Madre buena*". Nella non facile situazione dovuta alla grande povertà di mezzi e anche alle tensioni con i responsabili dell'amministrazione dell'opera costituita dall'ospedale e dalla scuola, la sola sua presenza calmò gli animi e rappacificò i cuori. Pur rimanendo come direttrice per pochi mesi, riuscì a seminare pace e a conquistare le persone. In quegli anni le fu pure richiesto di dare il suo apporto di saggezza come consigliera ispettoriale.

Dopo una pausa a Magdalena del Mar con il compito di vicaria, nel 1983 fu ancora animatrice di comunità per due anni a Lima "S. Rosa". Con la riduzione delle forze fisiche, dal 1986 al 1988 prestò il servizio di telefonista e portinaia a Mollendo. Accettò poi di condividere con le consorelle anziane ospiti a Lima la serena preparazione all'incontro con lo Sposo.

Dovunque suor Luigia lasciò la testimonianza della sua caratteristica bontà. Le sue ex novizie che condivisero importanti esperienze all'inizio della loro vita religiosa salesiana e conobbero da vicino la sua ricchezza umana, morale e spirituale, sono concordi nel costatare che era donna di preghiera e di pace, pur manifestando volontà ferma e decisa nel volere il bene e il meglio. Una di loro scrive: «Aveva una grande capacità di dominio di sé. Era sempre uguale di carattere, sebbene percepissimo l'energia del temperamento. Non la vidi mai triste o di malumore. A volte usava parole e gesti un po' forti, ma mai alterati».

Un'altra annota: «Ero novizia e sapevo che dovevo fare con amore quanto mi veniva indicato, anche se non era di mio gradimento, come aiutare in cucina, perché avevo troppa paura del fuoco. La maestra conosceva questa la mia debolezza e, forse per aiutarmi a vincerla, un giorno mi mandò proprio ad aiutare in cucina. Gettai nella padella con l'olio bollente tutte le bistecche insieme e in un istante si alzò un grande fuoco che spaventò tutte. Rimise le cose a posto, con parole appropriate e tono pacato la maestra ricordò il senso di responsabilità sia a me che alla cuoca che avrebbe dovuto seguirmi. Trovai in lei comprensione ed incoraggiamento, tanto che tornai volentieri in cucina il giorno dopo. Così imparai a superare gli ostacoli e a fare ogni cosa con amore e diligenza».

Donna equilibrata, intelligente e di grande unione con Dio, intuiva i sentimenti delle persone per cui sapeva come e da chi esigere. Nelle FMA che hanno continuato a chiamarla "*la Maestra*", ha lasciato quell'impronta di formazione religiosa e salesiana che lei viveva, prima ancora di trasmetterla con le parole.

Negli ultimi anni il Signore la provò con la malattia che le tolse gradualmente la memoria e l'autonomia. Ma nei momenti

di lucidità emergeva l'ideale che l'aveva animata per tutta la vita: mettere al centro Gesù contemplandolo e servendolo nel quotidiano. Dopo aver tante volte ripetuto con San Paolo: «La mia vita è Cristo», all'alba del 30 luglio 1995 si immerse totalmente in Lui.

Suor Raffo Lucia

*di Igino e di Boido Teresa
nata ad Alice Bel Colle (Alessandria) il 7 novembre 1902
morta a Torino Cavour il 16 luglio 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1941*

Nel comune di Alice Bel Colle che, a otto chilometri da Acqui, si estende verso una collina dallo spezzone di ferrovia che raccorda la Torino-Asti alla Genova-Roma, il 7 novembre 1902 nella distinta famiglia Raffo nacque la primogenita Lucia.

Il papà era ispettore delle Ferrovie dello Stato, per cui essendosi inserito per lavoro ad Alice Bel Colle aveva conosciuto e sposato la giovane Teresa Boido. La mamma svolgeva con cura la missione di casalinga, pur con una fragile salute. Purtroppo morì presto, lasciando Lucia sola con il papà. La piccola era stata battezzata nella parrocchia del paese a meno di un mese dalla nascita, il 1° dicembre 1902.

Da ragazzina Lucia andava spesso alla Chiesa parrocchiale con amiche e cuginette, circondata amorevolmente, oltre che dal papà, anche dagli zii materni Vittorio ed Ettore, che la seguirono poi con sollecitudine affettuosa per tutta la vita.

Quando il papà fu trasferito per lavoro a Genova, Lucia ricevette là il Sacramento della Cresima l'11 aprile 1911, ad otto anni di età. Successivamente egli passò a seconde nozze e si trasferì a Napoli, per cui Lucia dovette lasciare il Piemonte e seguire la sua nuova famiglia.

Crescendo, divenne una giovane che si faceva notare per le doti fisiche e morali: spiccava tra le compagne per la statura alta e slanciata, le dita lunghe e affusolate, lo stile signorile, il comportamento gentile, espressione di grande sensibilità, ricchezza umana e buona formazione cristiana. A Napoli non solo frequentò le scuole dell'obbligo, ma il papà, valorizzando le sue attitudini,

la iscrisse al Conservatorio Musicale di quella città. Nel 1923 a 21 anni conseguì la Licenza di grado normale di pianoforte e, due anni dopo, il diploma per l'insegnamento del pianoforte. Pochi anni dopo morì il papà e Lucia si trasferì a Torino in cerca di lavoro e con l'intento di vivere più vicina agli zii, che continuavano ad interessarsi di lei con sincero affetto.

Nel 1932 fu accompagnata da un sacerdote a discernere la sua vocazione, per cui scrisse nelle sue note biografiche: «La mia vocazione fu un tocco della misericordia di Dio per la mia anima. Fui aiutata a realizzarla dal Maestro di musica don Giovanni Grosso, Salesiano dello studentato della "Crocetta" di Torino».

Verso la fine del 1932 entrò nell'Istituto e riprese gli studi per poter insegnare musica nelle scuole. Venne ammessa al postulato a Chieri il 1° febbraio 1933 e il 22 luglio di quello stesso anno conseguì il diploma per l'insegnamento della religione. Il 5 agosto 1933, dopo la vestizione religiosa, iniziò a Pessione il noviziato, che concluse con la professione il 6 agosto 1935.

Fin dal postulato e noviziato suor Lucia seppe farsi amare ed apprezzare e, benché avesse già compiuto 30 anni, si inserì con naturalezza nell'ambiente con compagne molto più giovani di lei. Durante il periodo del noviziato riceveva le visite dei parenti di Alice Bel Colle, in particolare dello zio Vittorio, che spesso portava con sé la figlia Ada, allora bambina. Da parte sua, suor Lucia manterrà sempre buone relazioni con i parenti, ricordando con commozione quanto la tenerezza dello zio fosse da lei ricambiata.

Dopo la professione, dal 1935 al 1943 fu insegnante di musica nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Torino, piazza Maria Ausiliatrice 27. Inoltre si prestava per l'assistenza alle ragazze e per dare lezioni private di pianoforte non solo alle alunne, ma anche a chi proveniva da case vicine o frequentava la scuola statale.

Purtroppo dal 1939 infierì in Italia la seconda guerra mondiale con il suo carico di sofferenze e distruzioni. Torino fu una delle città più colpite, tanto che già nel giugno del 1940 subì il primo bombardamento aereo nella zona di Porta Palazzo, non lontana dalla casa delle FMA. Anche la comunità fin dal 1940 soffersse le conseguenze del conflitto, oltre alla scarsità di cibo e alla paura degli attacchi bellici, vide assottigliarsi le classi delle allieve, per ristrettezze economiche delle famiglie, con seri danni per la missione educativa. Inoltre, quotidianamente vedevano tante persone varcare l'ingresso della loro casa per chiedere aiuto e conforto alle loro pene. Le suore cercavano soccorso tra i benefattori per poter dare risposte positive e spesso loro stesse

si privavano delle scarse risorse razionate in favore di coloro che erano in estrema povertà.

In quel clima di tribolazioni, suor Lucia continuò a studiare per ottenere altri titoli per l'insegnamento. Infatti il 15 maggio 1941 conseguì il diploma per l'insegnamento della musica e del canto nella scuola media e il 5 agosto dello stesso anno emise a Torino i voti perpetui. Con tanto impegno continuò a dare lezioni di musica e di pianoforte e a prestarsi per sostituzioni varie alle consorelle che gliele chiedevano. Oltre alla qualificazione musicale, che arricchì nel 1942 con il diploma di canto gregoriano, si perfezionò pure in scienze religiose. Il 5 ottobre 1942 conseguì il diploma di alta cultura religiosa per l'insegnamento della religione nelle classi dell'Istituto Magistrale per la formazione delle maestre. In quei primi anni di insegnamento, per il suo stile distinto e dai tratti gentili, circolò tra le alunne la diceria che suor Lucia avesse origini aristocratiche.

Nel 1943 il clima di guerra si fece ancora più insidioso, sia per le incursioni dei partigiani che lottavano per la liberazione del paese contro i nazisti e i tedeschi, e sia per i frequenti bombardamenti sulla città. Le superiori decisero allora di mandare almeno una parte delle consorelle della Comunità "Maria Ausiliatrice" ad un luogo più sicuro. Le suore con le alunne della scuola sfollarono ad Oulx, un comune situato nell'alta Val di Susa. Le FMA furono così al riparo dai bombardamenti, ma non da tutte le traversie che provavano a Torino. Con grande spirito di adattamento si sistemarono alla meglio in una casa non molto capiente, situata di fronte alla stazione ferroviaria della linea Bardonecchia-Torino. Anche suor Lucia vi andò e continuò a dare lezioni di pianoforte a ragazze di famiglie sfollate per contribuire al mantenimento della comunità, diventata straordinariamente numerosa.

A partire dal maggio 1945 le FMA e le alunne ritornarono a Torino nella loro scuola. Suor Lucia da quell'anno vi restò fino al 1980, riprendendo l'insegnamento e le varie attività artistico-musicali. Per 40 anni poté godere della collaborazione di suor Maria Vittoria Giacone¹ che l'aiutava per la realizzazione dei canti corali, per le lezioni private, per il servizio in comunità e per l'insegnamento del canto settimanale alle alunne della scuola. Suor Maria Vittoria suonava e suor Lucia dirigeva, ma non avendo il talento della disciplina, solo se c'era suor Maria Vittoria il canto

¹ Morta a Torino il 20 febbraio 1976 a 85 anni di età.

delle ragazze riusciva bene. Tra le due FMA c'erano differenze profonde di temperamento e di educazione, ma le loro personalità si completavano ed erano un cuor solo, sicché era impossibile capire chi delle due fosse più contenta dell'altra, chi più umile. Qualche volta fra le due c'erano degli screzi, perché suor Lucia voleva che suor Maria non fosse troppo tenace nelle sue abitudini di sacrificio. Al che si sentiva rispondere immancabilmente: «Non preoccuparti, gioia mia!». Suor Maria Vittoria consigliava pure suor Lucia nei riguardi della disciplina da tenere nelle varie classi, specie con le ragazze dell'Istituto Magistrale, le quali si presentavano alle lezioni quasi sempre impreparate ed avevano addirittura l'ardire di farsi commiserare per le fatiche dei compiti da svolgere, mentre avrebbero dovute essere riprese per la negligenza. Suor Lucia forse era consapevole delle loro bugie, ma non le riprendeva, preferiva incoraggiarle a compiere il loro dovere e a prepararsi con buona volontà per la lezione successiva.

Una exallieva attesta: «Il suo tormento di non ottenere la disciplina non ha mai impedito che il suo rapporto con tutte, piccine o già più adulte, fosse amorevole e relativamente profondo e che il suo ricordo restasse indelebile in tutte le sue alunne».

In quegli anni suor Lucia teneva lezioni di musica nella scuola media inferiore, nei corsi di avviamento industriale e professionale, nell'Istituto Magistrale e anche all'oratorio. Aveva inoltre l'impegno del quotidiano accompagnamento all'organo delle liturgie della comunità, nell'unica cappella, condivisa dalla Casa generalizia con la presenza delle Superiori del Consiglio generale.

Nell'anno accademico 1957-'58 le fu chiesto di insegnare canto gregoriano alle FMA studenti dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose di Torino, che formava personale qualificato per l'Istituto delle FMA.

A suor Lucia nella Casa "Maria Ausiliatrice" era anche affidata la preparazione dei cori, delle operette, della festa annuale della Madre generale, delle celebrazioni solenni in cappella e nella vicina Basilica. Per anni la Messa dell'alba del 24 maggio in Basilica fu affidata alle FMA e suor Lucia metteva tutto il suo entusiasmo e impegno nel prepararla.

Una sua exallieva dichiara: «La sua capacità di incoraggiare e di lodare sembravano direttamente proporzionali alle occasioni di umiliazioni, che per eventuali "stecche" o altri motivi canori, non le mancarono mai. In quelle occasioni diceva: "Male ne viene solo al mio amor proprio, a Dio non è sottratta la gloria, alleluia!"».

Per molti anni la scuola di canto "S. Cecilia" nella Casa "Maria Ausiliatrice" ha avuto in lei l'animatrice solerte, coadiuvata

da insigni maestri Salesiani, che il più delle volte componevano gli inni e i canti liturgici per le feste più solenni dell'Istituto per voci femminili. I suoi rapporti con loro furono sempre cordiali e rispettosi, anche in tempi in cui non si parlava di reciprocità.

Negli scritti riguardanti grandi manifestazioni o feste di premiazione scolastica e che coinvolsero suor Lucia in prima persona, accanto a nomi di eccellenti musicisti, superiore/i, autorità scolastiche, non compare mai il suo nome. Non cercava mai riconoscimenti e, quando le manifestavano giusti apprezzamenti per la perfetta esecuzione dei canti, lei esprimeva sommessamente la sua radicata convinzione: «Tutta la mia vita canti la tua gloria!».

Consultando alcuni suoi appunti degli anni 1935-'45 e l'agenda 1967-'85 è facile cogliere delle costanti nella sua esperienza spirituale verificata nella vita quotidiana. Fin dall'inizio si propose l'atteggiamento di preghiera che cercava di non perdere nell'agitarsi della vita attiva. Come tratto caratteristico ebbe lo spirito contemplativo, quasi mistico, coltivato a cominciare dalla partecipazione alla S. Messa come risposta al suo desiderio di collaborare alla salvezza dei peccatori, di sostenere la fedeltà dei sacerdoti e dei consacrati, di intercedere per i moribondi e per le anime del Purgatorio. Con il passare degli anni si proponeva di essere sempre più vicina alle giovani, quasi "sprecandosi" per loro nel nascondimento e nel sacrificio.

Coltivava la devozione alla SS. Trinità e voleva essere "redentrica con Gesù". Diceva di voler fare la volontà del Padre per implorare la salvezza di tutti e desiderava per sé simbolicamente il "vestito rosso della sposa del Crocifisso". Fin dalla prima professione, si affidò nel cammino di santità allo Spirito Santo e 35 anni dopo, a 66 anni, rinnovò la scelta come suo "unico direttore spirituale".

Un'altra costante della sua vita spirituale fu il dialogo fiducioso con Maria, introdotto dal motto monfortiano: "Tutta tua" fin dalla professione e completato con la giaculatoria: «O Mamma mia, rendimi tu come mi vuole il tuo Gesù!». Questi atteggiamenti l'accompagnarono fino alla fine della vita. I suoi modelli di riferimento erano don Bosco e madre Mazzarello, S. Giuseppe custode della vita interiore, gli Angeli che erano per lei i custodi dei rapporti interpersonali, S. Lucia e S. Cecilia erano invocate insieme: "Voi santi tutti miei amici".

Nelle sue preghiere ci fu sempre l'offerta per le superiori, che ricordava costantemente con sincero amore, stima e riconoscenza, mentre sempre affermava di riporre il suo vero appoggio solo in Dio.

Negli esami di coscienza, annotati sull'agenda rimastaci,

è scrupolosamente attenta a tutto ciò che può dispiacere a Dio o genera sofferenza attorno a sé. Ripetutamente e con sincerità si accusa di essere "impaziente": «Non mi domino, sono ribelle, permalosa e suscettibile. Di tutto mi risento anche se non lo dico». Così scrive ancora a 66 anni. I successivi propositi degli ultimi anni vertono sul vigilare su se stessa e cercare, «costi quel che costi, in silenzio e umiltà, la gioia del prossimo».

Una exallieva riferisce di essere stata orientata a diventare FMA dal comportamento di suor Lucia, perché la vedeva «tutta di Dio e della musica in cattedra, all'organo, al pianoforte, a lavare i vetri con il fazzoletto bianco in testa».

Si seppe che molte exallieve avevano trovato lavoro per una sua raccomandazione più attenta ai bisogni delle famiglie, che ai talenti delle giovani, che pure sapeva scoprire e valorizzare.

Nelle numerose testimonianze su suor Lucia non ce n'è una che non parli della sua umiltà, dell'accoglienza, del tratto gentile e distinto, signorile ed educato.

Negli anni Settanta affrontò una nuova prova. Suor Maria Vittoria, per motivi di salute, dovette stare in riposo. Suor Lucia ne soffrì moltissimo. Nelle sue note biografiche scrive: «Momenti difficili ci sono nella vita di tutti e io li ho sempre superati con tanta preghiera e con l'aiuto materno delle superiori».

Nel marzo 1976, dopo la morte di suor Maria Vittoria, annota: «Signore, Tu che proprio a me hai dato tanto in suor Maria, ora che non c'è più, ricevi il mio grazie e il mio Fiat eterno».

Nel 1980, vicino alla Casa "Maria Ausiliatrice" in Piazza Maria Ausiliatrice 27 di Torino, fu aperta una nuova comunità per FMA anziane e malate, intitolata a "Suor Teresa Valsé", con l'entrata in via Salerno 6. Suor Lucia ormai ottantatreenne vi fu inserita e vi rimase in riposo parziale con poche lezioni private di pianoforte fino al 1986.

Sull'agenda vi si scorgono i riferimenti all'unica attività espressamente nominata: la Conferenza di San Vincenzo che gestiva con exallieve della scuola e dell'oratorio. Aveva una sensibilità enorme per i bisogni concreti di quanti avvicinava e che conservò fino alla fine della vita.

Nel 1986 ebbe accidentalmente una caduta che le causò la rottura del femore. Per poterle prestare le cure più convenienti, venne accolta nella casa delle suore anziane e malate di "Villa Salus" a Torino Cavoletto, dove rimase fino alla morte.

Suor Lucia accolse con fede l'obbedienza che le chiese di lasciare Torino e la vicinanza alla Basilica, dove aveva vissuto per la maggior parte della sua vita religiosa, e si dispose a pregare

e ad offrire per la salvezza dei giovani e per le intenzioni delle superiori. Nel silenzio della sua cameretta di ammalata, la sua voce dal timbro di soprano, vibrava solo più con le corde della cortesia e della gratitudine espressa per ogni servizio. Le sue mani che avevano un tocco inconfondibile, anche per la sua ottima preparazione di pianista, la sua voce, la sua persona, non compromessa né dalla cecità, né dalla debolezza di udito, diventò delicata accoglienza per chiunque le facesse visita. Quella che un tempo, ad uno sguardo superficiale, poteva sembrare curiosità, si rivelava invece come vicinanza ad ogni “concreto bisogno”. Per sé aveva poche esigenze, pacificata anche dal tormento del giudizio di Dio, non lasciava cadere nulla delle confidenze che riceveva, ed esigeva “aggiornamento” di situazioni per pregare con rinnovata partecipazione.

Nel 1995 la salute di suor Lucia incominciò a declinare rapidamente e verso la metà di luglio non poté più alzarsi da letto. Negli ultimi momenti di sofferenza, vicino alla morte, rivolgendosi all'ispettrice, suor Gemma Grigolon, le confidò: «Amo le superiori in modo affettuoso e totale e a voi, superiore, chiedo di voler bene alle suore, di dar loro tante consolazioni, di dare tutto e voi stesse per loro».

Il 16 luglio, festa della B. Vergine del Carmelo, suor Lucia suggellò serenamente la sua vita armoniosa e fedele di autentica FMA. L'ispettrice annunciò la sua morte con il seguente scritto: «Tre furono le sue parole preferite: *Fiat, Magnificat, Deo gratias!* Non ne conoscevamo una: *Amen!* Il sacerdote, che ha seguito suor Lucia nel suo ultimo tratto di strada, non ha trovato espressione più significativa per dire la sua adesione completa alla volontà di Dio. Così ti ricordiamo cara suor Lucia: “Un *Amen* alla volontà di Dio!”».

Sì, un *Amen* espresso con le note allegre della gioia di stare con le giovani e con quelle gravi dell'accoglienza del lento consumarsi fisico e del buio sempre più penoso. Tutto era accompagnato da un sottofondo di contrappunto di grande dignità umana, di costante bontà e gentilezza, vissuto per amore a Dio e per la salvezza dei giovani.

Suor Ramírez Barranco Ana

*di Francisco e di Barranco Eufrasia
nata a Castillo de Locubín (Spagna) il 28 dicembre 1926
morta ad Alicante (Spagna) il 16 gennaio 1995*

*1^a Professione a Barcelona Horta il 6 agosto 1955
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1961*

Castillo de Locubín è un comune situato nella regione Sud della Spagna nella zona dell'Andalusia. Qui nacque Ana. I genitori cristiani convinti nella fede la portarono al fonte battesimale sei giorni dopo la nascita il 2 gennaio 1927. Nella stessa Chiesa parrocchiale, Ana, ormai diciassettenne, ricevette la Confermazione il 1° luglio 1944.

La mamma, donna di fede e di preghiera, ebbe grande influenza sulla formazione umana e cristiana di Ana. Questa giovane, prima di entrare nell'Istituto, aveva frequentato solo la seconda elementare e lavorava come "figlia di casa". L'espressione era attribuita in quegli anni ad un certo tipo di vita e di occupazione, offerto nelle comunità delle FMA, a gruppi di ragazze in cerca di lavoro e di formazione. Ana perciò fu assunta in una comunità delle FMA e questo significa che fu ben accompagnata sia nella formazione culturale, che in quella religiosa. In quell'ambiente, di cui però non si precisa il luogo, avvertì la chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino.

Il 31 gennaio 1953, all'età di 27 anni, fu ammessa al postulato nella casa di Barcelona Sarriá. Di qui si costata che Ana si trasferì dal Sud al Nord della Spagna per potersi dedicare alla formazione alla vita religiosa salesiana. Il 5 agosto 1953, fece la vestizione religiosa ed entrò in noviziato a Barcelona Horta, dove il 6 agosto 1955 emise la prima professione.

Fu subito inviata al Collegio "Huérfanas de Ferroviarios" di Alicante, dove per 12 anni fino al 1967, fu guardarobiera nell'orfanotrofio che accoglieva le figlie dei ferrovieri. Tra quelle ragazze bisognose di affetto, manifestò quanto era grande la sua capacità di avvicinarle con tenerezza ed amabilità prediligendo le più povere. Massima era la sua premura nel rivedere e conservare in perfetto ordine il corredo di ognuna e, possiamo supporre, che insegnasse alle ragazze a cucire i loro capi di biancheria e a realizzare opportuni rammendi. Esse stimavano questa loro gentile e sempre disponibile assistente. Il suo amore a Gesù e alla Madonna e la sua sollecitudine educativa contagiava le

educande facendole crescere in una fede semplice, intensa e profonda.

Nel 1967 suor Ana passò a Barcelona "Maria Ausiliatrice", dove per nove anni fu guardarobiera nella casa addetta ai Salesiani. In seguito fino al 1975 lavorò nel collegio della stessa città. Dopo essere tornata per un anno nella casa precedente, continuò a dedicarsi con attenta precisione al guardaroba dei Salesiani.

Dal 1976 al 1987 nella casa di Alella suor Ana collaborò nella scuola materna. Tale trasferimento era dovuto, secondo l'interpretazione di una consorella, alla scoperta da parte delle superiori delle doti educative di suor Ana, per cui la destinarono all'educazione dei bambini. Mostrò subito di essere perfettamente in grado di esercitare questa missione, come si deduce da questa testimonianza: «Ho avuto la fortuna di vivere con suor Ana diversi anni quando ero ad Alella, prima come infermiera e poi come direttrice della comunità. Aveva un carattere aperto: era comunicativa e socievole. La gente di Alella le voleva un bene immenso, perché essendo incaricata della *guardería* con bambini e bambine dai tre ai cinque anni, chi più chi meno conosceva il suo stile pedagogico, che giungeva alle famiglie attraverso i piccoli. Essi condividevano con i genitori tutto ciò che imparavano da suor Ana: canti, preghiere, esercizi fisici, poesie, giochi. Il nome di suor Ana risuonava in tutti gli ambienti».

Era esemplare come educatrice e come religiosa. Sacrificata, laboriosa, donna di preghiera intensa, umile, semplice. Esprimeva una carità squisita, soprattutto verso i più poveri. Quante famiglie bisognose consolò e aiutò! Era disposta a privarsi del cibo, se era necessario, pur di non lasciare un mendicante a mani vuote. Amava la povertà e aveva massima cura dei suoi oggetti personali.

Suor Ana aveva una grande devozione all'Eucaristia e a Maria Ausiliatrice. La sua vita, secondo le testimonianze delle consorelle, era l'espressione di un amore ardente verso Gesù, suo divino Sposo. Con delicatezza sapeva educare anche i bambini ad amare Gesù nell'Eucaristia e Maria SS.ma. Ogni giorno li conduceva in cappella per insegnare loro a pregare e a rendere grazie a Dio e a Maria. «Faceva vibrare la cappella con i canti dei bambini», attesta una consorella.

La stessa ricorda: «Altro aspetto che merita di essere sottolineato è l'entusiasmo con cui preparava le feste: canti, teatro, poesie, giochi, con una pazienza e una bontà ammirevoli. Lei stessa confezionava i vestiti per le rappresentazioni teatrali. I genitori, i nonni, gli zii, la gente del paese godeva per l'arte indescrivibile degli attori. C'è da dire che le parti da recitare erano in anticipo

fatte conoscere alle famiglie dei piccoli artisti, per sollecitare la collaborazione concreta e sicura».

Suor Caterina Gardois afferma: «Ho vissuto con suor Ana e sempre l'ho considerata sorella buona, pia, sacrificata. I bambini erano incantati nel contatto con lei e non di meno le famiglie, che valorizzavano il suo stile educativo e l'affetto che i bambini dimostravano per lei».

Nel 1987 fu trasferita a Sabadell, dove per quattro anni lavorò come guardarobiera e infermiera e nel 1990 venne mandata a Barcelona nella Casa "Mamma Margherita", dove fu dispensiera. L'anno dopo ritornò ad Alicante, dove riprese il lavoro in guardaroba. Era una sua caratteristica: non dire mai di "no" di fronte ai diversi compiti che le erano richiesti. Lavorò con la massima disponibilità fino alla fine, sempre disposta a fare la volontà di Dio.

In una lettera del 13 novembre 1993, scritta a suor Caterina Gardois, describe il suo orario di lavoro, aggiungendo che si sente piuttosto stanca. L'orario compare così disposto: «Per tre domeniche: preparazione del pranzo; tutti i giovedì: la cena per la comunità, il sabato portineria, tutti i giorni dalle 12,30 alle 15,00 assistenza in cortile, tre giorni dalle 17,00 alle 17,30 assistenza, più la lavanderia e la stireria della comunità. Non ho tempo libero come vedi. Sono felice! Credimi, io cerco di corrispondere alla grazia di Dio. Continuo a superare tutto, anche qualche depressione morale, che ogni tanto mi viene, ma subito recito la preghiera del profeta Azarías: "Signore Dio nostro, per l'onore del tuo nome non m'abbandonare. Non rompere la tua alleanza. Non allontanare da noi la tua misericordia perché mi sento indifesa". Questo dà tale energia che mi aiuta a recuperare la gioia e la forza morale».

Due anni dopo aver scritto questa lettera, nel 1995, suor Ana il 16 gennaio, silenziosamente, si abbandonò nelle mani di Dio, mentre dormiva.

Le consorelle, quella mattina, constatando che non era scesa come di solito per la preghiera comunitaria, salirono alla sua stanza e la trovarono come se dormisse. Aveva 68 anni di età e il Signore la trovò pronta per il Paradiso.

Suor Ramírez Zuluaga María

*di Jesús María e di Zuluaga Mercedes
nata a Cocorná (Colombia) il 3 dicembre 1908
morta a Medellín (Colombia) il 29 gennaio 1995*

*1^a Professione a Bogotá il 31 luglio 1931
Prof. perpetua a Bogotá il 31 luglio 1937*

Cocorná è un comune della Colombia situato nelle montagne a 1.300 mt nella zona orientale del paese, come parte del dipartimento di Antioquia. Qui stabilirono la loro dimora Jesús María Ramírez e la sua sposa Mercedes Zuluaga e formarono un focolare profondamente cristiano. La fede e la preghiera coltivate in famiglia diedero come frutto la donazione al Signore di quattro dei dieci figli: un sacerdote della Compagnia di Gesù, una Sorella dei Poveri, una Domenicana della Presentazione e suor María FMA.

La piccola María fu battezzata lo stesso giorno della nascita il 3 dicembre 1908 e ricevette il sacramento della Confermazione l'anno seguente il 17 agosto 1909 a El Santuario.

Non possediamo notizie sull'infanzia di María. Sappiamo soltanto che studiò nel Collegio di El Santuario come interna. Trascorse alcuni anni in quel collegio delle FMA e fu là che maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana.

Quando compì 20 anni, María entrò nell'aspirantato delle FMA a Bogotá e il 29 gennaio 1929 fu ammessa al postulato. Sei mesi dopo, il 31 luglio 1929, sempre a Bogotá, fece la vestizione ed entrò in noviziato. Furono due anni di intenso lavoro spirituale e di approfondimento del carisma salesiano.

Terminato il noviziato, suor María emise la prima professione religiosa il 31 luglio 1931. Da allora in poi, secondo quanto evidenziano le testimonianze a suo riguardo, dedicò la sua vita a diffondere la carità. Una consorella scrive: «Il 31 luglio ebbe inizio la sua avventura d'amore e donazione in tutti i campi che le indicò l'obbedienza».

Dal 1931 al 1952 suor María fu maestra nella scuola primaria a Bogotá, dove restò due anni, e poi a Contratación, dove rimase come assistente delle interne fino al 1940.

Passò poi a Medellín, Santa Rosa (1941-'42) e Andes (1943-'52) dove fu ancora maestra nella scuola e assistente. Sulla permanenza di suor María come incaricata delle orfane in Andes, abbiamo interessanti testimonianze che ci parlano della sua do-

nazione senza limiti, poiché lavorò in quella comunità per 18 anni: dal 1943 al 1952 come maestra e dal 1955 al 1963 come assistente.

Erano i tempi in cui le ragazzine rimanevano nell'internato nei fine-settimana ed anche durante le vacanze. Suor María non le lasciava mai: da persona intelligente, si industriava nell'insegnare loro a lavorare e a divertirsi in modo sano. Sapeva organizzare feste, teatri, belle passeggiate al fiume Tapartó e procurare loro deliziosi pranzetti, degni di un desco familiare e procurare anche i caratteristici cibi colombiani detti *sancochos antioqueños*.

L'orfanotrofio di Andes era povero e suor María s'industriò, sullo stile di don Bosco, per ottenere dai benefattori aiuti necessari. Lei li otteneva grazie alla sua intraprendenza, delicatezza e grande umiltà. Spesso girava per i negozi di Andes chiedendo: «Vediamo cosa avete da condividere con le nostre orfane», e così riceveva aiuti in alimenti, stoffe per vestiti, scarpe, in modo da aiutare quelle povere ragazze e farle studiare.

Sapeva stare con le orfane con amore, dedizione e mostrava grande interesse per la loro crescita integrale. Quando lasciavano definitivamente l'internato, le seguiva e si interessava della loro realizzazione vocazionale. Quelle che si sposavano potevano contare sul suo aiuto durante il fidanzamento ed esse la invitavano al Matrimonio e volevano che andasse a trovarle nella loro nuova casa.

Restò indimenticabile il caso di Brígida, una ragazza orfana che non poté rimanere nell'orfanotrofio per l'età. Suor María non si diede pace, le trovò un lavoro e quando un buon ragazzo le chiese di sposarla, aiutò entrambi nel realizzare il Matrimonio e procurò il corredo a Brígida come avrebbe fatto una mamma per una figlia molto cara.

La capacità di suor María di sacrificarsi per gli altri era eccezionale. Una testimone disse: «Ad Andes si alzava alle tre del mattino per anticipare una parte dei lavori che dopo, durante il giorno, dovevano continuare le orfane, e molte volte a mezzanotte era ancora impegnata a stirare i loro vestiti. Le consorelle le dicevano: "Suor María, lasci che facciano loro..." e lei rispondeva: "Loro lavorano e studiano, e se sono venute qui devono sentire il calore materno di cui hanno bisogno"».

Non solo trattava le ragazze con bontà, ma la sua carità giungeva alle loro famiglie, che riceveva con gentilezza e generosità quando venivano a visitare le loro figlie.

Nel 1953 e 1954 suor María fu portinaia prima a Ibagué e poi a Medellín "Taller María Auxiliadora", ma tornò ad Andes nel 1955, dove rimase fino al 1963. Poi fino al 1994, per 31 anni, fu incaricata della portineria in due diverse case di Barranquilla.

In tutti gli anni trascorsi in quella città, suor María seminò bontà, sacrificio e, come affermano coloro che vissero con lei, genuina fraternità e gioia, sempre partecipe ai momenti degli incontri comunitari, che sapeva rendere ameni con battute intelligenti ed argute.

Con il suo zelo per incrementare nella comunità lo spirito sereno ed accogliente, sapeva dare alle giovani consorelle opportuni consigli pratici, che le aiutavano nella loro missione.

Suor María adempì sempre con prudenza e amabilità il compito di portinaia, dimostrandosi socievole e simpatica, capace di conquistare buone amicizie sia tra i professionisti e sia tra la gente semplice, gli anziani, i giovani e i bambini. Una consorella ricorda: «Incredibile, ma vero: quando si opera per il bene, c'è anche da sperimentare le contraddizioni. Infatti, il suo modo di essere provocò a suor Maria alcune serie incomprensioni, forse causate dall'invidia di chi non vedeva con occhi buoni la sua popolarità. Suor María superò nella fede queste prove dicendo: «Perdoniamole, loro vedono così, ma Dio è Padre e conosce bene le cose, perdoniamole».

Estendeva anche la sua opera a favore dei poveri e degli ammalati portando loro la Comunione. Il suo apostolato più intenso in quel periodo fu di prendersi cura dei malati a cominciare dalle consorelle. In particolare fu l'angelo di carità di due FMA anziane che per la loro età erano diventate non più autosufficienti.

Una testimonianza significativa è quella di Virgilio Cianci, Salesiano Cooperatore di Barranquilla, che afferma: «Dove sapeva che c'era un malato o un problema, suor María era lì, facendosi presente per offrire conforto e preghiera; sapeva anche coinvolgere nel far pregare per giungere alla soluzione del caso. Chiedeva consiglio ai sacerdoti e otteneva che collaborassero nel suo apostolato. Non sono stati pochi i Matrimoni che si salvarono grazie ai suoi consigli e preghiere, al punto che ottenne anche la conversione di alcuni irretiti nel male».

Nel 1994 suor María fu trasferita a Medellín nella Casa "Suor Teresa Valsé". Si era manifestato improvvisamente un tumore maligno al cervello con il suo peso di sofferenza, conservandole tuttavia una relativa autosufficienza. Presto però la malattia progredì e la ridusse ad una totale impotenza. Il 29 gennaio 1995, dopo una lunga agonia, partì verso l'incontro definitivo con il Padre a 86 anni di età.

Suor Rezzola Marta

*di Michele e di Costa Caterina
nata a Trenzano (Brescia) il 6 maggio 1921
morta ad Agliè (Torino) il 28 marzo 1995*

*1^a Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1951
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1957*

Nel piccolo comune di Trenzano (Brescia) risiedeva la famiglia Rezzola, di onesti lavoratori, di sani principi e di costante pratica cristiana. La casa si arricchì di cinque figli: Marta, la figlia maggiore, e quattro fratelli.

Venne portata al fonte battesimale ad un mese dalla nascita, l'8 giugno 1921, nella Chiesa parrocchiale del paese. Successivamente a nove anni di età ricevette il Sacramento della Confermazione, il 14 settembre 1930.

Riguardo agli anni dell'infanzia e fanciullezza non possediamo notizie dettagliate, sappiamo però che rimase presto orfana della mamma per cui dovette occuparsi dei fratellini esprimendo affetto e cure materne. Con non poca fatica, riuscì a conseguire nel tempo dovuto la licenza della quinta elementare. Temprata da una vita di donazione, di quotidiano lavoro domestico e di continui sacrifici, maturò progressivamente la scelta di farsi religiosa, ma la sua donazione al Signore dovette essere procrastinata fino al tempo in cui i fratelli non avessero avuto più bisogno di lei.

Nel 1948, a 27 anni, ricevuto il loro consenso, Marta fu accolta nell'Istituto e fu inviata ad Arignano per un breve periodo di aspirantato. Il 31 gennaio 1949, iniziò il postulato e il 5 agosto 1949 fece a Torino la vestizione religiosa. Fu quindi inviata a Casanova per il noviziato.

L'assistente delle novizie così ricordava suor Marta: «Non fu facile per lei trovarsi tra le giovani novizie, che vivevano un'apparente spensieratezza. Lei era stata già segnata dal dolore, che l'aveva maturata e orientata nella vita in un clima di responsabilità. Eppure seppe adattarsi: giocava, lavorava, studiava e pregava come tutte. Ogni tanto, specialmente durante le ricreazioni diceva: "Se mi vedessero i miei fratelli, non mi riconoscerebbero più". E quando le novizie erano libere da impegni, andava sempre in cappella a pregare».

Si dedicò pure a migliorare la sua qualifica professionale, poiché verso la fine del noviziato, insieme alle altre novizie del secondo

anno, nel 1951, conseguì il diploma per l'insegnamento della religione per le scuole e le parrocchie. Si preparò intensamente alla professione religiosa, che emise il 5 agosto 1951, anno della canonizzazione di S. Maria D. Mazzarello.

Nel suo taccuino di note e propositi scrisse: «Signore, Ti chiedo per mezzo della Madonna: una coscienza retta, capace di giudizio e di decisione. Grazie, Signore! Maria Ausiliatrice, aiutami e perdonami.

Una unica passione: viverti, Gesù, nella gioia. Tu sei per me tutto, sì Tutto.

Il dono di morire in un atto d'amore perfetto.

Da' al Signore tutta la tua miseria. Egli trasformerà tutto in amore e in grazia».

Tra i propositi così leggiamo nel suo taccuino: «Vivrò i voti con verità e il più possibile con rettitudine, confidando nell'aiuto del Signore e di Maria Ausiliatrice. La regola è una scorciatoia per giungere alla santità non canonizzata, ma canonizzabile. Chiedere i piccoli permessi, chiederli sempre.

Mortificazione dell'io: umiltà – carità – pazienza. Tutte le volte che ci sentiamo sole è per l'incapacità di andare verso gli altri. La nostra vocazione non è tanto dare l'addio al mondo, quanto rispondere a qualcosa di più grande. Dio ci è sempre presente. Marta, cerca di vivere sempre alla divina Presenza: quella Eucaristica».

Dopo la professione, suor Marta dal 1951 al 1957 lavorò al "Collegio" di Mornese come economo e dispensiera. Nel 1951 avvenne infatti la riapertura di quella comunità e della sua opera in una situazione di grande povertà davvero "mornesina".

Una consorella che visse con lei in quegli anni attesta: «In quella situazione di grandi disagi, suor Marta non disse mai di "no" alle richieste delle consorelle. S'industriava in ogni modo per andare incontro alle necessità di ognuna e di tutte, cercando anche di prevenire le loro domande. Spesso dichiarava che rispondere alle necessità delle consorelle era rispondere alle chiamate speciali del Signore».

Negli anni 1957-'58 a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" svolse le stesse mansioni di economo e di dispensiera. Il lavoro era molto impegnativo perché l'opera educativa della casa era complessa, con vari gradi scolastici e tipi di corsi, insieme alla preparazione di un gruppo di FMA, che venivano dalle varie Ispettorie e vi sostavano in attesa della loro destinazione missionaria. Suor Marta si rendeva disponibile per soddisfare le esigenze della comunità e della scuola, creando un clima di schietto spirito di famiglia.

Dal 1958 al 1962 fu nuovamente al “Collegio” di Mornese ancora come economo e dispensiera. La situazione era migliorata rispetto a quella degli inizi, ma il provvedere alla comunità e alla missione di quella casa non era facile.

Successivamente dal 1962 al 1969 fu economo nella casa di Bessolo, che ospitava un centinaio di ragazzine interne, la maggior parte con problemi familiari. Una FMA che visse con lei in quel tempo, così la ricorda: «In circostanze di feste sapeva preparare per ogni suora le sorprese più gradite. Segnava su un *notes* le richieste non urgenti e all'occasione faceva trovare all'interessata quanto desiderava. In una vigilia di Natale, non avendo potuto acquistare un libro per una suora, affrontando neve e disagi, da Bessolo si recò a Torino, ritornando a sera tardi, stanca ma contenta. “Non si poteva aspettare – disse – Natale si celebra una volta l'anno e si deve essere tutti sereni e felici”».

Nel 1969 ebbe un crollo di salute e fu necessario accoglierla ad Agliè nella casa per anziane e malate per offrirle cure adeguate. In quella comunità rimase fino al 1972, quando, sembrando abbastanza ristabilita, fu nuovamente destinata alla Casa “Madre Mazzarello” di Torino per l'anno scolastico 1972-'73, con il compito di guardarobiera, più adeguato alla sua salute. Lo accolse con fede, anche se non rispondeva alle sue competenze e desideri.

Terminato l'anno e dimostrandosi abbastanza in forze, venne trasferita nella vicina casa “Madre Angela Vespa” per assolvere il compito di dispensiera. La casa era grande e il lavoro faticoso. Inoltre l'inquinamento atmosferico per lo *smog* della grande città aggravava la sua salute, minacciando le sue deboli risorse. Nel 1974-'75 fu perciò mandata alla casa di Gressoney, in Valle d'Aosta a circa 1.400 mt sul livello del mare, con il compito di cucciniera, probabilmente inadatto per lei. Rimase in quel luogo solo per un anno.

Venne quindi richiamata a Torino e dal 1975 al 1977 fu inserita nella Comunità “Maria Ausiliatrice” n. 35 come dispensiera. Suor Marta, come sempre, si dimostrò docile al trasferimento e la sosta vicino alla Basilica sembrò aiutarla nello spendere tutta se stessa per il bene delle consorelle.

Dal 1977 al 1984 lavorò a Rivalta, dove era stato realizzato un centro sportivo di avanguardia, con piscina, attrezzi per esercizi atletici e campi da gioco per la gioventù delle opere delle FMA, ma anche per altre scuole statali del Piemonte. Ebbe il compito di assistere le ragazze negli esercizi di piscina e di prestarsi per altre attività educative e per la vita della comunità. Il lavoro che doveva svolgere richiedeva molta fatica e turni di assistenza in un momento in cui la malattia della tubercolosi

renale di suor Marta non era ancora stata riconosciuta, ma che la minava profondamente. Purtroppo lei venne dispensata da quei compiti solo dopo circa sette anni di grande lavoro, di sopportazione della fatica e di tenace donazione di sé.

Nel 1984 ritornò al "Collegio" di Mornese, dove rimase fino al 1988 con il compito di guardarobiera. La sua salute era ormai molto fiaccata e dovette essere ricoverata per un ciclo di cure ad Agliè, nella casa delle suore anziane e malate.

Là rimase fino al 1991 per ricevere le terapie adatte alla malattia renale. Cercando di darle un po' di sollievo, le superiore nel 1991-'92 la mandarono nella casa di Cumiana, per poterla favorire in un clima più mite. Le fu affidata la cura della sacrestia e di altri piccoli lavori comunitari, ma suor Marta declinava progressivamente per cui, nello stesso 1992, dovette tornare ad Agliè dove rimase fino alla morte.

Nonostante la malattia, non cessava di donare se stessa, come aveva sempre fatto. In alcune testimonianze delle consorelle si nota che suor Marta aveva un carattere energico, per cui a volte usava frasi non troppo dolci, ma dopo poco tempo sapeva umiliarsi, chiedere scusa tra le lacrime e riparava con atti di bontà. Sotto un'apparente ruvidezza, nascondeva un cuore sensibilissimo che la spingeva ad aiutare tutte. Verso i parenti delle suore usava premure materne. Cercava di rallegrarli e se la suora aveva impegni, andava a sostituirla perché potesse stare più a lungo con i propri cari. Cercava ovunque il lavoro più faticoso: i sacrifici, le notti insonni vicino alle ammalate erano per lei e di giorno continuava la sua attività come sempre. A chi la invitava a riposarsi, rispondeva: «Questa sera mi riposerò». E alla sera prima di ritirarsi passava del tempo in cappella a pregare e implorare grazie per tutti.

Nelle ricreazioni comunitarie era allegra, faceta, serena come se la stanchezza non le appartenesse.

Negli ultimi anni soffrì e sperimentò un certo sconforto, ma sempre cercò di sostenersi intensificando la fiducia e l'abbandono in Dio. In realtà si era allenata tutta la vita a cercare aiuto in Dio e sempre lo aveva espresso con ardente amore verso di Lui e verso la Madonna. Nella sua ultima permanenza ad Agliè non cessò di coltivare le fraterne amicizie che aveva inteso durante le soste nelle varie case. Alcuni stralci di una lettera scritta in occasione della Pasqua del 1993 testimoniano il cammino di santità di suor Marta. In essa si rivolgeva a suor Maria Collino, suor Nelly Vandoni e a suor Livia Setti, scrivendo: «La mia Pasqua è sempre nel segno della sua Passione e della sua morte. Se dovessi sintetizzare le pasque di questi nove anni di

malattia TBC renale lo farei in tre parole: Cammino – Radicalità – Pasqua! Il primo: Cammino, è verbo coniugato sulla mia povertà di invalida - continuo camminando; secondo: Radicalità, colpe, miseria, sofferenza di lunghe degenze ospedaliere ecc., ecc. se il dolore non mi scarnifica non si riesce ad apprezzare “il dono della salvezza” e del grande Amore del Signore; terza parola: Pasqua – Dio non abbandona mai i suoi figli – il suo Amore è per sempre perché è Eterno. Il Cristo Risorto è segno di speranza perenne di tutti “i crocifissi” dell’attuale mondo del 2000 e di tutti i crocifissi della storia. Per me la sofferenza è un’avventura quotidiana piena di sorprese. Viverla è al di là di ogni logica egoista. Il Risorto ci doni la speranza del continuare a camminare, la radicalità di chi ama, senza chiedere “il costo”, la gioia delle piccole cose quotidiane, perle che fanno bella la nostra e altrui vita».

Suor Marta dal 1992 ebbe a portare ininterrottamente la sua croce di inferma, che divenne sempre più pesante nel tempo. All’inizio di gennaio 1995 venne nuovamente ricoverata in ospedale e dopo tre mesi di esami e di terapie dolorose, fu dimessa perché, per una grave forma di asma che si era aggiunta al suo male, le cure erano inefficaci. Venne riportata nella casa di Agliè, accolta e assistita con attenzione e premure. Ricevette l’Unzione degli infermi con grande partecipazione di fede. La morte la colse all’alba del 28 marzo 1995, all’età di 73 anni, in un momento di serena pace, forse vissuto con un atto di amore perfetto, come aveva chiesto in dono a Maria SS.ma il giorno della prima professione.

I fratelli giunti per il funerale di suor Marta, vollero portare le sue spoglie al cimitero del loro paese e seppellirla accanto ai genitori.

Suor Ricco Isabel

*di Equilio e di Bruschini Caterina
nata a São Paulo (Brasile) il 4 giugno 1909
morta a São Paulo il 5 luglio 1995*

*1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1937
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1943*

Isabel nacque in una famiglia di immigrati italiani radicati nei valori della fede. Fu battezzata il 15 dicembre 1909.

Avendo perso la mamma relativamente presto, ed essendo una delle figlie più grandi, si prese cura dei suoi 12 fratelli e sorelle, aiutando il papà ad allevarli e rinunciando allo studio.

Quando l'ultimo dei fratelli fu in grado di camminare da solo, chiese il permesso di realizzare il suo grande desiderio: essere religiosa nell'Istituto delle FMA. Suo fratello Bruno apparteneva già alla Congregazione salesiana e si stava preparando al sacerdozio.

Il 2 febbraio 1934 Isabel lasciò la famiglia tanto amata per iniziare il cammino formativo a São Paulo e il 2 luglio dello stesso anno fu ammessa al postulato. Fatta la vestizione il 6 gennaio 1935, nel Collegio "S. Inês", passò al noviziato di São Paulo Ipiranga dove emise i voti il 6 gennaio 1937.

Suor Isabel lavorò in varie case dell'Ispettorìa: dapprima per tre anni fu assistente e incaricata del refettorio nel Collegio "S. Inês" di São Paulo. Fu poi per un breve periodo guardarobiera all'Istituto "N. S. do Carmo" di Guaratinguetá.

Dal 1941 al 1946 nella casa di Ponte Nova nello Stato di Minas Gerais fu addetta all'ordine della casa e nel Pensionato "S. Teresa" a São Paulo incaricata della cucina.

La sua preghiera era semplice e fiduciosa. Ricordava con commozione che nella sua vita c'era stato un intervento particolare di madre Mazzarello e le piaceva raccontare la sua guarigione ottenuta quando si trovava a Ponte Nova: «Ero presa da una grande tristezza al pensare che dovevo restare con la mano destra mutilata. Il dito indice, infetto da un pateruccio, da giorni non mi lasciava più riposare a causa dei forti dolori causati dall'infezione. Ogni giorno andavo all'Ospedale di Ponte Nova per la cura. Come descrivere la mia sofferenza quando, il giorno 14 giugno, il dottore pronunciò la dolorosa sentenza: "Il suo dito dev'essere amputato... Domani, può darsi...". Ritornai a casa triste, ricordando, però, che quella decisione era stata presa nel giorno dedicato alla nostra Beata. Con le mie consorelle che condividevano il mio dolore e pregavano tanto, mi sono rivolta a madre Mazzarello, incominciando una novena e promettendole di pubblicare la grazia e di dare un piccolo contributo per la sua canonizzazione se mi avesse guarito la mano senza l'amputazione del dito. Il giorno seguente, tornai all'ospedale angosciata ma fiduciosa di ottenere la grazia. Il medico trovò il dito leggermente migliorato e rimandò l'atto operatorio. E poi, giorno per giorno, sono arrivata alla fine della novena. E con grande stupore sentii dal dottore dichiarare che non era più necessaria l'amputazione. Il dito rimase un po' deformato, ma continuò a prestare il suo valido servizio». (Ponte Nova, 14 giugno 1944).

Nel 1947 passò al Collegio "N. S. Auxiliadora" di Ribeirão Preto dove fu assistente delle ragazze collaboratrici domestiche e dal 1951 dispensiera nella Casa di Guaratinguetá. Aveva un'attenzione speciale per le giovani che lavoravano in casa. Le accompagnava con sollecitudine e pazienza. Era ferma ed esigente in ciò che riguardava la pulizia degli ambienti. Voleva che tutto fosse alla perfezione! Le ragazze le volevano molto bene perché sentivano che l'assistente, sebbene esigente, le amava veramente.

Nel 1953 fu trasferita a Barretos dove svolse gli stessi incarichi con le ragazze collaboratrici e dal 1957 passò a Ribeirão Preto come addetta a varie attività della casa.

Più a lungo dal 1958 al 1973 lavorò nella Casa "S. Inês" di São Paulo dove fu incaricata dell'ordine della casa. Una consorella scrive: «Per ben 15 anni ho osservato ogni giorno la dedizione di suor Isabel alla pulizia e alla manutenzione degli ambienti dell'Ispettorìa. Premurosa e sollecita, come buona donna di casa, abituata già in famiglia, manteneva tutto nell'ordine e nella massima nettezza. Così l'Ispettorìa era un "gioiello", nota qualcuna. Non mancava mai lo spray per profumare l'aria, la cera al pavimento, l'alcool per pulire gli apparecchi telefonici o gli armadi. Noi che lavoravamo in Segreteria, nell'Economo, nell'Archivio e nella sala di riunioni dovevamo essere attente a mantenere sempre quell'ordine».

Alle volte si infastidiva con determinate ispettrici, che pure amava e ammirava, perché per il loro spirito di mortificazione e povertà non le permettevano di prestar loro tutte quelle piccole attenzioni che lei avrebbe desiderato offrire. Allora, brontolava a voce bassa per il corridoio dell'Ispettorìa; però, se qualcuna le domandava cosa era successo, si riprendeva e ritornava serena.

Il 23 ottobre 1961 il suo caro fratello Bruno, Salesiano, morì di cancro a São Paulo all'età di 46 anni. La sua vocazione era la più grande gioia di suor Isabel. Parlava di lui con tenerezza, ammirazione e rispetto. La sua morte prematura la scosse profondamente perché la malattia stroncò i grandi progetti che aveva in cuore a favore dei giovani e dei suoi parrocchiani.

Come religiosa, seguiva i suoi cari con affetto profondo. Continuava a sentirsi un po' mamma dei fratelli e nonna dei nipoti. Roberto, il nipote più grande, orfano di padre, aveva ricevuto le cure materne di suor Isabel che sempre lo considerò un caro figlio. La sua morte prematura e inaspettata, il 5 marzo 1970, fu un colpo molto doloroso per lei. Ogni mese, il giorno 5, riviveva il dolore della separazione, ma ripeteva nella sua profonda fede nell'amore del Padre: «Sia fatta la volontà di Dio».

Suor Isabel amava anche molto i poveri e manifestava la sua cura affettuosa specialmente nel dedicarsi all'oratorio in una zona a rischio. Dopo una settimana di lavoro intenso, era felice nell'affrontare il viaggio in pullman per raggiungere una periferia abbastanza lontana di São Paulo, dove il suo gruppo, prima solo di bambini, poi anche di mamme, l'aspettava con gioia. Suor Isabel era per i suoi poveri un segno dell'amore gratuito di Dio.

In comunità era fedele alla preghiera fatta insieme, ma anche fervorosa nelle soste oranti che si concedeva a livello personale. Valorizzava molto la Messa quotidiana. Negli oratori di periferia s'impegnava nella catechesi, nella proclamazione della Parola di Dio e la spiegava alle mamme. La sua parola rifletteva la semplicità della sua fede che riusciva a trasmettere; non faceva lunghi e difficili discorsi, ma per la sua testimonianza, donazione e fedeltà, la bontà del Dio-Amore si rivelava ai semplici e ai piccoli.

Nel suo lavoro era molto esigente, faceva tutto con perfezione. Sono innumerevoli le testimonianze di suore che confermano il suo senso di responsabilità e l'esattezza nell'adempimento del dovere. La presentano come una donna sempre in moto, dinamica e anche un po' gelosa del suo compito.

Suor Isabel aveva un cuore grande. Sapeva accogliere ogni persona con amore, ma era esigente con se stessa e spesso anche con gli altri. Aveva reazioni pronte e vivaci, soprattutto se non riusciva a dominare il temperamento.

Dal 1989 restò in riposo prima nella Casa "Angelo Custode" di São Paulo, poi l'ultimo anno nella Casa "S. Teresina" della stessa città. Le costò molto lasciare l'attività. Niente la confortava e ogni discorso sembrava inutile. Ascoltava, rimaneva in silenzio, ma la tristezza era evidente nei suoi occhi e nel suo cuore... Ma la volontà di Dio vinse e solo Lui l'aiutò a trasformare la sofferenza in rassegnazione e abbandono. Suor Isabel passò da un'attività intensa ad un'immobilità totale: restò per quattro anni inchiodata in un letto, dipendente dagli altri in tutto e gli ultimi tre anni senza poter parlare. Comunicava solo col sorriso e con lo sguardo che trasmetteva pace e serenità.

Il 5 luglio 1995 il Signore chiamò a sé la sua sposa fedele e la trovò con la lampada accesa. In un taccuino di suor Isabel si legge: «Sono proprio contenta, molto contenta. Sono tutta di Gesù e Lui è tutto mio. Da molto tempo ho offerto la mia vita per la Congregazione. Ho lavorato costantemente, adesso mi sembra che la mia missione si completi col sacrificio della mia vita...».

Suor Rodríguez Najarro María Laura

*di Eduardo Antonio e di Najarro Josefina
nata a La Libertad (El Salvador) il 18 agosto 1918
morta a Santa Tecla (El Salvador) l'8 giugno 1995*

*1^a Professione a San José (Costa Rica) il 6 gennaio 1949
Prof. perpetua a San José (Costa Rica) il 6 gennaio 1955*

Nella cittadina salvadoreña di La Libertad, il 18 agosto 1918, nacque María Laura. I genitori della bimba erano cristiani ferventi e così la piccola ricevette il Battesimo 13 giorni dopo la nascita, il 30 agosto 1918, e fu cresmata nel 1930 all'età di 12 anni.

La famiglia era composta di nove figli: María Laura era la quinta. Crebbe in un ambiente in cui si respirava amore verso Dio e verso il prossimo, fede semplice e sincera, dedizione al lavoro in serenità e impegno per crescere i figli buoni, servizievoli e felici. Tre dei virgulti di quest'albero rigoglioso si donarono al Signore: Abrahan diventò sacerdote diocesano e due sorelle Marta e María Laura entrarono a far parte dell'Istituto delle FMA nell'Ispettorìa Centroamericana.¹

Laura percorse i primi tre gradi della scuola elementare in forma privata. Fu sua insegnante la signorina Socorro Gallegos. La ragazzina terminò la scuola primaria nella città di Santa Tecla nell'"Istituto Guirola". Non possediamo informazioni sull'adolescenza e giovinezza di Laura. Sappiamo che divenne un'abile sarta e si dedicò per qualche tempo ad aiutare il fratello sacerdote nella catechesi. Infatti le testimonianze affermano che formò gruppi di adolescenti nei paesi di Olocuita, San Pedro Nonualco, Guadalupe e Verapaz.

All'età di 28 anni Laura entrò nell'Istituto delle FMA a San José di Costa Rica e fu ammessa al postulato il 2 luglio 1946. Sei mesi dopo, fece vestizione ed iniziò il noviziato il 6 gennaio 1947. Dopo i due anni di intensa formazione, emise con grande gioia la prima professione il 6 gennaio 1949.

Mentre era novizia, suor Laura fu impegnata nel lavoro di cucito e di sartoria per dare un aiuto alle assistenti suor Carmela Quadra e suor Enrichetta Rossi. Infatti le fu affidata la responsabilità del laboratorio, specialmente per la confezione degli

¹ Suor Marta morì a Granada (Nicaragua) il 14 maggio 2019, a 85 anni di età.

abiti che le novizie avrebbero dovuto indossare il giorno della professione. Le compagne collaboravano e lei coordinava il lavoro con umiltà e competenza.

Dopo la professione suor Laura fu destinata alla casa di Granada (Nicaragua) come catechista e assistente delle alunne interne. Dopo due anni, nel 1951 fu trasferita a San Salvador, dove rimase fino al 1955 svolgendo gli stessi compiti.

Suor Laura sapeva mettere mano ad ogni tipo di lavoro, ma aveva una vera disposizione per il cucito a macchina e lo faceva alla perfezione. Si intendeva pure di cucina, a cui si dedicava volentieri per la realizzazione di piatti apprezzati da tutti i commensali.

Dal 1956 al 1967 le fu chiesto di insegnare nella scuola primaria: dapprima fino al 1963 insegnò nella scuola di Santa Ana e nel 1963 a San Salvador dove fu anche assistente e catechista. Per due anni fece scuola a Masatepe (Nicaragua), nel 1966 a Chalchuapa (El Salvador) e l'anno dopo nel collegio di Granada.

Fin dall'inizio della sua vita religiosa, suor Laura si distinse per il carattere allegro, disponibile anche allo scherzo. Era sempre pronta al servizio e sapeva trattare le persone con gentilezza, seminando pace e serenità. Nei rapporti, suor Laura possedeva la preziosa arte di adattarsi ad ogni tipo di persona: alunne, consorelle, superiore. Non aveva parole di lamento, di critica, di mormorazione contro qualcuno. «Voglio amare tutti - aveva scritto -, nonostante l'apparenza, lì ci sta il Signore».

Dal 1968 al 1986 per 18 anni suor Laura lavorò in Guatemala in comunità addette al servizio dei confratelli salesiani. I suoi compiti in quelle case furono diversi: guardaroba, lavanderia e cucina. Ogni compito era svolto con la massima dedizione e grande amore.

Una consorella mette in evidenza: «Mise sempre il meglio di sé nel servizio dei fratelli sacerdoti, filosofi, novizi, aspiranti, offrendo a tutti un bel sorriso, una parola amabile e la testimonianza della sua gioia nel servire Dio».

Le sue compagne dopo tanti anni così la ricordavano: «La preghiera di suor Laura era semplice, essenziale, capace di incidere nella vita quotidiana e di esprimere il senso della festa. Nei suoi 46 anni di vita consacrata, lavorò con lo stesso impegno nell'oratorio e nella scuola primaria».

Un'altra testimone afferma: «Con molta gentilezza mise a disposizione la sua abilità di sarta per confezionare gli abiti delle sorelle e aggiustare i capi deteriorati dall'uso».

Suor Laura disse un giorno: «Sono sicura che Dio non vuole la

gloria delle mie opere, ma la gloria della mia donazione. Gli dirò sempre: "Signore sono qui! Devo essere sempre a disposizione di tutti, lasciare che tutti si sazino del mio tempo". Voglio compiere queste tre cose in pienezza d'amore: pietà, carità, serenità».

Dal 1987 al 1994 suor Laura visse gli ultimi anni nel servizio alla portineria, ma continuando a donarsi alla catechesi e all'animazione dei gruppi dell'oratorio. Gioiosa e faceta, dava testimonianza della sua scelta di fare sempre la volontà di Dio dovunque l'obbedienza la chiamasse.

Nel 1987 sostò a Planes de Renderos; per due anni fu inserita nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Guatemala City; nel 1991 lavorò nel collegio di Santa Tecla; nel 1992 fu richiamata a Guatemala City e nel 1993-'94 a Santa Ana svolse ancora il compito di portinaia.

Fu poi trasferita a Santa Tecla, dove nel 1995 il Signore la chiamò a concludere la sua laboriosa vita nel definitivo incontro con Lui. Era l'8 giugno e aveva 76 anni di età. Non sappiamo se suor Laura soffrì di qualche malattia speciale, la documentazione non ce lo comunica e nemmeno si parla della morte. Solo si accenna alla nostalgia che la comunità sentì di lei dopo la sua scomparsa, poiché suor Laura fu una FMA che contribuì con la sua generosa donazione, nel silenzio e nell'umiltà, a render bella e apostolicamente efficace la missione educativa salesiana.

Suor Rota Maria

di Domenico e di Ferrero Carolina
nata a Lu Monferrato (Alessandria) il 18 marzo 1910
morta a Manaus (Brasile) il 5 agosto 1995

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1936

Suor Maria nacque a Lu Monferrato, paese ricco di vocazioni sacerdotali e religiose. Il giorno dopo, il 19 marzo, ricevette il Battesimo. Riceverà la Cresima il 29 febbraio 1920. I genitori seppero forgiare il cuore della figlia nel vero stampo del Vangelo. Maria fu sempre come una fiaccola accesa di preghiera e di carità. L'ambiente era saturo di fede e di amore per il Signore, tanto che la famiglia ebbe la gioia di donare quattro

figlie all'Istituto FMA e un figlio alla Congregazione Salesiana: suor Maria, suor Clelia, suor Angela, suor Adele¹ e don Pietro che fu Salesiano.

Maria prima di entrare nell'Istituto, collaborava con la famiglia nei lavori agricoli. Aveva frequentato appena la quarta classe elementare, come le ragazze di quel tempo.

All'età di 18 anni chiese di entrare nell'Istituto e fu accolta ad Arignano per l'aspirantato. Il 2 febbraio 1928 venne ammessa al postulato a Chieri. Visse il periodo di noviziato a Casanova dove emise la prima professione il 6 agosto 1930.

Restò poi nel noviziato come portinaia e incaricata della maglieria fino al 1936, anno in cui fece i voti perpetui a Torino il 5 agosto. Svolse gli stessi compiti nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Fin dall'inizio della sua vita religiosa salesiana dimostrò un grande ardore missionario che era alimentato in lei dallo zio salesiano, fratello del papà, don Pietro Rota, che era in Brasile.

Presentata la domanda missionaria nel 1937 alla Madre generale, madre Luisa Vaschetti, venne destinata alle missioni del Mato Grosso. Sul modulo che l'ispettrice aveva compilato si legge: «Si è rivelata di intelligenza alquanto limitata e di poca istruzione, ma di carattere, sebbene timido, docile, obbediente, buono. Si accorda con tutti i caratteri». Questa era una presentazione che le avrebbe consentito un buon inserimento in qualunque contesto.

Il 16 settembre 1937 partì per il Brasile portando nel suo bagaglio spirituale un dono tutto speciale: la sua allegria contagiosa. Era impossibile essere triste vicino a lei. Fu inviata a Manaus nel Collegio "N. S. Auxiliadora" come infermiera e sacrestana fino al 1960. La casa dove rimase 22 anni consecutivi è testimone della sua incondizionata dedizione ed un servizio sereno e generoso, specialmente alle giovani.

Fu poi trasferita all'ospedale di Porto Velho dove svolse gli stessi incarichi e ad Humaitá dove fu anche guardarobiera fino al 1969. Nel 1970 lavorò per due anni alla Casa "Don Bosco" di Salinópolis come incaricata del guardaroba e della sacrestia. Poi per 20 anni fino al 1992 fu ancora a Porto Velho come infermiera e sacrestana. La gente era testimone della sua capacità e donazione instancabile sempre condita di allegria, carità e

¹ Suor Angela morì a Milano il 9 ottobre 1962, a 56 anni di età, cf *Facciamo memoria* 1962, 375-376. Suor Adele, nata il 16 gennaio 1920, aveva emesso i voti religiosi nel 1940. Lasciò l'Istituto nel 1954 a 34 anni. Suor Clelia è ancora vivente nel 2019.

generosità senza misura. Seminava gioia, anche mentre faceva le punture e si dedicava a curare gli ammalati.

Trascorse gli ultimi anni a Manaus nella Casa “M. Maddalena Mazzone” come portinaia e telefonista.

Suor Maria era molto comunicativa nel suo donarsi. Aveva un amore intenso per il Signore e si sentiva sempre in comunione con l'Istituto di cui amava sorelle e superiore.

La vita comunitaria era il luogo privilegiato per un contatto tangibile con Dio e le sue consorelle, e sapeva approfittare di qualsiasi occasione per dire una parola buona ed annunciare Dio.

Difficile incontrare qualcuno che non abbia pescato nella sua “cassetina” un messaggio che sempre aveva a portata di mano.

Un vecchio quaderno rivela la sua cura per alimentare la spiritualità: sono espressioni tratte dalle letture, omelie domenicali, ritiri. In tutto si percepisce un tono che si potrebbe chiamare “mistico”. Pensieri ora in italiano ora in portoghese e molte volte con la mescolanza delle due lingue, ma che ci tratteggiano la profondità dell'esperienza spirituale di suor Maria.

Mai disse un “no” alle superiori, anche se si trattava di obbedienze difficili e pesanti. Intendeva la missione di infermiera come un servizio da svolgere in umiltà e diceva: «Faccio quello che posso...». Mai però tralasciava un sacrificio che questa missione richiedeva. Visse fino in fondo quello che scriveva: «La fede senza le opere è morta».

Amava la gioventù e vibrava di salesianità in mezzo ai piccoli, adolescenti e giovani. Esclamava spesso: “Viva la gioventù!”, che in lei sembrava un ritornello, ma era espressione del suo cuore giovane e aperto al dono di sé.

Suor Maria fu una donna sempre disponibile ad ogni chiamata. Era parte della sua identità religiosa salesiana, tanto che si sarebbe potuta chiamare: disponibilità! Dall'entrata nell'Istituto fino ai giorni della sua partenza per la casa del Padre, ha mantenuto questo atteggiamento.

Nella città forse i poveri non conoscevano i nomi dei prefetti o del Sindaco, ma il nome di *suor Rotinha*, sinonimo di bontà, generosità e solidarietà, tutti lo conoscevano. Tutti apprezzavano quell'educatrice instancabile e quell'infermiera competente!

Anche nella casa di riposo di Manaus, seppe testimoniare la sua fede e il suo ardore apostolico. Assisteva le bambine nelle ricreazioni e le accoglieva con gioia e sollecitudine educativa.

Il Signore la chiamò a sé il 5 agosto 1995, al compiersi dei 65 anni di fedeltà. Il suo cammino era stato un “sì” ininterrotto e sempre più disponibile.

Suor Roveda Pierina

*di Felice e di Luraschi Angiola
nata a Legnano (Milano) il 17 maggio 1915
morta a Legnano il 23 maggio 1995*

*1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Contra di Missaglia (Como) il 6 agosto 1947*

Nella città di Legnano, ricca di attività industriali e di tradizioni cristiane, viveva la famiglia Roveda, costituita dai genitori, onesti lavoratori e testimoni di autentici valori evangelici, e dai loro nove figli, di cui Pierina era la quinta.

Venne battezzata il 23 maggio 1915 e ad otto anni di età fu preparata a celebrare il Sacramento della Confermazione, il 24 giugno 1923.

I genitori, coadiuvati dallo zio don Carlo, trasmisero ben presto la fede ai figli, impegnandoli a tradurla nella pratica della vita cristiana in modo molto radicato, tanto che suor Pierina ricordava che il papà insegnava loro a vedere tutto nella luce della Provvidenza e della volontà di Dio.

Giunta alla giovinezza, desiderosa di dare il suo contributo all'economia della famiglia, venne assunta come operaia nello stabilimento tessile "De Angeli Frua" di Legnano. Si allenò così al lavoro, al senso del dovere e alla responsabilità. Insieme allo svolgimento del suo lavoro, non tralasciava di curare la propria formazione integrale, per questo, nei giorni festivi e nel tempo libero, frequentava l'oratorio delle FMA, collaborava alle attività della parrocchia, dava il suo apporto alla catechesi, al laboratorio per le missioni e si prestava per partecipare al canto delle celebrazioni liturgiche. Le sue agenzie formative furono perciò: la famiglia, la fabbrica e la parrocchia che la temprarono al senso di fraternità e di appartenenza, all'operosità apostolica e alla testimonianza della fede.

La sua vocazione religiosa maturò all'oratorio e, come per molte giovani di quel tempo, mediante giornate di esercizi spirituali, organizzati dalle FMA nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Milano, via Bonvesin de la Riva 12. Pierina vi partecipò varie volte e nel suo *notes*, lei stessa scrisse: «Da ragazza partecipavo sempre in agosto, in Bonvesin, agli esercizi che terminavano il giorno dell'Assunta. Un anno – quel medesimo in cui poi sono entrata nell'Istituto (1938) – fui sorteggiata a portare la statua di Maria Ausiliatrice in processione con la fiaccolata, mentre un

coro di tante gioiai cantava le litanie della Madonna. Era un paradiso!... Alla mia morte, desidero che nell'entrare in chiesa per il funerale, mi cantino le litanie di quel dì di agosto... Così, avendo portato da giovane la statua di Maria Ausiliatrice, sarà Lei che alla fine mi porterà in Paradiso. Ho chiesto questa grande grazia al Signore e cerco di meritarmela».

Quando Pierina ottenne il permesso di entrare nell'Istituto, benché non avesse trovato ostacoli, dovette sopraspedere per qualche tempo, perché un suo fratello era stato arruolato nell'esercito in preparazione alla guerra, privando di una preziosa risorsa l'economia della famiglia.

Nell'autunno del 1938, Pierina si presentò alle superiori delle FMA di Milano, chiedendo di entrare nell'Istituto. Venne ammessa ad un breve periodo di aspirantato e il 31 gennaio 1939 iniziò il postulato nella casa di via Bonvesin e lo concluse il 5 agosto dello stesso anno. Fu pertanto inviata a Bosto di Varese per i due anni di noviziato.

Intanto era scoppiata la seconda guerra mondiale, con il suo carico di sofferenze e di distruzioni per l'intera Italia. Anche le novizie vissero una situazione di estrema povertà, oltre che di spaventi. Ciò nonostante suor Pierina emise la prima professione a Bosto il 6 agosto 1941.

Per tutto il periodo della guerra e della prima ricostruzione del paese, cioè dal 1941 al 1946, fu membro della Comunità "Maria Ausiliatrice" di Milano, come cuoca. In quel servizio si donò con generosità e impegno cercando di rispondere come meglio poteva anche per soccorrere i poveri che ogni giorno bussavano alla porta.

Nel 1946-'47 venne mandata per un anno al Convitto "De Angeli Frua" di Legnano come incaricata della cucina. Dal 1947 al 1954, svolse lo stesso compito nella comunità delle FMA addette al servizio dei Salesiani a Milano via Tonale. La casa era povera di mezzi, ma numeroso era il gruppo dei Salesiani e dei giovani studenti. Suor Pierina seppe svolgere la sua missione con amore e intelligenza. Offriva il contributo della sua fatica e delle sue preghiere per concorrere all'efficacia educativa della comunità.

Nel 1954-'55 fu mandata per un anno ad assumere la responsabilità della "Mensa aziendale Gerli" a Cusano Milanino. Fu molto apprezzata per la competenza, la donazione instancabile e il rispetto delle necessarie norme igieniche.

L'anno successivo passò ad Arese, nella comunità delle FMA a servizio dei Salesiani, i quali dal 1955, chiamati dal card. Giovanni Battista Montini, ora Santo, avevano trasformato il carcere minorile "Cesare Beccaria" in un centro educativo, intitolato

a S. Domenico Savio, che ospitava un centinaio di ragazzi. Suor Pierina donò se stessa con grande carità e spirito di sacrificio, con prestazioni che avevano anche dell'eroico per dare un valido apporto alla realizzazione di quell'opera umanitaria ed educativa.

Dal 1956 al 1962 svolse ancora il compito di cuoca nella comunità delle FMA ai Baruffini, frazione di Tirano, in provincia di Sondrio e confinante con la Svizzera. Le famiglie di quel piccolo centro erano povere e in quel tempo incominciava a incrementarsi il contrabbando. Suor Pierina s'impegnava a stare con la gente, ad ascoltarla, a dire una parola buona e a diffondere l'amore alla Madonna. Collaborava, quando le era possibile, nella scuola materna e offriva sagge esortazioni alle mamme che l'avvicinavano. Pregava molto e dava il suo apporto sempre attivo all'animazione della liturgia.

Nel 1962-'63 fu per un anno a Sormano in provincia di Como, come cuoca nella casa dove le FMA gestivano una scuola materna. Più a lungo lavorò fino al 1973 a Legnanello con lo stesso servizio. Dava anche il suo contributo in parrocchia, nell'oratorio e nelle iniziative per le missioni. Aveva sete della Parola di Dio e la proclamava con gioia. Si prodigava per rendersi utile nelle varie attività con disponibilità e sempre era presente agli incontri comunitari senza mai far pesare i suoi sacrifici o la sua stanchezza.

Dal 1973 al 1976 fu ancora cuoca nella scuola materna delle FMA di San Colombano al Lambro. Suor Pierina continuò a svolgere la sua missione sia in casa e sia in parrocchia e all'oratorio. Suor Rosa Longhi scrive: «Era una donna attiva, infaticabile, piena di voglia di vivere. Si prestava per i servizi comunitari e cercava sempre qualcosa da fare perché, diceva, non era ancora da mandare in casa di riposo. Amava uscire, incontrare la gente, sentirsi coinvolta. Partecipava volentieri alle funzioni parrocchiali, andava spesso a leggere la Parola di Dio che proclamava con proprietà. Diffondeva con entusiasmo libretti, giornalini, opuscoli religiosi, dicendo: "Così leggono una buona parola"».

Per un anno 1976-'77 fu chiamata a fare la cuoca a Valcanale, una frazione montana del comune di Ardesio nella provincia di Bergamo, dove ritemprò le sue forze fisiche, mentre poteva svolgere un ottimo servizio per la scuola materna di quella casa.

L'anno successivo fu a Castano Primo ancora come cuoca. Suor Pierina fu sempre docile nell'accogliere l'obbedienza, che la trasferiva spesso di casa, perché voleva essere coerente con le esigenze della vocazione e offrire dovunque una presenza positiva e autenticamente salesiana. Era ottimista, sempre fedele alla tra-

dizione e alle superiore e al tempo stesso aperta ai tempi. Di natura forte e austera, sapeva riconoscere i suoi limiti.

Dal 1978 al 1986 lavorò come incaricata della cucina a Como, nella comunità delle FMA addette ai Salesiani, che gestivano un Centro di spiritualità. Furono anni di grande lavoro per i continui gruppi di passaggio e di impegno straordinario di azione apostolica, a cui suor Pierina venne richiesta di collaborare non solo con le mansioni culinarie, ma di partecipazione alla missione spirituale dell'opera in cui si facevano anche esorcismi. Lei stessa scriveva: «Sono contenta di collaborare a questa opera magnifica, in cui avvengono cose straordinarie e miracolose: non solo quella della pace del cuore, ma la liberazione dal demonio di varie persone».

Nel 1986 la sua salute incominciò a declinare, per cui fu dispensata dal solito lavoro e fu mandata a Crespiatica, un piccolo comune della lodigiana per aiutare nelle attività comunitarie. Vi rimase due anni come presenza benefica, serena e facilitando l'opera educativa delle consorelle. Suor Maria Malagutti che visse con lei disse che «la virtù caratteristica di suor Pierina era la povertà: possedeva lo stretto necessario, senza rimpianti, anzi con gioia. Aveva fatto sue le parole del salmo: "Ho detto a Dio sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene". E questo le dava tanta ricchezza di umanità e di sensibilità per i bisogni degli altri».

Nel 1988 fu inserita nella Comunità "SS. Martiri" di Legnano per dare ancora una mano nei lavori comunitari e là rimase fino alla morte. Godeva nel sentirsi utile e si spendeva senza risparmio di energie. Il crollo della sua salute fu veloce, per cui fu ricoverata all'ospedale per un malore e il 23 maggio 1995, a 80 anni di età, rese la sua anima a Dio. Il suo funerale fu celebrato il 24 maggio quale "misteriosa" risposta a quanto aveva desiderato da giovane, durante gli esercizi spirituali, alla vigilia della sua entrata nell'Istituto FMA.

Suor Russo Concetta

*di Vincenzo e di Finocchiaro Giuseppa
nata a Randazzo (Catania) il 5 ottobre 1909
morta a Roma il 5 ottobre 1995*

*1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1939*

Suor Concetta apparteneva a una bella e numerosa famiglia composta da cinque fratelli e quattro sorelle. La mamma era donna di casa, il babbo proprietario di una piccola fabbrica di mobili. Crebbe in un ambiente profondamente cristiano, dove il Signore scelse due FMA,¹ un sacerdote che diresse per tanti anni il Seminario vescovile di Acireale, e un nipote parroco zelante.

Frequentò la scuola elementare presso l'Istituto "S. Giovanna Antida" a Randazzo e in seguito conseguì il diploma di educatrice dell'infanzia presso le FMA di Catania. Era una ragazza vivacissima ed esuberante, ma molto impegnata nello studio. Conobbe mons. Giuseppe Cognata, direttore del Collegio Municipale "S. Basilio" di Randazzo e grande amico di famiglia, che le fu guida spirituale e la indirizzò all'Istituto delle FMA. Si era in tempo di crisi e quindi la sua entrata, riferisce il nipote, non fu facile. Vi erano difficoltà per preparare il corredo e anche per la salute gracile di Concetta.

Finalmente poté entrare nell'Istituto ed iniziare il periodo di formazione religiosa. Il 31 gennaio 1931 fu ammessa al postulato a Roma nella Casa "Asilo Savoia", che ospitava circa 200 bambini ai quali Concetta volle molto bene. Il 5 agosto iniziò con grande senso di responsabilità il noviziato a Castelgandolfo. Si trovò bene con la maestra e l'assistente, che la faceva recitare e cantare per la gioia della comunità. Purtroppo, dopo una passeggiata sotto la pioggia, fu colpita dalla pleurite, che la costrinse a tenere il letto per più di un mese. Ristabilita in salute, poté emettere i voti il 6 agosto 1933.

Avendo conseguito il diploma per l'insegnamento nella scuola elementare, suor Concetta svolse per circa 35 anni la missione educativa nelle scuole fino al 1968. Insegnò a Rimini e a Gualdo Cattaneo per poco tempo; dal 1934 al 1968 fu maestra nelle scuole di Roma via Appia (1935-'41), via Marghera (1941-'47) e via Ginori (1947-'68).

«Donna forte e impulsiva, aveva un cuore d'oro. Le ragazze le volevano bene e capivano che, quando le rimproverava, era sempre per il loro bene».

Una consorella così la ricorda: «L'ho conosciuta al Testaccio. Persona burbera, con tratti forti e piuttosto esigente. A guardarla dall'esterno sembrava così; invece io ho sperimentato che, al di là di quell'apparenza, c'era una profonda umanità e

¹ Suor Maria Concetta emise la professione nel 1929, fu missionaria in Cina dove morì il 20 settembre 1944 all'età di 40 anni, cf *Facciamo memoria* 1944, 256-262.

tanta fraternità. Soffriva e si inquietava quando qualche cosa le sembrava “ingiusto”; ma incoraggiava e faceva sentire tutta la sua stima nel momento del bisogno. Mi sono sempre sentita circondata di affetto e di tanta benevolenza».

Suor Marcella Tarulli che l'ebbe come assistente di oratorio in via Marghera negli 1941-'47, così la descrive: «Mi ha colpita la sua accoglienza signorile e fraterna. La sua parola saggia, autorevole e nello stesso tempo carica di affetto, conquistava i cuori e li portava a Dio. Seguiva con particolare interesse le giovani che avevano problemi e angustie per la famiglia. Era un modello di vera educatrice».

Nel 1968 fu nominata direttrice nella Casa “Asilo Macchi”. Una suora la descrive “maternamente forte con le suore”, che tuttavia l'amavano e la stimavano. Dal 1974 al 1993 fu segretaria della scuola a Roma in via Ginori. Poi restò in riposo nella Comunità “Madonna del Divino Amore” nella stessa città.

Aveva uno stile tutto suo di comunicare con le sorelle della comunità ed era una presenza serena, come scrive suor Lorenzina Colosi. «Sapeva vincere il carattere pronto, e mi è stata di esempio nella preghiera, nell'amore per i giovani, nello svolgere il suo lavoro in segreteria con diligenza, senza mai lamentarsi, nel partecipare alla vita comunitaria in pienezza, fino alla fine».

Di temperamento forte e volitivo, erano proverbiali le sue “fraterne sfuriate”, ma erano “temporali” passeggeri, che lei stessa deplorava, cercando poi con le sorelle la piena riconciliazione. Era questo il suo principale combattimento, come aveva scritto: «Amo il mio prossimo con affetto e lealtà, senza eccezione; solo in questo amore godo tanta pace». Una suora così scrive: «Io, più giovane di lei, una volta le feci notare che stava facendo una cosa che non era ben fatta. Lei, con tanta umiltà mi disse: “Hai ragione, grazie!”. Io rimasi molto ammirata».

Era sobria di parole, ma acuta nell'intuizione. «Di temperamento vulcanico – riconosce un'altra consorella – riusciva ad equilibrare non senza fatica l'impetuosità del carattere con la dolcezza e la finezza del suo animo. Era profondamente retta, osservante, fedele alle pratiche di pietà anche quando si trascinava già col bastone».

Sia nella scuola, in segreteria o nella casa di riposo, suor Concetta amò la gioventù fra cui “si trovò sempre bene” e per la gioventù offrì, lieta, la sua lunga vita.

Dice una consorella: «Ricordo il suo amore per la vita comunitaria; era sempre presente e puntuale. Nutriva grande stima per il Sacramento della riconciliazione e si avvertiva la sua semplicità nell'accostarsi alla Confessione».

L'ho incontrata negli ultimi anni della sua vita nella casa del Testaccio. Mi è stata di aiuto fraterno con la sua preghiera, il suo interessamento alla vita della Chiesa, il racconto dell'esperienza apostolica. Portava nel cuore la linea di forte essenzialità e di zelo per le anime, ereditata nella sua Sicilia dagli insegnamenti di madre Maddalena Morano e ne era fiera». Nell'ultimo anno di vita, soffriva di molti malanni ed era debilitata nelle gambe, ma cercava di superare tutto con pazienza e forza, conservando il suo amabile sorriso e la profonda gratitudine per chi le offriva un qualsiasi servizio.

Devotissima della Madonna, la pregava continuamente col rosario. Il nipote attesta: «Mi edificava il suo spirito di povertà; si accontentava di poco; non chiedeva nulla; bisognava intuire qualche suo desiderio... Credo di poter dire che avesse assimilato veramente lo spirito di S. Giovanni Bosco. Nei periodi di vacanza che trascorreva a Randazzo in casa nostra la vedevo fedelissima a tutte le pratiche di pietà. Il fratello sacerdote un giorno mi disse: "Non credevo che Concettina avesse avuto una tale formazione!"».

Purificata dalla sofferenza, il 5 ottobre 1995, il Signore le spalancò la porta del Paradiso dove l'accolse nella pace eterna.

Suor Sacco Agnese

di Nicola e di Ciravegna Agnese

nata a Cherasco (Cuneo) il 22 settembre 1902

morta a Roppolo Castello (Biella) il 27 novembre 1995

1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1930

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1936

La famiglia di suor Agnese, formata da sette sorelle e due fratelli, vive del lavoro agricolo. In casa vi è povertà di beni economici, ma si respira gioia, fede e affetto reciproco. Non manca nulla di quanto è essenziale, perché i genitori sono responsabili della crescita e del mantenimento dei figli e curano la loro educazione integrale. Anche la sorella minore Giovanna diverrà FMA.¹

¹ Suor Giovanna emise la professione religiosa nel 1931 e morì il 26 gennaio 1995.

Agnese, rievocando la fanciullezza e l'adolescenza, nei suoi appunti autobiografici riferisce che frequenta volentieri la parrocchia e sente una forte attrattiva verso la vita religiosa, ma non sa in quale Istituto entrare. Ha una zia religiosa, che la invoglia ad andare con lei, ma non si sente chiamata per quel tipo di vocazione. Il parroco, don Ernesto Culasso, che conosce e apprezza l'Istituto fondato da don Bosco, indirizza Agnese a conoscere le FMA. È una giovane contadina, abituata al lavoro, dal temperamento forte e volitivo, matura di anni e di formazione umana e cristiana, decisa a seguire Gesù più da vicino, anche se non ha mai incontrato le FMA.

Accompagnata da una sorella, nell'aprile del 1927, si reca in treno a Novello d'Alba (Cuneo) dove vi è una comunità di FMA. Porta con sé una lettera di presentazione scritta dal suo parroco che l'ha seguita spiritualmente negli anni dell'adolescenza. Egli si esprime così: «Rev. Madre, una figlia di questa parrocchia desidera entrare nel numero delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È una giovane di 24 anni e si chiama Agnese Sacco, figlia di Nicola e di Ciravegna Agnese. Contadina, ha fatto la terza elementare, di costumi purissima. Da molto tempo pensa allo stato religioso, ma siccome ha una zia in un altro Ordine Religioso, non sapeva decidersi a lasciare la zia e non voleva entrare in quell'Ordine. Ora spontaneamente chiede di essere ammessa dalle Salesiane. Tanto i genitori come i nove figli son tutti di pietà e di buona condotta. Sono poveri e solo il padre, con la fatica del suo lavoro nella campagna, sostiene la numerosa famiglia. Per questo non potrà provvedere tutto il corredo richiesto per le postulanti, ma io prego di non esigere tante cose, anche perché è senza beni stabili. Del resto la ragazza è robusta e di famiglia sanissima: anche questo è un corredo. Perciò come parroco la raccomando alla sua bontà, sia per l'accettazione, sia per il corredo. E desidera anche, nel caso, entrare presto. Godo se potessi avviare qualche figlia in questo Istituto che ho sempre stimato e che venero sempre più. Sac. Ernesto Culasso».

La prima FMA che incontra è suor Rosalia Dolza, che l'accoglie con benevolenza e conquista immediatamente il suo cuore. Scriverà infatti suor Agnese a distanza di anni: «Mi ascoltò con bontà materna e mi aiutò a superare le difficoltà che si frapponavano ancora alla realizzazione della mia vocazione. Poi mi disse con gioia che mi accettava tra le sue Figlie e mi aspettava, nello stesso mese, a Torino».

Agnese torna a casa felice e, pur con sofferenza, i genitori accondiscendono al suo desiderio. Così il 23 aprile 1927 giunge a Torino per l'aspirantato. È destinata ad aiutare in cucina, ed

è felice perché avverte che «anche quello è un modo per servire il Signore e ringraziarlo della vocazione». Il 2 febbraio 1928 è ammessa al postulato a Chieri. Il 5 agosto successivo, dopo la vestizione, va a Pessione per il noviziato. Lei stessa scrive: «Vissi due anni nell'impegno di assimilare lo spirito dell'Istituto e di prepararmi alla donazione di tutta me stessa al Signore». Il 6 agosto 1930 emette la tanto desiderata professione religiosa «con il cuore traboccante di gioia».

Da quel giorno suor Agnese inizia la sua missione come cuoca in diverse case dell'Ispettorìa: Lanzo, Chieri, Torino Crocetta, Murello, Casanova, Arignano, Castelnuovo d'Asti, Torino S. Paolo, Moncalvo, Castelnuovo Nigra fino al 1957. Ovunque si mostra sorella buona, generosa, sacrificata, disponibile ad ogni richiesta.

Dopo 27 anni di attività nell'Ispettorìa Piemontese, chiede di passare nell'Ispettorìa Vercellese "Madre Mazzarello" per essere più vicina alla sorella suor Giovanna, più giovane di lei di otto anni e molto delicata di salute. Le viene concesso il permesso e la sua prima destinazione è la casa di Torrione di Costanzana, alla periferia di Vercelli. È un'opera con scuola materna, oratorio, laboratorio di taglio, cucito e ricamo. Suor Agnese subito si inserisce in quella comunità come cuoca, ma è disponibile a tanti altri compiti. Svolge con generosità ogni attività che le viene richiesta; sa impreziosire il suo intenso lavoro con molta preghiera e unione con il Signore: questo è il segreto della sua disponibilità generosa, come scrive una consorella.

Nel 1963 è trasferita a Cuorigné, nella casa addetta ai Salesiani, ancora come incaricata della cucina. Così rimane nel ricordo delle consorelle che la conoscono: «Sotto la sua apparenza un po' contadina, nascondeva un cuore delicato, generoso, pieno di premure per tutti. Pregava tanto; i tempi liberi dal suo lavoro li passava in cappella a pregare per i suoi familiari ai quali si sentiva molto legata e che li sapeva sofferenti per malattie o altre difficoltà. Molto devota di S. Giuseppe lo invocava spesso con la giaculatoria: "Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia"».

Per natura suor Agnese è di poche parole, ma è sempre serena, non la si sente mai pronunciare giudizi contro la carità. Negli anni in cui lavora a Cuorigné soffre per un fibroma e viene ricoverata in ospedale per l'intervento chirurgico. Edifica tutti per la capacità di accettazione della sofferenza. Dopo un breve periodo di convalescenza, riprende come sempre il suo lavoro in cucina, senza mostrare la fatica che deve affrontare. Il fisico però è indebolito e quindi le superiori la trasferiscono in case più piccole dove il compito della cuoca è più leggero.

Dal 1969 al 1973 lavora nella comunità di Orio Canavese. Scrive una suora: «Suor Agnese era una cuoca tutta dedicata al suo compito; tenace e volitiva, impegnava tutte le sue forze, anche quando cominciavano a diminuire, pur di far contenti gli altri». E un'altra così si esprime: «Era di temperamento forte ma di animo delicato e buono. Molto attiva, di spirito di sacrificio e di preghiera. Amava l'Istituto e le superiore verso le quali era molto rispettosa».

Viene poi inviata a Costanzana e a Rive Verellese fino al 1981. In seguito è a Villareggia in aiuto in cucina per cinque anni. Suor Agnese Ratti, sua direttrice nella casa di Rive, scrive: «Di questa sorella posso dire con tutta verità che era molto umile, schiva di ogni apparenza, anche se in realtà era esperta ed apprezzata nel suo lavoro di cuoca. Il parroco, don Franco Degrandi, che la stimava anche per la sua arte culinaria, in occasione di pranzi per solenni feste parrocchiali, chiedeva sempre il suo aiuto e gliene affidava l'organizzazione. Fedele all'osservanza della povertà e dell'obbedienza, nulla intraprendeva di sua iniziativa se non era contrassegnato dall'obbedienza. La semplicità e lo spirito religioso di suor Agnese mi sono sempre state di edificazione».

Al compiere gli 84 anni, le forze di suor Agnese sono in declino, e dunque accetta volentieri il trasferimento nella casa di riposo di Roppolo Castello dove già si trova la sorella suor Giovanna. Il suo più vivo desiderio è infatti quello di trascorrere con lei gli ultimi anni di vita.

Subito si offre in aiuto in cucina a mondare verdura e frutta. Quando è libera si intrattiene con la sorella e la invita a pregare per tutti e in particolare per le infermiere perché nota con il realismo dell'amore: «Ci servono in tutto non badando a sacrifici».

Quando si indeboliscono ulteriormente le facoltà mentali, suor Agnese facilmente immagina di trovarsi in cucina, oppure con le ragazze all'oratorio, o con i bimbi della scuola materna e intavola con loro discorsi e raccomandazioni a non finire.

Nonostante questi limiti, continua a vibrare nel suo cuore la passione per la salvezza delle anime e il desiderio di ricevere Gesù nell'Eucaristia. Lo conferma l'infermiera suor Giuseppina Morone che scrive: «Quando ormai non era più cosciente del trascorrere del tempo, sovente chiedeva se era tempo di fare la Comunione e raccomandava: "Non lasciatemi senza Gesù perché nella mia vita non ho mai tralasciato questo Sacramento, fonte di forza e consolazione nelle mie tribolazioni". Ricevuto Gesù nel suo cuore, gli parlava con la semplicità di un bambino. Non si stancava di recitare il rosario e diceva: "La Madonna sa che le voglio tanto bene, la prego per l'ora della mia morte, perché mi assista e mi aiuti"».

Il 26 gennaio 1995 muore la sorella suor Giovanna. Il grande dolore e la nostalgia sono rasserenati dal pensiero del Paradiso. «Signore, prendimi con Te» diventa ormai un'invocazione abituale. E infatti nella mattinata del 27 novembre 1995 il Signore viene a prenderla e, silenziosamente, senza agonia suor Agnese raggiunge lo Sposo che per tanti anni ha incontrato tra le pentole della cucina e nel volto di tante sorelle e giovani.

Il Coadiutore salesiano, Ottavio Davico, al funerale così si esprime: «È un obbligo di riconoscenza la mia presenza in questo momento. Voglio ringraziare pubblicamente suor Agnese perché se sono Salesiano lo devo a lei. Per suo interessamento, nel lontano 1946, i miei genitori avevano preso la decisione di mandarmi in collegio al Colle Don Bosco e con me vennero pure altri cinque ragazzi. Oggi, dopo 50 anni da quella data, di quei sei ragazzi tre sono Salesiani. E, dopo di noi, altri ci hanno seguiti sulla medesima strada. Il Signore si è servito di suor Agnese per farmi conoscere don Bosco e i Salesiani. Dio mi aiuti ad essere perseverante e coerente alla vocazione alla quale, tramite questa cara FMA, il Signore mi ha chiamato».

Suor Sacco Giovanna

di Nicola e di Ciravegna Agnese

nata a Cherasco (Cuneo) il 7 maggio 1910

morta a Roppolo Castello (Biella) il 26 gennaio 1995

1^a Professione a Torre Canavese (Vercelli) il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Vercelli il 5 agosto 1937

Suor Giovanna nasce in una famiglia numerosa composta da sette sorelle e due fratelli. Anche la sorella maggiore Agnese divenne FMA.¹ I genitori con l'esempio e la parola trasmettono ai figli i valori della fede, della carità, dell'amore al lavoro e della solidarietà verso i poveri. Giovanna è l'ottava, quindi la "piccola", come è affettuosamente chiamata.

Frequenta volentieri la parrocchia dove si dedica alla

¹ Suor Agnese morì nella stessa casa di Roppolo Castello alcuni mesi dopo di lei il 27 novembre 1995.

catechesi a cui lo zelante parroco l'ha preparata. È inserita nella *Schola Cantorum* e si presta a guidare il rosario. Insomma una vita cristiana impegnata, ma Giovanna non pensa alla vita religiosa.

La scintilla si accende quando, un giorno, va a trovare la sorella Agnese, che è in noviziato a Pessione. È la prima volta che vede le suore e subito percepisce che quella è la sua strada.

Con generosità, a 18 anni lascia la famiglia per seguire Gesù che la chiama a seguirlo più da vicino nell'Istituto fondato da don Bosco. Viene accolta ad Arignano nell'aspirantato missionario. Dopo due settimane però è inviata a Torino nella Casa "Madre Mazzarello". Il 1° febbraio 1929 ha la fortuna di ricevere la medaglia di postulante dalle mani di don Filippo Rinaldi, ora Beato. Scriverà a distanza di anni rievocando quell'evento: «Ora sono quasi passati 60 anni e sono felice FMA!».

Suor Giovanna vive il noviziato a Torre Canavese, nell'Ispettorìa Vercellese, dove il 6 agosto 1931 emette i primi voti. Dal 1931 al 1949 svolge il servizio di cuoca in varie case, alcune addette ai Salesiani: Ivrea, Vigliano, Rive, Vercelli Convitto "Aclastite", Caluso Orfanotrofio, Roppolo Castello.

È una sorella fine, delicata, mite, fragile di salute che armonizza in sé doni di natura e di grazia non senza la fatica dell'ascesi. Ad ogni cambiamento di casa, ripete con cuore disponibile: «Come vuoi tu, Signore!» e gli manifesta il suo amore tra pentole e fornelli, tra silenzi e preghiere appena bisbigliate tra un passo e l'altro nelle grandi o nelle piccole cucine.

Nel 1949 la sua salute è in declino e deve lasciare la cucina ed è destinata ai lavori di cucito. Dal 1949 al 1971 si dedica al laboratorio nella casa di Vercelli "Sacro Cuore", quindi fino al 1968 a Bollengo, poi a Salussola.

Suor Giovanna lavora e prega ed è sempre sorridente. Se si accorge di essere stata impulsiva in qualche risposta, sa chiedere scusa con umiltà. Una suora attesta: «La sua sensibilità le dava modo di accorgersi delle sofferenze delle consorelle; si avvicinava a loro e con dolcezza assicurava la sua preghiera. Al tempo stesso godeva con chi era nella gioia».

Osserva rigorosamente la povertà che la porta ad essere contenta di tutto. Umile e docile, non rifiuta di rattoppare gli abiti delle consorelle, anche se sarebbe più facile sostituirli. Con suor Maria Tamagnone, sua collaboratrice, vive il motto: «Con qualche *rammendin* può ancora durare» e la pazienza è di casa in laboratorio. Costatando le necessità delle consorelle impegnate nell'apostolato dice: «Voi fate scuola, dovete essere ordinate; non è bello vedere una suora trasandata nell'abito e nel com-

portamento» e provvede a sostituire veli, grembiuli e mantelline con disponibilità e larghezza di mente.

Una consorella testimonia: «Suor Giovanna un giorno mi ha confidato: "Tutti credono che io sia tranquilla e calma per natura, ma dentro di me devo farmi violenza per assecondare il parere altrui e fare quello che non mi piace!". Chissà quanto ha lottato per dimostrarsi sempre docile!».

La salute di suor Giovanna declina. Da tempo accusa forti disturbi epatici, ma non vengono diagnosticati né curati. Nel 1971, tra dolore e incomprensioni, si tenta l'intervento chirurgico che rivela il male che l'ha minata: la cistifellea è piena di calcoli così ben disposti e incastrati l'uno nell'altro da formare una massa compatta e invisibile alla radiografia. Anche il chirurgo dichiara di non aver mai visto un caso simile.

Chi assiste suor Giovanna all'ospedale afferma che non ha mai emesso un lieve lamento, né manifestato parole di critica riguardo alle incomprensioni e ai giudizi negativi. La sua unica preoccupazione è solo quella di non procurare stanchezza e fatica a chi deve assisterla. Terminata a Roppolo la convalescenza, ritorna a Vercelli e riprende, serena come sempre, aghi, ditale e forbici.

La sua salute continua a peggiorare e poco a poco suor Giovanna perde l'udito e poi la vista. Il suo lavoro in laboratorio le diventa sempre più difficile. Il suo atteggiamento è quello della piena adesione alla volontà di Dio. *Fiat* è la sua costante invocazione. Si sente inutile in Casa ispettoriale e, nel 1987, accetta il definitivo trasferimento alla casa di riposo di Roppolo Castello. Lascia alla comunità un messaggio affettuoso: «Sento il dovere di dire un "grazie" di vero cuore a tutte le sorelle – dal pianterreno al 5° piano – perché sono debitrice a tutte di tanto bene. Non faccio nomi perché non finirei più. Grazie! E sentano il ricordo nelle mie povere preghiere».

A Roppolo, finché può, aiuta ancora ed è una presenza serena tra le ammalate. La sua soddisfazione è preparare con le sue abili mani piccole sorprese per la comunità, per le lotterie e l'oratorio. Suor Maria Baraldi, sua direttrice, così la ricorda in quegli ultimi anni: «Anche se sofferente per tanti disturbi, era sempre pronta a preparare piccoli doni: puntaspilli, oggetti originali e simpatici ricavati con cose da poco e godeva nel vedere le suore apprezzare i suoi lavoretti».

Nei giorni di festa giunge in comunità con il suo "tesoro nascosto" e, al momento opportuno, apre lo scrigno e distribuisce alle consorelle quanto con tanto amore ha preparato per ciascuna.

Alcune consorelle affermano: «Suor Giovanna era la sorella silenziosa e buona con tutte. Non faceva pesare i suoi

malanni. Si interessava della vita della comunità, voleva conoscere gli avvenimenti per pregare e condividere».

Quando anche suor Agnese, viene trasferita a Roppolo, ne gode e ringrazia perché si sente sostenuta dall'affetto della sorella maggiore.

Scrive a suor Clara Boglione il 18 aprile 1994: «La ringrazio del suo continuo ricordo. Ormai non riesco più a fare i lavoretti perché la vista non mi aiuta. Non mi resta che prepararmi all'ultimo e grande passo. Mi raccomando alle sue fervide preghiere.».

La preghiera è sempre stata la forza e il conforto del suo soffrire e del suo essere tutta del Signore. Per la Madonna nutre una devozione filiale, concretizzata nella dedizione al quotidiano, nella puntualità agli atti comuni ai quali è fedele fino a poche ore prima di morire.

Suor Giovanna, silenziosa come sempre, il 26 gennaio 1995 all'età di 84 anni, senza segni particolari di sofferenza, reclinando leggermente il capo sul cuscino della poltrona, ripete l'ultimo *Fiat* al Dio che ha amato e fedelmente servito per 64 anni. Viene chiamato subito il cappellano che le dà la benedizione, ma lei è già entrata nel gaudio del suo Signore.

Sul suo volto si nota una grande pace, la pace di chi è nella gioia di Dio e riposa sul suo cuore.

Una suora osserva che il libro delle Costituzioni che ha tra le mani è molto consumato e logoro dall'uso. Suor Giovanna è la sposa fedele che, senza aver compiuto azioni straordinarie nella sua vita, ha vissuto fino all'ultimo quell'alleanza d'amore che Dio ha stretto con lei fin dal giorno della professione religiosa.

Suor Saldarriaga María Carmen Lúz

*di Juan María e di Escobar María
nata ad Angelópolis (Colombia) il 18 luglio 1921
morta a Bogotá (Colombia) il 15 gennaio 1995*

*1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1948*

La fertile zona di Angelópolis (terra degli Angeli), nel Nord-ovest della Colombia, fu lo scenario in cui nacque e crebbe

María Carmen Luz, la dodicesima di 14 fratelli e sorelle. La piccola fu battezzata un anno dopo la nascita, il 19 giugno 1922, e ricevette la Confermazione il 7 settembre di quello stesso anno, come si usava allora in tanti paesi dell'America Latina.

Il papà, uomo di volontà robusta ed ottimo cristiano, contribuiva con il lavoro onesto a dare prosperità e sviluppo alla regione soprattutto con la coltivazione del caffè. Poté anche offrire alla famiglia un certo benessere, ma dopo una quindicina d'anni la situazione si capovolse e la povertà bussò alla loro porta. Il capofamiglia divenne taciturno e preoccupato e la mamma soffrì una profonda tristezza morale, tanto che si ammalò e morì a 38 anni. Luz aveva cinque anni e dopo di lei c'erano ancora due fratellini più piccoli. Il signor Juan sopravvisse alla moglie ancora per 30 anni, fedele all'educazione dei figli, che lo sostennero e accompagnarono sempre.

Dopo la morte della mamma, Cecilia, la figlia maggiore, che aveva 17 anni, entrò a far parte della Congregazione delle Suore della Presentazione. Graciela, appena quindicenne, coraggiosa e decisa, svolse funzioni di madre per i fratelli più piccoli. Organizzò in casa una panetteria e tutti vi collaboravano: i più piccoli raccoglievano rami secchi per tenere acceso il forno, lavavano le teglie dove si cuoceva il pane e giravano per il paese a venderlo. I più grandi andavano ad offrire la loro merce fino alla stazione ferroviaria, e aiutavano il padre nel negozio che aveva aperto in paese. Nessuno era ozioso e al tempo stesso tutti frequentarono la scuola pubblica del paese.

I fratelli, continuando a studiare e a lavorare, terminarono lo studio e ottennero posti importanti di lavoro perché erano intelligenti e responsabili. La famiglia ad un certo punto si trasferì a Medellín, e fu allora che il Collegio "Maria Ausiliatrice" aprì le sue porte alle sorelle Saldarriaga. Luz allora aveva 12 anni. In quell'ambiente, con l'aiuto e l'esempio delle suore, maturò intellettualmente e spiritualmente. Lei stessa attestava che fin da piccola sentì l'attrattiva per la vita spirituale, perché in famiglia le avevano insegnato ad amare Gesù, l'Eucaristia e la Vergine Maria. Era stata avviata a partecipare tutti i giorni alla Messa, a fare frequenti visite a Gesù Sacramentato e a pregare ogni giorno il rosario in famiglia. Le piaceva intrattenersi con Gesù e raccontargli i suoi ardenti desideri di appartenergli completamente e di vivere solo per Lui.

L'attirava la gioia e l'affetto che le suore dimostravano verso le alunne e desiderava essere come loro. Luz frequentò la scuola delle FMA per sette anni e nel 1939 terminò gli studi commerciali con successo. Un mese dopo aver ottenuto il di-

ploma, entrò nell'Istituto delle FMA e il 31 gennaio 1940 iniziò a Bogotá il postulato: aveva 19 anni. Il 5 agosto 1940 iniziò il noviziato. Una sua compagna dichiarò che durante il tempo della formazione suor Luz si distinse per la preghiera, la gioia, la bontà verso tutti e specialmente per la docilità agli interventi formativi. Suor Ester Colombino, sua maestra di noviziato, constatava che in quegli anni fu davvero "una Luce".

Dopo la professione, emessa il 5 agosto 1942, suor Luz rimase a Bogotá come studente e l'anno seguente fu destinata alla Scuola "Maria Ausiliatrice" di Chía, dove iniziò ad insegnare nella scuola elementare e dove fu assistente delle ragazze. Una testimone afferma: «Possedeva un temperamento gioviale e allegro, amava tutti. Il suo atteggiamento nel trattare le persone, sempre simpatico e accogliente, irradiava gioia, segno della sua pace interiore, della vita centrata in Cristo e dell'amore alla sua vocazione».

Dal 1948 al 1956 suor Luz fu insegnante nella scuola secondaria e assistente delle interne, prima a Popayán e poi a Cali. Con le alunne era affettuosa ed entusiasta, le intratteneva con conversazioni amene e le seguiva con interesse nelle loro necessità e difficoltà. Le educava a coltivare l'amore a Gesù Sacramentato, e le preparava ad accostarsi degnamente al Sacramento della Riconciliazione. Esprimeva una particolare devozione al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice e insegnava alle ragazze a recitare le giaculatorie. Qualche sua exallieva assicurò di conservare questa buona abitudine che l'aiutò molto per tutta la vita.

Nel 1957 suor Luz fu inviata all'"Hogar de Cristo" a Bogotá e l'anno seguente fu trasferita a Gigante, come segretaria e come economista della Scuola normale fino al 1966. Nel 1967-'68 nella stessa città fu economista della casa e in seguito aiutante dell'economista ispettoriale ed economista del noviziato.

A partire dal 1969 suor Luz per quattro anni riprese ad esercitare il compito di insegnante nella scuola secondaria, prima a Bogotá e poi a Pereira. Dal 1973 al 1995 lavorò come segretaria della scuola in alcune case dell'Ispettorato: Cali, Guadalupe, Chía e Bogotá, Centro "Maria Ausiliatrice". Era una missione che richiedeva precisione, responsabilità e costanza e lei vi si dedicò con diligenza ed entusiasmo.

Era una donna di preghiera. La si vedeva spesso con il rosario in mano. Nella casa di Guadalupe, al mattino andava fino alla grotta della Vergine del Cammino. Faceva il lungo percorso recitando il rosario intero. Si vedeva che nel Signore e nella Vergine Santissima trovava la forza per superare i momenti difficili che le si presentavano. Alcune consorelle attestano che

la videro accettare con eroica fede la volontà di Dio nelle sofferenze familiari e nella morte dei suoi cari, perché la *guerrilla* assassinò due fratelli ed un nipote, relativamente giovani, i quali erano abili negozianti di caffè.

Gli operai che lavorarono nelle case in cui suor Luz fu economista la ricordavano con riconoscenza. Si interessava di ciascuno di loro, li animava nel lavoro, si preoccupava delle loro famiglie, sapeva capire le loro fatiche e offriva preghiere secondo le loro intenzioni.

Da alcune testimonianze di consorelle si evince che nella vita comunitaria suor Luz fu l'angelo dei piccoli servizi, semplice e capace di godere di ogni cosa. Nelle difficoltà che dovette affrontare, si dimostrò prudente ed umile, perdonando le ingiustizie ricevute e avvolgendo di silenzio le incomprensioni o le mancanze di riconoscimento da parte di qualche consorella.

Nel mese di gennaio del 1995, suor Luz appena tornata da Medellín, dove era stata a visitare i familiari, si stava preparando a tornare alla sua comunità di Guadalupe quando fu colpita da infarto. Era il 15 gennaio ed era uscita con un'exallieva per andare a far visita ad una famiglia di sua conoscenza. Sulla strada di ritorno a Santafé di Bogotá, si sentì male. Fu subito soccorsa e portata nella Clinica "Shaio", ma un infarto fulminante troncò la sua esistenza all'età di 73 anni. Con la stessa serenità con cui aveva vissuto, andò sollecita incontro al Signore nella patria dei beati.

Il giorno seguente nella cappella della Casa ispettoriale si raccolsero per il funerale tante persone da lei beneficate: consorelle, familiari, amici, exallieve. Con una preghiera commossa e riconoscente ringraziarono il Signore per il dono che era stata suor Luz e per la sua fedeltà a Lui, espressa in un servizio incondizionato e gioioso verso tutti.

Suor Salvi Pasquina

*di Vincenzo e di Bianchi Lucia
nata a Travagliato (Brescia) il 10 maggio 1919
morta a Torino il 2 gennaio 1995*

*1^a Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1948*

La famiglia di suor Pasquina è bella e numerosa. I genitori, ricchi di fede, curano la formazione cristiana dei figli. In quell'ambiente sbocciano due vocazioni per il nostro Istituto: anche la sorella Vincenza sarà FMA.¹ Negli anni dell'adolescenza Pasquina è impegnata nell'Azione Cattolica dove riceve una salda formazione apostolica. La sua guida spirituale è don Enrico Gobbi, un giovane e zelante sacerdote che in 13 anni indirizza ben 20 giovani alla vita religiosa.

Con saggia prudenza e costanza le forma alla vita di preghiera mediante la meditazione, la Messa, la frequenza ai Sacramenti ed altri pii esercizi, mentre le educa al dominio di sé e allo spirito di sacrificio.

Quando Pasquina avverte la chiamata di Dio, don Enrico le propone l'Istituto delle FMA, ma lei tentenna perché non le conosce e allora egli le dice con ferma decisione: «Vuoi che venga un Angelo a dirtelo, non ti basta la mia parola?». Pasquina si arrende e poi, in una visita alle FMA della casa di Brescia, comprende che è quello l'Istituto dove il Signore la chiama. Prega intensamente e quando è certa della sua vocazione, chiede di iniziare la formazione.

Compiuti i 20 anni, con la sorella Vincenza, parte per Torino. Con la forza della fede i genitori offrono le due figlie al Signore. Poiché entrambe desiderano partire per le missioni, vengono mandate nella Casa di formazione per le missionarie situata in Borgo S. Paolo a Torino. Le accompagnano il babbo e don Enrico. La cordiale accoglienza ricevuta dalle suore le fa subito sentire in famiglia.

Il 31 gennaio 1940 Pasquina è ammessa al postulato, il 5 agosto seguente fa la vestizione e poi parte per il noviziato di Casanova dove emette con grande gioia la professione religiosa il 5 agosto 1942. Non sarà missionaria *ad gentes*, e così neanche la sorella, ma vivrà in Italia lavorando con cuore missionario facendo di ogni punto d'ago un atto d'amore, come insegnava madre Mazzarello. La sua vita è tutta donata al Signore per il bene dei giovani.

La sua prima destinazione è la comunità del Colle Don Bosco, addetta ai confratelli Salesiani. Si occupa del laboratorio fino al 1958. Passa poi a Torino nella casa in via Luserna (Borgo S. Paolo) ancora a servizio dei Salesiani e nel 1973 torna al

¹ Suor Vincenza morirà a Livorno il 3 gennaio 2011 all'età di 93 anni.

Colle, che diviene la “sua” casa dove vive in tutto ben 36 anni! Così scrive lei stessa: «Da parecchi anni mi trovo al Colle Don Bosco presso la Casa natia di don Bosco, dove assieme al mio lavoro offro ferventi preghiere per la salvezza dei giovani, per le vocazioni e per tutta la Chiesa. In questo Istituto di Arti Grafiche i Salesiani accolgono numerosi ragazzi. Oltre allo studio essi ricevono la formazione di buoni cristiani e onesti cittadini». Suor Pasquina lascia trasparire nelle sue parole e soprattutto nella sua missione quotidiana la sua ardente passione per il *da mihi animas cetera tolle*.

Grande è la sua gioia nel riconoscersi parte del Monumento vivo di riconoscenza che don Bosco ha innalzato alla Madonna: l'Istituto delle FMA. È convinta che la Madonna le concede di vivere la vocazione nella fedeltà gioiosa. Dicono le testimonianze: «Veramente gioia e pace furono gli atteggiamenti tipici di suor Pasquina. Quanti giovani venuti da tante regioni d'Italia servì nel laboratorio del Colle cucendo e rammendando montagne d'indumenti! Quei giovani erano i ragazzi di don Bosco e molti di loro tra quelli chiamati a diventare Salesiani e apostoli di altri giovani. Lavorò sempre con serenità, calma e precisione».

Dal suo laboratorio suor Pasquina partecipa all'intensa vita liturgica e salesiana del Tempio innalzato a don Bosco e vive tutto come dono di grazia per il suo cuore sempre in preghiera. È testimone di grandi eventi: la visita del Papa Giovanni Paolo II e la beatificazione di Laura Vicuña il 3 settembre 1988, i pellegrinaggi dei giovani del Movimento Giovanile Salesiano al Colle delle Beatitudini e della gente soprattutto alla domenica e nei giorni di festa.

Coloro che hanno conosciuto suor Pasquina da vicino affermano: «Era un'anima serena, raggianti. Trasparente e limpida, non aveva segreti per chi esercitava il ministero sacerdotale. Disponibile e pronta ad accogliere e far tesoro di ogni parola di Dio, la condivideva con il gusto di colei che si lasciava guidare dallo Spirito».

«Amava il canto soprattutto per la lode di Dio nella liturgia. Ogni giorno si preparava con diligenza all'Eucaristia, leggendo alla sera i testi biblici proposti, cogliendo nella meditazione il tema essenziale e illuminando di profonda gioia con la luce di Dio il suo lavoro e gli inevitabili contrasti.

Non si mostrava mai offesa e questo lo notavano anche i Salesiani. Se qualcuno le faceva notare qualche mancanza o difetto, lei sorrideva e cercava di migliorarsi».

Una consorella ricorda ancora: «Fu tra le ultime FMA a lasciare il Colle nell'agosto del 1994, perché le superiore, per

mananza di personale, avevano deciso di ritirare le suore da quella casa. Fino all'ultimo aveva indumenti da aggiustare. Sapendo che l'obbedienza la chiamava altrove, qualche Salesiano le portava continuamente qualcosa da sistemare fiducioso della sua lunga esperienza di sarta. Era sempre pronta a dire "sì". Servire, rammendare, aggiustare, rifare era stata la sua vita. Era la sua fatica quotidiana. Il suo sguardo mirava lontano: vivere al Colle voleva dire per lei essere testimone del realizzarsi del grande sogno iniziato da Giovannino in quel luogo, all'età di nove anni. Dal Colle a tutto il mondo, da tutto il mondo il ritorno al Colle dove è sbocciato il carisma affidato a don Bosco per tutta la Chiesa».

Nel 1994 lasciare il Colle è per lei un grande sacrificio, eppure non commenta, lo vive nella fede: la sua è un'offerta nota a Dio solo. Nel settembre di quell'anno arriva alla Casa "Madre Mazzarello" di Torino e vi resta in riposo.

La vigilia di Natale così esprime gli auguri a una consorella che con lei ha condiviso lunghi anni al Colle: «Stiamo serene nella nostra obbedienza; non abbiamo cercato niente e non abbiamo rifiutato niente, perciò viviamo nella gioia».

È questo – come si legge nei suoi appunti, anche se non si conosce l'anno in cui ha scritto – «il mio piano di volo: da ora mi impegno a portare nella comunità una nota di serenità. Sdrammatizzare le piccole difficoltà e vivere in buona armonia con tutte».

Anche a Torino perciò la sua è una presenza che irradia bontà e pace, ma dura poco.

Ricoverata all'Ospedale "Martini Nuovo" per un malessere che sembra leggero, suor Pasquina muore improvvisamente il 2 gennaio 1995 a 75 anni lasciando tutti sconcertati.

Nella luce del Natale, il Signore Gesù l'accoglie nella sua Casa dove tutto è luce, gioia e pace.

Suor Sambonino Eulalia

*di Julio e di Heredia María Esther
nata a Guayaquil (Ecuador) il 12 febbraio 1912
morta a Guayaquil il 2 settembre 1995*

*1ª Professione a Cuenca il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Quito il 5 agosto 1944*

Nacque a Guayaquil, una terra ricca di sole, di azzurro del cielo e del mare, dove l'allegria, la danza, il canto, la festa sono le note caratteristiche della sua gente. Suor Eulalia le fece proprie nel suo carattere aperto, semplice, sereno, dolce, sempre allegro. La sua famiglia la educò alla vita di fede cristiana e, vivendo fedele ai valori assimilati in casa, si preparò ad accogliere il dono della vocazione religiosa.

Educanda nella scuola delle FMA, poté conoscere da vicino il carisma salesiano e ne fu subito affascinata. Dovette però attendere ad entrare nell'Istituto fino all'età di 24 anni. Nella casa di Cuenca fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1936. Trascorse i due anni di noviziato nella stessa casa e giunse felice alla prima professione il 5 agosto 1938, anno della Beatificazione di Maria D. Mazzarello.

La sua prima esperienza apostolica la visse al "Pensionado Astudillo" di Cuenca, come maestra di taglio e cucito e assistente delle interne. La ricordavano per la disponibilità a sostituire le consorelle nei momenti della ricreazione con le ragazze perché potessero avere un po' di sollievo.

Nel 1939 fu assistente delle interne nella casa di Chunchi. Dal 1943 al 1945 a Riobamba fu incaricata della cucina. Era buona, affettuosa, servizievole e umile, responsabile e sorridente, prudente, puntuale e rispettosa. Alcune consorelle devono a lei l'aiuto efficace e decisivo per seguire la vocazione religiosa salesiana. Era molto devota della Madonna e di S. Giuseppe, che invocava soprattutto nelle difficoltà economiche della casa.

Dal 1945 al 1958 nelle case di Julio Andrade e Riobamba fu insegnante di taglio e cucito. Già prima di entrare nell'Istituto era esperta nel ricamo a macchina. In seguito si era perfezionata anche come sarta. Era però disponibile a qualunque servizio. Dal 1958 al 1970 a Cuenca nella Casa "Maria Ausiliatrice" fu portinaia; poi per nove anni, a Quito Cumbayá fu guardarobiera. Ovunque si caratterizzò per l'allegria che diffondeva con la sua tipica capacità di scherzare e raccontare barzellette.

A Cuenca, dove lavorò nell'anno 1981 presso i Salesiani, fu ammirata per la capacità di adattamento ai giovani della strada, spesso ubriachi, drogati, disadattati all'ambiente. Lei li trattava come veri amici e con affetto di madre.

Un'esperienza significativa fu quella vissuta da suor Eulalia nella Casa "Margherita Bosco" di Quito Cumbayá addetta ai Salesiani, dove dal 1982 al 1987 fu guardarobiera dei confratelli salesiani e dei giovani. Trovò qui l'occasione di lavorare con i "giovani della strada". Era da tutti chiamata "Mamita Eulalia" per la sua capacità di adattarsi a tutto e a tutti. Sapeva com-

prendere e dialogare, guardare la vita con serenità anche nelle circostanze difficili ed esprimere comprensione delle situazioni altrui. I giovani la cercavano perché era amica che apriva alla confidenza, non si spaventava dei loro problemi e sapeva incoraggiarli nelle difficoltà. Era presente nelle ricreazioni dei giovani, dialogava con loro e li teneva allegri. I Salesiani di quel tempo avevano grande fiducia nella sua presenza educativa e nell'efficacia del suo lavoro umile e appassionato sostenuto dall'amore per Gesù e per la salvezza dei giovani.

A Guayaquil, dove fu trasferita nel 1987 era notevole il suo amore per le "figlie di casa", giovani lavoratrici impegnate in attività domestiche a volte dure e pesanti. Era vicina a loro con comprensione benevola, serenità e allegria veramente salesiana. A volte si mostrava un poco disgustata per certe trascuratezze nel lavoro, ma poi terminava il rimprovero con una battuta scherzosa per non lasciare l'impressione negativa, ma per incoraggiare al meglio.

Anche in comunità suor Eulalia portava sempre una nota di gioia. Nelle relazioni interpersonali era trasparente, amorevole, comunicativa. Attingeva la forza dall'Eucaristia, dalla fiducia in Maria Ausiliatrice, dalla preghiera. In cappella la sua bella voce squillante comunicava fervore. Dal 1987 alla fine della vita fu nella Casa "Madre Mazzarello" di Guayaquil. Il cortile era il luogo preferito per l'incontro con le alunne. Era sempre circondata da loro, specialmente dalle più piccole e da quelle della scuola secondaria, che l'amavano e la cercavano come la loro nonna.

Venne per lei il tempo faticoso del tramonto con i suoi momenti duri soprattutto per la perdita delle facoltà mentali. Suor Eulalia si ritirò poco a poco dalla comunità e dal cortile, ma restò serena, anche se più silenziosa. Ricevette l'Unzione degli infermi con fede e abbandono.

Il 2 settembre 1995, all'età di 83 anni, suor Eulalia rispose "sì" al Signore ed Egli la immerse nella gioia della Pasqua eterna.

In un articolo uscito nel 1983 sul *Bollettino Salesiano* dell'Equatore dal titolo: *San Patricio: Mamita Eulalia*, la figura di questa FMA che lavorava allora nel Centro giovanile "S. Patricio" è tratteggiata come "autentica donna del Vangelo" per la sua forza, equilibrio, capacità di discernimento e soprattutto per il suo spirito di sacrificio e di donazione educativa. Viene descritta come "presenza profetica" tra i giovani poveri e abbandonati, come quella di don Bosco.

Suor Sametti Luce

*di Virginio e di Chierichetti Letizia
nata a Legnano (Milano) il 21 aprile 1916
morta a Varese il 18 marzo 1995*

*1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1949*

Luce nasce a Legnano il 21 aprile 1916. Due giorni dopo, nella Chiesa parrocchiale di San Domenico, riceve il Battesimo e le vengono imposti i nomi di Luce Carolina. È la seconda di sei fratelli e sorelle. La primogenita vive poco più di un anno, altri due muoiono subito dopo la nascita.

Anni duri quelli della prima infanzia di Luce: il papà in guerra al fronte, la mamma al lavoro. Proprio per questo affida la piccola di soli nove mesi ai nonni materni, che abitano in campagna. Mamma Letizia muore quando Luce ha appena due anni e mezzo e della mamma ha un vago ricordo, come del dolore che sconvolge la famiglia. Nel ricordo della bimba ci sono tutti i parenti in lacrime. Quando il papà torna dal fronte, sposa la sorella di Letizia e, dopo dieci mesi, la casa è allietata da una nuova nascita, ma il dolore non dà tregua alla famiglia: la giovane mamma a 24 anni muore dando alla luce la bimba.

Luce rimane con i nonni dai quali viene allevata ed educata: tenero e indulgente il nonno che la diverte con fiabe e scherzetti e che lei ama seguire nei lavori di campagna per poter scorrazzare nei campi, arrampicandosi sugli alberi. Dolce, ma ferma la nonna che fatica nel domare il carattere ostinato e indipendente della nipote, così diverso dalla sorellina. L'età della scuola pone fine a questa vita libera e serena. Frequenta fino alla settima classe, come allora si usava, ed ottiene buoni voti. La nonna, che la educa alla vita di fede con la catechesi, la prepara ad accogliere, come un dono, la nuova mamma. Il papà infatti si sposa per la terza volta e Luce torna nella sua famiglia, in città. Accogliere la nuova mamma non le è difficile, più arduo è ambientarsi in un appartamento, senza nemmeno un giardino. L'incanto torna quando il papà, a volte, tornando dal lavoro, porta le figlie dai nonni.

Nella nuova famiglia nascono due figli: uno muore subito, l'altro diventa il divertimento delle sorelline. La parentesi felice però dura poco. Nel 1927 il papà muore in seguito ad un intervento chirurgico. Le due bimbe e il fratellino vengono accolti

dai nonni materni. La mamma è cambiata, il dolore l'ha resa più seria, non sorride più se non a quei bambini che le ricordano il papà. Sceglie di occuparsi anche delle bimbe non sue, si mette a lavorare con nobile fierezza, senza chiedere aiuto e nemmeno comprensione ai parenti. Avvolge di tenerezza quei figli e porta con dignità la sua croce, abituandoli alla Messa quotidiana da cui lei attinge forza. Non si stanca di correggere l'impulsività del carattere di Luce, diventata intanto adolescente. Oratorio, Azione Cattolica, gruppi parrocchiali, catechesi: la sua vita è piena di incontri e di autentiche opportunità di formazione alla vita adulta.

In fondo al cuore si affaccia un interrogativo sul suo futuro, sollecitato talvolta dalle FMA e dalle guide spirituali che l'accompagnano. La vita religiosa salesiana l'attira sempre più, ma lotta per non seguire la chiamata così esigente.

Quando comunica alla mamma il suo ideale, la reazione è imprevista: lei, che ha abituato Luce all'incontro quotidiano con Gesù, è categorica nel negarle il consenso. Ritene un capriccio quella scelta e costata che Luce non ha il carattere adatto per la vita religiosa. La giovane si chiude nel silenzio soffrendo anche fisicamente.

Visto che il tempo passa, senza sostanziali cambiamenti, decide di concordare con l'ispettrice la data dell'entrata nell'Istituto e ne informa la mamma, la quale le assicura che non andrà mai a trovarla.

Il 31 gennaio 1941 è ammessa al postulato in via Bonvesin de la Riva a Milano, dove è direttrice suor Margherita Sobbrero. Poi passa al noviziato a Bosto di Varese: sono esperienze felici e arricchenti. Unico cruccio è il sapere la mamma sola e tanto penata per lei. Il fratello è in guerra in quel periodo.

Dopo la professione emessa il 6 agosto 1943, una breve sosta alla Prima Cappella dove, in un albergo è sfollata parte della comunità di Milano via Bonvesin. Quindi passa alla casa di Tradate dove dal 1943 al 1957 è insegnante di steno-dattilografia, incaricata del dopo-scuola, catechista, aiuto in parrocchia: tempo fecondo, vissuto con intensità di impegno e grande ardore apostolico. Lei stessa scrive: «Anni stupendi perché le ragazze corrispondevano, anche perché aiutate da sacerdoti veramente validi».

«L'oratorio era per le ragazze la seconda famiglia. Le porte erano sempre spalancate come il cuore delle suore pronte ad accoglierle. Durante la guerra, quando le sirene lanciavano il loro raccapricciante sibilo per una probabile incursione aerea, le ragazze uscivano dalle fabbriche e si riversavano in casa nostra perché – a loro dire – accanto all'Ausiliatrice si sentivano sicure».

Nel 1957 suor Luce è nominata animatrice di quella comunità in cui si è trovata così bene. È soprannominata il “burbero benefico” per il carattere forte, ma ha un cuore d’oro. Intelligente, dotata, creativa, di tenace volontà, è una creatura fatta per donarsi!

Terminato il sessennio, nel 1962 è a Castellanza, quindi viene chiamata come economista locale a Varese, dove si sta costruendo la Casa ispettoriale. Collabora con l’Economista ispettoriale. Sono anni di sacrifici e di intensa fraternità. Nel 1972 suor Luce è nominata Economista ispettoriale, dopo la morte di suor Maddalena Ceriani, con cui ha collaborato a lungo. L’ispettrice suor Anna Cunietti, che l’ha avuta durante il suo sessennio come valida collaboratrice, così scrive: «Sono stati anni d’oro per me grazie alla sua deferenza affettuosa e all’amabilità nonostante il temperamento forte. Non mi faceva sentire mai di non essere d’accordo con me su qualche punto di vista, in qualche decisione presa insieme. Devo riconoscere che non saranno stati pochi i suoi sforzi per rendersi così arrendevole e sempre disponibile all’aiuto».

Terminato nel 1984 questo servizio, suor Luce rimane nella stessa comunità, dedicandosi con semplicità e naturalezza a vari compiti comunitari. Ama molto i fiori e ogni mattina raccoglie boccioli di rosa per disporli davanti al tabernacolo, prima che la comunità scenda in cappella.

La malattia, una leucemia, le toglie lentamente le forze e la vita. Si spegne all’ospedale di Varese alla vigilia della festa di S. Giuseppe, 18 marzo 1995 all’età di 78 anni.

La morte di suor Luce suscita una vasta eco nella parrocchia e tra la gente. Ne dà notizia il Bollettino parrocchiale pubblicando ricordi e testimonianze sul “burbero benefico” come veniva definita. Numerose le testimonianze delle suore che hanno vissuto con lei. Tutte riconoscono la bontà profonda, la volontà forte, doti intellettuali non comuni, creatività operosa che si traduce anche in lavori e ricami per i paramenti liturgici.

Il profondo spirito religioso, la forte capacità di controllo su se stessa e la sistematicità nel suo stile di vita spirituale trovano conferma e testimonianza nei quadernetti lasciati da suor Luce, quasi resoconti di un lavoro interiore continuo, puntuale, fedele. Dal 1942, secondo anno di noviziato, al 1994 vi trovano eco i propositi, le riflessioni, le avventure dell’anima.

Tra i suoi scritti, vi è un foglietto di piccole dimensioni, ingiallito dal tempo, con queste parole: «Grazie chieste al Signore nel giorno della mia professione religiosa: 6 agosto 1943: Cuore e sguardo d’aquila per amare Dio e farlo amare. Efficacia di

parola per fare il bene, per parlare di Lui. Libertà di cuore, rettitudine e sincerità nell'agire. Fedeltà all'assistenza. Perseveranza finale mia e di tutti i miei cari. Cuore di Gesù, confido in voi».

Suor Sánchez M. Concepción de la Luz

di Jesús e di Magallanes Luisa

nata a Tepechitlán (Messico) il 27 ottobre 1916

morta a San Antonio, Texas (Stati Uniti) il 9 settembre 1995

1ª Professione a North Haledon (Stati Uniti) il 5 agosto 1944

Prof. perpetua a Monterrey (Messico) il 5 agosto 1950

Suor Concha, come è chiamata da tutti, nasce in una nazione provata dalla persecuzione religiosa, terra di martiri a causa della fede. Lei stessa ricorderà: «Tutte le esperienze e le sofferenze che abbiamo sostenuto per la nostra religione mi hanno preparata ad essere più unita al Signore nella vita religiosa. Mi sono convinta che la fede è un grande dono, e che la nostra religione è preziosa, così preziosa che parecchi miei parenti erano disposti a morire per la fede e a donare la vita per amore di Dio».

Il papà muore quando lei ha soltanto un mese di vita e, dopo lunga sofferenza durante la persecuzione nel Messico dal 1925 a 1928, la famiglia emigra negli Stati Uniti nel piccolo paese di Harlingen nel Texas. Sono tre sorelle e cinque fratelli. Uno di questi viene ordinato sacerdote nel 1935.

Nell'adolescenza Concha insegna catechismo in parrocchia e per il resto della vita considererà sempre questo servizio come la sua vera missione. Non sono giunte altre notizie della sua vita prima dell'anno della sua professione religiosa, se non quanto lei stessa scrisse: «Uno dei miei zii era arcivescovo di Monterrey (Messico). Nel gennaio del 1941 con la mia famiglia andammo là per celebrare il 50° anniversario della sua ordinazione. Fu in quell'occasione che incontrai le FMA che avevano preparato il programma della festa. Immediatamente sentii una forte attrattiva per quel tipo di vita e capii che Iddio mi voleva FMA».

Il 31 gennaio 1942 è ammessa al postulato a Nort Haledon, dove vive pure i due anni di noviziato. Emessi i primi voti il 5 agosto 1944, è inviata a Laredo in Texas come insegnante nella scuola dell'infanzia e catechista. Vi resta fino al 1946 e poi trascorre circa 12 anni nella Scuola "S. Giovanni Bosco" in San Antonio.

Nel 1958 fa ritorno a Laredo come educatrice e catechista e vi rimane per cinque anni, questa volta anche come economista.

Dal 1963 al 1967 svolge gli stessi compiti a Raymondville (Texas). Ritorna poi a Laredo, dove per 27 anni insegna e fa catechismo non soltanto ai più piccoli nella scuola, ma anche agli alunni delle scuole pubbliche, dove riesce anche ad avvicinare i genitori e a seguirli nel cammino di fede. Le consorelle e gli exallievi attestano: «Era un'eccellente catechista e si dedicava volentieri a questa missione. Ogni domenica, con il sole o la pioggia, era sempre pronta per questo apostolato, e per un numero di anni andò anche il lunedì sera».

Al termine di una visita alla scuola da parte dell'assistente della parrocchia "Cristo Re" di Laredo, egli disse compiaciuto: «Questa suora è entusiasta, veramente insegna ciò che è essenziale, e tutti sanno bene il catechismo. I bambini sono ben preparati a ricevere i Sacramenti». La definisce: «maestra dedicata, eccellente e creativa, che cerca sempre mezzi nuovi per arrivare a far comprendere le verità della fede ai suoi piccoli alunni».

Lo zelo per le anime si estende oltre l'aula: suor Concha rivolge sempre una buona parola o un segno di attenzione a tutti quelli che incontra. Suor Guadalupe Gomez attesta: «Anche se, umanamente parlando, suor Concha non era attraente e non aveva diplomi, aveva tutte le qualità di una grande educatrice secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello».

A chi la incontra per la prima volta dà l'impressione di essere una persona severa ed esigente con gli altri, ma vivendole insieme, non si può fare a meno di notare la sua ardente passione educativa, la fedeltà alla Regola e alle tradizioni dell'Istituto, l'amore per la vocazione religiosa salesiana e il grande spirito di sacrificio che la anima. Suor Emma Stefanoni così la ricorda: «Ho visto in lei un'anima semplice, generosa e senza compromessi. Sapevo inoltre che quando prometteva di pregare per me, lo faceva con certezza e così verso tutti. Diceva che era la cosa migliore che poteva offrire per chi era nel bisogno».

Nell'agosto del 1993 viene accolta nella Casa "Maria Immacolata" di San Antonio in riposo.

Suor Guadalupe Medina, che è stata sua direttrice prima a Laredo e poi nell'ultimo anno della sua vita, ricorda che suor Concha diceva sempre: «Sia fatta la volontà di Dio». Lo ripete specialmente nel doloroso distacco dalla casa di Laredo dove ha vissuto tanti anni. Pur riconoscendo per la sollecitudine delle superiori che le offrono le cure adatte al suo stato di salute, non nasconde la sua sofferenza. Costretta alla sedia a rotelle, china il capo e tra le lacrime ripete: «Sia fatta la volontà di Dio».

Nel 1994 ha la gioia di celebrare il 50° di professione religiosa, e vive raggianti di gioia l'intera giornata, anche se non può più camminare. Soffre per una serie di malesseri che la costringono a vari ricoveri in ospedale. Durante gli ultimi giorni, il dolore aumenta, ma lei lo sopporta senza lamentarsi, mantenendo anche in questa situazione la riservatezza e l'autocontrollo che l'hanno sempre caratterizzata.

Quando anche il nutrirsi è ridotto al minimo, trascorre le giornate tenendo la testa inclinata e gli occhi chiusi. Muore il 9 settembre 1995 stringendo una piccola statua di Maria Ausiliatrice che l'ispettrice, suor Martina Ponce, le aveva data pochi giorni prima.

Con il suo vibrante *da mihi animas cetera tolle*, suor Concha ha fatto tutto con lo stesso amore e dedizione: insegnando catechismo o svolgendo lavori domestici. Non con le parole, ma con le azioni, ha insegnato che non è ciò che facciamo che conta, ma chi siamo che ha valore. Tante persone sono state toccate dalla sua bontà, serenità, zelo apostolico espresso in semplicità di vita.

Suor Sanmiguel Fidela

*di Julián e di Meriel Eugenia
nata a Nueve de Julio (Argentina) il 2 maggio 1915
morta a Rosario (Argentina) il 6 gennaio 1995*

*1ª Professione a Morón il 24 gennaio 1948
Prof. perpetua a Rosario il 24 gennaio 1954*

Nella città di Nueve de Julio, situata a circa 262 km da Buenos Aires, il giorno 2 maggio 1915, nacque Fidela. Suo padre spagnolo e sua madre di ascendenza spagnola, erano buoni cristiani e un mese dopo la nascita, fecero battezzare la loro piccola, il giorno 13 giugno 1915. Quattro anni dopo, Fidela ricevette il Sacramento della Cresima l'8 dicembre 1919.

Non si hanno notizie sull'infanzia e l'adolescenza di Fidela, né sappiamo quando e per quale motivo la famiglia si trasferì alla città di Rosario di Santa Fe.

Là trascorse la giovinezza e di lei conosciamo alcuni aspetti grazie ad un certificato redatto da padre Humberto Pessano, Vicario della Parrocchia "Maria Ausiliatrice" di Rosario, che porta la data 12 ottobre 1945, nel quale si legge: «Dichiaro che

la signorina Fidela Sanmiguel che conosco da circa dieci anni, è nubile, ed ha avuto sempre una condotta esemplare. Appartiene ad una famiglia profondamente cristiana; fu assidua nel frequentare i Sacramenti e realizzò un autentico apostolato tra le fila dell'Azione Cattolica». In quest'Associazione dalle solide proposte formative si preparò alla consacrazione al Signore nella vita religiosa.

Entrò nell'Istituto a Buenos Aires Almagro dove trascorse un breve periodo di aspirantato, poi il 23 luglio 1945 Fidela fu ammessa al postulato.

La consorella che tramandò le notizie sulla sua vita fa un'osservazione assai opportuna sulla sua disponibilità: «Questa giovane di 30 anni seppe adeguarsi alla dinamica della vita delle giovanissime aspiranti, che popolavano allora l'aspirantato». Era gentile, serena e sempre allegra e, al tempo stesso, possedeva una certa autorità morale nei confronti delle compagne. Essendo già più matura di anni e di formazione, si dedicò presto ad insegnare taglio e confezione e a vigilare sulla disciplina collaborando con l'assistente. Dotata di abilità anche artistiche, prima di entrare nell'Istituto aveva già conseguito vari titoli di studio: il certificato di idoneità pedagogica, il diploma di maestra con la specializzazione in disegno e in tecnica di rilegatura di libri, economia domestica, catechista.

Il 25 gennaio 1946 vestì l'abito religioso a Bernal e iniziò il noviziato che si concluse con la professione religiosa il 24 gennaio 1948 a Morón. A Rosario che, a partire dal 1946, era diventata un'Ispettorica a sé, fu insegnante nella Scuola "Maria Ausiliatrice" e qualche anno dopo svolse la stessa missione a Salta. Stando con le alunne, esprime le sue molteplici doti artistiche mettendole a servizio degli altri. In tutto dimostrava grande dedizione, gioia ed entusiasmo. Insegnava taglio e cucito, disegno, applicazioni tecniche ed economia domestica.

Suor Benita Sack la ricorda anche impegnata a livello pastorale: «Nei primi anni dopo la professione si occupò dell'Azione Cattolica, animando i circoli interni del Collegio. Quando si presentava qualche occasione di discussione con gente di altre religioni o sette su temi riguardanti la fede cristiana, suor Fidela interveniva volentieri. Era delicata nel trattare con le persone e parlava sempre con un tono di voce calmo e convincente».

Un'altra consorella, suor María Elena Crescitelli, costata: «Era una sorella fine, educata, attenta, si interessava della salute delle consorelle e delle loro attività educative, e lo stesso faceva con le aspiranti e ci consigliava che le formassimo allo spirito di sacrificio».

Dopo essersi donata nella scuola di Salta fino al 1952, insegnò ancora a Rodeo del Medio, a Rosario nella Scuola "Maria Ausiliatrice" e a San Nicolás de los Arroyos fino al 1960. Nel 1958 aveva dovuto interrompere il lavoro per ritirarsi ad Alta Gracia per un periodo di riposo. Dal 1961 al 1966 insegnò ancora a San Miguel de Tucumán.

Approfittava di ogni occasione per educare le alunne all'amore di Dio e alla dedizione al dovere quotidiano imitando madre Mazzarello che diceva: «Ogni punto d'ago sia un atto d'amor di Dio».

Con le sue capacità didattiche e le sue attitudini educative, suor Fidela contribuì notevolmente al progresso delle scuole professionali e primarie. Oltre all'insegnamento, accanto alle alunne e alle oratoriane fu assistente molto amata, educatrice prudente e salesianamente amorevole.

Nel 1967 trascorse un anno nel noviziato a Funes, dove fu incaricata di insegnare alle novizie taglio e confezione. Dal 1968 al 1995 suor Fidela rimase a Rosario, dapprima impegnando le sue energie in varie attività comunitarie e poi in riposo.

Suor Ermenegilda Paiola riferisce: «Suor Fidela era una consorella molto preparata e sapeva rispondere con semplicità e naturalezza a ciò che le si chiedeva. Possedeva una spiritualità profonda; partecipava alla vita della comunità portando sempre una nota gioiosa. Era infatti molto allegra. A me piaceva parlare con lei perché ricordava con entusiasmo fatterelli scherzosi e aneddoti della sua giovinezza e degli anni passati con le sue compagne più giovani di lei».

Il periodo di riposo richiesto dalla precaria salute procurò a suor Fidela il dolore per la mancanza dell'apostolato, ma fu occasione di prolungati spazi di preghiera davanti al Santissimo Sacramento e di offerta del suo sacrificio per la fecondità della missione svolta dalle sue consorelle.

Era riconoscente verso tutti e cercava di aiutare chi aveva bisogno di vicinanza e di compagnia, e questo lo visse in particolare negli ultimi anni. Suor María Ligia Wenk costata: «Suor Fidela esercitò le opere di misericordia, visitando persone che vivevano sole o erano malate: exallieve, benefattori, gente conosciuta in passato, offrendo loro parole di conforto, di fede e di cristiana forza».

Il giorno 6 gennaio 1995, festa della manifestazione del Signore, suor Fidela sentì risuonare l'ultima chiamata dello Sposo mentre si trovava nel silenzio della sua cameretta e lei rispose con gioia, serenamente, senza far rumore, come le era abituale. Il Signore l'avvolse e la trasformò nella sua luce all'età di 79 anni.

Suor Schirato Maddalena

*di Domenico e di Cavallin Giustina
nata a Valrovina (Vicenza) il 18 novembre 1910
morta a Trés Lagoas (Brasile) il 16 ottobre 1995*

*1^a Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Cuiabá (Brasile) il 5 agosto 1937*

Una nipote di suor Maddalena, anche lei FMA, ci trasmette interessanti notizie della famiglia e dell'ambiente in cui ella cresce. Il babbo vedovo – la prima moglie muore alla nascita del primo figlio, deceduto poco dopo – sposa Giustina e dal nuovo Matrimonio nascono sei figli: quattro femmine e due maschi. La famiglia è colpita da due sofferenze: nel 1918 il terzo-genito diviene invalido a seguito dello scoppio di una pallottola trovata nei campi e, due anni dopo, la sorella minore muore per tubercolosi fulminante contratta dal padre.

Maddalena viene educata in un ambiente ricco di fede e cresce con sani principi che ne regolano il comportamento. È molto bella e per questo è corteggiata dai giovani. Ama il ballo e il divertimento, ha buon gusto nel vestire. A 17 anni va con un gruppo di ragazze a Legnano in Lombardia a lavorare in una fabbrica tessile, ma a volte non rientra in convitto all'ora stabilita, perché resta presso un'amica con cui frequenta assiduamente le sale da ballo.

Il padre, preoccupato dalle notizie che riceve dalle compagne del paese, manda il figlio maggiore a prenderla e la riporta in famiglia. A questo punto nella vita di Maddalena Dio interviene tramite il parroco, don Giovanni Rossetto, suo direttore spirituale e molto devoto di don Bosco, che un giorno le dice: «Senti, Maddalena, Dio ti vuole per sé... lascia chi ti ammira e donati a Lui». La giovane va in crisi. Dopo tanti ripensamenti e notevoli difficoltà anche da parte del padre, compresa la clausola che le avrebbe dato il permesso solo dopo le nozze del fratello Giuseppe, Maddalena si decide per la vita religiosa.

All'età di 19 anni lascia tutto e inizia a Padova il 29 gennaio 1929 il periodo di formazione nel quale, proprio nel giorno della vestizione, chiede ai genitori il permesso di partire per le missioni. Trascorre i due anni di noviziato a Casanova e, dopo la prima professione il 6 agosto 1931, viene mandata nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino per un tempo di preparazione missionaria. Frequenta un corso di infermiera e consegue il diploma per l'insegnamento di taglio e cucito.

Parte felice nel 1932 per il Brasile, con destinazione Mato Grosso. Arrivata a Campo Grande, nella Casa ispettoriale, è mandata a Três Lagoas, nell'Ospedale "N. S. Auxiliadora" con il ruolo di infermiera. Nei suoi 63 anni di vita missionaria svolge quasi ininterrottamente questo servizio in vari luoghi dove vi è la "Santa Casa", che accoglie ammalati e poveri da curare. In alcune comunità è anche assistente delle ragazze collaboratrici.

Dopo i due anni a Três Lagoas, trascorre brevi periodi a Corumbá Collegio "Immacolata Concezione", a Cuiabá e a Campo Grande. Dal 1940 al 1943 lavora ancora a Três Lagoas, più a lungo fino al 1953 è a Campo Grande, poi passa a Corumbá, Guiratinga, Cuiabá e ancora a Campo Grande.

Nel 1972 torna a Corumbá come incaricata della Farmacia e nel 1974 è nominata direttrice della comunità, pur continuando a dedicarsi agli ammalati. Nell'eseguire il suo compito di infermiera, suor Maddalena cerca di alleviare i dolori dei pazienti con lo scopo anche di condurli al Signore. Le consorelle sono concordi nel riconoscere la sua bontà e delicatezza virtù che le sono caratteristiche. Verso i poveri e i bisognosi ha una speciale sollecitudine. Per tutti ha una parola amica e fraterna. Docile e obbediente alle superiori, è sempre pronta a fare la volontà di Dio. Si ricorda che ha chiesto il permesso di deporre ogni giorno un bel bocciolo di rosa accanto al tabernacolo. In tutto quello che fa lascia trasparire la felicità di essere FMA.

Suor Raimunda Soares de Abreu attesta: «Suor Maddalena si mostrò sempre gentile nel ricevere le persone. Ho portato molti ammalati all'ospedale di Cuiabá e, prima di parlare con i medici, andavo sempre a cercare suor Maddalena perché lei sapeva come interagire con loro». Molti infatti dicevano: «Questa suora ci induce a ricevere anche quelli che non vogliamo. Insiste tanto e in modo così convincente che si finisce per accettare le sue richieste».

Il direttore dell'ospedale di Cuiabá, in occasione del trasferimento di suor Maddalena dopo dieci anni di proficuo lavoro, così le scrive: «La sua presenza destava tranquillità e rispetto nel nostro ospedale. Ogni manifestazione sarà insufficiente per testimoniarle la profonda riconoscenza e la grande stima da parte mia e di ogni membro della direzione dell'ospedale. Possiamo appena offrirle l'attestato del nostro rispetto e della nostra cordiale stima, pregando il Signore di preservare la sua così preziosa salute».

Gli innumerevoli gesti di bontà di suor Maddalena certo non sono stati improvvisati. Si coglie dai suoi scritti una ricerca costante della volontà del Signore e l'insistente richiesta che il

suo contegno possa rivelare al prossimo l'amore di Dio. Ripete spesso: «Prego il buon Dio di concedermi la grazia di essere affabile e santa fino al giorno della mia morte». La sua virtù trae forza e letizia dal suo profondo spirito di preghiera e di unione con Dio.

Cura gli ammalati con immensa tenerezza e anche con molta pazienza. È sollecita e gentile nei rapporti con i medici e con il personale. Dinanzi ai problemi e difficoltà che sono inevitabili nel lavoro, mai perde la calma. È sempre serena e tranquilla. Il suo aspetto è di una persona nobile, distinta. A lei piacciono molto le cose belle. Nei giorni di festa desidera che tutto sia sistemato bene e con proprietà, anche in refettorio: le tovaglie, i piatti, i bicchieri.

Sa anche confezionare delle corone per la recita del rosario e con quanto amore lo fa! Poi le offre in dono, oppure le vende a buon mercato.

Suor Maddalena prega molto per le vocazioni. Nella vita dei santi non mancano momenti difficili di prova e di sofferenza, permesse dal Signore per la necessaria purificazione e per associarli alla sua passione redentrice. Così succede anche a suor Maddalena e proprio in occasione del suo 25° di professione. Il Signore la rende partecipe della sua croce.

Lei così buona, gentile, caritatevole e sollecita verso i malati, proprio per questo suo atteggiamento è vittima di una calunnia, quando si prende cura di un sacerdote Salesiano ricoverato all'ospedale dove è infermiera. Quanto ne soffre! Però riesce a tenere gelosamente segreto il suo dolore. Solo negli ultimi due anni della vita lo confida alla nipote, suor Angelina Schirato, FMA e, come lei, missionaria in Mato Grosso.

Finché le forze glielo permettono, suor Maddalena lavora come infermiera. Nel 1988 lascia l'incarico e viene destinata al Collegio "Cuore di Gesù" di Cuiabá per occuparsi della portineria.

Nel suo progetto di amore, il Signore permette che trascorra gli ultimi tre anni della vita nella casa che l'ha accolta appena arrivata dall'Italia. Nel 1993, infatti, già debole di salute e bisognosa di cure speciali, è accolta nell'Ospedale "N. S. Auxiliadora" di Três Lagoas. Continua a confezionare bellissime corone, e vive le sue giornate in profonda unione con Maria.

La nipote missionaria e infermiera le è accanto per somministrarle le cure prescritte. Tranquilla come la sua vita è stata anche la morte. Nel pomeriggio del 16 ottobre 1995, proprio nel mese missionario, dopo qualche giorno passato a letto, serenamente va incontro allo Sposo celeste che tanto ha amato.

Ripensando alla conclusione così serena della sua vita, si può constatare che la preghiera trovata tra i suoi scritti è stata esaudita: «Desidero e sempre prego la Madonna di essere vicina a me al momento della mia morte e, dopo l'ultimo respiro, mi presenti Lei al misericordioso Dio Nostro Signore».

Suor Scudo Velia

*di Valerio e di Cagna Alpinola
nata a Lu Monferrato (Alessandria) il 25 giugno 1919
morta a S. Salvatore Monferrato il 22 febbraio 1995*

*1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Casale Monferrato (Alessandria)
il 5 agosto 1945*

Suor Velia nacque a Lu Monferrato, paese che sorge tra le ridenti e fertili colline del Monferrato. Il paese aveva in passato il primato delle vocazioni religiose nel mondo: circa il 10% della popolazione. Era il luogo preferito da don Bosco per le famose passeggiate dell'oratorio. Don Rinaldi nato a Lu affermava che il segreto delle numerose vocazioni stava nelle famiglie, e soprattutto nelle mamme ricche di fede semplice, di preghiera e di spirito di sacrificio.

Don Bosco e madre Mazzarello vi avevano mandato le FMA nel 1876.

La famiglia di suor Velia aveva solide radici cristiane e fu un vivaio di vocazioni. Tra le cinque sorelle e i due fratelli, il Signore chiamò Velia ad essere FMA, Noemi Figlia di N. S. di Lourdes che sarà Superiora generale di quell'Istituto, e Crispino che entrò tra i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Fratel Crispino ricordava così la sorella nell'infanzia e adolescenza: «Velia era l'ultima delle sorelle e crebbe in un nido caldo di affetto, sereno, di tanto spirito religioso, con tutte le caratteristiche di un ambiente sano, sobrio. Non mancavano le difficoltà economiche causate dalla numerosa famiglia e dai tempi difficili, ma tutto era accettato con allegria, con forza d'animo e con una religiosità profonda che illuminava tutta la vita. Velia era la più simile alla mamma come carattere, come ricchezza di sentimenti e anche nelle linee somatiche della persona e in particolare del viso. Con il suo spirito aperto, gioviale, pieno

di voglia di vivere, Velia trascorse una fanciullezza attiva, vivace, appassionata per il gioco e l'amicizia con le coetanee. La frequenza della scuola materna prima e poi dell'oratorio delle FMA lasciò in lei un'impronta profonda e incancellabile. L'oratorio festivo fu l'attrazione più forte e là maturò la sua scelta di vita, a contatto con tante sante FMA».

Suor Velia conservava con venerazione una letterina della mamma, ricevuta nel tempo della sua formazione, che la commuoveva per l'affetto che esprime: «Ti mando una scatola di fragole della vigna. Non sono tanto belle, ma accettale lo stesso perché sono nostre».

Il papà era un'appassionata ed esperta guida di pellegrinaggi al Santuario della Madonna di Crea. Almeno due volte all'anno si prestava per accompagnare di notte a piedi gruppi di pellegrini al famoso Santuario. La viva devozione mariana del papà risvegliò nei figli un grande amore a Maria.

Maturata la risposta alla vocazione religiosa salesiana, a 17 anni Velia chiese di entrare nell'Istituto che tanto amava. Fu accolta per l'aspirantato nella Casa "Sacro Cuore" di Casale Monferrato dove conseguì il diploma di abilitazione per l'insegnamento nella scuola materna. Il 31 gennaio 1937 iniziò il postulato a Nizza Monferrato.

Suor Benilde Demichelis la ricordava affettuosamente così: «Suor Velia, più giovane di me, si presentava già più matura, più assennata e capace di redarguirmi per la mia eccessiva vivacità, specie a scuola dove ero la disperazione delle insegnanti. Ci siamo subito intese, specialmente per la ginnastica e il gioco in cui era imbattibile. Conservò poi sempre questa abilità che rese le oratoriane tanto entusiaste della loro assistente. Già fin d'allora rivelava quell'ordine, quella precisione, quel tendere alla perfezione per cui scherzosamente la chiamavo "bignola", anziché pignola, volendo così esprimere anche la sua straordinaria bontà d'animo. Ho trascorso poi con lei un anno di noviziato e sempre la trovai veramente buona nel senso più profondo della parola, sincera, forte, volitiva».

Il 6 agosto 1939 suor Velia emise la prima professione. Dal 1940 a 1981 lavorò con amore e passione educativa tra i bimbi della scuola materna e le giovani dell'oratorio-centro giovanile in diverse case: Casale "Margherita Bosco", Tortona e Giare fino al 1963.

Il campo di apostolato più intenso e amato da suor Velia era l'oratorio. Suor Benilde ricordava la loro esperienza nella casa di Tortona: «Ci univa l'amore e lo zelo per l'oratorio: una bella squadra di giovanissime di Azione Cattolica lei, una di

aspiranti io. Più di 50 o 60 fra tutte. Riempivano le nostre domeniche: il gioco, il catechismo, i Vespri in Duomo – piuttosto distante – e ancora il gioco nel vasto cortile del “S. Giuseppe”. Quando l’inverno ci costringeva al chiuso e tutte se n’erano andate a casa, restavano le fedelissime, una ventina, a giocare negli ambienti della scuola materna, i suoi ambienti. Erano quelli i momenti più intimi, i più felici. Lei era l’anima di tutto. Poche parole, una risatina alle sortite birichine delle ragazze, un farsi attenta alle vicende più o meno avventurose della settimana, uno sguardo più intenso e affettuoso a questa o a quella e magari all’ultimo un confidenziale: “C’era anche lui? ... e tu? attenta! Prega...”. Non diceva di più, ma con cuore veramente di madre e di educatrice. Quelle giovani non sarebbero più andate a casa. Le seguiva poi lungo la settimana con la preghiera e la preparazione al prossimo incontro intessuto di sacrificio e di offerta. Sotto l’aspetto severo, quasi rude, suor Velia nascondeva una sensibilità squisita, capace di intuizioni delicate. A lei potevi confidare qualsiasi segreto o inquietudine ed eri certa della sua prudenza».

Nel 1963 tornò ancora a Casale nella stessa casa e dal 1969 al 1976 fu educatrice dei piccoli a Mirabello, da dove passò ad Alessandria nel quartiere “Cristo” fino al 1981. «Era un’autentica educatrice – scrive una consorella –. Un giorno in cui non stava bene, fui mandata a supplirla: erano più di 40 bambini in classe. Ed ecco proprio quel mattino la visita dell’Ispettore scolastico, accompagnato dalla segretaria che motivò l’assenza dell’insegnante. Io ero agitatissima, ma i bimbi restarono buoni e calmi. L’Ispettore chiese il registro e alcuni bimbi mi tolsero dall’imbarazzo andandolo a prelevare da un cassetto. Altri presero le loro cartelline dall’armadio, gliele presentarono e risposero con garbo e disinvoltura alle domande per spiegare i loro “capolavori”. Poi un bimbo intonò un canto e tutti cantarono con gioia. Tutto questo fu per l’Ispettore una prova eloquente della capacità educativa della maestra assente».

Suor Velia scherzava anche volentieri; aveva l’arte di farsi amare e il dono di intessere amicizie profonde e durature. Ne danno testimonianza le consorelle e le exallieve, che erano presenti per anni agli incontri annuali, poi addolorate nel tempo della sua malattia e della morte della loro amica del cuore. Su un grande mazzo di fiori depositati sulla sua tomba scriveranno: “Le tue gioie”.

Nel 1981, suor Velia fu nominata direttrice della comunità di Porana e dopo il triennio svolse lo stesso servizio nella Casa “Maria Ausiliatrice” di Alessandria. Qualche consorella atesta: «Aveva il dono di saper accogliere, mettendo tutti a proprio

agio. Era piacevole stare in sua compagnia e a lei si poteva aprire il cuore perché era la vera amica e sorella che sapeva dare un grande aiuto al nostro progresso spirituale e umano. Sapeva sorridere, un sorriso che veniva da un cuore buono, desideroso solo del bene, un sorriso che donava gioia di vivere, fiducia, conforto». Suor Velia non risparmiava le correzioni e diceva ciò che nessuno osava dire tanto amava le consorelle e le giovani. «Per lei l'amicizia era un darsi la mano per camminare sulla strada che conduce a Dio».

Suor Velia era molto impegnata nel suo cammino spirituale, come leggiamo nel suo notes: «Devo correggere il mio carattere pronto, acquistare l'umiltà e un modo nuovo di trattare con le persone, per essere trasparenza di Dio, segno visibile di unità e di comunione».

Nel 1987 fu economista nella comunità di San Salvatore, anche se già la sua salute declinava. Le consorelle, che sono state con lei in quel periodo, affermano che aveva un grande cuore, una bontà senza limiti, era donna di pace, di prudenza e rettitudine, di buon senso; possedeva una maturità religiosa non comune. Non le pesava la fatica perché per lei era motivo di gioia rendere felici le consorelle.

Nel 1992 la sorella Ida aveva bisogno di assistenza e suor Velia per più di un anno fece la spola tra Lu e S. Salvatore. Fu una fatica che fece crollare la sua forte fibra. Iniziò un calvario di interventi chirurgici e lunghe degenze in ospedale per lei dure da sopportare. Dopo aver consolato per anni tante persone, suor Velia stessa ora aveva bisogno di essere confortata e le consorelle le erano vicine.

Trascorse gli ultimi due anni di vita a Lu e poi nella casa di riposo di S. Salvatore. Sopraggiunse anche la frattura al femore, ma chi la assisteva testimoniò che suor Velia non si lamentava mai e accettava con fede e amore anche quest'ultima e dolorosa situazione.

Il Signore Gesù venne a prendere la sua sposa il 22 febbraio 1995 e la sua lampada era colma dell'olio della fedeltà.

Suor Segone Giuseppina

*di Giovanni e di Costantini Rosa
nata a Ottobiano (Pavia) il 31 ottobre 1919
morta a Omegna (Novara) l'8 gennaio 1995*

*1^a Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1940
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1946*

Suor Giuseppina può essere definita la donna dell'accoglienza, della cordialità spontanea e senza ricercatezze, che saluta tutti con un bel sorriso ed è sempre disposta a donare un po' della sua serenità. Di sé ha lasciato scritto: «Ho respirato ed incarnato in me la vita salesiana dall'età di due anni e mezzo, quando incominciai a frequentare la scuola materna, fino ai 18 anni, quando partii per il postulato. Già in famiglia la spiritualità salesiana era conosciuta, grazie ad una cugina, suor Ernesta, che nelle visite in famiglia ci parlava delle opere educative salesiane e ci spediva poi il *Bollettino Salesiano*. Direi che per me la salesianità è da considerare un patrimonio di famiglia! La mia vocazione è maturata in casa, attraverso la testimonianza cristiana dei miei genitori e frequentando l'oratorio dove le suore mi hanno dato ottimi esempi di vita consacrata. In parrocchia ho nutrito la mia vita spirituale frequentando fin da bambina le varie funzioni, accompagnata sempre dai genitori o dallo zio Giuseppe, fervente cristiano. Appartenevo al gruppo delle catechiste e alla *Schola cantorum* perché avevo buona voce».

Giuseppina aveva solo un fratello e perciò lei stessa riconosceva di essere stata un po' coccolata. Trascorse gli anni dell'adolescenza allegramente tra casa, Chiesa e oratorio. Pronta e vivacissima di carattere, era l'anima delle ricreazioni. Una sua compagna ricordava che era una vera "monella": Alla domenica, dopo le funzioni serali in parrocchia, si divertiva a suonare tutti i campanelli delle case, anche quello delle FMA; poi si nascondeva ridendo. Per le suore tuttavia avrebbe fatto qualsiasi sacrificio pur di aiutarle.

Frequentando assiduamente l'oratorio, osservava le suore e si sentiva attirata dal loro modo di essere e di fare. Partecipava ogni giorno alla Messa e l'Eucarestia era il suo conforto. Arrivava in Chiesa sempre prima delle suore, anche in pieno inverno. Grazie alla frequenza ai Sacramenti, alla guida del confessore e agli orientamenti ricevuti dall'assistente, maturò la risposta alla chiamata di Gesù.

Aveva 17 anni quando lasciò tutto ed iniziò a Novara l'aspirantato. Il distacco dalla famiglia e dall'oratorio le costò moltissimo! Il 31 gennaio 1938 fu ammessa al postulato e visse il noviziato a Crusinallo, dove il 6 agosto 1940 emise i primi voti con tanta gioia.

Lei stessa così ricordava quel periodo di intensa formazione: «Ho trovato nella maestra una vera mamma che ha seguito i miei primi passi nella vita religiosa con dolcezza e bontà senza fine. Era imparziale, sapeva farsi amare e temere. Anche per le assistenti conservo grata riconoscenza. Riconosco di aver ricevuto molto dal Signore: capacità, intraprendenza, buona salute, intelligenza aperta e una ferrea memoria. Ho cercato con l'aiuto di Dio di valorizzare questi doni nell'adempimento quotidiano della mia missione come educatrice delle ragazze nei vari oratori in cui ho speso tutte le mie energie fisiche e morali ed anche tra i bimbi della scuola materna, impegnandomi a donare a tutti una testimonianza di gioia al servizio del Signore».

Una sua compagna ricorda che suor Giuseppina in noviziato conservò il brio allegro e comunicativo del carattere: quando c'era lei c'era gioia e dinamismo generoso. In ricreazione era l'anima del gioco; la maestra aveva definito il suo gruppo "chiassoso" tanto sprizzava vivacità e allegria.

Dopo la professione religiosa venne avviata allo studio nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino dove conseguì il diploma di educatrice per la scuola materna. Più tardi ottenne a Roma il diploma di educazione musicale. A Torino aveva avuto come direttrice suor Elvira Rizzi, che poi sarà Vicaria generale. Anche lei godeva nel partecipare alle allegre ricreazioni animate da suor Giuseppina con vivace creatività. L'aveva soprannominata il "Gastini" dell'oratorio.

Da vera educatrice salesiana, suor Giuseppina preparava con gioia le feste e diceva che i suoi luoghi preferiti erano la cappella, il palco e il cortile!

Visse anni intesi di donazione ai piccoli in varie scuole: Vigevano, Mede Lomellina, Crusinallo, Confienza, Lomello fino al 1963. Mentre si trovava in questa casa assistette per un periodo la mamma inferma conciliando questo servizio di carità con l'apostolato e le esigenze della vita comunitaria.

Dal 1963 al 1987 ininterrottamente continuò ad essere educatrice nelle scuole materne di Tromello, Confienza, Pella, Ottobiano e Mede Lomellina. Oltre che ai piccoli, suor Giuseppina si dedicava alle oratoriane e ogni domenica sapeva vestire a festa l'ambiente coinvolgendo le ragazze. Le amava senza parzialità, con cuore di madre, e ne era ricambiata con vero affetto. Raccomandava

loro la devozione a Maria Ausiliatrice e diceva con efficacia di parola: «La Mamma celeste sarà sempre vicina a voi, vi aiuterà nel cammino della vita, in tutte le esperienze sia liete e sia tristi». Così lei la sentiva: una Madre che veglia con amore sulle sue figlie e non le abbandona nel cammino verso Gesù.

Le consorelle la descrivono donna di preghiera, di carità, di virtù, di ardente passione educativa: «Aveva un carattere gioviale, schietto, vivace, pronto, che la portava a dare, a volte, una risposta poco controllata, di cui chiedeva subito scusa con un atto di umiltà, ma anche doti molto adatte alla missione educativa». Una consorella così parla di lei: «Per sei anni ho vissuto con suor Giuseppina nella stessa comunità; ci siamo comprese e abbiamo lavorato insieme da buone sorelle, in spirito di famiglia. Una compensava l'altra: lei aveva avuto da Dio il dono di saper scrivere bene, quindi era sempre disposta a presentare richieste a benefattori e a banche per avere aiuti per l'oratorio. Io invece la supplivo ben volentieri nei lavori casalinghi. Sapeva educare bene i bambini della scuola materna e collaborava con profitto con i loro genitori. Di carattere sereno ed allegro era l'anima dell'oratorio; sapeva stare con le piccole e con le ragazze più alte. Si prestava volentieri nell'organizzare teatri, accademie, canti, anche con grande sacrificio, perché non sempre trovava le ragazze disponibili. Con le consorelle cercava sempre di sdrammatizzare le difficoltà, di smorzare le tensioni. Ci siamo lasciate con rincrescimento con la speranza di rivederci ancora, ma l'ho ritrovata ad Orta, dopo parecchi anni, ormai anziana, poco prima che morisse».

Amava tanto la preghiera e aveva una predilezione particolare per la *via crucis*; ogni mattina prima della Messa meditava la Passione di Gesù ed era fedele a questa pratica da cui traeva forza e conforto nella sua missione.

Nel 1987 suor Giuseppina fu nominata direttrice nella casa di Tromello. Donna di Dio, sapeva attingere dalla sua Presenza saggezza, bontà, ottimismo e carità fraterna. Nei momenti difficili una sua battuta simpatica rasserenava il clima. Aveva un'arte speciale nel dialogare con le persone, con le suore, i bambini, i laici. Era una donna di pace e di serenità costante. Le suore soprattutto le più giovani imparavano da lei quanto una FMA deve vivere per lasciarsi sempre ispirare dal *da mihi animas cetera tolle*. Si ricorda in quella casa il suo zelo industrioso per ricostituire l'Associazione dei Cooperatori Salesiani,

Terminato il sessennio come direttrice, dal 1992 al 1994 fu assistente nella Casa-famiglia "S. Giovanni Bosco" di Pavia. Negli ultimi tempi fu colpita da leggere ischemie o ictus, per cui le superiore la mandarono in riposo ad Orta San Giulio.

Suor Giuseppina, sempre molto attiva, non si rendeva conto del suo stato di salute e sovente chiedeva perché l'avessero mandata lì. Il 26 dicembre 1994 fu colpita da infarto e ricoverata nell'ospedale di Omegna. Quando si rese conto che la sua situazione era grave, si abbandonò alla volontà di Dio e chiese di essere sepolta accanto alla mamma.

L'8 gennaio 1995, all'età di 75 anni, il Signore la chiamò a sé e la introdusse al banchetto delle nozze eterne.

Suor Semeraro Vita

*di Domenico e di Bellopede Clemenza
nata a Martina Franca (Taranto) il 17 ottobre 1919
morta a Napoli il 3 aprile 1995*

*1^a Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1942
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1948*

Suor Vita, chiamata da tutti Vitina, nasce a Martina Franca il 17 ottobre 1919. Non ci restano notizie della famiglia e della sua esperienza umana e cristiana prima di essere quella "eccezionale" portinaia del "Don Bosco" di Napoli, che tutti conoscono ed amano. È ammessa al postulato il 31 gennaio 1940 e, dopo i due anni di noviziato ad Ottaviano, emette i primi voti il 6 agosto 1942.

I primi quattro anni di vita religiosa li trascorre tra l'Istituto "Don Bosco" di Napoli, dove svolge il ruolo di cuoca e collaboratrice nei lavori domestici, e Terzigno dove è cuoca e portinaia. Nel 1947 approda alla portineria dell'Istituto "Don Bosco" di Napoli e vi rimane fino al 1995, anno della morte.

Lispettrice, suor Flora Aldieri, nella lettera con cui comunica il suo decesso alle Ispettorie, così la definisce: «Poema di disponibilità e di servizio, la sua vita è tutta intessuta di mitezza e di gioia nel moltiplicare i "sì" a quanti bussavano alla porta della sua vita e del suo cuore. Instancabile nel lavoro, fedele al compito datole dall'obbedienza, nonostante la precarietà della salute che più volte ne ha fatto temere la fine, in suor Vita si compiva il paradosso cristiano: la morte genera vita. Ha realizzato il suo nome: Vita, facendosi vita per molti, per tanti. Chi arrivava sapeva di trovare una persona disponibile, accogliente, sorridente, capace di soddisfare ogni richiesta».

Un'altra testimonianza di particolare valore è quella del Confessore che così la ricorda: «Suor Vitina, un gomito di docilità e di "sì" sempre disponibile. Era fatta per il lavoro e non per il riposo. Una FMA generosa, affettuosissima, amabile e soprattutto buona. Era la piccola grande suora della bontà, della preghiera, della vita povera e del grazie a tutti».

L'impressione di quanti, superiore, consorelle, laici hanno conosciuto suor Vitina è bene espresso in queste parole: «Suor Vitina: il suo nome un programma. Una vita donata nella più pura gratuità, senza ruoli appariscenti, ma nella spiritualità del servizio che si fa tutta a tutti». «È una istituzione nell'Ispettorato intera. Arrivano frequenti le telefonate a suor Vitina da tutte le comunità: una commissione, un acquisto, una comunicazione, lei è sempre pronta e disponibile senza pensare alla strada da percorrere, al caldo o al freddo e soprattutto incurante della salute già minata da molto tempo».

Dimentica di sé, vigile sentinella che vede partire e tornare, andare e venire accogliendo e accompagnando come se l'accoglienza fosse il suo abito giornaliero. Una disponibilità, la sua attinta dalla preghiera ma soprattutto dalla fedeltà alla sua vocazione accolta e assunta come dono.

Sfogliando il taccuino dei suoi propositi, la parola ricorrente è "grazie". Scrive infatti tra l'altro: «Grazie, Signore, di quanto mi hai donato in questi 50 anni di vita trascorsa al tuo servizio. Te ne sono riconoscente! Sono felice e, se dovessi cominciare ancora mille volte, lo farei con più amore e fedeltà. Sono e sarò sempre, con il tuo aiuto, disponibile alla tua volontà. Che le mie parole, le ultime, siano: "Sì e grazie"».

La si trovava sempre fedele al suo posto di servizio e uguale con tutte: superiore, suore, universitarie, laici, poveri del quartiere. La nota caratteristica di suor Vitina è stata la spiritualità del sacrificio e della donazione; per ogni persona una parola e un sorriso carico di affetto.

La testimonianza di una delle sue direttrici è significativa: «"Portinaia" così si qualificava suor Vitina. Era il servizio a cui era legatissima e affezionata. Ma cosa non era capace di fare? Se mancava l'infermiera, la cuoca, lei era lì, pronta a colmare quel vuoto. Era la creatura che aveva scelto di essere tutta disponibilità e a tutti. Svelta, d'intelligenza pratica e di cuore generoso, trovava sempre il tempo e il modo per fare un piacere, per togliere una preoccupazione, per correre dove c'era una sofferenza da alleviare».

La sua sensibilità si esprime anche nella cura dei fiori a cui dedica i pochi momenti liberi. Le rose, i mughetti sono per

Gesù, per la Madonna e per le superiore. Ad occasione li invia anche alla Madre generale! Una volta riceve la risposta: «Grazie della bella rosa che mi ricorda il tuo giardino; la Vergine ti sorrida ogni giorno! E ancora grazie del tuo gentile pensiero, i fiori parlano tanto di te e di te parlo al Signore con tanto affetto».

Una consorella attesta commossa: «Per la festa della mamma, ero solita andarla a visitare. Lei mi fermava in portineria dicendomi: "Aspetta, aspetta...", poi scappava e ritornava con quattro rose che con gioia mi offriva dicendo: "Portale alla tua mamma, sono proprio quattro i suoi figli: una per te, una per Maria, una per Adriana, una per tuo fratello!"».

Suor Carmelina Sauchelli pensando a suor Vita scrive: «È una suora che più mi faceva pensare alla Madonna quando l'avvicinavo. Ne riproduceva costantemente il "sì" fedele, gioioso, incondizionato. Non aveva timore di chiedere troppo a se stessa pur di accontentare o fare un favore agli altri».

La sua ispettrice in una festa, ringrazia suor Vitina perché con la sua vita canta l'amore del Signore: «Grazie, perché con la tua voce dici a tutti che il Signore è buono; grazie, perché con i tuoi gesti fai sentire a tutti che il Signore è vicino; grazie, perché con la tua fedeltà testimoni d'averlo già incontrato!». Il quotidiano era infatti il luogo della sua santità.

Suor Pina Del Core scrive con gratitudine: «La sua esistenza non le apparteneva, era segnata dagli altri. Non si trattava solo di una bontà naturale, ma era frutto di una profonda interiorità. La sua preghiera semplice non amava l'esteriorità, ma si nutriva di silenzio, di meditazione mattutina o notturna e si esprimeva nel servizio instancabile alle sorelle, alle giovani, ai bambini, a chiunque l'avvicinava. Una vita ordinaria, semplice, discreta ma ricca di fede».

Suor Vitina non perde l'abituale sorriso neppure quando gli acciacchi la costringono a ricorrere a cure energetiche e anche a qualche ricovero in ospedale. Il 3 aprile 1995, all'età di 75 anni, cade colpita da un ictus, mentre si trova in portineria. Gesù ha bussato alla sua porta, ma questa volta non è lei ad aprire: è Lui che accoglie la sua sposa amata e l'introduce alle nozze eterne.

Le universitarie del pensionato al funerale esprimono con affetto e gratitudine quello che per loro è stata suor Vitina: «Che dire ora? Quando sembra che anche le parole siano finite... quando i significati reconditi, quelli più profondi, non si rivestono di logica e non risiedono sulla carta. Piccolo grande riflesso della carità divina, tu ora respiri il profumo delle stelle e riposi in una dimora di luce. Navighi senza bussola nel vasto

oceano dell'ineffabile luce, al cospetto di Colui alla cui volontà ci si inchina. E a noi giovani, quelle a cui hai dato vita e speranza, tu sarai sempre vicina: più di quanto ci si possa immaginare, perché sei dentro il nostro cuore. Sarai quella stella fissa che si nasconde ogni sera per ritornare al mattino come un bellissimo sorriso sul davanzale del cielo!».

Suor Silva Macrina

di Rafael e di Juárez Catalina
nata a Puebla (Messico) il 3 gennaio 1899
morta a Puebla il 27 gennaio 1995

1ª Professione a México il 19 dicembre 1920
Prof. perpetua a México il 6 gennaio 1927

Una vita lunga, intensa, colma di amore, di gioia e di fecondità nella missione educativa: per 58 anni senza interruzione suor Macrina fu maestra nella scuola primaria!

Nacque nella bella cittadina di Puebla in una famiglia dove la fede era di casa. Lo si deduce dal fatto che venne portata al fonte battesimale il 16 gennaio, cioè dopo 13 giorni dalla nascita e nello stesso anno, come si usava in quelle zone, ricevette la Cresima. Era la primogenita, dopo di lei giunsero a rallegrare la famiglia un fratello e una sorella.

Purtroppo non ci restano informazioni né sulla sua famiglia né sugli anni della fanciullezza e adolescenza di Macrina. Sappiamo che aveva appena 12 anni quando morì la mamma. Fu un dolore indicibile per il marito e i figli: uno di cinque anni e la più piccola di un anno e mezzo.

Il papà, terziario francescano, cercò di educare i figli nel migliore modo possibile.

Suor Macrina raccontava che un giorno la sarta, presso cui il papà portava i vestiti da confezionare, la invitò ad andare all'oratorio delle FMA. Lei infatti era un'assidua frequentatrice dell'ambiente salesiano ed entusiasmò la ragazza dicendole: «È un luogo bellissimo perché là si gioca, si canta, si prega, si riceve la benedizione eucaristica e si partecipa a feste molto divertenti». Così, con il permesso del papà, Macrina visitò l'oratorio e ne fu affascinata. Fu colpita dalla serenità e dalla semplicità delle suore e ammirò anche il modo con cui le educatrici interagivano

con le interne del collegio. Qualche tempo dopo chiese al papà di potersi iscrivere anche lei tra le educande e ne ottenne facilmente il permesso.

Le costò moltissimo separarsi dalla famiglia, ma dopo due settimane di pianto, si adattò al nuovo ambiente e poco a poco maturò la risposta alla chiamata di Gesù che la voleva tutta sua. Ricordava con gratitudine soprattutto suor Luigia Piretta che l'accompagnò nel discernimento vocazionale. All'età di 18 anni chiese di entrare nell'Istituto a México S. Julia. Il 30 maggio 1918 fu ammessa al postulato e con gioia nel gennaio dell'anno seguente entrò in noviziato nella stessa casa. Dopo un anno le novizie, per motivi di sicurezza, vennero trasferite alla Casa "S. Angel" della stessa città.

Dopo un cammino formativo impegnato e diligente, il 19 dicembre 1920 era felice FMA. Le toccò vivere e lavorare in un tempo "di sangue e di martirio" a causa della persecuzione aperta e spietata contro la Chiesa e quindi anche contro le Congregazioni religiose. Anche le FMA vennero cacciate da varie scuole e dal 1926 iniziò l'esodo verso le nazioni vicine che continuò negli anni successivi.

Suor Macrina nel primo anno dopo la professione fu sarta e sacrestana nella Casa "Maria Ausiliatrice" di México "S. Angel", poi fu insegnante di taglio e cucito nel "Collegio Italiano" della stessa città. Ne aveva conseguito in quegli anni il diploma ed era una sarta esperta. In seguito otterrà anche il diploma per l'insegnamento del disegno e quello di maestra per la scuola elementare.

Nel 1925 venne trasferita a Puebla come insegnante e si dedicò all'educazione delle alunne con grande passione educativa fino al 1932, tranne un anno vissuto a México S. Julia.

Negli anni in cui la persecuzione rincrudiva, anche suor Macrina dovette emigrare in altre nazioni. Trascorse tre anni in due diverse case: San Antonio (Texas) e Santiago de Cuba (1932-1935) dedicandosi ancora alla scuola, al laboratorio e svolgendo il servizio di sacrestana. Dovunque lavorò fu catechista entusiasta e competente.

Insegnò per tanti anni ad Habana fino al 1960, quando la rivoluzione di Fidel Castro costrinse tutti i religiosi e le religiose a lasciare la nazione. Suor Macrina rivisse nel cuore l'ora terribile della persecuzione nella sua patria ma, pur nel dolore di lasciare dopo 26 anni Cuba, ebbe il conforto di poter far ritorno in Messico e rivedere i suoi cari.

Per circa 20 anni fu ancora maestra nella casa di Gutiérrez Zamora fino al 1980. Prestava anche il servizio di

sacrestana valorizzando le sue doti artistiche e il gusto per la bellezza e il decoro della casa di Dio.

Le consorelle che la conobbero affermano che era una FMA di buone relazioni con i bambini, le alunne e i loro genitori. Era semplice, ordinata, puntuale, fedele alla Regola, silenziosa e attenta a vivere la carità. La sensibilità del suo cuore buono la portava ad irradiare in comunità serenità e pace e ad esprimere verso le consorelle gesti di fraternità e di accoglienza. Era chiamata "l'angelo dell'amorevolezza" tanto era attenta ad ogni persona. Dava gratuitamente senza pretendere nulla per sé ed era felice di spargere bontà attorno a sé. Una consorella attesta che suor Macrina non offese mai la carità.

Coltivava una grande fede nella presenza di Gesù Eucaristia; per Maria Ausiliatrice aveva un caratteristico affetto filiale che si esprimeva specialmente il 24 di ogni mese e nelle feste mariane. Per lei erano appuntamenti di gioia e di impegno in una preghiera più intensa e fiduciosa.

Trascorse gli ultimi 15 anni nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Puebla. Finché la salute glielo permise, fu disponibile ad aiutare in comunità svolgendo piccoli servizi sempre accompagnati dal suo tratto benevolo e sereno.

Quando la malattia, di cui non si precisa la natura, la costrinse a letto, suor Macrina si abbandonò alla volontà di Dio e la sua fiducia in Maria la sostenne nel dolore. Spesso ripeteva: «Maria Ausiliatrice, portami in cielo, sono tua figlia». E offriva le sue sofferenze per l'Ispettoria, per le vocazioni e le numerose alunne ed exallieve che aveva conosciuto. A chi le chiedeva un messaggio per le novizie, rispose: «Dite loro che siano sempre obbedienti e che amino molto Maria».

Quando la sofferenza si faceva più acuta, allora esclamava: «Madre, tu mi hai scelta per essere tua figlia, per lodarti, benedirti ed amarti. Ora aiutami e vieni a prendermi».

E certamente la Madonna fu presente alla sua morte avvenuta il 27 gennaio 1995 quando suor Macrina chiuse gli occhi a questa vita per spalancarli alla luce dell'eternità. La sua ispettrice scrive: «Suor Macri, come familiarmente la chiamavamo, partì all'incontro del Signore cantando come tante volte aveva fatto: «Portami, oh, Madre, portami al cielo...».

Suor Sossau Eva

di Adam e di Geitner Franziska

nata a Günching (Germania) il 17 agosto 1902

morta a Rottenbuch (Germania) il 19 novembre 1995

1^a Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1930

Prof. perpetua a Eschelbach il 5 agosto 1936

Suor Eva nacque in una famiglia numerosa composta da undici figli. Lei era la quinta. La fede era vissuta nella concretezza del dovere quotidiano e nell'amore verso i figli, accolti dai genitori come un dono di Dio; alcuni, però, morirono al loro primo anno di vita. Eva frequentò al paese la scuola dell'obbligo ma, quando aveva otto anni, la mamma morì dopo la nascita dell'ultimo figlio. Il padre, deciso a non risposarsi, si assunse la responsabilità dell'educazione dei figli, facendosi aiutare da una zia per le faccende domestiche.

Una seconda dura sofferenza fu la morte di due sorelle di Eva, di 16 e di 17 anni, colpite dall'epidemia detta "spagnola". Eva, ancora ragazzina, per evitarle il contagio, fu mandata dagli zii e, terminato il pericolo, tornò a casa, terminò la scuola dell'obbligo e frequentò i tre anni della scuola agricola. Tra la teoria e la pratica, acquistò varie abilità nell'arte culinaria.

Quando morì la zia, il padre affidò a Eva la gestione economica della famiglia e la cura delle due sorelle e dei tre fratelli. Rimarrà molto affezionata al padre, contenta di circondarlo di tante piccole attenzioni. Lei stessa racconta che egli era solito recarsi ogni anno in pellegrinaggio al santuario mariano di Altötting come guida dei pellegrini. Ci fu un anno in cui Eva prevede che il papà non avrebbe potuto andarvi a motivo del cattivo raccolto. Eva, incaricata degli acquisti, escogitò uno stratagemma: mise a poco a poco da parte qualche risparmio sottratto alla spesa. Quando il papà le comunicò che non sarebbe andato in pellegrinaggio perché non c'erano i soldi, Eva gli offrì con tanta gioia il denaro raccolto dalle sue industrie.

Raccontava anche che, prima di entrare nell'Istituto, preparò tanti calzini per il padre che gli bastarono finché visse.

Eva avvertiva che Gesù la voleva tutta sua, ma si sentiva stringere il cuore pensando al distacco dalla famiglia. Invocava la luce dello Spirito Santo per poter decidere per il meglio. Incontrando sovente il fratello Simon, che era Coadiutore Salesiano, si rese conto del grande bene che faceva ai ragazzi poveri occu-

pandoli nei lavori agricoli. Decise allora di scegliere l'Istituto delle FMA, come dichiarò nella domanda, perché si dedicava ai bambini e giovani poveri e abbandonati. La difficoltà di lasciare la famiglia, che aveva ancora bisogno del suo aiuto, la fece attendere fino ai 25 anni di età. Per entrare nell'Istituto scelse la festa dell'Assunzione di Maria il 15 agosto 1927.

Venne ammessa al postulato a Eschelbach il 29 gennaio 1928 e trascorse il periodo del noviziato a Casanova (Torino). Il 6 agosto 1930, rientrata in patria dopo la professione religiosa, per il primo anno fu di aiuto nelle attività domestiche a Eschelbach, poi iniziò il suo *curriculum* di cuoca che la occupò nelle varie case, specialmente a servizio dei Salesiani per tutta la vita.

Dal 1931 al 1947 fu cuoca nella casa di Unterwaltersdorf in Austria per sei anni, poi passò a Essen Borbeck in Germania. A Himmerod, durante il periodo bellico lavorò nel Lazzeretto militare presso il convento dei Cistencensi. Silenziosa e umile, suor Eva trascorreva le giornate offrendo a Dio il pesante lavoro che le richiedeva tanti atti di virtù e di carità per il bene dei giovani accolti dai Salesiani.

Il periodo di preparazione ai voti perpetui fu attraversato dal timore di non esservi ammessa perché non trovava nella sua direttrice l'incoraggiamento e l'apprezzamento per il suo lavoro. La fiducia nell'ispettrice madre Alba Deambrosis le donò serenità e tranquillità. Un altro motivo di turbamento fu la situazione familiare e la sorte dei due fratelli chiamati alle armi. Hans, sposato con due figli, fu dato per disperso in Russia, mentre Adam ritornò a casa ed entrò tra i Benedettini. In quegli anni il papà morì e la sorella rimastale subì l'amputazione di un braccio.

Nel primo dopoguerra, quando la nazione stava soffrendo la carestia, anche suor Eva con le consorelle dovette escogitare l'impossibile per sfamare i ragazzi accolti nell'Istituto salesiano. Era benvola e apprezzata da tutti; perché dimentica di sé e disponibile ad ogni richiesta. Nel dialogo riusciva a instaurare un clima di serenità per il fascino che le veniva dall'eredità profondamente cristiana della sua famiglia di origine nobile.

Nel 1947 suor Eva fu nominata direttrice nella comunità di Himmerod e dal 1953 al 1958 a Essen Borbeck. Il servizio di autorità però non era disgiunto dal lavoro di cuoca nella casa salesiana. Era per lei un'occasione di restare più vicina alle consorelle e sostenerle nel loro lavoro. Dimostrava per ognuna attenzione e preoccupazione per la salute e sapeva accompagnarle nel loro cammino spirituale.

Nel 1959 fu ancora direttrice nella comunità addetta ai Salesiani a Junkerath e nella comunità di Augsburg fino al 1970. Suor Eva restò poi in questa casa fino al 1982.

Suor Rosa Höll che nel 1979 fu mandata nella stessa casa come animatrice della comunità, direttrice della scuola materna e del doposcuola, lascia una bella testimonianza sull'accoglienza che le fece suor Eva. Le diede i primi orientamenti secondo la sua esperienza, cercò di alleggerirle il lavoro e di aiutarla nell'inserimento. Era ammirata per la forza della sua irradiazione simpatica e cordiale. Con la sua bontà e con il suo dignitoso contegno infatti suor Eva riusciva facilmente a stringere legami, a dialogare, a calmare tensioni. Allegra, equilibrata, era sollecita nel perdonare e dimenticare i torti ricevuti. Valorizzava i mezzi di comunicazione per tenersi aggiornata sugli avvenimenti della Chiesa e del mondo. L'ascolto della Parola di Dio e l'Eucaristia erano le esperienze più preziose della sua giornata. La profonda devozione alla Madonna era un'eredità di famiglia resa più intensa dalla perdita della mamma.

All'età di 80 anni, indebolita di forze, accettò il trasferimento alla casa di riposo di Rottenbuch. Fin quando le sue energie fisiche e psichiche glielo permisero, continuò a prestarsi generosamente nel servizio alle altre sorelle. Gradualmente perse la lucidità mentale e nel settembre del 1995 soffrì per gravi disfunzioni cardiache.

Alla sua morte, il 19 novembre 1995, i Salesiani espressero la loro riconoscenza, ammirati per la sua virtù, per la dedizione nel lavoro, per la sua preghiera. Si ritenevano fortunati di averla avuta con loro.

Suor Spinardi Maria Caterina

di Giuseppe e di Ocelli Maria

nata a Farigliano (Cuneo) il 25 novembre 1902

morta ad Asunción (Paraguay) il 30 marzo 1995

1^a Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay)

il 6 gennaio 1926

Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1932

Maria Caterina, terzogenita di quattro fratelli e sorelle, nacque in una famiglia di agricoltori sinceramente impegnati

nell'educazione cristiana dei figli, ai quali offrivano la testimonianza della loro fede cristiana e della dedizione al lavoro. Quella sana vita familiare favorì la maturazione di due vocazioni: quella di Maria Caterina come FMA e quella di Giovanni (1906-1994), coadiutore e missionario salesiano, che lavorò per molti anni in Argentina e morì a Bahía Blanca in concetto di santità.

Com'era tradizione in quel tempo nelle famiglie cattoliche, Maria Caterina fu battezzata lo stesso giorno della nascita, il 25 novembre 1902, nella parrocchia del paese, e verso i sette anni ricevette la Confermazione il 26 giugno 1909. Frequentò la scuola elementare statale del vicino comune di Dogliani e concluse le cinque classi il 13 luglio 1914 con un felice risultato.

Imparò poi il mestiere di sarta e, nello stesso tempo, collaborava nelle attività agricole. In quell'ambiente di operosità e di autentici valori evangelici, coltivò poco a poco l'ideale della vita religiosa e, conosciute le FMA, decise di chiedere di farne parte. Il parroco, don Carlo Cafasso, nella lettera di presentazione della giovane così si esprime: «La signorina Maria Caterina è figlia di un'ottima famiglia, di eccellente condotta morale e religiosa, onesta ed esemplare».

Il 4 gennaio 1923 fu accettata per un breve periodo di prova nell'aspirantato di Giaveno (Torino), dove il 28 gennaio ricevette la medaglia di postulante da don Filippo Rinaldi, ora Beato. La responsabile della formazione era suor Caterina Costamagna, nipote di mons. Giacomo Costamagna. Chi conobbe Maria Caterina nel postulato così la ricordava: «Era una giovane che si distingueva per il raccoglimento, lo spirito di preghiera che si esprimeva nel vivere alla presenza di Dio. Con la compagna Maria Tognazza condivideva la bellezza e la gioia della vocazione missionaria tanto che, animate dal comune desiderio, lo manifestarono alle superiori, che accolsero positivamente la loro domanda».

Le due giovani, al termine del postulato, fecero dieci giorni di esercizi spirituali per prepararsi alla partenza per le missioni e il 5 agosto 1923 celebrarono la vestizione religiosa a Torino nella Casa ispettoriale. Trascorsero alcuni giorni a Nizza Monferrato e di là, con altre FMA missionarie, ricevettero l'obbedienza. Suor Maria Caterina era inviata all'Ispettoria Uru-guayana.

Il 12 settembre 1923, nel nome di Maria, con la nave "Garibaldi" salparono per l'America, accompagnate dalla Consigliera generale madre Eulalia Bosco, che con altre FMA viaggiava con loro per altre destinazioni. Durante il viaggio le due novizie partecipavano ai momenti di preghiera delle suore e imparavano

da loro ad intrattenersi con cordialità e spirito apostolico con gli emigranti.

Dopo 22 giorni di navigazione, giunsero a Montevideo. Vennero accolte con gioia nella Casa ispettoriale "María Auxiliadora". Il giorno successivo al loro arrivo, le compagne di viaggio si congedarono e ciascuna proseguì chi in Argentina e chi in Cile. Le due novizie furono invece accolte nel noviziato di Villa Colón per continuare la formazione religiosa salesiana. Dopo i due anni, il 6 gennaio 1926 suor Maria Caterina e suor Maria Tognazza emisero la prima professione e furono destinate a due diverse comunità.

Nel 1926-'27 suor Maria Caterina fu studente nel Collegio "María Auxiliadora" di Villa Colón e per tre anni fu maestra e assistente delle interne nel collegio di Santa Isabel. Nel 1931 passò alla casa di Salto per svolgere gli stessi compiti educativi fino al 1933. In quell'arco di tempo, dopo il corso di esercizi spirituali, ebbe la gioia di emettere la professione perpetua a Villa Colón il 6 gennaio 1932.

Successivamente le fu chiesto di cambiare nazione, per cui dal 1933 al 1944 lavorò ad Asunción (Paraguay), che allora apparteneva alla stessa Ispettorìa. Seppe integrarsi con una buona capacità di adattamento, generosità, spirito di sacrificio ed amore per le alunne, tanto che molte di loro diedero riconoscenti testimonianze dei benefici da lei ricevuti in quel periodo. La consideravano un'educatrice esperta e una religiosa autentica: comunicava infatti l'amore del Signore con la sua semplicità di vita. Formava alla rettitudine, era esigente nel compimento del dovere e impegnata nell'organizzare gare di catechismo. Era abile nel sussurrare parole incoraggianti all'orecchio delle sue alunne e intraprendente nel promuovere tra loro buone vocazioni religiose. Inoltre, era paziente e comprensiva nel condividere fatiche e difficoltà, amorevole nel consolare chi soffriva.

Era una persona retta, dal tratto fine e delicato, austera con se stessa e, nello stesso tempo, buona con le sue assistite, tanto da ottenere quanto esigeva. Sapeva riprendere con fermezza senza umiliare, anche con gruppi numerosi di 45 alunne. Animava le ricreazioni con creatività e con la sua bella voce insegnava alle ragazze canti ricreativi in italiano e in spagnolo.

Nel 1944 ritornò in Uruguay. Fu vicaria nella Comunità "S. Giuseppe" di Las Piedras e, nello stesso tempo, era maestra della sezione primaria. Nel 1948 fu trasferita con le stesse mansioni al Collegio "S. José" di Montevideo Colón e infine con gli stessi incarichi passò alla scuola di Melo. Suor Maria Caterina accoglieva le obbedienze con fede e sincero amore verso il

Signore, senza rimpianti o nostalgie, pur soffrendo il distacco dalle persone che aveva amato e servito.

Nel 1955 tornò in Paraguay dove fu nominata direttrice della Casa-missione "María Auxiliadora" di Puerto Pinasco nel Chaco Paraguayo. Si dedicava pure alla pastorale indigena tra i poveri operai della fabbrica del tannino, un materiale estratto dal legno, soprattutto del castagno, per conciare le pelli, ma anche per preparare i cosmetici. Era una missione pesante perché si doveva condividere la vita dura degli operai, sostenendoli nelle loro pene soprattutto per il timore di perdere il lavoro, che diveniva sempre più precario. Al tempo stesso doveva animare le consorelle ad una dedizione veramente missionaria.

Terminato l'anno, fu ancora animatrice della comunità di Puerto Casado nello stesso Chaco Paraguayo per il sessennio 1957-'63. Alcune consorelle che vissero con lei ne testimoniano la tempra e la costante capacità di donazione apostolica. Era una lavoratrice instancabile e si donava senza sosta agli indigeni, inculcando l'amore a Gesù sacramentato e al Cuore di Gesù. Coinvolgeva anche le suore nel pregare per la maturazione della loro fede e nell'impetrare da Dio protezione sulle loro misere abitazioni nel tempo delle inondazioni.

Amava così fortemente la sua missione che rinunciò alla proposta di tornare in patria per una sosta di tre mesi, ogni cinque anni, come era stato stabilito dalle superiori per le missionarie. Nel 1962 venne costituita l'Ispettorìa Paraguayana "S. Raffaele Arcangelo". Alle missionarie venne data l'opportunità di scegliere una delle due Ispettorie. Suor Maria Caterina scelse di rimanere in Paraguay e fu nominata vicaria ispettoriale e direttrice della comunità della Casa ispettoriale che allora era composta da 45 consorelle. Si dedicò con il suo abituale sorriso, con creatività, umiltà e audacia al suo duplice ruolo, radicandosi pienamente in Cristo e confidando nel suo aiuto.

Molte sono le testimonianze delle suore che vissero con lei nel collegio di Asunción dal 1963 al 1968. Il 3 novembre 1963 aveva ottenuto dall'arcivescovo di Asunción, mons. Aníbal Mena Porta il diploma di insegnante di religione per il corso di Baccellierato umanistico, normale e commerciale. Successivamente partecipò al primo Seminario di Alfabetizzazione ed Educazione degli adulti, realizzato in Asunción dal 5 al 10 giugno 1967.

Benché aperta alle esigenze dei tempi e mossa dalla fedeltà al "sistema preventivo", suor Maria Caterina riconosceva di essere a volte troppo esigente nell'ottenere la disciplina dalle educande. Era però sempre mossa dalla ricerca del loro bene e dalla preparazione adeguata al loro futuro.

In comunità era attenta alle consorelle alle quali esprimeva tratti di amabilità e delicata finezza, facendo risuonare il suo gioioso “Viva Gesù” nell’incontro con loro nei vari ambienti della casa. Era sempre puntuale ai momenti comunitari e curava fedelmente il colloquio mensile. Non stava mai in ozio, provvedeva ai bisogni della comunità e alle singole consorelle con larghezza di cuore. Sapeva condividere le sofferenze di ogni persona e trovare le soluzioni dettate dal cuore e dalla saggezza pratica. Amava veramente le consorelle, ma era riservata nell’esprimere i sentimenti, poiché diceva che le manifestazioni di affetto era bene riservarle solo al Signore. Era una donna di alto profilo morale, e non sempre fu compresa e sostenuta.

Dimostrava un affetto speciale per il fratello salesiano coadiutore, che era missionario a Junín de los Andes e si teneva in contatto mediante lettere spirituali, che servivano ad entrambi come incoraggiamento apostolico ed ascetico.

Nel 1969 fu mandata a fondare una missione a Puerto “María Auxiliadora” nel Chaco Paraguay insieme a due consorelle: suor Teodora Barboza e suor Jacinta Rojas. Dopo circa un mese di viaggio giunsero a destinazione per inaugurare la missione il 31 gennaio 1969, accompagnate e presentate dal vescovo mons. Ángel Muzzolón, furono accolte con gioia ed esse si misero subito al lavoro a vantaggio sia degli indigeni e sia degli abitanti del luogo, in particolare insegnavano loro a coltivare la terra, a piantare alberi da frutto e a preparare il terreno per seminare e coltivare ortaggi.

Dopo un anno, fu nuovamente chiamata ad un cambio di comunità. Infatti, dal 1970 al 1978 fu inserita come insegnante nel Collegio “María Auxiliadora” di Concepción. Con disponibilità accettò la nuova obbedienza. Nei primi tempi dava lezioni di spagnolo e di matematica, molto apprezzata dalle alunne e dai loro genitori. Per qualche anno si prodigò ancora per prepararle alla prima Comunione con grande soddisfazione delle famiglie, che costatavano l’ottima formazione religiosa delle loro figlie e un serio impegno nella pratica delle virtù cristiane.

Quando fu dispensata dall’insegnamento per raggiunti limiti di età, le fu affidata la cura dell’orto e del pollaio. Le sue ex-alunne a gara andavano ad aiutarla in tempi di ricreazione o nell’intervallo dalle lezioni.

Dal 1979 al 1989 per la terza volta fu membro della Comunità “Maria Ausiliatrice” di Asunción dove le venne affidato il servizio di portinaia, la cura delle piante ornamentali della casa e dei fiori per la cappella. Le consorelle l’accolsero fraternamente anche perché era conosciuta e stimata da tutte. Suor

Maria Caterina non stava mai in ozio: realizzava pizzi al frivolité e ricami per l'uso liturgico da offrire alla direttrice a beneficio delle vocazioni povere.

All'inizio del 1988 fu colpita da una leggera trombosi che ne limitò alquanto le attività. Tuttavia continuò ad essere metodica, organizzata, puntuale, fedelissima all'orario, alle attività comunitarie e alle pratiche di pietà.

Il 2 novembre 1989, dopo la Messa fu colta da un nuovo forte attacco di emiplegia che la rese paralizzata dalla parte sinistra. Ormai divenne bisognosa di cure e di assistenza. Il 27 novembre ebbe la gioia dell'incontro con il fratello missionario, venuto a visitarla da Bahía Blanca data la gravità della sua salute. Fu la terza e l'ultima volta che i due si incontrarono per una settimana e il 5 dicembre 1989 si diedero l'ultimo addio.

Suor Maria Caterina l'anno dopo venne accolta nella Casa di riposo "S. José" di Asunción, dove rimase fino alla morte. Là ricevette tutte le cure di cui aveva bisogno, ma le sue risorse fisiche e psichiche diminuivano progressivamente. Nel 1994 visse l'esperienza dolorosa della morte del fratello missionario e anche questo fatto contribuì a farle desiderare più intensamente il Paradiso.

Nel mese di febbraio del 1995, vedendo suor Maria Caterina sempre più grave, le venne amministrata l'Unzione degli infermi. Lei seguì il rito con atteggiamento di fede e di grande raccoglimento. Accompagnata dalla preghiera delle consorelle, spirò serenamente il 30 marzo 1995, all'età di 92 anni e 72 di vita missionaria.

Suor Stagnati Anna Maria

di Erminio e di Fazzi Carmelina

nata a San Giovanni in Croce (Cremona) il 21 marzo 1916

morta a Torino Cavoretto il 6 marzo 1995

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1950

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1956

I coniugi Stagnati avevano quattro figli: tre ragazze e un ragazzo. Due sorelle divennero FMA: Anna Maria ed Ernesta.¹

¹ Suor Ernesta morì a Giaveno il 21 ottobre 2003 a 85 anni di età.

I genitori erano di modeste condizioni economiche, ma ottimi artigiani, ricchi di valori umani e cristiani, solleciti per l'educazione culturale e religiosa dei figli.

Anna Maria fu fatta battezzare due giorni dopo la nascita, il 23 marzo 1916. A dieci anni ricevette il Sacramento della Cresima, il 9 marzo 1926.

Quando le tre figlie giunsero all'età richiesta per la scuola dell'obbligo, furono iscritte alla Scuola "Vidoni Soranzo", gestita in paese dalle Suore di S. Vincenzo de' Paoli. Il fratello Luigi, oltre alla scuola, frequentava anche l'oratorio parrocchiale.

Ad Anna Maria piaceva molto studiare, per cui i genitori la mandarono in collegio come interna a Milano in via Bonvesin de la Riva, dove le FMA avevano aperto la Scuola Magistrale per la formazione delle educatrici per la scuola materna.

Conseguito il diploma, ottenne il posto di ruolo come maestra nella scuola materna a Motta Baluffi, un paese vicino a S. Giovanni in Croce. Dopo qualche tempo, il parroco la invitò ad organizzare l'oratorio con la collaborazione di una maestra laica. In questa missione Anna Maria era pure disponibile per la catechesi e la preparazione ai Sacramenti dei ragazzi della parrocchia.

Desiderando perfezionare la sua competenza didattica, si applicò allo studio e si presentò come privatista all'Istituto Statale di Cremona per ottenere il diploma di maestra per la scuola elementare. Superò a pieni voti l'esame.

Anna Maria aveva da tempo avvertito il richiamo interiore per la vita religiosa quando frequentava a Milano il collegio delle FMA. Quella voce si era fatta più chiara nel periodo in cui insegnava a Motta Baluffi.

Quando parlò di questo suo desiderio ai genitori, ricevette il pieno consenso, così che nel 1938 si presentò a Milano alla superiora dell'Ispettorato Lombarda. Venne accolta favorevolmente tanto più che era già conosciuta e a Sant'Ambrogio Olona (Varese) trascorse un periodo di aspirantato. Purtroppo la fragile salute di Anna Maria non resse e dovette ritornare in famiglia e riprendere l'insegnamento a Motta Baruffi che, prima di partire, aveva lasciato con un regolare permesso di aspettativa, accordatole per due anni.

Il desiderio di essere religiosa continuava ad accompagnarla, ma non aveva più il coraggio di ripresentarsi alle superiori temendo per la salute. Un giorno un'amica la incoraggiò, esortandola a tentare ancora e Anna Maria ne parlò alla mamma che le disse: «Non sono contraria al tuo desiderio, però preferirei che, invece di Milano, tu andassi a Torino dove vi è la zia e tua sorella Ernestina».

Anna Maria era però molto preoccupata nel lasciare soli i genitori, ma la cognata, che viveva nello stesso paese, la confortò assicurandole che ci avrebbe pensato lei e fu veramente di parola.

Anna Maria andò quindi a Torino, si presentò alla superiora dell'Ispettorìa Piemontese, la quale facendola accompagnare ad una visita medica, le disse: «Il responso del dottore sarà il segno della volontà di Dio a tuo riguardo». Il medico dichiarò: «È di salute delicata, ma può benissimo fare vita comune». Fu quindi accettata e il 12 gennaio 1948 iniziò a Torino l'aspirantato e il 31 dello stesso mese fu ammessa al postulato. Dopo la vestizione religiosa, visse a Pessione il noviziato e il 5 agosto 1950, senza difficoltà, poté emettere con profonda gioia e gratitudine la prima professione.

Una consorella così la ricordava: «Quando io entrai in noviziato, incontrai Anna Maria novizia del secondo anno. Era già matura, perché era stata accettata oltre i 30 anni di età: sapeva tuttavia adattarsi anche alle rumorose ricreazioni che, a volte, si facevano per imparare a intrattenere le bambine nelle diverse case dell'Ispettorìa, in cui l'oratorio era la più bella opera popolare. Era molto creativa ed escogitava sempre qualcosa di nuovo perché l'oratorio fosse più attraente. Così inventava canti e passi cadenzati adatti alla gioventù».

Un'altra consorella, sua compagna nel tempo della formazione iniziale, la descrive esuberante, di una vivacità sorprendente. Sapeva tenere allegre le giovani con le sue tipiche battute umoristiche. Quantunque fosse già diplomata, non si faceva sentire superiore alle compagne, ma le trattava con la massima confidenza.

Dopo la professione, dal 1950 al 1958, suor Anna Maria fu maestra nella Comunità "S. Teresa" di Chieri dove era anche assistente di oratorio di una trentina di ragazzine, molto vivaci e insofferenti della disciplina. In seguito a lei vennero affidate le aspiranti a Figlie di Maria e poi le stesse Figlie di Maria, data la sua maturità e capacità formativa. In genere era stimata, ma non a tutte le ragazze ispirava confidenza, anche se lei cercava in tutti i modi di essere gentile e di fare loro del bene, anche in vista del loro futuro. Un'oratoriana di Chieri riferisce con sincerità: «Suor Anna Maria era assistente del "Giardinetto di Maria". Devo confessare che provavo per lei una forte antipatia, dovuta forse al periodo critico dell'adolescenza che stavo vivendo. Ogni sua attenzione mi dava fastidio e cercavo in tutti i modi di evitarla. Passando da una tappa all'altra delle Associazioni, avevo sempre la speranza di perderla come assistente; invece il Signore ha di-

sposto che, anche lei, facesse gli stessi miei passaggi come assistente. Ella soffriva di questo mio atteggiamento, anche perché trascinavo le amiche nella mia ribellione. Però ci accoglieva sempre con il sorriso buono e umile, pronta a ricominciare, come se nulla fosse accaduto. È stata così per me un segno della pazienza e della bontà di Dio, padre di misericordia e di Gesù buon Pastore».

Un'oratoriana, divenuta poi FMA, attesta: «Molte sue oratoriane di Chieri furono poi FMA grazie al suo esempio, dicendo che sarebbe stata "canonizzabile". Era un don Bosco al femminile. Umilissima e con forte senso apostolico, inventava all'oratorio un gioco dopo l'altro, pur di intrattenere le ragazzine. Per ore e ore parlava, raccontava fatti ameni, cantava, scherzava e tutto per dare gioia alle oratoriane. Con infinita bontà e pazienza tollerava le più discole, non le sgridava per timore che non tornassero all'oratorio, soltanto le richiamava con bontà toccando il loro cuore. Trattava tutte con amorevolezza, sia quelle che erano meritevoli, assidue, impegnate come animatrici o "ze-latrici", sia quelle meno assidue.

Per lavoro e impegni vari, io non frequentavo con fedeltà l'oratorio e un giorno avevo deciso di smettere di andarci, perché non mi piaceva essere presente solo saltuariamente. Una domenica, invitata da un'amica vi andai, pensando fra me che sarebbe stata l'ultima volta. Dissi a suor Anna Maria la mia difficoltà e lei mi rispose con sorprendente bontà, umiltà, gentilezza: "La casa di don Bosco è sempre aperta, vieni quando puoi. Non importa se non frequenti con assiduità, sei sempre la benvenuta!". Queste sincere parole capovolsero il mio atteggiamento e decisi di continuare come potevo. Mi aveva commossa intimamente e rivelato il suo vero cuore salesiano. Così, qualche anno dopo, quando decisi di consacrarmi a Gesù, scelsi il nostro Istituto: lei mi aveva tenuto la porta aperta!».

Intanto nel 1957 la Scuola "S. Teresa" aveva bisogno di personale specializzato per i corsi professionali, perciò suor Anna Maria, nonostante che fosse occupata nelle classi elementari, si impegnò a conseguire l'abilitazione all'insegnamento della stenografia e dattilografia, ottenendo il diploma nel 1958 a Torino. Lo valorizzò poi anche per la scuola serale e festiva.

Alla fine di quell'anno scolastico fu trasferita a Torino "Maria Ausiliatrice" n° 27, come incaricata ispettoriale delle ex-alieve, dei Cooperatori, dei gruppi di Azione Cattolica e come insegnante di italiano e matematica alle postulanti.

Una consorella così la descrive: «Suor Anna Maria nelle sue varie responsabilità era zelante, fervorosa, seguiva i vari oratori, li visitava e infervorava le ragazze a partecipare. Viaggiava

con i mezzi pubblici e non badava a sacrifici, pur di incoraggiare e animare le delegate locali».

In quel tempo suor Carmen Libera era iscritta al “Giardinetto di Maria” a Mathi e così la ricordava: «Suor Anna Maria venne un giorno a parlarci. Mi rimase impressa per l'entusiasmo con cui ci invitò ad essere “un raggio di sole”. Non ho più avuto modo di avvicinarla, ma quell'incontro mi rimase indelebile nel cuore».

Dal 1961 alla fine del 1970 lavorò nella comunità del “Patronato della Giovane”, situato a Torino vicino al santuario della Consolata, per svolgere il compito di assistente delle universitarie. Vi andò con tanta trepidazione, ma la Madonna l'aiutò e vi trascorse anni belli e fecondi di bene. Una consorella di quella comunità afferma: «Quando incontrava una consorella, anche se aveva un impegno di premura, sempre la salutava; se le si chiedeva un favore, si dava da fare per soddisfare la richiesta al più presto. Aveva una spiccata devozione alla Vergine Maria. Lei stessa scrisse nelle sue memorie che, a superare i momenti di difficoltà, l'hanno aiutata la preghiera e la devozione alla Madonna».

Dal 1970 al 1993 fu a Chieri come insegnante nella scuola elementare, nei corsi professionali e come delegata locale delle exallieve. Nell'estate del 1973 fu mandata a Roma per un corso di aggiornamento, al termine del quale, diede un esame davanti al Ministro del Lavoro e ottenne l'Attestato di Cultura Generale e Civica. Da quell'anno fino al 1988 lasciò le elementari per occuparsi dell'insegnamento nei Corsi professionali.

Suor Benedetto Carmelina, che lavorò con suor Anna Maria dal 1975 al 1978 nella collaborazione per i CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane), attesta: «Mi colpiva l'umorismo, l'impegno con le ragazze, non solo nell'insegnamento, ma nel farle stare allegre, anche fuori delle ore scolastiche. Ho imparato molto da lei, anche riguardo alla catechesi e alle iniziative per l'oratorio. Con le exallieve era sempre accogliente e disponibile, le aiutava con preziosi consigli. Seguiva in particolare le più giovani, interessandosi dei loro problemi e aiutando anche economicamente quelle che avevano bisogno. Pregava molto per loro».

Suor Maria Bertotti scrive: «Sono stata con lei alcuni anni nella casa di Chieri “S. Teresa”. La ricordo come una persona dal carattere forte, ma comprensiva. Era precisa e puntuale nella sua missione di insegnante che svolgeva con senso di responsabilità. Amava molto le exallieve e le seguiva con affetto. Sono molte le consorelle che sono unanimi nel testimoniare il suo pregare raccolto, silenzioso e personale, che esprimeva con il linguaggio dei salmi allora poco usati.

Si impegnava a preparare le catechiste laiche e teneva loro un corso settimanale per tutto l'anno. Le ragazze erano puntuali ed assidue, perché suor Anna Maria dava il gusto delle cose di Dio. Era sempre ben preparata, sapeva presentare le verità anche con facezie che rimanevano impresse e facevano ricordare le nozioni ricevute.

In comunità era elemento di unione. Con lei si creava presto l'intesa quando era necessario accordarsi per il lavoro di apostolato, ed aveva grande comprensione per tutte.

Era amata e stimata dalle exallieve, perché sentivano in lei un cuore pieno di Dio, capace di capirle e di dar loro quell'aiuto spirituale che le sosteneva e le portava a Dio».

Nel 1983, a 67 anni, per raggiunti limiti di età, lasciò l'insegnamento. Provò una grande sofferenza perché godeva nel fare scuola. Il lavoro però non le venne a mancare: assistenza, sostituzioni, insegnamento della religione in una scuola statale, delegata delle exallieve. Era diventata un punto di riferimento tra datori di lavoro e giovani disoccupate e così fino al 1991.

Una consorella riferì: «Sono stata solo un anno insieme a suor Anna Maria, ma per me è stata la catechista infaticabile. Faceva catechismo alla scuola statale e non badava alla sua salute, anche se soffriva di disturbi cardiaci. Era una persona colta e umorista: si stava bene insieme. La ricordo buona e disponibile, accessibile in ogni occasione, festosa e sempre sorridente. Aveva rispetto e amore per le persone e io l'ho provato tante volte. Era benvoluta in comunità, proprio per questo suo fare gentile. Era un'autentica religiosa e senza pretese. Godeva per un apprezzamento e, se le si faceva un favore, lo ricambiava con cordialità».

Il 15 ottobre 1991 fu colpita da infarto intestinale. Ricoverata all'Ospedale Gradenigo di Torino fu operata d'urgenza. Dopo un mese di degenza, fu dimessa e accolta a "Villa Salus" a Torino Cavourto ormai inabile ad ogni attività.

Una giovane consorella, che conobbe suor Anna Maria in quella casa, disse: «Quando giunse a "Villa Salus" era molto malata e con un male umiliante che accettò veramente con tanto sacrificio; ma quando pian piano imparò a convivere con i suoi disagi, ritornò in lei la pace e la gioia. Era serena, partecipava alle pratiche di pietà comuni; soprattutto non mancava mai alla Messa e, poiché ero nel banco dietro di lei, mi diceva di ringraziare con lei il Signore perché ce l'aveva fatta a venire e aveva dormito un poco. Alle ammalate del suo reparto faceva tanti piccoli servizi, sempre molto intuitiva dei bisogni altrui».

Grande era la sua sofferenza e molto forte la nostalgia

dell'apostolato, ma poi la bontà comprensiva unita a spirito di sacrificio delle superiore, la cura sollecita e fraterna dell'infermiera, lo spirito di famiglia, le pratiche di pietà ben curate, l'aiutarono a mutare la sofferenza fisica in offerta per la comunità di Chieri, per le sue indimenticabili exallieve, e progressivamente per la comunità e l'oratorio di "Villa Salus".

Suor Margherita Abrate, che fu sua compagna di postulato e di noviziato, così afferma: «Era schietta e sincera, di carattere impulsivo, ma generosa e umile. Fragile di salute, sapeva però rendersi utile. Quando l'andai a trovare a "Villa Salus", rimasi impressionata ed edificata per la sua accettazione della volontà di Dio. Mi disse: "Sai che ero grave quel mattino quando ho avuto male? Il Signore non mi ha ancora voluta con sé, perché devo prepararmi meglio a morire. Questo tempo che mi rimane lo ritengo una grazia". E me lo disse convinta, serena, anche se soffriva nel non più far ritorno a Chieri. Ogni volta in cui andavo a trovarla mi spiegava come aveva organizzato la sua giornata per non annoiarsi e fare tesoro di ogni minuto che Dio le concedeva. Ogni ora era scandita da un'intenzione particolare e dall'offerta della sofferenza».

Ai primi di marzo del 1995 la vita di suor Anna Maria era agli estremi e suor Laura Rebaudengo, che poté esserle vicina prima della morte, constatò quanto fosse confortata dalla presenza della sorella suor Ernestina. Fu un passaggio calmo, sereno, consapevole. Era il 6 marzo 1995 ed aveva 78 anni di età.

Possiamo riconoscere che suor Anna Maria fu una FMA di grande intuito e di spiccate capacità creative, che si qualificò professionalmente per spendersi con generosa donazione per l'insegnamento e per la formazione integrale delle giovani. Testimoniò il suo cuore oratoriano fino all'ultimo ad imitazione dei santi Fondatori.

Suor Tarditi Rosa

di Giovanni e di Cucco Felicità

nata a Novello d'Alba (Cuneo) il 30 marzo 1903

morta a Torino Cavour il 15 gennaio 1995

1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1928

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1934

Rosa, la settima di otto figli, respirò in famiglia una fede profonda, maturata nella pratica dell'autentica carità e nell'amore alla preghiera, che la mamma molto pia le aveva comunicato. Riusciva fin da piccola a recitare da sola il rosario e quando, più grandicella, andava nei campi al pascolo cantava le litanie facendo risuonare la voce in tutta la collina.

Era temprata alla fatica ed educata all'accettazione serena della sofferenza e questo clima ricco di valori umani e cristiani favorì lo sbocciare della vocazione. Dopo aver frequentato le prime tre classi della scuola elementare, si specializzò come sarta.

A 19 anni di età conobbe le FMA, giunte al suo paese nel 1922. Era assidua all'oratorio e cominciò ad orientarsi nella scelta dell'Istituto fondato da don Bosco con grande rammarico della zia Domenicana che desiderava averla nella sua Congregazione.

Ammessa al postulato a Giaveno il 31 gennaio 1926, proseguì con impegno il cammino formativo ed emise i primi voti a Pessione il 6 agosto 1928. Fu mandata nella comunità addetta ai Salesiani a Foglizzo come cuoca, servizio che continuò in altre case dell'Ispettorato per molti anni. Fu a Perosa Argentina "Convitto Cotonificio Abegg" dal 1933 al 1935, poi a Cumiana fino al 1948. Una consorella attesta: «Negli anni di permanenza presso i Salesiani, ho scoperto che con i confratelli si rivelava sempre vigile nel prevedere le loro necessità ed era pronta a procurare silenziosamente ciò di cui avevano bisogno».

Una FMA così la ricorda: «Da ragazza all'inizio della grande guerra ho raggiunto Cumiana per lavorare nella casa delle suore, che non avevo mai visto. Rimasi colpita dall'accoglienza sorridente e cordiale di suor Rosa. Ho percepito che ero attesa e mi sono sentita subito a mio agio. Ero sua aiutante in cucina e ammiravo il sacrificio che faceva con generosità senza badare a se stessa, nonostante la stanchezza. Un giorno incontrandomi quando io ero già FMA mi disse: "Suor Caterina, quando sei arrivata, al solo vederti ho pensato che saresti diventata una di noi". E così avvenne».

Un'altra consorella sperimentò nella casa di Cumiana la stessa bontà: «L'ho conosciuta da aspirante, l'ho aiutata in cucina in sostituzione di una suora che era ammalata. Ho potuto notare il lavoro sacrificato, la prontezza nel servizio, che non faceva pesare; era sempre umile e uguale a se stessa; con battute scherzose teneva allegra la comunità. L'ho poi rivista dopo vari anni, quando era già ammalata, e mi diceva che era contenta che io fossi FMA: aveva pregato tanto per me e continuava a farlo per la mia perseveranza».

Dal 1948 al 1963 suor Rosa svolse il servizio di cuoca nel "Pensionato dell'Addolorata" di Giaveno e alla cucina aggiunse anche la cura dell'orto. Una oratoriana di quel tempo, che poi fu anche lei FMA, così scrive: «Coglieva tutte le occasioni per dire una parola buona e prestare un servizio. Per noi ragazze aveva un affetto particolare e si compiaceva nel preparare sorprese per le oratoriane. Per la testimonianza edificante della comunità, e in particolare di suor Rosa, oggi sono FMA».

Trasferita a Perosa Argentina nel 1963, dopo due anni passò a Brozolo e in seguito a Cumiana dove lavorò dal 1966 al 1983. Quando la salute incominciò a declinare, fu destinata alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Torino come aiutante in cucina fino al 1985.

Le suore che hanno conosciuto suor Rosa sono unanimi nel costatare le cose grandi che Dio ha operato nella sua vita. Donna di preghiera, serena, arguta, ottimista, amante di letture spirituali solide, era dotata di vera sapienza. Era una sorella attenta agli altri, una presenza serena tra le giovani perché impregnata dello spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Nella consultazione sul cambiamento dell'opera di una casa, esclamò parlando con l'ispettrice: «Come possiamo vivere qui senza i bambini e le ragazze?».

Nel 1985 fu accolta a Torino Sassi in riposo e nel 1993, a causa del peggioramento fisico, dovette trasferirsi a "Villa Salus" e, durante il periodo della malattia, persino i medici erano ammirati della sua serenità, della sua limpidezza e della capacità di ringraziare. In una pagina dei suoi appunti autobiografici scrisse: «In Congregazione non ho fatto il mio comodo, ma ho sempre fatto la volontà di Dio. Non mi pensino santa, ma preghino perché possa lodare e benedire il Signore in eterno».

La direttrice, che l'ha accompagnata nella fase terminale, riferisce: «Era meravigliosa, invocava molte volte la mamma e dialogava con lei perché venisse ad aiutarla e proprio mamma Felicità e Maria Ausiliatrice nel mese dedicato a don Bosco sono venute a prenderla il 15 gennaio 1995 per presentarla a Dio premiando la donazione totale e la fedeltà incondizionata».

All'età di 91 anni suor Rosa è andata incontro allo Sposo con la lampada accesa: una lampada alimentata da delicata bontà, spirito di servizio disponibile e sereno e dall'indimenticabile trasparenza del sorriso.

Suor Telles Nahir

*di José Benedito e di de Alcântara Adelia
nata a Caçapava (Brasile) il 28 gennaio 1905
morta a Lorena (Brasile) il 15 febbraio 1995*

*1^a Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1931
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1937*

Appartenente ad una famiglia agiata, Nahir riceve un'educazione che mira a farla diventare una presenza attiva nella società. Frequenta nella sua città la scuola elementare, poi nei cortili e nelle aule del Collegio "N. S. do Carmo" di Guaratinguetá e di "S. Inês" di São Paulo matura la vocazione religiosa salesiana. Viene però ostacolata dal padre che per circa tre anni cerca di dissuaderla con viaggi, svaghi e feste, ma Nahir non desiste dalle sue intenzioni.

A 23 anni nel 1928 decide di partire di casa e lascia un biglietto al papà: «Se vuoi vedermi, sono nel Collegio "S. Inês"». Il Vicario della parrocchia di Caçapava, don José Goes, la presenta alle superiori con queste parole: «Nahir ha scelto la vita religiosa superando le più gravi difficoltà legate all'opposizione del padre, che la considerava la pupilla dei suoi occhi. Sia in Chiesa che in piazza o nei salotti dell'aristocrazia, è stata sempre un esempio per tutti».

Nella casa di Lorena inizia il percorso formativo dell'aspirantato. Fin dall'inizio rivela il suo tipico tratto signorile, educato e cordiale. Ha frequentato la scuola dell'obbligo come tutte le ragazze dell'epoca e nell'Istituto si specializza nell'arte del cucito e del ricamo.

Il 6 luglio 1928 è ammessa al postulato e, dopo il noviziato a São Paulo Ipiranga, il 6 gennaio 1931 suor Nahir piena di gioia e ben preparata emette i primi voti. Porta nel cuore la pena di essere stata come ignorata dalla famiglia, tuttavia si presenta coraggiosa e determinata nella sua scelta di vita.

Dopo la professione religiosa, per tre anni è chiamata a ricoprire il ruolo di assistente delle aspiranti a Guaratinguetá "N. S. do Campo". Poi passa al vicino ospedale, allora affidato alle FMA, dove collabora come infermiera. Dal 1936 al 1941 a São Paulo "N. S. Auxiliadora" è assistente delle postulanti.

Il 6 gennaio 1937 sigilla ufficialmente la consegna totale a Cristo con la professione perpetua e qualche tempo prima scrive alla sua ispiratrice: «Siccome si avvicina il desiderato giorno

dei voti perpetui, sento il bisogno di esprimermi liberamente con chi al posto di Dio mi interpreta la sua volontà». Dopo aver espresso il suo impegno di farsi santa, cosciente dei propri limiti, suor Nahir continua: «È inutile qualunque atto di umiltà che io potrei fare affinché lei mi conosca, però nonostante tutto, ho un desiderio molto grande di essere una vera religiosa. Sento il bisogno di convertirmi... Riguardo alle ragazze, ho la speranza che se mi trasformerò potrò aiutarle a trasformarsi. Termino chiedendo la sua comprensione nell'ammettermi ai voti perpetui e mi raccomando alle sue preghiere e ai suoi consigli».

Suor Nahir vivrà per 64 anni la sua consacrazione religiosa in totale fedeltà a Dio e all'Istituto. Donna contemplativa, ama il raccoglimento e l'adorazione; è appassionata della Parola di Dio e legge volentieri la Bibbia, l'assapora e la trasmette con gioia alle ragazze. Alla luce della Parola riesce a dare un significato profondo alle realtà ordinarie e agli avvenimenti della storia. Sebbene provenga da una famiglia con una buona situazione economica, vive la povertà e la testimonia nelle scelte quotidiane: abiti, calzature, arredi della sua cameretta fanno capire che lei è coerente con la professione del voto di povertà.

Nel 1942 assume il compito di maestra di lavori manuali a Guaratinguetá e l'anno successivo è trasferita a Rio de Janeiro, poi a Ribeirão Preto. Nel 1950 ottiene l'abilitazione per l'insegnamento di taglio e cucito, che valorizza con abilità e dedizione per la formazione delle alunne nelle case di S. José dos Campos e ancora a Ribeirão Preto. Mantiene una relazione amorevole soprattutto con le bambine e le ragazze più povere dell'orfanotrofio, dell'asilo e delle scuole serali. Incaricata della catechesi sistematica od occasionale, si dona totalmente alla missione, guadagnando la simpatia di tutte. Non manca di dire la parolina all'orecchio a imitazione di don Bosco e di madre Mazzarello e con "cuore oratoriano" cerca di essere segno e portatrice dell'amore di Dio ad ogni persona che avvicina.

Dal 1951 in poi suor Nahir si dispone ad ulteriori spostamenti e attività: è guardarobiera a Lorena, poi maestra di lavori manuali a S. José dos Campos e a Ribeirão Preto, sarta e in aiuto per vari servizi nelle comunità di São Paulo "Anjo da Guarda", Guaratinguetá, Barretos e Piquete fino al 1966. Ritorna a svolgere attività in guardaroba nella casa di Lorena dal 1967 al 1973 conciliando il servizio in sacrestia. A 70 anni di età chiede di vivere la sua donazione missionaria nell'Ispettorato del Mato Grosso e collabora nelle attività comunitarie a Tupã e a S. Marcos. Dà prova di un apostolato efficace, ma a causa della debole resistenza fisica, è costretta al rientro nella comunità di

Lorena. Dal 1976 si occupa del laboratorio nella Casa “S. Inês” di São Paulo e per un anno a Pindamonhangaba.

Dal 1978 al 1995 è insegnante di ricamo e di cucito a Lorena. Per amore delle ragazze, si sforza di vincere la naturale timidezza e si mette alla ricerca di benefattori per l'acquisto di macchine da cucire che mette a disposizione delle giovani e delle rispettive famiglie. Ha la grande preoccupazione di promuovere le ragazze, aiutandole ad assumere la propria vita con dignità e attitudini cristiane, sull'esempio di madre Mazzarello.

Suor Nahir non è molto comunicativa, parla pochissimo di sé e cerca sempre di non mancare di carità. Sa cogliere gli aspetti positivi di ognuna delle consorelle e, silenziosa e discreta, è vicina a loro con gesti di attenzione e di delicatezza.

Devota della Madonna, diffonde tra la gente la recita del rosario e in occasione di una visita in famiglia, invitata da una sua nipote a parlare di Maria alle alunne, accoglie la proposta destando nelle adolescenti il desiderio di un suo ritorno per ascoltarla altre volte.

Pronta a fare la volontà di Dio, sopporta l'incomprensione di alcune consorelle che non riescono a capire il suo modo di essere e offre le sue sofferenze fisiche e morali senza lamenti. Negli ultimi anni chiede con insistenza al Signore che venga presto a prenderla convinta come San Paolo che «qui non abbiamo dimora permanente perché siamo cittadini del cielo».

Suor Nahir si spegne come una candela il 15 febbraio 1995 all'età di 90 anni. L'attitudine contemplativa che la caratterizza certamente l'ha preparata al grande incontro con il Signore al quale ha donato la sua vita in una fedele offerta d'amore e di sacrificio.

Suor Thanuphon Malee Giovanna

*di Lai Giovanni e di Sin Eng Agnese
nata a Bang Ji Rong (Thailandia) il 6 febbraio 1917
morta a Banpong (Thailandia) il 1° giugno 1995*

*1^a Professione a Bang Nok Khuek il 16 maggio 1945
Prof. perpetua a Bang Nok Khuek il 3 maggio 1951*

Proveniente da una famiglia di origine cinese, ma nata in Thailandia, Giovanna assimilò i valori di una forte fede e di

una instancabile laboriosità. Era la sesta di nove figli; aveva due sorelle gemelle e una sorella cinese adottata dalla mamma e diventata suora diocesana delle Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria fondate dal Salesiano mons. Gaetano Pasotti. Come scriverà in seguito, colpita dalla lettura delle biografie dei missionari cinesi, dallo zelo per la diffusione del Vangelo fino al martirio, desiderava consacrarsi a Dio ed essere anche lei martire. Fra le tante Congregazioni che conosceva scelse le FMA, che erano giunte da poco a Bang Nok Khuek. Fu subito attirata dalla gioia, dallo zelo apostolico e dalla cordialità nelle relazioni, prerogative che lei tanto apprezzava.

Assidua oratoriana, faceva anche parte dell'Azione Cattolica e collaborava con le suore nelle varie attività dimostrandosi disponibile, giudiziosa, equilibrata. Sofferente per un'infezione al labbro inferiore, si rivolse con fiducia alla Madonna sperando in un segno evidente che le potesse assicurare la realizzazione del suo ideale. Ottenuta la grazia, nel 1939 all'età di 22 anni, chiese di entrare nell'Istituto e fu accolta nell'aspirantato a Banpong.

Giovanna condivise con le compagne e le suore le ansie, i pericoli e gli sflamenti provocati dalla guerra indo-cinese. Le suore dirigevano la piccola scuola "Nariwooth", tutta di legno, che si poteva a tutti gli effetti chiamare "Nazareth". Vi regnava infatti tanta povertà, ma in essa la formazione religiosa veniva fatta non solo con le parole, ma con la vita.

Il 5 agosto 1940 Giovanna fu ammessa al postulato a Banpong e nello stesso luogo visse il noviziato. L'assistente era suor Rose Moore, che fu poi anche maestra delle novizie. Tuttavia quel periodo di formazione dovette essere prolungato per tutte di quattro anni a causa della difficile situazione politica. Siccome suor Rose era in possesso del passaporto britannico, venne dichiarata colpevole e messa in carcere. In quel periodo, data la guerra mondiale in corso, non era possibile mettersi in contatto con l'India, da cui dipendeva l'unica casa della Thailandia, per cui le giovani dovettero prolungare il cammino di formazione. Le novizie non si persero d'animo, tanto più che, con molto lavoro da fare, il tempo passò in fretta.

Giunse finalmente il giorno tanto desiderato della professione religiosa che emisero a Bang Nok Khuek il 16 maggio 1945. Suor Giovanna restò a lungo in quella casa (1945-'66) svolgendo la missione di insegnante, assistente, aiutante dell'economa. Aveva un cuore materno verso le alunne delle prime classi, che seguiva nei compiti e nei propri doveri, le accompagnava ogni giorno in cappella e insegnava loro a conoscere Dio Padre. Quando suor Giovanna appariva in cortile, le bimbe si stringevano

a lei come pulcini attorno alla chioccia. Le incantava infatti con la sua comprensione e il suo affetto. Aveva anche una buona relazione con i genitori e i parenti delle alunne, che ricambiavano portando offerte di cibo, frutta, verdura. Con il suo criterio pratico dava un valido contributo all'economia industriandosi nel curare la manutenzione della casa.

Suor Margherita Meroni, memore della sua accoglienza cordiale in quella comunità, così la ricorda: «Ci facevamo buona compagnia e lei mi diceva: "Con te imparerò meglio la lingua del Fondatore. E tu, quando hai bisogno di qualcosa, dimmelo con libertà e io ti aiuterò per quanto mi sarà possibile". Io ero da poco giunta in Thailandia e suor Giovanna mi seguiva con affetto fraterno, mi insegnava gli usi e i costumi del paese e mi aiutava anche nell'apprendimento della lingua thai. Il suo sorriso buono mi dava coraggio e fiducia».

Suor Giovanna amava tanto le missionarie e da loro assimilò un vivo senso di appartenenza all'Istituto. Dimostrava di amare le superiori e la comunità che sentiva come la sua famiglia. Accanto alle missionarie aveva imparato la lingua italiana e perciò leggeva volentieri libri e riviste che provenivano dal Centro. La sua spiritualità era profonda e vitale e si esprimeva nella devozione al Sacro Cuore di Gesù, a Maria Ausiliatrice, all'Angelo custode, a don Bosco e a madre Mazzarello. Invocava spesso con fiducia S. Giuseppe e le anime del purgatorio ed era esaudita.

Dal 1966 al 1968 lavorò come assistente nella scuola per ciechi a Bangkok, poi fu nominata economista nella casa di Udonthani dove restò per quattro anni. Era sempre attenta ad intuire le necessità delle consorelle e provvedeva ai loro bisogni con carità, precisione e larghezza di vedute e di cuore.

Anche suor Anna Maria Mosele attesta: «Ho vissuto parecchi anni e in diverse case con suor Giovanna. Mai imponeva le sue idee e si lavorava concordemente da vere sorelle».

Suor Adelaide Supertino fa notare: «L'ho conosciuta solo di passaggio quando veniva a Sampran per gli esercizi spirituali o a Banpong per commissioni. Mi si è mostrata sempre una consorella umile e sacrificata. Siccome aveva difficoltà di udito, a volte ci dimenticavamo di assegnarle il posto dove poteva parlare liberamente con le suore, ma lei sorridente rispondeva: "Non importa". In ricreazione o alla "buona notte" se ne stava appartata perché non sentiva bene e non chiedeva nulla forse per mortificare la curiosità. Era però contenta se qualcuna le ripeteva quello che si era detto».

Suor Imelda Barattino così scrive: «Non sono mai vissuta in comunità con lei, ma ho potuto avvicinarla in occasione di

raduni, ascoltare da lei le peripezie del suo postulato e noviziato durante la guerra in Indocina. Il racconto era fatto in modo simpatico e io capivo che solo una buona dose di sacrificio, di generosità e di amore alla propria vocazione le aveva consentito di essere una FMA dalla tempra forte e coraggiosa».

Dal 1972 al 1983 fu economista nella comunità di Hat Yai e infine fu trasferita alla casa addetta ai Salesiani di Banpong come incaricata della lavanderia e della cucina. Si distinse per il rispetto verso i sacerdoti, per la chiarezza nel dire la verità, in caso di equivoci, e per la capacità di gestire le prestazioni domestiche. L'ambiente piuttosto umido e poco luminoso accentuava i problemi legati alla sua salute abbastanza fragile e, di conseguenza, le impediva di associarsi alle due suore che ogni volta andavano a "Nariwooth" per le pratiche di pietà. Per questo motivo le fu concesso di avere la presenza di Gesù Eucaristia al secondo piano, vicino al dormitorio delle ragazze collaboratrici, che condividevano con lei le visite quotidiane al SS. Sacramento.

Significativa è la testimonianza di suor Lina Giol, che evidenzia alcuni aspetti dell'esperienza di suor Giovanna in quel periodo: «Ho saputo che le costò molto assumere la responsabilità del servizio presso i Salesiani, perché non aveva più contatto diretto con le ragazze, ma non fece pesare l'obbedienza e si dedicò a seguire le "figlie di casa" nella formazione umana e cristiana».

Nel 1983 fu accolta nella comunità di Banpong "Nariwooth" in riposo; ma non stava inoperosa. Si recava nella cucina delle esterne e insegnava alle ragazze a preparare cibi e anche torte di frutta soprattutto in occasione di feste o incontri particolari.

Soffriva per vari disturbi: dolori continui alla testa e all'orecchio, difficoltà di deambulazione, oltre che la pressione alta e il diabete, ma lei non si lamentava.

Prima della solennità del Natale del 1993, suor Giovanna ebbe un malore improvviso e perse la conoscenza. Venne ricoverata nell'ospedale dei Camilliani, ma a causa di un'emorragia cerebrale, dovette essere trasportata di urgenza all'ospedale governativo di Ractchaburi per un intervento chirurgico. Là trascorse tutte le feste natalizie assistita dalle consorelle che si alternavano di notte e di giorno e, a poco a poco, si riprese, pur trascorrendo lunghi mesi tra degenze all'ospedale e ritorni in comunità. Quando era in casa, era felice di dedicarsi a lavoretti utili e intensificava la preghiera soprattutto con il rosario intero.

Per la ricorrenza del suo 50° di professione religiosa, anticipata al 13 maggio 1995 venne celebrata l'Eucaristia nella sua cameretta addobbata a festa. Erano presenti consorelle,

superiore, parenti e giovani in formazione. Fu commovente quando suor Giovanna all'offertorio offrì un cero acceso, su cui era riprodotta l'immagine della Vergine Maria. Era il segno della sua vita tutta donata in unione al sacrificio di Gesù.

Ebbe poi ancora due settimane di vita. Nella mattinata del 1° giugno 1995, mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù che tanto amava, dall'ospedale dei Camilliani, suor Giovanna lasciò la vita terrena all'età di 78 anni e consegnò la sua anima a Dio. La sua vocazione era stata una delle prime sbocciate in terra thailandese e le missionarie guardarono sempre a lei con commozione e gioia profonda.

Suor Tomasini Zulema

*di Reinaldo e di Tortora Generosa Victoria
nata ad Avellaneda (Argentina) il 23 dicembre 1944
morta a Lomé (Togo) il 23 marzo 1995*

*1^a Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1965
Prof. perpetua a Buenos Aires (Argentina) il 24 gennaio 1972*

Pare che il nome Zulema abbia a che fare con la lingua araba e che il suo significato evochi la pace. La nostra suor Zulema però nacque in Argentina, nella città di Avellaneda, di notevole importanza istituzionale e commerciale.

I cognomi dei genitori però (Tomasini e Tortora) ci inducono a pensare che le origini un po' più remote di questa famiglia siano italiane.

La nascita di Zulema fu per quella famiglia, già numerosa un *Gesù bambino* anticipato di due giorni; era infatti il 23 dicembre, antvigilia di Natale. La bimba crebbe con alcune qualità ben spiccate, che furono favorite anche dal clima educativo proprio della famiglia. Le qualità erano: un vivo senso di libertà, che le impedì poi sempre di dipendere dal giudizio altrui, di cercare l'apparenza, di fare le cose per la vanità di sentirsi ammirata, una forte tendenza alla creatività e, connessa con questa, una particolare originalità che divenne poi per lei, nella vita comunitaria, sia un'ala, sia un inciampo a volte anche doloroso.

Forse la scuola elementare che Zulema frequentò ad Avellaneda doveva essere una pluriclasse perché una suora di quei tempi ricorda: «Mi sembra ancora di vedere, nel quinto

banco, nella fila di mezzo, due testoline accuratamente pettinate, vivaci e con gli occhi che brillavano di pronta intelligenza. Erano Zulema e la sua sorella minore».

Poi di Zulema afferma: «Era entusiasta, impegnata nello studio, incline alla preghiera; e questo era il frutto dell'educazione familiare, impregnata di religiosità e radicata nella fede».

E una cugina dice che già all'età di dieci anni Zulema esprimeva il desiderio di dedicarsi al Signore. I suoi anni erano soltanto 14 quando entrò come aspirante nella casa delle FMA di Bernal. Naturalmente il compito che le venne assegnato fu la continuazione dell'impegno di studio.

Una delle compagne di scuola scrive che Zulema era «bella, intelligente, simpatica, sempre sorridente, con due fossette sulle guance; era semplice e discreta; aveva un acuto spirito d'osservazione; il suo sguardo profondo scrutava ed esaminava nelle altre persone i gesti, gli atteggiamenti e le parole». «A noi studenti, che non condividevamo la sua vocazione, sembrava strano che proprio lei volesse farsi suora. Avrebbe potuto *trionfare* nella società».

Lei si dedicò invece tutta alla ricerca del Signore. Era già maestra nella scuola elementare quando il 24 luglio 1962 fu ammessa al postulato a Bernal. Passò a Morón per la vestizione religiosa e venne destinata a trascorre il noviziato in Italia a Casanova. Là emise i voti il 5 agosto 1965. Il salto che aveva fatto, in realtà, non era stato soltanto geografico, ma anche affettivo e culturale; era però contrassegnato dal timbro dell'obbedienza. Rimase in Italia cinque anni, frequentando l'Istituto internazionale di Pedagogia e Scienze religiose – oggi Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” –, dove conseguì il diploma in Scienze Religiose, mentre sperimentava, in un ambiente internazionale, i valori della vita salesiana vissuta nei luoghi delle origini carismatiche dell'Istituto.

Tornata in Argentina, dal 1970 al 1988, insegnò in varie scuole dell'Ispeccoria: Avellaneda, Bernal, San Justo, La Plata, Buenos Aires Almagro, San Isidro. Suo specifico campo d'insegnamento furono le scienze filosofiche e pedagogiche. Infatti nel 1977 aveva conseguito all'Università di Buenos Aires la laurea in filosofia e pedagogia.

Ed ecco alcune testimonianze di quegli anni: «Era un'insegnante eccellente, gradita alle alunne – dice un'exallieva –. Si poneva sempre un po' all'avanguardia, tanto da essere considerata a volte come una contestataria [si era negli anni Settanta]. In realtà io sono convinta che suor Zulema avesse un'intuizione viva dell'evoluzione dei fatti e delle idee ed era portata ad anticipare. A volte le era d'ostacolo anche la gelosia che il suo fare

accendeva in qualcuna. Io ho sperimentato invece la sua capacità di capire e di scendere nel profondo quando le confidavamo qualche nostro problema giovanile».

Suor María Alicia Alvarez ricorda che ad Avellaneda nel 1970 c'era una direttrice che non tutte accettavano in quanto non facilitava l'integrazione comunitaria. Suor Zulema si trovò come "un metallo sul fuoco". Visse però quella situazione nella fede e con vero spirito salesiano. Non si mostrava rattristata. «Io però sapevo – scrive suor Alicia – che quella direttrice non la comprendeva. Questa è forse la ragione per cui certe volte usciva di casa e andava a trovare questa o quella famiglia. Lo faceva per evitare scene sconvenienti in comunità, quando sapeva che sarebbe stata rimproverata pubblicamente durante la conferenza settimanale. Suor Zulema era una persona piena di comprensione e sempre sorridente. Attirava le ragazze. E forse per questo suscitava gelosie. A volte l'ho vista piangere in silenzio, ma non ha mai fatto pesare la sua sofferenza».

Nel 1971 suor Zulema si preparava ai voti perpetui. Erano i tempi delle crisi vocazionali del post-Concilio. Anche lei ne fu frastornata e chiese di poter riflettere ancora prima d'impegnarsi per sempre con la professione perpetua. Aveva inoltre sofferto varie situazioni dolorose: la morte della mamma in seguito ad una penosa malattia, i rapporti difficili in comunità, e anche il reinserimento nell'Ispettorato dopo l'esperienza italiana. In una lettera all'ispettrice e al suo consiglio scrisse: «Mi è difficile esprimere ciò che sento, forse perché si tratta di un'esperienza; e le esperienze si vivono. Dovrei fare la domanda per i voti perpetui, ma credo di doverla rimandare. Sto cercando di capire che cosa Dio vuole da me; e in questo momento ho dei dubbi. Tutto questo appartiene alla vita e la vita non si può definire. Se voi mi accetterete, potrò fare i voti a gennaio, con le altre consorelle: Questo potrà avere anche un significato ecclesiale...».

Dopo l'anno di proroga, emise i voti perpetui il 24 gennaio 1972. Così si legge nella sua domanda di ammissione: «Ho una sola prospettiva: progredire continuamente secondo il piano di Dio nelle situazioni concrete di ogni momento».

Dalle testimonianze rilasciate da suor Dora Fabi e suor Juana Stralla possiamo comprendere che suor Zulema era una persona valida e stimata. Si distingueva per la capacità pedagogica e per il lavoro indefesso. Agiva in modo semplice, spiritoso, creativo, rendendo sereno l'ambiente scolastico. In comunità era generosa, particolarmente attenta alle suore meno giovani, dimostrando una notevole capacità di riflessione. La Parola di Dio dominava le sue giornate, in modo spicciolo, e arrivava con spontaneità alle alunne.

Era sobria nell'uso delle cose; non aveva mai nulla di superfluo e sapeva donare «il suo tempo, la sua amicizia, le sue conoscenze, l'eco della sua spiritualità». Le ragazze le volevano bene. Il suo costante sorriso ispirava confidenza anche ai grandi.

Suor Zulema – come ricaviamo dai ricordi delle alunne di Bernal – aveva un rapporto speciale con le ragazzine e cercava in tutti i modi di aiutarle. Si preoccupava anche della loro salute e dei problemi familiari. Era delicatissima; non si intrometteva; aspettava che fossero le persone interessate a confidarsi con lei. Invitava le alunne ad affrontare con amore e coraggio le situazioni negative e portava consolazione.

Quando due allieve sorelle persero il papà, lei fu loro vicinissima. Radunò nascostamente le altre ragazzine per offrire suggerimenti sul modo di aiutare e confortare, sia nella scuola sia anche in casa, dove c'erano dei fratellini bisognosi di assistenza.

Una caratteristica indiscutibile di suor Zulema era la sua imparzialità. Trattava tutte con rispetto, senza distinzioni; e per questo era molto amata. Graciela Martínez del medesimo gruppo di alunne e del medesimo tempo così la ricorda: «Suor Zulema era nostra assistente. Nacque subito tra lei e noi un rapporto di stretta amicizia, che poi durò nel corso degli anni. Ci ha insegnato che cosa significa collaborare e saper vivere insieme. Tutte le abbiamo voluto bene. Eravamo liete di poter condividere con lei il nostro quotidiano; lei ci dava gioia e sollievo e nello stesso tempo ci educava. Non dimenticherò mai il suo costante sorriso».

Delle rimanenti testimonianze una porta le firme unite di Gabriela e di Nelda, allieve nella Scuola “Maria Ausiliatrice” di La Plata negli anni 1980 e 1981: «Crediamo che sia stata una benedizione conoscere suor Zulema. Era la nostra assistente e insegnante di psicologia. Era sempre piena di gioia, di bontà, di parole incoraggianti. Il suo sorriso è rimasto impresso nella nostra memoria». Un'altra è quella di Greta Medina. Conobbe suor Zulema nel 1986, quando lei si trovava a San Isidro: «Nulla accade per caso. Quando io esamino il mio passato cerco di capire i *perché* e i *chi* inseriti profondamente nella mia vita. Tra i *chi* un posto forte è occupato da suor Zulema. Era un angelo che entrava nella mia vita di adolescente. M'insegnò il segreto di una vita gioiosa caratterizzata dal desiderio di servire il prossimo. Suor Zulema ci ha donato le sue migliori energie; ci ha insegnato il modo di essere felici: donarsi con grande amore, rinunciare a quello che consideriamo nostra proprietà e contribuire a trasformare il mondo secondo la missione che Dio ci affida».

Dal 1988 inizia per suor Zulema una nuova tappa di

vita: espresse alle superiori il desiderio di partire per le missioni e la sua domanda fu accettata. In quell'anno visse varie intense esperienze di formazione missionaria specifica: per un periodo a Roma, poi in Belgio e a Verona. Il 21 settembre partì per il Togo, e giunse nella città di Kara.

Il Togo si affaccia sul Golfo di Guinea, in regione tropicale, quasi abbracciato dal Ghana e dal Benin; ha poco più di sei milioni di abitanti, di diverse etnie africane, e si trova socialmente ed economicamente in una situazione segnata da antiche culture tribali e da aperture alle tecnologie globalizzanti. Dal punto di vista religioso, insieme alla fede cristiana variamente professata, persiste, radicato, l'animismo.

Oltre ai diversi momenti di preparazione teorica a cui abbiamo appena accennato sopra, ne aveva vissuto uno più intenso e di carattere molto concreto già in Argentina, quando si trovava come insegnante a San Isidro. Era stata per circa un mese, in gennaio, durante le vacanze, in un villaggio chiamato La Majada, con un gruppo di volontari che poi continuarono per altri sette anni l'esperienza. La Majada si trova a 900 chilometri da Buenos Aires. C'erano allora meno di 30 famiglie abbastanza sparpagliate nella zona. Potevano avere a disposizione un mezzo di trasporto automobilistico solo dopo aver scarpinato per sette chilometri. Lì, in quel periodo, disse poi suor Zulema, si era fatta forte in lei la decisione di presentare la domanda per la missione *ad gentes*.

A Kara suor Zulema si dedicò intensamente alla gioventù nelle varie attività di pastorale giovanile. Fu per un periodo vicaria della casa, e nel 1994, ultimo anno della sua vita, fu nominata direttrice.

Ad una sua exallieva scrisse: «Sono felice d'essere qui. È come se io fossi nata per venire a vivere in Africa». Nella lettera mortuaria redatta dall'ispettrice suor Yvonne Reungoat leggiamo, fra l'altro, queste parole: «Suor Zulema voleva che tutta la sua vita fosse offerta a Dio senza riserve, in modo che potesse appartenere totalmente ai giovani più poveri. Voleva incontrare Dio nella vita di questi giovani, della gente che li circondava, delle consorelle, negli avvenimenti del quotidiano. Era spinta dallo slancio apostolico del *da mihi animas*. Le difficoltà, gli ostacoli la toccavano nel profondo, ma lei cercava di superarli. Ogni problema doveva trovare una soluzione; e bisognava cercarla: cercarla insieme, in modo che non fosse compromessa la libertà di nessuno. Importantissimo era per lei che i giovani imparassero a "prendersi in mano", scoprendo la propria dignità e assumendosi le proprie responsabilità».

La sua vita spirituale si concretizzava in un movimento che portava in modo unitario verso Dio e verso il prossimo. Incontrava Dio nella Parola, che costituiva il suo nutrimento quotidiano e sulla quale sentiva l'esigenza di dialogare, trovandovi una via privilegiata per avanzare nella conoscenza reciproca e nella comunione profonda.

Il suo Signore era il Dio della Vita che scaturiva come perenne novità. La sua sete di comunione profonda era una continua forza di ricerca e di bene. Suor Zulema era felice della propria vocazione. Amava moltissimo la Famiglia Salesiana, l'Istituto verso il quale sentiva un profondo senso di appartenenza.

Era sensibile allo spirito di famiglia e ai segni reciproci di fraternità. I limiti che sperimentava la mettevano in tensione, a causa della sete di assoluto che era in lei, e la spingevano a lasciarsi trasformare da un sempre nuovo abbandono in Dio.

In una lettera indirizzata proprio all'ispettrice, in data 28 febbraio 1995, cioè 23 giorni prima di morire, suor Zulema scrive: «Vorrei lasciarmi possedere sempre più dallo Spirito Santo, ma vedo che è difficile vivere nella sua libertà. Egli viene e poi va; e allora io mi sento povera, priva della sua presenza. La sua presenza mi rassicura, ma la sua assenza mi riporta alla verità di ciò che tutti noi siamo dinanzi a lui: Niente! Sento spesso di essere invitata ad una trasformazione: ad una trasformazione dolorosa».

La morte di suor Zulema arrivò quasi fulminea. Si trovava non nella sua comunità, ma a Lomé, capitale del Togo, dove era di passaggio, dopo un convegno a cui avevano partecipato le direttrici e l'équipe di formazione che si era svolto a Oyem (Gabon). Si sentiva eccezionalmente stanca. Avendo già subito due attacchi di malaria, credette opportuno sottoporsi ad alcuni esami clinici; ed era meglio farli a Lomé anziché a Kara.

La sera del 22 marzo ricevette una trasfusione di sangue, che le diede un momentaneo sollievo. Il mattino dopo però la situazione incominciò a precipitare. Verso le ore 7,30 fu ricoverata nella clinica più vicina e subito cadde in coma. Quattro ore dopo, verso le 11,30 s'incontrò col Signore Gesù all'età di 50 anni.

La sua rapida partenza lasciò tutti sorpresi e suscitò nelle consorelle e nei giovani un'intensa e grata preghiera affidando al Padre una missionaria che era stata sorella, madre, educatrice esemplare. A Kara la veglia di preghiera del 29 marzo, organizzata nella sua comunità, riunì circa 700 ragazze e giovani del Centro "Don Bosco". Il giorno 30 vi fu un'altra veglia animata e partecipata soprattutto da adulti e famiglie. Una folla silenziosa e commossa sfilò per le strade di Kara dal Foyer "Giovanni XXIII"

fino alla cattedrale. L'Eucaristia di esequie fu presieduta dal Vescovo mons. Ernest Assi e concelebrata da altri due Vescovi e da una cinquantina di sacerdoti, tra cui i confratelli Salesiani del Togo e del Benin. La cattedrale era troppo piccola per contenere tanta folla! Dopo la Messa, il feretro fu accompagnato, sotto il sole di mezzogiorno, fino al Centro "Don Bosco", dove suor Zulema riposa ai piedi della statua del Santo dei giovani. Nel pomeriggio cadde una pioggia benefica e questo, nella tradizione locale, è un segno eloquente di benedizione.

Le ragazze del *Foyer* così dissero interpretando il fatto: «Una persona, di cui la missione sulla terra è piaciuta a Dio riceve all'ora della morte una benedizione dal cielo che è la pioggia e che Dio manda per tergere le lacrime della gente. Quindi suor Zulema è già accolta in cielo perché Dio ci ha dato un segno di benedizione. La pioggia è caduta e il grano sta germogliando. Ralleghiamoci perché lei vive nella gioia di Dio per sempre».

Suor Tornay Louise

*di Antoine Joseph e di Pellaud Marie-Françoise
nata a Vollèges (Svizzera) il 16 ottobre 1907
morta a Veyrier (Svizzera) il 9 maggio 1995*

*1^a Professione a Marseille (Francia) il 5 agosto 1927
Prof. perpetua a Marseille il 5 agosto 1933*

Suor Louise era nata a Vollèges in Svizzera. La sua indole è stata forgiata da una terra ricca di bellezze naturali e da varie vicende storiche. Il carattere era determinato, desideroso di andare sempre oltre, capace di godere della conquista, ma teso ad avanzare sempre più in là. Anche la famiglia, profondamente cristiana, contribuì a farle sperimentare un'infanzia serena con i suoi cinque fratelli e sorelle. Una sorella, Antoinette, la precedette di due anni nell'Istituto delle FMA.¹

Nel 1920 la famiglia si trasferì a Loisin in Francia. Louise con la sorella frequentò la scuola delle FMA a Thonon-les-Bains,

¹ Suor Antoinette morirà a Veyrier (Svizzera) il 17 agosto 2004 all'età di 99 anni.

e là fu conquistata dalla spiritualità delle FMA. Nel 1925 fu ammessa al postulato e visse il noviziato a Marseille Ste. Marguerite dove emise i primi voti il 5 agosto 1927.

In quell'anno le superiori la mandarono in Algeria a Mers-el-Kebir; dove svolse diversi compiti: fu sarta, commissioniera, catechista e assistente all'oratorio. L'anno dopo tornò a Thonon-les-Bains dove per due anni fu incaricata della cucina e insegnò economia domestica, oltre che dedicarsi alla catechesi.

Dal 1938 il suo campo di lavoro fu la Svizzera, sua patria. In quegli anni le case in questa nazione appartenevano all'Ispettorato Francese "Sacro Cuore" con sede a Marseille Ste. Marguerite. Le testimonianze di chi l'ha conosciuta mettono in evidenza il carattere forte, non sempre dolce e amorevole, ma che la rendeva energica, tenace e fedele nel vivere in profondità il dono di sé.

Fu direttrice in tre periodi: a Veyrier Genève dal 1939 al 1940, a Morges dal 1941 al 1946 e nuovamente a Veyrier fino al 1949. Era attenta alla comunità, fedele alla preghiera e aveva "il culto" della povertà. Comunicativa e ricca di *humour*, sapeva trasmettere alle suore la ricchezza della vita salesiana che attingeva dall'assidua lettura delle *Memorie Biografiche* di don Bosco, dalla vita delle consorelle defunte e dalla letteratura dell'Istituto. Animava le suore ad aprirsi ai grandi orizzonti della Chiesa e alle vicende del mondo, stimolando a farne oggetto di preghiera e a valutare tutto con una visione cristiana. Era schietta nelle correzioni, ma le suore sentivano che voleva loro bene. Generosa e umile, condivideva volentieri le conoscenze dell'arte culinaria locale. Una giovane suora refettoriera dice che imparò da lei come comportarsi con le consorelle bisognose di riguardi.

Nel 1950 a Thonon-les-Bains fu vicaria e per alcuni anni sacrestana. Era diligente e puntuale nel servizio, di buon gusto nel disporre i fiori e nella preparazione della biancheria dell'altare. Aveva "mani di fata" nel confezionare lavoretti, molto apprezzati per il senso della bellezza che la caratterizzava.

Dal 1954 al 1968 a Lyon "St. Laurent" fu economo e negli anni 1968-1995, che trascorse nella Casa "La Salésienne" di Veyrier; svolse ancora compiti vari: cucitrice in bianco, sacrestana, portinaia. In portineria accoglieva tutti con il sorriso ed esprimeva capacità comunicativa notevole nel rapporto con le persone, aperta e sensibile alle situazioni di ciascuno. Seguiva con particolare attenzione i bambini e per parecchi anni si dedicò alle exallieve con zelo apostolico e con grande senso di responsabilità.

La salute di suor Louise era sempre stata delicata, causando varie sofferenze. Mentre si trovava a Lyon, un giorno, sposata e preoccupata per la salute, sentì una voce misteriosa

che le disse: «Non pensare più a te stessa, io sono con te». Attribui a Maria questa voce ed era certa che la sua presenza materna non l'abbandonava e da quel momento la fiducia in Lei crebbe ancora di più e fu il suo conforto fino alla morte.

In comunità suor Louise continuava ad essere serena e accogliente, disponibile, precisa e attenta a tutte. Negli ultimi mesi avvertiva un forte bisogno di essere ascoltata e le piaceva ricordare, raccontare ciò che aveva visto o letto. Desiderava sentirsi ancora utile, anche se non sempre accettava docilmente scelte e decisioni delle superiore o della comunità, ma poi sapeva cedere. Quando stava male diceva: «Prego il Signore che venga a prendermi, ma mi tolga la paura della morte». Il Signore l'ha ascoltata, perché la sua morte avvenuta il 9 maggio 1995 fu rapida, serena e confortata dalla presenza materna di Maria Ausiliatrice.

Suor Trovato Rosaria

di Santo e di Ferlito Benedetta

nata ad Acireale (Catania) il 14 gennaio 1907

morta a Catania Barriera il 16 luglio 1995

1^a Professione ad Acireale il 5 agosto 1931

Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1937

Rosaria nacque e crebbe in una famiglia profondamente cristiana. Fu battezzata lo stesso giorno della nascita. Era chiamata familiarmente con il nome di Sarina. A nove anni di età, nel maggio del 1916, ricevette il Sacramento della Confermazione nella parrocchia della sua città.

Purtroppo non abbiamo notizie della famiglia, né dell'infanzia e fanciullezza di Sarina. Amava il silenzio e il riserbo e lungo tutta la vita non fece mai accenno a quanto portava nell'animo di ricordi o di affetti familiari.

Fu una delle prime adolescenti che frequentarono l'O-
ratorio "S. Benedetto" che le FMA avevano aperto proprio in quegli anni ad Acireale, e in quell'ambiente educativo maturò successivamente la scelta vocazionale.

Quando chiese di far parte dell'Istituto delle FMA, venne accolta con gioia ed inviata nella Casa "Sacro Cuore" di Pedara per iniziare il postulato il 31 gennaio 1929. Ad Acireale trascorse

il noviziato, che visse in un clima di intensa esperienza spirituale, coronandolo con la professione religiosa il 5 agosto 1931.

Prima di terminare il noviziato conseguì il diploma per l'insegnamento della religione e per la catechesi nelle parrocchie e negli oratori. Perfezionò pure le abilità professionali conseguendo il diploma di taglio e cucito.

Dopo la professione, dal 1931 al 1933, fu responsabile del laboratorio di sartoria nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Catania. Con grande senso di responsabilità e sollecitudine aiutava le ragazze ad abilitarsi nel lavoro, mentre inculcava loro la fedeltà alla vita cristiana e la conoscenza dei valori evangelici.

Nel 1933 fu trasferita a Palermo "S. Lucia" con il ruolo di insegnante di taglio e assistente delle educande della scuola media. Era precisa e fedele nel compiere ogni lavoro. Amava la perfezione nelle attività da svolgere e per le sue alunne era modello di autentica donazione al Signore e alla comunità.

Un'exallieva di quegli anni scrisse: «Suor Sarina fu la mia prima assistente a Palermo quando frequentavo, da educanda, la scuola media. Eravamo un gruppetto di ragazzine molto vivaci e lei ci seguiva con affetto e pazienza. Ci educava all'ordine e alla disciplina. Erano immancabili le sue visite settimanali ai nostri comodini per assicurarsi che tutto fosse a posto. Per Natale ci confezionava piccoli regali, che ci offriva come sorpresa. La ricordo ancora, nell'oscurità della sera, passeggiare lungo il dormitorio sgranando il rosario nell'attesa che tutte fossimo addormentate. Dopo molti anni la ritrovai inserita nella comunità di Acireale e potei rendermi conto da vicino delle sue virtù. Rispettava tutte ed era sempre disponibile alle richieste delle consorelle. Da brava sarta, riusciva ad utilizzare anche i piccoli ritagli di stoffa, facendo altrettanto per i ritagli di tempo. Era riservata nel tratto, precisa nell'osservanza della Regola, fedele nella preghiera».

Dal 1939 al 1946 svolse anche nella comunità di Ragusa la missione di insegnante di taglio e cucito. Era in corso in quel periodo la seconda guerra mondiale (1939-'45) e tutti soffrivano in tanti modi. I bombardamenti colpirono la città di Ragusa a partire dal 1942 e per tutto il 1943, a causa del vicino aeroporto militare di Cosimo, grande base contraerea dell'Italia. Infine, nel 1943 la costa fu teatro dello sbarco degli alleati, che innestò altri scontri e cruenti combattimenti che trovarono fine solo nei primi mesi del 1945, con la fine della guerra, lasciando un paese da ricostruire materialmente e moralmente.

Le FMA in quegli anni si prodigarono come poterono per soccorrere gli sventurati e chi si rivolgeva loro per aiuti ma-

teriali e morali. Suor Sarina fece del suo meglio, tanto che molte persone la ricordarono poi sempre con riconoscenza. Nel 1946-'47 fu mandata a Pachino, nella provincia di Siracusa, come insegnante di taglio e cucito. La casa era povera e lei cercò con la sua dedizione e la sua abilità professionale di contribuire al sostentamento di quella comunità.

Dal 1947 al 1967 fu assistente delle novizie ad Acireale, missione che suor Sarina cercò di assolvere con attitudine formativa. In quel tempo il gruppo di giovani in formazione provenienti da tutta la Sicilia era numeroso. Suor Sarina era ammirevole per la finezza del tratto, la prudenza e la fedeltà alla Regola. Si dimostrava sempre sottomessa alla Maestra, che coadiuvava con senso di rispetto e illimitata fiducia. Prudente e saggia, non formulava giudizi sulle consorelle o sulle novizie, perché diceva: «Solo Dio legge negli animi». Nei colloqui con la Maestra diceva con chiarezza il suo pensiero, ma con discrezione e umiltà. Quando dava qualche avviso alle novizie lo faceva con semplicità, fraternamente, invitandole ad accettarlo con spirito di fede. In assenza della Maestra, le toccò qualche volta dare la "buona notte", e lo fece con grande semplicità.

Una FMA, che fu sua novizia, facendosi voce delle consorelle, scrisse: «L'ascoltavamo con lo stesso rispetto con cui avremmo ascoltato madre Mazzarello in persona...».

Suor Sarina, esigente con se stessa, riusciva ad immedesimarsi dei bisogni della gioventù e, anche con le novizie di temperamento vivace, che non avrebbero assolutamente potuto sopportare di stare sedute e in silenzio per ore ed ore, trovava il modo di andare loro incontro. D'intesa con la Maestra, chiedeva a qualcuna di loro il "piacere" di scendere in cucina ad aiutare e, nelle belle giornate, le invogliava a fare una corsa in giardino per verificare se i fiori fossero stati tutti innaffiati. Assistente accorta e diligente, spronava ad agire con rettitudine e solo per amor di Dio, dicendo: «Le creature possono anche non accorgersi degli sforzi che facciamo per tendere alla perfezione, ma Dio nota tutto».

Era questo il suo programma. L'impegno di formare le sue "noviziette", come con affetto a volte le chiamava, si esprimeva in un'assistenza oculata, sempre rispettosa della persona. Le novizie l'apprezzavano molto perché constatavano che i suoi richiami non erano motivati da risentimenti personali, ma dall'unico movente di collaborare nel processo di maturazione delle future FMA. Una consorella testimonia: «Suor Sarina era anima di Dio e in noviziato ci edificava con il suo esempio. Era umile e semplice, amava tutte e tutte da lei ci sentivamo amate.

La potrei definire: “la maestra dell’unione con Dio”. Ci invitava, durante il lavoro, ad elevare il cuore al Signore e alla Madonna con giaculatorie. L’impegno preso in Noviziato lo mantengo ancora oggi dopo tanto tempo».

Un’altra consorella ricorda: «Nella mattinata, in laboratorio, si era solite dispensare il silenzio per una mezz’ora. Suor Sarina approfittava di quello spazio di tempo per invogliare le novizie a condividere qualche riflessione sulla meditazione. I suoi interventi non solo erano pertinenti agli argomenti trattati, ma lasciavano nell’animo delle novizie la convinzione che la preparazione spirituale di suor Sarina non era frutto di studio o di preparazione remota, ma di intervento divino che agisce nelle anime semplici e aperte alla grazia».

Dal 1967 al 1973 svolse il ruolo di animatrice della comunità addetta al servizio dei Salesiani a San Gregorio (Catania). S’impegnò con la sua generosa dedizione ad essere vicina alle consorelle e ai confratelli come ministri di Dio. Successivamente dal 1973 al 1979 fu inserita nella Comunità “Sacro Cuore” di Pedara, dove in un primo tempo fu impegnata come assistente del personale addetto alla manutenzione della casa e poi dal 1974 fu la sarta della comunità. Sempre molto precisa e accurata nello svolgimento dei suoi impegni, assunse con disinvoltura il compito affidatole e collaborò alla vita della comunità con la soddisfazione di tutte.

Nel 1979 fu trasferita nella Casa “Don Bosco” di Catania con la responsabilità del laboratorio delle suore. Pregava molto la Madonna e cercava in ogni modo non solo di soddisfare le richieste delle consorelle, ma di prevenire le loro esigenze.

Dal 1982 al 1988 svolse lo stesso servizio nella Comunità “Spirito Santo” di Acireale. Suor Sarina, benché si donasse instancabilmente per espletare al meglio il suo compito, incominciò a lasciar trapelare un evidente declino fisico e ad aver bisogno di cure per la sua salute.

Fu accolta nella Casa di riposo “S. Giovanni Bosco” di Catania Barriera, a causa di una ischemia progressiva che la debilitò quasi totalmente. Avrebbe voluto ancora rendersi utile in qualche occupazione, ma nonostante la buona volontà, non riusciva più, e ne soffriva molto. Furono anni di sofferenza e di purificazione. Sempre presente agli atti comuni, si sottometteva docilmente alle infermiere, dimostrando la sua gratitudine verso di loro e soprattutto pregava la Madonna per tutti con profondo affetto filiale.

La B. Vergine Maria del Monte Carmelo, che ai suoi devoti promise di accogliere in cielo coloro che nelle sue feste

l'avessero onorata, avrà certamente fatto sperimentare a suor Sarina la sua presenza d'amore nel momento del suo ultimo respiro, il 16 luglio 1995 alle ore 17.00, per accompagnarla a ricevere il premio del Signore a 88 anni di età.

Suor Turinetto Giuseppa

*di Vito e di Turinetto Anna
nata a Cumiana (Torino) l'8 aprile 1911
morta a Nizza Monferrato il 6 dicembre 1995*

*1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1939*

Giuseppina nacque in una famiglia di contadini ricchi di valori umani ed evangelici e in un clima di serenità, di affetto e di laboriosità. Fu battezzata il 10 aprile dello stesso anno e ricevette la Cresima il 15 febbraio 1920. Era la terza figlia; dopo di lei nacque un fratellino. Era di carattere gioioso, dolce, disponibile, sempre contenta e protesa a donarsi agli altri.

Dopo la quinta elementare, fu indirizzata dalla mamma a frequentare le Suore del Cottolengo per imparare il ricamo in cui diventò, in breve, molto esperta. Ogni domenica pomeriggio partecipava alle funzioni religiose nella cappella della Scuola Agricola salesiana, sede dell'aspirantato. Cercava di mettersi nei primi banchi e guardava con commozione e stupore quei giovani fervorosi, sereni e devoti. Rifletteva fin da allora sulla bellezza della loro offerta al Signore e sognava di avere anche lei un giorno tale fortuna.

Scelse come direttore spirituale un Salesiano, don Francesco Provera, il quale con saggezza e prudenza accompagnò Giuseppina, che era sempre più decisa a consacrarsi al Signore. Dopo un periodo di discernimento e di preghiera intensa, ne parlò in casa. I genitori non si stupirono, ma il distacco fu doloroso. Comunque, nella fede, le diedero il permesso di entrare nell'Istituto delle FMA.

Il 30 gennaio 1931, la famiglia Turinetto, dalle prime ore del mattino, si radunò nella grande cucina per salutare Giuseppina emozionata e felice. Fuori era ancora buio e il cielo grigio preannunciava una nevicata. Il papà non disse una parola, perché il cuore era gonfio di commozione. La mamma si asciu-

gava le lacrime mentre serviva la colazione. Giuseppina ruppe il silenzio e disse: «Non vado mica in America, vado solo a Chieri e potete sempre venirmi a trovare!».

Alla sera di quello stesso giorno don Filippo Rinaldi, ora Beato, le imponeva la medaglia di postulante, come segno del primo passo nel cammino della formazione religiosa salesiana. Il 5 agosto dello stesso anno Giuseppina fece la vestizione a Torino e, percorso il cammino impegnativo del noviziato a Pessione, emise con tanta gioia la prima professione il 6 agosto 1933.

Per un anno lavorò nella Comunità “Maria Ausiliatrice” di Torino come incaricata del laboratorio e della scuola di ricamo. Li frequentò con esito positivo un corso di taglio e confezione. Nel 1935 fu trasferita al Convitto “Cartiera Giacomo Bosso” di Mathi come sarta, sacrestana, catechista e assistente di oratorio fino al 1940.

Passò poi a Tarantasca come responsabile del laboratorio di ricamo per un anno. Una delle suore, che prima fu oratoriana e visse con lei, attesta che le suore vivevano una vita austera, ma erano allegre e gioviali, scherzose e vivaci, silenziose e amanti della preghiera e questo clima fece fiorire tante vocazione in quel paese.

Nel 1953 suor Giuseppina fu nominata direttrice della casa di Cerretto Langhe. Dopo il sessennio, passò con lo stesso incarico a Isola d'Asti per un anno. Nel 1960 fu trasferita come direttrice nella comunità di Serralunga d'Alba. Una giovane suora la ricordava religiosa autentica, convinta ed esigente verso se stessa. La virtù che più la colpiva in lei era la carità verso tutti. Era intraprendente, escogitava sempre qualcosa di nuovo sia per le giovani, sia per i bambini, sia per l'efficienza della casa e delle opere educative. Nessuna difficoltà la sgomentava. Era portatrice di pace, anche nei momenti di grande tensione, particolarmente quando in comunità vi fu una sorella molto esaurita ed esigente.

Terminato il triennio, passò alla comunità di San Marzanotto come direttrice. L'anno dopo fu animatrice della comunità di Castagnole Lanze fino al 1972.

Aveva vissuto per circa un ventennio il servizio di autorità dando prova di umiltà serena, creatività apostolica e bontà impagabile. La gente le voleva bene per la sua carità senza frontiere, per la gioia con cui irradiava la fedeltà e l'amore a Gesù. Una consorella ricordava questa sua raccomandazione: «La FMA che non prega non può essere felice della sua consacrazione al Signore».

Trasferita nel 1973 alla comunità di Vernante, collaborò nella scuola materna e svolse lo stesso servizio dal 1975 al 1979 a Castagnole Lanze.

Oltre alle altre responsabilità, suor Giuseppina per circa dieci anni fu guardarobiera precisa e puntuale. Durante i mesi estivi era anche responsabile della casa-soggiorno di Casteldelfino (Cuneo), dove le suore, a turno, trascorrevano alcuni giorni di riposo tra il verde e l'aria salubre dei monti della Valle Varaita. Una suora testimonia commossa: «Ricordo il sorriso accogliente di suor Giuseppina, le sue premure per ogni suora. Era serena, distesa, capace di relazioni aperte e cordiali e soprattutto di ascolto delle persone. Lo faceva con disinvoltura e saggezza. Ci comunicava le notizie dell'Ispettorato ed era sempre allegra, pur trascinando le gambe malandate e già più volte sottoposte ad intervento chirurgico».

Nel 1980, per la cagionevole salute, passò alla comunità di Nizza Monferrato nel Noviziato "S. Giuseppe". Qui suor Giuseppina si sentì a suo agio e donò ancora alle consorelle il suo aiuto in laboratorio e la sua cordiale fraternità, anche nei momenti di sofferenze e di malattia.

Attestano le suore che l'hanno conosciuta che fu una FMA dimentica di sé e tutta donata agli altri. Era amata e rispettata dalla gente perché profondamente religiosa e ricca di genuina umanità, capace di gesti di tenerezza verso i bimbi della scuola materna e di comprensione verso i genitori che cercava di formare nello stile del "sistema preventivo".

In comunità insegnava con l'esempio della vita: era la prima nei lavori più pesanti, nelle dure giornate di apostolato, la prima nell'entusiasmo con le oratoriane e le exallieve, la prima nel sacrificio e nella preghiera. Suor Giuseppina era molto zelante nel promuovere la formazione delle oratoriane, anche a costo di grandi sacrifici. Finché le fu possibile, procurava come premio alle giovani migliori un soggiorno di 20 giorni nella "Villa Pasquina" di Boves (Cuneo), offrendo tutto ciò che era disponibile a quei tempi per la loro salute e il loro sollievo. Non mancava mai qualche lezione di ricamo e soprattutto buone letture, momenti formativi e di preghiera.

Suor Giuseppina era un'abile donna di casa e capace di mettere mano a varie attività: la pulizia degli ambienti, che voleva accoglienti e ordinati, l'aiuto in cucina, l'accoglienza alle persone, la preparazione del canto e la cura della liturgia fino alla perfezione. Era donna di preghiera ardente, fedele, intrisa di fede. Credeva alla fecondità apostolica radicata sull'incontro eucaristico.

Negli ultimi anni un intervento alla gamba a motivo della frattura del femore le procurò molta sofferenza, ma lei non si lamentava, anzi continuava a svolgere con amore alcuni servizi

comunitari valendosi delle braccia, delle mani e anche della sedia a rotelle. Possedeva una volontà forte e tenace e desiderava essere autosufficiente per non disturbare le sorelle. Era sempre presente ai momenti comunitari.

Nel 1995, le sue condizioni si aggravarono anche in seguito ad un ulteriore intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore maligno. Si mantenne serena ed offrì con amore e abbandono le sue sofferenze.

Nella novena dell'Immacolata venne colpita da un ictus cerebrale e, anche se soccorsa e curata con competenza e amore, la sua fibra forte cominciò a cedere. Il 6 dicembre, primo mercoledì del mese, all'età di 84 anni, ripeté il suo "sì" definitivo al Signore che la immerse nella sua gioia infinita.

Suor Uribe Carmen Inés

*di Jesús Antonio e di Vélez Rosario
nata a La Ceja (Colombia) il 15 luglio 1910
morta a Medellín (Colombia) il 18 luglio 1995*

*1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1940*

La famiglia era composta dai genitori e da otto figlie. Carmen Inés era la quarta. Nacque la vigilia della festa della B. Vergine del Carmelo, patrona della Chiesa parrocchiale, molto festeggiata nel paese, e fu battezzata il 16 luglio 1910. Un anno più tardi, il 29 luglio 1911, Inés ricevette il Sacramento della Cresima.

In casa si respirava un clima di valori umani e cristiani: onestà, amore al lavoro, generosità, buoni rapporti sociali. La preghiera riuniva i membri della famiglia nella celebrazione frequente dell'Eucaristia nella vicina Chiesa parrocchiale e nella recita del rosario.

Nel 1912 le FMA aprirono una casa a La Ceja con la scuola primaria e secondaria e Inés vi frequentò le classi elementari e quelle della scuola secondaria. Una testimone afferma che «era una studente generosa che intuiva quali fossero i bisogni anche economici di qualche compagna e se ne responsabilizzava trovando, con l'aiuto di suo padre, una soluzione alle diverse situazioni. Era un'alunna attiva e sacrificata, che collaborava nel mantenere l'ordine nel collegio e prestava il suo aiuto alle

maestre in molte circostanze. Era l'amica servizievole e allegra che sapeva offrire opportunamente agli altri il meglio di sé».

Nella famiglia Uribe la delicatezza, ereditata dalla mamma, plasmò ogni figlia con modalità diverse e si esprime in varie attività: pittura, ricamo e musica. Soltanto Inés, per le sue attività, non scelse nessuna di queste arti, perché possedeva un temperamento simile a quello di suo padre, pratico e concreto. Infatti Inés non giocava alle bambole con le sorelle, ma preferiva accompagnare il papà a cavallo nei giri per la tenuta di campagna per conoscere i bisogni dei dipendenti. Più avanti, mentre le sorelle si occupavano del ricamo, della pittura o del pianoforte, Inés si intratteneva nel leggere qualche buon libro o aiutare il papà nel fare i conti.

Finito l'ultimo anno scolastico, che allora poteva offrire il collegio della sua cittadina, passò insieme ad una sorella a continuare gli studi nel "Colegio de La Enseñanza" diretto dalle Religiose della Compagnia di Maria.

Nel 1928, a 18 anni, Inés e tutta la famiglia soffrirono per la morte del padre a causa di una grave malattia. Allora si rese necessaria la presenza di Inés in casa. Dal papà aveva imparato qualche aspetto dell'amministrazione, la contabilità e il buon rapporto con i dipendenti. Sovente egli aveva affidato a lei notevoli somme di denaro per fare acquisti per la famiglia. Era perciò preparata ad assumere le nuove responsabilità e godeva della fiducia della mamma e delle sorelle.

In quegli anni, Inés trovò anche il tempo per collaborare con la parrocchia e anche per visitare le FMA e frequentare i raduni delle exallieve. Fu durante una passeggiata che Inés, trovandosi col gruppo di exallieve per una visita al paese di El Santuario, volle incontrare l'ispettrice suor Carolina Mioletti, giunta da Bogotá in visita a quel collegio. Infatti quando la superiora si affacciò dal balcone per salutare le exallieve, Inés gridò: «Madre io vorrei parlare con lei». E la superiora le concesse subito l'appuntamento desiderato. Il dialogo fu molto breve e il risultato immediato: dopo poco tempo, Inés partì per Bogotá per iniziare l'aspirantato. Era il 18 dicembre 1931, ed aveva 21 anni di età.

Il 31 gennaio 1932 fu ammessa al postulato a Bogotá. Il corredo che portò era abbondante e di buona qualità. Suor Elvira Toro, una sua compagna di allora, raccontava: «Era generosa e piena di bontà con tutte. Il primo sabato dopo l'arrivo a Bogotá, aprì il baule e ci disse: "Venite, prendete quello che avete bisogno". L'assistente, suor Catalina Bernardi non approvando del tutto quel tipo di comportamento, la orientò a poco a poco a vivere quella generosità senza limiti nello stile salesiano».

In lei – nota qualche testimone – incominciava a delinearsi la figura di quell'economa generosa e fiduciosa, che più tardi, per ben 28 anni, provvederà alle necessità delle case con quell'apertura che fece sì che parecchie suore la qualificassero come «un'economa dalle porte aperte, senza chiavi, sempre disponibile».

Suor Inés iniziò il noviziato il 5 agosto 1932. Una sua compagna suor Teresita Salazar attesta: «Era una novizia amante della preghiera, dignitosa nel tratto, educata, docile alle superiori e gentile nel trattare con le compagne. Non simpatizzava col dover passare lungo tempo in laboratorio. La maestra, suor Serafina Botto, la sapeva comprendere e così il suo campo di lavoro fu il giardino, il pollaio, la lavanderia o le pulizie della casa».

Il 5 agosto 1934 emise la professione religiosa a Bogotá. In quell'anno era giunta in quella città sua sorella María del Rosario per iniziare il postulato, e così suor Inés ebbe la gioia di condividere con la sorella momenti importanti della formazione iniziale alla vita religiosa.¹

Dopo la professione suor Inés fu maestra nella scuola primaria di Cali. Si ricorda che, inizialmente, aveva assunto un'apparenza piuttosto seria, ma poi fu molto buona e intuitiva. Le sue vivacissime alunne l'aiutarono ad assumere lo stile salesiano di amorevolezza e di serenità. Poco a poco la gentilezza con cui trattava ogni persona, l'atteggiamento sincero e attento nei confronti della situazione delle alunne l'accreditarono come educatrice capace di offrire una formazione aderente alla vita e quindi indimenticabile.

Per alcuni anni la missione nella scuola fu il suo compito fondamentale. Negli anni 1937-'38 suor Inés lavorò, sempre come insegnante, nel collegio di Popayán e dal 1938 al 1947 insegnò a Bogotá nella Scuola "Maria Ausiliatrice".

Dal 1947 al 1975 per ben 28 anni svolse compiti amministrativi come economa locale in cinque case: Cali, Santa Rosa de Osos, Bogotá "Maria Ausiliatrice", Medellín Belén e Medellín "Immacolata Ausiliatrice". Dopo aver lavorato come economa nell'esternato di Bogotá e poi nel collegio di Cali, nel 1954 suor Inés giunse come economa al Collegio "S. Juan Bosco" di Medellín. Così poté essere vicina a sua madre anziana, che desiderava vederla.

¹ Suor María del Rosario emise la professione religiosa due anni dopo la sorella ma la precedette in Paradiso: morì infatti il 26 agosto 1993, cf *Facciamo memoria* 1993, 627-629.

I genitori delle ragazze la ricordarono sempre con affetto e ammirazione e anche i vicini del collegio valorizzarono le sue qualità umane e la sua testimonianza religiosa.

Negli anni 1961-'65 attorno alla Casa "Taller María Auxiliadora" di Medellín viveva molta gente povera da aiutare e nella comunità delle FMA erano ospitate tante consorelle anziane, a cui poter render migliore il declinare dei loro giorni. Suor Inés trovò là il Signore che le chiese il distacco definitivo dalla sua mamma che morì nel 1962.

Come economista suor Inés era comprensiva, caritatevole e prudente. Dalle sue labbra le consorelle non sentirono mai che in casa ci fossero necessità disattese. Non diceva mai: "Questa cosa non c'è...". Invece, sapeva prevenire le necessità anticipando le provviste secondo i bisogni delle suore.

Una consorella costata: «Era un'economista molto attiva, lavoratrice e sacrificata, sempre disponibile e pronta a qualsiasi sacrificio. Ci riceveva tutte con affetto. Frequentemente ci diceva: "Va! prendi ciò di cui hai bisogno", e lo diceva con bontà e con la fiducia che sempre la caratterizzava. Aveva imparato ad essere generosa dai suoi genitori, quando faceva loro da messaggera nel soccorrere i poveri. In comunità fu mediazione di Dio nell'aiutare molte persone». Suor Inés sapeva intessere rapporti umani improntati a delicatezza e bontà. Trattava con rispetto gli operai e faceva suoi i loro bisogni e desideri.

Una delle sue direttrici afferma: «Bastava manifestare a suor Inés le difficoltà in cui si trovava qualche famiglia perché lei provvedeva tenendone conto nel pagamento delle rette o con uno sconto considerevole. I suoi atteggiamenti evangelici avevano una sola fonte: la preghiera. Era molto fervorosa e autentica donna di fede. Nonostante avesse da esercitare un servizio impegnativo e assillante, si ritagliava lunghi momenti di sosta per visitare il Signore nell'Eucaristia. Amava molto la Madonna e diffondeva la sua devozione».

Gli anni e le fatiche logorarono la sua resistenza fisica, così che nel 1976 le superiori orientarono il programma di vita di suor Inés verso altre attività. Fu trasferita per un anno a Caldas dove lavorò nella segreteria della scuola.

Dal 1976 al 1980 fu portinaia a Medellín Belén e dal 1981 al 1986 continuò a lavorare, nella stessa casa, come aiuto nella scuola primaria.

Nel 1987-'88 fu a Medellín "S. Maria Mazzarello" come bibliotecaria e dal 1989 al 1995 rimase nella stessa città nella Casa "Taller María Auxiliadora" in riposo.

Nel 1989 prestò il suo fraterno aiuto, insieme alla sorella suor María del Rosario, alla sorella maggiore rimasta sola e malata e questo fino alla sua morte.

Giorno dopo giorno le facoltà mentali di suor Inés iniziarono ad indebolirsi. La comunità l'aiutò in tutti i modi possibili. Ad un certo punto non fu più autosufficiente. Sua sorella suor Rosario, che le prestava ogni tipo di servizio, il 26 agosto 1993 partì per il Paradiso. Lei sopravvisse ancora due anni alla sorella, e continuò a coltivare la preghiera.

Il giorno 18 luglio 1995 entrò in agonia, ricevette l'Unzione dei malati e partì sollecita verso la casa del Padre.

Suor Vailati Facchini Carolina

di Giuseppe e di Ogliari Teresa

nata ad Izano (Cremona) il 26 maggio 1913

morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana) il 3 ottobre 1995

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1937

Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1943

Carolina aveva appena tre anni quando perse il papà che morì durante la prima guerra mondiale. Questa mancanza incise profondamente in lei e velò di tristezza la sua infanzia. Ricordava che il papà prima di partire per la guerra la strinse piangendo tra le braccia. Uno zio e un vicino di casa cercarono di supplire alla mancanza del padre, ma Carolina concentrò il suo affetto sulla mamma e sul nonno, uomo fine e delicato. Un'istituzione benefica per gli orfani di guerra accolse Carolina e la sorella Irma e diede loro una formazione che completava quella ricevuta in famiglia.

Diceva di aver sentito la chiamata alla vita religiosa fin dal giorno della prima Comunione. Maturò il discernimento vocazionale grazie alla guida di un santo sacerdote che la accompagnò con discrezione e saggezza. Nell'Azione Cattolica iniziò molto presto la missione catechistica e l'entusiasmo nell'annuncio del Vangelo l'accompagnerà per tutta la vita con una particolare attitudine all'insegnamento, soprattutto nella formazione delle catechiste.

Fu difficile per lei la scelta della Congregazione religiosa, dato che le Figlie della Carità, le Suore del Buon Pastore e le Canos-

siane desideravano averla nei loro Istituti. Lei però sentiva il desiderio di essere missionaria, perciò scelse le FMA.

Consigliata dal parroco, decise di ritardare l'entrata per dedicarsi ad assistere il nonno e, alla sua morte, fu accolta nell'aspirantato di Arignano (Torino). Era un'abile ricamatrice e aveva un solo desiderio: cercare il Signore e tendere alla santità.

Fu entusiasta della casa di formazione, anche perché la direttrice era «semplice, santa e molto materna». Il 30 gennaio 1935 fu ammessa al postulato e poi passò al noviziato di Casanova. Ricordava invece la maestra delle novizie molto severa nelle sue idee e nel suo comportamento e metteva alla prova le giovani in formazione, ma Carolina era convinta che nella vita religiosa le prove erano normali, perciò le accettava. Emise la professione il 5 agosto 1937, dandosi tutta al Signore come aveva promesso.

Presentata la domanda missionaria, il suo ardente desiderio fu soddisfatto quando fu scelta per andare in Argentina. Suor Carolina partì con la direttrice del suo aspirantato e sette consorelle ma, pur essendo destinata a San Miguel de Tucumán, dal 1937 al 1940 restò a Bernal per motivi di salute mentre fu assistente delle novizie.

Dopo un periodo a Buenos Aires, le giunse l'obbedienza di accompagnare a Cuba suor Amina Arata, la futura ispettrice. Dal 1944 al 1947 fu maestra di taglio, cucito e ricamo a Habana nelle case "Maria Ausiliatrice" e "S. Giovanni Bosco". In seguito fu a Camagüey El Carmen e a La Vigia fino al 1957. Passò poi a Santiago de Cuba, ma nel 1961, quando iniziò il regime di Fidel Castro, tutte le religiose e i religiosi dovettero uscire dal paese. Lei fu trasferita alla Repubblica Dominicana dove lavorò nella casa di La Vega fino al 1974, poi nella Casa "S. Maria Mazzarello" di Santo Domingo.

Dai suoi appunti si percepisce la sua difficoltà di adattamento e le sue fatiche nei rapporti comunitari. Riconosceva di avere un temperamento suscettibile, ma constatava che trovò sempre la forza nella preghiera perseverante e nella protezione della Vergine Maria, da lei molto amata. Affermava che la causa delle sue difficoltà era il suo carattere impressionabile e nervoso. Le costava dimenticare le offese e facilmente si lasciava dominare dalle situazioni e dagli avvenimenti, soffrendo nell'essere criticata per il suo tratto poco amabile. Dalle sue note tuttavia si coglie anche lo sforzo che faceva per dominarsi attraverso un lavoro costante su se stessa.

Suor Carolina era al tempo stesso sensibile all'arte, ammiratrice della bellezza della natura e amante dell'ordine e dell'armonia. L'amore e l'unione con Dio sostennero la sua lotta e

diedero senso alla sua vita, per cui non si pentì mai della sua vocazione religiosa, convinta che Dio l'avvolgeva di grande amore.

Le furono di aiuto anche le buone letture e l'esempio eroico di alcune consorelle che conobbe da vicino. La fede e l'amore a Gesù Sacramentato, la fiducia nella Madonna e la docilità allo Spirito Santo illuminarono il suo cammino soprattutto nei momenti più difficili.

Nel 1988 fu mandata per ragioni di salute alla Casa "Madre Ersilia Crugnola" di Santo Domingo che accoglieva le FMA inferme. Prestò per un periodo il suo servizio come insegnante di manualità e catechista. Formò tante catechiste che le furono sempre riconoscenti per aver appreso da lei come annunciare la Parola di Dio con chiarezza e convinzione. Un'exallieva la ritrae interamente dedita alle giovani anche con sacrificio, ma sempre in atteggiamento di servizio. Nonostante la sua forte personalità che incuteva rispetto, era fine e delicata e aveva un innato senso artistico.

Una delle cose che le consorelle più ammirarono in lei fu il suo metodo didattico, per cui arrivava a tutte le alunne, anche alla più distratta del gruppo. Ispirava l'amore di Dio e la fiducia nella sua presenza, anche attraverso il volto da cui traspariva serenità e pace.

Anche nella sua ultima infermità, suor Carolina fu ammirata da coloro che le erano accanto: superiore, consorelle, medici, infermiere e quanti la visitavano. Molte volte aveva chiesto alla Madonna di venirla a prendere, confidando nel suo amore di Madre e nel suo aiuto efficace. E lei venne nel mese dedicato al rosario e alle missioni, il 3 ottobre 1995 e la introdusse nel Regno dei beati dove tutto è festa e gaudio.

Suor Valdivia María de los Angeles

*di Marcial e di Balbín Teresa
nata a Sancti Spiritus (Cuba) il 2 ottobre 1912
morta a Santurce (Porto Rico) il 29 gennaio 1995*

*1ª Professione a Habana (Cuba) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Habana il 5 agosto 1947*

Suor María de los Angeles, nata a Sancti Spiritus (Cuba) nel 1912, era la maggiore di due fratelli. Figlia di insegnanti,

ereditò da loro l'amore alla missione educativa. La morte della mamma la costrinse ad interrompere lo studio e quindi con responsabilità si prese cura della casa. Pur nella sofferenza di sentirsi orfana, era il sostegno morale del padre e dei fratelli. Di temperamento attivo e intraprendente, si impegnò con fervore nella parrocchia come Terziaria Carmelitana, fu anche Figlia di Maria e catechista. Era pure membro del coro parrocchiale e collaborava nell'animare le celebrazioni e le attività pastorali. Una delle sue caratteristiche era l'allegria che diffondeva intorno a sé e così farà per tutta la vita.

La formazione cristiana ricevuta e l'intensa partecipazione alla missione ecclesiale contribuirono ad alimentare in lei il desiderio di appartenere totalmente al Signore nella vita religiosa. All'inizio faticò ad ottenere il consenso del padre, che si opponeva energicamente alla scelta della figlia maggiore tanto amata. María de los Angeles non si perse d'animo e con tenacia e pazienza riuscì a superare tutte le difficoltà.

Nel 1938, a 26 anni, entrò nell'Istituto delle FMA ad Habana (Cuba) e il 31 gennaio 1939 fu ammessa al postulato. Fece il noviziato a Guanabacoa e il 6 agosto 1941 emise con gioia la professione religiosa a Habana. Valorizzando i suoi talenti educativi, suor María de los Angeles nelle varie case fu insegnante nella scuola primaria, guardarobiera, catechista e assistente di oratorio. Lavorò con instancabile dedizione dapprima nel Collegio "S. Giovanni Bosco" di Habana (1942-1950), e poi più a lungo nella casa di Santiago de las Vegas (Habana).

In famiglia non aveva potuto continuare gli studi, tuttavia lei si era impegnata ad acquistare una buona e solida cultura attraverso letture che l'aiutavano nella sua maturazione spirituale e pedagogica. Metodica e ordinata nelle attività, amava la vita comunitaria, a cui partecipò fino agli ultimi giorni. Si distingueva per la fedeltà all'assistenza salesiana. Amava i bimbi e le giovani con cuore oratoriano e godeva nel trovarsi in mezzo a loro.

Di carattere forte, si sforzava per dominarsi, cercando di essere elemento di pace e serenità. Era allegra di natura e molto socievole con tutti, per cui esercitò un apostolato intenso tra le alunne, le exallieve, i genitori. Tutti ebbero l'opportunità di godere della sua conversazione piacevole e simpatica. Nel dialogo trasmetteva convinzioni di fede, conforto, serenità, fiducia in Dio e gioia di appartenergli.

La rivoluzione castrista, che provocò l'esodo delle religiose e dei religiosi da Cuba, costrinse anche suor María de los Angeles ad allontanarsi dalla sua patria. Nel 1961 venne destinata con altre consorelle all'Ecuador. Là, però, il freddo intenso a cui

non era abituata, le causò seri malesseri, per cui le superiore la trasferirono a Carolina (Puerto Rico).

Anche là si dedicò all'insegnamento nella scuola primaria e alla catechesi. Nel 1963 passò a Santurce (Puerto Rico), poi a La Vega nella Repubblica Dominicana. Dal 1980 al 1988 fu a Ciales ancora attiva nella scuola. Era un'educatrice entusiasta e competente e quindi fu per lei una grande sofferenza quando dovette lasciare quella missione perché la salute non glielo permetteva più. Trascorse gli ultimi anni nella Casa "S. Maria Mazzarello" di Santurce come portinaia e poi in quella stessa comunità restò in riposo.

Continuava gioiosa il suo apostolato attraverso le conversazioni, gli incontri personali, le telefonate e la corrispondenza epistolare. I suoi destinatari erano soprattutto le exallieve/i, i benefattori, i genitori delle alunne, gli ammalati, gli anziani. Trasmetteva con convinzione la sua fede nel Signore e l'adesione alla sua volontà. I suoi grandi amori erano Gesù e Maria Ausiliatrice, don Bosco e madre Mazzarello.

Aveva il dono della comunicazione facile, aperta, gioviale. Qualcuna delle consorelle la chiamava scherzando "la diplomatica delle relazioni pubbliche".

A partire dal 1982, quando iniziò il Processo di Beatificazione di suor Eusebia Palomino, ora Beata, suor María de los Angeles diffuse con entusiasmo la conoscenza e la devozione a questa cara FMA, che chiamava "amica". La fece conoscere con tutti i mezzi a sua disposizione. Da Valverde del Camino (Spagna) riceveva volantini, immagini, dépliant che diffondeva tra la gente. Intendeva così alimentare la fiducia nella sua intercessione e contribuire all'avanzamento della Causa.

La malattia minò le sue forze fisiche. Un cancro alle ossa distrusse poco a poco la sua vitalità. La statura alta, elegante si incurvò e andò riducendosi, ma l'accettazione della volontà di Dio in lei non venne meno in nessun momento. Pregava con fiducia la Vergine Maria di poter essere autonoma per evitare disturbi alla comunità. E fu ascoltata, poiché in breve tempo si aggravò e, accompagnata dalla preghiera delle consorelle, il 29 gennaio 1995 all'età di 82 passò rapidamente nelle braccia del Padre.

Nei brevi scritti che lasciò, si trovano alcune parole ricorrenti: «Preghiera, accettazione della volontà del Padre, serenità, pazienza e allegria a tutti i costi».

Suor Vanetti Angela

di Carlo e di Cerini Adele

nata a Castellanza (Varese) l'8 agosto 1904

morta a Triuggio (Milano) il 24 aprile 1995

1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1932

Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1938

Angela nacque in una famiglia di onesti lavoratori, ancorata a convinzioni di fede che si traducevano in opere di carità. Il papà seppe infondere nella sua figlia forza d'animo e bontà di cuore, mentre la mamma le diede testimonianza di una solida fede. Com'era tradizione nelle migliori famiglie cristiane del paese, anche Angela fu condotta al fonte battesimale nello stesso giorno della nascita e, a nove anni, il 14 settembre 1913, ricevette la Confermazione.

Ragazza sveglia e intelligente, terminata la scuola elementare, fu indirizzata allo studio nell'ambito professionale, per cui a 15 anni, nel 1919 conseguì a Legnano la licenza tecnica. Fin dall'adolescenza Angela era una frequentatrice assidua della parrocchia e collaborava nelle varie iniziative apostoliche promosse dallo zelante parroco. In quel clima di fervente vita cristiana Angela maturò la scelta vocazionale. Ricevuto il pieno consenso dai genitori, verso la fine del 1929 fu accettata per un breve periodo di prova e ammessa al postulato a Milano il 31 gennaio 1930. Angela visse con fervore quel periodo di formazione e, dopo la vestizione religiosa, passò a Bosto di Varese per il noviziato, che coronò con la prima professione religiosa il 6 agosto 1932 a 28 anni di età.

Suor Natalina Broggi così riferisce di quel periodo: «Ho conosciuto suor Angela negli anni 1930-'31, quando lei era novizia del primo anno e io del secondo. Era una donna matura di età e di senno, sempre serena e gioviale. Le si leggeva in volto la semplicità e il dono sincero di se stessa».

Dopo la professione, suor Angela per un decennio circa fu insegnante di matematica nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Milano via Bonvesin de la Riva. Per un periodo fu anche assistente delle aspiranti e postulanti.

Le consorelle la ricordano religiosa fedele, serena, faceta, delicatamente arguta nel suo dire. La si ammirava per la serietà della donazione al Signore, che si rifletteva nei limpidi e penetranti occhi azzurri. In comunità si prestava in tutto, specie nei

giorni della festa della riconoscenza, nei quali le piaceva esibirsi nel teatro. In genere faceva la parte della nonna di suor Giuseppina Monciardini che fungeva da nipotina. Ambedue entravano in sala da pranzo, portando cesti colmi di doni per le nipotine, cioè le consorelle. Offrendo i regalini alle superiori suor Angela, con il simpatico dialetto castellanese, faceva godere tutte e creava un sereno spirito di famiglia. Spesso, in ricreazione, ricordava con piacere i suoi familiari, in particolare il papà che, pur essendo consenziente della scelta di vita della figlia, quando la incontrava le rivolgeva sempre la stessa domanda: «Angiuleta, quando ritorni a casa? È tanto tempo che sei via». Suor Angela raccontava che un giorno gli rispose con la sua simpatica arguzia: «Papà, se una tua figlia sposata piantasse lì il marito per venire a stare con te, saresti contento?». «Eh no!», rispose. «E questo vale anche per me», ribatteva la figlia con un sorriso. E da quel tempo il papà si rassegnò a pensarla lontana da casa per realizzare la sua vocazione.

Suor Mirella Pistolesi, che conobbe suor Angela negli anni 1938-'39 a Milano in via Bonvesin de la Riva, attesta: «Lei era insegnante di matematica nella scuola media e io ero una sua alunna, in verità poco portata a quella materia; proprio non ci riuscivo, anche se il suo insegnamento era molto chiaro. I miei compiti non arrivavano mai alla sufficienza. Lei mi scrutava con i suoi occhi penetranti e mi incoraggiava a continuare nello sforzo».

Suor Angela, mentre si dedicava all'insegnamento, cercava di approfondire e migliorare le sue competenze educative. Applicandosi nello studio, nel 1939 conseguì a Milano il diploma di insegnante di religione per la scuola media e l'autorizzazione all'insegnamento del disegno. In seguito a Genova nel 1940, mentre incominciavano a farsi sentire le prime avvisaglie della seconda guerra mondiale (1939-'45), conseguì il diploma per la matematica, grazie alle ispezioni governative in un tempo di grave carenza di docenti.

Nel 1941-'42 la scuola dovette sfollare a Varese, per motivi di sicurezza. Nel 1942 suor Angela venne nominata maestra delle novizie a Bosto di Varese. Benché le dispiacesse lasciare la scuola, si dedicò con tutta se stessa alla nuova missione fino al 1946. Viveva in semplicità in mezzo alle giovani come una di loro, attenta a tutte e ad ognuna, pronta all'incoraggiamento e alla correzione anche forte, quando questa era necessaria. La ricordano gioviale, umana, che ispirava fiducia e confidenza. Insegnava ad amare il sacrificio a poco a poco. Era tempo di guerra e si soffriva perché spesso mancava anche il cibo. Suor Angela educava ad accontentarsi dello stretto necessario, ad abituarsi

alle rinunce, a non lamentarsi, e a mettere tante intenzioni nel lavoro quotidiano offerto a Dio per la salvezza delle giovani. E la prima ad affrontare i sacrifici era lei. Nella preghiera e in particolare nel canto, anche se faticava a prendere la nota giusta, era di un fervore che meravigliava le giovani in formazione.

Suor Rita Boni così la ricorda: «Suor Angela è stata per me una guida saggia, aliena da fronzoli, desiderosa solo di aiutare le novizie nel cammino di santità salesiana. Era esigente con noi, le sue prime novizie, e ci educava con l'entusiasmo della sua giovinezza. Era materna, ma di una maternità forte, pronta però a mitigare il modo di esprimersi, quando si accorgeva che la mano era stata troppo severa. A motivo della seconda guerra mondiale, era stata chiusa la frontiera italo-svizzera ed io non potevo più comunicare con i miei familiari. Suor Angela mi sostenne con la sua bontà, premure, carità paziente e mi aiutò a rimanere serena. Qualche novizia si lamentava della sua severità e io ne soffrivo. Ricordo un episodio. Ero novizia del secondo anno e la maestra in una conferenza aveva parlato dell'obbedienza e tra l'altro disse: "Novizie, siete pronte ad essere chiuse in un guardaroba, in una cucina salesiana, in un servizio di economato per tutta la vita?". Sedute sui banchi nello studio era facile dire di "sì" e la risposta affermativa fu generale. La maestra si era accorta che alla terza alternativa, io non avevo risposto e, in disparte, mi chiese il perché e io le risposi: "Per non avere a che fare con i soldi". Con serietà lei replicò: "Con queste riserve, non puoi fare i voti; bisogna essere disposte a tutto. Fa' subito una novena al Sacro Cuore di Gesù con le braccia alzate e poi vieni a dirmi le tue disposizioni". Ogni giorno scappavo in cappella, attenta che non ci fosse nessuna. Mi inginocchiavo alla balausta e facevo la novena e... riconosco che fu efficace. Il servizio di economo, che tanto mi ripugnava, il Signore me lo ha chiesto per quasi tutta la vita, anche in terra giapponese, come economo ispettoriale. Dalla missione scrissi alla maestra ricordandole che quella preghiera, fatta in noviziato, non fu vana».

Suor Agnese Frigerio scrive: «Suor Angela mi ha seguita per tutto il periodo della mia formazione: prima da postulante, poi da novizia e in seguito, con l'affetto e la preghiera, per tutta la vita. Eravamo un bel gruppo di novizie, le prime, e ci chiamava "la sua prima covata". Ci seguiva con cura sollecita e cuore di madre, anche se spesso non ci sembrava molto tenera. Ci trattava con libertà e fiducia, era pronta alla correzione e all'animazione. Benevola sì, ma energica: quello che diceva lo esigeva. Ci voleva servizievoli, attente ai bisogni degli altri, sollecite nel prestarci con semplicità e disinvoltura, sempre allegre. Si stava bene con

lei e, vicina alla maestra, mi sentivo più buona. Era sempre incoraggiante, ci esortava ad affrontare con serenità le difficoltà. Il suo incontro, anche dopo molti anni, mi dava sempre pace e gioia».

Suor Teresa Filippozzi racconta: «Ero operaia nel Convitto "De Angeli Frua" a Legnano e lì conobbi le FMA. Ogni anno andavamo in noviziato per celebrare la festa della riconoscenza come "giornata vocazionale". Quell'anno con un gruppo di ragazze andammo con la direttrice. Ci venne subito incontro la maestra e mi colpirono il suo sorriso accogliente e i suoi occhi penetranti. Una FMA che era presente disse: "Signora Maestra, dica un po', che ne sarà un domani di queste ragazze?". Ella fissandoci negli occhi formulò per ognuna un pronostico. Giunto il mio turno, facendosi seria, disse: "Di questa ne faremo una brava FMA". Quelle parole mi diedero il colpo di grazia, dissiparono ogni incertezza sul cammino da intraprendere. Ed ora dopo tanti anni sono felice della mia vocazione religiosa, di cui non ho avuto mai alcun dubbio. Ricordo il periodo della formazione come una delle tappe più felici. Durante il postulato volevo un gran bene a suor Angela, come mia assistente, ma trovavo difficoltà ad aprirmi con lei. Giunta però in noviziato la difficoltà svanì subito: il colloquio con la maestra era il momento più desiderato. I suoi occhi scrutatori leggevano in fondo all'anima e la sua parola comunicava il fuoco che le ardeva nel cuore».

Anche suor Giuseppina Masciocchi, che fu una di quelle prime novizie, così ricorda la sua indimenticabile formatrice: «Rendo grazie a Dio che mi ha fatto dono di conoscere la nostra meravigliosa suor Angela Vanetti, prima come assistente di aspirantato, poi di postulato e infine maestra di noviziato. Parlo degli anni 1941-'44. Quanto bene ho ricevuto e quanti esempi ha saputo donare! Io non conoscevo l'Istituto, ero la prima vocazione delle FMA di Tradate. Suor Angela mi ha fatto amare e vivere il vero senso della vocazione salesiana. Mi ha insegnato l'amore per i giovani, la passione educativa, il valore prezioso dell'assistenza salesiana, che ancora oggi vivo. Costanti erano la sua serenità e cordialità. Era semplice, buona, comprensiva, sapeva donare affetto, aveva vigore e capacità materna nel correggere, guidare e sostenere nel sacrificio. La sua preghiera semplice e profonda si trasformava in sincera amorevolezza salesiana. Nei colloqui personali ci rimandava festose a Gesù, vero maestro e amico, a Maria Ausiliatrice, guida e aiuto. Custodisco nel cuore i suoi messaggi di umana carità, le sue forti materne correzioni, la sua semplicità. L'impronta ricevuta mi è sempre stata monito e aiuto per la fedeltà in ogni mio dovere».

Terminata la seconda guerra mondiale, il noviziato dell'Ispettorato Lombarda passò in Brianza, nel piccolo borgo di Contra di Missaglia. Suor Angela vi si trasferì con le novizie e svolse la sua missione dal 1946 al 1955. Suor Mirella Pistolesi scrive: «Arrivai in noviziato nel 1951. Suor Angela, vera maestra di vita, era forte, voleva che imparassimo a vivere da autentiche FMA e non da "bambole". Il suo sorriso, la sua comprensione, la sua parola energica mi furono di grande aiuto a superare i difetti e ad accettare i momenti difficili e dolorosi che attraversava la mia famiglia. In seguito, in occasione del 25° di professione ci ritrovammo tutte in noviziato con lei, che era ormai a Lecco dal 1976 come aiutante in cucina. Volevamo ringraziare la Madonna che ci aveva conservate tutte sotto il suo manto. La sua serenità, la sua fervorosa preghiera, la sua saggia parola ci furono di efficace stimolo per la nostra fedeltà».

Suor Angela, oltre a formare autentiche FMA, si impegnava a coltivare nel cuore delle novizie l'apertura missionaria. A questo proposito suor Margherita Meroni ricorda alcuni particolari: «Un giorno, in noviziato, in ricreazione si parlava di alcune novizie che avevano fatto la domanda missionaria. La maestra a bruciapelo mi disse: "Tu, Meroni, quando la fai?" Io, un po' stordita, le risposi che prima volevo fare professione e vedere come andavano le cose. Lei mi fissò con gli occhi penetranti e non mi disse più nulla. Io capivo che mi seguiva con attenzione. Più tardi da professa presentai la domanda e, dopo qualche esperienza, partii per la Thailandia. Il ricordo della maestra mi ha sempre seguito, specialmente nei momenti difficili e di dubbio. I suoi esempi mi davano forza e coraggio nel vivere quelle verità che lei mi aveva insegnato. Suor Angela ci amava di un affetto soprannaturale; ci diceva la verità senza paura di farci soffrire; ci voleva rette e forti nell'affrontare la vita. Il suo cuore era colmo di Dio e lo sapeva irradiare in chi la incontrava».

Suor Irene Riva, una delle novizie, ricorda: «Suor Angela è stata un grande dono per me. Mi è sempre stata di aiuto e conforto con il suo cuore ricco di umanità e di saggezza. Nei primi mesi di noviziato ho avuto la dolorosa esperienza della morte della mamma, ancora in età abbastanza giovane. La situazione divenne per me penosa, difficile, perché pensavo ai miei cari rimasti soli. Soffrivo moltissimo per questo e la mia vocazione era in pericolo. Suor Angela seppe aiutarmi e guidarmi saggiamente con i suoi consigli e la sua preghiera, per cui riuscii a superare quella dura situazione. Più che la parola, parlavano in lei gli occhi limpidi e il suo sguardo, che rifletteva la profonda semplicità e trasparenza del pensiero».

Nel 1955 suor Angela fu chiamata ad essere maestra nel noviziato internazionale di Casanova (Torino) dove rimase fino al 1970. Nei primi due anni il gruppo di novizie, provenienti dalle varie Ispettorie, era di 99!. Suor Angela seppe vivere la sua missione con coraggio, saggezza, entusiasmo, amore all'Istituto, notevole capacità di sacrificio e affetto sincero per ogni novizia. Si faceva tutta a tutte e con tatto e intelligenza sapeva avvalersi dell'aiuto di suor Margherita Gentile, sua premurosa e preveniente assistente. Dato il grande numero di novizie, dedicava buona parte della giornata ai colloqui personali per offrire consiglio, animare all'impegno, immedesimarsi nelle gioie e difficoltà, condividere nostalgie della patria e della famiglia lontana.

Una FMA costata: «Suor Angela era la donna forte che voleva e sapeva formare. Era molto umana e amava veramente le novizie: tutte e ciascuna, senza parzialità. Il dono del discernimento la guidava nelle azioni; sapeva prendere ognuna per il proprio verso e valorizzarne i doni. Era retta, esigente, ma anche umile e chiedeva scusa quando si accorgeva di essere stata troppo forte. Nelle valutazioni delle novizie ascoltava il cuore, ma agiva con saggezza e rettitudine. Diceva: "Devo pensare alla persona, alla famiglia, alla Chiesa e all'Istituto prima di pronunciarmi". Pensava poco a sé, era attenta al bene degli altri e ogni novizia si sentiva seguita nella sua peculiarità».

Suor Teresina Rosanna scrive di quel periodo: «Conobbi suor Angela nel 1962 a Casanova, dove mia sorella Enrica era novizia. Quando facevo visita a mia sorella osservavo la maestra e mi colpiva: era una suora dinamica, sensibile, attenta e premurosa, comprensiva verso le novizie estere, che ancora non avevano familiarità con l'italiano e il cibo del nostro paese».

Terminato nel 1970 il suo mandato di maestra a Casanova, suor Angela tornò nell'Ispettoria di Milano con l'interrogativo: «Che cosa posso fare alla mia età?». Nella sua semplicità si rivolgeva alle sue ex-novizie e ascoltava il parere di chi, inesperta, osava pronunciarsi, mentre era lei il faro di saggezza.

Riconoscendo la sua capacità di guida spirituale, le fu affidata l'animazione della comunità di Laigueglia per il sessennio 1970-'76. Suor Angela accettò quell'obbedienza e si prodigò con animo materno e premuroso non solo per le consorelle della comunità, ma per le signore e le suore ospiti in quella casa per riposo o per riprendersi in salute. Dimostrava soprattutto attenzione e sensibilità materna per le consorelle che vi si recavano nei mesi estivi per la cura marina, mentre durante l'anno, collaborava nella gestione della piccola sezione di scuola materna. Non tralasciava di dare orientamenti educativi sia ai piccoli sia

alle loro mamme, che si rivolgevano a lei con fiducia per ricevere consiglio e opportune esortazioni di fede.

Suor Giulia Locatelli, che era stata sua novizia, e a Lai-gueglia l'ebbe come direttrice, così attesta: «Suor Angela era felice nel constatare con me che tutte le sue novizie di quell'anno erano giunte al 25° di professione religiosa. Nella sua corrispondenza non mancava mai il richiamo alla Madonna, espresso in forma diversa, secondo le necessità del momento, insieme alla raccomandazione di vivere con fedeltà la propria vocazione. Esortava sempre alla donazione di sé, affermando: «Al prossimo non si dà quello che si ha, ma quello che si è».

Al termine del sessennio, fu trasferita alla Comunità “Maria Ausiliatrice” di Lecco, dove rimase fino al 1990. Suor Angela si inserì nella comunità con la docilità di religiosa ed educatrice. Si prestava a svolgere piccoli servizi di casa e soprattutto collaborava in cucina pulendo patate e verdura con disinvoltura e serenità invidiabili. Suor Teresina Rosanna, che visse in quella comunità per sei anni, riferisce: «Vivendo accanto a lei ne apprezzavo la mente e il cuore. Era una religiosa amante della preghiera prima di tutto, e spesso la vedevo in cappella dopo aver dato il proprio aiuto in cucina ogni giorno. Sapeva cogliere i bisogni, le preoccupazioni di noi, che eravamo con le alunne e si interessava di tutte con amore. Si accorgeva se non eravamo presenti, se non stavamo bene in salute, ci assicurava la sua preghiera quando ci vedeva uscire la sera per i vari incontri. Non lasciava di leggere il giornale e chiedeva spiegazioni sulla politica e sugli avvenimenti della Chiesa. Sapeva comunicare con tutti: bambini, genitori, parenti... anche se aveva perso parte dell'udito. Intelligenza aperta, intuiva più che sentire e interveniva con la frase giusta e un bel sorriso luminoso e incoraggiante».

Un'altra FMA che visse con lei a Lecco osserva: «Suor Angela aveva la limpidezza del bambino e il fervore della novizia. Erano passati gli anni, ma il suo cuore era rimasto giovane. Le sue novizie le aveva sempre presenti, anche quelle lontane che avevano attraversato l'oceano e lavoravano in terra di missione. Le seguiva con la preghiera per ottenere loro la fedeltà e la perseveranza nella vocazione, per alleviare i loro sacrifici e aiutarle a superare i pericoli che potevano incontrare. Godeva se qualcuna era migliore di lei ed era stata chiamata a occupare posti di responsabilità. La sua umiltà non aveva limiti».

Nel 1990, lei stessa chiese di passare alla casa di riposo di Triuggio e vi restò fino alla fine della vita. Suor Teresa Meroni, che aveva sovente l'occasione di incontrarla, così la ricorda; «Lo scambio cordiale del saluto era un rivivere un po' il passato e a

volte un confronto con il presente. Suor Angela aveva il senso dell'autorità e viveva una rispettosa sottomissione. Un giorno a me, che ero stata sua novizia, sottopose spontaneamente l'impegno della sua vita spirituale. Mi mostrò il libro di meditazione e di lettura spirituale, che usava, per avere un cenno di approvazione, come se fossi una superiora. Questo atto di umiltà e di semplicità ha accresciuto in me la stima per la maestra».

Era ormai quasi cieca e con l'udito debolissimo, ma era sempre serena, attenta a tutto, fedele alla preghiera e agli incontri comunitari. Traspariva in lei l'attesa del Signore, che la portava sovente in cappella a tu per tu con l'Amato.

Suor Piera Galimberti ricorda un suo ultimo messaggio: «Eravamo in ricreazione, prima di recarci in cappella per i Vespri. Si parlava dei nostri governanti. Suor Angela era presente e con le mani giunte, accorata, disse: "Preghiamo e offriamo sacrifici, perché il peso della responsabilità è forte, hanno bisogno dell'aiuto di Dio per essere un po' più onesti"».

Accettava i suoi limiti fisici come offerta quotidiana perché diceva: «Ho così qualche cosa da offrire a Gesù». Quando, dopo l'operazione alla cataratta, ebbe la possibilità di poter vedere meglio, era colma di riconoscenza al buon Dio e alle superiore e diceva: «Ora sono fatta tutta nuova!». Tutto ciò che la circondava era per lei meraviglioso: il prato, i fiori, il cielo, le montagne, il tramonto. Incontrando le persone aveva una parola di lode per tutte e, se qualcosa non andava, assicurava la preghiera. Nonostante l'età avanzata, aveva una sete insaziabile di conoscere. Quante volte chiedeva un bel libro per la meditazione, ma a volte, finiva per dire: «È troppo difficile per me, io prego anche senza libri». La sua preghiera rivelava un cuore ardente d'amore per Dio.

Non voleva mai disturbare le consorelle. Anche nella sua ultima ora di vita, nella notte, non suonò il campanello per chiedere aiuto, ma andò di persona a dire all'infermiera: «Mi manca il fiato, che cosa si può fare?». La consorella la riaccompagnò a letto e dopo poco suor Angela disse: «Ora voi andate a dormire». Restò tranquilla e, dopo qualche momento di preghiera, disse alla direttrice suor De Bernardi, che le era vicina: «Suor Enrica, vado in Paradiso» e accompagnò questa parola con una carezza, quasi volesse con quella raggiungere tutte le sue novizie sparse nel mondo. Dopo qualche istante spirò. Era il 24 aprile 1995, inizio del mese dedicato a Maria Ausiliatrice che lei aveva tanto amato.

Suor Enrica Rosanna, alla notizia della morte della cara maestra, scrisse: «Tante di noi debbono a questa donna forte, retta, tutta orientata a Dio, la perseveranza in una fedeltà senza

fronzoli fin nelle più piccole cose. Guardando la nostra maestra nella pace della morte, la ringrazino per me e per tutte le sue novizie. I suoi splendidi occhi azzurri continueranno a scrutarci nel profondo dell'anima e a darci coraggio. Cara maestra, vorrei baciarti le mani; e come disse Papa Giovanni XXIII, vorrei baciarti il cuore!».

Il Salesiano don Mario Besnate così disse al funerale: «Il Vangelo parla della parabola delle dieci vergini. L'olio si autodistrugge per dar luce, così la vergine consacrata che vuol irradiare Cristo. Questo fu l'impegno di suor Angela: senza stanchezze, in semplicità, amore, attenzione a tutte e a ciascuna. Preghiera fatta respiro quotidiano, soprattutto nei lunghi anni di sordità, in cui lo scambio verbale con le creature divenne difficoltoso, ma non l'aveva bloccata nella volontà di comunicare che realizzava in tante forme. La sordità, che aveva impedito un più libero rapporto esterno, aveva potenziato nel suo cuore la volontà di amare e l'unione profonda con Dio».

Suor Angela è ricordata come la vera "maestra" di vita spirituale che ha saputo accompagnare tante novizie ad essere fedeli FMA. Come Maria è stata "visitata" e "abitata" da Dio: perché viveva di Lui, l'ha donato in semplicità e ha testimoniato il suo amore a tempo pieno fino all'ultimo respiro.

Suor Vaula Pierina

di Antonio e di Cucco Domenica

nata a Torino il 23 dicembre 1907

morta a Torino Cavour il 28 ottobre 1995

1^a Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1931

Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1937

Pierina nacque in una famiglia di modeste condizioni economiche, ma di fervente vita cristiana. Tre dei figli si consacrarono al Signore: Pierina FMA, Stefano sacerdote salesiano e una sorella fu Visitandina. Pierina venne battezzata il 29 dicembre 1907 e a sette anni, il 10 maggio 1914, ricevette la Confermazione.

Dopo la scuola elementare, i genitori si preoccuparono di farle acquisire un'attività professionale e si abilitò come sarta. Inoltre sviluppò anche i talenti musicali con l'apprendimento del pianoforte e la partecipazione alla corale della parrocchia.

In quel contesto poté conoscere le FMA, perché nella zona di Lucento avevano aperto una scuola materna e l'oratorio. A circa 19 anni, Pierina chiese alle superiori di poter far parte del loro Istituto. Presentò una lettera di raccomandazione del prevosto, il teologo don Pietro Racca, in data 5 agosto 1926, contenente eccellenti referenze: «Dichiaro che la famiglia della signorina Pierina Vaula è di una onestà irreprensibile e molto religiosa; è stimatissima fra tutti i parrocchiani».

Pierina, per desiderio dei genitori, dovette attendere la maggiore età per realizzare il suo ideale. Infatti iniziò a Chieri il postulato il 31 gennaio 1929, a 21 anni di età. Il 5 agosto dello stesso anno fece a Torino la vestizione religiosa e a Pessione visse con impegno il noviziato, che concluse con la professione religiosa il 6 agosto 1931.

Dal 1931 al 1936 fu maestra di cucito e di musica nella comunità di Novello d'Alba. Con il desiderio di dare il meglio di sé nella missione educativa, si impegnò a perfezionare la sua preparazione didattica, per cui, con un serio studio da privatista, riuscì a conseguire il diploma di maestra per la scuola elementare. Insegnò per due anni a Sciolze, dove continuò ad essere maestra di cucito e di musica e assistente nell'oratorio. Successivamente, con le stesse mansioni, fu per un breve periodo a Chieri e poi ad Alba fino al 1940.

Suor Pierina visse però anche il duro periodo della seconda guerra mondiale. Attiva e intraprendente, si industriava per rendere meno gravosa la vita delle consorelle, impegnandosi a dare il suo contributo per soccorrere le persone che si rivolgevano alle suore per avere aiuti economici e morali.

Con le sue abilità di maestra di taglio e cucito e insegnante di musica, fu per due anni nel pensionato per signore a Giaveno e poi per un anno a Perosa Argentina, dove fu anche assistente delle aspiranti. Nel 1943 fu nominata direttrice nella comunità di Sciolze, e visse un periodo faticoso e doloroso a causa della seconda guerra mondiale. Nel 1945 la guerra finì, ma l'Italia era da ricostruire e i cittadini necessitavano di tornare ad ancorarsi ai valori del Vangelo superando odi e rancori tra le famiglie. Suor Pierina lavorò molto e con fervore apostolico intessendo buoni rapporti con la gente e ispirando comportamenti cristiani specie nelle ragazze, che frequentavano la casa e l'oratorio. Era felice della sua vocazione e coltivava un grande amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice.

Fu poi ancora direttrice per un breve tempo a Torino, zona Falchera nel 1947-'48 e ad Arma di Taggia (Imperia) nel 1948-'49. In seguito fu chiamata ad animare la comunità di

Torino Sassi, dove vi era un centinaio di bambini nell'età della scuola elementare, orfani o bisognosi di sollecitudini educative, chiamati simpaticamente "sassolini".

Una FMA così ricorda suor Pierina: «La vidi in quella casa, che era tutta un formicolio di "sassolini", sempre in attività. Era attenta, generosa, capace, padrona di sé, signorile nel tratto. Aveva intuizioni delicate, discrete, materne. Capiva le sofferenze familiari delle consorelle, forse perché anche lei aveva la spina di sapere la mamma mentalmente assente, che si lamentava di non avere vicino i suoi figli, che pur non l'abbandonavano mai. La stessa comprensione l'aveva per le oratoriane e le exallieve. Amava la preghiera e la faceva amare. Tutto doveva essere ben eseguito per dare gloria a Dio. L'armonia della sua voce trascinava l'assemblea e invitava a cantare e a pregare».

Terminato il sessennio, nel 1955-'56, suor Pierina fu chiamata per quell'anno nella comunità di Pianezza ancora come direttrice, probabilmente per la necessità di prendersi cura della situazione della casa in vista dell'imminente chiusura della comunità.

Dal 1956 al 1962 svolse il compito di animatrice nella Comunità "Maria SS. Consolata" di Torino, dove seppe accompagnare, con fine intuizione materna, le studente universitarie accolte in quella casa. Sapeva con garbo formarle alla forza d'animo, all'impegno nell'assolvere i propri doveri, mentre le invitava ad aprirsi con fiducia a Gesù e a Maria Ausiliatrice.

Dal 1962 al 1965 fu ancora direttrice nella comunità di Torino Lucento. Il suo slancio apostolico e formativo la spingeva, come sempre, ad avere una particolare cura per la formazione delle suore, specie delle più giovani. Era forte ed esigente, ma sempre materna e pronta a chiedere scusa, quando si accorgeva di aver esigito troppo o di essersi sbagliata. Voleva le ricreazioni partecipate, animate, ricche di buon umore e dava il suo contributo nell'alimentare la fraternità e l'allegria. Inculcava lo spirito di preghiera insieme all'amore per la vita comunitaria.

A partire dagli anni Sessanta, le mutate situazioni sociali, come il calo delle vocazioni costrinsero le superiori a ritirare l'attività educativa da alcune case situate in piccoli centri urbani. Circa sette case, in cui suor Pierina aveva speso con ardore la missione apostolica furono chiuse, ma in molti di quei luoghi, le exallieve, formate alla sua scuola, continuarono l'animazione salesiana nelle parrocchie e tra le giovani, mantenendo viva l'Unione Exallieve e celebrando ogni anno, con la partecipazione delle FMA la giornata sociale.

Suor Pierina dal 1965 al 1969 collaborò in qualche attività

comunitaria secondo le sue competenze nella Casa "Virginia Agnelli" di Torino. Per un anno (1969-'70) le fu ancora chiesto di assumere l'animazione nella comunità di Torino Campidoglio, anche per aiutare a concludere la presenza apostolica di quella casa.

Ritornò poi nella Comunità "Virginia Agnelli" in riposo, ma continuò a donarsi con generosità finché le fu possibile. Oltre all'aiuto in laboratorio, si prestava con intelligenza e fedeltà nell'assistenza, vigilando sul comportamento dei bambini con trepidazione talvolta un po' ansiosa. Fedele a don Bosco, che invitava i suoi ragazzi alle frequenti visite a Gesù Eucaristia, anche lei educava all'amore per Gesù le bimbe delle classi elementari, accompagnandole in cappella e pregando con loro.

Nutrivà stima e rispetto per i sacerdoti e per le superiori; era fedele alle tradizioni dell'Istituto, per cui, a volte dinanzi a certi cambiamenti aderiva solo in virtù di obbedienza.

Finché la memoria la sostenne, amava ricordare la sua industriosa creatività per riuscire a realizzare vari progetti apostolici. Si esprimeva spesso con arguzia, umorismo ed allegria, doti che l'accompagnarono tutta la vita. Erano particolarmente contagiose le sue risate.

Nel 1991 accettò non senza fatica l'ultimo trasferimento della sua vita a Torino Cavoletto nella Casa "Villa Salus". Fin dai primi giorni e lungo tutta la sua permanenza in quel luogo, edificò le consorelle per la sua docilità, la sopportazione del dolore per la rottura del femore, la puntualità alla preghiera e agli atti comuni. Era riconoscente per quanto si faceva per lei, mentre si interessava delle iniziative dell'intero Istituto, dell'ispezione e della casa per incoraggiare e pregare per chi era nell'attività. Negli ultimi tempi, disorientata, non trovava più la sua camera, ma la strada e la porta della cappella erano il punto sicuro del suo appuntamento con il Signore Gesù.

Quando ricevette l'Unzione degli infermi con la benedizione del sacerdote, suor Pierina fu colma di pace e di serenità e il 28 ottobre 1995, all'età di 87 anni, il Signore la introdusse nella sua dimora di luce e di gioia eterna.

Al rito funebre, il cappellano che l'aveva seguita negli ultimi anni, la definì: «Fortissima, retta e umile, sollecita nel chiedere scusa, donna di preghiera e di donazione radicata e concreta che la rendeva gradita a tutti, piccoli e grandi. Amava la comunità, che sapeva mantenere unita con un dialogo fraterno e costruttivo».

Suor Velázquez Elvira

*di Erasmo e di Moore Leonor
nata a Texcoco (Messico) il 25 dicembre 1924
morta a México (Messico) il 25 agosto 1995*

*1^a Professione a Paterson (Stati Uniti) il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a México il 5 agosto 1956*

Elvira era la maggiore di cinque fratelli. I genitori, autentici cristiani, formarono i figli nella fede e nel timor di Dio, curando l'unità e la serenità dell'ambiente familiare. La sorella Lourdes attestava che Elvira, fin da piccola, si distingueva per qualcosa di speciale: era buona, obbediente, semplice. Appariva come se il suo cuore fosse predestinato ad una dedizione totale al Signore.

I genitori, solleciti per l'educazione integrale dei figli, iscrissero i maschi al collegio dei Salesiani, Lourdes al Collegio "Independencia" delle FMA di México ed Elvira a quello delle Suore Francescane. Là frequentò la scuola primaria, ma poi quell'istituzione fu chiusa dal governo, poiché era in atto in Messico la persecuzione religiosa. I genitori, perciò, la iscrissero alla scuola pubblica. Frequentò il corso di segretaria d'azienda e venne assunta come impiegata nella Banca Nazionale.

La sorella Lourdes le fece presto conoscere le FMA e trovò l'occasione di presentarla a madre Ersilia Crugnola, allora ispettrice, che la invitò ad iniziare il cammino formativo. I genitori scrissero a madre Ersilia una lettera in cui le confermarono che Elvira aveva un profondo desiderio di appartenere all'Istituto. Essi non si opponevano a tale desiderio, al contrario le davano la loro autorizzazione più cordiale auspicando che il Signore ascoltasse le loro suppliche e la Vergine Maria la coprisse col suo manto.

Elvira aveva 24 anni quando fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1948 a North Haledon negli Stati Uniti, poiché allora il sud degli Stati Uniti apparteneva all'Ispettorato "N. S. di Guadalupe" del Messico.

Dopo il noviziato a Paterson, emise i voti il 5 agosto 1950. Per le successive rinnovazioni tornò sempre a Monterrey ed emetterà la professione perpetua a México il 5 agosto 1956.

A Laredo fu insegnante, catechista, assistente delle interne fino al 1955 e l'anno dopo passò a San Marcos. Con gli stessi incarichi lavorò nelle Case "Maria Ausiliatrice" e "S. Giovani

Bosco" di San Antonio, Texas fino al 1969. In quest'ultima casa fu anche economista, infermiera, assistente delle interne.

Suor Elvira è delineata dalle testimonianze donna di preghiera, che sapeva scoprire Dio nel quotidiano e dedicarsi con gioia e responsabilità alla missione educativa tra la gioventù. Con fermezza e, nello stesso tempo, con dolcezza salesiana formava le alunne alla rettitudine, all'amore a Gesù e a Maria e le invitava alla frequenza dei Sacramenti. Offriva parole di incoraggiamento e di fede anche alle maestre, ai genitori e al personale laico. Fedele all'assistenza, si offriva a supplire quando qualche consorella non poteva stare nel cortile o nel salone della scuola. Le costava mantenere la disciplina in classe, però era paziente, non alzava mai la voce e richiamava educatamente chi sbagliava.

Nel 1969 suor Elvira fu mandata alla casa di México S. Julia dove prestò il suo servizio nella Scuola Normale come vicaria e insegnante di inglese. Nel 1972 fu nominata direttrice della stessa casa.

Lo fu però per breve tempo, perché nel 1974 chiese alle superiori il permesso di tornare negli Stati Uniti avendo la cittadinanza americana. Fu inviata a San Francisco in California e poi a Bellflower come insegnante e catechista. Nel 1978 tornò a San Francisco e in seguito a Lomita lavorando fino al 1984 sia nella scuola che in compiti amministrativi come economista.

Nella casa di San Francisco "Corpus Christi" continuò gli studi nell'Università e nel 1987 tornò in Messico a Uruapan, dove insegnò sia nella scuola primaria che nella scuola superiore. Il ritorno in patria era stato motivato dalla salute ormai indebolita.

Nel 1989 insegnò ancora a Puebla e nel 1992 passò a México S. Julia dove fu consigliera scolastica e delegata dei Cooperatori Salesiani. Fine nel tratto, sapeva correggere alunne e consorelle con delicatezza e accettava con umiltà i propri errori e limiti. Equilibrata, ordinata, amava il silenzio e la puntualità. Accogliente e cordiale, promuoveva l'unità della comunità ed era soprattutto vicina e solidale alle consorelle inferme, ai poveri, a chi era nel bisogno.

Lei stessa ad un certo punto accettò con pazienza la sua infermità, di cui però non si indica la natura. Negli ultimi esercizi spirituali disse a una consorella: «Sono molto felice anche se fossero i miei ultimi esercizi, sono pronta alla chiamata del Signore».

Suor Elvira fu un esempio di forza e di abbandono nella sofferenza. Le consorelle la visitavano in camera e alla domanda «Come stai?», lei rispondeva: «Bene, come Dio vuole, accettando la sua volontà». La sua serenità e fiducia erano un dono per

tutte. Raccomandò alla suora che la curava di ringraziare, dopo la sua morte, l'ispettrice, la direttrice e ogni consorella della casa, perché da tutte aveva ricevuto dei favori e quindi si sentiva in debito verso ciascuna.

La sua morte fu rapida e serena il 25 agosto 1995, all'età di 70 anni. Fu una sorpresa per la comunità, ma lei da tempo vi si preparava. Un'ora prima aveva ricevuto l'Eucaristia e il sacerdote le diede gli ultimi Sacramenti confortandola con la benedizione papale. La comunità sentì il passaggio del Signore che veniva a cogliere la vita di suor Elvira come un frutto maturo per il cielo.

Suor Vélez María Lucía

di Gonzalo e di Correa Paulina

nata a La Ceja (Colombia) il 21 febbraio 1915

morta a Medellín (Colombia) il 18 settembre 1995

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1939

Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1945

La Ceja, città dove nacque suor Lucía, fa parte del dipartimento di Antioquia e conserva lo stile coloniale. Situata in un'estesa pianura, la sua attività economica dipende in buona parte dalla coltivazione di fiori di varie specie poiché la zona è percorsa da parecchi fiumi. La famiglia di suor Lucía in questa fertile e amena terra era di tipo patriarcale.

Lucía era la seconda di 16 figli. La sorella maggiore Lucrecia entrò nel Carmelo a 15 anni col desiderio di farsi santa e di morire a 24 anni come S. Teresina del Bambino Gesù. Morì infatti a quell'età in concetto di santità. Uno dei fratelli entrò nella Compagnia di Gesù. Più tardi lei stessa orientò il fratello minore Alfonso a seguire la chiamata alla vita religiosa nell'Ordine dei Camaldolesi. Alla radice di queste chiamate vi era indubbiamente la salda fede che si respirava in famiglia, per cui anche la vocazione di suor Lucía fu accolta dai genitori come un regalo dal cielo.

Frequentò la scuola primaria nella sua città; in seguito passò alla scuola secondaria nel Collegio "Maria Ausiliatrice". Suor Lucía riteneva che la sua vocazione, oltre che alla formazione ricevuta dai genitori, la doveva anche alla sorella Lucrecia che la incoraggiava a coltivare l'amore per Dio e la vita di preghiera.

Lucía entrò nell'Istituto il 10 settembre 1936 a Bogotá. Il 31 gennaio 1937 fu ammessa al postulato e nello stesso anno iniziò il noviziato. Conservava una profonda riconoscenza per la sua maestra suor Ester Colombino, che l'aiutò ad essere docile al lavoro dello Spirito Santo nella sua anima e quindi non ebbe difficoltà a vivere felice la sua consacrazione al Signore.

Dopo la professione, emessa il 5 agosto 1939, iniziò la missione educativa come maestra nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Cali e trascorse l'anno 1943 a Bogotá con lo stesso compito. Una sua exallieva la ricorda educatrice colta, competente e vicina ad ognuna con un affetto personalizzato. Tutte la amavano e la rispettavano. Aveva una particolare abilità per i lavori manuali, il taglio e la confezione.

Nell'anno 1944-'45 fu assistente delle postulanti sempre a Bogotá, poi assistente delle novizie. Temperamento sensibile, intraprendente e forte, si dedicava alle giovani a tempo pieno. Si faceva aiutare da quelle che erano state sue alunne, promuovendole in tutti i campi. Era esigente e non tollerava le cose mal fatte.

Dal 1946 al 1949 insegnò taglio e cucito nelle scuole di Medellín e di Santa Barbara e nello stesso tempo era economista della casa. Le exallieve ricordano la sua pazienza. Anche se a volte erano indisciplinate, lei non si mostrava irritata e non le rimproverava. Era esigente, ma anche comprensiva e caritatevole. Una consorella riconosce che nel ruolo di economista era apprezzata per la carità che esprimeva verso le ragazze che lavoravano in casa e che erano affidate a lei. Si interessava di ciascuna, delle necessità delle loro famiglie e si preoccupava perché non fossero sovraccaricate di lavoro. Non badava a sacrificio per collaborare nelle attività della casa, per adornare gli ambienti nei giorni di festa o di speciali celebrazioni. In questo possedeva abilità e buon gusto.

Nel 1950 fu trasferita a Santa Rosa de Osos, dove riprese la scuola di cucito e confezioni. Con la sua speciale arte nella manualità insegnava alle alunne abilità utili per la loro missione futura. Nel 1951 ritornò a Medellín ancora come insegnante ed economista.

Nel 1965 passò al Collegio "S. Giovanni Bosco" di Belén e nel 1970 tornò a Medellín come economista. In seguito nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Medellín fu insegnante di pittura. Rimase in quella casa finché, a causa dell'artrite deformante e di seri problemi cardiaci, nel 1987 dovette essere accolta nella Casa di riposo "Villa Mornese" nella stessa città.

Nelle testimonianze delle consorelle è segnalato ripetutamente l'amore a Maria che caratterizzò e sostenne la sua vita

e la dedizione instancabile nel lavoro anche quando l'artrite la faceva soffrire.

Con disponibilità metteva a disposizione delle consorelle il materiale per la scuola, per il cucito e il disegno e, quando non poté più lavorare, lasciò tutto senza rammarico. Un'altra sua caratteristica era l'amore ai poveri. Cercava di aiutarli anche ricorrendo all'aiuto dei suoi familiari e ai benefattori.

Negli ultimi anni fu colpita da un cancro al cervello. Quando le fu diagnosticata la malattia, chi le era vicino ammirò la calma e la serenità con cui accolse questa dura notizia. Venne operata, ma il male avanzava inesorabilmente.

Una consorella afferma che in quell'esperienza tanto sofferta, vide suor Lucia crescere nel distacco da sé, nella vera povertà di spirito e nell'abbandono fiducioso alla volontà del Padre. Il 18 settembre 1995, all'età di 80 anni, purificata dal dolore, pronunciò l'ultimo "sì" al Signore della vita che le spalancava la sua Casa per accogliere la sua sposa fedele.

Suor Vélez María Noemí

di Obdulio e di Uribe Carmen

nata a La Ceja (Colombia) il 12 agosto 1923

morta a Medellín (Colombia) il 18 dicembre 1995

1ª Professione a Bogotá il 6 agosto 1945

Prof. perpetua a Comodoro Rivadavia il 5 agosto 1951

María Noemí arrivò il 12 agosto 1923 in una famiglia ricca di numerose braccia accoglienti. Anche i beni materiali abbondavano, ma le porte erano sempre aperte ai poveri. La vita cristiana che i genitori trasmettevano ai figli era «austera, serena e generosa».

Il padre era l'ultimo di 13 figli ed era il beniamino specialmente delle sorelle. Crebbe così affettuoso e benevolo. La sua generosità però a volte sconfinava un po' nella prodigalità. E a tenerlo sui giusti binari interveniva la moglie.

I genitori - come scrive suor Noemí negli appunti autobiografici - erano uniti dall'ideale cristiano: «Amavano Dio con parole ed opere e i loro figli come i tesori più preziosi; beneficavano il prossimo senza guardare in faccia nessuno».

Quando fu sul letto di morte, all'età di 70 anni, il signor Obdulio

disse alla moglie: «Ringraziamo il Signore per la vita che ci ha concesso di portare avanti. Non abbiamo fatto del male a nessuno; abbiamo solo cercato di fare del bene». Il papà – commenta suor Noemí – fu un uomo pieno di bontà; conquistava le persone con la sua cordiale simpatia. Era generoso; aiutava il prossimo senza attirare l'attenzione su di sé.

Mamma Carmen aveva avuto un'infanzia e una giovinezza molto diversa da quella del marito. Era rimasta orfana all'età di quattro anni.

La Ceja, dove nacque Noemí, è una piccola città che si trova ad una quarantina di chilometri da Medellín, a circa 2.200 metri di altitudine. Lo stesso giorno la piccola fu battezzata e all'età di tre anni, cresmata. Si trovò come in un nido, in mezzo a tanto affetto, tra fratelli e sorelle, cinque maggiori di lei e tre minori; tra zii, zie e nonni. Era piccolina, con occhi azzurri e capelli ramati; sembrava una bambolina di *bisquit*. La mamma però si accorse subito che tendeva ad essere capricciosetta e corse ai ripari proteggendola con una certa severità.

Noemí, che fu poi chiamata sempre Norma, conobbe presto le FMA, frequentando la loro scuola fin dalle sezioni infantili. In prima elementare fu preparata all'incontro eucaristico col Signore Gesù. Così scrive: «Anche se ero così piccola, capivo che mi stavo incontrando con il Re del cielo e della terra e che Lui mi ascoltava con tanta tenerezza. Poi la Comunione diventò quotidiana. O la mamma o mia sorella Elena mi aiutavano a prepararmi e a ringraziare».

Alla sera, prima di dormire, recitava le preghiere e non era mai contenta. Se una distrazione le passava per la mente, si sentiva in dovere di ricominciare. Poi un giorno a scuola la maestra raccontò di Mosè e disse che Dio non fu contento quando egli batté la roccia per la seconda volta, perché non è la perfezione dei nostri atti quella che ci porta avanti, ma l'abbandono nel Signore. Così lei imparò ad accettare anche le proprie manchevolezze.

Più tardi, all'inizio dell'adolescenza, dovette ripetere un anno di scuola, perché si era un po' sbandata. In precedenza alcune compagne l'avevano presa di mira per le sue risposte pronte e buone; la consideravano orgogliosa e la denigravano. Lei allora aveva deciso di non più studiare e di non più rispondere in classe... Inoltre si era messa con un gruppetto di ragazzine un po' spensierate, che non facevano nulla di male, ma che amavano intrattenersi in conversazioni con alcuni ragazzi studenti. E teniamo presente che queste conversazioni vertevano sulle vicende scolastiche ed avvenivano attraverso una finestra.

Accadde però che la mamma, quando se ne rese conto, intervenne in modo piuttosto secco...

Noemí, che d'ora in poi anche noi chiameremo Norma, ricorda anche i suoi primi esercizi spirituali vissuti a scuola. C'era prima una vivace ricreazione, movimentata e chiassosa; poi, al suono di un campanello, iniziava il *silenzio rigoroso*. Ci si metteva in fila e si aveva come l'impressione di partire per chissà quale "altro mondo". «Questo le prime volte ci incantava, perché ai giovani piace qualunque novità. Poi quel silenzio incominciava un po' a pesare. Per fortuna c'erano i libri da leggere, ed era anche possibile scambiarsi l'un l'altra».

Un giorno, più avanti nel tempo, dopo uno di questi corsi di esercizi, l'adolescente Norma rimase pensierosa a contemplare un quadro biblico appeso su una parete di casa. Aveva appena sentito parlare di santa Teresa d'Avila, prima vanitosa, poi tutta dedicata al Signore. Le due immagini si sovrapposero e lei per la prima volta sentì dentro una chiamata. Non la volle ascoltare, però, e continuò a frequentare amiche ed amici. Poi, nelle vacanze estive, accadde un fatto improvviso. Una domenica, dopo Messa, si formò un folto gruppo di giovani vacanzieri quasi sulla porta di casa dei Vélez. Parlavano animatamente, da spensierati, quando passò papà Obdulio, che quasi stentò ad entrare. Egli chiamò subito Cecilia, la sorella di Norma, maggiore di lei, e le disse che proprio non gli piaceva vedere le sue figlie intrattenersi così con gente sconosciuta. Poi proibì a Norma di uscire quella sera. I genitori andarono invece a trovare una delle nonne che abitava dall'altra parte della piazza. In mezzo alla piazza c'era un chiosco, e lì la banda cittadina incominciò a suonare. Norma allora, fremente di desiderio, passò in rassegna mentalmente le sue amiche che si trovavano lì tutte gioiose e contente, in mezzo a tanta gente che si godeva la serata domenicale. Resistette. Accese la radio e si accomodò in poltrona. In quel momento però si affacciò un'altra delle sue sorelle, Fabiola, che non sapeva niente della punizione. «Usciamo», le disse; e dopo le spiegazioni aggiunse: «Vieni, facciamo un giro e torniamo. Papà neppure se ne accorgerà».

Poi, in piazza, un ragazzo per bene, che lei però conosceva solo di vista, chiese a Norma di poterle dire una parola da solo a solo e, col consenso di Fabiola, i due camminarono qualche attimo su e giù insieme. Il ragazzo la pregava di non impegnarsi affettivamente con nessuno prima di aver imparato a conoscere lui. Papà e mamma, dal balcone della nonna, li videro. Papà scese e passando vicino alla figlia con un amico le disse: «Norma, a casa!».

Il mattino dopo, a colazione, c'era silenzio. Poi papà uscì e mamma disse: «Tuo padre non ha dormito stanotte. Continuava a rammaricarsi così: "Non riesco a credere a quello che ha fatto stasera la nostra Norma"». «Io non volli dire nulla delle insistenze ricevute da Fabiola che aveva voluto farmi uscire. E preferii concludere così: "Forse è meglio che mi mettiate in collegio"».

Quando papà tornò, dopo essere stato per lavoro a Medellín, sembrava un altro. Era del tutto rasserenato perché aveva saputo com'erano andate veramente le cose. Ora sapeva chi erano Gustavo e suo fratello Alfonso; quest'ultimo si fidanzò con Cecilia, mentre Norma e Gustavo ottennero il permesso d'intrattenersi in frequenti colloqui nell'ambiente di casa. La loro amicizia era franca e rispettosa, e gli incontri si rinnovavano ogni volta che lei tornava dal collegio.

«Conversavamo fino alle nove: noi da un lato del corridoio esterno, Cecilia e Alfonso dall'altro. Eravamo felici; non avevamo segreti; vedevamo la vita color di rosa».

Nel secondo anno d'internato però Norma si sentì cambiare e sorse in lei una grande domanda: «Seguire radicalmente Cristo, vivendo solo per Lui o godere dell'amicizia intensa di Gustavo, condividendola con il Signore?». L'ambiente del collegio era allegro, semplice, pieno di pace e di simpatia da parte delle suore. Era il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Medellín, e l'assistente generale si chiamava suor María Isaza. «Incominciai a lottare. Mi piaceva il mondo con tutte le sue sorprese, i suoi campi d'azione e la vita di un sereno focolare. Tuttavia mi convincevo che per me la scelta migliore era di consacrarmi al Signore.

Anche gli intrattenimenti teatrali del collegio mettevano in luce le vicende di persone che si donavano radicalmente al Signore fino a raggiungere a volte il martirio.

A sua volta incideva nel mio animo la direttrice suor Maria Poggio, con le sue "buone notti" piacevolissime, punteggiate di aneddoti che non si potevano più dimenticare. Era buona e comprensiva, materna e sorridente. Tutto mi piaceva: la vita liturgica, la scuola, le passeggiate al *Bosque*, un parco verdissimo con un bel lago azzurro.

Quando tornavo a casa per le vacanze rivedevo Gustavo e gli raccontavo tutto. E pensavo: devo consacrarmi al Signore o vivere una vita di famiglia, da buona cristiana, impegnata con i figli e con le persone bisognose di aiuto?».

Poi Norma arrivò alla decisione: si sarebbe fatta FMA e avrebbe chiesto di poter essere missionaria, forse in Ecuador. Quando lo disse alla mamma, quella le rispose con mille dubbi

e timori; e la nonna, piangendo a fontanella commentò: «La mangeranno i selvaggi». Però largamente la benedisse.

Appena prima dell'ingresso nell'Istituto ci fu la festa del diploma, con tanti segni di affetto da parte di parenti e amici. E ci fu ancora un incontro con Gustavo, che si sentiva triste, ma rispettava la decisione di Norma. Poi il distacco: su cui nel suo lungo manoscritto suor Norma si sofferma per diverse pagine, analizzando le parole e i sentimenti di tutti e di ciascuno.

Aveva 19 anni quando lasciò la famiglia e fu accolta nell'aspirantato di Bogotá. Il 31 gennaio 1943 venne ammessa al postulato e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione religiosa. La casa si trovava in un luogo piacevole; la maestra promuoveva una vita densa di lavoro, di studio, di meditazione e anche di allegria, di unione e di pace. C'erano intorno all'edificio campi e giardini, in cui vivevano polli e anche mucche e sullo sfondo si potevano ammirare le vette delle montagne. Molte volte si tenevano le lezioni all'aperto.

In noviziato si facevano molte attività, tra cui il ricamo. La maestra, credendo di farle un piacere assegnò un impegnativo lavoro ornamentale proprio a suor Norma, che invece odiava di stare sempre lì seduta ad infilare un punto dietro l'altro. Quando, dopo due mesi, il lavoro fu terminato e lei ruppe il silenzio con un'esclamazione, venne fortemente ripresa e alla fine della giornata, dopo un chiarimento liberatore, ebbe con la maestra un colloquio che le fece capire molte cose, tra cui il significato del servizio umile e obbediente.

Venne il giorno della professione religiosa: 6 agosto 1945. Suor Norma iniziò la missione salesiana nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di Soacha, nella zona di Bogotá. Vi rimase cinque anni, insegnando alle alunne interne, che erano numerose. La direttrice la seguiva con sapiente bontà nel suo cammino spirituale, perché maturasse nelle linee portanti della consacrazione al Signore.

Poi ci fu la svolta. Il 24 ottobre 1950 le dissero che la sua domanda missionaria era stata accettata. Non sarebbe andata tra i kivari dell'Ecuador, ma nella fredda e ventosa Patagonia. Quando comunicò la notizia ai suoi, essi ne rimasero profondamente addolorati. Per loro la Patagonia era come "la fine del mondo" e pensavano che fosse abitata da gente di bassissimo livello di civiltà.

Quando nel 1951 giunse nella missione, suor Norma vi trovò altre consorelle che, come lei, erano lì per servire i più bisognosi. Erano italiane, spagnole e tedesche. Tutte dovevano imparare tutto, specialmente ad accettare la gente del luogo, la cul-

tura, la mentalità, gli usi di un paese del tutto sconosciuto. E questo non era facile.

Intanto partivano le lettere destinate ai familiari. Portavano fatti e notizie di gioia; così ben presto la serenità ritornò; papà e mamma incominciarono a sentirsi orgogliosi di aver dato una figlia a quella missione e ne diventarono cooperatori e amici fedeli.

Dopo un mese di acclimatazione trascorso a Bahía Blanca, suor Norma fu mandata più a sud, nella città di Comodoro Rivadavia, dove tutto era in grandissimo movimento perché si era scoperto un giacimento di petrolio. Il viaggio, in piena estate, fu lungo e faticoso, attraverso zone desertiche e diversi cambi di veicolo.

Era finita da poco la guerra tra coloni bianchi e residenti indigeni, con la peggio per questi ultimi. Suor Norma fu addetta alla scuola e si sentì accolta. Poi, ben presto, si fece sentire il tremendo inverno che mordeva la regione con venti provenienti dal polo sud e la sua salute ne fu intaccata. La invase una forte anemia. Dopo un periodo di cura, per il quale dovette tornare a Bahía Blanca, fu inviata a Rawson.

Fu poi ancora trasferita a Carmen de Patagones, con parecchi compiti apostolici. La sua salute però rimaneva sempre fragile, senza che fosse possibile stabilire una diagnosi sicura.

Nel 1964 ricevette una sorpresa graditissima: sua madre e sua sorella Elena arrivarono in Argentina. Furono giorni splendidi, anche se, come tutto in questo mondo, troppo brevi e fugaci.

Nel 1980, poté stare lei con la mamma, in Colombia per alcuni mesi, perché quella che era stata sempre una donna forte e tutta dedizione si trovava ora in uno stato che richiedeva assistenza continua. Quando poi nel 1982 la mamma fu colpita da infarto e se ne andò in Paradiso, suor Norma non ritornò più in Argentina; rimase nella sua patria, dedicandosi a varie attività apostoliche e comunitarie.

Fu insegnante nella Casa “Mamma Margherita” di Medellín per un anno, poi passò a Cúcuta nella Scuola Normale. Quando scrisse gli appunti autobiografici, suor Norma si trovava appunto a Cúcuta, nella zona nordorientale della Colombia. Terminò questo suo lavoro il 7 luglio 1984; poi altre persone si occuparono di dare notizie circa i suoi ultimi dieci anni di vita.

In quella casa rimase dal 1983 al 1991, come segretaria e catechista; poi venne trasferita a Medellín “Villa Mornés” nella comunità per le ammalate. Di questo periodo sono state raccolte frasi, invocazioni, impressioni varie.

Ormai quelli che in passato erano stati malesseri senza nome

avevano assunto il volto del cancro osseo. Il trattamento a cui venne sottoposta le portò un discreto miglioramento, tanto che le fu possibile dedicarsi alla biblioteca locale. Lì c'era con lei una signorina che nei suoi appunti suor Norma definisce "un tesoro" per la dedizione, la finezza dei rapporti umani e per l'amore a Dio e ai giovani. Della sua comunità dice: «La direttrice e le sorelle sono impagabili».

Poi parla della Settimana Santa del 1992, del momento in cui riceve l'Unzione degli infermi, della visita da lei fatta ai fratelli, che abitavano nella sua stessa città. E ringrazia il Signore di tutto.

Quando, nel 1994, fu costretta a muoversi sulla sedia a rotelle, suor Norma non si scoraggiò e non si ripiegò sul proprio male per la certezza di trovarsi ormai vicina all'altra sponda. Leggeva e scriveva; annotava le sue riflessioni sulla Bibbia; contemplava la grandezza e la bontà del Signore.

Nel 1995 il male aveva ormai compiuto la sua deplorable opera di distruzione. Suor Norma era consapevole della sua prossima morte, ma non cedeva. Continuava a scrivere, a lavorare a maglia, a confezionare questo e quello per il teatro delle ragazze. Scrisse anche una commedia per la "festa del grazie".

Il 5 agosto si celebrò in cappella, verso sera, la Messa per il 50° di professione di suor Norma e di altre quattro sue consorelle. Poi la vita continuò e il male andò man mano aggravandosi, fino al 18 dicembre, quando, in piena lucidità, dopo aver rinnovato ancora la sua consacrazione, suor Norma s'incontrò col Signore Gesù.

Suor Visonà dalla Pozza Maria

di Michele e di Verdora Luigia

nata a Cornedo (Vicenza) il 3 agosto 1908

morta a Saint-Cyr-sur-Mer (Francia) il 1° maggio 1995

1^a Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1932

Prof. perpetua a La Manouba (Tunisia) il 5 agosto 1938

Maria nacque in una povera e laboriosa famiglia di contadini. Era la primogenita, ma ben presto arrivarono altri due fratellini. Poiché la vita diventava sempre più difficile, il papà, come molti suoi compatrioti in quel periodo, partì per l'America

nella speranza di trovare migliori mezzi di sussistenza per la famiglia. La mamma continuò a lavorare nella fattoria con generosità e coraggio, benché fosse in attesa di un altro figlio. Ma il lavoro era duro per una donna incinta. La sua salute cominciò a risentirne. Purtroppo dopo il parto, a causa di una grave infezione, morirono sia la mamma che il bambino. Maria, che aveva appena dieci anni, rimase sola con i suoi due fratelli più piccoli.

Solo tornando dall'America, il papà ricevette la triste notizia della morte della moglie e del figlio. Non riuscendo a conciliare il lavoro dei campi con la cura dei figli, decise di passare a seconde nozze. Per Maria fu motivo di sofferenza la presenza in casa della matrigna, una donna poco comprensiva e affabile, ma cercò sempre di essere di aiuto a tutti.

Non poté dedicarsi allo studio, anzi a 14 anni venne mandata a lavorare in una fabbrica tessile. Era un lavoro faticoso per una ragazza della sua età. Rientrando a casa, dopo nove ore di lavoro, doveva anche collaborare per il bucato, la cucina e le pulizie. Da notare che, oltre ai suoi fratelli, c'erano in casa i cinque figli della matrigna. Da lei Maria non riceveva mai parole di incoraggiamento, ma solo rimproveri. Poco incline alla tenerezza e alla comprensione, la signora attingeva pure al povero salario della figlia per sostenere la numerosa famiglia.

Maria conobbe le FMA da adolescente, proprio nel periodo in cui sentiva sempre più chiara la chiamata del Signore a seguirlo più da vicino. Quando espresse il desiderio di diventare FMA, i genitori non ostacolarono la sua scelta, ma le chiesero di attendere la maggiore età perché il suo stipendio era importante e anzi necessario per tutti.

Finalmente a 21 anni Maria poté realizzare il suo ideale. Il 21 gennaio 1930 partì per Padova dove il 1° febbraio fu ammessa al postulato e il 5 agosto dello stesso anno fece vestizione. Il 5 agosto 1932 emise i primi voti a Conegliano, donandosi tutta al Signore per la salvezza dei giovani.

Inviata a Padova, lavorò come sarta per un biennio.

Animata dal desiderio di vivere con più radicalità la donazione al Signore, presentò la domanda missionaria. Avrebbe voluto andare tra i lebbrosi. Nella lettera inviata a madre Clelia Genghini il 17 giugno 1934 così scrisse, dopo avere precisato che la sua salute era buona: «Se il Buon Dio mi vuole missionaria, io sono felice di spendere la mia vita in qualunque luogo e di fare in ogni momento la Sua Santa Volontà. Non chiedo altro». L'ispettrice annotò la richiesta con queste parole: «Suor Maria sta bene di salute, è assai buona, generosa nei sacrifici. Sa fare abbastanza bene la cucina, peccato sia così timida e poco disin-

volta». E madre Clelia a continuazione scrisse: «Andrebbe bene per le missioni».

E la sua missione fu la Tunisia e la Francia. Il 7 agosto 1934 partì per La Marsa (Tunisia). Nella casa addetta ai Salesiani fu incaricata del guardaroba e in aiuto in cucina. Nel 1938 ebbe la gioia di emettere i voti perpetui a La Manouba. L'anno dopo fu trasferita in Francia, nazione in cui visse tutto il resto della vita. Continuò la missione umile e sacrificata di guardarobiera in diverse case a servizio dei confratelli salesiani: Coat-an-Doc'h, La Guerche, Marseille "Oratoire Saint Léon", Saint-Cyr-sur-Mer Collegio "Don Bosco", La Crau "Fondation La Navarre" e Gradignan. A La Navarre trascorse una prima volta 12 anni e otto una seconda volta come direttrice della piccola comunità (1979-'87).

Insieme alle consorelle, si donò senza calcoli e senza misurare fatiche, nei lavori di casa, soprattutto in quelle comunità in cui i ragazzi erano numerosi, per la maggior parte orfani, sovente di condizioni molto modeste. Suor Maria, che aveva donato la vita al Signore, non riprese il suo dono, non si lamentò mai delle molteplici attività di rammendo, di cucito, né delle lunghe ore passate in piedi a stirare.

Nei 54 anni di attività nelle case a servizio dei Salesiani, infatti si caratterizzò per la laboriosità, la gentilezza e la disponibilità al servizio. Nel 1988 un grave problema di salute la obbligò ad interrompere la sua attività e a lasciare l'abituale occupazione. Fu accolta a Saint-Cyr-sur-Mer nella Comunità "S. M. Domenica Mazzarello" perché ormai non poteva più dedicarsi a lavori faticosi. La malattia rendeva sempre più rigide le sue articolazioni e faticosa la mobilità, senza tuttavia paralizzare nelle sue "mani di fata".

Valorizzava ancora le sue abilità per piccoli lavori ai ferri, utili per i mercatini di beneficenza. Così non fu mai disoccupata, anche quando avrebbe potuto desiderare un po' di riposo, esperienza che non aveva fatto neppure da ragazza. E questo fino a quando il Signore la chiamò a sé all'età di 86 anni. Era il 1° maggio 1995 e lei, circondata dall'affetto delle consorelle, lasciò questa terra per gustare la pienezza della beatitudine nella casa del Padre.

Il Salesiano, che presiedette il suo funerale, durante l'omelia constatò: «Suor Maria era dolce, delicata, molto discreta. Si distinse per la fedeltà e il fervore nel vivere la vocazione e, nello stesso tempo, per l'esercizio diligente del suo mestiere, cioè dell'arte del cucito. La sua umiltà era grande quanto l'amore al suo lavoro, un lavoro realizzato con precisione e senso di responsabilità».

Suor Vittadini Michelangela

*di Angelo e di Colombo Virginia
nata a Milano il 4 settembre 1912
morta a Torino l'8 gennaio 1995*

*1^a Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1942*

L'ispettrice suor Maria Vanda Penna, nella lettera che annunciava la morte di suor Michelangela, scriveva: «Portava un nome che era un presagio: era un'artista, fuori dagli schemi consueti, una di quelle personalità per le quali la vita è sempre una strada in salita». Una presentazione dettagliata di quel percorso ci è offerta da suor Orsolina Pavese, che l'ha conosciuta personalmente e che ha ricevuto da lei notizie sulla sua famiglia.

Il papà, il Commendator Angelo Vittadini, aveva fondato a Milano un Centro Chemioterapico, con il brevetto di alcuni farmaci allora molto in uso. Era un uomo dignitoso e amorevole, viveva la fede cristiana con coerenza e semplicità, aperto alla carità silenziosa e generosa, di cui godettero anche alcune comunità delle FMA. La mamma, seconda moglie del Commendatore, era una donna dal cuore nobile, che non ebbe figli suoi, ma che seppe amare ed educare i sette figli che la prima moglie lasciò ancora in tenera età alla sua morte prematura.

Michelangela, nata a Milano nel 1912, fu battezzata dopo tre giorni dalla nascita e ricevette la Cresima il 26 gennaio 1920. Educata in un ambiente benestante la giovane, dotata di spiccate abilità artistiche, coltivò la pittura e l'amore alla bellezza frequentando corsi di disegno e di ceramica nella scuola del Beato Angelico. Nel rapporto con i familiari, persone di squisita finezza umana e di fede convinta, assimilò i valori cristiani e approfondì la formazione religiosa e l'anelito all'infinito.

Conosciuto l'Istituto delle FMA, fu attratta dal carisma salesiano, e poco a poco maturò la risposta alla vocazione religiosa. All'età di 21 anni lasciò la famiglia tanto amata, per entrare nell'Istituto a Milano. Il 31 gennaio 1934 fu ammessa al postulato. Visse il noviziato a Bosto di Varese dove il 6 agosto 1936 emise i primi voti. Durante gli anni della formazione iniziale, fu avviata allo studio come privatista e nel 1935 conseguì a Milano il diploma di educatrice dell'infanzia.

Per i primi due anni dopo la professione religiosa fu insegnante di disegno a Milano via Bonvesin de la Riva poiché

aveva conseguito l'autorizzazione all'insegnamento di disegno e calligrafia. Dal 1938 al 1947 fu insegnante e assistente a Milano "S. Giovanni Bosco" e a Bosto di Varese. Aveva un animo da artista ed era molto creativa nel suo modo di insegnare, tuttavia le mancava la capacità di tenere la disciplina e questo era fonte di sofferenza per lei.

Nel 1947 fu trasferita in Piemonte a Casanova come assistente delle novizie. Dal 1950 al 1954 nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino le fu affidata l'assistenza generale dell'oratorio allora molto fiorente.

Insegnò per un anno a Mornese Collegio, poi nel 1955 tornò a Torino "Madre Mazzarello" dove fu insegnante di disegno fino al 1969.

Suor Michelangela, fin da giovane, soffriva per una debolezza polmonare e il medico aveva consigliato un periodo di riposo in alta montagna. Poiché la famiglia Vittadini era solita trascorrere i mesi estivi a Gressoney, in Valle d'Aosta, le superiori mandavano suor Michelangela con la famiglia perché potesse godere per circa un mese dell'aria montana di cui aveva beneficiato fin dall'età di quattro anni. Con lei andava anche una FMA come compagna, come era abitudine a quel tempo.

Quando il papà non poté più sopportare l'altitudine della montagna, per non privare la figlia di quel beneficio fisico, affittò per i periodi estivi un ampio appartamento in un'altra villa della vallata e la offrì, oltre che per la figlia, per il sollievo delle suore della Casa "Madre Mazzarello". Esse d'estate vi andavano volentieri per la serena libertà e per la bellezza che vi si godeva. Suor Michelangela ne ebbe per vari anni la responsabilità: accoglieva con cordialità le consorelle e organizzava allegre camminate sulle cime circostanti. Veniva anche offerto gratuitamente nell'estate un tempo di vacanza alle oratoriane più assidue nella frequenza, alternando il gruppo delle più alte con quello delle classi elementari.

Suor Michelangela, passando il tempo, vide la necessità di avere una casa apposita e rispondente alle esigenze dei gruppi delle ragazze. A Gressoney era stata posta in vendita la bella e grande villa dei Marchesi Borgogna. Il Commendator Vittadini l'acquistò e ne fece dono alla Casa "Madre Mazzarello" per le vacanze estive delle oratoriane e delle suore. La villa fu poi ampliata per accogliere un numero crescente di ragazze e suor Michelangela stessa ne ideò e ne stese il progetto. Col suo talento artistico abbellì la cappella con le vetrate sulle quali dipinse: l'Ausiliatrice, S. Giuseppe, gli Angeli adoranti, l'altare e le balaustre. L'organizzazione e la responsabilità della "Casa alpina Immacolata Ausiliatrice",

come era chiamata, fu affidata a lei. Ma qui cominciarono i suoi guai e le sue sofferenze, spesso non comprese. Mentre la vita delle ragazze e delle suore procedeva in allegria con passeggiate, giochi e tempi di fraternità, sorsero per suor Michelangelo problemi concreti che lei non seppe gestire in serenità.

La villa conservava il mobilio e l'arredamento pregiato del tempo dei Marchesi. Sui pavimenti di legno chiaro le scarpe infangate delle ragazze lasciavano segni difficilmente cancellabili e le maioliche dei grandi lavabi richiedevano un'accurata pulizia. Suor Michelangelo si logorava interiormente e fisicamente nel prevenire e rimediare a guasti o disordini. Spronava continuamente le giovani consorelle mandate in aiuto per la manutenzione della casa, ma esse ritenevano esagerate le sue preoccupazioni, tanto più che richiedevano loro tante fatiche, anche di togliere le macchie inginocchiate sul pavimento. La sofferenza di suor Michelangelo diventava insofferenza nel suo animo. Sentiva la trascuratezza dell'ambiente come una mancanza verso suo padre che lei amava tanto e che era stato così generoso verso l'Istituto.

Attorno a lei – si deve pure riconoscere – mancò la benevola comprensione della sua situazione psicologica, per cui si formò una specie di “mito” negativo sulla casa e sull'intransigenza della nostra consorella.

Nel 1969 le superiori decisero di aprire a Gressoney una piccola comunità di FMA per accogliere i gruppi giovanili che chiedevano ospitalità anche nei mesi invernali. Si ottenne dal Comune l'istituzione di una scuola materna e come direttrice fu nominata suor Michelangelo.

Dopo il sessennio a Gressoney, nel 1976 fu direttrice della “Villa Tabor” a Cesuna (Venezia). Poi per un breve periodo, nel 1979 fu mandata nella casa di Castelnuovo Nigra e dal 1980 al 1982 fu vicaria nella casa di Agliè.

Dopo un anno in riposo a Castelnuovo Nigra, nel 1983 suor Michelangelo tornò a Gressoney. La tensione per la manutenzione della villa continuò, anche se attenuata. Il suo amore ai giovani si esprimeva con creatività e lungimiranza di visione nella realizzazione di tre campi sportivi, molto utili per il tempo libero.

Nel 1991 la comunità venne chiusa, anche per la diminuzione di bambini alla scuola materna e l'attività della colonia si concentrò nuovamente solo nei mesi estivi. Erano gruppi autogestiti che richiedevano solo una presenza di manutenzione da parte delle FMA. Suor Michelangelo era con loro, ma senza una responsabilità specifica.

Nel 1991-'92 trascorse un anno nella comunità di Cumiana prestando piccoli servizi e dal 1992 alla fine della vita

restò nella Casa “Maria Ausiliatrice” n. 35 a Torino. Furono anni di sofferenza per il senso di solitudine che provava.

Suor Orsolina Pavese, che le fu vicina, costata che non la sentì mai criticare le superiori o le consorelle. Riconosceva con lucidità ciò che le era causa di sofferenza, ma lo accettava in silenzio. Mai rimpianse, né ricercò ciò che aveva lasciato. Furono rapidi i suoi ritorni in famiglia, anche per la malattia della mamma e per la lunga degenza del papà. La sorella Clelia aveva continuato a soggiornare a Gressoney, ospite in un albergo. Suor Michelangela non chiese mai di ospitarla nella villa, anche quando, per una caduta si ruppe il femore e dovette essere ricoverata nell'ospedale di Ivrea.

Visse un tempo di purificazione, attraverso un progressivo spogliamento e distacco da tutto. La sua ispettrice così scrisse: «Quante volte, negli ultimi tempi, veniva a portarmi ricordi personali, oggetti, libri... quasi a prendere le distanze da tante realtà che ancora potevano legarla... mentre si faceva sempre più intenso il ricordo del papà e dei suoi cari, un richiamo alla vita che sfocia nell'infinito».

Trovava la forza per la sua serenità nella preghiera, a cui era assidua. Era inoltre sollecita nel mantenere ordinata la cappella per le celebrazioni liturgiche. Nelle sue soste di adorazione tutto le si trasfigurava a quella luce di eternità a cui anelava con cuore ardente di amore.

Nel mese di dicembre del 1994, in seguito ad una caduta, si ruppe il femore e fu ricoverata all'Ospedale “S. Giovanni Bosco” di Torino. Dopo un mese di sofferenza, l'8 gennaio 1995, all'età di 82 anni, suor Michelangela giunse al monte santo con nell'animo il pensiero per la casa di Gressoney, dove sperava ancora di andare per l'ultima volta. Un più ampio e radioso orizzonte l'attendeva nell'eternità.

Suor Wein Maria

di Andreas e di Kuhn Barbara

nata a Thanheim-Ens Dorf (Germania) il 19 ottobre 1907

morta a Rottenbuch (Germania) il 25 agosto 1995

1^a Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1933

Prof. perpetua a Eschelbach (Germania) il 5 agosto 1939

Maria nacque in una famiglia numerosa come ultima dei figli che Dio donò ai coniugi Wein. Erano profondamente cristiani e, da solerti contadini, coltivavano il loro podere con cura, costanza e sacrificio. La mamma era donna di preghiera esemplare ed era fedele alla spiritualità di Terziaria francescana. Maria fu battezzata il giorno successivo alla nascita, nella parrocchia della vicina città di Ensdorf, il 20 ottobre 1907. In seguito, a nove anni, il 22 giugno 1917, fu preparata a ricevere il Sacramento della Confermazione.

Frequentò le classi elementari conseguendone a pieni voti la licenza di scuola primaria. I genitori, constatando il felice rendimento scolastico di Maria, la orientarono a frequentare la scuola professionale agricola. Era così più competente nel collaborare con loro nei lavori della campagna. Nel frattempo Maria approfondì la sua esperienza spirituale, esercitandosi nel dominio di sé, sostenendosi con la preghiera, la frequenza dei Sacramenti e la devozione filiale alla Vergine santa.

Più tardi i familiari, ricordandola da adolescente, diranno di lei: «Maria era una ragazza buona e pia, allegra, ottimista, amante della vita, volitiva e molto vivace, tanto che quando disse che si sarebbe fatta suora, in paese stentavano a crederci».

Quando a 21 anni divenne maggiorenne, forse per provare se era capace di stare lontana da casa e dalla famiglia, che amava intensamente, trovò lavoro nel seminario di Amberg come incaricata della mensa. Ebbe così opportunità di conoscere il carisma salesiano perché a Ensdorf vi erano i Salesiani ed erano molto conosciuti ed apprezzati in tutta la zona per le loro opere educative.

Maria, fatta una buona esperienza di lavoro e di distacco dalla famiglia, a 23 anni decise di entrare nell'Istituto delle FMA. Il 28 gennaio 1931 iniziò ad Eschelbach il postulato, ma dopo poco tempo le superiori la inviarono in Italia a continuare la formazione nella Casa-madre. Infatti, il 5 agosto 1931 fece la vestizione a Nizza Monferrato e vi rimase per i due anni di noviziato, conclusi con la professione religiosa il 6 agosto 1933.

Dopo poco tempo che era in Italia, fu colpita dalla dura prova della morte della mamma. Lei stessa descriverà quei giorni di indicibile sofferenza: «Ero novizia a Nizza Monferrato, lontana dalla patria e dai parenti. I miei familiari mi informarono delle gravi condizioni di salute della mamma e per me furono giorni di trepidazione e di accorata preghiera. Per la difficoltà della lingua, non potevo esprimermi con nessuno come avrei voluto, così conservavo tutto dentro di me, confidando solo in Colui che tutto può e nella Vergine, a cui ero tanto devota. Un giorno giunse

la lettera contenente l'annuncio della morte della mamma con la fotografia dell'estinta vestita con il saio di Terziaria francescana. Io, nel vedere quella foto, mi sentii mancare le forze. Il funerale era già avvenuto, quindi non conveniva più partire. Non potendo dar sfogo ai miei sentimenti, ero oppressa dalla grande sofferenza. Poi lentamente, con tanta fiducia in Dio e una filiale devozione alla Madonna, sostenuta dal pensiero che dal cielo la mia mamma mi era più vicina, riuscii a superare la tremenda prova».

Suor Maria tornò in Germania subito dopo la professione. In quel tempo le vocazioni religiose erano numerose anche in quell'Ispettoria e, poiché le opere delle FMA erano limitate, le giovani religiose, se non partivano per le missioni, venivano occupate presso le case addette alle prestazioni domestiche a servizio dei Salesiani. Così suor Maria svolse il compito di cuoca per l'anno 1933-'34 nella casa dei Salesiani di Essen Borbeck. Fin dall'inizio accettò con disponibilità il servizio che le veniva assegnato e si affidò alla Madonna vivendo quell'obbedienza in spirito di sacrificio e per amore di Dio senza risparmiarsi.

Successivamente fu mandata nella casa delle FMA ad Ingolstadt Oberhaunstadt con la stessa mansione di cuoca. Chi la conobbe in quel tempo, sia le consorelle come il personale laico, era concorde nel testimoniare le sue virtù: «Suor Maria era caritatevole, disponibile, laboriosa e pia. Dimostrava il suo senso pratico nel curare l'ordine e nell'essere sempre pronta a prestarsi con il sorriso e il suo tipico buon umore. Si inserì bene nell'ambiente, senza lasciar capire la fatica che doveva sopportare nello svolgere lavori pesanti, data la sua gracilità fisica».

Dal 1935 al 1937 lavorò come cuoca nella comunità delle FMA di Klagenfurt (Austria), che allora apparteneva alla stessa Ispettoria. Poi fino al 1941 esprime ancora le sue abilità culinarie nella comunità di Unterwaltersdorf. Intanto la situazione del Paese era peggiorata a causa dell'inferire della seconda guerra mondiale. Anche le FMA furono coinvolte nelle difficoltà di tutti e richieste di particolari prestazioni per il bene della nazione.

Suor Maria fu richiamata in Germania e dal 1941 al 1945, con altre cinque consorelle, diedero inizio ad una comunità presso il monastero dei Cistercensi a Himmerod. Il monastero era stato adibito a lazzaretto per accogliere i soldati feriti, e le suore furono mandate là come cuoche e aiutanti-infermiere. I pericoli della guerra erano dovunque ed anche in quel luogo dovevano correre spesso nel rifugio appena sentivano il suono delle sirene che annunciavano le incursioni aeree. Suor Maria aveva tanta paura dei bombardamenti ed era preoccupata dei pericoli in cui potevano incorrere i suoi familiari. Tuttavia,

ricordando quegli anni, ringraziava il Signore per averle dato modo di vivere in comunità, di partecipare ogni giorno all'Eucaristia e di aver sperimentato la sensibile protezione divina.

Terminata la guerra e constatando l'aumento delle vocazioni, si decise quindi di aprire l'aspirantato a Ingolstadt Oberhaunstadt. Suor Maria fu mandata a svolgere la mansione di cuoca e a collaborare nella formazione delle giovani candidate insieme ad altre consorelle della sua stessa tempra. Quelle suore così testimoniarono di lei: «Quanta pazienza aveva con noi, che in quel periodo apprendevamo da lei l'arte culinaria. Era doppiamente difficile essere cuoche a quei tempi poiché, oltre al faticoso lavoro, mancavano i generi alimentari e a motivo dell'inflazione mancava anche il denaro. Suor Maria, con la sua intraprendenza, sapeva organizzarsi per poter sempre mettere in tavola il necessario. Era una donna calma e serena, che compiva il lavoro con serenità e coscienziosamente. Non l'abbiamo mai vista irritata. Con noi, sue apprendiste, era indulgente, sapeva correggere senza umiliare dandoci sempre un ottimo esempio».

Nel 1947 suor Maria fu inserita nella comunità di Burghausen sempre con il compito di cuoca. Si trattava di una nuova fondazione e suor Maria, per l'esperienza acquisita e per la generosità e disponibilità che la caratterizzavano, si dimostrava la persona più indicata per incrementare e sostenere la missione della comunità delle FMA.

Dal 1951 al 1959 lavorò ancora a Ingolstadt Oberhaunstadt. La comunità era numerosa, non solo per il gruppo delle aspiranti, ma anche perché la casa era diventata sede del noviziato. Suor Maria fu accolta con grande gioia da chi l'aveva già conosciuta e da tutte le sorelle. In quegli anni anche i Salesiani ebbero da Dio il dono di numerose vocazioni per cui aprirono un nuovo noviziato a Jünkerath. Chiesero quindi aiuto alle FMA per la cucina e le superiore, tenendo conto delle virtù di suor Maria, scelsero lei per assolvere quella impegnativa missione che svolse fino al 1970. Tra il verde delle pinete e il lavoro immenso, suor Maria offriva preghiere e sacrifici per la fedeltà generosa di quei giovani. In quel periodo ebbe la gradita sorpresa di vedere fiorire la vocazione salesiana e sacerdotale del pronipote Erhard.

Nonostante la fragile costituzione, suor Maria riusciva a svolgere la faticosa missione sostenendosi con la preghiera, l'amore all'Eucaristia e alla Vergine Maria. Era osservante della Regola, amante del silenzio, affezionata alle superiore e con un forte senso di appartenenza all'Istituto. Da lei mai uscì una critica o un lamento sulle consorelle; sapeva testimoniare verso tutte

la carità fraterna e l'umiltà del suo cuore buono. In questo modo in tutte le comunità si fece benvolere e apprezzare.

Nel 1970 fu trasferita alla comunità di Burghausen come aiuto-cuoca. La casa era adibita al riposo delle FMA che, per età o per malattia avevano bisogno di assistenza. Suor Maria era ormai in condizioni fisiche precarie anche lei, tuttavia non si risparmiava nell'offrire la sua collaborazione in cucina e per più ore al giorno, in un silenzioso servizio, aiutava le consorelle che ne avevano bisogno.

Gradualmente il suo udito e la sua vista andavano affievolendosi e lei avvertiva che la mèta era vicina. Il suo grande desiderio era quello di vedere il suo caro pronipote Erhard giungere all'ordinazione sacerdotale, per questo intensificava la preghiera e offriva la sua sofferenza senza lasciarsi mai sfuggire un lamento. Costatando che la salute peggiorava rapidamente, le superiori nel 1975 ritennero opportuno trasferirla nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Rottenbuch, dove rimase fino alla fine della vita. Nei primi tempi suor Maria si industriò ancora nell'offrire qualche aiuto, ma a poco a poco ebbe lei stessa bisogno di assistenza, finché negli anni Novanta fu costretta ad usare la sedia a rotelle.

L'infermiera che la curava e le altre consorelle testimoniarono concordi: «Suor Maria era un'ammalata paziente e silenziosa, senza pretese e sempre riconoscente per l'aiuto che riceveva. Era felice quando qualcuna si univa a lei per la recita del rosario, poiché da sola non sarebbe più riuscita a portarlo a termine. Amava con affetto filiale la Vergine Maria e lo comunicava con il suo fervore e la sua fede genuina».

Nell'ottobre del 1993 poté partecipare alla consacrazione diaconale di Erhard, nella basilica S. Benedetto di Benedikt-beuern. Il suo cuore era inondato di gioia e di gratitudine. Ma la felicità durò poco tempo, poiché qualche settimana dopo, mentre si trovava a tavola, venne colpita da un grave ictus cerebrale. Le si amministrò l'Unzione degli infermi e fu ricoverata in ospedale. Dopo alcune settimane di degenza, suor Maria riprese la conoscenza e la parola, per cui venne dimessa. Era molto sofferente, anche perché il morbo di Parkinson le causava periodi di depressione.

Il 24 giugno 1994 il pronipote Erhard fu consacrato sacerdote, ma suor Maria non poté più partecipare all'Ordinazione. Ebbe però la gioia, pochi giorni dopo, di vedere il sacerdote novello celebrare una delle prime Messe nella comunità. La malattia intanto precipitava giungendo alla fase terminale che durò per oltre un anno. Il 17 agosto 1995, per una seconda volta le fu

amministrata l'Unzione degli infermi ed ebbe il conforto di vedersi attorniata dai parenti e di ricevere la Comunione dalle mani dell'amato Erhard. Non poteva più parlare, ma esprimeva gioia e gratitudine.

Dopo una lunga agonia, suor Maria spirò la sera del 25 agosto all'età di 87 anni. Silenziosamente aveva vissuto e in silenzio e pace se ne partì per l'eternità.

Fu considerata una delicatezza del Signore per suor Maria, in riconoscimento delle sue preghiere per le vocazioni sacerdotali e religiose, il fatto che in quei giorni sostasse nella casa di Rottenbuch, per una settimana di vacanze, il vescovo di Bamberg, mons. Carlo Braun, che si recò in preghiera presso la sua salma e le impartì la benedizione.

Suor Weininger Anna

di Peter e di Ecker Anna

nata a Oberhaunstadt (Germania) il 10 settembre 1931

morta a Rottenbuch (Germania) il 13 aprile 1995

1ª Professione a Rottenbuch il 5 agosto 1954

Prof. perpetua a Rottenbuch il 5 agosto 1960

Suor Anna nacque a Oberhaunstadt, zona periferica ora inserita nella città di Ingolstadt. Era la primogenita, dopo di lei giunsero Kreszentia e Walburga. Tra loro formavano un terzetto gioioso e felice nell'intimità familiare coi genitori, persone laboriose e di fede autentica. Col loro esempio seppero educare le figlie alla preghiera, al reciproco rispetto e all'affiatamento nella ricerca del bene. Provvedevano al mantenimento della famiglia con il lavoro agricolo.

All'età di tre anni Anna fu iscritta alla scuola materna delle FMA. Terminati poi gli impegni scolastici e sbrigata qualche faccenda in casa, si recava volentieri dalle suore, contenta di svolgere qualche servizio per loro, come togliere l'erba in giardino. Con tanto entusiasmo la domenica dava sfogo alla sua esuberanza nel vivace e numeroso oratorio festivo. Frequentava con assiduità la Messa festiva e si distingueva per l'impegno nella catechesi.

A 15 anni frequentò la scuola annuale di Economia domestica rimanendo come interna nella casa religiosa. Si sentiva a suo agio perché conosceva già il metodo e lo spirito salesiano

delle sue educatrici e insegnanti. Terminato l'anno scolastico con soddisfacente esito, trovò lavoro nell'Istituto Salesiano a Benediktbeuern collaborando con le FMA nelle prestazioni domestiche. Frequentò intanto la Scuola agricola nello stesso luogo. Era stimata per la vivacità del suo carattere e per lo spirito di sottomissione.

A 16 anni manifestò il desiderio di consacrarsi al Signore tra le FMA. Il padre, però, pur non distogliendola dal suo ideale, le consigliò di cambiare posto di lavoro per assicurarsi della solidità della sua decisione. Anna seguì il suggerimento e si trasferì nella città di München dove venne assunta come commessa in una fioreria, non lontana dalla comunità delle FMA. La proprietaria del negozio era in relazione con una suora, suor Antonietta Cappel, e le era anzi divenuta benefattrice per i fiori della cappella. Anna, nelle ore di pausa, d'intesa con la signora, si recava da suor Antonietta Cappel per consegnarle i fiori. Ne approfittava per parlare con lei e per offrirle qualche servizio. Trovò così in questa FMA la donna saggia e amorevole che l'aiutò a rinsaldare il suo ideale e la orientò nel discernimento vocazionale.

Nel 1951 presentò la sua domanda all'ispettrice suor Alba Deambrosis che l'accolse con gioia nell'Istituto. Il 3 aprile entrò nell'aspirantato nella casa che già conosceva ad Oberhaunstadt e il 31 gennaio 1952 Anna venne ammessa al postulato. Passò poi al noviziato a Rottenbuch. Novizia zelante, si distinse nella fedeltà alla Regola, nella gioia per la missione educativa, nell'amore all'Eucaristia, alla Madonna e ai santi salesiani. Dicono le sue compagne di noviziato che a volte era un po' troppo zelante nel bene tanto era forte il suo entusiasmo.

Il 5 agosto 1954 fece la prima professione e fu sempre una FMA felice, generosa e responsabile. Iniziò le sue prime esperienze apostoliche a Benediktbeuern presso l'Ostello della gioventù. Col suo carattere allegro e cordiale riusciva a conquistarsi i bambini e le ragazze. A lei era affidato il compito di far osservare i regolamenti della casa. Non era facile, perché i gruppi si alternavano con frequenza. Era buona, ma anche energica e tra il serio e il faceto riusciva bene nel suo intento. Era sempre presente ove si richiedeva il suo aiuto senza badare a sacrifici. A volte passava notti insonni per essere presente tra le giovani e attenta ad ogni situazione. Agiva con rettitudine e con imparzialità e tutte si sentivano benvenute e accolte.

Nel 1965, dopo 11 anni di questo incessante lavoro, fu proposto a suor Anna di conseguire il diploma di infermiera. Venne perciò mandata in Italia a Torino nell'allora Casa generalizia per frequentare il corso nell'Ospedale "Cottolengo". Fu ap-

prezzata dai medici e dal personale infermieristico per la sua disponibilità al lavoro, per la sua dedizione agli ammalati e ancor più per il suo costante buon umore. Era felice di sostare al centro dell'Istituto e di imparare la lingua del Fondatore.

Riconoscente per ciò che aveva ricevuto, nel 1967 ritornò a Benediktbeuern presso il suo amato Ostello. Il suo ritorno rallegrò molto anche gli insegnanti che da anni si recavano là con le scolaresche per le escursioni montane. Lei, col suo fare misto di esigenza e di cordialità, sapeva ottenere l'osservanza dell'ordine e il rispetto dei regolamenti della casa.

Le conoscenze acquisite le offrivano maggiori disponibilità di dedizione. In quegli anni si prestò con carità paziente e competenza anche presso la sua direttrice sofferente di asma e bisognosa di aiuto.

A Rottenbuch in quegli anni era iniziata la Casa di riposo "S. Giuseppe" per le consorelle anziane, mediante la ristrutturazione degli ambienti prima adibiti alla casa di formazione. Nel 1983 le superiori invitarono suor Anna come infermiera. Per tre anni trascorse le giornate tra le ammalate con tanta generosità, non solo curando il corpo, ma anche intrattenendo le consorelle con simpatia e vivace spontaneità.

In seguito, ammalatasi la mamma, venne trasferita nella comunità di Oberhaunstadt dove le fu affidato il compito di cuoca per le sei consorelle e per una cinquantina di bambini della scuola materna e del doposcuola. Il lavoro non la sgomentò, poiché da giovane aveva imparato a cucinare e in diverse occasioni era stata disponibile per supplenze. Si occupava della cucina, dell'orto e del giardino e trovava il tempo per visitare la mamma ammalata, raggiungendola con una corsa in bicicletta.

Nel 1992, quando la mamma morì, tornò nella casa di Rottenbuch. Esercitava con amore i vari servizi di infermiera, ma si dedicava anche alla cucina e al giardino. Trovava il tempo per la preghiera personale, per intimi colloqui con Gesù Eucaristia e per qualche rosario in più. Il suo carattere gioioso la rendeva ben voluta da tutte e disponibile alla comunità. Amava i momenti ricreativi e collaborava per renderli distensivi e allegri.

Poiché le sue condizioni di salute erano precarie a causa del diabete, fu ricoverata per un controllo. Le venne diagnosticato un tumore al rene già in fase avanzata. I medici non ritennero opportuno l'intervento chirurgico, perciò suor Anna capì che si trovava in fase terminale. Dopo cinque settimane di degenza, fece ritorno in comunità anche con una frattura al braccio provocata da una caduta. Sulla sedia a rotelle pregava il Signore perché le desse la forza di resistere fino alla fine. Lottò con se

stessa, anche se a chi la visitava mostrava sempre un volto e un'espressione serena: «Sto bene, sono contenta» rispondeva a chi le chiedeva come stesse. E offriva per la Chiesa, per l'Istituto, per i giovani, nell'attesa dell'incontro con il Signore. La morte giunse inaspettata, senza segni di agonia. Era il Giovedì Santo, il 13 aprile 1995, quando partì, all'età di 63 anni, per celebrare la Pasqua in cielo.

Suor Wendel Helene

di Johann e di Knestele Anna

nata a Neu-Ulm (Germania) il 19 dicembre 1916

morta a Bad Aibling (Germania) il 18 marzo 1995

1^a Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1938

Prof. perpetua a Feldkirch (Germania) il 5 agosto 1944

Suor Helene era la secondogenita di tre figli che il Signore donò ai coniugi Wendel. Il papà era di religione protestante, ma ebbe sempre una tenera devozione verso la Madonna. La mamma era cattolica praticante. Si erano uniti in Matrimonio e il marito riconobbe alla moglie il diritto di educare i figli nella religione cattolica. Essi, sostenuti dalla saggezza del papà, che era stato ufficiale dell'esercito e lavorava presso l'Ufficio Imposte, e assistiti dalle premure materne, crebbero nella bontà e nella fede in Dio. Purtroppo ai due fratelli coi quali Helene aveva condiviso le gioie dell'infanzia e della giovinezza, toccò una triste sorte: Karl, il maggiore, fu dato per disperso nella seconda guerra mondiale. Erwin, il più giovane, parecchi anni dopo morì tragicamente. Il padre, quando i figli erano ancora in tenera età, per motivi di lavoro dovette trasferire la famiglia dal paese Neu-Ulm a München in Baviera.

Helene frequentò la scuola elementare statale e in seguito il Magistero professionale della donna presso le religiose *Armen-schulschwestern*. Nel tempo libero si impegnava nelle attività parrocchiali ed era membro attivo nel Circolo giovanile cattolico. All'età di 16 anni, durante le vacanze estive, con alcune amiche, si recò ad Eschelbach presso l'Istituto delle FMA per trascorrervi qualche settimana tra il verde dei prati e dei boschi. Lei stessa scriverà che al primo contatto con le suore si sentì attratta dalla vivacità e familiarità, dalla giovialità con cui intrattenevano le

giovani, tanto che avrebbe desiderato subito partecipare alla loro vita. Il consiglio dell'ispettrice suor Alba Deambrosis, a cui si confidò, la convinse a terminare gli studi. Nel 1934 la partecipazione alla canonizzazione di don Bosco con il viaggio in Italia con le FMA rinsaldò il suo entusiasmo e la sua decisione.

Aveva 19 anni Helene quando si presentò a Eschelbach per essere accettata come aspirante. Il 2 febbraio 1936 fu ammessa al postulato e alla fine di luglio dello stesso anno venne mandata in Italia a Casanova per il noviziato, al termine del quale il 5 agosto 1938 si consacrò al Signore nella prima professione.

Alcune attività intraprese furono imposte dai limiti propri del periodo bellico, in cui il nazismo, sopprimendo le opere della Chiesa e delle Congregazioni religiose, obbligò a lavorare alle sue dipendenze. Negli anni 1938-'40 a München "Don Bosco Heim" si impegnò in varie occupazioni domestiche, poi dal 1940 al 1943 si dedicò a lavori d'ufficio nell'Ospedale di Feldkirch (Austria), e per gli altri due anni fu impiegata in diocesi.

Le città in cui lavorava suor Helene durante il periodo bellico erano continuamente prese di mira dalle incursioni aeree, perciò si richiedeva un continuo passare dal lavoro al rifugio anche di notte. Pur tra tanti spaventanti e distruzioni, lei ringraziava la Madonna di essere rimasta illesa.

Nell'anno 1945-'46 a Innsbruck svolse attività amministrative, poi dal 1946 al 1949 passò a München "Don Bosco Heim" dove si dedicò ad attività domestiche e al doposcuola. Nell'anno 1949-'50 frequentò nella stessa città un corso specifico per poter insegnare Economia domestica nella scuola.

Nel 1951 fu nominata direttrice della comunità di Eschelbach. Era anche preside della scuola che comprendeva la scuola materna, la scuola di Economia domestica e la casa-famiglia per bambini orfani e a rischio; inoltre vi era pure il soggiorno estivo per famiglie povere. Come direttrice suor Helene esprimeva ancora di più la sua amorevolezza verso bambine, giovani e consorelle. Diede anche prova della sua creatività dinamica, in particolare nel ristrutturare la casa antica con ampliamenti e adattamenti alle diverse opere educative. Voleva che la comunità potesse disporre di ambienti convenienti secondo le esigenze del tempo. Dovendo trattare con autorità amministrative per richieste di sovvenzioni, possedeva una tattica particolare: non tralasciava di insistere finché non vedeva esaudita la sua richiesta poiché le stava a cuore il meglio per la comunità e i destinatari della missione salesiana.

Terminato il sessennio, passò alla Casa "S. Ermelinda" a München, dove svolse per un anno attività di segreteria. Nel

1957 fu animatrice della stessa comunità e dopo tre anni nella casa di Eschelbach. Serena e vivace, interagiva amorevolmente con bambine e giovani ottenendo la loro fiducia.

Nel 1965 fu animatrice della comunità di Benediktbeuern e dal 1967 nuovamente a Eschelbach. Le sue belle doti organizzative e intellettuali erano sostenute da una profonda fede. Pregava e faceva pregare la Provvidenza e S. Giuseppe, mentre lei faceva la sua parte non badando a sacrifici e a umiliazioni. In comunità era considerata un po' severa, ma cercava di addolcire il suo temperamento. Le consorelle notavano il cambiamento e la apprezzavano per le sue caratteristiche di maternità, di apertura al dialogo e di fedeltà alla Regola.

Ogni anno, con le alunne della scuola, trascorreva quattro giorni sulle Dolomiti e questo fino al 1994. Per lei erano giorni di fatica, ma anche giornate cariche di nuovi progetti e di contemplazione della natura, segno della bellezza di Dio.

Una consorella ammalata costata che suor Helene manifestava premurose attenzioni per le suore più deboli in salute. Le visitava quotidianamente, rivolgeva loro parole di conforto e vigilava perché non mancasse nulla al loro bene fisico e spirituale. Desiderava che nella comunità regnasse pace e concordia. Partecipava volentieri e con entusiasmo alle ricreazioni della comunità e a quelle delle ragazze.

Anni prima le era stato diagnosticato un carcinoma mammario per cui aveva dovuto subire un intervento chirurgico e affrontare pesanti chemioterapie. Il 1° dicembre 1969 dovette sottoporsi all'amputazione del braccio destro, per le conseguenze delle terapie fatte per il cancro. La serenità del suo carattere la sostenne, tanto che scherzava ripetendo il detto evangelico: «Se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala...». Fece il possibile per usare la sinistra, lottando contro il male che non l'abbandonava e scrivendo preghiere e espressioni di offerta. Sofferenza e sopportazione, fiducia illimitata in Dio si armonizzavano con il buon umore e lo zelo apostolico con cui avvolgeva le sue giornate.

Nell'anno 1971 le autorità ministeriali la insignirono della "Croce al merito" per le iniziative intraprese per il rinnovamento e il rifiorire della scuola. Lei attribuì il merito a tutta la comunità. Dal 1973 rimase a Eschelbach dapprima come economo, poi responsabile della scuola, fin quando la malattia glielo consentì.

Continuò a interessarsi delle ragazze e delle exallieve. Lavorava con la mente e con il cuore, dando tanto spazio alla creatività apostolica al fine di escogitare espedienti utili per il bene delle ragazze e delle stesse famiglie. Con la sua inventività

cercava di lottare contro il male. Serbava in cuore il desiderio di costruire una sala giochi per il tempo libero e finalmente nel 1987 ottenne i relativi permessi e il suo desiderio divenne realtà.

Il 5 agosto 1988 suor Helene celebrò la festa del 50° di professione religiosa. Vi si preparava pregustando la gioia dell'incontro festoso con tante consorelle. Ma l'insorgere di nuovi disturbi fisici che manifestarono un nuovo carcinoma ostacolò la festa.

Anziché partire per gli esercizi spirituali in prossimità del giubileo, suor Helene venne ricoverata per un nuovo intervento chirurgico. Dopo varie settimane di convalescenza, suor Helene ritrova una certa energia tanto da continuare con dinamismo ed entusiasmo le varie attività: si impegnava per la programmazione dei gruppi accolti nella casa, riceveva le iscrizioni, assisteva e vigilava attentamente perché non si introducessero abusi. Tutto era per lei offerta a Dio per il bene di chi frequentava la casa dedicata a Maria Ausiliatrice.

Nell'agosto del 1994 si recò a Baumkirchen in Austria per qualche settimana di sollievo. D'improvviso la colsero forti reumatismi che le impedirono di camminare. Venne riportata nella sua comunità e, dopo qualche cura, si costatò una leggera ripresa.

All'inizio di ottobre, a causa di acuti dolori, venne ricoverata in ospedale. Lei aveva una forte speranza di riprendersi per continuare a donarsi. Le sue condizioni fisiche oscillavano tra brevi e leggeri miglioramenti e ricadute. Ai primi di dicembre un'em-bolia polmonare la portò in fin di vita.

Ricevette l'Unzione degli infermi e parve che la crisi fosse passata. Dopo tre mesi di degenza, suor Helene ritornò in comunità per una settimana. Il 24 gennaio 1995 fu trasportata a Bad Aibling per iniziare nuove terapie, ma il sabato 18 marzo, vigilia della festa di S. Giuseppe, mentre le infermiere le prestavano le prime cure della giornata, spirò tra le loro braccia.

Il giornale *Pfaffenhofner Kurier* scrisse: «La morte di suor Helene Wendel non ha colpito solo la comunità religiosa di Eschelbach, ma rattristò anche tutti coloro che la conobbero, in provincia e fuori provincia. Per il suo innato senso dell'umorismo lei s'era guadagnata la simpatia di molti, i quali apprezzavano la sua personalità e la sua esemplare vita religiosa».

Suor Zaccone Lucia

di Giovanni e di Migliardi Ernesta

nata a Fontanile (Alessandria) il 1° aprile 1903

morta a Nizza Monferrato il 17 settembre 1995

1^a Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1933

Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1939

Lucia era la quinta di nove figli: sette fratelli e due sorelle nati in una famiglia radicata nella fede, che testimoniava l'onestà di vita il lavoro assiduo, la frequenza ai Sacramenti e la partecipazione alla vita della parrocchia. Fu battezzata il 5 aprile dello stesso anno della nascita a Fontanile.

Quando lei aveva cinque anni, la famiglia si trasferì a Nizza Monferrato dove il papà acquistò la "cascina dell'Annunziata", situata a metà della collina vicinissima alla città. La casa era grande con una bella aia, un ampio cortile con aiuole fiorite e le stalle capaci di contenere parecchi capi di bestiame.

Ricevette la Cresima il 23 febbraio 1913 e con la sorella Caterina frequentava con entusiasmo il fiorente oratorio delle FMA chiamato da tutti "La Madonna". Era animato dall'indimenticabile madre Elisa Roncallo e da tante suore che poi partirono per le missioni e che vi lasciarono un'impronta speciale di salesianità, di amore all'Istituto, in un'atmosfera di preghiera e di allegria, terreno fecondo per le vocazioni religiose.

espirò a pieni polmoni questo clima mornesino e restò contagiata dall'ardore apostolico di quelle missionarie e, con la guida di madre Elisa, divenne presto una fervente animatrice in mezzo alle compagne. Aveva frequentato appena la terza elementare, ma era intelligente, di temperamento vivace, furba, simpatica e fervorosa. Era felice di partecipare all'Eucaristia ogni mattina con le suore, vicina alla sua assistente. In quell'ambiente maturò la risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino.

Quando confidò alla mamma il suo ideale, si sentì rispondere: «Se tu vai via e mi lasci sola con tutti questi uomini, come farò?». I sette uomini erano i fratelli; la sorella Caterina si era sposata e la mamma era in serie difficoltà per la gestione della casa. Lucia era una risorsa da tanti punti di vista e c'era ancora bisogno del suo aiuto. Lei comprese, accettò e attese nella preghiera e nel lavoro il momento opportuno per realizzare il disegno di Dio. Finalmente il 31 gennaio 1931, a 28 anni, poté essere ammessa al postulato nella Casa-madre di Nizza.

Il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione iniziando così con serenità e impegno il noviziato nella Casa "S. Giuseppe" sulla collina detta "La Bruna". Là giunse alla meta tanto desiderata e a lungo attesa il 6 agosto 1933.

Dopo la professione, la sua prima obbedienza fu quella di essere portinaia e sacrestana nell'Istituto "Santo Spirito" di Acqui Terme. Suor Lucia svolse questo servizio con prudenza, generosità senza limiti fino al 1949. Poi nella stessa comunità, le fu affidato l'incarico di economo e dispensiera fino al 1971. Negli anni 1955-'63 divenne la persona di fiducia della direttrice suor Assunta Zola e l'assistette prendendosi cura di lei di giorno e di notte fino alla morte. Non si lamentava se era stanca e cadeva dal sonno. Per lei era un onore servire chi aveva seminato tanto bene in quella casa.

Nel 1972 fu trasferita per un anno a Berguggi come aiutante in cucina, ma poi ritornò ad Acqui con il compito di commissioniera che svolse fino al 1993.

Suor Lucia, con il suo cuore grande e buono, riusciva ad armonizzare lavoro e preghiera donando gioia a tutti. Per tanti anni percorse le vie di Acqui seminando parole buone e ottimismo salesiano. Scrive una Cooperatrice Salesiana: «Tutta la città di Acqui la ricorda ancora: la gente l'osservava passare per la strada, umile, discreta, silenziosa, come assorta in un dialogo con il suo Signore».

Tutti le volevano bene per la rettitudine e l'amabilità, per la comprensione e disponibilità. Si lasciava coinvolgere nelle pene e nei dolori delle famiglie. In qualunque ufficio si presentasse, nei negozi o nei supermercati, suor Lucia dava un'evidente testimonianza di speranza e di fiducia. Infatti trovava sempre la parola di fede che conforta e avvicina a Dio.

Fedelissima alla preghiera, coglieva ogni occasione per nutrirsi della Parola di Dio e ogni sua attività era centrata in Lui sommo bene trasformando tutto in un atto d'amore.

Durante l'estate con generosità si metteva a disposizione delle signore pensionati accolte per la cura termale dei fanghi nella nostra casa. Si occupava della pulizia e dell'ordine delle camere e usava a ciascuna persona delicatezze commoventi, senza risparmiare fatiche, con il suo sorriso buono sulle labbra e con parole incoraggianti. Era l'angelo della carità. Le signore le si affezionavano e dicevano: «Con suor Lucia il nostro soggiorno è più bello!».

Il suo lavoro intenso era sostenuto dalla preghiera, da una comunione eucaristica ininterrotta, dall'amore tenero e filiale alla Madonna. Il suo vivo senso di appartenenza all'Istituto

rifletteva la freschezza dei tempi di madre Elisa Roncallo. Era infatti una fedele figlia di don Bosco e di madre Mazzarello convinta che il lavoro santificato porta alla santità.

La direttrice suor Rosa Gemme così la ricordava: «Fu molto difficile per suor Lucia accettare il decadere delle forze e la riduzione delle sue attività. Era stata per molti anni economo, commissioniera, "*factotum*" della comunità, ora anche quel poco che riusciva ancora a fare le costava fatica. Qualche volta veniva da me alla sera e cominciava così: "Sono triste fino alla morte"! Ed io: "Perché suor Lucia?". "Perché non posso più far niente!". Non sempre riuscivo a consolarla. Ma era bello quando si lasciava andare all'onda dei ricordi, sentire con che gioia ripensava alle fatiche dei tempi in cui, in casa, si donava a tutti: "Ma io ero contenta. Lo facevo volentieri. Ero felice"».

Ad una certa ora della mattinata, suor Lucia benché già anziana, andava in cortile a spazzare le foglie cadute dagli alberi, oppure a togliere i disordini lasciati dagli alunni. Si compiaceva, alla fine di vedere il cortile pulito come uno specchio ed era felice di avere in qualche modo contribuito a rendere la casa più bella e accogliente.

Scriva una suora che non l'ha mai udita fare rilievi negativi sulle consorelle o sulle ragazze e, quando qualcuna cadeva nella mormorazione, suor Lucia subito cercava di mettere in risalto il lato positivo delle persone. Se non riusciva, svelta se ne andava e interrompeva il dialogo. Il pettegolezzo non si appiccicava alle sue labbra.

Purtroppo nel 1993 la rottura del femore la costringe a lasciare dopo 60 anni la sua cara comunità di Acqui dove aveva dato tutta se stessa. Le costò moltissimo partire per Nizza dove venne accolta nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa", ma accettò la volontà di Dio dicendo: «Mi metto nelle sue mani, Lui sa che cosa è meglio per me!».

Con questo atteggiamento di fiducia e di abbandono trascorse serenamente gli ultimi due anni, nonostante l'immobilità e una specie di offuscamento della mente. Nei momenti di lucidità suor Lucia soffriva nel vedersi costretta a rimanere nella stessa posizione a letto o sulla poltrona. Per lei, che aveva misurato col suo passo svelto tutte le vie di Acqui, era duro non potersi muovere se non con l'aiuto dell'infermiera! A volte ripeteva: «Andiamo via di qui!», ma poi aggiungeva subito: «Facciamo la volontà di Dio».

L'immobilità era per lei una vera purificazione e a volte supplicava a voce alta la Madonna che venisse ad aiutarla e cantava una lode.

Le nipoti, il fratello e altri parenti affezionati andavano sovente a farle visita e lei si mostrava riconoscente verso tutti.

Riceveva Gesù Eucaristia ogni mattina con tanto fervore da sembrare “trasfigurata”! Offriva a Lui le sue sofferenze con amore e gratitudine come preparazione all’incontro definitivo. Il 17 settembre 1995, all’età di 92 anni, il Signore venne ad introdurla nel suo regno di pace eterna alla presenza delle infermiere, delle superiori, consorelle e alcuni familiari.

Con lei scompariva una FMA dalla tipica tempra mornesina, un modello di religiosa salesiana fedele al carisma dei Fondatori e luminoso punto di riferimento per la storia dell’Istituto.

Suor Zanchettin Angela

di Bortolo e di Carniel Maria

nata a Colle Umberto (Treviso) il 19 luglio 1903

morta a Vittorio Veneto (Treviso) il 4 luglio 1995

1^a Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1926

Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1932

Una consorella descrive suor Angela «piccolo fiore di roccia, che nessuno riesce a cogliere e forse neanche a vedere nella sua naturale bellezza, ma che racchiude in sé lo sguardo dell’Amore e canta, con la sua stessa esistenza, la gloria di Dio». Questa presentazione, nella sua bellezza, evoca anche la difficoltà ad entrare nella vita di suor Angela. In lei il valore e la preziosità sono nascosti nel silenzio degli avvenimenti che potrebbero farcela ammirare.

Era nata nel 1903 a Colle Umberto (Treviso). Il paese fu denominato “Colle” per la sua posizione arroccata sulla collina tra Vittorio Veneto e Conegliano in zona prevalentemente agricola. Fu denominato “Umberto” in seguito alla visita del re d’Italia Umberto I. L’amenità del luogo e il clima mite ne hanno fatto una meta turistica ricercata.

La vicinanza del paese alla cittadina di Conegliano portò certamente Angela a conoscere le FMA che avevano là le scuole e l’oratorio. Il contatto con loro suscitò la risposta alla chiamata di Gesù che la voleva tutta sua.

Da una lettera, che suor Angela già anziana scriverà alla Madre generale il 4 settembre 1986, cogliamo la sua gratitudine

e il caro ricordo che conservava in cuore dal 1922. In quell'anno aveva incontrato a Nizza Monferrato madre Caterina Daghero e madre Petronilla Mazzarello. Aveva inoltre avvicinato il card. Giovanni Cagliero che la incoraggiò a entrare nell'Istituto delle FMA. Suor Angela così termina il suo scritto: «Così ho fatto allora ed ora continuo ad essere felice come il primo giorno che mi sono donata al Signore».

All'età di 20 anni lasciò, non senza dolore, la famiglia, per entrare nell'Istituto a Conegliano. Fu ammessa al postulado il 31 gennaio 1924 e visse in quella città anche gli anni del noviziato. Fatta la professione il 5 agosto 1926, fu destinata alla casa salesiana di Verona in qualità di guardarobiera. Il servizio di laboratorio per i Salesiani occupò quasi tutta la sua vita. Lo compiva con spirito di sacrificio, con gioia e con tanta preghiera, favorita dal lavoro manuale che lasciava libera la mente e il cuore. Dopo due anni trascorsi a Montebelluna, in cui lasciò l'attività per ragioni di salute, dal 1936 al 1950 lavorò nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Este addetta ai Salesiani.

Le consorelle riferiscono di essere state colpite dal suo sorriso. Un'exallieva ora FMA ricorda che da ragazza frequentava l'oratorio. Le piacque subito il sorriso e il fare gioioso di suor Angela. Vedevo che quelle suore erano sempre contente. Suor Angela incontrandola le diceva: «Chissà cosa vorrà la Madonna da te». Le rivolgeva sempre qualche buona parola o consiglio. Le piacevano le sue belle maniere e finezze, persino le sue osservazioni, fatte con bel garbo e motivazioni convincenti. Da allora maturò la vocazione a farsi religiosa e riconosceva che se era FMA lo doveva a Dio e a suor Angela che l'aveva seguita e aiutata.

Dopo il periodo (1950-'53) in cui fu sacrestana a Venezia, espresse le sue belle doti di sarta nell'attività di laboratorio in molte altre case: Albarè, Belluno, Padova "Don Bosco", Pordenone e poi fino al 1983 a Conegliano Collegio "Immacolata", ad Udine e a Castello di Godego.

All'età di 80 anni, suor Angela fu accolta in riposo nella comunità di Vittorio Veneto. Fu l'ultima tappa della sua vita. Fedele all'osservanza religiosa, non aveva pretese ed era sempre di buon umore. Nei suoi appunti si legge: «Tacere nelle difficoltà comunitarie il più possibile per ottenere grazie alla casa e all'Istituto».

Una consorella nota che suor Angela coglieva sempre la realtà con un pizzico di arguzia e sapeva godere dei momenti comunitari. Un fiore, un'immagine erano per lei motivi di gioia. Socievole, si intratteneva volentieri con le consorelle in ricreazione e nelle feste recitava qualche poesia a memoria. Amava la parola

del Papa e ne ascoltava i messaggi con commovente attenzione. Ogni domenica seguiva il programma religioso alla televisione e poi condivideva con le consorelle impressioni e contenuti ascoltati.

Alla fine degli anni Novanta, non poté più comunicare con la parola, per cui si esprimeva con le mani e con gli occhi. Le mani deformate dall'artrosi e insensibili non le permettevano più di lavorare, perciò si intratteneva in cappella il più possibile ed era sempre fedele alla preghiera del rosario. Con cuore salesiano, seguiva l'attività apostolica ed era contenta di sentire dalla sua camera le voci dei giovani e pregava per loro perché – diceva – «i giovani hanno più difficoltà di un tempo».

Sul letto del dolore testimoniò una mansuetudine inaspettata, dimostrando riconoscenza per le cure e le attenzioni delle infermiere e del medico curante. Le porte del Paradiso si aprirono nella liberazione da ogni dolore il 4 luglio 1995.

Suor Zannoni Concetta

di Igino e di Faccio Maria

nata a Fara Vicentino (Vicenza) l'8 novembre 1946

morta a Engadine (Australia) il 19 aprile 1995

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1969

Prof. perpetua ad Adelaide (Australia) il 24 gennaio 1976

Suor Concetta è la prima FMA che ha fatto ritorno alla casa del Padre dall'Australia dove era arrivata nel 1972.

Era la maggiore di cinque figlie di una famiglia povera. Crebbe in un ambiente radicato nella fede, dove partecipare alla Messa era la gioia di tutta la famiglia. Iniziò la scuola elementare in Italia e il 15 giugno 1953 emigrò in Australia insieme alla mamma e a due sorelle con la nave "Oceania". Il papà era partito 18 mesi prima per preparare l'arrivo della famiglia e guadagnare il denaro necessario per il viaggio. Finalmente ricongiunti, abitarono dapprima a Tantanoola, una piccola cittadina a sud est, vicino alle miniere dove il padre lavorava. Avevano l'intenzione di guadagnare un po' di denaro e poi ritornare in patria. Concetta si adattò presto al nuovo ambiente e continuò gli studi in un Collegio diretto dalle Suore della Misericordia a Mount Gambier. Era una ragazzina tranquilla e riservata, molto diligente nello studio e determinata nell'apprendere.

Le difficoltà per raggiungere la scuola, la povertà e i pericoli per le vicine cave di pietra contribuirono a rafforzare l'unità della famiglia. Concetta si divertiva con un piccolo gruppo di amici con cui giocava a fare scuola, si dedicava al teatro, scambiava libri di lettura, idee e opinioni. Nata la quarta sorellina, condivise con le più grandicelle i lavori di casa per aiutare la mamma. Negli anni in cui frequentava il "Mater Christi College" delle Suore della Misericordia, l'ammirazione soprattutto per una delle insegnanti le aveva fatto sorgere un profondo desiderio di servire Dio nella vita religiosa. Cominciò a godere della preghiera, ad approfondire la fede e ad accostarsi con devozione ai Sacramenti.

A 18 anni esprime ai genitori il desiderio di entrare in quell'Istituto. Pur avendo ricevuto una risposta incoraggiante, dovette mettere da parte questo progetto, perché essi avevano deciso di recarsi in Italia a trovare i parenti. Concetta lasciò scritto: «Prima del viaggio, ero impiegata in un ufficio di contabilità. Questa esperienza mi ha resa più determinata nella volontà di dedicare tutta la mia vita alla gente. Il nostro viaggio in Italia è stato indimenticabile. Ero felice di rivedere i miei parenti».

Mentre Concetta era in Italia, tramite uno zio Salesiano, conobbe le FMA e nel 1966 decise di entrare nell'Istituto. Scriverà in seguito: «Ho deciso di entrare tra le FMA e intanto i miei genitori con le sorelle, e un'altra in arrivo, fecero ritorno in Australia. Ho conosciuto poche volte un dolore simile a quel momento di separazione!».

Il 31 gennaio 1967 ricevette la medaglia di postulante ad Arignano e il 5 agosto cominciò il noviziato a Casanova dove fece professione il 5 agosto 1969. Per lo iuniorato sostò per un anno a Torino nella casa accanto alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

Il 7 febbraio 1970 suo padre e lo zio Silvio morirono in un tragico incidente stradale nel sud dell'Australia. Le loro salme furono portate in Italia e sepolte nella tomba di famiglia a Fara Vicentino. Suor Concetta, allora neo-professa, era lì a riceverle. Con la loro morte, si spense anche il sogno della famiglia di ritornare in Italia. Lei aveva sempre considerato il papà come la pietra angolare dell'unità della famiglia e, come figlia maggiore, soffriva nel pensare la mamma e le sorelle così lontane. Raccolse tutto il suo coraggio e la sua determinazione e continuò nella *sequela Christi*.

Nel 1972, concluso lo iuniorato, a conforto della mamma, le superiore la trasferirono in Australia. Dopo aver visitato la famiglia, entrò a far parte della comunità di Engadine. Vi rimase fino al 1978, come studente di magistero ed insegnante. Dopo un anno a Brooklyn Park, dove fu preside della Scuola primaria,

tornò a Engadine, come coordinatrice catechistica. In seguito alternò l'attività di insegnante con quella di preside a Bayswater fino al 1984. Per un anno fu mandata in missione a Samoa a Leauva'a, dove continuò a dedicarsi alla direzione della scuola primaria. Dopo avere conseguito il baccellierato in Pedagogia, dal 1986 al 1988 insegnò nella scuola secondaria a Brooklyn Park.

Dal 1989 al 1993 frequentò un Corso di Spiritualità presso l'"Hofbauer Institute" in Melbourne e in quel periodo si dedicò pure alla visita agli ammalati negli ospedali. Molte persone ricordavano le sue gentilezze e parlavano con commozione del conforto ricevuto dalle sue parole nei momenti di sofferenza e di prova.

Nel 1993 fu nominata direttrice del "Child Care Centre" in Clayton. Proprio in quel periodo cominciò a soffrire per seri disturbi alla tiroide. Le fu concesso un tempo di riposo, con la possibilità di frequentare – come desiderava – un Corso di rinnovamento spirituale a Sydney. Ebbe così tempo di riflettere sulle difficoltà incontrate nella vita, di guardarle alla luce della fede, di ritrovare pace, serenità e quella profonda unione con Dio che la sostenne nella malattia.

Affrontato l'intervento chirurgico alla tiroide, per la convalescenza passò nella comunità di Engadine. Ma, dopo poche settimane, il male che la minava da tempo si rivelò in tutta la sua gravità: era un tumore maligno al seno, ormai diffuso nelle ossa e nel fegato. Per otto mesi si sottopose alla chemioterapia con serenità e coraggio. Conclusa la cura che sembrava abbastanza risolutiva, ebbe la gioia di recarsi in Terra Santa per gli esercizi spirituali a Gerusalemme e di sostare in Italia per visitare i parenti e pregare sulla tomba del papà e dello zio a Fara Vicentino. Ebbe pure la gioia di incontrare a Roma la Madre generale e altre superiori.

Nel luglio del 1994 celebrò con gioia e riconoscenza il 25° di professione religiosa. Ritornata a Sydney, la malattia prese a manifestarsi in tutta la sua gravità. Nonostante le sofferenze degli ultimi mesi, suor Concetta edificò tutti per la sua serenità, per il coraggio e per lo spirito di preghiera. Era una donna di fede profonda: non cercava la croce, ma la accettava dalle mani di Dio. E Lui ha lavorato nella sua anima fino a renderla un capolavoro di semplicità e splendore.

A parte un breve periodo di ricovero all'ospedale, fu assistita con tanta amorevolezza fino alla fine nella comunità di Engadine e suor Concetta dimostrò sempre viva gratitudine alle sue consorelle. Anche la mamma e altri familiari le rimasero accanto, soprattutto durante l'ultima fase della malattia. A lei che

si chiedeva angosciata il perché della morte di una figlia tanto cara, suor Concetta rispose serena: «Per andare a prepararti con papà un posto speciale in Paradiso!».

La serenità e l'accettazione della sua situazione resero meno dura la pena per la sua scomparsa all'età di 48 anni: era il 19 aprile 1995. Lei stessa aveva scelto le letture e i canti della Messa, gli stessi dell'Eucaristia del suo 25° di professione. Era felice di aver vissuto in pienezza la sua vocazione religiosa salesiana e, purificata dalla sofferenza, di incontrarsi con lo Sposo che tanto amava.

INDICE

Accornero Maria	5
Aceves María Guadalupe	8
Agagliate Giuseppina	11
Aguilera Francisca	14
Aidala Francesca	17
Airaghi Luigia	20
Albertoni Domenica	23
Alminauskaitė Eugenija	26
Andretta Carmela	29
Angeloni Lidia	32
Arcuri Carmela	35
Arroyave Isabel	37
Baffi Maria	41
Barbero Adele	45
Baretto Adelina	47
Bargero Alfonsina	51
Bassanese Maddalena	53
Bauducco Maria	56
Bazzoli Maria	58
Belenguer María del Carmen	60
Belfort Dos Santos Filomena	63
Bergese Francesca Pierina	65
Bianchi Bianca Maria	68
Bianchi Fanciulli Laura	75
Bocchi Angelina	78
Boella Teresa	80
Bokorová Stefánia	82
Bona Fiorentina	85
Bordin Regina	88
Borzini Erminia	92
Bosso Luigia Maria	100
Brambilla Agnese	102
Brignole Maria	107

Brozzoni Pierina	112
Brunelli Elisabetta	115
Bussolino Orsola	123
Cabello María Consuelo	131
Cairo Maria Teresa	134
Campagnoli Francesca	138
Campanile Antonietta	143
Campi Anna Lucia	145
Campos Rita Zilna	149
Carrara Anna Maria	152
Cassarino Carmela	155
Castelli Giovanna	157
Caudana Giuseppina	160
Cavaggioni Helena	162
Ceccato Rita	166
Cena Esterina	168
Ceriani Enrichetta	172
Cerrato María Luisa	175
Chanoux Maria	178
Chaves Marina	181
Clavier Marie-Louise	184
Coda Anna Emilia	187
Collazos María Luz	190
Comini Letizia	193
Cominola Maria	196
Conti Maria	199
Conviti Marcella	202
Corbellari Gina	207
Corral Marcelina	211
Corsini Carolina	216
Cremona Pierina	221
Cristino Elisabetta	226
Cristofoli Oliva	230
Crosio Michelina	234
D'Agostino Marietta	241
Dal Bianco Elisa	243
De Almeida Celina	246
De Biasio Rosalia	249
Delgado Clemencia	252
Del Medico Lucia	255
De Santis Filomena	258
Destefanis Laura	261
Díaz Carmen Matilde	264

Di Giacomo Barbagallo Angela	266
Di Giacomo Vilma	268
Doyen Emma	271
Dudziak Jadwiga	273
Dugo Giuseppina	277
Dutto Maria Anna	269
Eder Maria Theresia	282
Engels Joanna	286
Fagoaga María Isabel	289
Fanutti Arpalice	291
Faro Orazia	294
Favaloro Provvidenza	298
Fernández Jaramago Carmen	301
Ferrari Maria Ida	303
Ferrari Zaira	307
Ferro Rosaria	309
Fiorenza Gaetana	311
Fioroni Teresa	314
Flores Alonso Astelia	317
Flores María Estela	320
Fordinálová Anna	323
Foschiatti Blanca Rosa	326
Franci Anna	329
Franck Rosa	333
Freretti Giulia	336
Frericks Christine	341
Frigerio Giuseppina	345
Furmankiewicz Olga	348
Gabasio Caterina	351
Gaion Diana Ines	354
Galfrè Maria	357
Galioto Ninfa	361
Gallego Gago María del Tránsito	363
Galli Giuliana	366
Gallina Luigia	371
Garabello Margherita	375
Gattullo Elisabetta	380
Genoni Erminia	382
Gioannini Maria	385
Granati Amalia	389
Gritti Maria	392
Guazzelli Ofélia Maria	395
Guiotto Pierina	398

Gutiérrez Carmen Emilia	401
Hublau Augusta	403
Hudáková Dorota	406
Isaza María Mercedes	408
Janssen Johanna	413
Józefik Ludwika	415
Kelly Mary	417
Ladygaité Stefaniya	420
Lai Caterina	423
Lantaño Alicia Josefa	427
Lazo María Regla	429
Leonardi Alfia	432
Leonardi Francesca	435
Lopes Maria Augusta	439
Luciani Pierina	442
Manzella Licia	446
Marchini Maria Angela	449
Marengo Rosina	452
Marfia Gemma	454
Marino Irma Angela	456
Martin Nora	459
Martins Maria Auxiliadora	461
Maurino Maria	464
McCotter Catherine	467
Mejía Montoya Ana	470
Melo Berta	473
Mendieta Carmen	477
Milanese Giuseppina	479
Mirone Maddalena	482
Miyares Carmen Ascención	486
Mollá Devís María Amparo	488
Monten Ida Josepha	490
Morelli Anna	492
Moreno Castrillo Aurora	494
Moreno Nieves	496
Moroni Angela	498
Muatetema Rivas Andréa	501
Nicotra Giuseppa	508
Novoa Julia	510
Novoa Margarita Alicia	512
Oneto Maria	515
Pacas María	517
Paerewijck Maria	519

Paoli Argia	521
Paredes Angélica	523
Parisi Antonia	226
Passarelli Clara	528
Pavan Agnese	531
Pavano Gaetana	534
Pavoni Elena	536
Pérez Gracia M. del Carmen	539
Periti Maria	541
Piana Agnese	544
Piccardi Candida	548
Pilla Caterina	551
Pisanu Antonica	553
Pissinis Carmelina	558
Pontoni Giovanna	563
Possídio Laura	567
Prandi Maria Teresa	571
Prato Luigia	577
Raffo Lucia	580
Ramírez Barranco Ana	587
Ramírez Zuluaga María	590
Rezzola Marta	593
Ricco Isabel	597
Rodríguez Najarro María Laura	601
Rota Maria	603
Roveda Pierina	606
Russo Concetta	609
Sacco Agnese	612
Sacco Giovanna	616
Saldarriaga María Carmen Lúz	619
Salvi Pasquina	622
Sambonino Eulalia	625
Sametti Luce	628
Sánchez M. Concepción de la Luz	631
Sanmiguel Fidela	633
Schirato Maddalena	636
Scudo Velia	639
Segone Giuseppina	643
Semeraro Vita	646
Silva Macrina	649
Sossau Eva	652
Spinardi Maria Caterina	654
Stagnati Anna Maria	659

Tarditi Rosa	665
Telles Nahir	668
Thanuphon Malee Giovanna	670
Tomasini Zulema	674
Tornay Louise	680
Trovato Rosaria	682
Turinetto Giuseppa	686
Uribe Carmen Inés	689
Vailati Facchini Carolina	693
Valdivia María de los Angeles	695
Vanetti Angela	698
Vaula Pierina	706
Velázquez Elvira	710
Vélez María Lucía	712
Vélez María Noemí	714
Visonà dalla Pozza Maria	720
Vittadini Michelangela	723
Wein Maria	726
Weininger Anna	731
Wendel Helene	734
Zacone Lucia	738
Zanchettin Angela	741
Zannoni Concetta	743